ANNALI DELLO SPIRITISMO

IN ITALIA

Anno XXXI — 1894

ANNALI

DELLO SPIRITISMO

IN ITALIA

RASSEGNA

DI

PSICOLOGIA SPERIMENTALE

« Chi, fuor delle matematiche pure pronunzia la parola *impossibile*, manca di prudenza. »

ARAGO, *Annuario* del 1853.

ANNO XXXI

TORINO

UFFICIO : TIPOGRAFIA A. BAGLIONE

3 — Via Ormea — 3

1894

ANNALI
DELLO SPIRITISMO
IN ITALIA

RASSEGNA

DI

PSICOLOGIA SPERIMENTALE

« Chi, fuor delle matematiche pure, pronunzia la parola *impossibile*, manca di prudenza. »

ARAGO, *Annuario* del 1853.

Anno XXXI — N° 1 — Gennaio 1894.

TORINO

UFFICIO: TIP. A. BAGLIONE, VIA ORMEA, N° 3

INDICE

Condizioni di Associazione

Gli ANNALI DELLO SPIRITISMO IN ITALIA si pubblicano il 15 di ogni mese in Fascicoli legati di due fogli di stampa o 32 pagine, **carta** reale, sesto 8° grande, con copertina stampata.

Il prezzo di associazione, compreso l' affrancamento, è per tutta l' Italia di lire **otto** annue *anticipate*. Per l' estero vanno aggiunte le maggiori spese postali.

L' associazione è annuale, vale a dire da Gennaio a Dicembre. Chi si associa nel corso dell' annata riceve in una volta tutti i Fascicoli già usciti.

Le associazioni si fanno in Torino: all' UFFIZIO DELLA RASSEGNA, Tipografia Succ. A. Baglione, Via Ormea, N° 3, e presso i principali Librai e tutti gli Uffici postali.

Lettere e plichi non si ricevono che affrancati.

La Raccolta completa della Rassegna dal 1864 a tutto il 1893 fa 30 volumi di circa 400 pagine l' uno. — Il prezzo del volume era di L. 12 per la prima annata, di L. 10 per la seconda, e di L. 8 per tutte le altre. La UNIONE TIPOGRAFICO-EDITRICE TORINESE (Via Carlo Alberto, 33) si offre di consegnarla intiera per **lire dugento venti** contro obbligazione di pagamenti mensuali non inferiori **a *lire sei*** firmata da persona a lei benevisa.

ANNALI DELLO SPIRITISMO
IN ITALIA
RASSEGNA DI PSICOLOGIA SPERIMENTALE

ANNO XXXI. N° 1. GENNAIO 1894.

SAGGI DI SOCIOLOGIA SPIRITICA

XIX.

LA ISTRUZIONE PER IL POPOLO

È chiaro in generale di per sè, che la istruzione deve essere sempre e per tutti al possibile educativa.

Ora, venendo a discorrere in ispecie, osservo, che questo carattere essenziale ha da informare più che mai la istruzione, che nei paesi civili vuolsi impartire, come principio e fondamento di ogni lor dovere e diritto, alle masse del popolo per lo più rozze e ignoranti, le quali, sprovvedute di beni di fortuna, e spesso pur manchevoli del necessario, vanno prive di mezzi atti a procacciarsela, e di cui possono invece disporre ad arbitrio con vantaggio della propria cultura le famiglie dei ceti superiori ricche per patrimonio, o abbienti di modica agiatezza, o, se non altro, rinfrancate per vivere da sufficienti guadagni.

Ciò posto, l'insegnamento nelle nuove scuole popolari da fondarsi, o delle nostre oggi dette elementari da riformarsi a quest' uopo, dee procurare prima di ogni altra cosa, che i figli del popolo sappiano leggere e scrivere, certo non dottamente ed elegantemente, ma sì corretto e spedito in guisa, che basti a' bisogni della loro modesta condizione, e li renda capaci di migliorarla a poco a poco medianti continui sforzi attraverso le mille peripezie e

vicissitudini della vita, qual è debito ineluttabile di ogni creatura razionale.

Poichè la istruzione da impartirsi al popolo non può in verun modo essere estesa nè in quantità, nè in profondità, nè in durata, per la imperiosa ragione, ch' esso non è in grado di applicarvisi nemmanco per il tempo, che occorre all' acquisto di tutte le cognizioni più necessarie, conviene agevolarla e fecondarla ne' limiti del fattibile con lo adoperare i metodi didattici più spedienti ed ovvii. Or fra gli aiuti di questi pare a me non si deva trascurare come precipuo l' adozione di un sistema bene ponderato e combinato di letture, varie di forma, ma connesse di pensiero, le quali si riferiscano, se non tutte, in massima parte a Dio, all' uomo e alla creazione, discorrendo questi temi con semplicità e chiarezza di raziocinio a gran tratti, che, forti e sugosi, invigoriscano la intelligenza, ed elevino il sentimento con lo arricchire la mente delle più utili cognizioni e accendere il cuore di carità nel suo proprio ed ampio significato.

Egli è assolutamente necessario, che tutta la istruzione delle scuole popolari, affinchè riesca educativa, sia foggiata e poggiata sullo sviluppo del vero principio religioso e morale, o, in altre parole, si fondi sulle pure massime del cristianesimo, la religione dell' amore e della libertà, quali si desumono senz' ambagi e sofisticazioni dall' eterno suo codice, il vangelo, evitando con la massima cura i due estremi diametralmente opposti, ma che, in conferma del noto adagio, si toccano nella orridezza de' lor identici e funestissimi effetti: la degenerazione, il tralignamento della virtualità religiosa nei due mostri, che si chiamano superstizione e fanatismo, e la sua apatia e distruzione, che costituiscono lo scetticismo e la empietà, flagelli abominevoli e paurosi del pari: mostri e flagelli, che nella ignoranza del popolo

sono ad un tempo e lagrimabili cagioni di bassezza e depravazione morale e fonti di sciagure e miserie, che annientano la vita spirituale, e impediscono ogni progresso se non di calamità e di vergogna.

Questo è lo spirito, al quale in primo luogo deve informarsi il programma semplice e sustanzioso della istruzione popolare. In secondo poi accade, ch' essa sappia rilevare l' altissima importanza del lavoro nella sua nobile accezione di guisa, che torni facile comprendere l' immenso profitto, che in ogni tempo ha recato al corso progressivo delle arti e delle industrie in tutte le loro parti e applicazioni: vale a dire importa, che venga data in modo da far capire a' figli del popolo e a quanti potessero ignorarlo, non essere il lavoro, come bestemmiano tanti ingannati e tanti ingannatori, una condanna, un castigo, una maledizione, ma sì una essenziale condizione della vita, una necessità inerente alla natura umana; ch' esso non imprime sul fronte di chi v' indura un marchio di avvilimento e d' inferiorità, bensì lo cigne della più splendida aureola, e lo segna col carattere dell' unica reale nobiltà, dinanzi a cui sparisce la boria de' titoli e dei tesori per altra via posseduti; che fuor di esso, adattato e tenuto ne' limiti delle forze e delle attitudini di ciascuno, non è a sperare nè benessere, nè soddisfazione, nè fama, nè grandezza, nè potenza; che, in somma, senza il lavoro continuo ed utile delle braccia, della mente e del cuore non v' ha mezzi sicuri di sussistenza onorata, non campo conveniente al buon impiego della vita, non ingegno e pregi dell' animo atti a render felici e gl' individui e le società.

Ne' differenti esercizii intorno a queste letture, affinchè portino i frutti, di cui sono capaci, occorre, che il maestro prima ragioni con buon metodo e logica chiara e serrata, e poi col dialogo socratico si persuada, che il vero

senso ne sia stato dagli allievi compreso sì perfettamente da lasciare in essi lucida e viva memoria della sua giusta significazione.

Posti in tal modo i due solidi fondamenti, su cui va edificata la istruzione popolare, fra le materie del suo modesto programma deve tenere il primo luogo lo studio della lingua patria, il quale s' intreccia strettamente con quello della lettura e della scrittura, e condursi in modo da esser esercizio di dilettosa occupazione a un tempo stesso educativa ed istruttiva. La sua importanza, da qualunque lato lo si consideri, è somma, perchè non solo porge i mezzi di ben esprimere le idee, i pensieri e i sentimenti, ma serve inoltre con immenso vantaggio qual terreno di dialettica metodica, attrattiva, naturale, che contribuisce potentemente alla formazione del retto giudizio e del buon senso.

Quanto alla parte grammaticale, intorno al cui più o meno ampio e sollecito svolgimento ferve da un pezzo molto accanita la disputa, sia qual si voglia il metodo e la misura adottati in suo rispetto, accade non mai dimenticare, che le parole son fatte per le idee, le idee per i concetti, e i concetti non per divagare in isterili disquisizioni pedantesche, ma per la migliore e più proficua direzione della vita.

Subito dopo la lingua patria viene come insegnamento per ogni verso essenziale quello dell' aritmetica in tutte le sue regole di maggiore e più immediata applicazione alle occorrenze usuali del vivere e del traffico giornaliero. Esso (che che ne dicano i soliti esageratori, i quali, non so se per erronea interpretazione o se per eccesso di entusiasmo, guastan ogni buona cosa, in cui s' imbattono, e ora, esempigrazia, per una indigestione di metodo esperimentale od oggettivo mal compreso, minacciano di rendere i fanciulli, peggio che dianzi,

tante macchinette od automi) conviene sia teorico e pratico: teorico, affinchè spieghi, e faccia ben capir la ragione, su cui si fonda la soluzione de' problemi, unico vantaggio della sua applicazione; pratico, affinchè per via di continui esercizii opportunamente scelti e variati faccia acquistare la voluta sicurezza, speditezza ed esattezza di conteggio.

Allo studio ragionato dell' aritmetica e alla relativa soluzione per iscritto devono precedere numerose esercitazioni di calcolo, come suole chiamarsi, mentale o di memoria, il quale, mentre giova moltissimo a dirozzare l' ingegno e a romperne la torpidezza in preparazione alle maggiori difficoltà del primo, che poi educa, svolge, e affina il raziocinio, si presta a' bisogni della compra e vendita a minuto, i cui computi di ordinario non hanno complicazione, ed evita i disagi di quello, perchè non sempre è possibile, per i fatti suoi, dare mano alla penna o alla matita.

Queste le due materie principali. Come accessorie poi hanno carattere popolare, e tornano utilissime, certo solo ne' rudimenti e adattate secondo i luoghi ed i casi, l' agricoltura, qualche arte o mestiere, la geometria, il disegno lineare o a mano libera, la storia e la geografia, massime dell' Italia, e, ove si creda, un po' di musica o canto. Cotali insegnamenti, benchè non affatto necessarii, formano tuttavia, se messi alla portata de' fanciulli con metodo e bene applicati, un insieme abbastanza ristretto e da più lati vantaggioso.

La spaventosa copia di analfabeti, che non cessa di far brutta mostra di sè nelle nostre statistiche dei censimenti, delle leve e de' matrimonii, risospinge pur troppo ancora sulle labbra un caldo esortamento a coloro, che si sentono inclinati a promuovere e a propagare la istruzione e la educazione del popolo, giacchè sembra

non esser guari sollecito il compimento di questo dovere in chi per grado, condizione sociale o autorità, sarebbe tenuto ad aprirgli la via del benessere materiale e a dargli adito di perfezionarsi fisicamente, intellettualmente e moralmente ne' limiti del possibile in questa vita terrena. Che gli uomini del Governo, i padrifamiglia, e sopra tutto gli educatori facciano anche, nella migliore delle ipotesi, il massimo conto di tale sacra obbligazione, nel nostro caso non basta: tutti quelli, che per elevatezza di mente, nobiltà di cuore, lautezza di patrimonio, maggioranza di dottrina o di ufficio o di carica pubblica, han modo d' influire sull' amministrazione del Comune o dello Stato o sullo spirito delle masse popolari, debbono prefiggersi a meta di contribuire con tutte le forze a questa santissima opera di rigenerazione e di miglioramento sociale.

Apransi ad ogni costo scuole ovunque mancano, ma scuole, che rispondano da vero a questo fine, e non si trascuri alcun mezzo di renderle atte a dare i voluti risultamenti, primissimo quello, che chi vi è posto ad insegnare abbia l' animo e l' ingegno e l' attitudine e il zelo pari al gravissimo cómpito.

Non giova, anzi, a rischio che sembri un paradosso, nuoce, dirò, istruire la moltitudine, se nel tempo stesso non se ne coltivano i sentimenti per elevarla a dignità umana e a morigeratezza, in una parola, se non la si educa. E questa educazione non consiste in altro che nell' assiduo inculcare, sempre dentro a' confini di uno svolgimento razionale e non dommatico, libero e non oppressivo, nell' intelletto e nel cuore dei figli del popolo l' amor al lavoro e lo adempimento dei doveri, senza cui non esistono diritti.

La istruzione e la educazione devono destare nella fanciullezza e promuovere nella gioventù tutta la forza

virile delle azioni rette e generose, ma non per via della costrizione, bensì all' opposto provocando e favorendo la naturale piacevolezza e la espansione degli animi giovinetti, massime di quell' infelici, che per la umile e spesso miserevole condizione possono considerarsi come i diseredati della terra. Barbarie, crudeltà sarebbe lo accrescere i patimenti e le privazioni di ogni fatta, che già in que' primi anni innocenti ne amareggiano, e attossicano la esistenza in famiglia, con lo assoggettarli in iscuola a un trattamento, oltre che antipedagogico, per la sua durezza e repulsione nè ragionevole nè caritativo.

Amore non mentito, attuosa sollecitudine fino all' annegazione e al sagrifizio lo Spiritismo vuole, e invoca per tutti, ma in ispecie per quelli, che soffrono, e piangono, privi come sono del più stretto necessario alla vita così del corpo come dell' anima. Una modesta cultura saggiamente impartita, che ne risvegli, indirizzi ed afforzi le assopite facoltà, può procacciare al proletario un miglior presente ed avvenire, o almeno dargli il conforto, onde ha estremo bisogno nell' aspra sua lotta di ogni dì, e sorreggerne la speranza, cardine e face della virile rassegnazione.

Niceforo Filalete.

QUALCHE INSEGNAMENTO DELLO SPIRITISMO

(Dalla *Revista Espiritista de la Habana*)

Lo Spiritismo con la sua perfettissima morale è venuto a ricordare, difendere, praticare e propagare gl' insegnamenti del Cristo in tutta la lor purezza.

Non v' ha scuola, nè dottrina, nè istituzione, che intenda a sì elevato proposito rigeneratore con più impegno, con più interessamento, con più annegazione e con più zelo.

Il giorno, in cui la umanità metterà in pratica gl' insegnamenti dello Spiritismo, sarà salva dagli atroci dolori, che oggi, non per inclemenza della natura, ma per malvagità de' suoi membri, ne avvelenano la esistenza.

L' egoismo deve sparir dalla faccia della terra, onde impedisce il progresso morale, e il cómpito di guarire questa piaga della umanità è serbato allo Spiritismo. Quindi l' egoismo è la mira, contro cui tutti i veri credenti debbono dirigere ogni loro arma ed ogni loro forza. Ponga ciascuno di essi tutta la sua cura nel combattere il proprio, perchè questo mostro divoratore di tutte le intelligenze, questo figlio dell' orgoglio è la origine di tutte le miserie terrestri: è la negazione della carità, e per conseguenza il massimo ostacolo alla felicità degli umani.

Se gli uomini si amassero di scambievole amore, la carità si praticherebbe meglio; ma a tal uopo è necessario si sforzino di spogliarsi della corazza, che ne cuopre, e soffoca il cuore, affine di esser più sensibili per gl' infelici. L' austerità rigorosa uccide i buoni sentimenti. Gesù non respingeva nessuno: chiunque si rivolgeva a lui, fosse chi fosse, non era rimandato; l' adultera, la samaritana, i pubblicani e il ladrone ne avevano parole di conforto: egli non credeva di avvilirsi con ciò nè di perdere la sua riputazione, insegnando a noi fallibili, che chi è senza peccato scagli la prima pietra.

Se sulla terra regnasse la carità, il male non ci avrebbe signoria: fuggirebbe vergognoso, si nasconderebbe, perchè in ogni luogo si troverebbe fuori di posto.

La vera carità è il più sublime precetto, che Dio ha dato al mondo. Tra i fedeli discepoli della dottrina del Nazareno dev' esistere perfetta fratellanza. Bisogna amare i disgraziati ed anche i malvagi, perchè pur essi son creature di Dio, a cui si concederà perdono e misericordia, quando si pentiranno delle mancanze commesse contro la sua legge.

Essa non consiste soltanto nel far limosina anche se accompagnata con amorevoli parole: quella sublime insegnata dal Nazareno sta nella benevolenza al prossimo sempre ed in tutto col pensiero, con le parole, con le opere.

Se l' amore del prossimo è il cardine della carità, madre di tutte le altre virtù, amare i proprii nemici n' è la più sublime applica-

zione, poichè lo amare i proprii nemici è la più splendida vittoria sull' orgoglio e sull' egoismo.

I pregiudizii del mondo su ciò, che gli uomini chiamano *punto di onore*, dánno una ombrosa suscettibilità nata dall' orgoglio e dalla esaltazione della personalità, che inducono l' uomo a rendere ingiuria per ingiuria, ferita per ferita: il che sembra giusto a coloro, il cui sentimento morale non si eleva sopra le passioni terrestri. La legge mosaica diceva: occhio per occhio, dente per dente, ed era legge in armonia co' tempi di Mosè.

Ma il Cristo abolì la legge del taglione, sostituendole il sublime precetto, che suona: Rendete bene per male.

La vendetta è reliquia de' costumi barbari, che tende a sparire da in fra gli uomini, come il duello è rimasuglio de' costumi selvaggi, in cui si dibatteva la umanità nei secoli di tenebre. Quinci la vendetta è segno certo della bassezza morale degli uomini, che la esercitano, e degli Spiriti, che la inspirano.

Vendicarsi è calpestare i dettami del Vangelo, che impongono: Amate anche i vostri nemici.

Il duello può in certi casi essere una prova di coraggio fisico e di sprezzo della vita; ma è sempre prova di codardia morale, come il suicidio.

Grande solo è colui, il quale, considerando la vita come un viaggio, che dee condurlo a una meta, dà poco peso alle asperità del cammino, e non si lascia distogliere nemmeno un istante dalla retta via: appuntando fiso lo sguardo al termine della sua strada, non cura gli sterpi ed i triboli, che minacciano di lacerarlo, ma, pur sanguinando, procede nella sua carriera. Esporre i suoi giorni per vendicare una offesa è indietreggiare inanzi alle prove della vita, sempre un crimine agli occhi di Dio.

Il duello per l' abile nelle armi è un assassinio commesso freddamente e con tutta la premeditazione, perch' egli è sicuro de' suoi colpi; per chi al contrario è quasi certo di soccombere in ragione della sua debolezza e inesperienza è un suicidio perpetrato del pari con animo deliberato dalla riflessione.

Fare il bene senza ostentazione è un gran merito; ma nascondere la mano, che dà, è anche più meritorio, è segno incontrovertibile di grande superiorità morale, giacchè per farlo occorre veder

le cose assai più dall' alto che la comune degli uomini, occorre elevarsi al di sopra della vita presente e immedesimarsi con la vita futura, occorre, in somma, estollersi oltre la umanità per rinunziare alla soddisfazione, che procura la lode degli uomini, e mirar solamente all' approvazione di Dio.

Oh quanti beneficano solo affinchè il beneficato proclami su' tetti ai quattro venti la lor generosità! oh quanti alla luce del dì daranno anche lire, e al buio non daranno manco un centesimo! Per questi Gesù ha detto: Chi fa il bene con ostentazione ha già ricevuto la sua ricompensa. E in realtà chi per i suoi benefizii cerca la lode in terra con essa è già pagato, e Dio non gli deve più nulla, se non forse il castigo del suo orgoglio.

I legami del sangue non istabiliscono necessariamente i vincoli fra gli spiriti. Il corpo procede dal corpo, ma lo spirito non procede dallo spirito, perchè questo esisteva prima della formazione del corpo; il padre non crea lo spirito di suo figlio, a cui dà solamente un involucro corporale, per poi aiutarlo a svolgersi intellettualmente e moralmente, e così a progredire.

Gli spiriti, che s' incarnano in una medesima famiglia, o al meno fra prossimi parenti, sono assai spesso spiriti simpatici uniti da rapporti anteriori, che si palesano nel loro affetto durante la vita terrestre; ma non di rado altresì essi spiriti o sono totalmente stranei gli uni agli altri, o, peggio, divisi da antipatie anteriori, ch' egualmente si manifestano sulla terra con un antagonismo, che loro serve di prova. I veri legami di famiglia non sono quindi quei della consanguineità, ma quei della simpatia spirituale e della comunione di pensiero, che congiungono gli spiriti *innanzi*, *durante* e *dopo* la loro incarnazione. Donde segue, che due figli di padri differenti posson essere più fratelli in ispirito, che se fossero germani per il sangue: possono attirarsi, cercarsi e godere uniti, mentre due fratelli germani possono respingersi mutuamente, come si vede ogni dì: problema morale questo, cui sol lo Spiritismo potea risolvere con la pluralità dell' esistenze.

Niuno dimentichi, che, quando si concepisce un corpo, l' anima, che vi s' incarna, viene dallo spazio, e che dover nostro è di porre ogni cura e tutto l' affetto per avvicinarla a Dio. Questo è l' alto cómpito affidato a' genitori, che, se lo compiranno fedelmente, ne riceveranno guiderdone condegno.

ATEISMO ED ANARCHIA

(Dal Periodico *El Buen Sentido* di Lerida — Versione del signor O.)

Nonostante che gli atei siano illogici ed ingiusti ne' lor giudizi, e che la scienza, della cui complicità fanno sfoggio ogni quattro parole, nulla dica nè possa dire contro l' esistenza di Dio, è innegabile che le correnti del tempo vanno verso l' ateismo. Atee sono nella maggior parte le masse libero-pensatrici; atei nella loro immensa maggioranza gli uomini politici di tutti i partiti; ed atei moltissimi uomini eminenti in filosofia e nelle scienze. Oggidì è moda l' esser ateo, e fa mestieri di coraggio, di quel coraggio che affronta arditamente il ridicolo, per dichiararsi deista: quantunque vi sian atei, che non abbiano appreso nè a scrivere nè a leggere, son capaci di sballarvi il gonfio abbiccì della scienza, e, se voi vi ribellate dimostrando loro gli assurdi e i danni della saccenteria materialistica, di qualificarvi per ignorantissimo, o, per lo meno, per fanatico.

Le masse l' ateismo finirebbe col portarle al comunismo ed all' anarchia; gli uomini politici li ha portati già allo sfruttamento delle masse, alla corruzione della giustizia, a tutte le mistificazioni delle leggi, al nepotismo il più svergognato, all' autocrazia la più odiosa, alla compra-vendita della coscienza altrui e della propria, all' improvvisazione di grandi fortune, alla dilapidazione ed all' usurpazione della ricchezza dei popoli; gli uomini di scienza, infine, l' ateismo li porta allo scetticismo il più sconfortante, semenza fecondissima di tutti gli egoismi e di tutte le tristi passioni derivanti dall' egoismo. No, l' ateismo potrà generar tutto, meno le virtù: come può generarle, se incomincia coll' essiccare la fonte di ogni virtù distruggendo la libertà umana, riducendo la coscienza, e con essa tutte le nobilissime funzioni della creatura ragionevole, a meri fenomeni meccanici, vale a dire, distruggendo la personalità umana, sommersa fatalmente colla sua sensibilità, colla sua volontà, colla sua intelligenza, nel buio delle cose, che non sentono, che non vogliono, che non pensano? Quante, fra gli atei appartenenti a tutte le classi sociali, alle indotte e alle dotte, inclusa quella politica, vi sono personalità onorate, virtuose, giuste, uomini di carità, di abnegazione, di sacrifizio, amanti del bello e del buono, entusiasti di bellissimi ideali umanitari? Ve ne sono, come negarlo? ed in

numero considerevole: se così non fosse, esisterebbe la società? però codesti atei sono onesti, virtuosi, giusti, caritatevoli, capaci di abnegazione, non perchè sono atei, ma bensì *malgrado* che siano atei. Alcuni dalla convinzione, altri dal fanatismo son mossi a negar Dio: ma la loro coscienza ed i lor sentimenti procedono per vie diametralmente opposte a quelle tracciate dalle conclusioni atee: e ciò perchè Dio, anima dell' Universo, è pure anima delle nostre anime, ed in esso noi uomini tutti lo sentiamo, anche se non lo vogliamo riconoscere.

Son degne di compianto le moltitudini atee, la cui ignoranza, simile a quella delle moltitudini cattoliche, non permette loro di comprendere, nè d' intuire che coll' ateismo vengono trascinate al-l' abdicazione delle loro libertà, dei lor diritti naturali e della lor dignità razionale, nel modo stesso che col cattolicismo erano state trascinate alla schiavitù materiale dei corpi ed all' abbrutimento morale degli spiriti. Uscirono da un fanatismo per cadere in un altro: spezzarono delle catene per fabbricarsene delle altre non meno pesanti. Ieri seguivano ed acclamavano il frate, che con un cristo in mano e con tutti i rancori nell' anima predicava in nome di Dio, bestemmia orrenda! lo sterminio dei liberali e dei lor figliuoli fino alla quarta ed alla quinta generazione: oggi sieguono ed acclamano e quasi divinizzano il ciarlatano, che col più rabbioso fanatismo lor predica lo sterminio di Dio in nome, sarcasmo dei sarcasmi!..... in nome della libertà e della dignità umana. Sempre debbono essere lo zimbello di coloro, che si propongono di ingrandirsi a loro spese, lusingandone le inclinazioni e fingendo attaccamento e amor disinteressato per esse, capitale immaginario, da cui essi ricavano laute rendite: e succederà sempre così, fino a che l' istruzione, da per tutto diffusa, abbia elevato il livello della cultura del popolo e resa impossibile la schiavitù morale delle coscienze. Come si rivolterebbero furiose contro i pretesi loro redentori quelle moltitudini atee, che oggi li esaltano e li sublimano, se all' improvviso aprissero gli occhi e vedessero le conseguenze logiche, inevitabili, sì nell' ordine materiale che in quello morale, del trionfo dell' ateismo nel mondo! « Voi, che vi insignite del titolo di apostoli della dignificazione dei popoli — esclamerebbero indignate, — e basate questa dignificazione nella convinzione universalizzata che l' uomo, nelle sue più nobili funzioni, non è altro che un fenomeno meccanico, come il cane nei suoi istinti, come l' olmo nella sua tendenza alla conservazione, come il sasso nelle sue attrazioni molecolari, eguagliando

tutti nella scala della dignità, uomini, bruti, vegetali e minerali: voi, che vi credete o fingete credervi i vessilliferi della libertà del mondo, facendo dipendere la redenzione universale dalla negazione della libertà individuale; che proclamate il gran principio della fratellanza fra tutti gl' individui e tutti i popoli della terra, per venire a conchiudere che la vostra confraternità umana è della stessa natura della confraternità atomica; che vi arrogate il monopolio del vero concetto della giustizia, facendola sorgere dalla negazione della coscienza per la negazione del libero arbitrio in tutti gli atti razionali: toglietevici dinanzi, fanatici che siete e malvagi, membri perturbatori e dissolventi della società, che dovrebbe, per la propria difesa, discacciarvi dal suo grembo come peste peggiore di ogni altra peste, giacchè questa non ammorba che il corpo, mentre voi delle generazioni ammorbate iniquamente l' anima.

Son degne di tutto il rispetto le eminenze veramente scientifiche, che militano nella numerosa legione atea: esse consacrarono le energie del loro spirito alla investigazione dei segreti della natura, e col frutto delle loro investigazioni arricchirono la somma dei progressi materiali: il mondo civile deve ad esse qualche parte del relativo benessere, di cui fruisce. Codesti scienziati tanto maggiormente meritano la nostra rispettosa considerazione, in quanto essi si limitano ad esporre e ragionare le lor convinzioni atee, senza dichiararsi infallibili e senza cadere nella mostruosa aberrazione che dalla universalizzazione dell' ateismo nelle coscienze dipendano l' avvento del regno della fratellanza e della giustizia e la redenzione, la rigenerazione o la dignificazione dei popoli. Essi ben comprendono che niente ne guadagnerebbero i sentimenti di fratellanza e di giustizia, e che l' ateismo non possiede alcuna virtù per rigenerare, dignificare e redimere. Prescindendo da ciò, e salvi tutti i dovuti rispetti, bisogna tener ben presente a non esservi errore, che non abbia avuto i suoi difensori, nè conquista scientifica, di quelle che fanno epoca nella storia della scienza, che non vi sia stata derisa ed attaccata dagli scienziati dei rispettivi tempi: lezione di esperienza, che prova qualmente si va al fanatismo per la via dell' orgoglio scientifico, non meno che per la via dell' ignoranza. È da fanatici il negare una verità, che non può trovarsi se non che nei dominii delle scienze filosofiche, solo perchè la si cercò e non la si trovò nei dominii della scienza sperimentale, ove non la si potea trovare, come tante altre, che pur tuttavia, con manifesta contradizione, si ammettono dagli stessi negatori di Dio.

Coloro, che non meritano rispetto nè pietà, ma bensì il disprezzo e l'avversione delle coscienze rette, sono i ciarlatani della scienza, i quali la manipolano e la calunniano, e fanno di essa, che non sa nulla e non si è pronunciata nè affermativamente nè negativamente a riguardo dell'esistenza di Dio, la copertina e la complice delle loro negazioni atee. Ordinariamente posseggono la erudizione e le cognizioni scientifiche necessarie per parlar di tutto con disinvoltura, persino di ciò che non intendono nè si son data la pena di studiare, e per abbindolare gl'ignoranti e coloro che discorrono di ciò che hanno inteso dire da altri; e prevalendosi del gran vantaggio, che hanno sopra la moltitudine indotta, le parlano con voce reboante, coll'autorità di maestri infallibili, e le fanno ingoiar facilmente le lor pillole dogmatiche inorpellandole col titolo di scientifiche. Mentre l'ateo veramente scienziato dice: « Non credo in Dio, perchè la scienza non ne afferma l'esistenza », i ciarlatani della scienza esclamano: « La scienza nega assolutamente l'esistenza di Dio ». Per essi, in questo caso concreto, il non affermare è lo stesso che negare. Un siffatto modo di parlare devesi attribuire esclusivamente al fanatismo? Non potrebbe anche, in alcuni, essere ispirazione del calcolo, del vile proposito di speculare sul fanatismo altrui lusingandolo nelle sue inclinazioni e ne' suoi gusti dominanti? Havvi di tutto nella vigna del Signore: ciarlatani fanatici, che erigono la natura in Dio, con tutti gli attributi divini, e divengono furiosi nel sentir parlare di Dio: e ciarlatani furbi, che van dritti al loro interesse, fabbricando e vendendo in fogli da dieci centesimi ateismo per tutti i gusti, dall'ateismo timidetto allungato con sciroppo di deismo, fino all'ateismo ardito, che decreta la cessazione di Dio e a pedate lo rovescia dal suo trono: così si consegue di contentar tutti i lettori e di far entrare nella cassa i centesimi del deista e dell'ateo. Non altrimenti che il cattolicismo, il ciarlatanismo scientifico ateista ha dei sacerdoti, che son tali per *pura vocazione*..... alle pingui rendite dell'ingenuità, della semplicità o dell'ignoranza dei fedeli: son coloro, che con maggior frequenza protestano del lor fervido entusiasmo per l'idea redentrice, dei lor grandi sacrifizi per la propaganda, della quale canonicamente ingrassano, e del loro amore immacolato per tutte le rigenerazioni e per tutte le redenzioni, delle quali intanto in danno altrui e a proprio vantaggio fanno bottega.

(Continua)

José Amigó y Pellicer.

IL CONGRESSO DI RELIGIONI A CHICAGO

(Dal Periodico *La Chronique* di Bruxelles del 9 di Ottobre 1893)

Riunire in un Congresso i preti dei diversi culti, che si dividono il mondo; chieder loro di aggruppare in un sol codice i precetti di morale eterna, superiori a tutte le religioni positive; invitare tutte le credenze a cessare le lor discussioni per proclamare e riconoscere *la religione del bene*: questa opera è possibile? Sì, perchè fu fatta.

È inutile dire, che non la dobbiamo all' Europa, ove la intolleranza cattolica ha generato quella luterana; ove il protestante maledice al papista, che si vendica con lo scomunicarlo; ove i sacerdoti non hanno potuto elevarsi a una nozione più degna che quella di un Dio geloso e feroce. Lo spettacolo di un Congresso di Religioni dovea venire dall' America: colà, a Chicago, si son riuniti i ministri di sedici professioni diverse.

Il signor Maury, Professore della Facoltà di Teologia protestante in Parigi, ha mandato al *Journal des Débats* di tal Concilio senza precedenti e senza eguali questa descrizione: « Si può vedervi l'abito rosso del cardinale Gibbons a lato di quello nero con sacre imagini sospese a catenelle d' oro dell' arcivescovo greco di Zante: il lungo pastrano nero col colletto viola dei vescovi anglicani presso la tunica gialla de' bonzi buddisti del Giappone; rabbini ebrei a fianco de' bramini. Alcun vincolo di sangue nè di linguaggio nè di culto li affratella, e tuttavia li anima e li congiugne una grande speranza: l' aspirazione, che induce ogni uomo degno di tal nome a levare gli sguardi verso il cielo e a cercarvi l' aiuto di una potenza invisibile, il sentimento della sodalità di tutti gli umani e il desiderio di effettuare la massima professata, ma sì raramente praticata: tutti gli uomini son fratelli. »

Un soffio di larga tolleranza e di vera carità spira in tutte le deliberazioni di quel Congresso: un ministro presbiteriano, il signor Barrows, dice, che « Dio preferisce la pace e l' amore di tutti i suoi figli al trionfo di questo o di quel *credo* ecclesiastico »; l' arcivescovo cattolico di Chicago, monsignor Teeham, e il cardinale Gibbons dicono: « la tolleranza essere la virtù, che meglio avvicina l' uomo al suo Creatore »; l' arcivescovo greco di Zante, monsignor Lataz, dice, che « le diverse chiese son figlie del medesimo Dio »; un prete indiano, il bramino Mozoombar di Calcutta, un chinese,

Hong-Pung-Quang, un giapponese, Schi-Bata, e insino una sacerdotessa parsa, Giovanna Serabi, pronunziano allocuzioni improntate dalle stesse idee generose.

Un sacerdote cattolico, l'arcivescovo Redwood della Nuova Zelanda, riepiloga le deliberazioni, e fra gli applausi dell'assemblea dichiara: « Niuno dev' essere maltrattato per la sua religione. L'amore dee guidar tutti gli uomini verso la luce. La libertà religiosa ci è cara come tutte le altre libertà. »....

Nè dal Congresso era escluso il libero pensiero, anzi la idea madre ne fu appunto il libero pensiero, che non è affatto un culto opposto ad altri culti, ma lo svolgimento di tutte le credenze sotto l' egida della libertà.

E dire, che il Congresso di Chicago passò inosservato! La nostra stampa cattolica si è ben guardata sin dallo spendere le solite gentilezze di sagrestia verso que' poveri Indù, que' poveri Cinesi, que' poveri Giapponesi, que' poveri Parsi, i quali si permettono di avere sentimenti assai piu cristiani che quelli dei sedicenti rappresentanti di Gesù Cristo.

Manifestazioni Spiritiche Straordinarie a Londra

Maschere di Stearina delle Forme Spiritiche materializzate — Unità, Duplicazione e Riassorbimento di esse Forme — Loro Trasfigurazione e Sparizione: Cose osservate tutte in piena luce.

(Dal Foglio *The Medium and Daybreak* di Londra — Versione della signora E. C. T.)

Nota. — Un parente del Medio essendosi opposto alla pubblicazione del suo nome di famiglia, si è creduto pel momento di appagarne il desiderio, sostituendovi quello di Alfredo F.... — I nomi virgolati, come « Glaucus », sono quelli degli Spiriti; le virgolette servono a distinguerli dai nomi delle persone.

Il sottotitolo maraviglioso del presente scritto, per quanta sensazione possa fare ainostri lettori, è tuttavia una fedele e semplicissima esposizione di fatti, a cui mi toccò in sorte di assistere, ed i cui risultati sono in mio possesso, vale a dire i genuini modelli di stearina, dei quali feci eseguire in Londra i getti, che ho messo in cornici come medaglioni. Ho fatto poi fotografare su legno cotesti medaglioni, che indi vennero incisi, cosicchè le vignette (che illustrano l'originale inglese) ne sono una copia esatta.

Le sedute, nelle quali si ottennero queste meraviglie, erano di un carattere talmente straordinario, e così assolutamente superiori a quanto, in precedenza, io aveva osservato intorno alle materializzazioni fisiche, che, stimandole meritevoli di un ricordo permanente, ho fatto eseguire con cura particolare i lavori suddetti, ed ora mi accingo a dare il ragguaglio dei fenomeni, che erano genuini e lontanissimi da qualsiasi dubbio di frode. Ciò, comprendo, riposa sulla verità della mia testimonianza: quindi in appoggio della medesima invoco il mio grado sociale e il mio carattere non di entusiasta pronto ad aprire la bocca per ingollar qualunque mistura gli si presenti come un prodotto spiritico, ma piuttosto di studioso paziente e cauto dei fenomeni occulti in tutte le loro fasi..... Oltre a questo ho per me il fatto positivo, cioè il possesso dei modelli di stearina e dei getti, e sono appoggiato dall' evidenza e dalla testimonianza del modellatore, a Londra, signor L. Brogiotti, di Leather Lane, Holborn, il quale eseguì le figure, ed è pronto a giurare, che i modelli erano senza fori per l' aria al naso e alla bocca, ma tutti una maschera intiera e massiccia.

Anch' io, che certamente non sono novizio nella scuola sperimentale spiritica, stupisco di queste manifestazioni, e, se non ne possedessi le prove effettive, avrei esitato a pubblicarle, temendo che fossero una tratta troppo grande sulla credulità della mente umana, non anche a ciò preparata, la quale è sempre pronta ad ascrivere alla frode, o ad illusione, tutto ciò, che oltrepassa la esperienza ordinaria. Nulladimeno, affidando al pubblico questa mia relazione, ho la testimonianza interna di una buona coscienza e l' assoluta certezza, che non un solo fatto od un particolare vi è minimamente esagerato, o falsificato.

Ciò detto, narro, servendomi delle note medesime scritte durante le sedute.

Mosso da un interno impulso (di cui allora non seppi darmi ragione alcuna) mi recai a Londra, il Mercoledì 15 di Ottobre, ed incontrai il mio amico signor Reimers a Euston Square, col quale andai a vedere il signor Alfred F. al suo alloggio in Southampton Row. Ne ottenemmo una seduta, nella quale si ebbero delle belle manifestazioni, come movimenti di oggetti, sonate sul pianoforte chiuso, mentre io ed il signor Reimers stavamo seduti sul coperchio del medesimo, e le note rispondevano alle nostre domande. Si ottennero altresì delle forme materializzate: ma, siccome uscivano separatamente dal gabinetto, non provavano di non essere il medio: e

la stessa naturalezza delle figure lasciò in me forte desiderio di una maggiore evidenza della lor sincerità.

Il Giovedì (l' indimani) vi ritornai nuovamente col signor Reimers, e la signorina Elisa S. (una giovanetta, cugina del Medio) fu presente con noi alla seduta. Questa volta le forme erano differenti di sesso e di statura, e inoltre per due fiate *due* forme vennero fuori al medesimo tempo. I fenomeni tutti insieme erano talmente notabili, che determinai, se fosse possibile, di ottenerne una serie, e, sapendo che la cosa, benchè straordinaria, era stata già conseguita in Parigi per mezzo della medianità del signor F., chiesi allo stesso, se egli avrebbe avuto la compiacenza di sedere per noi, affinchè tentassimo di ottenere dei modelli di stearina. Egli acconsentì alla nostra domanda, onde comperai con tale intenzione alquanta stearina per la nostra seduta del dì successivo, cioè di Venerdì, 17.

Qui bisogna notare, che il gabinetto era una piccola stanza precedente alla sala, in cui si tenevano le sedute, al secondo piano, verso strada, e separatane da un uscio a due imposte, che si aprono, e si sostituiscono con una spessa tenda. Essa stanzetta ha una porta, che dà sul pianerottolo della scala, e viene ben chiusa a chiave, che si toglie suggellando la toppa per impedir lo entrare e l' uscire, e una finestra, che si tura con carta scura e cortine per escludere interamente la luce: così il gabinetto era perfettamente buio, e il Medio vi stava coricato sul canapè in istato di sonnambolismo, mentre le manifestazioni si avveravano. Assistetti a' preparativi, cioè alla liquefazione della stearina in una catinella. Ciò fatto, questa colla stearina liquefatta, che nuotava sull' acqua bollente, fu collocata sopra una tavola nella sala, ove stavamo seduti, tre piedi all' incirca dalla tenda, e accanto ad essa fu posta un' altra catinella con acqua fredda, affinchè la maschera si producesse immergendo prima il volto nella stearina liquida e alternativamente nell' acqua fredda. Abbisognano tre o quattro di queste immersioni per completare il modello, se ha da essere abbastanza consistente da conservarlo, e, più ancora, da operarne il getto.

Quando tutto fu in ordine, il signor F. si ritirò nel gabinetto; il signor Reimers fece un po' di musica sul pianoforte (che è l' accompagnamento generale in tutte le sedute), ed io con la signorina Elisa ci sedemmo alla tavola posta nel centro della sala. La luce del giorno entrava dalle finestre (erano le 1 pomeridiane) abbastanza perchè si distinguessero tutti gli oggetti.

Di lì a poco uscì dal gabinetto una figura coperta da un velo bianco, che si appressò alle due catinelle, su cui passò ripetutamente le mani, e poi si ritirò. Essa avrebbe potuto essere il Medio: una voce però (certamente non del Medio), conosciuta come quella di « Frankis », ci disse che quella figura era « Glaucus », il capo degli Spiriti, che si servono del signor F. come di strumento, e che egli aveva magnetizzato le catinelle, perchè intendevano regalarci alcuni modelli del viso. Ma non pertanto in questo primo tentativo non si ottenne nulla di ciò.

Dopo che « Glaucus » (la cui figura era in altezza pressochè uguale al Medio) si era ritirato, due forme uscirono dal gabinetto, entrambe vestite di bianco, e di statura assai più piccole della prima. Una di esse sembrava un maschio, l'altra una femmina, che si appoggiava sul braccio del compagno. Rimasi maravigliato a tali apparizioni, e richiamai l'attenzione del signor Reimers sulla grandezza delle due forme: egli, come me, giudicò, che erano entrambe assai più basse e sottili della figura precedente e del Medio. Quando si furono ritirate, in risposta a mia domanda, « Frankis » disse, che la figura d'uomo era « Glaucus », ridotto in altezza e grossezza per amministrare materia alla seconda forma, la quale era « Bertie ».

Essendo la prima volta, che io osservava cotesto fenomeno, mi accontentai di notare il fatto, e mi riservai di esaminare, toccandole, quelle forme quando mi fossero diventate più familiari; però avea veduto quanto bastava a provare, che erano realmente materializzate, e non potevano essere umane, salvo il caso d'ignoti compari.

La seduta seguente fu il Lunedì, 20 di Ottobre, presenti solo il signor Reimers ed io, poichè la signorina Elisa S. si ritirò nell'appartamento prima che si desse principio alla seduta. Anche questa volta si ebbe la luce mite del giorno.

Il Medio si ritirò nel gabinetto, il signor Reimers prese il suo posto al pianoforte, ed io mi sedetti alla tavola. Dopo cinque minuti una figura d'uomo, vestita di bianco, uscì dal gabinetto, e, fatti alcuni passi colle mani sulle due catinelle, si avvicinò alla tenda, ma, invece di rientrare, gradatamente svanì, incominciando dai piedi, non con isprofondarsi nel pavimento, ma come se la forma si facesse sempre più piccola, finchè un punto bianco, la sommità della testa, era tutto ciò, che rimaneva di quanto, pochi momenti prima, era apparentemente una forma umana solida e ve-

stita. Il punto bianco restò visibile qualche istante, poi scomparve totalmente anch' esso.

Cotesto fenomeno mi tolse qualunque dubbio intorno alla complicità di compari: ma tuttavia avevo bisogno di prove maggiori. Credendomi troppo vicino alle forme, allontanai la mia sedia fin sotto la finestra, dodici piedi distanti dalla tenda. Non appena era seduto, due figure (maschio e femmina) uscirono da dietro a questa, amendue più piccole di quella, che in precedenza era scomparsa nel modo misterioso anzidetto. Si recarono presso i due recipienti sulla tavola: la donna si appoggiava sul braccio sinistro dell' uomo, che col diritto rialzava il velo della compagna sulle due catinelle, mentre essa immergeva il volto prima nel liquido caldo e poi nell' acqua fredda. L' operazione venne ripetuta tre volte (L' esattezza della mia osservazione fu indi dimostrata dal cavo di stearina, che sugli orli ne presentava tre strati distinti). Allora delle due figure quella del maschio rientrò nel gabinetto: quella della femmina attraversò la sala sin dove io era seduto, e mi pose fra le mani il modello. La naturalezza estrema di cotesta forma mi colpì, giacchè il suo andamento non era uno sdrucciolare (come fanno generalmente le forme spiritiche materializzate), bensì un passo regolare. Essa non aveva più di quattro piedi e mezzo di altezza, e sembrava piuttosto gracile di corpo. Nonostante tutto quello, che avea veduto, la mente mi suggeriva, non essere affatto impossibile, che la signorina Elisa avesse rappresentato la parte di quella forma spiritica, invece di ritirarsi in casa, come sembrava aver fatto. Questo dubbio per altro si dileguò nelle due sedute successive, in cui ella sedette, per tutto il tempo, nella sala con me, suonando il pianoforte.

Dopo che « Lilly » (tale è il nome, col quale quello Spirito di donna ci è conosciuto) si fu ritirata, « Glaucus » e « Bertie » (la medesima forma, che ci aveva dato i cavi della sua mano e del suo piede in Manchester per mezzo della signora F. e del Dott. Monck), usciti dal gabinetto, eseguirono la medesima operazione che i primi due Spiriti. Ciò fatto, si avanzarono verso il signor Reimers che era al pianoforte, e « Bertie » gli consegnò il modello. Mentre io osservava la scena, e le due figure stavano ferme, tre piedi circa distanti una dall' altra, « Bertie » svanì ad un tratto. Questo fu il primo tentativo, e in conseguenza i modelli riuscirono imperfetti. Osservando il primo, che mi fu dato, vidi, che la bocca n' era aperta, cioè che vi era un' apertura nel sito, in cui dovevano esservi le labbra. Simile cosa mi fece nascere un nuovo dubbio, in

quanto che, dopo tutto, quella « Lilly » avrebbe potuto essere una persona umana, se aveva avuto bisogno di aria per i suoi polmoni, quantunque fosse un po' difficile, che un uomo od una donna volesse e potesse immergere il suo volto nella stearina liquida bollente. Restai dunque co' miei sospetti fino al secondo tentativo.

Accorgendomi, che le manifestazioni incominciavano a indebolire la salute del Medio, domandai agli Spiriti, se sarei riuscito, o no, a ottenere un modello completo di faccia. La risposta fu, che domani si proverebbero nuovamente alla medesima ora, vale a dire alle 4 pomeridiane. E così accadde; ma, siccome l' amico Reimers non potè intervenire, la signorina Elisa ed io fummo le sole persone presenti oltre al Medio. Dubitando io, che la luce del giorno fosse sfavorevole alla riuscita degli esperimenti, suggerii di chiudere le imposte e di accendere una lampada.

Martedì, 21 di Ottobre, essendo alle 4 compiuti tutti i preparativi, il Medio si ritirò nel gabinetto, la signorina Elisa si pose al pianoforte, ed io mi sedetti alla tavola distante circa sette od otto piedi dalla tenda.

« Glaucus » ne venne fuori, magnetizzò i vasi come al solito, e, dopo di averci salutati, si ritirò. La sua figura aveva la medesima altezza del Medio. Poco dopo uscirono lo stesso « Glaucus » e « Lilly », e, recatisi presso i recipienti, quest' ultima (la cui forma era naturale, come vedevo) immerse il viso, ma solo in parte, nella stearina, come il giorno innanzi, e quindi mi porse il modello; però esso mostrava solo il naso, la bocca ed il mento. Molto mi rincrebbe quel nuovo insuccesso, giacchè eravamo già alla seconda seduta; ma non potevo far altro che aspettare pazientemente. Quando « Glaucus » e « Lilly » si furono ritirati, vidi con meraviglia una figura grande, massiccia, uscire da dietro la tenda, molto più alta di statura e più robusta del Medio. Essa mi si avvicinò circa fin a otto piedi, e, cosa stupenda!, scorsi che l' erano due forme in una, d' uomo e di donna, distinte, ma non separate. Dopo di essermisi fermata innanzi per un minuto, la forma del maschio alzò la mano dritta passandola fra le due figure unite: allora quella della femmina si ritrasse a tre piedi di distanza, e rimasero separate una dall' altra. Ambe alzarono il velo, che le copriva, e notai, che il volto di « Lilly » era bruno. Poscia « Lilly » si riavvicinò al compagno, ed effettivamente rientrò nel suo corpo, perchè vidi distintamente co' miei occhi il processo graduale del riassorbimento. Indi la maestosa figura entrò nel gabinetto. Di lì a

pochi minuti, durante i quali ci fu consigliato di non cessare la musica, venne fuori una figura di un uomo alto e tarchiato, il quale si portò alla tavola delle catinelle, e per tre volte, alternativamente, immerse il volto in esse: ciò fatto, mi si avvicinò, ed alzando il velo con ambe le mani, mi mostrò la maschera così formata, che poi si tolse colla sinistra, e, posatala a me vicino, rientrò senz' altro nel gabinetto.

Siccome quella forma era diversa dalle altre, domandai chi fosse lo Spirito: mi fu risposto: « Akosa, il Greco ». E tosto il medesimo « Akosa » uscì di nuovo tenendo per mano « Lilly »; entrambi mi si accostarono, mi stettero un po' davanti, e poi con passi leggieri ripassarono dietro la tenda.

La produzione del vestimento degli Spiriti è un fenomeno maraviglioso. In realtà la figura di « Akosa » era uscita coperta la testa e le spalle da una sorta di piccolo velo bianco. Mentre io lo guardava, egli alzava quel velo finissimo, che, manipolato da lui, diveniva sempre più grande, finchè bastò ad avvilupparlo interamente. Poi ne staccava un pezzo, su cui mi facea vedere un bellissimo ricamo di foglie, il quale pezzo, dopo che lo ebbi osservato, fu riassorbito nell' altra parte della stoffa, che insensibilmente impiccoliva sin che ritornò ad essere della primitiva piccolezza. Era questa una prova irricusabile di una manifattura, che giustifica gli spiritisti dall' accusa di marioleria, che qualche volta è stata loro imputata, giacchè sarebbe cosa assai difficile il formare in tal modo sotto gli occhi altrui delle vestimenta per coprirsi, quando pur fosse facile sostituir la figura, che ne deve essere coperta. L' aver poi io potuto distinguere tutto ciò attesta che vi era lume a sufficienza durante la seduta.

Subito dopo s' intese dietro la tenda la voce stentorea di « John King », che mi salutava nel suo modo consueto, manifestando il piacere di vedermi, e la speranza, che rimarrei soddisfatto dei fenomeni. Soggiunse, che, le forze essendo esaurite, non si avrebbe potuto ottenere altro per quella volta: ma che, se avessi potuto fermarmi ancora qualche giorno in Londra, sarei stato appagato. Ciò mi decise in fatto a prolungarvi il mio soggiorno e a tentare ancora una seduta, nella quale finalmente, come mi accingo a raccontare, ebbi la fortuna di ottenere quanto desideravo.

(*Continua*)

WILLIAM OXLEY.

SCRITTURA DIRETTA SU LAVAGNE

(Dalla Rassegna *Psychische Studien* di Lipsia)

Un dì, dopo quasi un anno, che intendevo recarmi per una seduta da una certa media signora Mayer, di cui avevo udito dire molto bene, senza che mai mi si presentasse comodità di effettuare il mio divisamento, i miei affari mi portarono nelle vicinanze della sua abitazione, e vi andai.

Allorchè vidi quella signora molto alta e tarchiata, fui certissimo, che prima di allora non ci eravamo mai incontrati.

Dopo che fummo seduti uno in faccia all' altra presso un tavolino mi ricordai, che ignoravo ancora, quale propriamente fosse il genere della sua medianità, onde la interrogai in proposito, e seppi, ch' era quella della scrittura diretta su lavagne. Allora, siccome nella mia ignoranza io non aveva portato meco le mie proprie, lavai quelle messe a mia disposizione dalla Media, e, mentre stavo esaminandole, le chiesi chi fosse lo Spirito, che guidava le sue manifestazioni. — « Skie » fu la precisa e laconica risposta della signora. — « Intende forse Skie-wau-kee? » domandai io maravigliato di udire il nome di uno Spirito amico da quella donna, che vedevo la prima volta. Prima che la Media potesse rispondermi il tavolino balzò in alto almeno un piede dal suolo, e in pari tempo risonò tutto intorno la stanza una vera batteria di colpi. — « A quanto pare, Ell' ha dimestichezza con Skie » mi disse in tuono interrogativo la Mayer, a cui risposi soltanto: « Sì, ci siamo conosciuti altrove ». Ma intanto io nella mia testa rimuginavo un' idea, ed era di comprendere un' allusione fatta anni sono una volta da Skie, mentre in casa di un mio vicino ed intimo amico, in occasione della visita di una signora Umber, comune amica delle nostre famiglie e media, avevamo improvvisato una seduta spiritica. Dopo che in quella occasione ci si eran manifestati molti de' nostri cari io feci la osservazione, che Skie-wau-kee non si era trovato presente a salutarci, come di ordinario, quantunque fosse con noi la sua media. Passati alcuni minuti, udimmo la sua voce stentorea, a noi tanto nota, che ci salutava tutti. Alla domanda rivoltagli sul perchè del suo ritardo rispose, ch' era stato occupato a eseguire il suo cómpito in un' altra seduta. — « Dove e da chi? » domandai io. — « Da una signora grande e grossa di là dal mare » mi fu risposto. Allora facemmo diverse congliietture, e ci fermammo a

quella, che il nostro amico invisibile si manifestasse per qualche medio in Inghilterra. Ma adesso io pensavo, che Brooklyn, ov' era succeduto quel colloquio (*indipendent voice-manifestation* dicono in America) è separata da New-York per un braccio di mare chiamato volgarmente Eastriver, e in New-York teneva le sue sedute la signora Mayer proprio grande e grossa: le quali circostanze mi parvero la soluzione dell' indovinello.

Mi volsi dunque alla Media dicendo: « Vediamo un po', se Skie ha qualche cosa da dire ». Ella prese un piccolissimo pezzettino di matita, lo pose sulla lavagna, che ancora tenevo in mano, e mi suggerì di collocarla sotto il piano del tavolino, dove anch' essa la prese con una mano, mentre le due nostre mani libere poggiavano sopra esso piano. Ciò fatto, diressi a Skie questa domanda mentale: « Ove ci siamo veduti la volta che penso adesso? » Tosto si sentì a stridere la matita, e in due minuti fu dato un colpo sulla lavagna, ch' era riempita di scrittura. La risposta in un inglese grammaticalmente difettoso e calligraficamente brutto sonava così: « In casa Maneggs (nome de' miei amici e vicini di Brooklyn) con Susie (abbreviazione di Susanna) e Tienie (vezzeggiativo della costei sorella signora Albertina D.) Di' a' nostri amici, che vengano a vedere Skie-wau-kee a scrivere. Solo con Sus Umber posso parlare, e scrivere solo con questa media. » Scorso ch' ebbi rapidamente con gli occhi il messaggio, pregai la Media di leggermelo ad alta voce, fingendo di non saperlo decifrare. Ella ci si provò subito volentieri, ma tosto inciampò, e smise, dichiarando di non se ne saper cavare, giacchè alcune parole non avevano senso: ed erano naturalmente le abbreviazioni e i diminutivi per lei incomprensibili. Alla mia richiesta, se ella conoscesse una signora Umber, rispose ricisamente di no, il che non poteva essere diverso, perchè la facoltà medianica di questa non è saputa che da' suoi più intimi amici, e inoltre perch' ella vive in una ritiratezza quasi claustrale.

Continuammo gli esperimenti: lavagne su lavagne vennero riempite dalle comunicazioni di scrittori invisibili.

Il giorno appresso andai a visitare la signora Umber, a cui, dopo di essermi sincerato, ch' ella non conosceva nè la signora Mayer nè il suo recapito, narrai l' occorso della vigilia, e comunicai il desiderio espresso da Skie-wau-kee.

Brooklyn, nel Gennaio del 1893.

ERMANNO HENDRICH.

Le Apparizioni di Santo Evermaro

(Dal Foglio *Le Messager* di Liegi, N. 22, del 15 di Maggio 1893)

Gli operai belgi, deliberando, che da ora in poi il 1º di Maggio sarebbe un giorno di riposo, non furono punto rivoluzionarii. Senza saperlo non fecero che ritornare a una tradizione, la quale da tempo immemorabile, in questo paese dell' Europa, ha consacrato esso giorno a festeggiamenti di ogni sorta.

La più curiosa di simili solennità del Maggio è celebrata qui da noi alle porte di Russon, villaggio fiammingo presso a Tongres, circa dodici chilometri lontano da Liegi, ove in quel giorno, già da lunghi secoli, vanno migliaia di persone.

Un opuscolo popolare di 16 pagine, che nel dì della festa si vende a 10 centesimi, comparve in prima edizione nel secolo XVII, a giudicare da un *imprimatur* del 6 di Marzo 1627, che si legge riprodotto in una tiratura del 1887 (Tongres, Tip. Thelon-Michiels).

Santo Evermaro, il pellegrino taumaturgo, onde il villaggio di Russon ricorda ogni anno il martirio, apparve dopo la sua morte per narrare la propria vita e indicare il luogo, dove riposavano le sue ceneri.

Su questo argomento troviamo nello *Express* del 30 di Aprile una notizia, onde stralciamo alcuni particolari già pubblicati anche dalla *Gazette de Liège* del 7-8 di Luglio 1877.

« A' tempi che il vescovo Eraclio governava la diocesi di Liegi, era nel villaggio di Russon una chiesa consacrata a San Martino. Il prete, che ne aveva la cura, era un uomo di grande santità per nome Ruzelin. Il Signore, mediante Evermaro stesso, suo angelo, gli rivelò la vita di questo Santo e il martirio, che l' aveva suggellata, indicandogli inoltre il luogo, ove riposavano i resti mortali di lui, e in parecchie posteriori visioni, sempre del medesimo, gli ordinò d' invitare o indurre il vescovo Eraclio a dissepellire e conservare le spoglie del beato.

« Il prete, non sapendo che pensare di tali rivelazioni, non eseguì l' ordine venutogli dal cielo. Nella stessa notte dell' anno appresso il medesimo angelo gli ricomparve, rimproverandolo di non avere ubbidito. Il Ruzelin persistette a non eseguire l' incarico. Per la terza volta l' anno successivo, nella notte anniversaria delle precedenti visioni, il messaggiero divino tornò a comparirgli, riprendendolo per la sua colpa, e inoltre flagellandolo sì rudemente, che il

povero Ruzelin ebbe la prova irrefragabile della realtà delle sue visioni. Questa volta il buon prete andò, senza frapporre indugio, a confidarle al vescovo, mostrandogli, in prova della verità, le piaghe e le tracce de' colpi ricevuti.

« Scavatosi nel luogo indicato, si trovarono le ossa del Santo, ch' esalavano un soave profumo, e si trasportarono quelle reliquie nella chiesa di Russon. Nella occasione di esso trasferimento la leggenda narra, essersi avverato buon numero di miracoli.

« Questo accadeva verso l' anno 970. »

CRONACA

× **Alla Memoria di Francesco Rossi-Pagnoni.** – *Illustre Fratello* Niceforo Filalete, Accolga queste righe in segno del mio affetto e della mia gratitudine per il nostro buon amico e fratello Prof. Rossi-Pagnoni testè trapassato in Pesaro. Son noti i lavori da lui pubblicati a pro della Dottrina spiritica, di cui nelle Marche egli fu uno dei più poderosi propagatori. Egli vi costituiva fin dal 1872 il « Circolo Spiritico Pesarese », contro cui si scatenarono ben tosto le ire degli oscurantisti locali manifestate e sul pergamo e sul giornale clericale d' allora *Il Cittadino*, che particolarmente lo aggrediva col viperino linguaggio proprio della sacrestia. Il Rossi-Pagnoni rispondeva sempre con temperata logica, riducendo spesso al silenzio l' avversario. – Io, che ebbi la fortuna di conoscerlo intimamente e di essere suo discepolo nella Dottrina, potei pregiare come meritavano la sua modestia, la soavità del suo carattere integro ed eminentemente cristiano, la sua vasta e profonda cultura, la chiarezza delle sue idee e la energia nel sostenerle in faccia a tutti col coraggio di una convinzione sicura. Pagando questo tributo all' amico stimabile testè partito dalla terra, colgo la opportunità per confermarmi di Lei sempre grato ed ossequioso. Roma, il 27 di Novembre 1893 – *Affezionatissimo* Gaetano Brussi. »

× **La Religione nello Insegnamento.** La questione scolastica, che da molta pezza si combatte in Francia e nel Belgio, non è ancor risoluta, e intanto la generazione vien su palleggiata fra gli assurdi clericali e le negazioni materialistiche. Ultimamente *La Reforme* di Parigi, che pur non è tenera per i nostri ideali, scriveva sull' argomento come segue: « L' insegnamento neutrale rischia di formare uomini senza convinzione nè forza di carattere, non si curando che del presente..... Varrebbe quasi meglio un insegnamento clericale, le cui assurdità e contradizioni saltano agli occhi (ma che pur contiene un fondo salutare), che l' odierno eunuco, in cui l' ideale antico è cosa morta, e l' ideale nuovo è stoltamente proscritto..... Lo scadimento intellettuale, che avvilisce la Francia, lo sfasciamento de' caratteri, la mancanza d' ideale, sono i frutti della nostra mancanza di principii..... Molto ben detto! commenta *Le Messager* di Liegi, a cui fo eco di gran cuore, perchè in Italia, come ho già notato, e

tornerò a notare ne' miei *Saggi di Sociologia Spiritica*, si zoppica dello stesso piede, molto ben detto! Ma questo non dimostrerebbe anche una volta la necessità di una innovazione religiosa fondata su' principii dello Spiritismo moderno, che conciliano la rivelazione, la ragione e la scienza? Dunque *La Reforme*, che vuole il fine, non ne osteggi, e ripudii i mezzi.

× **Fotografie Spiritiche autentiche.** — Le fotografie spiritiche divennero sospette, perchè artificialmente imitate da fotografi di professione, che ne fecero una quistione di danaro. Ora il dilettante fotografo signor Hotz (Brunswick, Doringstrasse, 19) ha ottenuto fotografie di Spiriti, la cui autenticità è incontrastabile, con la Media signora Minna Demmler in un Circolo famigliare composto di 5 a 7 persone tutte onorabilmente conosciute.

× **William Shakespeare fu Spiritista.** — Una notabile prova di questa verità ha dato Francesco Vittorio Hugo nel secondo volume della sua versione in francese delle opere del drammaturgo inglese, scrivendo a pag. 87 (Edizione del 1865): « Lo Shakespeare non ha mai messo in dubbio la esistenza del mondo invisibile, anzi la riabilitò. Giacomo VI esclamava: Sian maledetti gli Spiriti! E lo Shakespeare invece: Gloria agli Spiriti! Nè siffatta credenza del poeta era la premeditazione di un tattico, ma il risultamento di una convinzione. Lo Shakespeare credeva fermamente nel misterioso. Convinto, ch' esistesse un mondo intermedio fra l' uomo e Dio, egli fu condotto dalla logica a riconoscere tutte le creature, di cui col suo panteismo il Rinascimento popolava lo spazio. A suo avviso al di sopra di noi, intorno a noi, e al di sotto di noi circolano migliaia di esseri, che ci veggono, ma che noi non vediamo, i quali animano tutta la creazione, e formano una umanità superiore, che vede più in là di noi, e sa più di noi (quinci il monito ad Orazio nell' *Amleto*)..... Il suo *Sogno di una Notte di estate* dipinge l' azione del mondo invisibile sull' uomo terrestre; la sua *Tempesta* simboleggia l' azione dell' uomo terrestre sul mondo invisibile. Nel primo, lavoro della giovinezza del poeta, l' uomo ubbidisce agli Spiriti; nella seconda, opera della sua età matura, gli Spiriti ubbidiscono all' uomo..... Prospero è colui, che, dagli abissi della disperazione, si fa onnipotente, l' infaticato indagatore, che ha domato con la sua scienza la materia, Calibano, e col suo genio lo spirito, Ariel: Prospero è l' uomo al suo apogeo, il padrone della natura, il signore del destino, l' Uomo-Provvidenza.

× **Caso raro di Tolleranza religiosa.** - Nella *Indépendance Belge* dell' 11 di Giugno ultimo scorso si leggeva: « L' arciprete cattolico Muche, testè trapassato, ha legato alla città di Jauer, nella Slesia, la somma di oltre 700000 marchi, affinchè gl' interessi di questo capitale vengano ripartiti in borse di studio a giovini d'ogni *senz' alcun riguardo al culto, che professano.* » - Mummio del Vaticano, vi sovvenga lo « Eppur si muove! » del Galilei.

× **Il Cervello e l' Intelligenza.** — Il Bishoff, celebre professore della Università di Pietroburgo, uno dei più acerrimi avversarii dell' anche meglio intesa elevazione femminile, affermava, che la donna è fisicamente inetta agli studii scientifici, e fondava questa sua opinione sul peso del cervello di lei.

1250 grammi, vale a dir di 100 grammi inferiore a quello dell' uomo. Per conformare co' fatti la sua teorica egli lasciò nel suo testamento, che il suo cervello fosse pesato, dandone *a priori* come risultamento probabile un peso medio di 1350 grammi. Morto che fu, in esecuzione della sua ultima volontà, gli fu aperto il cranio, e il suo cervello, posto sulla bilancia, diede grammi 1245, cioè 5 grammi meno di quello della meno intelligente femminuccia! Un sì solenne fiasco, oltre che provare, come ho già notato altrove, che il paragone fra il cerebro mascolino e il cerebro femminino non va istituito in assoluto fra i lor pesi puri e semplici, ma fra i pesi di ciascuno rispetto al peso totale del proprio corpo, nel quale caso prevarrà invece quasi sempre il femminile, dimostra anche una volta, come il volume cerebrale non abbia nulla da fare con l' ingegno, e come quindi il pensiero non sia punto la secrezione dell' encefalo sognata dai materialisti.

Amministratore Responsabile **PAOLO BAGLIONE** — TIP. A. BAGLIONE. — *Direttore Proprietario* **NICEFORO FILALETE**

ANNALI

DELLO SPIRITISMO

IN ITALIA

RASSEGNA

DI

PSICOLOGIA SPERIMENTALE

« Chi, fuor delle matematiche pure, pronunzia la parola *impossibile*, manca di prudenza. »

ARAGO, *Annuario* del 1853.

Anno XXXI — N° 2 — Febbraio 1894

TORINO

UFFICIO: TIP. A. BAGLIONE, VIA ORMEA, N° 3

INDICE

Condizioni di Associazione

Gli Annali dello Spiritismo in Italia si pubblicano il 15 di ogni mese in Fascicoli legati di due fogli di stampa o 32 pagine, **carta reale**, sesto 8° grande, con copertina stampata.

Il prezzo di associazione, compreso l'affrancamento, è per **tutta** l'Italia di lire **otto** annue *anticipate.* Per l'estero vanno **aggiunte** le maggiori spese postali.

L'associazione è annuale, vale a dire da Gennaio a Dicembre. **Chi** si associa nel corso dell'annata riceve in una volta **tutti** i **Fascicoli** già usciti.

Le associazioni si fanno in Torino: all' Uffizio della Rassegna, Tipografia Succ. A. Baglione, Via Ormea, N° 3, e presso i principali Librai e tutti gli Uffici postali.

Lettere e plichi non si ricevono che affrancati.

ANNALI DELLO SPIRITISMO
IN ITALIA
RASSEGNA DI PSICOLOGIA SPERIMENTALE

ANNO XXXI. N° 2. FEBBRAIO 1894.

SAGGI DI SOCIOLOGIA SPIRITICA

XX.
LA SCUOLA DEL LAVORO.

Gli utopisti di buona e i mestatori di mala fede vanno insinuando nel popolo la fallace credenza, che la sua elevazione debba consistere nella esenzione dalla necessità di guadagnarsi il pane co' suoi sudori, e gli preconizzano una serie di riforme sociali, che il libereranno dal lavoro di ogni dì, e gli si dichiarano pronti a licenziarlo dalla officina e dal podere, a torgli di mano la vanga e l'accetta, per convertirne il vivere in un lungo giorno di festa.

L'uomo di senno e cuore invece, il filosofo filantropo, lo spiritista, mette ogni sua fiducia di miglior avvenire per la umana famiglia appunto nel lavoro, nè per conseguenza vorrebbe, quando pur si potesse, cambiare la nostra condizione, che ci assoggetta alle leggi fisiche, ci espone alla fame e al freddo, e ne costringe a lottar di continuo col mondo materiale, o temperar gli elementi in guisa da averne solo sensazioni gradevoli, o rendere la vegetazione sì esuberante da prevenir quasi spontanea tutti i nostri bisogni, o mutare i minerali in così fatti da non opporre alcuna resistenza alla nostra forza e alla nostra abilità.

La prima teorica, per i più, alletta, e seduce; la se-

conda impaurisce, e ripugna. Ma qual delle due, non di meno, è la vera?

L' uomo deve il proprio sviluppo e la propria energia sopra tutto al tenace volere, alla lotta con le difficoltà: tutto quanto è agevole e gradito non gli dà la consapevolezza della sua forza, non lo esercita a sopportare, a perseverare, a insistere con quella fermezza, senza cui tutto il resto non giova. Il lavoro è una scuola, dove noi fummo posti per acquistare la energia de' propositi e del carattere, dote assai più importante che tutta la dottrina delle altre scuole insieme. Maestri severissimi, è vero, ci sono i patimenti e i dolori fisici, la violenza di elementi avversi e le vicissitudini di tutte le umane cose; ma essi fanno per noi quel, che far non potrebbe alcun amico pietoso e servizievole, e il saggio benedice alla Provvidenza di averlo assoggettato alla lor salutare disciplina.

Lo spiritista ha gran fede nella fatica dura e perseverata, e opina, che, se il mondo materiale ne giova assai per la elevazione dell' animo con la sua bellezza e con l' ordine suo maraviglioso, ne giova di gran lunga più con le torture, che c' infligge, con la ostinata resistenza, che non cede se non alla fatica paziente e continua, con le sue terribili forze sterminate, onde non possiamo trarre profitto se non mercè di conati ingegnosi e indefessi, co' suoi pericoli, ch' esigono, ad essere sfuggiti, una vigilanza perenne di ogni ora, di ogni minuto, e con la sua stessa tendenza a scadere, che vuol aiuti e precauzioni e rimedii sempre parati e nuovi: sì, le offese e le difficoltà del mondo materiale sono a gran pezza più benefiche per l' animo umano che non i suoi favori e le sue agevolezze. Lavorare dobbiamo tutti quanti compiamo il terrestre pellegrinaggio, se ci cale di svolgere e perfezionare la nostra natura, e chi di

noi non fatica con le braccia dee sostener travagli di altro genere, se non maggiori, di fermo equivalenti.

Niuna occupazione, niuno studio, che non presenti ostacoli da richiedere la operosità delle membra o dell' ingegno insieme con quella del volere, è degno dell'uomo. Come nelle opere manuali chi non si tempra con assidua fatica non verrà mai a conseguire la necessaria robustezza del corpo, così nelle intellettive chi non si esercita a sciogliere ardui quesiti, chi non si applica a penetrare ciò, che da prima sembra ripulsivo, non giugnerà mai ad acuire lo spirito. La legge è una sola e uguale per tutti.

Ecco dunque per ogni rispetto altissime la dignità e la educazione del lavoro: esso non è già solo il poderoso strumento, per cui virtù la terra acquista fecondità e bellezza, l'oceano è soggiogato, e la materia assume forme innumerabili in nostro vantaggio, ma ben anche l' eccelso maestro, che insegna alla nostra volontà forza, fermezza, costanza, efficacia, coraggio e attitudine di soffrire e di consacrarsi al compimento di sublimi disegni.

Misero colui, che non sa lavorare! Egli è da vero un essere meschino, che non conosce sè stesso, dipende dagli altri, e non è in grado di ricambiare gli aiuti, che gli prestano.

Nè l' infingardo affetti, che l' ozio suo è godimento: l'agio, il riposo non ha delizie che dopo la fatica.

Ho detto più sopra, il lavoro in genere essere il poderoso strumento della fisica e materiale prosperità, l'eccelso maestro del progresso morale e intellettivo, e il manuale in ispecie l' unico mezzo di elevazione per il popolo. Questo ultimo tuttavia richiede una distinzione restrittiva.

Il lavoro manuale, com' ebbi già a dimostrare, è un grandissimo bene, se in ogni verso giustamente propor-

zionato alle forze e a' bisogni di chi lo fa; è all' opposto un male grandissimo, se diventa la unica occupazione della vita, perchè, ov' egli non si accoppii ad altri mezzi di miglioramento, in luogo di elevare, degrada.

L' uomo è un composto di due nature, onde ciascuna esige per il suo progressivo svolgimento diversi aiuti e diversa disciplina. Se il suo corpo ha ossa e muscoli e sangue, l' animo suo ha intelletto e affettualità e imaginazione: perciò è grave torto il costringerlo a logorarsi di fatica per sostentare il primo a estremo pregiudizio del secondo.

La vita dovrebb' essere un' alternativa di occupazioni diverse atte a porre in azione tutto quanto l' uomo; invece la nostra presente civiltà, lungi dall' effettuare questa idea, inclina, se non ad accrescere all' operaio la somma del lavoro corporale, a renderlo sempre meno propizio alla cultura della mente. La divisione del lavoro, che pure vuolsi distingua i paesi civili dai barbari, e alla quale pur dobbiamo la perfezione delle arti manuali, in singolare contradizione col desiderato perfezionamento della società, comprime. e isterilisce ognor più la potenza dell' intelletto, ristringendo l' attività del bracciante nell' angusto cerchio di poche. e spesso di una sola operazione particolare, com' è far la capocchia agli spilli, limare la punta ai chiodi, riannodar fili spezzati: sì che, mentre il selvaggio Papua è costretto ad aguzzare l' ingegno per provvedere a tutti i suoi bisogni e scansare i pericoli, a cui va esposto, l' Europeo incivilito si aggira nel gretto circolo di monotone fatture, che lo rendono ebete, scambio di acuirne lo spirito. Or tale stato di cose non può durare sempre così. L' elemento essenziale della umana civiltà deve consistere nel procacciare a ogn' individuo quella varietà di azione, che corrisponda a tutte le sue facoltà, e sia capace di svolgerle tutte. Dunque a mano

a mano che il progresso scientifico asservirà le forze della natura, e il progresso morale diffonderà lo spirito di fratellanza tra gli uomini, si avvereranno e la diminuzione e la più equa distribuzione delle fatiche materiali e dei mezzi di perfezionamento, e l' odierno sistema brutale di lavoro, che abbrevia la vita del corpo, e fa, per dire così, morir d' inedia l' anima dell' operaio, non potrà non ricevere, e riceverà di certo, importantissime modificazioni.

Dopo questa, forse un po' lunga, digressione, che mi è paruta necessaria a scanso di essere franteso, conchiuderò il mio discorso ripetendo, che il lavoro delle braccia, misurato nella debita proporzione, è legge cardinale della nostra sorte presente, condizione ineluttabile di tutti gli agi e di tutti i miglioramenti esteriori, mentre in una, ove si accoppii a più alti mezzi e ad influenze moralizzatrici, contribuisce alla vigoria e allo sviluppo dell' animo.

Stolto dunque o malvagio è colui, che denigra il lavoro manuale, specie a' nostri giorni, in cui si palesa, brutto segno dei tempi, una generale disposizione a schivar fatica. Le città riboccano di campagnuoli e di candidati alle professioni liberali, che cercano di sottrarsi alla necessità di campare la vita col sudor della fronte, e a questo esercito di spostati dobbiamo non solo il disertamento dell' agricoltura, ma, quel ch' è peggio, anche la depravazione della società per via della concorrenza ad ogni costo, che produce gl' inganni, i raggiri, le frodi. Il commercio stesso diventa un giuoco di rischio, e la spudorata smania di arricchire espone i pubblici e i privati interessi alla più rovinosa instabilità.

La vera filantropia, anzi che sognare di elevar le masse del popolo con lo esimerle dal lavoro corporale, vorrebbe, se fosse possibile, indurre tutti i ceti, anche i più abbienti, a intrecciarne una certa quantità con le

altre lor occupazioni. Gli estremi si toccano sempre: del pari che l' eccesso, uccide il corpo anche il difetto di esercizio, e gli studiosi di ogni fatta vivrebbero meno infelicemente, se fossero stati educati a lavorar con le braccia non meno che con la testa.

Impariamo tutti a considerar il lavoro manuale come la salutevole disciplina dell' uomo: non pochi degli spiriti più saggi e più grandi, che illustrarono la umana specie, hanno sudato su' campi e nelle officine.

NICEFORO FILALETE.

ATEISMO ED ANARCHIA

(Continuazione e Fine, vedi Fascicolo I, da pag. 15 a pag. 18)

In tutti i tempi vi furono degli atei: ma il maggior numero di quelli de' nostri giorni lo sono principalmente in odio al Dio delle religioni storiche, in primo luogo quello del cattolicismo, il cui nome ricorda ad essi i più sacrileghi delitti, le più odiose ingiustizie, le più funeste istituzioni, le più feroci tirannie, le più nauseanti abbiezioni, le più orribili ecatombi, a cui le generazioni hanno assistito nel volger dei secoli. Col sangue, che è stato sparso, e colle lagrime, che si son fatte versare invocando il nome di Dio, si potrebbe formare un lago immenso. E come la coscienza umana, nel giorno, in cui, spenti i fuochi del Sant' Uffizio e distrutto il potere coercitivo della Chiesa, entrò in possesso de' suoi legittimi diritti usurpati da questa, non doveva essa ribellarsi contro un Dio, la cui personalità aveva sempre veduto associata ai più stravaganti assurdi, al fomento dell' ignoranza, alle persecuzioni della scienza ed ai grandi spargimenti di sangue? Si ribellò e lo detronizzò, e rimarrà detronizzato in eterno, facendosi minore di giorno in giorno il numero de' suoi partigiani, già quasi ridotto ai puri mercenari; e se questi conservano ancora la speranza di una restaurazione impossibile, cui lor fa credere possibile l' avidità di ricuperare le ricchezze enormi e la signoria del mondo, che perdettero per effetto del detronizzamento, confidano non nelle proprie forze, non nella virtù dei lor decrepiti ideali, ma bensì nella reazione, che necessariamente si deve

operare negli animi in presenza dei disastri e delle rovine materiali e morali, che deve lasciar dietro di sè il trionfo dell' ateismo: sanno che l' umanità deve far ritorno a Dio, e sperano che questo Dio sarà quello di loro, e che dopo la moda ateista verrà una formidabile reazione cattolica, capace di restaurare il potere teocratico del medio evo, con tutte le sue conseguenze. Coteste speranze non sarebbero assurde, anzi, al contrario, arriverebbero a vedersi realizzate, se non vi fosse, per render vana l' opera di perdizione degli atei, la falange deista razionalista, abbastanza forte per combattere vittoriosamente contro i fanatici della destra e della sinistra, e che, nel deporre il Dio delle religioni positive, riconobbe e proclamò il supremo impero del Dio della Natura, Intelligenza Assoluta generatrice di tutte le manifestazioni intelligenti, Coscienza Universale, Ragione Suprema di tutti gli esseri, di tutti i fenomeni e delle leggi, che li governano.

Si comprende che siano materialisti ed atei, e indubbiamente lo sono, quantunque ipocritamente lo nascondano, i tiranni dei popoli, gli oppressori delle coscienze, gli sfruttatori della debolezza e dell' ignoranza. L' uomo senz' anima immortale e l' Universo senza Dio significano l' impunità per tutte le abbominazioni della speculazione e della tirannia. Come potrebbero esservi tiranni e carnefici dell' umanità, se si credessero dotati di un' anima eternamente responsabile o soggetti alle leggi di una giustizia, che nè si corrompe nè s' inganna senza incorrere in tremende espiazioni e nella riparazione del male cagionato? Vi sono carnefici e tiranni, perchè vi sono atei. Nel loro ateismo si dissero: « Nell' Universo non regna altro che la meccanica, la forza bruta: siamo, adunque, forti, e saremo re: i popoli sono stupide greggi, cui possiamo impunemente condurre al macello. — Non vi è un Dio, che giudichi le coscienze umane: innalziamoci, adunque, al di sopra delle coscienze, abbrutiamole ed opprimiamole, e saremo dii ». E vi furon re, e pontefici, e signori dei corpi, e sacerdoti delle anime, i quali si strinsero in alleanza per perpetuare la schiavitù nel mondo. È logico l' ateismo, quando fabbrica catene al servizio della teocrazia e dei poteri tirannici, arbitrari; ma l' invocarlo siccome labaro della libertà e della dignità umana è il maggiore dei controsensi, in cui poteva cadere la mente della creatura ragionevole.

Se l' ateismo fosse sincero; se si presentasse alla considerazione dell' uomo, spoglio della sua fraseologia ingannatrice e delle sue ipocrisie, gli parlerebbe sostanzialmente in questa guisa:

« Sono la negazione della tua immortalità e dell' esistenza di Dio.

« Se vuoi esser libero, non approssimarti a me, perchè il mio alito uccide la libertà: io la distruggo fin dalla radice, nella tua stessa coscienza, colà dove non giunge a violarla il capriccio o la forza dei tiranni. Senti, pensi, vuoi, non perchè sia il soggetto de' tuoi sentimenti, dei tuoi pensieri, di ciò, che ignorantemente chiami tua volontà, perocchè non sei altro che un fenomeno, ma perchè una forza a te estranea determina in te quegli atti, tanto meccanici quanto il movimento di un pendolo. Per aspirare ad esser libero nell' organismo sociale dovresti incominciare dall' esserlo nel tuo organismo individuale. Imbecille! Come ha da esser libera una collettività formata di individualità schiave? Io sono la giustificazione di tutte le tirannie.

« Sospiri per la tua emancipazione? Ascoltami: cercala altrove. Emancipazione! sogno, vano fantasma, insigne aberrazione. Invece di lavorare alla tua emancipazione, lavoro a perpetuare la tua schiavitù. Rinunzia ad emanciparti, poichè non sei libero. Vivi incatenato al movimento perenne di quanto ti circonda, senza poter discostarti neppur di una linea dal sentiero, che ti traccierà il destino: sei dente di una delle ruote del meccanismo universale, con lo svantaggio, a confronto cogli altri denti, che conosci come è effimera la tua sorte. Miserabile schiavo! non ergere la fronte, condannata a sprofondarsi negli abissi del non essere. Come sono la giustificazione di tutte le tirannie, sono pur la logica di tutte le schiavitù.

« Vuoi dignificarti, nobilitarti? In qual modo? Seguendomi? Ebbene, guarda: io ti farò ascendere alla cima del monte, perchè vegga come rimbalzando precipita al basso il ciottolo, che si sarà spostato per la pressione, per esso incontrastabile, del tuo piede: ti porterò fino al pantano di acqua melmosa, perchè vegga come in essa imputridisce la fronda di lauro, che un giorno cinse superba la fronte del genio vincitore nel tempio delle arti: ti mostrerò poscia il verme schifoso, che vive, si avvoltola e muore nel fango della cloaca: e ti dirò: tu non sei e non puoi aspirare ad essere più degno e nobile del ciottolo che precipita, della fronda che imputridisce, del verme della cloaca, perchè non sei più libero di essi, perchè al pari di essi, sei per la natura polvere e immondezza, e niente più. »

Questo è l' ateismo senza maschera.

José Amigó y Pellicer.

DEGLI " SPIRITI FORTI "

(Dai **Caratteri** del **LA BRUYÈRE**)

Nota. — Giovanni de la Bruyère nacque a Dourdan, o, secondo alcuni, in un villaggio lì presso, nel 1639. Aveva comperato, come usavano allora, una carica di tesoriere di Francia a Caen, quando il Bossuet lo chiamò a Parigi per insegnarvi storia al Duca Luigi di Borbone, al cui servizio rimase poi tutta la vita come uomo di lettere con lo stipendio di mille scudi l'anno. Pubblicò il suo libro de' *Caratteri*, pregevolissimo fra i capolavori di quella letteratura, nel 1687; fu inscritto all' Accademia Francese nel 1693, e morì d' insulto apopletico nel 1696.

Considerato qual moralista, Giovanni de la Bruyère è notabile per la sua profondità, e ammirabile per la sua sagacia. Il Montaigne, studiando l' uomo in sè stesso, è forse penetrato più inanzi nella essenza della sua natura, e il la Rochefoucauld lo ha presentato sotto un aspetto forse più generale, riferendo a un unico principio i varii motivi di tutte le sue azioni; ma il la Bruyère li ha superati a gran pezza amendue nell' acutissima osservazione degli effetti, che l' urto delle passioni sociali, il cozzo degl' interessi e gli abiti di stato e di professione producono ne' costumi e ne' portamenti degli uomini.

Quale fu, sotto il fascio di poche parole, l' intento della citata sua opera principe? Questo: toccando i particolari con tutte le precauzioni, che la prudenza può suggerire, infamare al possibile tutti i vizii del cuore e dell' intelletto, e così rendere l' uomo più razionale e più prossimo a diventar *cristiano*.

Di essa traduco qui, chè mette conto, la più gran parte dell' ultimo Capitolo (il XVI), il quale nelle induzioni e deduzioni filosofiche, anzichè oltre due secoli fa, parrebbe scritto ieri.

Niceforo Filalete.

Sanno gli « spiriti forti », che son chiamati così per ironia? E in vero qual maggior debolezza che il dubbio sul principio del proprio essere, della propria vita, de' proprii sensi, delle proprie cognizioni, e sul come finiranno? Qual maggiore avvilimento del sospetto, che la propria anima sia materia pari a quella del sasso e del rettile, e che la sia corruttibile come quelle meschine creature? Non v' ha più forza e grandezza nello accogliere l' idea di un Essere superiore a tutti gli esseri, che li ha fatti tutti, ed a cui tutti devono tornare: di un Essere sovranamente perfetto, ch' è puro, che non ebbe principio, e che non può finire, di cui l' anima nostra è la imagine, e, se ardissi dire, una porzione come spirituale e immortale?.....

Coloro, che vanno contro la comune, dovrebbero sapere più degli altri, e averne ragioni ed argomenti tali da convincere.

Vorrei udir sentenziare, che Dio non c' è, da un uomo sobrio, moderato, casto, equanime: ci parlerebbe almeno senza interesse; ma dove trovarlo?

Avrei estrema curiosità d'incontrare uno, che fosse proprio persuaso, non esistere Iddio: egli almeno mi direbbe la ragione invincibile, che lo ha convinto.

La impossibilità, in cui sono, di provare, che non v'ha Dio, me ne scuopre la esistenza.....

Io sento, che c'è un Dio, e non sento, che non ce n'è. Tutti i ragionari del mondo mi sono inutili, e conchiudo, che Dio esiste. Questa conclusione è nella mia natura: ne ho succhiati i principii troppo agevolmente nella infanzia, e li ho conservati troppo naturalmente nella età matura, perchè possa essere falsità. – Ma altri si disfanno di que' principii! — In prima è molto dubbio, se di cotali ce ne sia da vero: e poi, se ce ne fossero, proverebbe soltanto, che vi sono mostri. L'ateismo è una fisima.....

Noi mettiamo tutta la nostra sanità, tutte le nostre forze e tutto il nostro ingegno nel pensare agli uomini o al minimo nostro interesse; per contra la moda e il costume esigono, che non pensiamo a Dio se non allora, quando non ci resta più che tanta ragione quanto occorre per poter dire, ch'essa non è affatto spenta.....

Sono forse gli uomini così buoni, così fedeli, così equi da meritare tutta la nostra fiducia, e da non ci far desiderare, che almeno esista un Dio, a cui appellarci de' loro giudizii, e a cui ricorrere, quando ne siamo perseguitati o traditi?

Se la grandezza e la sublimità della religione abbagliano e confondono gli « spiriti forti », allora non sono « spiriti forti », ma spiriti deboli e piccole menti.....

La verità è semplice ed ingenua, e l'uomo ama lo specioso e le frange: la verità non è di lui, ma vien dal cielo in tutta la sua perfezione, ed egli non apprezza che l'opera sua propria, la finzione e la fola. Guardate il popolo: travisa, ingrandisce, esagera, per ignoranza o per istolidità: ma chiedete all'uomo anche più onesto e culto, s'egli ne' suoi discorsi è sempre veritiero, se talvolta non incappa nelle bugie, a cui trascinano necessariamente la vanità e la leggerezza: se, per far più bella figura, spesso non aggiugne al fatto, cui narra, una circostanza inventata. Alcun che accade oggi e vicino a noi: tosto cento persone, tutte testimonii oculari, lo raccontano in cento modi diversi, e una centesima prima, se la si ascoltasse, lo narrerebbe in guisa ancor differente: or qual fede prestare a fatti, che sono antichi, lontani da noi parecchi secoli? che fondamento fare su' più gravi storici? ed anzi che diviene la storia? Cesare fu pugnalato da vero? e vi è proprio stato un Cesare? – Che logica!,

esclamate voi, che dubbii! che domande! — Ridete, e non mi stimate meritevole di risposta? Eh, credo anch' io, che abbiate ragione. Ma supponiamo adesso, il libro, che parla di Cesare, non essere un libro profano, scritto da mano d' uomini, che sono menzogneri, trovato per caso nelle biblioteche fra altri manoscritti, che contengono storie vere o false, sì per contrario un libro ispirato, santo, divino, che, portando in sè questi caratteri,..... imponga di aver fede ne' fatti di Cesare e della sua dittatura: confessate, che allora dubitereste, se vi sia stato un Cesare (1).....

Non so, se coloro, che osano negar Dio, meritino, che altri si sforzi a loro dimostrarne la esistenza..... La ignoranza, ch' è il loro carattere, li rende inaccessibili a' principii più chiari e a' più logici ragionamenti. Ne voglio non di meno esporre alcuni: ma non si creda, siano tutto ciò, che si potrebbe dire su verità così splendida.

Quarant' anni fa io non ero, nè era in me la facoltà di poter essere, come adesso, poichè sono, non è in me quella di non essere più: dunque ho principiato, e continuo ad essere, per qualche cosa, ch'è fuori di me, che durerà dopo di me, ch' è migliore e più potente di me: ora, se questa qualche cosa non è Dio, mi si dica, che cosa è.

Può essere, che io, il quale esisto, non esista se non per la forza di una natura universale, ch' è sempre stata qual la vediamo sin dalla infinità dei tempi, come vogliono gli « spiriti forti »? Ma essa natura universale: o è solamente spirito, ed è Dio; o è solamente materia, e non può aver creato il mio spirito: od è un composto di spirito e di materia, e allora ciò, che nella natura è spirito, io lo chiamo Dio.

Può essere, come insistono gli « spiriti forti », che ciò, cui dico spirito, non sia se non una porzione di materia esistente per la forza di una natura universale, ch' è altresì materia, ch' è sempre stata, e sarà sempre qual la vediamo, e che non è punto Dio? Ma almeno bisogna mi si conceda, che ciò, cui dico il mio spirito, è una cosa, che pensa, e che, se è materia, è necessariamente una materia, che

---

(1) Circa l' autorità delle testimonianze sulle cose mistiche il medesimo Autore ha scritto nel Capitolo XIV dello stesso volume: « Che pensare della magia e « del sortilegio? La teoria n' è oscura, i principii ambigui, incerti e pressochè « fantastici. Ma ci son fatti imbarazzosi, affermati da uomini serii, che li han « veduti, o li hanno uditi da persone del loro peso: ammetterli tutti o negarli « tutti parrebbe ugual errore; onde ardisco asserire, che in ciò, come in tutte « le cose straordinarie, ch' escono dalle regole comuni, si abbia da trovare un « partito medio fra i creduloni e gli spiriti forti ».

pensa: giacchè sfido chiunque a dimostrarmi, non vi essere in me una cosa, che pensa, mentre fo e scrivo questo ragionamento. Ora, se questa cosa, che è in me, e che pensa, deve il suo essere e la sua conservazione a una natura universale, che è sempre stata, e sarà sempre, cui riconosce come sua causa, accade inevitabilmente, ch' essa natura universale o pensi, o sia più nobile e più perfetta di ciò, che pensa: e, se questa natura universale è materia, forza è conchiudere, che la è una materia, che pensa, o è più nobile e più perfetta di ciò, che pensa.

Continuando, dico: Questa materia, quale or l' abbiamo supposta, se è reale, non può essere impercettibile da tutti i sensi, e, se non la si palesa in sè stessa, la si dee riconoscere almeno per la diversa disposizione delle sue parti, che costituisce i corpi, e li differenzia: quindi tutti i varii corpi son dessa, e siccome essa, giusta la supposizione, è una materia, che pensa, o val meglio di ciò, che pensa, ne segue, ch' essa è tale in tutti i suoi corpi, cioè che pensa nelle pietre, nei metalli, nell' acqua, nella terra, in me stesso, poichè anch' io sono un corpo, e in tutte le altre parti, che la compongono. Dunque io dovrei questa cosa, che pensa in me, e cui chiamo il mio spirito, allo accozzamento di quelle parti sì brute, sì rozze, sì corporee, che tutte insieme son la materia universale o il mondo visibile: il che è un assurdo.

Se invece questa natura universale, qualunque cosa poi sia, non può essere nè tutti i corpi nè alcuno di essi, ne viene, che non la è materia percettibile da veruno dei sensi: se tuttavia la pensa, o è più perfetta di ciò, che pensa, ne arguisco, ch' essa è spirito, o un essere migliore e più compiuto di ciò, ch' è spirito: e, se da ultimo a ciò, che in me pensa, e cui dico il mio spirito, non rimane se non questa natura universale, in cui possa trovare la sua causa prima e la sua unica origine, giacchè non le trova in sè, e ancor meno, come fu dimostrato, nella materia: allora io per me, senza disputare su' nomi, questa fonte originaria dello spirito, che di ogni spirito è più eccellente, la chiamo Dio.

In somma io penso, dunque Dio esiste: perchè ciò, che in me pensa, non lo devo a me stesso, non essendo dipenduto da me il darmelo una volta, come non dipende da me il conservarmelo un solo istante: non lo devo a un essere a me inferiore, come sarebbe la materia, la quale assolutamente non può sovrastare a ciò, che pensa: quindi lo devo a un essere, che mi è superiore, e non è materia: a Dio.

Poichè una natura universale, che pensa, eschiude in genere da sè tutto quanto è materia, la eschiude necessariamente del pari anche un essere particolare, che pensa, giacchè, quantunque quell' essere universale abbia grandezza, potenza, indipendenza e capacità infinitamente maggiori che questo essere particolare, tuttavia non ha maggior esclusione di materia, perchè la esclusione nell' uno e nell' altro dei due esseri è grande al possibile e come infinita, sicchè torna altrettanto inammissibile, che ciò, che in me pensa, sia materia, quanto riesce inconcepibile, che sia materia Iddio: onde, come Dio è spirito, così è spirito la mia anima.

Ignoro, se il bruto delibera, ricorda, imagina, pensa: allorchè dunque mi si dice, che in lui tutte queste cose son l' effetto naturale e necessario della disposizione della sua macchina preparata con diverse combinazioni delle parti della materia, posso fino a un certo punto adagiarmi a tal dottrina. Ma io penso, e son sicuro di pensare: or che relazione c' è fra questa e quella foggia della materia, vale a dire fra una estensione nelle sue dimensioni di lunghezza, larghezza, profondità, divisibile in tutti i versi, e ciò, che pensa?

Se tutto è materia, e se il pensiero mio e di tutti gli altri uomini non è se non l'effetto della disposizione delle sue parti, chi ha messo nel mondo le idee opposte a quelle delle cose materiali? Ha la materia in sè stessa un' idea sì pura, sì semplice, sì immateriale, come quella dello spirito? Come mai la può essere il principio di ciò, che la niega, e la eschiude dal proprio sè? Come mai la diventa nell' uomo ciò, che pensa, vale a dire ciò, che appunto gli dà la convinzione di non essere materia?

V' ha esseri, che duran poco, perchè composti di parti assai diverse, che mutuamente si nuocono; havvene altri, che durano di più, perchè più semplici, ma tuttavia periscono anch' essi siccome fatti di parti, in cui possono venir divisi. All' opposto ciò, che in me pensa, dee durare sempre, perchè un essere puro, esente da ogni miscuglio e da ogni composizione: non ha ragione di dover perire, giacchè chi può corrompere o separare un essere semplice e senza parti?

L' anima vede il colore per mezzo dell' occhio, e ode il suono per mezzo dell' orecchio; ma può cessar di vedere e di udire, ove questi organi le manchino, senza perciò cessare di essere, poichè l' anima è ciò, che pensa. Come potrebbe cessare? Non per difetto di sensi, non essendo materia, nè per difetto di oggetti, fin che ci sarà Dio e verità eterne: quindi è incorruttibile.

Vedete quel tratto di paese (Chantilly) più bello e più ricco degli

altri contigui: quivi il terreno è intersecato da acque chete e da acque scorrenti e a cascatelle: quivi son fitti viali allineati senza fine, che vi difendono dalle brezze di tramontana; da un lato un cupo bosco, che ripara dalle vampe del sollione, e dall'altro una magnifica veduta: più sotto una Yvette o un Lignon, che scivolava umilmente sotto i salici e i pioppi, è diventato un canale ben arginato: più in là lunghi e freschi sentieri solcano i campi, e guidano al rustico casolare ed al villino. Esclamerete voi: — « Oh lo stupendo scherzo del caso! quante bellezze incontratesi di fortuito insieme » ? - No senza dubbio, ma piuttosto: — Oh il paesaggio ben imaginato e ordinato! vi si scorge il buon gusto e molta intelligenza. — E io dico come voi..... Non di meno che monta quel grazioso paesello, al cui abbellimento fu impiegata tutta l'arte di abili operai, se l'intiero nostro globo non è che un atomo sospeso nell'aria? Ascoltate.

Voi siete collocati in qualche punto su questo atomo, e bisogna, che siate ben piccinini, perchè non vi occupate mica gran posto; tuttavia avete due occhi di mirabile fattura. Volgeteli in su verso il cielo: che vi scorgete?..... Infiniti globi di fuoco di una grandezza inesprimibile, che confonde la imaginazione, e di un' altitudine, che sorpassa ogni concetto, girano, ruotano col vostro grano di sabbia, e traversano gli sterminati spazii del firmamento..... Tutte quelle sfere, que' corpi spaventosi, che mai non ristanno, non s' inceppano punto, non si turbano punto. Se il minimo di loro deviasse, e venisse a dar nella terra, che sarebbe di questa? Ma invece tutti sono al debito posto, tutti rimangon nella propria orbita, tutti seguono la via loro tracciata..... O ammiranda economia del caso! potrebbe far di meglio la intelligenza stessa? Una sola cosa m' imbroglia. Quelli astri immensi son sì precisi e sì costanti nel loro cammino, nelle lor rivoluzioni e in tutti i lor vicendevoli rapporti, che un animale minuscolo, relegato in un cantuccio di quello spazio senza confini, che si chiama universo, dopo di averli osservati, si è fatto un metodo infallibile di predire in qual punto della loro corsa si troveranno da qui a due, a quattro, a venti mil' anni. Or ecco il mio scrupolo: se essi osservano leggi così invariabili per caso, che cosa è ordine, che cosa è regola allora?

Anzi, poichè ci siamo, io domando, che roba il caso sia: corpo? spirito? essere distinto da tutti gli altri esseri, che ha esistenza particolare, ed è in qualche luogo? o piuttosto solo modo, foggia di essere? Quando una boccia intoppa in un sasso, diciamo: È un caso!; ma è forse altro se non l' inopinato incontro de' due corpi? Se per quello

scontro la boccia non va più dritta, ma obliquamente; se il suo moto non è più diretto, ma riflesso; se la non corre più sul proprio asse, ma gira, e prilla: conchiuderò io in generale, che la boccia ha il movimento da quel caso? Non supporrò più volentieri, che la si muove o da sè stessa, o per impulso del braccio, che l' ha gettata? E perchè le ruote di un orologio a pendolo son tratte una dall' altra a un movimento circolare di questa o quella velocità, dirò io, senza indagare più oltre la cagione del fatto, che que' moti si producono da sè, e non in forza di un peso, che impigne? Così, poichè queste ruote e quella boccia non hanno potuto darsi il movimento da sè stesse, e non lo hanno di propria natura, giacchè senza mutar natura possono perderlo, si pare, che sono mosse d' altronde, da una potenza loro estranea. E i corpi celesti, se venissero a perdere il movimento, cambierebbero natura, sarebbero perciò meno corpi? Mainò; eppure si muovono, e non da sè per natura propria. Dunque bisogna cercare fuor di essi il principio, che li fa muovere: e, che che si trovi, quel principio è Dio.

Quando anche poi, per ipotesi, que' corpi giganteschi non avessero movimento, si dovrebbe pur domandare chi li ha plasmati, come c' è di sicuro chi ha fabbricato quelle ruote o quella boccia. Ora, ove mi si rispondesse, che que' colossi sono aggregati accidentali di atomi accozzatisi insieme per l' affinità delle loro parti, io prenderei uno di essi atomi, e chiederei: Dond' è venuto questo atomo? È materia? è intelligenza? Fu fatto, o si è fatto? Se si è fatto, dee aver avuto idea di sè medesimo prima di farsi. Dunque esso era almeno un momento prima di essere: era, e non era nello stesso tempo. E, se esso fu autore del suo essere e della sua maniera di essere, perchè si è fatto corpo anzi che spirito? Più ancora: questo atomo ha, o non ha avuto principio? è eterno? è infinito?

Il pellicello ha occhi, perchè devia, incontrando oggetti, che gli potrebbero far male: quando, per osservarlo meglio, lo si pone sull' ebano, se, mentre cammina in una direzione, gli si mette inanzi la più esile festuca, muta registro: è un giuoco del caso il cristallino, la retina, il nervo ottico del pellicello?

In una goccia di acqua si vede col microscopio una quasi sterminata quantità di animalcoli, che si muovono con incredibile rapidità, come tanti mostri marini in un oceano: ognuno di essi è millanta volte più piccolo di un pellicello, e nondimeno è un essere, che vive, si nutre, cresce, dee avere muscoli e vasi equivalenti ai nervi, alle vene, alle arterie, e un cervello, centro delle sue sensazioni.

Una macchiolina di muffa grande appena come un grano di sabbia è sotto il microscopio un cespo di piante, le une con fiori, le altre con frutti, queste coi bottoni non anche aperti, quelle di già avvizzite: qual prodigiosa esiguità debbono aver le radici ed i filtri, che ne distillano i succhi! E, se si considera, che queste pianticelle producono i loro semi, come i pini e le querce, e che gli animaluzzi, di cui più sopra, si multiplicano per via di generazione, come le balene e gli elefanti, ove si va col pensiero? Chi ha saputo elaborare que' nonnulla viventi sì fini, sì delicati, e che tengono all' infinito come i cieli, sebben dal lato opposto? Non sarebbe quel desso, che ha fatto gli astri, quelle masse enormi, spaventose per la loro grandezza, per la loro elevazione, per la rapidità e la estensione della loro corsa, e li muove con un cenno?.....

Tutto è grande e ammirabile nella natura: non vi si scorge nulla, che non porti il suggello del suo autore. Uomo vano e presuntuoso! fa un solo de' lombrichi, che calpesti co' piedi, e disprezzi, se puoi! Io non ti chiedo di plasmare nel tuo laboratorio un uomo d' ingegno, o un Apollo, una Venere: mi contento di assai meno, cioè che tu vegga di fabbricarmi un idiota, un gobbo, una storpia, qualunque mostricciattolo.

Re, monarchi, imperatori, sacre maestà! grandi della terra, eccellenze, altezze, signori potentissimi! noi povera gente abbiam bisogno per le nostre seminagioni di un po' di caldo, di un po' di piova: fateci qualche raggio di sole, e, se non altro, qualche stilla di rugiada!.....

Più milioni di anni, più centinaia di milioni d' anni, in breve, tutti i tempi non sono che un attimo in paragone alla durata di Dio, ch' è eterna; tutti gli spazii dell' universo non sono che un punto appetto alla sua immensità. Or, se è così (e così dev' essere, giacchè qual proporzione dal finito allo infinito?), che cosa è il corso della vita dell' uomo? che cosa è l' atomo di polvere, che si addimanda terra? che cosa è la poca parte della terra, che la umanità possiede, e popola? I cattivi, non però tutti, prosperano; la virtù, non però sempre, è oppressa; il vizio, non però assolutamente, va impunito: è una ingiustizia! si grida. Sarebbe, osservo io, se fosse provato: prima, che proprio i malvagi sono felici, ed infelici i buoni; poi, che il tempo, che i perversi godrebbero, e i virtuosi soffrirebbero, ha una durata reale, e che quanto noi chiamiamo prosperità e fortuna non è una mera parvenza, una ombra vana; in ultimo, e più di tutto, che la terra, quest' atomo del

mondo, in cui la virtù e il delitto trovano raramente il degno guiderdone, è l' unica scena del teatro, ove il premio e la pena debbano avere corso.

Come dal mio pensare arguisco, che sono spirito, così dal mio poter fare o non fare una cosa a mia voglia argomento, che sono libero: ora libertà è scelta, cioè determinazione volontaria al bene od al male, e quindi azione buona o cattiva, virtù o vizio. Che dunque la colpa andasse ognora e assolutamente impune, sarebbe ingiustizia; che sia spesso così sulla terra, no. Ma supponiamo pure con l' ateo, che sia sempre ingiustizia: ogni ingiustizia è una negazione o privazione di giustizia: dunque ogni ingiustizia presuppone la giustizia. Ogni giustizia è una conformità a una ragione suprema: avvegnachè sia tanto ragionevole, che la virtù abbia premio, e il delitto punizione, quanto che il triangolo abbia non meno e non più di tre angoli. Ma ogni conformità alla ragione è una verità, e questa verità, come ho detto, è stata sempre: quindi è verità eterna. In fine la verità o non è, e non può essere, od è l' oggetto di una nozione, il quale per conseguenza è eterno, è Dio.

Imaginando, che tutti gli uomini viventi sulla terra, senza eccezione, fossero nell' abbondanza, e a loro non mancasse nulla, tosto si vede, che in tal caso niuno di loro sarebbe nell' abbondanza, e a ciascuno mancherebbe tutto. Non v' ha che due sorte di ricchezze, a cui si riducono tutte le altre: danaro e possessi. Or se tutti fossero ricchi, chi coltiverebbe la terra, e scaverebbe le miniere? Adesso, poichè quelli, che son lontani dalle miniere, non possono sfruttarle, e quelli, che abitan terre sterili, non possono averne frutti, si ricorre al commercio. Ma, se gli uomini abbondassero di beni, e niuno avesse bisogno di vivere col suo lavoro, chi trasporterebbe gli scambii da una regione all' altra? chi fabbricherebbe le navi? chi farebbe il marinaio? chi convoglierebbe carovane in terraferma? Onde difetterebbe non solo l' utile, ma insino il necessario. Senza bisogni non più arti, non più scienze, non più invenzioni, non più meccanica. Inoltre questa eguaglianza di agiatezza produrrebbe l' altra de' gradi sociali, sbandirebbe ogni subordinazione, ridurrebbe gli uomini a far tutto da soli e a non si aiutare a vicenda, renderebbe assurde le leggi, genererebbe un' anarchia universale, e sarebbe fonte di violenze, d' ingiurie, di abusi, d' impunità.

Imaginando al contrario, che tutti gli uomini viventi sulla terra fossero poveri, invano per loro il sole scalderebbe il nostro globo, e lo renderebbe fecondo; invano i fiumi lo inaffierebbero, e span-

derebbero nelle sue contrade la fertilità; invano il mare offrirebbe le dovizie de' suoi profondi abissi; invano le montagne permetterebbero di frugare nel loro seno e di trarne i tesori, che racchiudono. Ed è superfluo dire di tutto questo il perchè.

Ma, se invece di tutti gli uomini sparsi nel mondo gli uni son ricchi, e gli altri poveri, il bisogno li associa, li collega, li concilia: questi ubbidiscono, inventano, lavorano, coltivano, fabbricano, perfezionano: quelli nutriscono, soccorrono, proteggono, governano: l'ordine si stabilisce.

Mettete l'autorità, i piaceri e l'ozio tutti da una banda, e la soggezione, la fatica e la miseria tutte dall'altra: o le cose sono spostate dalla malizia degli uomini, o Dio non è Dio.

Una certa disparità di stato, che mantiene l'ordine e la subordinazione, è opera di Dio, o presume una legge divina; una sproporzione eccessiva, quale in realtà si nota fra gli uomini, è opera di loro, è frutto della legge de' più forti.

Gli estremi son viziosi, e partono dall'uomo; la compensazione è giusta, e vien da Dio.

I GRANDI DISEQUILIBRATI

(Dal Periodico *El Bien Social* di Messico)

Da che si ammette una certa parentela fra la pazzia e il delitto, va notata pur la correlazione, che passa fra il genio e la pazzia. Se badiamo agli scritti de' nostri antropologi moderni, torna da vero curioso l'osservare ciascuno degl' illustri disequilibrati, che quei dotti autori ci fanno sfilare davanti agli occhi, glorioso corteo, di cui ogni membro presenta qualche carattere, secondo la espressione dell'esimio criminalista italiano Lombroso e del dotto francese Richet, di *degenerazione*.

Ardua cosa è definire il genio. Sembra tuttavia, che carattere distintivo de' granduomini sia quello di formare una classe particolare in mezzo agli altri. Di qui segue, che si considerano come eccezioni. Dalla comune degli uomini quindi, e dagli alienisti, le loro così dette eccentricità, le lor bizzarrie, le singolarità loro di condotta si reputano sintomi di turbamento intellettuale. Ciò posto, non è senza attrattiva conoscere alcune delle stranezze, onde si son fatti notare molti uomini di genio.

Gerardo di Nerval, letterato francese, era soggetto ad accessi di frenesia locomotrice, duranti i quali soffriva periodi di esaltazione o di accasciamento. Nello stato ordinario assicurava di vedere gli Spiriti.

Il Baudelaire era inclinato alla mania di grandezze (che oggi dicono *megalomania*). Nella infanzia andava soggetto ad allucinazioni. Anche da sano cambiava alloggio ogni mese. Si compiaceva nell' offrire agli amici lo spettacolo di cose atroci.

Il Comte, l' iniziatore della filosofia positiva, stette infermo dieci anni. Quando risanò, suo primo atto fu quello di ripudiare la moglie, che gli avea salvato la vita. Nelle sue opere accanto a concetti straordinarii per elevatezza si riscontrano vere aberrazioni mentali.

Il Montaigne spesso s' imaginava di essere un chicco di grano, e allora non voleva uscire di casa per tema di essere mangiato dagli uccelli.

Harrington pretendeva, che le idee gli uscissero dalla bocca in forma di sciami di api, e brandiva un manico di granata per disperdere quelle ospiti importune.

L' Ampère pubblicò un libro sul fuoco nell' unico intento di far credere alla suggestione del diavolo.

Lo Schumann, il precursore della musica wagneriana, affermava di ricevere grandi rivelazioni dagli Spiriti, e dovere a quelle di Beethoven e di Mendelssohn gran parte delle sue composizioni musicali. Certe volte egli si sforzava indarno di sottrarsi alla ossessione di uno Spirito, che lo spingeva ad aspergersi di acqua.

Il Rousseau (proprio come il Pascal) scrisse una lettera a Dio, e la depose nell' altare di Nôtre-Dame a Parigi. La dimane andò per cercare la risposta, e, non l' avendo trovata, sospettò il cielo di aver tramato contro di lui.

Hoffmann soffriva per mania di persecuzione. Aveva allucinazioni frequenti. Pretendeva di vedere trasformarsi in realtà i suoi famosi *Racconti Fantastici*.

Lo Swift, l' impareggiabile umorista inglese, aveva predetto nella sua gioventù, che diverrebbe pazzo. Perdeva spesso la memoria, e rimase muto e cretino un anno intiero.

Nelle opere senili dell' immortale Newton s' incontrano fra le gemme passi sconnessi e talvolta illogici.

Lo Schopenhauer (come anche il Flaubert) aveva un orrore invincibile per lo strepito. Al più lieve romore diventava furioso. Si bruciava, invece di radersela, la barba. Detestava i filosofi e le donne, ma spasimava per i cani.

Il Tasso aveva momenti di vera frenesia.

Lo Schiller trovava necessario di tenere i piedi sotto la neve; il Rousseau riposava col capo per terra; il Cujazzo si sedeva sul pavimento; il Poe s' inebbriava sino all' abbrutimento.

L' aborrimento dalle novità (il *misoneismo* del nostro Lombroso) ha dato filo da torcere a più di un fisiologo. Tutti sanno, che Napoleone I non ha mai consentito a modificare la forma del suo leggendario cappello.

Il Darwin non credeva all' ipnotismo; il Laplace negava la caduta degli aeroliti; l' Arago non l' ammise se non quando fu a un pelo dall' esserne schiacciato; il Rossini odiava il ferro.

Haydn ascriveva a una grazia del cielo la composizione della sua celebre sinfonia « La Creazione »; il Mozart affermava, che le sue opere musicali erano prodotte *senza il concorso della sua volontà*; il Lamartine ha scritto: « Non son io, che penso: sono le idee, che pensano per me ».

Il Montesqieu abbozzava la insigne sua opera *Lo Spirito delle Leggi* in vettura.

Il Beethoven, nelle sue pellegrinazioni traverso i campi, ne' luoghi solitarii usava spogliarsi, onde un bel dì si vide trascinato in prigione come malfattore.

Il Malebranche dichiarava formalmente di udire la voce di Dio; il Byron assicurava di avere frequentemente la visita di uno spettro; il Goethe accerta, che una volta vide venirsi incontro la propria persona.

Il Donizzetti un giorno ebbe un accesso di collera selvaggia, dopo il quale andò a chiudersi nel suo studio, ove piangendo compose l' aria dolcissima « Tu che a Dio spiegasti l' ali ».

Ecco alquanti de' fatti, che l' antropologia moderna si compiace di raccogliere in suffragio della sua dottrina, del resto punto nuova a giudicarne da questa sentenza di Aristotele: *Nullum magnum sine quadam mixta re dementiae*.

Osservazione.

E l' antico Aristotele con la sua *quadam re dementiae* e i moderni antropologi, fisiologi e psichiatri col loro « il genio è pazzia » s' ingannano a partito.

Le accennate qui sopra e tutte le altre cognite stranezze de' grandi intelletti richiedono poche ovvie considerazioni.

Non v' ha essere intelligente sulla terra, salvo proprio gl' i-

dioti, che, sia per la sua costituzione fisica e i conseguenti gusti istintivi, sia per la sua indole spirituale e il conseguente mo' di pensare, non abbia in sè qualche particolarità caratteristica, che stuona con l'ambiente, e costituisce una singolarità per gli altri, ma che nella comune degli uomini passa inosservata, o quasi. Ne' grandi all' opposto, di cui si studia anche troppo ogni muovere di ciglio, e da cui precisamente a torto si aspetta più regolarità, cioè apatica monotonia di portamento, salta agli occhi pur la minima infrazione degli usi ordinarii, che poi ancora s' ingrandisce, si esagera, si accomoda con ogni sorta di frange. E ho detto, che *a torto* si vuol giusto da loro il prono adattamento all' andazzo volgare, pensatamente. In fatto con lo eccitabilissimo, e perciò impressionabilissimo lor sistema nervoso, senza cui non sarebbero grandi, con la lor coscienza del proprio valore, che li pone al di sopra del livello comune, e li rende insofferenti di certe sciocche pastoie convenzionali della odierna inorpellata società, e con l' acutezza del loro senso intimo, che forse presenta ad essi logico e proficuo quanto alle moltitudini sembra dannoso e assurdo, gran parte di queste sì strombazzate stramberie cadono del tutto, o scemano di assai.

Ma non di meno, fatto il bilancio, rimangono innegabili parecchie delle lor opinioni mistiche e parecchi de' lor atti o grotteschi o condannabili.

Or bene, la spiegazione n' è semplicissima e limpidissima.

Le prime dimostrano a evidenza, ch' erano medii inconsci, e assistevano passivamente agli effetti della lor medianità ; i secondi provano la influenza esercitata in ogni tempo dal mondo invisibile sugli umani, i quali, ove non la imparino a distinguere, e non si sappiano schermire da quella degli Spiriti bassi e leggieri, son vittime di ossessioni.

NICEFORO FILALETE.

LA SCIENZA UFFICIALE E LO SPIRITISMO

(Dal Periodico *Le Messager* di Liegi)

Mette proprio il prezzo di arrabattarsi così, come fanno molti, per indurre un crocchio di dotti a studiare la facoltà di un medio e

giugnere per tal via a convincersi della realtà del fenomeno spiritico? Spesso ne dubito.

Vedete ciò, che avvenne ultimamente per la media Eusapia Paladino. A Napoli, prima, e a Milano, poi, ella fu presentata a un drappello di luminari scientifici. Fatti straordinarii, di quelli, che si qualificano per maravigliosi, si sono ben prodotti ad onta di tutte le precauzioni prese per impedire la frode. E il risultamento? A Napoli, in vero, il dotto Lombroso, fin lì accanito negatore del fenomeno, ne ha riconosciuto la realtà. Ma ha ammessa eziandio l'azione degli Spiriti? Manco per sogno. Ha cercato di spiegare il fenomeno con la psichiiatria. Materialista era, e materialista è restato. A Milano il profitto, se non fu minore, non fu al fermo più grande. Anzi un passionato avversario, il signor Torelli-Violler, ha continuato a chiamare i fenomeni ottenuti gherminelle di saltimbanco, aggiugnendo, e non a torto, che in siffatta materia i dotti non hanno bricia più competenza che qualunque altro uomo, cui non si faccia notte inanzi sera. E in verità, salvo qualche fenomeno fisico, che potrebbe spiegarsi altramente che con la intervenzione degli Spiriti, ogni uomo sano di mente e spoglio di pregiudizii - ciò che non è sempre il caso degli scienziati — è capacissimo di riscontrare e giudicare il fenomeno.

D'altra parte non abbiamo veduto in questi stessi nostri giorni il caso, che si fa della testimonianza degli accademici, ove, in luogo di negare il fenomeno spiritico, vinti dalla evidenza, abbiano il coraggio di affermarlo? Fin che si sperava, che avrebbero sorpreso il tiro — perchè sotto ci dev'essere sempre il tiro, che va scoperto — quelli scienziati erano potenti di sapere e di senno, osservatori acutissimi, che niuno al mondo avrebbe potuto corbellare. Ma poi, a investigazione compiuta e riuscita allo inverso, i Crookes, i Wallace, i Zöllner non furono più che poveri credenzoni, inetti a distinguere il vero dal falso, allucinati, e gente, che pure alzandosi in punta di piedi non arrivava loro alla caviglia: alzavano, parlandone, le spalle di compassione. Oh, in verità, sotto la cappa del cielo nulla è più stolto della vanità, e specie della vanità scientifica! Essa, come non risparmia i grandi del presente, non risparmiò mai i grandi del passato, quelli stessi, davanti a cui la umanità s'inginocchia. Socrate fu il saggio per eccellenza, il padre della filosofia. Già, ma conversava con uno Spirito! Dunque era un pazzo, ne dice il Dott. Lélut. Per costui anche Giovanna Darc era una mentecatta. Ebbene, io confesso, che, se avessi da scegliere tra la follia di Socrate e Giovanna Darc

e la saggezza del Dott. Lélut, non esiterei manco un attimo in favore della prima.

Il Cristo medesimo è trattato alla stessa stregua da' nostri materialisti. Del rimanente, lui vivo, anche sua madre e i suoi fratelli lo dicevano pazzo. E ugualmente accadde a Paolo, il più grande, o almeno, se tale nol vogliono i moderni Essenii, il più audace e operoso degli apostoli. — Voi siete insensato, Paolo; il vostro gran sapere vi ha fatto perdere il senno — gli disse il romano governatore Festus.

E così ragionano pur oggi. Siete un uomo comune? la vostra testimonianza non ha valore. Siete un dotto? la vostra gran dottrina vi ha dissennato.

V' ha gente, che non si convincerà mai: e gente anche accorta ed onesta, fra cui spiritualisti. Il fenomeno li urta: non vi possono credere: è un problema di psicologia. Giusta il saggio consiglio di Allan Kardec van lasciati tranquilli: il loro tempo non è ancor venuto.

Quanto a' dotti poi perchè tanto sollecitarli? Non è forse più dover loro che nostro di cercare la verità? Se non lo fanno spontaneamente, peggio per essi: la verità trionferà a mal loro grado e a loro confusione.

A prima giunta sembra, che sommo interesse dell' uomo sia di sapere, s' egli vivrà, o non vivrà, dopo la morte. Pure non è così, chè a molti ciò non importa buccia; pensano a godere al possibile di questa vita, e all' altra manco non pensano. Quando pure vi dicano: — Fatemi vedere, e crederò — siate certi, che non interverranno a una seduta spiritica se non per ridere e cuculiare. Bisogna rispondere ad essi, che, se non voglion credere alla esistenza di Pechino se non a patto di vederla, forza è ci vadano, giacchè aspetterebbero invano, che altri la portino loro in una scatoletta. Facciano altrettanto per il fenomeno: vadano ad esso . . . . .

Quanto a noi, continuiamo ad affermare tranquillamente, semplicemente, senza millanteria, la realtà dei fenomeni spiritici: applichiamoci sopra tutto a dimostrare le conseguenze morali, che ne derivano; studiamoci di conformare i nostri comportamenti a' sublimi principii della nostra Dottrina, e vinceremo con o senza il concorso delle accademie.

VALENTINO TOURNIER.

Manifestazioni Spiritiche Straordinarie a Londra

(Continuazione e Fine, vedi Fascicolo I, da pag. 20 a pag. 26)

Mercoledì, 22 di Ottobre, fu la mia prova finale; la signorina Elisa ed io, oltre del Medio, eravamo le sole persone presenti. Prima d'incominciare dissi al signor F., che, avendo io intenzione di pubblicare il risultato delle nostre sedute, era giusto di adottare ogni mezzo ragionevole per torre ogni sospetto di frode, e proposi, che mi permettesse di apporre della carta gommata sulle porte oltre che chiuse a chiave. Egli aderì prontamente, ed io applicai pezzi di carta gommata sulle commessure delle porte segnandola col mio sigillo. È superfluo aggiungere, che dopo trovai la carta intatta come l'aveva messa.

Fatti i preparativi, e sedutomi al lume della lampada, notai quanto segue:

Ore 4,35 pomeridiane: Il Medio si ritrae nel gabinetto.

Ore 4,45: « Glaucus » esce per magnetizzare le catinelle.

Ore 4,48: detto detto detto.

Ore 4,51: detto detto detto.

Ore 4,53: « Glaucus » e « Lilly » escono insieme dandosi il braccio, poi si ritirano.

Ore 4,55: « Glacus » e « Lilly » si avvicinano ai recipienti.

« Glaucus » teneva il velo della compagna al di sopra dei vasi, e « Lilly » immerse per tre volte il viso, alternatamente, nel liquido caldo, indi nell'acqua fredda. Terminata l'ultima immersione, si volsero e mi si avvicinarono, si misero uno in faccia all'altra, sollevarono i proprii veli con tutt'e due le mani, e così vidi la maschera di cera sul volto di « Lilly », che colla sinistra se la tolse, e la mise fra le mie mani. Feci loro i miei complimenti, ringraziandoli del buon successo, che avevano ottenuto, e li pregai, che mi permettessero di toccarli. « Glaucus » allora prese la mia destra, e la pose nella sinistra di « Lilly », che era fredda e umida, mentre la mano di « Glaucus » era calda e naturale. Poscia « Lilly » e « Glaucus » rientrarono nel gabinetto. Quasi subito dopo « Lilly » tornò a uscire sola, ed alzando il suo velo disparve.

Alle ore 5 le stesse forme, « Glaucus » e « Lilly », uscirono dal gabinetto, ma riuniti insieme, come nel caso riferito più sopra, e, avvicinatisi a me, si separarono, « Glaucus » passando la sua

mano diritta fra le due forme per dividerle: dopo di che si ritirarono con passi leggieri.

Alle ore 5,10 udii un' animata conversazione nel gabinetto tra « Frankie » e « Lilly » (la voce di quest' ultima era assai debole), e domandando io che cosa era stato, « Frankie » mi rispose, che era impegnato a liberare i capelli di « Lilly » dalla stearina rimastavi appiccicata: lavoro, diceva, molto noioso.

Alle ore 5,15 il Medio uscì dal gabinetto stropicciandosi gli occhi.

Recai poscia i modelli al signor L. Brogiotti, un operaio, il quale li gettò in scagliola di Parigi, montandoli poi in cornice, come un medaglione. Il signor Brogiotti non poteva comprendere come io li aveva ottenuti, a meno che non fossero stati presi sul volto di persone morte. Allora gli domandai, se era possibile prenderli su persone vive così senza aperture per l' aria respirabile: al che mi rispose, « esser quella un' assoluta impossibilità ». Così, dopo averlo pagato, partii col mio tesoro, lasciando lui e i suoi operai tutti stupiti, poichè, diceva il brav' uomo, « sono quarantacinque anni, che fo il mio mestiere, ma non ho veduto mai modelli simili! »

Arrivato a casa mia, ho esaminato accuratamente i getti, e nel volto di « Akosa » ho trovato il reticolato della pelle, che non è così chiaro nell' altro. Che le forme, sulle quali ho veduto quei modelli, e dalle quali mi furono presentati, fossero viventi, animate, diverse dal Medio, le prove e dimostrazioni, che ho registrato, non ammettono dubbio veruno.

Posta dunque la realtà effettiva, obbiettiva di esse forme per un dato tempo, risulta, che sono immagini e somiglianze del corpo umano, costrutte ed animate da una forza vitale *come fosse loro propria*, e, poichè in cotesta condizione temporanea esse *devono rappresentare, per quanto è possibile*, degli esseri umani, che vissero in terra, ponendo la loro esistenza in condizioni simili a quelle della nostra presente, ne viene di conseguenza naturale, che coteste forme temporanee, animate, e rappresentative, sono sempre più o meno imperfette. Hanno grossezza, peso e forma solo per quel dato tempo, che danno loro l' apparenza della solidità.

Di quale sostanza o materia poi vengano composte, è un problema, che attende ancora una sicura soluzione. Taluni esperimenti, oggi in corso per parte di Charles Blackburn, Esquire, di Didsbury Park, che ha costrutto un apparecchio preciso per pesare il medio durante le materializzazioni, sembrerebbero, a prima vista, provare il fatto, che la forma viene creata con una quantità di sostanza presa

dal corpo del medio, e che il peso di entrambi (forma e medio insieme) rappresenta quello normale del medio stesso.

Ma che dire delle due forme, che osservai ripetutamente, una sgorgare dall' altra, e poi riassorbirvisi di nuovo? Di più, mentre erano separate, entrambe parevano solide e in pieno materializzate sino ai piedi, come osservai chiaramente. Quale sarebbe il peso di ognuna di esse due forme, quando son separate, e quale, quando sono riunite?

A mio avviso, nessuna investigazione scientifica varrà a determinare questi quesiti, poichè io medesimo ho avuto la prova, che la «potenza», di cui parlo, è capace di fare, in un batter d'occhio, che la stessa forma sia leggiera, o pesante. Mi ricordo benissimo, che una volta, mentre il Dott. Monck trovavasi in sonnambolismo, egli mi venne posto sulle spalle, ed io passeggiai comodamente in simile posizione per la camera: il peso del suo corpo era «una bagattella leggiera come l' aria»; quando ecco, in un momento, la soma divenne talmente grave, che caddi a terra.

Negli esperimenti del Colonnello Olcott si riconobbe, che il peso delle forme materializzate fuori del gabinetto variava da 30 a 70 libbre. Tutto dunque attesta, che «peso» e «densità» son termini assai vaghi, ed hanno un significato elastico, se applicati a quanto oggi si conosce sotto il nome di persone spiritiche materializzate.

Cotesti utili esperimenti dimostrano, che le materializzazioni spiritiche non vanno soggette alle leggi di natura dette «fisse» ed immutabili, come la gravitazione, l' inerzia, e la impenetrabilità della materia, se non fin dove risponde alla loro intenzione di rendersi sensitivamente apprezzabili agli esseri corporei.

In queste sedute di materializzazione ho osservato, che la medesima forma (ovvero quella, che crediamo essere la medesima), dopo di esser ritornata al medio per attingerne un nuovo supplimento di forza, non si mostra mai di nuovo nella *esatta figura* di prima: v' ha sempre un cangiamento, sia in grossezza, sia in altezza, sia nelle fattezze, sebbene i presenti possano riconoscere, che la persona rappresentata è la medesima. Giova tenere sempre in mente, che le forme materializzate sono solamente *rappresentative*, cioè pitture obbiettive viventi, intese a dimostrare la esistenza continuata e conscia di coloro, che vissero, un tempo, come noi.

Sin dove giungono le mie osservazioni e ricerche credo di poter asserire, che le forme spiritiche materializzate sono «automi» mossi ed animati da Spiriti, i quali si manifestano per mezzo della

creazione di queste forme temporanee, ma *in sè stessi* sono invisibili. Perchè non possano ripetere la medesima esatta apparenza anche durante una medesima seduta, è un problema non ancora sciolto, ma che troverà la sua soluzione, quando faremo migliore conoscenza colle leggi, a cui vanno assoggettati egualmente gli Spiriti incorporei nel processo di *ridiscendere* alla forma esterna di esistenza terrena.

Inoltre la medesima forma, se presentata da medii diversi, sebbene venga riconosciuta ed intesa come una medesima individualità, ha sempre un' apparenza alquanto diversa, e la voce, massime, ne varia. Per esempio: ho udito molte volte la voce ben nota e stentorea del formidabile « John King », che non può scambiarsi con altra da chiunque l' abbia sentita: ma la differenza n' è sensibilissima secondo il medio, di cui si serve: eppure non cessa perciò di essere quella del vero « John King ». Con un medio la ho udita sonora e maestosa come il tuono: con un altro forte e chiara al par di un clarino: con un terzo robusta e armoniosa. Per mezzo della medianità del signor F. la voce di « John King » era melodiosa e di forza comune. Altrettanto può dirsi intorno alle forme chiamate da noi « Lilly » e « Bertie », come di qualunque altro Spirito nostro famigliare.

Come succede colle forme e colla voce, succede anche colle parole delle comunicazioni parlate. Non v' ha dubbio veruno, che tutti coloro, i quali registrano le parole dette dagli Spiriti, si sono accorti, che, ove si facciano ripetere cose già dette, non lo fanno mai colle medesime parole di prima. Questa è stata, almeno, la mia esperienza con molti medii. Ciò sembra accordarsi colle variazioni, che ho riferito sull' aspetto delle apparizioni.

Ho riscontrato simili variazioni anche comparando accuratamente i modelli delle mani e dei piedi, che il signor Reimers ottenne con me dalle medesime forme materializzate in altro tempo. Sebbene le fattezze, in generale, sieno simili, non ve n' ha due, che sieno precisamente identiche in tutti i particolari. È la medesima cosa con i tre getti, che posseggo, del volto di « Lilly ». Il primo è imperfetto, con gli occhi chiusi, la bocca aperta, e il naso un po' più corto e affilato: il secondo comprende il naso, le labbra e il mento, che variano in dimensioni dal primo e terzo; quest' ultimo è più perfetto, e comprende l' intiero volto e parte dei capelli, ma, sebbene io sappia, che provengono tutti e tre dalla medesima forma, materializzata in diverse volte, le varianti ne sono molto percettibili.

Coteste variazioni giustificano i medii da qualsiasi accusa di frode o complicità volontaria nella loro produzione; ma, poichè è cosa evidente, che, ove quei modelli fossero fatti dal medio, o da compari, sarebbero sempre identici, suppongo con ragione, che, se la maggior parte dei pretesi smascheramenti di medii sospettati fraudolenti venissero ponderati da scienziati e giureconsulti accurati e spregiudicati, si vedrebbe, che sono invece fenomeni genuini.

Higher Broughton, Manchester, 1° di Novembre 1879.

WILLIAM OXLEY.

LA DAMA BIANCA

(Dal Periodico *Le Flambeau*, N° 33, del 12 di Novembre 1893)

Gli Spiriti, se non girano intorno alle tavole, fanno girare attorno le teste.

Di questi giorni una schiera di giovinette, che sono in villeggiatura al castello della Folie-Riancourt presso Breuil-sous-Laon ha veduto di notte la Dama Bianca inanzi alla gran torre.

Almeno una di esse, che scrive a maraviglia, ha raccontato nel *Journal* di aver veduto apparire la Dama Bianca proprio come nell' opera del Boïeldieu. E, siccome io sono uno degli antichi veggenti della Dama in quistione, mi si chiama in testimonio: eccomi dunque costretto a rimettere in scena la figura della castellana, che fu al suo tempo la Marchesa di Riancourt.....

Chi è, che non abbia avuto una visione? Si ha da credere tutto, o da non credere niente, nella regione del misticismo? Io non sono un visionario, tutt' altro: eppure ecco ciò, che ho veduto, ciò, che mi ha provato, che l' anima non si perde nella tomba, e ch' essa anche di là conserva la figura del suo corpo.

Verso la metà del secolo io passavo tutte le mezze giornate dalle dodici del mattino alla sera della state alla Folie-Riancourt, una palazzina da caccia ne' boschi fra la cittadella di Laon e il ridotto di Brugere, a un tiro di schioppo dal campo delle corse. Io non sapeva che fare di quella castellania in rovina. Riedificarla, o abbandonarla a sè? Non ne rimaneva in piedi che una piccola ala del 1593, un ultimo ricordo del Rinascimento. Nel giardino ci erano ancora un quadrante solare, un capannuccio di verdura, una statua mutilata, una panca di pietra muscosa, e muri cadenti rivestiti di

edera, tristi imagini dell' abbandono..... Andavo tutti i dì ne' boschi e nella palazzina con lo schioppo in ispalla e in tasca un libro. Quella solitudine esercitava su me una certa seduzione occulta. Non un' anima nata, che abitasse ne' dintorni; la cattedrale di Laon, un capolavoro di pietre parlanti, all' orizzonte settentrionale, e dall' altro lato la cupa foresta di Lavergny, in cui si trovano le ruine di un antico convento di monache. Nella palazzina, sul caminetto, un quadro del secolo XVI, abbozzo primitivo, attirava i miei sguardi per la sua ingenuità, e così tutta la mobilia con due poltroncine alla foggia di Luigi XV coperte di velluto di Utrecht.

Passeggiavo sovente ne' viali diritti del giardino zeppi di alberi fruttiferi e selvatici alla rinfusa. Un giorno, che stavo meditando appoggiato a una delle porte, parvemi di vedere alcun che di sopranaturale nel raggio del sole, che trapassava i rami di un melo. A poco a poco si disegnò a' miei sguardi una figura umana, ma trasparente come una leggiera nube, che prendesse le forme di una donna. Ella discese gli scalini dell' atrio, e si avanzò lentamente, gravemente, solennemente verso il capanno di verzura, ove scomparve. Benchè l' apparizione fosse tenue, ne scorsi tuttavia benissimo il cappello a larghe tese e l' abito a coda: era un cappello alla moda di Luigi XIII e in una a quella di Maria Antonietta..... Sebbene non avessi la fortuna di essere stato presentato a quella bella signora, filai diritto nel capannuccio.... ma in esso non era anima viva.

« Ho forse le traveggole? » chiesi a me stesso. Eppure ero bene sveglio, e non sognavo: la mia mente non vagava nelle nuvole del sentimento, giacchè nel momento dell' apparizione stavo sommando le rendite de' prodotti della Folie-Riancourt. Corsi nella palazzina, che mi parve più solitaria e abbandonata che mai: manco l' ombra di un' ombra. Allora continuai la mia passeggiata senza pensar più guari all' avventura.

La dimane avevo dimenticato quella illusione o quell' apparizione. Non di meno tornai ad addossarmi alla porta del giardino con lo sguardo fisso sul viale, che dall' atrio conduceva al capanno di verzura. Nulla. Il dì appresso feci di nuovo così, e allora si ripetè la identica scena della prima volta. Ebbi un bel fregarmi e spalancare gli occhi: vidi la dama scendere dall' atrio, e, difesa dal sollione di Luglio dal suo gran cappello, andare col medesimo passo misurato verso il suo prediletto ritiro. Volli ridere di me stesso; ma in un attimo il mio scetticismo non m' impedì di avanzarmi incontro a quella strana incognita.

Ma, dopo di aver fatto un passo inanzi, ne feci due allo indietro, preso da un sentimento di rispetto per la morte, per il silenzio, per la solitudine, le tre grandi figure, ch' ebbero altari appo gli antichi, nostri eterni maestri. Mi contentai di restituirmi al mio osservatorio quasi mascherato da un gruppo di gaggíe, con cui s' intrecciava la clematite. Lì attesi come uno spettatore, che ha veduto il primo atto.

Passò un quarto di ora: poi la dama uscì dal suo ritiro, e ritornò alla palazzina. Quantunque i miei piedi si movessero istintivamente, con la volontà m' incatenai alla porta. Passando inanzi alla meridiana, la incognita si chinò per guardarla: voleva saper l' ora. Poi salì i tre scaglioni esterni della palazzina, e vi entrò. Questa volta la seguii da presso, ma invano la cercai e nella palazzina, e nel cortile, e nella torretta della piccionaia, e nelle antiche casette del giardiniere e del guardacaccia.

Andai dal notaio per istudiare i titoli di proprietà, e scoprii, che la ultima castellana era una Riancourt. Nel paese mi si disse, ch' ella aveva passato nella castellania tutta la sua seconda giovinezza, ricevendovi spesso le visite del duca di Estrées, governatore della provincia laonese, suo amante titolare, e di un ufficiale del reggimento di Sciampagna, suo amante segreto.

Il capannuccio di verzura aveva esso ospitato una passione ardente o un sentimento profondo? La dama ritornava forse, come un' anima in pena, a piangere ancora un tradimento o a riafferrare gioie perdute?.....

I giorni, che seguirono, volli convincermi meglio sull' apparizione; ma non ci fu più verso: i mietitori della vallata avevano principiato a mietere i fieni e le biade: era un frastuono di carri e di canzoni. Il silenzio, la solitudine e la morte omai tenevano corte bandita altrove.

Arsène Houssaye.

CRONACA

✕ **Le Piaghe sociali e il lor unico Rimedio.** - Ultimamente il signor Marcello Hutin scriveva a Ruggero Bonghi, chiedendogli il suo parere intorno all' odio feroce, che nutrono contro la società gli anarchici di ogni paese, e il *Figaro* ne pubblicava la risposta, che termina con queste parole: « Il vero è, che *la unica salute sta nella parola di Cristo*: bisogna dunque farla rivivere

in noi ». Ottimo consiglio! ma monco o sibillino. Chi insegnorà dove trovarla quella parola o come praticarla? Le Chiese sedicenti cristiane?..... Quasi nello stesso giorno il chiaro fratello Leone Denis, senza saperlo, scioglieva il nodo, stampando nel Foglio *Le Flambeau* (N° 2 del 14 di Gennaio 1894) quanto segue: « ..... Le Chiese hanno eretto a Dio de' magnifici monumenti, edifizii stupendi, le cui ardite guglie toccan quasi le nubi, e che segnano, gigantesche pietre miliari, le varie tappe della umanità. Ma esse in que' monumenti hanno trascurato una cosa: di farvi cioè delle grandi aperture, per cui potesse penetrarvi l'aria di fuori, il soffio del progresso. Onde in quei tempii cupi, in un'atmosfera speciale, passarono generazioni e generazioni di sacerdoti addormentati su codici decrepiti, che non esprimono più se non un pensiero affievolito o incompreso, perchè il suo senso primitivo in molte parti è totalmente smarrito. Come fondarsi su testi, che permisero di affermare la immobilità della Terra e la creazione in sei giorni, e d'insegnare, che gli atomi dispersi de' nostri corpi si aduneranno alla fine dei tempi per ricostituire le nostre persone? Il Vangelo è grande senza dubbio: in certi passi vi si rivela il concetto del Cristo con isprazzi di luce viva; ma esso concetto è talmente involto in giunte e toppe apocrife interpolate, ma l'opera dei discepoli ha sì profondamente alterato gl'insegnamenti del Maestro, ma l'Evangelio fu tanto spesso rimanipolato lungo i secoli per i bisogni della sacristia, che occorrono sicuro criterio e molta scienza per mondare la morale di Gesù dalle scorie di altrui, ond'è soffocata. I lavori di esegesi continuati da cento anni hanno bensì ricostituito quella morale nella sua sublime maestà, ma in una con ciò scrollato dai cardini la posticcia fabbrica della Chiesa. Oggimai siamo giunti a un'epoca della storia, in cui le due correnti del pensiero umano, che sono scienza positiva e sperimentale e ideale filosofico e religioso, fin qui sì profondamente scisse da generare due scuole contraditorie ed ostili, per cui l'uomo oscillava continuo dal despotismo teocratico all'anarchia materialistica con immenso danno della società perciò in preda al disordine intellettivo e alla confusione morale, queste due correnti, dico, si riuniscono finalmente in una irresistibile fiumana, in una nuova concezione del mondo e della vita. Tal concezione, fondata su basi solide, su principii definitivi capaci di tutti gli svolgimenti e di tutti i progressi a venire come lo spirito umano stesso, tal nuova Dottrina universale è lo Spiritismo. Tutti i nostri sforzi dunque devono tendere a propagarlo, a difonderlo, a farne il piedestallo della forte educazione, il cui assoluto bisogno è potentemente sentito da tutti, e che sola potrà redimere e salvare, rigenerandola, la travagliata umanità. » Egregio Bonghi, fatene vostro pro!

X **La Beatificazione di Giovanna Darc.** — La beatificazione di Giovanna Darc, detta la *Pulzella di Orléans*, la gran Media veggente e uditiva di Domrémy, arsa viva sul rogo a Rouen come eretica e maliarda, sarà in breve un fatto compiuto. La *posizione* sulla *introduzione della causa* di essa sua canonizzazione è stata distribuita ai cardinali, che compongono la Santa Congregazione dei Riti, agli ufficiali e a' consultori della medesima. È un grosso volume di 870 pagine, che contiene: la prima *informazione* della causa scritta in latino dall'avvocato G. B. Minotti; un *sommario* di testimonianze e documenti; un *sommario addizionale* tratto dal processo eseguito in Orléans nel 1885; una raccolta di documenti autentici sulla fama di santità della eroina in vita e dopo morte; le lettere postulatorie di cardinali, arcivescovi, vescovi,

capitoli, generali di ordini religiosi o illustri personaggi laici (fra cui si notano i conti di Chambord e di Parigi), che domandano al Papa la introduzione della causa; un altro sommario addizionale di documenti; le *animadversiones* (obbiezioni) del Promotore della fede contro questa causa, e finalmente la difesa, cioè le risposte alle *animadversiones*, che consta di 170 pagine, e fu scritta dal Prof. Avv. Ilario Alibrandi. *Ponente*, che vuol dir relatore, della causa è il cardinale Parocchi, vicario generale di Leone XIII. — Miracoli della politica! chè, se la così detta Santa Sede chinerà la cervice, e trangugerà il calice amaro, non è certo per altro. Curioso tuttavia sarà il vedere, con quali sottigliezze di sofisma il Vaticano si caverà dalle male peste per beatificare oggi come santa quella martire stessa, che ieri torturava e abbruciava come figlia del demonio scaturita direttamente dall' inferno, e per giustificare l' infame Cauchon, vescovo di Beauvais, l' esecrando ed esecrato suo carnefice.

× **Separazione del Perispirito?** — Il *Religio-Philosophical Journal*, nel suo Numero del 20 di Maggio 1893, riferiva questo fatto. Una madre, che aveva un figliuolo gravissimamente ammalato, pregò due sue amiche di venirlo a vegliare con lei. A una di queste, la signora H., parve di veder uscire dalla bocca e dalle narici del fanciullo un vapore strano, e, credendo fosse un' allucinazione prodotta dalla stanchezza, uscì senza dir nulla a nessuno. Ritornata nella camera dopo un breve riposo, tornò a osservare la stessa cosa, ma in forma più spiccata. Allora, attribuendo quell' effetto alle medicine prese dall' infermo, ne parlò alla compagna signora C., che le rispose di scorgere anch' essa quel fenomeno, di cui non si sapeva dar ragione. Il bambino morì la notte stessa. Il giorno appresso la signora H. dichiarò di aver veduto un vapore fosforescente, che sorgeva dal viso del morente senza mai staccarsene del tutto, e formava una nubecola luminosa, come un' aureola, congiunta col capo da un filo pur luminoso, e mossa da una continua vibrazione, che durò fino alla morte. La signora C. per parte sua affermò di avere osservato quel vapore in forma di spirale luminosa, che aveva la intensità di un raggio lunare al punto, che, per sincerarsi, se proprio non provenisse dalla luna, andò alla finestra, ma la trovò con gli scuretti chiusi, e, aperti questi, notò, la notte esser nerissima, e il tempo procelloso. Aggiunse, che poi quella spirale s' inalzò, e, prendendo la forma come di un' urna, si collocò dietro al corpo, ma vi rimase sempre attaccata alla bocca e alle narici mediante quel certo cordone luminoso. — Le due signore non erano spiritiste, e i loro nomi sono scritti a disteso nella relazione del fenomeno deposta e ostensibile all' ufficio del prefato periodico *The Religio-Philosophical Journal* a Chicago.

× **Santo Agostino e la Rincarnazione.** — Nelle sue *Confessioni* (Lib. I, Cap. VI, § 9) Sant' Agostino ha scritto le seguenti testuali parole: « Ma ancor prima di questo tempo (cioè del tempo, in cui sua madre lo ebbe concepito e gestato), o Dio mio, dolce mio bene, era io in qualche luogo? *era io* IN QUALCHE' PERSONA? Altri che voi non me lo può dire: non mio padre, non mia madre, non la esperienza altrui, e meno ancora la mia memoria. »

Amministratore Responsabile **PAOLO BAGLIONE** — TIP. A. BAGLIONE. — *Direttore Proprietario* **NICEFORO FILALETE**

PERIODICI SPIRITICI RACCOMANDATI

ITALIA

LUX, *Bollettino dell' Accademia Internazionale per gli Studi Spiritici e Magnetici* — Roma, Via Raffaele Cadorna, n° 13 — Direttore GIOVANNI HOFFMANN.

IL VESSILLO SPIRITISTA, Periodico mensuale — Vercelli — Direttore-Gerente ERNESTO VOLPI.

FRANCIA

REVUE SPIRITE, *Journal d' Études Psychologiques et Spiritualisme expérimental*, Revue mensuelle, fondée en 1858 par ALLAN KARDEC — Paris, Rue Chabanais, n° 1.

BELGIO

LE MESSAGER, *Journal du Spiritisme* — Liége.

LE FLAMBEAU, *Organe Hebdomadaire de Science et Philosophie* — Jemeppe-sur-Meuse — Direttore FELICE PAULSEN.

SPAGNA

REVISTA DE ESTUDIOS PSICOLOGICOS, Periodico mensual — Director Visconde TORRES-SOLANOT — Barcellona.

LA FRATERNIDAD UNIVERSAL, *Revista mensual de Estudios Psicológicos y de Magnetismo* — Director D. ANASTASIO GARCIA LOPEZ — Madrid, Calle de Valverde, n° 24.

REVISTA ESPIRITISTA DE LA HABANA, Periodico mensual — Calle de Suarez, n° 57 — Avana (Cuba).

PORTOGALLO

A LUZ, *Jornal de Estudos Psicologicos*, Revista mensual — Lisboa, Typ. Popular, Rua dos Mouros, n° 41.

INGHILTERRA

LIGHT, *a Journal of Psychical, Occult and Mystical Research* — Duke-Street, n° 2, Adelphi, London W. C.

THE MEDIUM AND DAYBREAK, *a weekly Journal* — London, Progressive Library, n° 15, Southampton Row, Bloomsbury Square, Holborn. W. C.

BORDERLAND, *a Quarterly Review and Index of Telepathy, Clairvoyence, Cristal-Gazing, Hypnotism, Automatic-Writing* — Editor W. T. STEAD — Mowbray House, Norfolk-Street, London W. C.

GERMANIA

PSYCHISCHE STUDIEN, Rassegna mensuale — Direttore ALESSANDRO AKSAKOW — Lipsia, Libreria di O. Mutze, Lindenstrasse, n° 4.

DIE UEBERSINNLICHE WELT, *Mittheilungen aus dem Gebiete des Occultismus* — Direttore MAX RAHN — Schwedterstrasse, n° 224, Berlino.

STATI UNITI

THE BANNER OF LIGHT, *an Exponent of the Spiritual Philosophy* — Boston (Mass.), Hanover-Street, n° 14.

THE RELIGIO-PHILOSOPHICAL JOURNAL, *devoted to Spiritual Philosophy and general Reform* — Chicago, Religio-Philosophical Publishing House.

THE PROGRESSIVE THINKER, *a Spiritualist Paper* — Direttore J. R. FRANCIS — Loomis-Street, n° 40, Chicago.

AUSTRALIA

THE HARBINGER OF LIGHT, *a monthly Journal devoted to Zoistic Science, Freethougt, Spiritualism and the Harmonial Philosophy* — Melbourne.

OPERE SPIRITICHE ITALIANE

vendibili presso la Tipografia A. Baglione

Che cosa è lo Spiritismo? di ALLAN KARDEC, Versione Italiana di GIOVANNI HOFFMANN — Un elegante Volume in 16° di 216 carte — Prezzo, se legato in rustico, L. 1,80, e, se legato in tela, L. 2,50.

Il Libro degli Spiriti o *I Principj della Dottrina Spiritica* raccolti da ALLAN KARDEC e voltati in italiano da NICEFORO FILALETE — Seconda Edizione sulla 37ª francese, 1894 — Un bel Volume in 16° di pag. 380 legato in tela con placca in piano — Prezzo L. 4.

Il Libro dei Medii ossia *Guida dei Medii e degli Evocatori* di ALLAN KARDEC, Prima Traduzione Italiana di ERNESTO VOLPI — Un bel Volume in 16° di pagine VIII-576-VI — Prezzo, legato in lusso, L. 6.

Lo Spiritismo, *Studii Elementari Storici, Teorici e Pratici con un Saggio Bibliografico Spiritico* di F. SCIFONI, Terza Edizione — Un Volume in 16° di 136 pagine — Prezzo L. 1,30.

Lo Spiritismo, *Istruzioni e Considerazioni* di FRANCESCO ROSSI-PAGNONI, Seconda Edizione emendata ed accresciuta — Un Volume in 16° di 112 pagine — Prezzo L. 1,30.

Miretta, *Romanzo Spiritico* di ELIA SAUVAGE, Versione di NICEFORO FILALETE — Un Volume in 8° grande di 132 carte — Prezzo L. 2.

Indagini Sperimentali Intorno allo Spiritismo di WILLIAM CROOKES, Membro della Società Reale di Londra, Versione dall'inglese di ALFREDO PIODA con *Introduzione e Conclusione* del Traduttore — Un elegante Volume di 116 pagine in 8° con 13 Figure intercalate nel testo — Prezzo L. 2.

Intorno alla Vita di Daniele Dunglas Home pubblicata dalla sua Vedova, *Rivista dei signori Professori W. F. Barrett e Frederic W. H. Myers, Membri della « Società per le Ricerche Psichiche in Londra »,* Versione di FRANCESCO ROSSI-PAGNONI — Un Volumetto in 16° di pag. 64 — Prezzo L. 1.

Memorabilia, Versioni e Scritti originali di ALFREDO PIODA — Un elegante Volume di 532 pagine con 12 Figure e il ritratto di Guglielmo Crookes — Bellinzona, Tip. e Lit. Eredi C. Colombi — Prezzo L. 5.

Altre Opere Spiritiche Italiane raccomandate:

Per lo Spiritismo del Prof. ANGELO BROFFERIO — Un Volume di 336 pagine — Milano, Domenico Briola, Editore — Prezzo L. 3,50.

Gli odierni Occultisti sono realmente i continuatori della Dottrina delle antiche Iniziazioni? di GIUSEPPE PALAZZI — Un Opuscolo di 86 carte — Napoli, Corso Garibaldi, n° 285 — Prezzo L. 1.

Società e Scienza nella Psicofisica di ICILIO ERCOLANI — Un Volume in 8° di 112 pagine pubblicato dalla « Società Romana per gli Studi Psicofisici » — Prezzo L. 1,50.

L'Ipnotismo, il Magnetismo e la Dottrina dei Medii di ARTURO D'ANGLEMONT, Unica Versione italiana autorizzata di GIUSEPPE PALAZZI — Un Volumetto di 174 pagine — Prezzo L. 2.

ANNALI DELLO SPIRITISMO IN ITALIA

RASSEGNA DI PSICOLOGIA SPERIMENTALE

> « Chi, fuor delle matematiche pure, pronunzia la parola *impossibile*, manca di prudenza. »
>
> ARAGO, *Annuario* del 1853.

Anno XXXI — N° 3 — Marzo 1894

TORINO

UFFICIO: TIP. A. BAGLIONE, VIA ORMEA, N° 3

INDICE

Condizioni di Associazione

Gli ANNALI DELLO SPIRITISMO IN ITALIA si pubblicano il 15 di **ogni** mese in Fascicoli legati di due fogli di stampa o 32 **pagine, carta** reale, sesto 8° grande, con copertina stampata.

Il prezzo di associazione, compreso l'affrancamento, è **per tutta** l'Italia di lire **otto** annue *anticipate.* Per l'estero vanno **aggiunte** le maggiori spese postali.

L'associazione è annuale, vale a dire da Gennaio a **Dicembre. Chi si associa nel** corso dell'annata riceve in una volta **tutti i Fascicoli** **già** usciti.

Le associazioni si fanno in Torino: all' UFFIZIO DELLA **RASSEGNA,** Tipografia Succ. A. Baglione, Via Ormea, N° 3, e presso i **principali** Librai e tutti gli Uffici postali.

Lettere e plichi non si ricevono che affrancati.

ANNALI DELLO SPIRITISMO

IN ITALIA

RASSEGNA DI PSICOLOGIA SPERIMENTALE

ANNO XXXI. N° 3. MARZO 1894.

SAGGI DI SOCIOLOGIA SPIRITICA

XXI.

NECESSITÀ DELLA EDUCAZIONE.

Tutto il creato è soggetto a una doppia legge di attrazione o concentrazione e di ripulsione od espansione, per cui gli esseri, senza potersi separare dal centro di unità, da cui più o meno dipendono, hanno tuttavia il potere di multiplicarsi indefinitamente secondo il disegno e la economia dell' universo.

Se, per non ci smarrire nell' infinito, ci restringiamo a considerare il solo nostro globo, lo vediamo da un lato ubbidire alla gravitazione universale, occupando il suo posto determinato fra' corpi giganteschi de' sistemi astronomici, che ruotano nello spazio, e dall' altro formare un armonico insieme, che ha il proprio cerchio di azione, e dentro a questo e movimento e dilatazione nel suo complesso e nelle singole sue parti, che tutte cooperano all' attività e alla vita comune con un fine proficuo alla esistenza generale sempre per ogni rispetto progressiva.

E, se in ultimo fermiamo la nostra attenzione, poichè non ci è possibile farlo su tutte, su qualcuna delle sue parti, un minerale, una pianta, un animale, qualunque sia la classe, l' ordine, il genere, la specie, a cui appartenga, troviamo sempre in essa la medesima legge: un

centro di azione con movimenti variati, che potranno essere anche opposti, ma non di meno contribuiscono del pari alla opportuna elaborazione di ciascun elemento e alla utilità del tutto.

Una pietra, per esempio, che prima era parte costitutiva di una roccia o di uno degli strati della crosta terrestre, si stacca dal masso, e, senza uscir dal giro della sua attività, si modifica in mille guise, e talvolta si disgrega e scompone, non già per perdersi od annientarsi, ma per mutarsi in terriccia a favorire la vegetazione naturale o coltivata, o per formare un altro corpo in istato differente, sempre utile in qualche modo, in tutte le possibili modificazioni rispondendo a' suoi fini provvidenziali. Il seme di una pianta, fecondato nella incubazione del suolo, per il concorso delle forze fisiche e chimiche, che agiscono nel suo interno, germoglia, cresce, fiorisce, e fruttifica a spese delle sustanze alimentarie, che lo involgono, e de' suoi frutti si nutriranno gli animali, crescendo a loro volta e propagandosi di continuo. Così, entro il circolo delle trasformazioni con le sue alternative di composizione, scomposizione e ricomposizione, l'esistenze si succedono, si differenziano, e aumentano, intrecciandovisi la vita vegetale e animale in prodigiosa e ammirabile copia.

Ma vi è forse alcuna cosa bella e magnifica sulla terra, che non si trovi nell'uomo? Egli, benchè miracolo di sì sublime fattura, che incanta e stupisce, non è però del tutto incomprensibile e indefinibile. Esaminiamolo dunque ne' limiti della possibilità.

Quando uno si raccoglie in sè stesso, e scruta la propria vita interna ed esterna e la propria compagine materiale, si accorge tosto, che riunisce nel suo individuo l'essenziale degli altri esseri creati, più la spiritualità, che distingue caratteristicamente la sua natura,

senza paragone superiore alla vivente e sensibile delle piante e degli animali.

Considerando invero il nostro corpo, lo troviamo costituito, benchè in combinazioni diverse, da' medesimi elementi dell' aria, dell' acqua e della terra, soggetti alle medesime leggi di aggruppamento, che operano nelle masse inorganiche del globo. Vediamo del pari, ch' esso partecipa delle piante per la medesimezza di materie formative, salvo la differenza nelle proporzioni, e per l' attività o vita vegetativa, sendo notorio, che dentro a noi si compiono fenomeni, i quali sono al di fuori della sensibilità, e dipendono solo dal puro e semplice movimento organico analogo a quello dei vegetali. E in ultimo, se ci confrontiamo con gli animali, ci avvediamo subito, che abbiam comune con essi, e specie con quelli di struttura più complicata, gran parte della complessione e le funzioni della vita sensitiva.

La organizzazione dell' uomo non diversifica guari, anatomicamente e fisiologicamente parlando, da quella di alcuni quadrumani, nè gli atti prettamente animastici del primo mostrano condizioni tali, che non possano esser derivati da un principio sensitivo e istintivo simile a quello dei secondi, poichè si effettuano in maniera sino a un certo punto eguale: meccanicamente, cecamente, fatalmente, senza deliberazione od elezione libera.

Fin qui dunque l' essere umano, polvere più o meno condensata in acconce combinazioni, alla guisa degli altri corpi organici ed inorganici del creato, compendia in sè tutte le sostanze e le forze dei tre regni della natura, e non è che un animale, superiore, certamente, agli altri, ma tuttavia soggetto com' essi a tutte le leggi naturali e dello spazio e del tempo.

Comincia ora lo studio dell' *io* spirituale, che, in

forza di altre leggi, distinte da quelle della natura animastica, regge i destini del nostro corpo e gli atti istintivi e riflessi, di cui siamo suscettivi, subordinandoli, giusta il nostro libero arbitrio, all' ultimo fine dell' uomo.

Nella nostra attività superiore, vera vita dell' *io*, noi troviamo un ammirabile trinità di potenze: la facoltà di conoscere o pensare, la facoltà di volere, la facoltà di sentire, per cui ci estolliamo dal mondo materiale a un altro più eccelso, ove il nostro spirito spazia in una sfera d' intelligenza, di verità e di amore, ch' è nostra propria, l' unica umana.

Per la potenza conoscitiva l' uomo non solo ha ed acquista semplici percezioni o idee del mondo esteriore, come gli animali, ma possiede altresì la cognizione di sè stesso, vale a dire la facoltà di conoscersi internamente ed esternamente, potendo considerare le sue concezioni in astratto, generalizzarle, se occorre, paragonarle in mille modi per meglio distinguerne e penetrarne le relazioni, e giudicar del tutto in guisa conveniente alla sua nobile natura. Con la varia combinazione e comparazione de' suoi giudizii poi egli forma raziocinii, mercè dei quali, conoscendo il perchè ed il come della sua esistenza e de' suoi bisogni, può con l' esercizio della ragione, ch' è il sole della intelligenza, elevarsi a concetti sublimi, che gli facilitano le scoperte e le invenzioni nelle industrie, nelle arti, nelle scienze, e lo inalzano di continuo per ogni genere di progressi, frutti delle sue assidue investigazioni intorno alla verità. Così egli a suo beneplacito si crea un nuovo mondo intuitivo di astrazione più o meno perfetta, secondo la sua capacità e i suoi sforzi, senza d' altra parte cessar di appartenere al mondo materiale, ove dimora durante la vita pellegrina delle sue incarnazioni, che ha qual condi-

zione di avanzamento e di merito il lavoro indefesso per il bene proprio ed altrui.

A quest' ordine superiore della ragione intellettiva, che come fiaccola di luce divina brilla nella umanità, guidandola nella ricerca dei veri, che devono alimentarne la vita razionale, vuolsi accoppiare la ragione etica, legge fissa e indelebile del sentimento, che opera dentro a noi, e ci conduce con severità di giudice per l' intricato labirinto del mondo morale dinanzi allo spettacolo del bene e del male, del giusto e dell' ingiusto, approvando la rettitudine de' nostri desiderii e delle nostre azioni, e riprovando quanto esce dall' ordine e dalla virtù, a cui ci richiama infaticata. Questa è la coscienza, che, illuminata dall' intelletto, produce, e sostiene l' intimo sentimento, e, accordando la mente e il cuore nella soluzione de' problemi della vita, guida la nostra spontanea attività, il nostro libero arbitrio di volere o non volere, di fare o non fare, precedente il giusto motivo e la ponderata elezione, che involge la imputabilità, il merito o il demerito, per qualunque pensiero, parola od opera. Ma il movente di ogni atto della volontà è sempre il piacere o la soddisfazione reale o fittizia, che può venirci dalle nostre deliberazioni, la qual cosa dimostra in noi una speciale facoltà di sentire, una sensibilità per risultamenti intellettivi e morali, che ci è del tutto propria ed esclusiva, molto differente dalla sensibilità fisica, di cui partecipiamo coi bruti, la quale ne induce unicamente alla soddisfazione de' bisogni dell' organismo e della vita corporea.

Tal è, rapidamente considerato, l' uomo, fattura bellissima e nobile di Dio, che unisce la terra col cielo, il finito con l' infinito, il tempo con la eternità. Egli è destinato ad essere lo splendore del cosmo, la creatura per eccellenza nel triplice ordine fisico, intellettivo e

morale, l' opera più perfetta del Comune Padre, capace di conoscerlo e amarlo, e in conseguenza di essere felice. Ma nel suo stato presente, lontanissimo ancora dalla perfezione relativa, a cui dee tendere come a meta, che toccherà quando che sia, egli abusa della libertà, e, trascurando le sue celestiali prerogative, indugia il suo cammino con la ignoranza e col vizio, sì che, in preda alle contrarietà e alle miserie, tormentato da mille desiderii e dalla impossibilità di appagarli, combattuto fra il bene ed il male, or fiducioso or disperato in continua alternativa, vive una vita tutta dubbiezze e inquietudini, tribolazioni e timori, e, se non lo attendesse altro avvenire fuor quello del mondo visibile, altro avvenire atto a soddisfare le sue legittime aspirazioni, sarebbe senza dubbio di tutte le creature la più miserabile ed essenzialmente infelice. —

L' uomo ha l' idea non derivata dell' *io* semplice, spirituale, individuo, immutabile, che lo anima: dunque l' idea è vera. E d' altra parte come avrebbe essa potuto introdursi ed essere sì generalmente affermata nel mondo, se non fosse reale? Il sentimento interno ne dice: Io sono, e intorno a me esistono oggetti, che veggo, che odo, che tocco, — il che prova chiaramente, che l' *io* è di natura diversa da quella degli oggetti, che lo circondano. Questi si palesano con le relazioni di estensione, di forma, di peso, di colore, di divisibilità, mentre quello si manifesta col sentimento, col desiderio, con la volontà, col pensiero, con la unità e semplicità, suoi attributi essenziali. Suppongasi un uomo in un luogo deserto: egli colà, quantunque attorniato dalla natura inorganica e da piante e da animali, si sentirà tuttavia solo, poichè non ci avrà nulla, che gli risponda per essenza simile all' *io*, che lo avviva. Lo spirito, a differenza di ciò, che v' ha nel mondo fuori di esso,

comanda al corpo, in cui risiede, e lo costringe a ubbidire a ogni suo cenno. L' *io*, raccolto nel nostro interno, vi concentra, ordina e confronta le impressioni esteriori, e si alimenta di esse, o le combatte ed elide con una forza. che le domina.

E v' ha di più. Sotto il dominio dello spirito sta non solo il mondo materiale esterno, ma altresì un mondo interno intellettuale, ove il suo pensiero si espande, si concentra, e si eleva in traccia del bello, illuminato, non dalla luce del sole, ma da quella più pura e divina, ch' è la verità, la verità senza forme, ideale, semplice, eterna, oggetto delle sue continue investigazioni, del suo intenso lavoro e di tutte le sue delizie. In esso l' uomo gode, estasia, si assorbe, s' immerge, quasi insensibile alla parte corporale della sua esistenza; in esso egli trova le pure gioie della vita, di cui l' eguali non fruisce mai, quando si volge alla materia.

(Continua) NICEFORO FILALETE.

Il Problema filosofico dinanzi allo Spiritismo

(Dal Periodico *La Fraternidad* di Buenos Aires — Versione del signor O.)

La storia della filosofia è la storia degli sforzi dell' intelletto umano nella ricerca della verità assoluta, della causa prima, dello infinito nello eterno, dello eterno nello infinito, del tutto nella parte e della parte nel tutto.

Iddio, il creato e l' essere sono stati i temi di studio, in cui si è aggirato l' intelletto indagando le loro relazioni e la realtà dei lor modi nella essenza del loro essere. Questa è stata la trinità eterna: il Padre (Dio), il Figliuolo (il Creato), lo Spirito Santo (la spiritualità nella più pura sua essenza).

Le religioni non sono state altro che le credenze basate nella intuizione, nel sentimento, nella fede, nella intimità della coscienza.

Però sì la filosofia che la religione dovettero andar fuori di strada fino dai primi passi, in quantochè l' uomo, mancando di una base

scientifica, non poteva dar sicurezza alle sue idee, e, abbagliato dalle rivelazioni del mondo visibile ed invisibile, si dava ciecamente a credere quali dogmi di fede le più stravaganti superstizioni.

I fatti di maggiore evidenza, che si presentarono alla di lui ragione, furono quelli, che trovò nel fondo della propria coscienza: la religione fu la base della filosofia, e vediamo che i primi trattati filosofici, che si scrissero, furono i commenti dei libri Veda, e furon detti *Vedanta*.

L'autore di essi, Vyasa, procurò di rendersi conto mediante la ragione di ciò che la fede ed il sentimento avevano scritto nei primi libri sacri, e creò la sua scuola, donde uscirono il *Niaya* di Gotama, il *Baisesika* di Canada ed il *Sankia* di Capila. Patanyhaly ed altri discepoli della prima scuola si dettero a vagare nel campo delle induzioni e delle deduzioni, lasciandosi trasportare dalla lor fantasia orientale in isterili regioni, le quali non produssero altro frutto che quello di dimostrare quale potenza è capace di sviluppare l'intelletto quando vuol penetrare nei profondi segreti dello infinito senza altra guida che la propria volontà ed il proprio desiderio.

Cotesta filosofia incipiente covò il buddismo, e quando Budda si perde, convertendosi di nuovo la filosofia in religione, appariscono gli Jonici, e Talete di Mileto getta le fondamenta della filosofia greca. Tuttavia questo filosofo, come molto bene osserva Aristotele, non fece altro che sostituire l'Oceano e Teti coll'elemento umido, separando la filosofia dalle teogonie religiose.

Con Talete, pertanto, principia l'éra, in cui la filosofia si fa indipendente ed abbandona la religione attaccata alla fede de' suoi sentimenti ed ai sentimenti della sua fede.

Al pensatore di Mileto succedono Anassimandro, Anassimene e Diogene di Appollonia, i quali van modificando le basi dell'indagine, cambiano l'elemento primitivo per cercar meglio il principio o la cagione delle cose e tutto subordinano alla speculazione critica dei lor sistemi.

Il pensiero umano non si ferma nella sua corsa, ed allargando ognora i suoi dominii, il suo procedere divien più sicuro, e dà luogo alla scuola atomistica fondata da Leucippo e dal suo discepolo Democrito.

Nello stesso secolo Pitagora fonda la scuola italica, la quale a sua volta dà origine a quella di Elea, che ha per maestri Senofane e Parmenide.

Una pleiade di così detti filosofi si dà a sottilizzare sopra le più

vane questioni, facendo un giuoco della ragione per cavarne delle conseguenze le une più stravaganti delle altre. Col sofisma nasce lo scetticismo, e Gorgia e Protagora iniziano quel movimento, che ben a proposito fu chiamato *sofista*.

Mentre gli atomisti e gli eleati si combattono più vivacemente, e mentre i sofisti fanno maggiore sfoggio di scetticismo e di sottigliezza, comparisce Socrate, il quale ha la missione di mutare l' indirizzo della filosofia.

Socrate è il genio, che sublima la morale, eleva la ragione a Dio, dissipa le tenebre dell' errore e dà basi alla verità, facendosi precursore dell' éra moderna.

I di lui discepoli Platone ed Aristotele sono gl' incaricati di dare all' umanità le due scuole, che doveano disputarsi il primato : l' idealismo e lo sperimentalismo.

Tra le scuole peripatetica e platonica si fanno strada l' epicureismo, cantato da Lucrezio nel suo poema *Della Natura*, e lo stoicismo, fondato da Zenone e seguíto da Cleanto e Crisippo.

La disputa filosofica s' ingrandisce, la ragione si perde nei sistemi, e nuovi sistemi sorgono sopra i principii modificati di sistemi anteriori. Comparisce lo *scetticismo* con alla testa Arcesilao, seguíto da Carneade, Filone di Larissa ed Antioco, accanto ai quali sorge Onesidemo proponendo il pirronismo, e viene il primo secolo cristiano.

Lo spirito umano subisce una trasformazione nelle sue idee : la religione procura di imperare sopra la filosofia, che si è fatta scettica : molti tentano di conciliare la ragione con la fede : si costruisce un ponte di passaggio e compariscono i *neoplatonici* ed i *neopitagorici*, i quali vengono a rinfrescare la fronte accalorata dell' umanità con le pure acque di una filosofia più sensata, quantunque non immune dall' errore, che è patrimonio dell' uomo. Appollonio di Tiana, Filone ebreo, Plutarco, Numenio ed Apuleio, sono i rappresentanti delle nuove idee, che dovevano preparare l' avvento della grandiosa scuola neoplatonica di Alessandria.

Il fondatore di quella scuola fu Ammonio Sacca, il quale era stato preceduto da Potamone, che posò le prime basi dell' eclettismo.

La scuola di Alessandria fu mistica per una parte ed eclettica per l' altra : fu una lega dello spirito greco con quello di oriente, la quale venne a riflettere la sua luce sopra il nascente cristianesimo. Essa dette origine alla triade divina, e con le sue teorie sopra l' estasi gettò le fondamenta del quietismo : però essa produsse del molto grande, quantunque producesse pur del molto piccolo : da essa

uscirono Plotino, Origene ed Erennio; da essa sursero Porfirio e Giamblico, ed in essa si educarono Teodoro, Sopatero, Edesio, Massimo e l'imperatore Giuliano, discepolo di Siriano e di Proclo.

La scuola di Alessandria, nel suo eclettismo, era tanto cristiana quanto pagana; ed i cristiani, sebbene considerassero gli dei siccome simboli, si dichiararono suoi nemici e la combatterono tostochè acquistarono influenza. Infine, vinta nella lotta dalla forza del potere materiale, cadde trascinando seco tutto lo splendore filosofico, che aveva importato dall'oriente e dalla Grecia. Un decreto di Giustiniano le diè sepoltura nel 519, in forza del quale vennero chiuse le scuole di Atene. I discepoli di Plotino, di Porfirio e di Giamblico si rifugiarono alla corte di Cosroe, e così rimasero spente le ultime scintille del pensiero umano.

*
* *

Il cristianesimo tenne immersa in un sonno profondo la filosofia fino ad un secolo e mezzo dopo che Carlomagno ebbe incaricato Alcuino di organizzare le scuole, dando il primo impulso alla scolastica.

In quel primo periodo la filosofia era puramente teologica, avendo per base l'autorità della Chiesa, le scritture e la tradizione dei Santi Padri. Ma una filosofia basata sulla fede non poteva esser filosofia; tanto è vero, che, se comparisce un Abelardo, il quale dà autorità alla logica e con questa si fa a discutere gli stessi dogmi della fede, sorge tosto un San Bernardo, che lo accusa e perseguita quale eretico.

Però è impossibile frenare la forza del pensiero, e lo stesso scolasticismo si vide trascinato e costretto a reagire.

Furon gli Arabi, che iniziarono il movimento coll'introdurre nell'Europa occidentale le opere di Aristotele. Cotesti Arabi furono Avicenna, Al-Gazali ed Averroè, i quali si distinsero per uno spirito logico, sebbene un poco mistico, di indagine: gli Ebrei compierono l'opera col tradurre in ebraico Aristotele, il quale non tardò a passare nel latino.

I metodi peripatetici vennero accettati dalla Chiesa, la quale non li giudicò pericolosi. Il passo era fatto: il seme era stato gettato. Alberto il Grande, San Tommaso e Dunstano Scoto furono i primi propagatori del nuovo sistema, e certamente senza saperlo prepararono l'éra della rivendicazione.

Bentosto s'impegnò la disputa filosofica, comparendo i *tomisti* e gli *scotisti*, secondochè si era partigiani di Tommaso di Aquino o di Dunstano Scoto.

Due spiriti indipendenti vengono ad infiammare la lotta filosofica; sono Raimondo Lullo e Roggero Bacone: il primo colla sua ardita dialettica eccitava allo studio della logica; il secondo, conoscitore della natura, fu un sapiente del suo tempo e, come tale, fu perseguitato quale mago o dedito alla stregoneria.

L'inglese Occam difese il nominalismo, e, perseguitato, andò a rifugiarsi presso Filippo il Bello.

Costretta la filosofia a soltanto tacere, non rimase che il misticismo di Gerson, colui, che ebbe a predecessori Dionisio l'Areopagita, San Bernardo, Ugo di San-Victor ed il *serafico dottore* San Bonaventura. Gerson combattè la ragione, ponendo al posto di essa le intuizioni estatiche.

In quelle estasi si arrestò il pensiero umano; e dovette rimanere immobile, fino a che Francesco Bacone e Descartes vennero a strapparlo alla sua muta contemplazione.

Ma quante vittime costò questo glorioso risorgimento! quanti martiri, quante lagrime!

Nei secoli XV e XVI nessuna voce ardita si fece sentire nel linguaggio filosofico; ma s'incominciò a lavorar la terra, che doveva produrre alberi di gran mole carichi di frutti maturi.

Era in tutti i petti una sete di libertà. Si presenta Lutero a chiedere la riforma: il mondo cristiano si commuove: il potere del papa vacilla e si dà a moltiplicare i roghi ed a costruir nuove prigioni: la forza umana rompe le dighe, ed ecco manifestarsi il protestantesimo con la fede nel Vangelo. Il mondo studiava in segreto, e le teorie platoniche vengono trasportate in Europa da Gemirto Plethon, dal di lui discepolo Bessarione, da Marsilio Ficino, dai Mirandola, da La Ramée e da Giordano Bruno. Allora vediamo presentarsi Porta, Paolo Giovio, Scaligero, Sepulveda, Zarabella, Vanini, Achillini, Telesio e Campanella.

La maggior parte di costoro furon perseguitati: quali chiusi in carcere, quali torturati, gettati alle fiamme *sante*, dannati all'esilio, morti di fame e di miseria.

Cotesti eroi del pensiero ebbero compagni altri, che coltivarono le scienze, intantochè nel campo della politica intrepidi campioni lottavano per piantare l'albero della libertà. Tutto si preparava per la nuova éra della filosofia del secolo XVII.

(Continua)

DISCORSI SU' MONDI

(Dal Periodico *Le Flambeau* di Jemeppe-sur-Meuse)

I.

Io son sicuro, non vi essere un solo fra voi, che non sia stato colpito dallo spettacolo imponente, grandioso, cui ci presenta nelle notti calme e limpide dell' inverno lo spazio infinito dei cieli. Non appena l' ombra della sera cuopre la Terra, nel firmamento si accendono milioni e milioni di fari luminosi. Da prima lo sguardo viene attratto da fuochi potenti, che illuminano qua e là l' azzurro cupo della volta : son le stelle di prima grandezza, le più vicine a noi. Poi, secondo che la notte si fa più fitta, più nera, altre stelle appariscono in tutti i punti della immensità. Invano la mente cerca di contarle : la si arresta impotente : ma l' occhio continua la rassegna degli astri. Esso intravede nelle regioni lontane un ammasso di mondi sì spessi, sì innumerabili, che i loro splendori confusi paiono come tenuissimi veli spiegati in quelle profondità. E poi più lungi, più lungi ancora, si mostran pallide nebulose tanto discoste, che sembrano i limiti dell' Universo inesplorabile. Da ciascuno di quei centri irraggia un chiarore dolce e tranquillo. Negli abissi costellati dello spazio splende un gigantesco vezzo di lucide gemme, e i diamanti celesti, ond' è formato, son tanti soli. Che quadro immenso ! che prodigioso panorama !

L' abito di vederle sempre quelle cose ci rende spesso insensibili alla loro bellezza : noi ci agitiamo sotto la volta luccicante, e passiamo gettando su quei splendori uno sguardo distratto. E non di meno, allorchè il cielo di Decembre ha messo la sua fulgida assisa, allorchè le costellazioni australi sfilano lentamente, maestosamente nella sconfinata distesa, l' uomo anche più apatico non si può sottrarre a un senso di ammirazione.

Or di quali profonde impressioni non sarà causa un tale spettacolo per colui, che in quelle pagine fiammeggianti ha saputo leggere il segreto della creazione ! Ove l' ignorante non vede che punti brillanti come borchie di oro seminate a caso, il pensatore scorge mondi senza novero, globi, che fanno il lor cammino armonico giusta leggi determinate. In tutte le stelle, che scintillano là su, egli ravvisa soli dotati di luce propria : in quell' apparente loro immobilità discerne il movimento, la vita : sente, che quella moltitudine di astri si agita, percorrendo orbite immense, e che quei globi, che

formicolano nelle pianure celesti, si allontanano, si avvicinano, s' intrecciano in tutti i versi. Più presso a noi que' fuochi erranti, il cui spostamento è tanto più sensibile, quanto è minore la distanza, che ce ne divide, conosce esser Terre simili alla nostra, riflettori colossali, che ci rimandano la luce del nostro Sole, sorelle germane della Terra, che abitiamo, e che, com' esse, gravita intorno al centro solare. È la grande famiglia, onde il nostro globo è un esile e povero membro. Que' pianeti, in vero, han quasi tutti dimensioni più vaste, un volume superiore a quello del nostro mondo, sicchè, paragonato ad essi, il globo terrestre è un fanciullo. Che sarebbe dunque, se lo confrontassimo con gli astri formidabili corruscanti nella immensità? Appo loro parrebbe appena un granello di sabbia rotante nell' abisso degli spazii. Ecco gli orizzonti, che si aprono al nostro pensiero, quando contempliamo le maraviglie dei cieli. All' aspetto di quelle stupende creazioni, di tutti que' soli della notte, seguíti, come il nostro, da' loro corteggi di pianeti, e sì numerosi, che i milioni multiplicati per milioni non possono dare una idea della loro quantità, davanti a quel subisso di portenti, che popolano zeppe le sterminate profondità, il pensiero è come colto da vertigine. Indarno esso prende lo slancio, e si eleva, e si eleva, percorrendo le plaghe più lontane: niun limite lo arresta: da per tutto gli universi susseguono agli universi; da per tutto creazioni novelle attraggono il suo volo; da per tutto la immensita si popola, e in breve la misura delle distanze si cancella con la misura del tempo.

Allora, come schiacciato dalla grandezza di simile opera, come annientato da tanta maestà, il pensiero si tace. Un influsso misterioso e sereno discende in noi: il cuore s' intenerisce, e si espande, le ginocchia si flettono, la fronte s' inchina, e le labbra mandano un grido di ammirazione verso l' Autore di tante cose sublimi.

Questa è una pallida imagine delle impressioni, che produce in noi la osservazione del firmamento, quando in una notte serena, fuor de' romori della gente, la nostr' anima cerca di entrare in intima comunione con la natura. Io vi ho accennato rapidamente affine di destare in voi il desiderio di conoscere quelle magnificenze celesti, il desiderio di studiar meglio ne' suoi particolari la scienza mirabile, che le indaga: l' Astronomia.

Non vi lasciate intimorire da esagerate difficoltà, non credete a coloro, che la dipingono come scienza astrusa ed arida: o non l' hanno compresa, o mentiscono. L' Astronomia è tutta attrattive per chi ama il grandioso ed il bello. Essa abbraccia col suo studio l' insieme del-

l' Universo; ci mostra quel, che siamo noi e il nostro piccolo mondo, c' insegna che cosa sia il Sole, la cui luce ci riscalda, e vivifica; piglia a uno a uno i corpi immensi, che nuotano nell' etere, ne determina le dimensioni e i movimenti, e c' indica i rapporti, che ci collegano con essi.

Armata di quell' occhio colossale, ch' è il telescopio, ci fa penetrare ne' più profondi abissi dello spazio, e ci svela i misteri, che contengono. In somma la ci mostra l' Universo ne' suoi aspetti più solenni, e, dopo di averci additato le differenze de' globi, che lo popolano, ci spiega le leggi immutabili, che li governano, e li uniscono in una sola armonia. Non è sublime tale studio? Chi lo sdegna vive come gli animali, che igorano sè stessi e quanto li attornia. La scienza del cielo primeggia su tutte le altre: queste si applicano alle opere parziali della natura, alla sua azione su gli elementi del nostro globo; essa invece comprende la natura universale, anzi n' è la vera essenza. I suoi insegnamenti non solo allargano le nostre percezioni e le nostre cognizioni del mondo esterno, ma inoltre ci rivelano il nostro avvenire: segnalandoci la infinita scala delle Terre, che si susseguono nello spazio, ci fa intravedere le trasformazioni, che ci aspettano, e mercè di cui saliremo quella scala, e così veder da vicino, toccare anzi le superne cose, ch' essa ora c' indica da lontano.

È mio disegno d' intertenervi alquanto di lei. Nel farlo n' eviterò con ogni cura il lato matematico e astratto, ed eliminerò dal soggetto tutti i particolari tecnici, che potrebbero annoiarvi. Mi studierò unicamente di farvi sfilare inanzi agli occhi dell' intelletto le creazioni dello spazio, come in uno stereoscopio passano successivamente le vedute pittoresche del nostro globo. Prima tuttavia di penetrare nelle profondità dei cieli sceglieremo un punto di appoggio solido, e lo studieremo con cura, affinchè ci serva come termine di paragone. Or qual punto di appoggio più naturale, più sicuro della Terra, su cui viviamo? Nessuno. Questo dunque scerremo, e incominceremo dallo studio della Terra dal lato astronomico, vale a dire quale membro del grande esercito celeste. In un altro Discorso, se vorrete continuare a prestarmi attenzione, parleremo dunque del nostro sistema solare: poi sarà argomento di un terzo il mondo siderale, e in fine, se sarà necessario per conchiudere ricapitolando tutto l' insieme, in un quarto cercheremo le conseguenze filosofiche e morali, che derivano dallo studio de' mondi.

Stello.

ANIMISMO E SPIRITISMO

NOTE E CHIOSE

All' Onorando Niceforo Filalete,
Direttore degli *Annali dello Spiritismo in Italia.*

LETTERA APERTA

Stimabilissimo Amico,

Rimetto nelle vostre mani questo scartafaccio di note sopra un argomento di *palpitante attualità*, come oggi usasi dire, e che sarà per lungo tempo, certo, di sommo interesse per gli spiritisti. A voi giudicare se possa o no essere presentato all' esame dei vostri lettori: io mi starò al giudizio vostro, sempre alto e sereno.

Voi sapete che io son fatto da natura tale, che, quando un soggetto mi attrae, vi insisto *opportune, importune*, lieto di fare almeno la parte assegnata alla cote, come Orazio canta (Ep. ad Pis., v. 304-5):

« *Fungar vice cotis, acutum*
« *Reddere quae ferrum valet, exsors ipsa secandi* ».

A cui tocchi ora la parte del ferro, i vostri lettori impareranno a loro e a mio pro.

Col meglio dell' animo vostro — *Devotissimo*

Napoli, nel Dicembre 1893. — V. Cavalli.

Dopo di aver letta la Relazione del Dott. du Prel sugli esperimenti spiritici fatti a Milano, provo il bisogno di sottoporre al ponderato esame dei competenti alcune mie osservazioni circa l' Animismo in rapporto allo Spiritismo, esclusivamente nel campo dei fenomeni di ordine fisico.

A me ignorante sembra che i dati di fatto e la loro analisi critica siano insufficienti e deficienti per poter formarsi un criterio sicuro, e poter formolare giudizii categorici (*a*), ma può ben

(*a*) Nello sterminato campo aperto dalla nostra Dottrina alla psicologia positiva e trascendentale, in cui moviam peritosi i primi passi, niuno, che non sia fuor misura temerario, ardirà pretendere di avere un « sicuro criterio » e di pronunziare « giudizii categorici »

darsi che mi trovi in errore, e che l'errore sia prodotto appunto dalla mia ignoranza, come altresì dalla mia incapacità mentale.

Fin dove si estende, o si può estendere l'Animismo *da solo*? E ci è davvero Animismo *puro*, o non vi si frammischia quasi sempre, più o meno, lo Spiritismo (*a*), come pare avvenga nella psicografia intuitivo-meccanica, in cui i due elementi si associano, o si compenetrano, direi, ipostaticamente?

Il mago, che presume comandare ai suoi Spiriti *paredri*, non presume però di poter far nulla da sè, neppure fenomeni di telenergia, o di telecinesi, o di telefania, senza l'indispensabile concorso di detti Spiriti, i quali poi si servono della sua forza psico-plastica o per agir essi, o per agir a mezzo di lui, o per *far agir lui*, quan-

---

sulla linea di separazione, ove incomincia ed ove finisce uno dei quattro anelli della misteriosa catena fisio-psichica, che si chiamano Personismo, Animismo, Magnetismo e Spiritismo. *Lis adhuc sub judice est*: stiamo ancora osservando e studiando. Dall'analisi de' fatti arguir le leggi, che li governano, e dal confronto di queste, per classificarli e spiegarli, salire a una sintesi, che valga come ipotesi, è l'unico procedimento logico della scienza. Molte delle ipotesi di oggi saran domani assiomi, cioè verità dimostrate; ma pure molte si parranno erronee in tutto od in parte, e quindi cadranno, o verranno modificate. Discutiamo dunque, sta bene, chè dal cozzo delle idee scaturirà la luce, ma senza esagerare attribuendo alle altrui supposizioni, che non approviamo, o forse non comprendiamo rettamente, il valore di *res judicatae*, cui manco i lor autori intendevano avessero, e la intenzione di negare quanto negar non volevano. Ciò premesso a scanso di combattere nemici imaginarii e di commettere ingiustizie, entriamo pure nella controversia, chè mette conto.

NICEFORO FILALETE.

(*a*) « E ci è davvero Animismo puro, o non vi si frammischia quasi sempre, più o meno, lo Spiritismo.....? » Questo periodo è un paralogismo. Evidentemente la sua prima proposizione: « E ci è davvero Animismo puro? » o esclude affatto l'Animismo puro, o almeno lo revoca forte in dubbio; mentre la seconda: « O non vi si frammischia quasi sempre..... lo Spiritismo? » lo ammette, e lo pone inconcusso. In realità, perchè l'Animismo puro *non* ci fosse, bisognerebbe, che lo Spiritismo vi si frammischiasse SEMPRE; e invece questo non vi si frammischia che *quasi* sempre, negli altri casi quello CI È da vero. Meglio così, chè, negandolo, l'egregio Cavalli sarebbe stato nel falso.

NICEFORO FILALETE.

tunque il mago non sappia, e non senta di essere un coefficiente necessario, un *quid* istrumentale. Al mago manca la scienza, allo Spirito la forza — come se all' uno mancassero gli occhi, all' altro le mani.

Così crede e pensa il Fachiro indiano, così il Bonzo chinese evocatore, così lo Stregone africano, così lo Sciamano di Siberia, così il Ches-a-kees di America. Gli Spiriti fanno *tutto*, essi *nulla* — perchè la volontà non basta a fare, nè essi hanno coscienza di fare.

Si sa che il mago temeva di perdere l' ascendenza morale e magnetica sugli Spiriti, o demoni, dimenticando le formole scongiuratorie, cui attribuiva una occulta virtù fascinante, o cattivante — nel qual caso da padrone poteva diventare soggetto — prova anche questa della solidarietà fluidica fra entrambi. Il mago era un padrone che valeva tanto, quanto i suoi servi lo facevano valere, sebbene questi senza la forza del padrone, della quale si servivano, lui inconsapevole, non riuscivano a nulla. Però potevano sempre, all' occorrenza, rispondergli come il laico al padre superiore: « Priore, io ti *spriore* » — il che era agevole lasciandolo solo. Insomma è il caso medesimo del medio spiritico, che se all' opposto si sente passivo, e si abbandona al potere magnetico degli Spiriti, crede tuttavia egualmente essere questi che operino, e che il suo organismo — o meglio il suo psico-plasma — è mezzo, non causa del fenomeno, è condizione, non fattore.

Il medio facoltativo stesso non produce i fenomeni *a volontà*, ma può provocarli, o, piuttosto, ottenerli *con la volontà* : *può* dico, e intendo che *non è sicuro* di ottenerli, come non è certo di fare, o far fare questo, anzichè quell' altro fenomeno. La sua facoltà quindi è condizionata a un volere esteriore indipendente.

Eccettuerei forse i fenomeni più comuni del tavolo, nei quali *pare* che la volontà *cosciente* di un medio possa bastare a produrli in proporzione della forza psichica di cui dispone : e pensatamente ho detto *pare* (1), perchè non ne ho le prove incontrovertibili ed assolute.

I Joghi stessi di oggi, che son considerati come alti iniziati dell' esoterismo buddistico, non producono i fenomeni senza esser aiutati

(1) Non intendo però la mia rudimentalissima esperienza e le mie elementarissime conoscenze istituire come misura della verità. Io non credo mai di aver ragione — sì dico d' aver ragione di dubitare in cose così controverse, ove l' esperienza generale è scarsa, o i giudizii si contraddicono. Ad esempio: ò udito di quelli, che *credono* aver essi fatto levitare un tavolo, i quali poi invitati a far muovere anche il più piccolo oggetto, non sono buoni a tanto! *Ergo?.....* V. Cavalli.

dagli Invisibili: dunque riconoscono di aver bisogno d' un aiuto nell' uso che fanno della propria forza animica. E gli odierni sedicenti occultisti dichiarano servirsi nella produzione dei fenomeni del concorso obbligato dei supposti elementari ed elementali, ai quali spacciano di comandare a bacchetta, senza però darcene mai prova alcuna.

Abbiamo dunque sempre l' esplicita od implicita confessione della *relativa impotenza* degl' incarnati ad agire psicoplasticamente senza il necessario aiuto degli Spiriti liberi: costante convinzione che perdura dalla più remota antichità, e più ferma tra coloro che più si addentrarono nello studio di questa plaga misteriosa alle frontiere del nostro mondo sensibile. Non varrà nulla il giudizio degli esperti?

Per mio conto dichiaro che fin quando l' Animismo non sarà, o non diverrà *cosciente* (1), o meglio, fin quando i fenomeni non saranno il prodotto della volontà *cosciente* del medio, che li prenunzii, e li esegua *a volontà*, così come li ha prenunziati, ovvero li faccia a richiesta altrui con esatta rispondenza in ogni occasione, ci sarà sempre il dubbio logico se siano davvero animici, allorchè non recano chiara l' impronta spiritica — e voglio dire che possono essere spiritici, anche se si suppongono animici. Fino a quella prova l' Animismo sarà ipotesi, non certezza (*a*).

---

(1) Non so darmi ragione del perchè, mentre il soggetto è *cosciente* di sè e del pensier suo nella chiaroveggenza sonnambolica, non debba esserlo poi egualmente nella fenomenalità medianica, e invece è *incosciente* di sè o di quel

---

(*a*) Ma che modo di ragionare è codesto? Date anche per un momento tutte le vostre ipotetiche premesse, la unica illazione, che potreste inferirne, non sarebbe già: « Fino a quella prova l' *Animismo* sarà ipotesi, non certezza », sì solamente:..... « sarà ipotesi, non certezza, l' *Animismo* CONSAPEVOLE ».

E allora voi sfondate una porta aperta, giacchè subito qui appresso dovete riconoscere, che il du Prel questa consapevolezza nel medio animico ordinario non l' ammette. — Il ripudiare la verità dell' Animismo *inconscio* dopo i fenomeni certi delle così dette persone elettriche, del magnetismo, del nottambulismo, della suggestione ipnotica e postipnotica, della lettura o trasmissione del pensiero, e mille altri, è non vedere la luce del giorno a mezzodì. Di quella dell' Animismo *consapevole* e *volontario* poi abbiamo buon dato di prove sperimentali nei tentativi riusciti di far apparire, arbitrariamente e pensatamente, la propria sdoppiatura a persone lontane. Ma, quando pur queste non

Il Dott. du Prel scrive: « È noto, che nelle sedute spiritiche lo sdoppiamento parziale del medio, ristretto ad esempio alla rappresentazione di una mano, avviene non di rado ». E più oltre: « Fenomeno animico, in cui si materializza, mettiamo, una mano della sdoppiatura del medio per essere fotografata, o stampare una impronta. La ipotesi tuttavia, che un simile sdoppiamento possa essere prodotto *a volontà* del medio, è per lo meno *inverisimile* ».

Ora, dico io, se *non può essere prodotto a volontà del medio*, cioè quando a lui piaccia, da chi sarà prodotto mai, ossia *per volontà di chi*, o almeno, col concorso di *quale altra volontà*? Dunque anche la sdoppiatura *parziale*, seguíta dalla materializzazione dell'arto, potrebbe essere un fenomeno spiritico, come è la trasfigurazione del medio (1), la personificazione, la levitazione del suo corpo, l'automatismo scrivente, il moto impulsivo, la frode inconscia,

---

che si opera fuori di lui, mentre sarebbe il suo spirito stesso che opera coi poteri psichici del corpo etereo (*a*)! V. CAVALLI.

(1) Che la trasfigurazione sia un fenomeno reale, come l'allungamento e l'accorciamento del medio, ossia un principio d'esteriorizzazione del fantasma, un *nisus formativus* della materializzazione spiritica, e non già una esagerazione della suggestione, una allucinazione trasmessa, ce lo proverà un giorno la fotografia, io non ne dubito. V. CAVALLI.

---

ci fossero, davanti alla odierna sbalorditiva medianità del signor Stead, direttore proprietario del *Borderland*, non che il negarla, sì solo il dubitarne è, come or direbbero i gazzettieri, un colmo, e il dilungarsi a dimostrarla un portar frasconi a Vallombrosa.

NICEFORO FILALETE.

(*a*) Eh, *bone Jesu!*, di quante e quante altre belle cose, che il vostro soggetto trascendentale, cioè il vostro spirito, opera di continuo sotto i suoi occhi bene spalancati « coi poteri psichici del corpo etereo », come dite voi, cioè col fluido perispiritale, non è parimente ignara, benchè desta e curiosa, la vostra coscienza ordinaria pur consapevole di sè?

E, perchè non ve ne sapete dar ragione, avete forse il diritto di negarle? Pare di no, giacchè, quantunque, oltre al non li comprendere, nemmeno li avvertiate, non vi è mai frullato per la testa di non ammettere in voi, esempigrazia, il processo della respirazione, quel della circolazione del sangue, quel della digestione, quel della nutrizione, quello del ricambio molecolare della sustanza corporea. O credereste forse, ch'essi si effettuino da sè per una cotale scienza infusa negli atomi?!..... NICEFORO FILALETE.

quando lo Spirito, *senza saputa del medio*, adopera meccanicamente le mani di costui, e tanti fenomeni detti di personismo, che potrebbero essere invece di Spiritismo larvato (1).

Se questi fenomeni possono essere, e sono di fatto tante volte dimostrati spiritici dalla nota intelligente caratteristica, perchè non potrebbero essere anche quelli che *paiono* d' Animismo, fra i quali la sdoppiatura parziale? Se lo Spirito si serve alle volte del braccio materiale del medio, com' è provato, provatissimo, perchè non potrebbe servirsi della correlativa sdoppiatura, più o meno condensata e solidificata anche fino alla tangibilità con arte, di cui pare che gli Spiriti posseggano il segreto, o, vogliam ritenere, una scienza istintiva, o intuitiva che sia (*a*)? Nel qual caso la sdoppiatura stessa potrebbe essere provocata da loro soltanto, o almeno col loro ausilio soltanto, così come i diversi stadii dell' ipnosi sono provocati dal magnetizzatore sul soggetto (2).

---

(1) Quanti hanno sperimentato a lungo coi medii nan dovuto riconoscere l' esistenza delle frodi inconscie, le quali sono vere misticazioni spiritiche. Alcune volte non sono però neppure tali, ma movimenti impulsivi, automatici, che lo Spirito fa eseguire dalle membra del medio, non potendo altrimenti manifestarsi. Io medesimo ho osservato, non senza meraviglia, il mio braccio destro, spinto dolcemente come da una molla, andare colla mano a carezzare, quasi sfiorandolo, il viso a un vecchio signore sedentemi a lato, mentre questi era intento ad evocare lo Spirito di un suo amico defunto. Non mai io avrei osato spingermi a quell' atto confidenziale, che vidi eseguire meccanicamente dalla mia destra, senza poterlo impedire! V. CAVALLI.

(*a*) E chi ha mai detto, che ciò NON *possa* essere? Ma dal *poter* essere qualche volta al *dover* essere sempre ci corre. Molti spiritisti, fra cui l' ottimo Cavalli, fanno a' recenti studii sul Personismo e sull' Animismo il viso dell' arme, come se tendessero, non al vantaggio, ma ai danni della lor Dottrina. Ed è grosso errore. Essi studii mirano a due scopi: a quello di discernere nettamente il certo dall' ambiguo, e a quello di vagliare le diverse medianità. Il primo è assolutamente necessario per la dimostrazione scientifica, giacchè nella lotta con gli avversarii di polso i ferri non adamantini, a scorno della causa, ci si

---

(2) Il fluido vitale per l' analogia che ha coll' elettrico, e lo prova l' elettroterapia applicata alle paresi, paralisi, perturbazioni funzionali nervose, e simili, potrebbe essere una elaborazione di questo. Esso si forma nel nostro organismo, che presenta nella colonna spinale colle sue vertebre appunto l' aspetto di una pila voltaica coi suoi dischi; ma noi non sappiamo svilupparlo, nè esteriorizzarlo *a volontà*, nè isolarlo e dirigerlo, come facciamo coll' elettrico. E anzi la scienza medica è ben debole, se non impotente, innanzi agli esaurimenti

E poi mi domando: Allorchè il medio è *sveglio*, potrebbe avvenire una sdoppiatura *parziale* colla sua volontà cosciente, od incosciente che sia? O sarebbe necessario che fosse in letargo ipnotico, od in catalessi? (*a*) Possono forse funzionare due volontà contem-

---

romperebbero in pugno; il secondo giova moltissimo a prevenire incresciose delusioni con creduti medii spiritici di buona fede, e a impedire dannose misticazioni da sedicenti medii spiritici ingannatori.

I fenomeni animici, come ambigui, perchè possono ed essere e non essere spiritici, non fanno testo probativo, e sono il terreno infido, in cui, tranne i casi di vera frode, son pullulate tutte quelle ibride piante, che con tanto gaudio degli oppositori han fruttato i pretesi « smascheramenti » di medii, che poi, strombazzati su' tetti ai quattro venti, giusta la massima di Tartufo: Calunniate! Calunniate! qualche cosa resterà!, non hanno certo agevolato il cammino allo Spiritismo.

— E voi ributtate chi lavora per rendere a questo sì segnalati servigi? Tanto varrebbe pigliare a schioppettate chi sudasse per mondare il vostro grano dal loglio. NICEFORO FILALETE.

---

nervosi, alle neurastenie, onde forse soccorso supremo sarebbe introdurre il fluido vitale bell'e fatto da un individuo sano e robusto nell'organismo, che n'è deficiente: unico compenso terapeutico efficace, e trasfusione sicura e ravvivatrice, quale non è quella del sangue.

Gli Spiriti che, come esseri fluidici, vivono nei fluidi e dei fluidi, possono fare di questi e con questi ciò che noi non sappiamo, perchè la loro stessa organizzazione eterea li rende capevoli di una tale scienza intuitiva, od istintiva, servendosi dei fluidi organici in combinazione cogli inorganici, come noi, fino ad un certo punto, ci serviamo di alcuni di questi. Forse l'uomo stesso un giorno arriverà al possesso parziale di questa scienza, come si asserisce vi sieno giunti gli alti iniziati del buddismo esoterico; — ma non sappiamo, se costoro all'opera possano *in tutto e sempre* fare a meno della collaborazione degli invisibili, quali agenti necessarii di questa chimica sublime per abmaterializzare il psicoplasma, e indi submaterializzare, e creare un vivente organismo plastico temporaneo, produrre la scomposizione e ricomposizione degli oggetti solidi, e così via. V. CAVALLI.

(*a*) Certamente che sì! Il fenomeno può compiersi, e si compie anche nello stato di veglia, senz' alcun bisogno di letargo ipnotico o di catalessia. L' Autore, come vedrà più inanzi, ha intorno ad esso una idea del tutto erronea, che lo ha cacciato in un labirinto senza il filo di Arianna. Intanto avverta di non ingenerare un' altra confusione scambiando i termini: *sdoppiamento* è il fatto, l' atto, la produzione dello sdoppiarsi; *sdoppiatura* invece il suo effetto o prodotto, cioè l' ombra, la fantasima, parziale o totale, sdoppiata.

NICEFORO FILALETE.

poraneamente nello spirito, la cosciente e l'incosciente, la prima all' insaputa della seconda, e questa della prima e di sè stessa, se no, mal sarebbe detta *incosciente* (*a*)?

E se all' insaputa di sè stessa, da chi e come sapremo chi è dessa, mentre costantemente afferma non essere dessa, ma un' altra, appartenente ad uno Spirito estraneo? E perchè s' ingannerebbe, e ingannerebbe *sempre*? Perchè mentirebbe a sè ed agli altri con inflessibile ostinazione, quasi per effetto di una monomania costituzionale, idiopatica? Quest' *io sublime* inconscio sarebbe un inconscio emerito istrione, una *larva* morale? E perchè imporsi, e subire l' autosuggestione permanente di un travestimento psichico, di una personalità aliena, fittizia o fantastica, anzi di molteplici successive personalità, da far rammentare le *cento larve sopra la faccia*, di cui parla Dante?

Aggiungasi che molte volte questa menzogna ripugna al carattere morale normale del medio: e intanto in quello stato sopranormale il suo *io sublime* si manifesterebbe di una miserevole inferiorità! Nè poi vuolsi dimenticare il caso anche più strano di qualche medio scettico, che ride della parte che fa, *non volendo*!

Che se quell' *io sublime* lo riteniamo *in sè* coscientissimo, seb-

---

(*a*) Nel Fascicolo di Maggio 1893, a carte 152, lo stesso Cavalli domandava: « Come si spiega, che l' *incosciente* riesca a fare quel che il *cosciente* non può fare? », ed io, postillando, rispondevo chiaro e netto: « Molti... non consummati nella odierna evoluzione della metafisica frantendono la nuova, e certo non guari felice, espressione filosofica *inconscio*. Forviati da' sofismi de' materialisti e dalle strambità dei sedicenti occultisti, ma più ancora dall' accezione usuale storica del linguaggio comune, cui malamente conservano al neologismo tecnico, è naturale, che ad ogni passo intoppino in contradizioni sì madornali, anzi mostruose, da non ci si poter in assoluta guisa raccapezzare. Ma l' *inconscio*, nella psicologia sperimentale o, se meglio vi piace, spiritica, è il *soggetto*, l' *io trascendentale*, l' antica *anima*, lo *spirito* in somma nella sua personalità integrale superiore, che opera col perispirito: qual maraviglia dunque, ch' egli sappia e possa far ciò, che non sa e non può la coscienza sensitiva, cioè lo spirito nella sua personalità parziale inferiore, che opera col corpo? » Come dunque può egli qui rimettere in ballo il vieto bisticcio de' gallici *cosciente* ed *incosciente*? Questo è un vero giocar a mosca cieca o a rimpiattino.

NICEFORO FILALETE.

bene inconsaputo dalla coscienza ordinaria, non per questo si attenua la contraddizione morale fra la sublimità e la menzogna (*a*).

Siccome io non ci capisco un acca, così mi faccio a recitare l'oraziano: « *Quodcunque ostendis mihi sic, incredulus odi* » (1).

Sappiamo che gli Spiriti riescono a produrre sdoppiamenti e apparizioni di *viventi*, purchè questi siano *dormenti*: in contrario bisogna che li gettino prima in profondo sonno, ipnotizzandoli; e così, si narra, avvengono le *citazioni magiche*, che in realtà sarebbero procurate non dal mago, ma dagli Spiriti assistenti del mago. Una

---

(*a*) Ma che « sublimità » di Egitto! Il « sublime » qui ci entra come il diavolo nel *suscipiat*, o, se il diavolo non vi piace, quanto il cavolo a merenda e il prezzemolo nelle polpette. *Trascendentale* vuol dire solamente *iperfisico,* e non si riferisce nè alla intelligenza nè alla moralità. I soggetti trascendentali degli uomini incarnati sulla terra, com'è noto insin alle telline, perchè di tutti i gradi della scala spiritica, vanno quanto a intelletto dal genio di Dante Alighieri alla imbecillità dell'idiota, e quanto a cuore dalla bontà di Francesco di Assisi alla efferatezza dei due La Gala. Quindi (Badate, che or segue un capo de' fili, che vi trarranno dall'intrigo!), SE MAI *le sdoppiature pensassero e parlassero*, pur troppo molte di esse mentirebbero per la gola come un « bisogno » od un lanzichenecco.

NICEFORO FILALETE.

---

(1) Notevole è che *non mai* l'*io* trascendentale del medio dica: « Badate che sono *io*, spirito del medio, che fo questo e quello » — all'opposto o tace, o mente, ossia mente a sè stesso, cioè s'inganna sul proprio conto, perchè non si conosce, o non si riconosce, e intanto si crede un *altro*, e si dice un *altro*! — Credo bene che agisca lui, l'*io psicologico*, quando, come nei fatti sonnambolici, afferma sè stesso, o dichiarasi e si *riconosce* in uno stato *superiore e diverso*, nella sua integrità *trascendente*, e vede lontano, a traverso ostacoli materiali, legge nel passato delle persone e delle cose (psicometria) o nel futuro (vaticinio). Ed è necessario che sia così, che avvenga questa disoccultazione dell'*io sublime*, o metafisico; che abbia la coscienza intera ed assoluta di sè stesso e degli atti interni ed esterni, mentali e materiali di entrambi gli stati della sua esistenza per poter dire che *ci è*, e che ha la sua ragione d'essere: insomma che non sia più un *io inconscio*. Che se fosse sempre *inconscio*, sarebbe un *io non io*, una contraddizione vivente, cioè un impossibile logico, o un'entità illogica. Ammettiamo pure che la psiche non possa rivelarsi tutta a sè stessa nello stato d'incarnazione, ma dobbiamo ammettere che nelle condizioni sopranormali, ossia di progressivo svincolamento dall'organismo materiale, quando agisce direttamente coi poteri del perispirito debba sempre più e meglio *possedersi* e *riconoscersi*: or questo manca nella scrittura automatica e nelle manifestazioni fisiche, ove l'*io inconscio* resta eternamente *inconscio*, e non ci è verso a farlo entrare in sè, o farlo a

mirabile si può leggere nel libro di Olympe Audouard *Les Mondes des Esprits*. Senza l' aiuto spiritico riuscirebbero gl' incarnati a fare altrettanto? — Io non lo so, ma forte ne dubito. I maghi pretendono di comandare, ma non di saper fare, che è ben diverso: al più farebbero fare, quasi affascinatori di certa categoria di Spiriti.

Sdoppiamenti *volontarï* e *coscienti* sono rarissimi, e io ignoro se siano opera d' Animismo *puro*, come pare siano quelli *involontarï* e *spontanei*, anche essi ben rari. Dall' agiografia, che ben studiata con metodo critico offrirà campo a molte scientifiche induzioni e ad utili confronti, si rilevano esempi pro e contro — da quel pochissimo che io so e ricordo. Certo è che era convinzione dei santi venire essi assistiti da Dio, o dai suoi ministri nei miracoli che operavano, o che si operavano nel loro corpo: perciò nascondevano con profonda umiltà quei fatti, nei quali sentivano di essere *passivi*, ossia semplici istrumenti di taumaturgia. Eglino pei primi meravigliavansi di quelle loro *meraviglie*, e ne erano turbati e confusi, come ad esempio il grande e buon S. Bernardo di Chiaravalle.

---

emergere dalle tenebre interiori, mentre è solo buono a prendersi per chi volete voi, e anche per chi non volete voi! — E intanto, quando non c' è la prova dell' identità spiritica, si imputa la manifestazione all' Animismo, senz' altra prova che la conforti.

Io da ignorante espongo i miei dubbii, rafforzati dai robusti argomenti, coi quali il Wallace da quel dotto che è combatte l' ipotesi dell' *io inconscio* in opposizione al du Prel (Vedi *Della Realtà obbiettiva delle Apparizioni*).

Vo' qui riportare, a titolo di dilettantismo psicografico, una risposta fra le varie alle varie mie domande fatte in diversi tempi al mio Spirito Guida, il quale poi potrebbe non essere altri che il mio chiarissimo signor Inconscio (e lo saluto *chiarissimo* per antifrasi, *ut lucus a non lucendo*) appunto sull' argomento. Eccola:

« L' *io* occulto in voi ci è, ed è l' *io* profondo, ossia tutto il magazzino delle conoscenze pertinenti alle esistenze passate; ma quand' esso può manifestarsi, che è ben di rado in voi, non mente, non inganna, se non volete chiamare a torto menzogna ed inganno l' imperfetto ricordo e l' incompleta manifestazione a sè stesso. Dunque l' inganno vero e serio vien da Spiriti ingannatori e malevoli, che nel far male trovano il loro falso bene. Poveri infelici, degni di pietà non che di perdono, e degni di carità morale, cioè di educazione ».

E vedete un po': se fu il mio Inconscio a farmi scrivere, l' *io* conscio, mentre accetta una parte, non accetta tutto. — Nè Kardec, nè du Prel mi spiegano bene i fatti, e perciò non mi appagano interamente su questo punto.

V. Cavalli.

Di sdoppiature parziali coscienti e volontarie non ho notizia: e se il medio è *desto*, io non crederò mai (checchè se ne pensi da alcuni) che sia un fatto animico la sdoppiatura ad esempio di un braccio, finchè il medio non possa produrla a volontà, e non abbia coscienza di farlo, mentre lo fa, quantunque poi non sapesse dirci come lo faccia (*a*). Inclino invece a credere che la sdoppiatura in generale sia provocata e diretta dagli Spiriti, che possono saper fare quel che noi ignoriamo, e colla nostra volontà non sappiamo fare.

E torno ad insistere sul punto storico: se il mago avesse potuto e saputo agire colle proprie forze, perchè ricorreva agli Spiriti, i quali pure di quelle forze sopratutto devono servirsi? La magia senza la teurgia, o la goezia, non era che un sistema speculativo.

Per me anzi non è improbabile che molte apparizioni di viventi possano essere produzioni *artificiali* imitative di Spiriti, così come sono loro produzioni fluidiche i fantasmi, di cui si vestono temporaneamente, riproducendo il loro aspetto carnale per farsi riconoscere e dar la prova dell'identità fisica: prova del resto che da sola prova poco, o nulla.

(Continua) VINCENZO CAVALLI.

(*a*) Che i santi dell'agiografia tutti i lor fenomeni medianici reputati miracoli sopranaturali attribuissero alla diretta intervenzione di Dio, è argomento di nessun valore. O come avrebber fatto eglino a sapere, anche se dotti, quello che noi stessi oggi, con tutti gli ultimi portentosi progressi delle scienze, appena intravediamo? — Quanto poi alla dichiarazione dell'Autore: « Io non crederò mai..... che sia un fatto animico la sdoppiatura..... finchè il medio non possa produrla a volontà, e non abbia coscienza di farlo mentre lo fa », padronissimo, chè non si disputa de' gusti. Ma allora per esser logico non creda nemmanco alle contrazioni vermicolari o peristaltiche dei suoi intestini, finch'ei non le possa produrre ad arbitrio, e non abbia coscienza di farlo mentre lo fa!.....

NICEFORO FILALETE.

UNA OSSESSA

(Dal Giornale *Le Figaro* di Parigi del 25 di Luglio 1893)

A una ventina di chilometri da Parigi, non lungi dal tenimento detto « Le Couvent », che possiede a Gif la signora Adam, e ch' era un' abbazia delle Dame di San Benedetto, la quale, fondata nel secolo XI, divenne poi celebre per le sue lotte con la podestà episcopale di Parigi, ci è una ossessa o pretesa ossessa, di cui si parla molto, anzi troppo, a nostro avviso, per il decoro e la influenza della religione.

La giovine, che si vuole posseduta ed ossessa, ha diciannove anni. Senza esser bella, è ben fatta, e non manca di una certa attrattiva, quando la si vede tranquilla fuor delle sue crisi, che talvolta sono spaventose.

Ella era, pochi anni fa, occupata in Gif come filatoiaia, e dopo una vivissima contrarietà fu colta da crisi nervose seguite da catalessi, che tosto degenerarono in isteria complicata con sonnambolismo e ipnotismo.

I fenomeni parvero molto straordinarii, e scompigliarono le diagnosi de' primi medici chiamati a curarla. Le crisi d' isterismo si succedettero sempre più violente e frequenti, e i vicini incominciarono a lagnarsi delle acute strida provenienti dalla casetta occupata dalla sorella della giovine, che l' aveva ospitata.

Corse voce, ch' ella abbia il dono sopranaturale della divinazione. Secondo alcuni, persone seriissime, avrebbe detto su quistioni a lei compiutamente stranie, cose maravigliose, e queste tanto sul passato quanto sul presente e sull' avvenire.

I fenomeni non tardarono a far chiasso. Da per tutto non si parla che della « strega di Gif », e ognuno vuol vederla per ottenerne predizioni, che qualche volta eccitano il riso, ma per lo più la confusione e la contrarietà. Fatto è, che sembra la preferisca dir cose assai poco gradevoli.

A questo punto intervenne il curato della parocchia, un prete convinto, penetrato della sua missione, chi ne dubita ? ; ma le idee del quale appartengono a' tempi passati.

Egli non esitò a pronunziarsi sul caso della giovine, che ne accolse la prima visita con una salve d' ingiurie : « È posseduta e ossessa dai demonii (sentenziò senz' altro), e bisogna esorcizzarla ».

E, senza perdere tempo, andò a Versailles, narrò a monsignore Goux quanto avea veduto, e ottenne dal vescovo la facoltà di procedere all' esorcismo. Il reverendo direttore del seminario di Versailles venne delegato ad assisterlo.

Molti, e dei meglio pensanti, hanno deplorato, che simile facoltà sia stata data sì facilmente ; ma monsignor Goux, a cui generalmente si attribuisce dello spirito, ha dovuto dirsi : « Bah ! se questo non farà bene, certamente non farà del male ».

Ed ecco già mesi, che uno a Gif può assistere a esercizii liturgici, che forse sin oggi non si sono più ripetuti da' giorni delle demoniache Orsoline di Loudun, le quali non erano alla fin fine se non isteriche della più bell' acqua. Non vi manca che un Laubardemont per manipolare contro un qualunque Urbano Grandier.

Ma il corpo municipale, commosso da tutte le rimostranze e le proteste, che gli rivolgevano, pregò uno de' principi della scienza, uno dei medici più illuminati di Parigi, di venir a esaminare la fanciulla.

Il Dott. Dumontpallier si affrettò ad arrendersi a quell' invito insieme col suo collega Piberet, medico delle officine della stazione di San Lazzaro.

Allorchè giunsero, la giovine era in piena crise. La diagnosi del signor Dumontpallier fu breve : « Isteria pronunziatissima », cui si sentiva di guarire, se gli si affidasse la inferma. La famiglia, mal informata, rifiutò.

In quel momento arrivarono giusto gli ecclesiastici per procedere all' esorcismo, e si fu testimonio di questo singolare e attraente spettacolo.

— Te' ! (esclamò la isterica non sì tosto ebbe scorto i preti) ecco i calottini, che vengono a incominciare le lor grullerie ! E, così dicendo, tentò di sputar loro in faccia e di schiaffeggiarli. Ma un giovine e vigoroso sacerdote le afferrò e le strinse i polsi, e le preghiere principiarono.

Gli *oremus* la fecero scoppiar dalle risa, e, mentre si recitavano le litanie de' santi, invece di rispondere a ogni versetto *ora pro nobis*, ella diceva con rabbia la famosa parola del Cambronne, cui ripeteva sin tre volte con voce sempre più alta.

— Sono i demonii ! disse uno degli abbati, i quali, furiosi della nostra presenza qui e delle nostre preghiere, ci rispondono per la bocca della povera ossessa.

E con una serietà imperturbabile assicurò, che dalle intonazioni della voce della paziente gli era facile riconoscere i demonii, che la

possedevano a volta a volta. E citò Satana, Lucifero, Belzebù, Mammone ed altri, co' quali tuttavia pareva essere in confidenza, perchè dava loro del tu. Inoltre egli asserì, che, inspirata dai dotti dell'inferno, la meschina comprendeva tutte le orazioni, benchè recitate in latino od in tedesco.

L'esorcismo si compie senza che la ossessa sia guarita; ma non di meno si vuole, che le preghiere abbiano cacciato dal suo corpo intorno a 28000 demonii e diavoli subalterni, il che fa lo stesso.

E tutto ciò accade in sullo scorcio del secolo XIX alle porte di Parigi! Si stenterebbe a crederlo. Tuttavia questo racconto, parecchio attenuato, è « rigorosissimamente esatto ». Da esso uno può figurarsi, che cosa poteva essere l'esorcismo nel medio evo. Mancando la scienza, si ricorreva al rogo.

Le conseguenze di questa malaugurata faccenda si sono già fatte sentire. Così un fattore, già tocco nel cervello da qualche tempo, pretende, che il parroco lo ha maleficiato. La isteria, per ispirito d'imitazione, è non di rado contagiosa.

Inoltre la popolazione, molto eccitata, deserta la chiesa, e per la prima volta dopo anni moltissimi le processioni del *Corpus Domini* non si son fatte per le vie del comune.

Ci assicurano, che monsignore di Versailles, informato da qualcuno degli autorevoli domenicani, che hanno a Gif una casa di ritiro, ha ordinato al clero di cessare qualunque relazione con la pretesa ossessa.

Nello interesse della religione è tempo di troncare questa commedia divertente per i beffardi, grottesca per gli osservatori, deplorabile per le anime sinceramente pie.

Nota. — Fin qui ha parlato a suo mo' di vedere *Le Figaro*, dopo del quale si sono occupati dello stesso argomento anche altri periodici parigini, come il *Temps* e il *Journal des Débats*, annunziando, che il vescovo Goux e i suoi accoliti si vantavano di avere col narrato esorcismo conseguita la guarigione della paziente.

Isterica per gli uni e ossessa per gli altri, la giovine di Gif parrebbe semplicemente essere un medio inconscio, come dicono gli Anglo-Sassoni « da incarnazioni », e di cui forse, sviluppandone con metodo la facoltà, si potrebbe fare un ottimo soggetto.

In ogni modo il clero ha avuto troppa fretta di gridare vittoria, la millantata guarigione non essendo vera, giacchè dopo la partenza dei preti esorcisti le crisi ripigliarono l'aire di prima, e continuano.

CONVOGLIO SALVATO DA UNA VISIONE

(Dal *Religio-Philosophical Journal* del 24 di Giugno 1893)

Il signor C. W. Moses di Garrett (Indiana), ch' è figlio di un ministro della Chiesa metodista, a cui appartiene, riferisce un notabilissimo accidente, onde parlarono molti giornali americani, come segue :

« Era una notte del 1885. Correvo col mio convoglio da Garrett su Chicago, e avevo lasciato quella stazione al tocco del mattino in buone condizioni, ma con alcuni minuti di ritardo, che procuravo di guadagnare nel tratto della linea chiamato « Suman' s Grade », il quale è lungo circa 20 miglia, e termina a Salt-Creek. Le tre ultime miglia, appunto fino al ponte di Salt-Creek, sono perfettamente diritte. Avvicinandomi a quel punto col mio convoglio, vidi una colonna o una nuvola bianca, che occupava il luogo del ponte. Credetti fosse nebbia, e il mio fochista fu dello stesso avviso. In quel momento provai una sensazione, come se qualcuno fosse dietro di me ; mi voltai, ma non ci era nessuno. Allora sentii una mano posarmisi sulla spalla dritta, e intesi la voce di mia madre dirmi : « Charlie ! il ponte brucia ». Distinguevo perfettamente le dita sulla mia spalla, e riconoscevo la voce di mia madre : chi può scambiare con un' altra la voce di sua madre ? Appena rinvenuto dal mio sbalordimento, applicai il freno ad aria, e il convoglio andò a fermarsi a circa venti piedi dal ponte. Dissi al fochista di non si muovere, e presi una torcia per esaminare il luogo. Scorsi allora un quadro, che mi riempì di spavento : presso che trentasette piedi del ponte erano già bruciati, e spenti i tizzoni caduti nell' acqua, su cui galleggiavano. Il capoconvoglio mi venne a raggiugnere, e tosto gli comunicai quanto ora vi ho narrato. »

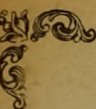
Il signor Moses, richiestone per lettera dal signor T. H. Moorenhouse di Marengo (Ohio), rispose, essere il fatto assolutamente vero. Aggiunse di non poter comprendere nè spiegare i particolari, non essendo lui spiritista. Nella sua vita passata tuttavia essergli occorse parecchie altre avventure misteriose, a cui forse deve, se in trentasette anni di servizio attivo come macchinista egli non ha, grazie a Dio, ucciso e nè manco storpiato un solo viaggiatore. Essa lettera è scritta in Garrett a' 22 di Maggio 1893.

CRONACA

× **Il Neo-Cristianesimo Socialista del Prof. Lombroso. — Nel suo** ultimo opuscolo sull' *Antisemitismo* Cesare Lombroso conchiude così: « L' unico rimedio radicale sarebbe di elevarsi, cristiani ed ebrei, al disopra dei pregiudizi comuni, *convergendo in una religione nuova*, in un neo-cristianesimo socialistico: i fenomeni dell' ipnotismo fornirebbero quell' insieme di fatti meravigliosi necessari ad una nuova religione per farsi strada e per diffondersi ». Alla quale singolare uscita del già feroce materialista, che or corre con la testa in sacco a Canossa, l' egregio Giuseppe Depanis fece nella *Gazzetta Piemontese* (N° 24 di Mercoledì-Giovedì, 24-25 di Gennaio ultimo) questo prezioso commento: « Qui c' è da inarcare le ciglia e da trasecolare. Tanto sfoggio di scienza (parlo in genere, non del Lombroso), tanta pompa di sperimentalismo, tanto compiacersi di materialismo..... per giungere a che? a proclamare la necessità di una nuova religione. Se questa non è *la bancarotta della scienza atea*, io non so che cosa altro sia. Nella cieca smania di demolizione, che ci ha invasi in questa seconda metà del secolo, abbiamo confuso in un fascio l' idea religiosa, che è immanente, colle forme del culto, che possono essere transitorie: per distruggere queste..... abbiamo menato botte da orbi contro quella, e per poco non abbiamo gridato alla morte di ogni idea religiosa. Ma no, l' idea religiosa non muore. Se è meritoria e coraggiosa la onesta resipiscenza del Lombroso, non è punto necessaria la creazione di una nuova religione..... Io rispetto ed ammiro la scienza, ma non credo nella sua onnipotenza: credo in un Dio, che è al di sopra della scienza; in un Dio, che non è nè brachicefalo nè dolicocefalo; in un Dio, che, anche senza la patente di libera pratica, è buono e misericordioso; in un Dio di amore, che rifugge dalle stragi vendicative degli ebrei e dall' eternità dell' inferno dei cristiani; in un Dio, che ha le braccia così larghe da comprendere insieme il bene e la virtù dovunque sorgano, in chiunque alberghino, e da offrire a tutti il mezzo di rigenerarsi dal vizio e dal peccato..... Ciascuno, sia ebreo o cattolico o luterano o musulmano, prega a modo suo, tutti insieme adorano il Creatore. Non è questa o quella pratica, non questa o quella formula, non questo o quel sito, che importa: importa credere nel bene ed amare il prossimo, poichè amando il prossimo e praticando il bene si serve a Dio. » Stupenda professione di fede, egregio Depanis! Ma, lasciatemi dire a mia volta, se essa non è pura filosofia e morale spiritica, io da vero non so che cosa altro sia.

× **La Dormiente di Thenelles.** — È questo, che continua nel paese di Thenelles (Francia settentrionale, Ripartimento dell' Aisne, Cantone di Ribemont), il più singolare caso di catalessia, che ricordino gli annali della medicina. Il soggetto è una donna, figlia e sorella d' isteriche, che alla età di trent' anni per uno spavento cadde in catalessi, nè d' allora in poi si è più risvegliata. I primi ventiquattro mesi la inferma fu curata dal medico locale, che chiamò in suo aiuto, ma inutilmente, tutti i luminari della scienza francese, fra cui lo stesso ora defunto Charcot. Tutti i mezzi terapeutici adoperati per destarla, anche i più violenti, rimasero senza effetto, sicchè da gran pezza si è rinunziato a conseguire con l' arte quell' intento, e si aspetta, che il feno-

meno si effettui di natura. Intanto la catalettica è divenuta un oggetto di curiosità, e come tale per la sua famiglia fonte di grossi guadagni. Stesa sur un lettuccio di ferro, la dormiente ha l' aspetto di persona sanissima pacificamente assopita. Le palpebre un po' socchiuse lasciano vedere gli occhi volti in su, onde non se ne scorge che il bianco. Le mascelle sono contratte, e tutti gli sforzi fatti per aprirle i denti non riuscirono se non a romperlene parecchi. In quel corpo inerte e ridotto allo stato di scheletro tutte le funzioni ordinarie della vita si compiono naturalmente, e, benchè assai deboli, l' auscultazione ne ode regolarissimi i battiti del cuore. Da dieci anni quella morta viva vien nutrita artificialmente con peptone. Questo caso più unico che raro umilia molto gli oracoli della Sorbona, i quali non sanno se non pronosticare, che per la paziente il dì del risvegliarsi sarà in una quello del trapasso.

✕ **Le Attitudini Innate.** — Il periodico *Le Messager* di Liegi stampava poco fa quanto segue: « Giuseppe Joachim, il celebre violinista, che or si è fatto udire per la prima volta nel Belgio a Bruxelles, Liegi e Anversa, è nato nel 1831 a Kittsee presso Presburgo. La sua vocazione musicale si manifestò assai presto. Egli aveva una sorella maggiore, che cantava, e si accompagnava con la chitarra: e il bambinello si divertiva a trarre, comunque potesse, suoni da quello strumento. Un di suo padre, bravo artigiano pure amante della musica, — tutti son musici di natura ne' Carpazii, — portò a casa dalla città un piccolo violino. Al vederlo il piccino ebbe un delirio di gioia: le intiere giornate non era più possibile strapparlo da quel suo idolo, che il fantolino s' ingegnava indefesso a maneggiare l' archetto e a improvvisare melodie. Ciò veduto, si pensò a farlo istruire, e gli si diede un maestro, che fu lo Szervaczinski. Due anni appresso l' allievo, che ne avea sette, era già in grado di esordire in pubblico, e riportava la sua prima vittoria, come si pare da questa nota allora pubblicata dal *Pesti Napló*: Un Fanciullo Prodigio. Chiamiamo l' attenzione del pubblico sul mirabile ingegno musicale di un piccolo sonatore di violino di sette anni, che vive tra noi, Giuseppe Joachim, allievo dello Szervaczinski. Questo fanciulletto maraviglioso par destinato a eccellere nell' arte, e noi ci reputeremmo fortunati di aver potuto per primi contribuire a spanderne la fama. Avremo tra poco opportunità di udire il piccolo artista. La scorsa Domenica egli ha sonato qui al Casino lasciandovi stupefatti e ammirati tutti gli astanti.
— Aggiungo, poichè sono su questo argomento, che, in un suo scritto intorno a Carlo Gounod, l' autore di Sansone e Dalila, il famoso maestro Saint-Saëns, narrava di questi giorni, nella Rassegna *La Vie Contemporaine*, di se stesso, che a sei anni accompagnò sul pianoforte una romanza composta e scritta da lui medesimo senza la cooperazione di alcuno.

✕ **Fenomeni fisici spontanei.** — Nel foglio *L' Etoile Belge* del 21 di Decembre ultimo si leggeva: « I misteriosi raccontari delle veglie d' inverno si arricchiscono di una nuova storia di fantasmi degna de' commenti degli occultisti... ove però i magistrati non iscuoprano nei fenomeni sin qua inesplicabili la mano di un abile mistificatore. Or ecco i fatti. La casa del Visconte di Larnage, N° 12, Rue des Ecoles, in Arcueil-Cachan, casa circondata da muri e isolata, da qualche tempo è piena di romori strani e accidenti più strani ancora. I vetri delle finestre ne vengono traversati da proietti scagliati con tanta forza, che vi fanno un buco

senza scheggiarli, propriamente come se fossero palle di uno schioppo. Inoltre di notte e di giorno vi si odono ne' diversi appartamenti grida ed urli. Il signor Michaud, commissario di polizia, a cui il visconte di Larnage ha denunziato la cosa, ha fatto guardare lo stabile da' suoi agenti e da' gendarmi. Vana fatica! I vetri ancora intatti continuarono a venir traforati come prima senza che si potesse scovare la minima traccia del malfattore. Confonde poi o distrugge qualunque ipotesi di marioleria la circostanza, che nella casa dirimpetto a quella del signor di Larnage abita il signor Deperetty, antico commissario di polizia pur esso, per onestà e carattere superiore ad ogni sospetto; o del resto accurate osservazioni accertano, che i proietti non vengono dalla sua parte. Naturalmente le conghietture sono infinite. La casa del visconte di Larnage è infestata da Spiriti? Risponda chi ha il debito d' investigare. » — To'! dunque ci sono proprio da vero case infestate da Spiriti, signori della *Etoile Belge*? Alla buon' ora! ne prendo nota.

✕ **Reliquie di Razze umane preistoriche.** - Sul nostro globo esistono ancora tre popolazioni, che si reputa appartengano a un periodo anteriore ai tempi storici del genere umano, e sono: i Wedda dell' isola di Ceylan, i Pigmei dell' Africa centrale, e gli Ainù dell' isola di Yeso. De' primi ci dà un minuto quadro il signor Ernesto Haeckel nella *Deutsche Rundschau*: quei selvaggi, mentre sono incapaci di contare sino a tre, dànno esempio di virtù rarissime fra le genti incivilite, e potrebbero servir loro di modello nell' assoluto rispetto per la proprietà altrui, nella perfetta fedeltà coniugale, nell' avversione a ogni sorta di querele, nel non commettere mai delitti ed uccisioni. Dei secondi all' opposto lo Stanley ci ha fatto un ritratto orribile: il carattere e la vita di que' nani malefici, che si credevano scomparsi dopo il racconto di Erodoto, sarebbero tali da sorpassare i limiti della immoralità e della cattiveria umane. Dei terzi il signor Savage Landor promette di pubblicare fra poco molti documenti, ma intanto li descrive, come la comune degli uomini, nè bonissimi nè cattivissimi, cioè nel mezzo fra la bontà dei Wedda e la perversità de' Pigmei: vivono scostumati nella poligamia, ma non son crudeli: fanno guerra agli orsi, ma si mostrano benigni con gli uomini: hanno molta diffidenza per gli stranieri, ma, dissipata che la sia, diventano generosi, ospitali, devoti.

✓ **Quanto costi la Guerra.** — Il signor Federico Passy, l' infaticato apostolo della pace universale, ha fatto la spaventosa statistica della gloria militare del secolo XIX: la riassume in *trecento miliardi* affogati in una fiumana di sangue, che convogliò *venti milioni* di cadaveri d' uomini macellati. Come si vede, gli allori guerreschi de' nostri moderni Alessandri costano, in oro ed in sangue, parecchio! La sola Francia, nazione la più belligera fra le belligere, li ha pagati durante il Primo Impero con un milione settecento cinquanta mila vite, e dal 1851 al 1866 con un milione ottocentomila. Il suo bilancio poi per il 1870 e 1871 fu questo: quattrocentomila vittime e quindici miliardi di lire.

Amministratore Responsabile
PAOLO BAGLIONE

TIP. A. BAGLIONE.

Direttore Proprietario
NICEFORO FILALETE

ANNALI

DELLO SPIRITISMO

IN ITALIA

RASSEGNA

DI

PSICOLOGIA SPERIMENTALE

« Chi, fuor delle matematiche pure, pronunzia la parola *impossibile*, manca di prudenza. »

ARAGO, *Annuario* del 1853.

Anno XXXI — N° 4 — Aprile 1894

TORINO

UFFICIO: TIP. A. BAGLIONE, VIA ORMEA, N° 3

INDICE

Condizioni di Associazione

Gli ANNALI DELLO SPIRITISMO IN ITALIA si pubblicano il 15 di ogni mese in Fascicoli legati di due fogli di stampa o 32 pagine, carta reale, sesto 8° grande, con copertina stampata.

Il prezzo di associazione, compreso l'affrancamento, è per tutta l'Italia di lire **otto** annue *anticipate.* Per l'estero vanno aggiunte le maggiori spese postali.

L'associazione è annuale, vale a dire da Gennaio a Dicembre. Chi si associa nel corso dell'annata riceve in una volta tutti i Fascicoli già usciti.

Le associazioni si fanno in Torino: all' UFFIZIO DELLA RASSEGNA, Tipografia Succ. A. Baglione, Via Ormea, N° 3, e presso i principali Librai e tutti gli Uffici postali.

Lettere e plichi non si ricevono che affrancati.

La Raccolta completa della Rassegna dal 1864 a tutto il 1893 fa 30 volumi di circa 400 pagine l' uno. — Il prezzo del volume era di L. 12 per la prima annata, di L. 10 per la seconda, e di L. 8 per tutte le altre. La UNIONE TIPOGRAFICO-EDITRICE TORINESE (Via Carlo Alberto, 33) si offre di consegnarla intiera per **lire dugento venti** contro obbligazione di pagamenti mensuali non inferiori a *lire sei* firmata da persona a lei benevisa.

ANNALI DELLO SPIRITISMO
IN ITALIA
RASSEGNA DI PSICOLOGIA SPERIMENTALE

ANNO XXXI. N° 4. APRILE 1894.

SAGGI DI SOCIOLOGIA SPIRITICA

XXI.
NECESSITÀ DELLA EDUCAZIONE.

(Continuazione, vedi Fascicolo III, da pag. 65 a pag. 71)

Altro suo dominio è il mondo morale, ove siede regina, ministra della legge di giustizia, la coscienza, per mezzo della quale ci si pone in rapporto con la rettitudine eterna, con quella infinita perfezione, che la natura corporea, vegetale e animale, non conosce. Quivi egli apprezza meglio la propria grandezza e dignità, e si sente padrone, chè, libero e imputabile, non ubbidisce, come la materia, a leggi inflessibili, ma accetta, o respinge quelle, che si vogliono imporgli; quivi egli gode e soffre, ma godimenti e sofferenze, che gli organi fisici non possono nè accrescere nè scemare, perchè originano dal come ha usato la sua libertà. E, cosa mirabile!, in esso mondo morale, anche senza ciò, che ne appaga, e ne soddisfa il corpo, anzi fin negli spasimi e nella stessa distruzione di questo, egli può esser felice; mentre all' opposto può essere infelice pur nuotando nei piaceri dei sensi e nella copia dei beni attenenti alla materia. Dunque la sostanza dell' *io* non è quella del corpo.

E che inoltre l' *io* sia immortale è idea radicata egual-

mente nel nostro essere e affermata dal senso comune qual verità maggiore di ogni illusione. D' altro canto come mai lo spirito, ch' è tanto superiore al corpo, potrebbe avere un destino inferiore ad esso, il che sarebbe, se dalla morte quello venisse distrutto, mentre questo, anch' esanime, sussiste ancora alcun tempo nella sua forma, e poscia sempre nella sustanza de' suoi elementi? Lo spirito non può essere stato creato per questa sola vita, da che in essa non vengono soddisfatte le sue aspirazioni di giustizia, legge eterna sentita dalla coscienza universale, ma che non ha mai pieno compimento in terra. *Vidi sub sole in loco judicii impietatem, et in loco justitiae iniquitatem*, dice l' Ecclesiaste; e noi tutti lo sperimentiamo miseramente ogni giorno. Ma senza la giustizia assoluta e infallibile non si concepirebbe nè la morale, nè il dovere, nè la coscienza, nè la Divinità: dunque, se la perfetta riparazione non è di qua, sarà di là dalla tomba, il che implica per conseguenza naturale la immortalità dello spirito.

Ricordato così in sommario quanto ho già esposto prima d' ora sulla nostra essenza fisica e spirituale, io mi rivolgo ai padri e alle madri, ai maestri e alle maestre, e soggiungo: Educare l' uomo è coltivarlo, o, se si vuole, farlo, svolgendone a modo tutte le facoltà dell' intelletto, dell' animo e del corpo per il migliore adempimento del suo cómpito, e la educazione è la grande opera della natura e della umana intelligenza.

La natura esercita molta influenza su' vegetabili, su gli animali, e, fino a un certo punto, in guisa analoga, anche su l' uomo. Il seme di una pianta affidato al suolo germina, cresce, mette fiori, e porta frutti mercè all' alimento e alle forze, che gli vengono da lei. Succede altrettanto col pulcino, ch' esce dall' uovo, o con qualunque altro animale, che nasca: embrione da prima

come la pianta, si sviluppa in modo simile ad essa, e col tempo e in sua maniera, conforme le particolari condizioni, in cui si trova, produce l' utile, che si può aspettare dalla sua esistenza. L' uomo a sua volta patisce evoluzioni non guari dissimili per le stesse cause ed influenze, e risponde anch' esso all' oggetto immediato della natura, a cui appartiene come ogni altra creatura, in conformità di leggi quasi stabili e determinate, alle quali non riesce a sottrarsi che in parte e con parecchia difficoltà.

Fate però, che la cresciuta di questi esseri, la cura del loro sviluppo, entri sotto il dominio di un potere intelligente, il quale operi secondo che portano la scienza e la ragione: e allor vedrete, che la pianta, l' animale e l' uomo, nelle diverse fasi della lor vita e in qual si voglia de' loro aspetti, daranno ciascuno frutti e prodotti più squisiti e di molto maggior valore grazie alla forza esterna coltivatrice o educatrice, ch' ebbe loro inserte sagge e calcolate modificazioni. E nell' uomo ciò si avvererà in modo assai più sensibile, incomparabilmente meglio che in tutti gli altri esseri organici e viventi, perch' egli vi si presterà con attitudini molto maggiori e acconce a grandi progressi e con preziosissime facoltà, fra cui principali la ragione e il libero arbitrio.

Il primo allevamento spetta alla famiglia, e specie alla madre, la quale, nella educazione fra le pareti domestiche, va sempre considerata come l' agente principale, poich' è la provvidenza, di cui si vale Iddio sulla terra per inspirare e dirigere il bambino in tutto ciò, ch' esige la necessitosa sua vita, instillandogli le più essenziali verità e il sentimento del buono e del bello, e formandone il carattere, che sarà la base del benessere della famiglia e della società. In fatto la madre, ope-

rando quasi per modo istintivo, porta le sue creature alla conoscenza di Dio e della spiritualità e immortalità dell' anima, e di là procede ingegnosa a svolgere la mente e il cuore della tenera prole.

Dato questo impulso iniziale al movimento educativo, e continuato che sia per la prima e la seconda infanzia, in tutto o in parte, nel seno della famiglia, verrà poi la volta della scuola, ove lo si dovrà seguitare in modo analogo, con più ampio svolgimento, ma senza mai deviare dal retto cammino impreso, e senza che mai cessi l' attiva cooperazione dei genitori, conforme vogliono la importanza e le difficoltà della educazione e la natura stessa.

Solo così, lavorando in perfetta armonia e comunione di sforzi, si potran ottenere i benefici risultamenti, che diverso invano si attendono da que' due precipui fattori di educazione e di moralità per la giovinezza, che son la famiglia e la scuola. Il còmpito è senza manco laborioso e arduo per le madri e per i padri, per i maestri e per le maestre. Ma a che non si riesce con fermo buon volere? Gli educatori coscienziosi e solleciti ben sanno, che il ministerio, a cui si son dati per santa vocazione, è fra' più delicati, gravi e spinosi, nè si arretrano inanzi alle difficoltà, cui vincono a forza di affetto, di dolori e di sagrifizii.

La educazione è la pietra fondamentale dell' avvenire: essa pone sulla via del fanciullo i segnali, che lo addurranno alla carriera dell' uomo: essa gli traccia la strada della vita, e gli mostra da lungi il faro luminoso acceso a comune salute dall' amor del progresso e della libertà.

Quale nobiltà ne' suoi insegnamenti! e, se la educazione potesse personificarsi, quanta soavità non sarebbe nelle sue parole, quanta fede non ne scalderebbe il cuore!

Stendendo le mani sulle moltitudini, anch' essa direbbe come il Cristo: Lasciate, che i fanciulli vengano a me. Io parlerò loro di Colui, che fece la volta celeste scintillante di soli e l' umile erbetta de' prati; io dirò ad essi di quel Padre, che numera le perle della rugiada e le lagrime dei tapini; io ne renderò il giovine cuore un santuario di giustizia, da cui s' inalzerà il cantico di lode dell' Altissimo. Poi, fatti che saranno adolescenti, li armerò dello scibile raccolto nel passato, perchè imparino il mezzo di preparar l' avvenire. Io mostrerò loro il cammino de' popoli attraverso i secoli, e, mettendo ne' piatti della bilancia la durezza dell' oppressore e i patimenti dell' oppresso, soggiugnerò: esaminate, ragionate, giudicate; ma non maledite a nessuno, e perseverate nella virtù: coraggio! Dio è la vostra meta, e per giugnere fino a lui avete la luce, la speranza e la carità.

La educazione non mira solo al conquisto della scienza: se dee coltivare la mente del fanciullo per arricchirla delle cognizioni acquistate da coloro, che ci hanno preceduto, deve inoltre impossessarsi del suo cuore, modellarlo come morbida cera, e gettarvi il seme delle qualità, che, più tardi, faranno di lui un uomo saggio, dabbene, fermo ne' suoi propositi.

All' intelletto essa parla di dottrina e di arte, e lo inizia alle maraviglie del genio, alle aspirazioni dell' essere progressivo; al cuore insegna la saggezza, scandagliandone le piaghe per versarvi un balsamo rigeneratore, e, se egli talvolta sente mancarsi il coraggio nella esecuzione del suo cómpito, gl' infonde nuova lena, facendogli considerare i due gran moventi degli animi nobili e generosi: Dio e umanità.

La educazione prende l' uomo nella culla, e gl' inspira il rispetto della famiglia, il sentimento della fratellanza

umana, la conoscenza delle cose superne. Nell' essere distingue due parti, il corpo e lo spirito, e fortifica quello per agevolare lo sviluppo di questo.

Della scienza, che illumina, e della morale, che guida, ella fa una lega purissima e scevra dei pregiudizii, che oppongono ostacolo al progresso; non vuole, che l' uomo si ristringa a istruirsi nel vero e nel bello, ma lo indirizza pure sulla via della perfettibilità nel buono, e gli promette oltretomba il premio degli sforzi e de' sagrifizii fatti durante la serie delle prove. E, quando i tempi son venuti, quando la morte ha compiuto l' opera sua, essa in presenza di ciò, che fu caduco nella creatura fallibile, resta serena e consolata, ripensando alla scintilla, che ha ripreso posto nella immortalità.

Ponderando il proprio cómpito, la educazione non fa dell' essere affidato alle sue cure un balocco per la vanità, un alimento per l' accidia, uno strumento per il vizio, e non lascia tralignare o spegnersi nel cervello intelligente, nel cuore sensibile di lui le facoltà e qualità preziose, che vi son poste dalla natura. Essa insegna a ben vivere e a ben morire.

Genitori e maestri, comprendete voi la missione, che avete assunto? Nel dare al figliuolo e all' allievo la sua parte d' istruzione, lo premunite altresì contro il fatale orgoglio, contro l' egoismo divoratore, contro la crudele cupidigia? Riflettete. Son queste le radici di ogni sciagura nella umana famiglia. Se non v' ha uomo di merito senza istruzione, neppur v' ha uomo compiuto e virtuoso senza educazione: educazione e istruzione son due suore gemelle, che debbono infondere concordi nell' uomo il tesoro comune ricevuto da Dio.

(Continua) NICEFORO FILALETE.

IL PROBLEMA FILOSOFICO DINANZI ALLO SPIRITISMO

(Continuazione e Fine, vedi Fascicolo III da pag. 71 a pag. 75)

Bacone e Descartes aprono la strada al razionalismo moderno, spezzando per sempre le catene, che opprimevano la fronte umana. Questi due grandi uomini formarono le due scuole, in cui doveva dividersi il campo della filosofia; e lo sperimentalismo di Bacone dette origine al sensualismo di Gassendi, Hobbes, Locke, Bonet e Condillac, ed alla Enciclopedia di Le Rond d' Alembert, Diderot, Condorcet, la Mettrie e Priestley.

Descartes col suo razionalismo prese altre vie, e da esso emanarono Malebranche, Spinoza, Leibnitz ed una infinità di altri pensatori, i quali senza essere stati maestri ed aver formato scuole, hanno elevato lo spirito filosofico all' infuori del materialismo, del sensualismo e dello scetticismo, in cui per disgrazia incapparono coloro che seguirono Bacone.

Berkeley, discepolo ad un tempo di Locke e di Malebranche, formò un idealismo con la teoria di questo e con l' empirismo di quello, arrivando perfino a negare assolutamente l' esistenza dei corpi. Ebbe seguace David Hume, il quale non solo nega l' esistenza dei corpi, ma anche quella degli spiriti.

Di fronte a queste dottrine demolitrici si formano due scuole per combatterle: una fondata da Tommaso Reid in Scozia, ed una in Alemagna da Kant. Questo ultimo dà un vigoroso impulso alla metafisica, elevando la filosofia al più alto idealismo: la scuola scozzese prende la via della psicologia, si separa dalla metafisica ed entra nel campo dell' osservazione per i mezzi più semplici della riflessione e dell' analisi.

Questo scambio, verificatosi allorchè e' invadeva lo scetticismo, è molto significativo. Da una parte vien portata in alto la metafisica, dall' altra la psicologia. Dio ed il creato servono di base alla prima, la quale procede per la via della ragione pura: l' anima e le sue facoltà servono di base alla seconda, la quale si fa strada colla osservazione e col più semplice senso comune.

Il problema filosofico sembra essersi messo nuovamente in cammino, se nulla verrà a disturbarlo: ciò però si verifica al sorgere del *pessimismo* di Schopenhauer e di Hartmann, del *positivismo* di Comte e del *materialismo* di Feuerbach, Büchner e Moleschott. La reazione si fa vigorosa; i partigiani della materia si trincerano forte-

mente dietro la scienza: la esattezza, la semplicità, la chiarezza nel metodo attraggono, seducono, convincono, formano proseliti fra i più eletti dotti moderni: la scienza sembra farsi materialista. La filosofia è disprezzata dal *positivismo* di Comte: la umanità è guardata come una fonte di lagrime e di dolore dal *pessimismo* di Schopenhauer: l'uomo è considerato come un composto di materia viva secondo Büchner: Dio non esiste, e la nostra agonia sarà l'ultimo lamento, che emetteremo per decomporci nella fossa, che ci accoglierà nella terra, o nella nicchia dove verremo collocati, o nel forno crematorio dove ci ridurranno in cenere.

Tutti gli sforzi dei filosofi sono riusciti inutili, tutti i problemi dell'anima, che sono stati discussi, non sono stati altro che vane chimere: tutto il lavorio dei grandi pensatori per cercar Dio nel creato è stato un tempo perduto. Il mondo deve essere materialista: dobbiamo chiamarci atei.

* * *

Però abbiamo veduto che quando nell'India sembra morir la filosofia soffocata dalla religione, comparisce un Talete di Mileto, il quale le dà novella vita: che quando i sofisti confondono il pensiero sviandolo dalla verità, viene Socrate ed apre le vie mostrando all'uomo il raggio di luce, che deve servirgli di faro: che quando l'epicureismo ed il pirronismo si fanno avanti per ottenebrar di nuovo il campo dell'idea, si presenta un Ammonio Sacca e fonda la scuola di Alessandria, la quale deve far rivivere la dottrina rigeneratrice insegnata da Socrate, ampliata e modificata da Platone e da Aristotele: che quando il cristianesimo spegne la luce della ragione e lascia l'umanità all'oscuro o nelle tenebre di una fede assurda, gli Arabi apprestano nuovi succhi, con cui nutrire l'intristito albero dell'intelligenza, e le idee aristoteliche vengono importate da Avicenna, Al-Gonzali ed Averroè: che quando il rogo ed il patibolo della Chiesa riuscirono ad attutire la voce della verità ed a lasciar silenzioso il tempio della filosofia, compariscono un Giordano Bruno ed una pleiade di spiriti valorosi, che abbandonano il corpo alla morte, ma dan vita gloriosa al pensiero, preparando il trionfo di Descartes e di Bacone: che quando l'idealismo scettico di Berkeley ed il pirronismo di Hume mettono nuovamente in iscompiglio la ragione, riempiendola di errori, viene un Tommaso Reid, che illumina, ed un Kant, che approfondisce. Ed ora che il materialismo impaccia completamente il cammino dell'uomo alla ricerca del suo destino, che il pessimismo lo affanna, che l'ateismo getta una cappa

di piombo addosso all' umanità, e la indifferenza e lo scetticismo dominano nel mondo, chi ci trarrà alla riva di questa fiumana impetuosa, che ci trascina nella sua corrente? quale idea, che si elevi al di sopra di tutte le idee, brillerà per noi? quale fatto positivo, che renda positiva la verità bramata dal sentimento, ci illuminerà? quale scienza, evidente al pari delle sue compagne, riuscirà qual sorella maggiore a metterle tutte in relazione per dichiararsi fra di esse la primogenita?

Volete saperlo? Ebbene, ascoltate.

La scuola scozzese portò in alto la psicologia mediante l' osservazione: ma la fisiologia, presentando dei fatti contraddittorii si adopera ad annullare i lavori di essa.

La scuola germanica innalza la metafisica fino a Dio: ma il materialismo, basato nello studio delle scienze fisico-naturali, le si oppone, attribuendo tutto alle proprietà della materia.

Che sarebbe abbisognato per vincere queste due resistenze in apparenza tanto potenti?

Se la psicologia presentasse fatti tanto sperimentali quanto quelli opposti dai fisiologi, aquisterebbe la evidenza scientifica, di cui manca: e se la metafisica offrisse un mondo soprasensibile come il materialismo con le scienze ci presenta un mondo fisico, avremmo un mondo spirituale a fronte di un altro materiale, avremmo dinanzi a noi una intelligenza infinita, dotata della spiritualità la più pura in una infinita creazione con attività eterna.

Ebbene, quando nell' umanità si rende imprescindibile una cosa, questa cosa viene: la filosofia della storia ce lo assicura.

Si è presentata quella tal cosa, di cui l' umanità abbisogna per saziare la sua sete di verità e per trovar quel conforto, che il suo sentimento reclama? Sì.

*
* *

Se il sentimento della fede si manifesta per proclamare un fatto qualsiasi e la esistenza reale di qualche cosa, non è perchè la ragione non debba nè possa penetrare e dimostrare giammai tale verità, ma perchè, poco ancora illuminata, manca di mezzi per la evidenza razionale. E quando la ragione arriva a offrire questa evidenza logica, non è ancora come prova definitiva della realtà, che afferma, ma come una più certa approssimazione al fatto, che un giorno si presenterà splendido come una completa e positiva rivelazione scientifica.

Ogni verità deve passare per i tre periodi, che abbiamo determinato: come fatto di coscienza (Religione), come fatto logico (Filo-

sofia), come fatto di evidenza (Scienza). Tutto ciò che oggi vediamo nella scienza, lo troviamo nel passato filosofico dell' umanità: tutto ciò che vediamo nella filosofia e nella scienza, lo troveremo nella sua origine nei segreti misteri delle religioni passate e di quelle ancora esistenti.

Il problema del Dio, dell' anima e della creazione, è stato il problema religioso. Oggi questo problema è rimasto limitato al Dio ed all' anima; la creazione è passata nel dominio della scienza; ed anche i termini, che si conservano, sono già stati ripartiti tra la filosofia e la religione. A questa è rimasto ormai quasi solamente il culto.

Dio e l' anima, dopo di esser passati nella mente umana per quei periodi, pei quali è passata ogni verità, sono costretti ad entrare nel tempio scientifico. In qual modo?

La religione ci insegnava che il governo degli astri era retto da forze angeliche, e che ogni angelo muoveva una sfera nel cielo. Ciò han sostenuto tutte le credenze religiose, compresa la cattolica.

Ebbene, un uomo pensatore, un pensiero riflessivo, un giorno vide cadere a terra un pomo, e meditando sopra un fatto tanto semplice a primo aspetto, dettò la gran legge della gravitazione universale. Ed ecco che il fatto meschino, tutti i giorni osservato, della caduta di un frutto in terra, venne a farci smettere l' idea che gli astri fossero mossi da angeli: la scienza surrogò la fede: questa si estese come un sentimento misterioso, che ci rivelava che la *virtù* del Creatore manteneva la vita nei mondi e che quegli angeli erano il simbolo delle potenze dell' infinito, eternamente operanti. Newton aveva rivelato l' incognita.

Un giorno un altro industrioso pensatore prese dei piccoli dischi di cristallo e disponendoli in un certo modo osservò che, visti attraverso di quelli, gli oggetti sembravano di maggior dimensione. Lo seppe un Galileo, e quei miserabili cristalli rivelarono l' esistenza dell' Universo: l' uomo penetrò col suo sguardo nell' astro solare e riferì ai suoi fratelli le meraviglie della vita, della forza e della luce circolanti nell' infinito. Il cristallo, un oggetto materiale conosciuto fino dai più antichi abitatori della terra, era passato per secoli e secoli per le mani dell' uomo, senza servirgli altrimenti che come un oggetto di ornamento e di uso secondario. La vista umana si ingrandì, i cieli si approssimarono alla terra, la terra s' incontrò col cielo: due pezzetti di vetro avevano operato questo prodigio, e la parola *firmamento* fu tradotta dalla religione nel senso di fermezza, durata, potere, forza ed eternità nella successione.

Una intelligenza osservatrice notò le contrazioni delle membra di una rana, si fermò su quel fatto, mise la causa in relazione coll' effetto, fece ripetuti esperimenti, e finalmente trovò un fluido, che chiamò elettricità. Quella intelligenza, che aveva nome Galvani, legò all' umanità la sua preziosa scoperta; ed oggi quella luce che brilla nel lampo, viene da noi racchiusa in globi di cristallo, sta al nostro servizio nelle nostre piazze, illumina le nostre città, risplende nei nostri teatri, e ci serviamo del prezioso fluido anche come agente terapeutico per alleviare e curare le nostre infermità. Il fulmine di Giove è oggi il nostro benefattore: i semplici movimenti di contrazione della zampa di una rana han reso l' uomo padrone della forza la più potente, che si conosca nella natura, ed han risoluto mille problemi fisici ed anche fisiologici.

*
* *

Ebbene: un fatto semplice come la caduta di un pomo, un fenomeno *casuale* come il movimento delle membra di una rana sotto l' azione atmosferica, un accidente occasionale come quello verificatosi con due cristalli, i quali dettero origine al telescopio ed al microscopio, si è prodotto nel mondo scoperto da Colombo: si mosse un tavolino; un mobile fu scosso da un agente invisibile: si udirono dei colpi, senza che venissero prodotti da alcuna causa ostensibile; e gli uomini pensatori fissarono la loro attenzione su questo fatto, vi rifletterono, e lo sottoposero a prova, e lo assoggettarono a nuovi esperimenti, e costituironsi in commissione per non rimanere ingannati nei loro studi, e dedussero alla fine una nuova verità, una nuova scoperta, più notevole, più straordinaria di tutte le antecedenti: eravi un mondo composto di spiriti, codesto mondo si comunicava con noi, era una forza intelligente, che ci parlava e ci aveva sempre parlato, senza che la comprendessimo: si constatò che quegli spiriti avevano vissuto sulla terra, che erano le anime di coloro, i quali si chiamavano morti: ed allora si venne a sapere che la morte non era l' annichilamento dell' essere, ma bensì la trasformazione di esso: l' anima stava dinanzi a noi siccome oggetto di studio, la psicologia diveniva scienza sperimentale, la vita spirituale veniva dimostrata dal metodo scientifico, Dio era una realtà infinita, l' uomo uno spirito fatto carne, il materialismo era morto: il problema filosofico appartiene allo Spiritismo, la verità si è manifestata e torna a brillare nei cieli del pensiero. DIO ESISTE.

LA RELIGIONE

(Dal Periodico *Le Flambeau* di Jemeppe-sur-Meuse)

Che cosa è la Religione?

A questa domanda rispondono — il dizionario: « culto, credenza, fede, pietà, devozione »: il de Bonald: « la società fra l' uomo e Dio »: il Lavater: « la fede negli esseri invisibili »: il Dumarsais: « l' adorazione di Dio e la pratica della virtù »: il Bossuet e il La Bruyère: « il timor di Dio »: il Selden: « un certo modo di vestire, d' ingannare, di mascherarsi »: il Maury: « la filosofia della sventura »: il Kotzebue: « la filosofia del popolo »: Plutarco: « la scienza di servire Iddio »: Molière: « la perfezione della ragione »: il Rivarol: « il rapporto di Dio all' uomo »: papa Ganganelli: « una statua, che ha per piedestallo la umanità »: il Cousin e il Jouffroy: « la educazione del popolo ».....

Da queste e da infinite altre definizioni, che si potrebbero citare, risulta, come la Religione, qual fu compresa sin qui, non abbia in sè nulla di reale, ma sia semplicemente un' astrazione variabile secondo i tempi, i luoghi, la età, il temperamento, la professione, la ricchezza o la miseria, la forza o la debolezza di ciascheduno. Nella più parte degli uomini la idea Religione non esiste se non che allo stato di entità tradizionale appresa per ubbidienza, serbata e trasmessa per apatia, tenuta lontana dal ragionamento, che la ucciderebbe, buona ad usarsi come un morso, un freno, una museruola per i bambini, e come un guardinfante per le fanciulle. Per altri, puta i padroni e i potenti della terra, quell' astrazione può essere un mezzo di dominare con la perversione, con l' abbrutimento della intelligenza: che trono ed altare si colleghino, e gli schiavi, che stavano per sollevarsi, ricadranno in ginocchio rassegnati o atterriti. Si ha un bel ridere delle due fiabe, che sono il paradiso dai pomi di oro e l' inferno dalle caldaie bollenti: ma queste mostruose chimere sono e saranno onnipotenti nelle mani di chi sa adoperarle, giacchè, dove manca la prova brutale, la credenza nelle moltitudini resta, e, se nessuno ha mai potuto dimostrare sperimentalmente, che quell' inferno e quel paradiso esistono, niuno del pari ha mai potuto dimostrare il contrario.

E ciò ben sanno coloro, che di Dio fan bottega, di Dio si ammantano, di Dio vivono. E di che Dio da loro empiamente plasmato

sull' uomo, un Dio contraffatto, orribile, che ci prescrive la ignoranza e l' annegamento della ragione: un Dio senz' amore, che mette la più alta perfezione nel ripudiare i sentimenti santi, dolci e naturali di sposo e di padre; un Dio maligno, che si compiace di vederci sempre e fino alla estenuazione delle nostre forze in lotta co' primi e più assoluti bisogni: un Dio despotico, che ci comanda la sommissione a' tiranni più truci suoi delegati, e ci fa un crimine del ribellarci alla lor oppressura: un Dio barbaro e vendicativo, che punisce con torture eterne chi per poco ne infrange le inique leggi! Ecco il Dio di coloro, che su quest' atroce menzogna hanno fondato la propria potenza. Pigliando quanto v' ha in noi di più basso, di più servile, di più spregevole, e sfruttandolo con la paura, e quanto in noi v' ha di più elevato, di più nobile, di più degno, e sfruttandolo con l' entusiasmo: predicando qui la libertà, là il servaggio, oggi genuflessi col fronte nella polvere, il cilicio alle reni e la cenere sul capo, domani fieri, impettiti, lussuosi, indorati, tempestati di gemme, incoronati; facendo papa, giusta i loro bisogni, or un Peretti, mandriano di porci, ora un Borgia incestuoso, avvelenatore, malandrino; mendicanti come Pietro l' Eremita, o milionarii come Giorgio d' Amboise, secondo i tempi e i luoghi: pazienti, infaticati, innumerabili, costoro a poco a poco hanno invaso le provincie, gl' imperi, il mondo; e si sono audacemente posti fra la terra e il cielo, tenendo nelle mani il Dio, che si erano foggiato a lor talento, e sotto i piedi la razza umana, immane bruto, che per pensare attendeva dalla lor bocca bugiarda e sacrilega la imbeccata, che cosa pensare dovesse: e poi hanno pesato tutti insieme sulla umana intelligenza avvilita, corrotta, evirata dalle lor cure, e hanno scavato in ogni luogo la terra, in cui niun' altra semente, fuorchè la loro, aveva diritto di germogliare, e al lor comando le ricchezze, le grandezze, la potenza delle nazioni, la spada dei conquistatori, lo scettro dei monarchi, il sudore ed il sangue dei popoli, affluirono pienamente al Dio, ond' essi erano gli unici ed assoluti rappresentanti. Così l' invitto Teodosio si lasciò flagellare da Ambrogio, e l' altiero Arrigo di Germania soffrì il piede d' Ildebrando sulla sua imperiale cervice. E in concambio di tutto quell' oro, di tutta quella servilità, di tutta quella ignominia, è caduto sulla terra imbecille, per rinnovarne la fertilita, un diluvio d' indulgenze.

Gesù il Cristo, redentore degli uomini, quando cacciavi a funate i mercanti del tempio, prevedevi tu, che un giorno, nel tuo santo nome, altri verrebbero di nuovo a convertirlo in una spelonca di

ladri? Si aggrappano a tutto costoro, sfuttano tutto, vendono tutto, fanno grandige e danaro di tutto. Loro mercanzia è la coscienza, la credenza, la fede, è la intimità e la pace delle famiglie, è il pentimento, la tema, la debolezza del moribondo, è il segreto carpito allo scilinguagnolo di una pinzochera fantesca, è il fallo di un padre, l'errore di una madre estorti alle ingenue e timide confidenze de' fanciulli, è la vita, la morte, la nascita, il matrimonio, la infanzia, la vecchiezza, la infermità, l'agonia: quanto v'ha di più commovente, di più rispettabile, di più solenne.

Ei tengon negozio aperto in sagrestia. Vendono messe, indulgenze, acqua santa, polizze di confessione, dispense di sposare la propria cugina, il proprio zio, di mangiare carne il Venerdì e il Sabato, di far tre pasti invece di due e due invece di uno duranti certi periodi, e massime dal Martedì grasso a Pasqua: è ridicolamente odioso. Fanno anche, su speciale tariffa, restrizioni, componimenti e transazioni di ogni sorta con Dio, mercè dei quali voi potete tradire, rubare, falsare, spergiurare impunemente, senza pericolo per l'anima vostra, senza il minimo strappo alla vostra eterna salvezza. Fabbricano panacee per tutti i bisogni e per tutte le borse. Hanno indulgenze, che riscattano da dieci anni, da venti anni, da cento anni, da mille anni di Purgatorio: ne hanno altre, cui chiamano plenarie, che fanno andare difilato in Paradiso: hanno dispense di digiuno dall'uovo sino al fagiano co' tartufi, dalla noce secca fin al rombo olandese: han messe basse, mezze basse, alte ed altissime, messe delle otto ore e messe del mezzodì, messe di cappella e messe di coro, messe, che si dicono, e messe, che si cantano, messe cantate semplici e messe cantate con l'organo, messe con quartetto e messe con grande orchestra: han funerali a due candele, a cento candele, a mille candele accese, e ne hanno con la croce di legno, con la croce di rame, con la croce di argento, e ne hanno col drappo nero scrivo scrivo, col drappo nero cosparso di lagrime bianche, col velluto o semplice, o ricamato, o stemmato: han polizze di confessione, che si dánno sulla parola, o si mandano per posta, o son firmate in bianco, mercè cui uno può sposarsi, o sotto la cui egida uno può morir tranquillo: e queste sono le più care. Spacciano in fine un immenso assortimento di gingilli, minuterie e gioielli sacri, come reliquarii, spine della vera corona di Gesù, frammenti dei veri chiodi, schegge della vera lancia, pezzi della vera croce, frutti del giardino degli Ulivi, ciottoli di Betlemme, capelli della Vergine, acqua del Giordano, pesci del lago di Genezareth, e poi imagini, santini,

pazienze, coroncine, medaglie, libretti, laudi, e simili, per migliaia di milioni.

Poi, di tempo in tempo, quando gli affari sono andati assai bene, o quando all' opposto han bisogno di battere moneta, dan delle feste, che sono un rapimento, un' estasi degli occhi e degli orecchi. La chiesa allora sfolgora di ori e di gemme; vi si cammina su' tappeti: tende ed arazzi vi moderano sapientemente la luce: canti e suoni soavissimi vi deliziano l' udito. E la folla, avvertita sin coi giornali, accorre, si accalca alle porte, scalpicciandosi, urtandosi, pigiandosi come a una fiera.....

No: questo non è amare e servire Iddio. Se Religione è cosa siffatta, cancellatene il nome dal vocabolario: essa oltraggia Colui, che pretendete di onorare. Religione vuol dire ben altro: vuol dire amore di Dio e degli uomini. Per adorare la Causa occorre forse sagrificarne gli effetti? Il modo più nobile di venerare i patriarchi non è quello di amare i proprii figli? Poeti del cattolicismo, vergognatevi, chè la mitologia, onde avete camuffato la vostra Divinità, fa compassione. Come! È Dio, l' eterno Padre dell' universo, quel vecchio cadente, decrepito, dalla barba bianca, scalzo, con una tunica amaranta e un mantello azzurro, dalla faccia burbera, cachettico, asmatico, centenario, egoistico, che riferisce tutto a sè? Eh via! Quando i vostri cardinali rimbambiscono, fatene dei papi, e sia: può convenirvi di por la tiara in capo a mummie: ma la nostra empietà non giugne fino ad accettare per Dio quella miserabile ombra d' uomo.

Dio! Dio è l' anima dell' universo: Dio è l' armonia infinita: Dio è la legge di amore, che lega in attrazione perpetua tutte le sfere, tutte le stelle, tutte le creature, e fa, che in primavera la terra si vesta di fiori, e gli uccellini cantino ne' silenzî imbalsamati de' boschi: Dio è quella immensa catena, che congiugne uno con l' altro gli esseri di tutti i regni della natura, dal limo al diamante, dal musco al cedro, dal mollusco all' uomo, dall' uomo all' angelo: Dio è la eterna metamorfosi, che trasforma sempre, e non distrugge mai, che dal fimo trae la rosa, e dalla inerte larva le iridi della farfalla: Dio è l' arte sublime, che muta in gemma una goccia di acqua, e di notte accende insettuzzi come stelle e vermi come fiaccole: Dio è la libertà, la fratellanza, la unione, l' amicizia, è il bisogno reciproco di soccorrere e di essere soccorsi, di difendere e di essere difesi, onde nell' universo, salvo che fra gli uomini, tutti gli esseri della medesima specie si cercano, si amano, si proteggono: Dio è la benefi-

cenza, la misericordia, la pietà, il perdono, la felicità, la pace: Dio è la immensa allegrezza della natura, allorchè sorge il sole, e il suo riposo solenne, allorch' esso tramonta.....

Ecco Dio! Lo si vede in tutto ciò, ch' è buono, in tutto ciò, ch' è bello, in tutto ciò, ch' è vero, in tutto cio, ch' è giusto, in tutto ciò, che conforta, in tutto ciò, che pacifica, in tutto ciò, che consola, in tutto ciò, che salva. E la Religione sta nel contemplarlo, nello imparare a conoscerlo, nello imitarlo: altra non ce n' è, non ce ne deve, non ce ne può essere. Chi fa maggiore quantità di bene è il più e il meglio religioso, per qualunque fede lo faccia. Gesù venne detto il Figlio di Dio, perchè tra gli uomini fu la incarnazione del benfare. Imponetemi il digiuno, se il mio digiuno ha da sfamare un povero; chiedetemi i miei abiti, purchè a me tolti vadano a coprire la nudità di un mio fratello; questuate, ma a patto, che il mio obolo paghi il brodo all' infermo, e ne riscaldi il gelido tugurio. Altramente perchè digiunerei? Perchè mi spoglierei? Perchè mi caverei dalla bocca il tozzo? Per essere gradito a Dio! Ma Dio può volere, che io soffra? Il mio corpo non è desso opera sua, come mi dite voi medesimi? Come mai l' indebolimento, la malattia, la distruzione inutile di questo corpo per l' astinenza gli piacerebbe più che il suo indebolimento, la sua malattia, la sua distruzione per la gola, per l' accidia, per la dissolutezza? Parti infinitesime di un incommensurabile tutto, nostro incontrastabile dovere è quello di apportare alla grandezza e alla bellezza dell' insieme tutto quanto possiamo e col cervello e con le braccia, e col pensiero e co' muscoli: distrarne alcun che, privarci volontariamente di una forza qualunque, che ci fu data appunto solo perchè con essa cooperassimo a quell' altissimo intento, non è servire, si è tradire Iddio.

Dimostrate il contrario, confutate questo principio della economia divina, io vi sfido, o abbati grassamente nudriti, comodamente alloggiati, elegantemente vestiti, conti, duchi, principi della Chiesa, che, coperti di porpora e d' oro, mollemente adagiati nella seta de' vostri cocchi e tiri a quattro, osate credervi i ministri del povero figlio di un falegname galileo!

Voi rifiutate le preghiere de' morti al disgraziato demente, che si uccide, e canonizzate l' idiota, che si esinanisce con le macerazioni: dunque o siete perversi, o siete assurdi, o non avete testa, o non avete viscere.

Augusto Luchet.

DISCORSI SU' MONDI

II.

La Terra è uno sferoide, onde una boccia sarebbe la imagine ridotta. Sospesa nello spazio, la si sposta continuamente sotto l' impulso di due forze, di cui parleremo fra poco. Dunque la forma del mondo, che abitiamo, è sferica. La quale forma è quella di tutti gli altri mondi, soli, pianeti e satelliti, che, in numero incalcolabile, si muovono nell' infinito. Il che si comprenderà facilmente ove si sappia, che tutti hanno la stessa origine, e sono composti degli elementi stessi.

Diciamo dunque della formazione della Terra. Affine di spiegare, com' essa abbia tale forma, basterà ricordare, come il corpo oggidì solido, su cui si agita il genere umano, in origine era in istato fluido, in istato gassoso. In un' epoca, che niuno può determinare, il tempo esistendo solo per gli uomini, e non per la natura, una massa di vapore si staccò dal Sole, e rimase isolata nello spazio. Ma, siccome nessun corpo, sia pur sottile, non può restarvi immobile, la forza attrattiva, che comanda a tutti i corpi celesti, e vicendevolmente li attira in ragione de' lor volumi e delle loro distanze, incominciò ad agire su quella massa fluida, ed essa si mise a seguire una curva elittica intorno al Sole. Secondo che la Terra (poichè quella massa fluida era dessa) s' inoltrava nello spazio, il suo movimento si accelerava vie più. E nello stesso mentre ch' essa percorreva la sua via intorno al centro solare, la forza centrifuga la costringeva a girare intorno a sè stessa. Sollecitati da questi due movimenti di traslazione e di rotazione, i gas, che formavano il nostro pianeta nascente, assunsero forma rotonda appiattita a' poli e rigonfia all' equatore. Poi con lo andare dei secoli la Terra si raffreddò, e prese definitivamente l' aspetto, che omai conserva.

La Terra dunque compie in una due movimenti diversi : quello detto di rivoluzione, che la trascina intorno al Sole, e la cui durata fa l' anno, e quello di rotazione sul proprio asse, che dura 24 ore o un giorno, durante il quale tutte le parti del globo vengono a propria volta illuminate dalla luce solare. Eccovi la legge del dì e della notte. Il Sole è, relativamente immobile, in mezzo : la Terra gli ruota intorno, a 38 milioni di leghe di distanza, e nel suo movimento giornaliero presenta una dopo l' altra tutte le parti della propria superficie alla sua luce. Così, quando l' Europa ha giorno, l' America ha notte : e inversamente. Quindi la dizione, che il Sole si leva o tramonta, è falsa : siamo invece noi, che ci spostiamo. Il

Sole versa senza posa il suo fuoco in ogni direzione; ma la Terra, girando intorno a sè, gli mostra, o gli nasconde, di 12 in 12 ore un suo emisfero. La illusione, che ci fa vedere il Sole percorrere la volta del cielo, è quella stessa, che produce in noi la corsa di un convoglio. E in realtà viaggiando sulla ferrata ci sembra, che noi stiamo fermi, e che invece gli alberi e le case della strada ci sfilino ai fianchi.

Ma, penserà taluno, se la Terra eseguisce sempre gli stessi movimenti, donde vengono e le disparità di durata de' giorni e delle notti e le differenze sì sensibili delle stagioni? Vengono semplicemente da questo. La Terra non gravita perpendicolarmente sul piano della propria orbita, ma s' inchina or a destra or a sinistra di esso, or più in alto or più in basso che quello del Sole, in guisa che, mentre certe parti della sua superficie ricevono i raggi solari a perpendicolo, altre invece ne sono strisciate obliquamente: e tutto ciò per un tratto di tempo più o meno lungo. Ecco in poche parole la spiegazione di quei fenomeni. Così, quando il polo boreale è illuminato di continuo per sei mesi, il polo australe è buio per altrettanti. Se il nostro globo, come qualche altro del nostro sistema planetario, serbasse sempre una posizione ritta sul proprio asse, e procedesse sempre diritto sopra uno stesso piano, saremmo favoriti di giorni e notti eguali e di una eterna primavera. Invece le costanti inclinazioni e sua propria e della sua orbita producono le continue variazioni di luce e di tenebre e di temperatura, donde la divisione della sua superficie nelle tre zone torrida, temperata e glaciale.

La Terra è involta in un' atmosfera alta 60000 metri, ch' essa travolge seco ne' suoi movimenti, come travolge tutto quanto sta sulla sua superficie: la qual cosa spiega, perchè nessun oggetto c' indichi il nostro perenne e prodigioso spostamento, che si effettua con la celerità di 30000 metri al secondo.

Che dirvi poi delle dimensioni, della grandezza del nostro globo? Bisognerebbe citar numeri di tale potenza, che la nostra mente non afferra. Perforiamola piuttosto con la imaginazione: scaviamo un pozzo, mercè del quale si potesse scendere dalla superficie nelle sue viscere, arrivare al centro, e da questo risalire fino agli antipodi. Lo spaventoso pozzo avrebbe 3000 leghe di altezza o profondità, chè tal è il diametro della sfera terrestre (1).

---

(1) Ecco tuttavolta i dati astronomici principali del nostro globo: Diametro equatoriale metri 12754796 — Diametro polare metri 12712160 — Schiacciamento a' poli metri 21318 — Equatore metri 40070365 — Meridiano metri

Ma ricorriamo a un altro espediente atto a farci comprendere meglio ciò, che sia la Terra. Quando vuole giudicare un quadro, uno se ne allontana, e lo esamina in distanza. Facciamo noi col pensiero lo stesso per il nostro pianeta. Collochiamoci molto inanzi in un punto della sua strada, e aspettiamo il suo passaggio come quello di un convoglio della ferrata. La Terra dunque si avanza rapida, fendendo lo spazio. A dieci mila leghe di lontananza la sua massa enorme ci cuopre già tutta una plaga del cielo. Essa ingrandisce secondo che si avvicina, e i suoi contorni si disegnano più chiari, più precisi. Finalmente la immane palla ci passa davanti vorticosa, e ne siamo abbagliati: i suoi continenti e i suoi mari, le sue catene di montagne e le sue pianure, i suoi fiumi, le sue città, i suoi campi, tutto si succede, si mescola, si confonde in un immenso caos. Ma il globo è passato, e continua il suo cammino, perennemente rapito dalla medesima velocità; la sua grandezza scema a poco a poco, quanto però più si dilunga, tanto più viva brilla la luce, cui riflette. Poichè la Terra, come tutte le altre sue sorelle, rimanda i raggi del Sole, sul suo disco impiccolito dalla distanza essi si condensano; si accostano, e diventano più forti, più splendidi. Or non abbandoniamo ancora il luogo da noi scelto per osservatorio, e pazientemente lasciamola allontanarsi. Già non appare più grande che la Luna piena. Ed ecco appunto, che questa sua compagna fedele, sino allora nascosta dalla enorme massa terrestre, ricomparisce, e, girandole intorno, quindici volte più piccola della Terra (1), riflette com'essa, e le rimanda i raggi solari. Intanto la Terra si dilunga ognor più, diminuisce sempre di grandezza, e ben tosto, perduta negli spazii lontani, appare una semplice stella. Attendiamo ancora, e vedremo il nostro pianeta sprofondarsi nelle immensità del cielo, e diventare affatto invisibile.

STELLO.

40003424 — Rigonfiamento all'equatore metri 66941 — Volume miriametri cubi 1082634000 — Peso 6259531 bilioni di bilioni di chilogrammi — Distanza periela della eclittica chilometri 150117084 — Distanza afelia della eclittica chilometri 155247204 — Periferia della eclittica chilometri 950000000 — Velocità di rivoluzione intorno al Sole metri 30550 il secondo, e perciò 110000 chilometri l'ora e 2640000 chilometri il dì — Velocità di rotazione intorno a sè stessa metri 464 il secondo — Velocità di traslazione col Sole 8000 metri per secondo. N. F.

(1) Evidentemente questo è un madornale errore tipografico, perchè la Luna è un cinquantesimo della Terra, cioè n' è 49 volte più piccola. Gli altri suoi principali caratteri astronomici, in cifre rotonde, sono questi: Diametro chilometri 3300 — Superficie 38000000 di chilometri quadrati — Volume 2209 1000 miriametri cubi — Distanza media dalla Terra 380000 chilometri — Intensità della luce 300000 volte minore della solare diretta. N. F.

ANIMISMO E SPIRITISMO

NOTE E CHIOSE

(Continuazione, vedi Fascicolo III, da pag. 79 a pag. 89)

Il du Prel scrive ancora: « Lo Schiaparelli nel camerino scuro vide delle scintille, che, guizzando qua e là, parevano rincorrersi; e, siccome sentiva un certo odore, di cui avrebbe voluto determinare la sorte, gli sembrò, a giudicare dal senso del tatto, che sotto le sue narici gli si posasse una mano. Argomentando dall' odore, essa mano doveva appartenere all' Eusapia; ma nelle date condizioni di riscontro non poteva essere che quella della sua sdoppiatura. »

Bene: ma qui mi domando io: Posta la riconosciuta solidarietà fra il fantasma ed il medio, dati i casi di trasferto dal fantasma al corpo del medio, perchè non si avrebbe viceversa il trasferto dal corpo del medio al fantasma, o ad una mano fluidica solidificata? Non è il psicoplasma del medio la sostanza che serve all' agente occulto del fenomeno, sia spiritico, sia animico? E invero è avvenuto che mani materializzate di Spiriti apparsi in aspetto di fanciulli riproducevano nelle forme plastiche le grinze della mano materiale del medio vecchio, onde la materializzazione rappresentava una bizzarra fusione di caratteri anatomici opposti, provenienti dalla doppia origine, tessuto plastico medianico ed agente plasmatore spiritico. È da ritenersi che la sdoppiatura provocata dallo Spirito non era stata modificata se non imperfettamente dallo stesso, secondo il modello mentale del proprio organismo fisico deposto.

Il medesimo succede alcune volte nelle apparizioni di visi e busti che arieggiano quelli del medio, finchè lo Spirito a lungo andare non riesca a produrre la sua forma perfetta, come si potè riscontrare nella Katie di Crookes. Si sa che il materializzarsi per gli Spiriti è un' arte da imparare col tempo.

Perciò l' odore della mano materializzata non è prova certa di sdoppiatura animica. E fosse stata sdoppiatura, poteva essere stata non spontanea, ma operazione spiritica, come anche potè servire allo Spirito per agire, senza rimodellarla in altro stampo.

Perchè no?

Io non contesto agli animisti il diritto di dubitare, ma sì quello di affermare, finchè fa difetto la prova suprema (*a*).

*
* *

Il du Prel non ha fatto notare un punto, forse perchè abbastanza notevole per sè stesso, nel corso dei fenomeni osservati, quando l'Eusapia, come è scritto nel *Verbale Collettivo* « non avendo mai visto la mano materializzata, che appariva all' apertura della tenda, sollevò la testa per vederla, e tosto venne la mano a toccarle il viso » (*b*). Così un giorno Home, come è narrato nella *Relazione della Società Dialettica* di Londra, desiderò di baciare la mano apparsa di Napoleone I, presente Napoleone III; e la mano esitò a concedergli tanta grazia!

Sarebbe stato sdoppiamento pur in quel caso dell' Eusapia? Essa *sveglia, ignara* e *curiosa*, come tutti gli altri, che vuol vedere ciò che ella medesima *inconsciamente* esegue fuori di sè, colla propria

---

(*a*) Ottimamente pensato ed esposto: tutto il ragionamento non fa una grinza. E dove trovate, che ne dissenta il du Prel? Col dire questi: « Ma nelle date condizioni di riscontro non poteva essere che quella (la mano) della sua sdoppiatura » ei non ha voluto se non escludere assolutamente l' idea di possibile frode per parte della Media, trascurando, chè non importava, la indagine, se poi la sdoppiatura fosse animica, o spiritica, o mista. Benchè la prova suprema, come scrivete voi, agli animisti non faccia punto difetto, qui, tranne che ficcandoveli proprio a forza, non era quistione nè di dubbio nè di affermativa.

NICEFORO FILALETE.

(*b*) Come? Il du Prel non lo ha fatto notare?! Uditelo un po' (Fascicolo di Marzo 1893, pagina 79):

« ..... Nello spacco della tenda..... apparve il pugno chiuso di una manina infantile..... La Media, che sin allora non ne aveva mai veduto alcuna, era curiosa di osservare una volta anch' essa una mano simile. Ma, non appena a quest' uopo la si era voltata indietro, un buffetto sul viso le insegnò, che a « John » la sua curiosità non garbava ». Dunque il du Prel non mancò all' abituale sua scrupolosa esattezza, e il non ve ne ricordare voi fu disdetta, poichè, rammentandovene, vi sareste accorto, ch' egli già allora sfatava buona parte di queste vostre obbiezioni con l' opinare, ch' eran opera di « John » e la mano apparsa ed il suo colpettino.

NICEFORO FILALETE.

psiche e il proprio psicoplasma?! Se questo pur fosse Animismo, confesso che non mi ci raccapezzerei più!

Se non è, bisogna convenire che quando i fenomeni, di questa natura specialmente, avvengono mentre il medio è *desto*, non si tratta che di Spiritismo genuino, senza bisogno di ricorrere ad altri caratteri autenticanti.

Ma vi è altro ancora. La sdoppiatura parziale, poniamo di una mano, o di un piede, quando pure potesse avvenire mentre il medio è *desto* e colla sua *volontà incosciente* (una volontà incosciente mi pare un assurdo in termini, come a dire un fuoco che agghiaccia) richiederebbe, io mi do a credere, la catalessi parziale, o la paralisi temporanea, o l'inerzia del corrispondente membro fisico, al pari che lo sdoppiamento totale necessita la precedente catalessi generale, o il letargo del corpo: esempio gli estatici e i casi di bicorporeità o bilocazione nell'agiografia (S. Francesco d'Assisi, St. Antonio da Padova, St. Alfonso de' Liguori, ecc.), esempio i medi spiritici (sdoppiamento d'Eglinton giacente a terra tramortito). Ovvero, come il corpo fisico viene *qualche volta* trascinato dietro del suo doppio, così un dato membro verrebbe tirato dal suo duplicato fluidico, in qualche modo al pari del serpe che « sè dopo sè tira », come cantava Tasso (*a*). È vero che il corpo dell'Eusapia e le sue membra si muovano talora nella direzione del fenomeno, che sta per prodursi, ma non perciò io ci veggo chiaro nel fatto, perchè altre volte non succede così, ed essa o è convulsa, o è calma, ma nè catalettica, nè in letargo — come quando ad esempio si hanno

(*a*) Sorpassando l'eterno ritornello dello « *incosciente cosciente* » e della « *volontà incosciente* », vera fissazione dell'egregio Cavalli, già confutata sino a noia, dirò solo, come, se lo sdoppiamento parziale o totale può avvenire, ed anzi più facilmente avverrà, durante il letargo o la catalessi del soggetto, esso letargo ed essa catalessi tuttavia *non sono punto* richiesti e necessarii alla produzione del fenomeno. Per lo sdoppiamento parziale lo prova il noto caso di quella inferma, la quale, giacendo sveglia a letto e discorrendo, appieno *compos sui*, col medico curante, gli additava, impaurita, presso un canapè distante qualche metro, la sdoppiatura della propria gamba malata. Per lo sdoppiamento totale, affine di non ripetere, darò la prova più avanti.

NICEFORO FILALETE.

battute di mano in alto, o scalpitare di piedi nella stanza, o quando addita il fantasma moventesi nella penombra. Il quale che non sia una allucinazione suggestiva, ma un essere sostanziale obbiettivo, vien provato dalle rimozioni di oggetti lontani, dai rumori e dall'essere veduto solo quando oscura nel passaggio uno spiraglio di luce, o proietta il suo profilo in uno specchio, ed è visto da coloro che sono in posizione favorevole per vederlo, e non da altri: dunque è visione esterna, non allucinazione soggettiva e collettiva. Nè in questi casi il fantasma può essere uno sdoppiamento totale del medio sempre per la ragione addotta che costui ha il corpo in condizioni normali, o quasi, e parla in nome proprio — e anche che parlasse per suggestione dello Spirito, è il suo spirito che parla, e che agisce *nel corpo,* e *non nel fantasma.*

Non ricordo mai di aver visto prodursi fenomeni simili mentre Eusapia era in *trance* e lo Spirito parlava per bocca di lei; anzi in quei momenti ogni fenomeno fisico cessava intorno al medio.

Io son di credere che vero sdoppiamento del medio, sia spontaneo, sia provocato dagli Spiriti, non possa darsi senza l'ipnosi e il letargo del corpo (*a*) — mentre, allorchè si tratta di apparizioni spiritiche, il medio *possa* alle volte essere desto e *sui compos:* e fra i tanti esempii non citerò che il congedo affettuoso dello Spirito di Katie dal suo medio, la signorina Cook, sveglia, piangente e parlante, alla presenza di Crookes.

*
* *

Il Dott. du Prel in altro luogo del suo Rapporto personale dice così: « Se poi l'apparizione di una mano infantile sia da riguar-

---

(*a*) E, così credendo, pigliate abbaglio madornale. Il tipo classico degli sdoppiamenti spontanei son quelli innumerabili della povera maestra signorina Sagé. Or bene, mentr' ella, mettendovi tutto il suo sapere ed il suo senno, dimostrava in cattedra la sua lezione sulla lavagna (Era dunque ben desta, non è vero?), da cinquanta alunne ne vedevano distintissima sulla predella la sdoppiatura a canto a lei, e, mentr' ella passeggiava in giardino, cogliendo da questa e da quell'aiuola i fiori suoi prediletti (Non era dunque nè in letargo nè in catalessi, è vero?), altrettante allieve, che in un'aula a terreno per la invetriata di un uscio ne seguivano tutti i movimenti, scorgevano in uno la sua sdoppiatura seduta sul seggiolone magistrale a capo della gran tavola, intorno a cui stavano raccolte per i lavori donneschi. ***Et nunc erudimini!***

Niceforo Filalete.

dare come fenomeno di Spiritismo, o come una fase transitoria alla formazione della mano adulta della sdoppiatura, non è qui il luogo d' indagare ».

S' intende che il du Prel si restringe a parlare qui dei fenomeni medianici dell' Eusapia, perchè altrimenti si verrebbe a dubitare che possano non essere manifestazioni spiritiche le apparizioni di mani fanciullesche. Ma coll'Eusapia stessa, anche supponendo che i fenomeni dati da lei fossero per nove decimi fenomeni di Personismo e di Animismo, e per un decimo solo di Spiritismo (proporzione che per conto mio nego recisamente), forsechè ci è vietato credere che forme infantili spiritiche si possano ottenere colla medianità sua (*a*) ?

Da quel po' di osservazione fatta colla Eusapia in una ventina di sedute, alcune delle quali felicissime, io credo poter desumere questo : che la materializzazione *iniziale* sia non già di *minore*, ma di *maggior* dimensione del vero, essendo la sostanza psicoplastica allo stato fluidico diffuso, con forma imperfetta ed instabile : onde il membro in formazione è di proporzioni non ordinarie. Il che succede anche nelle apparizioni d' interi busti, o di persone intere : la massa nebulare amorfa si condensa, e si delinea a poco a poco e assume la forma determinata dalla intelligenza operante, direttrice e plasmatrice, che se ne riveste, o che esteriormente la muove, secondo i casi.

Rammento che una sera l' Eusapia, in una seduta, fortemente meravigliata, esclamò : « John sembra che abbia la testa di *ciuccio* (asino) » e difatti era un testone enorme, visto pure *successivamente* (notate) dai varii consedenti.

Abbiamo le tante volte osservato che la mano di John, mentre *toccava*, era *intattile*, ossia non si riusciva a toccarla, a sentirla, e per grandezza si approssimava ad un guantone da scherma, o da insegna di bottega. Consolidatasi, acquistava le proporzioni normali di una mano robusta, polputa e callosa, *in tutto dissimile* da quella piccolina del medio ; e allora come *toccava*, così poteva, col suo beneplacito, essere *toccata* e *stretta* (*b*).

(*a*) O benedetta smania di generalizzare ! E chi sogna di vietarlo ? Le stesse parole del du Prel da voi medesimo citate non dicono esser possibile e l' una e l' altra cosa ?

NICEFORO FILALETE.

(*b*) Che questo *possa* essere il caso *con la media Paladino,* benchè formi quasi unica eccezione, non c' è ragione di negare ; ma ch' esso sia in aperta e diretta contradizione con migliaia e migliaia di altri

A volte giocavano contemporaneamente mani di diverse grandezze, una grossa, come l'anzidetta, e ruvida, e un'altra piccola, che somigliava a quella del medio, o ne differiva. Vi erano Spiritismo ed Animismo in società, sol perchè una delle mani poteva credersi essere una sdoppiatura? O immagineremo che lo Spirito del medio stesso possa avere un potere trasfigurativo *illimitato* sul suo fluido configurativo psicoplastico sì da farne quel che vuole?! O non sarebbe più logico ammettere che l'Animismo, se ci è, e quando ci è, obbedisca allo Spiritismo, ossia che gli Spiriti si servano del doppio del medio, totalmente o parzialmente, come si servono del corpo fisico di costui, non meno che delle membra e degli organi stessi?

Io opino che per ordine di difficoltà i fenomeni procedano così: — 1° Agli Spiriti riesce *facile* servirsi del braccio materiale del medio, forse anche qualche volta distendendolo, come succede nelle trasfigurazioni e negli allungamenti del corpo (esempio Home); — 2° *Men facile* produrre, o meglio provocare lo sdoppiamento di un membro, e servirsene direttamente *tal quale*, o allungandolo a piacere fino ad una certa misura; — 3° E infine *più difficile* produrre la materializzazione di un *arto proprio*, servendosi come di stoffa della sdoppiatura stessa da loro provocata, elaborazione che deve costare più studio, poichè non sempre giungono a cancellare le impronte della sdoppiatura, che *riproduce* più o meno esattamente in sè quelle del membro fisico relativo, o corrispondente del medio. Si vede che gli Spiriti devono lavorare prima a disfare, e poi a rifare, e che incontrano una resistenza molecolare nel *tessuto* psicoplastico del medio.

Sonosi avute apparizioni contemporanee del doppio del medio e di uno Spirito materializzato (esempio Eglinton). Ora lo sdoppiamento totale non dobbiamo dire essersi effettuato sotto l'impulso dinamico-magnetico e la direzione tecnica dello Spirito apparso,

---

fatti simili già debitamente sindacati in ogni tempo e luogo, è assolutamente incontrastabile. Da questi risulta invece, che, in generale e sotto gli occhi degli sperimentatori, da un velo piccolissimo come una pezzuola si svolge tanta stoffa da ammantar riccamente ed ampiamente l'apparizione, e da una nubecola o globo del diametro di pochi centimetri si sviluppa gradatamente la forma di una persona anche la più alta e la più complessa.

NICEFORO FILALETE.

ovvero dello Spirito *controllo*, come lo chiamano gl' Inglesi, che è quello che presiede al buon andamento delle sedute, e regola il processo dei fenomeni, dettando norme opportune sia agl' incarnati che ai disincarnati per agevolarne il miglior risultato?

L' istesso parmi *possa* — se non proprio *debba* — avvenire per le sdoppiature *parziali*; e penso che sia sempre così, allorchè il medio è *desto*; e sebbene la materializzazione sia la riproduzione esatta di un membro fisico del medio, il fenomeno per la causa efficiente potrebbe essere spiritico schietto.

Certo è che, desto o no, il medio non sa di farlo lui, nè come si faccia a farlo — e non sa nè l' una nè l' altra cosa neppure quando appare il suo doppio, e con questo e in questo il suo Spirito proprio (*a*) separato in qualche modo dal corpo materiale: anzi è convinto non essere lui l' autore dell' operazione. Attenderemo in ogni modo che venga interrogato il doppio di un medio, e che esso ci dica se è conscio operatore dello sdoppiamento.

Non sappiamo, è vero, neppure se gli Spiriti liberi sappiano l' arte, o se lo facciano come per istinto — ma possiamo supporre e credere che siano più addentro alle cose del mondo invisibile, quantunque non vogliano, o non riescano piuttosto a farcele capire, trovandoci noi in un altro piano dell' esistenza, e proprio al *pianterreno*. Difatti i fenomeni di apporto, di pneumatografia, di fabbricazioni di stoffe, fiori, colori, matite, capelli, corpi luminosi tangibili, e simili, sono reputati di esclusiva facoltà dello Spiritismo, e non attribuiti, che io mi sappia, anche all' Animismo, neppure dai vanesii maghi, o meglio *magisti* dell' odierno occultismo e della odierna pseudo-teosofia.

(*Continua*) VINCENZO CAVALLI.

(*a*) Falso, falsissimo, onninamente falso! È qui la chiave de' vostri equivoci, l' errore principale, che vi ha imbarcato in un pelago importuoso e tutto vortici, su cui vagate alla ventura come nave senza pilota e senza bussola. S' interroghi pure, come dite di voler attendere che avvenga, qualunque sdoppiatura, se veramente sdoppiatura è, ed io, per la ragione, ch' esporrò poi al suo luogo, la sfido a poter rispondere!

NICEFORO FILALETE.

SOGNI PREMONITORI O PROFETICI

(Da una Dissertazione sull'argomento del Dott. Carlo du Prel pubblicata nella Rassegna *Psychische Studien* di Lipsia)

« *Sub aurora..... tempore, quo cerni somnia vera solent.* »
OVIDIO.

« *Quirinus, post mediam noctem visus, quum somnia vera.* »
ORAZIO.

« Quegli sonni, che si fanno all'alba del dì, sono i più *veri sogni*, che si facciano. »
PASSAVANTI.

« Sì ruminando, ...
Mi prese 'l sonno; il sonno, che sovente,
Anzi che 'l fatto sia, sa le novelle ».
DANTE, *Purgatorio*, XXVII, 91-93.

I. Una giovine sognò, che stava per essere colta da una malattia. Vide due uomini, che le diedero intorno a questa molte spiegazioni: le ne dissero la durata e le singole crisi, e le ordinarono di annotare precedentemente in un calendario i giorni e le settimane, in cui se ne avvererebbero gli accessi e le alternative, consigliandola per rimedio a farsi fare un salasso. Ammalatasi ella da vero, nè i genitori nè il medico curante vollero acconsentire alla cacciata di sangue: siccome tuttavia il male andava sempre più peggiorando, la giovine trovò modo di farsi aprire nascostamente una vena, al che tosto la infermità cedette, e incominciò la convalescenza (HENNINGS, *Von den Ahndungen und Visionen*, I, 313).

II. La contessa M. disse al suo magnetizzatore, il Prof. Ennemoser, di aver sognato, che a Karlsbad, ove doveano recarsi per la cura, un insulto convulsivo la metterebbe in pericolo di soffocare: ricordasse, ch'egli solo dovea salvarla, giacchè negli accessi di convulsione niun altro la poteva toccare senza grave danno. L'Ennemoser aveva totalmente dimenticato quest'ammonizione, quando un dì in Karlsbad il domestico della contessa venne a chiamarlo frettolosamente: egli accorse, e la trovò nel bagno in preda a terribili convulsioni, per il cui scomposto dibattersi un ampio lenzuolo, ond'era avvolta, le si era attorcigliato al collo in modo da mozzarle, per poco che si tardasse, il respiro (ENNEMOSER, *Mesmerische Praxis*, 481).

III. La signora Marnitz, sulla cui lunga infermità è stata scritta una buona monografia, aveva ripetutamente veduto in parecchi sogni il medico, che alla fine sarebbe riuscito a guarirla. In ultimo ella riconobbe distintamente la persona sognata nel mai prima cono-

sciuto magnetizzatore Neuberth, che in fatto la sanò (SCHMIDT, *Bericht von der Heilung der Frau Marnitz*, 64).

IV. Il celebre chimico Humphry Davy in una sua grave malattia sognò una bellissima giovinetta, che discorreva animatamente con lui. Egli allora era appassionatamente innamorato di una dama, che con la visione non aveva la minima somiglianza: quella era pallida con occhi e capelli neri; questa rosea con occhi cilestri e capelli castagni. La memoria di quel sogno si era già cancellata, allorchè dopo un decennio si ridestò per l'incontro fatto da lui in Illiria di un'amabile fanciulla su' 14 o 15 anni, ch'era il fedele ritratto dell'apparizione. Passarono di nuovo altri dieci anni, e il Davy era affranto di salute: in un suo viaggio egli tornò ad incontrare la graziosa protagonista dell'antica visione, alla cui bontà ed alle cui amorevoli cure dovè la conservazione della sua vita (DAVY, *Tröstliche Betrachtungen auf Reisen*, 63, e DAUMER nell'opera qui appresso, 158).

V. Un vedovo con sette figli decise per essi di riammogliarsi. Gli fu proposto un buon partito: ma un sogno lo distolse dallo accettare. In esso egli vide in una città distante venti ore di viaggio, nella quale non era mai stato, una data casa in una data via, ove abitava colei, che doveva essere sua seconda moglie, per nome Sara, figlia del maggiore Sicklers — nome, che non aveva udito mai. Egli notò, che in quella famiglia erano cinque figliuole, e distinse fra esse nettamente la destinata a lui. Siccome quel sogno si ripetè identico altre due volte, egli si mise in viaggio, e senz'altra guida che i ricordi della visione trovò la casa e la famiglia, e fra le cinque sorelle riconobbe quella, che si chiamava Sara. Si sposarono, e vissero insieme felicemente cinquant'anni: egli morì nel 1842; ella nel 1847 (DAUMER, *Das Reich des Wundersamen und Geheimnissvollen*, 28).

VI. Una donna d'Imera fu nel sogno assunta in cielo, ove scorse a' piedi di Giove incatenato un giovine guerriero biondo. Alla sua domanda, chi fosse costui, venne risposto, ch'era il flagello della Sicilia, il quale, se sciolto dalle catene, farebbe molto male. Quando più tardi Dionigi successe al padre sul trono di Siracusa, ed ella il vide per la prima volta, riconobbe in lui il guerriero biondo incatenato del suo sogno, ed ebbe la imprudenza di parlarne, onde il tiranno la fece trucidare (VALERIO MASSIMO, I, 62).

VII. La sonnambula Celina manifestò, dormendo, il timore di essere avvelenata l'11 di Marzo. Riaddormentata la vigilia, cioè

il 10, confermò il pericolo per le 11 di sera del domani, e chiese, che prima di allora la si magnetizzasse per poter fornire maggiori e precise indicazioni. In fatto verso le 10 pomeridiane dell' 11 di Marzo, messa in istato sonnambolico, avvertì, che il veleno si trovava nella chicchera di latte posta sul tavolino da notte. Ed era verissimo. Sua madre aveva commesso lo sbaglio di scioglierví, scambiandolo, invece di quelle usate dalla inferma, tante pillole di oppio, che senza dubbio l' avrebbero uccisa (FOISSAC, *Rapports et Discussions*, 453).

(Continua)

L' ADDIO DEL GENERALE DOLGOROUKI

(Dalle *Memoires* del Generale Barone Thiébault, Editore Plon di Parigi)

La famiglia Thiébault frequentava in Berlino la casa della signora von Kameke, che fra' suoi amici contava pure il Principe russo Dolgorouki.

Un mattino, verso l' ora dell' asciolvere, questi entrò nel salone di lei, ov' erano le dame e alcuni signori, fra cui mio padre (lettore reale di Federico il Grande), con un' aria sì abbattuta e cupa, che gli fece rivolgere con insolita premura le trite domande sulla sua sanità e sul come avea passato la notte. Il visibile impaccio, con cui rispose, accrebbe la insistenza degli altri, onde alla fine, voglioso in fondo egli stesso di parlare, narrò quanto segue :

« Se oltre venti anni di risedenza in mezzo a voi mi lasciassero qualche dubbio sul come io sia giudicato nel vostro paese, confesso, ch' esiterei a dirvi ciò, che mi ha rotto il sonno e turbato questa notte ; ma, sicuro, che non corro il rischio di essere giudicato falsamente, vi racconterò la cosa.

« Ho un fratello, che ho sempre amato con la più viva tenerezza, e che mi riama egualmente. Essendo vissuti insieme intimamente tutta la nostra infanzia e parte della nostra giovinezza, la necessità di separarci ci gettò tutti e due in una vera disperazione.

« Voi stentereste a credere i particolari degli ultimi momenti inanzi il nostro distacco. Vi basti sapere, come la nostra esaltazione fosse tale, che nel dividerci abbiamo fatto giuramento, che, se uno di noi venisse a morire prima di aver riveduto l' altro, andrebbe a dirgli addio. Ebbene, signora (continuò volgendosi alla

contessa von Kameke), questa notte, verso il tocco, fui svegliato dalla voce di mio fratello, che distintissima mi chiamò, e mi disse: Addio! A forza di volontà riuscii non di meno a comandare ai miei sensi, a persuadermi, che quella mia era una illusione sicuramente prodotta da un errore di percezione, e a riaddormentarmi; ma la voce medesima e il medesimo addio si fecero udire una seconda volta, onde, ridesto, non mi tornò più possibile di chiudere gli occhi.

Allora tutti i presenti protestarono, ricordando al Principe le buone notizie ricevute da suo fratello giusto da poco e la frequenza delle illusioni dei sensi, e citandogli una quantità di aneddoti simili nel modo più atto a tranquillarlo. Poi dagli aneddoti passarono ai ragionamenti, insistendo sulla impossibilità del fatto in sè stesso; accagionarono dell' accaduto una qualche indisposizione fisica, o una difficile digestione, e conchiusero, che il Principe doveva scuotere da sè ogni dubbio e ogni apprensione, dimenticando quello, che tacciavano di brutto sogno.

Ma, da lì a quindici o venti giorni, egli ricevette l'annunzio, che suo fratello, luogotenente generale al servizio della Russia, marciando col corpo di esercito, che comandava, avea dovuto passare a guado col cavallo un fiume, onde, colto da una flussione di petto, era morto la stessa notte e alla stessa ora, che il Principe ne avea ricevuto gli addii.

CRONACA

⨯ **Smentita di William Crookes.** — Nel Congresso di Scienza Psichica alla Mostra Universale di Chicago fu data pubblica lettura di questa lettera del Dott. Guglielmo Crookes, che smentisce solennemente e categoricamente tutte le dicerie sulla sua pretesa disdetta in materia di Spiritismo: « *Mio caro Prof. Coues,* Se avete contezza delle voci, ch' io abbia disdetto le mie attestazioni sulla realtà dei fenomeni spiritici, perchè più tardi mi sarei accorto di essere stato corbellato, vi do piena facoltà (e anzi vi prego istantemente) di opporre da parte mia a siffatte menzognere asserzioni la smentita più energica e più assoluta. Io conservo oggidì, come subito dopo i miei sperimenti, la medesima convinzione intorno ad essi fenomeni: allora non ho potuto trovare manco la minima possibilità d' inganni, ed oggi, dopo altre esperienze di più che venti anni aggiunte alle prime, eseguite con dotti, vedo ancor meno, come sarebbe stato possibile un mio abbaglio. Leggete le mie relazioni delle

sedute con D. D. Home, e ci vedrete con esattezza il mio immutato pensiero sull'argomento. Vostro — Kensington Park, Gardens-Londres, a' 27 di Luglio 1893 — WILLIAM CROOKES. »

× **Echi da Varsavia.** — La media Eusapia Paladino stette in Varsavia dal 25 di Novembre 1893 al 15 di Gennaio 1894, nel quale spazio di tempo si tennero in casa del Dottor Ochorowicz, con 25 sperimentatori, 40 sedute, di cui 8 plenarie e 32 in Circolo ristretto. I fenomeni ottenuti furono presso a poco quei di Milano, e la Relazione su' medesimi venne alla luce ne' dodici Numeri del *Kurjer Warszawski* dal 27 di Gennaio all' 8 di Febbraio ultimi scorsi. Le conclusioni di questa, firmate da' più imparziali testimonii, sono le seguenti: « I. La ipotesi, che spiega tutti i fenomeni con l' allucinazione, va esclusa. II. La supposizione di giuochi di prestigio non ispiega buona parte de' fatti. III. Senza riguardo a' pregiudizii dominanti, questi fenomeni dovrebbero formare oggetto di un esame più esatto e scientifico. — Varsavia, il 20 di Gennaio 1894. — MARIAN GAWALEWICZ, Scrittore — J. HARUSEWICZ, Dottore in Medicina — H. HIGIER, Dottore in Medicina — ALEXANDER KRAUSHAR, Scrittore — HERMANN LOTH, Pubblico Ufficiale — IGNAZ MATUSZEWSKI, Scrittore — JULIAN OCHOROWICZ, Dottore in Filosofia — J. K. POTOCKI, Compilatore del *Glos* — ALEXANDER RAJCHMAN, Compilatore dell' *Echo Musyczne* — HEINRICH SIEMIRADZKI, Pittore, Candidato di Scienze Naturali — J. A. SWIENCICKI, Scrittore — Generale SOKRATES STARYNKIEWICZ, già Governatore della Città di Varsavia — LADISLAO WIENKOWSKI, Dottore in Medicina. » — Di tutto il rimanente non estraggo come degno di particolare nota se non questo punto solo: « Osservo (ha scritto il Relatore Dott. Ochorowicz), che nella medesima seduta del 9 di Gennaio Eusapia in letargo magnetico e per influenza di suggestione mi ha mostrato palpabilmente il processo della sdoppiatura della sua mano. Io ne teneva afferrata la sinistra dalle dita al gomito, ed ho sentito, com' essa si sdoppiava, accompagnata da sensazioni dolorose si materializzava, e veniva a posarsi dall' altra parte sulla mia propria mano, mentre la destra della Media era tenuta parecchio distante dal signor Swiencicki » (*Kurjer Warszawski* del 22 di Gennaio, 2ª pagina). Ora, affascinato da questa bellissima esperienza, l' egregio Professore s' impunta più che mai nelle sue vedute puramente animistiche; ma, con sua venia, a torto, giacchè con tale sua esagerazione e generalizzazione egli sorpassa di gran lunga i limiti segnati all' Animismo da' severissimi e pazientissimi studii dell' Aksakow, del du Prel, e di quanti altri indagano con animo spassionato. Anche volendo attribuire all' Animismo tutti i fenomeni di Varsavia, il che da vero in coscienza non è possibile, egli dovrebbe considerare, che la medianità della Eusapia non abbraccia se non una piccolissima parte della sterminata famiglia de' fatti spiritici, e che v' ha centinaia e centinaia di medii a gran pezza migliori e più potenti della Paladino, per la cui facoltà si producono a iosa fenomeni di tal natura, che il volerli spiegare col semplice Animismo torna spesso, anche più che sofistico, ridicolo.

× **Anarchia morale.** — Allorchè lo sciagurato anarchico francese Vaillant per il suo barbaro attentato a quel Parlamento fu condannato a morte, il signor Urbano Gohier scrisse sul periodico *Le Soleil* del 14 di Gennaio ultimo questo atroce, ma pur troppo nella più parte verissimo commento: « Hanno

condannato a morte l' anarchico Vaillant. Ed or bisognerebbe pensare a' suoi complici, giacchè ne ha, e molto più pericolosi di lui. Il gran pericolo, che minaccia la società, non è la bomba degli anarchici. La distruzione di qualche individuo, per quanto sia riprovevole, e qualunque sia la pena, che merita il suo autore, non tocca la esistenza di una nazione di quaranta milioni d' uomini. Il vero gran pericolo per la società, per la nazione, è l' anarchia morale, il complesso di tutte le cause di scomposizione e dissoluzione, che travagliano le anime..... Ecco il morbo, onde può perire la società. La reale bomba sommovitrice e sconvolgitrice non è carica di dinamite o di polvere verde, ma sì del sentimento generale, che tutto va in perdizione. La nazione non ha nulla a temere, tanto è il rispetto delle moltitudini per le leggi, da chi fabbrica, e fa scoppiare le prime; bensì ha da temere tutto da che le leggi, e coloro, che le fanno, e quelli, che le applicano, cadono nel disprezzo del popolo. I complici del Vaillant, peggiori del Vaillant, son gli uomini, che sembra abbiano il compito di screditare e corrompere ogni egida sociale: complici i legislatori, che disonorano le leggi con attentati legali contro la coscienza, contro la libertà, contro la famiglia, contro Dio; complici i magistrati, che processano, o non processano solo chi e quando lor piace, che chiedono al Ministro gli ordini per rendere o non rendere giustizia, che lasciano impuniti i ladri del risparmio pubblico, che colpiscono una offesa personale a loro più duramente di un infanticidio; complici i politicastri, che trafficano il loro mandato, e, tutto dovendo al suffragio del popolo, lo ritorcono contro di lui col pervertirlo e mutilarlo; complici gli amministratori, che dilapidano i capitali della difesa nazionale, o saccheggiano il danaro de' poveri; complici i Governi, che alimentano gli odii fratricidi, che rinnegano i lor principii e i lor giuramenti, che avviliscono le più nobili istituzioni, e prodigano i lor favori a chi più striscia ed intriga. Il Vaillant ha tentato di uccidere, e lo uccidono: sarà la legge del talione. Ma quale dovrebb' essere il supplizio di coloro, che distruggono la società stessa, rovinandone gli organi essenziali? » — Si noti, che queste invettive, anzi bollature col ferro rovente, le scaglia non un giornale anarchico, non un giornale socialista, e nemmeno un foglio radicale, ma *Le Soleil*, periodico conservatore per eccellenza! Dunque il marcio non è solo in Danimarca, e tutto non va per il meglio anche nel migliore cantuccio del migliore de' mondi possibili.

× **Un Pseudomessia americano.** — Da qualche pezza i giornali del Nuovo Mondo parlano di un certo Oncot comparso a Boston, ove fa chiasso, spacciandosi per *messia* venuto a ristaurar sulla terra il regno dell' amore e la scienza del Cristo. Costui, a grande disperazione della nuova papessa teosofistica, signora Besant, pretende di essere il continuatore dell' opera della famosa signora Blavatsky, onde si afferma l' unico successore legittimo, e di ricordare parecchie sue precedenti incarnazioni. Vivissime discussioni, appassionate come sempre in America, si sono impegnate sul curioso personaggio, che naturalmente ha molti proseliti, ma anche molti avversarii.

Amministratore Responsabile
PAOLO BAGLIONE

TIP. A. BAGLIONE.

Direttore Proprietario
NICEFORO FILALETE

ANNALI DELLO SPIRITISMO

IN ITALIA

RASSEGNA

DI

PSICOLOGIA SPERIMENTALE

> « Chi, fuor delle matematiche pure, pronunzia la parola *impossibile*, manca di prudenza. »
>
> ARAGO, *Annuario* del 1853.

Anno XXXI — N° 5 — Maggio 1894

TORINO

UFFICIO: TIP. A. BAGLIONE, VIA ORMEA, N° 3

INDICE

Condizioni di Associazione

Gli ANNALI DELLO SPIRITISMO IN ITALIA si pubblicano il 15 di **ogni** mese in Fascicoli legati di due fogli di stampa o 32 **pagine, carta** reale, sesto 8° grande, con copertina stampata.

Il prezzo di associazione, compreso l' affrancamento, è **per tutta** l' Italia di lire **otto** annue *anticipate*. Per l' estero **vanno aggiunte** le maggiori spese postali.

L' associazione è annuale, vale a dire da Gennaio a **Dicembre. Chi** si associa nel corso dell' annata riceve in una volta **tutti i Fascicoli** già usciti.

Le associazioni si fanno in Torino: all' UFFIZIO DELLA **RASSEGNA**, Tipografia Succ. A. Baglione, Via Ormea, N° 3, e presso **i principali** Librai e tutti gli Uffici postali.

Lettere e plichi non si ricevono che affrancati.

ANNALI DELLO SPIRITISMO
IN ITALIA
RASSEGNA DI PSICOLOGIA SPERIMENTALE

ANNO XXXI. N° 5. MAGGIO 1894.

SAGGI DI SOCIOLOGIA SPIRITICA

XXI.
NECESSITÀ DELLA EDUCAZIONE.

(Continuazione, vedi Fascicolo IV, da pag. 97 a pag. 102)

Tutto nella creazione esordisce in uno stato di esiguità, debolezza e imperfezione, ma è destinato a crescere, a invigorire e a svolgersi nel cerchio della sua esistenza e conforme i tipi e le specie in compimento della legge imposta ad ogni essere nella eternità dei tempi.

A tale meta dee tendere, vuoi ciecamente, vuoi spontaneamente, ciascuno di essi senza eccezione, poichè l'ha da raggiugnere a ogni costo in forza delle attitudini, che racchiude in germe, e a cui non potrà mancare il graduale sviluppo per effetto delle circostanze e dell'opera degli agenti esterni, che Dio nella sua Providenza ha preparato in ausilio delle sue creature, disponendo tutto a luogo e tempo con maravigliosa opportunità nel quadro delle universali armonie.

Così vediamo le molecole della materia attirarsi e aggrupparsi in unioni più o meno intime, combinandosi in mille diverse guise, sia nelle strutture inorganiche o inanimate, sia ne' varii corpi organici viventi.

I vegetali, che sono di materia precedentemente od attualmente organizzata, si svolgono dal loro germe, non di balzo e in un subito, ma in modo lento, graduale e successivo, pigliando forme ognor più robuste

e adeguate al loro ufficio, la qual cosa si compie altresì in maniera analoga dall'embrione per gli animali, com'è facile osservare in tutte le differenti loro specie.

Quindi neppur l'uomo può sottrarsi a questa norma generale degli esseri, giacchè, quantunque superiore agli altri, è tuttavia soggetto, com'essi, alle leggi eterne e universali, che reggono il mondo.

Nasce egli, procedendo da un feto in gestazione nel seno della madre, debole, frale, affatto impotente, con pochissimi istinti primitivi, che lo muovono a questo o a quell'atto meccanico necessario negl'inizii e ne' primi tentativi della sua vita; però simile suo stato di fragilità e d'inettitudine è passeggiero, chè con lo andar del tempo egli procederà di avanzamento in avanzamento al completo sviluppo fisico e a quello più o meno ampio della intelligenza e del sentimento. A tal uopo egli porta in sè stesso una virtualità misteriosa e feconda, cui, benchè la ci riesca indicifrabile nel suo principio e nella sua essenza, possiamo tuttavia seguire a passo a passo nel suo immancabile e progressivo svolgimento, il quale in tutti i casi dipende dalle circostanze locali più o meno propizie, dall'azione più o meno favorevole degli agenti esterni, e altresì, anzi specialmente e principalmente, dalla educazione, senza il cui sussidio talvolta ogni valor naturale sarebbe affatto nullo e improduttivo, e sempre poco disposto e idoneo ai grandi cómpiti della esistenza umana.

Se gli animali utili e domestici non si posson lasciare, sotto pena di perderli o di non ne cavare alcun costrutto, nati che siano, a' soli loro istinti, ragion vuole ancor più, che neppur l'uomo neonato non si abbandoni mai, durante il periodo della infanzia e della fanciullezza, a' soli suoi sforzi e alle contingenze, a cui sarebbe esposto nel fisico e nel morale. Gli animali in

genere, e in ispecie l'uomo, rimangono per legge di natura un tempo più o meno lungo, secondo i rispettivi bisogni, sotto l'egida degli esseri, che han dato loro la vita, e in particolare della madre, ch'è per essi come una Provvidenza, la quale, ove dalla forza dell'istinto, e ove dal più sublime degli affetti, è chiamata a proteggerli, mentre durano la inettezza e la insufficienza degli anni primi, e a sovvenire con maggiore o minor tenerezza alle lor più imperiose necessità.

Di questa guisa dunque gli animali e l'uomo hanno d'uopo, per non soccombere nello affacciarsi alla vita, e per muovervi con profitto i primi passi, dell'aiuto de' loro simili; però non tutti egualmente, cioè nelle medesime condizioni, ma con diversa durata di tempo e con cure più o meno particolari e assidue secondo le specie e la lor rispettiva debolezza. E qui tosto soccorre la osservazione, che di siffatta tutela i nati degli animali abbisognano in assai minori proporzioni di quello, che accade alla cagionevolissima infanzia degli uomini, perchè ben sappiamo, come questi al nascere siano senza paragone i più invalidi, i più inermi, i più incapaci di tutti gli esseri viventi.

Al riconoscere, nè si può a meno, tal maggiore impotenza dell'uomo neonato, comparativamente agli animali, di bastare a sè medesimo anche nelle cose più necessarie, molti, facili al dubbio per giudizio superficiale, sono portati a domandarsi: Come mai questa creatura, che quasi potrebbe dirsi privilegiata, destinata ad essere il padrone, il re, il dominatore del nostro globo, dotata nel resto di patente superiorità su tutti gli altri esseri della creazione visibile, nasce la più meschina, la più bisognosa, la più sprovveduta di qualunque mezzo efficace per la propria conservazione? Non indurrebbe sì flagrante contradizione a mormorare, arguendone in

Dio difetto di giustizia o di sapienza? — No. Chi argomentasse così farebbe torto alla sua natura di essere intelligente, e dimostrerebbe ignoranza o ingratitudine, aberrazione di mente o perversità di cuore.

L' uomo nasce, in generalità, più debole e più impotente degli animali, è vero; ma per compenso Iddio, che nella infinita sua bontà, giustizia e sapienza abbraccia tutto in uno, e con mezzi semplicissimi raggiugne i più alti fini, lo ha confidato all' amorosa custodia di genitori forniti di ragione e di sentimento, i quali, mossi inoltre a farne uso dalla voce del sangue, istinto superiore d' ineffabile potenza, proteggono il neonato, e gli sovvengono a seconda de' suoi bisogni. Quindi la santa origine dell' amore paterno e materno, dell' amor figliale e dell' amore fraterno, di quei tre amori, che ben possono dirsi celestiali, e che furono, sono, e saranno sempre la salvaguardia della vita umana, mettendo radice nella famiglia per poi generalizzarsi ed espandersi nel grembo della società, la quale a sua volta sotto quel salutare influsso non potrà non essere ben costituita, saggiamente e moralmente organizzata.

Le bestemmie e i delirii di pochi forsennati non varranno mai a distruggere la evidenza della verità, che la famiglia è la base del civile corsorzio. Di qui l' assoluto bisogno, ch' essa pur sia, giusta le mire divine, il nido, il propugnacolo, il tempio della tenerezza, del sollecito amore, dello spirito di sacrifizio, di ogni sentimento più nobile, affinchè nella sua generosa espansione dalle pareti domestiche al corpo sociale, alla nazione, alla umanità, divenga, come deve, la generatrice della felicità sulla terra.

Famiglia! dolce parola, che commuove ridestando un tesoro di affetti!..... Chi è capace di comprendere degnamente la immensità dell' amore, che il Comun Padre

ha voluto manifestarci con essa sublime, sacra istituzione? Che sarebbe senza lei la società, onde costituisce l'unico solido fondamento, la sicurezza, lo schermo, la difesa? Però, ahi, quanto è ancora lontano questo asilo alla inferma natura della prima età dell'uomo da quel grado di altezza, a cui Dio vuole, che si elevi per attingere compiutamente il suo fine! Ahi, quanto manca ancora, perchè la famiglia possa adempiere con la dovuta ampiezza il santissimo cómpito, che l'è affidato dal cielo per il bene degl'individui e delle generazioni, che via via si succedono sulla faccia del nostro pianeta!

L'uomo è venuto al mondo per vivere in società e contribuire con la propria opera al suo progresso in ogni verso e alla maggiore sua prosperità morale e materiale, affinchè essa, perciò rettamente e solidamente ordinata, possa di contracambio quale amorosa madre spandere in giusta proporzione i benefizii della civiltà su tutti i membri, che la compongono, e son suoi figli, e cui come tali è in obbligo di proteggere e soccorrere ne' lor diritti e ne' lor bisogni.

Ma per l'attuazione di questi fini altissimi degl'individui, delle famiglie e delle società fa d'uopo svolgerne tutte le rispettive forze essenziali, il che, giova ripetere, non si potrebbe ottenere, o si otterrebbe difficilissimamente solo in parte, ove mancasse il valido sussidio della educazione dell'uomo.

Senza l'opera di questa l'essere umano rimarrebbe in istato di quasi compiuta nullità, cioè di non poter attuare anche co' più grandi sforzi il minimo progresso negli ordini della vita; ora, siccome senza progresso non è possibile il perfezionamento, ma regnan donne e signore la barbarie intellettuale e la depravazione de' costumi a causa della ignoranza e della imperiosa pressione sull'animo degl'istinti brutali, così dovrebbe di

necessità risultarne la inerzia o la soffocazione di ogni buon sentimento in grave pregiudizio della morale.

E in realtà senza la salutare efficacia della educazione che prevarrebbe fra gli uomini? che mai potrebbe aspettarsi dalle loro tendenze materiali se non il più esoso egoismo e la più schifa sensualità con tutte le loro distruttive e vergognose conseguenze? Il sentimento del dovere e della equità non sarebbe che un' ombra sulla terra, ove tutto precipiterebbe a dirotta col vorticoso torrente delle passioni indomite e feroci, sotto il regno impuro e letale del vizio, dell' arbitrio e della prepotenza con ogni sorta di bassezze e di miserie, orribile corteggio dell' abbrutimento.

E, sebbene a lungo andare, ammaestrati dalla dolorosa esperienza e i singoli individui e le società dovrebbero alla perfine a poco a poco tornare a resipiscenza e resistere da sè a' proprii istinti malvagi e protervi, quanto non riuscirebbe loro difficile l' assunto, e quanto tempo prezioso non avrebbero nella loro insania perduto!

Senza la educazione dell' uomo per parte dell' uomo e dei popoli per parte dei popoli l' opera del miglioramento individuale e collettivo sarebbe di fermo in sommo grado ardua e tardissima. Secoli si dovrebbero accumulare su secoli prima che la umanità pervenisse a trarsi dal baratro dell' errore e della corruzione, giacchè per questo risorgimento avrebbe a far tacere col solo sforzo della volontà non sorretta dalla cultura della mente e dalla bontà del cuore tutti i pravi appetiti, le tendenze e le inclinazioni della vita puramente animale, che avviliscono e deprimono, e dare ascolto con ogni sacrifizio agl' impulsi dello spirito, i quali, nobilitandolo, fanno dell' uomo il candidato a' più eccelsi destini. —

(Continua) NICEFORO FILALETE.

LO SCETTICISMO

(Dalla *Revista de Estudios Psicologicos* di Barcellona — Versione del signor O.)

I.

Dopo che siamo arrivati alle Riforme, ai Rinascimenti ed alla immensa varietà di dottrine, che ci vengono presentate dalla storia delle religioni, delle filosofie, delle scienze naturali, sociali, politiche ed economiche, molti scettici, erettisi in apostoli della fratellanza, dell'eguaglianza e della libertà di pensiero e di coscienza, imprendono al giorno d'oggi una vergognosa persecuzione contro le verità spiritualiste progressive, col deridere ciò che è rispettabile, coll'odio, col disprezzo, col riciso rifiuto di esame, col sarcasmo, col disdegno beffardo, colla cospirazione del silenzio contro coloro, cui chiamano visionari od illusi. Questa aberrazione di alcuni, ed enorme ipocrisia di altri, non impedirà che venga strappata la maschera ai nuovi despoti: e non impedirà a noi di credere a modo nostro e di discutere ciò, che non accettiamo.

II.

Taluni scettici non ammettono capi per essi; ma si compiacciono di avere dei subordinati docili, e tanto meglio quanto meno discorrano e meno osservazioni lor facciano. Ciò è una specie di competenza alla fede cieca in senso inverso.

Sono emancipatori per sè: ma non torna al loro conto che altri si emancipino da essi.

Sono indipendenti, ma non vogliono che pur altri lo siano.

Hanno la singolar pretesa che, non credendo a nessuno, gli altri abbiano a credere ad essi; vale a dire, che si applichi ad essi un procedimento contrario a quello che insegnano.

Il torto è ben manifesto. Ciò prova che vanno contro la natura umana, la quale esige in loro stessi un ideale, un codice morale e religioso basato sulla reciproca eguaglianza e giustizia.

Non credere alla mia coscienza, annullarne il valore e chiedermi che, abdicando ad essa, mi assoggetti a mere negazioni, è lo stesso che dirmi di rinunziare alla mia propria vita per operare come una macchina estranea; è lo stesso che dirmi di abbandonare la coltura, che ho conseguito, i risultati della mia attività e dei miei sforzi, e mi consegni ammanettato a disposizione di alcuni retrogradi, i quali, negando la libertà, vogliono insegnare a tutti anche in quelle materie, di cui non hanno studiato nemmen i rudimenti.

Quante puerilità contiene la scempiaggine umana nelle sue vanità e nei suoi egoismi!

Per essere logici con gli scettici, i quali basano la Scienza sopra i lor dubbi, dobbiamo applicare ad essi i loro stessi processi di emancipazione e lasciarli soli, poichè *essi si tengono in disparte dal concorso collettivo indagatore di fatti e di osservazioni.*

III.

Il positivismo scettico contemporaneo è *negativismo.*

Va fuori del campo della Scienza quando rifiuta arbitrariamente fatti similari universalisti di legge naturale; quando per passione o capriccio accetta per alcuni l'ordine di fenomeni, che niega ad altri; quando fa tavola rasa della verità religiosa, o si tien muto intorno alle fonti di questa. È luogo a sospettare che non tutto sia ignoranza o candore, ma che vi abbiano anche la lor parte la mala fede, le violenze, l'ipocrisia ed i maneggi alquanto tenebrosi, e soprattutto un egoismo raffinato ed un orgoglio spinto al massimo grado. Imperocchè lo scettico è audace contro tutto, fin contro lo stesso Dio: ma crede che nessuno al mondo possa ardire di sindacare la inviolabile di lui persona. Questo è un altro degli attributi degl' infallibili.

Prima ci lamentavamo dei revisori della stampa: ma non stiamo meglio attualmente cogli scettici esagerati per la benevolenza, di cui dan saggio verso il libero pensiero diverso dal proprio.

Lo scetticismo, in generale, è distruttore della ragione, demolitore dell' ermeneutica, contrario al sentimento religioso, snervatore dell' ideale, negazione del progresso, eviratore delle facoltà e delle leggi psicologiche, prigione sepolcrale per la scienza ed anche inquisizione per la scienza libera.

IV.

Ecco ciò, che vuole lo scettico intollerante:

Subordinare gl' interessi della vita futura a quelli del momento; passar sotto silenzio tutto ciò, che può esser censura delle sue insufficienze; confinare gli spiriti nell' ignoranza, in cui esso si trova, intorno a certe cose; non render conto a chicchessia, nè vedere cosa alcuna superiore alla sua ragione; non darsi il minimo pensiero di investigare intorno ai destini dell' anima; dare le sue leggi al mondo sotto il manto del disinteresse, e divertire di tanto in tanto con qualche spiritosaggine intorno a Dio, alla vita futura, od all' altrui coscienza religiosa.....

Può ridere quanto gli piace: però nulla impedirà che domani

entri nella realtà della vita individuale futura, cui oggi disprezza, e risponda dei mali, che a molti ha cagionato col disdegnare o perseguitare *la verità sperimentale dell' immortalità.*

Esamini lo scettico colla scorta dei fatti la Rincarnazione, il Progresso individuale indefinito, la Solidarietà e le relazioni tra i viventi ed i trapassati: e vedrà dove vanno a finire i suoi sistemi negativi, le sue opposizioni e le sue jattanze intorno al metodo migliore per conseguire il successo.

Ciò, che maggiormente teme lo scettico, è che si faccia e si diffonda la luce, perchè si trova disarmato. Questa è una smentita al suo disinteresse ed una codardia di fronte alla verità, la quale dobbiamo accettare anche contro noi stessi, essendochè sarebbe inutile ogni opposizione alle leggi naturali.

V.

Le indifferenze o intransigenze contro le verità dell' elemento spirituale mettono lo scettico in un ostracismo, che lo lascia solo. Osserviamo che non militano al suo fianco nè le alte scuole moderne, che sorgono numerose, nè le persone notabili nel campo scientifico, nè gli assennati e realmente liberi.

Imperocchè lo scetticismo, che nega il libero pensiero religioso o deprime la natura umana, non vuole il libero esame se non che unicamente per sè, mentre l' esperienza c' insegna che la libertà senza giustizia e senza fratellanza egualitaria è la licenza per tutte le passioni perverse.

Non havvi libertà di coscienza, ma un ipocrita simulacro di essa, là dove la passione sistematica addiviene settaria. E non havvi distruzione di errori e di abusi dove ciò che governa le coscienze non è surrogato da ideali e doveri più giusti e perfetti.

Da ciò la impotenza visibile dello scetticismo, che colle sue esagerazioni provoca la reazione spiritualista, e, senza volerlo, serve efficacemente la causa contraria, ossia quella della libertà vera, la quale ci dà diritto di anatomizzare tutti i partiti e sistemi filosofici politici, sociali o naturalisti, e di accettare la verità da qualunque parte essa venga, e così pure di combattere l' errore senza dittature autoritarie di chicchessia. Questo della dittatura invece è il sistema degli scettici.

Ci scomunicheranno essi perchè così mettiamo in evidenza i loro insegnamenti?

Manuel Navarro Murillo.

LA SOCIETÀ

Non tutte le cose sono quaggiù come dovrebber essere. V' ha troppi mali, e mali troppo grandi.

Gli uomini, nati da un solo Padre, avrebbero dovuto formare una sola gran famiglia unita dal dolce vincolo dell' amore fraterno. Essa sarebbe stata, crescendo, come un albero, il cui fusto produce copiosi rami, dond' escono ramuscelli, che a loro volta ne mettono altri ed altri, tutti insieme nudriti dal medesimo sugo, tutti animati dalla medesima vita.

In una famiglia tutti mirano al vantaggio di tutti, perchè tutti si amano, e tutti hanno parte del bene comune. Ciascuno de' suoi membri vi contribuisce in vario modo secondo le proprie forze, la propria intelligenza, le proprie attitudini: chi fa questo, chi fa quello, ma l' azione di ognuno è profittevole a tutti, e l' azione di tutti è profittevole a ognuno. Vi si abbia poco, o vi si abbia molto, lo si divide da fratelli: niuna distinzione intorno al focolare domestico. Là non si vede la fame accosto all' abbondanza. La coppa, cui la natura riempie co' suoi doni, passa di mano in mano, e il veglio e il bambino, chi non può più e chi non può ancora sopportar la fatica, e l' infermo e il gagliardo, che torna dai campi o dall' officina madido di sudore, v' intingono egualmente le labbra. Han comuni le gioie e i dolori. Se uno è invalido, malato, incapace di lavorare, gli altri lo mantengono, e curano, sì che non è mai abbandonato.

Nessuna mala competenza, nessun' astiosa discussione è possibile dov' è lo stesso interesse. Madre di dissensioni, di odio, d' invidia, è la ingordigia insaziabile di possedere vie più e sempre più per sè solo. Or la Provvidenza maledice a que' possessi solitarii, che irritano senza posa la bramosia, e mai non l' appagano. Fa godere soltanto il bene condiviso.

Padre, madre, figliuoli, fratelli, sorelle: che più santo e più dolce di questi nomi?..... Se i loro vincoli si fossero serbati quali furono in origine, la più parte de' mali, che affliggono il genere umano, sarebbero rimasti sconosciuti, e gli altri inevitabili stati alleviati dalla simpatia. Lagrime di non lenibile amarezza son unicamente quelle, che non si versano in seno di persona cara, e cui niuno si studia di asciugare.

Di chi la colpa, se il nostro destino è tanto greve, e la nostra vita piena di miserie? Di noi medesimi, che abbiamo misconosciuto le leggi della natura, che abbiamo abbandonate le sue vie. Chi si separa da' suoi per salir tutto solo e senz' aiuto dirupate cime non si lagni del cammino aspro e rude.

« Vedete gli uccelli dell' aria: non seminano, nè mietono, nè ammassano in granai, chè li nutre il Padre celeste. Non avete forse più valore di essi? » Ci è posto per tutti sulla terra assai feconda da sopperire abbondevolmente a' bisogni di tutti. Se dunque molti mancano del necessario, vuol dire che l' uomo ha turbato l' ordine naturale, vuol dire ch' egli ha rotto la unità della famiglia primitiva, vuol dire che i membri di questa famiglia son divenuti prima vicendevolmente estranei, poi vicendevolmente inimici.

Si è formata una quantità di società particolari, di tribù, di popoli, di nazioni, che, scambio di stendersi la mano e di mutuamente aiutarsi, hanno cercato di nuocersi.

Le male passioni e l' egoismo, da cui nascono tutte, hanno armato i fratelli contro i fratelli: ognuno ha buscato il suo bene a spese degli altri; la rapina ha sbandito dal mondo la sicurezza: la guerra lo ha devastato. Si sono disputati con furore i sanguinosi brandellli del retaggio comune. Or quando la forza destinata al lavoro, che produce, s' impiega quasi tutta in ciò, che distrugge; quando l' incendio, il saccheggio, l' omicidio, segnano sulla terra il passaggio dell' uomo; quando la conquista invertisce i rapporti naturali fra le popolazioni e la estensione del territorio, cui posson occupare e coltivare; quando innumerabili ostacoli interrompono o inceppano le comunicazioni fra i diversi paesi e il libero scambio de' lor prodotti: come mai disordini sì gravi non avrebbero a cagionar patimenti gravi del pari?

Ma le nazioni già scisse una dall' altra si son divise ancora in sè stesse. In ciascuna di loro sursero alcuni, che dissero empiamente: A noi soli spetta di comandare e governare: tutti gli altri devono ubbidire.

E han fatto le leggi a loro pro, e le hanno mantenute con la forza. Da un lato il potere, le ricchezze, i godimenti: dall' altro la soggezione, la miseria, le sofferenze.

E in certi tempi e in certi paesi l' uomo è diventato proprietà dell' uomo: fatto mercanzia da trafficare, lo si è venduto e comperato come una bestia da soma.

E in altri paesi e in altri tempi, senza spogliarlo della sua libertà,

si è fatto in modo, che il frutto del suo lavoro toccasse quasi tutto a coloro, che il dominavano. Meglio sarebbe stata per lui la schiavitù genuina, chè il padrone avrebbe avuto interesse a conservarlo, mentre invece così lo si sfrutta sin che se ne può trarre un profitto, e poi lo si abbandona. A che è ridotto, quando la età e le fatiche ne han logorato le forze? A morir di fame e di freddo accattando. Però l'aspetto de' miserabili turberebbe la gioia de' gaudenti, a cui tornerebbe importuno il sentirsi chiedere in passando un tozzo di pane per amor di Dio. Dunque si raccolgono, e si pigiano, fin che vi possono capire, ne' così detti ospizii o ricoveri di mendicità, nome al certo non guari caritatevole.

Da per tutto l'eccessivo amore di sè ha soffocato l'amore di altrui. Fratelli hanno detto ai fratelli: Noi non siamo della stessa razza che voi: il nostro sangue è più puro, e non vogliamo mescolarlo col vostro. Voi e i vostri figli siete nati a servirci.

Altrove poi hanno stabilito distinzioni fondate non sulla nascita, ma sul danaro. — Quanto possedete? — Tanto. — Bene: sedete al banchetto sociale, ch'è imbandito per voi. E tu, che non hai nulla, vattene: ci è forse una società per il povero?

Così la fortuna ha segnato i gradi, determinato le classi: i ricchi, sol perchè tali, ebbero ogni sorta di diritti, e l'esclusivo privilegio di prendere parte all'amministrazione degli affari pubblici, cioè di far i proprii affari a detrimento di tutti o quasi tutti.

I *proletarii*, come li chiamano con superbo disdegno, liberati individualmente, furono in massa la proprietà di quelli, che regolano le relazioni fra i membri della società, il movimento della industria, le condizioni del lavoro, la ripartizione de' suoi frutti. Ciò, che loro piacque di ordinare, han detto *leggi*, ond'esse per lo più son misure d'interesse privato, mezzi di aumentare e perpetuare la dominazione e gli abusi della dominazione della minorità sulla maggiorità, de' pochi su' molti.

Tal è divenuto il mondo, allorchè fu spezzato il vincolo della fratellanza. La tranquillità, la opulenza, tutti gli avvantaggi per gli uni: per gli altri la fatica, la miseria, tutti i danni, e poi una fossa in cimitero.

Quelli compongono, sotto diversi nomi, le classi elevate: questi formano, con un nome solo, il popolo.

LAMENNAIS.

L' IDEA DELLA MORTE E LO SPIRITISMO

(Dalla *Revista de Estudios Psicologicos* di Barcellona — Versione del signor O.)

Io aveva un orribile spavento della morte : ma dacchè sono spiritista, non solo la vedo senza terrore, ma la contemplo come dolce amica, che ci aiuta a compiere i nostri destini, a liberarci dal peso della materia nelle vite planetarie, terminata che sia la nostra espiazione o la nostra prova.

Sol quando si possiede questa convinzione, si può apprezzare tutto il valore dello Spiritismo, la cui dottrina c' insegna eziandio ad esser buoni, camminando sul sentiero dell' Amore e della Scienza, che conduce a Dio.

Niente muore nell' Universo ; tutto si trasforma e si rinnova ; la impropriamente detta morte non è « l' ingresso al nulla », nè « il preludio di pene senza fine » : è il passaggio alla speranza ed alla vita eterna ; è l' ingresso nella vita spirituale, che succede alla vita corporale ; l' anima si spoglia della sua crisalide e vola leggera al mondo degli spiriti.

« La morte è la grande rivelatrice. Nelle ore di prova, quando tutto ci si oscura d' attorno, talvolta ci siam rivolti la domanda : Perchè sono nato ? Perchè non son rimasto nella notte profonda, là dove non si sente, dove si dorme in sonno eterno ? Ed in quelle ore di dubbio e di angoscia una voce si levava ed arrivava fino a noi, dicendoci : — Soffri per ingrandirti e purificarti. Sappi che è grande il tuo destino. Questa fredda terra non sarà il tuo sepolcro. I mondi, che brillano nei cieli, son tue future dimore, il retaggio, che Dio ti serba. Sei per sempre cittadino dell' Universo, appartieni ai secoli passati non meno che ai venturi ; ed in questa ora stessa stai preparando la tua elevazione. Sopporta con calma i mali, che tu stesso hai scelto. Semina nel dolore e nelle lagrime il grano, che germinerà nelle tue prossime vite. Semina anche per gli altri, come altri han seminato per te. Essere immortale, procedi con fermo passo per il dirupato sentiero verso le altezze, dalle quali l' avvenire ti si mostrerà senza velo. L' ascesa è aspra ; spesso il sudore bagnerà la tua faccia : però dal culmine vedrai spuntare il gran chiarore e vedrai ascendere nell' orizzonte il sole di verità e di giustizia.

« La voce, che ci parla in tal guisa, è quella dei morti, quella

delle anime care, che ci han preceduti nel paese della vera vita. Lungi dal dormire sotto la pietra, vegliano per noi. Dal fondo dell' invisibile ci guardano e ci sorridono. Mistero adorabile e divino! comunicano con noi. Esse ci dicono: Non più sterili dubbi; operate ed amate. Un giorno, quando anche voi avrete finito costà giù il vostro cómpito, la morte ci riunirà » (LEON DENIS, *Après la Mort*, pag. 181).

Il giorno, in cui l' umanità si sarà penetrata di queste idee, ossia, dell' ammaestramento degli Spiriti, che è la voce dei *Morti*, proclamante col fatto della comunicazione medianica la verità dell' esistenza di oltretomba, della perpetuità della vita, della solidarietà eterna delle generazioni, della giustizia, dell' eguaglianza, dell' ascensione e del progresso per tutti, sui quali principii quella dottrina è basata, in quel giorno nessuno temerà più la morte; tutti opereranno al proprio perfezionamento ed a quello altrui, ed il mondo si sarà rigenerato colla rigenerazione de' suoi individui.

E questi saranno i frutti dell' or deriso Spiritismo.

VISCONTE DI TORRES-SOLANOT.

DISCORSI SU' MONDI

III.

Abbiamo già detto, che in origine la Terra fu una massa fluida e vaporosa staccatasi dal Sole, la quale, raffreddandosi a grado a grado con lo andare del tempo, è divenuta il globo solido or nostra dimora. Per giugnere a questo essa ha dovuto patire innumerabili trasformazioni, e traversare periodi incalcolabili. Spaventose perturbazioni si son prodotte alla sua superficie, e frequenti cataclismi ne hanno sconvolto l' involucro: le tracce ne son visibili da per tutto così, che un occhio vigile può seguire ne' differenti strati, che compongono lo scheletro del nostro mondo, ciascuna fase di quell' immane lavorío.

In principio dunque la Terra non fu che un ammasso di materie gassose infiammate, che si raffreddarono insensibilmente in una diuturna sequela di secoli. Una crosta da prima sottilissima e poi sempre più spessa si formò alla sua superficie, come le scorie, che si veggono galleggiare su' metalli in fusione: era il granito, che qual robusta corazza veste la sfera in ogni parte. Ma quella

scorza ancora troppo esile scoppiava spesso per la forza de' fuochi interni, che mandavano fuori fiumane di lave incandescenti. Poi quelli strappi si rimarginavano adagio adagio come cicatrici. I vapori sospesi nell' aria si condensavano, e si risolvevano in piogge dirotte, inondando la Terra rovente, per evaporare di nuovo al suo contatto e ricadere in altri diluvii, fin che il suolo si fece tanto freddo da permettere alle acque di fermarsi liquide ne' suoi seni. Questo fu il primo abbozzamento del globo, che si stima aver durato oltre a un milione di anni.

Nei tempi successivi la natura incominciò a scolpire il pianeta: gettò le fondamenta de' continenti, e scavò i bacini de' mari, preparando così da madre previdente gli elementi necessarii alla vita vegetale, animastica e umana. I vapori spessi, che coprivano la Terra, si dissiparono, e i raggi del Sole vennero a illuminare il nuovo mondo. A passo a passo, per l' azione delle forze sotterranee, tanto più furiose quanto era maggiore la resistenza dell' ostacolo da superare, la faccia terrestre si modificò, qua elevandosi in alte catene di montagne, là abbassandosi in ampie vallate. La terraferma si disegnò nettamente; dal fondo degli oceani sursero le isole. I fuochi interni si aprirono ne' punti più deboli enormi spiragli, cioè i crateri de' vulcani, da cui versare le materie eccessive della fornace, onde le convulsioni interiori si acchetarono, e la forma del globo non mutò più che solo in qualche luogo isolato.

La vita, sin là comparsa soltanto nelle onde tiepide del mare in piante ed animali acquatici, si svolse allora da per tutto con incredibile ricchezza e fecondità. Essa coprì la Terra di enormi felci, di alberi colossali, di bestie informi e mostruose appropriate a' mezzi, in cui vivevano. L' aria densa e carica di carbonio favoriva quelle strane creazioni. Ma secondo che l' atmosfera si purificava, e si avvicinava allo stato presente, i vegetabili e gli animali si trasformavano. Progressivamente vennero le piante e gli animali di oggidì, e in fine, a coronare la grande opera, surse l' uomo, e prese possesso di questo mondo, ch' egli doveva conquistare.

Ecco un rapido cenno di quanto eseguì la natura in migliaia di secoli. La è una impresa, che ci riempie di stupore e di ammirazione. Quel caos tenebroso, in cui si elaborano tutte le forze vitali, e che gradatamente, insensibilmente si trasmuta in un mondo di luce e di armonia, non è un quadro d' ineffabile grandezza? E, se poi consideriamo l' opera compiuta, se discendiamo ne' suoi più reconditi penetrali, saremo stupiti e ammirati anche più. Vedremo.

che sulla Terra le cose in apparenza più insignificanti, i fatti più semplici, le particolarità più lievi, tutto concorre a un solo e identico fine. Il globo è un gigantesco laboratorio, e tutti i suoi elementi, in perpetua mobilità, si trasformano, e progrediscono. Un lavorío perenne si compie nelle sue parti nascoste come nelle visibili. In ogni goccia di acqua, in ogni atomo di polvere, in ogni filo di erba, si agitano miriadi di esseri, e vivono la propria vita. Negli abissi degli oceani, nelle viscere del globo altre generazioni senza numero si preparano a comparire, quando per esse l' ora sarà scoccata, e l' equilibrio generale della vita esigerà la loro comparsa. In questa immensa officina la natura, artefice infaticata, lavora, e lotta senza posa. Chi può imaginare le infinite operazioni, che si effettuano nel prodigioso focolare, su cui posiamo i piedi ? Quante forze, quante sustanze vi si urtano, vi si rompono, vi fermentano assidue, vi si riducono in liquidi o in gas, per essere trasportate dalle correnti elettriche a riparare le perdite vitali dell' immane corpo terrestre !

Tutto ha la sua ragione di essere quaggiù. Lo stesso modo, in cui sono disposti i continenti, le stesse loro forme strane e frastagliate hanno grandissima importanza per lo svolgimento della vita umana e il cammino della civiltà. Non avete mai studiato con attenzione la faccia del nostro globo ? Essa presenta una infinità di particolari, che, in apparenza confusi, armonizzano, e si collegano mirabilmente, ove se ne capisca la utilità.

A considerar la sfera terrestre attraggono anzi tutto la nostra attenzione le grandiose linee de' due vasti continenti, che ad oriente e ad occidente dominano la distesa de' mari, spiegando le loro curve sinuose e inghirlandati da isole, che li adornano graziosamente con mille festoni. E quelle penisole, che tutte dirigono le loro punte verso mezzodì, non sembrano esse andare con desiderio incontro alla luce ?

Mentre il mondo antico si allunga da levante a ponente, il nuovo, per un contrasto necessario, stende il lungo suo corpo, che l' istmo di Panama separa in due, dall' uno all' altro polo. Fra quelle due masse potenti si muove libero l' Oceano, e dilaga da una all' altra riva le immense sue onde tormentate.

Fra le regioni del continente antico ve n' ha una, che agli occhi dell' uomo ha un carattere augusto e sacro : l' Asia ! Sulle falde del suo sublime Himalaya, ch' estolle le più alte vette del mondo, ebbe nascimento la umanità. Nelle ricche vallate dell' Eufrate e del

Gange essa ha incominciato a balbettare l'inno di amore e di riconoscenza alla natura, sì dolce e sì deliziosamente decorata in quelle felici contrade. Di là si sono sparsi su tutti i punti del globo i torrenti umani, che lo han popolato e arricchito. La nostra razza è discesa dalle alture, che dominano l'India, regione feconda e benedetta, che, a dispetto degli errori umani, dopo quaranta secoli di vita offre ancora tutte le attrattive della giovinezza.

Quantità d'isole unisce l'Asia con l'America. Questa si erge dal fondo delle acque come un muro colossale, e assopisce i furori dell'Oceano. Una riga continua di vulcani ne corre il fianco destro, la catena delle Ande, spiraglio da' mille orifizii, da cui la Terra esala il suo alito infocato.....

Nel suo insieme la Terra è come un essere dotato di vita. Ha organi, arterie e un cuore, che talvolta sentiamo palpitare, un cuore, i cui terribili battiti sollevano il suolo, e mettono spavento agli uomini. Nel centro dell'America si apre un ampio bacino marittimo, in cui cento isole, coperte da una lussureggiante vegetazione, si bagnan nelle onde ardenti sotto i raggi del sole de' tropici, mentre qua e là enormi vulcani mandano alle nubi i lor pennacchi di fiamme. È il Mar delle Antille, caldaia fremente, da cui scaturisce una fiumana di acqua bollente, il cui corso si estende a 1500 leghe. Essa fiumana è il Gulf-Stream, che traversa tutto l'Atlantico, riscalda in passando le coste di Francia e d'Inghilterra, e va a perdersi nell'Oceano Polare, onde intepidisce la frigidezza. E alla estremità opposta del golfo si produce il medesimo fenomeno. Una seconda corrente caldissima parte dal cerchio d'isole indiane, e risale lungo le rive giapponesi fino allo stretto di Behring, per cui entra nelle regioni boreali. Nel punto, ove si stacca questa seconda fiumana, sorge Giava, l'isola di fuoco, dei veleni e delle febbri: intorno a' suoi fumanti crateri imperversano continui uragani; foreste fitte e impenetrabili la ricuoprono, e albergano mille piante letali da' colori splendidi, fra cui l'upas, più terribile di ogni altra; tutto ciò, che vi ha vita, mostra un aspetto strano. Giava e le Antille sono i due gran focolari, da cui la Terra sfoga l'eccesso della sua vita, e spicca le due grandi fiumane roventi, che ne spandono sino ai poli gli ardenti effluvii.

STELLO.

ANIMISMO E SPIRITISMO

NOTE E CHIOSE

(Continuazione, vedi Fascicolo IV, da pag. 116 a pag. 122

*
* *

Io ho avuto occasione di osservare i seguenti fenomeni coll' Eusapia:

1º Schiaffi ricevuti da lei per mano dello Spirito perchè essa, mentre era *bene desta* e parlava con noi sedenti, lo aveva offeso con qualche motto pungente. Questo esclude l' Animismo — ed anche la sdoppiatura della mano: salvo che lo Spirito non si fosse servito di essa sdoppiatura per schiaffeggiare il viso dell' Eusapia. È possibile? È impossibile? — Per me non crederò mai che l' Eusapia avesse potuto compiere la farsa di schiaffeggiare sè stessa colla sdoppiatura di una sua mano.

2º Lo Spirito la magnetizzava con una od ambe le mani materializzate, facendo udire il rumore speciale dei polpastrelli confricantisi, come se spruzzassero un liquido — e difatti in breve la gettava nel sonno magnetico, dopo di che, invasandola, parlava per bocca di lei, che talfiata ansimava. Si sa che in questi casi l' Eusapia smette l' uso del vernacolo napolitano, e parla l' italiano, più o meno corretto e con inflessione ed enfasi diverse da quelle a lei abituali — e poi, come va cessando l' invasamento spiritico, così il tuono della voce si muta e si approssima all' abituale, e il linguaggio si fa ibrido e si accosta al dialettale: ciò che esclude ogni supposizione di artificio drammatico. Aggiungasi che essa fuori di quel periodo sopranormale non è capace a infilare due frasi di buona lingua, perchè illetterata.

Tornando al fenomeno descritto più su, o erano quelle le mani materializzate dello Spirito magnetizzatore, ovvero, se sdoppiatura delle mani del medio, lo Spirito si serviva della sdoppiatura come di mani proprie. Non è ammissibile che il doppio del medio avesse magnetizzato il corpo del medio, giacchè per avere lo sdoppiamento totale è necessario il precedente stato d' ipnosi (*a*) — nè crederò

(*a*) Ho già provato di no, vale a dire che la necessità di una precedente ipnosi nel soggetto, perchè possa effettuarsene lo sdoppiamento, è una ubbia dell' Autore. Ciò per altro osservo di nuovo, affinch' essa falsa credenza non s' insinui, a forza di sentirla ripetere, in chi legge, e non già per infirmare, quantunque dopo quanto precede le sieno superflue, queste sue specifiche considerazioni.

Niceforo Filalete.

tampoco che il medio si fosse automagnetizzato colla sdoppiatura parziale delle proprie mani.

Si noti poi che per lo più il medio si presta ripugnante a quelle manovre spirito-magnetiche, perchè non vorrebbe essere posseduto dallo Spirito — e si noti anche che qualche volta lo Spirito à magnetizzato contemporaneamente a quel modo, oltre il medio, qualcuno degli esperimentatori sedenti ai suoi lati, sprofondandolo in alto sonno ipnotico.

3° Mentre Eusapia stanca ed esaurita voleva talvolta dar termine alla seduta, i fenomeni fisici, mal suo grado e contro sua volontà, continuavano, perchè così voleva lo Spirito. Dunque passività, anzi soggezione completa del medio a un potere superiore alla sua volontà opposta ed al suo potere psico-fisiologico.

Per poter parlare qui di Animismo bisognerebbe dimostrare che la volontà *incosciente* sia più forte della *cosciente* quando vengano in conflitto, quantunque questa seconda sia coadiuvata dall' istinto fisico di conservazione, cioè dalla necessità del riposo del corpo, affranto dalle copiose emissioni di fluido vitale.

Oltre di che converrebbe supporre una vera dualità psichica nell' uomo con antagonismo disgregatore !

4° Eusapia, *sveglia*, accennava, come ò già detto, il fantasma moventesi per la stanza nella penombra, il quale talora agitava oggetti, li smoveva, e va discorrendo : il fantasma era visto da ciascuno in un dato punto ove la vista lo incontrava nel suo muoversi, e secondo la relativa posizione favorevole, il che escludeva l' allucinazione collettiva per suggestione, la quale allucinazione come subbiettiva non potrebbe non essere *identica* per tutti i *suggestionabili*, secondo l' immagine ideale proiettata dal medio nel cervello dei sedenti, e indipendentemente dalla buona posizione per poter vedere nella penombra in relazione a un cono di luce, o ad uno specchio riflettente l' ombra del fantasma.

Il fantasma non poteva essere il *doppio* del medio essendo la Eusapia osservatrice come noi e con noi — nè lo Spirito allora parlava per bocca di lei. Quando ciò avviene, ogni altro fenomeno si arresta, ed Eusapia muta linguaggio e tuono di voce, e parla di sè stessa in terza persona, impersonando un altro *io* (1).

---

(1) Il Professore Brofferio nel suo dotto libro « Per lo Spiritismo » parla anche di apparizioni di un vivente a sè stesso, e ricorda Göthe e Shelley, che videro il proprio doppio — ma io non comprendo come ciò possa essere. Com-

5° Formazione di una mano che stringe, afferra, abbraccia, uscente di sotto le gonne dell' Eusapia, mano che non può essere una sdop-

---

prendo che il doppio, al quale va unito lo Spirito (*a*), possa vedere sè stesso e anche il corpo fisico abbandonato al sonno od inerte (o si citano molti casi di addormentati col cloroformio, che si son visti galleggiare nell' aria, o hanno visto il proprio corpo giacente), ma che lo spirito possa vedere cogli *occhi materiali* del corpo fisico il doppio esteriorizzato è quanto non mi pare credibile, perchè mi si presenta inesplicabile (*b*).

Se tuttavia dei casi sono avvenuti di questo genere, non si tratterebbe di sdoppiamento, ma di travestimenti spiritici, di apparizioni di Spiriti, che assumono la forma di un dato vivente al punto da fare completa illusione; varietà di apparizione che il Kardec chiamò *agénère* (non generato) con parola invero poco acconcia a dinotare il fenomeno della formazione di un simulacro fluidico (*c*). Anche agli antichi era nota la facoltà metamorfosica quasi illimitata degli Spiriti, donde le sostituzioni e gl' inganni facili, e donde ne viene che la somiglianza fisica del fantasma non è prova certa dell' identità di un defunto, come riconosce o dichiara l' Aksakow. Di qui anche che molti sdoppiamenti di viventi, specie se desti, potrebbero essere *realizzazioni* di Spiriti, ossia simulacri da questi creati colle forze psicoplastiche sottratte al vivente stesso. Note sono le metamorfosi, o trasformazioni degli Dei, specie di Proteo e di Vertunno.

Altri ancora vorrà supporre che l' apparizione di un vivente a sè stesso,

---

(*a*) Tutto all' opposto, come ho già notato, e come farò vedere tra poco descrivendo le sdoppiature animiche.

NICEFORO FILALETE.

(*b*) Questa, con vostra venia, non è una ragione guari plausibile. Ne' mali passi, per non mettere il piede in fallo, bisogna andare col calzare del piombo. A quante cose non dobbiamo credere senza saperle spiegare, perchè schiacciano la nostra ignoranza con la loro indiscutibile realtà! Il soggetto fenomeno, poichè contradice, o sembra contradire, ad altre nostre cognizioni acquisite, è veramente ostico; ma il non ce ne soccorrere oggi congrua spiegazione non ci dà il diritto di negarlo. I casi di esso già sicuramente accertati ci obbligano ad ammetterlo, aspettando, che pazienti e più numerose osservazioni ci porgano il bandolo dell' arruffata matassa senza troppo affrettarci ad accatastare ipotesi ancor non abbastanza fondate.

NICEFORO FILALETE.

(*c*) Non propriamente quella, giacchè Allan Kardec i suoi *agénères* (in italiano *ageniti*) definisce: « *Variété de l' apparition* TANGIBLE », mentre al contrario le fantasime in quistione, almeno l' esaminate fin qui, tangibili non erano.

NICEFORO FILALETE.

piatura, se questa segue, come suppongo, la situazione anatomo-topografica del membro fisico: oltre all' essere, quando si potè riscontrarla col tatto, diversa da quella dell' Eusapia per dimensione e conformazione, essendo una mano maschile, come mi riferisce chi l' à stretta più volte, persona fededegna.

Questa mano che si forma lì sotto, colla protezione dell' oscurità (1), ha una costante ritrosìa a farsi toccare, e ben raramente concede questa grazia speciale a qualcuno. Io più volte mi sono provato a toccarla, o almeno a farmi toccare, e non ò mai potuto raggiungere l' intento. Essa si ritrae come un tentacolo, o corno di lumaca: e sparisce quasi per incanto, per riformarsi e manifestarsi di nuovo, se la lasciate tranquilla, col gonfiare la gonna della media.

Se l' attrazione di un mobile *alla luce* forse avviene per azione fluidica, e come calamitica, il *sollevamento* che succede accosto alle gonne dell' Eusapia *per lo più* è per azione meccanica di essa mano. E circa la levitazione del tavolo io son di credere che possa essere avvenuto così *qualche volta*: il che spiegherebbe il contatto di un lembo delle sue vesti con un piede del tavolo.

Altre volte suppongo che la forza agisca da sotto in su, sollevando il tavolo, come si avverte dalla resistenza che oppone, quando i sedenti colle mani si adoperano ad abbassarlo.

Chi sa se la fotografia, abilmente applicata, un giorno non ci

---

quando potesse riscontrarsi non essere un fenomeno di allucinazione soggettiva, potrebbe essere esteriorizzazione obbiettiva di questo al punto da creare per riflesso una immagine fluidica.

Il Lacroix (*Mes Experiences avec les Esprits*) pretende di avere fra altre questa virtù o dono di vedere il proprio doppio vagante fuori del corpo fisico o di vederlo *cogli occhi del corpo fisico* — ma del solenne miracolo non dice motto spiegativo di sorta!

Oggi vi ha chi vorrebbe nelle stesse fotografie spiritiche trascendentali non vedere che un fenomeno psichico, una creazione eterea del medio esteriorizzata, o riflessa, o proiettata — e nelle apparizioni di Spiriti più o meno materializzati il prodotto del pensiero incosciente del medio, che colla sua sostanza psichica configura una immagine, o un fantasma secondo il modello trasmessogli da questo o da quel sedente, che lo evoca, nella memoria. Asserzioni senza prove, finchè il medio non creerà *coscientemente* questi simulacri *viventi, parlanti* e *coscienti di coscienza propria, non mutuataria.*

V. Cavalli.

(1) Se i medii maschi venissero *insottanati*, è probabile che si avrebbe anche con essi questo fenomeno eusapiano — come, se l' Eusapia venisse vestita da uomo, perderebbe questo privilegio apparente.

V. Cavalli.

rivelerà *membra invisibili*, che agiscono disotto il piano del tavolo: io propendo a crederlo (1).

Così le variazioni di peso della bilancia nelle sedute di Milano non erano per effetto di fluido sottratto dal corpo dell' Eusapia, ma

(1) Mi viene assicurato che in alcune occasioni ragazzini *veggenti* abbiano asserito di aver *visto* nei fenomeni di levitazione del tavolo alla presenza dell' Eusapia una *persona* ficcarsi sotto il tavolo, muoverlo in varie direzioni e sollevarlo colla schiena e ciò tanto al buio, che *alla luce*; io vi credo. Sì, io credo che la forza operante non viene solo *isolata*, *localizzata*, *diretta* da un' intelligenza, ma viene ORGANIZZATA, sebbene resti per lo più invisibile. Quando ad esempio passeggiano in aria dei fiori, o vengono messi nelle mani o sulle ginocchia, o negli occhielli dell' abito dei sedenti, o quando suonano in aria gli istrumenti, non sempre si veggono le *mani*, ma qualche volta *si veggono*: dunque ci sono anche quando restano *invisibili*. Senza membra ed organi sarebbe impossibile che gli Spiriti potessero agire con tanta precisione nel nostro mondo e cogli oggetti materiali: essi agiscono così come i viventi. Potranno produrre una musica senza istrumenti, in modo da noi inconcepibile — ma se vogliono trarre dei suoni da una trombetta è necessità la suonino come noi; se dánno un calcio, è necessità che adoprino un piede, ecc. È inutile andar arzigogolando per trovare altre spiegazioni della levitazione del tavolo: per me la testimonianza dei medii veggenti conferma quel che noi qualche volta riusciamo a vedere. Fin dal 1856 una sonnambula dichiarava, fremendo di paura, essa ignara di Spiritismo, perchè il suo magnetizzatore era arrabbiato materialista, di vedere nel piede del tavolo « *delle potenze* »: al che il magnetizzatore gridò: « Delle bestialità! Voi sognate! ». — « Io non sogno: veggo positivamente che così è » quella protestava (Vedi *Journal du Magnetisme* del 10 Febbraio 1856) (*a*).

V. CAVALLI.

(*a*) L' asserzione di qualche fanciullo, in cui, al veder esso sollevarsi una tavola, sorge tosto l' autosuggestione, che la si sollevi come l' alzerebbe lui, cioè cacciandovisi sotto con la schiena, non fa nè ficca. Già noi uomini possiamo, sì, sollevare un peso con le braccia o con la schiena, ma altresì, e molto meglio, con una leva, con una carrucola, con una taglia, con una burbera, con un verricello, con un argano, con una gru, con la forza dell' acqua, del vapore, della elettricità; possiamo, sì, sonare una trombetta con la bocca, ma eziandio con una palla di gomma piena di aria, con un soffietto, con un mantice. Dunque il pretendere, che gli Spiriti, i quali conoscono, e adoprano le forze della natura a gran pezza meglio di noi, per alzare una tavola se l' abbiano da caricare sul dosso, e per sonare una trombetta debbano gonfiar le gote, è ozioso. E in vero la stessa sonnambula del 1856 invocata a riprova disse di veder nella tavola, che si moveva, delle *potenze* (bella espressione per significare molte cose adattatissime all' uopo), non già delle ***schiene***.

NICEFORO FILALETE.

per azione meccanica di quella mano misteriosa e furtiva operante di sotto il lembo delle sottane della media cadenti all' orlo della piattaforma della bilancia. Ci sarebbe a fare una minuta analisi di quel fenomeno in comparazione di altri, solo apparentemente consimili, costatati altrove, e segnatamente in Inghilterra, ove si verificò un' effettiva perdita di peso del corpo del medio (*a*). — Più ci penso, e più mi confermo nell' opinione che la *vera* sdoppiatura perispiritica debba produrre la paralisi, la morte temporanea dell' arto fisico corrispondente, reso inerte ed inservibile, dovechè nella formazione spiritica di un membro quel fatto possa non darsi, come ce lo provano i fenomeni dell' Eusapia.

Le esperienze recenti del colonnello De Rochas sull' esteriorizzazione della sensibilità, che è un principio di sdoppiamento, già ci dicono che la sensazione è fuori della carne, a distanza variabile dalla cute; invece l' Eusapia mal tollera di essere stretta nelle braccia o nei polsi, ed evidentemente mostra di soffrirne.

Resterebbe a provare se, quando avviene *alla luce* il fenomeno della formazione dell' arto sotto le gonne, senza che l' Eusapia sia mai in *trance*, e la si può tenere e stringere, ella ne riceva nel suo corpo alcuna corrispondente sensazione topica; e se sì, in qual parte del corpo, ovvero se resti incosciente di tutto — come pare piuttosto — tanto del formarsi quanto dello sformarsi di quel membro, tanto del suo toccare e prendere, quanto dell' essere toccato e stretto. Non vi sarebbe nessuno indizio in ciò per distinguere Animismo da Spiritismo? (*b*)

(*a*) Nei fenomeni medianici solo di aumento o diminuzione di peso del medio pare anche a me, come all' egregio Cavalli, più ovvio supporre, anzichè un' addizione o una sottrazione di fluido, la semplice pressione in giù od in su di una forza estranea, cioè dello Spirito agente. In quelli per contra di materializzazione, e lo si comprende di leggieri, è diverso. Di fatto i molti casi già esattamente riscontrati con rigore scientifico dimostrano, che all' attuarsi del fenomeno, e fin ch' esso dura, il medio perde del suo peso ordinario allo incirca tanti chilogrammi, quanti ne pesa l' apparizione, e che, al dileguarsi di essa, li riacquista. NICEFORO FILALETE.

(*b*) Almeno per quanto sappiamo fin ora, nessuno, che sia sicuro, giacchè si dan medii, che sentono il formarsi e il dissiparsi di qualunque materializzazione, e risentono ogni impressione a questa prodotta, e medii, che non sentono, e non risentono affatto nulla.

NICEFORO FILALETE.

È risaputa la solidarietà tra il fantasma ed il medio — ma bisogna pur notare che il fenomeno del trasferto non si avvera sempre, il che vuol dire che l' intelligenza direttrice può modificare il corso dei fluidi — e se *può*, sa. -- Lo spirito del medio sa esso nulla di ciò, sa dirci nulla? (*a*)

6° Pugni formidabili scaraventati sul piano del tavolo, e anche contemporaneamente su di esso e su di una porta, a distanza di qualche metro dal medio; marcie sonate anche contemporaneamente con cadenza ritmica su due punti lontani fra loro -- e ciò mentre le mani del medio *in istato normale* sono nelle mani dei riscontrieri, ed esso è desto e parla coi sedenti.

Pedate formidabili più dei pugni e sonore, pedate tali da spalancare porte chiuse, mentre insieme a distanza succede altro fenomeno. Non mi entra che il doppio del medio, se si trattasse di Animismo, potesse moltiplicare la sua azione in questo modo (*b*).

7° Contemporanea produzione di tre o quattro mani e più talora, e loro azione contemporanea in punti diversi e distanti per sonare istrumenti musicali diversi, come pianoforte chiuso, mandolino, scatola armonica e trombetta. Occorrerebbe un doppio che fosse quadrumano, o anche sestumano!

8° Le varie mani sono di diverse dimensioni e temperatura diversa, quali calde, quali ghiacciate. È possibile che il doppio moltiplichi così i suoi arti, e sia così formivario nel produrli ?! Ciò non esclude per sè l' azione dell' Animismo?

(Continua) VINCENZO CAVALLI.

(*a*) Strana domanda! E come volete, che possa saperne e dirne alcun che? Se il fenomeno è spiritico, vada a indovinare il capriccio dello Spirito agente!, e, se il fenomeno è animico, tranne i rari casi volontarii, egli è inconscio del suo sdoppiamento.

NICEFORO FILALETE.

(*b*) Ma, Dio buono!, questo si chiama proprio crearsi mulini a vento per combatterli. Niuno di buona fede, che, senza esser dotto, sappia solo che cosa sia uno sdoppiamento, non ha mai pigliato, nè piglierà mai il solenne granciporro di ascrivere alla sdoppiatura ***animica*** del medio fenomeni simili. In conseguenza non m' indugerò più ad obbiettare, se non dove occorra per rettificazioni di altro genere.

NICEFORO FILALETE.

EUSAPIA PALADINO IN VARSAVIA

(Dal Periodico *Die übersinnliche Welt* di Berlino)

Pregiatissimo Signor RAHN,

Giusta il Suo desiderio Le mando i ritratti fotografici del Professore Ochorowicz, di Eusapia Paladino e degli altri membri della Commissione indagatrice. Aggiungo inoltre una fotografia non ancora pubblicata della levitazione della tavola inanzi alla Eusapia e a quattro Commissarii. Di simili fotografie ne abbiamo prese moltissime, ma questa qui è una delle migliori, poich' Ella sa bene, quanto sia difficile cogliere il preciso momento più opportuno per riprodurre il fenomeno.

I piedi della Media erano STRETTAMENTE LEGATI, e i capi della fune eran tenuti in mano dal Prof. Ochorowicz, come si vede nella imagine. Del resto in essa si scorgono chiare le punte di amendue i piedi della Paladino sul pavimento, mentre la tavola galleggia in aria, prova lampante, che *la non si serviva dei piedi per lo inalzamento della tavola.* La mano destra della Media — visibilissima — è alzata e protesa inanzi; l' altra, la sinistra, *era tenuta ferma dal Prof. Ochorowicz*, e *non toccava la tavola.* Tutta la fotografia è riuscita un po' fosca, perchè nella stanza avevamo già troppo fumo di magnesio.

Levitazioni della tavola ne abbiamo ottenute di assai migliori: ma il guaio è, che il fenomeno non di rado si effettua proprio d' improvviso. Esso durante il più delle volte *uno degl' investigatori giaceva sul pavimento sotto la tavola*, e teneva ferme le gambe della Media: *il Prof. Ochorowicz stesso stette un giorno in quella posizione due lunghe ore e alla luce* per poter osservare esattamente, e non iscoprì nella Eusapia alcun inganno. Un' altra fiata vennero chiusi i piedi della Media *in un ordigno elettrico fatto apposta, che segnava ogni movimento delle sue membra, e in tal modo impediva, che la potesse sollevare la tavola co' piedi*, mentre, bene inteso, le sue mani erano premute da altre e invigilate: e *tuttavia successero le levitazioni.*

Talora avvennero le levitazioni anche quando la Paladino sedeva a un de' lati longitudinali, e non a uno de' capi, della tavola, ciò che, com' è noto, non si potè conseguire, per esempio, a Milano. Oltre a questo fenomeno poi abbiam notato: movimenti di oggetti

leggieri e grevi SENZA contatto, manifestazioni luminose, mani materializzate alla luce ed al buio, apparizioni confuse di teste, impronte di mani — PIÙ GRANDI che quelle della Media — su argilla, impronte, sempre su argilla, di una testa molto più grande e affatto diversa da quella della Eusapia, bussetti, colpi fortissimi, suoni del pianoforte, di un' armonica a mantice e di un' armonica a linguetta, *levitazione della Media sulla tavola insieme con la seggiola*, su cui sedeva, *sollevamenti in aria della Media sola ritta in mezzo alla stanza* senz' alcun sostegno, ed altro: *il tutto*, o *quasi* tutto, *in ottime condizioni di esame.*

Curiosissime poi erano le manifestazioni spontanee, una specie d' infestazione della casa del Prof. Ochorowicz, in cui la Paladino abitò due buoni mesi sotto la più rigorosa vigilanza. Dopo ogni seduta di esito poco soddisfacente, mentre la Media, magnetizzata dal Prof. Ochorowicz per corroborarla, giaceva in profondo sonno, ci si sentiva da per tutto: qua e là erano battuti colpi, i mobili si movevano da sè, pareva, in somma, che la contenuta forza psichica della Media in quella guisa si scaricasse.

Il Prof. Ochorowicz, che adesso lavora intorno a un' opera su questi esperimenti, li descriverà appuntino. Fin qui non lo ha potuto fare, perchè la fortissima opposizione di medici e naturalisti materialisti, *con odiose, inique e bugiarde aggressioni e travisamenti de' fatti* (come già col Crookes e col Zöllner) a mo' del Torelli, lo hanno costretto a una polemica, da cui per altro fin ora rimasero schiacciati.

Sin oggi hanno scritto da noi circa le sedute con la Eusapia: Alessandro Glowacki (Boleslao Prus), il Dott. J. Harusewicz nel *Glos*, ed io nella *Gazeta Polska*. Un prestigiatore, il signor Rybka, invitato agli esperimenti, ne diede l' attestato qui annesso.

In tutto si tennero più di 40 sedute, di cui 8 con molti spettatori, *il che per altro pregiudicò la intensità dei fenomeni*. Le rimanenti si fecero in Circolo ristretto, e diedero i migliori risultamenti.

Varsavia, il 16 di Febbraio 1894.

IGNAZIO MATUSZEWSKI.

ATTESTATO.

Dichiaro di essere stato Venerdì sera in casa del signor Professore Dott. Ochorowicz a una seduta con Eusapia Paladino, e che AD ONTA DEL MIO PIÙ RIGOROSO RISCONTRO NON HO SCOPERTO NELLA MEDIA ALCUNA TRACCIA DI ARTIFIZIO O D' INGANNO.

Ho veduto fenomeni proprio maravigliosi, e LI REPUTO PRETTAMENTE MEDIANICI.

Varsavia, il 15 di Decembre 1893.

VLADISLAO RYBKA
Prestigiatore.

NOTA. — L'originale di questo documento, scritto in lingua polacca, è in mano del Dott. Giuliano Ochorowicz. La copia venne pubblicata nel *Kurjer Warszawski* del 16 di Decembre 1893. — È imminente la stampa della Relazione ufficiale della Commissione investigatrice: se metterà conto, ne riparlerò. N. F.

SOGNI PREMONITORI O PROFETICI

(Continuazione, vedi Fascicolo IV da pag. 123 a pag. 125)

VIII. Una sonnambula vide in sogno il defunto suo padre, il quale le predisse, che quanto prima la sarebbe stata domandata in matrimonio, ma dovea rifiutare il partito, che la farebbe infelice, mentre poco dopo, cioè dentro lo stesso anno, sarebbe richiesta da un altro, ch' era buono. Così avvenne: la giovine respinse il primo partito, ed accettò con sua fortuna il secondo (BILLOT, *Recherches Psychologiques*, I, 137).

IX. La sonnambula Selma sognò, che uscirebbe tra breve in carrozza, e, salendo nella vettura, che porterebbe il N° 9, si romperebbe un piede. Passato qualche tempo, un giorno, dovendosi recare dal suo medico, ella cercò una carrozza. Di stazione all' angolo della via non ce n' era più che una sola; ma, accostatavisi per montarvi, osservò, ch' era segnata col N° 9, onde, ricordato a quella vista il sogno, preferì di andarsene pedestre (WIENER, *Selma, die jüdische Seherinn*, 67, 73, 134).

X. Il Presidente Strombeck sognò di andare a casa della famiglia Oeynhausen in Bandorf: casa e luogo, dove non era stato mai, quantunque conoscesse quella famiglia. Sempre sognando, passò per un cortile circondato da edifizii di stile gotico, e salì uno scalone, dove gli vennero incontro alcuni fanciulli: egli ne prese in braccio uno per baciarlo, ma in quel mentre scivolò, cadde, e il bambino si sfracellò il cranio contro la ringhiera. — Il dì appresso lo Strombeck si recò a trovare un suo cognato in Lauingen; ma questi gli annunziò

di non lo poter ospitare, giacchè appunto quel giorno era invitato in Bandorf dalla famiglia Oeynhausen, ove lo persuase di accompagnarlo. Arrivati e scesi di vettura che furono, il Presidente rivide precisi il cortile co' fabbricati gotici, lo scalone e i fanciulli, tra cui quel desso del sogno, che si guardò bene dal toccare (STROMBECK, *Geschichte eines allein durch die Natur hervorgebrachten animalischen Magnetismus*, 145).

XI. Narra il Prof. Stilling, che un giovine sognò di andare alla consueta bottega da caffè, ch' era chiusa. Al suo picchiare gli venne aperto l' uscio, sicchè entrò, e, veduti alcuni uomini, che stavano giocando, si unì con loro. Nacque un diverbio, ed egli, adirato da una espressione offensiva, afferrò una seggiola, e ne menò tale un colpo sul capo all' avversario, che questi stramazzò morto. Alcune settimane più tardi la scena sognata accadde in realtà, e già il giovine aveva ghermito la sedia, quando, al ricordare l' avuta premonizione, la depose senz' altro, ed uscì per ovviare a ogni malanno (NORK, *Fatalismus*, 39).

XII. Un ministro, appassionato per la conversione degli ebrei, sognò, che un proselito israelita, non mai veduto prima, ma di una fisonomia caratteristica, era venuto da lui per essere battezzato. Non si potendo accordare sulla durata della istruzione catechistica preparatoria, vennero a contesa, che per l' arroganza del giudeo si mutò in rissa, onde il focoso missionario lo fece ruzzolar giù dalle scale sì malamente, che si ruppe il collo. La dimane, mentr' egli stava raccontando la bizzarra visione alla moglie, gli si annunziò un forestiero, nel quale riconobbe subito chiaramente l' ebreo della notte. Il colloquio intorno al chiesto battesimo prese proprio l' aire saputo, e ne avrebbe avuto anche l' esito, se la moglie, che da un' attigua stanza aveva udito l' alterco, non fosse entrata esclamando: Ricordati del tuo sogno! — e non avesse così impedita la catastrofe (HILDEBRAND, *Der Traum*, 32).

XIII. Il Dottor W. sognò di esser chiamato da un infermo, e, attraversando una chiana, di essere assalito da un toro ombroso, a cui si potè sottrarre soltanto col gettarsi in un tratto ad esso inaccessibile, ove rimase, fin che non accorse gente a liberarlo. Il dì appresso viene realmente chiamato, e per via assalito dal toro. Ma il sogno gli aveva insegnato il luogo del rifugio, che in fatto trovò, e dove stette, sin che da contadini accorsi fu levato di assedio. Senza quella visione sarebbe stato perduto (CROWE, *Nachtseite der Natur*, I, 96).

XIV. In principio di Agosto 1886 una signora sognò di aver vicino un terribile incendio. Allo svegliarsi sorse in lei il timore, che i titoli di rendita della sua famiglia, custoditi dall' amico di casa signor B., proprietario di una fabbrica di birra lì presso, nella sua cassa forte resistente al fuoco, corressero pericolo. Non si potendo liberare dalla molesta idea, ella narrò l' avuto sogno a' suoi di casa. Da lì a tre notti questo si ripetè ancora più distinto; ond' ella, crescendone l' apprensione, pregò il marito di ritirare i lor valori. Egli indugiò peritoso dieci giorni, ma poi la compiacque, non già per fede nel sogno, ma perchè la riacquistasse pace, come fu realmente. La notte del 14 di Settembre, durante un suo viaggio nel Tirolo, la signora sognò per la terza volta lo stesso furioso incendio, e due giorni dopo le giunse la notizia, che la fabbrica di birra era bruciata dal tetto al terreno. La cassa forte era stata 36 ore in mezzo alle fiamme, onde tutte le carte in essa rinchiuse erano carbonizzate (*Sphinx*, III, 185).

XV. Una signorina inferma, curata col magnetismo, predisse a' 10 di Maggio, che il 10 del venturo Luglio sarebbe già tanto inanzi nella guarigione da poter recarsi in campagna e montare a cavallo; ma che in questo ultimo caso cadrebbe di sella, e si farebbe molto male. A' 9 di Luglio, invitata da una parente a passare qualche tempo in villa con lei, contro la promessa data al suo magnetizzatore accettò la proposta, pregando di mandarle il giorno appresso un cavallo per la gita. E a' 10 il cavallo, condotto da un contadino, venne; ma fu rimandato via da tre persone, ch' erano state incaricate di vegliare per tutto quel dì sulla sonnambula. Nella sua predizione del 10 di Maggio questa aveva soggiunto, che nel caso di caduta una data sua funzione fisiologica sarebbe stata interrotta lunga pezza, ma in caso diverso si effettuerebbe il 28 di Luglio: prognosi, che si avverò puntuale nel secondo senso (Tardy de Montravel, *Traitement de la Demoiselle N.*, 200, e *Suite de Traitement de la Demoiselle N.*, 62).

XVI. Durante l' assedio di La Rochelle Luigi XII ebbe un sogno, nel quale una delle sue guardie del corpo stava per pugnalarlo. La fisonomia dell' assassino gli restò talmente impressa, che il mattino di poi, facendo la rassegna, il riconobbe, e lo accusò del suo delittuoso proposito. Il colpevole gli si gettò a' piedi, confessò, e chiese grazia (Horst, *Deutoroskopie*, II, 128).

(Continua)

CRONACA

× † **Eugenio Bonnemère.** — A Louerre (Maine et Loire) nella età di 80 anni si è disincarnato Eugenio Bonnemère, egregio letterato e storico di molta fama. Le opere sue spiritiche principali furono: *L' Ame et ses Manifestations à travers l' Histoire*, *Le Roman de l' Avenir*, *Louis Hubert* e *Les Déclassés.*

× † **Eugenio Nus.** — Da Cannes si annunzia il trapasso dell' altro illustre letterato spiritista Eugenio Nus. Acuto filosofo indagatore e scrittore assai fecondo, ha arricchito la letteratura spiritica di volumi magistrali, fra cui meritano di essere maggiormente segnalati questi: *Les Grands Mystères*, *Choses de l' Autre Monde*, *Dogmes Nouveaux* e *A la Recherche des Destinées.*

× **Sogno Sanatore.** — La *Illinois Staats-Zeitung* narra il fatto qui appresso. Tomaso Gilpin, fanciullo di 11 anni abitante in Savannah (Mo), fu nel passato Giugno colto da reumatismo articolare, di cui gli acutissimi dolori crebbero a segno, ch' egli perdette la favella, e cadde in catalessia. Dopo alcune ore passate nella rigidità si riebbe, e, non potendo parlare, scrisse sopra un foglietto così: « In sogno mi sono comparsi i miei due fratelli e mia sorella defunti, i quali mi hanno prescritto di far togliere nel campo tale e sul tale posto la neve, sotto a cui si troveranno delle radici da portarsi a casa ». I suoi genitori eseguirono l' ordine, trovarono e raccolsero le radici, con cui, sempre guidati per iscritto dal figliuolo, prepararono una pomata, onde unsero le articolazioni del paziente, che in ventiquattr' ore fu totalmente guarito.

× **Mary Fancher.** — La signorina Mary Fancher, figlia di una ricca famiglia di Brooklyn, è da oltre un quarto di secolo lo stupore e la disperazione della scienza. Saran circa trent' anni, che questa invalida, da allora in poi sempre inchiodata in letto, cadde fanciullina da cavallo, e tosto dopo perdè la vista, divenne paralitica, ebbe le membra contorte nel modo più strano, e fu soggetta a continui accessi di catalessia. Ora dalle più lunghe ed accurate osservazioni di un gran numero di medici più famosi, di specialisti, di membri del clero e di una quantità di amici della sua casa, tutti persone stimatissime e appartenenti alla migliore classe della società, è stabilito incontrovertibilmente, che da molto tempo si osserva in lei il fenomeno più unico che raro di pluripersonalità o individualità moltiplice, per cui essa rappresenta, in un dato ordine di successione, cinque persone affatto diverse una dall' altra. Non ostante poi l' assoluta sua cecità fisica accertata da' migliori oculisti, essa legge lettere chiuse e libri e giornali nuovi appena usciti. Nè soltanto questo, ch' essa distingue e descrive anche le minime e più delicate sfumature de' colori degli oggetti, e si diverte a far fiori artificiali, osservando le leggi botaniche sin ne' lor più minuti particolari, con invidiabile maestria e ammirabile perfezione. È stata anni ed anni intieri senza prendere mai alcuna sorta di nutrimento. Vede e descrive esattamente tutto ciò, che fanno i suoi amici, anche se sono lontani molte miglia. Legge i pensieri altrui, e predice l' avvenire. Conversa, e tratta naturalmente, come se fossero vivi nella carne, con tutti i suoi cari, che l' hanno preceduta nella tomba.

× **Occultisti e Teosofisti.** — La guerra di esterminio, accesasi da anni per ragioni..... spirituali fra queste due congreghe, arde ancora più accanita, più feroce e più villana che mai. Ultimamente un teosofista spagnuolo aggrediva violentemente nel foglio alicantino *La Revelacion* l' occultismo e in particolare il Papus (medico Gerardo Encausse), uno de' suoi gerofanti francesi, dandogli del cerretano, che vende unguenti, talismani, ricette cabalistiche, amuleti, giaculatorie di esorcismo a' poveri mentecatti, che se ne lasciano sfruttare credendo nelle sue goffo giunterie; e a sua volta il Papus rispondeva con maggiore unzione, ma non minore velenosità, nella barcellonese *Revista de Estudios Psicologicos*, dichiarando il teosofismo una colossale mistificazione e i teosofisti gente di vergognosa bassezza, che *la legge di morte* annienterà, e firmandosi a lettera proprio così: « Dottor PAPUS, Presidente del Gruppo Indipendente di Studii Esoterici, Direttore della *Initiation* e del *Voile d' Isis*, Ufficiale di Accademia, Ufficiale del Medjidié, Cavaliere del Cristo, Cavaliere dell' Ordine del Busto del Liberatore, ECC. ECC. (*sic*) ». — Ora io dico, che i due campioni schermitori sono *Arcades ambo*; ma osservo, come il fatto, che due reputati periodici spiritici si prestino ad essere i recipienti delle loro morbose espettorazioni, « A molti fia savor di forte agrume ».

× **Spiritismo Domestico.** — Il caro ed egregio Fratello Prof. Marco Tullio Falcomer mi scriveva, ed io, congratulandomi di cuore, pubblico questa notizia: « Nel palazzo del comune di Alessandria si è disteso e sottoscritto l' atto di nascita dello Spirito rincarnatosi nella mia famiglia il dì VI di Aprile del 1894 alle ore 10. È una bambina che educherò ed istruirò nello Spiritismo cristiano ed umanitario, se il Padre Nostro concederà che stiamo insieme in terra. Chiamasi *Cosmopolita* per una nobile ragione. In fatti dice un filologo: « Chi ha per patria l' universo, chi antepone gl' interessi del genere umano a quelli d' individui o di associazioni parziali, ed è esente da ogni pregiudizio di religione, di razza o di paese, è un cosmopolita ». Non dovendo osservare un rito, che per l' interpretazione della lettera ha fatto il suo tempo, la redazione dell' atto di nascita stesso ed il mio pensiero sì bene espresso col vocabolo sullodato sono il battesimo di Cosmopolita, figlia mia e di mia moglie, che ha nome Angelina. — M. T. FALCOMER. »

× **Il Neovitalismo nella Medicina.** — Il Dottore A. Robin ha fatto alla Accademia Medica di Parigi una comunicazione sull' avvenire della scienza di Ippocrate, da cui risulta, esser prossimo in terapeutica l' abbandono della *teoria organistica*, su cui la medicina si culla da un secolo, e il surrogamento di questa con la *teoria vitalistica*: in altre parole, che da ora innanzi si dovrà cercare e curare la malattia nel *principio vitale* invece di ristringersi a combatterla negli organi malati. O novità pellegrina! Paracelso da quattrocento, Van Helmont da trecento, Mesmer e i magnetisti da cento, e gli spiritisti da cinquanta anni non hanno insegnato, e non insegnano diverso: tuttavia vedrete, che, quando le nostre Facoltà vi si dovran rassegnare, maschereranno la propria disfatta arrogandosi anche in questo, *more solito*, il vanto della scoperta. Intanto la comunicazione del Dott. Robin ha levato il campo a romore: il signor Enrico Lapauze ne ha parlato per primo nel *Gaulois*; poi ne ha scritto di proposito e dottamente nel *Figaro* il signor Emilio Gautier; ma più notabile degli altri,

che non accenno per brevità, è il lavoro del Dott. J. Renault, membro dell' Accademia di Medicina, che nello stesso *Gaulois* ripiglia l' argomento, confermando la teorica del Robin, e pronosticando, che la medicina del secolo XX sarà *spiritualista*. In buon' ora! dico io: non la si sarà proprio affrettata guari; ma meglio tardi che mai.

× **Il Genio Familiare del Goethe.** – Volfango Goethe aveva, come Socrate e Giovanna Dare, il suo Spirito familiare. Ecco la versione testuale di un passo del volume sulla Eroina di Orléans uscito recentemente a Monaco di Baviera: « Il Dottore Schwabe riferisce, che anche il Goethe, la cui credenza nel mondo degli Spiriti è menzionata più volte nelle *Conversazioni* dell' Eckermann, credeva nella sua età matura di avere presso di sè un « Genio », cui non solamente udì moltissime volte produr lievi romori, ma inoltre una fiata vide chiaramente in forma angelica. Non di meno egli era in ciò sì prudente, che non ne parlava se non in segreto e solo con amici provati ed intimi. »

× **Una curiosa Quistione di Giurisprudenza.** – Nel periodico *Schorer' s Familienblatt* del 1893 (N. 44, pag. 404) si leggeva, che l' anno 1703 fu agitata una singolarissima controversia di scienza legale dal più illustre de' giurisperiti di quel tempo Carlo Federico Romanus. Questi in un volume, che sbalordisce così per la vastissima dottrina come per l' acume giuridico dell' autore, ha trattato da ogni verso a fondo il notabile quesito, se si possa, o non si possa, rescindere per diritto un contratto di pigione, ove, dopo che fu conchiuso, risulti, che un *fantasima* infesti la casa appigionata. Dunque in principio del secolo XVIII non erano soltanto le donnicciuole, che credevano reale la esistenza degli Spiriti perturbatori!

Amministratore Responsabile
PAOLO BAGLIONE

TIP. A. BAGLIONE.

Direttore Proprietario
NICEFORO FILALETE

ANNALI

DELLO SPIRITISMO

IN ITALIA

RASSEGNA

DI

PSICOLOGIA SPERIMENTALE

« Chi, fuor delle matematiche pure, pronunzia la parola *impossibile*, manca di prudenza. »

ARAGO, *Annuario* del 1853.

Anno XXXI — N° 6 — Giugno 1894

TORINO

UFFICIO: TIP. A. BAGLIONE, VIA ORMEA, N° 3

INDICE

Condizioni di Associazione

Gli ANNALI DELLO SPIRITISMO IN ITALIA si pubblicano il 15 di ogni mese in Fascicoli legati di due fogli di stampa o 32 pagine, carta reale, sesto 8° grande, con copertina stampata.

Il prezzo di associazione, compreso l' affrancamento, è per tutta l' Italia di lire **otto** annue *anticipate*. Per l' estero vanno aggiunte le maggiori spese postali.

L' associazione è annuale, vale a dire da Gennaio a Dicembre. Chi si associa nel corso dell' annata riceve in una volta tutti i Fascicoli già usciti.

Le associazioni si fanno in Torino: all' UFFIZIO DELLA RASSEGNA, Tipografia Succ. A. Baglione, Via Ormea, N° 3, e presso i principali Librai e tutti gli Uffici postali.

Lettere e plichi non si ricevono che affrancati.

La Raccolta completa della Rassegna dal 1864 a tutto il 1893 fa 30 volumi di circa 400 pagine l' uno. — Il prezzo del volume era di L. 12 per la prima annata, di L. 10 per la seconda, e di L. 8 per tutte le altre. La UNIONE TIPOGRAFICO-EDITRICE TORINESE (Via Carlo Alberto, 33) si offre di consegnarla intiera per **lire dugento venti** contro obbligazione di pagamenti mensuali non inferiori a ***lire sei*** firmata da persona a lei benevisa.

ANNALI DELLO SPIRITISMO
IN ITALIA
RASSEGNA DI PSICOLOGIA SPERIMENTALE

ANNO XXXI. N° 6. GIUGNO 1894.

SAGGI DI SOCIOLOGIA SPIRITICA

XXI.

NECESSITÀ DELLA EDUCAZIONE.

(Continuazione e Fine, vedi Fascicolo V, da pag. 129 a pag. 134)

La istruzione e la educazione non vanno confuse una con l'altra, perchè differiscono assai ne' loro principali aspetti.

La istruzione si riferisce in modo quasi esclusivo alla intelligenza, non in quanto concerne il suo sviluppo, ma solo a oggetto di fornirle quel complesso di cognizioni, che potranno tornare più utili alla vita, e costituiscono ciò, che suol chiamarsi per riguardo all' individuo dottrina, e per riguardo alla umanità sapienza.

Il corredo almanco delle cognizioni fondamentali metodicamente imparate dovrebbe considerarsi come una delle prime necessità del vivere per tutti, giacchè la luce, che da esse l' uomo riceve, identificandosi in certa qual guisa con la luce naturale, e anzi, per meglio dire, compiendola, dà luogo a' progressi dell' intendimento in tutti gli ordini della cultura e all' acquisto di quelle idee sane e proficue, le quali, applicate alle scienze, alle arti, a' commerci, alle industrie, conducono all' incivilimento de' popoli, di cui guarentiscono il benessere e la prosperità.

I modi e i mezzi di giugnere al conseguimento di questo patrimonio intellettivo individuale su maggiore

o minore scala determinano la diversa istruzione atta al ramo di attività: mestiere, arte, professione o esercizio liberale, a cui ciascuno intende applicarsi, e hanno per risultamento il sapere pratico e la erudizione ne' lor differenti gradi, che gioveranno sempre alla umanità quai poderosi aiuti per inoltrarsi sulla via de' suoi progressi materiali prima, ma poi anche morali, se la istruzione si fa, come sempre dovrebbe farsi, estensiva al miglioramento de' costumi necessario agl' individui del pari che alle famiglie e alla società.

La educazione invece non riguarda solo e come precipuo oggetto l' arricchimento della intelligenza ne' diversi rami dello scibile umano, nè tampoco lo svolgimento delle sue facoltà e delle lor funzioni ; il suo fine è molto più nobile, esteso e compiuto, perchè contempla il migliore sviluppo di tutte le potenze dell' uomo, vale a dire di tutte le attitudini, inclinazioni e capacità, che possono trovarsi in germe nella natura umana, compresa in tutta l' ampiezza del suo insieme e quanto al corpo e quanto allo spirito considerati ne' loro mutui rapporti armonici e nelle progressive loro estrinsecazioni. Essa è ad una insegnamento di dottrine, ammaestramento di costumi e istruzione di vita per la via universale e particolare delle virtù nelle azioni mentali e corporali.

Perciò la scienza e l'arte educativa, chè la educazione è ad un tempo un' arte e una scienza, sono certo fra tutte le più importanti e utili. E in realità può concepirsi cosa più essenziale per la vita dell' uomo che quella di svolgere e armonizzar col vero, col buono e col bello tutte le sue potenze in germe, o latenti, o forviate ?

La educazione è l' agente principale, che genera, assoda, e cresce il valore dell' uomo, dando pienezza di azione alla sua esistenza conforme l' ordine della natura ;

è la forza metodica della formazione e dello svolgimento degli esseri capaci di ragione e di libera volontà, cui conduce con saggezza e prudenza per la retta via al compimento de' lor destini nelle fugaci vite mortali e in quella perenne della eternità.

Niuno può revocare in dubbio, che l'esercizio e la coltivazione delle sue facoltà siano gli unici mezzi per render possibile all'uomo di operare poggiato sulle proprie forze, di moto spontaneo e con piena libertà di scelta, affine di elevarsi a tutta quella grandezza, che risponde alla nobilissima sua natura, e a cui dovrà senza fallo arrivare mercè sua propria nel corso interminabile dei tempi.

Ma, se da una parte si pare manifesto, che la educazione è la maggior leva, il mezzo più efficace di perfezionare fisicamente e moralmente gl' individui e i popoli, riluce anche chiarissimo dall' altra, come, affinchè le riesca di guidare gli esseri intelligenti e liberi a' lor destini di prosperità, di onore e di gloria, al conquisto del loro perfezionamento e della loro felicità, essa debba esser diretta con saggezza e con metodo.

Sia che consulti la storia del passato, sia che volga oggi lo sguardo intorno a sè, ognuno dee persuadersi di leggieri, che là, ove manca la forza della educazione bene intesa e applicata, tutto infiacchisce, traligna, e decade, onde i popoli si riducono a inonorata nullità, ove non sia, ancor peggio, a ributtante miseria di bassezza ignominiosa. — Riepiloghiamo.

Per educazione s' intende la scienza, che abbraccia la coltura dell' uomo con insegnamento di dottrine, ammaestramento di costumi e istruzione di vita per la via universale e particolare delle virtù nelle azioni mentali e corporali, o, in altri termini, l'arte di sviluppare nel bambino, nel fanciullo e nel giovinetto la sua graduale

forza e vigoria, il suo carattere e la sua dignità, cioè la pienezza dell' essere fisico, intellettivo e morale, come richiedono i bisogni e il fine della sua vita presente e della sua vita futura.

La *pienezza dell' essere umano* consiste nella capacità di *conoscere, volere* e *operare* secondo la eterna legge di Dio, e si ottiene con lo svolgimento armonico di tutte le sue facoltà, specie di quelle dello spirito, che sono il riflesso e in certo modo la imagine della natura dell' Ente Supremo

La educazione abbraccia tutto l' uomo, e ne dirige le tendenze e il movimento della vita, massime nei periodi della infanzia, della puerizia e dell' adolescenza. Essa attende in una al corpo e allo spirito, per il che la si considera sotto due aspetti, cioè come *educazione del corpo* e come *educazione dello spirito*.

La educazione del corpo si chiama *educazione fisica*, ed ha per oggetto lo sviluppo regolare dell' organismo e delle sue funzioni. Sua mercè la compagine corporea si svolge, cresce, si fortifica, corregge i proprii difetti, e si sostiene, acquistando il vigore richiesto da' bisogni della sua esistenza per le manifestazioni della vita in tutte le sue fasi e in tutti i campi delle sue attività.

La educazione dello spirito si appella *educazione intellettuale* o *educazione morale*, secondo che si riferisce al conoscimento della verità, o alla pratica del bene.

La *educazione intellettuale* fa germogliare i germi, cioè le facoltà iniziali, della intelligenza, mirando a dar loro maggior acutezza ed estensione come si svolgono e afforzano con l' esercizio bene combinato de' loro atti.

La *educazione morale* dà maggiore forza e stabilità al lume della ragione e speciale coltura al sentimento, alla volontà e alla coscienza, formando così il carattere dell' uomo.

Con lo invigorire e illustrare le potenze trascendentali dello spirito si effettua, e si avvalora lo svolgimento dell' essere umano, e lo si fa capace di tutti quelli atti superiori della vita, che distinguono, e nobilitano la creatura razionale.

Or la vera vita, la vita superiore dell' uomo è quella, ch' ei vive nel campo della intelligenza e del sentimento giusta le leggi del suo Fattore e Dio.

Quinci il sagrosanto dovere, l' assoluta necessità per lui d' istruirsi, di acquistare la scienza col metodico esercizio dell' intelletto e della ragione, e in una di educarsi, massime con la coltivazione del cuore, inalzandosi sulle ali delle più pure e sublimi aspirazioni a tutto ciò, ch' è bello e grande, ognor geloso del suo progresso e perfezionamento, senza cui non è dato meritare nè sollecitare la promessa felicità.

La istruzione e la educazione, specie l' ultima, hanno per fine di formare l' uomo fisico, intellettivo e morale, ch' è quanto dire l' uomo completo, e l' uomo è ad un tempo corpo e spirito: organismo, intelligenza, volontà, sentimento e coscienza.

Ma tutte le sue forze corporali e spirituali si manifestano dal suo nascere in poi a grado a grado incipienti e in embrione: tutto è in lui da principio inerte ed assopito, ond' egli abbisogna di una continua educazione, la quale si effettua col secondare l' azione divina nella famiglia, nella scuola e nella società, dal padre e dalla madre, dal maestro e dalla maestra, dal Governo e dalle istituzioni civili.

Tutti questi centri, mezzi, agenti e sistemi di educazione non possono però mai riuscir efficaci e compiuti senza lo spontaneo concorso dell' educando nelle sue successive età di discernimento e di libero arbitrio.

Perciò la educazione nel suo vasto insieme è un' opera

di azione e di esercizio, di attività e di cooperazione, ma sopra tutto di autorità e di rispetto.

Si è detto, che l' ufficio educativo è una magistratura : io vado più in là, e lo reputo un sacerdozio, un eccelso ministerio di amore, di sollecitudine, di annegazione, di sagrifizio.

Poichè educare il bambino, cioè far del bambino un uomo, significa procacciargli tutto lo sviluppo, tutta la forza, tutta la elevatezza, tutta la bellezza delle facoltà fisiche, intellettive e morali, di cui è suscettibile.

Significa dare al suo corpo la vigoria, la flessibilità, l' agilità e la salute necessarie al buon servizio dello spirito.

Significa rivelare al suo spirito tutte le cognizioni utili e tutte le nobili dottrine, che possono valergli di ornamento e di lume nella vita, cioè fargli acquistare il massimo della forza ed estensione mercè di adatti esercizii e lavori della intelligenza, coltivandone il criterio, la ragione, il gusto, la penetrazione, la memoria, la imaginazione e il mezzo di manifestare i suoi concetti : in somma il pensiero e la favella, che sono le due grandi prerogative della umanità.

Significa formare l' uomo come Dio vuole, che si formi, assodandone il carattere, dando stabilità e sicurezza al suo volere, illuminandone la coscienza, e inspirandogli in cuore una sensibilità virile e generosa.

Significa, per compendiare sotto il fascio di poche parole, infondere e alimentare nell' animo giovinetto tutte le tendenze virtuose, che lo adducano all' esatto adempimento de' suoi doveri verso Dio, verso sè stesso, verso la famiglia, verso la società, verso la patria, verso tutti i suoi simili.

NICEFORO FILALETE.

NECESSITÀ DELL' IDEALE

Le nazioni, come gl' individui, han bisogno d' ideale, chè l' idea è una potenza più grande dell' interesse materiale.

Se la felicità si riducesse a soddisfare gli appetiti e i bisogni dell' animale, se non ci fossero altri godimenti che quei della materia, metterebbe conto di vivere? Se tutti i nostri sforzi per acquistare nuove e più alte cognizioni finissero nell' abisso del nulla, a che tanto lottare?

Nella società moderna è in gestazione un nuovo ordine di cose: ma la società migliore, di cui aspettiamo l' avvento, sarà essa un semplice miglioramento nella ripartizione dei beni della terra? Ecco il problema da risolvere.

Senza dubbio il suo primo effetto sarà la estinzione del pauperismo. Ma dirà poi agli uomini, che la esistenza si dee restringere ad appagare i bisogni materiali, e che non ci è niente al di là?

A noi sembra, che invece alla società dell' avvenire occorra *sopra tutto* un ideale elevato, sublime. Quando le tentazioni di ogni sorta si saran fatte più urgenti e irresistibili, sarà maggiore la necessità di serbare il genere umano più forte e più virile, chè il piacere snerva più della sofferenza.

Noi dunque non crediamo, come certi odierni difensori del popolo, che tutto stia nel ben mangiare, ben bere, ben vestire, ben alloggiare, e spassarsi; ma pensiamo, che il problema sociale sia inseparabile dal problema morale, e che dalla soluzione del secondo dipenda quella del primo.

Bisogna esser logici: o la persona umana ha in sè qualche cosa di degno, di rispettabile, di divino, e allora conviene rispettarla ed amarla; o la non è che una macchina organizzata inconscia, e allora non merita alcuna considerazione speciale, e l' egoismo personale è giustificato.

Noi teniamo alla prima opinione. L' ideale della umanità è il perfezionamento morale e intellettivo, che ci darà tutte le soddisfazioni materiali compatibili con la nostra dignità da un lato, e dall' altro le gioie elevate di conoscere ognor più e meglio, ammirare e gustare le bellezze dell' arte, le magnificenze della natura, la eccellenza del bene, e tutto ciò con per fondamento la tetragona convinzione, che si esiste oltretomba, e che la vita presente non è se non una pagina della eterna.

Vano è dunque il disertare vigliaccamente la lotta col suicidio: la realtà vi riafferra oltre il sepolcro, e vi grida: Niuna vittoria senza combattimento! Niuna felicità senza sforzi per conseguirla!

La religione della umanità si allarga, si fortifica, si eleva. Noi siamo i lottatori chiamati ad alti destini col cómpito di perfezionarci con lo scambio delle cognizioni, con la unione, con la sodalità, con l'amore.

DISCORSI SU' MONDI

IV.*

Il *Sole*, fonte perenne di luce e di calore, gigantesco focolare di vita e di fecondità, siede glorioso nel centro del nostro sistema, e dirige le rivoluzioni celesti dei mondi, che lo compongono.

La sua costituzione fisica è un problema non anche risolto, sebben discusso fin da Anassimandro, discepolo di Talete. Gli studii degli astronomi e de' fisici del secolo passato e del nostro vogliono sia un globo opaco come i pianeti avvolto da due atmosfere principali, di cui la esterna sarebbe una fotosfera, e la interna rifletterebbe in fuori l'eccesso del costei calore e della costei luce, preservandone il nucleo solare, che perciò sarebbe abitabile. Così pensavano William e John Herschell, e così pensano parecchi contemporanei, senza tuttavia che la lor teorica valga per assoluta verità, e sia definitivamente accettata come assioma.

Il Sole è 1407187 volte più grande della Terra, sì che, se supponessimo questa collocata nel suo centro come il nocciolo in mezzo a un frutto, la Luna, che pure distà da noi 386892 chilometri, non solo sarebbe ancora compresa entro il corpo solare, ma inoltre da essa alla superficie di lui correrebbe un intervallo di 320000 chilometri in linea retta.

L'astro del giorno pesa per sè più che il settecentuplo di tutti i corpi del suo sistema presi insieme, o più che 350000 Terre, cioè due nonilioni di chilogrammi. Quale agente ne produca senza resta la

* Poichè l'autore di questi Discorsi, dopo quanto ne fu pubblicato nel Fascicolo ultimo, non s'è fatto più vivo, nè della interruzione il periodico *Le Flambeau* ha mostrato di accorgersi, gli *Annali*, per rispetto a' lettori, subentrano da oggi all'ecclissato Stello, e ne compiono debitamente, qual era promesso, il programma. N. F.

luce ed il calore, non sappiamo. Quanto alla sua luce la distanza, che lo separa da noi, è tale da non ci permettere di avvertirne, quando pure avvenissero, i cambiamenti, giacchè, ove, per esempio, la scemasse così da accorciarne il diametro di un metro ogni ventiquattr' ore, ci occorrebbe una osservazione continua di diecimil' anni per distinguere la diminuzione del suo disco apparente. Quanto al calore, se la quantità, che la nostra Terra ne riceve solo in un anno, fosse ripartita egualmente sulla intiera superficie di essa, basterebbe a fondere uno strato di ghiaccio, che con la spessezza di oltre a 30 metri l' avviluppasse tutta. Ma la somma di calore intercettata dal nostro globo è infinitamente piccola in paragone a quella versata dal Sole nello spazio, ch' è due milioni cotanta. Il calore emesso dall' astro alla sua superficie in una sola ora farebbe bollire tre miliardi di miriametri cubi di acqua alla temperatura del ghiaccio, e quello da lui prodotto in un anno equivale a quanto ne darebbe con la combustione una colossale montagna di carbon fossile, che, alta 27 chilometri, ne avvolgesse interamente la smisurata sfera.

Intorno al Sole, in orbite concentriche presso che circolari, girano i pianeti. Eccoli quali ce li mostra la osservazione telescopica.

Il primo, che si presenta, andando dal centro del sistema alla periferia, è *Mercurio*. La sua lontananza dal Sole tocca i 59133600 chilometri; la sua rotazione diurna, o giornata, si effettua in 24 ore 5 minuti 28 secondi: il suo anno consta di 87 giorni 23 ore 14 minuti; le sue stagioni durano presso a 22 giorni. Il volume di Mercurio è assai minore che il terrestre, giacchè il suo diametro importa 4972 chilometri; ma la sua densità è tre volte maggiore. Ha l' orbita di 444 milioni di chilometri, onde percorre 58 il secondo, 208800 l' ora, e 5011200 il dì. I suoi abitanti veggono il Sole come un disco di fuoco sette volte maggiore, e ne ricevono luce e calore sette volte più intensi che noi. Mercurio è circondato da un' atmosfera assai densa, e porta numerose catene di montagne molto più elevate che quelle della Terra.

Secondo pianeta è la fulgida *Venere*, che distà dal Sole 111 milioni di chilometri, lo vede due volte maggiore che noi, e ne riceve doppia quantità di luce e di calore. Essa ha le giornate di 23 ore 21 minuti 7 secondi, le stagioni di 2 mesi, e l' anno di 225 giorni. La sua orbita, cui percorre con la velocità di 37 chilometri il secondo, 128760 l' ora, e 3090340 il dì, si estende in chilometri 690400000. Il suo volume, la sua massa, la sua densità e il peso de' corpi alla sua superficie differiscono poco da quel, che sono in Terra.

Il suo globo è irto di svelte montagne, onde parecchie superano i 40000 metri di altezza, e avvolto da un' atmosfera, che per costituzione fisica è simile alla nostra. Come Mercurio, anche Venere è quasi sempre coperta da nubi.

A 152920000 chilometri dal Sole segue la *Terra*, che ha il giorno di 23 ore 56 minuti 4 secondi, e l' anno di 365 giorni 5 ore 48 minuti. Essa fa: nel suo movimento di rotazione diurna 464 metri per secondo; nel suo movimento di rivoluzione annua 30550 metri il secondo, o 110000 chilometri l' ora, e 2640000 chilometri il dì, e nel suo movimento di traslazione insieme col Sole ogni secondo altri 8 chilometri. — La Terra ha un satellite o *Luna*, che, compiendo il suo doppio movimento di rotazione e di rivoluzione in 27 giorni 12 ore 44 minuti, l' accompagna ne' suoi viaggi alla distanza media di chilometri 386892. La faccia della Luna fu dilaniata da violenti cataclismi: i vasti crateri e gl' innumerabili picchi, onde oggi è seminata, son gli ultimi vestigi delle sue tormentose rivoluzioni interne.

Un 80 milioni di chilometri più in là circola *Marte*, che ha molta analogia co' precedenti tre pianeti minori. Lungi dall' astro centrale 236714400 chilometri, esso compie la sua rotazione diurna in 24 ore 39 minuti 21 secondi, e la sua rivoluzione annua in 686 giorni 22 ore 18 minuti. Percorre la propria orbita di 1448 milioni di chilometri con una velocità di 24448 metri il secondo, o di 88000 chilometri l' ora e 2112000 chilometri il dì. Grande circa metà della Terra, vede il Sole due volte più piccolo, e ne riceve presso che due volte meno luce e calore (precisamente i quattro noni). Nella sua invoglia atmosferica, ne' ghiacci, che appaiono periodicamente a' suoi poli, nelle nubi, che ne velano a quando a quando la faccia, nella configurazione geografica de' suoi continenti e de' suoi mari, e nelle sue varietà di stagione e di clima, Marte offre con la Terra tale somiglianza da indurre a credere, che la organizzazione fisica de' loro abitanti, lì alquanto più, qui alquanto meno progrediti, debbano differenziarsi di poco. — Marte ha due piccoli satelliti: *Phobos* e *Deimos*.

Circa 400 miliardi di metri discosto dal Sole v' ha negli spazii interplanetari una zona larga 320 milioni di chilometri, che parrebbe essere stata un giorno il teatro di qualche grande catastrofe. In essa regione, ove gli astronomi speravano di trovare un grande pianeta, che le leggi universali della natura sembrava avessero dovuto collocare fra Marte e Giove, pianeta già preconizzato dal Kepler,

dal Titius e da altri, si è invece scoperto un gran numero di piccoli globi, detti *Asteroidi*, *Planetoidi* o *Pianeti telescopici*, che, indipendentemente uno dall' altro, compiono il lor giro di traslazione intorno al centro comune del sistema. Secondo la più verisimile teoria cosmogonica gli Asteroidi sarebbero i frammenti dell' anello solare, spezzatosi per ignota cagione nei tempi primitivi, che dovea formare il pianeta oggi mancante; secondo un' altra meno probabile sarebbero i frantumi di un globo già esistente colà, ma che una rivoluzione geologica interna avrebbe sfracellato, disseminandone i rottami nello spazio, e lasciandone liberi i gas interiori, che avrebbero formato le nostre comete planetarie.

Di là dalla zona degli Asteroidi incede il pianeta colossale *Giove* sur un' orbita gigantesca di 4856 miliardi di metri e lontana quasi 800 milioni di chilometri dal Sole, cui scorre con la velocità di 12972 metri il secondo, cioè di 778 chilometri il minuto, di 46700 chilometri l' ora, e di 1120800 chilometri il dì. Non ostante la rapidezza della sua rotazione diurna, che si compie in 9 ore 55 minuti 40 secondi, e vi ha cagionato a' poli uno schiacciamento eguale al diciassettesimo dell' asse, il suo anno dura quasi dodici de' nostri, e propriamente anni 11 mesi 10 giorni 15, cioè giorni 4330. Giove, ch' è 1414 volte più grande della Terra, ha un invoglio gassoso, in cui nuotano sempre dense nubi, che ci nascondono la configurazione geografica della sua superficie. La quantità di calore e di luce, che gli viene dal Sole, è ventisette volte minore di quella, che ne viene a noi, ma distribuita in misura costante ed invariabile ad ogni grado di latitudine dall' equatore ai poli, ond' esso non va soggetto nè alle nostre vicissitudini di stagioni, nè a' nostri improvvisi cambiamenti di temperatura. Il diametro equatoriale di Giove conta 143168 chilometri; la sua massa, ch' è 338 fiate la terrestre, ha la densità del rovere, sì che, a volume uguale, sarebbe più di quattro tanti men greve della Terra. -- Quattro satelliti ne rischiarano le brevi notti: *Io*, *Europa*, *Ganimede*, *Callisto*.

Il pianeta *Saturno*, 1457406400 chilometri lontano dal Sole, è un globo 734 volte maggiore del nostro, che, in una rivoluzione annuale di 29 anni e 6 mesi, cioè di 10759 giorni terrestri, trae seco i suoi due immensi anelli, il cui diametro sorpassa 284000 chilometri, e 8 lune: *Minas*, *Encelado*, *Tetide*, *Dione*, *Rea*, *Titano*, *Iperione*, *Giapeto*, che abbracciano nello spazio una estensione circolare di oltre a 10400 miliardi di chilometri quadrati. Le sue stagioni sono ben regolate, e durano 7 anni e 4 mesi nostri ciascuna. Il suo movi-

mento di rotazione sì prodigiosamente rapido, che si effettua in 10 ore e 16 minuti, ha prodotto a' suoi poli lo schiacciamento pari a un decimo dell' asse. Ha l' orbita di 9150 milioni di chilometri, e la trasvola facendo 9842 metri il secondo, vale a dire 35432 chilometri l' ora, e 850400 chilometri il dì. Riceve dal Sole circa 80 volte meno luce e calore di noi; ma la magnificenza dello spettacolo, che la natura offre in esso co' misteriosi due anelli e con la schiera di splendidi satelliti, come in Giove mostra le condizioni più propizie alla esistenza di creature sensibili, prova, che in que' due mondi il dominio della vita dee superar di gran lunga il già maraviglioso della Terra.

Di poi *Urano* ruota alla distanza di 2931009600 chilometri in un' orbita di chilometri 18328480000, cui percorre in 84 anni e 3 mesi de' nostri, con la velocità di 6100 metri il secondo, 24000 chilometri l' ora, 597200 chilometri il dì. Il suo diametro, che importa 54800 chilometri, lo fa 82 fiate più grande della Terra. La sua densità è un po' minore di quella del mattone. Il Sole gli manda 360 volte meno luce e calore che a noi. Ha 4 satelliti: *Ariel*, *Umbriel*, *Titania*, *Oberon*, le cui distanze dal pianeta sono comprese fra chilometri 200000 e 2892000. A cagione della sua enorme lontananza dalla Terra (2800 milioni di chilometri) anche il telescopio non riesce a distinguere nulla sulla sua superficie.

L' ultimo pianeta cognito del sistema, *Nettuno,* descrive, alla spaventosa distanza di 4688 milioni di chilometri dal Sole, un' orbita di 28680 milioni di chilometri con la velocità di 5500 metri il secondo, 20000 chilometri l' ora, 480000 chilometri il dì. Vede il Sole 1300 volte più piccolo, e ne ottiene altrettante volte meno luce e calore che noi. L' annata vi è uguale a 164 anni e 226 giorni terrestri; ogni stagione vi dura più di 40 de' nostri anni; la sua densità è a un dipresso quella del faggio: il suo volume è pari a 105 terrestri. — Urano ha un satellite, ancora senza nome, che lo accompagna alla distanza di 100000 chilometri.

Ma Nettuno non deve certamente segnare gli estremi confini del sistema. Quantunque i nostri mezzi d' investigazione non abbiano ancor potuto oltrepassare quel limite, sappiamo con sicurezza, che parecchie comete descrivono orbite assai più estese, il cui tragitto richiede anni a migliaia. In quelle regioni a noi per ora inaccessibili circolano probabilissimamente diversi altri pianeti sconosciuti. La distanza interposta fra il nostro Sole e la stella più vicina supera quasi ottomila volte quella dal Sole a Nettuno, arena vastissima di

rivoluzioni astrali, che al fermo la economia della natura non ha lasciato deserta.

Ricapitoliamo.

Tutti i pianeti del nostro sistema presentano fra loro grandi analogie, e si dividono naturalmente in due gruppi separati dalla regione degli Asteroidi. Mercurio, Venere, Terra e Marte ne formano il primo, che ha per caratteri simili: la prossimità all' astro centrale, la piccolezza relativa de' globi, la brevità delle annate, il durare quasi equivalente del giorno, la somiglianza degli elementi geodetici, e il grado nel sistema, la storia, la configurazione geografica e forse le medesime condizioni di esistenza e le funzioni medesime nell' universo. Il secondo gruppo, del pari composto di quattro pianeti, Giove, Saturno, Urano e Nettuno, ha per caratteri simili: le colossali dimensioni delle sfere, giacchè il solo Urano, ch' è pure il penultimo di loro in ampiezza, è ancor più grande che tutti e quattro i globi del primo gruppo presi insieme; la pluralità de' satelliti, che accompagnano i pianeti nella loro corsa; la lentezza delle rivoluzioni annuali, e per contra la rapidità delle rotazioni diurne; il primato nel sistema e la importanza di ufficio nell' ordine universale.

Le distanze medie crescenti de' pianeti dal Sole, presa per unità quella della Terra, sono come appresso: Mercurio 0,387 — Venere 0,723 — Terra 1 — Marte 1,524 — Giove 5,203 — Saturno 9,539 — Urano 19,182 — Nettuno 30,04.

Le velocità medie decrescenti de' pianeti in chilometri per secondo sono queste: Mercurio 58 — Venere 37 — Terra 30 — Marte 24 — Giove 13 — Saturno 10 — Urano 7 — Nettuno 5.

Degli Asteroidi poi la distanza media come più sopra è di 2,5, e la velocità media di 18 chilometri.

Chi voglia figurarsi il nostro sistema solare matematicamente ridotto in guisa da afferrarne l' aspetto, imagini questo quadro.

Intorno a un punto comune otto circonferenze concentriche di diametro progressivo, e su ciascuna di esse un corpo diverso come segue:

Centro: un globo col diametro di 65 centimetri (*Sole*);

1° Cerchio di 40 metri di diametro con suvvi un granello di miglio (*Mercurio*);

2° Cerchio di 70 metri di diametro con suvvi un pisello (*Venere*);

3° Cerchio di 100 metri di diametro con suvvi un cece (*Terra*):

4° Cerchio di 160 metri di diametro con suvvi un grano di pepe (*Marte*) ;

Fra questo ed il seguente, centinaia di circonferenze intersecantisi con su ciascuna un granellin di sabbia (*Asteroidi*) :

5° Cerchio di 520 metri di diametro con suvvi una melarancia (*Giove*) :

6° Cerchio di 1000 metri di diametro con suvvi una palla da biliardo (*Saturno*) :

7° Cerchio di 1960 metri di diametro con suvvi una ciliegia (*Urano*) ;

8° Cerchio di 3000 metri di diametro con suvvi una prugna (*Nettuno*).

I quali corpi percorrerebbero ciascuno la propria orbita così : il granello di miglio o Mercurio in 1 minuto e 28 secondi, il pisello o Venere in 3 minuti e 45 secondi, il cece o Terra in 6 minuti, il grano di pepe o Marte in 11 minuti e 27 secondi, i granellini di sabbia o Pianeti telescopici in minuti da 20 a 35, la melarancia o Giove in 1 ora e 12 minuti, la palla da biliardo o Saturno in 3 ore, la ciliegia od Urano in 8 ore e mezzo, la prugna o Nettuno in 16 ore e 40 minuti.

NICEFORO FILALETE.

L' AVVENIRE DELLA SCIENZA

Sunto della Conferenza tenuta nelle sale della Duchessa di Pomar il 7 di Marzo 1894 dal Dott. Carlo Richet, Professore di Fisiologia alla Facolta di Medicina di Parigi e Direttore di quella *Revue Scientifique*.

Non mi propongo di divertirvi. Son abituato a parlare davanti a studenti di medicina, ai quali insegno fisiologia. Vi prego dunque di scusarmi, se il mio linguaggio è quello della scienza esatta.

V' interterrò sull' avvenire della scienza, non di tutta intiera la scienza, chè il tema sarebbe di assai troppo vasto, ma di un certo lato speciale della scienza futura : intendo dire di quella, che chiamano la scienza occulta .

Quando si fan previsioni dell' avvenire, bisogna essere prudenti. Chi non vede, con quale rapidità le scienze si trasformano? In soli venticinque anni tutto vi fu capovolto da cima in fondo. Oggimai è anticaglia la scienza dei secoli XVI e XVII, i cui libri tuttavia basterebbero a riempire parecchie volte quest' ampia sala :

quella scienza altro non è più che un ricordo, e i soli fatti galleggiarono incolumi nel suo naufragio. Forse avverrà lo stesso con le teoriche odierne; ma i fatti sopravivranno. I fatti accade rispettarli.

Quindi il progresso è innegabile, e sorpassa tutte le previsioni, anche le più ardite. Chi lo niega è condannato a smentita solenne. Prova ne sia la storia del magnetismo animale, scoperto or son 110 anni, e per 80 pertinacemente negato dai dotti ufficiali e dalle accademie. Oggidì per converso chi osa negare il magnetismo? Non v'ha nulla di più straordinario che la rivoluzione operatasi da cinque o sei anni a questa parte.

Innumerabili sono i consigli, che mi furono, e mi vengono prodigati per distogliermi da questi audaci studii. « Voi vi perdete — mi dicono — vi rovinate la carriera. » Con ogni mezzo mi si è voluto arrestare; ma io son tenace, e persevero, e parlo chiaro, e trovo chi mi ascolta.

Da tutto ciò si possono trarre due conclusioni: una scientifica, e l'altra morale. La prima è, che i fatti debbono aver sempre il sopravento: son padroni assoluti, e hanno prevalenza su tutto. La seconda è, che bisogna aver il coraggio della propria opinione. Il coraggio professionale del dotto non istà solo nel tentare esperimenti pericolosi, nello sfidare gli agenti chimici od i microbi: sta molto più nel dire aperto il suo avviso, senza curarsi delle beffe, de' sarcasmi e, più ancora, della calcolata indifferenza. Il coraggio del dotto ha da consistere nello scoprire qualche nuova particella della verità e nel fare a qualunque costo, che gli altri uomini ne profittino.

Ciò premesso, che cosa è la scienza occulta? Se apro il dizionario del Littré, vi trovo, che la parola « occulto » dinota una cosa, in cui si nasconde una certa quantità di mistero. Per conseguenza « scienza occulta » vorrà dire: scienza che contiene del mistero. Ma qual è quella scienza, che non ne contenga un poco, e anzi molto?..... Dunque diremo, scienza occulta esser quella, ch'è (puramente e semplicemente a cagione della nostra ignoranza) un po' più misteriosa delle altre. Tutte le scienze, dopo di essere state occulte, diventano classiche: esempii l'astrologia divenuta astronomia e l'alchimia divenuta chimica.

Dichiaro schiettamente, che non ho alcuna simpatia per l'occultismo da sala, per que' frivoli passatempi, che talvolta sono accompagnati da formole bizzarre. Gli studii dell'occulto devon essere impresi in una con grande cuore e con molta scienza: bisogna portarvi il zelo di un apostolo ed il zelo del saggio. Aderisco in-

vece alle società di psicologia, che si propongono di esaminare il fenomeno psichico nelle condizioni più rigorose.

Si tratta dunque di passare allo studio de' fatti stessi; si tratta, senza far teoriche, d'investigare i fatti. Potrete convincervi del lor valore, e così persuadervi, che queste antiche « scienze occulte » meritano di essere classificate fra le vere scienze.

Il primo fatto da considerarsi è quello indicato col nome di *telepatia*, cioè sentimento a distanza. Consiste nel poter una persona provare la impressione di un fenomeno reale, che succede, proprio in quel momento, in un luogo lontano. I più frequenti fatti di telepatia accadono in punto di morte, come se l'anima facesse uno sforzo per andare ad avvertir lontano le persone amate della sua dipartita, mentre la si avvera.

Gli esempii di telepatia, osservati con la massima esattezza, sono senza numero. Ne avrei da raccontare fin domani. È stata pubblicata un'opera importantissima, composta di due grossi volumi in ottavo di 700 pagine, ch'è una raccolta di documenti telepatici rigorosamente vagliati. È scritta in inglese; porta il titolo *Phantasms of the Living*, e ne son autori i signori Gurney, Myers e Podmore (1).

I fatti telepatici si possono spiegare in due modi: con una forza, ch'emana dal corpo, o con una forza superiore alla intelligenza umana. Comunque però si spieghino, io nego ricisamente, che sieno fenomeni imaginarii, illusorii, oppur dovuti alla frode. — Allor sarà il caso! — diranno. Ed io risponderò col vecchio argomento della scolastica: ammetter simili fatti qual opera del caso varrebbe tanto quanto pretendere, che tutte le lettere dell'alfabeto gettate in aria alla rinfusa possano ricadere al suolo combinate in un'armonica composizione.

Nella telepatia forse non è assurdo ammettere una certa emanazione spirituale dal corpo umano, giacchè i suoi fenomeni furono più volte osservati da più persone ad un tempo, il che si è chiamato « allucinazione collettiva ». Parrebbe dunque, ch'essa emanazione basti per avvertire un fenomeno esterno. E allora quanto non si dovrebb'essere più cauti prima di asserire, che con la morte tutto è finito!

Dopo i casi telepatici, specie fondati sulla testimonianza collettiva, segue un altro ordine di fatti, che concernono la nozione degli oggetti anche più lontani, cioè « la visione senza l'aiuto dei sensi ».

(1) Di essa è stata fatta una riduzione in francese dal signor Marillier, che la stampò sotto il titolo assai poco indovinato di *Hallucinations Télépathiques* con una Prefazione appunto del Professore Carlo Richet. N. F.

ch'è « la seconda vista », o, più semplicemente, « la *chiaroveggenza* » o « lucidità ». Esempii se ne hanno a iosa: le prove ne son numerosissime.

Viene di poi « la premonizione » o « *divinazione* dell' avvenire », che comprende fatti anco più maravigliosi. Forse di ordinario questa divinazione risguarda cose di non molta entità, è vero; ma, se pur non è guari importante dal lato pratico, dal lato scientifico al contrario è importantissima, onde non si capisce, come gente, quale il dotto tedesco Wundt, possa dir tranquilla: « Noi que' fatti non li vogliamo studiare ».

Passiamo adesso a un' altra parte delle nostre cognizioni intorno all' occulto. Fin qui, volendo spingere il rigore all' estremo, forse si può comprendere l' esposto com' effetto della intelligenza dell' uomo dotata di una penetrazione superiore: forse, tirandolo coi denti, lo si può ridurre a fenomeni psicologici. Altri tuttavia ve n' ha, che non sono soltanto psicologici, ma eziandio fisici, e riescono ancor più misteriosi: son quelli, a cui si è dato il nome di fenomeni *spiritici*.

Lo Spiritismo ha avuto una fortuna sbalorditiva. Al vedere il suo straordinario incremento niuno direbbe, che abbia solo 47 anni di vita. Imperocchè che cosa sono 47 anni, quando si tratta di una scienza? Stupisce dunque, non già, ch' esso abbia fatto sì poco progresso, come balbettano alcuni, ma sì, che ne abbia fatto uno sì prodigioso.

Una schiera di uomini illustri si è dedicata allo studio dei fenomeni spiritici. Mi si obbietterà, che ciò non basta per provare la verità dello Spiritismo: e sta bene: ma incoraggia di molto. Siamo in ottima compagnia: Zöllner, il grande matematico tedesco: Buttlerow, l' eminente chimico russo; Schiaparelli, l' esimio astronomo di Milano; Wallace, l' emulo del Darwin: Lombroso, il celebre psichiiatra di Torino, ed altri ed altri di egual valore, ma sopra tutti William Crookes, gloria dell' Inghilterra, che ha ammesso i fatti più inverisimili, e ancor di recente li confermò in una sua lettera diretta ad Elliott Coues, Presidente del Congresso di Scienze Psichiche alla Mostra di Chicago. Uno de' miei più dotti amici diceva non è guari picchiandosi il petto: « Ho creduto, che il grande Guglielmo Crookes, il fisico, che ha inventato il radiometro, il chimico, che ha scoperto il tallio, la mente superiore, che ha trovato il quarto stato della materia, la materia raggiante...... ho creduto, ch' esso grande Guglielmo Crookes fosse pazzo, perchè non

avevo veduto quanto egli avea veduto. Sono costretto a confessar il mio errore. »

Vi ho citato grandi autorità; ma in iscienza le autorità non son nulla senza i fatti. Trattasi quindi di sapere, se i fatti sono veri. Esaminiamone alcuni.

Incominciamo con le « *case paurevoli* » od « infestate ». A primo aspetto fanno ridere; ma poi, analizzando con cura le diverse relazioni, uno si accorge, esservi qualche cosa, che la scienza classica odierna è impotente a spiegare. E badate, che un subisso di que' casi sono perfettamente autentici.

Parliamo ora della « *levitazione* », fenomeno mirabile, in cui il medio o soggetto viene alzato in aria. Il famoso Daniele D. Home fu veduto molte volte galleggiare così da persone eminenti, che firmarono gli attestati. Io stesso ho riscontrato la levitazione a Milano con la media Eusapia Paladino.

In ultimo eccoci giunti al fenomeno più straordinario di tutti: all' *apparizione* di tutto un essere o di una parte di un essere. Io in quest' ordine di fatti non ho avuto prove sufficienti; ma inanzi agli esperimenti del Crookes non li posso negare. Si è parlato molto di frode, e certi medii vennero incolpati d' impostura. Or come mai non vi dovrebbero essere malfattori fra' medii, se ve ne sono pur troppo in qualunque altra classe della società? Ciò implica solo, che nello esperimentare accade raddoppiar di rigore e di prudenza.

I negatori sistematici si trincerano dietro questa specie di sillogismo infantile: Io non l' ho veduto: dunque non ci credo. Ma a una tale stregua che cosa ci rimarrebbe, per esempio, della storia? Chi di noi ha veduto Socrate bere la cicuta?

Conchiudo. Fin qui queste scienze hanno avuto, in generale, il periodo empirico, il periodo delle osservazioni sparse: è tempo di farle passare nel periodo francamente e severamente sperimentale.

Noi siamo già sul limite, che divide la scienza occulta dalla scienza classica. Ancora un lieve sforzo, e tutti questi studii entreranno nel campo della scienza ufficiale, accademica, riconosciuta da tutti.

Ma occorre, che la scienza abbia una sanzione morale. Cercando la verità, dobbiamo aver compassione de' nostri simili. Questa nuova scienza, che ci mostra, come la vita presente sia poca cosa, deve portarci a rispettare, a soccorrere gli altri uomini. La nuova scienza, che ci guida alla verità, ne adduca in una alla carità e alla giustizia.

ANIMISMO E SPIRITISMO

NOTE E CHIOSE

(Continuazione, vedi Fascicolo V, da pag. 146 a pag. 152)

9° Rumore di persona che cammini calzata di stivaloni alla scudiera, mentre il medio calza stivaletti. E qui mi domando: Lo sdoppiamento riproduce tal quale anche l' indumento del corpo e di ogni membro fisico correlativo, o può mutarlo a piacere (*a*)? Insomma l' Animismo à i poteri stessi dello Spiritismo? Finiremo col credere, che le streghe davvero si cangiavano in gatti, in topi?! Anche ciò dato e non concesso, bisognerebbe ammettere che nol potevano fare senza il concorso dei *diavoli*, come allora si credeva, e ancor oggi si crede dal volgo — cioè degli Spiriti.

Una sera, non lo dimenticherò mai, avvenne che lo Spirito di una signora defunta faceva sentire il penoso strascicare di ciabatte, rappresentando una inferma, che mal si regga in gambe, e vada movendo stentatamente i passi.

10° L' essere materializzato batte contemporaneamente palma contro palma, nel mezzo della stanza, a qualche metro dal medio, e i piedi stivalati sul pavimento, mentre il medio nè si agita, nè è catalettico, nè dorme.

Non dico che catalessi, o letargo, indichi Animismo; ma credo, che Animismo vero non si dia senza uno degli stati ipnotici nei fenomeni fisici di questo genere. Infatti nelle apparizioni provocate dal doppio il corpo del medio giace in letargo, o è trascinato e sostenuto, come un forte inebbriato, o un fantoccio, dallo Spirito materializzato. Parimenti il corpo può essere tirato dietro dal *doppio* stesso apparso, come avviene nei fantasmi dei viventi, quando l' effigie precede la persona fisica. Il *pensiero* e la *coscienza* si trovano fuori del corpo, e la *vita* stessa in gran parte anche è fuori del corpo

(*a*) Lo sdoppiamento ***animico*** ha sempre fin qui riprodotto con assoluta fedeltà nella sdoppiatura il corpo e gli abiti dell' originale: onde sembra logico arguirne, che non sia in grado di fare diverso. Ciò risponde alla posteriore questione, se « l' Animismo à i poteri stessi dello Spiritismo » (questione del resto già assurda per sè medesima, avvegnachè il minore non possa mai quanto il maggiore), e sfata la susseguente ironia de' gatti e topi.

Niceforo Filalete.

negli sdoppiamenti, sieno spontanei, sieno provocati: e ciò è tanto vero, che il soggetto dopo il fenomeno non ricorda (*a*).

Se potessero rendersi persistenti questi fenomeni, sarebbe utile interrogare questi doppii sul loro stato di coscienza e su tanti altri misteri della psiche temporaneamente e parzialmente disincarnata. Ma io non so se i doppii abbiano raggiunto il grado di tangibilità e di piena vita delle apparizioni di Spiriti in certe classiche sedute. Il che proverebbe che l' Animismo, oltre all' essere subordinato allo Spiritismo, gli sarebbe inferiore in potenza fenomenogenica (*b*).

(*a*) No, no, no: voi, e con voi molti altri, confondete insieme due diverse specie di fenomeni, che per essenza o per effetti sono diametralmente opposti. Nel sonnambolismo magnetico, nel letargo medianico (*trance* degl' Inglesi) e nell' anestesia de' narcotici l' uomo *si scinde*, non si sdoppia; nella così detta bicorporeità invece l' uomo *si sdoppia*, non si scinde. Ne' primi casi lo Spirito, cioè il soggetto trascendentale. esce col perispirito dal corpo, con cui resta legato per il noto cordone fluidico, onde la intelligenza, il sentimento e la volontà son nella parte dell' uomo uscita, e la parte concreta, il corpo, rimane inerte, propriamente *esanime*; nel secondo al contrario il soggetto trascendentale, lo Spirito, proietta (se si può dire) lungi da sè una parte del suo perispirito, ma resta con l' altra di esso nel corpo, onde l' uomo vero serba la intelligenza, il sentimento e la volontà, mentre il simulacro proiettato è un automa. In fatto niuna sdoppiatura osservata sin qui ha dato segno di vita intellettuale e sensitiva: apparisce, e si dilegua istantaneamente con la massima facilità; sta come statua, e si muove da automato; passa fra' suoi cari di famiglia o fra intimi amici senz' avvertirli, senza conoscerli; opera, se mai fa qualche cosa, senza espressione, con rigidezza di macchina: è un fantoccio, ch' eseguisce, come il filo, il pensiero dell' *io* trascendentale, tira. — Tutto ciò saputo, o ricordato, può esservi ancora perplessità nel discernere fra sdoppiamento animico e materializzazione spiritica? NICEFORO FILALETE.

(*b*) Perchè il nodo, a forza di aggrovigliare il filo, non diventi gordiano, anzi che attendere a farlo più ampiamente in una replica finale, meglio è sciorlo in una volta con questa postilla. — Nei fenomeni di sdoppiamento *animico* puro, sia inconscio e sia volontario, la sdoppiatura, così parziale come totale, è un vero εἴδωλον o simulacro, uno spettro, un fantasma, una larva, un' ombra, una parvenza, una imagine fluidica, la quale, che che dicano gli avversarii materialisti, occultisti o teosofisti, per ingarbugliare gl' imperiti, non può evidentemente raggiugnere, e non raggiugne mai la materializzazione tangibile, onde non oppone ostacolo a venir penetrata. Nei fe-

11° La sdoppiatura farebbe cose che la mano fisica non potrebbe — come trasportare sul tavolo un vassoio colmo di argilla del peso di oltre sette chilogrammi, scaraventare pugni da levare la pelle e ammaccare le ossa, o simili? Nè sono colpi di maglio, nè scariche elettriche, perchè si discerne il rumore speciale delle pugna e proprio delle nocche.

Intanto, mentre questa forza organizzata, intelligente fa queste prodezze, e prodiga sè stessa senza risparmio, è poi così restía a farsi stringere, o palpare, senza potersene indovinare il perchè. Se si trattasse di Animismo, io non potrei trovarlo così *incompiacente*: lo Spirito del medio anzi dovrebbe associarsi ai desiderii dei presenti.

Affermano, e io lo credo, che una qualunque offesa, che si facesse al fantasma materializzato, si ripercuota e s' imprima sul corpo del medio, e proprio nel medesimo luogo, con topica precisione; e ciò per la solidarietà che vi è fra entrambi; è quel che dicesi *trasferto*, fenomeno che si osserva anche nelle esperienze di sonnambolismo magnetico, e che il colonnello de Rochas à confermato colle sue prove di esteriorizzazione della sensibilità (1).

---

nomeni della signorina Sagé, per citarne un esempio, le allieve, allorchè, vinta la prima paura, vi si erano assuefatte, si divertivano a traversarne la sdoppiatura con tutto il corpo senza trovare alcuna resistenza, e solo sentendo alla cute della faccia e delle mani quella lievissima impressione, che uno prova sfondando una ragnatela. Ciò posto, ed è positivo, ne segue, che qualunque apparizione avente consistenza, tangibilità e forza, quasi non dissi, muscolare, è un fenomeno, non di *semplice* Animismo, ma o *misto*, cioè di sdoppiamento provocato dagl' Invisibili, che poi ne foggiano a lor modo la sdoppiatura, o prettamente *spiritico*. Dunque il criterio distintivo è ovvio, elementare, chiarissimo, preciso. NICEFORO FILALETE.

---

(1) Il che ci porge la chiave dei famosi *envoûtements* delle streghe, dei quali reca documenti il Du Potet nella sua *Magie Dévoilée*. Il maleficio consisteva nel fabbricare una immagine di cera, raffigurante la persona, cui si voleva nuocere, e poi nello straziarla con atti o parole, nel forarla con ispilli, o farla struggere lentissimamente al fuoco. Il soggetto rappresentato, per quanto lontano, risentiva per simpatia fluidica i medesimi effetti sul suo corpo, fino a soccomberne (*a*). Mi parevano sogni morbosi di fanatismo magico — ma ora

---

(*a*) Il malefizio mediante il simulacro si era già usato dai maliardi della Caldea, e Ovidio, come ricorderete, lo descrive in questi due versi:

Devovet absentes simulacra, quae cerea figit,
Et miserum tenues in jecur urget acus.

NICEFORO FILALETE.

Già Paracelso questo lo sapeva, e l' aveva detto che, offendendo il corpo astrale, si offende di contraccolpo il corpo fisico: il che certo quel famoso medico alchimista dovè apprendere dal suo commercio cogli stregoni. Nell' agiografia neppure mancano di questi esempii; mi basti ricordare il caso di Sta Liduina. Questa santa essendo in Roma e visitando col suo angelo (ecco il concorso spiritico nell' Animismo, da me congetturato anche nelle apparizioni *spontanee* di viventi) ed *in ispirito* (cioè col corpo perispiritico) i luoghi santi, quivi sdrucciola e cade sul piede destro — ma l' effetto della storta è *reale*, e dura in Roma per parecchi giorni. Un' altra volta, visitando anche *in ispirito* i santuarii di Roma, e passando da presso ad un cespuglio, le penetra in un dito una spina, che il giorno appresso le dà a soffrire non poco nel suo *dito di carne.* Ecco il *trasferto*, come oggi si chiama.

Questi fatti di sdoppiamenti, o apparizioni di viventi, siccome straordinarii, rari e involontarii per lo più, sono stati ritenuti sempre come miracolosi. Così i Cinesi, che hanno i loro *Kuei-Scin*, o Mani, provenienti gli *Scin* dalla parte più sottile dell' anima, e i *Kuei* dalla parte più grossolana, reputano che questi alle volte appartengono ai vivi, e *loro offrono sagrifizii*! — Lo Spirito in questi casi è nel duplicato fluidico, non nel corpo fisico, e agisce *fisicamente*, per quanto può, col primo, non più col secondo, nel quale resta solo la vita organica, o vegetativa. Ecco perchè io dico, che quando agisce e si muove il fantasma fuori del corpo dell' Eusapia, e questa intanto non è in letargo, e parla e agisce ad un tempo colla sua persona fisica, non si tratta di Animismo, quantunque non si avesse nessun altro indizio d' indipendenza psichica del fantasma (1).

comprendo che potevano essere realtà dolorose. Ignorasi come quelle megere s' impossessavano dei fluidi così da stabilire una corrente simpatica, o diremo telepatica: forse per questo richiedevano i *capelli*, o altro che fosse stato parte del corpo del futuro paziente. - Il de Rochas à riscontrato che di fatto la cera è la sostanza in cui meglio resta e più a lungo fissato il fluido vitale, o la *sensibilità* del soggetto, come egli dice, esteriorizzata — forse perchè è una sostanza di ragione *animale*. Insomma l' empirismo precede lo sperimentalismo scientifico, come l' istinto l' intelligenza. E credete voi che lo scrivere col *proprio sangue* una promessa di apparire in punto di morte non contribuisca ad effettuare l' apparizione per questi legami fluidici misteriosi?

V. Cavalli.

(1) Vorrei sapere se è *precisamente lo stesso* pel corpo del medio nei casi di trasferto sia che si agisca sulla sua sdoppiatura parziale o totale, sia che si agisca sopra uno Spirito materializzatosi a spese in gran parte del psicoplasma del medio. A quante analisi dovrà assoggettarsi questa nostra nuova psicofisiologia trascendentale!

V. Cavalli.

E qui do termine all' enumerazione dei fenomeni, lasciando per brevità di ricordarne altri pur rilevanti.

*
* *

La conclusione critica che io ne traggo è questa: Pure ammettendo l' Animismo, ossia l' azione dell' anima del medio, del suo *io* superiore ed interiore nella propria integrità, operante colle forze intrinseche perispiritali, dico che è subordinato allo Spiritismo, e intendo che è *passivo*: onde può essere Spiritismo *larvato* quel che è Animismo *apparente* (*a*).

Penso che lo sdoppiamento totale, o anche parziale del medio sia, o possa essere per lo più provocato dallo Spirito *controllo*, o da altro Spirito per azione *esteriorizzante*, o *abmaterializzante*, che vorremo dire; e ne adduco ad esempio i fatti sonnambolici: è più facile che il magnetizzatore li ottenga agendo sul soggetto, anzichè questi agendo sopra sè stesso. E si comprende: ci è nel primo caso una volontà che agisce dall' interno con una copia maggiore di fluidi, i quali agevolano l' operazione del graduale svincolamento animico. Per questa via sarà forse dato col tempo e un razionale indirizzo ottenere anche da *magnetizzatori spiritisti* questi sdoppiamenti medianici. Il processo è il medesimo: e la suggestione ipnotica ci mette in grado di comprendere l' ossessione spiritica.

Io ritengo che il *doppio* del medio obbedisca in seguito per lo più allo Spirito libero estraneo, che agisce da magnetizzatore, come lo Spirito si serve alle volte direttamente fin del corpo fisico stesso del medio, quando lo invade nella medianità possessiva (1).

Quante volte ò udito le manovre magnetiche dello Spirito John sopra l' Eusapia, dopo le quali soltanto questa, già restía, era messa in *trance*! Così sonomi persuaso che davvero lo Spiritismo è il magnetismo dei disincarnati sugli incarnati, pur servendosi dei fluidi

---

(*a*) L' Animismo, come avrete appreso dalla scala della mia prima Nota, qual secondo anello della catena psichica, è inferiore in potenza non solo allo Spiritismo, che n' è il quarto e supremo, ma eziandio al terzo, cioè al Magnetismo. Nel crederlo poi sempre passivo v' ingannate, giacchè spesso e' si dimostra attivissimo.

NICEFORO FILALETE.

---

(1) Rammento aver letto che uno Spirito materializzato provocava lo sdoppiamento di due fanciulli addormentati, facendone apparire i fantasmi in una seduta sperimentale. Narratore del fatto fu il Visconte Torres-Solanot nell' *Espiritista* di Madrid del 1878, se mal non rammento.

V. CAVALLI.

stessi di questi per sottrazione. Infatti, è a spese in gran parte dei fluidi umani che gli invisibili agiscono, — e quando toccano, evidentemente, ci sottraggono fluido, onde è che alcuni, molto sensibili, ricevono una sensazione sgradevole, come di brivido penoso, o di vuoto alla parte toccata.

Se una persona può automagnetizzarsi coi proprii fluidi, non deve far meraviglia che uno Spirito possa magnetizzare un medio adoprando i fluidi sottratti a lui o ad altri.

L' anima incarcerata nel corpo, se pur arriva a scarcerarsi raramente da sè stessa (1), opino che non abbia la stessa libertà di movimenti, di espansione, la stessa signoria, o alto dominio sopra sè medesima e gli stessi poteri sul mondo fluidico che à l' anima disincarnata — al pari che, condonatemi il grossolano paragone, gli anfibii non possono avere il medesimo adattamento che hanno i pesci nell' elemento liquido.

(Continua) VINCENZO CAVALLI.

---

(1) L' istinto provvidenziale di conservazione è impedimento precipuo a questo scarceramento — giacchè, quando lo spirito raggiunge lo stato estatico, allora vorrebbe rompere gli ultimi legami, o gli ripugna ritornare nel carcere corporeo. Perciò è pericoloso protrarre e spingere troppo oltre le esperienze di questo genere. — Io amerei sapere però se tutti i soggetti gustano eguali sensazioni deliziose nell' estasi — e se ad esempio un uomo malvagio possa essere rapito in estasi colle pratiche magnetiche, e se pregusterebbe anche egli il paradiso. Se sì, si presenterebbe un problema psichico-morale di ben difficile soluzione allo spiritista, posto che l' estasi sia un fenomeno psicologico, e non fisiologico soltanto (*a*).

V. CAVALLI.

(*a*) E perchè non potrà estasire il malvagio? E come la sua estasi ha da presentare un problema etico « di ben difficile soluzione allo spiritista »? Appunto lo spiritista sa, che la sensibilità magnetica, al pari della medianità spiritica, è in fondo attitudine fisica, e non morale. Non vediamo forse ogni giorno medii, che pur troppo non sono da vero stinchi di santo e fiori di virtù, scrivere, se psicografici, o porgere, se parlanti, sermoni e consigli sì elevati e puri da disgradarne un Segneri o un Vincenzo di Paola? Son per lo più gli *strumenti*, e non gli *oggetti* della manifestazione. Dunque, se le Guide vorran dare agli astanti mercè della estasia uno sprazzo di luce sulla vita de' buoni oltretomba, si varranno certamente del sonnambulo anche reo, come si valgono del medio anche perverso. Inoltre non potrebbero anche servirsi di quel mezzo per tentar di attrarre al bene esso stesso? NICEFORO FILALETE.

DAGLI ESPERIMENTI DI VARSAVIA

NOTA. — Col titolo: « Lo « Spirito » John accende in Varsavia una Lampada elettrica — oppure — Uno Strappo alla Regola, che la Luce eserciti azione dissolvente ne' Processi mistici » il Dott. Giuliano Ochorowicz ha pubblicato nel *Kurjer Warszawski* del 20 di Gennaio 1894, e il signor Vittorio R. Lang ha tradotto per la Rassegna *Psychische Studien* di Lipsia, la seguente relazione.

Il 3 di Gennaio ci sedemmo come di solito intorno alla tavola in Circolo ristretto.

Eusapia volgeva le spalle alla tenda, dietro a cui, un po' a sinistra, avevo posto per terra una cassetta. Questa conteneva una batteria di Grenet di quattro elementi aperti pieni di soluzione di bicromato di potassa e di acido solforico. Se la Paladino si fosse piegata da quella parte, e avesse avuto libera la mano manca, avrebbe potuto quasi arrivare a toccar la cassetta, ch'era alta e stretta, e aveva, come ho già detto, i recipienti aperti e così colmi di liquido, che nel trasportarla o smuoverla occorreva far grande attenzione per non lo spandere. Il coperchio, che chiudeva la cassetta, non era serrato, ma socchiuso. Sopra la cassetta poi ne sporgevano fuori un presso all'altro due ordigni: una lampadina elettrica con riverbero e un'asticella perpendicolare, che terminava superiormente in un bottone, e inferiormente era sempre spinta in su da una molla. Premendone con qualche forza il bottone, l'asticciuola scendeva nell'interno della cassetta, e calava quattro elettrodi di zinco nei quattro vasi di acido. Allora, per la prodotta corrente elettrica, avveniva tosto l'accensione della lampadina, che ardeva sin che la mano premeva il bottone, e con tanta più intensità quanto era maggiore la forza di essa pressione.

Era mia intenzione di chiedere alla mano fluidica, ch'eseguisse essa medesima tale operazione, e così, accendendo la lampadina, illuminasse *eo ipso* la scena. Ove si consideri la nota avversione de' così detti « Spiriti » per la luce, la mia domanda era oltre modo temeraria; ma bisogna tentare tutto. — Dall'altro lato, pure sul pavimento, era una lampada ordinaria a petrolio con la fiamma alquanto abbassata, che manteneva il mio studio in una sorta di crepuscolo.

Incomincia la seduta, e ci accorgiamo subito, che accadrà qualche cosa di nuovo, perchè nella tavola non si ode manco un solo bussetto, ed essa rimane immobile, sebbene la Eusapia stia taciturna, e venga colta da singhiozzo, segni, ch'è caduta in letargo.

Seguono alcuni toccamenti sospetti, poi altri genuini, per il che si procede al rigoroso riscontro della Media, da me a sinistra, e a destra dallo Swiencicki. Affine di aver più sicuro contatto co' piedi della Eusapia io le tolgo gli stivalini, e la vigilanza è regolata con la massima severità.

In breve la Media si agita, si contorce, si stira, e dietro la tenda si ode un misterioso grattamento, come se fosse nella cassetta della batteria. Allora io penso fra me: — « Oho! lo spillone! » Poco prima la Paladino si era con le mani accomodati i capelli: probabilmente se n' è strappato uno, vi ha legato lo spillone, e va via grattando con esso (1). La guardo ben bene; ma sta proprio ferma; io ne tengo stretta la sinistra, e ne sento distintissimo il piede. — « E tu la tieni a modo? » — « Diamine! s' intende! » mi risponde lo Swiencicki. Dunque chi raspa è « John ». Dietro la tenda sentiamo tre volte aprirsi e chiudersi, battendo, il coperchio della cassetta, Eusapia mette un lagno, e la lampadina dà un lampo. Poi un secondo bagliore, e sul suolo si avverte come un trascinamento in direzione da manca a dritta. Nuovi divincolamenti della Media, un gemito, e un altro avvampare della lampadina sempre ancora dietro la tenda. In ultimo essa lampadina esce da destra fuor della tenda, e si avvicina alla lampada a petrolio, che, come ho già detto, era colà per terra. — « John » ha fatto giudizio — penso io — e smesso la sua paura della luce. Ci chiniamo tutti in avanti per vedere meglio, e assistiamo a questa manipolazione. Dalla parte di dietro una mano alza una delle due divisioni della tenda, la piega in guisa che la lampadina resti visibile, ma coperto il bottone dell' asticciuola, e ad un tratto la luce elettrica splende in tutta la sua forza, rischiarando a giorno e noi e la Paladino. Questa volta la pressione sul bottone, e per conseguenza la luce, dura un venti minuti secondi. — « Bravo, « John » ! » — esclamano tutti gli astanti. Io do tutta la fiamma alla lampada a petrolio, e misuro esattamente le distanze. Dalla cintola di Eusapia, ch' era sempre rimasta seduta sulla sua seggiola, al bottone dell' asta per l' accensione correvano 116 centimetri, dal piede destro di lei allo

(1) La è questa una frecciata ironica ad Alessandro Rajchman, compilatore dell' *Echo Musiczne* di Varsavia, il quale, emulo del Torelli-Viollier nel milanese *Corriere della Sera*, a cui nella chiusa è pure dato il resto del carlino, ha propugnato la ipotesi della frode, e, tanto per variare, a spiegazione del *modus operandi* della Media non seppe architettare meglio che siffatta stupidissima e assurda gherminella. N. F.

stesso 132. Ciò veduto, ordino alla Media di liberare quel suo piede dritto dalla morsa dello Swiencicki, di girare la seggiola, di piegarsi allo indietro, e di stendere al possibile il piede nella direzione verso la lampadina. Per arrivare al contatto *mancavano ancora 38 centimetri.* — E in tutto quello spostamento e quelle manovre non si era versata manco una goccia degli acidi della batteria.

Tal esperimento con la lampadina elettrica ho poi ripetuto in due altre sedute. Lo videro, fra gli altri, i signori Ladislao Boguslawski e Dott. Nieszkowski, in cui presenza la cassetta da dietro la tenda, ov' era stata posta, venne da sè, passando sopra il capo di Eusapia, a posarsi sulla tavola, e in mezzo a questa, ma col bottone dal lato opposto alla Media, fu accesa. I riscontrieri attestarono la corretta posizione delle mani della Paladino; dell' uso fraudolento de' suoi piedi, anche senza tener conto ch' erano bene imprigionati fissi, qui non si può manco parlare. Questa volta il bottone dell' asticciuola fu premuto senza il sussidio della tenda ripiegata, e perciò la pressione non fu molto energica, onde la lampadina non rifulse compiutamente. Durante l' atto del premere io son riuscito a scorgere, contro il barlume di una finestra, l' ombra della mano premente. Essa veniva, sì, dal lato dell' Eusapia, ma dall' alto in giù.

Mentre noi commentavamo l' esperimento, la Media v' intercalò questa spontanea obbiezione : — « I Signori mi tengono tutt' e due le mani, ma la mia testa è libera, e con essa potrei benissimo fare io stessa quella manovra ». Ciò detto, si alzò, si chinò verso la tavola, e premette il bottone con la fronte. Poi si ritrasse indietro, tornò a sedere (le sue mani erano state sempre tenute da' riscontrieri), appoggiò il capo alla tempia del Dott. Nieszkowski, le sue membra si stesero rigide, ella trasse un gran sospiro, nella cassetta si udì qualche romore, e in un subito la lampadina avvampò da sè per la seconda volta. E di nuovo pensai meco stesso: — La Media ha sicuro sempre pronto in tasca un « sorcio meccanico », che, opportunamente messo fuori, corre fino alla cassetta, si arrampica sull' asticciuola, e tira giù il bottone co' denti !.....

Come se ne caverebbe diversamente l' autore di *Più Luce*, benchè tanto ferrato, almeno così assicura lui, in teorie scientifiche ?

Ei voleva « più luce » ? Ebbene, adesso l' ha, proprio luce elettrica, e per giunta accesa dallo stesso « John » !

Riuscirà essa a illuminarlo ?

SOGNI PREMONITORI O PROFETICI

(Continuazione, vedi Fascicolo V da pag. 155 a pag. 157)

XVII. Giustino Kerner narra, che un giorno la Veggente di Prevorst era molto malinconica. Alla sera, nel sonnambolismo, ella espresse il timore, che una persona sua intima fosse minacciata da morte. Il Kerner, sospettando esser quello un sogno premonitore, la esortò a spiegarsi. Dopo lunga riflessione la Veggente si arrese, e dichiarò, che qualcuno meditava di uccidere suo fratello, un' ora di cammino distante dal luogo del costui domicilio, con un colpo di arme da fuoco il 18 di quello stesso mese. Convenisse quindi avvertirnelo e procedere così : in quel giorno egli si mostrasse sul luogo, e si avviasse verso il bosco, ove però prima si dovessero mandare due uomini, i quali, appiattati sopra un' alta quercia, avrebbero veduto inoltrarsi l' assassino, cui descrisse in su' 26 anni, di origine straniera e abitante in luogo da lei bene specificato. Il fratello, informato della cosa, si recò in sul crepuscolo della sera nel bosco, dove in fatto un ladro di legna, quello preciso indicato dalla Veggente, tirò su lui, ma, siccome egli stava in sull' avviso, senza colpirlo (Vedi il § XIX).

XVIII. Più tardi la medesima sognò ripetutamente di vedere una volpe, e le fu detto, che lo stesso suo fratello, cacciando, nel tirare a uno di quelli animali perirebbe per una falsa carica dello schioppo. Questi, ammonitone, recandosi un dì alla caccia, visitò prima prudentemente l' arme, e la trovò, probabilmente per opera di qualche malvagio, rimpinzata con doppia carica. — Queste premonizioni circa suo fratello la sonnambula spiegava col fatto, ch' egli l' avea magnetizzata più volte, ond' ella stava in continuo rapporto con lui (Vedi il § XIX).

XIX. Un' altra volta da sveglia di giorno ebbe la visione, che il suo bambino si cacciava in bocca una spilla ; poi, nel sonno magnetico, vide più precisi particolari, onde i suoi genitori, presso cui era il fanciulletto, tre giorni prima dell' indicato per la disgrazia, trovarono sulla manica del suo abitino una spilla, che fu subito tolta (Kerner, *Die Seherinn von Prevorst*, 90-93).

XX. Il Dottor Mather, nella sua *Storia Ecclesiastica della Nuova Inghilterra*, racconta di un medico, il quale per tre notti consecutive sognò di annegare. La terza volta il sogno fu sì angoscioso, ch' egli si risvegliò madido di sudore. Mentre la dimane stava par-

lando in famiglia del fatto singolare, sopragiunsero due amici a pigliarlo per condurlo seco a una partita in barca. A quella proposta il Dottore si spaventò; ma poi, vedendo la perfetta calma del tempo, si lasciò persuadere, e accettò. Sul cadere del giorno si levò repente un furioso temporale, e gli amici affogarono tutti e tre (NORK, *Fatalismus*, 121).

XXI. Il già ministro di Stato bavarese von Schrenk espone un sogno comunicatogli dal filosofo Jakobi, che lo aveva udito dalla bocca stessa del Lessing. Il Lessing alla università aveva relazioni amichevoli con un giovine, che viveva da scapestrato. Ora una notte egli sognò, che il costui cane facesse al suo padrone de' rimproveri, e lo ammonisse di migliorarsi e cambiar vita, o altramente morrebbe entro sei mesi. Il Lessing prestò fede al sogno, e lo riferì all'amico, che, impressionato, deliberò di emendarsi. Ma non seppe perseverare nel buon proponimento: ricadde in breve nella dissipazione di prima, e da lì a sei mesi morì (*Charitas*, 391).

(Continua)

SINGOLARE FENOMENO FOTOGRAFICO

(Dal Periodico *Novoja Wremja* di Pietroburgo)

Il famoso Professore della nostra Università N. P. Wagner, che si occupa di problemi spiritici, ottenne ultimamente, nel fotografare un giovinetto ipnotizzato, un esito sì strano, che stimò necessario di presentarne la relazione alla Sezione Fotografica della Imperiale Accademia Tecnica Russa.

Esso Professore aveva ipnotizzato, nella propria abitazione e in una stanza chiusa, in cui non poteva penetrare nessuno, un giovinetto, che giaceva sopra un divano. Mentre questi durava nel sonno ipnotico, il Professore Wagner prese la sua macchina fotografica, ne diresse l'oggettivo sul dormiente, e lo ritrasse in due imagini istantanee, adoperandovi l'accensione del magnesio mediante la lampada del Kurdjumow. Le due operazioni furono accuratamente eseguite con tutti gli opportuni riguardi tecnici, affinchè da questo lato non potessero riuscire difettose. Ma quale non fu la maraviglia del Professore, allorchè, sempre secondo i rigorosi precetti dell'arte, imprese a sviluppare i negativi delle due imagini fotografiche! In entrambe uscirono perfettamente la stanza, i mobili,

le tende, i tappeti, in somma ogni cosa, sin la più minuta, che circondava il giovine ipnotizzato, ma il giovine stesso non vi era. Invece di lui si vedeva su uno dei negativi solo un pezzo de' suoi stivalini, e sull' altro solo una parte di un suo braccio: le altre sue membra erano raffigurate da strati concentrici ascendenti di una massa nebulosa bianchiccia.

Il Professore Wagner, non si sapendo dare spiegazione del mirabile fenomeno, sottopose le due fotografie, accompagnate da una sua relazione, all' esame competente degli specialisti della Imperiale Accademia Tecnica Russa.

Nota. La stessa *Novoja Wremja* comunica di poi, che una tornata apposta dell' Accademia, con l' intervento del Professore Wagner, fu tenuta il 18 di Febbraio ultimo scorso. In essa gli specialisti della Sezione Fotografica deliberarono, non ne sapendo neppur essi trovar la ragione, d' investigare a fondo il fenomeno. All' uopo l' assemblea nominò una Commissione di tre suoi membri con l' incarico di ripetere, insieme col Professore, quanto basti, e possibilmente nelle identiche condizioni della prima volta, la riproduzione fotografica del giovine ipnotizzato. E la Commissione attende con amore al suo mandato, di cui vedremo l' esito, che schiarirà molti dubbii, e assoderà parecchie congetture.

Intanto però soccorre tosto il pensiero della estrinsecazione, negl' ipnotizzati, della sensibilità, e quel della sdoppiatura spontanea o volontaria. Or, che la ipnosi in queste ultime e in tutti i fenomeni affini *non sia punto necessaria* (E se la leghi bene al dito l' egregio mio Vincenzo Cavalli !), si fa col crescere delle osservazioni sempre più manifesto e inconcusso. L' esempio più sbalorditivo di questo genere si è avverato a Helsingfors in Finlandia nella seduta sperimentale con la signora d' Esperance il giorno 11 di Decembre 1893, ove in buona luce e per un quarto di ora tutta la parte inferiore del corpo della media, salvo dunque il solo busto, (e, si noti, della media non in letargo, ma bene sveglia e pienamente conscia di sè) scomparve, e rimase, agli occhi e al tatto degli astanti, smaterializzato. Una severa inchiesta fattavi dal signor Alessandro Aksakow, recatosi apposta colà da Pietroburgo, come riferisce il Professore Massimiliano Seiling, ha rilevato la incontrastabile autenticità del caso totalmente nuovo nella gran serie dei fenomeni medianici.

N. F.

CRONACA

× † **Angelo Brofferio.** — Alle ore 5 del giorno 20 dello scorso Maggio, in Milano, ov' ora valentissimo professore di filosofia al Liceo Manzoni e di storia della filosofia all' Accademia Scientifico-Letteraria, si è immaturamente disincarnato Angelo Brofferio, robusto ingegno e ragionatore acutissimo, reputato autore dell' eccellente *Manuale di Filosofia* e dell' opera pur filosofica *Specie dell' Esperienza* nel 1884 premiata dall' Accademia de' Lincei. Da un anno avea fondato e presedeva la « Società per le Ricerche Psichiche », che sotto la energica sua direzione prometteva buoni e copiosi frutti. La nostra Dottrina, in cui dimostrazione e difesa egli ha scritto il magistrale volume dal titolo *Per lo Spiritismo*, ha perduto in lui uno de' suoi più strenui campioni, e la scienza del pensiero uno de' suoi più dotti ed autorevoli cultori.

× **Una Masseria infestata.** — La *Vossische Zeitung* del 24 di Decembre prossimo passato nella edizione del mattino narrava: Da qualche tempo nella masseria del ricco campagnuolo Droas nel villaggio di Klöden ci si sente e ci si vede. Le molestie incominciarono nelle stalle del bestiame bovino. Tre settimane fa una bella notte diversi buoi vennero improvvisamente slegati, e si misero a mugghiare paurosamente. Non appena ogni singolo capo veniva accuratamente rilegato, un minuto di poi lo si rivedeva sciolto. Perciò fu forza contentarsi di chiudere ben bene le porte delle stalle. Ma anche questo non giovò, chè le porte si spalancarono, e gli animali scapparono affannati nel cortile. Siffatte manifestazioni notturne divennero sempre più violente fino a continuare di pieno giorno. Il 15 di Decembre, mentre tutta la gente del podere era occupata col legare e rilegare le bestie, volarono nel cortile ogni sorta di attrezzi, pale, forconi, zappe, vanghe, ch' erano già sotto le tettoie, nelle stalle, nei fionili e ne' granai. Con questo fenomeno la baraonda passò dalle stalle de' buoi nel porcile. Non ostante che l' uscio di questo, dopo di averlo chiuso a chiave, venisse inchiodato, esso, voltate che gli ebbero le spalle, si aprì quanto era largo, e i maiali ne uscirono alla impazzata grugnendo. Nello stesso tempo veniva messa a soqquadro anche la scuderia, ove i cavalli, sciolti non si sa come dalla cavezza, scorrazzavano scalpitando. Per acchetare questi animali infuriati il padrone pensò di attaccarli, ma non potette, chè nel farlo una parte de' fornimenti gli sparì dalle mani, e poi dopo lunghe ricerche fu trovata nel letamaio. Per iscoprire se mano d' uomo entrasse in quel finimondo si stette molte notti in agguato: una volta videro vagar nel cortile come un grosso animale suino, che, inseguito dal figlio del padrone, passò una strettissima palancola, che accavalciava un fosso, e lì scomparve. Un' altra volta scorsero un uomo, il quale improvvisamente si dileguò, e di cui le più minute indagini non iscoprirono traccia. Naturalmente da tutti i luoghi vicini i curiosi accorrono a frotte. Il Droas però dice, che i fenomeni ora vanno diminuendo d' intensità e di frequenza, sicchè, se non ne avviene per disgrazia un improvviso rincrudimento, spera di esserne in breve liberato. »

× **Nuovo Esperimento medianico da tentarsi.** — Un tratello ha scritto alla *Revue Spirite* di Parigi la lettera qui appresso, che riproduco, affinchè pur fra noi chi voglia e possa ripeta, con accurata osservazione, i tentativi in essa suggeriti. « Ardisco segnalare all' attenzione vostra e di tutti gli spiritisti militanti un fenomeno curiosissimo e forse punto noto, che reputo possa spe-

rimontarsi da tutti. Lasciando da parte i fenomeni del tavolino, io mi sono domandato, se il fluido medianico non avrebbe la facoltà di agire nello stesso modo *sulla materia vivente*. I risultamenti delle mie prove furono decisivi. Ma, siccome non voglio influenzare in nessun verso gli sperimentatori, per ora mi ristringerò a dire soltanto il mezzo, che adopero, e mi tacerò su gli effetti ottenuti. Ho bisogno del riscontro di altri indagatori affine di accertarmi, che non mi sono ingannato. Basta semplicemente porre le proprie mani in quelle del medio, e attendere..... Sarò gratissimo agli spiritisti, che vorranno tentare la esperienza e comunicarmene l'esito mediante cotesto accreditato periodico.

× † **Carlo Fauvety.** — Di 80 anni, nella sua villa in Asnières presso Parigi, si è disincarnato il filosofo Carlo Fauvety, infaticato apostolo della rigenerazione sociale, già Presidente della parigina *Société scientifique d'Études Psychologiques*, dopo una vita fruttuosissima di bene compiuta in armonia con la sua professione di fede morale, ch'era questa: « A gloria dell'Eterno! In nome della Ragione e della Scienza progressiva: Afermo il Diritto; — Confesso il Dovere; — Cerco la Giustizia e la Fratellanza umana; — Credo nella Sodalità universale; — Aspiro alla Perfezione ». Come pubblicista della stampa periodica fondò sotto l'Impero (nel 1856) la *Revue Philosophique et Religieuse*, che fu in breve soppressa da quel governo; poi, dieci anni dopo, una Rassegna religiosa e socialistica intitolata *Solidarité*, che visse fino al 1870, e finalmente nella terza Repubblica *La Religion Laïque et Universelle*, che ora, dopo la sua morte, verrà continuata da' suoi discepoli. Come autore ci ha lasciato le seguenti opere: *La Religion Laïque*, *La Vie*, *Méthode de la Connaissance*, *La Vie Eternelle et le Salut collectif*, *L'Atomisme et l'Unité de Substance*, e, ultima magistrale, *Théonomie: Démonstration scientifique de l'Existence de Dieu*.

Amministratore Responsabile PAOLO BAGLIONE — TIP. A. BAGLIONE. — *Direttore Proprietario* NICEFORO FILALETE

ANNALI DELLO SPIRITISMO

IN ITALIA

RASSEGNA

DI

PSICOLOGIA SPERIMENTALE

« Chi, fuor delle matematiche pure, pronunzia la parola *impossibile*, manca di prudenza. »

ARAGO, *Annuario* del 1853.

Anno XXXI — N° 7 — Luglio 1894

TORINO

UFFICIO: TIP. A. BAGLIONE, VIA ORMEA, N° 3

INDICE

Condizioni di Associazione.

Gli ANNALI DELLO SPIRITISMO IN ITALIA si pubblicano il 15 di ogni mese in Fascicoli legati di due fogli di stampa o 32 pagine, carta reale, sesto 8° grande, con copertina stampata.

Il prezzo di associazione, compreso l'affrancamento, è per tutta l'Italia di lire **otto** annue *anticipate*. Per l'estero vanno aggiunte le maggiori spese postali.

L'associazione è annuale, vale a dire da Gennaio a Dicembre. Chi si associa nel corso dell'annata riceve in una volta tutti i Fascicoli già usciti.

Le associazioni si fanno in Torino: all' UFFIZIO DELLA RASSEGNA, Tipografia Succ. A. Baglione, Via Ormea, N° 3, e presso i principali Librai e tutti gli Uffici postali.

Lettere e plichi non si ricevono che affrancati.

La Raccolta completa della Rassegna dal 1864 a tutto il 1893 fa 30 volumi di circa 400 pagine l'uno. — Il prezzo del volume era di L. 12 per la prima annata, di L. 10 per la seconda, e di L. 8 per tutte le altre. La UNIONE TIPOGRAFICO-EDITRICE TORINESE (Via Carlo Alberto, 33) si offre di consegnarla intiera per **lire dugento venti** contro obbligazione di pagamenti mensuali non inferiori a *lire sei* firmata da persona a lei benevisa.

ANNALI DELLO SPIRITISMO
IN ITALIA
RASSEGNA DI PSICOLOGIA SPERIMENTALE

ANNO XXXI. N° 7. LUGLIO 1894.

SAGGI DI SOCIOLOGIA SPIRITICA

XXII.

L'IMPORTANZA DELLA EDUCAZIONE.

Quali sono, dal lato pedagogico, le verità omai generalmente riconosciute ed ammesse?

Queste:

Ogni speranza e ogni fondamento di radicale rimedio alle diverse piaghe, che rodono lo Stato, la società, la famiglia, son riposti nella educazione del popolo;

Le sorti di un paese, la sua prosperazione o il suo scadimento, dipendono dal modo, in cui vi s' instituiscono i fanciulli;

Il popolo, che sin negl' infimi suoi strati ha relativamente più soda ed ampia cultura, è sempre il più felice tra quelli de' suoi tempi, segno a loro d' invidia o esempio degno d' imitazione;

Si tutela efficacemente la sicurezza della patria, e le si scema o toglie la precipua cagione di aggravii insopportabili con lo allevar robusta, sana, esercitata di corpo la sua gioventù.

E in ossequio a tali assiomi, che loro s' impongono con ineluttabile forza, noi vediamo gli Stati più civili, per riguardo a' primi tre, aprire quante più possono scuole di ogni fatta in ogni luogo del loro territorio, e, per rispetto al quarto, procacciar d' introdurre nella pubblica istruzione popolare la ginnastica spogliata delle

tante artificiose superfetazioni, che qua e là minacciano di ridurre anche questa a più o meno ridicola commedia, e ricondotta a' semplici esercizii fondamentali di forza e movimento conforme natura.

Tuttavia quel Governo, il quale credesse, che la educazione nazionale, con lo asseguimento di questi fini pratici immediati, abbia ultimato il suo cómpito, s' ingannerebbe di molto.

Imperocchè gli effetti di essa non hanno da estendersi solo al presente e agli attuali imperiosi suoi bisogni: il gran disegno di una vera educazione nazionale deve abbracciare con lo stesso sguardo la generazione, che sorge, e le generazioni nascitture, l' avvenire prossimo nostro e il più remoto di chi verrà dopo di noi.

Allevar l' uomo, come facevano gli antichi, soltanto per lo Stato è un violare la legge suprema dell' umano progresso, che vuole assai da vantaggio, e si appunta nell' ultimo fine di condurre l' individuo e la società alla loro più alta perfezione morale possibile. Quindi la educazione nazionale, anteponendo l' essenziale all' accessorio, dee poggiarsi anzi tutto sulla ferma base di ciò, ch' è puramente e universalmente umano, e poi solo su questa edificare ciò, ch' è voluto dall' indole, dal bisogno, dall' interesse, dal cómpito temporaneo e speciale di ogni singolo popolo. Siffatta logica gradazione di fini, cioè la posposizione del particolare al generale, del secondario al principale, del passeggiero allo stabile, è un canone della massima importanza.

Or qui potrebbe parere, e spesso fu loro rimproverato, che i pedagogisti della nuova scuola si struggano per cómpiti lontanissimi o inattuabili, corrano dietro a fantasticaggini sentimentali, fabbrichino utopie pedagogiche, invece di pensare alle reali condizioni nostre della giornata e alle nostre più urgenti necessità, come pur

potrebbe lor venire opposto con una certa apparenza di ragione, che appunto col provvedere tempo per tempo a quanto ci tocca più da vicino, ed è più facilmente conseguibile, noi c' inoltriamo a passo a passo verso i fini superiori e più remoti, poichè il problema della educazione nazionale è sì gigantesco, multiforme, complesso e complicato da non si lasciar risolvere che a poco per volta, da un lato e in dati limiti, così che il progresso si effettui a grado a grado in piccola proporzione.

Rigettando a riciso quella taccia, e in uno ammettendo questa obbiezione per la parte di vero, che racchiude, io tuttavolta affermo, e mi sento di provare, come lo studio e l' applicazione de' principii generali espressi più sopra siano d' immediata utilità pratica, e come anzi la educazione in vista del presente non riesca a ottenere i suoi fini prossimi e più necessarii, se non fonda su quelli la sua opera.

Niuno al certo vorrà negare, che questo, in cui viviamo, è periodo di transizione a una nuova epoca mondiale. Evidentemente la umanità civile si accigne a spogliarsi degli ultimi vestigi, che porta ancora indosso, della età di mezzo. In essa i privilegi ereditarii non valgono già più, o almeno, per dire la cosa schiettamente qual è, non possono più pretendere ad aver sanzione legale; tuttavia è manifesto, che ancora molto, ancor troppo nelle sue idee, nelle sue credenze, nelle sue leggi, ne' suoi costumi, nelle sue usanze, ricorda puro e pretto il medio evo. La logica invece e la coscienza moderna vogliono ad ogni costo, che quinc' inanzi niun membro della famiglia umana sia dannato a servirne un altro, quasi bestia da soma, con l' anima e col corpo, e che niuno di essi prevalga così da sfruttare nell' ozio e ne' bagordi, vampiro esoso, il sangue, i sudori, la vita altrui; ma invece, che per ciascuno e

per tutti unici fattori dell' agiatezza, della riputazione e del grado sociale siano le proprie opere, le proprie attitudini al fare, la propria capacità intellettiva, la propria moralità. Di questa guisa, mentre ognuno è obbligato a far conto sulle proprie forze, e perciò a svolgerle e a coltivarle, a tutti senza eccezione si apre la via della più nobile concorrenza e di una gara feconda delle più benefiche lotte.

Ecco la ragione, per cui nè istruzione nè educazione non può più essere privilegio di casta; per cui ad ogni cittadino dee venire insegnato, almanco per approssimazione, tutto ciò, che forma la cultura generale dell' uomo, e può favorirne le buone o domarne le cattive tendenze. Soltanto a questa condizione il fanciullo, futuro membro del consorzio sociale, sarà preparato a sufficienza e a modo, affinchè nello *struggle for life* del Darwin, nell' asprissima lotta per la vita, egli possa essere superiore alle ognor più difficili sue battaglie, e riuscire a buon esito nella carriera da lui liberamente scelta per naturale vocazione.

Questo grande principio della possibile uguaglianza per ognuno nel conseguir tutto ciò, a cui può equamente aspirare per ingegno, operosità, abilità e rettitudine, esige inflessibile l' attuazione di un sistema educativo da cima a fondo rinnovato, migliorato, ringiovanito.

Egli è assolutamente incontrastabile, che la educazione debba esser sempre proporzionata a' nuovi cómpiti, che impongono il mutare dei tempi e la progredita civiltà.

Or chi vorrà sostenere, che oggi tal rapporto proporzionale non manchi quasi del tutto, e che inoltre un falso indirizzo non minacci di far isbagliare totalmente la via di stabilirlo? Urge dunque assaissimo, che coloro, ai quali per debito di ufficio o per assunto volontario

spetta di guidare la educazione pubblica, ne imparino a conoscere chiaro e netto l' ultimo fine e a prepararlo e sollecitarlo con avveduta sicurezza di proposito mercè degli acconci passaggi necessarii. Ma per ciò le condizioni essenziali sono due: non pencolar teoreticamente ne' principii, non fallire praticamente il giusto punto di partenza.

E il retto comprendimento dell' ultimo fine della educazione pubblica nazionale in chi ha l' incarico o si è scelto per cómpito di governarla è bisogno supremo, giacchè in suo rispetto nè gli statisti, nè i pubblicisti, nè i pedagogisti, sono guari di accordo.

(Continua) NICEFORO FILALETE.

LA LEGGE MORALE COME LEGGE SUPERIORE

(Dalla *Revista de Estudios Psicologicos* di Barcellona — Versione del signor O.

Vi son delle forze nel mondo, in apparenza impalpabili, le quali son tuttavia quelle di maggior potenza.

Un debole raggio di luce, che colpisce leggermente la nostra retina, contiene energie tanto potenti, che col loro influsso combinano gas, dan vita a piante, fanno sviluppare organismi.

Al di là di ciò, che si percepisce e si sente, la natura opera, producendo meraviglie, che i nostri occhi non possono contemplare. Che ne sa l' infusorio dei mari dei prodigiosi fenomeni di luce al di sopra della superficie? Che ne conosce l' uomo di una quantità di forze, sottili ed impalpabili, operanti allo scopo di produrre l' armonia nell' attività della creazione?

Come nella natura, così nell' umanità vi son forze, che la spingono verso un più avanti migliore nella via del progresso, che operano pur tacitamente facendo germogliare le facoltà latenti nell' uomo, fino a farlo avanzare di un passo di più nel cammino della civiltà. Come non sono stati i grandi sauri, nè i grandi cetacei, quelli che più han contribuito alle trasformazioni geologiche del pianeta, ma bensì esseri microscopici, quali i coralli, che riunendosi a miriadi sono andati formando scogli, isole e montagne, così

non sono stati i grandi mostri dell' umanità, tiranni e conquistatori, nè i più celebrati re e papi, quelli, che più hanno operato per il progresso di esso pianeta; ma bensì quelle forze sottili ed impalpabili di una quantità di esseri oscuri, poveri e quasi sempre invalidi, che han sostenuto un' idea generosa o un sentimento lodevole.

Oggidì i governi si affannano per dar soluzione al problema economico, il quale, più che quello politico, opprime le principali nazioni. Non vien risparmiato l' impiego della repressione e della forza, malgrado il quale il malessere va crescendo, e le nazioni tutte sentonsi dominate dal timore di fronte alla crisi sociale, che da tempo va elaborandosi e di giorno in giorno più si manifesta. Frattanto le classi ricche continuano ad ostentare la più crudele indifferenza, la quale si traduce in egoismo, fonte ed ispiratore dell' odio di classe.

È fuor di dubbio che il problema è uno, e, sebben sotto diverso aspetto, si presenta dovunque come sintomo dell' attuale stato sociale: esiste nelle nazioni della vecchia Europa e della giovane America, nei paesi latini ed in quelli di razza sassone e slava, e sia che lo si chiami socialismo, nichilismo ed anche anarchismo, è certo che presenta aspirazioni analoghe, che differiscono soltanto nei mezzi più o meno violenti per realizzarle: e non vi è Stato, che non stia preparato di fronte al pericolo di veder minacciati gl' interessi finora più cari ed aboliti i diritti della proprietà e della famiglia, finora considerati siccome imprescindibili per la esistenza della nostra personalità sociale.

A scongiurare il conflitto, i governi si apprestano a reprimere colla forza ogni trascendimento; si mantengono eserciti permanenti e si adottano misure proibitive; si preparano e riformano codici aumentando la penalità dei castighi, e per sua parte la Chiesa minaccia le genti dicendo che per aver dimenticato i suoi precetti ed esser cadute nel liberalismo, figlio di Satana, sopravvengono tutti questi mali, che unicamente si potranno frenare col far ritorno al suo ovile ed alla sua antica signoria. Anche gli scienziati e gl' istituti discutono intorno al modo di precluder la via ai danni prodotti dal socialismo, coll' idear nuove forme di beneficenza per mezzo di società cooperative, casse di risparmio e di pensioni per gl' invalidi del lavoro, alle quali incomincia a prestare il proprio concorso lo Stato, per diminuire il malessere delle classi operaie, che con grida clamorose e con severe minacce chiedono di partecipare al banchetto della vita.

Però noi crediamo che governi, eserciti, Chiesa, scienziati ed istituti, anche collegando i loro sforzi, non saran bastanti a trattenere la grande valanga, che ci precipita addosso: non impiegare i mezzi, che valgano a conseguir questo scopo, sarebbe lo stesso che tentare di fermare col soffio una mole immensa.

Potranno le classi operaie di per sè sole conseguire il trionfo dei loro ideali? Crediamo di no: quanto più uno si trovi infermo, tanto più si trova nell' impossibilità di curarsi da sè solo, e mai gli schiavi riuscirono a conquistar da sè stessi la libertà: è necessario aiuto e protezione; nell' egual modo che questa terra, come gli altri pianeti, ha bisogno del calore e della luce del sole per vivere, così è legge la solidarietà umana, e gli uni e gli altri dobbiamo aiutarci nella vita sociale.

Sulla base di questi principii stimiamo che prima si debba migliorare l' individuo, per migliorar la collettività; occorre provocare la riforma individuale prima di tentarla nel complesso sociale. Questa riforma deve esser conseguenza dell' adempimento della legge morale.

Ma, si dirà, finora le religioni positive ed i diversi sistemi filosofici hanno pur proclamato la convenienza di praticare il bene, e tuttavia la carità è stata insufficiente: non ha gettato radici nella coscienza della maggior parte degli uomini. Ciò è perchè han considerato la carità come virtù, invece di considerarla come dovere formandosi un più alto concetto della vita e della fratellanza umana.

Questo concetto vien dato dallo Spiritismo. Quando l' uomo si convinca che la legge morale è la legge superiore, a cui debbono venir subordinate tutte le altre leggi, vuoi politiche, vuoi economiche, vuoi sociali, non vi potranno essere esclusivismi di razze, di nazioni e di classi; gli eserciti permanenti saranno sostituiti da eserciti di lavoratori; la scienza e l' arte saranno oggetto di vero culto: i privilegi saranno spariti, e la trasformazione sociale vi sarà effettuata col possedere maggior moralità e maggior coltura.

Come il cristianesimo generò nuove forme di vita negli Stati, lo Spiritismo creerà nuovi organismi nella maniera di vivere dei popoli. Al pari di quello, incomincia a propagarsi da individuo a individuo, da famiglia a famiglia; i suoi adetti già si contano a milioni, e in breve volger di tempo diverrà la leva potente, che rimuoverà gli ostacoli, che si oppongono al progresso nell' attuale crisi sociale.

Agisce come quelle forze sottili ed impalpabili, di cui abbiamo detto in principio, che sono quelle di maggior potenza nella natura. Più che le leggi economiche e politiche, fa mestieri l' adempimento

della legge morale, la quale abbraccia l'individuo in tutti gli stati della vita, nessuno eccettuato: e trasformato che sia lo stato di coscienza di ciascun essere, presto se ne farà sentire l'influenza nella collettività.

E come potrà conseguire ciò, che non hanno ottenuto le religioni positive e la filosofia? Mediante il convincimento che questa vita è una tappa della vita infinita; mediante la certezza, mediante prove razionali e *positive* che l'anima è immortale ed eterna e progredisce sempre mercè la pratica del bene, l'amore ed il lavoro; in una parola, mediante il saldo stabilimento della dottrina spiritica nelle coscienze.

Quando ciò si realizzi, saremo tutti per uno ed uno per tutti, e si sarà risoluto quello, che oggi è un pauroso conflitto, adempiendosi così il precetto del Vangelo: « Cercate innanzi tutto il regno di Dio e la sua giustizia, e tutto il resto vi sarà dato per giunta ».

Manuel Sanz Benito.

SCHIAVITÙ MODERNA

Il popolo geme sempre sotto il fardello dei medesimi carichi: sostiene le guerre, mantiene i re, lavora la terra, ne somministra i prodotti, e si fa quasi mediatore della vita, che ci viene da Dio. E il frutto di tutto ciò, la ricompensa di questi continui benefizii, quali sono? Il sudore, l'angoscia, la nudità, la fame, sin che respira, e, dopo, la sua parte nel comune carnaio.

Un nuovo diritto, fondato sulla ineguaglianza di natura, si è fatto credenza universale: per combatterlo bisogna involgersi in equivoci, in ipocrite reticenze, e traviare lo spirito con mille oscure circonlocuzioni; niuno oserebbe negarlo apertamente. Ma questo diritto sì potente sulla ragione pubblica, questo diritto elevato all'altezza di un domma religioso, e che ormai si potrebbe chiamare la coscienza de' popoli cristiani, questo diritto è rimasto fin qui allo stato di semplice idea, di puro sentimento: non ha quasi alcuna influenza su' fatti esteriori, non ha ricevuto alcuna larga applicazione pratica. Nella effettiva realtà noi siamo ancora alla soluzione pagana del problema sociale, alla schiavitù delle nazioni antiche attenuata soltanto e mascherata sotto altri nomi e sotto altre forme.

La essenza della schiavitù è la distruzione della personalità umana, cioè della libertà e della sovranità naturale dell' uomo, che lo rendono un essere morale, imputabile de' suoi atti, capace di virtù. Abbassato al grado di animale, anzi sotto di esso, cessando di essere persona, egli è gettato fuori del diritto, fuor della umanità, e in conseguenza anche fuor di ogni dovere. Non si sapendo più come chiamarlo, perchè non si sa più come concepirlo, egli diventa una cosa, *res*: a ciò è ridotta la più nobile creatura di Dio.

Per ciò stesso, che la schiavitù è la distruzione della personalità, della libertà, della sovranità, tutte parole sinonime, non la si può incontrare che nella società, poichè l' uomo solo dipende unicamente da sè: nulla non inceppando la sua libertà, può ciò, che vuole, entro i limiti della sua potenza.

Or nella società esistono tre specie di rapporti generali degli uomini fra loro: relazioni individuali domestiche od economiche, relazioni civili e relazioni politiche. Dunque tre campi distinti, in cui si può introdurre la schiavitù, in cui l' uomo può essere, più o meno, spogliato della sua sovranità, della sua libertà, della sua personalità.

Esaminiamo da questi tre lati lo stato del popolo nelle nazioni moderne, e vediamo di qual reale libertà egli goda nell' ordine individuale domestico od economico, nell' ordine civile e nell' ordine politico.

In quanto concerne l' ordine individuale domestico od economico, noi intendiamo per popolo i proletarii, cioè quelli, che non possiedon nulla, e vivono unicamente del lor lavoro. Il genere di questo non importa, onde v' ha proletarii di tutte le condizioni, di tutte le professioni. Certo è però, che la grande maggiorità di essi si sostenta col lavoro corporale.

Senza dubbio questi, se considerati in astratto, hanno sulla schiavitù antica un immenso vantaggio: appartengono di diritto a sè stessi, possono ad arbitrio disporre di sè medesimi, agire o non agire, in somma, volere, e tale facoltà, di cui la legge guarentisce l' esercizio, non è loro contrastata. Ma, se la loro volontà va esente da costrizione materiale diretta, è per lo più soggetta a un' altra sorta di costrizione: a quella morale spesso assoluta.

E in vero abbiamo detto, come il proletario sia l' uomo, che vive del suo lavoro, onde non potrebbe vivere, se non lavorasse. Quindi il proletariato ha per termine corrispondente il salario, o sia la retribuzione data dal capitalista in cambio del lavoro. Dunque

la necessità di vivere fa il proletario dipendente dal capitalista, e glielo assoggetta irresistibilmente, perchè nella borsa di questo è la vita di quello. Che questa borsa si chiuda, vale a dir che il lavoro venga a mancare all' operaio, e l' operaio dovrà morire, salvo che mendichi, altra schiavitù vie più umiliante e dura, oltre che la legge punisce la mendicità come un delitto. Si può imaginare una dipendenza comparabile a questa, comparabile a una dipendenza fondata sul diritto assoluto di vita e di morte?

Il proletario dipende ancora dal capitalista per la quantità del salario. Non è già, ch' egli non possa contrattarlo; ma da una parte la legislazione, quale almeno la interpretano, e l' applicano i tribunali, favorisce sempre il capitale a spese del lavoro, e dall' altra, il capitalista potendo aspettare, mentre il lavoratore non può, quegli, padrone de' patti del contratto reciproco, è in sostanza il solo a fissarli, salvo il caso di concorrenza fra i capitalisti stessi.

Capitalista e proletario sono dunque fra loro, nel fatto, presso a poco nelle stesse relazioni che il padrone e lo schiavo delle società antiche, tanto è vero, che n' è rimasta fin la parola. Si dice il *padrone* e l' operaio, e si dice la verità.

Che cosa era lo schiavo per il padrone? Un istrumento di lavoro, una parte, e la più preziosa, della sua proprietà. Il diritto allora vigente infliggeva allo schiavo il carattere di cosa posseduta, e la costrizione fisica lo sforzava alla ubbidienza. Sanzione poi di quel mostruoso diritto dell' uomo sull' uomo eran catene e verghe.

Che cosa è oggidì il proletario per il capitalista? Un istrumento di lavoro. Riscattato dal diritto odierno, legalmente libero nella sua persona, egli non è più, certamente, proprietà vendibile e comperabile da colui, che lo adopra. Ma la sua libertà è fittizia. Il corpo non n' è schiavo; ma n' è schiava la volontà. Si dirà forse essere una vera volontà quella, che non ha scelta se non fra una morte inevitabile e l' accettazione di una legge imposta? Le catene e le verghe dello schiavo odierno è la fame.

Noi non neghiamo punto il progresso morale, cioè il riconoscimento del diritto, progresso grande, perchè con lo elevare la dignità umana e col sancire il fecondo principio della eguaglianza naturale, esso ne prepara un altro, che produrrà tardi o tosto il fatto sociale logicamente consono. Ma, nello stato presente delle cose, la condizione del proletariato, se dal lato morale è superiore, in quanto concerne la vita fisica è spesso inferiore a quella dello schiavo.

Poichè alla fin fine lo schiavo almeno avea sempre sicuri il

nutrimento, il vestito, il tetto, sotto cui ricoverarsi, e le cure nelle malattie, se non per bontà del padrone, per il costui interesse a conservarlo, il quale interesse impediva pur quasi sempre, che lo si fiaccasse con lavoro eccessivo, mentre oggidì si può imporre al proletario le fatiche più intollerabili, ed egli non è mai sicuro del domani. Se egli soffre, chi se ne inquieta? Se egli muore, chi lo sa? Ad ogni caduto subentra subito un altro, chè la falange dei poveri è sterminata, e la fame è pronta a riempir le lacune.

Ecco dunque la sorte dell' operaio: dipendere sempre da chi lo impiega; vivere, ove il ricco ne adoperi le braccia a suo profitto: morire, quando il lavoro manca, o il salario è insufficiente.

È o non è schiavitù anche questa?

Le Comunicazioni Spiritiche e l' Occultismo

Io di occultismo non ne capisco guari, e in ciò credo di avere a compagni molti occultisti. Sembrerà un paradosso: ma, in fine de' conti, se gli occultisti non s' intendono fra loro, ed anzi si fanno guerra spietata, vuol dire, che almeno buona parte di loro non conoscono la dottrina, cui professano.

Comunque sia la cosa, il poco, ch' io ne comprendo, mi conferma questo: il genere umano perde assai poco col non conoscere la lor dottrina segreta, a giudicarne il valore da quello della palese.

Così, per esempio, gli occultisti ci dicono, che, quando noi nella nostra ingenuità crediamo di comunicare con le anime de' nostri morti, comunichiamo invece con istracci, onde tutte le lor comunicazioni sono improntate da un carattere di volgarità e di bassezza.

Vediamo in prima, che cosa siano codesti stracci: vedremo poi quanto valgano le affermazioni degli occultisti sulla natura delle comunicazioni medianiche.

Nel linguaggio ordinario uno straccio è un pezzo di stoffa logora e sdruscita. In quello degli occultisti è una invoglia, di cui lo spirito, allo uscire dal corpo, si sveste, perchè il suo peso lo impaccerebbe nella sua ascensione verso i mondi superiori. Codesta spoglia si dissolve tanto più o meno rapidamente e facilmente, quanto più o meno la era vigorosa, come a dire quanto la stoffa era più o men buona. In questa sorta di temporaneo soprabito si caccia un folletto fantastico da lor detto elementare, o elementale che sia, ed ecco bell' e fatto lo spirito, con cui entra in relazione il medio.

Or bene, nulla è più facile che provare, come tanto il grottesco straccio quanto l'anche più grottesco suo inquilino sien illusioni morbose degli occultisti, cui smentiscono e lo studio del fenomeno spiritico e la natura delle comunicazioni medianiche.

E in vero lo studio accurato, perseverante, indefesso, scevro di ogni idea preconcetta, e non la lettura di libri cervellotici e strampalati, che i veri dotti stimano apocrifi, guida a conoscere la verità sulla esistenza di un mondo invisibile, sulla sua composizione, e sulla possibilità di comunicare co' suoi abitanti. E noi spiritisti esso studio lo abbiamo fatto, e perciò siam venuti a riconoscere, che gli abitanti di quel mondo, co' quali in date condizioni possiamo entrare in relazione, son le anime di coloro, che già vissero tra noi, e che si chiamano i morti.

Niuna maraviglia quindi, se fra essi continuano ad essere le stesse differenze di carattere, di sentimenti, d'idee, le medesime diversità d'intelligenza e di moralità che fra gli uomini, poichè son uomini, meno il corpo concreto.

Ecco perchè di là, come di qua, sono Spiriti leggieri, frivoli, storditi, ignoranti, sventati, nemici di ogni seria occupazione, restii ad ogni studio. Oziosi, afferrano tutte le occasioni di cianciare e di spassarsi, facendosi credere gli Spiriti evocati. Son essi gli autori di quelle comunicazioni triviali, basse, stravaganti, che gli occultisti attribuiscono a' loro stracci e folletti. Ma sol chi ha perduto il ben dell'intelletto si lascia pigliare in quel grossolano tranello, che l'assennato scuopre senza difficoltà.

Havvi però eziandio Spiriti serii, istrutti, studiosi, prudenti, saggi, che si occupano a ponderare i proprii pregi e i proprii difetti, e si sforzano di crescere i primi e di scemare i secondi.

Questi, appunto a cagione del lor lavoro, son meno inclini a rispondere alle domande spesso inconsiderate dei medii. Ma, quando il fanno, le lor comunicazioni hanno carattere elevato, e alcune, per la sustanza e per la forma, potrebbero figurare accanto agli scritti de' nostri migliori autori. Ma tali comunicazioni gli occultisti non veggono, od anzi non vogliono vedere, giacchè sarebbero costretti a riporre i lor folletti camuffati in quei certi stracci.

E non parlo nemmanco delle comunicazioni, in cui lo Spirito evocato, per lo stile, che adopera, per i sentimenti, ch' esprime, e per le rivelazioni, che fa, dà della sua identità prove tali, che gli increduli più ostinati devono arrendersi.

Gli occultisti poi, che come il marchese Colombi, fra il sì e il

no sono sempre di parere contrario, dopo di aver negata la comunicazione degli Spiriti, con una logica loro propria l'ammettono: ma allora ci dicono, ch'essi Spiriti hanno una estrema ripugnanza di comunicarsi agl' incarnati, che le nostre chiamate li fanno soffrire, e che non rispondono se non costretti da un incantesimo. Al che io osservo, che, se han trovato queste cose pellegrine nella pretesa lor dottrina delle iniziazioni antiche, la saggezza di cotal dottrina è quella medesima de' notissimi e famigerati librettucciacci di stregoneria.

Noi crediamo invece tutto l'opposto. E in realtà è possibile ammettere, che, per esempio, una madre, la quale, morendo, lasci sulla terra figliuoli adorati, rompa issofatto all'uscire dal corpo i sacri vincoli, che la univano con essi, non senta più per loro se non avversione, e non ritorni ad essi che obbligata dalla forza di una sognata operazione magica? Ma questo è un misconoscere quanto v'ha di più bello, di più nobile, di più santo nella natura umana; è un ammettere, contro la logica, che lo Spirito sia inferiore all'uomo, mentre invece, sciolto dai lacci del corpo, uscito dalle tenebre del carcere carnale, com'è, i suoi sentimenti, allargati e illuminati da una nozione più netta del dovere, non possono non acquistare maggior vigoria ed elevatezza, e per conseguenza la sua potenza di amare, lungi dall'essere affievolita, dee crescere di molto.

Inoltre con quel sistema dove va la libertà dello Spirito? Come! il primo paltoniere venuto potrà a suo libito e mediante una manipolazione costringere il più grande Spirito a rispondere alla sua chiamata nella stessa guisa che il prete spaccia di obbligare Gesù a discendere in carne ed ossa nell'ostia? Eh via! Qual uomo, non accecato dal fanatismo o dalla passione di sistema, vorrà ingollare simile enormità?

Quanto in fine a' millantati *mahatma* io temo assai, che coloro, i quali si credono in relazione con essi, se sono in buona fede, cioè se non mentiscono sapendo di mentire, siano puramente e semplicemente zimbelli di Spiriti misticatori, che si dánno per tali. Qual è l'occultista, che si è arrampicato sulle nevose vette del Himalaya nel Thibet per verificare la esistenza di que' taumaturghi, che han debellato la morte, e si è fatto debitamente mostrare la loro fede di nascita?

VALENTINO TOURNIER.

DISCORSI SU' MONDI

V.

Il nostro sistema planetario non termina punto, come sembra, all'orbita di Nettuno, che pur gira 28 miliardi di chilometri. Oltre che più in là possono circolare pianeti incogniti, una quantità di comete, anch'esse soggette all'attrazione del nostro Sole, solcano in ogni verso la distesa eterea, e tornano in epoche determinate a quella fonte, come per abbeverarvisi di elettricità.

Che son le comete? Ammassi di vapori tenuissimi, che vagano nella profondità dei cieli. Quante sono? Migliaia di migliaia. Come corrono? Quella del 1811 impiega nel suo viaggio 3000 anni, e quella del 1680 non lo compie che in 88 secoli di fuga ininterrotta: la prima si allontana dal centro 54600 milioni, la seconda 128 miliardi di chilometri.

Ogni stella è un sole splendente di luce propria. Misurando la intensità luminosa delle più vicine, si è trovato, che Sirio, per esempio, è a gran pezza più fulgido e più voluminoso del nostro Sole, il quale, se trasportato alla distanza di lui, ci apparirebbe appena un astro di terza grandezza. E se, qualmente dev'essere, il nostro sistema solare è un tipo generale nell'ordine uranografico, tutti i soli sono fonti di vita attiva manifesta su mondi sconosciuti, centri di creazioni dissimili dalla cognita a noi, ma grandi, ammirabili, sublimi, come tutto ciò, che germinano i solchi seminati dalla mano di Dio.

Tentiamo dunque di abbracciare con lo sguardo dell'anima la immensità portentosa, in cui brillano le gemme celesti.

Il nostro sistema planetario figuri un gruppo isolato di barchette, che vogano in un mare senza rive, stringendosi intorno al Sole, senza la cui protezione cadrebbero nella notte della morte, al Sole, che, stella pur lui, le guida, correndo 650000 chilometri il dì, verso quella di Ercole, a traverso lo spazio infinito fra le stelle sue suore, di cui la più prossima, α del Centauro, distà da noi 34413 miliardi di chilometri. Dopo di questa vengono successivamente: la 61ª del Cigno a 90116 miliardi, Vega della Lira a 120134 miliardi, Sirio a 208 trilioni, la Stella Polare a 296 trilioni, e la Capra del Cocchiere a 681568 trilioni di chilometri. E questi son gli astri *più vicini*, posti nella stessa provincia dello spazio che noi. Quanto

alle miriadi di miriadi degli altri, che popolano le regioni celesti attigue, siamo nella impossibilità di esprimerne la lontananza, giacchè la massima nostra unità di misura astronomica, il diametro medio dell' orbita terrestre, o 152920000 chilometri, riesce al confronto infinitesima.

Si può non di meno farsene un' idea, pigliando per misura la velocità della luce, che corre 300000 chilometri il secondo. Or bene, essa, che impiega per venire a noi: dall' α del Centauro 3 anni e 2/3, da Vega 12 anni e 1/2, da Sirio 22 anni, dalla Stella Polare 31 anno, e dalla Capra anni 72, per arrivarci dalle stelle visibili col telescopio di tre metri mette 1000 anni, da quelle visibili col telescopio di sei metri ne mette 2700, e, procedendo ancora, ma sempre dentro la portata de' nostri strumenti ottici, 5000, 10000, 100000, 1000000!

Simili dati apron l' adito al cosmorama dell' infinito, e svelano la infimità della Terra, vero *nulla visibile*, con la cui sognata importanza l' orgoglio umano si abbaglia. Perduti su questo atomo di polvere, mentre la storia dell' universo astrale si svolge gigantesca, noi la ignoriamo. In fatto, se, puta caso, Sirio, per una qualche catastrofe, oggi si spegnesse, lo vedremmo ancor 22 anni rifulgere nel punto del cielo, ove in realtà avrebbe cessato di raggiare, e, se anche tutte le stelle oggi venissero annientate, brillerebbero ancor più anni, più secoli, più migliaia di anni e di secoli sull' orizzonte. Forse alcune di esse, onde noi presentemente ci adoperiamo a studiar la natura e il cammino, *non esistono più* sin dalla formazione del globo terrestre.

Imperocchè nell' universo si effettuano da vero in perpetuo trasformazioni: mondi nascono, vivono, e muoiono: nuovi soli si accendono, e soli antichi si estinguono: generi umani sorgono, e procedono verso i loro destini: l' opera di Dio si compie, e ci travolge ignari nell' eterno abisso.

V' ha stelle, la intensità della cui luce cresce di continuo, come la 31ª del Dragone, la 34ª della Lince, la 38ª di Perseo: v' ha stelle, il cui fulgore scema senza resta, come il piede anteriore dell' Ariete, α del Dragone e dell' Orsa Maggiore, le due prime dell' Idra; v' ha stelle variabili, la cui forza luminosa muta periodicamente, e passa dal massimo al minimo in un ciclo determinato, come o della Balena, χ del collo del Cigno, la 30ª dell' Idra di Hevelius, δ di Cefeo, β della Lira, γ di Antinoo: v' ha stelle, che appaiono, brillano splendide, e poi si dileguano senza mai più ricom-

parire, come quella sotto l' imperatore Adriano nel secondo secolo dopo Cristo, quella sotto l' imperatore Onorio nel quarto, quella immensa osservata nello stesso da Albumazar nello Scorpione, quella del secolo decimo sotto l' imperatore Ottone I, quella del 1572 in Cassiopea, che si vedeva in pien meriggio, quella del 1604 presso a Saturno, quella della Volpe surta l' anno medesimo; v' ha stelle già longeve, che poi si sono eclissate per sempre, come quella sopra ξ dell' Orsa Minore, la 9ª e la 10ª del Tauro, la 55ª di Ercole: v' ha stelle colorate a tipo fisso, cioè bianche, come Procione ed Atair, azzurrognole, come Vega, Regolo e Castore, gialle, come Polluce, Aldebaran, la Capra e il nostro Sole, aranciate, come Arturo e Betelgeuse, rosse, come Antares e α di Ercole, verdi, come α dei Pesci e σ di Cassiopea, e stelle colorate a tipo variabile, come Sirio, che una volta era scarlatto, ed oggi è bianco purissimo.

Eccovi, in compendio, alcune delle trasformazioni occorse nel firmamento. Benchè le siano solo un indizio di ciò, che accade giornalmente nella universalità dei cieli, bastano a distruggere l' antico errore della sua deserta immobilità. Per la obbligata nostra consuetudine di contemplare i mondi dello spazio nelle tenebre della notte, il silenzio e la solitudine di questa c' impressionano a mal nostro grado, e, falsando lo spettacolo, ci fanno riferire alla volta stellata l' assopimento della natura terrestre.

Visto da lungi con l' occhio scrutatore del filosofo, che sa emanciparsi dall' idea del tempo e dello spazio, l' universo è un complesso infinito di sistemi siderei, i cui soli radiosi, i cui vaghi pianeti, le cui comete fiammeggianti s' incrociano, si attraggono, si respingono senza posa, eternamente in moto su' diversi cammini, in cui li guida la legge di Dio. Ivi regna sovrana la vita, non la morte: ivi l' attività, non il riposo: ivi la luce, non la tenebra; ivi l' armonia, non il silenzio: ivi la perenne metamorfosi delle cose esistenti, non la inerzia e la impassibilità.

Abbiamo già misurato la distanza e scorto l' aspetto di qualche stella. Chiediamo ora agli abissi dei cieli il numero degli astri, che li popolano come formiche un formicaio, benchè uno dall' altro discosti per intervalli sì sterminati, che il nostro pensiero non concepisce, e le nostre cifre non valgono ad esprimere.

Ad agevolare il computo delle stelle esse vennero classificate per ordine di grandezza, la qual parola non si applica alle lor dimensioni, che ci sono ignote, ma al loro disco, sì che, in generale,

quanto ci si mostrano più piccole tanto vanno considerate più lontane. Or ne' due emisferi si contano 18 stelle della prima grandezza, 60 della seconda, 200 della terza, 500 della quarta, 1400 della quinta, e 4000 della sesta. Qui si arrestano gli astri visibili ad occhio nudo, e incominciano quelli visibili sol co' telescopii. Per dare un concetto anche della lor quantità dirò, che quei della settima grandezza son 13000, quei della ottava 40000, quei della nona 120000, quei della decima 360000, quei della tredicesima 9566000, quei della decimaquarta 28697000. In somma per tutt' e diciotto le grandezze il Lalande, il Delambre e il Francoeur noveravano allo incirca 75 milioni di soli: oggi, co' migliorati telescopii, altri astronomi di grido, fra cui l' Argelander, il Heis e il Gould, li portano a 100 milioni.

Questo è il numero degli astri visibili, vale a dire tanto vicini alla nostra regione dello spazio, che ne possiamo discernere i raggi. Più oltre, nelle profondità dell' invisibile, continuano a succedersi senza fine.

Splendide gemme incassate nella immensità dalla gravitazione, numerose come le arene del mare, le stelle vanno volteggiando maestose nello spazio, opere dello stesso artefice, cittadine della stessa nazione, sorelle della stessa famiglia, qui agglomerate a miriadi, come un arcipelago d' isole celesti, lì raccolte in sistemi siderali, che salgono e scendono insieme intorno a un invisibile centro comune. Moltissime di loro, quasi una ogni quaranta, che all' occhio o a un cannocchiale ordinario paion semplici, a' telescopii di Herschell, di Struve, di Rosse, e a quelli a gran pezza più potenti degli Osservatorii di Pulkova presso Pietroburgo, di Cambridge in America, di Gateshead presso Newcastle, di Washington, di Cormik a Chicago, di Vienna, di Parigi, di Nizza, di Lick in California, di Lassel a Malta, e di Melbourne in Australia, si palesano doppie, od anche multiple, cioè triple o quadruple. Siffatti sistemi di sistemi planetarii son mossi, come il nostro, dalla forza di attrazione, e ciascuno de' soli, che li compongono, è il centro di un gruppo di pianeti, le cui condizioni di abitabilità devon essere per fermo assai differenti dalle nostre.

Qual superbo spettacolo! Terre illuminate a un tempo da due soli, di cui uno risplende come un puro rubino, e l' altro come un limpido smeraldo! globi, ove la natura si riveste di porpora, a cui si sposa l' oro, il zaffiro, la malachita, conforme la posizione di un secondo, di un terzo, di un quarto sole! giorni screziati coi colori

dell' iride; notti variopinte da lune, che rispecchiano la varia luce degli astri maggiori: scene incantevoli da disgradarne ogni umana fantasia! Or chi oserà pretendere, che le splendidezze largite da natura a que' mondi lontani; che le condizioni di esistenza proprie a' loro pianeti; che l' azione delle forze cosmiche, del calore e del lume combinati di parecchi soli; che gli effetti di più sorgenti elettriche, la combinazione di nuovi colori e l' influsso di tante energie simultanee non abbiano svolto su quelle terre una mirabile scala di vite inimaginabili da noi, miseri vermi striscianti nel limo di quaggiù? Chi oserà credere, che la ineffabile armonia di quelle sfere vibri al soffio divino del Grande Architetto senza una cagione e senza un fine nei deserti del cosmo? Chi oserà asserire, che que' soli ammirabili siano stati creati, perchè, immani sepolcri condottieri di sepolcri, automaticamente e inutilmente girino in eterno vorticosi nel vuoto?

La più gran parte degli astri visibili costituiscono un solo insieme, un medesimo gruppo stellare, che in astronomia si chiama una *nebulosa*. Anche il nostro Sole co' suoi pianeti appartiene a questa enorme congerie di stelle, detta Galassia o Via Lattea, la cui zona equatoriale si disegna in aspetto di larga fascia luminosa, che traversa il firmamento. Or già essa sola zona, onde il nostro sistema planetario sta quasi nel centro, contiene, secondo i calcoli di Guglielmo Herschell, diciotto milioni di soli. Si giudichi dunque quanti ne abbraccia tutta la Via Lattea, ammasso di astri in forma lenticolare, piatta e isolata da ogni parte, lungo 209 trilioni 600 miliardi di chilometri.

Ciò posto, la mente umana, smarrita in tanta vastità più ricca di soli che non sia di conchigliuzze l' oceano, la reputa il massimo tesoro della creazione, se non anzi la creazione intiera.

Nuova illusione di pigmei! La nostra nebulosa, lungi dall' esser l' unica o la maggiore dell' universo, è la umile compagna d' innumeri altre, che decorano con eguale, e forse con più pompa le regioni dell' etere. A che distanze da noi? Risponda questo esempio. Perchè la Via Lattea si offrisse ai nostri occhi nell' aspetto di una nebulosa ordinaria, bisognerebbe la fosse allontanata 334 volte la sua lunghezza, cui la luce impiega 15000 anni a traversare. Quindi la minima distanza dalla Terra alle nebulose visibili è tale, che la luce, per valicarla, mette, nella sua corsa sfrenata di 300000 chilometri per secondo, oltre a 5 milioni di anni. Così è, che, ad onta della spaventosa loro grandezza, si mostrano a' nostri

più colossali e perfezionati telescopii quai pallidissimi barlumi bianchicci o lievi nubecole confuse perdute in fondo allo spazio inaccessibile.

Il cielo è tutto seminato di nebulose: sonvene di rotonde, come quella della Volpetta, di lenticolari, come quella di Pegaso, di elittiche, come quella di Andromeda, di anulari, come quella della Lira, di spirali, come quella de' Cani da caccia, d' irregolari, come quella di Orione. E non basta, chè anch' esse vanno sovente a due, a tre, a più insieme, onde ve n' ha di doppie, di triple, di multiple, i quali sistemi abbondano, più che altrove, nelle così dette Nubi di Magellano.

Or le ultime più fioche nebulose, che si arriva a distinguere, paion segnare i limiti estremi, le colonne di Ercole, il *nec plus ultra* delle maraviglie celesti. Ma là, ove la nostra vista, anche sussidiata da' più potenti congegni dell' ottica, si arresta atterrita, la creazione prosegue a svolgersi maestosa e feconda; là, ove il volo più fervido della nostra imaginazione cade spossato e domo, la natura, ministra di Colui, che tutto muove, continua, immutabile e infaticata, a spiegare le sue magnificenze.

I limiti son nello spirito umano, non nella onnipotenza e nello spazio. E quando, dalle nostre ricerche condotti agli estremi confini de' concepimenti possibili, noi crediamo di conoscere tutto il creato, questo creato ancor più grande, vie più favolosamente grande, sempre vie più favolosamente grande, assorbe l' universo da noi conosciuto immenso come un oceano senza sponde assorbirebbe una infinitesima stilla.

Tutto intorno alla Terra, di là da' confini, ove si son fermati attoniti gli sguardi dell' uomo, di là da' cieli dei cieli, il medesimo quadro si rinnuova ognor rinnovellato, e allo spazio succede lo spazio, alla estensione la estensione: la potenza creatrice desta l' incomprensibile vortice della vita in ogni dove, e senza interruzione nella immensità dell' universo semina i soli ed i pianeti. Oltre a' limiti più remotamente lontani, che si possano assegnare, indietreggiando mai sempre, a questa natura inconcepibilmente feconda, la stessa natura permane sempre mai senza fine possibile, e inesauribile cosparge di universi l' universo.

Ecco l' infinito! ecco il dominio di Dio!

Niceforo Filalete.

ANIMISMO E SPIRITISMO

NOTE E CHIOSE

(Continuazione, vedi Fascicolo VI, da pag. 179 a pag. 184)

*
* *

Se all' anima disincarnata manca la *sostanza plastica* (o quello che Arturo D' Anglemont chiama il *secondo corpo*, che si disorganizzerebbe e dissiperebbe come il corpo carnale, il che darebbe forse spiegazione di molti fenomeni spiritici spontanei) per produrre i fenomeni di ordine fisico, e perciò devono attingerla bell' e preparata in quei laboratorii viventi, che sono gli organismi carnali, servendosene poi come di *base chimica*, così agli Spiriti incarnati manca la *scienza tecnica* per servirsi del proprio psicoplasma in combinazione forse necessaria con fluidi inorganici, ossia coll' etere. E dico così perchè non vediamo prodursi fenomeni analoghi agli spiritici di ordine fisico negli stati profondi d' ipnosi, nell' alto sonnambolismo, o nell' estasi. Perchè l' anima allora non agisce col suo perispirito, che è pur condizionato in modo, durante l' incarnazione, da potere agire sul nostro mondo, così come farebbero i medii spiritici, se fosse Animismo il loro fenomenismo? Lo Spirito incarnato certo à un *quid* plastico, che al disincarnato manca, poichè questi deve prenderlo a mutuo da quello, qualunque esso *quid* sia, e comunque vogliamo supporlo, o chiamarlo. Ora messo in un dato stato dovrebbe potere sapersene servire come il disincarnato : perchè nol fa ? (*a*)

I famosi iniziati buddisti, posto pure che agiscano *da soli,* il che non credo, non riescono, se non dopo un' annosa ginnastica psicofisiologica, a produrre lo sdoppiamento volontario e cosciente, o la telepsichia -- ma non so se siano capaci di dare, senza Spiritismo, lo *intero fenomenismo spiritico.* Se ne producono una parte, quale è?

Per me sta che nelle sedute spiritiche magnetizzatori siano gli Spiriti, e i medii soggetti, o automatisti ; questa parmi sia la regola generale.

(*a*) La risposta è ovvia : perchè non è disincarnato. Qualunque imaginabile vostro « dato stato » non può essere quello della morte : or la *conditio sine qua non*, perchè lo Spirito possa produrre i fenomeni *spiritici*, è la disincarnazione non relativa, bensì assoluta.

Niceforo Filalete.

E qui appunto mi domando: Allorchè apparisce il doppio del medio prova mai di essere padrone di sè, *compos sui*, e, lasciatemi dire anche, *causa sui*, come lo Spirito libero materializzato, ovvero è in uno stato di turbamento, o di semincoscienza, quasi automa condotto da una mano occulta (1)? Che, se così fosse, non dovremmo dire che l' Animismo è un prodotto dello Spiritismo, o almeno provocato da questo, facendo la seconda parte, la scena muta, la comparsa, il figurante teatrale?

L'esempio che potrebbesi addurre di sdoppiamento (bicorporeità) di asceti, penitenti, santi, si spiega col fatto di una lunga vita di *spirito* da essi menata, onde riuscirono a raggiungere una specie di dominio di sè stessi nella transitoria condizione iperfisica, od estracorporea - - eppure non sappiamo se in quei fenomeni di bilocazione, di provocata autolevitazione, e va discorrendo, non erano soccorsi da Spiriti superiori, od eguali di grado ed isonomi. Certo è che le visioni di angeli, di beati, di Cristo, provano che essi erano in attivo commercio diretto ed immediato col mondo spirituale — e quell' istessa vita spirituale li rendeva esposti agli assalti anche di Spiriti bassi, che si appropriavano il fluido fluttuante fuori del loro corpo per agire su di questo, se non potevano sullo spirito loro. Così si spiega il fatto comunissimo delle tentazioni e aggressioni di demonii sui santi, che talora venivano da questi aspramente percossi e malconci, come, a citarne uno fra mille, il buon Francesco d' Assisi. E non dimentichiamo neppure il fatto di Gesù rapito corporalmente da Satana (un cattivo Spirito) e trasportato sui pinacoli del tempio di Gerusalemme, il che prova che in onta alla disaffinità fluidica e all' antagonismo morale, gli Spiriti bassi possono *tentare* gli elevati quando sono nei ceppi della carne — onde il *libera nos a malo* di Gesù stesso nella preghiera al Gran Padre Comune. Gli è che la incarnazione stessa costituisce una condizione di vulnerabilità passionale, o d' inferiorità relativa (*a*).

---

(1) Lo Spirito, che apparisce, o produce un simulacro del suo corpo smesso, ovvero se ne veste, e lo anima temporaneamente - di qui, io penso, l' aspetto più o meno *vivo* del fantasma, e l' aria intelligente, o l' aspetto statuario.

V. Cavalli.

(*a*) Sogni di menti inferme, ubbie della superstizione, fiabe della ignoranza! Se così fosse, la vita terrena riuscirebbe impossibile. Gli Spiriti bassi non possono avere contro tutte le leggi fisiche e morali, e non hanno in assoluta guisa simili potestà su gli Spiriti a lor

*
* *

Se gli Spiriti alle volte, non potendo produrre la propria materializzazione, o non sapendo manipolare i fluidi e fabbricare, diciamo così, il fantasma, o non trovando sufficiente materia all'uopo, producono invece la trasfigurazione del medio, o la personificazione — se materializzando una mano, non giungono a cancellare i caratteri anatomici della mano fisica del medio, onde il prodotto risulta un *quid* intermedio di due composti diversi ed opposti, perchè non potrebbero servirsi in tutto, od in parte del doppio del medio, come si servono di tutto, o di parte del corpo fisico del medio, secondo il bisogno e le circostanze? — Già noi non sappiamo se la materializzazione spiritica sia una trasfigurazione anche essa, che gli Spiriti fanno manipolando, diciam così, il psicoplasma del medio, ovvero una formazione originale con elementi attinti in maggior copia da esso, e insieme con fluidi degli astanti. Eglinton colle sue manovre di energico massaggio magnetico sul proprio corpo agevolava la uscita del suo fluido psicoplastico — ma dopo non era più esso che se ne serviva, e sapeva servirsene: egli cadeva come cencio al suolo, e si formavano da quel cumulo di sostanza nebulare condensantesi forme umane diverse, *vive*, *morentisi*, *parlanti*, *coscienti*, *reminiscenti* e *riconoscibili*.

*
* *

Se all'Animismo concedessimo l'istessa potenzialità estensiva che riconosciamo allo Spiritismo, qualunque fenomeno, anche il più

superiori, benchè incarnati. Le pretese *tentazioni* degli asceti erano larve della loro esaltazione; eran gridi di legittima protesta della natura offesa ne' lor poveri corpi empiamente e stoltamente macerati; erano sensazioni, che alla lor fantasia morbosa e strapotente per la estenuazione dell'organismo pigliavano rispondenti forme concrete e paurose, fra cui naturalmente primeggiavano quelle imaginarie di Belzebù e di ogni sorta demonii. Le tracce come di maltrattamenti, che talor dopo quelle lotte affannose con seco medesimi rimanevano sulle sparute loro carni, non provan nulla: è ormai sicuro e notorio, che, a produr lividori, enfiagioni, stímate, piaghe, è sufficiente l'autosuggestione. In ultimo la drammatica scena del Cristo (il quale intendeva ben altro col *libera nos a malo* della orazione dominicale) rapito da Satana su' pinacoli del tempio di Gerusalemme è pura e assurda leggenda, interpolata come tante altre, che la esegesi espunge, nel Vangelo.

NICEFORO FILALETE.

trascendente, potremmo attribuire ad esso. Se lo Spirito incarnato avesse sul proprio perispirito il medesimo potere che gli Spiriti scorporati hanno sul proprio e su quello dei medii, in certe date condizioni e in misura variabile, e se la volontà del medio potesse coi fluidi far quel medesimo, che sanno e possono le anime disincarnate, allora ogni apparizione, o materializzazione potrebbe essere o una creazione fluidica, o una trasformazione perispiritica dovuta all'Animismo. I caratteri fisici delle apparizioni non caratterizzerebbero nulla: il pensiero del medio sarebbe il fabbro occulto di tutto — esso proietterebbe in immagini obbiettive i tipi concetti in mente, o riflessi in lui telepaticamente dal pensiero degli astanti.

Se i poteri fisici e plastici dell' Animismo *da solo*, senza Spiritismo, potessero spingersi fin là, non resterebbero che i soli caratteri intellettuali e morali, anzi la prova *assoluta* d' identità personale per autenticare il fenomeno spiritico.

*
* *

Quando Eusapia in fine di una seduta, e sciolta la catena, mentre è sveglia e conversa, produce a luce piena, anche a distanza di metri dal suo posto, sopra una porta, o dietro un muro sulla parete, o in carta piegata, o chiusa in buste, sgorbii, croci, lettere, o parole a matita, senza che vi sia nella stanza alcuna matita, avrà creato colla sua volontà *incosciente* una matita *invisibile*, e scritto essa che mi assicurano non sappia scrivere affatto? Sovrapponendo la sua mano al dorso della mia, una sera fra le altre ebbi così scritto sul piano del tavolo (di abete, ripiallato a nuovo) la parola « *elemosina* »: essa altro non avvertì, o disse di avvertire se non un lieve formicolio nel braccio, io nulla sulla mia mano. Or come si operò quel *miracolo*? Come le molecole di carburo di piombo andarono a collocarsi lì, disponendosi in linee da rappresentar lettere, passando a traverso i tessuti della mia mano? E donde vennero, e come si formarono, o meglio chi formò quelle molecole, e diresse il lavoro (1) ?!

(1) Una sera riuscii a vedere sul piano di esso tavolo ripulito una linea a matita andar serpeggiando, *apparentemente* da sola: appena potei fissarvi lo sguardo, il fenomeno cessò — ma l'impronta rimase. Anche altre volte ci è accaduto l'istesso. L'azione magnetica dell' occhio forse rompe la sottile corrente perispiritica. Come poi questi fluidi superiori, che traversano la materia più solida e compatta, passando per gl' interstizii, o spazi intermolecolari sono arrestati nel loro corso da altri fluidi? Certo che ne viene perturbata l'azione e scomposto il lavoro d' analisi e sintesi chimica. Notevole è che anche gli

Anche senza *visibile* sdoppiamento, nello stato normale fisiologico, l' Animismo non solo agirà teleplasticamente a distanza, ma creerà coi fluidi sostanze concrete, senza saper come fa, e ignorando di farle lui?! Diremo col vate antico:

« *Nos habitat, non Tartara, sed nec sidera coeli,*
Spiritus, in nobis qui viget, illa facit »?

Però gli Spiriti dicono di essere essi gli operatori, benchè non sappiano dirci per minuto la loro tecnica; ma lo Spirito del medio non dice mai di accorgersi per poco di esser lui ad operare: perchè?.....

Contro questa plenipotenza animistica si erge la tradizione costante dei secoli e dei popoli tutti — si ergono i taumaturghi stessi, che affermano la propria menopotenza animica (a cominciare da quel Grande fra i Grandi Spiriti incarnati, Cristo, che dichiarava: *Le opere che io fo nel nome del Padre mio, parlano in mio favore* (Giovanni, X, 25 e seg.) (*a*), e i taumatografi che

Spiriti materializzati mal soffrono di essere guardati fissi, più che della luce stessa — come se lo sguardo fosse un solvente per essi.

Circa questa produzione grafica plastica gli occultisti insegnano che si opera dal solito Incosciente del medio per mezzo del sangue di questo, che si materializza in nero sulla carta. Chi à analizzato chimicamente queste precipitazioni chimiche, che talora paiono carburo di ferro (grafite), talora di piombo (piombaggine)? E quando si hanno inchiostri colorati, tipografici? E quando si hanno quadri dipinti? Sarà pure trasformazione del sangue?!!

L' *Io* trascendente del medio, nell' ipotesi dell' Animismo, potrebbe far tutto questo senza sapersele, per una scienza infusa, inconscia, come l' istinto dei bruti, il che ce lo mostrerebbe un *trascendente* imbecille! Opererebbe coi potori fluidici del perispirito sulla materia concreta e la fluidica, e non saprebbe rendersene conto alcuno, tanto da credere di non essere lui l' autore delle eseguite *mirabilia*! Sarà — ma chi lo proverà (*b*)?

V. Cavalli.

(*a*) Badate! Questo versicolo, voltatelo pur come volete, non dice nulla, ma proprio nulla, in pro della vostra tesi. Tutto al contrario, sebbene, so anch' io, il testo vada interpretato altramente, un maligno, che amasse sofisticare, avrebbe appiglio a rinfacciarvi, che con le sue parole io *fo*, sorrette ancor dalle altre *nel nome*, e non « in forza » del Padre, vi date voi stesso la zappa su' piedi.

Niceforo Filalete.

(*b*) Nessuno al fermo, perchè così non è. Ma ormai voglio sperare, che questo vostro caos di dubbiezze si sarà dileguato, e che la materia alla vostra mente, certo acutissima, ma un po' farraginosa, si mostrerà, qual è, limpida e schietta. Niceforo Filalete.

confermano. Come ci è la solidarietà psichica tra medio e Spirito, così ci è l'impotenza *relativa* di ciascuno separato dall' altro : onde ciascuno è necessario, e nessuno è sufficiente — ed entrambi sono coefficienti, e si integrano.

Tanto il santo che risana, quanto il medio curatore, tanto il fachiro che opera i prodigi, quanto il medio che produce i fenomeni, credono che da sè senza la *volontà* degli Spiriti non possano far nulla. Essi quindi non sono che *forza* in servizio d' *intelligenze* operatrici.

Per gli antichi pagani l'oracolismo era Spiritismo, non Animismo ; il sogno terapeutico non era Animismo, ma visione spiritica, quadro suggestivo — tanto la Pizia, quanto il necromante erano in commercio necessario col mondo spirituale. Nella psicagogia, nella psicomanzia la parte del Psichismo, Animismo, era subordinata — era la forza psichica dell' uomo, adatto per organismo educato al sacro ministero, cioè l' Animismo, messa a disposizione dello Spiritismo.

Che più ? gli stessi odierni occultisti, i quali fanno all' incosciente del medio la parte predominante, se non assorbente nel fenomenismo, non possono fare a meno di ricorrere ai loro elementari ed elementali nella spiegazione di certe categorie di fenomeni : il che varrebbe a delimitare il campo dei poteri fisici dell' Animismo in certi confini. È, in verità, il caso di ricordare il « *sunt certi denique fines* » !

*
* *

Per conto mio concludo così :

Non vi è Animismo senza Spiritismo, nè Spiritismo senza Animismo ; ma lo Spiritismo è padrone, e l' Animismo è servo, per la preponderanza o prevalenza che à lo Spirito libero sullo Spirito prigioniero — e in prova reco di nuovo le tentazioni dei santi e di Cristo stesso sofferte da Spiriti bassi, i quali, pur non trovando presa sullo Spirito di quelli, riuscivano tuttavia ad afferrarsi al loro perispirito.

Dico che *in generale* ci è, e ci deve essere la preponderanza dello Spiritismo, e *segnatamente* sul terreno dei fenomeni fisici, dei quali qui è parola. In quanto a quelli di ordine intellettuale non oso esprimere nessuna opinione, essendo un campo impervio per me.

(Continua) VINCENZO CAVALLI.

SOGNI PREMONITORI O PROFETICI

(Continuazione, vedi Fascicolo VI, pagg. 188 e 189)

XXII. Il Camerarius narra nella sua *Vita di Melanchthon*, che una volta Guglielmo Nassenus sognò di tragittare il fiume, come faceva spesso, in un battello, e che questo, urtando contro un tronco di albero, si capovolgesse. Al mattino riferì quel sogno al Melanchthon, ma non vi diede retta, e quella sera medesima si annegò nel modo sognato (SPLITTGERBER, *Schlaf und Tod*, I, 111).

XXIII. Il vescovo di Autun, due giorni prima che si attentasse alla sua vita, vide in sogno un uomo, che stava per ucciderlo. Svegliatosi di sobbalzo, serbò talmente impressa la visione e l'aspetto dell'omicida, che tosto il riconobbe, allorchè più tardi, ritornando dalla chiesa, lo incontrò, onde, voltatosi al suo seguito, gridò di afferrarlo, ma in quel frattempo l'altro fece fuoco (CROWE, *Nachtseite der Natur*, I, 105).

XXIV. Il garzone di un magnano di Amburgo narrò un mattino al padrone di aver sognato, che lo assassinavano sulla strada per Bergedorf. Il mastro si mise a ridere, ordinandogli appunto, che lasciasse il lavoro, e andasse a portar una somma di danaro a un suo cognato giusto di Bergedorf. Il giovine lo supplicò di risparmiargli quella gita: ma l'altro, che, come spirito forte, non voleva cedere innanzi a una superstizione, insistette, onde fu forza ubbidire. Per istrada l'apprendista incontrò il borgomastro, a cui raccontò il suo sogno, pregandolo di farlo accompagnare. Ma l'uomo, che gli fu dato di scorta, sapendo del danaro, cui portava indosso, lo uccise per depredarlo (Idem, Ibidem, I, 207).

XXV. Nell'anno 1868 una certa Anna Alt sognò, che gente, introdottasi in casa sua, la uccideva. Il mattino seguente narrò il suo sogno alla famiglia, il che deposero unanimi avanti la Corte di giustizia la madre, due fratelli e una sorella. Lo stesso giorno, due sole ore dopo quel racconto, la visione compivasi, e la poveretta moriva colpita al cuore da una palla (KREYHERR, *Die mystischen Erscheinungen*, I, 165).

XXVI. Il 1° di Maggio 1791 Massimiliano Robespierre dormì a Saint-Germain in casa del Saint-Just. Nella notte saltò su con un grido acutissimo. Richiesto dal collega, che cosa avesse, raccontò di aver sognato, che un uomo, dopo avergli tenuto inanzi una tabella con sopravi segnata una *S* di sangue, lo aveva abbattuto colpendolo

con essa. Da lì a poche settimane il Robespierre, condannato nel capo, veniva giustiziato da un carnefice, il cui nome incominciava per *S*, poich' era Samson (Bizouard, *Rapports de l' Homme avec le Démon,* IV, 23).

XXVII. Il Prof. Maier di Halle riferisce di essere stato chiamato al letto di uno studente infermo, che aveva sognato di dover morire, scritto il sogno in un piego, e consegnato questo a esso medico. Dopo il trapasso, questi aprì il foglio, e lo lesse. Allo studente era paruto di essere nel camposanto e di andar leggendo gli epitafii: sopra una tomba avea trovato il proprio nome e cognome col giorno e l' anno della sua morte: la ultima cifra tuttavia del numero dell' anno era illeggibile, perchè coperta di musco, ond' egli si pose a scoprirla raschiando, nel qual mentre si destò (Moriz, *Magazin zur Erfahrungsseelenkunde*, V, 105).

XXVIII. La notte del 29 sul 30 di Giugno del 1559, cioè la vigilia del famoso torneo, anche la madre di Enrico II aveva sognato, che il re sarebbe stato ferito nell' occhio. Ella quindi lo scongiurò di non si esporre al pericolo, ma non fu ascoltata, ed è notorio, come il troncone di lancia del Montgommery abbia giustificata la premonizione (*Sphinx*, VII, 313).

XXIX. Un ministro di villaggio in quel di Edimburgo, recatosi per affari in questa città, sognò la notte nell' albergo di vedere un incendio e in mezzo ad esso uno de' suoi bambini. Destatosi per lo spavento, si levò, e partì immantinente. Allorchè giunse in vista della propria casa, la scorse in fiamme, ed egli arrivò appena in tempo per salvare uno de' suoi figliuoli, che nel trambusto della disgrazia era stato dimenticato (Stilling, *Das geheimnissvolle Jenseits*, 57).

XXX. La signora Meinike sognò, che suo marito veniva dal giardino portando sulle braccia il cadavere del suo figliuolo primogenito grondante acqua. Ella quindi vietò severamente alla bambinaia e ai fanciulli di andar da soli in giardino, che costeggiava la Havel; ma non di meno il sogno sciaguratamente si avverò (Kerner, *Blätter aus Prevorst*, VIII, 96).

XXXI. Andrea Pujom, in un suo viaggio a Parigi, passò per Riom, ove pernottò. Sognando, gli venne in mente, che trasponendo le lettere del suo nome (*André Pujom*) si otteneva per anagramma la frase « *Pendu à Riom* ». Il dì appresso attaccò briga, uccise il suo avversario, e fu da vero appiccato colà (Perty, *Die mystischen Erscheinungen*, II, 370).

XXXII. Un giovine scienziato fece una gita di piacere in campagna, e narrò alla compagnia, che quella notte avea sognato di essere stato in cimitero, di essere scivolato col piede sinistro in una fossa, e di non ne lo aver potuto ritrarre, come se quel suo membro fosse morto. Tornando dalla scampagnata, egli per scendere saltò dalla vettura, e si ruppe il piede sinistro, che gli venne amputato, e quindi fu calato morto nella fossa (Steinbeck, *Der Dichter ein Seher*, 413).

XXXIII. Il Lavater aveva comunicato molte volte e a diverse persone un suo sogno, secondo cui sarebbe soccombuto a una morte violenta, cioè di una schioppettata. Nel 1799, mentre passava per la via, un soldato francese gli tirò addosso, ed egli morì della ferita (Nork, *Fatalismus*, 31).

XXXIV. Lo Steingel, aiutante di campo di Napoleone I, consegnò a questo, la vigilia della battaglia di Marengo, un piego suggellato di nero, pregandolo di voler curare la esecuzione di quel suo testamento. Richiesto del perchè di un tal pensiero, rispose: che già sovente gli era stata data contezza di avvenimenti futuri con visioni, e che allora di nuovo aveva avuto un sogno, cui reputava profetico. In esso, nel momento più decisivo della imminente battaglia, spingendosi inanzi sul suo cavallo, egli a un tratto si era trovato davanti a un Croato gigantesco, cui colpì con la spada. A quel tocco armi ed assisa del nemico caddero in polvere, lasciando scoperto lo scheletro della morte con la falce, che, ghignando, gliene assestò un gran colpo. Il dì seguente lo Steingel giaceva fra gli uccisi sul campo. Nel guidare all'assalto alla testa de' suoi egli si trovò di fronte un gigantesco Croato, ed esclamò: « È lui! è lui! lo riconosco ». I camerati non compresero, che cosa volesse dire, mentre egli, quasi paralizzato sul suo cavallo, menava all'avversario un colpo di spada, che scivolò senza ferire, al che il Croato invece lo spense trafiggendolo con un colpo di baionetta (Perty, *Blicke in das verborgene Leben*, 173).

XXXV. Una signora sentì un giorno un irresistibile bisogno di dormire. Si addormentò, e subito vide in sogno suo padre, che da una finestra del palazzo comunale stava per precipitarsi in istrada. Svegliatasi mettendo un alto grido, balzò su, corse verso il municipio, ma, nel mentre vi giugneva, la catastrofe aveva il suo compimento (Kerner, *Blätter aus Prevorst*, VIII, 93).

(Continua)

FOTOGRAFIE TRASCENDENTALI

(Dalla *Review of Reviews* di Londra)

Possono gli Spiriti venire fotografati ? Il decano Dottor Clarke risponde nel *Californian Illustrated* del Novembre scorso con la più energica affermazione.

Duranti i gran viaggi da lui fatti come conferenziere in 32 Stati della Unione lo scrittore ha riscontrato parecchi casi di forme spiritiche apparse, per così dire, senza causa speciale. su' negativi di artisti, che ignoravano la fotografia spiritica, e non credevano a sì strane apparizioni. In due di essi, in cui le forme persistettero a mostrarsi non ostante tutto il possibile fatto per impedirlo, gli artisti, allevati nella superstizione, abbandonarono l' arte, credendo, che vi si mischiasse il diavolo.

Egli racconta la sua prima visita nel 1871 al Mumler, il famoso fotografo spiritico di Boston, così :

« Gli chiesi la permissione di esaminare tutti i suoi utensili e tutto il procedimento. Acconsentì. Avevo tagliato un vetro nuovo per il negativo, e dal principio alla fine vigilai con occhio scrutatore ogni suo movimento. Sperando di ottenere un ritratto di mia madre, nel sedermi per la *posa* concentrai sovr' essa il mio pensiero. Ma, da che il Mumler ebbe scoperto l' oggettivo, il nome di Angelina fece sopra di me una impressione sì viva, come se fosse stato pronunziato tre volte in modo intelligibile. Seguii il Mumler nel camerino scuro : subito dopo la immersione ei sollevò la prova contro il lume, e alla prima occhiata vi scorsi la effige di mia cugina Angelina. »

La settimana dopo il Dott. Clarke tornò dal Mumler per ritentare la prova con un amico.

« Le cose procedettero come la prima volta ; ma allora eravamo in due per vigilare attentamente tutte le operazioni. Io *posai* per primo, e grande fu la mia contentezza nel riconoscere sul negativo sviluppato la perfetta imagine di mia madre ignota al fotografo, e morta da nove anni. »

Si stabilì un' altra seduta nella speranza di ottenere un secondo ritratto della madre del Dott. Clarke.

« Allo sviluppare la prova l' artista rimase stupito e costernato : in cambio di mia madre vi si disegnava un Indiano. Io invece non ne fui contrariato, perchè la prova era così innegabile, come se fosse

riapparsa mia madre. Più di venti chiaroveggenti in diversi luoghi avevano descritto un tale Spirito fra' miei familiari, e per diciassette anni ne sentii il fluido sanatore.....

« Tanto io quanto il mio amico avevamo piena contezza de' varii metodi di contraffazione, con cui si possono simulare apparizioni di forme eteree su' ritratti, e prese precauzioni straordinarie, affinchè in ogni caso il Mumler non fosse stato tentato ad usarli. Ma per noi è debito di pura giustizia lo attestare, ch' egli ci concesse di buon grado la più ampia facoltà di adoperare qualunque mezzo per iscoprire anche solo il minimo tentativo di frode. »

VISIONE DEL PADRE SUICIDA

(Dalle *Memoires* del Generale Barone Thiebault, Parigi, Editore Plon)

L' Autore racconta, come, il signor du Troussel, amico di suo padre, essendosi ucciso, una delle sue figliuole per nome Minetta ne abbia avuto l' annunzio, nel momento preciso, mentre dormiva. Egli scrive così :

« Le sorelle, svegliate così d' improvviso, avevano un bell' interrogarla, Minetta, senz' ascoltarle, ripeteva con terrore : « Veggo il Babbo..... è tutto bagnato di sangue..... eccolo là ! eccolo là !..... » Allora quelle saltano giù dal letto, accendono il lume, visitano la camera, non vedon nè trovan nulla, ma tuttavia non riescono a calmare e a tranquillare Minetta.

« Appena alzate, riferiscono tutto alla signora du Troussel, che quel giorno aspettava molta gente. Alla fine del pranzo si narrarono le stravaganze di Minetta, a cui si diede quasi una severa lezione, ond' ella pianse molto : ma il giorno appresso venne la notizia del suicidio del signor du Troussel, la cui data, la cui ora e la cui principale circostanza collimavano maravigliosamente con la visione di Minetta.

Mio padre comunicò un giorno in mia presenza questa storia alla signora de Genlis, che, lungi dall' esserne stupita, replicò con parecchie altre della stessa natura, e ci affermò, che nel momento, in cui spirava l' unico suo figlio, ella, ch' era coricata, se lo vide passare distintamente sopra la testa in forma di un angelo con ali azzurre.

CRONACA

× « **Sprazzi di Luce** ». — A tutti i Fratelli, che intorno a questo libro del Bodisko mi hanno scritto, e continuano a scrivermi obbiezioni, rispondo qua in una volta. — La egregia Contessa Elena Mainardi-Buxhoevden, col tradurlo fedelmente, e proprio a lettera, non ha già inteso di fornire agli spiritisti italiani un testo dottrinale, ma sì voluto far loro conoscere, « che fra gli alti dignitarii dell' Impero russo vi sono forti ingegni e cuori generosi, che, vivendo in mezzo al fascino della suntuosissima Corte di Pietroburgo, trovano, ispirati dall' insegnamento dello Spiritismo, il mezzo di meditare sulle umane cose per portare aiuto all' afflitta umanità ». Ciò premesso, a chi segue la letteratura di quella giovine nazione, che con nuovi elementi si prepara a entrar nell' aringo della vita civile e sociale, e quindi ne ha compreso l' indole, non dee far maraviglia il trovar nel soggetto volume uno strano miscuglio di libero pensiero anche sfrenato e di misticismo chiesastico o morboso, di concetti profondi e d' infantile ingenuità. In fatto non è libertà, ma licenza di pensiero la ripetuta aspirazione all' amor libero (pagine 68 e 86), e qualche accenno di economia politica (da pag. 71 a pag. 77, e *passim*); è misticismo chiesastico o morboso e la credenza nella divinità del Cristo (pag. 37, Nota), e quella nella risurrezione della carne e nella formazione della donna da una costola (pag. 82), e quella che « la sensazione di un soffio, di un fremito durante la preghiera è la prova materiale concessa, che questa preghiera è intesa » (pag. 95, XX), e quella nelle anime gemelle (pag. 97, XXV); è ingenuità infantile l' asserto, che dalle rivelazioni spiritiche si possa trarre il materiale per iscrivere la storia (pag. 41, Nota), e la definizione, che « la luce è la materia prima di tutti i corpi » (pag. 92, XI), e il voto, che la Chiesa si metta a capo, e pigli la egemonia del movimento spiritico (pag. 99, Conclusione), per farne, aggiungo io, quel, ch' essa ha fatto del cristianesimo! — Ma queste le sono mende, che saltano agli occhi da sè, onde per accorgersene e per correggerle non occorre essere gran maestri di Spiritismo nè di scienza profana. Tutto il resto della operetta, per il grado sociale dell' autore, per l' aperta nobiltà dell' animo suo, per il santo fine, che lo ha mosso a scrivere, e per i fenomeni, cui riferisce, ha importanza non lieve, e l' annegazione della Traduttrice merita riconoscenza e lode.

* * *

× **Fanciullo Pubblicista e Filantropo.** — Nel giornale *El Heraldo de Madrid* si leggeva ultimamente questa notizia: « A Bruxelles, assistendovi un pubblico molto numeroso ed eletto, si è tenuta una veglia artistica, di cui fu protagonista il prodigioso fanciullo americano Tell D'Apery. Questo singolare giovinetto di undici anni ha fondato un periodico intitolato *The Sunny Hour*, cui scrive egli stesso, e che subito incontrò grandissimo favore. Col frutto di essa pubblicazione il piccolo D'Apery ha eretto un' opera filantropica dal nome « I Piedini Scalzi », che ha per oggetto di vestire i bambini poveri. Il suo viaggio nel Belgio è fatto per istabilire colà una succursale della pia istituzione. Non tutto ha da essere ateismo, dinamite, conflagrazione ed esterminio. » Questa illazione o conchiusione del foglio madrileno stupisce in vero con la sua povertà o frivolezza. Che nella mente di uno scrittore, per poco che sia

riflessivo, fatti quali gli esposti non abbiano da destare pensamenti più razionali o più scientifici? Non gli è balenata l' idea di chiedersi, come mai un fanciullo di 11 anni ha potuto concepire o saputo effettuare un disegno, che sarebbe paruto utopia alla immensa maggiorità degli adulti suoi contemporanei? E, se sì, lo avrà pensatamente taciuto, sia; ma avrà dovuto riconoscere in petto, che quel *come* non trova risposta se non nella preesistenza dell' anima.

× **Fotografia del Fluido magnetico o perispiritale.** — Si sa, che i signori Thomson e Chaumantow erano già riusciti ad ottenere la imagine fotografica di una scintilla elettrica di media intensità, che dura *ottantasei centimilionesimi* di secondo. Ora il dotto russo signor Dottore Narkiewicz-Jodko, membro dell' Istituto Imperiale di Medicina di Pietroburgo, considerando la elettricità come forza vitale primigenia, da cui derivano per trasformazioni successive tutte le altre, ha conseguito la riproduzione fotografica delle scintille magnetiche o perispiritali, che scaturiscono dalla superficie del corpo umano. Nelle sue prove positive esse hanno la forma di una palla luminosa, che mostra più o meno irradiazioni e tenuissime efflorescenze, secondo che il soggetto è anemico, sanguigno, nervoso, o di perfetta e valida costituzione, nel quale ultimo caso la imagine mostra una vera eruzione generale di molecole fluidiche. Il Dottore Narkiewicz-Jodko, partito a bella posta dalla sua sede in Nad-Niemen, si è recato a Parigi, ove ha presentato una ricca collezione de' suoi saggi all' esame di un' accolta di colleghi noti per istudii speciali sulla materia, fra cui il Rochas, il Baraduc, il d'Arsonval, Paolo Richer, il Vigouroux, che in quelli esperimenti coronati da esito sì felice videro la positiva conferma de' lor proprii lavori. Qui non è certo il luogo di specificare il procedimento tecnico dello scienziato russo: basti ricordare intorno alla sua scoperta l'autorevole giudizio del Dott. Vigouroux, medico della Salpetrière, il quale non si perita di affermare, che con essa « è nata una nuova scienza ».

× « **Il Duello** ». — Con questo titolo l' egregio fratello Filippo Abignente, Ufficiale nel 3° Reggimento di Cavalleria (Savoja), autore dell' ottimo volume *Fede e Ragione*, ha ora stampato un bell' Opuscolo (Fratelli Drucker, Verona e Padova, L. 0,75), in cui con le ragioni di logica e di sentimento condanna reciso quel grottesco e vergognoso retaggio della passata barbarie, che pur troppo ancora deturpa la nostra povera e già per tanti altri rispetti fucata civiltà. Certo le sue conclusioni personali delle pagine 39 e 40, dopo l' esposto nella dissertazione, avrebbero dovuto essere diverse; ma, se non a giustificare, almeno a spiegare e a scusare la loro incongruenza valgono parecchie considerazioni, che sovvengon ovvie a chi legge. Con la divisa, ch' egli veste, è già non lieve merito il suo di avere steso e pubblicato il lavoro in quistione, che perciò è degno di molta lode. — Gli *Annali* hanno già ripetutamente discusso e anatematizzato la piaga sociale del duello; ma tra poco, non appena lo spazio il consentirà, torneranno a ribattere l' argomento.

Amministratore Responsabile PAOLO BAGLIONE — TIP. A. BAGLIONE. — *Direttore Proprietario* NICEFORO FILALETE.

ANNALI

DELLO SPIRITISMO

IN ITALIA

RASSEGNA

DI

PSICOLOGIA SPERIMENTALE

« Chi, fuor delle matematiche pure, pronunzia la parola *impossibile*, manca di prudenza. »

ARAGO, *Annuario* del 1853.

Anno XXXI — N° 8 — Agosto 1894

TORINO

UFFICIO: TIP. A. BAGLIONE, VIA ORMEA, N° 3

INDICE

Condizioni di Associazione.

Gli ANNALI DELLO SPIRITISMO IN ITALIA si pubblicano il 15 di [illegible] mese in Fascicoli legati di due fogli di stampa o 32 pagine, [illegible] reale, sesto 8° grande, con copertina stampata.

Il prezzo di associazione, compreso l'affrancamento, è per [illegible] l'Italia di lire **otto** annue *anticipate*. Per l'estero vanno [illegible] le maggiori spese postali.

L'associazione è annuale, vale a dire da Gennaio a Dicembre. [illegible] si associa nel corso dell'annata riceve in una volta tutti i [illegible] già usciti.

Le associazioni si fanno in Torino: all' UFFIZIO DELLA [illegible] Tipografia Succ. A. Baglione, Via Ormea, N° 3, e presso i [illegible] Librai e tutti gli Uffici postali.

Lettere e plichi non si ricevono che affrancati.

La Raccolta completa della Rassegna dal 1864 a tutto il 1893 [illegible] volumi di circa 400 pagine l'uno. — Il prezzo del volume era di L. [illegible] per la prima annata, di L. 10 per la seconda, e di L. 8 per tutte [illegible] altre. La UNIONE TIPOGRAFICO-EDITRICE TORINESE (Via Carlo [illegible]berto, 33) si offre di consegnarla intiera per **lire dugento** [illegible] contro obbligazione di pagamenti mensuali non inferiori a *lire* [illegible] firmata da persona a lei benevisa.

ANNALI DELLO SPIRITISMO

IN ITALIA

RASSEGNA DI PSICOLOGIA SPERIMENTALE

ANNO XXXI. N° 8. AGOSTO 1894.

SAGGI DI SOCIOLOGIA SPIRITICA

XXII.

IMPORTANZA DELLA EDUCAZIONE.

(Continuazione e Fine, vedi Fascicolo VII, da pag. 193 a pag 197)

Coloro, per i quali, e con tutta ragione, il tipo perfetto del reggimento politico è la democrazia, vedendo i veri democratici piuttosto scarsi, se non a parole, nella realtà de' fatti, pensano, e non a torto, che li debba formare la educazione. In che cosa però consista il vero spirito democratico, a cui educare la fanciullezza, sanno certo ben pochi: i più credono, che stia nel fare, in qualunque modo, purchè si faccia, tutto l'opposto di ciò, che si è fatto sin ora, e vede l'apogeo della libertà in uno stolto, imaginario, impossibile livellamento generale e nello abbattimento di ogni antica autorità e di ogni sociale distinzione. Secondo questi nella educazione non ci ha più da entrare nè per uscio nè per finestra lo Stato; ognuno deve abilitarsi a' fini pratici più immediati come può, e come vuole; le istituzioni educative voglion essere cose assolutamente private. Come suggello ed esempio caratteristico effettivo di simili teorie possiam pigliare, almeno nello insieme e allo in digrosso, quanto sappiamo circa le condizioni educative dell'America Settentrionale e la vita familiare e pubblica, che ne risulta. Colà l'allievo dev' essere il prima che si può reso capace di arrabattarsi avanti da sè stesso in qua-

lunque sia ramo di attività mentale o manuale. Fine precipuo della istruzione e della educazione vi è l' ottenimento della maggior possibile capacità per gli affari, dell' attitudine a guadagnarsi la più gran copia possibile di ricchezze. — Non ignoro, che la democrazia italiana questo metodo, spiccio sì, ma brutale, perchè troppo grettamente assoluto, lo ripudia; ma pur bisogna riconoscere, ch' esso non manca di congruenza, e che, se lo Stato, giusta le teoriche su espresse, dee ristringersi ad essere onninamente un istituto industriale e bancario, un colossale *falansterio* in servigio de' bisogni materiali de' cittadini, senza curarsi punto affatto di altro, di là dall' Oceano il problema fu risolto in modo eminentemente pratico, e messo in atto senza giri complicati e viziosi, quantunque certo non senza tosto presentare quel malessere e quell' inconvenienti morali, che ne sono, e ne saranno sempre, le inevitabili conseguenze, ma sui quali i nostri democratici scapigliati sorvolano, ove pur non chiudano scientemente gli occhi.

Coloro per contra, i quali agognano, come la più perfetta forma di reggimento politico, l' antico Stato feudale con la piena, incondizionata fedeltà di suddito e la così detta paterna sollecitudine del re incoronato per la grazia di Dio, e scorgono l' unico scampo da' pericoli del presente nell' assoluto ritorno alle condizioni di quel per noi detestabile, per loro invece adorabile passato, hanno anch' essi la mira a una riforma, certamente retrograda, del sistema educativo, e si attengono all' uopo, senza verun criterio, all' antico, e voglion rimettere in seggio ogni vietume e rancidume per la sola ragione, che fu consacrato dal tempo e dall' autorità del trono e dell' altare. E di queste tendenze partigiane di un passato, che suona oppressura, ignoranza, abbrutimento, danno e vergogna, ci è dovizia in Italia,

dove ha l' alta sede la casta e scuola ieratica già onnipotente, e ancor temibile per ostinazione e compattezza, i cui conati, se loro non si opporrà, cessando di cullarsi nella così spavalda come fallace sicurezza della lor vanità, efficacissima resistenza, potranno far sì, che un giorno abbiasi a batter l' anca chi doveva, e non volle o non seppe provvedere.

Or questi due partiti del progresso e del regresso, che ho delineato ne' loro estremi, ma che abbracciano una infinità di gradazioni scalate intermedie, rappresentano i due poli dell' antitesi, fra cui si dibattono tutti i quesiti politici e sociali de' nostri tempi. Nel vasto campo delle scienze, delle arti, delle lettere e della pubblica opinione del giorno eglino si stanno a fronte, separati da un profondo abisso, avversarii inconciliabili. E pure, rifacendosi entrambi a' lor veri principii, e da questi attingendo intendimenti più elevati e nobili, essi potrebbero e dovrebbero esser indotti a più miti consigli e a scambievole più retto apprezzamento fino a cessare dall' osteggiarsi non solo, ma inoltre, forti ciascuno in sua coscienza della parte di vero, che gli è propria, a cooperare di accordo, ognuno dal proprio lato, alla opera santa di rilevare dallo stato di prostrazione morale, intellettiva e fisica, in cui giace, il nostro popolo.

Ciò posto, io per me stimo sia tanto desiderabile quanto conseguibile, che, se non la perfetta conciliazione, almeno la vicendevole intesa abbia da cominciare appunto sur un tema sì neutrale ed ovvio, qual è, anche per avversarii politici, il problema della educazione nazionale.

Ed ecco, a mio giudizio, in qual modo.

Ciò, che a' conservatori, i quali non vogliono si tocchi nulla di quanto essi riguardano come intangibile e sacro, dà la spinta alla opposizione con una cotal apparenza di ragionevolezza, si è, ch' essi non discernono,

come mai nel contrario processo di esagerata distruzione dell' antico possa andar salva la sua parte meritamente degna di essere serbata. Imperocchè la nuova forma, in cui la rimarrebbe in piede, o, meglio detto, la risorgerebbe più valida e duratura, o non è da loro bene compresa, o forse non è per anco stata trovata da noi. Or questa circostanza, se non giustifica, scusa però in certo modo la loro avversione: inanzi al vacuo della negazione pura e semplice anche il più imperfetto positivo conserva un gran valore, cui non perderà se non in faccia a un altro positivo migliore capace di essergli sostituito, oltre che senza danno e pericolo di sorta, con reale vantaggio.

Se poi ci voltiamo dal lato opposto, ecco una turba d' innovatori da buon mercato e di dozzina gridare e strepitare molto a paroloni e a frasi rimbombanti, ma di ordinario perdersi nella superficialità, in accessorii, in disegni più o meno chimerici o paradossali, in declamazioni tanto ridevoli quanto pretensionose. Essi non veggono chiaro che un punto solo: ciò, che non vogliono; quale altra cosa poi debba surrogarsi alla da loro non voluta, questo non sanno. Il loro credere, che basti scrollarsi da dosso certi ceppi e certe pastoie per acquistare la libertà creatrice e la sapienza di ricostrurre a modo l' edificio difettoso atterrato, è gravissimo inganno. Si consulti la storia, ed essa dimostrerà per indubitato, che assai rivoluzioni e innovazioni di qualunque specie fallirono l' intento, e anzi produssero il regresso della idea, del principio, della istituzione vagheggiata, appunto solo perchè i lor fautori stessi non sapeano gran fatto ciò, che in realtà volessero, o almeno ciò, che avrebber dovuto volere.

A tal uopo condizione suprema è quella di studiare a fondo il passato, indagare con occhio teso ciò, ch' era

in esso di vitale, e far di questo il ponte di passaggio dall' antiquato al moderno, l' anello di congiunzione tra il vecchio da eliminare e il nuovo richiesto da' tempi, reso necessario dal progresso, che mai non sosta. La legge della non interrotta continuità, del procedere senza salti, delle successive graduate transizioni, oggi detta di evoluzione, che domina sovrana con irresistibile potenza e comprensione illimitata nella vita organica, esiste identica nel regno dello spirito, in ogni avanzamento politico e sociale, nè può essere mai violata impunemente.

Ove dunque fosse lecita la premessa, che su questi principii fondamentali regni, almeno in massima, l' accordo fra i meglio pensanti, qualunque poi ne sia la opinione intorno al resto, de' due partiti, tornerebbe possibile altresì considerar come sicura la sua infallibile e prossima conseguenza. Avvegnachè sia manifesto, che, se riuscisse attuabile tal graduale, ma compiuta transizione da' tempi vecchi a' tempi nuovi sul terreno neutrale della educazione della fanciullezza, nella crescente generazione così educata non potrebbero quando che sia non s' incontrare e non si conciliare il morente passato ed il nascente avvenire.

Io dunque, quanto a me, affermo qual verità inconcussa, quale assioma indiscutibile, che:

Tutti i controversi problemi vuoi politici e vuoi sociali odierni mettono capo nella quistione educativa, non già guardata nel gretto cerchio e parziale del come convenga abborracciarla per i singoli e più incalzanti bisogni del giorno e del paese, bensì considerata nel campo nobilissimo e generale del che cosa abbia da essere in tutto il suo insieme per riuscir degna dell' uomo.

Il quesito, come ognun vede, è in una psicologico ed etico. Esso perciò, sia detto senza offesa de' nostri pedagogisti pratici, non può venir risolto che sul terreno

filosofico. La filosofia però dee risolverlo in maniera, e qui la esperienza pedagogica rientra ne' suoi diritti, non da costrurre ed imporre formalmente e inappellabilmente un dato metodo didascalico, ma da stabilire, conforme il giusto apprezzamento della natura e delle facoltà dello spirito dell' uomo, il vero concetto e il vero fine della umana educazione, e così suggerire i supremi principii critici, con cui rettamente giudicare intorno a' singoli casi della pratica educativa e insegnativa.

Di qui per ultimo si parrà eziandio, come il sistema pedagogico dello Spiritismo sia il solo, che meglio comprenda l' animo umano, risponda meglio al suo bisogno di cultura, e quindi sia preferibile ad ogni altro.

NICEFORO FILALETE.

SPIRITISMO E CRISTIANESIMO

(Dal Periodico *El Buen Sentido* di Lerida — Versione del signor O.)

Questo nostro è un periodico cristiano, profondamente cristiano. Il Cristianesimo è la sua morale, la sua filosofia, e, se è mestieri dirlo, la sua religione. Per esso Gesù Cristo non è Dio: ma è la più alta personificazione della umanità terrena, il primo degli apostoli del progresso, il più benefico dei redentori. Ha fatto più bene all' umanità Gesù colle sue dottrine, che non tutti gli altri rigeneratori umani.

Basare la morale sulla fratellanza umana, sull' amore, e la filosofia sulla eguaglianza degli uomini e sulla libertà, come fece Gesù, è spezzar tutte le catene, condannare tutte le tirannie e santificare tutte le emancipazioni, è proclamare il progresso legge della natura umana, come le scienze lo proclamano legge della natura fisica. Dir cristiano val quanto dire intelligenza emancipata, coscienza retta, sentimento dolce ed amoroso. Se siamo tutti fratelli, come dichiarò Gesù Cristo, son finiti gli odii, le invidie e le guerre, e tutti lavoreremo al bene di tutti, bello ideale, che si sarebbe già realizzato, se non fosse venuto il Cattolicismo, se non fossero venuti i papi e la chiesa insegnante, a mistificare e corrompere il Cristia-

nesimo, facendo della morale, dell' amore e dell' eguaglianza la religione del timore, dell' odio e delle persecuzioni. Imperocchè il Cattolicismo è stato edificato non sopra l' amore, bensì sopra il timore di Dio, del quale ha fatto non l' ideale, verso cui dobbiamo indirizzare tutte le nostre attività e la speranza del cuore, bensì il mostro divoratore de' proprii figli, come il Saturno dei pagani. Il Cattolicismo, invece di unire gli uomini mercè l' amore, li ha divisi mediante il fanatismo: invece di illuminare gl' intelletti, li ha acciecati; invece di amare e perdonare, ha odiato, ha perseguitato, ha tormentato, ha strangolato, ha bruciato, ha anatemizzato; sua caratteristica è stata l' ipocrisia, essendochè per lo stesso delitto, da cui assolveva le anime mediante la confessione, trascinava i corpi al carcere per torturarli ed al fuoco per sterminarli. Infami! Invocavano il nome di Gesù, che morì per redimerci tutti colla sua dottrina, e si compiacevano nel vedere come si contorcevano e si calcinavano le lor vittime fra le fiamme della fede! Quanto male ha fatto il Cattolicismo nel mondo! Chiamasi cristiano, mentre è l' antitesi, il polo opposto all' idea cristiana di Gesù. Coll' andar del tempo la storia lo designerà come una delle maggiori calamità, come uno dei più terribili flagelli, che abbia sofferto l' umanità nel corso dei secoli.

Dal Cristianesimo, e solo dal Cristianesimo, possono le società sperare il termine dei mali, da cui sono afflitte. Lo stato attuale delle nazioni civili, risultato di quindici secoli di mistificazione morale e religiosa, non può durare. Dovendosi armare gli uni contro gli altri, i popoli consumano in apparecchi di guerra gli elementi necessari all' agricoltura, all' industria, al commercio, allo sviluppo delle arti della pace, alla cultura, ai bisogni del progresso, alle conquiste della civiltà, alla prosperità del mondo. Le somme, che dovrebbero venir impiegate in strade di comunicazione, in canali e porti, nel rialzare il livello morale delle masse, nel coltivare le arti e le scienze, nell' incoraggiare e ricompensare il lavoro e la produzione, vengono impiegate in ammassare macchine da guerra e mantenere eserciti per la reciproca distruzione. Le preoccupazioni guerresche assorbono tutta la vitalità delle nazioni in una pace menzognera, sospettosa, armata, insostenibile, non meno dannosa della stessa guerra. La Francia tien gli occhi fissi sulla Germania, la Germania sulla Francia: la Russia sulla Germania e sull' Austria, la Germania e l' Austria sulla Russia: e nessuna nazione li fissa sulla propria prosperità. Ciascuna si dissangua e si rovina, aspet-

tando l'occasione propizia per annichilare la propria rivale. Milioni di uomini coll'arma al braccio, abbandonati gli attrezzi da lavoro, solo perchè ai regolatori della politica, ai governi di alcune nazioni, ai tiranni di alcuni popoli, è saltato il capriccio di sostituire alla politica del diritto, della coltivazione degli elementi di ricchezza, della fiducia e della pace, la politica della sfiducia, della gelosia, del predominio, della spogliazione.

Sopprimete queste sfiducie, queste reciproche gelosie, questi disordinati appetiti di predominio per mezzo della conquista, e inoculate in questi governi, in questi tiranni, in questi regolatori della politica europea la linfa del Cristianesimo: pensino essi e sentano cristianamente, e in pochi giorni sarà cambiata la faccia del mondo. Si procederà al disarmo generale: verranno fuse le armi per foggiarle in macchine ed attrezzi da lavoro: ed i reggitori delle nazioni, sgravati delle enormi somme, che esige la pace armata, potranno serenamente e senza sforzi dedicar le loro cure a tutte le attività feconde, alla coltivazione di tutti i germi di prosperità ed allo sviluppo della cultura generale. Ed i popoli si avvicineranno e si stringeranno per possedere uniti la terra fino a costituire un sol popolo. Questa felicità si vede alla portata della mano umana, bastando solo voler esser felici per esserlo: e tuttavia quanto siamo lontani dall'esser felici! E non siamo felici perchè andiamo consumando in attraversare la felicità altrui quell'attività, che invece dovremmo impiegare per esser felici contribuendo alla felicità collettiva. Non siamo felici perchè non ci consideriamo fratelli, perchè non siamo cristiani, perchè coloro, che imprimono il movimento alla politica, non si ispirano ai bellissimi ideali del Cristianesimo.

Abbiamo detto che siamo profondamente cristiani, ed ora aggiungiamo che siamo profondamente spiritisti, chè lo Spiritismo non sta in opposizione col Cristianesimo, anzi è lo stesso Cristianesimo spiegato all'altezza della ragione nel secolo, in cui viviamo. Lo Spiritismo è un sistema filosofico, che stabilisce l'esistenza di Dio, Essere di natura incomprensibile, e la esistenza di altri esseri diversi dai corpi e di un ordine superiore, nei quali risiedono, in un più o meno avanzato grado di sviluppo, l'intelligenza, la volontà ed il sentimento: i quali esseri, immortali per lor natura, sono quelli stessi, che animano gli organismi umani, da cui si separano allorchè sopravviene la morte del corpo. Ammette eziandio la solidarietà universale dei detti esseri entro il creato, ed afferma che possono mettersi e si mettono in comunicazione gli uni cogli altri

per virtù di mezzi, quali noti, quali ignoti, ma sempre naturali. Dio, intelligenza suprema, causa degli esseri, centro di tutte le relazioni e fonte di ogni realtà; la creatura ragionevole, intelligenza relativa, perfettibile, emanazione di Dio: attrazione reciproca, mediante l'amore, degli esseri intelligenti, *spiriti*: ecco i principii capitali della Filosofia Spiritica, che al tempo stesso son quelli della Filosofia Cristiana, e dei quali sono logiche derivazioni tutte le dottrine sostenute dallo Spiritismo. E siccome la morale dello Spiritismo, come quella del Cristianesimo, è la morale dell'eguaglianza, della libertà, della fratellanza, dell'amore, è perciò che al tempo stesso che siamo profondamente spiritisti siamo profondamente cristiani. Entro lo Spiritismo, del pari che entro il Cristianesimo, la religione consiste nella morale, e solo nella morale, perchè la morale è l'adempimento del dovere, e solo mercè questo adempimento può l'uomo approssimarsi alla sua felicità e a Dio. È perciò che la religione deve aver la sua base in queste tre grandi affermazioni, in questi tre principii fondamentali: Dio, anima immortale e libera, premi e castighi spirituali giustamente commisurati ai meriti, perchè senza l'accettazione di queste fondamentali verità mancherebbe la base alla morale, e la vita umana, anche nei suoi più nobili esercizi, cade tutta intiera sotto la giurisdizione della meccanica.

Eppure ciò è quello, che alcuni chiamano traviamento della ragione ed altri mistero di iniquità. Traviamento della ragione! In che dunque consiste la saviezza dei savi? Mistero d'iniquità! Dove è dunque la giustizia dei giusti? Però il mondo cammina, e dopo di queste verranno altre generazioni, e presto o tardi la verità s'impossesserà degli spiriti, anche i più ciechi. Il progresso umano accelera ad ogni istante il suo cammino, e sopprimendo i secoli precipita le soluzioni di tutti i problemi trascendentali proposti fin dalla culla delle civiltà dei popoli. Verrà giorno, in cui regneranno sulla terra la verità e la giustizia, ed allora queglino stessi, che oggi non hanno altro che disprezzo, maledizioni ed obbrobrio per lo Spiritismo, si spaventeranno della loro ostinata cecità, ed insieme con noi avranno per nobiltà quegli obbrobri, per onore quelle maledizioni, per grandezza quegli spregi. Avvegnachè tutti siamo fratelli, ed una amorevole riconciliazione deve metter fine agli egoismi, che ci dividono, per procedere strettamente uniti al conquisto della comune felicità.

José Amigó y Pellicer.

SPIRITISMO E SOCIALISMO

(Dal Periodico *Le Flambeau* di Jemeppe-sur-Meuse)

Tutta l' attività, tutta la scienza, tutta la potenza degli addetti alla Dottrina spiritica hanno mirato sin qui a uno scopo essenziale: stabilire con fatti positivi la esistenza dell' *io spirituale* imperituro e sorvivente al corpo. Una lotta accanita dura da secoli fra i partigiani e gli avversarii di questo principio. I moderni spiritisti sono entrati arditamente nella lizza, e, gettando la ponderosa spada dei fenomeni accertati nel piatto dello spiritualismo, ripetono l' energico *Vae victis!* del gallico Brenno.

Il combattimento riarse più vivo che mai, più che mai le due parti militanti fanno sforzi supremi per assicurare il trionfo della propria bandiera. Lo studio dei fenomeni psichici ha fatto in questi ultimi tempi mirabili progressi: gli esperimenti dei dotti anche ostili a ogni idea d' immortalità e le scoperte nel campo dell' ipnotismo e del magnetismo ormai dimostrano esser da vero nell' uomo un principio intelligente superiore alla materia, almeno alla materia nell' aspetto, sotto cui la conosciamo.

Ma lo aver conseguito questo risultamento, per quanto sia d' inestimabile valore, non implica già, che si debba deporre le armi. Tutto al contrario accade perseverare nella via rigorosamente scientifica, e studiarsi di dare questo carattere a tutti i nostri esperimenti, che devono tendere a questo solo oggetto: dimostrare all' universale in modo chiaro e luminoso, che oltretomba l' essere continua a pensare e ad operare.

Dal momento che si è destato il pensiero umano l' uomo si è posto questo quesito: — Che cosa è la morte? — vale a dire: La distruzione della intelligenza e del sentimento è completa e subordinata a quella del corpo? E d' allora il problema ha agitato tutti i filosofi e tutti i pensatori, dividendo gli uomini in due campi contrarii: i partigiani del nulla e i partigiani della immortalità.

Disgraziatamente, per la ignoranza delle moltitudini e per l' orgoglio e l' ambizione, che covano in fondo al cuore dell' uomo, si son create le religioni dommatiche: i sacerdoti, col pretesto di curare gl' interessi spirituali dei loro fedeli, li dominarono, e col fascino della scienza, che quasi soli coltivavano, li sfruttarono senza pietà.

Il sacerdozio insegnava l' assoluta sommissione ai capricci dei despoti, che, a sentir essi, *il cielo* aveva dato per capi alle nazioni.

Quello stato di cose, del resto inevitabile, si prolungò lunghi secoli, non ostanti le successive innovazioni in meglio de' riformatori religiosi e le rivolte degli animi progrediti.

A giudicare superficialmente si potrebbe credere, che lo spiritualismo sia colpevole di tutte le nequizie e di tutti i delitti commessi in suo nome dagli sfruttatori del genere umano, e v' ha chi propugna questa tesi: ma essa cade, ove si consideri, che le dottrine materialistiche professate dagli antichi sotto il nome di epicureismo non hanno punto conseguito effetti migliori, ed anzi cagionarono uno sfruttamento anche più cinico dell' uomo per l' uomo, l' avvilimento delle coscienze e l' imbastardimento delle razze, mali forse maggiori e più incurabili che quelli prodotti dal fanatismo religioso.

In forza della legge di evoluzione l' idea d' immortalità si è depurata lungo i tempi, ed oggi ci si presenta sotto un aspetto assolutamente nuovo: la immortalità non è più una dottrina mistica, una filosofia, che dipinge la natura con colori speciali e tutta irta di pericolose tentazioni atte a farci perdere la salute dell' anima. Simili vecchi concetti sono morti per sempre: l' *immortalismo* è divenuto un' idea essenzialmente progressiva ed umana.

Questa è la nuova fede scientifica, epurata, allargata, che dee bandirsi alle moltitudini, facendone risaltare le conseguenze sociali, e spiegando al popolo, come lo Spiritismo non sia una nuova edizione delle religioni chiesastiche, perchè difende gli oppressi dagli oppressori, e vuole il progresso, il perfezionamento della società.

Proclamando la esistenza dell' anima immortale, la pluralità dei mondi abitati e la realtà della rincarnazione, lo Spiritismo dimostra, che tutto nell' universo aspira al meglio, al bene, a un supremo ideale di perfezione e di felicità da effettuarsi per la sodalità e per l' amore appuntandosi in Dio.

Se da una parte è riconosciuto, l' inferno e il paradiso delle sagrestie essere miti sol buoni a spaventare o a sedurre la imaginazione dei popoli nella infanzia, e se dall' altra è forza ammettere la immortalità dell' anima, bisogna ben convenire, che la vita abbia un fine utile, quello cioè di fornirci i mezzi di svolgere le qualità del nostro cuore e del nostro intelletto.

O la vita terrestre è necessaria, e allora un solo nostro passaggio qua giù non basta a farci conseguire manco la più relativa perfezione: o la vita terrestre è inutile, e allora non se ne comprende più la ragione. Or la scienza nelle sue recenti scoperte ci prova, che la natura si svolge senza resta, e crea forme sempre più belle e

più compiute, e la storia della umanità, ch' è il prolungamento della storia naturale, c' insegna, che le società si son perfezionate a grado a grado, e che la civiltà fa un cammino ascendente, senza limiti.

Rimane dunque stabilito: che il progresso è legge universale; che l' anima umana imperitura è chiamata a' più alti destini, e che la terra è il nostro campo di battaglia.

Quindi è nostro cómpito di migliorare indefessi le condizioni di questa vita e di perfezionare l' uomo e le sue istituzioni: nel che consiste il Socialismo nella più alta e nobile accezione della parola.

Nè gli animi timorati ci obbiettino la sommissione e la rassegnazione alla volontà di Dio. Iddio è la sodalità, l' amore, il bene, il vero, il bello, il giusto: dunque non può volere una fallace rassegnazione, il cui primo effetto sarebbe appunto d' impedire il compimento del progresso, ch' è la sua legge suprema.

La storia insegna, che ogni passo in avanti del genere umano si è fatto per una rivolta della coscienza, per una insurrezione del bene contro il male. Ognuna di quelle rivolte fu uno sforzo compiuto affine di conseguire un po' più di armonia. Che significherebbe una rassegnazione, la cui fatale conseguenza sarebbe di perpetuare il caos, di favorire il disordine?

Rassegnazione debita e virtuosa è la sommissione alle leggi supreme, che reggono tutte le cose: ma la rassegnazione, che ci vorrebbe stupidamente sottomessi ai capricci della prepotenza terrena, noi respingiamo con tutta la nostra energia come contraria a esse leggi divine e alla umana dignità.

Ma che deve intendersi per *Socialismo*? Ve lo dica Maurizio Lachâtre: « Socialismo. Nome dato, sotto il regno di Luigi Filippo, alle dottrine de' riformatori, che hanno per oggetto il miglioramento della condizione sociale dell' uomo per una equa ripartizione fra tutti sia degli strumenti di lavoro, sia della ricchezza..... Il Socialismo è uno de' sistemi filosofici, che studiano i moventi della società e i modi di favorirli affine di ottenerne il massimo di ricchezza e di benessere per i singoli corpi detti nazioni e per tutto il genere umano. La sua espressione generica è progresso, vale a dire tendenza dello spirito umano verso il bene, verso la perfezione, verso Dio. Il Socialismo, come scienza, studia l' uomo considerato qual essere sociale, cioè qual essere avente bisogni e dotato di mezzi atti a soddisfarli. Esso abbraccia anche il mondo esteriore quale fonte di soddisfazioni e di godimenti. Spingendo i suoi sguardi più in là, egli scruta anche il destino futuro dell' uomo,

e indaga la parte di felicità, che dev' essergli riserbata in un' altra esistenza. Perciò il Socialismo comprende la filosofia morale e politica, la economia pubblica e privata e la teologia. Ciò posto, s' ingannano gli economisti, i liberali, i filosofi, i teologi, quando dicono: Che cosa vuole il Socialismo? Il trionfo della giustizia, della ragione, della bontà, del benessere, della felicità. Or noi vogliamo le stesse cose: dunque noi siamo il Socialismo. Io, economia politica, sono la scienza, che insegna all' uomo in che consista la ricchezza, e quali siano i mezzi per aumentarla a benefizio degl' individui e delle nazioni: sono dunque il Socialismo. Io, dottrinarismo rivoluzionario, sono la civiltà, vale a dire il gran tesoro di ogni sorta di ricchezze, intellettuali, morali, politiche, industriali accumulate di secolo in secolo dall' opera paziente e feconda delle generazioni: io sono dunque il Socialismo. Io, teologia, indico all' uomo la sua porzione di divinità, e ne regolo l' uso, preparando la sua felicità in questo e nell' altro mondo: sono dunque il Socialismo. — No, il Socialismo era, ed è ancor più che tutto questo: Egli è lo scibile nella sua essenza e nella sua origine, ne' suoi mezzi e ne' suoi fini; egli è la scienza intiera nella speculazione e nella pratica; egli è tutto l' uomo, e nulla di quanto è nell' uomo è fuori di esso..... In nome della inesorabile logica si può affermare, che dotti, economisti, pubblicisti, professori, sacerdoti, legislatori, statisti, re, imperatori, non potrebbero pensare, combinare, scrivere, insegnare, predicare, decretare nulla di vero, di giusto, di bello, di buono, senza essere colti in flagrante Socialismo, perchè questo neologismo esprime maravigliosamente una cosa eterna come l' uomo: la perenne protesta del bene contro il male, l' essere, l' ordine, l' armonia, Iddio fatto società, come, nella leggenda cattolica, si è fatto uomo. Di lui si può dire ciò, che Paolo del Dio Ignoto: « *In eo movemur et sumus* », noi viviamo ed operiamo in lui. »

I primi e principali fondatori del Socialismo erano spiritualisti convinti, e parecchi de' più eminenti partigiani della rincarnazione, perchè un solo è l' ideale dello spiritualista degno di questo nome: la *giustizia*, e una sola legge lo guida: l' *amore*.

Chi ha potuto rendersi conto della evoluzione degli esseri, chi ha compreso la gran legge di progresso, che tutto domina, asserisce con ragione, che le umane società son chiamate, come gl' individui, che le compongono, ad attuare un dì il lontano ideale agognato dalle anime generose.

Il progresso è un' opera essenzialmente collettiva: nell' isolamento

non si progredisce: l' amore ha per necessaria conseguenza la *sodalità*. E questa ci addita il nostro dovere, che consiste nel cercar di strappare il mondo alle tenebre della ignoranza, nel rischiarare il cammino a' nostri fratelli, nel lavorare di concerto con tutti, nel cooperare al miglioramento delle istituzioni.

Qual mezzo impiegare per istruire seriamente le moltitudini, se l' operaio è costretto a sudare senza tregua e riposo per guadagnarsi penosamente il tozzo? Eppure le moltitudini pensano, e comprendono ogni dì più, e reclamano con energia il loro posto al sole, giacchè son mature per uno stato superiore di cose, e a noi tocca aiutarle a effettuare le lor eque aspirazioni di giustizia e benessere.

Oggidì gl' intenti materiali soprafanno tutti gli altri. Certi socialisti non veggono nel problema sociale che la sola ed unica quistione del ventre. Ma noi questo andazzo lo sconfessiamo altamente, ricisamente, assolutamente.

Parte essenziale e predominante nell' uomo, che il fa grande, che lo degnifica, è la sua coscienza di essere morale e imperituro. In una società, la cui vita sarà men tribolata da' bisogni materiali, la gran quistione della immortalità piglierà il sopravento: soltanto allora, per il ringagliardito sentimento, le masse popolari sentiranno profondo nelle viscere lo strazio, che la separazione della morte corporale cagiona a' cuori amanti: soltanto allora vorran sapere anch' esse, comprendere, accertarsi, che ritroveranno altrove i cari dipartiti, entrar con essi in relazione e seguirne i passi nella vita di oltretomba con la sicurezza di non s' ingannare.

Bisogna adoperarsi, perchè scompaia l' animale, la macchina, e sorga l' uomo libero. Se vogliamo sbandir dalla terra i patimenti non necessarii: se vogliamo cambiare il nostro globo in un mondo relativamente avanzato, accade inalberare francamente la bandiera del progresso e scrivervi su: *Fratellanza universale: tutto per la Umanità mediante l' Amore!* Il lavoratore deve ottenere il tempo necessario non solo a riposo delle membra, ma altresì a pensare, a studiare, a svolgere le sue facoltà spirituali.

All' uopo occorrono riforme le più serie e generali possibili, fra cui prime: *istruzione integrale per tutti, minimo di salario calcolato largamente, riduzione progressiva della giornata di lavoro.*

Evidentemente queste saranno l' avviamento verso uno stato sociale migliore. I partigiani dello *statu quo* ci oppongono, sappiamo, le rugiadose obbiezioni: — Voi predicate la guerra fra le classi! Eccitate i poveri contro i ricchi! Seminate l' odio nel popolo! E

parlate di amore? — Ma chi questo ci oppone non si accorge, o non si vuol accorgere, che, cercando di modificare PACIFICAMENTE A GRADO A GRADO l' odierno stato sociale, senza ombra di odio alle persone, noi applichiamo appunto la carità fraterna, cercando di sollevare chi soffre, e di salvare chi gode da un abisso non veduto per egoistica cecità. Queste trasformazioni, ed altre ben maggiori, sono assolutamente inevitabili: compiamo dunque un sacro dovere adoperandoci a che si effettuino per amore, rendendo le moltitudini conscie, sì, de' lor diritti, ma pure e più de' lor doveri e della lor imputabilità. Certo sarebbe più comodo e semplice, col pretesto di non suscitare lotte, lasciar correre l' acqua per la china: ma equivarrebbe ad abbandonare il misero allo sfrontato sfruttamento di vampiri egoisti, a favorire il trionfo della ingiustizia.

Abbiamo detto più sopra, esser la terra il campo di battaglia, su cui senza resta s' incarna e rincarna il genere umano: e tale nostro convincimento è fondato su molte e sode ragioni.....

Essa in fatto ci presenta quasi tutta la scala delle civiltà dalla selvatichezza primitiva dei Negri dell' Africa centrale alle più incivilite nazioni dell' Europa. E vediamo, che le posson sussistere contemporaneamente, e che, se le razze dette superiori comprendessero meglio i lor doveri, l' incivilimento delle dette inferiori sarebbe assai più rapido.

D' altra parte sappiamo ancora dell' altro.

L' atmosfera fluidica del globo è tanto più densa, quanto è più grande il numero degli spiriti inferiori, che lo abitano: come diminuirà il novero di questi, l' atmosfera fluidica si purificherà. Allora gli esseri proprio bassi e inetti, per adesso, ad elevarsi, si elimineranno da sè, trascinati dalla densità del lor perispirito, e saranno attratti su pianeti inferiori al nostro, ove continueranno la loro evoluzione. Regola generale dell' universo è il progresso collettivo nei tre campi materiale, intellettuale e morale. Dunque lo Spiritismo e il Socialismo sono due elementi della medesima sintesi.

Allorchè tutti avranno compreso quest' alta verità, il genere umano avrà fatto un gran passo inanzi. Intanto, ad affrettare quel giorno, la propaganda spiritica dee procedere insieme con quella socialistica compresa ed attuata come qui abbiam cercato di spiegare.

FELICE PAULSEN.

ANIMISMO E SPIRITISMO

NOTE E CHIOSE

(Continuazione e Fine, vedi Fascicolo VII, da pag. 179 a pag. 184)

*
* *

Se un medio si eleva in alto, lo Spirito dirà per sua bocca: Ecco che levo il *mio* medio in alto (Esempio di ciò è l' Eusapia). Quando un santo in estasi si eleva (Esempio S. Francesco d' Assisi, che frate Leone vedea elevarsi le tante volte 3 o 4 braccia da terra, in piena aria, e salire fino alle più alte foglie del faggio, a piè del quale quel taumaturgo avea una celletta nell' Alvernia), egli crede, e gli altri credono, che sia stato elevato dagli angeli, onde si dice: *essere rapito* in estasi, e non già *rapirsi* in estasi.

E così crede il fachiro indiano, che siano i Pitris (o Mani) che lo elevano e così credeva Simon Mago, che lo Spirito di un fanciullo lo elevava. Dunque l' ascensione non si opera per azione del proprio perispirito sprigionato, che si tira dietro e su il corpo, ma per operazione — o almeno per necessaria cooperazione — di uno o più Spiriti liberi. L' incarnato sarebbe simile a un bambino, che va colle dande sorretto dalla balia. E se no, perchè questa credenza universale tra volgo ed iniziati, o perchè questa illusione permanente, o questa menzogna costante ?!

Se vorremo attribuire il fenomeno all' *io* trascendentale, che operi col proprio perispirito, come è che non ne à coscienza, come è che s' inganna al punto di credere che altri, non lui è l' agente? L' amnesia postipnotica intendo, non l' incoscienza durante l' azione.

È vero che si dice che l' *io* trascendentale sia in sè coscientissimo — e solo l' *io* normale ne sia incosciente — ma tutto ciò è metafisica poco dimostrabile. Di grazia, nella fattispecie, come mai mentre il medio à coscienza della sua levitazione, non à coscienza della causa della elevazione, se la causa fosse *interiore* ? Oppure perchè lo è come se fosse *esteriore* a lui, ed *estranea* a lui ?!

Gli è come se l' uomo fosse cosciente che cammina, e non che è lui che muove le gambe, e gli paresse che venisse spinto da una *vis a tergo* ignota!

*
* *

Ò detto credere che *in generale*, cioè per lo più, Animismo e Spiritismo si associano indissolubilmente, ma non escludo che, come

ci possono essere dei casi in cui certa classe di Spiriti, in certe condizioni peculiari loro psico-fisiche, facciano a meno di fluido medianico *umano* nelle manifestazioni ed operazioni (1), così vi possono essere casi in cui gl' incarnati o per speciale costituzione fisiologica, o per esercizio graduale di auto-esteriorizzazione agiscano, in un certo raggio di azione fenomenica, senza il concorso degli Spiriti. Tali forse saranno quei *joghi* detti possessori delle famose otto virtù magiche, di cui parlano i libri esoterici orientali. Ma allora ci è *coscienza*, come nel sonnambolismo, del proprio *io* operante mentre opera : ecco il gran punto differenziale, dovechè l' incoscienza del soggetto nell' operare a me indica la passività di questo, l' automatismo suggestivo per afflato spiritico — *afflatu numinis* dicevano gli antichi. Però questa potenza animistica, ristretta sempre in campo fenomenico molto più piccolo di quello spiritico, sarebbe una eccezione, e ottenuta dopo diuturno e metodico esercizio psico-fisiologico, non *spontanea* — e la regola sarebbe sempre lo Spiritismo rettore e direttore dell' Animismo, come è nei nostri medii passivi ed incoscienti, vere macchine dinamogene per gli Spiriti.

La relativa maggiore frequenza delle apparizioni dei *neo-morti* prova che allora lo Spirito *liberato* conservando tuttavia una quantità di energia vitale, se ne serve in modo che prima o non sapeva, o mal poteva.

*
* *

In quanto alle frodi noterò : se il medio con calcolata destrezza operasse la sostituzione delle mani per liberarne una, e con questa

---

(1) Ogni regola à la sua eccezione, la quale se apparisce, non è poi *ex lege*, dipendendo da un' altra legge, o sottolegge. Vi furono castelli, abbazie disabitate infestate da Spiriti, caso abbandonate e chiuse, *ove ci si sentiva*, o dove avvenivano spostamenti o rovesciamenti di mobili, bombardamenti a colpi di pietra, di macigni, e così via. Ove gli Spiriti attingevano tanta massa di fluido medianico utilizzabile per tali fenomeni così intensi e così lontani dalla sorgente fluidica ? Ora io dico : Perchè gli Spiriti non potrebbero utilizzare anche i fluidi vitali dei bruti, o il fluido magnetico vegetale in combinazione coll' etere ? — Ciò che mi fa propendere a questa ipotesi è il ricordarmi che gli evocatori antichi greci e romani per agevolare le apparizioni delle ombre scannavano molte vittime animali ; e le ombre sorbendo gli effluvii fumanti del sangue sparso s' invigorivano, e così riuscivano a parlare. Di più ci è che anche oggi si è sperimentato che le sostanze organiche, latte, uova, e simili, come pure i profumi (magnetismo vegetale) giovano a provocare i fenomeni nelle sedute.

V. Cavalli.

nel *fitto buio* toccasse i vicini con infallibile precisione, o, senza sfiorare loro un capello, trasportasse sul tavolo sedie, vassoi, ed altro, di chi sarebbe stata la frode? Il medio coi suoi occhi non può veder più di un gatto, o di un gufo nella oscurità — e gli stessi sensitivi non veggono nella oscurità *assoluta*, se non le emanazioni luminose odiche dei corpi, ma non con precisione i contorni e dettagli minuti di questi. Animismo? Ma converrebbe che per avere la visione *perfetta* al buio, lo Spirito del medio si fosse esteriorizzato, e perciò ci dovrebbe essere sdoppiamento, e il corpo fisico dovrebbe trovarsi in stato ipnotico, letargico, catalettico; ma il medio agisce colle *sue mani*: or come si spiega ciò? — Ignoro poi se il sonnambolismo sveglio dia esempii di visione cosiffatta, per farci capo al caso nostro (*a*).

Io me lo spiego così: Lo Spirito veggente nel buio *può* servirsi meccanicamente ed *economicamente* della mano del medio, quando non vuole estenuarlo, o non può produrre la materializzazione di una mano, nè provocare la sdoppiatura parziale, così come fa nelle personificazioni, o trasfigurazioni, tante volte scambiate per frodi del medio, perchè vanno a cessare ad un tratto. Un momento prima lo Spirito ci avea risposto con poderosi colpi di pugno a due metri dal medio — un momento dopo spinge il medio a liberare una mano, e ci risponde con questa, facendola battere contro la parete, alle spalle del medio. Altra volta sostituirà alla mano fisica del medio sottratta alquante dita materializzate per gabbarvi, e servirsi della mano col braccio al suo scopo, non essendo riuscito a produrre il braccio fluidico. — Perciò la frode, che a primo aspetto sembra del medio, *può* essere invece dello Spirito: e così del pari l'Animismo può essere *apparente* nella sdoppiatura, onde la spiegazione animistica di tanti fenomeni, che si presenta come la più ovvia, potrebbe non essere vera.

(*a*) Che vuol dire ***sonnambolismo sveglio***? I due termini implicano contradizione. Siccome per ciò non capisco il quesito, risponderò a vanvera. Nelle persone sveglie abbiamo esempii di ***nittalopia***, cioè di struttura anomala dell'occhio, onde il ***nittalope*** vede al buio come al chiaro, anzi meglio, chè per lo più la soverchia luce lo abbacina, o almeno n'è male comportata. I sonnambuli artificiali e i nottambuli naturali poi, che niuno all'aspetto, mentre operano, direbbe tali, salvo che possa esaminarne accuratamente gli occhi, vedono nella più fitta tenebra come in pien meriggio.

NICEFORO FILALETE.

Frode del medio è un falso apporto, ossia un apporto preparato: sarebbe ingenuità tirare in ballo la *presuggestione* spiritica per scusare, o spiegare un fatto simile. Fosse pure qualche rara volta, siccome è indimostrabile, o quasi, va rigettata: e bisogna concludere all'impostura, e stimatizzarla. Se i materialisti cadono in una facile incredulità, gli spiritisti talora precipitano in una facile credulità: badiamoci.

Può darsi anche questo fatto: il medio si reca addosso un oggetto, e poi la mano materializzata all'improvviso, o dietro preavviso fattone, lo lancia sul tavolo, e fa passare un trasporto, che è *facile*, come un apporto, che è difficile. Fa un trucco psicologico? Ma allora dovremmo ammettere la possibilità della sdoppiatura parziale *volontaria* e *cosciente*, il che viene negato. Ci fu complicità *passiva*, per suggestione spiritica, da parte del medio che sa l'inganno, e tace? È possibile alle volte.

Gli Spiriti che producono effetti fisici, non solo non rifuggono dalle gherminelle, ma vi si compiacciono: per essi sono giochi anche gl'inganni, perchè pel giocoliere non sono inganni i suoi giochi.

Duole che gli scienziati convenuti a Milano non abbiano potuto costatare per intero il fenomenismo eusapiano, per trarne più compiute illazioni teoriche, turbati come furono, medio ed osservatori, dall'eco del *cancan* giornalistico e del pettegolezzo accademico e piazzaiuolo. Quanto un buon Circolo, bene affiatato ed omogeneo, conferisca al potere estensivo ed intensivo del fenomeno spiritico solo i provetti sanno a prova: e si capisce che profani e novizii nol capiscano, chè s'impara più dalla pratica che dai libri. Lo Spiritismo è detto sperimentale, ma è più assai osservativo che sperimentale: e bisogna osservar molto per comprenderne un poco. Sembra che ad ogni passo innanzi, che fa lo Spiritismo, abbia a superare un inciampo: però esso se ne fa scalino — e così non solo procede, ma sale. La critica lo fortifica — e la difficoltà superata con onore accresce il frutto della vittoria. *Oportet ut eveniant scandala*: il male non è il bene, ma fa bene: è ginnastica e disciplina.

*
* *

Finisco col ricordare il motto: *errat qui putat*, cioè chi opina sbaglia — e siccome quest'articolo è un tessuto di opinioni, le

quali, come tali, possono essere in parte, o anche in tutto errate, così dichiaro essere sempre pronto a ricevermi da chiunque sia, con sensi di gratissimo animo, le opportune dimostrative correzioni. Il dotto scrive ad insegnare: l' indotto ad imparare col far insegnare.

L' Animismo non cambia le basi allo Spiritismo, anzi le allarga, e le consolida: esso è anche vestibolo al tempio, propedeutica alla nuova scienza psichica; però, senza gettare il turbamento negli animi, à annuvolato le menti, che vorrebbero, e non sanno trovar la luce per discernere il limite tra i due mondi, sebbene essi sostanzialmente non facciano che un mondo solo nel grembo infinito di Dio. Ma per noi, che non possiamo salire alla sintesi se non lentamente e penosamente sui gradini dell' analisi, e non col ratto volo dell' intuizione, è necessità veder chiaro i gradini prossimi per sapere dove mettere l' incerto piede (*a*).

Napoli, Maggio 1893.

VINCENZO CAVALLI.

(*a*) Alla buon' ora! Ricapitoliamo adesso, e raccogliamo, condensandolo in pochi punti essenziali, quanto ho dovuto diluire, conforme mi si offriva il destro, nelle mie osservazioni. — 1° I recenti studii sull' Animismo non mirano, come tanti ombrosi, perchè non li comprendono ancora, temono, ai danni dello Spiritismo, sì per converso a sommo vantaggio di lui, vale a dire alla sua difesa e alla sua rigorosa dimostrazione: essi hanno per oggetto di schiarire e ordinare con metodo severamente scientifico lo sterminato campo del fenomenismo psichico, ovviando così a' due funesti estremi, che sono: la *pneumatomania*, cioè il fanatismo superstizioso di que' suoi seguaci, che veggono Spiriti in ogni stormire di fronda, in ogni scricchiolata di un mobile, in ogni più futile contingenza, e la *pneumatofobia*, cioè il comodo e facile sistema degli avversarii, che, avvalendosi degl' inconcussi fatti puramente animici, fanno di ogni erba fascio, appiccicano per forza anche agli spiritici quel cartellino, e, cantando vittoria, negano, con una tal quale apparenza di ragione per gl' indotti, e Spiriti e Spiritismo. — 2° L' Animismo, secondo anello della catena psichica, lungi dall' ostare al terzo ed al quarto, li dimostra, e li assoda: esso è la fonte e il vestibolo, il piedestallo, la base, il fondamento del Magnetismo e dello Spiritismo, poichè senza quello questi non sarebbero. — 3° I fenomeni animici hanno caratteri e limiti sì chiari, determinati e precisi da non si poter confondere e scambiare con gli spiritici se non per ignoranza o mala fede.

NICEFORO FILALETE.

DISCORSI SU' MONDI

VI.

Nel nostro rapido viaggio per gli spazii celesti abbiam veduto le innumeri maraviglie fisiche del cosmo, ma non ci siamo imbattuti in nessuna creatura razionale, che abbia potuto darci contezza del suo modo di vivere lassù, e, ammirando insieme con noi le magnificenze della creazione, esaltarne il Supremo Fattore. Perchè? Sfuggirono a' nostri attoniti sguardi, o mancano realmente gli abitatori in que' mondi lontani?

A questa domanda risponde lo spiritualismo con l' assioma di Aristotele: Βίος ἐν Πάντι!: risponde il materialismo per bocca di Lucrezio (*De Rerum Natura*): « *Necesse est confitear — Esse alios aliis Terrarum in partibus orbes — Et varias Hominum gentes et saecla ferarum* »; risponde insino la Chiesa con la sentenza di Santo Atanasio (*Contra Gentes*): « *Nec enim, quia unus est Creator, idcirco unus est mundus: poterat enim Deus et alios mundos facere* ».

Ma l' uomo a siffatte risposte, per quanto esplicite, esita, sta perplesso, e si chiede: Come mai, anche sorpassando gl' immensi astri lontani, e rimanendo negli angusti limiti del nostro sistema planetario, come mai piante, animali ed uomini posson sussistere, ad esempio, senza bruciare nel Sole e senza gelare in Nettuno? senza essere accecati dalla troppa luce in Mercurio e dalle tenebre in Urano? senza perir soffocati dall' atmosfera per eccessiva densità in Venere e per eccessiva rarezza nella Luna?

Qui sta l' errore. L' uomo terrestre è così fatto, che riferisce fatalmente tutto a sè, e vede il mondo esterno solo attraverso le proprie lenti. Senofane avea ragione: l' antropomorfismo è sì inerente alla nostra costituzione mentale, che inconsapevoli plasmiamo tutto a nostra imagine e somiglianza: Dio stesso, l' Ente infinito e indefinibile, noi foggiamo guardandolo col prisma fallace della nostra personalità. Il più umile degli umani si crede il capolavoro della creazione, e pone a tipo generale delle intelligenze la propria forma divinizzata. Ma la scienza condanna inesorabile l' erroneo avviso della illusione dei sensi e della vanità infantile, e dimostra, che, per giudicar sanamente la natura delle cose, accade anzi tutto non prendere noi per pietra di paragone, e apprezzarle nel lor valore assoluto e nelle lor proprie condizioni.

Ciò posto e messo in atto, da tutti gli studii fatti sin qui risultano, evidenti così dal lato fisiologico come dal lato astronomico, questi due veri: 1) La Terra non ha veruna preminenza su gli altri mondi, la qual cosa ci fu già dimostrata anche dal solo e breve nostro esame. 2) Tutti gli altri mondi furono, sono, o saranno abitabili come la Terra. Ed ecco un cenno del perchè.

La filosofia c' insegna, che ogni cosa ha la sua ragione di essere nella natura, la quale non fa nulla invano. Or, se essa natura ha seminato lo spazio di mondi abitabili, non è sicuro, perchè fossero eterni deserti. Da Plinio a Buffon, da Aristotele a Mazzini, tutti i naturalisti e tutti i filosofi hanno affermato, questa verità essere di evidenza sì assiomatica da rendere impossibile ogni opinione contraria.

Imperocchè al quesito principe: — La esistenza delle cose ha, o non ha un fine razionale? — risponde di no un solo gruppo di pensatori, il quale imagina, essere l' universo un accidente fortuito, un effetto del caso, che originò con le combinazioni e le trasformazioni della materia la costituzione de' mondi: e sono i materialisti, o positivisti, che si voglian dire. Or bene, neppur questi posson negare la pluralità de' mondi abitati, come si è veduto in Lucrezio, in forza della loro stessa dottrina. In realtà, se il genere umano della Terra fu prodotto dalla combinazione cieca de' principii vitali, certo è, ch' essi medesimi principii, siccome sparsi in tutto lo spazio sin dalle origini dei tempi e delle cose, con le stesse fonti di luce e di calore, con gli stessi elementi primitivi della sostanza, con gli stessi corpi solidi, liquidi e gassosi, con le stesse forze cosmiche e telluriche, e con le stesse cause efficienti nella formazione del nostro globo, certo è, dico, ch' essi medesimi principii, di lor natura sempre attivi, han dovuto generare in tutti i mondi per innumerabili combinazioni altrettanto innumerabili esseri di tutte le forme.

Dunque dal consenso unanime di tutti gli studiosi è stabilito, che: 1° Le varie forze in atto al principio delle cose fecero nascere su' varii mondi una sterminata multiplicità di esseri diversi, vuoi nel regno inorganico e vuoi nell' organico: 2° Gli esseri organizzati vi furono costituiti con forme rispondenti allo stato fisiologico di ciascuna sfera: 3° Gli uomini degli altri globi differiscono da noi tanto nella compagine intima quanto nel tipo fisico esterno.

A questi teoremi della scienza portano due sorte di ragioni, cioè ragioni di analogia e ragioni di congruenza.

Ecco in sommario quelle di analogia.

Poichè tutti gli astri sono mondi di minore, di eguale, o di mag-

giore importanza che la Terra, e molto le assomigliano nelle lor condizioni di abitabilità, logica vuole, che siano del pari abitati.

I fenomeni, che la osservazione o la induzione ci mostra sulla superficie di que' globi, come, verbigrazia, l' eccessivo calore e la eccessiva luce in alcuni e l' eccessivo freddo e la eccessiva oscurità in altri, che gl' ignari giudicano incompatibili con la vita in essi, sarebbero tali sol per le condizioni di quella terrestre. Ma, nello asserirli abitati, non intendiamo punto dire da esseri identici a noi.

D' altra parte poi non sarebbe nemmeno troppo arrischiato il presumere, che tutti i pianeti di un sistema ricevano dal loro sole una quantità di luce e di calore relativamente uguale, o perchè il lor terreno sia composto di sostanze chimiche atte a variamente assorbirli e conservarli, o perchè le lor atmosfere abbiano proprietà più assorbenti in ragione delle maggiori distanze, o perchè i lor satelliti facciano l' ufficio, ove occorre, di gran riverberi caloritici e luminosi, o perchè i loro fuochi centrali abbiano più o meno potente azione alla superficie, o finalmente perchè, e questa è la ipotesi migliore, gli organi de' loro abitanti sieno conformati in modo idoneo all' uopo.

Certamente nè gli uomini, nè gli animali, nè le piante della Terra non potrebbero vivere in alcun altro pianeta, nemmeno in Venere o in Marte, che le somigliano di più: ma questo fatto, lungi dall' essere un argomento contro la loro abitabilità, la conferma, ove si consideri, che la organizzazione fisica degli esseri sta sempre in armonia con le condizioni de' luoghi, in cui son posti. E ce lo insegna la osservazione del nostro globo, ove la vita diversifica giusta l' ambiente, in cui si svolge. La flora e la fauna dell' Australia si differenziano assai da quelle dell' Europa: animali e vegetali dell' equatore perirebbero, se trasportati a' poli, e inversamente: l' uomo patisce la influenza del clima, in cui abita, a segno, che la nostra specie, mentr' è unica, presenta più tipi, detti razze, così varii da farne quasi negare la comune origine.

Nè basta. Come la vita differisce secondo le circostanze locali, non havvi alcuna locale circostanza, che possa fare ostacolo alla sua manifestazione e propagazione. Sonvi animali, che prosperano a un caldo di 80 gradi: altri, che pullulano a loro agio negli eterni ghiacci; altri, che si svolgono nella mefite: altri, che s' immergono nella luce più abbagliante, e respirano in aria molto rarefatta: altri, che popolano le profondità dell' oceano nella più tenebrosa oscurità, sopportando la spaventosa pressione di 60 atmosfere. E, se così già

in Terra, si vorrebbe negar esseri viventi, poniamo, a Mercurio, perchè brucerebbero nello splendore, o a Nettuno, perchè gelerebbero nel buio?

In ultimo quaggiù la vita è sparsa da per tutto: la vediamo invadere vittoriosa ogni punto del globo, diffondersi esuberante pur ne' siti, che paiono più incompatibili con essa, ammonticchiarsi sopra sè medesima con parassiti, che alla lor volta portano parassiti più minuscoli, moltiplicarsi con la più prodigiosa varietà in esistenze innumerabili, e riempire ogni spazio nella massima quantità sempre completa. Questa è la legge del nostro, e perciò anche di tutti gli altri mondi: perchè sarebbe stoltezza il credere, che la Terra fosse l'unico regno della vita, ed il creato quello della morte; perchè sarebbe demenza il pretendere, che la vita, sì mirabilmente inesauribile quaggiù, mancasse su gli altri globi anche a gran pezza più ragguardevoli e con eguali o migliori condizioni per sostentarla: perchè sarebbe empietà il vagellare, che la virtù creatrice, tanto prodiga e generosa su questo nostro atomo di pulviscolo, si sia mostrata incongruamente avara su gli altri astri, e li abbia foggiati per farne cupi e muti deserti dannati a correre vertiginosi nello spazio in una solitudine più paurosa dello stesso nulla.

Ed ecco in compendio le ragioni di congruenza.

Partendo dal principio, che Dio non fa nulla invano nella natura, e che in tutte le sue opere risplendono in sommo la sapienza, la perfezione, la unità e l'armonia, riesce inconcepibile, che di tutti i corpi celesti il nostro abbia ad essere l'unico abitato. Entra invece nella economia divina e nell'ordine universale, che niuno degli astri, quando abitabili, sia privo di abitatori. In caso contrario la Terra avrebbe, sola, un privilegio esclusivo senz'alcuna ragione, che lo spieghi, privilegio, che la costituirebbe l'astro più importante del creato, mentre invece a paragone degli stupendi colossi, che popolano i cieli, è un pigmeo infinitesimo perduto nella immensità.

In tutta la natura non si dà esempio di un oggetto, che sia unico nella sua specie. Quindi già Metrodoro esclamava: « Tanto sarebbe assurdo credere, che vi sia un solo mondo vivente nello spazio infinito, quanto che nasca una sola spiga di grano in un vastissimo campo » (PLUTARCO, *De Placitis Philosophorum*, Lib. I, Cap. 5). E Plutarco aggiungneva: « Non esistendo nella natura cosa alcuna, che non abbia qualità generiche comuni con altre e differenze specifiche sue proprie, per il solo fatto della esistenza del nostro globo si comprende, ch'esso possiede cose, per cui somiglia agli altri, e

cose, per cui ne differisce » (Ibidem). E Davide Brewster scriveva : « Dallo accettar la Terra quale unico mondo abitato viene la inammissibile conseguenza, che avanti la formazione de' nostri strati protozoici non vi sia stata alcuna creatura viva nella infinità dello spazio. Durante quell' incalcolabile periodo di morte universale, il nostro fulgido sole co' suoi pianeti e coi lor satelliti e tutte le stelle coi lor sistemi sarebbero andati compiendo i diversi moti diurni ed annuali non osservati da niuno, ignorando sè stessi, senza servire ad alcun fine : sarebbero stati fari, che non illuminavano nessuno, fuochi, che niuno riscaldavano, nubi, che non ombreggiavano alcuno, acque, che non abbeveravan nulla, venti, che nulla rinfrescavano, e tutto nella natura, monti e valli, terreferme ed oceani, tutto sarebbe esistito senza servire a niente. Simile condizione dell' universo sarebbe stata eguale a quella del globo terrestre, se oggi tutti i vascelli da guerra e mercantili solcassero di continuo e da per sè i mari senza un uomo a bordo e senza carico nella stiva : se tutti i convogli delle ferrate corressero perennemente da sè senza passeggieri e senza mercanzie : se tutte le macchine sbuffassero e cigolassero e stridessero e girassero in perpetuo da sè senza compiere alcun lavoro. Una casa senza inquilini e una città senz' abitanti raffigurano esatte un astro senza vita e un universo senza umanità. Perchè allora sarebbe stata fabbricata la casa, costrutta la città, formato l' astro, creato l' universo ?..... No : la Terra fu fatta per l' uomo, la materia per la vita, la vita per la intelligenza : sicchè, ovunque vediamo altre terre, forza è arguirne, che, come la nostra, furono create per l' essere intelligente e immortale » (*More Worlds than One, the Creed of the Philosopher and the Hope of the Christian*, Cap. XII).

Angelo Secchi dice : « La vita empie l' Universo, e colla vita va associata l' intelligenza : e, come abbiamo esseri a noi inferiori, così possono in altre condizioni esisterne di quelli immensamente più capaci di noi. Tra il debole lume di questo raggio divino, che rifulge nel nostro fragile composto, mercè del quale potemmo pur conoscere tante maraviglie, e la Sapienza dell' Autore di tutte le cose è una infinita distanza, che può essere intercalata da gradi infiniti delle sue creature, per le quali i teoremi, che per noi sono frutto di ardui studi, potrebbero essere semplici intuizioni. » E in vero, se da un lato l' esame comparativo fisico de' mondi assoda, che una grande diversità di natura ne distingue i rispettivi abitatori, dall' altro la ontologia c' insegna, ch' essa diversità fisica, dagli

uomini grossolani de' mondi inferiori sino agli esseri eterei de' superiori, troverà una rispondente diversità nel valore intellettivo e nella elevatezza morale.

La pluralità de' mondi abitati è dunque dottrina verace, perchè i più illustri ingegni di tutte l'età (1), e, meglio ancora, le leggi naturali l'hanno professata ed imposta: è dottrina benefica, perchè il soffio di vita, cui spande sull'universo, ne cancella l'apparente solitudine, e popola gli spazii con gli splendori della esistenza: è dottrina giusta nell'ordine morale e necessaria nell'ordine filosofico, perchè al suo lume si dissipano le tenebre, che avvolgono l'uomo nel tempo e di là dal tempo, e si svelano i misteri del suo destino.

(1) Ardua cosa, se non impossibile, sarebbe annoverare tutti i popoli, da gli Arii, gl'Indù, i Celti Galli, gli Egizii, i Persiani, gli Arabi, tutte le scuole, dalla jonica, eleatica, epicureica, atomistica, stoica, peripatetica, italica, neoplatonica, e tutte le insigni menti, che l'hanno professata. Ecco almeno di queste ultime, dall'evo antico a' nostri giorni, le principali: Zoroastro, Orfeo, Talete, Anassimandro, Anassimene, Empedocle, Aristarco, Leucippo, Ferecide di Siro, Diogene di Apollonia, Archelao di Mileto, Anassagora, Pitagora, Ipponace di Reggio, Democrito, Eraclito, Metrodoro di Chio, Ocello di Lucania, Timeo di Locri, Archita di Taranto, Filolao, Niceta di Siracusa, Senofane, Eraclide, Parmenide, Zenone di Elea, Petronio d'Imera, Plutarco, Cleombroto, Seleuco, Socrate, Platone, Speusippo, Senocrate, Aristotele, Calippo, Aristossene, Archimede, Ipparco, Vitruvio, Plinio, Macrobio, Tolomeo, Epicuro, Metrodoro di Lampsaco, Anassarca, Lucrezio, Cicerone, Orazio, Virgilio, Zenone di Cittium, Origene, Santo Atanasio, Nicola de Cusa, Giordano Bruno, Michele de Montaigne, Galileo Galilei, Tycho-Brahe, Renato Descartes, Cardano, Tomaso Campanella, Giovanni Kepler, Davide Fabricius, Claudio Bérigard, Ottone di Guerike, Pietro Gassendi, Antonio Reita, Maëslines, Roberto Burton, il vescovo Wilkins, Nicola Hill, Giacomo Howell, Patterus, Giovanni Locke, Pietro Borel, Francesco Godwin, Cirano di Bergerac, il Padre Daniel, Guglielmo Gilbert, Giovanni Hevelius, Milton, Fontenelle, Huyghens, Bayle, Leibnitz, Bernouilli, Tomaso Peurnet, Neemia Grew, Isacco Newton, Guglielmo Whiston, Cristierno Wolff, Guglielmo Derham, Giorgio Cheyne, Saverio Emmart, Emanuele Swedenborg, Voltaire, Buffon, Condillac, Delormel, Carlo Bonnet, Lambert, Marmontel, Bailly, Lavater, Bernardino di Saint-Pierre, Diderot, Necker, Dupont de Nemours, Ballanche, Cousin-Despréaux, Giuseppe de Maistre, Emanuele Kant, Goethe, Herder, Krause, Schelling, Bode, Ferguson, Guglielmo e Giovanni Herschell, Laland, Laplace, Spinoza, Young, Thompson, Saint-Lambert, Fontanes, Eduardo Nares, Chalmers, Alessandro Maxwell, Taylor, Plisson, Guglielmo Whewell, Davide Brewster, Baden Powell, W. S. Jacob, Giovanni Reynaud, signora de Gasparin, Andrea Pezzani, il vescovo Porteaus, Andrea Fuller, S. Noble, Enrico Martin, il Padre Felix, signora de Staël, Balzac, Vittor Hugo, Pelletan, Lardner, Babinet, Arago, J. J. de Littrow, Mazzini, Garibaldi, Terenzio Mamiani, il Padre Secchi.

La Terra è un luogo di pena, di scuola, di prova. Poichè legge di vita e di progresso è il lavoro, forza è, che nell'universo, in cui l'attività è il cómpito degli esseri, si nasca in istato di semplicità e d'ignoranza: forza è, che in mondi poco avanzati l'esercizio incominci dalle opere elementari: forza è, che a' mondi più progrediti si giunga con alquanta somma di cognizioni acquisite; forza è in fine, che la felicità, a cui tutti aspiriamo, sia il premio delle nostre fatiche, il guiderdone del nostro buon zelo ne' mondi perfettissimi.

Sì, « v'ha molte mansioni nella casa del Padre », e non sono alberghi d'ignavia, ma tappe successive, in cui le facoltà dello spirito si esercitano indefesse con vie più energia, soggiorni ognor più incantevoli e opulenti, ove lo spirito impara a meglio conoscere la essenza delle cose, e a meglio comprendere Iddio nella sua infinita potenza, a meglio adorarlo nella gloria della sua immensità.

NICEFORO FILALETE.

SOGNI PREMONITORI O PROFETICI

(Continuazione, vedi Fascicolo VII, da pag. 218 a pag. 220)

XXXVI. Narra il Dott. Comet, che sua moglie una volta nel sonno si mise a piangere, asserendo, che sua cognata a Londra, cadendo nello scendere le scale, si uccideva. Alcuni giorni di poi venne la conferma del fatto (*La Vérité aux Medecins*, 129).

XXXVII. Il Melanchthon ricevette una lettera, che gli annunziava il trapasso della figlia primogenita del dottor Jonas. Non sapendo come fare a comunicargli quella notizia, senz'alcuna ragione gli domandò, che cosa avesse sognato la notte precedente. E l'altro rispose: « Ho sognato, ch'ero tornato a casa, ove tutti i miei mi accolsero con giubilo; solo mia figlia maggiore non era con gli altri, nè, per quanto cercassi, mi riuscì di trovarla ». Allora il Melanchthon gli spiegò quel presagio partecipandogli la morte di lei (PERTY, *Die mystischen Erscheinungen*, II, 358).

XXXVIII. L'Unzer ha scritto nella sua Rassegna, che un uomo, il quale perdette quattro figli, ebbe sempre in sogno la predizione della morte di ciascuno molto tempo prima che avvenisse, mentre il morituro era tuttavia in buona salute. Alzandosi al mattino dopo que' sogni, egli svelava alla moglie, qual de' figliuoli verrebbe loro

tolto. Allo avveramento della profezia circa i due ultimi fu presente lo stesso Unzer. Le morti seguirono quattro settimane dopo il sogno premonitore, che avea forma simbolica, perchè all' uomo pareva o di guidare per mano o di portare in braccio il figlio predestinato, il quale in un subito gli scompariva (*Der Arzt*, I, 580).

XXXIX. Il consigliere di Stato Dott. Justi sognò, che andava passeggiando con suo figlio, allorchè questi si staccò da lui, e corse in un gran palazzo. Egli fece tutti gli sforzi per seguirlo, ma inutilmente, chè si sentì come inchiodato al suolo. Quando il domani raccontò quel sogno alla madre, questa diè un grido, e allibita narrò di avere avuto il sogno medesimo, ciò che la cameriera confermò, avendolo già prima udito dalla bocca della padrona. Tre giorni dopo quel doppio vaticinio il figliuolo morì (Sternbeck, *Der Dichter ein Seher*, 431).

XL. Una donna presagiva tutti i casi di morte nella sua famiglia con un sogno simbolico sempre uguale, cioè vedendo ogni volta nell' acqua un gran pesce, che poi veniva regalato a chi doveva morire. Prima che suo figlio fosse ferito in due dita della mano con un colpo di scure, ella sognò ancora il medesimo pesce, che poi, essendo stato regalato al giovine, lo morsicò appunto nelle due dita in quistione (Kerner, *Blätter aus Prevorst*, VIII, 101).

XLI. Il generale Pelleport nelle sue *Memorie* narra di aver veduto, inanzi la giornata di Eylau, una signora riccamente abbigliata, la quale gli annunziò, ch' egli vi sarebbe gravemente ferito, ma di quelle ferite non morrebbe. E in vero nella battaglia ei ricevè trenta sciabolate, e tuttavia ne guarì (Brierre de Boismont, *Des Hallucinations*, 493).

XLII. Il Prof. Taubmann, poco prima della sua ultima malattia, ma ancora in perfetta sanità, si destò dal sonno, e vide presso al suo letto un feretro: non appena nel morto, che vi giaceva, ebbe riconosciuto sè stesso, il feretro disparve. Egli raccontò quel sogno a diversi amici, e di lì a poco morì di 48 anni (Horst, *Deuteroskopie*).

XLIII. Il naturalista Linneo ha scritto nella sua *Nemesis Divina* quanto segue: « Il prevosto Nissel aveva molti figliuoli. Una notte sua moglie vide entrare in camera un fanciullo, e deporre nel cofano della figlia di 14 anni un pannolino candido. La madre chiamò la fanciulla, chiedendole, se dormisse, al che questa rispose di aver veduto un bambino mettere nel suo cofano una camicia mortuaria. Il giorno appresso la giovinetta uscì inanzi alla casa per chiamare il babbo a desinare, e, vedendo sopra un albero una ghiandaia, gli

disse di tirarle. Il padre prese la carabina, il cui cane scattò improvvisamente, andando il colpo ad uccidere la figliuola (PERTY, *Der neuere Spiritualismus*, 298).

XLIV. La principessa Ragozky sognò a Varsavia, in procinto di partire per Parigi, di essere in una camera totalmente sconosciuta, ove un uomo pure totalmente sconosciuto le offriva da bere in una coppa. Al suo rifiuto, quegli insistè, aggiugnendo, bevesse l'ultimo sorso della sua vita. Nell'Ottobre 1720 ella arrivò sanissima a Parigi, e andò ad abitare una palazzina, in cui tosto la colse una violenta febbre. Mandato ch'ebbe subito a chiamare il celebre medico del re, padre dell'illustre Helvetius, al presentarsi di lui stupì ed allibì, riconoscendovi l'uomo sognato a Varsavia; tuttavia dell'apprensione si riebbe nell'osservare, che la camera, in cui giaceva, era tutto diversa da quella del sogno. Ma, ristabilita che fu in salute, non essendo contenta del suo alloggio, andò a pigione in un convento. Allo entrare nella sua nuova camera, ella diè un grido: era in tutto precisamente quella veduta nel fatale sogno, che in essa trovò l'esatto compimento (NORK, *Fatalismus*, 38).

(Continua)

DUE CASI DI TELEPATIA E TELENERGIA

Il rinomato scrittore musicale e Professore di Musica nella Università di Berlino Bernardo Marx, morto nel 1866, dopo di avere nelle sue *Erinnerungen* raccontato un fenomeno di seconda vista del Direttore Generale di quel lazzaretto von Voss, succeduto nel 1834, continua così:

« Non mi si domandi, se io credo a simili divinazioni. Che peso ha la credenza o la incredulità di una singola persona? Quanto a me dico senza esitare: Sì, le stimo possibili: e non posso pensare altramente, perchè ne ho sperimentate parecchie, e non mai in me stesso, ma qual testimonio imparziale nella vita degli altri. Ne addurrò due soli esempii.

« Il mio amico d'infanzia Schwarz aveva un cugino per nome Enrico, che conoscevo, ma con cui non avevo alcuna relazione particolare. Enrico era tisico, e la sua morte si prevedeva non lontana. Giusto allora viveva ritirato a Gräfenroda in Turingia, e da

qualche pezza mancavano sue notizie. Una sera sedevo con lo Schwarz sur un basso canapè davanti alla sua scrivania, una di quelle, che si aprono e chiudono a ribalta, e portava uno scaffale, i cui palchetti erano pieni zeppi di libri bene allineati e fortemente stretti uno all' altro, proprio pigiati insieme. Eravamo soli, e discorrevamo tranquillamente; per la ora tarda nella stanza, in tutta la casa e in istrada regnava il più profondo silenzio. Se non m' inganno, lo Schwarz, in parlando, nominò l' infermo cugino. Allora d' improvviso da uno de' palchetti uscì da sè un volume, battè sul piano della scrivania, e cadde ai piedi dello Schwarz. Questi, che era coraggioso a tutta prova, e non conosceva la paura, allibì, e mormorò alcune parole inintelligibili. Io balzai su per primo, ed esaminai lo scaffale: nè in esso nè altrove scorgevasi una ragione dello strano fatto. Raccolsi il libro: era un Orazio donato da Enrico al cugino con iscrittovi di suo pugno la dedica « Per Ricordo ». Nel cadere si era aperto alla pagina dell' ode *Linquenda tellus*. Procurai di nascondere la impressione fattami da quello stranissimo caso, e di stornarne l' attenzione dello Schwarz. – Da lì a qualche giorno arrivò da Gräfenroda una lettera con l' annunzio, ch' Enrico era trapassato giusto quella sera ed in quell' ora (fra le 9 e le 10).

« In Berlino avevo una stretta parente, Sofia Cossmann, donna d' ingegno e sensibilissima. Sua madre stava a Dessau, ed era caduta gravemente malata. La figlia n' era molto inquieta, onde solo a grande stento riuscimmo un dì suo marito ed io a persuaderla di venire con noi a passeggiare in un giardino poco frequentato. Fortunatamente prima che uscissimo giunse una lunga lettera tutta di mano della madre stessa, la quale notificava, essersi avverato nella sua infermità un tale miglioramento da potersi dire convalescenza con sicurezza d' imminente totale guarigione. Allora Sofia, affatto tranquillata e tutta contenta, venne di buon grado con noi. Ma, quando fummo nel giardino, tornò ad essere triste, poi cupamente raccolta in sè, e da ultimo assai agitata. A un tratto, strappandosi dal cappellino il velo verde con le parole: « Non il verde, ma il lutto devo io portare! » si diede a piangere e a smaniare. Si ritornò subito a casa.

« In quella ora medesima, come annunziò qualche dì dopo una lettera della famiglia, la madre, che parea sanata, per improvvisa ricaduta inaspettatamente moriva. »

CRONACA

× ***Anthropopithecus Erectus.*** — Lo scienziato olandese Eugenio Dubois, Dottore in medicina, ha trovato nel terreno pleistocenico dell' isola di Giava, nell' antico letto di un torrente a Trinil presso Ngari della residenza di Madium, i resti di un individuo, a cui egli assegna il posto intermedio fra l' uomo e la scimmia, come asserisce e dimostra nel suo scritto dal titolo: « *Anthropopithecus Erectus*, una forma umana di transizione ». Quelle reliquie sono un cranio, un femore e un dente mascellare, che, a detta del Dubois, bastano a stabilire i caratteri dell' essere, a cui appartenevano. Tutta la sua struttura anatomica prova incontrovertibilmente, che quell' individuo camminava diritto in piedi, ed era di una razza umana altrettanto diversa dalle oggi conosciute quanto da' tipi odierni delle scimmie, perchè il cranio scoperto ha la capacità di 1000 centimetri cubi, mentre in media quello dell' uomo ne ha 1500, e quello del gorilla 500. Nel N° 5 della *Naturwissenschaftliche Wochenschrift* il signor Pontonié narra la fatta scoperta, e nel N° 10 della stessa il signor Paolo Matschie, fondato su una relativa comunicazione della *Zeitschrift der Königlichen Niederländischen Gesellschaft für Erdkunde*, la discute, conchiudendo così: « Dalla intiera complessione del corpo e dalla struttura del femore si pare manifesto, che il portamento o l' andatura dell' *Anthropopithecus Erectus* erano dritti, verticali, e che l' estremità anteriori o braccia erano come le nostre: onde la scimmia-uomo o l' uomo-scimmia di Trinil costituisce il ponte di passaggio o l' anello di congiunzione fra la scimmia e l' uomo ».

× **Il Fachiro Soliman Ben Aissa.** — Nel periodico *Zur guten Stunde* (Annata VII, Fascicolo 3°) si legge: « Le geste del fachiro Soliman Ben Aissa e la sua insensibilità alle profonde ferite con aghi, spini e pugnali, alle morsicature di serpenti ed al fuoco hanno fatto stupire anche in Germania, onde non sarà inutile qualche ragguaglio intorno a lui. Soliman è un fachiro, che fin dalla età di dodici anni è iniziato nei segreti del sacerdozio degli Aissaua, di cui si è tirato addosso l' anatema col suo produrli per guadagno sul palco de' principali teatri d' Europa. È nato in Marocco, e in Algeri ebbe una buona, anzi una dotta educazione. Oggi ha toccato i 25 anni, ed è ammogliato. I fenomeni, che produce, rispondono esattamente a' precetti religiosi della singolare sua setta, e Soliman asserisce, che la sua estasi lo rende affatto insensibile all' azione di qualunque strumento di tortura, con cui si può straziare il corpo. »

× **La Ipnosi appo gli Antichi.** — Plutarco narra di un cane quanto appresso. Il suo padrone, ch' era un giocoliere, gli dava un pezzo di pane, cui diceva avvelenato: il cane lo mangiava, e da lì a poco cadeva duro e stecchito, come se fosse morto. In quello stato di rigidezza lo si potea palleggiare a piacimento, chè non dava alcun segno di sensibilità o di vita. Quindi il bagattelliere operava lui, e tosto l' animale rinveniva, guatava intorno con occhio smarrito, si squassava « come per iscuotere da sè i lacci di un sonno simile alla morte », e in ultimo correva saltellando dal padrone. Plutarco e tutti gli spettatori, nel cui novero ora pur l' imperatore Vespasiano, stimarono la cosa un miracolo di ammaestramento; ma invece parrebbe certo, che quel

prestigiatore fosse già addentro nei segreti dell' ipnotismo. Del rimanente questi si riscontrano usati già molto prima che da' Romani: prova ne sia l' incantesimo ipnotico di Mosè su' serpenti nella sua gara co' maghi sacerdoti egiziani riportata dalla Bibbia.

✕ **Gl' Indumenti degli Spiriti materializzati.** — Il signor Edoardo Schlochauer, in un suo scritto dal titolo « *Spiritualistische Reiseerinnerungen* » (« Ricordi spiritici di Viaggio »), pubblicato dal periodico berlinese *Die übersinnliche Welt* (Annata II, N° 4), narrando una seduta privata di materializzazione data in Chicago inanzi a dodici spettatori dalla famosa media signora Aspinwall, riferisce questo fatto. « Tre delle persone presenti riconobbero (in una delle forme maschili apparse tutta vestita di nero) un lor fratello trapassato da anni..... — Charlie (gli chiese una di esse), dove hai la tua divisa militare? Non potresti indossarla invece di questo tuo abito nero da ballo? — Certamente! (rispose Charlie); ma rialzate il lume, che ci si vegga chiaro. — E così fu fatto. Allora lo Spirito si passò ripetutamente le mani sul petto, sulle braccia e sulle gambe, e in un subito apparve di tutto punto nella scura assisa degli ussari!..... Ripeto, che ciò avvenne proprio sotto i miei occhi, e sotto quelli di tutti gli astanti, che possono attestarlo. »

✕ **La Tragica Rachel era Media.** — La celebre attrice francese Rachel, richiesta da un suo ammiratore di un rigo per la sua raccolta di autografi, gli mandò scritta, mentre la era in perfetta sanità, questa laconica e sbalorditiva sentenza: « In otto giorni mi strazieranno i vermi ed i biografi ». Trasecolato colui per sì strambo capriccio, le ne domandò spiegazione, ed ella rispose: « Quando ho da dettare alcun che d' improvviso, mi raccolgo in me stessa, fin che come lampi mi sorgono nella mente cose mai pensate, e onde io medesima mi maraviglio. Ma quelle cose furono sempre verità, e così sarà vera pur questa. » Precisamente otto dì dopo la Rachel era morta.

✕ **Illustri Medii inconsci.** — Il periodico inglese *The Humanitarian* citava in uno de' suoi ultimi Numeri, oltre a quelli notissimi di Benvenuto Cellini, di Volfango Goethe e di Napoleone I, i seguenti esempii di medianità inconsapevole in celebri persone: il poeta e filosofo inglese Pope (1688-1744) vide un giorno uscire distintissimo un braccio dal muro della sua stanza; il critico e letterato Johnson (1709-1784), pure inglese, si udì chiamare ad alta voce dalla madre, ch' era in una città molto lontana; l' immortale Byron (1788-1824) riceveva sovente la visita di un fantasma; il filosofo e fisico francese Descartes (1596-1650) era sempre seguito da un essere agli altri invisibile, che lo esortava a perseverare nelle sue ricerche scientifiche; Oliviero Cromwell (1599-1658), essendo una notte coricato senza poter dormire, vide aprirsi le tende del suo letto e presentarglisi inanzi una donna gigantesca, che gli disse: Tu sarai l' uomo più grande dell' Inghilterra!; il fisiologo inglese Rostock aveva spesso visioni di figure fluidiche umane, di cui una, netta e naturale come persona viva, gli stette fissa davanti ventiquattr' ore.

Amministratore Responsabile PAOLO BAGLIONE — TIP. A. BAGLIONE. — *Direttore Proprietario* NICEFORO FILALETE

ANNALI

DELLO SPIRITISMO

IN ITALIA

RASSEGNA

DI

PSICOLOGIA SPERIMENTALE

« Chi, fuor delle matematiche pure, pronunzia la parola *impossibile*, manca di prudenza. »

ARAGO, *Annuario* del 1853.

Anno XXXI — N° 9 — Settembre 1894

TORINO

UFFICIO: TIP. A. BAGLIONE, VIA ORMEA, N° 3

INDICE

Condizioni di Associazione.

Gli ANNALI DELLO SPIRITISMO IN ITALIA si pubblicano il 15 di [illegible] mese in Fascicoli legati di due fogli di stampa o 32 pagine, [illegible] reale, sesto 8° grande, con copertina stampata.

Il prezzo di associazione, compreso l'affrancamento, è per tutta l'Italia di lire **otto** annue *anticipate*. Per l'estero vanno aggiunte le maggiori spese postali.

L'associazione è annuale, vale a dire da Gennaio a Dicembre. Chi si associa nel corso dell'annata riceve in una volta tutti i Fascicoli già usciti.

Le associazioni si fanno in Torino: all' UFFIZIO DELLA RASSEGNA, Tipografia Succ. A. Baglione, Via Ormea, N° 3, e presso i principali Librai e tutti gli Uffici postali.

Lettere e plichi non si ricevono che affrancati.

La Raccolta completa della Rassegna dal 1864 a tutto il 1893 [illegible] volumi di circa 400 pagine l'uno. — Il prezzo del volume era di [illegible] per la prima annata, di L. 10 per la seconda, e di L. 8 per tutte le altre. La UNIONE TIPOGRAFICO-EDITRICE TORINESE (Via Carlo Alberto, 33) si offre di consegnarla intiera per **lire dugento v[illegible]** contro obbligazione di pagamenti mensuali non inferiori a [illegible] firmata da persona a lei benevisa.

ANNALI DELLO SPIRITISMO
IN ITALIA
RASSEGNA DI PSICOLOGIA SPERIMENTALE

ANNO XXXI. N° 9. SETTEMBRE 1894.

SAGGI DI SOCIOLOGIA SPIRITICA

XXIII.

Lo Studio della Natura nella Educazione

Oh quanti uomini non sono a' nostri giorni, i quali, benchè abbiano sufficiente cultura e sviluppo intellettuale, con cui dovrebbero sceverarsi per concetti grandi, nobili ed elevati dal comun modo di pensare del volgo ignorante, pur tuttavia si dimostrano assai poco sensibili alla ineffabile bellezza della Natura!

Tale indifferenza in così alto soggetto deriva per una parte dal falso indirizzo, che si dà nella prima educazione all' animo de' bambini con l' occuparli intempestivamente, e quasi esclusivamente, nello apprendere a imitare le opere dell' uomo, anzi che cercare ogni mezzo di render loro familiare l' universale fondamento di tutte le nozioni e dell' intiero scibile: l' opera di Dio, la Natura; e per l' altra dalla falsa veduta, onde si considerano gli oggetti della Natura stessa, poichè in essi non si cerca, nè si trova altro interesse fuor quello, che ci si offre a' sensi direttamente con la forma, coi colori e col moto, e precipuamente fuor quello dell' utile, che uno può trarne.

Da questi due principali difetti della educazione consegue: o che l' uomo altro non cura se non ciò, che gli procaccia materiale profitto e godimento; o ch' ei si

appaga di seguir cecamente le pedate di coloro, che il precedettero, senza esser oso d' investigare alcuna cosa da sè, e spesso senza nemmen poterlo; o per ultimo ch' egli, tronfio e abbacinato da una magra scienza, reputa nel suo orgoglio inferiore alla propria dignità l' occuparsi di quello, che tutti possono osservare, e di cui tutti possono occuparsi.

E quinci per moltissimi vanno perdute le ricche e salutevoli lezioni, cui potrebbero trarre da un più profondo studio della Natura, se, in luogo di considerare ciascun essere come un tutto isolato, sapessero scorgere nello insieme della creazione una unità indivisibile, le cui singole parti, grazie alla comune origine della loro esistenza e al concatenamento delle leggi loro, son destinate a presentarci la sublime imagine di Colui, che le creava.

Quante gioie indicibili non procurano le osservazioni fatte con questa mira! Sia che sentiamo lieti il benefico influsso dell' astro del giorno, che, come nunzio fedele di Dio, spande su tutti luce, calore e vita, e a cui tutti gli oggetti, che ne circondano, devono i loro pregi e la lor venustà; sia che consideriamo il progressivo cammino della materia organica, la cui prima traccia si mostra già nel cristallo, il cui non interrotto svolgersi continua nelle piante e negli animali, e il cui compimento tocca nell' uomo, l' essere più perfetto della terra, il sommo della scala; sia che, scrutando, ammiriamo la esilità dei tessuti vegetali e la prodigiosa piccolezza degl' infusorii; sia che restiamo compresi di maraviglia inanzi allo spazio senza confini e agl' innumerevoli, immensurabili corpi, che armonicamente vi si muovono: da per tutto e sempre proviamo sensazioni così elevate e consolanti, che il mondo mai sa inspirarne di eguali.

Un semplice filo di erba ci offre nel suo delicato or-

ganismo un miracolo assai maggiore che i più bei prolotti dell'arte, e sfida come essere vivo tutta la scienza legli uomini, perchè nè l'arte nè la scienza può dar a vita o creare gli organi di lui.

Qual linguaggio gentile il più umile fiore de' prati ion ci parla col suo aspetto e con la sua fragranza ll'animo e alla ragione! Quanta cura, quanta previenza, qual mirabile armonia non ci mostra nella dispoizione delle sue parti e in tutto il suo insieme! E pure i nasconde ancora nel proprio interno la cosa più miifica, il germe, che ne assicura la continuazione della sistenza, e lo rende, per così dire, partecipe della eteriità! In siffatta contemplazione uno non può non intuire, ome sopra e in quelle tenere creature vigili una Providenza, che tutto ordina e guida fino all'atomo invisibile, e gli si rivela manifesto al cuore e all'intelletto n *Essere*, che perennemente regge con infinito amore sapienza il grande e il piccolo.

Mirate quel colosso vegetale, che col poderoso suo capo ande ombra e frescura intorno a sè. Anch'ei ne parla i vita, e quasi di eternità, giacchè al suo rezzo nascono muoiono generazioni e generazioni, e a stento distinuiamo in esso indizio della età, ove non ce ne facesse stimonianza il suo vigore. Migliaia di esseri ci trovano limento e rifugio. Udite all'aurora quell'armonia d'inumerabili voci, che gli abitatori dell'aria fanno echegiare dalla sua corona salutando il nuovo dì! Osservate otto la sua scorza e intorno le sue radici quel mondo insetti, che vi albergano, e maravigliate per il torente di vita, che pullula intorno a un albero solo, uasi fosse della vita la fonte. E pure quell'albero non se non uno de' milioni di esseri infinitamente diversi l medesimo regno, cui da per tutto la terra cresce n inesauribile fecondità.

Scendiamo alla riva del mare, e il miracolo della vita ci si mostrerà sotto aspetto differente. La infinitezza del numero gareggerà di nuovo con le infinite gradazioni di forma e di colore, e a mille doppii crescerà l' incanto.

Ve' che popolazione si agita in quelle onde! Dal mostro immane al mollusco più minuto qual diversità di volume, di figura, di bellezza! Pur qui, come nelle piante, come negli abitatori della terra e dell' aria, ti stupisce un doppio portento: infinita varietà, che distingue uno dall' altro gl' individui della specie, e unità di tipo, che tutti li congiugne insieme.

E questa vita esuberante, e questa perenne attività degli esseri, e questa continua propagazione di tutte le famiglie di creature organiche, e questa sconfinata disparità di particolari da individuo a individuo, e questa decisa somiglianza in ogni individuo di una specie, e questa mirabile armonia, che ne deriva: tutti questi prodigi donde traggono la loro causa? Dov' è la origine loro? Nel seno della Natura, da cui vien tutto, e a cui tutto appartiene e tutto ritorna, poichè tutto la forma integralmente.

Ma il suo dominio non si limita a questo nostro angustissimo orizzonte: anzi la massima sua parte si dilaga, vuoi nel piccolo vuoi nel grande, oltre confini, ove gli occhi nostri non valgono a seguirla.

Addentriamoci dunque ancor più nella segreta officina della Natura, armiamoci insieme col Loewenhoek di quella lente, che l' arte porge a quest' uopo all' investigatore, e scopriremo un nuovo mondo, una nuova creazione invisibile, della quale i nostri padri non aveano il minimo sospetto, e che si appalesa non inferiore alla visibile nè per numero, nè per forma, nè per attività. Nell' acqua comune troviamo esseri microscopici viventi

di una tal piccolezza, che in numero di milioni formano una massa non maggiore di un granellino di sabbia o di un acaro, il quale prima di ora era stimato il più piccolo essere del mondo animale.

Un altro naturalista, l' Ehrenberg, ha trovato la vita sparsa nella Natura con tanta profusione, che sopra codesti infusorii ne vivono come parassiti altri più piccoli, e che su questi traggono la loro esistenza altri più piccoli ancora.

La durata della vita in esso microcosmo sta, è vero, in proporzione con la sua piccolezza: vivono solo pochi minuti, chè le nostre ore per essi sarebbero secoli; ma, per quanto siano esigui e passeggieri, adempiono non di manco nell' opera della creazione il fine, che loro ha prescritto la Onnipotenza.

Scogli intieri, intiere contrade formate da' resti di quell' invisibili ne testimoniano a sufficienza l' infinito numero e la creatrice operosità. Un pollice cubo di tripolo contiene le reliquie fossili di quaranta mila milioni d' infusorii, e sulle coste dell' Oceano v' ha strati di formazione consimile lunghi parecchie miglia e profondi più migliaia di piedi!

Nè si creda, che là siano i confini della vita. Sotto di quelli esseri per noi immensamente piccoli incominciano sempre nuove creazioni in misura sempre minore sino all' infinito. Il mondo dell' infinitamente piccolo è anch' esso nel libro della Natura una pagina ricca di ammaestramenti, che all' illuminato investigatore permette di compitar qualche parola sulla origine delle cose.

Riconosciuto così, che le nostre potenze intellettuali son nella impossibilità di seguire più inanzi la creazione dell' infinitamente piccolo, proviamo a rivolgere gli sguardi e la mente verso un altro campo della Natura, e la prodigiosa sua grandezza sorpasserà ben presto anche

una volta le nostre facoltà comprensive, e anzi sfiderà vittoriosa i voli più arditi della più fervida fantasia.

Esaminiamo dunque i miracoli del cielo, onde pur essi c' insegnino la umiltà di ammirare e di esaltare la onnipotenza del loro Artefice.

(Continua) NICEFORO FILALETE.

SOCIALISMO, SPIRITISMO, ATEISMO

(Dal Periodico *Le Flambeau* di Jemeppe-sur-Meuse)

Il Socialismo è una dottrina, che, fondandosi sulla *eguaglianza*, sulla *sodalità* e sulla *giustizia*, tende a trasformare gradatamente il presente stato sociale basato sulla *lotta per la esistenza*, che, viste le difficoltà economiche del « lasciate fare » e « lasciate passare », stabilisce la concorrenza fra gli uomini, e li getta gli uni contro gli altri nell' aspra guerra per la conquista del pane. La società, per questo micidiale sistema, si divide in due classi antagoniste: la POSSIDENTE e la NON POSSIDENTE, o, in altri termini, i *capitalisti* e i *lavoratori*.

Le due classi, poichè hanno interessi affatto opposti, si combattono naturalmente accanite, e dal loro combattersi nasce quella idra schifosa ed esecrabile, ch' è l' EGOISMO.

Or è evidente, come un tal sistema, fin che sussisterà, continuerà a poggiarsi su interessi egoistici, e quindi impedirà alla vera eguaglianza, alla vera fratellanza di diventare *realtà*, mantenendole quali son oggi: vane voci e prive di senso.

Bisogna dunque, giusta il ragionamento di ogni uomo di cuore, cambiare questo stato sociale, che immerge la più gran parte del genere umano nella *miseria*, nella *ignoranza*, ne' *patimenti* più atroci, e surrogargli il Socialismo di Stato, cioè *collettivista*.

Così, facendo concorrere tutti gli uomini al medesimo fine: il benessere e i godimenti materiali, morali e intellettuali, divisi fra tutti senza distinzione di classi, attuare la *eguaglianza* e la *fratellanza* nella *giustizia*.

L' Ateismo, nel suo senso di assoluta negazione di ogni principio spirituale, cioè di Dio e dell' anima immortale, non favorirà certa-

mente la effettuazione dell' Ideale socialista, ch' è fondato sulla generosità e sull' amore de' suoi simili.

E in vero, non facendo risalire la nostra origine, il nostro *io*, che alla nostra comparsa materiale sulla terra, cioè alla uscita dal seno di nostra madre, si dà per meta all' uomo un abisso: il NULLA.

Ma il *nulla* per chiunque pensi è la negazione della giustizia. onde, scambio di condurre gli uomini al collettivismo e alla pace, li trascina infallibilmente a' dissidii senza fine, alla guerra accanita fra individuo e individuo.

Come volete dunque, che ci sia fratellanza, se non ci è uguaglianza, e che ci sia eguaglianza, se non ci è giustizia? Eguaglianza, materialmente parlando, non ci può essere, perchè d' uomini ve n' ha d' intelligenti e d' idioti, ve n' ha di savii e di stolti, ve n' ha di sani e di deformi, ve n' ha di ricchi e di poveri, senza parlare di mille altre disparità naturali, che saltano agli occhi. E quando s' insegna, che tutte queste disuguaglianze, vuoi fisiche vuoi morali e intellettive, sono effetti della più o men felice *combinazione* delle *cellule molecolari* della materia, e che tutta la NATURA non è che *materia* e *caso*, torna evidente, che la DISUGUAGLIANZA È UN FENOMENO NATURALE, e per conseguenza INDISTRUTTIBILE da chi che sia, salvo che dal *caso*, la grande legge, il *deus ex machina* del materialismo.

Ma, se il caso dee far tutto, e produce tutto, perchè allora le nostre lotte, le nostre battaglie? Perchè noi socialisti soffriamo per gli altri, perchè rischiamo il carcere, l' esilio, le calunnie, gli odii dei nemici del popolo? Perchè? Per niente, e, se il materialismo fosse vero, diciamolo pure, noi, quanti siamo difensori dell' altruismo e della pace sociale, saremmo tanti pazzi, poveri pazzi, che cercano l' attuazione del loro ideale nella giustizia, mentre la giustizia è un sogno, essendo tutto materia, tutto caso, poveri pazzi, che, quando la vita ne avrà abbandonato il corpo, rientreranno nel nulla, ridando al suolo, nel carnaio della fossa, un volgare concime.

Ho detto, che con questo principio la giustizia sparisce: e in realità ove sarebbe la giustizia, se la morte agguagliasse tutto, la vittima e il carnefice, lo sfruttatore e lo sfruttato, l' oppressore e l' oppresso, il traditore e l' eroe del sagrifizio?

Lo Spiritismo per contra ci viene a dire: La tua vita non ha incominciato con la nascita del corpo, e non finirà con la morte di esso. Essa ha principiato dall' atomo per salire successivamente i gradini della grande scala degli esseri, dal semplice embrione vitale all' uomo, a traverso di molteplici esistenze, e non ti arre-

sterai all'uomo, qual è oggidì, ma salirai ancora senza posa, crescendo in bellezza, in intelligenza, in bontà. Tutti gli esseri son necessarii uno all'altro per progredire e migliorarsi: una ed identica è la lor origine, umile e semplice; uno ed identico è il lor destino, la perfezione e la felicità.

Dunque siamo tutti eguali *in realtà*, e la sodalità e la fratellanza non sono più vane parole prive di senso: la giustizia è là, evidente al cuore e alla ragione, e ci mostra, che niuna delle nostre lotte è sterile, niuno de' nostri sforzi è perduto.

Iddio, la Ragione, la Legge suprema, conduce il genere umano verso i suoi destini futuri, verso le grandezze e le bellezze della intelligenza adulta e forte nel suo cammino ascendente alla gran luce, che mai non si spegne.

Ecco perchè noi spiritisti siamo socialisti di evoluzione, e lottiamo per il popolo, giacchè lottare per esso è combattere per il Bene, per il Bello, per il Vero, è combattere per questi due grandi ideali: Iddio e il Genere umano.

Gustavo Gony.

LA SCIENZA E IL MATERIALISMO

In un nostro scritto mandato di recente a un giornale francese, rilevando il continuo crescere del numero de' suicidii e il progresso della demoralizzazione nel nostro paese, facevamo notare la molta parte, che di simile stato di cose si deve attribuire alle dottrine materialistiche. Sono, dicevamo, gl' insegnamenti dell' ateismo e dello scetticismo, che, insinuandosi negli animi, vi seminano lo scoraggiamento, e producono lo sfibramento de' caratteri, lo infiacchimento delle coscienze.

A corroborare queste asserzioni citavamo le conclusioni del signor Giulio Soury nell' opera intitolata *Philosophie Naturelle*. E molti altri autori materialisti si sono espressi in termini analoghi.

Il celebre autore, che ha affermato, le facoltà dell' anima non essere se non una secrezione del cervello, e aver con esso la medesima relazione che la urina co' reni, la bile col fegato, Carlo Vogt (*Phisiologische Briefe*), ha scritto altresì: « Le leggi della natura sono forze inflessibili. Esse non conoscono nè la morale nè la benevolenza ».

Il gran mastro del materialismo tedesco, il Büchner, assicura, che « l' uomo è un prodotto della materia, e non l' essere descritto da' moralisti, onde non ha il privilegio di alcuna facoltà intellettuale » (*Kraft und Stoff*).

E a sì degno proposito applaudiscono i Francesi. Il Taine — per citarne uno — ha detto: « Tutti gli atti umani sono prodotti dalla sostanza cerebrale. Il vizio e la virtù sono prodotti come il vitriolo e il zucchero ».

Si potrà obbiettare, che questi prelibati autori son poco conosciuti dalle moltitudini; che il popolo non ha nè l' agio necessario per leggerne i libri, nè il danaro di comperarseli; che, per conseguente, la influenza di tali dottrine su' costumi pubblici non è sì grande, che a prima giunta parrebbe.

A ciò rispondiamo, che le teoriche dell' ateismo non si rivelano unicamente per le pubblicazioni di carattere scientifico. Dal campo delle discussioni filosofiche le sono insensibilmente discese alla portata delle più semplici intelligenze, le si son rese familiari agl' intelletti meno culti, manifestandosi da per tutto in forma di professioni di fede, discorsi, conferenze, opuscoli, almanacchi, giornali e, specie, innumerabili appendici, frutti di una letteratura nauseabonda, che si compiace nel rimestare e descrivere quanto v' ha di più turpe e schifoso nella società moderna.

La imputabilità di queste piaghe risale a' pretesi dotti, la cui attitudine e il cui linguaggio dánno agli uomini un esempio così funesto e pernicioso. Eglino, che alla superstizione crassa non hanno saputo sostituire che la negazione, accolgono co' più sanguinosi sarcasmi, con la più altezzosa ironia qualunque soluzione, qualunque spiegazione razionale del destino umano. Lo spiritualismo poi è la lor bestia nera, l' orco, il lupo mannaro. Nella lor crociata contro di lui hanno discreditato gli studii filosofici, hanno distrutto ogni ideale atto ad elevare gli animi con lo assegnare una nobile meta alla loro attività. Onde ora assistiamo a una vera inondazione di sensualità e a questo stranissimo fatto: l' uomo si affanna, e fa sforzi, e pone tutta la sua energia nel cercar di assicurare o raddolcire la vita materiale, di cui niuno gli può guarentire la durata — chi di noi ha certezza, che sarà vivo domani? — e sdegna quanto può preparare la vita spirituale, la esistenza di oltretomba, a cui forse l' ora prossima il renderà, e in alcun caso gli può mai mancare.

Del resto i rappresentanti del materialismo e del positivismo dánno patente prova della lor malafede e doppiezza col continuo infran-

gere i sistemi, che pur si son fabbricati da sè, rigettando *a priori* e dichiarando impossibile ogni dimostrazione sperimentale della sorvivenza dello spirito e delle sue relazioni con gl' incarnati.

Ecco dunque come sono coloro, che si vantano di parlare in nome della scienza: dommatizzano senza saperlo, e alla intolleranza clericale surrogano una intolleranza detta scientifica, una pretensione alla infallibilità non certo men odiosa e ridicola.

E noi, con tutta la energia, onde siamo capaci, protestiamo contro siffatte tendenze, che oltraggiano la ragione, e avviliscono la scienza.

La scienza, chi lo nega?, è degna di ammirazione, chè guida il genere umano nel suo cammino, ne rischiara le tenebre, e ogni dì più gli scuopre i sublimi misteri della natura; ma, davanti a' nuovi orizzonti, agli abissi inesplorati, che ci si aprono di continuo allo sguardo, bisognerebbe avere il buon senso di comprendere, che la somma delle nostre cognizioni è ancora ben modesta, che quanto sappiamo non è nulla appetto a quanto ci resta da imparare (1).

Questa considerazione e il sentimento della nostra inanità inanzi all' infinito dovrebbero suggerirci qualche riserbo. Per la qual cosa, quando vediamo taluni avvolgersi nel loro orgoglio e condannare dalla lor altezza di pigmei gli studii psicologici, chiudendosi così la metà del dominio del pensiero, non ci possiamo difendere da un sentimento di pietà, di commiserazione.

Ma non si faccia alla scienza la ingiuria d' imputarle le grette vedute degli atei, che si millantano di parlare in suo nome. La scienza è più in alto di loro: essa è la nozione di tutto quanto esiste, è la verità, è la luce. Le teoriche esclusive, le teoriche incomplete non ne sono che simulacri, ombre pallide e fuggitive.

Disgraziatamente oggidì non havvi che scienze speciali a certi lati della natura. La scienza per eccellenza, la scienza integrale e universale non esiste ancora.

---

(1) L' edifizio del materialismo, che ha per base la teoria degli atomi e la costituzione molecolare de' corpi, fu atterrato dai lavori degli ultimi venti anni di Claudio Bernard, del Pasteur, del Crookes, del Wallace, del Gibier, del Berthelot. Come ha dimostrato questo ultimo nelle sue *Origini della Chimica*, la teoria dell' atomo non ha maggiore consistenza che i quattro elementi degli antichi. Tutto si compendia nelle vibrazioni dell' etere e nei fenomeni del movimento. Or del movimento la causa qual è? Se la si studia nell' uomo, si trova ch' e la volontà. La materia sotto l' analisi si dissipa come fumo. Ecco dove son oggidì le teoriche del Büchner e de' suoi pecoreschi seguaci. Bisogna proprio ignorare tutte le indagini del pensiero umano da un quarto di secolo a questa parte per preconizzar ancora quelle viete e insussistenti dottrine.

Ognuna delle nostre scienze ha funzioni particolari, e apporta alla mente umana un dato di lumi sul soggetto a lei proprio. Ma occorre, che tutte queste diverse scienze vengano collegate, unite da una sintesi filosofica, per formare un concetto generale della vita, per fornire un principio, una base al miglioramento sociale.

Ora il metodo positivo ha ben potuto fecondare le scienze fisiche, arricchire la chimica, la meccanica, la zoologia di una rispettabile somma di fatti e di osservazioni; ma tutto ciò, che ha per obbietto l' uomo intellettivo e morale, fu da lui misconosciuto. Ne viene, che l' edificio chiamato scienza manca essenzialmente di ordine, di unità, di armonia. Niuna sintesi riallaccia e illumina queste costruzioni sparse. Di qui la loro insufficienza per tutto quanto costituisce il mondo morale, la organizzazione delle società.

La teoria meccanica non basta a spiegar tutto: la coscienza, la ragione, e sin la vita le sfuggono. Per la sua impotenza ad analizzare queste forze il Materialismo non potrebbe soddisfare i bisogni, che ne derivano: la giustizia, il progresso, la libertà. Perciò noi assistiamo al più luttuoso degradamento morale, allo infiacchimento de' caratteri e delle coscienze.

Il mondo è in fermentazione: la marea della corruzione monta: il male ingigantisce. Ma dietro il male noi già vediamo il rimedio.

Questo rimedio donde verrà? Non certamente dalle religioni dommatiche, che agonizzano: la fede del passato non fecondera più, chè non potrebbe, lo spirito umano.

Oggimai ci abbisogna un concetto filosofico, che, poggiato sullo studio della natura e della coscienza, sulla osservazione de' fatti, su' principii immutabili della ragione, determini il fine della esistenza umana, e regoli il nostro cammino in avanti, un concetto, da cui scaturisca un alto ideale, una sanzione morale, una certezza per la vita a venire.

Or questo concetto esiste: è lo Spiritismo, o spiritualismo sperimentale che dir si voglia. Egli solo, classificando i lavori delle scienze particolari, e conglobando le loro forze disunite, può comunicar loro il soffio morale, dar loro la sintesi, che manca, e con essa la unità, l' armonia. Mercè di lui si prepara nel genere umano una potente trasformazione. Invano sin qui si è voluto rigenerare i popoli, modificandone le istituzioni, le leggi; invano con questi mezzi si è cercato di migliorare le condizioni del lavoro e della vita materiale: i risultamenti ottenuti sono ben povera cosa.

Per migliorare le società accade incominciare col migliorare l' in-

dividuo. Fa d' uopo parlare al suo cuore, cacciarne le passioni feroci: l' egoismo, l' odio, la invidia, e sostituirvi l' amore del buono e del giusto. E la nuova fede può tutto codesto. Essa renderà le riforme politiche e sociali più facili e più rapide, facendo fondere col suo benefico calore il ghiaccio delle anime, rivelando a tutti gli uomini le ammirabili leggi, che li uniscono, lungo le loro vite successive, co' vincoli della più stretta sodalità.

Sì, è vero. Ma questa verità, ignorata dalle moltitudini, è ancora appanaggio di pochi pensatori. Giusto perciò il cómpito, che a loro tocca, è tanto più grande e gravoso. Si preparino dunque con lo studio, col tenace lavoro allo adempimento del loro ufficio. Poco importa la esiguità de' loro mezzi di azione. Dee bastare una cosa sola: l' amor del bene e del vero. Con esso si vincono tutti gli ostacoli. Lo spettacolo delle rovine, che la demoralizzazione va spargendo intorno ad essi, e la vista della corruzione, che insidia od assalta le anime infiacchite, dicano loro, quanto sia urgente e necessario di propagare senza indugio la fede novella col balsamo delle sue ineffabili speranze e consolazioni.

LEONE DENIS.

DISCORSI SU' MONDI

VII.

Oramai siamo giunti al termine del nostro cammino, chè non ci resta più se non a trarre dall' esposto l' ultimo corollario.

La pluralità de' mondi abitati nell' universo implica naturalmente e necessariamente la pluralità dell' esistenze dell' anima, cioè la sua preesistenza alla carne e le sue rincarnazioni.

Gli antichi lettori della mia Rassegna ricorderanno le monografie, con le quali credo di avere assodato per ogni verso la verità di questi due argomenti vuoi dal lato scientifico e vuoi dal lato filosofico. Non è dunque il caso di ritornarvi sopra. Qui accade soltanto rilevare, quali siano le obbiezioni, che gli avversarii oppongono a siffatta teoria, cardine della nostra Dottrina. Quindi le racimolerò tutte dalle stesse lor opere, e per maggior chiarezza e brevità l' esporrò come apotegmi ad una ad una, ribattendole con poche parole.

I. La rincarnazione degli spiritisti moderni è l' antica metempsicosi pitagorica. »

No. Lo Spiritismo non ammette la incarnazione dell' anima umana negli animali, perchè lo spirito non retrocede mai, onde, arrivato che sia al grado umano, compie tutte le sue esistenze corporee nella umanità.

Il regresso spirituale è impossibile. L' anima, che ha raggiunto un qual si sia grado di perfezione, non può più indietreggiare o scenderne, perchè lo ha conquistato; se lo è appropriato co' sentimenti e con le opere, e vi si è tanto immedesimata, ch' esso si fa parte integrante della sua natura. Chi in una esistenza aborrì dalla slealtà, dal furto, dall' omicidio, in tutte l' esistenze a venire possibili non sarà mai sleale, ladro, omicida. Ogni perfezione attuale è proprietà sicura di chi l' ha conseguita, ond' egli imprende con essa la nuova esistenza, e vi opera in conformità, tendendo sempre a toccarne una più elevata.

Excelsius! ognor più avanti e più in alto! Nascere, morire, rinascere..... ma sempre progredire: questa è la legge di giustizia, e questo, per conseguenza, è il destino di tutte le creature.

II. « La rincarnazione è una fola, perchè niuno ricorda di esser vissuto altre volte, niuno serba nella memoria il minimo vestigio di una o più esistenze precesse. »

Il diverso corpo, con cui veniamo ad ogni nuova vita, non può avere, per necessità fisiologica, alcuna rimembranza del passato. Lo spirito incarnato non sa, e non ricorda, se non quanto sente e percepisce per via del suo cervello: ora, siccome in ogni incarnazione il suo cervello è un altro, evidentemente i suoi ricordi non oltrepassano la culla.

La stessa legge governa la nostra vita nel sonno, ch' è indipendente da quella della veglia, ed ha modalità, impressioni, concetti e giudizii differenti. Ne' sogni in fatto, poichè pensiamo senza cooperazione del cervello corporeo, non ci sovviene la vita reale, per il che, se sognando discorressimo di essa, la negheremmo del pari, quantunque il soggetto di amendue le vite sia il medesimo.

Ma la dimenticanza di un fatto o di una cosa non ne distrugge la realtà. Con lo andare del tempo parte dei casi, non che di un' altra, della vita presente stessa, ci si cancellano dalla memoria così, che non ne abbiamo più alcuna reminiscenza. Niuna maraviglia dunque, che il nuovo corpo rivestito in ogni incarnazione tolga allo spirito i ricordi della precessa, se già nell' attuale il successivo ricambio delle molecole, che ne costituiscono l' organismo,

gli cagiona, da vecchio, la dimenticanza di molti particolari, non solo della infanzia e della fanciullezza, ma eziandio della gioventù.

Da ultimo, fin che lo spirito non abbia superato lo stadio delle prove, l'oblio dell'esistenze anteriori, oltre che imposto ineluttabilmente dalla legge fisica, è voluto da un'altissima legge morale. Senza esso in vero il consorzio sociale tornerebbe impossibile, e la memoria del passato influirebbe strapotente sulle nostre azioni, che non sarebbero più spontanee, sì che, cessando dall'esser imputabili, non avrebbero nè merito nè demerito.

III. « Perduta la memoria de' falli commessi nella precedente, la nuova esistenza non serve a pentirsene e ad evitarne la ripetizione: l'uomo rincarnato non vi si potrebbe migliorare, mancandogli la luce necessaria per trovare, con la scorta della falsa strada battuta, la retta di salvezza da percorrere. »

Col nascere l'uomo porta seco nella coscienza tutta la luce necessaria per iscorgere la via del progresso, ch'è quella della sua perfettibilità, e per non ricadere ne' falli già commessi. A chi nella esistenza passata fu reo di malvagità, d'infamie, di assassinii, essa grida in questa, che non dev'essere malvagio, infame, assassino: e se egli, ch'è libero di farlo o no, l'ascolterà, e si regolerà secondo i dettami della voce interna, per cui discerne il bene ed il male, eviterà i suoi trascorsi, e si migliorerà.

La coscienza riempie tutti i vuoti, che si pretende lasci l'oblio dell'esistenze anteriori.

IV. « Al buio del passato l'uomo si domanda: Chi sono? Che ho fatto? Ove vado? — Il fatale sistema della rincarnazione non ha una sola risposta da dare a sì angosciose e legittime domande. »

Ah no?! Ascoltate.

A chi si chiede: — Chi sono? Che ho fatto? Ove vado? — esso risponde: Sei il figlio delle tue opere, e vali giusto quanto con esse hai guadagnato. Hai fatto ciò, che ti ha meritato la condizione, in cui ti trovi, nè punto hai bisogno di conoscere ad uno ad uno quali errori stai espiando. Vai, se ti conduci male, alla espiazione e alla riparazione: se segui la via della virtù, verso il progresso, verso la perfezione, verso la felicità, verso Dio. La luce interna, che t'illumina la coscienza, rischiara il cammino, che devi percorrere. Mercè di essa distingui perfettamente il bene dal male: tienti lontano dal vizio: pratica la virtù; sii caritatevole, perdona sempre, ama tutti: ciò ti basta per cancellare le colpe del passato, e per procurarti un felice avvenire.

Possono pretender risposte più razionali, più giuste, più categoriche gli avversarii della nostra Dottrina? Facciano essi altrettanto coi lor misteri e dommi.

V. « La pluralità dell' esistenze fa dell' uomo un pellegrino eterno, che non arriva mai, e neppur sa ove vada. Come que' sitibondi viaggiatori dei deserti dell' Africa, i quali traveggono imaginarii laghi di acqua cristallina, che al loro avanzarsi anelanti si allontanano, egli, con le sue ardenti aspirazioni mai soddisfatte, sarebbe il zimbello di un genio malefico, che si baloccasse con le sue torture. Povero sbandito in perpetuo dalla regione della felicità! »

Con la pluralità dell' esistenze l' uomo non è il protagonista di questa tirata rettorica. Egli al contrario, appunto perchè non si può perdere, arriva sempre, e sa perfettamente ove va, cioè alla eterna beatitudine mercè dello adempimento del dovere e della pratica del bene, specie della carità; e sa, che, se s' indugia, è sua colpa; e sa, che, quando avrà posto il piede ne' mondi felici, niuna forza il farà più retrocedere: e sa, che ogni giorno, benchè già benedetto di gaudio, godrà un gaudio nuovo. Non è lui, no, l' adusto viandante delle sabbie africane deluso dalla parvenza di acque ristoratrici, ma il viaggiatore, che va saziando la sua sete in una serie di fonti, che irrorano la sua strada, e contempla estatico le magnificenze delle plaghe, che va traversando. Fortunato incola de' mondi seminati nello spazio dall' amorosa mano di Dio!

VI. « A una madre, a una sposa, ad orfani, cui la morte abbia orbato de' figli, del marito, dei genitori, dite, che dimenticheranno i cari perduti, che altre vite li divideranno per sempre da essi: e vi respingeranno con orrore. »

E proprio altrettanto faremmo noi, se lo Spiritismo con la rincarnazione insegnasse simili bestemmie. Ma invece egli a quella madre, a quella sposa, a quelli orfani, parla così: Rassegnatevi, non vi ribellate ai decreti di Dio, non invidiate o funestate la lor liberazione a' vostri cari: siate buoni, perfezionatevi, praticate la giustizia e la carità, e arriverete presto a quel grado di esistenza, in cui vi ricorderete delle anteriori, ritroverete gli esseri, che avete amato, e riallaccerete con essi i vincoli più affettuosi. Che importa il perdere per qualche tempo, nell' esistenze corporali, la memoria di quelle antecedenti, se poi dee giugnere il giorno, in cui la riacquisteremo limpida per tutta la eternità?

Chi per contra spegne, e tronca in perpetuo gli affetti, son quelle chiese, le quali, in un satanico delirio, vaneggiano, che la madre.

la sposa, i figli, godano eternamente beati in paradiso per lo strazio de' figli, del marito, dei genitori eternamente cruciati nell' inferno.

VII. « Rinascendo ad altra vita non serberemo più traccia di affezione per i nostri diletti dell' anteriore, e questi, se rincarnati anche essi, ci passeranno da canto, com' estranei, o forse come inimici. »

Nè una cosa, nè l' altra. Spiriti, che in una esistenza si siano amati da vero, incontrandosi in successive durante il periodo della dimenticanza, non si riconosceranno, ma saranno attratti a vicenda da quel sentimento spontaneo ed invincibile, unico motivo delle vere amicizie, che chiamiamo simpatia. Dunque non si parli d' indifferenza, e meno ancora di nimistà.

Del rimanente, ripeto, l' oblio è temporaneo. Giorno verrà, in cui saremo felici per la continuazione degli affetti di tutte le nostre esistenze. Or ciò, che dee succedere, per quanto lontano, è come se già fosse: e inoltre lo affrettarlo dipende solo da noi.

VIII. « Con la teoria della rincarnazione ci separate da' nostri cari defunti: e la separazione sarà eterna, perchè la riunione è impossibile. Insensati! voi soffocate i sentimenti naturali, e siete i carnefici degli affetti del cuore! »

Gl' insensati e i carnefici siete voi, che con l' empio, sacrilego domma dell' inferno dannate a perpetua separazione anime amanti senza numero. La nostra Dottrina, con la pluralità dell' esistenze, insegna: Nessun affetto si perde: la morte vi divide da chi amate sol per un tempo, che durerà a vostro arbitrio. Meritatelo, e il dì, che lo meriterete, riacquisterete la memoria del passato, riannoderete le vostre affezioni, e vi riunirete, per non ve ne separare mai più, con tutti i vostri cari. Fuggite il male, operate il bene, fatevi degni di tal felicità, e la conseguirete.

IX. Tutto il nostro amor filiale si concentra nei genitori, che ci hanno dato la vita presente, sicchè l' idea di averne avuti o di doverne avere degli altri ci atterrisce. Con la rincarnazione invece a capo di cento vite uno sarebbe figlio di cento padri! »

E che perciò? - Come può atterrire questa idea, che non ripugna nè alla ragione nè al sentimento? Essa non ripugna alla ragione, perchè è naturale, che ogni vita abbia i suoi genitori, e non ripugna al sentimento, che vive di amore, perchè in tal caso, scambio di due soli, saranno molti gli esseri, che ci ameranno con la sublime intensità di una madre.

Amare è godimento ineffabile. Se l' amore paterno e materno si multiplica in ragione del numero de' figli, perchè l' amor filiale non

si dovrà multiplicare in ragione del numero dei genitori avuti da ognuno nel corso dell' esistenze corporali, allorchè, con la memoria di queste, avrà riacquistato quella degli esseri, a cui dovè ciascuna di esse? Anzi che di spavento, un tal pensiero è cagione di gaudio. Oh quale non sarebbe la nostra felicità, se tutti gli uomini ci amassero, e fossero dal canto nostro amati, con quell' amore, che portiamo a' nostri parenti, e i nostri parenti portano a noi!

X. « Secondo i fautori della rincarnazione la ricchezza negli uomini è indizio di perfezione morale, e la miseria pena di colpe commesse. Or ciò sconvolge ogni nozione di vizio e di virtù.

La dottrina della rincarnazione non ha mai spiegato in tal modo le disuguaglianze sociali, non ha mai detto, che la prosperità indichi perfezione morale, e la inopia segni morale bassezza. Così la lieta come l' avversa fortuna possono esser prove o liberamente scelte od imposte, affinchè lo spirito progredisca, senza che significhino meriti o colpe. È vero, che la miseria può essere una espiazione, ma può anch' essere una prova; è vero, che la ricchezza può essere un premio, ma può anch' essere un cimento chiesto dallo spirito nella speranza di uscirne, cosa più difficile che non paia, vittorioso.

XI. « Il precipuo difetto della pretesa pluralità dell' esistenze sta nel torre all' ordine morale ogni efficace sanzione col differire indefinitamente il premio del giusto e col ritardare indefinitamente il castigo del reprobo, o, meglio, con lo assicurare a questo la più iniqua impunità. Se un tal sistema prevalesse, l' uomo si darebbe in braccio alle passioni, s' immergerebbe in tutti i vizii, e romperebbe ogni freno. »

La pluralità dell' esistenze non differisce indefinitamente il premio del giusto, nè ritarda indefinitamente il castigo del reprobo. Essa, che non inganna con promesse di una eterna felicità o con minacce di una eterna dannazione, entrambe immediate e immeritate, dice al giusto, che nella vita successiva troverà la ricompensa dovuta alla sua rettitudine, e dice al reprobo, che nella vita successiva, e, se non basta, in altre, con la espiazione e la riparazione pagherà il fio de' suoi misfatti. Ciascuno riceverà in bene od in male nulla più e nulla meno di quanto ha meritato.

E questo sarebbe torre ogni efficace sanzione all' ordine morale? La sanzione dell' ordine morale dee consistere nell' applicazione della stretta giustizia. La quale stretta giustizia esige, che ognuno sia figlio delle proprie opere, ed abbia, in guiderdone o in punizione, quanto ha meritato con le sue virtù o co' suoi vizii.

Dove all' opposto l' ordine morale non ha punta sanzione, perchè

non si fonda sulla giustizia, è nelle religioni, che promettono paradisi puerili, o comminano crudelissimi inferni, immeritati. Così son esse, e non lo Spiritismo, morigeratore per eccellenza, che inducono a darsi in braccio alle passioni, a immergersi in tutti i vizii, e a rompere ogni freno, e il ricco ed il povero. V' inducono il ricco col dargli a credere, che la confessione e le indulgenze, purch' egli paghi, cancellano ogni sua colpa, e lo portano difilato in paradiso: ond' egli, che può pagare, paga, e s' imbratta vie più nelle laidezze. V' inducono il povero con la credenza nell' inferno, in prima, perchè un castigo atrocemente ingiusto, lungi dal correggere, irrita e ribella, e poi perchè, se è dannato tanto colui, che ha commesso un sol peccato mortale, quanto colui, che ne ha commesso mille, il peccatore, strappato che abbia il capestro, tira via dritto senza più contarli.

XII. Lo Spiritismo, colla sua teoria della rincarnazione, rende insopportabile la vita, fa miserando il destino dell' uomo, e oltraggia la sapienza e la giustizia di Dio.

Chi è il Dio degli spiritisti?

Come ciascuno di noi ha una intelligenza, uno spirito, che muove e regola il suo organismo, il suo corpo, Dio è l' intelligenza, lo spirito, che muove e regola l' organismo cosmico, l' universo. E, siccome noi siamo collegati con tutti gli altri esseri dell' universo, e formiamo parte di questo, ne viene, che Dio, poich' è l' Ente dell' organismo universale, e l' anima delle anime, lo spirito degli spiriti. Di guisa che, se in un dato momento Dio cessasse di esistere, in quel momento stesso cesserebbe di esistere la nostra intelligenza, il lume interno della nostra anima, la nostra coscienza spirituale, noi cesseremmo di esser ragionevoli, e, se pur continuassimo ad esistere, esisteremmo senz' avvertire la nostra esistenza.

Il nostro Dio quindi è la Razionalità, che ha in sè tutti gli attributi della perfezione, ed è la fonte di tutti i razionabili.

Chi è per contra il vostro Dio?

Un signore onnipotente, capriccioso e perverso, capace d' iniquità, a cui l' uomo inorridisce. Crea le creature, perchè così gli piace, e a suo libito ne predestina pochissime a felicità eterna, tutte le altre ad eterni tormenti. Poichè il primo uomo, cui plasmò sbagliato, gli fu disubbidiente, rende imputabili di essa disubbidienza, e maledice, e danna alla morte tutte le generazioni, che ne nasceranno nel corso dei secoli. Ma poi, ravvedutosi, si scinde da uno in tre, e per riscattare la specie umana manda a far crocifiggere da lei la seconda parte di sè stesso. Strano riscatto!

Quindi il vostro Dio non è il Dio della Ragione, il Dio della Natura, il Dio dell' Universo, ma una mostrosità inventata da voi per isfruttare il sentimento religioso e dominare gl' ignoranti.

Oh come invece appagano e consolano l' intelletto ed il cuore le credenze dello Spiritismo!

Durante la nostra vita gli Spiriti di coloro, che ci hanno amato, e son passati di là, vengono a confortarci con le loro inspirazioni e a sorreggere i nostri passi coi lor consigli. E al nostro chiudere gli occhi quaggiù per riaprirli oltre tomba, quivi ci attendono a braccia aperte dopo di averci assistiti nel passaggio, e quivi medesimo ci si fan guide a contemplare e ammirare le bellezze dell' universo, ch' enunziano la gloria del loro Altissimo Architetto.

Se una vita santa quaggiù ci avrà fatti degni di salire in grado, dopo quella sosta di studio e meditazione andremo a continuar la serie della nostre esistenze in mondi migliori, ove saranno ignote molte delle miserie, che ci affliggono in questo. E poi via via saliremo, saliremo sempre fin là, ove non si conoscono infermità di corpo: ove i mali dello spirito, egoismo, orgoglio, invidia, cupidigia, menzogna, ipocrisia, son echi lontani: ove la scienza è più comune che fra noi l' alfabeto: ove si accoglie la morte senz' apprensione, come un sonno dolcissimo foriero di un destarsi più felice; ove, riacquistata la memoria dell' esistenze trascorse, riannoderemo per sempre tutti i nostri affetti: ove, sicuri omai della conquistata beatitudine eternamente imperitura, avremo grado, vita e potenza, che avanzano ogni umano concetto.

Che se, per isciagura, usciremo da questa vita macchiati di colpe, dovremo, sì, espiarle con adeguati tormenti morali, e risarcire il male perpetrato, ma non avremo cagione a disperare. La giustizia e la misericordia di Dio lasciano sempre al traviato aperta la strada di rigenerarsi: il castigo ci farà cader dagli occhi la benda; rifletteremo sulle cause del nostro patire: le troveremo, ci pentiremo, ci proporremo di emendarci. E allora una nuova incarnazione, o, se saremo lenti, parecchie, ci darà i mezzi di scontarle sino all' ultima traccia, dopo di che batteremo risoluti la carriera del nostro progresso, e così pur noi, tosto o tardi, toccheremo la eterna felicità al sommo di quella scala infinita, che indissolubilmente lega e sicuramente conduce, per innumerabili trasformazioni, le creature a Dio.

NICEFORO FILALETE.

FATTI E CONFRONTI

Tra i fatti meravigliosi raccontati nell' Antico Testamento sono memorabili le *piaghe d' Egitto.*

Narrasi nell' *Esodo*, che a liberare il popolo d' Israele, gemente sotto il duro giogo dei Faraoni, Dio suscitò, forniti di straordinario potere, i due fratelli Mosè ed Aronne.

« Presentatevi a Faraone (ordina Dio ai suoi inviati), ed esponetegli quanto io vi ho comandato. Egli vi chiederà dei prodigi: Tu, Mosè, di' ad Aronne: Prendi la tua bacchetta, e gettala davanti a Faraone, ed essa si convertirà in serpente. » Così avvenne in fatti. Ma Faraone chiamò a sua volta i sapienti e i maghi: « e questi ancora mediante gl' incantesimi egiziani e mediante certi segreti fecero il simile. E gettarono ognuno di essi le loro bacchette, le quali si mutarono in dragoni ».

Questi sono i fatti che con tutta semplicità si trovano esposti nel Capo VII dell' *Esodo.* Vengono appresso gl' interpreti e gli espositori a dar ragione di tali prodigi, o, come oggi si direbbe, dei *fenomeni.* Ed eccoli divisi tosto in due schiere: la prima e più numerosa di costoro è d' opinione, che vero serpente fu sol quello prodotto da Aronne, e che tutti gli altri furono serpenti da burla; che il serpente di Aronne costituiva un vero miracolo, e che i maghi procurarono solamente un' illusione agli occhi degli spettatori, facendo creder loro, che le bacchette si fossero realmente mutate in serpenti. La seconda schiera, che, al dire del Martini, conta interpreti *dotti e cattolici*, crede piuttosto che *i maghi aiutati dal Demonio potessero far sparire le bacchette dagli occhi degli spettatori, e far venire d' altronde dei veri serpenti.*

Traducendo queste opinioni in linguaggio moderno, si verrebbe a dire secondo la prima opinione, che l' effetto ottenuto dai maghi doveva attribuirsi ad *azione magnetica*, a *suggestione ipnotica*, ad *allucinazione*, e chi più ne ha, più ne metta. Secondo l' altra opinione il fatto si ridurrebbe alla sparizione delle bacchette dei maghi, e all' *apporto* dei serpenti per opera di uno o più spiriti.

Entrambe queste opinioni troverebbero conferma zione oggidì in fatti simili osservati, se non praticati, quasi da per tutto; però niuna di esse corre per gl' interpreti scevra da inconvenienti. In fatti, coloro che il prodigio dei maghi attribuiscono ad *illusione* degli spettatori, è forza che annoverino tra gli illusi anche Mosè

ed Aronne, cosa che non fa loro troppo onore, come quelli che non erano riusciti ad impedire o a smascherare la frode. Coloro poi che ammettono la sparizione delle bacchette magiche e l'apporto dei serpenti per opera sia pure diabolica, non si mostrano più prudenti dei primi, perchè accettano che il Demonio la potesse far netta in barba a Mosè ed Aronne, esecutori degli ordini dell'Altissimo.

Chi volesse giudicare a quale delle dette due opinioni debba accordarsi maggiore probabilità, esaminando quei fatti alla stregua dei fenomeni moderni, e conoscendo le condizioni che debbono osservarsi, acciocchè questi si producano, ci pare che troverebbe maggior difficoltà ad ammettere, così ad occhi veggenti, la sparizione di tante bacchette e l'introduzione di altrettanti serpenti venuti di fuori.

Come andarono a finire i serpenti dei maghi? Malamente, perchè *il serpente di Aronne tranghiottì tutti gli altri.* Fin qui nulla di strano: che un serpente sia divorato da un altro parrebbe cosa naturale. E delle bacchette che ne fu? La bacchetta d'Aronne come per un certo tempo fu vero serpente, così ritornò ad essere vera bacchetta, e venne raccolta dal padrone: ma delle bacchette dei maghi il testo non si dà alcun pensiero, e non ne parla più.

Ecco nuova materia a serie riflessioni. In prima una bacchetta, vera bacchetta, che diventa vero serpente, e poi ridiventa vera bacchetta, non è faccenda da nulla: più che un miracolo, è una serie di miracoli. E si noti, che per questa parte le cose sono fatte sul serio, non ci sono nè giunterie nè incantagioni: *sono veri miracoli*, dicono gl'interpreti: e per i *miracolai* la via è talmente piana che essi non trovano mai un intoppo. La difficoltà maggiore sta ad inghiottire e digerire lì per lì quelle bacchette diventate serpenti. Perocchè, o i dragoni magici, dopo il fiero pasto del serpente divoratore, ridiventarono bacchette, e allora bacchette prima e bacchette poi, compresa quella di Aronne, il quale non avrebbe fatto altro, in questo caso, che pascere il suo mostro di un po' di fumo: o i serpenti trangugiati erano veri, e qualche cosa doveva essere rimasta nella poderosa bacchetta divoratrice, un aumento di volume se non altro per l'aggiunzione di materia a materia. Se non che un filosofo ortodosso non si terrà facilmente dall'arricciare il naso, ravvisando una certa *impossibilità metafisica* in cotesto successivo sostanziale mutamento di bacchetta in serpente e viceversa: un sofistico fisicoso poi vi troverebbe molte altre difficoltà da risolvere, le quali noi lasciamo ai dotti venturi (chè i nostri dottori non perdono il tempo in queste inezie) e agli abilissimi sma-

scheratori (non troppo fortunati, a dir vero) dei trucchi e delle giunterie del tempo nostro, i quali contano già più di un fallimento.

Che ne pensasse in merito il potente Faraone, già troppo avvezzo a vedere dei serpenti in Egitto, e a godersi siffatti magici spettacoli, il testo non lo dice: tuttavia, considerando la selvatica noncuranza di quell' altiero monarca, è da credere che egli ragionasse su per giù a questo modo: *Un serpente vale l' altro, una bacchetta vale l' altra: ad effetti uguali cause uguali.* — E per quella volta tirò diritto.

Mosè ed Aronne ritornano presto alla carica: Faraone è avvertito, che ov' egli non lasci partire gli Ebrei, le acque del fiume verranno cangiate in sangue: e il prodigio non mancò. Le acque del Nilo, tocche dalla portentosa bacchetta di Aronne, si convertirono in sangue: *e sangue fu per tutta la terra d' Egitto.* Ma ecco che i maghi fecero il simile coi loro incantesimi.

Faraone notò ancora due prodigi uguali, e tenne duro.

Qui è da osservare nel testo una certa contraddizione o inverosimiglianza. In fatti, se *tutte* le acque dell' Egitto furono già convertite in sangue per opera dei due inviati ebrei, non doveva più trovarsi goccia di acqua pura per la prova posteriore eseguita dai maghi. Gl' interpreti però non si turbano per questo: essi si dánno attorno, e trovano presto l' acqua necessaria; e chi la fa venire da Gessen, dimora degli Ebrei, e chi la scopre tra gli stessi Egiziani, supponendo che il mutamento delle acque in sangue siasi esteso gradatamente e lentamente ai diversi serbatoi. Se non che siffatta ingegnosa maniera di fornire acqua al bisogno lascia il dubbio, se cioè l' acqua incorrotta, trovata o portata in Egitto e posta a servizio dei maghi, siasi convertita in sangue per opera di questi, o piuttosto tale sia diventata per virtù del prodigio, sempre estendentesi, operato dalla bacchetta d' Aronne. Però giova avvertire, che, ove ciò fosse stato, Mosè non avrebbe tralasciato di denunziare nell' *Esodo* questo primo fiasco dei maghi. In ogni caso il dubbio rimane.

Passati sette giorni, Mosè opera un terzo prodigio: e tutto l' Egitto brulicò di rane. Con tutto ciò i maghi non si perdettero d' animo: essi, poste in opera loro incantagioni (per non uscire dal testo), fecero venir fuori altre rane sopra la terra d' Egitto.

Con tali bestioline Faraone non dovea vivere in troppa dimestichezza, imperocchè, chiamati a sè Mosè ed Aronne, li prega di allontanare il flagello, promettendo in cambio libera uscita agli Ebrei.

Ma il Sire, tosto che non vede più ranocchi, si fa a pensare come prima, e trattiene gl' Israeliti. Quindi nuovo prodigio di Mosè, e nuovo tormento agli Egiziani per immensi nugoli di mosconi, che piombano loro addosso.

I maghi si accingono all' opera anch' essi, e sudano e s' arrabattano per far venire altri mosconi, ma invano, chè i mosconi non vengono. Conquisi dalla non riuscita, quei sapienti si dánno per vinti, e francamente confessano: *digitus Dei est hic*, vi ha qui il dito di Dio.

Faraone a questo punto non ragiona più, e dà nei lumi: colpito dai flagelli, cede momentaneamente per paura o per necessità: sollevatone alquanto, o si disdice o impone condizioni non accettevoli; ma alla perfine la sua ostinazione si spezza contro la dura necessità degli eventi, e lascia partire gli Ebrei. Il resto è noto.

Chi erano quei *maghi*? domanderà taluno. Importa poco il saperlo: tuttavia S. Paolo (*Epistola* II a Timoteo, III, 8) ne nomina *Gianne* e *Mambre*, due dei principali. Come mai S. Paolo ha potuto trovare essi due nomi, quando Mosè non li ha detti ne' suoi libri? *Per tradizione*, rispondono gl' interpreti. Facile risposta, che appagherebbe assai poco, se non si sapesse, che la vera e genuina *tradizione* presso gli Ebrei non è da confondersi con quella volgare, vaga testimonianza passata di bocca in bocca e da una generazione all' altra, attraverso le quali la verità attestata giunge ai posteri tanto più svisata e guasta, quanto più si allontana dalla prima fonte; ma costituiva un instituto circondato da guarentigie e regolato a dovere, *scienza esoterica e memorie* affidate in deposito al magistero e alla segretezza dei Seniori.

Meglio gioverebbe il sapere *che cosa* erano i maghi. La Volgata registra: « *Vocavit autem Pharao sapientes et maleficos* »: il Martini traduce: ..... *i sapienti e i maghi*; il Diodati volta: ..... *i savi e gl' incantatori*, e Giuseppe Flavio li chiama semplicemente *sacerdoti*. Circa la natura della sapienza e delle scienze da loro professate parlano conghietturando gli storici della filosofia: con maggior chiarezza vi accennano i diversi sistemi filosofici esposti dagli antichi savi della Grecia, che attinsero a quella fonte, e più apertamente ce le mostrano i monumenti e le memorie che in quell' antica culla di civiltà si sono scoperte e si vanno tuttavia scoprendo.

Non pertanto quando Mosè intimò e fece venire la sesta piaga sopra gli Egiziani, i maghi, quei sapientissimi sacerdoti, furono colti dalle ulcere in guisa tale da non potersi reggere dinanzi a Mosè.

Così il discepolo superò i maestri, quei maghi, quei sacerdoti, che un tempo avevano istruito colui che fu salvato dalle acque. Nè sia chi creda quest' asserzione essere gratuita; perocchè, figliuolo adottivo di una principessa, che voleva serbarlo agli splendori del trono, come molti credono, Mosè fu ammaestrato, o meglio *iniziato*, in tutte le scienze degli Egiziani, secondo quel che leggesi espressamente negli *Atti degli Apostoli* (VII, 22). Quindi di giochetti magici, di segreti, d' incantagioni e di certe altre cose Mosè ne sapeva tanto da potersi chiamare per dire come si dice oggidì — dottore e professore di scienze occulte. Ad infirmare tale opinione non si alleghi la semplicità, con cui i fatti sono raccontati nell' *Esodo*, e l' umiltà di cui l' autore copre sè stesso nella parte che lo riguarda: che dell' umiltà a lui va dato merito, e della semplicità dei racconti può trovare sufficiente ragione chi rifletta che Mosè scriveva un libro destinato, come gli altri del *Pentateuco*, a correre per le mani di tutti, e specialmente per il popolo, cui la scienza va ordinariamente somministrata in pillole indolcite, o in bevanda poco sostanziosa e molto inzuccherata. Ma che Mosè riserbasse a sè stesso e ai Seniori una dottrina segreta superiore, nomata *Cabala*, niuno vorrà mettere in dubbio dopo le numerose e autorevoli testimonianze che si hanno a favore di essa. Di queste cose abbiamo già parlato in luogo più opportuno, e qui le accenniamo solo per richiamarle alla memoria del lettore: laonde ci affrettiamo a rientrare in carreggiata.

(*Continua*) GAIO.

SOGNI PREMONITORI O PROFETICI

(Continuazione, vedi Fascicolo VIII, da pag. 251 a pag. 253)

XLV. Un oriuolaio di Amsterdam sognò in cinque settimane quattro volte, che due uomini lo aggredivano, lo legavano, e lo gettavano nel canale. Egli mise in iscritto quel sogno, ed essa memoria fu trovata fra le sue carte dopo che la visione si fu perfettamente avverata (Idem. Ibidem. 44).

XLVI. Il maresciallo de Soubise narrò in presenza di Luigi XVI, che una volta una dama inglese cadde improvvisamente svenuta nella sua camera, e, rinsensando, volle tosto partire affine di porre in ordine tutte le cose sue, perchè asseriva, che tutti i membri della sua famiglia, uomini e donne, avevano la singolare facoltà di prevedere la propria morte un mese inanzi che avvenisse, e così

ella stessa poco prima avea veduto a' suoi piedi una bara con entrovi la propria salma. Di fatto partì, e un mese dopo il de Soubise ricevè l' annunzio della sua morte (Brierre de Boismont, *Des Hallucinations*, 536).

XLVII. Il Prof. Fichte andava spesso a trovare il da lui venerato consigliere scolastico Bernhardi nella costui ultima malattia, e il trovava sempre tranquillissimo senza manco ombra di apprensione, che vi fosse pericolo di morte, a cui certo non davano alcuno appiglio i suoi 51 anni di età e la sua robusta complessione. Ma un giorno egli confidò al Fichte un sogno avuto la vigilia. In esso egli avea veduto cadere dall' alto verso e intorno a lui una quantità di foglietti, onde afferrò alcuni, cu cui trovò scritto a canto al suo nome queste parole : « Morto il 1° di Luglio 1822 ». Ora quel giorno era vicino ; ma nè il Bernhardi nè il Fichte s' inquietò della profezia. Quando per altro questi tornò il 2 di Luglio a visitare l' amico, trovò, ch' egli era trapassato il giorno prima (*Psychische Studien*, Annata 1879, pag. 536).

XLVIII. Il duca di Nassau aveva ordinato una caccia al cinghiale. Il primo guardaccia chiese ed ottenne di esserne dispensato, avendo sognato, che perderebbe la vita per un cinghiale. Quando la sera fu portata la preda al castello, il primo guardacaccia volle esaminarla. La selvaggina giaceva sopra un alto carro, ond' egli l' afferrò, dicendo : « Dunque tu, briccone, mi volevi ammazzare ? » Ma la bestia, male fermata, a quella scossa scivolò giù, e, cadendogli addosso, gli ferì gravemente un piede. Dopo qualche settimana si rese necessaria l' amputazione, e il paziente, anzi che superarla, soccombette (Nork, *Fatalismus*, 45).

XLIX. Il Bembo, di poi cardinale, uscì un giorno per isporgere al tribunale un suo ricorso, ma prima andò da sua madre per augurarle il buon dì. Allorchè questa seppe quella sua intenzione, lo scongiurò di rimanere a casa, avendo sognato, ch' egli, incontratosi per via con l' avversario, dopo un alterco ne avea ricevuto de' colpi di stile. Il Bembo non le diede retta, s' imbattè per istrada nel parente, con cui litigava, e questi, dopo un violento diverbio, gli diede un paio di pugnalate (Muratori, *Della Immaginativa*, I, 213).

L. L' Abercrombie guarentisce la verità del seguente caso. Una signora sognò, che una vecchia sua parente era stata uccisa da un servitore negro. Siccome il sogno si ripeteva, ella andò ospite della minacciata in compagnia di un signore, cui pregò di pernottare nell' anticamera. Verso le 3 del mattino questi udì sulla scala delle

pedate, uscì, e trovò il domestico negro, che portava un canestro di carbone, e, confuso dall'incontro, asserì, che voleva accendere il fuoco nella camera della sua padrona. Il pretesto riusciva molto sospetto, perchè era estate. Il signore frugò nel cesto, e vi trovò un coltellaccio, col quale il moro poi confessò, che avrebbe trucidata la vecchia signora (Scherner, *Das Leben des Traumes*, 359).

LI. Il pastore Ulrici aveva, abitante un quarto di miglio lontano da lui, un amico, pur pastore, il quale, benchè godesse la più florida salute, da qualche settimana ogni volta, ch' erano insieme, parlava della sua fine imminente. Andato un dì l' Ulrici a trovarlo di nuovo, l' altro manifestò il timore, quello fosse per essere l' ultimo loro convegno, e si fece dare la promessa dall' amico, che gli farebbe il discorso funebre, per il quale anzi gli fornì parecchie notizie intorno alla sua vita. Alcuni giorni più tardi, cioè la prima festa di Pentecoste, egli scrisse al collega, ricordandogli la sua promessa, e pregandolo di venire a passar la seconda festa con la moglie e col figlio da lui, che desinerebbero nel bosco, nella cui vicinanza lo conduceva l' adempimento, per la ultima volta, de' doveri del suo ufficio. Or quella stessa notte l' Ulrici sognò di essere chiamato dall' amico per consolarne i figliuoli, ch' erano andati col padre in vettura al bosco, dove il cavallo, adombratosi, aveva scagliato il babbo dalla carrozza contro un albero con tale violenza, che il poveretto n' era morto. La moglie svegliò il sognatore, che piangeva dirotto, ma neppur ridesto egli non potè più trovar pace. Questo sogno si avverò esattissimamente fin ne' minimi particolari (Moriz, *Magazin*, III, 47-56).

LII. Gustavo Schwab, durante un suo viaggio a Heidelberg, fu spaventato da un sogno. Egli si trovò occupato a sfogliare il registro de' morti della parocchia, e fra' cognomi dei recentemente trapassati vide scritto anche il suo. Pochi giorni dopo ricevette la notizia della perdita di suo figlio Gustavo, spirato nel tempo medesimo del sogno (Splittgerber, *Schlaf und Tod*, I. 78).

LIII. Mentre in Lione assisteva a una festa nuziale, una signora chiese improvvisamente a suo marito, che la riconducesse a casa, perchè una visione le aveva mostrato sua madre caduta a terra in deliquio, e assistita da una donna estranea. Rientrando in fatto trovò la madre ancora in preda alla sincope, che l' aveva colta (Du Potet, *Journal du Magnétisme*, XIV, 39).

(Continua)

UNA SEDUTA MEDIANICA IN BROOKLYN

(Dalla Rassegna *Psychische Studien* di Lipsia)

Il 29 di Novembre 1893 per mezzo del signor Charles R. Miller ottenni l' invito dal milionario signor Marvin Cross a una seduta spiritica in casa sua col singolare medio George Cole, che, lungi dal frastuono del mondo, vive vita quasi cenobitica in una lontana e isolata capanna di pescatori in Flatlands.

All' ora stabilita mi trovai con due de' miei amici, i signori Manneck e Macdonald, nel palazzo suntuoso per soda ricchezza e senso artistico della Bedford Avenue, dove, ricevuti dagli onorevoli coniugi Cross con la massima cortesia, ci s' introdusse nella sala riservata per gli esperimenti.

Poco dopo comparve in atteggiamento goffo e vestito da marinaio il medio Cole accompagnato dall' operoso e devoto propagatore dello Spiritismo signor C. R. Miller, e tosto incominciò la seduta. Gli astanti, in numero di sette, presero posto sulla preparata fila di sedie. Proprio in faccia a noi era un tavolino, sul quale il padrone di casa collocò un suo cofanetto con serratura, in cui erano alcune monete e parecchie matite.

Allora fummo pregati di esaminare una lettera, che io aveva portato meco già ben suggellata, e che conteneva alcune domande circa un processo chimico, e di tenerla ciascuno qualche secondo fra pollice ed indice, piegando a un tempo in dentro le altre tre dita, e premendole contro la palma della mano. Oggetto di questa operazione ci si disse esser quello d' impregnare la lettera accuratamente chiusa del nostro magnetismo vitale. Quindi essa, sotto gli occhi di tutti gli astanti, fu posta nel cofanetto, e di lì a pochi momenti il medio Cole descrisse come sorvenuto un essere a noi invisibile, maschile, di forme snelle, co' capelli grigi, senza barba, in veste talare nera, il capo coperto da un berretto dottorale, e con in mano un doppio alambico ripieno di due liquidi, uno nero, l' altro giallastro. Poi, con rapida successione, egli ci fece il ritratto di altri sorvenuti: un antico Romano, una giovine donna, un militare con le insegne di maresciallo, e diversi altri esseri, che, visibili solo alla sua chiaroveggenza, si erano raccolti intorno al cofanetto.

Allora fu chiesto a tutti i presenti di tenere nello stesso modo indicato più sopra per la lettera foglietti di carta bianca, nuova ed intatta, già preparati all' uopo dal nostro ospite, poi di piegarli e

ripiegarli più volte, cioè stretti al possibile, e in fine di segnarli ciascuno con un suo segno particolare ad arbitrio per indi poterne riscontrare la identità. Così fu fatto, e anche tutti quell' involtini strettissimi di carta vergine di ogni scritto vennero chiusi nel cofanetto, mentre il medio, che ne sedeva un otto piedi distante, continuava a descrivere sempre nuovi arrivati invisibili, che si aggiugnevano a' primi. Rivoltosi poi particolarmente a me, mi disse, che la mia cara sorella avrebbe voluto di buon grado intervenire alla seduta anche lei, ma non aveva potuto, avendo giusto allora da eseguire un cómpito presso un altro parente in Europa; invece esser venuto un medico, che si occupava specialmente del commercio col mondo materiale, e che avrebbe tentato di manifestarmisi in particolare, il quale medico era un signore piuttosto di età, ma coi capelli scuri, che, come a segno caratteristico, portava allo sparato della camicia un grosso brillante.

Un colpo dato da una mano invisibile sul cofanetto ci avvertì, che l' esperimento era terminato. Ci alzammo tutti, e il medio, com' era venuto, se ne andò senza essersi mai avvicinato al tavolino. Quando fu uscito, portammo tavolino e cofanetto in mezzo alla sala pienamente illuminata dal sole, che volgeva all' occaso, e ognuno degli astanti fu invitato ad estrarre da esso cofanetto gl' involtini di carta contrassegnati a sua maniera.

De' miei quello, che avevo segnato con un *P* (iniziale del nome di mia sorella), allo spiegarlo trovai perfettamente bianco senza scrittavi manco una parola. L' altro, a cui avevo messo la marca Δ, conteneva un cenno sul mio leggiero male di stomaco nervoso, il dispiacere di non si poter esprimere che in tedesco (lingua della Intelligenza, che si manifestava), e quindi una ricetta con la firma F. Zimmermann, *M. D. (medicinae Doctor)*. Ora, fra parentesi, ne' 960 medici registrati dalla Guida di Brooklyn (16 colonne di 60 nomi l' una) non figura alcun Dott. F. Zimmermann. Ho portato quella ricetta a un mio amico farmacista, che la stimò un rimedio efficace contro i mali di stomaco, e a mia richiesta lo preparò. L' effetto ne fu pieno ed intiero.

Ritorniamo alla seduta. Ciascuno dei presenti, spiegatala, trovò la sua cartolina scritta con logica, caratteri speciali diversi e spiccati indizii individuali, che rispondevano alla descrizione fatta dal Medio degli ospiti invisibili, sicchè si riconoscevano facilmente. Graziosissima in ispecie era la scrittura, la forma e la sostanza del messaggio, che l' amico Manneck ottenne da sua figlia trapassata bam-

bina, e nel quale essa seppe intercalare il primo verso della sua canzone prediletta: « *Blau blüht ein Blümelein. Das heisst: Vergiss nicht mein!* » (« Cresce azzurro un fiorellino, Ch' è il Di me non ti scordar!) in lingua tedesca, mentre il medio Cole è appena in grado di esprimersi convenientemente nella sola sua lingua madre, la inglese. La firma sottoposta al messaggio del defunto suo figlio al padrone di casa fu dichiarata dallo stesso signor Marwin Cross un *facsimile* sì perfetto da poter riscuotere con essa qualunque somma dal più oculato banchiere. Un confronto, che io medesimo ne ho fatto con altra firma di esso figliuolo vivente, confermò assolutamente quell' affermazione. Il messaggio per il signor Macdonald (ufficiale del Ministero per la Guerra e pronipote del duca di Taranto) era steso in iscrittura, come dicono gl' Inglesi, da specchio, vale a dire inversa e leggibile solo in uno specchio tenutole inanzi.

In ultimo si tolse dal cofanetto la lettera suggellata, e la si esaminò attentamente ne' sigilli per accertarsi ch' erano intatti. Ciò veduto, la si aprì, e vi si rinvenne una risposta alle domande con sottovi una firma ignota, che probabilmente apparteneva allo Spirito mostratosi al Medio in costume da dottore chimico, e terminava con questa osservazione: « *A rather material question for spiritual manifestation* » M. Mitscherloch ». Sul di dietro del foglio poi erano: un messaggio sottoscritto *Claudius Apius-Roma*, e i precisi *facsimili* delle firme di *John A. Cross* (figlio dei gentili nostri ospiti), *Carrie Miller* (figlia del signor Charles R. Miller) e del Maresciallo *Mc. Donald*, Duca di Taranto.

Di perfetto accordo con tutti i presenti io dichiaro questi fenomeni di scrittura diretta ottenuti alla piena luce del giorno autentici, genuini. Ho la ferma convinzione, che il Medio non ha potuto esercitare sugli astanti nessuna influenza ipnotica o mesmerica, e sono intimamente persuaso, che simili fenomeni non potrebbero in assoluta guisa venir imitati da prestigiatori se non con l' aiuto di compari e col sussidio di congegni o con la immediata manipolazione del cofanetto per introdurvi altre carte gia preparate prima, nel quale caso però naturalmente mancherebbero e i contrassegni particolari di ciascuno sulle polizze e tanti altri indiscutibili caratteri di autenticità.

Brooklyn, New-York, a' 30 di Novembre 1893.

Hermann Handrich.

CRONACA

L' Abbate Almignana era Medio Musicale. — In questi ultimi tempi, mossi dalla ristampa, in originale e in traduzione, del suo opuscolo sul Magnetismo e sullo Spiritismo, molti periodici spiritici hanno riparlato del venerabile Abbate Almignana, morto in sul principio dell'anno 1858; ma niuno di essi, forse perchè lo ignorava, ha detto, che quel buon sacerdote era un potente medio musicale. In fatto l'Abbate Almignana, che negli ultimi anni della sua vita terrestre era divenuto cieco di tutti e due gli occhi, sonava o cantava medianicamente. Improvvisava sulla chitarra melodie celesti, la cui dolcissima espressione commoveva gli uditori fino alle lagrime. La sua voce poi, ora grave, profonda, or leggiera, freschissima, non pareva certo più quella di un povero vecchio tutto curvo sotto il peso degli anni e delle informità: ma era quella di un giovine in tutta la pienezza del brio e del vigore. Di tali suoi fenomeni medianici, anche oggi radi, e rarissimi allora, ha reso in quei tempi più volte pubblica testimonianza per le stampe il chiaro D. Buret.

Un po' di Storia e un Quesito al P. Franco della C. di G. — Il celebre medio Daniele Douglas Home era nato protestante. Ma comunicazioni misteriose, ch'egli credeva dello Spirito di sua madre perduta nel 1848, gli avevano spesso suggerito di abbracciare il cattolicismo. Lungi dal ripudiare questa idea, egli se n'era compiaciuto, mosso da quella propensione, che le anime mistiche hanno sempre sentito verso la religione de' misteri per eccellenza, la religione de' miracoli, la religione, che, in luogo del freddo ragionamento, vuole l'istinto, la fede, la sommissione, la religione, che, se parla di rado all'intelletto, parla sovente al cuore, alla imaginazione e al sentimento. D'altra parte l'Home, mosso da una forza, di cui non si sapeva rendere conto, sentivasi portato a spargere il nuovo vero in seno all'alta società cattolica: donde la necessità per lui di entrare in essa religione. Ma, vista la natura delle manifestazioni, che si producevano per suo mezzo, e cui molti attribuivano al demonio, la sua conversione non si poteva attuare che a Roma. Quindi vi si recò. Giunto che fu nella città eterna, ebbe un colloquio col Papa. Pio IX aveva già inteso parlare di lui, che i suoi miracoli di Firenze erano ben noti al Vaticano. Il Pontefice accolse il medio nel modo più paterno. Dopo una lunga conferenza intorno alle manifestazioni medianiche, cui provocava la facoltà del giovine, Pio IX, volto a un crocifisso, gli disse: « Figlio mio, ecco la tavola di noi tutti! » Ma non gli fece alcun rimprovero, alcuna rimostranza, e non trovò affatto, che la sua medianità fosse un ostacolo alla sua entrata nella chiesa. In conseguenza D. D. Home si fece catecumeno, subì un rigorosissimo esame sulla natura e la fonte della sua medianità e su' fenomeni, che per questa si effettuavano, e la Sacra Penitenzieria, *avendo riconosciuto, che la fonte dei fenomeni era purissima*, e che *questi non erano effetti di alcun patto diabolico e di alcuna magica operazione*, si affrettò a decretare l'ammissione di Daniele Douglas Home tra i diletti figli di Santa Madre Chiesa cristiana cattolica apostolica romana. — E questa è storia. Or che bubbole mai di satanismo viene a contarci il verbosissimo P. Franco della C. di G. ne' suoi tanto velenosi quanto soporiferi volumi, l'ul-

timo de' quali in massima parte dedicato al suo umilissimo servitore Niceforo Filalete, a detta sua *alter ego* e primo ministro di Belzebub? Veggano un po' que' rugiadosi signori, poichè io mi penso, che Sacra Penitenzieria e Gesuiti debbano essere come cacio e maccheroni, di mettersi, almeno *pro forma*, di accordo fra loro, perchè la stonatura è troppo stridente.

✕ **Una preziosa Confessione di Emilio Zola.** — Il *Journal des Debats* ha chiesto al celebre caposcuola del *verismo* la sua opinione su gli odierni eroi della dinamite e su le leggi di repressione adottate contro di essi, e che cosa occorrerebbe, a suo giudizio, per ovviare al minacciato sfacelo della società. L'eterno candidato accademico ha risposto, conchiudendo così: « Che cosa occorrerebbe a scongiurare la catastrofe, mi domandate? Io, che ho combattuto tanto a pro del positivismo, e bene, sì, dopo trent'anni di lotte mi sento scosso nelle mie convinzioni. *La fede religiosa avrebbe impedito a simili teorie di propagarsi;* ma essa è quasi scomparsa oggidì. Chi ci darà un nuovo ideale? » — Disgraziati! *habent oculos, et non vident, habent aures, et non audiunt*, onde brancicano nel buio a costo anche di pencolare, sebbene con prudenza molto sibillina, verso la Madonna di Lourdes.

✕ **Le Tavole semoventi divinatorie nel Thibet.** Invece che col metodo tiptologico ecco come procedono nelle loro evocazioni i *lama* del Thibet. Mettono una tavola rotonda in mezzo alla stanza proprio sotto a una freccia sospesa al soffitto così, che la punta quasi quasi ne tocca la faccia superiore del piano cosparsa di cenere, e le si dispongono attorno in catena, poggiandovi sopra le mani. In pochi momenti la tavola si muove, si alza, e la freccia scrive chiaramente sulla cenere le risposte nella lingua e coi caratteri del paese. Questo procedimento, per ogni rispetto migliore de' nostri colpi battuti, meriterebbe di essere adottato, se giova, con qualche lieve modificazione, anche fra noi.

✕ **Voci e Romori nell'Aria.** Pausania racconta, che sul campo di Maratona ancor 400 anni dopo la famosa battaglia tutte le notti si udiva un nitrir di cavalli e forti romori simili al trambusto di un combattimento. — Plinio riferisce, che a' suoi tempi non di rado si sentivan nell'aria strepito di armi e squilli di tromba. — Secondo Plutarco in Beozia era un luogo chiamato « I cavalli di Pyraichmes ». Questi, un re di Eubea, sconfitto da' Beoti, n'era stato legato a cavalli, che lo avevano squartato. E colà si udiva ancor sempre lo sbuffare di essi animali. — Nella pianura intorno a Troja i pastori vedevano sempre fantasmi, fra cui spiccava per la ricchezza dell'armatura e la bellezza dell'aitante corpo quel di Achille. E le apparizioni erano accompagnate da rispondenti susurri, come scrocchiar di ferri e scalpitio di zampe ferrate. — Nella sua *Vita Isidori* Damasio registra, che dopo una grande battaglia combattuta contro Attila e i suoi Unni sotto le mura di Roma gli spiriti degli uccisi per ben tre dì e tre notti continuarono a pugnar fra loro perfettamente visibili a tutti, riempiendo l'aria col romore de' colpi. — L'anno 469 dopo Cristo si udì nel Delfinato parecchie volte un frastuono così orrendo e sì terribili grida nell'aria, che non solo ne tremavano di spavento gli uomini, ma inoltre le bestie selvagge fuggivano impaurite dalle foreste. — Nel secolo XIII viaggiatori, che traversavano il gran Deserto della Tartaria,

vi sentiron nell' aria inesplicabili fortissimi urli. — Giusta un rapporto del Parroco di Ansacq nella diocesi di Beauvais la notte del 28 di Gennaio 1730 parecchi terrazzani udirono in aria un pauroso tumulto di suoni. Era come se una enorme moltitudine d' uomini, di donne e di fanciulli con voci grosse e sottili tutti insieme gridassero, schiamazzassero, si abbaruffassero. E in mezzo a quel vociare parve lor di distinguere anche il suono di violini, flauti, trombe e tamburi. Lo stesso fenomeno si è ripetuto la notte del 9 di Maggio successivo. — Il Combis, curato di Villedieu nel Bas-Vendomois, scriveva sotto il 15 di Decembre 1787, che nell' autunno dell' anno precedente i suoi parocchiani aveano inteso diverse volte romori, che somigliavano allo abbaiare di molti cani intenti alla caccia.

— Allorchè l' imperatore Enrico V l' anno 1115 ebbe perduta la battaglia contro i Sassoni, un ceppo di vite nel campo Welfes-Holz emise a lungo, quasi fosse una persona, alti lamenti. Siccome esisteva ancora al tempo di Rodolfo I, questo devoto imperatore, fiutandovi un prodigio diabolico, ne ordinò la distruzione. Ma il popolo si ribellò a quel decreto, onde, invece di abbattere il vitigno, si stette contenti a fugarne, ove ci fossero, gli spiriti maligni con lo erigervi accanto una cappella. — A detta del Veckenstedt dopo un fatto di armi presso Okmiany in Lituania si sepellirono i caduti sul luogo stesso della pugna. Ora in ogni anniversario i morti guerrieri si radunano la notte nel vicino bosco, e quivi tra lo squillare delle trombe eseguiscono ludi guerreschi, dopo i quali scompaiono sprofondandosi sotterra. — Da molti viaggiatori si sentì la notte strane voci risonare per aria nell' isola di Ceylan, e diverse cronache assicurano, che misteriosi romori riempiono spesso l' aria sul Tösli nelle Alpi, e così pure nel Rodalbachthal fra Nahe e Mosel.

Amministratore Responsabile PAOLO BAGLIONE

TIP. A. BAGLIONE.

Direttore Proprietario NICEFORO FILALETE

ANNALI

DELLO SPIRITISMO

IN ITALIA

RASSEGNA

DI

PSICOLOGIA SPERIMENTALE

« Chi, fuor delle matematiche pure, pronunzia la parola *impossibile*, manca di prudenza. »

ARAGO, *Annuario* del 1853.

Anno XXXI — N° 10 — Ottobre 1894.

TORINO

UFFICIO: TIP. A. BAGLIONE, VIA ORMEA, N° 3

INDICE

Condizioni di Associazione.

Gli Annali dello Spiritismo in Italia si pubblicano il 15 di [illegible] mese in Fascicoli legati di due fogli di stampa o 32 pagine, [illegible] reale, sesto 8° grande, con copertina stampata.

Il prezzo di associazione, compreso l'affrancamento, è per [illegible] l'Italia di lire **otto** annue *anticipate*. Per l'estero vanno [illegible] le maggiori spese postali.

L'associazione è annuale, vale a dire da Gennaio a Dicembre. [illegible] si associa nel corso dell'annata riceve in una volta tutti i [illegible] già usciti.

Le associazioni si fanno in Torino: all'Uffizio della [illegible] Tipografia Succ. A. Baglione, Via Ormea, N° 3, e presso i [illegible] Librai e tutti gli Uffici postali.

Lettere e plichi non si ricevono che affrancati.

ANNALI DELLO SPIRITISMO
IN ITALIA
RASSEGNA DI PSICOLOGIA SPERIMENTALE

ANNO XXXI. N° 10. OTTOBRE 1894.

SAGGI DI SOCIOLOGIA SPIRITICA

XXIII.

Lo Studio della Natura nella Educazione.

(Continuazione e Fine, vedi Fascicolo IX, da pag. 257 a pag. 262)

Chi di noi non s' immerse talvolta, in una notte serena, nella contemplazione del firmamento, non si sentì ammirato per la quantità e lo splendore dell' oceano di stelle, non tentò in ispirito di arrivarci e di accompagnarle nel loro viaggio arcano? Quell' ineffabile spettacolo di maestà e di magnificenza ci solleva a poco a poco sopra le meschine cure della vita materiale, c' inspira di ordinario un senso di soave malinconia, che non è senz' attrattiva, e in faccia della immensa Natura ci suggerisce una folla di quesiti, alla cui esatta soluzione aneliamo indarno.

Scotiamoci da quella specie di torpore, e cerchiamo, se la scienza, che, massime da un secolo in qua, ha fatto passi di gigante, non sia forse in grado di rispondere, almeno in parte, a qualcuna delle nostre domande. Essa, poniam caso, può dimostrarci facilmente, come la nostra Terra, che per il passato riputavano sì colossale e importante, non sia che uno fra' più piccoli ed umili otto pianeti, il quale, a una distanza modesta di circa 23 milioni di miglia, compie ubbidiente il suo giro intorno al Sole. Quattro degli stessi pianeti son maggiori di lei: Urano ottantadue volte, Nettuno cento e

cinque, Saturno settecento trentaquattro, Giove da mille cinquecento ; il Sole per ultimo, intorno al quale si muovono tutti, ha una circonferenza quasi un milione e mezzo di volte più grande di quella del nostro globo. Anche in distanza dal Sole ci supera di assai la più parte degli altri pianeti : Giove n' è quattro volte più lontano, Saturno da otto a nove, Urano diciotto, e Nettuno ventinove, onde la luce, quella velocissima messaggiera, che percorre 42000 miglia il secondo, e impiega per giugnere da quell' astro fino a noi circa nove minuti, va a illuminare Giove in minuti trentasei, Saturno in settantasette, Urano in cento cinquanta, e Nettuno in più di dugento settanta.

Cotali masse e distanze, contenute nel dominio del nostro Sole, intorno al quale Nettuno, il più discosto de' pianeti fin oggi conosciuti, descrive una elisse di oltre a 4000 milioni di miglia, sono già considerabili, e ci aiutano a formarci un primo concetto sulla vastità dello spazio.

Ma che son elle mai queste masse e queste distanze in raffronto de' calcoli, che ci dà l' astronomia intorno agli altri innumerabili corpi celesti o stelle fisse, che brillano in una bella notte d' inverno ? Nulla, o tutto al più grandezze meschinissime.

Di fatto sentiamo ciò, che ne dice in proposito quella saggia maestra.

Le misure computate per le più vicine stelle fisse diedero qual positivo risultamento, che la stella α (*alpha*) nella costellazione australe del Centauro, ch' è la più prossima alla Terra, se ne trova tuttavia distante la spaventosa cifra di 5000 milioni di miglia. Essa distanza è tale, che l' uomo, se volesse afferrarla senza suddivisione nel suo complesso, non se ne potrebbe fare la più lontana idea.

Aiutiamoci quindi per valutarla con un ripiego, che ce la renda alquanto più concepibile. Pigliamone a stregua la lunghezza di 42000 miglia, che la luce valica in un minuto secondo, e vedremo, che questa, quantunque rapidissima, dovrà correre, per venire da quell'astro a noi, tre anni e otto mesi, per venirci da Sirio, ventidue anni, per venirci dalla Stella polare, trentuno. E notate, come parliamo soltanto di stelle, che ci si trovano in vicinanza, che possiamo distinguere a occhio nudo, e il cui numero non oltrepassa le 6000, mentre nella molto maggiore quantità di quelle, che a cagione della loro lontananza sono visibili solo col telescopio, e il cui novero conosciuto si eleva in circa a 18 milioni, ve n'ha gran copia di così distanti, che la luce, per venirne sulla Terra, impiegherebbe, con la nota sua velocità, non meno, come insegnano lo Struve, il Herschell, l'Arago, il Humboldt, di 5000, di 10000, di 100000 anni.

E pure questo ingente numero di stelle e queste distanze vertiginose sono ancor lontanissime dallo avere stremato la potenza della Natura, o dallo aver posto un limite allo spazio, che di continuo vie più si allarga, e si avanza: tutto ciò non costituisce che un unico gruppo sidereo, cui possiam nominare *il nostro universo*. Ma dopo di lui incomincia di bel nuovo lo spazio per ricettare in estensione senza limiti altri simili gruppi parimente l'un dall'altro divisi da sterminati intervalli, gruppi, che dinotiamo col nome poco poetico di *nebulose*, ma che sono altrettanti universi come il nostro. E più in là? — L'infinito.

Ecco un'altra sublime pagina del libro della Natura, su cui possiamo leggere scritto in caratteri fiammeggianti: *Onnipotenza d'Iddio.*

Dov'è oramai la nostra Terra co' suoi abitanti orgogliosi e superbi, che si credevano gli unici padroni del

creato? La cerco, ma non la trovo più. Ieri, dinanzi all'infinitamente piccolo, era un colosso; oggi è fatta atomo microscopico dinanzi all'infinitamente grande.

Prima di chiudere questi cenni troppo imperfetti sul dominio e sulla potenza della Natura, ricorderò inoltre la splendidezza e l'armonia, che l'occhio della scienza stupita vede regnare in que' mondi senza numero.

Luce e colore son le due maraviglie, di cui fanno pompa. Osserviamo, ad esempio, negli uni, che lo splendore si fa più vivo, e poi diminuisce regolarmente; in altri il colore de' raggi varia, e passa per tutte le gradazioni: v'ha fra loro de' soli, che, scintillando come abbaglianti smeraldi, o infocati rubini, o zaffiri lucidissimi, e associati a due o a tre girano come intorno a un centro invisibile, e per questa ragione devono illuminare i lor pianeti con indicibile incanto.

E tutte quelle maraviglie non avrebbero ad essere ammirate da nessuna creatura? E tutti que' mondi privilegiati dovrebbero errare nello spazio eternamente muti e deserti? Chi oserà, senza offendere la onniscienza e la onnipotenza di Dio, di faccia alla maestà del firmamento, e contro la estimazione generale, insino della scienza stessa, asserirlo?

Unanime con la supposizione della scienza, oggimai fattasi quasi assioma dimostrato, una voce interna ne dice (ed è più che presentimento, e suona distinta all'animo commosso ed elevato dalla contemplazione del cielo), che lassù vivon esseri simpatici, coi quali siamo eternamente, misteriosamente legati, e questa benefica idea ne riconduce al concetto della *unità*, che si mostra nella intiera creazione, e testimonia la sapienza del suo Artefice, e della *fratellanza*, che stringe insieme tutte le creature, ed ha la sua più vera ed alta espressione nell'uomo.

L'armonia, che nasce dalla varietà degli esseri apparentemente confusi; la unità, che sorge dalla pluralità infinita; la Provvidenza, che da ogni cosa traluce; il progresso generale e continuo, che niente vale ad arrestare: tutto afferma la unica origine de' composti materiali e la eternità della Natura, poichè tutto è la espressione di un' unica volontà, la estrinsecazione sensibile del fluido divino, che crea, e vivifica tutti gli esseri dell' universo, e perciò rende la Natura, questa opera sua incomparabile, *una* ed *eterna*.

L'uomo non ama la Natura quanto dovrebbe, perchè la conosce troppo poco, e la conosce troppo poco, perchè la giudica superficialmente: guarda la corteccia degli alberi senza investigarne il mistero della vita: aspira l'olezzo de' fiori senza studiare il segreto, che vi freme in fondo alla profumata corolla; usa ed abusa di tutti gli esseri animati, che camminano sulla faccia della terra, volano per l'aria, o nuotano nelle profondità delle acque, senza domandarsi chi sieno, donde vengano, a qual fine tenda la loro vita; ammira gli astri del firmamento senza chiedersi, perchè mai compiano essi l'eterno viaggio nello spazio infinito. Ecco perchè l'uomo non comprende, come la Natura sia fonte perenne e inesauribile di contentezza e di amore.

V'ha più dolcezza nel calice di una rosa che nel consorzio di molti uomini; un filo di erba c'istruisce assai più che la storia dei cesari; tutte le maraviglie dell'odierno lusso sibaritico cedono sfatate inanzi al più modesto fiorellino de' campi; ne' capolavori de' più celebrati maestri di armonia non è una melode capace di emular quella della più pallida aurora; sfidi, se può, il più smagliante soffitto del più superbo palagio della più opulenta delle moderne Tiro la volta del cielo in una notte stellata! Stolto e cieco volontario è l'uomo,

che priva la sua esistenza della vera felicità, non i
parando a vivere la vita dell' intelletto, a conosc
questo globo, sul quale compie il suo pellegrinaggi
gioire ogni momento de' sublimi spettacoli, che gl
avvicendano intorno, e a far suo pro dell' amore,
da ogni lato lo involge, e gli sorride.

Posto per la durata di una vita efimera sulla su
ficie del mondo terrestre, l' uomo, che ha imparat
conoscere la sua posizione relativa nel seno della i
mensa Natura, si vede come perduto in mezzo alle gr
dezze, che lo circondano: grandezze nello infinitame
piccolo, nelle indicibili maraviglie del regno invisib
grandezze nell' infinitamente grande, nella disposizi
gigantesca dell' universo siderale, onde la Terra no
che un atomo microscopico. E in vero i fenomeni d
creazione ci riempiono di stupore, sia che i nostri sgua
alzandosi, scrutino il meccanismo dei cieli, sia che,
bassandosi, chiedano le loro leggi alle più umili cr
ture di quaggiù. La immensità è da per tutto: n
l' azzurra volta, ove risplendono senza numero gli as
e nell' atomo vivente, che ci nasconde il mistero
suo organismo.

Chiunque si faccia a contemplare un tal quadro
gli occhi dello spirito sente, è vero, la piccolezza
l' uomo in paragone alla grandezza dell' universo;
se un sentimento di umiltà lo soggioga dinanzi
immensità dello spazio e alla eternità del tempo,
ogni passo, ch' ei muove nella sua carriera, se ogni ru
che gli solca la fronte, gli dimostrano la sua prese
inanità e debolezza, non è men vero, che il sorre
nel cammino la coscienza della suprema sua origin
del suo fine supremo.

NICEFORO FILALETE

IL DUELLO

(**Dal Periodico** *Le Flambeau* **di Jemeppe-sur-Meuse**)

Il costume del duello va riprendendo, qua e là, nuovo vigore. Da qualche tempo gli scontri sul terreno si rinnovano più frequenti: sembrerebbe, che si ritorni, da questo lato, a' più brutti giorni del medio evo.

Non ostante tutto ciò, che si è detto e scritto contro quest' assurda piaga sociale, la quistione non progredisce, e i poteri legislativi delle nazioni, ov' essa è in onore, si cullano in colpevole indifferenza.

Gian Giacomo Rousseau ha trattato questo tema due volte con una tale giustezza di criterio, con una tal eloquenza, e con una tal elevatezza di pensiero, che tutto quanto se n' è detto e scritto di poi riesce al confronto debole e sbiadito.

A' lettori riusciranno senza dubbio graditi questi frammenti della sua doppia requisitoria.

« Mi direste forse, che un duello fa fede del nostro coraggio, e basta a cancellare l' onta e la taccia de' vizii? Allora vi chiederei qual onore può imporre un simile passo, e qual ragione può giustificarlo. A tale stregua un furfante non ha che da battersi per cessare di essere un furfante: le menzogne di un bugiardo diventano verità non sì tosto son sostenute con la punta di una spada, e, se vi si accusasse di avere ammazzato un uomo, voi andreste ad ammazzarne un secondo per provare il non ammazzamento del primo. Così virtù e vizio, onore ed infamia, verità e menzogna dipendono dall' esito di una sfida: la sala di armi è la sede di ogni giustizia: non v' ha altro diritto che la forza, altra ragione che l' omicidio: ogni riparazione dovuta all' offeso è quella di ucciderlo, e ogni oltraggio è ugualmente bene deterso dal sangue sia dell' oltraggiatore sia dell' oltraggiato. Dite: se i lupi sapessero ragionare, ragionerebbero altramente?.....

« Guardatevi bene dal confondere il nome sacro dell' onore col pregiudizio feroce, ch' è detto punto di onore, e si regge sulla sciabola o sulla pistola.....

« In che consiste esso pregiudizio? Nella opinione più stravagante e più barbara, che sia mai frullata nella testa umana, cioè che a tutti i bisogni della società basti l' audacia: che uno non è più disonesto, birbante, calunniatore, ma civile, umano, costumato,

quando sa battersi; che la menzogna si muta in verità, che il f
diventa legittimo, la perfidia onesta, la slealtà commendabile,
lo si pretenda col ferro in mano; che un insulto è sempre
riparato con un fendente o una puntata, e che non si ha mai al
torto verso di un uomo, purchè si sappia accopparlo. »

Due cotali, eccitati dall'alcool, e forse divisi da qualche quisti
d'interesse o di sentimento — danaro, donne, ambizione —
uscir dall'osteria vengono a parole. Pazzi di odio e di furore, t
fuori il coltello, si gettano l'uno addosso all'altro, e davan
spettatori, che giudicano i colpi migliori o più fortunati, il
destro od il più forte ammazza l'avversario.

Tosto le cronache delle gazzette fremono d'indignazione, e a
tematizzano l'ignobile macello. La civiltà si vela la faccia, e l'
società inorridisce all'idea di que' bruti, che si sono sgozzat
quel modo, e dei selvaggi, che li han lasciati fare. E il vincit
tradotto in Corte di Assise per omicidio vulgare, fra la soddisfazi
generale vien condannato, mettiamo, a dieci anni di ergastolo.

Due signori, che non si conoscono, o che si conoscono app
ad animo pacato giudicano, che fra loro è necessario un du
Perchè? Per una sgarbatezza, qualche parola avventata, una
rela di giuoco, o, se volete, lo scalpicciamento di un piede. P
dono il tempo di riflettere, consultano gli amici, e quattro testin
imparziali combinano lo scontro, di cui tutte le condizioni s
sapientemente stabilite. E si battono, oh!, ma con tutte le re
dell'arte, e il più forte de' due avversarii, o il più agile, o il
padrone de' suoi nervi, o il meglio fatto per maneggiare una sp
o una pistola, o il più assiduo alla sala di scherma od al bersa
od anche il più fortunato, spacca la testa all'altro, o gli caccia
corpo parecchi centimetri della sua lama.

E la *buona* società trova la cosa correttissima, versa qua
lagrimuccia sull'ucciso, e s'inchina davanti all'uccisore, che, n
peggiore delle ipotesi, se la caverà con qualche po' di arrest
di relegazione, dopo di che rientrerà nel mondo a testa alta
salutato anche più profondamente di prima, come uomo, che
fatto le sue prove, ed è passato dottore in assassinio.

E pure chi de' due è più odioso: il bruto, che uccide nell'
pito della passione, nel furor della collera e dell'odio, o lo s
daccino inguantato, che ammazza per cavalleria, dopo di aver f
damente calcolato le sue probabilità di vincere, dopo di ess
metodicamente preparato ad ammazzare con un lungo eserci

come altri si allena per una corsa sul biciclo o per una regata al remo? il popolano, che assiste a una rissa, in cui non può intromettersi che a rischio di farsi forare da' lottanti esasperati, o il secondo, che regola compiacentemente il duello ?

Che importa il codice cavalleresco più o meno osservato ? Non è sempre, in fin de' fini, la forza, la destrezza, o la fortuna, che decide dell' esito ?

Che ci entrano nel duello il buon diritto e l'onore ? Forse che la ragione e la onorabilità della gente dipendono dalla vigoria del polso e dell' occhio ? Nei tempi della fede ingenua, almeno, i cavalieri, che si affrontavano in campo chiuso, erano persuasi, che nel loro certame interveniva direttamente Iddio per dare la vittoria a chi aveva ragione. E poi si battevano per quistioni gravi, e perchè non avevano altro mezzo per farsi rendere giustizia.

Ma oggi non si crede più guari al giudizio di Dio, sì solamente alle sue leggi, e a' nostri giorni il duello è o una ridicola millanteria, o un delitto. In uno stato sociale, che non infligge più la pena di morte manco a' più perversi malfattori, e che ha cancellato da' suoi codici le pene corporali, il cittadino non può aver diritto di ristabilirle a suo arbitrio per punire offese personali.

È ora, che la infamia finisca, e che lo stupido pregiudizio del duello sia energicamente combattuto da' legislatori e da' tribunali: ad essi spetta di far giustizia: è ora di proclamare, che il colpo di spada di un marchese è criminoso come la coltellata del paltoniere: è ora di pareggiare perfettamente il duello e la rissa, accordando anzi, ove occorra, circostanze attenuanti a questa, e non a quello.

Allorchè i dilettanti duellatori sapranno, che li aspetta un bel numero d' anni di ergastolo, la mania del falso punto di onore si dileguerà come nebbia al sole, o almeno, sapendo a che si espongono, non isfideranno e non accetteranno sfide se non per cose di massima entità. —

Noi spiritisti, doppiamente convinti, dalla ragione e dalla esperienza, della realtà della vita di oltretomba, dobbiamo combattere a oltranza il barbaro pregiudizio del duello, ch' erige ad atto glorioso un nefando delitto.

I tre quarti di coloro, che si battono, il fanno per paura di parer vigliacchi. Ma, di grazia, il coraggio, che non teme la morte, è forse dote esclusiva della gente onesta ? Non si vedono forse pessimi arnesi, e fin grandi scelerati, sfidarla impavidi come gli eroi della virtù ?

Ciò, che noi dobbiamo studiarci di provare a' nostri simili, non

è già, che non temiamo la morte, ma sì, che temiamo il de
L' uomo onesto non è mai vile, e, se *il dovere*, ma solo qu
gl' impone di morire, muore imperterrito. « Il difficile, o Ate
(diceva Socrate a chi lo consigliava di salvarsi la vita con
bassezza), non è punto di evitare la morte, bensì di evitar
colpa ». E il medesimo rispondeva a chi si maravigliava,
sopportasse senza reagire la pedata di un brutale: « Se un
mi avesse dato un calcio, dovrei intentargli un processo? » (
era piccino quel Socrate appetto a' nostri duellatori!......

È assai strano modo d' intendere il dovere il pretendere di
rare i proprii torti verso l' uomo, che abbiamo offeso, con l'
rirgli di tagliargli la gola! Eppure v' ha insultatori e duellatori,
si vantano di aver religione. Che razza di religione possono av
Certamente non quella del Cristo, che prescrive il perdono
offese e l' amore del prossimo, e inibisce di farsi giustizia con la sp

Quando un uomo ha avuto la disgrazia di dimenticarsi al p
da insultarne un altro, noi gli riconosciamo un solo mezzo di
rare il suo torto: quel di chiedere scusa. Senza dubbio es
penoso per l' amor proprio, ma tranquilla la coscienza: ed è m
ubbidire alla coscienza che servire l' amor proprio.

La vita è un posto di combattimento, da cui non è lecito d
tare inanzi l' ora, che ne veniamo rilevati. Questo sa ogni u
sinceramente religioso. Solo il materialista lo ignora, ond' egli
è scusabile, se, sciagurato, crede di potersi annientare col suic
o di poter esporre pazzamente la sua vita in un duello, attent
a quella degli altri.

Pare impossibile, che vi sia ancora chi crede, il miglior r
di provare la superiorità di una opinione da lui professata
quello d' insultare e provocare chi professa una opinione contr
l' esito di un duello dimostra tanto poco la legittimità di una
nione quanto la innocenza di un uomo.

Fortunatamente i nostri tempi han già fatto un sensibile
gresso nel modo di considerare il duello. In essi almeno lo am
zasette di una volta, lo spadaccino di professione, è generalm
considerato un mostro antidiluviano smarrito nella civiltà mod
che può destare l' ammirazione di qualche idiota, ma cui la imm
maggiorità disprezza, e il galantuomo sì debole da rispondere
sue provocazioni, anzi che approvazione, raccoglie biasimo.

Tuttavia sono casi, in cui il duello è reputato necessario.
miniamone uno. Voi avete una sorella, che un miserabile disor

Nella nostra bastarda civiltà il duello è l' unico mezzo, a cui ricorrere per punirlo. Or di due cose l' una: od egli rifiuta di battersi, e la vostra giustizia personale riesce impotente come la giuridica: o egli accetta, e, come spesso avviene, vi storpia, o vi uccide, onde, poichè eravate l' unico sostegno di essa vostra sorella, lungi dal migliorarla, ne avete peggiorata la condizione.

Ma mettiamo pure anche l' evento più favorevole, quello cioè, che uccidiate voi l' avversario. E allora? L' onore di vostra sorella non sarà punto rintegrato, e forse avete tolto a lei la unica speranza, che il seduttore, tornato a migliori sentimenti, riparasse i suoi torti.

Altre volte poi potrebbe succedere, che voi non foste in grado di battervi, perchè paralitico, cieco, storpio: o che la povera ingannata non avesse fratelli per vendicarla. Che cosa è dunque una giustizia, se pur giustizia fosse, che non esiste se non per i forti, onde i deboli la invocano invano?

Or quanto abbiamo detto per questo esempio speciale può dirsi con ragione di tutti gli altri.

Dunque il duello è in tutti i casi selvaggio, delittuoso, assurdo, e l' uomo onesto non deve usarlo mai.

In questo mondo non è raro veder misfatti impuniti: è una prova. Il malfattore potente, oltre che sfuggire alla giustizia umana, raccoglie dalla società inchini ed incenso, mentre il giusto, l' innocente è colpito e disdegnato. Può il duello rimediarvi? No. Quelle stridenti iniquità son una delle tante prove, che v' ha un' altra esistenza, in cui la giustizia, calpestata in questa, si risveglia terribile, e afferra infallibilmente quelli, che si lusingavano di averla delusa per sempre. Se così non fosse, il mondo sarebbe una sinistra, una atroce commedia.

Ma il mondo non è una commedia, sì cosa divinamente seria. Chiunque voglia ponderare e riflettere si persuaderà, che tutti i veri, matematici o morali, son della stessa natura, ed hanno lo stesso carattere di certezza. Quando la coscienza mi dice, che tradire è male, mi fornisce una verità tanto certa, quanto la intelligenza nel dimostrarmi, che tutti i raggi di una sfera sono eguali.

Fate dunque credito a Dio: ecco la unica vera soluzione. Fuori di questa potete ben appigliarvi, ma senza frutto, o frutto peggiore, al duello con la stessa ragione, con cui potreste appigliarvi all' assassinio. Imperocchè il duello è per lo più un assassinio con la unica differenza, che in esso l' assassino va impunito.

ESISTENZA E UNICITÀ DI DIO

IN

MARCO TULLIO CICERONE

Molto si è scritto, e moltissimo si è disputato dagli espo
della filosofia ciceroniana intorno alla credenza di Marco Tul
questo argomento; ma i giudizii, a cui vennero, sono sing
mente disparati. Or donde siffatte contradizioni ? A mio avvi
ciò, ch' eglino, nelle loro ricerche, si fondarono erroneamente
tutti su' suoi tre libri *De Natura Deorum*, la qual cosa non p
non indurre in inganno e a grandissima confusione, giacchè in
il sommo oratore di Arpino non si è punto proposto di espo
suo proprio concetto su quel tema, ma di mettervi a fron
rispettive opinioni delle tre scuole, che aveano maggior nume
seguaci a Roma, cioè di Epicuro, della Stoa e dell' Accad
(de' materialisti, degli stoici e de' platonici), per vedere, qual
si accostasse alla verità.

Ciò posto, e lo si potrebbe provare con abbondanza di cita
sorge la domanda: Quali erano dunque la convinzione person
la dottrina di Cicerone intorno alla Divinità ?

La sua convinzione personale, ch' egli dichiara irremovib
come tale sempre da lui difesa, era questa: che ad ammette
esistenza degli dei, o meglio, come vedremo più inanzi, di un
Dio, sintesi di tutte le perfezioni, la quale del resto è inoppu
bile, siamo portati dalla stessa nostra natura, e che, negata q
esistenza, non vi può più essere nè amore del prossimo, nè
tità, nè giustizia (1).

Per dimostrare poi, quale fosse la sua dottrina circa la Div
bisogna, ch' io ricorra, pur ristringendomi al possibile nel far
quasi tutte le sue opere.

---

(1) *Ego vero eas* (scilicet: *opiniones, quas a majoribus accepim*
Diis immortalibus ; defendam semper, semperque defendi ; nec me
opinione ullius umquam oratio aut docti aut indocti movebit » (De N
Deorum, III, 1). . *Quibus* (scilicet: *Diis immortalibus) sublatis*
turbatio vitae sequitur et magna confusio. Atque haud scio, an p
adversus Deos sublata, fides etiam et societas generis humani et una
lentissima virtus, justitia, tollatur » (Ibidem, I, 1).

Che cosa è Dio? Una Mente altissima e libera da ogni contingenza mortale, che, in movimento sempiterno, tutto muove, regge, e conserva (1).

Della Divinità così definita Cicerone dimostra la reale esistenza con cinque argomenti.

Il primo toglie dal *Timeo* di Platone così: Ogni corpo è divisibile, e perciò contingente. In conseguenza anche l'animale ha natura spartibile, e come tale non si può sottrarre alle impressioni degli oggetti esterni, ond'è mutabile e non necessario, come son tutte le altre cose (*De Natura Deorum*, III, 12). L'uomo stesso non si sottrae a questa condizione, e, se egli è generato da' suoi parenti, questo non si può dire dell'universo, a cui mancherebbe il genitore (*Ibidem*, 20). Sicchè, al mondo non vi essendo nulla, che sia da sè necessario, torna evidente, che vi debba essere una forza divina superiore al mondo, da cui fu prodotto il mondo stesso (2).

Il secondo trae dal consenso universale, spontaneo di tutte le genti, sia barbare sia civili, in ogni tempo e luogo (3).

Il terzo deduce dall'ordine del cosmo, giacchè l'ammirabile

---

(1) « *Nec vero Deus ipse, qui intelligitur a nobis, alio modo intelligi potest, nisi mens soluta quaedam et libera et segregata ab omni concretione mortali, omniaque sentiens et movens, ipsaque praedita motu sempiterno* (QUAESTIONES TUSCULANAE, I, 29). — *Non enim temere et fortuito sati et creati sumus: sed profecto fuit quaedam vis, quae generi consuleret humano* (IBIDEM, 49, e confronta: IBIDEM, I, 13, 17, 28, 29 — DE DIVINATIONE, II, 17 — DE REPUBLICA, VI — DE OFFICIIS, III, 6, 10 — DE LEGIBUS, I, 6, 8; II, 4).

(2) *Semperne fuerit, nullo generatus ortu, an ortus sit ab aliquo principatu: ortus est; quandoquidem cernitur, et tangitur, et est undique corporatus. Omnia autem talia sensum movent; sensus autem moventia, quae sunt, eadem in opinatione considunt, quae ortum habere gignique diximus; nihil autem posse gigni sine caussis* » (QUAESTIONES TUSCULANAE, I, 25, 27, 28 — DE LEGIBUS, II, 5).

(3) « *Ut porro firmissimum hoc afferri videtur, cur Deos esse credamus, quod nulla gens tam fera, nemo omnium tam sit immanis, cujus mentem non imbuerit Deorum opinio. Multi de Diis prava sentiunt; id enim vitioso more effici solet: omnes tamen esse vim et naturam divinam arbitrantur. Nec vero id allocutio hominum, aut consensus efficit, non institutis opinio est confirmata, non legibus. Omni autem in re consensio omnium gentium lex naturae putanda est..... atque ita sentimus natura duce, nulla ratione, nullaque doctrina* » (QUAESTIONES TUSCULANAE, I, 13, e DE LEGIBUS, I, 8). — « *Deos igitur esse natura opinamur, sed quales sint ratione cognoscimus* » (IBIDEM, I, 17). — « *Ex quo efficitur illud, ut is agnoscat Deum, qui unde ortus sit, quasi recordetur ac noscat* (IBID., I, 8, e confronta PRO MILONE, 30).

armonia delle cose celesti e la stupenda bellezza dell' univers
costringono a confessare, ch' esiste una qualche Natura eter
prestantissima, da cui fu fatta ogni cosa, e che ogni cosa r
e governa (1).

Il quarto inferisce dalla origine, dalla natura e dalla eccell
dell' anima umana, che non trova riscontro in alcuna cosa cad
ma palesa evidente la sua agnazione celestiale (2).

Il quinto arguisce dal progresso di tutte le cose verso la p
zione a loro conveniente, e in ispecie della ragione umana, po
la natura non fa nell' uomo, quando lo ha condotto all' abito r
nale, come fa nelle biade, ove, portate che le abbia al punt
spiga matura, abbandona, e trascura l' erba. All' uomo essa
sempre qualche cosa di nuovo, senza mai mettere in non c
doni già largiti: così a' sensi prima sviluppati aggiugne la ragi
ma, aggiunta che abbia la ragione, non lascia in abbandono i s
ma questa pone a lor donna e signora, che, presedendo, li go
la intiera vita (3).

E questi argomenti Marco Tullio rincalza ed amplifica co
usata sua mirabile facondia altrove ad ogni passo, ma più par
larmente in *De Natura Deorum*, ove si vale all' uopo dell' or
universale delle cose (II, 15 e 16), della contemplazione del
(II, 40, 41), delle maraviglie, cui presenta la terra, e mas

---

(1) « *Haec igitur et alia innumerabilia quum cernimus, possun*
dubitare, quin his praesit aliquis vel effector, si haec nata sunt, ut Pl
videtur, vel, si semper fuerint, ut Aristoteli placet, moderator tanti
et numeri? » (Quaestiones Tusculanae, I, 28 e 29).

(2) « *Animorum nulla in terris origo inveniri potest. Nihil enim*
in animis mixtum atque concretum, aut quod ex terra natum atque f
esse videatur..... His enim in naturis nihil inest, quod vim mem
mentis, cogitationis habeat, quod et praeterita teneat, et futura provide
complecti possit praesentia, quae sola divina sunt; nec invenitur un
unde ad hominem venire possunt, nisi a Deo » (Quaestiones Tuscul
I, 27). *Quamque alia, quibus cohaerent homines e mortali g*
sumpserint, quae fragilia essent et caduca, animum tamen esse ingener
a Deo, ex quo vere vel agnatio nobis cum coelestibus, vel genus, vel
appellari potest. Itaque ex tot generibus nullum est animal, praeter hom
quod habeat notitiam aliquam Dei » (De Legibus, I, 8).

(3) « *Quibus rebus expositis, satis docuisse videor, hominis natura q*
omnes anteiret animantes. Ex quo debet intelligi, nec figuram sit
membrorum, nec ingenii mentisque vim talem effici potuisse fortun
(De Natura Deorum, II, 61 — De Finibus, IV, 11 — De Legibus, I,

dell' istinto degli animali (II, 39, 47-52), della mirabile struttura del corpo umano (II, 54-58, 60), della formazione del mondo nella sua perfetta armonia, che non si può attribuire al caso, nè al fortuito accozzamento degli atomi (II, 37 e 38), della natura dell' anima umana e delle sue facoltà (II, 60), e finalmente del consenso universale e perenne di tutti gli uomini (I, 16, 17, e II, 2, 4, 5).

È noto, che i platonici e gli stoici riconoscevano un solo Iddio supremo essenzialmente diverso dagli dei minori. Ora, che questa fosse pure la ferma credenza di Cicerone, riesce manifesto e incontrastabile da queste sue parole: « *Novem tibi orbibus vel potius globis connexa sunt omnia, quorum unum est caelestis, extimus, qui reliquos omnes complectitur*, SUMMUS IPSE DEUS, ARCEUS ET CONTINENS CETEROS..... PRINCEPS..... AETERNUS » (1).

Ma qui taluno potrà obbiettare, che in molti luoghi Marco Tullio parla degli dei al plurale, la qual cosa logicamente ripugna con la unicità di Dio. E la obbiezione è vera, chè l'Arpinate, seguendo l' uso comune de' suoi tempi, adopera spesso quel plurale, od usa promiscuamente insieme l' espressioni Dio e Dei. Dell' apparente antitesi però la spiegazione è ovvia: il monoteismo di Cicerone non escludeva la esistenza di divinità inferiori, esseri più prestanti, sì, degli umani (*De Divinatione*, I, 1, e II, 63, 64), ma, come questi, dipendenti, e semplici ministri, del Dio supremo, che se ne serviva per il governo del mondo, nel che accordava perfettamente con Platone.

Affermata così la esistenza e la unicità di Dio, il nostro Autore ne trova gli attributi.

Dio non è soggetto nè ubbidiente a che o a chi che sia, perchè

---

(1) « *Principii nulla origo est, nam e principio oriuntur omnia, ipsum autem nulla ex alia re nasci potest* » (QUAESTIONES TUSCULANAE, I, 23). « *Nihil est enim principi Deo, qui omnem hunc mundum regit, quod quidem in terris fiat acceptius quam concilia coetusque hominum jure sociati..... Novem tibi orbibus vel potius globis connexa sunt omnia, quorum unum est caelestis, extimus, qui reliquos omnes complectitur summus ipse Deus, arceus et continens ceteros* » (DE REPUBLICA, VII). « *Si quidem Deus est, qui viget, qui sentit, qui meminit, qui providet, qui tam regit et moderatur id corpus, cui praepositus est, quam hunc mundum, ille princeps Deus, et, ut mundum ex quadam parte mortalem, ipse Deus aeternus, sic fragile corpus animus sempiternusque movet* » (IBIDEM, e confronta DE LEGIBUS, II, 4 — QUAESTIONES TUSCULANAE, I, 27, 29 — DE DIVINATIONE, II, 60).

causa ed autore di tutti gli esseri e di tutte le cose (*De N*
Deorum, III, 39 — *De Legibus*, III, 1).

Dio è eterno, perchè non ebbe principio, e non può
fine (*Ibidem*).

Dio è onnipotente, perchè artefice dell' universo (*Ibidem*).

Dio supera in prestanza e perfezione quanto esiste: tutto
tutto muove, tutto regge, tutto governa (*Quaestiones Tuscul*
I, 17 — *De Divinatione*, II, 60), senz' alcuno sforzo o fatica
Natura Deorum, III, 30).

Dio è immutabile, perchè quegli, che formò tutte le cose, e,
formato, le conserva, dee rimanere costante nel suo stato («
rone » in Lattanzio: *Divin. Instit.*, V, 8).

Dio è spirito assoluto di natura semplicissima, onde non s
scorgere co' sensi, ma solo pensare con la mente (*Quaes*
Tusculanae, I, 27).

Dio è somma intelligenza, perchè l' ordine perfetto dell' un
sarebbe inesplicabile, se chi lo formò, l' ordinò, e lo governa
fosse tale (*De Finibus*, V, 16 — *De Legibus*, I, 7 ed 8 —
stiones Tusculanae, I, 22, e V, 13).

Dio abbraccia tutte le cose presenti, passate e future, p
non v' ha nulla, che non dipenda, o non sia retto da lui (
stiones Tusculanae, V, 25).

Dio conosce sè stesso e i pensieri di tutte le menti (*Quaes*
Tusculanae, I, 22), e così accade, che le nostre preghiere ne
esaudite (*De Divinatione*, II, 30, e confronta « Cicerone
Lattanzio: *Divin. Instit.*, V, 8).

Dio ha libertà assoluta e perfetta, perchè la sua volontà
sempre conforme alla sua sapienza (*De Divinatione*, II, 60

Dio è infinitamente buono, perchè, spontaneo e libero, impa
alle creature tutta la felicità, di cui sono suscettibili (*De N*
Deorum, I, 13).

Dio è perfettissima giustizia, onde mai non si sdegna, e ma
nuoce (*De Officiis*, III, 28).

Dio ama il bene, e detesta il male: quindi premia ogni vi
punisce ogni peccato (*De Officiis*, II, 31).

Dio intuisce tutto, qualunque cosa uomo faccia o pensi, s
la sua giustizia si compirà su' pii e sugli empii (*De Legibus*, II

Dio è santissimo, cioè puro da ogni macchia, scevro da ogn
perfezione, ottimo, abominatore di ogni nequizia, amatore di
virtù (*De Legibus*, II, 4).

Dio è supremamente beato, perchè conosce tutta la sua perfezione, e la sua beatitudine, non riposta nell' ozio o nel piacere dell' animo, che viene dal corpo, e ritorna al corpo, è infinitamente ed eternamente attuosa (*De Natura Deorum*, I, 40).

Ed ora conchiuderò col concetto di Marco Tullio Cicerone sulla divina Provvidenza.

Eccolo. Dio è facitore e padre dell' universo, onde tutto ciò, ch' esiste, deve riportarsi a lui, il quale con infinito amore, che noi chiamiamo Provvidenza, regge, governa, amministra, e conserva non solo il cosmo nella sua incommensurabile immensità, ma eziandio tutte e singole le cose umane (1).

NICEFORO FILALETE.

SPIRITISMO E SOCIALISMO IN AZIONE

(Dal Periodico *Le Flambeau* di Jemeppe-sur-Meuse)

Se qualche volta ti han dato, caro lettore, del *socialista*, credi pur, che non era per complimento: volevano, almeno almeno, qualificarti cervello balzano, sognatore, utopista, se non andavano sino a reputarti un ghiotto del bene altrui, un partigiano del pareggiamento delle ricchezze, un nemico dell' ordine pubblico, un fautore della spogliazione de' possidenti. Tale in vero è la carità di coloro, che la parola socialista han mutato in epiteto ingiurioso.

---

(1) « *Sit igitur jam hoc a principio persuasum civibus, dominos esse omnium rerum ac moderatores Deos, eaeque, quae geruntur, eorum geri judicio ac numine, eosdemque de genere hominum bene mereri..... Modestiam quaedam cognitio rerum caelestium affert iis, qui videant, quanta sit etiam apud Deos moderatio, quantus ordo, et magnitudinem animi Deorum opera et facta cernentibus; justitiam etiam, cum cognitum habeas, quid sit summi rectoris et Domini numen, quod consilium, quae voluntas, cujus ad naturam apta ratio vera illa et summa lex a philosophis dicitur* » (DE FINIBUS, IV, 5 — DE LEGIBUS, II, 4). — « *Ad hominum commoditates et usus tantam rerum ubertatem natura largita est, ut ea, quae gignuntur, donata consulto nobis, non fortuito nata videantur; nec solum ea, quae frugibus atque baccis terrae foetu profunduntur, sed etiam pecudes: quod perspicuum sit, partim esse ad usum hominum, partim ad fructum, partim ad vescendum procreatus* » (DE LEGIBUS, I, 7, 8; II, 4; III, 1 — QUAESTIONES TUSCULANAE, I, 25, 49 — DE FINIBUS, V, 11 — IN CATILINAM, I, 5 — PRO MARCELLO, III — AD ATTICUM, I, 16 — AD DIVERSOS, V, 15 — Cicerone in LATTANZIO: *De falsa Religione*, I, 21).

V' ha uomini di egoismo sì gretto e di cuor sì duro, ch
buona fede non hanno mai creduto alle miserie sociali. Perch' e
sono nell' abbondanza, non istimano, che altri possa mancar de
cessario: perch' essi godono le delizie della indolenza, non pen
che altri possa esser dannato a un lavoro penoso; perch' eglino
hanno mai fatto nulla per il bene altrui, non possono compren
che altri, senza esser pazzo, possa occuparsi di migliorare la
de' suoi simili.....

Per costoro il Socialismo fu sempre roba, se non da erga
da manicomio, e per tale lo spacciarono un pezzo, sin che l
flessione venne a rendere giustizia anche a lui. Siccome le idee
alla società tardi o tosto trionfano degli errori, che la ignora
la malvagità inventano contro di esse, oggimai chi ha mente e
riconosce, che unico intento del Socialismo è la ricerca dei r
di progresso sociale e delle istituzioni, che a tal progresso condu

×

Il Socialismo non è una teorica, sì lo insieme delle teo
escogitate per togliere gli abusi sociali, per introdurre nella so
la pratica della verità e della giustizia, e per fondar il diritto
dovere su' lor veri principii.

Esso, se la passione non lo snatura e travisa, consiste nello s
de' problemi sociali, delle scambievoli relazioni fra gl' individu
loro interessi, de' migliori principii economici da introdurre
gestione de' lor affari, e particolarmente della organizzazione
lavoro e de' suoi rapporti col capitale.

Dunque il Socialismo è di sua natura eminentemente pacifi
aborrisce dall' uso dei mezzi anarchici, che il timor panico o
rore de' partiti gli vuole attribuire. E in realtà come mai si
concepire le prove di applicazione o esperimento delle idee s
listiche senza la quiete e la ponderazione, che sono possibili sol
nella tranquillità e nella pace?

Senza queste condizioni ogni esperienza torna impossibile:
si organizza col disordine e col tumulto.

Poichè il Socialismo, nella sua vera e sana accezione, è il
plesso de' varii sistemi di ordinamento sociale, non lo si può
plicare che per via di esperimento locale. Nessuna scuola so
stica contemporanea ha per bandiera un mutamento politi
socialisti delle varie gradazioni non si propongono che sagg
riforme adattate agl' interessi sociali per via di esperimenti
senza compromettere in alcuna guisa e misura lo stato soc

Quindi nelle loro intenzioni non è nulla, che giustifichi il timore o l'avversione de' più contro di loro: i pretesi pericoli, con cui s'incute spavento nella società, son calunniose invenzioni degl' interessati a combatterli, degl' inimici di ogni filantropica riforma.

Ma sì fatale equivoco dee scomparire e cedere il passo all' accordo necessario di tutti gli uomini devoti al pubblico bene, fra la generosa politica della sovranità del popolo libero e il Socialismo protettore del diritto e della giustizia.

×

Buona politica e retto Socialismo non possono essere scissi o inimici, giacchè, se la buona politica dee consacrare la sovranità del popolo e inaugurare la libertà sociale, la libertà morale e la libertà religiosa: se la politica disinteressata, onesta, della giustizia deve condurci alle riforme sociali utili e necessarie, il retto Socialismo, quello del diritto, del dovere e della equità, dev' essere la scienza di queste riforme e della loro applicazione.

Perciò bando agli equivoci. Coloro, i quali, dandosi il nome di socialisti, vogliono, con uno od altro mezzo, mutare la forma del Governo stabilito, non fanno Socialismo, ma atti politici.

Basta studiare imparzialmente i socialisti contemporanei per persuadersi, che oggetto de' loro sforzi è la organizzazione del lavoro e degl' interessi della produzione e della consumazione, e che, lungi dallo anfanarsi a rifare gli Stati, mirano al miglioramento della costituzione fisica, intellettiva e morale degl' individui.

Ch' esista una intima sodalità fra una politica progressiva o liberale e l' avvento delle riforme sociali necessarie alla felicità de' popoli, noi, meno che altri, possiamo negare. Ma ciò non toglie, che l' azione politica sia differente dall' azione sociale, e che l' una e l' altra possano esercitarsi separatamente: la qual cosa appunto si è fatta sin qui per disgrazia delle popolazioni, giacchè non le può rigenerare se non la unione delle idee politiche e sociali.

Per noi spiritisti buona politica e retto Socialismo sono soltanto quelli, che armonizzano con le leggi della natura, a cui è soggetto il genere umano.

Le istituzioni politiche e le istituzioni sociali debbono fondarsi ne' criterio infallibile e universale della morale naturale.

Imperocchè la morale politica e la morale sociale debbono fare UNA COSA SOLA con la morale eterna e con la eterna giustizia.

FATTI E CONFRONTI

(Continuazione, vedi Fascicolo IX, da pag. 276 a pag. 280)

Altro fatto degno di considerazione e di studio è quello,
racconta nel Capo IV dell' *Esodo.* Mosè, accettata la sua mis
e avuto ordine da Dio di ritornare in Egitto, si mette in v
colla moglie Sephora e coi figli, *portando in mano la bac
di Dio.*

« E mentr' egli era in un albergo, il Signore si presentò
e volea farlo morire. — Prese tosto Sephora una pietra mol
filata, e circoncise il suo figliuolo, e toccò i piedi di lui, e
Sposo di sangue sei tu per me. — E quegli (il Signore) lo
stare dopo che ella ebbe detto: Sposo di sangue, a cagion
l' operata circoncisione. »

Questo fatto pare assai strano; e più strano ancora diven
di quel brutto scherzo si fa autore lo stesso Dio, il quale poco
lungo il viaggio, aveva parlato con Mosè per ripetergli le date
zioni. Gl' interpreti ed espositori, un po' sbigottiti, a quel mal
mettono invece *un angelo del Signore* (oggi si direbbe *uno s*
senza più). Se si dovesse applicare al caso la saggia regola (d
ticata dai cattolici): *Discernete gli spiriti; dai frutti conos
l' albero,* siamo certi che pochi giudici sarebbero favorevoli a
angelo del Signore, che si diverte in maniera sì grottesca.
uno scherzo, a che fine? forse ad ottenere la circoncisione d
ciullo? Ebrei ed Egiziani circoncidevano: niuna ragione quin
supporre o dubitare, che Mosè volesse sottrarre al rito il fig
E poi, occorreva una lezione sì dura pel fedele ed obbedient
Mosè? Non bastava forse che il Signore gliene avesse espr
desiderio, per ottenere di buon grado ciò che invece gl' imp
colla violenza?

Se al contrario quel certo angelo volea far da senno, comm
azione rea, e sarebbe quindi da escludere il divino mandat
bontà dell' agente.

Il duro ripiego, a cui ricorse Sephora, e più la dolente esc
zione, in cui proruppe la povera donna, provano che Mosè s
ad un serio pericolo di morte, contro il quale la bacchetta
colosa non gli giovò affatto.

Gl' interpreti, con tutta la loro buona volontà e sagacia,
la difficoltà, se la cavano con poche parole: notano che il te

quel luogo è molto oscuro, e vanno via di galoppo. Gli spiritisti, che hanno raccolto e studiato migliaia di fatti simili, e avuto occasione le cento volte di osservare di tali apparizioni, conoscendo la legge di medianità che le governa, e la natura e l' agente dei fenomeni che si producono, non ci trovano punto il buio pesto dei chiosatori.

Leggesi ancora nel Capo XVII dell' *Esodo*, che gli Amaleciti vennero a dar battaglia ad Israele in Kaphidim. Ordinata la battaglia « Mosè ed Aronne ed Hur salirono sulla vetta del monte. — E quando Mosè alzava le mani, Israele vinceva: ma se egli alcun poco abbassava le mani, vinceva Amalec. — E Mosè aveva stanche le braccia: presa adunque una pietra, gliela poser sotto, ed ei vi si mise sopra a sedere: e Aronne ed Hur sostenevano a lui le braccia dall' una e dall' altra parte. Donde avvenne che le sue braccia rimasero immote fino al tramontare del sole. — E Giosuè sbaragliò Amalec, e mise a fil di spada l' esercito di lui. »

Che cosa faceva Mosè in quell' atteggiamento? pregava? E se sì pregava egli colle mani? Che la preghiera (la quale è elevazione della mente a Dio) si accompagni spesso con movimenti delle mani, e con certo atteggiamento del corpo, è cosa non che insolita, quasi ordinaria: ma che il fervore, e più ancora l' esito di una preghiera dipenda da due braccia che si abbassano e si sollevano, dubitiamo che possa esser creduto dagli stessi creduloni. E lasciata da parte la questione tutta ipotetica, se Mosè pregasse, oppure attendesse ad altra opera, chè su ciò il testo non dice verbo, a trarre vivamente l' attenzione dello studioso indagatore valgono assai i due fatti specificati nel racconto, i quali si mostrano tra loro in istrettissimo rapporto. Questi fatti, o rilevantissime circostanze di fatto, sono il vincere o il perdere degl' Israeliti, che si alternano col vincere o il perdere dell' esercito nemico, secondo che Mosè solleva od obbassa le mani. Senza dubbio una certa virtù doveva uscire da quelle mani distese nella direzione dei combattenti - virtù, che a giudicarne dagli effetti, pare infondesse straordinario valore negl' Israeliti, senza di che essi sarebbero stati superati per bravura o per numero dagli Amaleciti. In verità un *miracolo*, se tale lo si volesse dire, il cui effetto dipende tutto dalla virtù che si sprigiona dalle mani di un uomo, ha da esser chiamato piuttosto opera umana.

Coloro che in questa meravigliosa virtù di Mosè e delle mani di lui veggono un effetto del magnetismo umano, hanno già buon

fondamento: e se sapranno aggiungere ragioni definitive, li a
teremo volentieri.

Raccontasi poi nel Libro dei *Numeri* (Capo XXI), che il Sig
volendo punire gli Ebrei delle frequenti mormorazioni che es
cevano contro di lui e contro Mosè, mandò loro dei serpen
cui morsicatura produceva un bruciore come di fuoco, e
sempre la morte. Il popolo, atterrito dal flagello, ricorre a M
questi prega il Signore, il quale suggerisce a lui questo rim
« Fa un serpente di bronzo, e ponlo (in alto) come segno: chi
essendo ferito lo mirerà, vivrà ». Mosè, manco a dirlo!, ina
tosto il serpente di bronzo, e tutti quelli che, morsi, lo fissa
rimanevano guariti.

Sarà pure un miracolo cotesto? Gl' interpreti lo affermano,
giungono che il serpente inalzato da Mosè simboleggiava
Redentore crocifisso. E sia: non di meno, anche ammesso il
bolo e la figura, il fatto per sè stesso nulla perde della sua i
tanza come rimedio adatto alla guarigione di un male. E se il
era fisico, il rimedio doveva operare fisicamente: così direbb
nostri medici. Essi, se fossero stati presenti, avrebbero fatto
diagnosi accurata della malattia, seguíto i progressi di essa,
diato attentamente le fasi della guarigione, e interpretato a
loro l' efficacia del rimedio. Ma di medici nel popolo ebreo n
ne dovevano essere: perchè, se ce ne fossero stati, ed av
avuto la tempra della maggior parte dei nostri, difficilmente
avrebbe potuto dare alla luce il suo *Pentateuco*. Ora noi ri
sciamo pei primi che dove trattasi di malattie e di guarig
medici vanno sentiti senza dubbio; e sottoposti i fatti ad e
spetta pur loro il diritto di spiegarli, com' essi direbbero, *s
ficamente*. Se non che vi ha ancora da contentare parecchi
i quali in cotesto ordigno di uno *splendido serpente di b
messo su in alto come segno* potrebbero vedere qualche co
simile a certi specchi, alle sfere e agli oggetti lucenti usa
l' ipnotismo dal Braid.

Potrebbe darsi. Perchè non si dovrebbero ascoltare anch
storo? Che male ci sarebbe po' poi a permettere che ciascun
la vista coi proprii occhiali, massime quando mostra sincero
derio di vedere? Chi non sa che la verità è multiforme nell
manifestazioni e relazioni, e che l' umana mente è limitata ?

Niuno, riflettendo sui proprii atti, può mettere in dubbio
facoltà del riflettere e del volere nell' uomo poste in opera no

sono abbracciare nel medesimo istante una serie d'idee, un complesso di ragionamenti, un ordine intiero di conclusioni, siano pur legate tra di loro dalla più stretta attinenza oggettiva: ma è assoluta necessità di natura che le potenze e le facoltà dell' umano spirito in un istante solo non possano esercitarsi che sopra un' idea alla volta, sopra un fatto o le circostanze di un fatto ad una ad una, sopra una risoluzione o conclusione, e che solo successivamente, cioè un istante dopo l' altro, possano estendersi a più cose di tal natura. Di qui la necessità dell' analisi e della sintesi e di tutte le altre operazioni che costituiscono il ragionamento e l' umano discorso. Spesso nelle cose anche più ordinarie un uomo solo o per cortezza di mente o per difetto di esercizio e di studio non basta a sè stesso: e fa mestieri che in molte contingenze egli si aiuti del consiglio e della esperienza altrui. La sapienza dei popoli racchiusa nei proverbi e nelle massime di morale e di economia domestica, che parrebbe sorta lì tutta d' un tratto, fu l' opera lentissima del tempo e la somma delle verità conquistate da generazioni e generazioni sbagliando e correggendo, provando e riprovando. La scienza essa pure, come conquista umana, non segue altro andamento: e forse a lei si contrasta di più il terreno e più dure prove restano a superare, che a qualsiasi altra impresa tentata dagli uomini. Fine della scienza esser deve la scoperta e la dimostrazione della verità nell' ordine suo. E quanti stenti, quanti dolori, quanti martiri per una verità sola! Egli è evidente che quanto più la scienza approfondisce un soggetto, tanto più completa sarà la nozione che ne ricava. Quel che importa maggiormente è che nulla si trascuri, nulla si trasandi del soggetto preso a studiare per quanto può abbracciarne il ragionamento e l' esperimentazione. Anche le ipotesi contrarie si hanno da applicare a riprova, giacchè costituiscono il metodo di eliminazione ed esercitano sul ragionamento l' ufficio, che gli oscuri fanno nei dipinti. Verrà poi, quando sarà tempo, chi, fornito di più acuta vista degli altri, saprà sceverare l' utile dall' inutile, il vero dal falso, e il tutto annodare in giusta e chiara sintesi. Ma a conseguire il fine proprio della scienza non giova, no, nuoce anzi assai l' arroganza degli uni, l' intolleranza degli altri, più che l' intemperanza di uno smodato sapere. L' orgoglio fa sì, che l' uomo raramente si contenti del modesto titolo di cultore, di cercatore, di custode e di dispensatore del vero: egli vuole ingiustamente per sè il merito e i frutti del lavoro proprio e dell' altrui, e giunge spesso a tale eccesso, da voler essere riputato

non già semplice scopritore di talune leggi e verità naturali (
il caso benigno gli ha il più delle volte messo innanzi), ma q
fosse ordinatore ed artefice di quelle leggi. Nulla diremo di co
i quali, affermata una cosa e data una sentenza sotto la gua
tigia della vana loro infallibilità, non si muovono d' una line
non mutano un ette, anche quando scendesse a sfolgorare lam
tissima la stessa verità: sono anime restie, non camminano,
si portano, ma si fanno portare, anzi trascinare. Vi sarà talun
quale leggendo queste nostre osservazioni, e riputandole leggie
fors' anche maligne, ci accuserà d' irriverenza verso i sacri test
cui abbiamo preso le mosse. Ma a scagionarci dell' accusa non
reremo troppa fatica: basta il dichiarare che noi accettiamo i
come ci vengono raccontati; e se vi ha alcuna cosa che noi c
battiamo, sono le diverse interpretazioni, che gli uomini no ha
dato, le quali, se erano opportune e convenienti ai tempi loro,
si mostrano assurde e dannose in gran parte. E quanto ai fatti,
fermo non potrebbe negarli chi non volesse negare la storia.

(Continua) GAI

SOGNI PREMONITORI O PROFETICI

(Continuazione, vedi Fascicolo IX, da pag. 280 a pag. 282)

LIV. Il Dottor Gregory riferisce: « Una signora sognò in
mania di vedere il suo figlioletto, che avea lasciato in Edimbu
giacere gravemente malato, e presso a una finestra la nutrice,
piangeva, contorcendosi le mani. La verità di quel sogno fu
affermata da una lettera. Tosto rimpatriata, la signora andò
camera veduta in sogno, e, quantunque tutta la disposizione
mobilia ne fosse stata mutata, indicò esattamente il luogo, ov
collocata la culla, e la finestra, vicino a cui stava la balia ». — Qua
mese dopo la stessa signora sognò, che in alto mare una nave
in fiamme: i battelli di salvataggio, sebbene il tempo fosse
celloso, si riempivano di passaggeri, ed uno se ne capovolse. P
giorni dopo le gazzette pubblicarono, concordando in ogni par
larità, la relazione sulla perdita del piroscafo « Amazone » (I
Ibidem. XV, 326-328).

LV. Una sonnambula del Werner, nel sonno magnetico, m
un tratto una esclamazione di spavento. Avea veduto sua so

domiciliata altrove, che sul solaio della sua casa, mentre voleva afferrare, sporgendosi, la corda di una carrucola, sarebbe precipitata giù, se il padre non fosse giunto giusto in tempo per tirarla indietro con uno strappo. E il fatto accadeva realmente e precisamente così in quel punto stesso. Inoltre va notato, che il padre, il quale, andato all' ufficio, vi stava lavorando, si sentì da un affanno inesplicabile costretto a ritornare a casa e a salire subito, senza saperne il perchè, sul solaio, ove giunse proprio al momento di salvare la fanciulla (WERNER, *Die Schutzgeister*, 89-91).

LVI. In primavera del 1888 il Prof. Carrière si trovava in Pomerania presso una famiglia. Un mattino la signora gli raccontò di aver sognato, che suo marito, mangiando una salsiccia, inghiottiva un ago, che vi era dentro. Mandarono tosto la bambinaia da lui, avvertendolo di non mangiare salsicce. Il signore, che appunto si sedeva per asciolvere, ottemperò all' avviso, sebbene non ne capisse il motivo. Sorvenuta intanto la moglie, egli in presenza sua tagliò la salsiccia, che aveva inanzi, in minutissimi pezzettini, e ci trovò dentro un ago da cucire, cui, per il suo costume di mangiare assai frettoloso, avrebbe facilmente potuto inghiottire.

LVII. L' anno 1839 scomparve nel Palatinato un tal Ludovico Zopp. Una banda di 150 uomini perlustrò inutilmente tutto il paese, in cui era stato veduto la ultima volta. La notte suo fratello sognò, ch' egli era stato ucciso e sotterrato nel bosco di Ochsenbusch. Accompagnato da un amico ci andò : rinvenne un posto ricoperto con ramaglia, e lì sotto nascosto il cadavere. Quale assassino fu poi incarcerato e, reo confesso, giustiziato un certo Scheiffling (KERNER, *Magikon*, I, 201-205).

LVIII. Edoardo Stern racconta : « Una fanciulla si era promessa con un giovine stipettaio ; ma i costui genitori non acconsentirono a quelle nozze. La meschina vide in sogno l' amante, che a' piedi di un colle si gettava in un profondo pantano. Svegliatasi per lo spavento, non fu possibile acquetarla, onde quella notte stessa si recarono a casa di lui, e, non ce lo trovando, la poveretta si mise a gridare, che pur troppo sapeva, ov' egli fosse, e a pregar la gente di andare con lei. Andarono in fatto, e nello stagno rinvennero il cadavere » (*Archiv für thierischen Magnetismus*, VII, 2, 163).

LIX. Buffon, il nipote del celebre naturalista, ebbe da fanciullo, mentre giocava, in un improvviso assopimento un' apparizione : vide cioè volteggiare per aria la testa di suo padre, e fu colto da sincope. In quel momento stesso suo padre veniva decapitato (KERNER, *Blätter aus Prevorst*, VII, 177).

LX. Narra lo Schelling, che una sonnambula, dormendo,
a piangere. Interrogata, rispose: nella sua famiglia, che
distante 150 miglia, essere morto qualcuno: non sapere ch
il trapassato, ma conoscere, che l'annunzio della disgrazia
via. Quel sogno si ripetè ancora due volte. Qualche giorn
arrivò in fatto la funebre notizia (KLUGE, *Versuch einer Dars
des thierischen Magnetismus*, 185).

LXI. Alexander ab Alexander dice, che un cotal Marius, i
dormiva vicino a lui, una notte si svegliò piangendo, per
sogno aveva assistito alla morte e al sepellimento di sua
Lo Alexander notò subito l'ora della visione, che prest
piena conferma (*Gen. Dier.*, I, 2). - Anche il Melanchthon
la morte della sua diletta sorella da un sogno (CAMERARIU
Melanchthoni, 209).

LXII. Un letterato francese si addormentò a Digione dopo
sforzi fatti per intendere un periodo di un poeta greco. In
si trovò trasportato a Stoccolma nel palazzo della regina C
ritto nella biblioteca inanzi a un palchetto, su cui scorse un
volume, che aprì, e in cui lesse una dozzina di versi, che
la interpretazione dell'autore da lui vanamente cercata. S
contentissimo, annotò quanto aveva letto, e scrisse al suo
Chanut, allor ambasciatore a Stoccolma, pregandolo d'inte
quel filosofo Descartes intorno alla disposizione della veduta
teca. Fece cioè una copia dei versi letti in sogno, la inchius
lettera, chiedendo si ricercasse, se quei versi si trovassero
in quel dato libriccino di quel dato palchetto di quella data l
Il Cartesio riscontrò il tutto matematicamente preciso, e ag
che più esatte indicazioni non avrebbe potuto dare manco chi
frequentato assiduo le biblioteca da venti anni (CALMET, *Vo
scheinungen der Geister*, Cap. XXVI).

LXIII. La baronessa Rothschild aveva perduto alla cac
dintorni del castello di Ferrières un prezioso anello, onde p
a chi lo trovasse una mancia di 1500 lire. Alla figlia del gu
del parco apparve in sogno uno sconosciuto, e le disse di
la dimane a un dato quadrivio, ove, sul ciglione del fossato
di un olmo, troverebbe l'anello. Ella ci andò effettivamente,
venne il gioiello proprio nel luogo indicato. E si avverta,
fanciulla ignorava del tutto quali fossero state le mosse de'
tori (DAUMER, *Das Geisterreich*, I, 301). *(Contin*

UNA VISIONE

(Dal *Fanfulla* di Roma N. 241 del 3 di Settembre 1894)

Il nome della signora Lucia Grange non è forse conosciuto che da pochi in Italia. Pubblicista assai stimata, collaborò al giornale la *France* ai tempi di Emilio de Girardin, e dirige oggi una rivista di studii psichici, intitolata la *Lumière*, perchè la signora Grange, secondo che affermano gli spiritisti, numerosi in Francia, è un potente *medium*, e ha la meravigliosa facoltà della visione.

Ora dunque nell' ultimo fascicolo della *Lumière* la direttrice racconta cose addirittura straordinarie: straordinarie non soltanto per il fatto a cui si riferiscono, che è l' assassinio del presidente Carnot, ma anche per le circostanze incredibili che lo precedettero.

La signora Grange è prontissima a dar le prove delle cose che afferma, quantunque antiche di sei anni, e le prove consistono nella testimonianza di onorevoli persone, capaci di attestare che i verbali scritti sei anni addietro sono autentici, e in tutto conformi alla verità.

Si tratta dunque di una visione che ebbe la direttrice della *Lumière* nel 1888. Ella vide, con i lucidi occhi della mente, il presidente della repubblica Carnot « in carrozza, in mezzo a una folla chiassosa e plaudente, poi vide a un tratto un uomo slanciarsi, e colpirlo mortalmente con un pugnale. Di lì a poco l' assassinato rendeva l' ultimo sospiro, e appariva tutto coperto di farina ».

La signora Grange atterrita (pur conservando la pienezza delle sue facoltà, perchè non era nè addormentata nè svenuta) chiese mentalmente delle spiegazioni per quella circostanza della farina che rasentava il grottesco, e n' ebbe in risposta, chiaramente delineata nell' aria, la parola *boulanger*, che vuol dire fornaio.

Della visione avuta la signora Grange parlò subito a parecchie persone, fra le quali erano uomini politici e giornalisti: i quali un po' scherzando, e un po' prendendo sul serio la cosa, vaticinarono che il presidente Carnot sarebbe stato ucciso da un boulangista, da uno di quelli che seguivano le sorti del generale Boulanger, e nel nome di lui erano pronti a commettere qualunque eccesso. Tant' è vero che qualche volta si fa torto anche ai mestatori, per non dire ai bricconi.

Nel 27 giugno del 1891 la signora Grange ebbe una seconda visione, press' a poco identica alla prima, e anche di questa parlò

allora ad amici e conoscenti che oggi se ne ricordano beni
Rivide la carrozza, la folla, l'assassino, rivide la parola *boul*
ma questa volta unita alle due lettere iniziali *S. C.* Quest
lettere facilmente s'interpretarono per Sadi Carnot: oggi
rispondono al nome di Santo Caserio.

Afferma la signora Grange che delle due visioni, succedu
distanza di tre anni l'una dall'altra, gli amici spiritisti con
rono il racconto nei processi verbali. Perchè la signora è spi
anzi *medium*: vale a dire ella possiede la virtù medianica d
tersi in comunicazione col mondo ultrasensibile, di evocare le
dei trapassati, di conversare con loro e di vederli, e più
ella è in possesso di quell'altro dono, che secondo la trad
religiosa pochi santi possedettero, ed è il dono di prevedere
turo: proprio come i profeti della Bibbia:

> E degli anni ancor non nati
> Danïel si ricordò.

A molti, naturalmente, verrà voglia di ridere. Se quattro o
anni fa avessero informato di quelle visioni l'illustre Cesare
broso, egli con molta sollecitudine avrebbe aggiunto un cap
una delle opere sue più pregiate, classificando la signora G
nel numero delle donne mattoidi. Ma il guaio è che il Lom
oggi non ride più: scrisse qualche anno fa che si vergognava d
riso all'idea che le poltrone si sollevano da sè dalla terra
chiarò, son pochi mesi, a Roma nell'Accademia per le ri
psichiche, come afferma oggi nel *Fanfulla della Domenica* l
tessa Elena Mainardi, che *ogni giorno egli maggiormente s
cina alla teoria spiritica.*

Gli altri poi, che seguono fedelmente la teorica di San Tom
potranno con facilità ottenere maggiori spiegazioni scrive
qualche amico di Francia. Sono certe intanto parecchie cose
la signora Grange gode di una fama d'integrità ineccezion
che molte persone, ugualmente rispettabili, ricordano d'aver
nei decorsi anni il racconto della visione: che nei verbali de
dute spiritiche, cronologicamente conservati, è fatta menzion
fatto.

Dunque, o siamo tutti le vittime di una colossale mistifica
e abbiamo che fare con gente pronta a mentire in via retr
fino a sei anni fa: oppure accadono in certe nature privi
fenomeni così straordinarii, che non è possibile spiegarli con le
materiali dell'ipnotismo, del magnetismo, della suggestione,

via. Noi siamo circondati dalle nuvole fitte del mistero: ma il singolare è questo, che quando sentiamo dire essersi squarciata una di quelle nuvole, e che di là penetra un raggio di luce, atto a rischiarare le tenebre dell'ignoto, la gente non ha pace fintantochè quel raggio non sia spento.

La storia dell'umanità ha capitoli che si ripetono alternandosi. Al povero Luigi Galvani, che scopriva le prime leggi della elettricità, fu dato dai mattacchioni del tempo il titolo onorifico di maestro di ballo delle ranocchie.

Didimo.

SOGNO SIMBOLICO DEL PRINCIPE GORTSCHAKOFF

(Dal giornale parigino *L'Union* del 13 di Marzo 1858)

Federico Wolkstager, che dee venire a Parigi, e starà all'albergo del Louvre, ha grandissima fama in Isvezia, Norvegia, Finlandia e Danimarca. I Russi, che sono molto superstiziosi, hanno profonda fede in lui, e fanno spesso il viaggio da Pietroburgo a Stoccolma per andare a consultarlo. Egli ha fatto buon numero di predizioni, onde parecchie sono rimaste celebri. Eccone una.

Allorchè il Principe Gortschakoff era Ministro di Russia a Stoccarda, sognò, che il suo cuoco — un uomo illustre in gastronomia, il decantato Gruyère — mentr'egli stava per mettersi a tavola, gli si presentava tutto sconvolto, pallido, disperato, e gli narrava una cosa spaventevole, un inaudito prodigio.

Raccontò, che aveva messo allo spiedo un magnifico pollo col ripieno di tartufi giunto allor allora dal Mans, e incaricato di vigilarne la cottura un giovine sottocuoco parigino intelligentissimo. Di lì a poco, accostatosi allo spiedo per vedere a che punto fosse l'arrosto, si accorse, o terrore! o portento!, che il pollo era sparito e surrogato allo spiedo dall'aquila bicipite di Russia con sul cuore lo scudo imperiale. Un uomo in abito ricamato e col lutto al braccio teneva il posto del sottocuoco, e un Turco accoccolato in terra soffiava col mantietto nel fuoco.

Il Principe, non potendo prestar fede alla relazione del suo fedele Gruyère, discese in cucina, e vide con terrore, che la narrazione era esatta. Al suo sopragiugnere l'uomo dall'abito nero ricamato si alzò. E il Principe riconobbe in lui il signor di Nesselrode, che

gli andò incontro, gli fece un inchino, poi gli prese la mano,
baciò. Il contatto delle sue labbra fredde risvegliò il dormient
Il Principe Gortschakoff scrisse quel sogno singolare con
le particolarità al grande oniromante svedese, e il Wolkstage
rispose. In essa sua risposta egli predisse la guerra, la dis
de' Russi, la morte di Nicolò, e la caduta del Nesselrode,
succederebbe nella carica il Principe Gortschakoff.

Questa predizione, che si sparse in tutta la Russia molto p
del suo esattissimo effettuamento, ha, come ognuno può imagi
centuplicato la rinomanza di Federico Wolkstager.

EMILIO FONTAI

CRONACA

✕ **Fenomeni fisici spontanei?** — Da Venezia, sotto il 20 di Agosto ul
scrivevano alla *Gazzetta Piemontese*, che lo stampava nel suo N° 232 del 2
quanto segue: « *Una Comparsa degli Spiriti!!!* — Sul ponte dei Fr
Sant' Angelo da ieri staziona un gruppo di gente inteso a conversazioni
mate ed a commenti strani. Di che si tratta? Nella casa abitata dall' avv
Stivanello e dal signor Giacomo Levi ogni quarto d' ora i campanelli col
nelle varie stanze suonano fortemente, senza che nessuno degli inquili
avveda della forza che allo scopo si adopera. La faccenda andando un po
le lunghe e il popolino agglomerandosi con un crescendo vistoso nei din
si pensò di avvertire del *fenomeno* l' Autorità di pubblica sicurezza
necessarie indagini. Ad accrescere lo stupore e la sorpresa stamane si agg
questo, che nella cantina della stessa casa alcuni oggetti, i quali la sera
stavano appoggiati in alto su appositi scaffali, furono rinvenuti al suolo
in bell' ordine! L' imbroglio aumentava dunque e la fantasia del po
ricorse tosto alla *presenza degli Spiriti*. Dal canto suo l' ispettore di
cav. Buffoni, accompagnato da guardie e delegati, entrò nell' abitazione
Stivanello, visitò, indagò in mille guise, ma nulla scoperse e intanto i ca
nelli continuavano a suonare. Qui è d' uopo sapere che il filo dei camp
attraversa un angolo della cucina di una levatrice posta al primo piano
perciò il *trucco* poteva essere giuocato da qualche burlone o *burlona*, ab
nel piano anzidetto. Questa supposizione parve la migliore anche all' isp
Buffoni, il quale, sospettando di una ragazza del Friuli, ora inserviente
la levatrice, la fece uscire di casa unitamente agli altri inquilini, e, vedi
binazione, da quel momento gli *Spiriti* cessarono dalla loro mania campa
Nonostante la folla è ferma ancora sul ponte dei Frati, in attesa che gli S
ritornino all' attacco!!! » — Che logico sopraffino quell' ispettore Buffo
onta del suo cognome parecchio disgraziato! Sicuro, sicuro, il forte e ri
scampanellio nelle varie stanze del piano superiore lo produceva la serva fri
della levatrice del piano inferiore, che senza dubbio la pagava, nutriva o
giava non per altro se non perchè ogni quarto di ora la tirasse quel

llo attraversante l' angolo della sua cucina. Ma..... mi viene un dubbio: come ha fatto poi essa Friulana a stendere con quel filo in bell' ordine sul suolo della cantina le robe, che prima vi erano disposte in alto su palchetti?.....

✕ **La Santa di Castello.** — Con questo titolo si leggeva nella stessa *Gazzetta Piemontese*, N. 235 del 25-26 pure di Agosto, la corrispondenza qui appresso: « Il sestiere di Castello è indubbiamente la parte di Venezia che nei suoi infimi strati presenta i fenomeni popolari più caratteristici. Ora è la volta di una povera ragazza isterica chiamata dalle donnicciuole di quei paraggi santa Elisa o la santa di Castello. Questa giovane, di cui parlarono ancora negli anni scorsi i giornali, abita una stanza modesta, dove si erge un piccolo altare fornito di medaglie e di santi; e lì davanti essa prega da mane a sera in attesa di visitatori ai quali far predizioni sull' avvenire o sulla soluzione di intricate faccende. Naturalmente la Elisa De Mattia, ch' ebbe il padre condannato dai Tribunali ad una lieve pena, cerca di mandare innanzi la famigliuola alla meglio con i tenui compensi che la buona gente del volgo le dà. E il volgo di via Garibaldi ha una vera adorazione per lei, un culto e una fede che difficilmente potranno scemare. Una donnetta che le abita vicino spinge il suo fervore sino a dichiarare di credere nella santa Elisa come gli altri credono in Dio. La casa della povera isterica è fatta segno ad un vero pellegrinaggio di persone che accorrono a consultarla; e se le predizioni sue non si avverano non importa: la fede cieca, suggerita dal pregiudizio, non ragiona, e il pellegrinaggio continua ugualmente. Ieri gli *spiriti*, oggi la *santa*, domani che cosa verrà? »

— Eh, vattelapesca! forse il finimondo.....

✕ **Un' altra Edizione della Madonna di Lourdes.** — Nel suo N. 234 del 24-25 di Agosto prossimo passato la *Gazzetta Piemontese* pubblicava queste notizie da Vienna: *Una nuova Bernadette in Ungheria.* La storia di Bernadette, la cui visione fece sorgere l' oramai celebre pellegrinaggio di Lourdes, trova un riscontro in quello della quattordicenne Barbara Novak di Vilmany-Kisfalu in Ungheria. Ecco quanto ne raccontano i giornali ungheresi. Circa cinque settimane fa, mentre la piccola Novak era intenta ai lavori dei campi, venne colpita da insolazione. Trasportata in istato di svenimento in casa dei suoi genitori, venne affidata alle cure del medico militare dottore Helmbacher, che accidentalmente trovavasi da quelle parti. Dopo ventiquattro ore la fanciulla s' era rimessa, ma l' insolazione aveva lasciato delle conseguenze. Saltuariamente e senza accusar prima nessunissimo disturbo, cadeva repentinamente in convulsioni, durante le quali pronunciava parole incomprensibili. Ritornando in sè, l' assaliva un fanatismo religioso, e mettevasi a declamare della Beata Vergine degli Angeli e di cose sacre. Sparsasi la voce di questo fatto, la popolazione del luogo, nel suo zelo religioso, credette ravvisare nella fanciulla una visione celeste allo scopo di ricondurre il mondo traviato sulla via del bene. In principio non accorrevano alla casa della fanciulla che le donnicciuole, ma a poco a poco s' unì ad esse tutto il villaggio, specialmente quando si diffuse la nuova che la piccola santa leggeva la messa in latino e istruiva il suo uditorio. Più tardi la voce del miracolo corse nei paesi circonvicini, cosicchè in poco tempo Vilmany-Kisfalu si trasformò in un vero pellegrinaggio. Dai luoghi più lontani, abbandonati i lavori dei campi, venivano

i contadini ad ascoltare la messa della Barbara e a sentirne le profezie. Questo imponente accorrere di gente, che ogni giorno andava crescendo, attrasse finalmente l' attenzione dell' Autorità, la quale, comparsa sopra luogo, ordinò ai genitori della fanciulla di porre un fine a questi eccessi che potevano provocare chissà quali disordini. Il padre della Barbara respinse indignato codesti avvertimenti, asserendo che sua figlia non era pazza, ma che secondo tutte le probabilità in lei c' era la voce di Dio che parlava. Il commissario, poco persuaso di questo, mandò un rapporto ai suoi superiori, i quali al 16 corrente inviarono una Commissione composta d' un ispettore superiore e d' un medico. Essi trovarono la fanciulla seduta sul prato con delle immagini sacre sulle ginocchia, mentre colle mani andava sfogliando dei libri religiosi. Sottoposta dal medico ad una minuziosa e scrupolosa visita, fu trovata perfettamente sana, e dalle risposte che diede alle sue replicate domande, dovette convincersi che anche il suo cervello era a posto. Allora si fece ad esaminarla l' ispettore. A questi la fanciulla raccontò d' essere stata visitata, durante la malattia, dalla Vergine Maria, che le comandò di erigere nella sua stanza un altare per recitarvi delle preghiere. Suo padre, onde eseguire il comando divino, le aveva trasformata una camera della casa in chiesa, nella quale essa ogni giorno al popolo accorrente leggeva la messa e dava istruzioni. Richiesta di ripetere il testo della messa, rispose di non saperlo, mentre esso le veniva suggerito durante la preghiera da un essere invisibile. Anche lo Spirito Santo le comparve in forma d' una colomba bianca invitandola a correggere l' umanità. Dichiarò inoltre di non poter sottrarsi all' infinità di gente che viene a visitarla. Nessuno lascia il suo posto avanti d' averle potuto parlare o d' averne ascoltata la profezia. Visitata poscia la cameretta trasformata in chiesa, la Commissione vi trovò l' altare, immagini sacre, un crocifisso, rosarî, candele, fiori freschi od artificiali, insomma tutto l' arsenale delle chiese. L' ispettore provvide immediatamente affinchè cessi l' affluenza dai luoghi vicini, proibendo ogni entrata di pellegrini. Poscia raccomandò al parroco del luogo d' interessarsi della cosa, e tranquillare i suoi parrocchiani con opportune spiegazioni; il che, mi pare, equivale a metterlo in un bell' imbroglio. La fanciulla pel momento fu lasciata ai suoi genitori, in attesa di vedere quali altri provvedimenti si possano rendere necessari. » — Lo aveva detto io più sopra! Ecco, *si vera sunt exposita*, un zinzino di finimondo, cioè molto filo da torcere, per i filosofi e i psichiatri del materialismo, e pur troppo anche una nuova lautissima bottega per Santa Madre Chiesa non cristiana, ma cattolica apostolica di Roma.

× **Ancora una Madonna.** — Sotto il 1° Settembre ultimo scorso scrivevano da Vienna al *Fanfulla* di Roma: « Da tre sere un' enorme folla di popolino si raduna attorno al muro del piccolo cimitero della Eschmelz perchè alcune donnicciuole pretendono di aver visto colà comparire la Madonna in un' aureola luminosa. Ieri sera la polizia volendo disperdere la folla, venne accolta a sassate. Accorse la cavalleria e caricò, ferendo molte persone; si fecero molti arresti; un bambino rimase schiacciato sotto i cavalli. » — Hm! la è ad un tratto una vera invasione di Madonne codesta! Che tutte quelle regine del cielo ubbidiscano per avventura a una parola di ordine della terra?...

Amministratore Responsabile **PAOLO BAGLIONE** — TIP. A. BAGLIONE. — *Direttore Proprietario* **NICEFORO FILALETE**

ANNALI
DELLO SPIRITISMO
IN ITALIA

RASSEGNA

DI

PSICOLOGIA SPERIMENTALE

« Chi, fuor delle matematiche pure, pronunzia la parola *impossibile*, manca di prudenza. »

ARAGO, *Annuario* del 1853.

Anno XXXI — N° 11 — Novembre 1894.

TORINO

UFFICIO: TIP. A. BAGLIONE, VIA ORMEA, N° 3

INDICE

Condizioni di Associazione.

Gli Annali dello Spiritismo in Italia si pubblicano il 15 di ogni mese in Fascicoli legati di due fogli di stampa o 32 pagine, ... reale, sesto 8° grande, con copertina stampata.

Il prezzo di associazione, compreso l'affrancamento, è per tutta l'Italia di lire **otto** annue *anticipate*. Per l'estero vanno aggiunte le maggiori spese postali.

L'associazione è annuale, vale a dire da Gennaio a Dicembre. Chi si associa nel corso dell'annata riceve in una volta tutti i Fascicoli già usciti.

Le associazioni si fanno in Torino: all' Uffizio della Rassegna, Tipografia Succ. A. Baglione, Via Ormea, N° 3, e presso i principali Librai e tutti gli Uffici postali.

Lettere e plichi non si ricevono che affrancati.

ANNALI DELLO SPIRITISMO
IN ITALIA
RASSEGNA DI PSICOLOGIA SPERIMENTALE

ANNO XXXI. N° 11. NOVEMBRE 1894.

SAGGI DI SOCIOLOGIA SPIRITICA

XXIV.

La Educazione Fisica.

La *educazione fisica* ha per oggetto immediato il conveniente sviluppo del corpo e la sua conservazione in istato di sanità. Essa procaccia il vigore, la flessibilità e la destrezza delle membra e la regolarità delle funzioni della economia vitale, acciocchè i fini della esistenza si compiano nel miglior modo. Sua mercè si fa sicura la salute, ch' è la forza e la gioia del vivere, il bene più prezioso di quanti l' uomo possa desiderare, e del quale perciò non deve mai negligere la cura più gelosa e più indefessa.

Nella natura umana si distingue la *vita del corpo* e la *vita dello spirito*, le quali formano come una unità, giacchè paiono identificarsi di guisa intima durante la incarnazione terrestre; tuttavia, siccome la osservazione sugli altri e la esperienza di noi stessi dimostrano a evidenza, che nell' uomo v' ha un cotale dualismo con tendenze e con fini non discordi ed opposti, ma differenti, è mestieri venir considerando esse due vite separate una dall' altra, la qual cosa del resto ne agevola senza meno lo studio.

La vita dell' organismo, come abbiam già veduto, si presenta in due stati successivi molto diversi: in istato *latente*, cioè di azione oscura, nascosa, come nelle semenze,

nelle uova, e nella prodigiosa moltitudine di germi di ogni specie, e in istato *di attività* o *di funzione*, quale si osserva negl' innumerabili esseri viventi, che sotto i nostri occhi pullulano sulla terra.

Io qui, sorpassando, siccome quello, ch' esce dal mio campo, il primo, considererò la vita solo nel suo secondo stato, vale a dire in quello fenomenico, e così nella sua moltеplice azione e ne' suoi svariatissimi movimenti.

A questa, per la debita conservazione degli organismi, in cui ha da operare, abbisognano anzi tutto e assolutamente le sustanze alimentarie esteriori, con cui far sussistere, crescere e durare le forme della invoglia materiale, riparando le continue perdite, che son le naturali conseguenze del suo esercizio.

Or prima condizione essenziale per il sostentamento del corpo è, che la nutritura gli venga fornita sana ed acconcia, il che può dirsi solo allora, quando essa abbia tutte le qualità richieste dall' oggetto.

Requisito precipuo di ogni *alimento* dev' essere quello di consistere di tutti, o almeno della maggior parte degli elementi, che occorrono per la formazione e ricostituzione dell' organismo, nel quale ha da esistere e da operare la forza vitale. Perciò, come di leggieri si comprende, il nutrimento vuol essere vario, semplice, non guasto, non sofisticato, adatto alle singole costituzioni ed età e apprestato in modo da favorirne la perfetta digestione, essendo certo, che, senza la compiuta elaborazione digestiva delle sustanze alimentarie, la organizzazione non si può conservare a lungo nel debito stato. Necessario altresì torna prendere il cibo e in quantità sufficiente, cioè nè troppo scarsa nè troppo abbondevole, chè nuocono del pari l' eccesso e il difetto, e con regolari intervalli a tempo opportuno, allorchè il bisogno di nutrizione si fa sentire con una sensazione partico-

lare di languidezza e un certo stimolo allo stomaco, ben cogniti sotto il nome di appetito o di fame, secondo i casi e la intensità.

E nemmeno s' ignora, che, per il compimento della funzione digestiva, il cibo richiede di essere accompagnato dalla bevanda. Come tale, meglio di qualunque altro liquore, la natura suggerisce l' acqua pura e limpida, l' acqua veramente potabile, qual è quella delle sorgenti e, per lo più, de' fiumi, ed eziandio la piovana, che si raccolga, e conservi in buone cisterne, od anche in serbatoi ben curati e tenuti. Conviene massime badare, ch' essa sia molto aereata e, se possibile, per maggiore salubrità e piacevolezza al gusto, nella state alquanto più fresca, e nell' inverno alquanto meno gelida della temperie ambiente: questo però in generale, non come necessità assoluta.

Avvertenza igienica essenziale dopo quella sull' alimentazione si è, che noi ci moviamo sempre e da per tutto in mezzo a influenze atmosferiche e climatologiche, le quali, nella lor azione regolare, sono egualmente benefiche all' organismo e necessarie alla vita: ma per contrario possono gravemente pregiudicare quello e insin distruggere questa, come avviene assai spesso, agiscono difettosamente, vale a dir troppo o troppo poco.

Fra tutte codeste influenze, o meglio fra tutti codesti fattori di vita, tiene il primo posto l' *aria*, la quale e come alimento gassoso e com' elemento assoluto della respirazione è così necessaria alla nostra economia vitale, che non ce ne possiamo privare, se non per brevissimi istanti, in niuna fase del corso della esistenza, perchè, ove sia nelle condizioni propizie volute, essa fornisce al nostro sangue le qualità speciali, onde il corpo abbisogna per avvivarsi, rinnovarsi e sussistere.

Or si comprende, che, per produrre i suoi benefici

effetti, conviene, che l' aria sia pura al possibile, non infetta, non corrotta, giacchè la mescolanza di altri gas la rende nociva, od anche affatto irrespirabile, come in ispecie accade, quando vi eccede l' acido carbonico, il quale, se aspirato in notabile quantità, riesce sì micidiale alla vita, che in breve ora può danneggiarla di molto, e anche interamente spegnerla.

La respirazione degli uomini, degli animali, e altresì di certe piante, la combustione e, in generale, l' esalazioni di qualunque materia organica in fermentazione. decomposizione o putrefazione, sono le cause principali, che deteriorano più o meno, inquinandola, le buone condizioni dell' aria: per il che si richiedono molte cure e precauzioni nel tener sempre mondi e puliti e nel ventilare opportunamente i luoghi, ove han da rimanere, anche non lungo tempo, uomini od animali.

Il *calore* e la *luce* producono a loro volta altri effetti di non minor rilievo che quei dell' aria per la costituzione e per la vita degli esseri. Senza la duplice feconda loro azione ricevuta in giusta misura i corpi organici non potrebbero sussistere, e quindi l' uomo non può, senza nocumento, privarsi gran pezza della loro influenza armonica e salutare, quantunque della lor privazione soffra più o meno a seconda delle circostanze, in cui si trova, o si abitua. Ora, poich' essi agenti naturali sono senza dubbio due forze tutelari degli organismi, chiaro è, doversi usare ogni diligenza, affinchè operino sulla nostra economia vitale con ordine e regolarità, e non con azione soverchia per eccesso o manchevole per insufficienza e debolezza.

Il freddo e la oscurità, che ne sono le antitesi, o, più propriamente, le rispettive negazioni, possono recar gravi danni alterando la salute, ove il loro influsso giunga come che sia a farsi sentire o a prolungarsi di troppo:

la qual cosa dee consigliarci prudenti cautele contro siffatti due nemici della nostra conservazione e del nostro benessere.

Una di queste, specie per evitare gli eccessi e le rapide alternative del caldo e del freddo, consiste nei *vestimenti*, di cui la qualità e la foggia dovranno acconciarsi con molta cura, non agli sciocchi capricci della moda, ma sì a' bisogni e allo stato dell' essere vivente, come altresì alle ore del giorno e alle stagioni e alla temperie de' luoghi, poichè sappiamo, che il buon uso e ragionato di essi può preservarci quasi totalmente dalla inclemenza od incostanza del clima anche più disgraziato. Devono essere sempre larghi a sufficienza, ma sopra tutto lindi e puliti, per il che vanno cambiati di frequente, massime que' di sotto, cioè la biancheria, che sta più presso alla pelle: la nettezza del corpo e de' suoi indumenti, come punto essenzialissimo della igiene, non sarà mai raccomandata abbastanza, benchè, a forza di ripeterla, questa raccomandazione riesca omai, quasi non dissi, stucchevole e uggiosa.

Fattori efficacissimi di robustezza e sanità vengono poi l' *esercizio* e il *riposo* ragionevolmente avvicendati, affine di dar campo alla riparazione delle forze, le quali in caso diverso, per la soverchia fatica, andrebbero scadendo a poco a poco in un totale rilassamento con la rovina dell' organismo. Questo insegna la provvida natura con lo averci imposto quale assoluta necessità la periodica alternazione di *veglia* e di *sonno*: veglia, perchè con l' assiduo lavoro della mente o delle braccia ci adoperiamo alacri al bene nostro ed altrui; sonno, perchè con la requie delle operazioni esterne si ristori la compagine corporale, e acquisti nuova lena al proseguimento del cómpito.

La *indolenza* e la inerzia sono anche al fisico molto

più nocive di quanto in generale si crede. Manca a uno de' più sacri doveri chi si abbandona, senza esservi costretto, alla oziosità, ch' è la negazione della vita, il tarlo roditore del corpo, il vizio dell' animo più deplorabile, perchè vergognosa fonte e radice di tutti gli altri. L' uomo infingardo, snervandosi e sfibrandosi nella inazione, si priva ignominiosamente di tutti i mezzi, che lo potrebbero condurre, se povero ed oscuro, a miglior condizione e all' agiatezza, e, se elevato e ricco, a meritata fama ed onoranza.

Moltissimo in fine contribuisce a mantenerci vegeti e gagliardi la *buona regola di vita*, vale a dire la morigeratezza e la correttezza degli abiti, giacchè, nè alcuno può ignorarlo, i costumi specchiati son la prima cagione della tranquillità fisica e morale, e soli possono risparmiarci gli spasimi e le miserie, che i vizii e le sfrenate passioni ingenerano, avvelenando e accorciando la esistenza col renderla debole, fiacca, triste, acciaccosa, crudelmente pesa e afflittiva.

(*Continua*) NICEFORO FILALETE.

GIOVANNA DARC E I SUOI CARNEFICI

(Dal Foglio *Le Messager* di Liegi)

Davanti alla impudente audacia, onde i clericali cercano di accaparrarsi la popolarità della grande nostra eroina Giovanna Darc, uno si sente compreso di violenta indignazione, di supremo disprezzo per tutti quei preti, che la fecero condannare e bruciare viva come « *hérétique, relapse, apostate, ydolastre* », e di profonda pietà per i lor successori, che sperano di velare la storia con le lor pie menzogne, e cercano di presentare come una santa del cattolicismo quella vergine, che sacerdoti, frati e vescovi cattolici hanno sì odiosamente e sì crudelmente martoriata.

No, la storia non si cancella con un tratto di penna. I capoccia dell' odierno clericalume hanno un bello accatastare bugie su sofismi

e ditirambi su *Te Deum*, ma non riusciranno a traviare la opinione pubblica e a lavare il proprio partito dalla ignominia, di cui li cuoprono il processo e l'orribile supplizio della Pulcella. No, non potranno mai ammucchiare tanti dubbii, tanta ombra, tanto oblio da nascondere agli occhi di tutti il misfatto de' miserabili carnefici chiesastici, la cui onta rimarrà svelata in eterno da' sinistri bagliori di un rogo.

Per palliare ad ogni costo la schiacciante imputabilità, che pesa su loro per l'assassinio di Giovanna Dare, la gente di chiesa tenta di gettar tutto l'orrore della sua condanna sull'ignobile vescovo di Beauvais, Pietro Cauchon, cui, non lo potendo in alcuna guisa salvare dalla sua infamia, caricano di tutti i loro torti come un capro espiatorio.

In una pubblicazione di circostanza, il cui fine evidente è di svisare la verità, di falsare la storia, trovo questo passo: « I nemici della chiesa oggidì cercano di accaparrarsi Giovanna Dare (Costoro gridano: Ai ladri! nella speranza di nascondere il loro furto) e di presentarla al popolo come una libera pensatrice, perchè il tribunale, da cui fu condannata, era preseduto da un vescovo. Di quell'ammirabile Figlia della Chiesa e della Francia fanno una *inimica* e una vittima del sacerdozio. Ma non sanno dunque, o fingono di non sapere, che quel famoso Pietro Cauchon, vescovo di Beauvais, venduto agl' Inglesi, da cui sperava di ricevere l'arcivescovato di Rouen, era stato cacciato dalla sua diocesi dal popolo e dal clero *prima* del processo di Giovanna Dare, e che dall'anno 1431, in cui morì la eroica Pulcella, egli era uno dei mestatori del Concilio di Basilea, che si ribellò al Papa Eugenio III, elesse un antipapa, e, anatematizzato dal Sovrano Pontefice, finì vergognosamente nel 1443 non senz'aver veduto il miserabile Pietro Cauchon morire d'improvviso in piena seduta e in piena rivolta contro la chiesa? »

Tante affermazioni e tanti errori, o, meglio, tante menzogne. Pietro Cauchon fu, sì, scomunicato dalla Chiesa di Roma, ma non a cagione del Concilio di Basilea e non a cagione del processo di Giovanna Dare, bensì per il fatto, che nel 1432 dunque un anno *dopo* la morte della Pulcella essendo egli stato nominato dal Papa di Roma vescovo di Lisieux, ricusò di pagare 100 fiorini d'oro in tributo. Dunque il processo di Giovanna, di cui anzi egli si vantava, non entrò assolutamente per nulla nella sua scomunica.

Il signor di Beaurepaire narra, che quando il vescovo Pietro

Cauchon morì d' insulto di apoplessia l' 11 di Decembre 1442 ebbe tutti gli onori funebri ecclesiastici, e fu accompagnato in processione dai canonici, dai cappellani e da tutto il clero della chiesa di Saint-Condé-le-Vieux fino alla Senna. A Lisieux gli si resero le stesse onoranze, e fu sepolto nella cattedrale. Per testamento egli avea fatto parecchi lasciti alla Chiesa, che li accettò, e fece dire messe, preghiere, tridui per il riposo dell' anima sua.

Ingiustamente quindi e ipocritamente i clericali gettano tutta la colpa del processo di Giovanna Darc sul solo Pietro Cauchon, che perciò vogliono far passare come rinnegato. Al pari che lui sono insozzati di sangue della eroica vittima tutti i preti, frati, vescovi e cardinali, che parteciparono al suo assassinio. La storia imparziale ha inchiodato alla gogna senza distinzione i carnefici tonsurati, infulati e mitrati, che presero parte a quella sanguinosa tragedia, e il cui verdetto infame accese l' infausto rogo.....

A' clericali, che si difendono con lo asserire di non l' aver condannata e martoriata, torna facile dimostrare con la storia alla mano che mentiscono. E, poichè tanti preti hanno cooperato nel delitto del vescovo Pietro Cauchon, giustizia vuole, che, come lui, tutti siano coinvolti nella medesima riprovazione, giacchè tutti sono complici nella medesima infamia.

Il vescovo Cauchon era venduto agl' Inglesi! dite voi, ed è vero: ma qual era allora il governo d' Inghilterra?

Consultiamo il Michelet. Nella sua bella *Histoire de France*. Tomo VI, pagina 222, egli ha scritto: « Il Cardinale (Winchester) e i ricchi vescovi di Cantorbery, York, Londra, Ely, Bath, costituivano il Consiglio: se vi lasciavano entrare dei laici, era a condizione, che non aprirebbero bocca, ed anzi alle sedute importanti nemmeno si convocavano ».

Dunque il governo inglese era assolutamente un governo teocratico, un governo di preti servitori del Papa. Nè vale la santa menzogna, che tutti quei vescovi fossero protestanti e ribelli al papato, giacchè non occorre essere grande storico per sapere, che nel 1431 il protestantesimo non esisteva. Martino Lutero predicò la Riforma nel 1521; Calvino nacque nel 1509; il re d' Inghilterra Arrigo VIII non la ruppe con Roma che nel 1531, cioè più di cento anni dopo il supplizio di Giovanna Darc.

Perch' era in odore di santità con la Corte di Roma, il Cardinale Winchester valea forse meglio che il suo valletto vescovo Cauchon? Facevano il paio, onde possono starsi a fianco sulla gogna.

Vediamo adesso come fu composto il tribunale, che condannò Giovanna Darc.

Tra i frati e i preti, che furono chiamati a farne parte, vuolsi notare, oltre il vescovo Cauchon, i canonici Gilles Deschamps, Raoul Roussel, Giovanni Banet, Dionigi Gastinel, Giovanni de Lancastre, Giovanni de la Fontaine. Con ferro rovente va marcato altresì il vescovo di Lisieux, il quale dichiarò, che le rivelazioni della Pulcella erano inspirate dal demonio, onde si doveano giudicare scismatiche; e così pure il vescovo di Coutances, il quale scrisse, Giovanna essere indemoniata, « perchè non aveva le due qualità richieste da San Gregorio: la virtù e la umiltà, e le asserzioni di lei essere sì eretiche, che, quando anche le ritrattasse, non occorrerebbe meno tenerla sotto buona guardia ».

Furono questi gl' ignominiosi complici del vescovo Cauchon, i mostri tonsurati, che straziarono una fanciulla, una contadina di 20 anni. E finalmente degno loro sozio fu l' ignobile Loyseleur.

« Per sua consolazione, come asserivano, aveano lasciato comunicare con lei un prete, che si diceva prigioniero e del partito di Carlo VII: il famigerato Loyseleur, come lo chiamavano, uno di Normandia, anima dannata degl' Inglesi. *Costui avera saputo guadagnarsi la fiducia della meschina, e, mentre la confessava, ne faceva ascoltare e scrivere ogni parola da notai nascosti.....* Si vuole, che il Loyseleur, affine di perderla, l' abbia indotta a resistere..... *Allorchè si discusse, se la si dovea sottoporre alla tortura* (cosa affatto inutile, poich' ella non negava e non celava nulla) *tre soli votarono quell' atrocità, e uno di questi tre fu il suo confessore Loyseleur.* »

A sì belluina ferocia l' animo si ribella, e sente orrore per tutte quelle iene camuffate da preti, quelle tigri in sottana.

In tutto il processo il potere ecclesiastico si mostra sempre più feroce che il braccio secolare. Mentre i giudici togati riprovano la Pulcella in due soli punti, i giudici tonsurati per contra la condannano in dodici.

Questi, per farle confessare colpe, che non aveva, le rifiutano la comunione; poi, sinistri commedianti, l' ammettono alla penitenza, ma la condannano già prima: « Giovanna, noi vi condanniamo, *per grazia e moderazione*, a passare il resto de' vostri giorni in carcere, a pane di dolore ed acqua di angoscia, per piangervi i vostri peccati ». Le fanno prestar giuramento di non mai più vestire abiti maschili, e, per costringerla a violarlo, le tolgono

di notte le vestimenta muliebri: per ore ed ore ella piange, mossa da' bisogni del corpo, e supplica, che non la si obblighi a mancar di parola: poi, quando, vinta dalla necessità, indossa la divisa militare, i preti, che han teso quel tranello, ne pigliano pretesto per condannarla come spergiura.

Il 30 di Maggio 1431 « ella fu legata al palo infame con in capo una mitra, su cui era scritto: « *Hérétique, Relapse, Apostate, Ydolastre* » — e il boia appiccò il fuoco..... Ella il vide dall'alto, e mise un grido..... Poi, siccome il sacerdote, che la esortava, non faceva attenzione alla fiamma, ebbe paura per lui, e, dimenticando sè stessa, lo fece discendere ».

Poi l'incendio l'avvolse, e Giovanna Darc, condannata e bruciata da' preti, rese l'anima a Dio. Perchè della martire sublime non restasse nulla, il cardinale Winchester ne fece buttar le ceneri nella Senna.

Ed oggi i successori de' suoi carnefici pretendono, che i nemici della chiesa vogliono accaparrarsi la eroina, mentr' eglino per guadagnarla alla propria bottega fanno sforzi disperati e accatastano le più sfrontate menzogne!

Cotestoro voglion essere assolti, perchè ventiquattro anni dopo l'orribile eccidio, l'11 di Giugno 1445, Papa Callisto III ne fece rivedere il processo. Eh via! Allorchè fu fatta quella revisione eran già tredici anni, che il vescovo Cauchon era stato sepolto con tutti gli onori della chiesa: erano ventiquattro anni, che i Papi Martino V, Eugenio IV e Nicola V avevano impiegati a colmare di grazie, di premii e di allori il triste vescovo di Beauvais e i suoi accoliti, che il sanfedismo oggi allegramente ripudia. Ma esso ha un bel fare e un bel dire: la macchia è una di quelle, che non si lavano. Giovanna Darc tradita e abbandonata dal più ingrato dei re, venduta e consegnata agl' Inglesi da' nobili, condannata ed arsa viva da' preti cattolici e romani, non appartiene a loro, come l'ardente sua fede cristiana la salva dallo andar preda degli atei e de' materialisti. Ella rimarrà sempre ciò che fu: una grande patriota, una sublime inspirata, una potente media, che, grazie alle voci degl' invisibili conducenti il suo stendardo alla vittoria, seppe ridar coraggio e speranza a' suoi concittadini e sbrattare il suolo della patria dal nemico, che lo profanava.

H. Sylvestre.

FATTI E CONFRONTI

(Continuazione, vedi Fascicolo X, da pag. 308 a pag. 312)

Ma prima che si faccia questione se i fatti sono veri, si avrebbe a rispondere se questi fatti sono possibili: e a somministrare tale risposta niun argomento ha maggior valore che l' arrecare fatti simili accaduti posteriormente in tempo assai prossimo al nostro. Dei miracolai poi sappiamo che in niun modo riusciremo a placar le ire. Essi credono o mostrano di credere che ogni qualvolta la scienza spiega un creduto miracolo o prodigio come effetto di leggi naturali, e lo ripete a sua posta, si arreca onta gravissima alle prerogative della Divinità, e a questa si strappa la sua fulgida aureola. Con ciò raggiungono, a senso loro, il doppio fine di aver pecorelle sempre docili e tremanti, e sè stessi francare dalla briga di pazienti ricerche e di noiosi studi. Perocchè, quando si è detto: *Cotesto è un miracolo; Dio può tutto, anche sovvertire e arrestare il corso delle leggi naturali* (cioè fare il *disordine*), e cose simili, non vi è più nulla a dire.

Raddrizzare siffatti storti ragionamenti è opera vana; le teoriche assurde dei miracolai sono state confutate ad esuberanza da filosofi e naturalisti; ma la migliore confutazione esse l' avranno senza dubbio dal progresso della scienza, la quale di certi miracoli e prodigi ha già trovato il segreto: *Chi ha fede, non abbia fretta*, disse già un veggente. Ma non per questo sarà meno da ammirare la potenza, la sapienza e l' infinita bontà di Dio, la cui grandezza apparirà anzi sempre più maestosa agli occhi del vero dotto e del sapiente. Chi nel chicco che matura in bionda spiga, chi nell' ordine mirabile che risplende nell' immensità dell' universo, chi nelle perenni cure dell' immutabile amore dell' Eterno verso le sue creature non vede il più stupendo, il più sublime dei miracoli, ha corto l' intelletto e freddo il cuore.

E basti per una digressione. —

Coloro che ripudiano le bacchette magiche, i serpenti, simbolici o no, e certe altre cose, di cui nel paganesimo si trova essersi fatto uso in molti casi, senza che se ne avveggano e volendo anzi il contrario, fanno ripudiare quelle stesse suppellettili, che in misura più abbondante si trovano nella storia e nelle pratiche del cattolicismo.

Ma per tornare al serpente di bronzo di Mosè diremo, che esso fu tenuto in grandissima venerazione dagli Ebrei, venerazione che trapassò ben presto in un vile culto superstizioso, sì che il pio re Ezechia fece ridurre in pezzi quel simulacro, volendo allontanare dal popolo siffatta cagione di scandalo e di peccato. Se un nuovo Ezechia andasse oggi a frugare in certi luoghi, che so io, troverebbe assai cosette e coselline da spazzare, da ardere e da mandare in frantumi.

Altro campo, in cui può raccorsi larga messe di fatti e di riscontri, ci si offre nelle profezie e nelle vite dei profeti. Vi furono profeti in ogni tempo e presso tutti i popoli. Speciale prerogativa di queste persone era quella di annunziare il futuro; onde nel *Deuteronomio* (XVIII, 22), a distinguere il vero dal falso profeta si dà questa regola: « Se quello che il profeta ha predetto nel nome mio (del Signore) non sia avvenuto, il Signore non ha parlato; ma il profeta per la sua superbia ha inventata tal cosa, e per ciò nol temerai ». Varii sono i modi onde il profeta ritrae l' inspirazione, e questi modi sono così menzionati nel Libro dei *Numeri* (Capo XII): « Se saravvi tra voi profeta del Signore, io gli apparirò in visione, o gli parlerò in sogno. Ma non così al mio servo Mosè, col quale io parlo labbro a labbro ». I due primi modi sono certamente i più comuni e frequenti, onde i profeti furono da principio chiamati *reggenti*; l' ultimo è più raro, ed importa o una comunicazione diretta trasmessa colla voce articolata, o l' inspirazione propriamente detta ottenuta per mezzo del *linguaggio* dai dottori chiamato *interiore* (il *sacer sermo* di Filone). Giova fermare alquanto l' attenzione su le parole citate di sopra, e innanzi tutto conviene indagare il concetto racchiuso nella espressione: « *Se saravvi tra voi profeta del Signore* »: parrebbe da queste parole che a formare un profeta si richieda una certa attitudine o disposizione, la quale non può incontrarsi che in date persone, anzi in pochissime tra la moltitudine degli uomini; parrebbe altresì che tale attitudine o disposizione vada congiunta alla natura di certe persone, nella stessa guisa che certe altre sono disposte a riuscire, senza grave studio preordinato, eccellenti nella poesia, nella musica, nella pittura, nelle matematiche, e in altre scienze od arti. A queste tali persone solamente dice Dio: « *Io apparirò in visione, o parlerò in sogno* »: il che importa una maniera o attitudine di vedere e di sognare diversa dall' ordinaria. I *sogni* poi presuppongono il sonno come condizione necessaria; ma nei sogni, di cui discorriamo, si ha da

intendere *sonno naturale ordinario*, o *sonnambulismo*, *spontaneo* o *provocato?* Tutte queste specie assai probabilmente: l'estasi fu conosciuta in ogni tempo, ed è noto che molte persone la provocavano in sè stesse a piacere, o inopinatamente vi cadevano. Ezechiello dice profetando: « *Il Signore mi trasse fuora in ispirito* ». Quell' *arcano discorso* finalmente o *fonetico* o *interiore*, come mezzo di comunicazione o d' inspirazione, accennato colle ultime parole: « *Ma con Mosè io parlo bocca a bocca* » comprende una moltitudine di casi, varii nella forma e diversi negli effetti loro. Abbiamo dunque qui espressamente e distintamente indicate (sebbene ristrette alla pura idea della Divinità svelata nella Bibbia, quasi reazione del paganesimo) le *apparizioni*, le *visioni*, le *inspirazioni* e le *comunicazioni*, che costituiscono la moderna *medianità*, legge di natura, oggidì già riconosciuta in parte dalla scienza così detta ufficiale. Quindi il termine *profeta*, adoperato nel testo riferito, è generico e sinonimo di *medio*. Nè questa parola può dirsi gran fatto neologismo di nuovo conio, dacchè nel *Deuteronomio* (Capo V, v. 5) Mosè, primo tra i profeti, parlando di sè stesso, si espresse in questi termini: « *Ego* (Moyses) *sequester et* MEDIUS *fui inter Dominum et vos in tempore illo, ut annuntiarem vobis verba eius* ». « Io fui allora interprete e mediatore tra il Signore e voi per annunziarvi le sue parole »: così traduce il Martini; ma chi rendesse il senso con queste parole: « Io fui in quel tempo paciere tra il Signore e voi, e *medio* per annunziarvi le sue parole » esprimerebbe oggi più giustamente il concetto. E ciò non per fortuita affinità di suono e di lingua, ma per identità d' idea.

Oltre i profeti, delle cui qualità personali o psichiche non sempre poteva trarsi facile profitto, a regolare la condotta circa i futuri avvenimenti in difficili congiunture gli Ebrei avevano da consultare più comodamente i *theraphim*, l' *oracolo di viva voce*, l' *urim* e *thummim*, delle quali cose si fa menzione nella Bibbia. Di queste materie, sebbene si prestino ad importanti confronti, non imprenderemo a trattare qui, essendo esse già state esposte egregiamente da Niceforo Filalete nei pregevolissimi suoi lavori pubblicati nel volume IX (Anno 1872) di questa Rassegna. Ne daremo tuttavia brevissimi cenni.

I *theraphim* erano idoli o statuette, per mezzo delle quali i genii familiari, cioè gli spiriti benevoli e tutelari, manifestavano in modo sensibile ai devoti possessori la loro presenza e protezione, special-

mente col predire il futuro. Sono celebri, fra gli altri, i *theraphim* ereditati da Labano, e a lui involati dalla figlia Rachele nel fuggire col marito, acciocchè (dicesi con molta probabilità di ragione) il padre non potesse consultarli, e saputa la presa direzione, inseguire i fuggenti. I più antichi popoli tennero in molto onore i *theraphim*, e da questi stessi popoli ne tolsero l' uso i primi patriarchi ebrei, e lungamente lo serbarono i posteri, associandolo al culto di Jeova, al quale pare non recasse ingiuria la venerazione dei *theraphim*, se non forse quando di essi si abusò sconciamente. E cotesto abuso probabilmente era simile a quello che si commette al presente dal volgo dei fedeli (sferzati giustamente da Erasmo nel suo *Elogio della Pazzia*), presso i quali il culto della Madonna e dei Santi, col corredo degli *abitini*, delle *medaglie* e simili ha soppiantato quasi intieramente quello dovuto a Dio, pressochè relegato nell' ultimo piano, se non messo tra le ciarpe.

Intorno all' *oracolo di viva voce* si ha nell' *Esodo* (XXV, 22): « Di là (dall' arca) io parlerò teco di sopra al propiziatorio, e di mezzo ai due Cherubini che saranno sopra l' arca della testimonianza, e ordinerò tutte quelle cose che per tuo mezzo io vorrò comandare ai figliuoli d' Israele ». E nel Libro dei *Numeri* (VII, 89): « E quando Mosè entrava nel tabernacolo dell' alleanza per consultare l' oracolo, udiva la voce di lui che gli parlava dal propiziatorio, che era sopra l' arca del testimonio tra i due Cherubini, d' onde quegli parlava a Mosè ». Dei responsi dell' oracolo troviamo fatta menzione nel Libro dei *Giudici* (I, 1 e 2 ; XX, 26-28), nel Libro primo (X, 22) e secondo dei *Re* (XXI, 1). Raccontasi però nel Libro secondo dei *Maccabei* (Capo II), che poco prima della schiavitù di Babilonia, Geremia per comando di Dio portò seco il tabernacolo, l' arca e l' altare dei profumi, e nascoseli nel monte Nebo, dentro una caverna, di cui accecò l' ingresso: e sgridando quelli che gli andarono appresso per spiare il nascondiglio, disse: « Il luogo resterà ignoto fino a tanto che Dio riunisca tutto il popolo, e faccia misericordia ». Da quel tempo non si ha più memoria di tali oggetti, e tutto ci fa credere che giacciano ancora sepolti e non ritrovati. Così cessò l' oracolo di viva voce.

Resta a dire dell' *urim* e *thummim*, altra specie d' oracolo, portatile e maneggevole, cui si ricorreva per consultare il Signore. In che cosa consistesse l' *urim* e *thummim*, e come venisse messo in pratica, i dotti hanno disputato lungamente senza stabilire *nulla di* certo. Ecco quel che si legge nell' *Esodo* (XXVIII, v. 15 e seg.):

« Farai ancora il Razionale del giudizio (*chosen*) di lavoro a più fila, tessuto come l' *Ephod*, d' oro, di giacinto e di porpora, e di cocco a due tinte, e di bisso torto. Ei sarà quadro e *doppio:* avrà di misura un palmo tanto in lunghezza, quanto in larghezza. -- E in esso porrai quattro ordini di pietre, ecc. ». E nel versetto 30°: E porrai *nel* Razionale del giudizio *urim* e *thummim* (che vale Dottrina e Verità): Aronne l' avrà sul petto ogni volta che entrerà alla presenza del Signore: e porterà sempre il giudizio dei figliuoli di Israele sul petto al cospetto del Signore ». Alle parole: « porrai *nel* Razionale » usate dal Martini abbiamo sostituito: porrai *nel* Razionale », perchè il testo dice veramente: *Pones autem* IN *Rationali* ». — Questa variante, a giudizio nostro, è di grande importanza. In fatti il Razionale era quadro e *doppio*, sì che veniva a formare una specie di *borsa* (particolarità notata anche dal Martini); donde la denominazione di *vas oraculi* (vaso della predizione, custodia dell' oracolo), che leggesi nelle versioni arabe. Cotale forma non doveva essere nè capricciosa nè indifferente: e borsa, custodia, o cosa simile che si voglia, la ragione dice che il Razionale dovea essere ordinato a contenere e custodire qualche cosa, certamente di molto pregio. Ora cotesta qualche cosa era appunto l' *urim* e *thummim*, la cui vera natura e sostanza a noi sono ignote. Forse potranno essere stati degli oggetti, dove risiedeva come in suo ricettacolo la virtù divinatrice: forse anche erano cose simboliche aventi stretta attinenza colla dottrina esoterica, nascoste alla moltitudine, note solamente, nel loro recondito valore, agl' iniziati dell' ordine ieratico: in una parola dei *misterii*, più eccellenti, più nobili e superiori a quelli del paganesimo, quanto la *Dottrina* e la *Verità* del Dio uno e creatore, e del Decalogo, insegnata apertamente da Mosè, vincono in purezza e sublimità il volgare politeismo pagano e le sue credenze; ma pure misterii uniti in qualche parentela con quegli altri.

Il campo delle opinioni dunque è aperto a tutti, e qui è tanto vasto, che ognuno vi può correre liberamente senza pericolo di urtare nessuno. Ne disputino gli eruditi: a noi basta aver detto tanto da far intendere, che i *theraphim*, l' *oracolo*, l' *urim* e *thummim* non erano in sostanza che *strumenti medianici* o cose destinate ad uso medianico.

(*Continua*) Givo.

FENOMENI PSICOFISICI

In questo articolo non descriverò tutti i fenomeni psicofisici spontanei o provocati che osservai in molte sedute fatte a Teramo, nel 1893 sopra tutto, in casa mia, colla medianità d' una signora sessagenaria e d' un giovane sedicenne. Una descrizione, una relazione completa e precisa di tali fenomeni non la posso fare adesso e me ne dispiace: facendola sarebbe un opuscolo che potrebbe interessare qualcuno come il Prof. C. Lombroso, che mi scrisse di aspettarla *ansiosamente*, od il Prof. E. Morselli, che pure mi scrisse di aver letto con interessamento e *stupore* un' altra mia relazione dello stesso genere. Tuttavia, anche non facendola, darò alcune schegge di tali sedute per indurre altri ad osservare ciò che non ha osservato od ha male osservato e rilevare una volta di più il carattere della fonte donde emanano i messaggi tiptologici, psicografici o d' altra specie.

*
* *

Una bella sera d' aprile, in una delle sedute menzionate, dopo ottenuti parecchi fenomeni, come rotazione di tondi, levitazione d' un tavolo, suono e getto d' un campanello, fummo infarinati, occultamente, s' intende. Io, per esempio, ebbi parte del braccio destro infarinato con garbo: dico con garbo perchè il mio collega professore P. F. Stangoni aveva avuto, nella stessa seduta, infarinato il viso, la barba, i capelli ed il petto così da sembrare una maschera..... Tanto aveva egli eccitato l' agente occulto ad infarinarlo che ne fu appagato!

Si noti che in quella sera eravamo cinque soli a casa mia e tutti in seduta nello stesso ambiente: mia madre, mia moglie, il Prof. Stangoni, il giovane sedicenne ed io. Si noti che questi miei compagni erano seduti ad un tavolino dal piano quadrato facendovi sopra catena colle mani per controllarsi a vicenda ed agevolare i fenomeni: mia madre e mia moglie, l' una di rimpetto all' altra, tenevano nelle loro mani quelle degli ospiti. Si noti che io ero lontano da tutti e che il gruppo mi stava di fronte. Or bene: udivo come un leggero e rapido aprirsi di dita che dietro a me, ma un poco in alto e verso destra, gettavano la farina che mi cadeva sul braccio. Per fare ciò era assolutamente necessario che in nostra compagnia fosse un sesto individuo: chi poteva mai essere?

Siccome in quella sera si ottenevano con insolita facilità risultati tali da far breccia negli animi dubbiosi di mia moglie e del

nio collega, così rivolsi alcune domande alla causa occulta che li roduceva o concorreva a produrli. Mi rispose colla tiptologia alfaetica in modo assai sollecito: il tavolino di pioppo funzionava come er impulso d'una corrente elettrica. Ecco il nostro dialogo:

— Potete dire il vostro nome? — Sì. Rosario Piso. — Quanto è he siete trapassato? — Cinquanta anni. — Di dove eravate? — Da Reggio di Calabria. — Che facevate in questa vita? — Il mugnaio. — Come state? — Soffro. — In che consiste il vostro soffrire? — Nel vedere le ferite de' miei uccisi. — Possiamo giovarvi? — Sì. Colla preghiera. — Tornerete qui? — Sì, se potrò. Vi saluto.

*
* *

Due mesi dopo, il nome di Rosario Piso, nuovo per me e gli ltri miei compagni di seduta, l'avevamo dimenticato; ma quegli nvece parve ricordarsi di noi, perchè si manifestò spontaneamente. n fatti: un'altra bella sera, mia madre, mia moglie, il giovane edicenne sullodato ed io facemmo una seduta nello stesso ambiente. Quando i tre miei compagni furono accomodati, il tavolino sul cui piano tenevano le mani in catena passò tosto dall'inerzia ad un noto vario che accennava ad una causa intelligente. Io invitai llora questa causa a dire il suo nome e mi rispose: — Rosario Piso.

Rosario Piso...., ripetei fra me dubitandone per l'identità. In circa sette anni di studio imparai non doversi prendere per oro di coppella ogni cosa detta dalle intelligenze che si manifestano colla iptologia o diversamente, ma doversi distinguere l'oro dall'orpello, ossia, a non credere a tutti gli spiriti bensì a provarli, come dicono l'evangelista Giovanni e lo spiritista Allan Kardec. Rivolsi, dunque, e mie nuove domande accortamente a chi si chiamava col detto nome e ne ebbi risposte che si collegavano colle precedenti. Ecco l secondo nostro dialogo, quasi nella sua integrità:

— Potete rispondere ad altre mie domande? — Sì. — Quanto è che siete disincarnato? — Cinquanta anni. — Dove vi disincarnaste? — A Reggio di Calabria. — Vi ricordate di essere stato qui fra noi? — Sì. — E sapete cosa avete fatto qui? — Sì. Una infarinata. — Soffrite? — Così..... — Vi recarono un sollievo le preghiere altrui? — Sì. — In che consiste il vostro sollievo? — Non vedo più i miei uccisi. — Vi disincarnaste a Reggio di Calabria precisamente o in un altro sito? — A Milazzo. — Quale fu la causa del vostro trapasso? — Ero mugnaio: in un molino caddi di notte nella forma dell'acqua e la rota mi spaccò il cervello. — Quanto durò il vostro turbamento? — Otto giorni. — Dov'è

Milazzo? — In Sicilia. — Stasera diceste di avervi disincarnato a Milazzo: ma perchè diceste prima a Reggio? — Per farvi capire che son nativo di là. — Potete dirmi il nome del parroco che vi ha battezzato? — Sì. Vincenzo Petrone. — Ed il nome del suo attuale successore? — Sì..... — Ebbene? — Per questa sera basta. — Lo direte un'altra volta? — Sì. — Chi vi ha condotto qui? — Il vostro Spirito guida. — Come si chiama? — Luigi..... — Ritornerete qui? — Sì. Giovedì sera alle nove.

*
* *

Venute la sera e l'ora precedentemente indicateci pel convegno: noi medesimi, cioè mia madre, mia moglie, il giovane ed io, dispostici per la seduta, evocammo insieme Rosario Piso, ma nè egli nè altri rispose, ma nessun segno ci attestò la presenza di lui, se si esclude l'intima sensazione della media cui pareva il Piso fosse presente e non potesse manifestarsi.

E qui torna a proposito un particolare. Nello stesso tempo in cui noi soli eravamo in seduta, i miei amici spiritisti B. Quartapelle, giudice di tribunale, e G. Malvolti, colonnello di distretto, facendo una loro seduta in un'altra casa di Teramo con un nuovo *medium* ottenevano un messaggio tiptologico in cui la causa si dava il nome di Rosario Piso, forniva qualche notizia di sè e terminava dicendo:

Devo andare da Falcomer . .

Invece di manifestarsi come aveva indicato, l'occulto si manifestò la domenica successiva. Nel solito modo, ebbe a dire di aver *uccisi per interessi due sotto-ufficiali contatori*: ma non fornì la prova sicura della sua identità che desideravo mi fornisse per ragione di studio. Comunque sia è chiaro che quest'ultimo messaggio ha analogia coi precedenti, con i quali ha pure analogia l'altro che segue.

*
* *

Nel settembre scorso, mia madre ch'era tutta sola in casa, a Venezia, evocando mia sorella Anita, o pensando a lei, si pose a scrivere e scrisse in modo quasi-meccanico. La sua destra guidata dalla stessa causa occulta intelligente che produce l'antichissimo e volgarissimo fenomeno del moto delle tavole tracciò uno scritto a lettere un po' grandi spiraliformi che non fece mai, nè potrebbe imitare mai, se volesse, per la sua imperizia: uno scritto singolare e di penosa manuale imitazione per altri.

Qualcuno si aspetterà qui una comunicazione medianica della evocata, ma non posso dargliela perchè lo scritto pare provenga, invece, dallo stesso sedicente Rosario Piso. Eccolo:

« ..... Mi sono trovato in tante sedute; e voi perchè non mi avete più chiamato e non avete pregato? Sono stato in tante sedute. Ora sono mandato da altri spiriti. Io son un facchino e devo servire fino che avrò scontato le mie pene. Pregate per il povero Piso. »

Si noti che non è questo il solo scritto medianico di mia madre. Ve ne sono altri, degni di studio, e nei quali la causa comunicantesi ora si chiama in un modo ed ora in un altro: ora dà notizie di sè od altri ed ora dell' astro che abita: qualche volta pare un amico estinto ed ateo, e che induce a credere all' efficacia della preghiera, qualche altra sembra un condiscepolo materialista e suicida, precipitatosi dal campanile di....., per cagion d' amore, che dice vedere il corpo a brandelli nel luogo del suicidio e non poter vivere nè morire; qui un parente che d' oltre la tomba saluta, là un incognito che afferma essere immerso nelle tenebre per i suoi errori e che brama rinascere..... dico rinascere positivamente, come sosterrebbe Davy o Tyndall, in forza della evoluzione universale.

Ma chi presterà fede a ciò che scrivo, tra una lezione di diritto e l'altra, pure porgendo tutte le prove che le mie facoltà intellettuali e morali sono a posto e che io non sono un *ingenuo*? Sennonchè nel dubbio mi consolo, perchè parlando di fatti mi sento il terreno ben fermo sotto ai piedi, come direbbe il De Morgan, sia perchè li osservai io medesimo, sia perchè fatti dello stesso genere furono osservati da altri uomini che nel mondo delle scienze, delle arti, della politica, sono tra i primi: basta citare Lodge, Hugo e Gladstone.

*
* *

La sera del 21 febbraio, io solo, feci una seduta per tentare cogli stessi medî di conoscere come e perchè fosse avvenuto ch' era uscito inanimato il feto onde mia moglie erasi sgravata giusto in quel dì. Alle mie domande fu risposto tiptologicamente e senza esitazione che il trapasso del nostro bambino era stato normale e che quegli non aveva da vivere con noi quaggiù. Allora non mancai di chiedere il nome alla intelligenza occulta ch' eramisi comunicata così, ed essa mi rispose essere mia sorella Anita. Io che dubitai le chiesi una prova d' identità e mi rispose: Questa sera prima di andarti a riposare bacia il mio ritratto. Dubitando pure le chiesi un' altra prova e mi rispose: Bacia la mia treccia che è sul caminetto, nella scatola.

Si noti che la treccia ed il ritratto, vere memorie della stessa mia sorella, erano in camera di mia madre, ossia, in un ambiente diverso e lontano da quello dove facevo la seduta e che ad esse nè io nè i medi pensavamo affatto.

Malgrado le prove datemi, dubitando ancora gliene chiesi un'altra e mi rispose: Questa sera mi materializzerò alla mamma.

Non posso accertare, se in detta sera precisa oppure in un'altra fosse data la terza prova o un principio di prova d'identità, mediante l'apparizione d'una luce psichica ch'ebbe mia madre.

*
* *

Ma ciò che più colpisce è il fatto seguente:

In un'altra seduta famigliare, gli stessi miei due medi tenevano le mani sur un tavolo pesante circa una quarantina di chilogrammi. Al minimo contatto delle loro mani, esso si mosse, si alzò su due gambe, andò ad appoggiarsi sul muro, fece fracasso e minacciò. Interrogata, da mia madre, la forza occulta rispose tiptologicamente: Ho da romperti la testa questa sera.

A tale risposta pare tenesse dietro l'azione della minaccia perchè subito dopo, inopinatamente, fu scaraventato contro di lei un coltello da tavola che se non la ferì le sfiorò bene un braccio. Che si trattasse d'un tentativo di vendetta d'oltre tomba? Non lo so, ma di certo so che fatti simili non sono nuovi.

E qui torna a proposito notare un fatto occorsomi in una seduta che feci a Roma, il 23 febbraio 1888, con una signora dalla medianità psicografica poliglotta discretamente sviluppata e da quella ipnotica parlante in *trance* appena palese.

Questa signora, dunque, dopo aver scritto in modo meccanico o psicograficamente alcune righe s'addormentò. Allora le sue braccia e le sue gambe si tendevano con forza, stridevano i suoi denti, ed il suo capo si buttava all'indietro... Tutto ciò mi poteva far supporre che soffrisse, ma la supposizione diventò certezza quando messasi a parlare in *trance* gridò: Aiuto! non ne posso più! soffoco!

In tale circostanza feci del mio meglio per liberarla dall'influsso che la dominava, ed essa poco a poco si calmò, di poi destossi sbalordita e senza ricordare quanto erale accaduto. La pregai di rimettersi a scrivere come prima e poichè lo fece ricevetti un messaggio da cui tolgo solo quanto segue:

..... la sua vita questa sera teneva per un filo, temevasi una soffocazione essendovi uno spirito che vuole vendicarsi di un'altra reincarnazione .

In tale caso pure l'idea della vendetta era chiara.

*
* *

Un'ultima scheggia e basterà.

Nello scorso luglio, a casa mia e nel solito ambiente, s'intende,

sedevano ad un tavolino mia madre, mia moglie, il mio collega Prof. A. Masetti ed il giovane sedicenne. Queste persone formavano la catena e precisamente mia madre e mia moglie, l'una di fronte all'altra, tenevano con due delle loro mani quelle dello stesso giovane, mentre le altre loro mani erano tenute dal Prof. Masetti. Io, poi, stringevo fra le braccia il Masetti medesimo. Si noti che nell'ambiente dove eravamo radunati e chiusi, non erano altre persone, nè in tutta la casa.

Date queste condizioni, successero varî fenomeni psicofisici d'uno dei quali soltanto farò menzione.

Eravamo tutti in silenzio quando la forza occulta disse spontaneamente, colla tiptologia alfabetica, di fare la luce. Fattala, all'istante, vedemmo il mio collega abbigliato con bizzarria: infatti, egli aveva sul capo il coperchio d'una lunga scatola di cartone con sopra un ampio fazzoletto piegato all'uso delle ciociare ed un altro ampio fazzoletto gli copriva il dorso e le spalle. Tutto ciò era avvenuto senza che egli nè io potessimo avere la ben che minima sensazione. Chi potè mai essere stato l'autore di questo singolare abbigliamento?

*
* *

Non dirò nulla di sedie che si spostano senza contatto e si accatastano in un angolo di casa mia, di oggetti che volano per l'aria, di apporti, di rumori nell'interno del piano d'un tavolo simili a *rulli*, a segamenti, a graffiamenti ed a palmate, non dirò nulla di impronte nella farina, di penose confessioni di trapassati, d'istruzioni e di consigli morali avuti medianicamente perchè dovrei scrivere un opuscolo anzichè un articolo. Solo noterò che, esclusa la frode cosciente od incosciente ed escluso il difetto di osservazione, i fenomeni menzionati ed altri che potrei mentovare osservati da materialista, prima, e da spiritista, poi, osservati ripetutamente a casa mia e fuori di casa mia, a Roma, a Venezia, a Teramo, a Pesaro, ad Alessandria ed altrove, non si possono spiegare da cima a fondo che colla dottrina spiritica e determinatamente colla teoria del perispirito o corpo astrale (un doppio del corpo carnale) la cui costituzione è oggetto di alti studi: basta dire essersi constatato che può passare dalla imponderabilità dell'etere alla ponderabilità della pietra, che è filamentoso, che se ne conosce la formula biometrica. Solo dirò che ogni effetto dal carattere intelligente supponendo una causa intelligente e che il metodo sperimentale ed analogico provando e riprovando essere la causa di tali effetti diversa da noi e fuori di noi, si tratta di spiriti: i quali spiriti possono essere, per

esempio, o trapassati della nostra terra, dai più selvaggi ai più inciviliti, o trapassati di altre terre che, al caso, possono valere meno dei nostri selvaggi e più dei nostri inciviliti secondo il grado dell' evoluzione conseguita.

Non c' è nulla da ridire, perchè se le possibilità della natura sono infinite, è possibile anche la realtà delle comunicazioni fra noi ed i trapassati. Sennonchè oggi si è al punto non solo di affermare tale possibilità *ma di provare sperimentalmente che così è.*

L' opera che si va facendo per viemmeglio comunicare fra incarnati e disincarnati si può paragonare al traforo di una eccelsa montagna. Illuminati ed attivi pionieri travagliano ai suoi fianchi e più dalla parte di là che da quella di qua; onde di quando in quando si odono colpi e voci, si sprigionano raggi di luce, si scorgono ombre dall' umano sembiante, anche perfettamente materializzate, od *ageneri* come Katie King, John King, Abdullah.

È dovere di tutti cooperare al traforo della montagna pel bene dell' umanità terrestre, che ha da compiere il suo progresso sulla terra ed altrove. La terra, diceva Mazzini, è un luogo del nostro sviluppo verso un grado di esistenza superiore: e noi vi passiamo viandanti d' un giorno chiamati a compiere la nostra educazione individuale altrove. *Laboremus!* adunque, perchè penetrando nei misteri d' Iside, grado a grado, si giunge a stringere realmente le mani d' oltre tomba.

Bisogna esaminare i fatti e dedurre le loro logiche conseguenze, come scriveva il D' Azeglio, che si occupò anche di Spiritismo. e fu spiritista.

M. T. Falcomer.

MARIA DI AGREDA

Le sue Estasi e le sue Ascensioni aeree

Maria di Agreda, la celebre estatica castigliana, autrice del curioso libro *La Città Mistica di Dio* (1), nacque nel 1602.

Narrano i suoi biografi, che sin dalla prima infanzia ella fu illu-

(1) Questo libro stranissimo, in cui la religiosa spagnuola, fondandosi su pretese rivelazioni avute da lei, pretendeva di spiegar il mistero della incarnazione del Verbo, e quindi stabiliva la Immacolata Concezione, sollevò al suo apparire una tempesta di contradizioni, e fu posto all' indice dalla Corte di Roma e censurato dalla Sorbona di Parigi. Singolarissima infallibilità della

minata dalla grazia divina col darle tutta la saggezza, tutta la ragionevolezza e tutta la prescienza in una età, in cui negli altri bambini le doti della intelligenza sono ancor lontane dal manifestarsi. Il che per noi vuol dire, che Maria di Agreda fu sin dalla nascita un medio straordinario.

Tuttavia, quando ebbe sei anni, perdette ogni facoltà miracolosa: le cognizioni, ch' ella aveva potuto attingere dal lume divino, le rimasero: ma Dio non si faceva più sentire. La bambina cadde in profonda malinconia, e diverse malattie vennero successivamente a estenuarne le forze. Sua madre, che non la reputava buona nè per il mondo, nè per il chiostro, fu atterrita, allorchè, volendosi occupare della istruzione religiosa della figliuola, si accorse della vastissima dottrina, che Dio le aveva instillato inanzi che ricevesse qualunque insegnamento umano.

Mossa dalla prova evidente de' favori celesti così insigni, tutta la famiglia della giovine estatica decise di consacrarsi a Dio. Suo padre e i suoi due fratelli si fecero Francescani: ella, sua madre e sua sorella si misero a far vita religiosa secondo la regola dello stesso ordine nella propria casa, che fu tosto trasformata in monastero retto da tre suore di un convento di Burgos, e popolato dal fior fiore delle fanciulle di Agreda.

La estatica fece la sua professione monacale il 2 di Febbraio del 1620, a diciotto anni, col nome di Maria di Gesù. Quindi la sua medianità della infanzia, per tanta pezza interrotta, ricomparve: le sue estasi e i suoi rapimenti divennero quasi continui. Mentre duravano, il suo corpo si levava in aria, e, perdendo il proprio peso naturale, diventava mobile al minimo soffio, come se fosse una leggiera piuma: il suo viso acquistava una insolita bellezza: la sua carnagione bruna diveniva di bianchezza candida.

Simili stati di estasia, che si prolungavano ore ed ore, ma cessavano istantaneamente alla prima ingiunzione anche mentale, tosto si divulgarono, onde la estatica fu sottoposta al severo esame del Padre Antonio de Villacre, Provinciale de' frati Minori Osservanti,

---

Chiesa cattolica, che torturava Galileo Galilei, perchè insegnava, che la terra gira intorno al sole, mentre oggi anche il più zotico de' suoi seminaristi arrossirebbe di asserire il contrario; che dannava al rogo Giovanna Dare come indemoniata, eretica, maliarda, e giorni sono la canonizzava, e poneva su gli altari: che metteva all' indice l' opera di Maria di Agreda nel secolo XII, perchè proclamava la Immacolata Concezione, mentre nel secolo XIX un suo Papa decretava il domma della *Sine Labe*! N. F.

che riconobbe « in Maria di Gesù tutti i caratteri della mistica più sicura e provata ».

Allora la sua fama si sparse in tutta la penisola iberica, e incominciarono le relazioni con Maria di Agreda del re di Spagna Filippo IV, che si mantennero ininterrotte ventidue anni, come prova la curiosa corrispondenza pubblicata con commenti storici nel 1855 dal signor Germand de Losigne sotto il titolo *La Sœur Marie d'Agreda et Philippe IV, roi d'Espagne.*

Tra i fenomeni medianici senza numero di Maria di Agreda merita speciale menzione una lunga serie di visioni, previsioni, levitazioni, locomozioni animiche e trasportamenti telenergici di oggetti.

Ne citerò com'esempio sol quanto accadde circa la conversione delle popolazioni del Nuovo Messico, che i religiosi del suo ordine evangelizzavano in quel tempo.

Maria di Agreda ebbe oltre a cinquecento estasi successive, dopo le quali dichiarava di essere stata trasportata in contrade lontane, sconosciute, sotto un sole assai più ardente che quello del suo paese. Sovente la si udiva mescolare ai racconti di esse sue estasie i nomi di diversi luoghi, che poi, cercando, si trovava esser nel Nuovo Messico. Ella ne descriveva gli abitanti, i lor costumi, le loro abitazioni, le lor occupazioni, le loro armi, e riferiva i lunghi colloqui avuti con essi, aggiugnendo, che, per recarsi colà, le pareva di passar con rapido volo da una regione sepolta nella notte in un'altra illuminata dal sole, traversando prima una vasta distesa di mare, e poi alcuni paesi ignoti di terraferma.

Una volta nel suo rapimento ebbe la intenzione di portare e distribuire agl'Indiani alquante coroncine, che avea nella sua cella. Quando fu tornata in sè, le cercò subito con ogni diligenza, ma non riuscì a ritrovarle.

In alcune sue estasi, dopo di avere convertito una intiera popolazione, essa la vide andare, guidata dal suo capo, dai frati francescani del Nuovo Messico a chieder di abbracciare la religione cristiana.

Ora un dì i Francescani, mentr'esploravano le solitudini del Rio del Norte, videro venirsi incontro una numerosa tribù d'Indiani, che domandarono loro di battezzarli, dicendo, che una donna straniera, onde ignoravano la dimora, era loro apparsa ripetutamente, li avea convertiti alla legge di Cristo, e li aveva persuasi ad andar da loro per chiederne il battesimo. Lo stupore poi de' missionarii crebbe vie più, quando, interrogati gl'Indiani su' misteri della fede, li trovarono perfettamente addottrinati. Allora essi domandarono rag-

guagli intorno a quella donna maravigliosa; ma gl' Indiani non seppero dir altro se non che non avevano mai veduto una persona simile. Tuttavia qualche particolare descrittivo del suo abbigliamento fece pensare, che la potesse essere una monaca, onde si mostrò agli indigeni un ritratto della venerabile Madre Luisa de Carrion, che viveva in grande riputazione di santità in un convento di Spagna, pensando, che forse vi riconoscerebbero le fattezze della loro apostola. Ma essi, dopo di aver esaminato bene il ritratto, risposero, come la donna, che li aveva evangelizzati, portasse bensì un velo simile a quel della imagine, ne' lineamenti del volto però differisse totalmente, perchè giovine e di grande bellezza.

Più tardi il Padre Alonzo Benavides, capo de' missionarii francescani del Nuovo Messico, tornò dall' America in Ispagna. Essendo a Madrid, narrò al generale del suo ordine, il Padre Bernardino da Siena, lo accaduto a' missionarii nelle pianure del Rio del Norte. A quel racconto il superiore, che conosceva Maria di Agreda, e sapeva delle sue estasi, consigliò il Benavides a condursi da lei.

Maria di Gesù disse tutto quanto si ricordava, e il Padre Alonzo la trovò edotta del Nuovo Messico come lui stesso. La estatica gli diede su quel paese e su' diversi suoi luoghi, che chiamò col loro nome, i particolari più minuti e precisi, ed aggiunse di avervi veduto sovente lui ed i suoi frati, indicandone i luoghi, i giorni, le ore, le circostanze, e dando inoltre indicazioni speciali su ciascuno dei missionarii.

Il Benavides, stupito di tali prodigi, ne stese una particolareggiata relazione. In questa egli esprime la sua opinione, che il modo, onde Maria di Agreda si era manifestata agl' Indiani, dovevasi attribuire a un' azione veramente corporea. Ma su questo argomento la estatica si mantenne in un dubbioso riserbo, e più tardi, in una dichiarazione scritta da lei medesima, conchiudeva così: « Credo più probabile, che, per catechizzarli, sia apparso agl' Indiani sotto il mio aspetto un angelo, e che il Signore mi abbia mostrato, mentre pregavo, quanto accadeva laggiù ».

Poco importa la soluzione nell' uno o nell' altro senso della difficoltà sollevata da queste due asserzioni contrarie. La medianità di Maria di Gesù offre abbastanza altri fatti curiosi, straordinarii e di molto rilievo per lo Spiritismo, perchè ci sia bisogno di mischiarvi la possibilità di un fenomeno sì portentoso, quale sarebbe il trasporto corporale della estatica a sì enorme distanza.

SOGNI PREMONITORI O PROFETICI

(Continuazione, vedi Fascicolo IX, da pag. 312 a pag. 314)

LXIV. Il principe Eugenio Lamoral de Ligne morì nel Maggio del 1880. Suo nonno nel 1780 aveva donato a uno de' suoi figli la signoria di Boudour, ma poi annullata quella donazione con un posteriore documento, che andò smarrito nella rivoluzione. La figlia di Eugenio sposò un ricco magnate ungherese, e questi sollevò pretensioni sul dominio di Boudour. Il principe Eugenio resistette; ma perdè il processo in prima istanza. Tormentato da questo pensiero egli sognò un luogo del castello a lui sconosciuto, ci vide un cofano, ed entro a questo i documenti a lui necessarii per guadagnar la lite. Di lì a pochi giorni venne da lui il custode del castello a pregare, poichè gli era cresciuta la famiglia, un allargamento di alloggio facile a conseguirsi rompendo un muro. Il Principe acconsentì. Or lo abbattimento di quel muro diede accesso al luogo sconosciuto da lui veduto in sogno, e là era realmente il cofano con entrovi i documenti, che nel litigio ebbero la vittoria (Perty, *Die sichtbare und die unsichtbare Welt,* 150).

LXV. Un giovine si preparava agli esami di ammissione nel corpo del genio militare. Il Deleuze gli chiese, mentre dormiva di sonno magnetico, se sarebbe stato accolto nella Scuola Politecnica, al che egli rispose affermativamente, ma soggiugnendo, che vi starebbe un anno solo, perchè poi — e qui manifestava il proprio grande stupore — passerebbe nell' artiglieria, farebbe una campagna in Italia, dove — e diè un grido pauroso come se si vedesse in pericolo — riceverebbe una schioppettata in un piede. Questa profezia, enunziata nel 1807, si compì esattamente l' anno 1814 (*Bibliotheque du Magnétisme Animal*, V, 274).

LXVI. Un amico del Reichard, il Prof. Guglielmo Stoller, si era fatto, dormendo, questa prognosi della sua vita: Quanto prima uscirebbe dall' orfanotrofio, abiterebbe in città, diverrebbe insegnante, e preleggerebbe medicina, ma prima soffrirebbe una pericolosa malattia, nella quale il Reichard veglierebbe parecchie notti al suo capezzale. Risanato lascerebbe Halle, viaggerebbe agli ultimi confini d' Europa, patirebbe naufragio, verrebbe gettato sopra un' isola disabitata, e finalmente morrebbe in un paese lontanissimo. Tutto ciò si è avverato appuntino. Egli si spinse fino al Kamtschatka; naufragò, passò con alcuni compagni un inverno sur un' isola disa-

bitata, e nel ritorno morì in Siberia (Reichard, *Vermischte Beiträge zur näheren Einsicht in das Geisterreich,* II, 229-240).

LXVII. Alla metà del secolo passato in un villaggio sassone bruciò la casa parrochiale. Quando due anni dopo il proprietario di quelle terre andò a visitare il villaggio, una vecchia gli disse di sognare ogni notte, che l'incendio era stato appiccato da una fanciulla del luogo da tutti stimata molto virtuosa. La vecchia fu respinta; e così l'anno appresso, in cui ella andò di nuovo a dichiarargli, che non la si poteva liberare da quel sogno. Insistendo però la vecchia ancora il quarto anno, il proprietario sottopose a interrogatorio la giovine, che confessò il suo delitto commesso per piromania, e fu giustiziata (Perty, *Die mystischen Erscheinungen,* II, 396).

LXVIII. Il console francese Brest a Milo sognò due volte, che, scavando in un dato luogo dell'isola, fra le altre cose trovava una statua di Venere straordinariamente bella. Egli non fece caso del sogno, e allora questo si ripetè una terza volta, mostrando al Brest sul posto de' tizzoni spenti. Andato la dimane il console per curiosità nel sito in quistione, e vedutovi realmente i resti di un fuoco, che vi era stato acceso, imprese gli scavi, che trassero proprio alla luce la famosa Venere di Milo (Idem, Ibidem, II, 371).

LXIX. Allorchè dal tempio di Ercole era stata involata una coppa di oro, Sofocle sognò di vedere il dio stesso, che gli rivelava chi fosse il ladro. Non vi dando egli retta, il sogno si ripresentò identico, e allora il poeta sporse la querela all'areopago. Così scoperto, il malfattore confessò, e restituì la coppa, onde il dio di quel tempio ricevette il nome di « Ercole il Denunziatore » (Cicerone, *De Divinatione,* I, 25)

LXX. Un commesso di negozio sognò, che il dì appresso esiterebbe a un avventore per 150 dollari di una data stoffa. La cosa era tanto più inverisimile, ch' egli non era addetto al banco di vendita. Perciò, parlando del suo sogno a' compagni, ne fu deriso. Ma verso le 12 meridiane il commesso incaricato dello spaccio fu chiamato altrove e surrogato al banco, per ordine del principale, col sognatore, ch' effettivamente smerciò proprio di quella certa stoffa giusto per 150 dollari (Crowe, *Nachtseite der Natur,* I, 81).

LXXI. Il parroco Gehring una volta mandò dal proprietario di una fabbrica signor K. a domandargli, se avesse un posto libero per lui nella sua vettura per andare insieme al capoluogo, ove dovevano recarsi tutti e due. Il K. rispose, che per quella gita egli non si sarebbe servito della carrozza, perchè intendeva di andare a piedi

a Neuhaus, e di là poi approfittare della posta. Nella notte il parroco sognò distintamente, che la serva del fabbricante veniva ad avvisarlo, come il suo padrone avesse cambiato idea, e lo condurrebbe seco, ma, a cagione di un affare, girando per Meuselbach: il parroco dunque fosse da lui l' indimani tutto al più alle 7. E, sempre nel sogno, così fu. Saliti in vettura, si diressero al villaggio Meuselbach, ch' è posto a grande altitudine, ove giunti, e passando inanzi una delle sue case, il K. esclamò: « Guardi, guardi, signor Parroco! Chi crederebbe possibile di trovar qui, quasi in vetta alla Meuselbacher Koppe, uva? » Il Parroco alzò gli occhi, e vide in realtà quasi la intiera facciata della casa coperta da un vitigno, fra le cui foglie già rosseggianti per l' autunno pendevano de' grappoli. Il K. fermò i cavalli, e domandò al proprietario di quella casa: « Ma la Sua uva giugne anche a maturità? » — « Se dura ancor qualche pezza questo tempo, si può esserne sicuri. » — La dimane di buon' ora il Parroco stava narrando a sua moglie quel sogno singolare, allorchè sopravenne la domestica del fabbricante a chiamarlo per la gita col deviamento su Meuselbach: quivi il K. fece la identica esclamazione, il Parroco vide la casa coperta dalla vite, e il padrone, interrogato sul maturare de' grappoli, diede la stessa risposta: tutto a lettera come nel sogno (SPLITTGERBER, *Schlaf und Tod*, I, 120-122).

(Continua)

SAMUELE MARRYAT

NOTA. — La signora Florence Marryat, figlia dell' ogregio romanziere inglese Capitano Marryat, che ha già pubblicato un volume col titolo « La Vita e le Lettere » di suo padre, ha ora stampato un libro, intitolato nella contemporanea versione tedesca: ES GIEBT KEINEN TOD! *Ein Blick in das Reich des Unerklärlichen* (La Morte non esiste! Uno sguardo nel Regno dell' Inesplicabile), nella cui introduzione si legge questo fatto.

Mio padre non era, come i suoi intimi amici Carlo Dickens, lord Lytton (Bulwer), ed altri uomini d' ingegno, impressionabile, nervoso e fantastico. Quasi non credo, ch' egli avesse « nervi », e stimo, che la sua imaginativa non fosse guari potente. Tutte le opere di lui si fondano su esperienze personali, su casi della propria vita..... Aveva il corpo musceloso e forte come il cervello. Era di un coraggio indomabile — e quello morale non la cedeva punto al fisico — come parecchi possono ricordarsi ancor oggi, e la

incrollabile sua fermezza nel credere o non credere questo o quello non è certamente ignota a nessuno. In conseguenza quanto sto per raccontare non accadde a uomo « sentimentale », esaltato, nevrotico, infermiccio, e, ripeto, son orgogliosa di averne ereditato le tendenze, e di essere sempre pronta ad affrontare chiunque pensasse di criticarlo.

So, che mio padre ebbe a narrare la storia di moltissimi casi, che si sogliono chiamare sopranaturali, avvenuti a lui stesso: io qui però mi voglio ristringere solo a quelli, che presentano una notabile combinazione di circostanze. Nel mio libro *La Vita e le Lettere del Capitano Marryat* ho notato un aneddoto registrato nel suo giornale segreto di bordo, che ho trovato fra le altre carte lasciate da lui.

Mio padre, Federico, aveva un fratello minore, Samuele, che amava cordialmente, e che morì all'improvviso in Inghilterra, mentr'egli, comandante della nave « Larne » di sua Maestà, combatteva nella prima guerra di Birmania. Essendo allora scoppiato nella sua ciurma lo scorbuto, egli ricevette l'ordine di recarsi col suo bastimento per qualche settimana a Pula Pinang per ivi provvedersi di vettovaglie fresche, specie di frutte e di legumi.

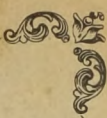
Allorchè dunque mio padre aveva gettato l'ancora presso a quell'isola, e lo splendido chiaro di luna de' tropici rendeva la notte luminosa quasi come il giorno, *vide inaspettatamente aprirsi l'uscio della sua cabina ed entrare il fratello Samuele, che tranquillamente si avanzò verso di lui.* Questi, che all'aspetto si mostrava quasi identico a com'era nel tempo della lor separazione, disse con voce perfettamente intelligibile: « Fred (diminutivo o vezzeggiativo di Frederic, Federico), son venuto per annunziarti, che sono morto ». Allo entrare dell'apparizione mio padre erasi alzato a sedere sul letto nella supposizione, che fosse un ladro: ma, riconosciuto chi era, e uditane la nota voce, ne saltò giù per trattenere la forma. Invano..... chè in un attimo era già scomparsa. La impressione avuta da quel fenomeno fu tale, ch'ei prese subito il suo giornale segreto di bordo, e vi annotò minutamente tutti i particolari col giorno e l'ora dell'accaduto.

Al suo ritorno in Inghilterra dopo terminata la campagna la prima notizia venutagli fu la comunicazione del trapasso di suo fratello, ch'era spirato precisamente il dì e l'ora del suo presentarsi nella cabina della « Larne ».

CRONACA

× **Un Bambino prodigioso.** - La *Magdeburgische Zeitung* ha ricevuto da Braunschweig questa notizia: « Il bambino di *non ancora due anni*, figlio di questo macellaio Pöhler, *legge speditamente e correttamente* lo scritto e lo stampato, sia in caratteri tedeschi sia in caratteri latini, e i numeri anche di più cifre: la qual cosa non gli fu insegnata, ma imparò giocando da sè. Quando aveva poco più di un anno, e l' avola il conduceva a spasso, egli non aveva occhi che per le insegne dei negozii, gli affissi pubblici e le vetrine de' librai; in casa del pari non badava che a' libri e alle gazzette. Un giorno, che in un avviso di giornale era stampato il suo nome, Ottone lo mostrò a' suoi raggiante di gioia. E da quel momento incominciò a leggere correntemente. Oggi chi scrive ha potuto osservare il fantolino nella sua casa paterna. Egli, salvo questa sua miracolosa arte di leggere, è corporalmente e spiritualmente un frugolo in nulla diverso da' suoi coetanei, un piccolo marmocchio dalla testolina bionda, i cui occhietti scuri guardano con aria molto intelligente e furbacchiona. A quell' ometto in erba e letterato in sessantaquattresimo ho sottoposto un Numero del foglio *Der Harz*, e ho udito col massimo stupore, come il bambino leggesse rapido e sicuro anche parole difficilissime da lui certo non mai vedute, quali « *Wernigerode* », « *Zweigverein* », « *Magdeburgische Zeitung* »..... Il Consigliere sanitario Dott. Berkhan, giudice competentissimo nella investigazione delle anomalie psichiche, che insieme co' medici Dott. Franke e Dott. Schucht ha sottoposto il piccolo Ottone Pöhler a un esame scientifico, dichiara, essere questo un caso non mai prima di ora occorso nella storia della medicina, ed avere il bambino *una ricchezza proprio enorme d' imagini rammemoratice*, il che fisiologicamente riesce inesplicabile, perchè alla catena dell' esperienze scientifiche manca un anello. » — Informazioni posteriori portano, che il bambino Ottone Pöhler, il quale il 20 dello scorso Agosto ha toccato i due anni, viene esposto al pubblico nel Passage-Panopticum di Berlino. Quivi il vivace fanciulletto giuoca e folleggia senza punto curarsi degli spettatori, da cui non si lascia imporre nè costringere a leggere, se non ne ha voglia. Ove per contra lo si lascia fare a suo modo, se ne ottengono prove mirabili della sua perizia nella lettura. Se si pone, ad esempio, un foglio di annunzii sul proscenio, su cui salta e si balocca, lo piglia, ne strappa magari dei pezzi, ma intanto vi legge ad alta voce franco e deciso le più strambe parole, come « *Nollendorfplatz* », « *Lützowsstrasse* », « *Molkenmarkt* ». — Il bambino prodigioso leva naturalmente gran romore. I rappresentanti della scienza ufficiale si stillano il cervello per indovinare l' enimma. Il loro pontefice massimo, Prof. Virchow, ha esaminato accuratamente e minutamente il soggettino, e i giornali berlinesi riferiscono questo suo responso: « Le misurazioni antropometriche non vi hanno scoperto nulla di straordinario. Il cranio non mostra neppur la minima abnormità: la sua forma esterna è assolutamente quella di tutti gli altri bambini ordinarii della medesima età. Il Prof. Virchow non si sa spiegare il fenomeno, giacchè, com' egli stesso ebbe a dire, nella sua catena di esperienze scientifiche gli manca un anello per poter giugnere ad una conclusione. Quel bambino egli stima un importantissimo elemento per la investigazione dello sviluppo dello spirito umano. Lo stesso

Prof. Virchow non ha trovato alcuna anomalia nemmeno nella misurazione di tutte le altre parti del corpo. » — *Et nunc erudimini, gentes, et videte, quam parva sapientia seu magna ignorantia decipitur mundus!*

X **Per un nuovo Libro spiritico.** — « *Agli Amici del Vero e del Giusto.* — È in pronto un volumetto di circa 200 pagine, dal titolo: *La Scienza Spirituale attraverso i secoli, tracciando i destini dell' umanità.* In questa rapidissima corsa, si mettono in evidenza, dietro la scorta degli storici i più accreditati, i passi più salienti nell' evoluzione dell' umana intelligenza, per giungere alla crisi attuale, risparmiando così alla classe attiva come a quella indifferente, il lungo e tedioso studio delle storie, i cui copiosi volumi scoraggiano l' uomo di affari, come l' indifferente, e indicando agli studiosi le opere sulle quali il lavoro è basato. Il confronto poi delle diverse *dottrine* coi *caratteri* che ne emersero, danno al *Concetto* una forza indiscutibile, e l' applicazione delle *dottrine morali* che conduce alla pacifica soluzione della *Questione Sociale*, collocano questo modesto, ma ben ponderato lavoro, fra i libri di attualità e si raccomanda presso ogni classe. — Il prezzo del volume è di sole *lire 1,50.* Tutto il profitto che si potrà ricavare dopo coperte le spese di pubblicazione, anderà nel fondo della nostra Associazione per la fondazione stabile della Scuola per le Madri del popolo. Appena si saranno raccolte sufficienti adesioni per coprire le spese, si darà mano alla stampa. — Con anticipati ringraziamenti a tutti gli aderenti mi confermo con ossequio devotissima VIRGINIA PAGANINI (Firenze, Via S. Niccolò, 54).

X **Fenomeni fisici spontanei in Germania.** — Il 16 di Marzo prossimo passato scrivevano da Glatz alla *Breslauer Zeitung*: « Nella casa di Francesco Kaplan in Ober-Schwedeldorf da qualche tempo la va male. Or volano giù dalle scale, per il cortile o nelle stanze stesse arnesi di cucina od altre suppellettili scagliati da mani invisibili; or viene picchiato alla porta o alle finestre. Un giorno al Kaplan, che, seduto presso alla stufa, cullava un suo bambino, furono con la culla ammaccate le gambe in modo, che per dolore e spavento egli era fuori di sè. Anche i suoi figliuoli erano tormentati dallo Spirito infesto, massime con potenti schiaffi senza che si scorgesse chi li dava. Dal Kaplan era un continuo accorrere di conterrazzani credenti e increduli per accertarsi de' fatti. Una sera vi andarono parecchi vicini, tutti uomini robusti e coraggiosi risoluti a finirla con lo Spirito perturbatore; ma anch' essi fecero fiasco, ed uno di loro si ricevette in testa un colpo di caffettiera, che gli versò addosso il suo contenuto. Intanto molti oggetti sparivano; su gli usci si trovavano scritte cose bizzarre, e stranezze di ogni sorta disturbavano la famiglia. Quando però la bambinaia Maria Rosenberger di Reichenau, una giovinetta di 16 anni, lasciò il servizio del Kaplan per andare altrove, i fenomeni cessarono, e tutto ritornò ad essere quieto e tranquillo.

X **Case infestate ad Anversa.** — « Da due giorni (scrivevano di colà il 5 di Giugno ultimo scorso) la via Saint-Gommaire, una delle più frequentate della città, è tutta sossopra. Le case N° 14 e N° 16, abitate da' signori De Vlaming, orefice, e Waterkeyn, droghiere, due persone rispettabili, sono il campo d' ignoti, che ne spaventano gl' inquilini. Ogni momento vi si rom-

pono i vetri senza che si possa scorgere da chi; di notte le mocolliere del giardino vengono aperte, o rovesciate le tavole; oggimai non v' ha più intiera manco una lastra nè alle finestre, nè agli usci, nè sul terrazzo. Ieri, mentre la famiglia De Vlaming era a tavola, son caduti nel bel mezzo di questa grossi mattoni, ferendo al viso un fanciullo. La baraonda dura fin mezzanotte, e ricomincia sulle 5 del mattino. Gli stabili vennero esplorati da cima a fondo: letti, armadii, ripostigli, soffitte, cantine, tutto fu minutamente frugato per istanarne i disturbatori; ma ogni ricerca tornò inutile. La polizia, aiutata da cittadini, fa la guardia, e non cessa d' indagare; ma, quando visitano i piani superiori, tutto va in aria al terreno; e inversamente. Mentre più di 10 persone eran riunite al N° 46, una tegola, scagliata non si sa da dove, andò a infrangere un vetro dell' uscio di un corridoio interno, sobbene la porta di strada e quella del giardino fossero chiuse. La polizia oggi ha fatto spazzare tutti i camini delle due case infestate, ma con l' esito di zero via zero.

× **Negro Indovino.** — Col titolo « *Sorcellerie* » il foglio parigino *La Paix* del 13 di Febbraio scorso ha stampato una cronaca, in cui si narrava la predizione fatta già tempo da un Negro di Teneriffa, da quell' indigeni avuto in gran concetto d' indovino, a' due giovini ufficiali francesi di marineria, ch' erano il Rochelle ed il Bonnier. Al primo il veggente profetò: « Tu non rivedrai più il tuo paese, chè in breve una pietra ti colpirà nella fronte, e la pietra è più dura dell' osso ». In vero il Rochelle, nel mese di Novembre successivo al presagio, fu ucciso alla Nuova Caledonia da un sasso scagliato dalla fionda di un Canaco ribelle. Al secondo vaticinò: « Tu vedrai molte contrade; ma poi andrai nel deserto, e il deserto ti riterrà per sempre ». E in realtà non è guari la Francia piangeva la tragica morte del Bonnier miseramente caduto in mezzo alle sabbie, che attorniano Tombuctu. L' autore della cronaca segnala queste *bizzarre coincidenze* (!!!) agli scienziati, che incominciano ad ombrarsene, e conchiude dicendo, che oggimai la vera saggezza sta nello esaminar tutto senza nulla negare od affermare *a priori*.

× **San Girolamo e la Eternità delle Pene.** — Nell' ultimo Capitolo del suo *Commentarius* al primo de' profeti maggiori Isaia San Girolamo spiega come la dottrina dell' inferno assoluto sia solo un domma di disciplina per incutere spavento ai cattivi, e con quel freno trattenerli dal male. Ecco le sue parole: « ..... *Quae omnia replicant asseverare cupientes post cruciatus atque tormenta futura refrigeria. Quae nunc abscondenda sunt iis, quibus timor utilis est, ut, dum supplicia reformidant, peccare desistant* » (..... « Tutte queste [ragioni] oppongono propugnare chi vuole, che dopo gli strazii e i tormenti verranno i refrigerii: le quali cose oggi bisogna nascondere a coloro, a cui giova il timore, affinchè, mentre paventano i supplizii, si astengano dal peccare »). E più inanzi, perchè non si potesse dubitare, esser quella appunto anche la sua propria convinzione, soggiugne esplicitamente: « *Moderatam arbitramur et mixtam clementiae sententiam judicis* ». — Che non li abbiano proprio mai letti questi loro maestri, ch' essi medesimi pur chiaman Dottori della Chiesa, i signori Franco e sozii della C. di G.?!

Amministratore Responsabile **PAOLO BAGLIONE** | TIP. A. BAGLIONE. | *Direttore Proprietario* **NICEFORO FILALETE**

ANNALI DELLO SPIRITISMO

IN ITALIA

RASSEGNA

DI

PSICOLOGIA SPERIMENTALE

« Chi, fuor delle matematiche pure, pronunzia la parola *impossibile*, manca di prudenza. »

ARAGO, *Annuario* del 1853.

Anno XXXI — N° 12 — Dicembre 1894

TORINO

UFFICIO: TIP. A. BAGLIONE, VIA ORMEA, N° 3

INDICE

Condizioni di Associazione.

Gli Annali dello Spiritismo in Italia si pubblicano il 15 di ogni mese in Fascicoli legati di due fogli di stampa o 32 pagine, carta reale, sesto 8° grande, con copertina stampata.

Il prezzo di associazione, compreso l' affrancamento, è per tutta l' Italia di lire **otto** annue *anticipate.* Per l' estero vanno aggiunte le maggiori spese postali.

L' associazione è annuale, vale a dire da Gennaio a Dicembre. Chi si associa nel corso dell' annata riceve in una volta tutti i Fascicoli già usciti.

Le associazioni si fanno in Torino: all' Uffizio della Rassegna, Tipografia Succ. A. Baglione, Via Ormea, N° 3, e presso i principali Librai e tutti gli Uffici postali.

Lettere e plichi non si ricevono che affrancati.

ANNALI DELLO SPIRITISMO
IN ITALIA
RASSEGNA DI PSICOLOGIA SPERIMENTALE

ANNO XXXI. N° 12. DICEMBRE 1894.

SAGGI DI SOCIOLOGIA SPIRITICA

XXV.

Igiene dello Spirito.

Tanto il corpo quanto lo spirito, poichè vivono stretti in intimo consorzio, vanno soggetti a disturbi e a infermità, cui fa d' uopo saper prevenire, se possibile, e in caso contrario curare acconciamente, ove a tal fine si abbiano (e si hanno per amendue in realtà) rimedii adatti ed efficaci.

Come abbiamo già detto, per la vita del corpo compie questo ufficio l' igiene, la quale toglie a combattere con tutti i mezzi opportuni le cause, che in qualsiasi modo potrebbero alterare lo stato regolare dell' organismo, difficoltandone o impedendone il giusto esercizio delle funzioni, da cui dipende la salute, bene essenziale fra' concessi all' uomo quaggiù.

Ora, se tanto studio va posto a preservare incolume la vita del corpo, ovviando con assidua cura ad ogni accidente, da cui venir le potesse scapito o danno, chiaro è, che nello stesso modo, e anzi con sollecitudine molto maggiore, si dovrà procedere per riguardo al conservare inalterato lo stato regolare dello spirito. E di fatto spirito e corpo, benchè si trovino ciascuno in condizione diversa, e vadano soggetti a differenti leggi, hanno fra loro, e massime, più che alla superficie, nel

fondo, grandissima analogia, per la qual cosa camminano, e devono camminare, di concerto, seguendo il corso misterioso delle loro armonie, quantunque senza mai deviare niuno dalla propria direzione secondo le leggi della natura.

E in vero, a mal grado delle spiccate lor differenze di modalità, non si può certo revocare in dubbio, che corrano fra essi relazioni e analogie, come corrono sotto ogni aspetto in tutti gli ordini del mondo fisico e del mondo morale.

Ne' corpi organizzati v' ha un principio o sia germe di alterazione, che tardi o tosto vi produce disordini, vizii e lesioni più o meno gravi, i quali, or adagio or di colpo, ne rendono impossibile la continuazione della esistenza vitale, dopo di che sopraviene la dissoluzione, per cui gli atomi costitutivi si disgregano, e ritornano al gran serbatoio, alla massa comune degli elementi, sinchè dalle forze plastiche naturali son tratti a ricostituire con nuove combinazioni altri esseri vuoi organici vuoi inorganici

E cotali alterazioni, qualunque ne sia la specie e la grandezza, dipendono sempre tutte dalla mancanza di equilibrio e di armonia fra il principio vitale e gli agenti della natura, poichè questi, ove agiscano in modo irregolare, pregiudicano, e distruggono prima la molla della vita e poscia il corpo medesimo, il quale però, sebbene si disfaccia, non si annichila, giacchè ne persistono gli elementi.

Nell' essere spirituale invece, semplice e incorruttibile, chiaro è, non si poter dare germi di scomposizione atti a dissolverlo e a trasformare la sua sustanza; ma tuttavia non per questo vi mancano principii o tendenze di perturbazione, che in moltissimi casi si oppongono al suo naturale vero progresso, e possono farlo deviare,

ove non resista da forte e valoroso, dal cammino della rettitudine, pervertendolo miserabilmente, e perciò allontanandolo dagli altissimi fini, verso i quali non si può avanzare lo spirito incatenato nella materia se non in forza del suo libero arbitrio sempre inteso al proprio perfezionamento con l' operare il bene e spanderlo su tutti, in tutto e da per tutto.

È nella natura morale dell' uomo una causa di depressione, che il ritarda col limitarne lo avanzamento sulla via di elevazione, a cui è più o meno maturo, e s' indirizza e propende con maggiore o minor desiderio grazie al divino impulso, che percepisce, ora vivo e ora fiacco, nell' animo: vale a dire l' essere umano nelle varie circostanze della sua vita si sente agitare in una cotale oscillazione, quasi fosse spinto e respinto, mosso e rimosso da due forze d' indole opposta, somiglianti a quelle del mondo fisico, e che si chiamano, secondo i casi, una centripeta o di attrazione o di gravità, la quale, sul nostro globo, attira i corpi verso il suo centro, e negli spazii collega insieme gli astri, e li mantien nelle orbite, l' altra centrifuga o di ripulsione o di espansione, la quale, sulla terra, muove, ed impelle i gravi ad allontanarsene, e negli abissi senza fine dei cieli lancia l' errabonde comete a misteriosi viaggi non ancora bene compresi nè calcolati dalla scienza.

Di quelle due forze, che si combattono in noi, possono dare imagine l' uccello e l' aeronauta, che fendono i campi dell' aria, giacchè in essi appunto le accompagna, o, meglio, le domina un' altra forza propria e naturale di spontaneità o volontà consapevole, che ne può modificare ad arbitrio l' azione, ora inalzandosi, or abbassandosi, or lasciandosi portare in balia delle correnti atmosferiche, secondo il lor piacimento o il lor disegno e nella misura e maniera, che lor più aggrada.

Di guisa analoga nell' uomo, moralmente parlando, operano, sotto l' alto dominio della sua volontà guidata dalla ragione e dalla coscienza, da un lato le tendenze, che il fanno pendere verso i grossolani e fugaci piaceri offerti dall' allettativa dei sensi, e dall' altro la chiamata, che gli suona nell' interno, nel fondo dell' anima, e lo eccita con soave impulso verso i beni imperituri, che son le gioie legittime spirituali in opposizione a quelle onninamente materiali, cioè proprie della vita animalesca.

Di qui la continua lotta più o meno aspra, che si avvera nel campo della vita essenzialmente umana, e in cui, ove uno non sia forte e perseverante nel desiderio e nell' esercizio del bene, se viene a mancargli la vigoria morale richiesta per la salute dello spirito, accadrà naturalmente e necessariamente, ch' egli, in luogo di persistere negli sforzi del buon volere e di operare in conseguenza, mantenendosi fermo nelle aspirazioni e nelle pratiche virtuose, si lascierà per contrario spontaneamente e placidamente trascinare dalle fallaci attrattive di volubili velleità fino alle sozzure e alle miserie di ogni fatta, che sono inseparabili dalla ignobile vita delle sensazioni materiali: e allora, senza un solo trionfo nel glorioso aringo della moralità, per sempre più spesse e fatali cadute si andrà immergendo a poco a poco nel fango, da cui non si potrà rilevare se non a costo dei più grandi e disperati sforzi, allorchè, colmà che sia la misura delle sue angosce e delle sue vergogne, l' aiuto divino farà, che dall' eccesso medesimo del male, giusta la eterna e pietosa legge, scaturisca la reazione madre di resipiscenza.

Ecco adombrato in breve quale sia lo stato regolare e irregolare dell' animo dell' uomo conforme il suo portamento: nel primo egli può elevarsi e spaziare nelle

aure serene di una vita superiore, ove s' incontra la salute e la contentezza, la pace e la felicità promesse in premio allo spirito vittorioso nel bene; nel secondo può ridursi in miserevole e abituale infermità, nel servaggio di frequenti torture or fisiche or morali, di spasimi e dolori, che con maggiore o minor gravità flagellano anima e corpo.

Dal fin qui detto si pare manifesta la via da tenersi per conseguir la salute e il perfezionamento spirituale, mentre, incarnati, viviamo esposti a ogni sorta di tribolazioni su questa terra graficamente definita con le parole valle di lagrime.

Per conseguente in tutte le fasi della esistenza umana conviene ed urge tener sempre appuntata la mira nell' alto scopo d' invigorire le forze morali, procacciando di dirigerle con istudio non interrotto al progresso del retto pensare e al miglioramento del nostro carattere, dominando a grado a grado le nostre debolezze fino al punto da poter resistere con lieve fatica al male in ogni senso.

Ora a ciò perverremo senza dubbio, ove, per correre spediti le felici acque del perfezionamento, sapremo alleggiare senza esitazione e oscitanza la nostra navicella morale della pesa e ritardativa zavorra, che v' immettono i rozzi appetiti ed istinti della materia, vale a dir delle prave inclinazioni e delle ree passioni, che ci turbano, e torturano, e avviliscono a tale da immergerci, schiavi ontosi del vizio, nella più deplorabile corruzione, ed ove inoltre con non minore cautela provvederemo a non vivere, per quanto sta in noi, in un' atmosfera moralmente viziata, che sempre contamina, o almeno, se non ce ne possiamo sottrarre, a premunirci contro il suo malefico influsso, seguendo i dettami della vera sapienza, ed esercitandoci in quella ginnastica di azioni

probe e generose, che tanto afforza la vita e la salute dello spirito.

Così a passo a passo si nobiliterà la nostra natura con lo elevarsi a più alto grado morale, poichè regneranno in noi col debito e salutare imperio la ragione e la coscienza, a' cui precetti si subordineranno, e s'informeranno tutti gli atti della nostra volontà. E in questa guisa chi non vede, che potremo procedere sicuri di noi stessi, senza tema di soccombere per via, nella pratica del bene ?

Però ad essa meta suprema non si potrà mai giugnere trascurando per ignavia, la quale sarebbe, più che colpa, delitto, l' obbligo assoluto ed essenziale di istruirsi con tutti i mezzi, che uno ha in suo potere, giacchè sol nella luce e nella verità sia da cercarsi la forza di esser sempre virilmente morale. L' uomo, per questo rispetto, è simile alla pianta, che può trovare lo stimolo e il nerbo necessarii alla sua vita prima nel proprio esercizio, e poi nella influenza fecondatrice del calore e della luce del sole.

La ignoranza infiacchisce, e non produce che errori: procuriamo dunque, mentre c' informiamo il cuore a virtù, di arricchirci la mente non di vane cognizioni a frivolo sfoggio di saccenteria, ma di quelle sode e utili dottrine, che formano la sapienza, non ne dimenticando la precipua, la conoscenza di noi medesimi, che non sarà mai raccomandata abbastanza, giacchè, per mala sorte, è proprio quella, che invece l' uomo di ordinario pone in oblio.

(Continua) NICEFORO FILALETE.

Esistenza e Immortalità individuale dell' Anima

IN

MARCO TULLIO CICERONE

Dell' anima, della sua origine, della sua natura e delle sue facoltà Cicerone tratta in moltissimi luoghi delle sue opere, e da questi si desume chiara la sua dottrina sul gravissimo argomento, che, compendiata sotto il fascio di poche parole, è come qui appresso.

Chiunque rifletta, ed esamini sè stesso, sente di avere in sè una potenza sua propria, che lo assomiglia alla Divinità, e lo rende atto ad acquistare la sapienza (1). Essa potenza, ch' è l' anima, proviene da Dio, giacchè non trova riscontro in veruna cosa della terra, ed è forza d' intelligenza, di memoria, di affettività e di arbitrio, che sente, pensa, vuole, e abbraccia il presente, il passato ed il futuro (2).

Osserverò qui di passaggio, che l' Arpinate in molti luoghi dà all' anima l' epiteto di *divina*, la qual cosa ha indotto varii critici a tacciarlo di panteismo, reputando, ch' egli facesse dell' anima una parte della Divinità: ma io opino diverso, cioè ch' ei l' abbia detta divina sol per significare, che la è simile a Dio, che ha certa rassomiglianza con la natura divina. La quale mia interpretazione concorda col concetto espresso da Marco Tullio medesimo, il quale, professando che l' anima è generata da Dio, la separa, e la distingue nettamente da lui.

---

(1) « *Qui se ipse norit, primum aliquid sentiet se habere divinum ingeniumque in se suum, sicut simulacrum aliquod dedicatum putabit, tantoque munere Deorum semper dignum aliquid et faciat et sentiat: et, quum se ipse perspexerit, totumque tentarit, intelliget, quemadmodum a natura subornatus in vitam venerit, quantaque instrumenta habeat ad obtinendam adipiscendamque sapientiam* » (De Legibus, I, 8, 9, 22, 23 — De Officiis, I, 4, 36 — De Senectute, XXI, e confronta Platone, *Alcibiade*, I, 148, e Fedone, 79).

(2) « *Animorum nulla in terris origo inveniri potest; nihil est enim in animis mixtum atque concretum, aut quod ex terra natum atque fictum esse videatur, nihil ne aut humidum quidem, aut flabile, aut igneum. His enim in naturis nihil inest, quod vim memoriae, mentis, cogitationis habeat, quod et praeterita teneat, et futura provideat, et complecti possit praesentia: quae sola divina sunt; neque invenietur unquam unde ad hominem venire possint, nisi a Deo. Singularis igitur quaedam natura est atque vis animi, sejuncta ab his usitatis notisque naturis* » (Quaestiones Tusculanae, I, 27).

La immortalità dell' anima Cicerone dimostra con sei argomenti principali.

Il primo glielo fornisce la testimonianza di tutta l' antichità espressa dal diritto pontificale e dalle cerimonie dei sepolcri, le quali ultime uomini di grandissimo senno non avrebbero con tanta cura osservate, dichiarando reo di delitto inespiabile chi le violasse, se non avessero avuto la ferma convinzione, non essere la morte un' annichilazione, che tutto finisca, o distrugga, ma piuttosto una specie di partenza e mutazione di vita, che apra l' adito ad esistenza ulteriore (*Quaestiones Tusculanae*, I, 12).

Il secondo deriva dal primo, poichè il consenso universale avendo forza qual una legge della natura, se tutti gli uomini, ovunque si trovino, vanno di accordo nel credere, esservi cose, che toccano come vivi i defunti, noi pure non dobbiamo nè possiamo pensare diverso (*Ibidem*, I, 15), e, come la unanimità delle convinzioni ci prova, esistere gli Dei, così la uniforme credenza di tutte le nazioni ci dimostra, che le anime sussistono dopo la morte (*Ibidem*, I, 16 — *De Senectute*, 21 — *De Amicitia*, 4).

Il terzo vien dall' osservare, che la nostra natura stessa con tacito linguaggio afferma la immortalità, giacchè tutti gli uomini si dánno pensiero, e pensiero grandissimo, di cose, che avranno a succedere dopo il loro trapasso, il che non farebbero certamente, se non si considerassero come viventi anche nei secoli avvenire (*Quaestiones Tusculanae*, I, 14).

Il quarto è dialetticamente vigoroso. Nell' anima son cose divine: la sua natura sovrumana si appalesa nella memoria, nella ragione inventrice e nella bellezza della virtù (*Quaestiones Tusculanae*, I, 24-26). Or queste sue doti, che non posson originare nè da corpo nè dalla terra, ma son celesti, ne additano certa e necessaria la immortalità (1).

---

(1) Qui metto il conto di citare a disteso: « *Est illud quidem vel maximum animo ipso animum videre; et nimirum hanc habet vim praeceptum Apollinis, quo monet, ut se quisque noscat. Non enim, credo, id praecepit, ut membra nostra aut staturam figuramve noscamus. Neque nos corpora sumus; neque ego, tibi haec dicens, corpori tuo dico. Quum igitur: — nosce te — dicit, hoc dicit: nosce animum tuum, nam corpus quidem quasi vas est, aut aliquid animi receptaculum* » (QUAESTIONES TUSCULANAE, I, 22). — « *Si quidam Deus est, qui viget, qui sentit, qui meminit, qui providet, qui tam regit et moderatur et movet id corpus, cui praepositus est, quam hunc mundum ille princeps Deus...... sic corpus animus sempiternus movet* » (DE REPUBLICA, VI, 24). — « *Itaque quidquid est illud, quod sentit, quod sapit, quod vult, quod caeleste et divinum est, ob eamque rem aeternum sit necesse est* » (QUAESTIONES TUSCULANAE, I, 27, e confronta EX CONSOLATIONE, I, 25 e 26).

Il quinto è fondato sulla considerazione, che l' anima, essendo di natura semplice e segregata da ogni concrezione mortale, deve assolutamente vivere perenne (*Quaestiones Tusculanae*, I, 22). — E qui mi si permetta una brevissima digressione, che tocca molto da vicino lo Spiritismo. Già in quei tempi (Tanto è vero, che *nihil est sub sole novi !*) gli epicurei, cioè i materialisti di allora, obbiettavano allo spiritualista Cicerone di non poter intendere, che cosa sia un' anima senza il corpo terrestre, e a loro, nello stesso luogo citato più sopra, egli rispondeva con queste bellissime parole : « *Mihi quidem, naturam animi intuenti, multo difficilior occurrit cogitatio, multoque obscurior, qualis animus in corpore sit, tamquam alienae domi, quam qualis, quum exierit, et in liberum coelum, quasi domum suam, venerit* ».

Il sesto suona così : L' anima è una forza, che muove sè stessa : dunque sa, che si muove, e sa del pari, che si muove per virtù propria, e non per impulso esterno. Ciò posto, il non poter mai accadere, ch' ella scinda sè stessa da sè stessa, ne mostra la immortalità (*Quaestiones Tusculanae*, I, 23).

L' anima dunque esiste, ed è immortale. Ma qual sarà la sua condizione, abbandonato che abbia, con la morte, il corpo ?

Cicerone pensa, che, dopo la sua disincarnazione, l' anima va libera nello spazio, cui chiama regioni celesti (*Quaestiones Tusculanae*, I, 17-20), e reputa con Socrate, che in esso ha da seguire due diverse strade : quella de' viziosi, dei dissoluti, de' malfattori, che si fossero lordati di colpe nella vita familiare e privata, o avessero macchinato frodi a danno del pubblico, i quali dovranno battere una via lunga ed inospite, lontana dal consorzio degli Dei : quella dei retti e puri invece, che si fossero serbati al possibile immuni dalle passioni prave operando il bene e praticando la virtù, i quali avranno aperto breve ed agevole il cammino di ritorno al cielo, ond' erano venuti (*Ibidem*, I, 30).

Dal fin qui detto quindi riesce manifesto, che Cicerone credeva fermamente nella immortalità dell' anima. Pur tuttavia, siccome ne' suoi scritti s' incontrano anche passi, in cui parrebbe, che la metta in dubbio, non pochi critici, pestando le orme del Middleton (*Life of Cicero,* Tomo II, pag. 351), pretendono, che i luoghi da me citati non esprimano gl' intimi suoi sentimenti, ma sieno piuttosto giuochi d' ingegno e fiori di eloquenza.

L' accusa è sì grave, che merita qualche esame.

Ove si scrutino attentamente, e si paragonino fra loro i brani

incriminati, s' intenderà di leggieri, come la incolpazione non regga, e sia frutto di un giudizio superficiale. Per sincerarsene basta indagare il fine, cui, scrivendo quelle sentenze, l' autore si proponeva di raggiugnere. In fatto, volendo, per esempio, consolare amici desolati per la perdita di persone care, a dimostrare, che la morte non è da riporsi tra i mali, egli adoperò il noto dilemma: « *Nihil mali esse in morte, in qua si resideat sensus, immortalitas illa potius quam mors dicenda sit: sin sit amissus, nulla videri miseria debeat, quae non sentiatur* » (Epistole *Ad Diversos*, V, 16, e VI, 22). Negava con questo la immortalità? E d' altra parte, essendogli ben noti l' animo e il convincimento di coloro, a cui scriveva, era per forza costretto ad usare quelli argomenti, che stimava più acconci a persuaderli. Or tra' suoi amici alcuni, appunto come Torquato, eran seguaci della dottrina epicurea: dunque, per confortarli, egli naturalmente non poteva addurre che le ragioni della loro scuola. Inoltre poi vuolsi notare, che, asserendo, essere la morte il fine di ogni male, egli intendeva, esser dessa la cessazione di tutte le sofferenze fisiche, avvegnachè niun altro dolore sia più breve di lei, che dura un solo istante (*Quaestiones Tusculanae*, I, 34).

Vero è, che altri potrà insistere opponendomi questo secondo squarcio: « *Nam nunc quidem quid tandem illi mali mors attulit? Nisi forte ineptiis ac fabulis ducimur, ut existimemus, illum apud inferos impiorum supplicia perferre, ac plures illic offendisse inimicos quam hic reliquisse: a socrus, ab uxorum, a fratris, a liberum poenis actum esse praecipitem in sceleratorum sedem atque regionem. Quae, si falsa sunt, id quod omnes intelligunt, quid si tamen aliud mors eripuit prater sensum doloris?* » (In *Pro Cluentio*, 61). Ma io rispondo, che qui Marco Tullio si serve di tale opinione come di mezzo oratorio artifizioso per difendere il suo cliente, tanto è vero, che nella orazione *Pro Rabirio*, ove non c' era più questo bisogno, egli parla della stessa cosa in modo affatto diverso: onde il voler arguire, che ivi l' Arpinate professa per convincimento la negazione dell' anima immortale, è, a mio avviso, un forzare la logica. E in questo avviso non sono solo, giacchè il Bayle, a cui per fermo niuno vorrà negare autorità competentissima in materia, non si è peritato di scrivere: « *On aurait le plus grand tort du monde à conclure de ce passage, que Cicéron ne croyait ni une autre vie ni la Providence des Dieux: ses écrits temoignent trop visiblement le contraire* » (Articolo *César*. Nota *H*).

In ultimo, a conforto e suggello del rimanente, aggiugnerò ancora queste due considerazioni.

Marco Tullio, nel Libro II delle *Quaestiones Tusculanae*, enumera gli argomenti di coloro, che stiman l' anima mortale, nell' unico intento di mostrare, ch' essi cadono inanzi a quelli addotti da lui nel Libro I per provarne la immortalità.

Nelle opere poi *De Senectute* e *De Amicitia* si trova ripetuto l' ambiguo dilemma, che ho citato più sopra, è vero: ma con l' unico ed esplicito intendimento di convincere pur coloro, i quali, diversamente da lui, volesser l' anima peritura col corpo, che non per ciò dovevano sdegnare i suoi consigli, e pretermettere l' esercizio della virtù.

In conclusione: pur concedendo, che Cicerone qualche rarissima volta e per ragioni impellenti piegasse il suo discorso all' esigenze del caso e alle credenze degli uditori, resta inconcusso, ch' egli, lungi dal professare la mortalità dell' anima, la combattette apertamente sempre, e sempre propugnò valoroso, che l' anima fosse immortale.

NICEFORO FILALETE.

FATTI E CONFRONTI

(Continuazione e Fine, vedi Fascicolo XI, da pag. 331 a pag. 335)

Riprendendo a parlare dei profeti, diremo che il loro numero, esiguo da principio, crebbe col tempo a tal segno, da doversi annoverare più collegi di profeti. Anzi il verboso P. Franco (che non vuol essere solamente un *laudator temporis acti*, ma si sforza a tutta possa di far rimbambire il mondo intiero, mostrando talora un dispetto che giunge alla rabbia, nel vedere che gli uomini del tempo nostro, come hanno aperto un po' gli occhi, e messo su i denti, sdegnano i balocchi dell' infanzia), il P. Franco, diciamo, non si perita di affermare nel suo *Tigrante*, « *che prima delle nostre università degli studi furonvi le università e le scuole dei profeti* ». Ottimamente: e se ci furono università di profeti e scuole di profezia, soggiungiamo noi, vi doveva entrare tutta d' un pezzo l' *arte dell' uomo*: e dov' entra quest' arte, e fin dov' essa può giungere, evidentemente non trova posto il così detto *soprannaturale*. Non è forse così ?

Ci furono pure i veri e i falsi profeti (e anche questi ultimi for-

mavano un gran numero, e popolavano collegi); e a distinguere gli uni dagli altri occorreva applicare con discernimento quella certa regola da noi riferita più sopra. Oltre a ciò, eziandio tra i profeti riputati veri si trovano azioni e consigli da rigettare: tal che può dirsi che lo *spirito di Dio* (i buoni Spiriti) spesso, è vero, ha parlato per bocca di questi profeti, ma che però non ogni loro consiglio è consiglio di Dio.

Non diversamente accade coi *medii* d' oggidì, tra i quali sono da sceverare i sinceri e buoni dai falsi e tristi: e sopratutto nel giudicare della verità e bontà delle comunicazioni e dei fenomeni medianici ottenuti per loro mezzo fa mestieri adoperare serio accorgimento per discernere la bontà o la malizia dello Spirito che si è manifestato. Questo consigliava S. Paolo, scrivendo ai Tessalonici (*Epistola* I, V, 19-21): « *Non ispegnete lo spirito. Non isprezzate le profezie. Provate ogni cosa* (sceverate), *e ritenete il buono.* » Il medesimo insegnava l' apostolo Giovanni (*Epistola* I, IV, 1) indirizzando ai fedeli queste parole: « Carissimi, *non crediate ad ogni Spirito, ma provate gli Spiriti se sono da Dio; perocchè molti falsi profeti sono usciti per il mondo.* » Gli spiritisti fin qui, scrivendo o parlando, non han fatto altro che praticare e raccomandare a tutti l' esatta osservanza di questi santi precetti. Nei due passi testè riportati va notato altresì, che il termine *profeta* quivi adoperato ha il medesimo significato, che oggi si dà alla parola *medio.*

E ancora *epidemie profetiche* vi furono *illo tempore*, simili a quelle di più fresca data, le quali di quando in quando non lasciano di manifestarsi un po' da per tutto. Tali possono ravvisarsi i fatti e le scene raccontate nel Capo XI dei *Numeri*, e nel Capo XIX del primo Libro dei *Re*. Narrasi nel primo di questi luoghi, che ai settanta Seniori raunati presso il tabernacolo *il Signore diede dello spirito che era in Mosè, ed essi profetarono, e non finirono mai più:* e profetarono eziandio Eldad e Medad, che erano rimasti negli alloggiamenti. Fu tosto recata a Mosè la nuova che i due profetavano nel campo: e Giosuè, appreso il fatto, insisteva presso Mosè, di cui era ministro, acciocchè impedisse il loro profetare. Ma il buon Mosè, nulla curando onore od utilità, che gli venisse, rispose al troppo zelante figliuolo di Nun: « *Per qual motivo ti prendi tu gelosia per amor mio? Chi mi darà piuttosto che l' intero popolo vaticini, e a lui conceda il Signore il suo spirito?* » Grave insegnamento: ma chi è oggidì, che non faccia il contrario tra coloro,

che pur citando Mosè ad ogni piè sospinto, sono a lui di molto inferiori ?

Nel primo dei *Re*, al luogo citato, si racconta che Saulle, saputo che Davide erasi rifugiato in Naioth di Ramatha presso Samuele, vi mandò guardie a prenderlo. Ma queste, veduta quivi una raunanza di profeti che vaticinavano, entrato in loro lo spirito di Dio, presero a profetare anch' esse. Saulle, saputa la cosa, vi spedì nuovi messi una seconda volta, e questi ancora profetarono come i primi. Si portò colà egli stesso, « e come fu in lui lo spirito di Dio, si spogliò tutto, profetò con gli altri dinanzi a Samuele, e vi giacque nudo tutto quel giorno e la notte ». Scusate, se è poco ! Se la Scrittura non dicesse espressamente che in Saulle entrò *lo spirito di Dio,* molti crederebbero, che solo uno *spirito birbone* poteva indurre il monarca ad eccessi di quella sorta.

Ma veniamo pure ad alcuni fatti, i quali più direttamente entrano nel nostro disegno. Vedremo che tutta l' attività dei profeti non era ristretta a predire il futuro, o ad annunziare la parola di Dio : essi mostrarono di possedere altre preziose qualità, e spesso le misero in opera a consolazione e sollievo dei fratelli.

Mentre il profeta Elia dimorava presso la vedova di Sarephta, sua generosa albergatrice, a costei ammalò il figliuolo, e la malattia era sì grave, che questi spirò. La povera donna, sopraffatta dal dolore, si querelava forte coll' uomo di Dio : e questi : Dammi, disse, il tuo figliuolo. Avutolo, Elia sel portò nella sua cameretta, e lo pose sul suo letto. Quivi, chiuso l' uscio, e invocato il Signore, *si distese e rannicchiò sopra il fanciullo per tre volte,* dicendo : Signore Dio mio, fa, ti prego, che l' anima del fanciullo ritorni nelle sue viscere. Il Signore esaudì la preghiera di Elia, e l' anima del fanciullo ritornò in lui, e rivisse (Libro 3° dei *Re*, XVII, 17-23).

Ascoltiamo un altro racconto, che sembra la ripetizione del precedente, dove Eliseo, discepolo di Elia, non fa che applicare con poche aggiunte e variazioni la lezione del maestro.

Una ricca donna di Sunam aveva usato molte cortesie al profeta Eliseo, apprestando a lui una camera e un letto affinchè vi potesse albergare comodamente a suo piacere. Non sapendo come meglio contraccambiare tante sollecitudini, il profeta impetra grazia, e predice alla donna, che in capo all' anno partorirebbe un figliuolo, tuttochè fino a quel tempo la fosse stata sterile, e il marito fosse vecchio. La predizione si avverò a puntino : il figliuolo nacque e crebbe ; e un giorno seguendo il padre alla mietitura dell' orzo, vi

colse un mal di capo sì violento, che il genitore dovette rimandarlo tosto in casa dalla madre. Costei, vedutolo in tale stato, sel tenne sulle ginocchia fino al meriggio, e poco dopo il fanciullo se ne morì. L' afflitta donna, deposto che ella ebbe il figliuolo sul letto che era già stato dell' uomo di Dio, e chiuso l' uscio, corre dal marito; e presa licenza da lui, e avuto in ordine un servo e un asino, si fa condurre difilata ad Eliseo sul Carmelo. L' uomo di Dio, vista venire da lungi e riconosciuta la Sunamite, mandò ad incontrarla Giezi, suo servo. Giunta che ella fu al profeta, gli si gettò ai piedi, ma Giezi si appressò tosto a ritrarnela. « Disse però l' uomo di Dio: Lasciala fare: perocchè l' anima sua è in amarezza, e il Signore mi ha nascosta tal cosa, e non me l' ha rivelata. — Or ella disse: Forse che io domandai al Signor mio un figliuolo? Non ti diss' io: Non mi burlare? — Ed egli disse a Giezi: Cingi i tuoi fianchi, e prendi in mano il *mio bastone*, e va: se t' imbatti in alcun uomo, nol salutare; e se alcuno ti saluta, non gli rispondere: *e tu porrai il mio bastone sulla faccia del fanciullo.* - . . . . . Ora Giezi era andato innanzi a loro, e avea posto il bastone sopra la faccia del fanciullo: ma egli non aveva (ricuperato) nè fiato nè senso. E tornò indietro ad incontrar Eliseo, e gli diede la nuova: il fanciullo non è risuscitato. — Eliseo adunque entrò in casa, e vide il fanciullo morto giacente sul suo letto. - Ed entrò, e si chiuse dentro col fanciullo, e fece orazione al Signore. E salì (sul letto), e *si distese sopra il fanciullo, e pose la sua bocca sulla bocca di lui, e i suoi occhi sopra gli occhi di lui, e le sue mani sopra le mani di lui; e s' incurvò sopra di lui, e le carni del fanciullo si riscaldarono. — Ed egli scese, e fece due giri per la stanza, e salì di nuovo e si distese sopra il fanciullo:* e questi sbadigliò sette volte, e aperse gli occhi » (Libro 4° dei *Re*, Cap. IV).

Troppe brighe, troppe manipolazioni per un miracolo! susurrerà qui più d' uno, scrollando il capo scetticamente. — Ei si tratta della risurrezione di due morti nientemeno! esclamano impettiti i miracolai. - Ma erano proprio morti davvero cotesti vostri risuscitati? saltano su a chiedere cento medici in coro. Non assistiamo noi tuttodì, essi soggiungono, a casi di sincopi, di catalessie, di morti apparenti protratte per ore, e le ultime anche per giorni, mesi ed anni? e dovrà dirsi morto, veramente morto, un ammalato un' ora dopo che egli ha perduto il senso e il respiro?

Lasciamo costoro alle prese, chè tentare di conciliarli sarebbe

follia. Con miglior consiglio procureremo invece di notare di passaggio quelle circostanze che nei due fatti sono di maggior rilievo, affinchè il lettore vi faccia sopra le sue considerazioni.

Senza dubbio i due casi sono simili, e il modo tenutovi nell' operare è quasi il medesimo in entrambi: il discepolo poco si scosta dal maestro. Elia trasporta egli stesso, ed Eliseo trova già disposto un fanciullo esanime sul proprio letto. L' uno e l' altro profeta si chiudono soli in camera, e invocato il Signore, si distendono e si rannicchiano sopra un corpo morto o creduto tale; e questo è il punto più importante. Elia ripete quest' operazione tre volte; ma il testo non accenna altre particolarità. Eliseo si distende egli pure sul morto, ma in modo che la bocca, gli occhi e le mani sue stessero in perfetto contatto colla bocca, cogli occhi e colle mani del morto fanciullo: stato così un pezzo, scende, fa due giri per la cameretta, quasi a rifarsi del perduto vigore, e riprende tosto l' operazione, durandola finchè il fanciullo si riscalda, sbadiglia sette volte, e finalmente apre gli occhi, e . . . . . guarisce.

Merita speciale nota e viva considerazione l' esperimento col *contatto del bastone* con tanta sollecitudine ordinato da Eliseo, e prontamente e senza frutto eseguito dallo svelto Giezi. Ecco che c' imbattiamo ancora in una *bacchetta*, che se non è detta o non può dirsi *magica*, ha in sè tuttavia qualche virtù singolare. Se questa virtù non era nel bastone, perchè fidarlo a Giezi? tanto valeva lui quanto un altro. L' effetto atteso dal bastone era quello di risvegliare il fanciullo: perocchè Giezi (il quale forse altre volte aveva impiegato, o visto impiegare il bastone a quell' uso), avendolo posto sulla faccia del morto fanciullo, e non vedendo tuttavia in lui segni di vita, ritorna indietro ad incontrare il padrone, e a lui annunzia: « *Il fanciullo non è risuscitato* ». La virtù del bastone doveva dunque produrre quest' effetto: ma essa in quel caso non fu sufficiente, perchè ci volle a far rinvenire il morto l' opera diretta e la virtù assai più potente di Eliseo in persona.

Ed ora poniamo mente a quanto, 27 secoli dopo Eliseo, ci riferisce il Dottor Foissac nei suoi *Rapporti e Discussioni dell' Accademia Reale di Medicina sul Magnetismo animale*. Ecco il suo racconto:

« Tra le guarigioni operate dal Dottor Desprez vi è quella notevolissima della stessa sua consorte. Essa dopo il parto si ebbe accidenti sì gravi, che tutti i soccorsi salutari apprestati tornarono inutili. L' ammalata, stremata di forze e prossima alla fine, rivolse

al marito l' ultimo addio, e spirò. I medici e gli altri amici presenti, credendo che tutto fosse finito per la povera donna, s' adoperarono a trar fuori dalla camera il Dottor Desprez; ma egli, trattenutovi dal dolore e da una certa speranza, ricusò di uscire, e supplicò gli amici e i colleghi affinchè il lasciassero solo in quel luogo. Usciti che furono, il Desprez chiuse la porta, si spogliò, si coricò presso la moglie, la prese tra le braccia, e procurò di riscaldarla e richiamarla in vita. Passati venti minuti, essa trasse un respiro profondo, schiuse gli occhi, riconobbe il marito e ricuperò la favella!..... Dopo qualche giorno era guarita perfettamente. »

Et nil sub sole novi!

Se il lettore dal confronto dei fatti che abbiamo esposto volesse trarre come conseguenza il dilemma: — *O Eliseo, Elia e per un tantino anche Mosè erano magnetizzatori, o il Dottor Desprez era un profeta* — faccia pure, noi non ci opporremmo; solamente osserviamo che tra i *profeti* di una volta e i *medii* moderni noi non facciamo distinzione alcuna, se non fosse quella, tutta accidentale, del tempo e dei nomi. *Ad effetti uguali cause uguali.*

GAIO.

ZOOPSICHIA

« Non sappiamo dove comincia la vita, dove l' intelligenza, nè dove la coscienza. »

La Mente di un Cane — Il Cuore di una Mucca.

Ai lettori degli *Annali* riescirà, spero, di qualche interesse il racconto di due fatti, che vengono a comprovare una volta di più la verità già posta in sodo, l' anima dei bruti non differenziarsi dalla umana per natura, ma solo per grado di sviluppo, onde risulta evidente che il bruto *sarà* uomo, come l' uomo *fu* bruto. Identità di natura importa destinazione una: *zoopsichia* ed *antropopsichia* s' inanellano indissolubilmente.

L' animale bruto à ragione e sentimento in proporzione della specie — non solo, ma ogni animale della medesima specie, individualmente preso, è caratterizzato da maggiore, o minor *dose* di ragione e di sentimento secondo il suo *individuale* progresso: è un fatto che cade sotto la cotidiana osservazione negli animali domestici.

L' uomo sarà *più*, e il bruto *meno* ragionevole — *molto meno,*

se volete, ma questo è tutto. Da certi atti e fatti si prova che il bruto è capace di giudizio, ed anche di raziocinio - - o dovremmo credere che spiriti di una classe a lui superiore, forse umani, agissero nel corpo di questo, o di quel bruto, il che veramente non reggerebbe poi ad una logica inchiesta.

Oh, quante volte invece l' uomo si fa inferiore al suo giumento, e peggiore della belva, cioè perverte la sua ragione, e volontariamente si abbassa !

Il progresso intellettivo ed etico ò detto che è individuale nei bruti — e penso che si potrebbe dimostrare dopo un lungo ed amoroso studio. Prendiamo il cane, che meritamente vien detto il *candidato all' umanità* : i cani, anche dell' istessa specie, non sono tutti intelligenti a un modo, amici dell' uomo, servizievoli, docili, fedeli, riconoscenti all' istesso punto : ognuno à il suo carattere, il suo grado di capacità intellettuale, le sue attitudini, i suoi pregi e i suoi difetti, la sua fisionomia morale, le sue note etiche, il suo valore evolutivo.

Quando ripenso che anche gli animali sono sottoposti alla gran legge educativa e *progressifica* (mi si conceda il neologismo) del dolore — che fra essi vi ànno felici ed infelici, i favoriti ed i bersagliati dalla sorte (è poi veramente *sorte* ?) - che fra essi vi sono eroi e delinquenti, martiri e carnefici, nella medesima specie, suicidi per disperazione e suicidi per amore, per cordoglio, per un generoso *taedium vitae* che sono capaci di buone e di cattive azioni, di vendetta e di pentimento, di affezione e di odio, e così via, io mi dico : Sto in errore, se credo che nell' animalità la coscienza morale o è già nata, od è nascente almeno, e che però col crepuscolo del senso etico comincia una certa responsabilità relativa ? O è così, o vi sarebbe pei bruti il fato, negazione della Provvidenza.

Ma sotto un Dio giusto tutto dev' essere giusto : la rincarnazione giustifica Dio per l' uomo : e pel bruto non ci è una legge causativa e teleologica ? — Ci deve essere, chè le opere di Dio furono verificate da Lui *valde bona* e *justificata in semetipsa.*

L' uomo nasce dal bruto a poco a poco, *sensim sine sensu* : è questa l' evoluzione che si compie a gradi millimetrici, e la coscienza si forma, come l' intelligenza e coll' intelligenza, con una lenta cultura intensiva : così il bruto hominifica, o si umanizza, se non sulla Terra, altrove. Anche in ciò, soprattutto in ciò, *natura non facit saltus* -- anzi nel lavoro psichico essa procede anche più

lenta, perchè il prodotto è fatto per l' eternità, per perfezionarsi sempre senza disfarsi mai. Le forme e i mondi passano; ma l' anima resta, come Dio, in Dio.

Noi osserviamo che pei bruti ci è una Provvidenza ancora più provvida e tenera e vigile quanto più l' anima bambina à bisogno di speciale tutela e protezione. Di qui le meraviglie dell' istinto, che è, o à qualche cosa di *divino*: sopraintelligibile per l' uomo, e sopraintelligente. Chi l' à definito ancora che cosa è in sè? Linneo, il biografo dei vegetali, scriveva: « Ò visto Dio passare *dietro* le piante, ed ò temuto » — io ò visto Dio presente *innanzi* agli animali, ed ò adorato.

Il bruto, l' *animale senza ragione,* intende l' uomo — e l' uomo non intende il bruto! Il cane, questo insuperabile lettore di pensiero, indovina le intenzioni, i sentimenti, i moti dell' animo, la mente del padrone dallo sguardo, dalla fronte, dal gesto, da un impercettibile che..... Che più? Impara dai *suoni* il *senso* delle parole; non à favella umana, e sa comprenderla. Senza dottrina, è dotto — inferiore all' uomo, come gli è tante volte superiore moralmente, gli è qualche volta superiore intellettualmente in qualche cosa.

L' animale impara dall' uomo come individuo e per la *specie*: — ma quanto non à insegnato all' uomo? — L' animale non è un' anima che non sa nulla — sa qualche cosa, e comincia a sapere sè stessa.

Il bruto anche esso è carne che sente, è carne che soffre: anche esso partorisce con dolore, senza aver *meritata* la biblica ed allegorica maledizione della razza adamica — anch' esso à terrore della morte — e se non può ridere mai, qualche volta piange, e si lagna come un *uomo*. Io l' ò visto e l' ò udito con strazio ineffabile.

E non avrebbe il nostro destino, e non sarebbe l' *uomo futuro*? O Dio, Giustizia vivente, dimmelo tu. — Me l' ái detto nel cuore!

Ed ora al racconto.

×

Francesco Pierantoni, brigadiere delle guardie daziarie di Napoli, avea un bel cane, barbone di razza, intelligentissimo ed affezionatissimo, che lo accompagnava sempre dovunque. Una sera tornatosene a casa dal servizio, nello svestirsi si accorse di aver dimenticato la sua rivoltella nella caserma della brigata sopra il letto, ove riposavasi quando vi pernottava. Lo riferì alla moglie, che gli disse: Non dartene pensiero: i compagni te la conserveranno. Il

cane presente al colloquio aveva udito ed *inteso*, senza che i padroni se ne fossero menomamente accorti. Subito corse all' uscio di casa facendo moine per andar fuori: essi crederono che voleva scendere in istrada, come avea uso, pei suoi bisogni corporali, e gli aprirono la porta. Dopo un buon tratto di tempo non vedendolo tornare, non sapevano darsene conto, e cominciavano ad esserne in pena — alla fine, trascorsa qualche ora, udirono raspare all' uscio. — È il cane! — Corsero ad aprirgli: esso tornava recando stretta fra i denti la rivoltella del padrone, cui la consegnò con festosi salti di gioia.

Nel dì seguente il brigadiere seppe che il suo barbone era giunto di corsa alla caserma, sita al così detto *Scudillo*, distante un tre chilometri dall' abitazione del Pierantoni a *Vico Gigante* nel centro di Napoli, e saltato d' un lancio sul letto e presa la rivoltella, era partito in furia senza badare a nessuno.

Il cane avea *inteso* dunque il discorso del padrone alla moglie, e non reggendogli l' animo che il padrone fosse rimasto in pena, *non comandato*, di proprio impulso, erasi affrettato a servirlo (1).

Quanta intelligenza, e quanto cuore!

×

Non minore intelligenza e più cuore anche troveremo nell' eroica azione di una mucca. Nel « *Roma* » del 28 Aprile 1889 leggevasi sotto il titolo: — *Il Cuore di una Vacca* — quanto segue: « Scrivesi da Guardiagrele (provincia di Chieti) al *Resto del Carlino*: In contrada Piano di Laroma mentre un ragazzo di circa 4 anni si trastullava, guardando la casetta rurale, abbandonata dai suoi genitori che lavoravano nei campi, un maiale che si trovava poco lungi di là, grugnendo improvvisamente, addenta pel petto il povero fanciullo, strapazzandolo e malmenandolo miserevolmente. L' inferocito animale s' accingeva anzi a fare un fiero pasto dell' infelice, quando fortuna o caso volle che una vacca, la quale stava nella vicina stalla, liberatasi dalla fune che la teneva legata alla mangiatoia, corse istintivamente in aiuto del malcapitato fanciullo, e menando una forte testata, ficcava un corno nel fianco del feroce animale, rendendolo all' istante cadavere, senza toccar punto nè poco il

---

(1) Il fatto risale ad un 15 anni addietro, e mi è stato narrato dal signor Carlo Orsini, che l' udì più volte riferire dal Pierantoni, suo amico e persona degna di tutta fede. Del resto poi non essendo il *maximum* dell' intelligenza canina, nulla presenta di troppo meraviglioso. Vi sono altri fatti ben più straordinarii, in cui protagonista fu il cane. V. C.

fanciullo, salvato così da atroce e crudelissima morte. — Nè la vacca si contentò di ciò solo; ma anzi restò a guardia del disgraziato ragazzo, presentando una scena commoventissima ai genitori ed alle altre persone accorse ai suoi forti muggiti. »

L'eroina di questo fatto non accorse, come il giornalista dice, *istintivamente* in aiuto del bambino, perchè non era un suo simile, un suo figlio, ma per impulso generoso di cuore; e va paragonata ad altri bruti *eroi* delle storie, come nella romana il caso del leone del circo, e nelle fiorentine l'altro di Orlanduccio *del leone*.

Quando l'uomo vorrà studiare la psicologia dei bruti per intendere un po' meglio la genesi dell'anima propria? L'alto procede dal basso: e va rammentato l'esoterico verso paolino: *Omnis creatura ingemiscit, et parturit usque ad lucem*: è il parto spirituale, l'evoluzione interiore verso uno stato superiore, una condizione modale di essere sempre più alta e più lata. La monade animica, fecondata dal polline divino, una e indivisibile, si elabora qualitativamente a traverso le forme caduche pel progresso eternale. *Ad alta per arcta.*

Napoli, Agosto 1894.

V. CAVALLI.

NOTA. Ò chiamato il cane un *lettore di pensiero*: aggiungo credere essere l'animale in cui la chiaroveggenza sia più frequente — e a tal proposito ricorderò che alcuni antichi attribuivano l'abbaiare spesso lamentoso, e sempre insistente dei cani alla luna, all'impressione paurevole ricevuta dalla visione di *fantasmi*, di *ombre*, di *spiriti*. Certamente non sarà questa sempre la causa di quell'abbaiare, nè per tutti i cani, salvo non volessimo ritenerli tutti chiaroveggenti — ma *può* essere in molti casi. Arrogi che la blanda luce lunare, povera di raggi calorifici, sembra che sia molto favorevole alle apparizioni spiritiche, alle coagulazioni del fluido perispiritale. V. C.

SOGNI PREMONITORI O PROFETICI

(Continuazione, vedi Fascicolo XI, da pag. 346 a pag. 348)

LXXII. Narra il Dott. Bird, che un tale sognò una parte di un suo imminente viaggio, cui però da sveglio nè sapeva nè prevedeva di dover fare, con tutti i particolari anche più minuti sì nettamente,

che poi, costretto in realtà a farlo quel viaggio, pernottando in un albergo non solo vi riconobbe perfettamente la camera veduta in sogno, ma inoltre si ricordò, che uno de' suoi mobili aveva un cassettino nascosto, di cui sapeva il segreto, onde, trovatolo e apertolo, vi ripose al sicuro il suo danaro (CARUS, *Vorlesungen über Psychologie*, 303).

LXXIII. L'imperatore Costantino ebbe in sogno la visione del Cristo, che gl'ingiunse d'inserire nel vessillo dell'Impero il segno della croce, con che vincerebbe il suo avversario (*In hoc signo vinces!*). Egli ubbidì, e tosto fugò Massenzio a Ponte Molle. Eusebio assicura, che l'Imperatore stesso gli narrò quel sogno, affermandolo con giuramento (EUSEBIUS, *Vita Constantini*, II, C. 27).

LXXIV. L'Ernesti riferisce, che l'Apfelstadt aveva 16 anni quando suo padre venne improvvisamente a morire. Una forte somma di danaro spettante all'erario sassone, depositata presso di questo, non si trovò in nessun luogo, onde tutto il suo lascito doveva porsi all'incanto. In quell'estremo frangente apparve al giovinetto in sogno la persona del padre, che lo condusse nell'aula, ove la Camera erariale tenea le sue sedute, e quivi, dietro allo stallo del Governatore, gli mostrò un forziere con entrovi il cercato danaro e i relativi documenti computistici. Svegliato che fu la dimane, il figlio andò in quell'aula, ove non aveva ancor mai posto piede, e quivi nel luogo indicato trovò precisamente il forziere, in cui col massimo stupore degli altissimi testimonii si rinvennero il danaro e i conti (PERTY, *Die mystischen Erscheinungen*, II, 391, dallo ERNESTI, *Opuscula Orat.*, IX).

LXXV. Santo Agostino racconta, che in Ippona un padre dopo trapassato apparve in sogno al figliuolo, e gli svelò il nascondiglio, ove giaceva la perduta quitanza di un debito, ch'era stato saldato (AUGUSTINUS, *De Cura pro Mortuis*, C. 12). — Così già a Didone, secondo Giustino il Martire, era apparso in sogno il defunto marito, esortandola alla fuga, e indicandole il luogo riposto, ov'erano ammucchiati i suoi tesori.

LXXVI. La vedova di un ministro predicatore, addoloratissima per la smarrita quitanza di una somma di danaro, cui sapeva pagata dal suo defunto marito, sognò di vederlo e di averne contezza, che la quitanza in quistione stava dentro a un cassettino segreto della sua scrivania in una borsa di seta rossa. E in fatto era proprio così (PERTY, *Die mystischen Erscheinungen*, II, 392).

LXXVII. A un cassiere fu trafugata dalla cassa una forte somma

di danaro dal suo domestico, che fuggì. Invano il derubato si rivolse agli amici per riempiere quel vuoto. Una notte in sogno ricevette la istruzione di andare al tale numero della tal via, guardandosi però di non cadere giù dalla seconda scala, ove troverebbe in prestito quanto gli occorreva. Egli non sapeva nè conosceva punto chi abitava colà, onde lottò due giorni seco stesso prima di decidersi ad andarvi. Costretto in fine dalla necessità, dovette fare il tentativo, e, memore dello avvertimento, salì la seconda scala assai guardingo. E buon per lui, chè fu a un pelo dal venirne scaraventato giù, quando era sull' ultimo scalino, dall' uscio di un quartiere, che si apriva allo infuori, spalancato con violenza dall' inquilino, il quale era appunto la persona indicata dal sogno, e, inteso di che si trattava, trasse di gran cuore il poveretto dal suo terribile impiccio (Moritz, *Magazin für Erfahrungsseelenkunde*, IV, 3, 75-78).

LXXVIII. Il maggiore Le Crosnier l' anno 1792 era acquartierato in un mulino. Di notte gli apparve in sogno lo spirito del proprietario stato assassinato quattro anni prima, e gli disse, che a sua sorella mancavano i documenti necessarii a provare il suo diritto di proprietà sul mulino stesso, i quali documenti si credevano perduti, mentre invece erano depositati presso il notaio di Verberie. Il dì seguente quella sorella venne al mulino, e, scorgendo il maggiore, cadde svenuta. Ripresi ch' ella ebbe i sensi, narrò, che la vigilia questi le era apparso in sogno, e l' aveva esortata a recarsi al mulino, perch' egli era in grado di comunicarle il luogo, ov' erano i documenti, che le stavano tanto a cuore. Questi in realtà si rinvennero propriamente dal notaio di Verberie (Perty, *Die mystischen Erscheinungen*, II, 186).

LXXIX. Un ufficiale vide in sogno il suo defunto bambino, che gli gridava: « Babbo!, alzati, chè quell' uomo ti vuol ammazzare ». Egli si levò, e andò ad assicurarsi, se gli usci fossero ben chiusi: ma in quel mentre la pila dell' acqua santa od acquasantino, ch' era appesa alla testa del letto, e pesava parecchie libbre, cadde dalla parete, e con la punta inferiore s' infisse precisamente in quella parte del guanciale, su cui poco prima egli posava la testa (*Psychische Studien*, IV, 237).

LXXX. Un pittore voleva andare a piedi a Karlsbad; la notte prima sua sorella sognò, ch' egli nel bosco veniva aggredito, svaligiato ed ucciso. Tuttavia egli non si lasciò smuovere, e partì; ma il sogno ebbe pieno compimento, e il suo cadavere fu trovato in un fosso (Nork, *Fatalismus*, 41).

LXXXI. Narra il Beaumont: « Un signore, durante un viaggio, dormiva in un albergo. In sogno gli apparve un amico defunto, che gli significò di aver affidato a una persona, di cui fece il nome, mille scudi destinati a sua figlia, e lo pregò, poichè questa era in età da marito, di fare ch' ella li riscotesse. L' incarico fu eseguito, e sborsato il danaro proprio in tempo, chè la persona depositaria da lì a tre mesi fallì (*Traktat von Geistern*, 224).

LXXXII. Il cadavere di una fanciulla irlandese annegata venne portato sulla spiaggia dalle onde presso Spithead, e sepolto a Ryde nell' isola di Wight. Da lì a quattordici giorni vennero i genitori della poveretta, e chiesero al becchino, verso pagamento di ogni suo diritto, le spoglie della morta; ma egli vi si rifiutò. I genitori andarono nel camposanto: la madre stette pregando in silenzio qualche pezza sulla fossa della figliuola, e poi si allontanarono. Tre settimane più tardi ritornarono, e sporsero contro il becchino querela, che avesse sotterrato la lor figlia ignuda, asserendo, che questa era loro apparsa in sogno, lagnandosi della ingordigia e perversità dell' indegno e della patita profanazione, che non le lasciava trovar pace. Indi la madre, che avea portato seco gli effetti acconci, scavò, aiutata dal marito, la cassa, la scoperchiò, e vestì convenientemente la povera salma, ch' era di fatto nuda. Allora il becchino, vinto dalla paura e dalla vergogna, si confessò colpevole, e restituì il male tolto (Perty, *Die mystischen Erscheinungen*, II, 394).

LXXXIII. Il Dott. Mayo racconta, che nel 1848 scomparve un certo giardiniere Smith. Il cappello e la mazza di lui si rinvennero sulla riva del Tweed, di cui fu frugato invano con reti apposta tutto il corso. Allora un uomo di un villaggio vicino sognò, che il corpo dello Smith giaceva in un dato luogo del fiume col braccio destro spezzato. Egli narrò questo suo sogno al portulano, ne ebbe all' uopo un battello, e proprio dal luogo indicato fu tratto a galla il cadavere col braccio destro spezzato (*Wahrheiten im Volksaberglauben*, 72).

LXXXIV. Riccardo Baker scrive nella sua Cronaca: « Nel secondo anno di regno del re Giacomo d' Inghilterra una certa Anna Waters fu indotta dal suo amanzo a strozzare il marito e a sotterrarlo in una stalla sotto un mucchio di letame. Un vicino, Tomaso Haworth, sognò precisi la uccisione e il sepellimento, e diede querela, fondandola sul suo sogno. Il cadavere venne realmente trovato colà, onde la donna confessò il suo delitto, e fu dannata al rogo (York, *Fatalismus*, 123). (*Continua*)

(*Continua*)

SCRITTURA DIRETTA NEL SECOLO XII

Uno degli antichi storiografi del Berry, illustrandone la città di Bourges, narra il fatto seguente.

Nel secolo XII venne a morire Enrico de Sully, prelato di tante virtù, ch'era difficilissimo a surrogare, onde, allorchè fu il caso di farlo, la elezione mise il Capitolo nella più grande perplessità. Questo era bensì unanime a voler prendere il candidato nell' Ordine de' Cistercìensi; ma ne portava tre abbati, e i suffragi non riuscivano a raccogliersi compatti su nessuno di loro. Ciò veduto, le parti si accordarono di fare un compromesso e di affidare interamente la nomina al vescovo di Parigi, che allora si trovava a Bourges per la morte di suo fratello.

Era tarda notte quando i membri del Capitolo gli notificarono questa lor deliberazione, sì che il vescovo, molto perplesso anche lui, per non precipitare le cose, giudicò conveniente di rimandare la decisione al domani.

Appena si era fatto giorno egli, accompagnato da due ecclesiastici, si recò alla Chiesa di Nòtre-Dame-des-Sales, e, posta sull' altare una busta suggellata con entro un foglietto di carta bianco, vi celebrò la messa con molta devozione.

Terminato il sacrifizio, egli si raccolse ancora in fervente orazione, poi si accostò all' altare, ne tolse la busta ivi prima collocata, e ne ruppe i sigilli. Prodigio! sul foglietto già bianco trovò scritto:

Guglielmo, abbate di Chalis.

Alla voce di quel miracolo la cattedrale fu in breve zeppa di gente, alla quale il vescovo di Parigi, ritto davanti all' altar maggiore, narrò come era andata la cosa, conchiudendo: « Sì, è il Signore Gesù Cristo stesso, che ha operato il portento, e questo sia per noi gran soggetto di ammirazione: evidentemente la scelta è stata diretta dallo Spirito Santo ».

Figurarsi, che solenne lavata di capo si sarebbe tirato addosso quel povero vescovo di Parigi, che ereticamente scambiava Satanasso per Gesù Cristo e Belzebub per lo Spirito Santo, se nel secolo XII avesse invigilato sulla fede quel caro Padre Franco della Compagnia di Loyola!

CRONACA

× **In memoria di Francesco Rossi-Pagnoni.** — Il giorno 28 di Ottobre ultimo scorso, primo anniversario della disincarnazione dell' indimenticabile fratello Prof. Francesco Rossi-Pagnoni, fu inaugurata la lapide posta per pubblica sottoscrizione sul tumulo di lui, e si son pubblicate per le stampe le parole già pronunziate sul suo feretro dall' egregio Prof. Augusto Guidi-Carnevali. Da questo Discorso tutto affetto e venerazione tolgo le seguenti righe: « Come filosofo, ai primi studi che gli svelarono l' inanità di vecchi sistemi e di viete credenze, dubitò di tutto, accolse in gran parte le idee leopardiane; ma non potendo rimanere nel vuoto, che per i buoni è disperazione, si dette a ricomporre con elementi nuovi alcun che, che gli ridonasse la calma e la tranquillità dell' anima travagliata, e attese con molta e diuturna applicazione ad indagini ed esperienze scientifiche intorno ai fenomeni della psiche, i quali, confortati dai risultamenti conseguiti pur da alcuni dotti di scienze fisiche e naturali, stimò contenere in sè quanto bastasse a ingenerargli la certezza di quel postulato, su cui tutto il mondo morale si fonda — l' immortalità dell' anima. — Su tali supreme questioni ha tenuto corrispondenza con eminenti uomini d' Italia, di Francia, di Germania e d' Inghilterra, ed ha lasciato scritti importantissimi che vedranno la luce quandochessia. Con questi studi, tutt' altro che volgari comunque si giudichino, egli ad ogni modo si è tolta di dosso quella tremenda malattia morale, che tanto affligge il secol nostro, la incredulità e lo scetticismo, sorgenti d' ogni sciagura, e somministrò il farmaco salutare ad altri che glie ne sono grandemente tenuti..... Il nostro amico così potè chiudere per sempre gli occhi senza rincrescimento e con edificante serenità, fidando in migliori destini ultraterreni. » — Ed ecco il brano del testamento, ove il compianto Rossi-Pagnoni ha espresso la sua fede religiosa: « Anzi tutto ringrazio dal profondo del cuore Iddio di avermi talmente prolungata questa esistenza terrena, che mi fosse conceduto di acquistare per me e di comunicare a parecchi altri un prezioso tesoro di convincimenti, che dánno all' anima la sicurezza dell' avvenire e insieme la liberano dal servaggio delle forme materiali e dei dogmi esclusivi ed intolleranti dei culti. Ed è solo per rendere la doverosa testimonianza di questa ch' io credo santa verità, non già perchè io disconosca quella parte maggiore o minore di vero che anche i culti in sè contengono mescolata ad umani concepimenti spesso erronei o fantastici, nè per disprezzo o disistima verso coloro che credono di aver bisogno dei culti stessi o da essi si sentono aiutati a operare il bene, che io ricuso ogni opera rituale di sacerdoti e voglio che i miei funerali siono puramente civili. Domando però umilmente a tutti la preghiera del cuore. »

× † **Luigi Figuier.** — L' 8 dello scorso Novembre è morto a Parigi l' illustre Luigi Figuier, uomo dottissimo e, come Camillo Flammarion, benemerito volgarizzatore della scienza. Nacque nel 1819 a Mompellieri, ove l' anno 1841 si laureò in medicina; dal 1846 al 1849 fu professore aggregato alla Scuola Farmaceutica della sua città natale; nel 1850 si addottorò a Tolosa in iscienze fisiche, e nel 1851 pubblicò il suo primo volume. Da allora in poi la sua facile penna più non ristette, e diede una ricchissima serie di opere

scientifiche popolari scritte in istile piano e senza pedanteria. Il suo libro conosciutissimo, che noi tocca più da vicino, è quello intitolato *Le Lendemain de la Mort*, in cui ha esposto imaginosamente e apertamente propugnato le teorie della Dottrina spiritica.

Iddio nel Discorso di San Marino. — Mentre ancora si discuteva sui sibillini intendimenti, che nel suo discorso di Napoli avevano potuto mettere in bocca a Francesco Crispi la troppo tarda e improvvisa evocazione di Dio, a propria volta Giosuè Carducci a San Marino, il 30 di Settembre prossimo passato, nel suo discorso per la inaugurazione di quel Palazzo del Governo, con parole e sensi degni di lui, alta levava la voce, che risonerà lontana, ponendo la fede in Dio a cardine adamantino di ogni civile grandezza, potenza e prosperità. L'accenno di Napoli a non si capisce bene qual Dio, nebuloso, ambiguo, triviale, lasciò freddi, anzi diffidenti, perchè, scritto sulla falsariga della sagrestia, putiva o di vulgare contrizione senile, o, peggio, di sognata opportunità politica vagheggiante un omai, per nostra fortuna, impossibile connubio del trono con l'altare: il verbo di San Marino invece, chiaro, preciso, nobilissimo, vi commuove, vi ritempra, vi conquide, perchè il Dio, cui proclama senza ambagi e secondi fini, è il Dio vero, il Dio grande, il Dio, non della superstizione e delle sètte, ma della scienza e della umanità. In compendio l'oratore disse: « Ho nominato Dio, perchè in repubblica buona è lecito non si vergognare di lui, ma anzi da lui, come i Greci e i Romani, prendere i cominciamenti e gli auspici. Nè l'odio della superstizione tirannica, nè l'orgoglio de' sofi cancellerà Dio dalla storia: Dio, la più alta visione, a cui si elevano i popoli nella forza di lor gioventù: Dio, che passa per le forme delle religioni unico e universale: Dio delle genti, a cui guardano gli oppressi, allorchè traggono le spade contro gli oppressori. Ove e quando ferma e serena rifulge l'idea di Dio, ivi e allora sorgono e fioriscono le città: ove e quando essa vacilla e si offusca, ivi e allora le città scadono e periscono. » — Genii dell'ateismo, ecco dunque *un altro idiota*, che crede in Dio!

Il Castello di Peterhof. — Una corrispondenza da Pietroburgo alla *Etoile Belge* del 18 Agosto ultimo scorso annunziava, che i due novelli sposi Granduca Alessandro e Granduchessa Xenia, invece di andare a Ropcha, avevano passato la notte, perchè in ritardo a cagione di un accidente di viaggio, nel palazzo di Peterhof. Or quella sosta l'avranno fatta costretti, ma certamente a malincuore, giacchè in Russia si afferma, ch'esso castello è infestato dallo spettro dell'Imperatore Pietro III, che vi fu assassinato nel 1762 per istigazione della sua consorte Caterina, la quale ambiva a succedergli sul trono.

Sedute di Spiritismo sperimentale in Francia. — Nei mesi di Agosto e Settembre ultimi si tenne con tutta segretezza, in una possessione del Prof. Richet presso Tolone, una serie di sedute di effetti fisici con la media Eusapia Paladino. Vi assistevano, oltre al esso Prof. Carlo Richet, il Prof. Giuliano Ochorowicz di Varsavia, Oliviero Lodge, Professore di fisica, Sidgwick, Professore di etica in Cambridge e Presidente della Società londinese per le Ricerche Psichiche, la signora Sidgwick, sua consorte, scrittrice autorevole, il Professore Federico Myers, il Dott. Segard, medico e scrittore, il Dott. Baréty,

chiaro magnetista, e il Dott. Barone Alberto von Schrenck-Notzing, ipnologo e Presidente della Società Psichica di Monaco. Gli esperimenti sono riusciti a soddisfazione generale, e tutti gli esperimentatori li hanno dichiarati autentici. La relazione di quelle sedute uscirà quanto prima ne' *Proceedings* od Atti della stessa Società londinese per le Ricerche Psichiche.

× + **Antonietta Bourdin.** — In Bel-Abbes di Algeria, alle ore 15 dell' 8 di Settembre ultimo scorso, si è disincarnata Antonietta Bourdin. Spiritista della prima ora, media veggente, propagatrice indefessa della Dottrina, scrisse per questa i seguenti otto volumi: *La Médiumnité au Verre d' eau* — *Les deux Soeurs* — *Entre deux Globes* — *Cosmogonies des Fluides* — *Souvenirs de la Follie* — *La Consolée* — *Les Esprits Professeurs* — *Pour les Enfants*.

× **Padre Giovanni da Kronstadt.** — Mentre il Czar Alessandro III languiva in Livadia, i giornali narrarono, che la Regina di Grecia, per consiglio del gran Procuratore del Santo Sinodo Pobiedonostzew, condusse al letto dell' infermo il Padre Otjez Iwan Seergijew, detto Kronstadtkija, che da varii anni leva gran romore in Russia con miracolose guarigioni. Il suo metodo di cura è semplicissimo: egli pone le mani sugli organi malati, poi spalma questi con olio santo, ripetendo a più riprese le parole dell' apostolo Paolo (C. V, v. 14 e 15), che la Chiesa adopera per la estrema unzione: « Se qualcuno è infermo, chiami a sè gli anziani della comunità, affinchè preghino per lui, e lo ungano di olio santo in nome del Signore. La preghiera della fede gli gioverà, e il Signore lo solleverà, perdonandogli i peccati, che potesse aver commesso ». — Con questo procedimento, evidentemente medianico o suggestivo, anche un prete cattolico di Erlachheim in Germania già venti anni fa otteneva effetti prodigiosi, fin che un bel giorno il miscredente vescovo di Rottenburg gl' inibì assolutamente di continuare, ond' egli fu obbligato a smettere.

× **Ancora un' altra Madonna, che apre gli occhi, parla e cammina.** — Scrivevano da Palmi al *Mattino* di Napoli: « La mattina del 31 Ottobre, mentre si celebrava la Messa nella chiesetta del Carmine, un ragazzo, picchiandosi il petto, cominciò a strepitare, perchè aveva visto muovere gli occhi alla Madonna, posta in una nicchia sull' altare maggiore. Le poche donne presenti, avvicinatesi all' altare, diedero l' allarme, gridando e piangendo, sicchè in breve la chiesa non conteneva più la folla accorsa al suono delle campane chiamanti a raccolta. Tutti vedevano il miracolo: gli occhi della Madonna si aprivano e si chiudevano, e per le lucide gote grondavano gocciole di sudore. I pianti, le preghiere, i contorcimenti di quello ammasso di gente facevano rizzare i capelli. Per tutta la giornata fu un grande accorrere alla chiesa, ma i preti, specialmente quelli della parrocchia del Soccorso, che passano per i più intelligenti, si mostravano increduli, ed in un momento di frenesia del popolo che *vedeva*, avendo uno di loro osato affermare che *nulla vedeva*, corse il rischio di essere massacrato. Fra i preti increduli vi era anche monsignor Leone Gallucci, il quale per accertarsi del fatto volle vedere coi propri occhi il miracolo, e appena giunto davanti all' immagine della Vergine fu colto da deliquio e cadde fra le braccia di coloro che lo accompagnavano. Allora le campane suonarono a stormo e tutta Palmi si riversò in giù attorno alla chiesetta. Correva voce che la Madonna avesse parlato, che avesse mosso le braccia,

che si fosse staccata dal piodestallo o passando sulle teste dei fedeli fosse giunta sola fino alla porta di uscita della chiesa. La Madonna è stata portata fuori, e subito da tutte le case vennero sporti lumi ed in seguito ardevano ceri e fiaccole e lucciavano ogni sorta di lanterne di carta. Nel corso Garibaldi il concerto cittadino con altra gente venne incontro alla processione, mentre da tutte le chiese suonavano le campane, e per le vie si facevano scoppiare mortaretti e castagnole. È indescrivibile il delirio di quella gente che stendeva le braccia implorando grazia e lagrimando, e l' entusiasmo di altri nell' agitare i fazzoletti ed i cappelli innoggiando a Maria del Carmelo. Un delegato di P. S. che con pochi carabinieri ebbe la imprudente idea di cingere la fascia ed intimare ai dimostranti di ritirarsi, fu respinto, e buon per lui che seppe battere ritirata in tempo. Un altro signore che manifestò in pubblico la propria opinione contraria a quanto avveniva, dovette subire improperii e minacce. Ad altri fu imposto di scoprirsi, ad altri infino d' inginocchiarsi. La dimostrazione è stata per le vie fino alle ore 22 1|2, ed a mezzanotte le campane della Chiesa del Carmine suonavano ancora. »

✕ **Allucinazione?** -- Nel *Journal de Liège* del 7 di Agosto prossimo passato si leggeva : « A Keriado è avvenuto un caso strano di allucinazione. Una giovine rincasava a tarda notte da una veglia mortuaria, nella quale si era parlato molto della esecuzione dell' abbate Bruneau. Turbata da quelle idee la fanciulla, giunta che fu presso al Lauro Fiorito, credette di veder camminare al suo fianco un uomo senza testa. Ella tentò di fuggire, ma l' allucinazione la inseguì, e la poveretta, presa da tremenda paura, cadde sulla strada, e perdette i sensi. Alcuni viandanti, trovatala dopo un' ora ancora svenuta, riuscirono a richiamarla in sè, ma non a tranquillarla. Ella è rimasta fermamente persuasa di essere stata inseguita da un uomo decapitato. »

✕ **Indovini Normanni.** -- A tutti son note e l' abbondanza di fattucchieri nelle campagne, e la credulità de' contadini per ogni maniera di sortilegi e di cose straordinarie. La gente culta, a farla spiccia, mette tutto sul conto della superstizione, e spesso non ha torto : ma solo spesso, non sempre, chè fra la ignoranza e l' imbroglio vi s' incontra non di rado anche verità. Ecco, per esempio, un uso campagnuolo della Normandia. Quando colà succede un furto, e il derubato non vuole rivolgersi alla polizia, ma desidera conoscere il suo ladro, egli va dallo stregone. Questi piglia un certo suo ordigno composto di una pelle tesa sopra un cerchio a guisa di staccio o di tamburello, e vi pone sopra de' piselli o de' fagiuoli. Allora il consultante pronunzia ad alta voce ad uno ad uno i nomi delle persone, su cui ha sospetto, e, quando enunzia quello del colpevole, la pelle vibra, onde i piselli o i fagiuoli si mettono a saltare, la qual cosa è il segno affermativo, che non isbaglia. Il fatto è semplicissimo, e si riduce alla nostra tiptologia : il fattucchiero è un medio, il tamburello fa le veci del tavolino o della tavoletta psicografica, e i salti de' piselli o fagiuoli sostituiscono i colpi battuti. Quelli stregoni operano per iniziazione ereditaria di padre in figlio, e probabilmente sanno ciò, che fanno, ma serbano gelosi il segreto. Del resto non si curano punto di perfezionare que' lor mezzi d' investigazione divinatoria, e si tengono paghi di applicare sol quanto e come venne loro insegnato da' predecessori.

INDICE ANALITICO GENERALE

Saggi di Sociologia Spiritica.

Filosofia.

Scritti Varii.

Fatti Spiritici.

Bibliografia.

Cronaca.

AVVISO

Col 1895 gli **Annali dello Spiritismo in Italia** entrano nel **trentaduesimo** anno di vita.

Que' signori Associati, che non hanno ancora saldato il prezzo dell' associazione del 1894, sono pregati di effettuarne il pagamento senza ritardo.

Tutti poi si avvertono di rinnovare per tempo l' associazione del 1895, affinchè non abbiano a soffrire interruzione nello invio della Rassegna.

Amministratore Responsabile
PAOLO BAGLIONE

TIP. A. BAGLIONE.

Direttore Proprietario
NICEFORO FILALETE

ANNALI DELLO SPIRITISMO

IN ITALIA

ANNO XXXII — 1895

ANNALI

DELLO SPIRITISMO

IN ITALIA

RASSEGNA

DI

PSICOLOGIA SPERIMENTALE

« Chi, fuor delle matematiche pure, pronunzia la parola *impossibile*, manca di prudenza. »

ARAGO, *Annuario* del 1853.

ANNO XXXII

TORINO

UFFICIO: TIPOGRAFIA A. BAGLIONE

3 — *Via Ormea* — 3

1895

ANNALI

DELLO SPIRITISMO

IN ITALIA

RASSEGNA

DI

PSICOLOGIA SPERIMENTALE

> « Chi, fuor delle matematiche pure, pronunzia la parola *impossibile*, manca di prudenza. »
>
> ARAGO, *Annuario* del 1853.

Anno XXXII — N° 1 — Gennaio 1895

TORINO

UFFICIO: TIP. A. BAGLIONE, VIA ORMEA, N° 3

INDICE

Condizioni di Associazione.

Gli ANNALI DELLO SPIRITISMO IN ITALIA si pubblicano il 15 di ogni mese in Fascicoli legati di due fogli di stampa o 32 pagine, carta reale, sesto 8° grande, con copertina stampata.

Il prezzo di associazione, compreso l'affrancamento, è per tutta l'Italia di lire **otto** annue *anticipate*. Per l'estero vanno aggiunte le maggiori spese postali.

L'associazione è annuale, vale a dire da Gennaio a Dicembre. Chi si associa nel corso dell'annata riceve in una volta tutti i Fascicoli già usciti.

Le associazioni si fanno in Torino : all'UFFIZIO DELLA RASSEGNA, Tipografia Succ. A. Baglione, Via Ormea, N° 3, e presso i principali Librai e tutti gli Uffici postali.

Lettere e pieghi non si ricevono che affrancati

La Raccolta completa della Rassegna dal 1864 a tutto il 1894 fa 31 volumi di circa [illegible] pagine l'uno. — Il prezzo del volume era di L. 12 per la prima annata, di L. 10 per la seconda, e di L. 8 per tutte le altre. La UNIONE TIPOGRAFICO-EDITRICE TORINESE (Via Carlo Alberto, [illegible]) si offre di consegnarla intiera per **lire dugento venticinque** contro obbligazione di pagamenti mensuali non inferiori a *lire sei* firmata da persona a lei benevisa.

ANNALI DELLO SPIRITISMO
IN ITALIA
RASSEGNA DI PSICOLOGIA SPERIMENTALE

ANNO XXXII. N° 1. GENNAIO 1895.

SAGGI DI SOCIOLOGIA SPIRITICA

XXVI.

La Educazione Intellettuale.

Già ci son note le ricchezze, che il Sommo Fattore ha largito allo spirito umano, affinchè le adopri per giugnere al conoscimento della verità, della bellezza e della eccellenza del mondo intellettivo e morale, in cui dee vivere e progredire nel corso delle sue successive incarnazioni.

Ma quei doni preziosi, quell' energiche forze, riflessi, in certo qual modo, della Divinità, voglion essere promossi, agevolati, esercitati e accresciuti mediante il nostro lavoro interno ed esterno, senza che non conseguirebbero mai lo sviluppo richiesto per esser capaci di compiere a dovere il proprio ufficio.

Quindi l' uomo ha bisogno assoluto di un' acconcia coltura, di un accurato svolgimento intellettuale conforme a' suoi alti fini, e questo tanto più, che in lui ne' primordii della vita tutto sonnecchia latente, tutto apparisce come in embrione, in abbozzo, sebbene già con la virtù necessaria per la posteriore sua perfetta esplicazione.

Qual è lo stato delle nostre facoltà intellettive alla nascita e nella prima infanzia? Nullità quasi completa, e in loro luogo l' istinto precario, che si osserva eguale nell' uomo e negli animali, ma sarebbe affatto insuffi-

ciente alla nostra conservazione, se non avessimo i genitori, o chi ne tiene le veci.

Solo a poco a poco la virtù insita nelle nostre potenze, mercè alle cure dell' educazione e per la forza delle cose giusta le leggi naturali, si svolge, e si fortifica, e in tal guisa la intelligenza conquista a passo a passo il terreno, e lo domina, procedendo di chiarezza in chiarezza sempre maggiore a stregua della vigoria, della intensità e della estensione, ch' esse potenze ricevono per il retto esercizio.

L' uomo al suo apparire nel mondo è simile al seme in germinazione, al germoglio, ch' esce dalla gemma, e come questo, grazie al lavoro interno, che gl' impone la sua natura, e alla influenza degli agenti esteriori, procederà nello sviluppo fin dove gli sarà possibile. Ma a lato di tal lavorio suo proprio voluto e aiutato dalle leggi naturali, quanto non gioveranno alla vegetazione e fruttificazione della pianta la intelligenza e l' opera assidua dell' agricoltore, dell' ortolano, del giardiniere? E così riesce per l' uomo inestimabilmente salutare la sollecita educazione della madre, del padre e del maestro.

Vero è, che la pianta può crescere, fiorire e fruttare anche senza la coltivazione dell' arte e solo per la forza della natura; ma che mai frutti produrrà in tal caso? Selvatici, generalmente amari e non mangerecci, poco gradevoli sempre, a volte velenosi. Parimente l' uomo, senza la coltura della educazione e per la forza naturale delle cose, che sono in lui e fuori di lui, può crescere, fiorire e fruttar in sua maniera; ma i suoi frutti per lo più non saranno quelli gustosi dell' albero della vita, sì stecchi attossicati da' succhi della perversità.

La educazione intellettuale ha sull' uomo grandissima influenza mirabilmente fecondatrice, o, se si vuole, insin creatrice, giacchè prepara, e forma la linfa, da

cui verrà il fiore di questa pianta razionale, fiore di buona speranza per il frutto di benedizione, ch'è chiamata a produrre.

Ma per ciò gli alimenti della vita mentale voglion essere bene condizionati e ammanniti opportunamente per la sua migliore economia.

Dice un dettato, che fa buon pro sol quello, che si digerisce. Questa verità fisica della nutrizione animale si attaglia figuratamente alla intellettiva: come, a riuscir profittevoli al corpo, è necessario, che gli alimenti siano per ogni rispetto nelle migliori condizioni possibili e presi con regola e misura, così a nutrir l'intelletto con efficacia e utilità è mestieri, che le percezioni e le cognizioni vengano in prima acconciamente scelte e poi disposte e foggiate con buon metodo, la qual cosa è essenziale: dunque hanno da essere svariate, compiute, ordinate e somministrate così da soddisfare in modo certo e vantaggioso tutte l'esigenze della vita del fanciullo e dell'uomo.

Le facoltà intellettuali hanno proprie leggi, proprii bisogni, propria igiene.

Questa igiene dee provvedere con tutti i mezzi possibili al loro svolgimento, alla lor vigoria e alla buona direzione, che conseguirà senza dubbio, se, oltre al congruo alimento in percezioni o idee, fornirà ad esse un prudente e graduato esercizio in tutte le combinazioni utili senza mai sorpassare, sotto verun pretesto e per niuna cagione, i limiti delle loro forze. Di questa guisa si sviluppano, si fortificano, e si addestrano le facoltà mentali sotto provvida guida fino a che l'uomo giugne a saper pensare e agire logicamente e rettamente da sè grazie all'abito fatto per la saggia pratica.

E così, procedendo giusta le norme della natura, le potenze intellettuali si destano, crescono, e invigoriscono

in bell' armonia, e formano a grado a grado la nostra forza e il nostro valore; così si effettua la seconda e progressiva creazione dell' uomo per l' uomo, cooperatore dell' azione divina, svolgendosi gradualmente ed opportunamente il germe delle facoltà, che lo rendono atto al compimento del suo destino.

*
* *

Oggetto della educazione si è formar l' uomo, e formar l' uomo vuol dire svolgere le potenze fisiche, intellettive e morali, che ne costituiscono la natura e la dignità, coltivare, abbellire, accrescere, invigorire ed esplicare tutto ciò, che v' ha di virtuale e di occulto nella sua mente e nel suo cuore: in brevità, ammaestrarlo, fin da' più teneri anni, a tutti i doveri, a tutti i diritti, a tutte le prove della vita in pro di lui stesso, della famiglia e della società.

L' uomo, fatto a imagine e similitudine di Dio, è un pallido riflesso delle sue perfezioni: l' alma luce, che irraggia dall' archetipo divino, ne feconda l' animo, e si palesa nel carattere di essere superiore, che gl' imprime in fronte a irrepugnabile dimostrazione, ch' egli, benchè si trovi ancora ne' primordii del suo cammino di perfettibilità, e inceppato ne' suoi avanzamenti da ogni sorta di debolezze, di difficoltà e di ostacoli, pur tuttavia, qual verme nato a formare l' angelica farfalla, già porta in sè vividi lampi di quel fuoco, onde rifulge l' Essere Infinito. Ciò posto, la educazione ha l' altissimo cómpito di far sì, che questi risplendano ognora più forti e più frequenti sino a renderli connaturali per via de' successivi e armonici progressi, che può e dee far fare all' essere umano, destandone, indirizzandone e corroborandone per bene le innate facoltà.

Oh quanta ricchezza, quanta eccellenza, quanta forza, quanta vita, quanta varietà non si ammira nelle potenze

occulte della nostra natura intellettiva, e qual maravigliosa unità regna nell' armonica connessione e subordinazione di esse nobili prerogative !

Nella sola ragione, parte intellettuale dello spirito, è già tanta copia di efficaci virtù e di atti diversi da rimanere, ove si esaminino, stupiti. E in vero la percezione delle idee, la concezione delle cose, la comparazione di quelle e queste fra loro, il giudizio, che definisce, e il raziocinio, che giudica le nozioni, l' attenzione, che afferra, e la meditazione, che riflette, la previsione, che argomenta, la imaginazione, che scuopre, la fantasia, che abbellisce, la memoria, che ritiene, sono per fermo grandi facoltà, degne del più accurato e coscienzioso studio, retaggio inestimabile di ogni creatura.

Pur non di meno, a dispetto di simile potenza intellettiva, l' essere razionale, come creato libero, può, e suole troppo facilmente, confondersi, alterarsi, smarrire la via, fallire, avvilirsi e cader nell' abbiezione, ove nol guidi, e corregga la volontà morale, di cui dirò più inanzi in capitolo apposta. L' uomo, benchè lieto di tanti pregi, è per sè medesimo sì meschino, che a ogni passo incespica, si turba, si dibatte, e assai sovente si accascia perduto nella sua debolezza. Forza è dunque asserire, che per sè solo, a malgrado delle insigni attitudini, ond' è virtualmente fornito, egli, per la fragilità dell' attuale sua natura, senza l' aiuto dall' alto è poca cosa.

Mal tuttavia si apporrebbero coloro, che in tal eccellenza virtuale e reale impotenza volessero scorgere e stabilire una petizione di principio. Per giudicare di un frutto conviene sia maturo, e l' uomo di oggi sta all' uomo a venire come la infanzia alla virilità.

L' essere umano, giova ripeterlo, è di quante opere uscirono dalle mani di Dio senza manco la più magistrale

e per la sua fina intelligenza e per la sua viva imaginazione e per la sua profonda sensibilità: solo la sua natura, nella incarnazione terrestre, è ancor così pusilla, volubile, inferma, che abbisogna dell' aiuto e della tutela superiore. E ciò non di meno quanto degna di ammirazione non la ci si offre già in ogni suo verso! Dotato com' è delle più nobili forze, destinate, potrebbe dirsi, a non percepire e a non amare che il vero, il buono, il bello, e a cui si associano molte altre complimentari poste subordinatamente al loro servigio, ne risulta uno splendido insieme di perfetta armonia così nella unità fondamentale delle sue potenze come nella prodigiosa diversità de' suoi atti.

(Continua) NICEFORO FILALETE.

LA PATRIA PER LO SPIRITISTA

(Dal Foglio *La Fraternidad Universal* di Madrid — Versione del signor O.)

È difficile il ben determinare il concetto della patria. Sentimento, meglio che idea, penetra nel nostro animo coi primi canti, che echeggiano presso la nostra culla, e col ricordo dei luoghi ove passammo i primi anni infantili. Il nome di essa evoca il ricordo di amici e di compagni, le gioie e gli affanni, che provammo insieme, risvegliando nel nostro cuore i primi affetti ed i sogni giovanili.

Più tardi, a misura che la vita progredisce, il sentimento della patria cresce, ed amiamo, oltre il popolo, fra cui siamo nati, la nazione, in cui siamo nati. L'orizzonte, cui prima il nostro sguardo abbracciava, si è straordinariamente allargato, e di pari passo si è ampliato l'orizzonte della nostra intelligenza, abbracciando più fatti e più idee.

Per mezzo della storia facciamo rivivere i popoli dei tempi passati, perchè ci narrino la lor vita e ci manifestino le lor virtù e grandezze, i lor difetti e le lor cattivezze.

Per tal guisa, la nostra patria si va dilatando: non abbraccia più soltanto il suolo ove si agitò la nostra culla, troppo angusto per le nostre aspirazioni: si estende nello spazio, a tutti i popoli, che parlano lo stesso idioma, e in pari tempo si va ampliando fino a com-

penetrare in questo affetto quanti cuori hanno palpitato concordi per l' impulso dello stesso sentimento artistico, scientifico o religioso.

Tuttavia questo sentimento tanto naturale, tanto nobile, talora s' inquina e si perverte. Avviene talvolta che l' amore per la patria tragga seco l' odio e l' esclusivismo contro lo straniero; come pure che l' amore per una religione positiva s' immedesimi coll' anatema e colla persecuzione contro coloro, che non condividano l' istesso credo. Ciò dipende da che non eleviamo il nostro spirito al di sopra di cotesti miseri esclusivismi; perocchè il sentimento patrio e l' amore per l' umanità possono coesistere in perfetta armonia, come possono armonizzare perfettamente l' amore per la famiglia e l' amore per gli altri uomini: ed abbenchè nella serie di affetti, con cui lo spirito va identificandosi cogli altri esseri, vi sia sempre qualcuno, che senta più intensamente degli altri, come nella serie delle sue idee debbono sempre esservene alcune più chiare delle altre, ciò non impedisce che debbasi disprezzare ogni sorta di egoismo.

Se vogliamo approfondire il senso della parola *patria*, c' imbatteremo in qualche cosa d' ineffabile, come tutti gli affetti, difficile ad esser giustamente apprezzato per mancanza di limiti e di caratteri fissi.

La patria è la nazione? Molto instabili sono allora i suoi limiti: bisogna convenire che la si forma e la si disfà con la facilità, con cui un conquistatore cancella i confini degli Stati; bisogna convenire che popoli parlanti la stessa lingua, aventi la stessa storia e professanti le stesse credenze, son tuttavia di diversa patria, in quanto che la spada di un qualche vittorioso guerriero li separa, o meglio, li costringe a far parte di diversa nazionalità.

La patria è il complesso di popoli parlanti lo stesso idioma, sebben siano di diverse nazioni? Allora apparterranno a patrie diverse quelli, che parlano lingue diverse, sebben retti dalle stesse leggi e tutelati da uno stesso governo: allora nella stessa nostra Spagna, il basco, il catalano ed il castigliano hanno ciascuno una diversa patria: altrettanto succederà nell' America, e la Svizzera rimarrà divisa in tante patrie quanti sono i cantoni con differenti idiomi.

È la razza la caratteristica della patria? Neppur così riusciremo a determinarla, sebben la razza costituisca delle grandi unità, come razza latina, razza sassone, razza slava, e via; perocchè ci sarà impossibile precisare quali popoli appartengano ad una e quali ad un' altra, essendosi mescolate le razze nella continua serie di invasioni, che hanno avuto luogo. Nella Spagna, per esempio, fenici.

greci, cartaginesi, romani, svevi, goti, ebrei ed arabi hanno mescolato il lor sangue con quello dei celti ed iberi, ed è impossibile verificare quanta parte ne abbiamo di ciascuno.

Resta, quindi, cercar la patria in qualche cosa di immateriale, nello stesso spirito. L'infelice polacco, che ha visto il suo paese spartito come bottino di guerra fra gli Stati-avvoltoi confinanti, quantunque la terra non sia sua, porta sempre la patria nel cuore; ed il misero ebreo, non formando alcuna nazionalità, soffrendo la persecuzione di tutti i popoli, sì dello schiavo nelle steppe della Russia che dell'arabo nelle sabbie del deserto, porta sempre il ricordo delle sue tradizioni, e dovunque esso sta, ivi è la sua patria: e così pure sono stati stranieri nella propria patria quanti hanno avuto un ideale di vita non conforme a quello de' lor concittadini, come Alfieri in Italia, Heine in Germania, Byron in Inghilterra, Puschkin in Russia, Larra in Ispagna.

Se adunque la patria è un qualche cosa, che s'immedesima collo spirito, un qualche cosa d'ideale meglio che materiale, non v'ha cosa, che meglio della dottrina spiritica valga a darci un concetto di essa. Lo spirito essendo un essere eterno, che temporaneamente abita in mondi appropriati al suo stato di progresso, ha sempre per patria l'Universo, e quando s'incarna in un punto del suolo, lo è per un istante della sua vita infinita. Può rincarnarsi nello stesso popolo o nello stesso mondo, e può incarnarsi in altri popoli o in mondi diversi: e conseguentemente quello, che una volta era francese o turco, un'altra volta è tedesco o russo, e quello, che appartenne già ad una razza colta, può andar ad espiare i suoi falli in altra razza inferiore, senza pregiudizio del suo progresso.

Non vi è perciò un *limite* determinato, nè una *nota caratteristica* della patria, e l'amor buono e sublime, che possiamo avere per essa, non deve giammai presupporre l'odio per lo straniero; perchè, coll'abborrire un'altra nazione forse odieremmo quella, che prima ci accolse nel suo grembo, o quella, che più tardi ci servirà di madre affettuosa, alimentando il nostro corpo coi suoi prodotti e nutrendo il nostro spirito colla sua civiltà.

Dovunque volgeremo gli occhi, ivi vedremo nostri fratelli: e dovunque è lo spirito, ivi è la sua patria.

Manuel Sanz Benito.

IGNORANZA O MALAFEDE?

Noi spiritisti crediamo nella esistenza di un Essere assoluto e infinito, il quale dirige e organizza la materia, ma cui non ci riesce di comprendere, perchè a creature finite, limitate, relative, tal comprensione torna impossibile.

Or questa nostra credenza il libero pensiero ateo chiama un paradosso. Perchè? È forse logico negare la esistenza di Dio per la ragione, che non lo si comprende? Se un idiota pretendesse di non credere al telegrafo elettrico, perchè non lo capisce, moverebbe al riso.

Molti, ributtati dalle assurdità, che le Chiese costituite impongono alla fede in forma di dommi, a cui bisogna inchinarsi ciecamente, hanno respinto tutto in un fascio, e si son fatti materialisti.

Di tutte le aberrazioni dello spirito umano questa è la maggiore, e affligge veder uomini d' intelligenza per altri rispetti ragguardevole professar l' ateismo. Ma, dicon essi, non è possibile *provare scientificamente* la esistenza di Dio. È forse possibile, rispondo, *provare scientificamente*, che la materia esiste da tutta la eternità, e attinge in sè stessa la vita, cioè le forze necessarie alle diverse sue funzioni? Per dirigere una povera nostra orchestra occorre una *intelligenza*: e vorreste, che non occorra una *intelligenza* per dirigere l' immenso concerto della natura?

Se dunque è pari la impossibilità di *provare scientificamente* così la esistenza come la non esistenza di Dio, con qual diritto tacciate di errore la nostra credenza in un Padre Supremo e Comune di tutte le creature dell' universo, credenza, che collega insieme fraternamente le miriadi di umanità?

I materialisti pretendono, che noi crediamo in un Essere Divino unicamente, perchè nella nostra infanzia ci hanno inoculato questa idea.

E sia. Però *necessariamente* quando che fosse dev' essere esistito un uomo, il quale di tutti i suoi contemporanei fu solo ad avere avuto questa idea per primo. Or a colui di fermo niuno l' avea potuto inoculare: quindi la fu il portato o di una suggestione superiore o di una intuizione della sua coscienza.

Il Lamartine ha scritto: Non v' ha effetto senza causa: ora, poichè il mondo non è che una moltitudine di effetti, ci dev' essere una lor causa suprema, vale a dire ci dev' essere la Divinità. Questa

semplice operazione della mente attesta la esistenza di Dio con altrettanta e anzi maggior sicurezza, che se migliaia di matematici, di astronomi e di chimici tenessero lo stesso Dio sotto i loro compassi, inanzi a' lor telescopi e ne' lor lambicchi. La esistenza di Dio è mille volte più accertata da questa conclusione logica infallibile dell' intelletto che dagli esperimenti fallaci de' filosofi della materia. Poichè l' esperimento, opera dei sensi, può ingannare; ma la logica, opera di Dio, è assoluta, e c' ingannerebbe nel solo caso, che c' ingannasse Iddio, cosa incompatibile con la suprema verità. »

Il materialismo niega, in una con Dio, anche l' anima. Come? la natura avrebbe plasmato il cuore umano in guisa, che sentisse le gioie ed i dolori, avrebbe dato alla madre quel sentimento, che la induce a morire per la salvezza del suo nato, avrebbe inspirato nell' uomo e nella donna quell' amore profondo e santo, che li fa vivere e sagrificarsi uno per l' altro: per infame misticazione? E la parola *sempre*, sì bene compresa da chi ama da vero, non sarebbe che una lusinga perfida, un turpe inganno della natura? E la morte basterebbe per annichilare brutalmente quelli amori e quelle aspirazioni? Impossibile! Se così fosse, la natura avrebbe gettato nell' anima umana desiderii ed affetti d' impossibile appagamento, il che sarebbe una inutile crudeltà, che non ha riscontro nell' ordine universale.

La sola riflessione, che ci fu dato un sentimento affettivo, il quale non servirebbe che a torturarci la vita con dolori morali atroci, e inoltre sopravive alla morte de' nostri cari, prova, che noi non siamo solamente materia, che non siamo unicamente l' effetto di *forze* e di *combinazioni materiali*, ma che siamo altresì *Spiriti*, e prova eziandio, ch' esso sentimento affettivo avrà un giorno piena ed intiera soddisfazione dal nostro ricongiugnerci con tutti quelli, che ci hanno amato, con tutti quelli, che abbiamo compreso, e da cui fummo compresi.

Daniele Stern, ne' suoi *Schizzi Morali*, ha detto con molto acume: « Che bisogno c' è de' vostri dottori e de' vostri miracoli per dimostrare Iddio? Dio è una sublime necessità del pensiero umano ».

Carlo Bonnet, l' illustre filosofo svizzero, che a venti anni era già nominato corrispondente dell' Accademia delle Scienze di Parigi, nel suo bel libro *Contemplation de la Nature* diceva: « L' universo è la somma di tutte le perfezioni riunite e combinate, e il segno *rappresentativo* della PERFEZIONE SUPREMA ».

Federico Guglielmo Herschell, il grande astronomo, affermò: « Quanto più il campo della scienza si allarga, tanto più le dimostrazioni della esistenza eterna di una *Intelligenza creatrice onnipotente* divengono numerose ed irrefragabili. Geologi, matematici, astronomi, naturalisti, tutti hanno apportato la loro pietra al tempio augusto della scienza, tempio inalzato *a Dio medesimo* ».

L'insigne chimico inglese Humphry Davy scrisse: « In ogni forza della materia ho veduto uno strumento della Divinità. Il *vero* chimico VEDE IDDIO in tutte le moltepliei forze del mondo esteriore ».

Il Dumas, l'eminente chimico di Francia, dichiara: « Il sentimento della essenza misteriosa e *divina* della vita giganteggia, e si epura coi forti studii sulla chimica de' corpi organizzati ».

E A. Reville, in una sua critica filosofica degli studii morali in Francia, osserva: « Che ci venite a parlare di scienza irreligiosa o indifferente? La *vera* scienza può forse non essere *religiosa*? IDDIO non va cercato soltanto al di fuori e al di sopra delle cose, ma sì anche e piuttosto dentro e sotto di esse..... Indagare la legge espressa da qualunque serie di fenomeni fisici e morali è cercare Dio, poich' è cercar quanto è vero sempre e da per tutto, è cercare l'*eterno*, è cercare l'*assoluto* ».

Certuni respingono l'idea di Dio, perchè, a loro senno, è connessa col principio di autorità, onde, col pretesto di libertà, non ne vogliono sentir a parlare. Costoro dimenticano, che Dio è *amore*, e che quindi la sua potestà sugli esseri non è se non quella di un buon padre su' suoi figliuoli. Per mezzo della coscienza egli dice a ciascuno di noi: — Le leggi naturali e le leggi morali son queste: fa di non le violare, poichè ogni volta, che le infrangerai, te ne verrà un male morale o fisico. — Assolutamente come un padre direbbe a' suoi figli: — Quest'acqua è profonda: vi proibisco di accostarvici, perchè correreste rischio di cadervi e di affogare.

È giustizia però il riconoscere, che molti pensatori furono indotti a rinnegare Iddio, perchè in tutte le religioni moderne, nessuna eccettuata, si adora un Dio collerico, vendicativo, crudele, ingiusto. Jehovah de' Giudei o Dio de' Cristiani è sempre lo stesso: in tutte le scritture dette sacre non si leggono che *minacce*: tutte predicano, che bisogna *temere* Iddio, che il *timor* di Dio è il principio della sapienza, che Iddio *danna per la eternità*: tutte parlano dell'*ira*, del *castigo*, della *vendetta* di Dio. Ora un Dio siffatto non lo vogliamo neppur noi spiritisti, nè in lui crediamo più che tanto: il nostro è tutto pace, bontà, indulgenza, giustizia. »

Secondo i materialisti una delle prove della non esistenza dell' anima è, che l' uomo nasce debole e ignorante; che la sua intelligenza si svolge con lo svolgersi del corpo, e che la scema col scemare, per la vecchiaia, delle forze vitali.

Or io domando a loro di spiegarmi in modo *razionale*, *sufficiente* e sopra tutto *scientifico*, come avvenga, che certi bambini, senza quasi o senza punto avere studiato, sappiano già quello, che altri imparano appena con dieci, quindici, venti anni di laborioso studio, ed altri ancora, ad onta di tutti gli sforzi, non riescono ad apprendere mai.

Nè mi vengano a dire, che questa particolarità si osserva ne' fanciulli più sviluppati nel fisico, nelle costituzioni più robuste. Tutti sanno, che gli esseri di complessione vigorosa, di organismo fisico gagliardo, hanno in generale un mediocre svolgimento intellettivo: mentre per lo più i bambini precoci sono di temperamento nervoso, impressionabile, e di esile forza muscolare. Dunque in essi lo svolgimento intellettivo è, per così dire, in ragione inversa di quello fisico; mentre, se non esistesse l' anima, dovrebb' essere l' opposto, giacchè, ove la intelligenza procedesse dalla materia corporale, *gli esseri più robusti sarebbero i più intelligenti.*

Lo scadimento intellettivo poi, che in molti casi, ma *non sempre*, accompagna lo scadimento del corpo, non prova neppure nulla contro la esistenza dell' anima. Uno scultore di vaglia, sin che ha gli ordigni in buono stato, produce opere egregie: ma che i suoi scalpelli si smussino, che i suoi mazzuoli si spezzino, ed egli farà lavori imperfetti. Tuttavia quello scultore sarà sempre lo stesso uomo, abile, intelligente, ingegnoso come prima. Del pari l' anima umana, ch' è sempre la medesima, e non ha, nè avrà mai vecchiezza, abbisogna non per tanto, che il corpo materiale, ove alberga, sia in buona salute, ed abbia tutta la sua vitalità, tutto il suo vigore per servirle di strumento adatto: *mens sana in corpore sano.* Ove questo strumento sia più o meno logoro, ove gli organi dei sensi siano più o men ottusi, l' anima può comunicare solo difficilmente e imperfettamente con gli altri esseri umani. Allora essa è come involta in un velo, che si fa ognor più fitto col progredire della decrepitezza corporea.

Nè altramente succede ne' casi di ebbrietà per alcool, per oppio, e simili: sendo in essi malato il cervello, e perciò la *materia cerebrale* in istato anomalo, sia momentaneamente, sia cronicamente, l' anima non lo può adoperare a modo. Quindi erra chi chiama

l' alcool, l' oppio, e altrettali, *veleni della intelligenza*, come hanno fatto alcuni medici: son *veleni della materia encefalica*, che, quando agiscono su essa, la rendono per più o meno tempo impropria a servire di strumento all' anima. Lo stesso avviene nelle infermità del cervello.

(Continua) NICEFORO FILALETE.

IL QUINTO SATELLITE DI GIOVE

Caltanissetta, 9 dicembre 1894.

Carissimo Direttore NICEFORO FILALETE,

..... Permettete intanto, che coll' occasione vi intrattenga di un fatto a voi ben noto, ma che, quando venne a mia cognizione, mi produsse una grande soddisfazione: intendo la scoperta del quinto satellite di Giove.

Io l' appresi per la prima volta dalla *Gazzetta Piemontese*, N. 256 del 1892: tuttavia volli attendere la conferma, e questa non tardò a venire da più parti, ed ora, che la scoperta è un fatto acquisito alla scienza, non mi perito più di dirvi la ragione della grande soddisfazione da me provata.

Non so se ancora avete presente alla memoria che nell' anno 1865, insieme a molte altre comunicazioni spiritiche di vario argomento, ne ebbi una lunghissima serie intitolata RIVELAZIONI DI GALILEO SUI MONDI DEL SISTEMA.

Codesta comunicazione fu da voi come al solito debitamente ed accuratamente esaminata: ma, contenendo essa molte asserzioni che non si potevano in alcun modo controllare, e per di più contraddicevano alle cognizioni scientifiche del tempo, voi, fedele al vostro sistema di prudente aspettativa, deliberaste, e con ragione, di non ricevere come verità le rivelazioni dello Spirito, e quindi non l' ammetteste all' onore della stampa. Ebbene, in quella comunicazione si faceva appunto accenno al *quinto* satellite di Giove, e, se non vi è discaro, trascrivo letteralmente il brano che vi si riferisce:

« ..... Eccoci finalmente arrivati nei beati soggiorni dell' amore.
« Eccoci arrivati fra gli Spiriti che lavorano universalmente pel
« conseguimento della perfezione senza punto curarsi di piaceri o
« di agi materiali. Ma, Dio! come è mai imponente questa massa
« sterminata, la quale con una rapidità inapprezzabile allo sguardo
« gira in dieci ore su sè stessa! come maestosa essa si avanza

« dattorno alle magioni del sole! Èvvi mente umana che possa
« ideare uno spettacolo parimenti grandioso? E quelle *cinque* lune,
« che le fanno corteo illuminandola coi loro raggi d'argento, come
« spiccano leggiadre sul fondo azzurro del cielo, seguendo ognuna
« con regolarità matematica la linea della sua orbita intorno al gran
« pianeta! *Cinque* e non quattro sono queste lune; e la *quinta*
che è finora un'incognita per la vostra scienza, *cesserà d'esserlo fra non molto.*

Questa quinta luna, che non cessa mai l'eterna sua corsa, quantunque finora non vista da alcuno sulla terra, descrive la sua orbita tra la prima e la seconda, delle quali è molto più piccola, e da cui ha funzioni diverse. Essa per esempio non ha le sue fasi uguali a quelle delle sue compagne, e la luce che riflette non è, come la loro, argentina, per una proprietà di cui gode la sua *atmosfera*, essendo essa, a differenza delle altre, circondata da una massa fluidica di una considerevole altezza. Questa atmosfera le venne concessa perchè sulla sua superficie comparisse la vita, destinata com'è ad alcune funzioni speciali nell'economia del sistema. Tali funzioni si compendiano nelle seguenti. Essa ricetta per un tempo determinato gli Spiriti che dai mondi inferiori vengono a continuare il loro progresso su Giove; per mezzo delle proprietà speciali della sua atmosfera modifica il perispirito, del quale sono provvisti questi Spiriti, ond'essi possano affidarsi alle correnti elettriche che mettono in relazione questo piccolo mondo con Giove. Questo particolare satellite è sulla sua superficie rivestito della più vaga e variata vegetazione, ma una vegetazione d'un genere speciale che non ha rassomiglianza alcuna con quella da voi conosciuta. Son fiori della più leggiadra specie, son frutti del più delicato e grato sapore. Nulla havvi di più grazioso e gentile dei suoi ridenti poggi, dei suoi argentini rivoletti scorrenti fra folte siepi di rose del paradiso, che sono i fiori colà predominanti. Lo Spirito, appena vi è giunto, dimentica quanto ha d'affannoso e d'ingrato il suo passato per non pensare che al lieto presente. Si direbbe che, traversando gli strati di quell'atmosfera, si lavi nelle onde benefiche del Lete degli antichi.

Questa luna gira con tanta rapidità su sè stessa che quasi non ha notte, e la luce mai non l'abbandona. La notte almeno, brevissima, non vi è mai oscura, ma rischiarata ognora dai raggi riflessi degli altri satelliti del grande pianeta. Per me rinuncio a descrivere la tranquilla gioia che invade lo Spirito appena posa

« il piede in quel soggiorno d' incanto. Le sono sensazioni tali che
« la vostra lingua troppo povera non saprebbe tradurre nel loro
« vero linguaggio. È la delizia che di voi s' impossessa nel mo-
« mento che le vostre labbra si aprono al primo bacio d' amore; è
« l' estasi che vi governa quando fissate i vostri sguardi ardenti
« nell' occhio azzurro e tranquillo della donna amata, nel cui fondo
« parvi di leggere scritta la felicità che vi attende. Queste gioie si
« possono mai elleno rendere vere, intiere e piene della loro sublime
« ebbrezza colle parole della lingua vostra? Oh giammai! Non ten-
« tiamo adunque l' impossibile. Se già sulla vostra terra vi hanno
« tante sensazioni che non si possono definire o descrivere, che
« cosa non sarà mai delle sensazioni che s' impossessano degli
« Spiriti in queste regioni di pace, di gioia e di amore eterni, per
« dove ora ti conduco?.....

« Ma vieni, discendiamo omai su Giove, chè è tempo. »

Permettetemi ancora di aggiungere un particolare che forse varrà a schiarire alquanto il brano trascritto. Nelle noticine pubblicate sulla *Gazzetta Piemontese*, di cui sopra feci cenno, e firmate dal Prof. Porro, direttore dell' Osservatorio astronomico di codesta Università, dopo accennato alla scoperta del satellite fatta dal signor E. F. Barnew all' Osservatorio di Lick in California, è notato che è molto inferiore in luce agli altri quattro, splendendo solo come una stella di tredicesima grandezza, e si soggiunge: « Ciò non ostante è da meravi-
« gliare (e sarà certo oggetto di viva discussione) come esso
« (satellite) abbia potuto finora sfuggire ai potenti telescopi e
« cannocchiali che si dirigono continuamente verso il massimo dei
« pianeti. Non è affatto impossibile che ciò si possa spiegare *col-*
« *l' ipotesi* che il nuovo trabante non sia altro che *uno dei piccoli*
« *pianeti formicolanti* nella zona tra Marte e Giove, attratto da
« questo in guisa da dover abbandonare la sua traiettoria intorno
« al sole. Ad ogni modo la scoperta è destinata a sollevare molte
« importanti questioni nel campo dell' astronomia.

Gradite, coi miei cordiali e fraterni saluti, i più sinceri augurii affinchè Dio vi accordi forza e continua sanità, e vi conservi lungamente all' amore dei fratelli ed alla santa causa, di cui siete il più valido campione, e credetemi sempre

vostro affezionatissimo
PAOLO PAUTASSO.

CATERINA DA SIENA

La più celebre estatica dell' evo medio, della cui vita maravigliosa si può non ammettere certi particolari, alterati dall' entusiasmo o dalla ignoranza de' suoi biografi, ma non si potrebbe negare i fatti principali senza misconoscere tutte le testimonianze della tradizione e della storia, fu Caterina da Siena, nata nel 1347 e morta nel 1380, canonizzata con una Bolla di Papa Pio II sotto il 19 di Giugno dell'anno 1461.

In essa canonizzazione quel Pontefice dichiara, che « Caterina da Siena, vergine d' illustre ed incancellabile memoria, il cui corpo riposa in Roma nella chiesa de' Padri Predicatori detta della Minerva, ha già ricevuto la corona di gloria nella Gerusalemme celeste », e aggiunge: « Niuno ardisca mutare nulla a questa dichiarazione e tutto quanto essa contiene, rapporta, ordina, stabilisce: se qualcuno di ciò si rendesse colpevole, sappia, che si espone alla collera di Dio onnipotente e de' santi apostoli Pietro e Paolo ».

Or siffatta apoteosi cattolica a noi non importa, ed anzi ripugna in vedendo, come sia difficile alla esaltazione o, meglio, alla manía religiosa di vagellare più di quanto ha vagellato su quella povera donna, in cui la sublimità di un' anima virtuosa si accompagnò, per via della superstizione, con la demenza dell' intelletto e con gli erramenti del cuore.

Noi spiritisti, filosofi e liberi pensatori, non tocca la santa dalle macerazioni contro natura, dal voto di verginità fatto a sette anni, dal tristo coraggio di trangugiare un giorno per penitenza l' acqua adoperata a lavare una orrenda ulcera, chè noi questi delirii lasciamo a chi così comprende la religione, o tollera e vuole, che gli altri così la comprendano. In Caterina noi vediamo la estatica per eccellenza, la media, per cui si sono prodotti fenomeni straordinarii, che non si possono revocar tutti in dubbio. Esaminiamola dunque sotto questo aspetto, avvertendo, che tutte le mie citazioni virgolate ho tolto dalla *Vita di Santa Caterina da Siena* del beato Raimondo di Capua, suo contemporaneo e suo confessore.

Caterina ebbe la prima visione alla età di sei anni, mentr' era condotta a spasso da suo fratello Stefano. « La fanciulletta, levando gli occhi al cielo, vide dal lato opposto, sovra il pinacolo della chiesa de' Padri Predicatori, un trono risplendente, sul quale era assiso nostro Signore Gesù Cristo vestito con gl' indumenti pontificali e

con sul capo una tiara. A' suoi fianchi stavano gli apostoli San Pietro. San Paolo e San Giovanni Evangelista. Caterina si fermò rapita in ammirazione. e contemplò con amore Colui, che si manifestava in quella guisa per maggiormente cattivarsi il cuore di lei. Il Salvatore la fisò con uno sguardo pieno di maestà, le sorrise teneramente, stese la mano, e le diede la sua benedizione in forma di croce, come usano i vescovi..... Gli occhi rivolti in su e il corpo immoto, ella era in una estasi, che sarebbe continuata, se non ne l' avesse tolta una causa esteriore: ma, mentr' ella stava così mirando nostro Signore, suo fratello Stefano andava inanzi credendo di esserne seguíto. Voltandosi però, vide la sorellina lontana, che guardava il cielo: la chiamò ad alta voce, ma ella non rispose; ritornò su' suoi passi, e, giuntole appresso, le parlò, ma inutilmente: allora la prese per mano, e le disse: « Che fai tu dunque? Perchè non vieni meco? » Caterina parve si destasse da un profondo sonno, lo guatò qualche pezza, e poi rispose: « Oh, se tu vedessi quel, che vedo io, non mi distrarresti da sì dolce visione! », e rialzò gli occhi al cielo, ma tutto era scomparso con grande rammarico di lei, che ne pianse molto. »

Da quella visione ebbe principio la esistenza ascetica, mistica, estatica, miracolosa di Caterina. Ella cerca luoghi nascosti per flagellare il suo debole corpo con una piccola disciplina; prega quasi di continuo; si fa di giorno in giorno più silenziosa; diminuisce sempre più il suo nutrimento: e nostro Signore si degna d' incoraggiare quelli *atti di virtù* (!) con grazie sensibili. « La madre di Caterina mi ha raccontato, che soventissimo, salendo le scale della casa, sua figlia era portata di peso in alto senza toccare gli scalini co' piedi e sì rapidamente, che si temeva assai non la cadesse.

Appassionata per la vita cenobitica de' Padri del deserto, Caterina un bel mattino fuggì di soppiatto alla ricerca di questo. Quando fu uscita dalla città, e nella vallata scorse le abitazioni ognora più discoste una dall' altra, pensò che vi era prossima. Trovata poi una specie di grotta sotto una roccia, vi entrò felice di aver trovato la vagheggiata solitudine. S' inginocchiò, e incominciò a pregare..... « Allora venne sollevata a poco a poco da terra sinchè toccò la volta dell' antro, e così rimase sino all' ora di nona...... in cui discese al suolo, e Dio le rivelò, che il tempo del suo sacrifizio non era ancor venuto, ed ella non doveva abbandonare la casa paterna..... Ma allorchè fu fuori della grotta, e si vide sola, e pensò alla distanza, che la separava dalla città, ebbe paura...... e si mise in orazione raccomandandosi a Dio. A un tratto, com' ella poi confidò a sua

cognata Lisa, che vive tuttavia, e me lo ha narrato, la santa bambina fu trasportata, in un batter d' occhio e senza alcuno accidente, alla porta della città.

Caterina, che allor aveva sette anni, consacrò a Dio la sua verginità, e non volle altro sposo che Gesù Cristo. Persistendo nel crescere in questo voto di celibato, invano suo padre e sua madre la sollecitarono di prender marito. Per isfuggire a quelle istanze ella si tagliò la capigliatura, che avea bellissima: sfidò, chinando il capo, la collera e i maltrattamenti della famiglia, e finì col farsi monaca domenicana.

Nella sua triste cella, ove si flagellava a sangue parecchie volte al dì, e digiunava quasi di continuo, le visioni e le apparizioni di Gesù Cristo può dirsi non cessassero mai; onde i demonii, invidiosi di que' favori, sfogarono contro di lei tutta la loro malvagità e la lor rabbia. Essi l' aggredirono da ogni parte con isforzi inauditi per farla cadere, tentandola nella carne, turbandone i pensieri ed i sonni, facendole apparire fantasmi, che la tormentavano in mille modi. Que' combattimenti sarebbero orribili a narrarsi; ma la vittoria, che li seguì, deve allietar le anime pure. Caterina lottò coraggiosamente contro sè stessa, mortificandosi le carni con una catena di ferro, che ne faceva colare abbondevole il sangue, e aumentando le sue veglie sino a privarsi quasi totalmente del sonno. »

Uscita vittoriosa da sì terribili prove, Gesù Cristo la ricompensò con apparizioni ancora più frequenti. Da quel momento lo sposo celeste la visitò spesso ed a lungo con una famigliarità, che parrà incredibile..... Egli le conduceva ora la sua santa Madre, ora san Domenico, santa Maria Maddalena, san Giovanni Evangelista, san Paolo, ed altri santi: ma il più delle volte veniva solo, e s' intratteneva con lei come amico col suo più intimo amico. » Uno da vero rimane attonito davanti a sì fenomenale ingenuità e credulità dello scrittore, che non si scompone punto alle strane confidenze della sua penitente. Eppure non le sono ancor nulla.

Caterina, ch' era illetterata, volle imparare a leggere per poter recitar le ore e seguir gli offizii. Si mise dunque a studiare l' alfabeto con una delle sue compagne. Ma, dopo di aver consumato inutilmente in tal lavoro più settimane, le venne in mente d' intercedere dal cielo la grazia di non perdere più così il suo tempo..... Cosa mirabile, che dimostra la potenza divina! prima che finisse quella preghiera nostro Signore l' aveva istrutta così bene, che alzandosi sapeva leggere ogni sorta di scrittura correntemente e correttamente

come le persone più dotte. La ho esaminata io stesso, e ciò, che mi ha stupito di più, è, ch' ella leggeva con facilità e speditezza, ma non sapeva compitare, e conosceva a mala pena le lettere. »

E siamo arrivati agli sponsali di Caterina con Gesù Cristo.

« Caterina domandava sempre a Dio di accrescere la sua fede..... Nostro Signore un dì le rispose: « Ti sposerò nella fede ». E tutte le volte ch' ella rinnovava la sua preghiera, egli rinnovava la sua promessa. Allo approssimarsi della quaresima..... Caterina si ritirò nella sua cella a digiunare e a pregare, ripetendo la sua richiesta con più fervore che mai, e il Signore le disse: « Poichè..... tu hai posto in me solo i desiderii del tuo cuore..... voglio celebrare il matrimonio, che mi deve unire con la tua anima. Secondo la mia promessa ti sposerò nella fede ». Gesù Cristo parlava ancora allorchè apparvero la santa Vergine, sua gloriosa madre, san Giovanni Evangelista, l' apostolo san Paolo, san Domenico..... e con essi il profeta Davide, che dalla sua arpa traeva suoni di estrema dolcezza. La Madre di Dio prese nella sua mano santissima la destra di Caterina, e la presentò a suo figlio, chiedendogli di volerla sposare nella fede. Il Salvatore acconsentì con affetto, e le pose in dito un anello d' oro ornato di quattro pietre preziose, nel cui centro brillava un magnifico diamante, con le parole: « Io, tuo creatore e tuo salvatore, ti sposo nella fede..... ». La visione sparì, ma l' anello restò al dito di Caterina, che lo vedeva, mentr' *era invisibile* per gli altri.

Dopo queste grottesche nozze con Gesù Cristo, che mi astengo dal commentare, Caterina entrò a capofitto nella vita estatica.

« L' estasie di Caterina erano frequentissime..... Appena il pensiero del suo sposo la penetrava, l' anima di lei si separava al possibile da' sensi, e l' estremità del suo corpo, i piedi e le mani, si contraevano, e diventavano insensibili: le sue dita si attaccavano con forza a tutto ciò, che potevano afferrare, e le si sarebbero spezzate prima che staccarnele: i suoi occhi si chiudevano, e il collo s' irrigidiva talmente da far temere di romperlo col toccarlo..... Duranti quell' estasi ella veniva spesso sollevata da terra come un' altra Maria Maddalena: il corpo seguiva l' anima per mostrare le virtù dello spirito, che l' attraeva.

Le levitazioni di lei ebbero molti testimonii. Certo Angelo Salvati, senese, dell' Ordine dei Fratelli Minori, professore di Sacra Scrittura, andò un giorno a trovare Stefano Maconi, priore della Certosa di Santa Maria delle Grazie, presso Pavia, e, siccome, in parlando di Caterina, faceva le maraviglie, perchè un altro frate l' avea veduta

una volta librata in aria durante tutta una estasi, Stefano sorrise, e asserì di averla lui veduta così non una, ma cento volte. Di fatto in una specie di Memoria pubblicata da esso Maconi intorno alla estatica si legge questo passo: « Nelle circostanze difficili l'anima di lei si applicava alla orazione con più ardore, e faceva tanti sforzi per levarsi al cielo, che il suo corpo abbandonava la terra ad onta delle leggi di gravità. Molte persone l'han veduta sovente sospesa in aria, ed io stesso fui testimonio di questo fatto, che mi riempiva sempre del più alto stupore.

A questo punto della vita di Caterina all'estasie si vengono ad aggiugnere i miracoli sbalorditivi. Un dì Caterina, seduta presso a un fuoco ardente, è rapita in estasi, cade sul fuoco, e non si brucia. Quando ne fu ritratta, il suo corpo e i suoi abiti erano perfettamente intatti, e non presentavano alcuna traccia di combustione, e manco alcun odore di arsiccio: nemmeno la cenere non si era appiccicata alla stoffa, benchè secondo tutte le probabilità ella fosse rimasta in quella posizione diverse ore.

Nè quella è stata la sola volta, che il fuoco rispettasse Caterina. Un giorno nella chiesa de' Padri Predicatori a Siena ella aveva la testa appoggiata al basso di una colonna, sopra cui erano imagini sacre. Uno dei ceri accesi in onore di quelle cadde sopra di lei, ch'era assorta a pregare, prima di essere consumato, e continuò ad ardere sul suo velo senza infiammarlo e senza farle alcun male; quando non ci fu più cera, il lume si spense, come fosse stato poggiato sul ferro o sul marmo..... Sovente in più luoghi Dio permise a edificazione delle anime, che il demonio, furioso contro di lei, la gettasse nel fuoco in presenza di coloro, ch'ella istruiva. Allora gli astanti mettevano alte grida, e accorrevano per trarnela: ella invece si rialzava da sè sorridendo con la persona e gli abiti intatti, e diceva: « Non abbiate paura: è la *mala bestia* ». Così ella chiamava il demonio. *(Continua)*

SOGNI PREMONITORI O PROFETICI

(Continuazione e Fine, vedi Fascicolo XII del 1894, da pag. 346 a pag. 348)

LXXXV. L'albergatore Stockden della Grubstreet a Londra fu nella propria casa ucciso e derubato da tre malfattori l'anno 1695. Qualche pezza di poi venne ad abitare in quella via una donna,

che manifestò il sospetto, uno degli assassini potesse essere certo Maynard, il quale sfoggiava molto argento ed oro. Lo si ricercò: ma non si riuscì a trovarlo. Da lì a poco lo Stockden apparve in sogno alla vicina Elisabetta Greenwood, e le mostrò una casa nella Thomas Street presso Georges, dicendo, ivi stare uno degli assassini. Il dì appresso Elisabetta in compagnia di Maria Buggas ci andò, e chiese senz' altro del Maynard, ottenendo in risposta, che egli abitava là, ma ch' era uscito. Lo Stockden tornò ad apparirle, e le mostrò la faccia del Maynard, ch' ella non avea mai veduto, con un' ampia macchia sul naso, annunziandole, che doveva arrestarlo un operaio metallurgico, e sarebbe condotto in vettura nel carcere di Newgate. Allora si scovò un operaio metallurgico, che si sapeva intimo amico del Maynard, ed egli per dieci sterline lo consegnò nelle mani della giustizia. Il Maynard confessò l' omicidio, e svelò come suoi complici certi Marsh, Bevil e Mercer: il Marsh, vicino dello Stockden, aveva suggerito la impresa, e, quantunque non presente alla sua esecuzione, intascato la sua parte del bottino; ma, non appena saputo l' arresto del Maynard, era scomparso senza lasciar traccia di sè. Lo Stockden riapparve alla Greenwood, corrucciato in viso, e la condusse a una casa in Oldstreet, da lei non mai veduta, dicendo, che pur là bazzicava un altro degli assassini. In fatto si scoprì, che ci andava spesso il Marsh, il quale fu pur arrestato. Quindi la Greenwood sognò, che il riapparso Stockden la condusse oltre un ponte verso la Torre, ove in un cortile le fu indicato il Bevil, ch' ella non conosceva del pari, con una donna. Si pensò, che quel luogo fosse la prigione di Marshalsen, ove il Bevil potesse essere stato tradotto per truffe: e in vero la Greenwood accompagnata dalla Tootman, la domestica dell' ucciso, che durante l' aggressione era stata imbavagliata, ve lo trovò con una donna, ch' era sua moglie. A richiesta delle due donne egli fu trasferto a Newgate, e confessò il delitto. Intorno al Mercer, ch' era fuggito, la Greenwood non sognò nulla: forse perch' egli non voleva si ammazzasse lo Stockden, e avea salvato la vita alla Tootman. Da ultimo Elisabetta sognò, che lo Stockden era venuto a ringraziarla di quanto avea fatto per lui. Il vescovo lord Gloucester, il diacono di York e il dottore Alix attestano questo caso (Perty, *Die mystischen Erscheinungen*, I, 393).

LXXXVI. Due amici viaggiavano verso Megara. Quivi giunti, uno andò a pernottare da un amico, l' altro all' albergo. Di notte questo ultimo apparve al primo, pregandolo di soccorrerlo, chè

l' oste il voleva assassinare. Quegli si destò, ma rimase a giacere, e tornò ad addormentarsi. E di nuovo gli apparve il compagno coperto di ferite, pregandolo almeno di vendicare la sua morte: in quel momento il suo cadavere su un carro carico di letame veniva condotto verso la porta della città. Allora l' amico corse alla porta, vide il carro, lo fece fermare, si scoprì la salma, e l' oste ebbe la meritata pena (CICERONE, *De Divinatione*, I, Cap. 27).

LXXXVII. L' anno 1862 una certa signorina Bailly sognò, che in un luogo nascosto del bosco di Manshould era stato interrato un cadavere. Passando poi per di là, si osservò terra smossa di fresco, sotto a cui fu trovato il cadaverino di un bambino di certa Enrichetta Gustin, onde la sognatrice, come depose in tribunale, ignorava lo stato. Il *Journal des Tribunaux* del 10 di Gennaio 1863 riferisce, ch' Enrichetta Gustin, perchè sobillata da' genitori, venne assolta, ma la madre, che avea soffocato il neonato, condannata a 5 anni di lavori forzati (PERTY, *Blicke in das verborgene Leben*, 194).

LXXXVIII. Nel 1879 una certa Carolina Kühnel e sua figlia, di Teplitz, furon trovate morte; ma le gravi ferite di ambedue non lasciavano alcun dubbio sul delitto. Il sospetto cadde sul capo della famiglia, Giuseppe Kühnel: ma non si riuscì a rintracciarlo. Il figlio vendette i beni a un certo Giovanni Watzke, che andò subito ad abitare la casa. In Maggio del 1880 questi sognò di altercare fortemente con Giuseppe Kühnel, il quale esclamò: « Sebbene mi crediate assai lontano di qua, io sono in questa casa, e ci resto ». Egli raccontò il suo sogno, e con l' assistenza di una Commissione fu eseguita un' accurata perquisizione dello stabile; ma inutilmente. Non di meno il Watzke, a cui il soggiorno in quella casa riusciva sempre più stranamente ingrato, volle fare nuove ricerche di per sè. Dopo alcuni giorni, smovendo nella stalla alcune assi, trovò un cadavere mezzo scomposto, in cui la Commissione giudiziaria, chiamata subito, riconobbe lo scomparso Giuseppe Kühnel, ucciso con ferite uguali a quelle della moglie e della figliuola. Evidentemente quel cadavere era stato nascosto per far rivolgere i sospetti sul padre. Allor parecchie circostanze indicarono come colpevole il figlio, che fu arrestato, e da' giurati di Leitmeritz condannato a morte (*Psychische Studien*, 1881, pag. 84).

LXXXIX. Nella biografia di Enrico Wotton si legge, che suo padre Tomaso, alcun tempo prima della sua morte, sognò a Kent, che la Università di Oxford veniva derubata da cinque determinate

persone. La dimane scrisse tosto al figlio, che studiava colà, narrandogli il sogno, e chiedendo ragguagli. Quella lettera arrivò proprio il mattino successivo alla notte del furto, onde nella inchiesta già iniziata Enrico Wotton mostrò la lettera di Tomaso, e i cinque colpevoli furono imprigionati (BEAUMONT, *Traktat von Geistern*, 223).

XC. Il conte Forbin, vittima di un furto, anzi che alla polizia, si rivolse al sonnambulo Alexis. Questi svelò il nome del ladro e il nascondiglio del danaro. Ma non si trovò nulla. Interrogato sul caso il dì appresso, mentre dormiva, l'Alexis rispose, che la colpa era del conte stesso, il quale aveva spiattellato la cosa a più persone, onde il ladro era stato messo sull'avviso; costui del resto essere già pentito della cattiva azione, ed aver già rimesso il danaro, sotto il suggello della confessione, a un sacerdote, che fra quattro giorni andrebbe in persona dal conte a restituirglielo. E così fu puntualmente (DU POTET, *Journal du Magnétisme*, X, 618, e altri casi simili, XI, 348, e XII, 54 e 55).

UN MEDIO RUSSO

(Dal foglio *Rebus* dell'8 di Maggio 1894, N° 19)

Sambor, invitato a Pietroburgo per tutto il mese di Maggio, la settimana di Pasqua se n'era allontanato per andare a passarla in famiglia a Kiew. Ritornato che fu alla capitale, continuò a darvi sedute in un Circolo privato, i cui membri si proponevano di pubblicarne la relazione a studii compiuti. Io qui voglio parlare di due sedute particolari, ch'egli ha tenuto per noi giusto al suo ritorno inanzi alla ripresa di quelli studii con esso Circolo.

Alla prima assistevano cinque persone, fra cui una signora. Si fece la catena, e si spense il lume. Tosto il braccio sinistro del vicino al Medio si trovò infilato nello schienale di una seggiola senza che questi avesse mai cessato di stringere forte la mano destra del Medio stesso. Indi cominciarono fenomeni luminosi assai svariati. Io notai sopra tutto delle piccole stelle di un rosso vivo con piccole code nebulose argentee, che serpeggiavano in ogni direzione. A un tratto dal pavimento della sala scaturì un getto di luce vaporosa simile al pennacchio di fumo, ch'esce da' vulcani. Apparve parecchie volte con maggiore o minore intensità. Un cappello di feltro, posato su un tavolino, si mise a volteggiare intorno

a noi, toccandoci i piedi, le ginocchia, le mani, sin che fu gettato, conforme al suo desiderio, per di sopra la tavola, in grembo alla signora. Poi si udirono i suoni di una chitarra posta su una poltrona a sdraio lontana circa due metri. Se ne pizzicavano una o due corde alla volta, dopo di che l' istrumento cadde a terra. La nostra tavola s' inalzò tanto, che fummo obbligati a stendere le braccia quanto erano lunghe, e poi essa, dirigendosi verso la poltrona, ci sfuggì dalle mani, passò sopra le spalle del Medio, e andò a cadere proprio sul lettuccio, come si vide dopo riacceso il lume.

La seduta si chiuse con un fenomeno ammirabile di magnifico effetto: l' ascensione del Medio fino al soffitto, ove si manifestarono i più graziosi giuochi di luce. Avvenne così: Il Medio, sempre tenuto da' riscontrieri, si levò in alto. Da prima quelli si alzarono: poi, senza lasciarlo, distesero le braccia secondo ch' egli saliva. Quando le loro braccia furono allungate al possibile, il Medio cessò d' inalzarsi, e rimase sospeso in aria senz' appoggiarsi sulle lor mani, ma tenendole sì leggermente, ch' essi non sentivano affatto il peso del suo corpo. La levitazione del Medio era tale, che i suoi piedi sormontavano di parecchio le nostre teste. Intanto il soffitto si rischiarava per moltissimi lampi, che partivano tutti da un centro comune, e nel pavimento ricomparve di nuovo il primo getto di luce, ma più intensa, sicchè ne potemmo scorgere la sorgente, ch' era una piccola palla molto luminosa.

Abbiamo notato, che la potenza del Medio cresceva col prolungarsi della seduta, e massime dopo ciascuna interruzione. —

Alla seconda seduta, data il giorno dopo nella stessa sala, presero parte quattordici persone, che tutte facevano catena intorno a una gran tavola rotonda, ma a qualche distanza da essa, cioè senza toccarla. Le manifestazioni, alquanto meno intense, furono eguali a quelle della prima volta. Una seggiola fu infilata al braccio di un astante senza che mai venisse rotta la catena, ma questa volta il fenomeno non toccò al vicino del Medio, sì allo sperimentatore, che veniva secondo.

Duranti tutt' e due le sedute furono vigilati sempre anche i piedi del Medio.

Il Sambor è un Medio docilissimo, che non solo non si rifiuta mai a qualunque riscontro, ma inoltre li chiede e li vuole spontaneamente da sè.

V. Pribytkof.

AVVERTIMENTO IN SOGNO

(Dal Periodico *Light of Truth* di Cincinnati)

Nel Proemio alla sua versione intitolata *Luther's Table Talk* (« Discorsi Familiari di Lutero ») stampata nel 1652 il capitano Bell, dopo di aver narrato la misteriosa e provvidenziale scoperta del testo in Germania, ove fu trovato sepolto sotterra da cinquantadue anni, racconta questo fatto.

Il capitano von Spar, gentiluomo tedesco, che aveva scoperto l'originale, desiderava, che il capitano Bell, cui conosceva intimamente, perchè legatosi con lui in amicizia, allorchè questo ultimo era sul continente come agente del re Giacomo I, traducesse quel libro in inglese ad incremento della religione.

Il capitano Bell acconsentì: ma, interrotto nel lavoro da contrattempi sopravenuti inopinatamente, incominciò a trascurarlo e a trascinarlo in lungo.

Circa sei mesi dopo di averlo principiato, mentr'era in perfetta sanità, una notte, fra le dodici e l'una, vide presso al suo letto un vecchio di aspetto venerabile con una lunga barba bianca, che gli scendeva fino alla cintola, e vestito di un abito chiaro, il quale sorridendo, ma con aria di rimprovero, gli disse: Tu pretendi di non avere il tempo per tradurre il libro, che ti è stato mandato di Germania. E bene, se tu continui a trascurar quel lavoro per mancanza di tempo, io m'incarico di procurarti fra poco non solo tempo ma anche alloggio. Poi disparve all'istante.

Il capitano, spaventato dall'apparizione, era madido di sudore, sicchè sua moglie, svegliatasi, gli domandò, che cosa avesse, ond'egli le descrisse l'avuta visione, e le ripetè l'avvertimento del fantasma.

Credendo tuttavia, che quello fosse stato un sogno, non gli diedero alcuna importanza, e il capitano proseguì come dianzi a non si curare della versione.

Ma la cagione di ricordare il monito del vecchio non si fece guari attendere. Un giorno, mentre il capitano Bell a casa sua, in King Street, Westminster, desinava con la consorte, due messi del Council-Board, muniti del mandato di cattura, vennero ad arrestarlo, e il condussero al Gate-House, ove fu imprigionato per ordine de' lordi del Privy-Council. Colà egli stette cattivo dieci anni, de' quali impiegò cinque nel tradurre i *Luther's Tischreden*, scontando in tal guisa la passata negligenza.

Il signor A. G. Macdonald, che trasse questa notizia da un libro pubblicato nel secolo XVII, pretende, sull' asserzione del signor Aubray, che il vero motivo della prigionia del capitano Bell sia stato questo: egli reclamava dal lord tesoriere certi suoi stipendii decorsi, che ammontavano a una grossa somma di danaro, ch' esso lord non gli doveva o non gli volea pagare, onde, per disfarsi del creditore importuno, trovò comodo di alloggiarlo a spese dello Stato.

SCRITTURA DIRETTA SUL MURO

(Dal Periodico *The Light of Truth* di Cincinnati)

Pubblichiamo una curiosissima lettera della defunta signora Hayden al Dottore Babbitt. La sua autrice era una medichessa molto stimata a New-York, e una media di gran fama ne' primi tempi del movimento spiritico, che dava sedute all' alta società di America e d' Inghilterra.

Il fatto qui appresso accadde nell' anno 1851.

Il conte D' Eglinton, allora lord luogotenente d' Irlanda, intervenne a un gran numero delle mie sedute, di cui una si tenne nel Clarendon-Hôtel in presenza di tutto il suo Gabinetto politico e di molte dame. Egli espresse il desiderio di assistere a una manifestazione sì concludente, che non gli permettesse più di dubitare, che al di fuori e al di sopra della scienza esista un' altra forza ignota.

Allora, essendosi voltato verso il muro, che gli stava dietro, vi scorse i nomi de' suoi tre figliuoli scritti in lettere da' più squisiti colori dell' iride. Il Conte sussultò, e, stendendo verso quelli la mano, esclamò: — Siamo noi forse al convito di Baldassarre?

Quella scritta così apparsa fu veduta identica da tutti i presenti, e poi svanì a poco a poco.

CRONACA

✕ **Dubbiezza dei Segni fisici generalmente creduti Prove positive della Morte.** — Il signor Edwin Haward ha discusso ultimamente nel periodico speciale inglese di medicina *The Lancet* la quistione importantissima delle prove della morte. Chiamato insieme col signor Richardson a decidere in un caso particolare, se la vita in una persona era estinta o no, egli procedette

in prima ad otto esperimenti, che indicarono concordi, la morte essere perfetta. Ecco le otto esperienze affermative: 1ª Mancanza totale di ogni suono e di ogni movimento del cuore; 2ª Mancanza totale di ogni suono e di ogni movimento respirativo; 3ª Temperatura del corpo identica a quella dell' aria ambiente; 4ª Immunità da ogni traccia di ossidazione di una spilla lucente dopo immersa nel bicipite, e lasciatavi qualche pezza; 5ª Nessun sintomo d' irritabilità ne' diversi muscoli e gruppi di muscoli all' azione di scosse elettriche intermittenti; 6ª Nessuno inturgidimento sopra e sotto nelle vene del braccio dopo applicatavi una stretta legatura; 7ª Macchia caratteristica bruna sudicia indicatrice di dissoluzione dopo la iniezione sottocutanea di ammoniaca; 8ª Rigidità cadaverica perfetta. Allora il signor Haward fece altri due tentativi, che contradissero, ma senza frutto, a tutti i precedenti. Aprì un' arteria per verificare la coagulazione del sangue; e questo invece zampillò liquido. Restò stupito; ma poi, pensando, quel fatto non essere gran che decisivo, perchè in certe condizioni anomale il sangue può rimaner fluido anche dopo il trapasso, ricorse a un altro criterio, che molti considerano come assoluto, ed è questo. Si tengono le mani serrate della persona creduta morta davanti a una luce intensa, e si guarda traverso gli stretti spazii di ogni due dita, che si toccano: se il soggetto è vivo, si vede una linea scarlatta; se è morto, quella linea manca. Or bene, nel caso in quistione la linea scarlatta (a mio avviso appunto per l' anomala liquidità del sangue) era nettamente e distintamente visibile, mentre la morte reale veniva tosto dopo messa fuor di ogni dubbio dagl' inizii della scomposizione. In un altro caso recente per contra questo istesso carattere della riga scarlatta, mancando, avea fatto dichiarare morta una signora, che all' opposto era ben viva, e vive tuttavia.

× **Un Fachiro europeo.** - Si è avverato nelle Indie il caso, se non unico, molto raro di un Europeo divenuto fachiro indù. Nella scuola del vescovo Cotton a Simla era allievo un giovine inglese per nome Charles Reusselte, che, commessa una scappatella, e temendo un severo castigo, fuggì, e disparve. Le ricerche fatte per rintracciarlo riuscirono inutili, e non si udì più parlare di lui. Oggi poi si viene a sapere, ch' egli allora non era andato molto lontano, perchè si era rifugiato sul monte Thakko, che domina quella città, presso un fachiro, ond' è divenuto prima l' accolito, e poi il successore, diventando inoltre fra i nativi un grande personaggio con la santità della sua vita. Nel frattempo egli era rimasto erede di una gran fortuna; ma a tutte le chiamate de' giornali non diede alcun segno di vita. Ultimamente però un corrispondente della *Gazzetta di Lucknow* riuscì, non si sa come, a scovarlo e ad avere un colloquio con lui. Charles Reusselte dichiarò di rinunziare alla eredità e di non voler ritornare nè alla religione de' suoi padri nè al modo di esistenza degli Europei, perchè nella nuova sua vita era felicissimo.

× **Il Sonnambulo di Lione.** Nell' ospedale Hôtel Dieu di Lione vien curato per paralisi di mezzo il corpo un giovine calzolaio, che già migliorava quando all' improvviso cadde in uno stato particolare di sonnambolismo, in cui parla, mangia, cammina, compie tutti gli atti della vita ordinaria, e, quantunque tenga gli occhi chiusi, vede e legge oltre i corpi solidi. Eccone le notizie cliniche. Luigi Davico è nato a' 27 di Maggio 1872 in Plan de la

Tour, ripartimento del Varo: ha dunque 23 anni. È di statura media o quasi senza barba; venne curato da molti medici per diverse malattie a Fréjus, Tolone, Parigi e Lione. Nella veglia è affetto da paralisia della parte destra, ch' è affatto anestetica. La ultima analisi della sua urina ha dato 4 grammi di albuminati; inoltre è molto isterico. Nel sonnambolismo la paralisi scompare: egli allora si muove senz' alcuna difficoltà, ma soffre violente emicranie; mangia poco, e beve molt' acqua; ha grande avversione per la carne, che invece da sveglio appetisce assai. Il primo accesso di sonnambolismo lo colse nella età di 12 anni; ma la sua fama di sonnambulo data solo da tre. A quel primo assalto avea paralitiche tutt' e due le gambe; duranti le tre settimane dell' accesso era guarito, e correva velocemente: svegliatosi, tornò ad essere infermo come prima. La ultima crise, che or leva romore, fu precorsa anch' essa da eguale paralisi. L' accesso sonnambolico si dichiarò il 15 di Maggio, e cessò, dopo tre mesi e cinque giorni, a' 20 di Agosto. Il suo sonnambolismo sopravviene in due modi: o naturalmente durante il sonno ordinario o preceduto da un incubo, o artificialmente per autosuggestione. Alla influenza magnetica per contra resiste: tanto è vero, che non sono riusciti ad addormentarlo nè il Donato nè il Charcot, due pur potenti ipnotizzatori.

La Frenologia nella Educazione. In Inghilterra incominciano a dare molto peso alla frenologia dal lato pedagogico, e in questi ultimi anni fu ripetutamente inculcato ai maestri e alle maestre di studiarla a fondo. E in vero essa, che mira allo studio del carattere e del temperamento, potrebbe dar lume su molte particolarità e singolarità dell' allievo, e così eliminare molti equivoci e molte durezze, che deturpano ancora le scuole. Questo ravvedimento e progresso inglese circa la nuova scienza, ormai riconosciuta dalla medicina, trova inoltre conferma nel fatto, che ora colà alla ispezione giudiziaria de' suicidi viene chiamato, insieme co' sanitarii, anche il frenologo.

Amministratore Responsabile PAOLO BAGLIONE — TIP. A. BAGLIONE. — *Direttore Proprietario* NICEFORO FILALETE

ANNALI DELLO SPIRITISMO

IN ITALIA

RASSEGNA

DI

PSICOLOGIA SPERIMENTALE

> « Chi, fuor delle matematiche pure, pronunzia la parola *impossibile*, manca di prudenza. »
>
> ARAGO, *Annuario* del 1853.

Anno XXXII — N° 2 — Febbraio 1895

TORINO

UFFICIO: TIP. A. BAGLIONE, VIA ORMEA, N° 3

INDICE

Condizioni di Associazione.

Gli Annali dello Spiritismo in Italia si pubblicano il 15 di ogni mese in Fascicoli legati di due fogli di stampa o 32 pagine, carta reale, sesto 8° grande, con copertina stampata.

Il prezzo di associazione, compreso l'affrancamento, è per tutta l'Italia di lire **otto** annue *anticipate*. Per l'estero vanno aggiunte le maggiori spese postali.

L'associazione è annuale, vale a dire da Gennaio a Dicembre. Chi si associa nel corso dell'annata riceve in una volta tutti i Fascicoli già usciti.

Le associazioni si fanno in Torino: all'Uffizio della Rassegna, Tipografia Succ. A. Baglione, Via Ormea, N° 3, e presso i principali Librai e tutti gli Uffici postali.

Lettere e plichi non si ricevono che affrancati.

La Raccolta completa della Rassegna dal 1864 a tutto il 1894 fa 31 volumi di circa [illegible] pagine l'uno. — Il prezzo del volume era di L. 12 per la prima annata, di L. 10 per la seconda, e di L. 8 per tutte le altre. La Unione Tipografico-Editrice Torinese (Via Carlo Alberto, 33) si offre di consegnarla intiera per **lire dugento venticinque** contro obbligazione di pagamenti mensuali non inferiori a *lire sei* firmata da persona a lei benevisa.

ANNALI DELLO SPIRITISMO
IN ITALIA
RASSEGNA DI PSICOLOGIA SPERIMENTALE

ANNO XXXII. N° 2. FEBBRAIO 1895.

SAGGI DI SOCIOLOGIA SPIRITICA

XXVI.

La Educazione Intellettuale.

(Continuazione e Fine, vedi Fascicolo I, da pag. 5 a pag. 10)

*
* *

Già prima di ora abbiamo annoverato e definito le facoltà conoscitive dell' uomo; qui adesso specifichiamone meglio l' alimento e le funzioni.

Lo spirito umano si nutre delle impressioni passeggiere del momento: quinci l' assoluto bisogno di un mezzo per ritenerle, affinchè in ogni congiuntura non manchi la materia da elaborarsi alle sue tanto varie quanto ininterrotte operazioni. E questo mezzo è la memoria, forza ritentiva, che si potrebbe considerare come la imagine, benchè immensamente lontana ed imperfetta, della immutabilità di Dio.

La *memoria* è la facoltà, con cui lo spirito conserva, e ridesta in sè medesimo la ricordanza delle cose esteriori e de' concetti e sentimenti interni: oggetti, fatti, luoghi, tempi, idee, nozioni, sensazioni, e simili, subordinando il tutto alla *ragione*, per cui l' uomo ha conoscenza, giudica, e governa sè stesso, e alla *sensibilità*, per cui riceve, ed apprezza le impressioni. Essa è dunque l' aiuto essenzialissimo della mente e del cuore, a cui presta inestimabili servigi.

Soltanto sua mercè lo spirito percepisce le relazioni,

perch' essa colloca, e schiera inanzi a' suoi sguardi le diverse idee, fra cui va istituito il confronto: così la intelligenza, che da sè stessa non genera se non i concetti, col soccorso della memoria produce il *giudizio*, cioè l'esame, la nozione e la definizione delle cose per buone o per triste, e il *raziocinio*, cioè il giudizio composto, o riprova e riscontro di due giudizii mediante un terzo.

Poi viene in ordine progressivo la serie di potenze intellettuali, che si chiamano buon senso, buon gusto, imaginazione o imaginativa, perspicacia o penetrazione, ingegno, genio.

Il *buon senso* è la facoltà, per cui si comprendono le cose, e se ne giudica secondo la retta ragione.

Il *buon gusto*, accoppiamento squisito di buon senso e di sensibilità, intuizione pronta, retta e delicatissima della mente e del cuore, è quella facoltà, che fa sentire e discernere i pregi e le bellezze o i difetti, che sono, in ispecie, nelle opere d'ingegno e nelle produzioni delle arti, in genere, nelle persone e nelle cose contingenti della vita.

La *imaginazione* o *imaginativa* è la potenza dello spirito, che dà novità, varietà, luce e calore a' concepimenti dell'intelletto, e li rilieva, e abbellisce col vivace colorito, mentre si fa ausiliaria del sentimento, con cui commuove ed attrae. La ragione stessa, se comunica alla imaginativa la verisimiglianza, la correttezza, la forza e la sublimità, ne riceve a sua volta lo splendore, la grazia, la soavità, la delicatezza e la leggiadria.

La *perspicacia* o *penetrazione* è quella facoltà, per cui lo spirito afferra, indovina, comprende, e abbraccia rapidamente e vivamente tutte le possibili relazioni, non solo evidenti e ordinarie, ma altresì più ascose, insolite, sottili, remote.

L' *ingegno*, che si adatta pieghevole con buon successo a ogni specie di verità già note, e se le appropria, le svolge, le compie, le ordina, le dispone a modo per accrescerne il valore, è la potenza animica, che, o per natura o per istudio, rende l' uomo capace a tutte quelle scienze, arti ed imprese, ov' egli applica la diligenza e il volere.

Il *genio* in fine, il re delle attitudini intellettive, più forte, più alto, più pronto, più vasto, più profondo dell' ingegno, è quell' acutezza d' inventare e di scoprire, che fa sommi nelle opere del senno e della mano.

Buon senso, buon gusto, imaginativa, penetrazione, ingegno, genio: ecco i gradi della scala della umana intelligenza, per i quali Dio la fa salire ognor più presso a lui, e le porge l' aiuto, con cui elevarsi di comprensione in comprensione fino a quella della eterna verità, della bellezza infinita, della bontà suprema.

Ma tutte queste insigni facoltà, tranne forse in certi casi l' ultima, non approdano guari, se neglette, o abbandonate a sè stesse; e perciò spetta alla educazione, presa nel più ampio significato, il cómpito di coltivarle. Quindi la necessità, che gli educatori studiino da vicino, e conoscano a fondo le singolari dovizie dello spirito, posto che hanno l' obbligo sagrosanto di svolgerle, accrescerle ed elevarle al massimo valore.

In fatto la educazione, per via d' insegnamenti, di esempii e di esercizii acconci, bene intesi, applicati a modo, e di un' abile e prudente disciplina, porta lo spirito ad essere operoso, vivido, arguto, capace per i diversi studii e i differenti uffizii: fa intendere agevolmente e con prontezza le cose più difficili, le verità più recondite, le più disparate relazioni, e afforza la memoria, rendendola agile, pronta, tenace, dal che deriva la limpidezza della concezione, per cui si guadagna

tempo in buon dato, e si acquista felice disposizione alle scienze, alle arti e a' negozii.

Tocca alla educazione dirigere, acuire, assodare e illuminare il giudizio, affinchè possa discernere facilmente, prestamente, esattamente. E nella stessa guisa che il giudizio han da ricevere insieme con esso dalla educazione il maggiore sviluppo possibile: il raziocinio, che, se metodico e progressivo, genera in perfetta connessione sempre nuovi concetti; il buon senso, una delle più preziose doti intellettuali, che schietto, semplice, modesto, va ognor diritto alla verità, e guida con sicurezza; il buon gusto, ch' è fonte di squisite soddisfazioni; la imaginativa, prisma incantevole, che avviva, e colorisce le cose: la penetrazione o acutezza di mente, che intuisce rapida, e coglie nel segno; l' ingegno, che, quando è versatile e svegliato, s' impossessa dello scibile, e coordina abilmente i suoi acquisti a utili fini, e da ultimo anche il genio stesso, al quale appartiene tutto ciò, che s' inalza al di sopra della comune intelligenza, che brilla di splendore inusato.

Nel genio havvi tutto ad un tempo: lucidezza, profondità, sublimità, vastità, venustà, acume, grazia, armonia, vigore, e quanti altri pregi possono illustrare le produzioni dello spirito; onde mi pare si possa dir con ragione, ch' esso, anzi che una facoltà speciale, sia piuttosto il grandioso concerto di tutte le più eccelse facoltà intellettive dello spirito.

Perchè rifulga il genio, occorre, che le altre potenze spirituali si eccitino, si sostengano, si equilibrino a vicenda, se non in assoluta eguaglianza, almeno in perfetta armonia, ciascuna al proprio luogo, nessuna con predominio sulle altre, senza che la imaginativa usurpi i diritti della ragione, o travii la sensibilità, e senza che la ragione tarpi le ali alla imaginativa, o soffochi

il sentimento, e occorre inoltre, che, mentre nel loro insieme prevale siffatto equilibrio, all' attività di tutte presieda una forza superiore, trascendentale, inalzata a quella potenza di concezione e di espressione, a quella potenza, in una parola, di azione, che per analogia può chiamarsi, e si chiama, potenza creatrice.

Il genio erompe irresistibile dal foco interiore all' esterno: confonde, stupisce, impone, conquide; comunica con la rapidità del baleno commozioni súbite, profonde, invincibili, e si manifesta gigante nella sublimità delle idee, maestoso per lucidità, energia e bellezza di espressioni, talora anche semplici e non nuove, ma improntate da una intima forza di singolare efficacia.

E tuttavolta, benchè facitore di prodigi, il genio non crea, come suol dirsi figuratamente: egli scuopre, e conquista la verità, ma la verità il precede, e, illuminandolo, lo attrae, lo invita, lo domina, lo inspira: quinci i grandi presentimenti, le grandi aspirazioni, i grandi trovati, le grandi scoperte.

V' ha nel campo della intelligenza incognite regioni come vasti oceani non ancora esplorati, com' estesi continenti non ancora investigati, e il genio le avverte, le solca, le discovre; ma non le crea: esse esistevano precedentemente. Gli audaci viaggiatori, che diedero all' Antico il Nuovo mondo e il Novissimo, li hanno trovati, perchè già erano: un maraviglioso ardimento inspirato li spinse ad affrontare mille pericoli su' paurosi abissi dell' Atlantico, del Pacifico e dell' Australe, e li guidò a toccar felicemente la meta.

Talvolta da esse ignorate plaghe vengono profumi e brezze e luci e avvisi misteriosi, ch' evocano il genio. Cristoforo Colombo sentì l' America, e la vaticinò, sfidando l' ira degli elementi e la invidia degli uomini, le tempeste della natura e le persecuzioni degli animi

preoccupati, che non lo comprendevano; spirito superiore a tutte le contradizioni, ubbidì alla interna voce, che lo chiamava, e il gran conquisto fu gloriosa smentita alla cecità de' suoi oppositori.

Il genio è la virtù delle scoperte, il Cristoforo Colombo della intelligenza. Felici gli umani, su cui scende questo dono celeste!

Esso però non ferve solo in individui: lo si ammira altresì in un corpo sociale, in un popolo, in una epoca storica.

Vi furono secoli, assemblee, nazioni immortalate da' miracoli del genio. E si comprende, poich' egli non è se non l' anima dell' uomo elevata alla sua più alta potenza, all' apogeo della stupenda sua natura. Pochi uomini s' inalzano alla sua sublimità, ma tutti ne possiedono, e quindi possono accomunarne insieme centuplicati gli elementi: il genio esiste negli spiriti in grado diverso e indefinito entro limiti, fra i quali può o avvampare, od estinguersi.

Ecco l' oggetto e lo sterminato arringo della educazione intellettiva, a cui spetta coltivare e svolgere le forze sì varie, sì ricche, e talora sì grandi, che Dio ha posto nell' uomo. Esse sonnecchiano nell' animo infantile, ove sono in istato latente di germi, di potenze: accade suscitarle, afforzarle, svilupparle, perchè altramente sarebbe come se non esistessero, e le più felici nature, le intelligenze meglio dotate, avrebbero, salvo rarissimi casi, ricevuto indarno il mirabile spirituale appanaggio.

Per riuscire nel cómpito la educazione intellettuale deve appoggiarsi fondamentalmente sulle condizioni naturali delle facoltà umane in tutto lo sviluppo, di cui sono suscettibili: nella sua retta applicazione, di cui mi accingo a discorrere, stanno la prosperità e la grandezza

degl' individui, delle famiglie, dei popoli, delle nazioni, della universa umanità.

*
* *

Ho detto pur dianzi, che la educazione dee tener grandissimo conto dell' indole e della libertà dell' allievo, il quale ha da concorrervi per molta parte con la sua attività personale e con la sua libera azione secondo la legge della natura.

Questa sua cooperazione è così assolutamente necessaria, che senza essa non v' ha aiuto nè forza esteriore, non abilità nè sollecitudine di maestro, che possa riuscire a bene nell' intento.

Ad onta di qualunque sforzo e di tutta la diligenza dell' istitutore la educazione non approda, ove il discepolo non dia alla impresa la sua spontanea collaborazione: è dunque mestieri far in modo, che questi voglia educarsi, e si educhi principalmente da sè. Il bambino non è un essere passivo e inerte, ma una persona intelligente e morale, un essere perfettibile capace di conoscenza, di sentimento e di volontà, una creatura poderosa, sovrana, fornita d' intelletto, coscienza, libertà, e quindi in grado e in dovere di operare e di svolgersi essenzialmente per virtù propria, sebbene aiutata opportunamente e saggiamente da un' altra intelligenza più provetta della sua.

Quest' azione concomitante, questo concorso del bambino vuol essere libero: va bensì eccitato, sostenuto, favorito, ma in nessun modo imposto con la violenza. Il principio più attivo nel fanciullo, il più energico e il più fecondo per la sua educazione è quel della umana libertà convenientemente rispettata, giacchè la sua azione personale, governata e diretta con cognizione e sollecita prudenza, si converte in elaterio dell' anima e della vita di lui.

In materia di educazione ciò, che fa, o può mai fare anche l' ottimo dei maestri da sè solo, è assai poca cosa, mentre quasi tutto è all' opposto quello, ch' egli fa fare, cioè fa operar liberamente dall' allievo, ponendo in azione le costui facoltà. L' educatore, che non è penetrato da questo essenziale assioma pedagogico, non può al fermo capire, qual esser debba il suo cómpito, e quali i mezzi per eseguirlo.

Nello educare vuolsi reprimere inflessibilmente il male, ma non mai coartare il discepolo e costringerlo per forza al bene, giacchè il bene così ottenuto non sarebbe vero. Inducetelo, portatelo, esortatelo, persuadetelo alla virtù; però non lo forzate, non l' obbligate temerariamente ad essa. Anche nella educazione, come in tutto il resto, la oppressione impedisce, o danneggia lo svolgimento della natura, cioè l' opera stessa, che qui si tratta di compiere.

Se il lavoro educativo troppo sovente non assegue buon esito, egli è, perchè non è fatto veramente libero e spontaneo qual si dovrebbe.

Il bambino di oggi, non lo si dimentichi mai, porta in sè l' uomo di domani: egli è, già nella prima infanzia, il depositario di tutti i doni, di tutte le potenze, di tutte le forze inerenti alla umanità, e quindi investito di tutta la potenza, di tutta l' attività e di tutta la dignità umana.

Or nel suscitare e nello svolgere l' insieme di queste sue virtù si può incorrere in molte mancanze, si possono commettere molti errori assai diversi di sorta e di entità, spesso badiali ed evidenti, talor sì sottili da passare inavvertiti, ma sempre irrimediabili e di tristissime conseguenze. La educazione è una grand' opera, un' opera perfettiva, un tipo supremo, cui dobbiamo procurar di effettuare con la massima attenzione, diligenza

e saggezza, evitando ogni pericolo, ogn' inciampo, ogni pratica inopportuna.

Le più belle teoriche, i programmi più elaborati, i più estesi regolamenti, anche quelli, che paiono il colmo della perfezione, non sono al certo in tutti i casi i più spedienti e proficui: non di rado anzi, a forza di essere saputi, tornano inattuabili, e sin dannosi. Anche in questo proposito l' essenziale e il più confacente al fine sta in quella giusta via di mezzo, in quella sobrietà di perfezione, senza cui tutte le teorie e tutte le regole mancano di efficacia.

È assai più vantaggioso, molto più profittevole andar di pari passo con la debolezza del bambino che non ottenere precocemente tutto il frutto, che i suoi conati potrebbero produrre. È gravissimo fallo, per non usar parola più severa, quello disgraziatamente comune di sforzar la natura infantile, poichè, così facendo, succede inevitabile una di queste due cose: o essa resiste, e allora si rompe, si perverte, travia, o cede, e allor si fiacca, si spossa, si logora. Nè il guaio si arresta alla rovina fisica e intellettuale, chè il volere spinger troppo e pretendere dal fanciullo una perfezione relativamente eccessiva pregiudica per soprassello le forze spirituali in generalità, e più di tutto impedisce la formazione del carattere.

Nella opera educativa due vizii egualmente funesti possono corrompere la natura e l' indole della fanciullezza: i due estremi della tirannia e della licenza.

Quindi la necessità di aver sempre presente, come, sebben sia vero, che la indulgenza è più conforme a giustizia della severità, tuttavia convenga guardarsi con somma cura dall' usare all' allievo una tal deferenza, che confini, o paia confinare, con la debolezza. La troppa condiscendenza e la troppa austerità nuocono e ai fan-

ciulli e agli adulti, giacchè quelli e questi son uomini, con cui ci vuole indulgente benevolenza determinata da ferma equità.

V' ha senza dubbio principii semplici, certi e invariabili, che sono il fondamento della scienza e dell'arte educativa; ma non per questo scema di un ette la necessità di studiare indefessi la natura del bambino e la sua indole speciale, affine di riconoscere quanto egli chiude in sè, quali ne siano le facoltà e le forze, e aver riguardo a' suoi gusti, alle sue inclinazioni, alle sue attitudini, non per mutare secondo ciò que' principii, che sono immutabili, ma per applicarli nella guisa più conveniente co' migliori mezzi pedagogici e didattici all'oggetto di ricavarne il massimo vantaggio.

Arrogi, che simile studio individuale è inoltre richiesto dal bisogno di educar ciascuno con la mira rivolta più peculiarmente allo stato, a cui lo chiama la sua vocazione, o in cui dalla sua condizione sarà posto, creando in lui, per così dire, gli abiti, che valgano a facilitargli il compimento de' suoi doveri, qualunque abbian da essere il suo grado e il suo ufficio nella società.

Accade in educazione quello, che in medicina: come nella scienza e nell'arte salutare non v'ha un sistema o un rimedio universale applicabile a tutte le malattie e a tutte le costituzioni, così nella scienza e nell'arte istitutiva non possono stabilirsi regole e mezzi uniformi per tutti i caratteri.

Il gran principio dunque, l'unico vero, che domina, e chiarisce tutto il vastissimo assunto, è quello: che la educazione si adatti, e si aggiusti al possibile alla natura, aiutandola con ogni mezzo migliore e più opportuno senza mai contrariarla e violentarla. Ecco spiegato il come e il perchè, senza cessare di essere ferma, positiva, invariabile ne' suoi principii, essa non di meno

può e deve applicarsi assai diversamente nei mezzi e nella forma.

Nulla è più condannabile, più stolto e più rovinoso nel processo educativo che l'andazzo, in cui pur troppo da noi si ostinano e Comuni e Governo, di volere forzatamente fondere nello stesso crogiuolo, modellar sul medesimo stampo tutte le nature.

Saprebbero forse trovar due facce co' lineamenti identici? E bene, gli animi degli uomini non differenziano meno de' loro visi uno dall'altro. Perciò la educazione, che ha per cómpito di collaborare all'opera della Provvidenza col promuovere e sussidiare lo svolgimento degli esseri, deve acconciarsi a operar nella natura come la Provvidenza stessa: dee, vale a dire, accomodarsi all'indole di ciascuno e prender tutte le forme, traendo da' tesori della sua sollecitudine e della sua potenza i mezzi più ovvii allo adempimento del suo nobilissimo ufficio, che, se torna impossibile a cui non è fatto per esso, non riesce poi tanto arduo a chi vi si dedica con intelletto di amore.

Rammentiamolo dunque: la educazione è impresa di varietà infinita, e per conseguenza rifugge da mire grette e uniformi, da modi violenti, dalle norme inflessibili, da' movimenti forzati.

I suoi principii generali, le sue gran leggi sono immutabili; ma le sue applicazioni diversificano perpetuamente, com' esigono la differenza d'indole e di facoltà negl' individui e il graduato perfezionarsi degli esseri razionali.

Quindi può dirsi con tutta ragione, che una scuola è un mondo di attività morale e intellettiva: il suo centro è immobile, inalterabile il fondo de' suoi principii; ma da essi, per essi e intorno ad essi si svolge un' azione immensamente varia, che si allarga, si ristringe, si mo-

difica, si rinnuova giusta le diverse nature, su cui si esercita, e secondo le quali piglia forma conveniente per elevarsi al vero suo tipo.

Tutto dimostra a chi riflette, come la educazione non possa mai giugnere a coltivar gli animi, di fronte alla disparità della natura e alle ricchezze da essa in loro deposte, se i suoi mezzi di azione non variano continuamente di forza, di peso, di dimensione, di forma, di direzione, di misura. Operare in altro modo sarebbe far soffrire all' allievo una oppressione, che potrebbe produrre, ed anzi inevitabilmente produrrebbe, nelle sue facoltà una profonda perturbazione, alterandone e inasprendone l'indole in maniera da costringerlo molto spesso a respingere come un giogo odioso, come una insopportabile tirannia tutti gli sforzi e i tentativi di un metodo artifiziale opprimente.

Nè si creda, che questa costrizione intellettiva non sia micidiale: la esperienza di ogni dì ci dimostra chiaro il contrario.

Niuno ignora la orgogliosa durezza di molti padri e la odiosa cupidità di un gran numero d' insegnanti, de' quali i primi per un vanto stoltissimo e una colpevole ambizione di passar per procreatori di genii, e i secondi per ottenere il premio di un concorso o le lodi per certi esami, che il volgo in zoccoli o in guanti gialli chiama brillanti, condannano i poveri figliuoli ed alunni per mesi e mesi, lungo il giorno, la sera e spesso anche parte della notte a uno studio senza tregua, facendo, se non soccombere, languire, accasciarsi, estenuarsi sotto il peso di una fatica quasi non interrotta quei deboli corpi e quelli organi non ancor a sufficienza sviluppati e resi validi dalla natura.

Quanti e quanti non si son visti giovinetti di felici disposizioni, cui simili eccessi di lavoro nella età troppo

tenera han ridotto a inettezza e imbecillità intellettuale per tutta la vita? Il soverchio rompe il coperchio, e chi troppo tira l' arco si spezza.

E la piaga non sembra sia solo recente, chè già Plutarco a' suoi tempi ebbe scritto queste notabili parole, le quali si attagliano per bene a molti e molti genitori e maestri de' nostri giorni: « Conosco padri, che sono realmente i nemici de' loro figli. Bramosi di vederli far rapidi progressi e conseguire in tutto una straordinaria superiorità, li sopracaricano di lavoro forzato, il cui peso riesce intollerabile: indi quello scoraggiamento, che lor a venire le scienze in uggia e in odio. Le piante inaffiate con moderazione crescono facilmente e rigogliose; ma la tropp' acqua ne affoga i germi. In egual modo l' anima si nutre, e si fortifica per via del giusto lavoro ben appropriato; ma il suo eccesso l' abbatte, e ne soffoca le facoltà. »

La educazione è per essenza progressiva: dunque il suo cammino non ha da essere violento, nè i suoi passi precipitati, perchè il discepolo non ci reggerebbe, o, se mai per eccezione, la sua libertà ne verrebbe lesa, e alterato il fondo della sua natura. Accade persuadersi, che il suo svolgimento è di necessità un' opera di tempo e di pazienza. Se volete, che il bambino arrivi a diventare un uomo, dovete esercitarlo, invigorirlo, agire su lui con rispetto e affezione, nel modo stesso che la Provvidenza, la quale ci si porge sempre ed in tutto modello. In caso diverso ne perturberete gravemente l'animo, ne sciuperete miseramente il corpo, e i vostri più intensi sforzi non faranno che allontanarvi sempre più dalla meta.

Niceforo Filalete.

LA ETERNA PIAGA DELLA MEDIANITÀ SALARIATA

In sullo scorcio dell' anno 1894 si è fatto a Parigi, e di là si è diffuso da per tutto, un grande scalpore per lo smascheramento di una media americana da apparizioni tangibili, o, come dicono oltremare, da materializzazioni, colta, si vuole, in flagrante delitto di frode insieme col suo creduto complice e segretario. Io, costante nel mio proposito di non parlare di una cosa, se non ci vedo, o almeno non mi sembra di vederci, chiaro, ho taciuto fin qui, e tacerei ancora, se da ogni parte non mi venissero sollecitazioni a parlarne. E tacerei ancora, perchè, sebbene sull' argomento abbiano già sonato a distesa più campane di Francia, di Germania, d' Inghilterra, di America e di altrove, il lor sonare fin oggi è, per quanto lo si ascolti con attenzione, sì discorde, che il volerle portare all' unisono affine di raccapezzarsi è opera vana. Siccome tuttavia per lo Spiritismo la quistione è, molto più che di persone, di principii, e la centesima edizione dell' accaduto dovrebbe pur una buona volta servire di ammaestramento, discorriamone *sine ira et studio* al lume, se non del buon senso, mercanzia già sempre rara ma irreperibile poi ove infuriano le passioni, del senso comune.

L' affare dello smascheramento e della identità della smascherata è oscuro parecchio.

Per citare solo alcune delle diverse fonti, da cui si può attinger ragguagli più o men fededegni, la *Revue Spirite* di Parigi tuona come Giove contro il misfatto e la rea; la *Psychische Studien* di Lipsia biasima la violenza inumana e brutale degli smascheratori, indi muove dubbii sul reato, e in ultimo prova con testimonianze e documenti rispettabili, e promette di poi dimostrare anche

meglio, almeno in parte, menzognera la incolpazione; la *Uebersinnliche Welt* di Berlino nicchia, vuol difendere, vuol condannare, e si volta come il vento spira; il *Light* di Londra prima diffida, poi pubblica una protesta giustificativa dell' accusata, e tentenna, e ne stampa le difese. In somma la è una matassa sì arruffata da non si poter dipanare, se forse non ce ne darà il bandolo la imputata stessa, che, secondo i periodici inglesi e americani, dopo una sosta di quattordici giorni a Londra per rimettersi dallo spavento e dalla trafittura al costato buscatisi nel tafferuglio di Parigi, è partita per New-York con la promessa di ritornare, ricuperata che abbia la sanità e la serenità, in Inghilterra a darvi sotto il più rigoroso riscontro scientifico le più ampie prove della sua genuina potenza medianica. Sarà un prometter lungo per attendere corto? Probabile che sì; in ogni modo vedremo. Questo circa lo smascheramento.

Quanto alla identità della persona poi nuovi sospetti e nuove incertezze. La famosa media di New-York si firmava *A.* Williams; la incriminata di Parigi si firma *E.* Williams, e di Williams in America ce ne son serque di serque e dozzine di dozzine. Di più l'andamento, le disposizioni e i particolari caratteristici delle sedute della prima erano totalmente diversi dai particolari caratteristici, dalle disposizioni e dallo andamento di quelle della seconda. Come e perchè queste differenze e contradizioni? Anche qui buio pesto.

Nè importa guari. Allo Spiritismo una vittima di meno, se l'accusa è giusta, o, nel caso contrario, una vittima di più, non fa nè ficca. Il nodo non istà lì: il vero nodo per la Dottrina è un altro.

Vediamolo.

Che la signora A. Williams, anche se una sola e medesima con la E. Williams, che si vuole colta *in*

flagranti a Parigi, sia stata a New-York una potentissima media da apparizioni tangibili, è pienamente, evidentemente, assolutamente certo: ne siano prove indiscutibili le due relazioni, che pubblico apposta qui appresso. — Ma allora? — Allora ecco quello, che ormai ogni spiritista, a cui non faccia notte inanzi sera, dovrebbe sapere a memoria.

La medianità è una facoltà fisica instabile, mutevole, intermittente, soggetta a leggi, che fin qua ignoriamo, e dipendente da un cumulo di condizioni, che per un nonnulla l'alterano, o l'arrestano, o la distruggono. Esse condizioni son di due sorte: personali, cioè fisiologiche e psichiche, e locali, cioè telluriche e climatiche. Le prime si possono enunziare così: complessione, salute, età, sesso, e stato di animo gaio o triste, fiducioso o diffidente, baldo o scoraggiato; le seconde così: latitudine topografica, stagione dell'anno, temperatura, stato igrometrico dell'aria, correnti atmosferiche, pressione barometrica, tensione elettrica.

Pigliate un medio nel suo stesso ambiente naturale ordinario, e osservatelo in queste varie contingenze: vedrete già manifestarsi nella sua facoltà forti ondeggiamenti, oscillazioni, interruzioni; trasportatelo poi di pianta in altra plaga, sotto altro cielo, in clima diverso, fra gente nuova: le sue fluttuazioni cresceranno siffattamente da non più la riconoscere.

Or tutto questo i medii sanno per propria esperienza: i privati, disinteressati sempre e quasi sempre culti, non se ne curano; restano, come devono, passivi, e lasciano, che i fenomeni seguano la loro strada naturale, aumentando, scemando, o cessando. Ma non così i medii di professione, cioè salariati. Questi, per lo più di mente non guari elevata, oltre che mossi dall' *auri sacra fames*, si piccano di un falso amor proprio e di una falsa co-

scienza: credendosi in obbligo di non fallire mai all' aspettazione di chi li paga, per la non riuscita di una prova soffrono nel loro stolto orgoglio, e temono si screditi il mestiere, onde per produrre fenomeni ad ogni costo s' ingegnano, si premuniscono, e, nel caso d' impotenza per difetto di forza medianica, giuntano, frodano, imbrogliano pur che sia.

Ciò saputo, e oggimai si dovrebbe sapere, pare a me, che la colpa degli scandali sia in parti eguali tanto dei medii ingannatori quanto di chi li assolda. Gli spiritisti, che ne usano, e poi, se corbellati, strillano come aquile, mi fanno l' effetto di coloro, che, tirati dalla gola, giuocano al lotto, e poi, perduto l' osso del collo, urlano, e strepitano, e imprecano al sozzo botteghino e al Governo infame, che vi trappola i gonzi. Turpe botteghino e Governo immorale, è verissimo; ma, se voi, disprezzando il tranello, non vi cascaste, state sicuri, che il Governo metterebbe *illico et immediate* berta in sacco, e il lercio intruglio sarebbe bell' e ito per sempre. Fate lo stesso co' medii truffatori, ed eglino o comprenderanno, che da loro non si vuole farse, ma realtà, e agiranno in conseguenza, o non lo comprenderanno, e dovran chiudere bottega.

Per intanto, fin che tutti avranno capita questa lampante verità, il rimedio è uno solo: abbandonare il mal vezzo dello spanto, che, per l' innato amore dello spettacoloso e del teatrale, si è infiltrato, come nelle funzioni chiesastiche del cattolicismo, anche nelle sedute spiritiche, e attenersi a' fenomeni, sieno pur modesti, dei leali medii privati, e massime a quelli fisici spontanei, fenomeni, che, se bene scrutati, vagliati e ponderati in ogni verso, bastano alla dimostrazione delle teoriche dottrinali.

NICEFORO FILALETE.

UNA SEDUTA DI MATERIALIZZAZIONI

con la signora Williams di New-York.

(Dal Periodico *Die uebersinnliche Welt* di Berlino)

Riferisco intorno a una seduta di materializzazioni, a cui ho assistito in New-York nel Settembre del 1893.

La signora Williams ha fama di essere *la media più genuina, più potente e più fededegna di tutta l' America settentrionale*, specie per apparizioni tangibili compiutamente sviluppate. Ella abita una bella palazzina di sua proprietà posta in uno de' migliori quartieri. La sua casa è molto bene arredata con eleganza. Tutta la società raccoltavi quella sera mostrava di appartenere alle classi più elevate.

Ogni Mercoledì o Giovedì la signora Williams tiene seduta pubblica. Solo la settimana prima noi — cioè io ed un mio amico tedesco americano, il signor M. — vi ci eravamo recati inutilmente, perchè la Media era stata invitata da un ricco signore per otto giorni a una villa di recente fabbricazione, affinchè v' inaugurasse la sala ivi costrutta a bella posta per le sedute spiritiche (1). In America non di rado si spendono forti somme di danaro per gli studii di Spiritismo. Anche la casa della signora Williams fu a lei donata da una dama, affinchè la Media possa vivere e lavorare indipendente dalle strette de' bisogni materiali.

La signora Williams è persona simpatica ed elegante su' quarant' anni. Quella sera era vestita di spessa seta nera, e, giusta l' uso americano, portava ricchi gioielli. I suoi modi son quelli squisitamente gentili dell' alta società. Dopo il ricevimento degl' intervenuti, ch' erano 32, fummo introdotti nell' attigua sala delle adunanze, ove a me, come a forestiero, la signora Williams avea riservato una seggiola in prima fila. Il pubblico disposto in tre file riempiva la metà del luogo, che poi fu tenuto sempre bene arieggiato mediante un piccolo ventilatore elettrico.

Alla parete in faccia agli spettatori era formato con bracci di ferro e tende il camerino scuro. Mercè a un congegno, ch' era dietro alla ultima fila di questi, la illuminazione si potea regolare a volontà, *non però mai sotto a una penombra bastevole per ve-*

---

(1) Proprio, ma proprio come in Italia !.....

derci. La Media tenne agli astanti un breve discorso, che mi diede anche una volta opportunità di osservare, come le donne americane abbiano molto più delle tedesche eloquenza e sicurezza di porgere. Ella avvertì i presenti alla seduta, che non ci eravamo raccolti per vana curiosità o, peggio, per sollazzo, ma per il desiderio, che il consorzio col mondo degli Spiriti valesse a chiarirci e ad ammaestrarci intorno alla nostra propria natura umana.

Richiesti noi tutti di visitare il camerino scuro, poichè la onestà e la forza della Media *son note all' universale*, rifiutammo, e così pure non si è voluto legarla. Ella tuttavia *spalancò* interamente le due tende del camerino, mostrandocelo così *affatto vuoto*, salvo una comoda poltrona, che ne occupava il mezzo.

Allorchè le tende del camerino si furono chiuse dietro alla Media entratavi, la viva luce fu abbassata, e si fece un perfetto silenzio, in cui non si udiva che qualche sospiro della Media ed il continuo brontolío del ventilatore.

Di lì a poco la giovine e graziosa figliuola della Media, che stava seduta accanto al camerino inanzi a un tavolinetto con sopravi matite e carta (caso mai ne domandassero gli Spiriti materializzati), c' invitò a darci vicendevolmente le mani in catena ed a cantare un inno. Così fu fatto.....

Tosto dopo la terza ripetizione dell' inno « Summerland » si udirono dietro le tende alcune voci: una ampia maschile molto bassa e una esile femminile alta con una pronunzia inglese originale. — Ah!, dissero gli astanti: ecco il « Cushman » e « *Bright-Eye* » (« Occhi chiari ») la fanciulla indiana. — Sono le Guide e i Direttori delle sedute della Media, che fanno da intermedii fra gli Spiriti, che si manifestano, e il pubblico, il quale ultimo dirige per lo più a' primi domande o desiderii, che quasi sempre vengono appagati. Esse Guide indicano quando e quanto si deva moderare la luce, si deva unirsi in catena, si deva cantare; annunziano il nome degli Spiriti, che si materializzano nel camerino; ne portano i saluti a' lor parenti, amici, o conoscenti, che sono fra gli spettatori; chiamano presso alle tende le persone, per cui si sono materializzati Spiriti in grado sufficiente da personificare il trapassato, ma non da sopportare gli effetti della luce e la lontananza dalla Media, e finalmente presentano quelli Spiriti, che, per la perfetta incorporazione, escono liberi dal camerino, e si muovono disinvolti nella sala, *ove conversano* con quelli, per cui si sono manifestati.

Tosto apparve una forma muliebre, che si sporse fuori del ca-

merino, fece con la mano un segno come per benedire, poi si ritrasse. Quindi principiò *una vera sfilata di apparizioni*, che nel corso della sera saranno state 25, il cui nome veniva sempre preannunziato dalle Guide per avvertirne i lor cari presenti. *Tutte le materializzazioni erano perfette*, le femminili ne' noti indumenti bianchi, lunghi, leggieri; le maschili, come quasi sempre in America, in abito di società con biancheria d' immacolata candidezza.

Questa ultima particolarità ho potuto osservare *per bene* in uno Spirito denominato signor Kiddle o Kittle, che si fermò nell' apertura delle tende, e mi chiamò a sè. Quando gli fui vicino, egli mi disse con voce un po' stanca alcune parole di congratulazione, perchè omai lo Spiritismo viene studiato anche negli altri paesi, e mi salutò come straniero sul suolo americano. E, mentre parlava, *mi toccò più volte la fronte* con la mano piuttosto fredda e tremante. Perchè così facesse, non so; era per saluto carezzevole, od era per trarre da me qualche forza? Ne veggo ancora l' alta fronte e pallida, le basette e la barba in pieno all' americana, come se lo avessi inanzi agli occhi. Quella figura venne riconosciuta con sicurezza da tutta l' adunanza per l' ispettore scolastico Kiddle, che in vita fu uno de' più ferventi cultori dello Spiritismo, per la qual cagione era stato destituito dall' ufficio, e si è disincarnato da poco.

La più parte delle apparizioni eran donne, e stupiva l' osservare, come si comportassero col più stretto cerimoniale di società. Per un giovine signore si materializzò sua nonna. Egli le si appressò, e, dopo un breve saluto e lo scambio di un bacio, *ella pose il suo sotto il braccio del nipote, che, passeggiando inanzi a' seduti, la presentava loro* con le parole: « *My grandmother* » (« Mia nonna ») ed ella scambiava con essi i convenevoli: « *J am so glad to see you!* (« Ho tanto piacere di vedervi! »), o pure: « *How do you do?* » (« Come state »), e simili. Indi si accommiatarono: l' avola fece con grazia una cerimoniosamente irreprensibile riverenza agli spettatori, e scomparve dietro le tende. Probabilmente era stata una gentildonna dell' aristocrazia della Nuova Inghilterra, forse di Boston.

Per lo più all' aspetto de' lor cari defunti tornati quaggiù i commossi e proclivi al pianto erano gl' incarnati: l' opposto invece accadde con due sorelle: *la defunta materializzata era fuor di sè, piangeva, e singhiozzava*, mentre la viva facea tutto il possibile per consolarla. Si vedeva, come alla disincarnata la separazione fosse durissima.

Fra un' apparizione e l' altra la Guida « Cushman » discorreva con diversi presenti su' lor casi ed affari della giornata correttissimamente con allusioni incomprensibili agli altri, ma chiare per gli interlocutori, *che ne confermavano spontanei la esattezza*. Come uno di que' signori spiegò poi a' convenuti, gli accenni del « Cushman » concernevano cose sue d' interesse *di quel giorno medesimo e della vigilia*, di cui non poteva aver contezza *nessuno* fuorchè *lui stesso* e una, o tutt' al più due persone, *che non erano a New-York*. Un altro gentiluomo, a cui si parlava dandogli il titolo di senatore, era proprio sbalordito dalle prove di chiaroveggenza dategli così dalla Guida. Questa inoltre avvertì parecchi presenti, che vedea vicino ad essi Spiriti, *cui descriveva con precisione tale da farli riconoscere:* al mio amico M., per esempio, accennò ad alcuni parenti, che gli si erano già ripetutamente manifestati altrove, ed a me indicò uno stretto congiunto, che già per altri medii americani mi avea dato prova di essermi sovente dappresso.....

Curioso era l' umore della piccola « *Bright-Eye* », la quale, come assistente del « Cushman », chiacchierava quasi di continuo, spesso *insieme con lui*, e dava pur risposte ben maligne. Allorchè un giovinotto degli spettatori ebbe fatte alcune trivialissime osservazioni, aggiungendo, che assisteva alle manifestazioni per la prima volta, « *Bright-Eye* » commentò subito, che anche questa sola era già di troppo, il che naturalmente provocò nell' uditorio una cordiale risata a spese del bellimbusto. Quando poi il « Cushman » con lo interloquire in un discorso fatto sommessamente vicino a me ebbe dato prova di essere chiaraudiente e di *sentire quanto anche a bassissima voce si diceva lontano da lui*, e un astante ne fece le grandi maraviglie, ella tosto gli rimbeccò: « *O yes, o yes, mister Cushman is a great listener, and you a great talker* » (« Oh sì, oh sì, il signor Cushman è un grande auditore, e voi un gran ciarlone »), onde il « Cushman » le diede una ramanzina. Ogni momento, *in mezzo allo strambo cinguettìo della piccina*, si udiva il basso profondo del « Cushman » ammonire: « *Be silent, my dear, be silent!* » (« Sta zitta, carina, sta zitta! »). Tal ripicchiare fra que' due era divertentissimo, e proprio perfettamente umano.

Pur preannunziata, come di regola sempre, dal « Cushman », potemmo osservare passo per passo questa stupenda materializzazione e smaterializzazione. Sul tappeto del pavimento, *nello spazio fra il pubblico e il camerino* e proprio innanzi alle tende di questo, *si vide all' improvviso una specie di gomitolo grigio* dal diametro

di circa mezzo metro, *una massa indefinibile e mobilissima, che aumentava di continuo, ed in cui tosto si distinsero delle strisce bianche, che si agitavano con eguale rapidità. In forse 30 secondi il gomitolo era cresciuto fino ad essere un corpo muliebre vestito* di bianco, che continuava a muovere con forza le braccia di qua e di là. *Poi la figura* a poco a poco si chetò, *si mise a camminare,* salutò un paio di conoscenti, che l' erano corsi incontro, *andò da diversi spettatori, a cui diede, come anche a me, la mano*, che aveva il calor naturale dei vivi, e parlò con voce non alta, ma chiara. Siccome l' apparizione *distava da me solo cinquanta centimetri*, allorchè, sporiami la mano, parlò meco, ho la certezza assoluta, che la voce veniva *da lei*. Poichè furono così passati alcuni minuti, lo Spirito tornò al luogo, ov' era sorto, *ripetè tutti i movimenti della materializzazione in modo ed ordine inverso*, e in altrettanto tempo *si smaterializzò fino a ridiventare quel certo gomitolo*, che pure a grado a grado si dileguò. *La luce nella sala, durante quelle operazioni, era piuttosto viva, onde le abbiamo potuto osservare minutamente.*

Molte delle forme, che apparivano or sole or a due insieme, *non isparivano poi ritirandosi dietro alle tende, ma sprofondandosi diritte dall' alto in basso*, come un sipario di teatro americano, almeno in apparenza, *nel tappeto*. Così fece anche il « Cushman » dopo di essersi materializzato (insieme col noto Spirito della giovine signora Carrie Miller e con quel di un fanciullo, e quindi in tre in una volta) in forma di uomo snello, relativamente piccolo, con barba scura. Questi parlava anche da materializzato con la sua forte voce di basso, e continuò a parlare, mentre *insieme con le altre due forme si sprofondava* nel modo accennato. Notai, che allora, quando sul tappeto *non era più visibile se non la sua testa*, egli un momento balbettò per terminare la frase incominciata. In questo caso massimamente si ebbe opportunità di esaminare, ed accertarsi in modo assoluto, che quella *non era una fantasmagoria, ma un reale sommergersi del corpo senza che il medesimo perdesse la sua posizione verticale.*

La seduta durava già incirca due ore, quando conforme al desiderio del « Cushman », che si fece udire di nuovo entro il camerino, fu cantato l' inno di chiusa, dopo il quale egli e « *Bright-Eye* » augurarono la buona notte a' presenti, che contraccambiarono ad essi l' augurio.

Una probativa Seduta di Fenomeni fisici a New-York

(Dall' Opera *There is no Death* di F. Marryat)

NOTA. — In questa relazione, come nella precedente, si ponderino le parole in corsivo, e si confrontino con quelle della mistificazione di Parigi (*Revue Spirite* di Decembre 1894, da pag. 705 a pag. 715) : e ne risulterà in tutti i singoli punti la più ricisa contradizione, e d' altra parte la luminosa realtà dei fenomeni, certo per chi ragiona non sospetti.

La signora Williams è di mezza età, di alta statura, con occhi e capelli scuri e florida carnagione. Quella sera portava un abito *stretto al corpo* di seta cilestrina riccamente guernito di pizzo al collo e alle maniche. Con lei era un signore, cioè, come seppi allora per la prima volta esser costume in America, il « *conductor* » o direttore delle sedute. Questo direttore *sta sempre vicinissimo* alle tende del camerino oscuro, e, quando uno Spirito non ha forza bastevole per uscirne o per parlare in esso così da farsi intendere, trasmette l' annunzio o la comunicazione, che quegli desidera di fare agli amici. E quando rifletto, come gli Americani per lo più siano *indiscreti per eccessive pretensioni*, e quante materializzazioni si effettuino in ciascuna di quelle sedute, mi si fa evidente la necessità di un simile direttore per proteggere il medio e regolare l' andamento dell' esperienze.

Il direttore della signora Williams aprì l' adunanza con un bel discorsetto. « Questa sera (egli disse) veggo qui parecchi visi nuovi : me ne rallegro, e spero, che la nostra seduta tornerà loro altrettanto utile quanto piacevole. Per i nostri lavori noi fissiamo una sola condizione, cioè che i nostri visitatori dimostrino col loro contegno di essere persone ben educate. Voi potete, signore e signori, forse non credere a tutto ciò, che ci vedrete : ma non dimenticate mai, che quanto osserverete è per noi e per moltissimi altri quasi una religione. Ora, come ognuno di voi senza dubbio si comporterebbe quieto e ragionevole, ov' entrasse nel tempio di un culto, che non fosse il suo, così vi prego di non trascurare neppur qui simile discrezione. Se per alcuno di voi avesse a manifestarsi qualche Spirito, non tosto riconoscibile, vogliate essere cortesi di non l' offendere con una súbita negazione della sua identità. Pensate, che forse da gran pezza egli anelava il momento d' incontrarsi con voi, e forse ha fatto ogni suo possibile per riprendere di nuovo la forma

e l' aspetto, che gli eran proprii sulla terra, e che tuttavia un tal esito gli può più o meno fallire. Non gli aggravate dunque ancora maggiormente la delusione col dichiarare in guisa troppo brutale di non lo riconoscere. Gli estranei oggi qui venuti per la prima volta potrebbero sospettare del perchè questo tavolinetto sia posto davanti al camerino, e dubitare, non sia forse per tenerli a una certa distanza dagli Spiriti, che potranno manifestarsi. Ma non è così. Al contrario *tutti*, ciascuno a sua volta, *verranno invitati ad avanzarsi fin qui* per riconoscere i loro amici, e il tavolino serve anche ad altro. Noi per le nostre sedute abbiamo stabilito come regola, che *nessuno Spirito materializzato*, il quale abbia avuto forza sufficiente di sorpassarlo nell' uscire dal camerino, *non debba mai rientrare in questo*. Così tutte quelle apparizioni *son obbligate a smaterializzarsi sotto gli occhi degli spettatori*, e il medio resta immune da ogni sospetto. Inoltre sul tavolino vedete carta e matite per dare agio a uno Spirito, che non fosse in grado di parlare, di scrivere le sue comunicazioni. — Ed ora incominceremo la seduta con un inno. »

L' armonio intonò l' aria « Passi degli Angeli » ; gli astanti la cantarono: si chiusero le tende intorno alla signora Williams: la lampada a gas fu velata con una ventola, e gli esperimenti ebbero principio.

A mia stima poteva essere trascorso appena un minuto, quando udimmo susurrare la parola « Padre! » , e *tre fanciulle* in ampie vesti bianche apparvero all' apertura delle tende. Un vecchio signore dalla barba candida come neve si alzò, e s' inoltrò verso il camerino, da cui *tutte quelle tre uscirono, gli si appesero al collo, lo baciarono*, e si misero a parlargli sommessamente. Ed io dimenticai del tutto ove fossi. Le apparizioni erano sì perfettamente umane, sì gioiose, e sì naturali nel fare, *parlando sempre tutt' e tre in una volta*, proprio come sogliono le fanciulle in terra, che n' ero intontita. Il vecchio gentiluomo tornò al suo posto asciugandosi gli occhi. — « Son quelle Sue figliuole, Signore? » chiese uno degli astanti. — « Sì, le mie tre figlie, che ho perdute di non ancor dieci anni, ma, come vede, qui le ho ritrovate. »

Dopo di queste si mostrarono diverse apparizioni, e fra le altre *un fanciulletto di circa tre anni*, che, come una farfalla, *folleggiava qua e là per la sala* tra il camerino e gli spettatori, e *sfuggiva ridendo* dalle mani di quelli, che tentavano di acchiapparlo. Ma, se questa scena fu lieta, altri casi occorsi commossero profondamente. Un giovine di diciassette o diciotto anni, chiamato al

camerino per salutarvi lo Spirito di sua madre, singhiozzava presso di lei sì angosciosamente, che l' udirlo straziava il cuore. Oh, niuno al certo avrebbe potuto dubitare, *s' egli da vero la riconosceva o no* ! E dal suo sentimento rimase così sopraffatto, che per tutto il resto della sera non lo si vide più che rarissimamente alzar gli occhi. — Una signora mi condusse lo Spirito di suo figlio, affinchè vedessi, come ne fosse *perfetta la materializzazione*. Ella ne parlava con tale orgoglio materno, come se egli avesse superato felicemente un difficile esame. Il giovine appariva in abito di società, e per desiderio di sua madre mi strinse la mano *col piglio fermo ed energico di persona viva*.

Certo in Inghilterra di cose simili io ne avea già vedute troppe, perchè ora potessero sbalordirmi. Ma in verità non mi era mai accaduto di assistere a una seduta, ove, come in questa, tutto apparisse così maravigliosamente umano e poco misterioso, se ne togli *la smaterializzazione davanti al pubblico*, che prima aveva osservate una unica volta con Katie King. Qui per contra *ogni Spirito*, se uscito dal camerino, dopo che il direttore aveva annunziato, essere trascorso il tempo di durata della sua incorporazione, *si sprofondava nel tappeto*, come se questo fosse la uscita comune. Alcuni Spiriti però, specie quelli in forma maschile, non uscivano del tutto fuor dalle tende, sicchè i loro amici venivano invitati ad avvicinarsi fin là per discorrere con essi : alcuni anzi *entrarono* all' uopo *nel camerino*. Si capisce, che io vidi colà molti Spiriti ad altri cogniti e a me ignoti : così, ad esempio, un vecchio prete, delle cui prediche molti dei presenti erano stati al suo tempo uditori, e un signore, che in vita era stato assiduo frequentatore delle sedute della signora Williams.

Una volta il direttore si rivolse direttamente a me con le parole : « Ignoro il Suo nome (Al che pensai fra me : E *continuerai ad ignorarlo come quanti altri son qui* !) : ma uno Spirito desidera, ch' Ella venga al camerino ». Vi andai aspettandomi di vedere qualche Spirito amico ; ma invece vi trovai un sacerdote cattolico, che stendeva la destra in atto di benedire. Io m' inginocchiai, ed egli mi diede la consueta benedizione, poi richiuse le tende. — « Conosceva quello Spirito ? » mi domandò il direttore. Io scossi il capo, ed egli continuò : « Era il Padre Hayes, un prete a noi ben cognito. Suppongo, ch' Ella sia cattolica, è vero ? » Affermai, e tornai al mio posto. Il direttore mi parlò di nuovo : « Credo, che il Padre Hayes sia venuto nel solo intento di mostrare la strada a

uno Spirito di Lei amico. In fatto or sopragiugne uno Spirito, il quale annunzia di essere venuto per una dama, che si chiama « Florence », ed è arrivata di recente da oltremare. Si adattano a Lei queste indicazioni? » Mentre stavo per rispondere di sì, le tende si aprirono, e *mia figlia Fiorenza*, uscitane correndo, *mi si gettò fra le braccia*, esclamando: « Mamma! *ti avevo ben detto*, che sarei venuta a vederti, non è vero? » Io la contemplai con gioia e stupore. In tutto il suo aspetto esterno ella era *proprio quella medesima apparsami in Inghilterra* con la stessa abbondante capigliatura bruna, con gli stessi lineamenti e con la stessa statura, precisamente come si era materializzata *per le diverse medianità di Florence Cook, di Arturo Colman, di Charles Williams e di William Eglinton*: la medesima apparizione, che in Inghilterra era stata dichiarata da una mezza dozzina di medii mia figlia, mi stava dinanzi a New-York, migliaia di miglia lontano oltre l' oceano, per mediazione di una persona, che *non sapeva manco chi fossi*. Quando pure non fossi stata convinta già prima, come avrei potuto ancor dubitare adesso?

Fiorenza si mostrava gioiosa al par di me, e mi baciava e ribaciava, *chiacchierando di tutte le particolarità del mio viaggio per mare, che conosceva minutamente*. A un tratto ella mi disse: « Ma qui meco è anche un altro de' tuoi amici, Mamma. Abbiamo fatto la traversata insieme. Vado a pigliarlo. » E si voltò per ritornare nel camerino. Ma il direttore *le ne tagliò la strada* dicendo: « Non per questa via, prego, sì per qualunque altra ». Ella annuì con un lieve inchino, e *si dileguò nel tappeto*. Io rimaneva al posto, ove Fiorenza mi avea lasciata, curiosa di osservare ciò, che avverrebbe, allorchè ella, *a qualche passo da me, tornò ad emergere, col capo in su, dal tappeto*, sorridendomi. Allora soltanto le fu concesso di rientrare nel camerino, donde sporse tosto il capo dalle tende con le parole: « Mamma, ecco qui il tuo amico! », ed al suo fianco apparve « Joey », lo Spirito Guida delle manifestazioni di William Eglinton, tutto vestito di bianco e con in capo un berretto. « Fiorenza ed io (egli disse) siamo venuti per assisterti: io però la ho accompagnata per renderle possibile la effettuazione di questo suo disegno; ma pur troppo, come sai, non mi posso fermare a lungo, dovendo ritornare al mio posto presso Willy ». Ma questo ormai non m' importava guari.

L' essenziale per me era di aver così ottenuto *la prova assoluta* per la verità della dottrina, a cui tenevo da tanto tempo, che non

v' ha morte nel senso generalmente attribuitole sulla terra. Davanti a me stavano due esseri spirituali, per la credenza nella identità dei quali io mi ero data cento volte della pazza. in persona a New-York, due esseri spirituali, ch' *eran venuti a cercarmi in paese straniero, ove nessun sapeva chi io mi fossi.*

FLORENCE MARRYAT.

CATERINA DA SIENA

(Continuazione e Fine, vedi Fascicolo I da pag. 20 a pag. 24)

Che dire degli altri prodigi operati su Caterina o per Caterina? C' è l' impaccio della scelta con l' altro anche maggiore di cernire i credibili dagl' incredibili. — Ma, mi obbietteranno forse molti, bisogna o rigettar tutto o accettar tutto: non avete il diritto di selezione, secondo le vostre particolari dottrine o le vostre idee preconcette, negli avvenimenti estranaturali narrati dal biografo, che voi stesso riconoscete sincero e leale. — Adagino, rispondo io; uno può essere anche sincerissimo e lealissimo, ma in pari tempo di una credulità sbalorditoia. Come volete, per esempio, che non si faccia riserve, quando si vede uno storico raccontare con tutta la sua serietà quanto segue?

« Un giorno Caterina supplicò nostro Signore di toglierle il cuore e la volontà. Allora il suo Sposo le apparve, le aprì il lato sinistro del petto, ne ritirò il cuore, e lo portò via di guisa, ch' ella non lo sentì più a battere..... e assicurò il suo confessore, che quel viscere non lo aveva più..... Qualche dì dopo essa era nella cappella della chiesa de' Padri Predicatori, ove si riunivano le Sorelle della Penitenza di San Domenico, e, rimastavi poi sola, dopo di aver pregato si disponeva a ritornare a casa, quando in un subito vide sè circondata da una luce, che scendeva dall' alto, e in quella luce il Salvatore, che portava nelle sacre mani un cuore vermiglio e risplendente. Tutta commossa da quella presenza e da quello splendore, ella si prosternò. Nostro Signore, avvicinatolesi, le riaprì il costato sinistro, vi collocò il cuore, che portava, e le disse: « Diletta figlia, giorni sono mi son preso il tuo cuore, ed oggi ti dono il mio, che ti servirà da ora inanzi ». Dopo queste parole richiuse il petto: ma, per segno del miracolo, vi lasciò una cicatrice, che le sue compagne mi hanno assicurato di aver visto soventissimo. »

Venitemi dunque a dire, che con un uomo dello stampo del

beato Raimondo di Capua non si abbia ragione e diritto di andar col calzare del piombo e di vagliare i casi da lui raccontati, rigettandone senz' altro gli assurdi ed ammettendone sol quelli, che il rigoroso riscontro scientifico odierno ha dimostrato, per affinità o identità, reali! Del resto già questi ultimi s' incontrano nella vita di Caterina sì numerosi da stupirne, quando anche ne fosse vera ed autentica sol la metà.

Ella, nelle sue estasi, presentava il fenomeno di assoluta insensibilità. Eccone una bella prova narrata da Stefano Maconi.

Caterina era allora in Avignone. Una sorella di Papa Gregorio XI, desiderando di vederla comunicarsi, si recò all' uopo in chiesa accompagnata da un' altra dama, moglie del nipote del pontefice, Raimondo di Turenna, *giovine signora*, osserva esso Maconi, *tutta vanità e aliena dalle cose divine*. Caterina, come soleva, fu rapita in estasi. Ora, mentre la sorella del Papa pregava con raccoglimento, l' altra, *quella disgraziata* (dice ancora il Maconi, ch' è meglio citare testualmente) « s' imaginò, che Caterina fingesse la estasia, onde, terminata che fu la messa, fece atto di chinarsi per devozione verso i piedi della santa, e invece li forò a più riprese con uno spillone. Caterina rimase immobile..... e, quando rinsensò, sentì a' piedi tali dolori, che malamente si poteva reggere. Le sue compagne allora, visitandola, notarono il sangue, ch' era uscito dalle ferite, e allora compresero la cattiveria di quella sospettosa. » Or io non so, se i lettori saranno meco di accordo; ma a me quella tal *disgraziata* del Maconi, salvo la troppa energia da lei messa nel forare, mi piace per la sua diffidenza ed attitudine sperimentale: doveva essere più avveduta de' suoi contemporanei. Certo la non poteva aver letto Voltaire, e ancor meno il Babinet, il Carpenter, il Hartmann, il Morselli, ma conosceva senza dubbio la storia di San Tomaso, e pensava, che in tutte le cose straordinarie può ben essere esagerazione o giunteria.

Forte di fede e di volontà, Caterina operò, con la imposizione delle mani, ed anche senza, parecchie guarigioni istantanee. Ne riferirò due sole: quella del beato Raimondo stesso e quella di Stefano Maconi.

Allorchè la peste desolò la città di Siena (scrive il primo), io volli assistere quanti più infermi potevo, e l' ho fatto con la grazia di Dio..... Una notte..... sentii un dolore acuto all' ascella: vi portai la mano, e vi trovai la fatale enfiagione. Spaventato da quella scoperta, mi misi a pensar seriamente alla morte. Desideravo che si

facesse giorno per andare da Caterina prima che il morbo si aggravasse. Intanto mi colsero la febbre e il mal di capo..... Venuto il mattino, mi trascinai fino alla casa di Caterina: ma ella era già uscita a visitar malati. Decisi di attenderla: ma, siccome non mi potevo più sostenere, mi adagiai su un letto, e la mandai a cercare. Giunta che fu, e saputo ch' ebbe quanto soffrivo, s' inginocchiò presso al letto, mi posò la mano sul fronte, e si mise a pregare, com' era usa, fra sè. Allora entrò in estasi..... La stava così circa una mezz' ora, quando io provai un rimescolamento generale in tutto il corpo, e credetti, mi piglierebbe il vomito, come molti di quelli, che avea veduto morire; ma m' ingannavo: mi parve invece, che da tutte l' estremità delle membra mi uscisse qualche cosa con violenza, e incominciai a sentire un miglioramento, che cresceva sempre. Prima che Caterina fosse ritornata in sè, io era guarito perfettamente: mi restava solo un po' di debolezza in prova del mio male o effetto della mia poca fede. »

« Ecco quanto è accaduto a me stesso (scrive il secondo) nel mio ritorno da Avignone. Rimasti a Genova più di un mese presso una rispettabile signora, che si chiamava Orietta Scotta, vi si cadde quasi tutti infermi..... Naturalmente io mi affaticavo assai, poichè volevo assisterli tutti..... Dopo alcuni giorni mi misi a letto con una violenta febbre, atroce mal di testa e vomiti penosissimi..... Caterina, saputa la cosa, venne a trovarmi col suo confessore e con le sue compagne....., mi pose una mano sulla fronte..... e mi disse: « ..... Vi ordino, in virtù della santa ubbidienza, di non più soffrire per questa malattia. Voglio, che siate perfettamente guarito, e che assistiate gli altri secondo il vostro costume. » Poi, com' era solita, la si mise a discorrere di Dio, e, mentre ella parlava, io fui guarito. »

Del pari che gl' infermi Caterina guariva anche gli ossessi. Il suo biografo ne riporta molti esempii curiosi, che riprodurrei volentieri, se non mi rendessero troppo prolisso; e d' altra parte que' fatti sono conformi a quelli, che sappiamo dalla tradizione e dalla storia, e che anche oggi osserviamo noi, come dicevano i Latini, *ipsissimis oculis.*

Un' altra facoltà di Caterina era quella di leggere il pensiero. « Era in lei uno spirito profetico sì perfetto e continuo, che non le potea sfuggire nulla: conosceva tutto quanto risguardava lei stessa, e tutto quanto concerneva coloro, che la circondavano, o che ricorrevano a lei per la salute della propria anima, sicchè era impossibile di fare in sua assenza alcun che di bene o di male, che tosto la

non conoscesse. Noi lo esperimentavamo, per così dire, ogni momento, e, cosa ancor più mirabile!, ella ci ridiceva spesso i nostri più segreti pensieri, come se li avesse avuti ella stessa. Quanto a me, lo confesso davanti a tutta la Chiesa militante di Gesù Cristo, ella mi ha ripreso di certi pensieri, che mi turbavano nel mentre stesso che li volevo nascondere con ogni mia forza. »

Nè va dimenticato, ch' ella nell' estasi aveva il dono della parola. « Caterina aveva raccomandato a' suoi segretarii di esser presenti alle sue estasie e di scrivere accuratamente tutto ciò, che allor detterebbe: essi lo fecero fedelmente, e raccolsero tutto un libro pieno di grandi ed utili verità. Ella dettò quell' opera mentre l' anima n' era staccata da' sensi e il corpo nella più assoluta insensibilità. »

Finalmente nel volume del beato Raimondo di Capua v' ha un curioso Capitolo intitolato: « De' Miracoli, che Nostro Signore fece per mezzo di Caterina sulle Cose inanimate ». Io non vi attingerò per tema di dilungarmi eccessivamente e per il proposito di scartare i fatti troppo miracolosi (come sarebbe quello di aver multiplicato pubblicamente del pane e del vino); ma me ne astengo con rammarico, tanta è la buona fede, che il biografo mette nel suo racconto. Di questa ingenua buona fede volete un esempio? Lo tolgo da un altro Capitolo, in cui tratta delle comunioni di Caterina. « Molte persone fededegne mi hanno assicurato, che, assistendo alla messa, in cui Caterina si comunicava, vedevano distintamente la sacra ostia sfuggire dalle mani del sacerdote e volare sino alla bocca di lei. Le stesse mi dissero, che quel prodigio accadeva anche quando la comunicava io. Or *io confesso di non lo aver mai ben notato;* solo sentivo sempre nella sacra ostia, quando l' avvicinavo alle sue labbra, un fremito, ed essa l' entrava in bocca come una petruzza, che si fosse scagliata con forza da lontano ». Quel *confesso di non lo aver mai ben notato* è di una ingenuità impagabile, e dà la stregua, se non dell' alta intelligenza e dell' acume filosofico, della buona fede e lealtà dell' istoriografo.

Conchiudo. La vita di Caterina da Siena comprende un po' di tutto: santità e miracoli per i devoti del cattolicismo, catalessi, isterismo ed allucinazioni per i medici, grande attitudine e potenza magnetica e ipnotica per i magnetisti ed ipnologi, ma sopra tutto un inaudito complesso di facoltà medianiche per gli spiritisti.

CRONACA

× **Manifestazioni spontanee in Prussia.** — Al giornale *Deutsche Wacht* (N. 311 del 7 di Novembre 1894) scrivevano da Königsberg (Prussia Orientale): « Nel basso ceto della popolazione lituano-polacca è notoriamente ancora fortissima la superstizione di spiriti e delle loro infestazioni. Due settimane fa è morta in Rudwillizken una vecchia, a cui la gente superstiziosa, oltre a diverse altre brutte qualità — la era una fervente spiritista — attribuivano pur quella di fattucchiera. Ora in quel paese e ne' dintorni si è diffusa la voce, che in casa di quella donna ogni notte ci si senta e ci si vegga, e che lo spirito di lei faccia ogni sorta di mariuolerie anche in istrada. Parecchie persone pretendono di averlesa incontrata a mezzanotte, e una donna, a cui la si sarebbe accostata, ammalò, e ne' vaneggiamenti della febbre farnetica sempre della strega. L' inquilino della casa ora infestata afferma, giura e spergiura con ostinazione di esservi stato bersagliato tutta una notte con pezzi di legna, pomi di terra ed altri proiettili, mentre, ogni qual volta accendeva il lume, tutto era al suo solito posto. La notte successiva poi la baraonda passò ogni limite, ond' egli sloggiò, ed ora la casupola è vuota. Il proprietario di questa, ch' è persuaso della verità dei fenomeni, ha deciso, per porre ad essi una buona volta termine, di atterrarla tra pochi giorni. »

× **Fasti della Superstizione.** — Nella *Gazzetta Piemontese*, N. 359, del 29-30 di Decembre 1894, si leggeva questa notizia: « Pisa, 28. Una Donna, che si uccide per ordine della Madonna. — Certa Dell' Omodarme Cosira, detta *Lella*, gettavasi ieri sotto il treno presso San Marco, riportando la frattura delle gambe. La povera donna moriva alle 7. Dichiarò che volle uccidersi avendoglielo ordinato la Madonna. » — È dunque lo Spiritismo, colendissimo P. Franco della C. di G., che induce alla pazzia ed al suicidio? La statistica della medicina, nella rubrica de' flagelli, che affliggono il genere umano, ne ha uno, per la gran copia delle sue vittime, ufficialmente classificato, ed è la *mania religiosa* (cioè *clerico-superstiziosa*). Or come avviene, che ne' quasi cinquant' anni di stragi, cui a detta vostra la nuova Dottrina fa de' poveri mortali, non si è stabilito quello di *mania spiritica*? Oh, se ne avessero potuto avere anche solo un lieve pretesto, con quanta voluttà non lo avrebbero fatto, strombazzandolo alto su' tetti ai quattro venti, gli spiritofobi della sagrestia e delle cattedre materialistiche!

× **Predizione Tiptologica.** — Nell' autunno del 1894 in diverse gazzette di America e di Francia si leggeva quanto segue: « Ci si notifica da Montréal (Canadà) un fatto curiosissimo intorno alla morte del signor Mercier, già primo ministro dello Stato di Quebec, uno de' capi del partito liberale canadese. La fine di lui era attesa da un momento all' altro, e i medici, che stavano al suo capezzale, si stupivano, ch' egli potesse resistere così a lungo agli assalti della terribile malattia, che lo minava, quando due Circoli spiritici di Montréal ebbero nello stesso tempo, ma a insaputa uno dell' altro, l' idea di consultare sul caso le tavole semoventi. E tutti e due n' ebbero questa identica risposta: « Il Mercier

si trascinerà fino al 30 ». I giornali, con aria di molta incredulità, pubblicarono la cosa subito l' indomani, vale a dire circa due settimane avanti il trapasso del signor Mercier, ch' effettivamente spirò nel mattino del 30 di Ottobre. » — Ecco un fenomeno, che, bene ponderato in ogni verso, nella sua modesta semplicità, perchè assolutamente inesplicabile vuoi con la frode vuoi con qualunque delle mille ed una teorie antispiritiche degli avversarii, vale per la dimostrazione della Dottrina due cotanti delle più strepitose *mirabilia* de' più decantati medii da effetti fisici nostrani e stranieri, *tutti* sempre pericolosi e, massime se di professione, sempre, a ragione od a torto, sospetti.

⁂ ✝ **Lutero Colby.** A' 5 di Ottobre 1894, dopo lunghissima infermità e nella tarda età di 80 anni, è tornato al mondo degli Spiriti, a Boston, Lutero Colby, editore e direttore di quel Periodico spiritico *The Banner of Light* da lui fondato nella primavera del 1857, e che ora continua guidato da suo fratello e da altri correligionarii. La sua salma fu portata il giorno 10 successivo a Forest Hills, ed ivi per sua espressa volontà incenerita nel crematorio. Al valoroso fratello e confratello, che per 37 anni seppe condurre da espertissimo pilota magistralmente e fruttuosamente la navicella del suo foglio tra i procellosi cavalloni e gl' insidiosi scogli della pubblicità a un porto per noi qua in Italia inaccessibile (La minima tiratura di *The Banner of Light* è di quarantamila copie!), il saluto del cuore ed il voto, che del suo lungo e proficuo lavoro per la santa causa quaggiù abbia oltretomba degno guidordone.

⁂ **Fenomeni fisici spontanei in Sassonia.** — Dal N° 287 del giornale *Leipziger Neueste Nachrichten* si rileva, che quel villaggio Cappel presso Kirchberg (Hunsrück) è tutto sossopra, e gli abitanti di una sua fattoria son messi alla disperazione da una serie di fatti inesplicabili, che li tormenta. Colà di notte vengono munte le mucche senza che si scorga da chi, mentre tuttavia si ode il sussurro del latte, che cade in un recipiente anch' esso invisibile. Di giorno poi pertiche di quercia ammucchiate nell' aia volarono da sè fra' congegni della macchina trebbiatrice in moto e in altre direzioni a capriccio. In casa finalmente quadri appesi alle pareti ne vennero tolti e gettati entro la stufa senza che i presenti neppure se ne accorgessero. In somma quel luogo è il teatro di mille incredibili diavolerie. La polizia vi si è immischiata, e suda per dimostrare la origine umana dei fenomeni ed agguantare il mariuolo, che li produce ; ma sin ora ogni suo sforzo è fallito.

MASSIME E AFORISMI SPIRITICI

Del tradimento di un segreto è prima colpa colui, che lo ha confidato.

Abbondanza di frizzi spesso è povertà di spirito.

L' arroganza proviene o dal difetto di criterio per ben giudicare o dal difetto di giudizio per tacere a tempo e luogo.

Amministratore Responsabile
PAOLO BAGLIONE

TIP. A. BAGLIONE.

Direttore Proprietario
NICEFORO FILALETE

ANNALI

DELLO SPIRITISMO

IN ITALIA

RASSEGNA

DI

PSICOLOGIA SPERIMENTALE

« Chi, fuor delle matematiche pure, pronunzia la parola *impossibile*, manca di prudenza. »

ARAGO, *Annuario* del 1853.

Anno XXXII — N° 3 — Marzo 1895

TORINO

UFFICIO: TIP. A. BAGLIONE, VIA ORMEA, N° 3

INDICE

Condizioni di Associazione.

Gli ANNALI DELLO SPIRITISMO IN ITALIA si pubblicano il 15 di ogni mese in Fascicoli legati di due fogli di stampa o 32 pagine, carta reale, sesto 8° grande, con copertina stampata.

Il prezzo di associazione, compreso l'affrancamento, è per tutta l' Italia di lire **otto** annue *anticipate*. Per l' estero vanno aggiunte le maggiori spese postali.

L' associazione è annuale, vale a dire da Gennaio a Dicembre. Chi si associa nel corso dell' annata riceve in una volta tutti i Fascicoli già usciti.

Le associazioni si fanno in Torino : all' UFFIZIO DELLA RASSEGNA, Tipografia Succ. A. Baglione, Via Ormea, N° 3, e presso i principali Librai e tutti gli Uffici postali.

Lettere e plichi non si ricevono che affrancati.

La Raccolta completa della Rassegna dal 1864 a tutto il 1894 fa 31 volumi di circa 400 pagine l' uno. — Il prezzo del volume era di L. 12 per la prima annata, di L. 10 per la seconda, e di L. 8 per tutte le altre. La UNIONE TIPOGRAFICO-EDITRICE TORINESE (Via Carlo Alberto, 33) si offre di consegnarla intiera per **lire dugento venticinque** contro obbligazione di pagamenti mensuali non inferiori a *lire sei* firmata da persona a lei benevisa.

ANNALI DELLO SPIRITISMO
IN ITALIA
RASSEGNA DI PSICOLOGIA SPERIMENTALE

ANNO XXXII. N° 3. MARZO 1895.

SAGGI DI SOCIOLOGIA SPIRITICA

XXVII.

La Educazione Morale.

L' uomo ha da elevarsi e progredire in cognizioni e moralità col continuo esercizio della intelligenza, affinchè la sua ragione discerna con sempre maggior chiarezza il bene dal male, il vero dal falso, il giusto dall' ingiusto, e del sentimento, perchè nel suo cuore si accendano ognor più l' adorazione a Dio e l' affetto verso le sue creature.

Ora la umanità, per esserne diretta in quest' ordine spirituale e supremo, abbisogna de' lumi e delle sollecite cure di docenti, che la istruiscano, e la fortifichino nelle verità eterne con la soavità della parola, che persuade, e tira a sè gli animi, ma sopra tutto con la pratica di quanto insegnano e inculcano, senza cui quella è una larva ipocrita, una esosa commedia, un turpe inganno: l' esempio aperto e schietto così nella vita privata come nella vita pubblica è l' unico mezzo sicuro ed efficace per la edificazione dei popoli.

La luce, che scende agli uomini dall' alto per ispirazione diretta degli Spiriti superiori, non è sempre abbastanza viva, perchè ne possa rischiarare, com' è d' uopo, la via: quindi la necessità, ch' essa venga condensata

e riprodotta o, a dir meglio, riflessa da quei di loro, che posseggono maggior sapienza e maggiori virtù, giacchè come tali la possono degnamente diffondere e mettere alla portata di ogni comprensiva, qualunque ne sia la inferiorità, e così tutti, ciascuno in sua maniera, posson ricevere la illuminazione necessaria non soltanto (mi si passi la espressione) per i sensi dell' anima, ma eziandio per quelli del corpo. E ciò accade precisamente, ove la sia comunicata da uomo a uomo in grazia della maggioranza, che per dottrina e rettitudine gli uni esercitano sopra gli altri, come si osserva ogni giorno ne' differenti gradi di cultura, prestanza morale ed autorevolezza, in cui sono i membri della società, e nel bisogno ineluttabile, che i dotti ammaestrino gl' ignoranti, e, in generale, che chi più sa insegni a chi sa meno.

Con la luce superiore, che irraggia gli umani sin dal principio dei tempi, succede come con quella, che il sole spande sul nostro globo. In realtà la luce fisica dell' astro maggiore, la cui influenza ravviva gli organismi, è ricevuta da' corpi terrestri secondo il loro stato e la loro disposizione a lasciarsene più o meno impregnare, e la luce eterna, che illumina la mente, e feconda il cuore degli esseri razionali, si accoglie da essi in maggiore o minor copia conforme la suscettibilità morale di ciascuno individuo; per la qual cosa, assimilandosene gli uni una dose maggiore che gli altri, è carità e giustizia, che i più ricchi di essa ne comunichino generosamente a' meno provveduti, e questi a propria volta ne infondano qualche raggio in coloro, i quali ne sono privi per assoluta ignoranza o incapacità di procacciarselo da sè stessi.

Nella questione trascendentale, di cui si tratta, accade insistere sulla considerazione, come questa luce torni necessaria a tutti gli uomini, sia che la venga direttamente

per inspirazione o rivelazione dall' alto, sia che la emani dalla parola e dall' esempio di quelli, che primeggiano per virtù e sapienza quali guide, consiglieri e maestri de' lor simili.

Imperocchè logica ed esperienza insegnano aperto, che la luce morale, senza cui nessuno può regolarsi a dovere in ogni caso e in ogni condizione di sua vita, scende dall' alto sempre bastevole e destinata per tutti, ma in modo da essere attratta e raccolta in assai maggior quantità che dagli altri dagli uomini superiori, i quali, a similitudine di fari speciali, debbono, giusta la eterna economia del creato, a propria volta rifletterla, cioè trasmetterla e propagarla, adattata qual si conviene, in mille diverse guise su tutti i punti della terra, affinchè non manchi a nessuno, alla stregua de' suoi bisogni, quella parte di essa virtuale influenza, che possa spingerlo ad elevarsi e a proseguire successivamente i suoi destini. Or ciò si avvera, giova ripeterlo, mediante la educazione dell' uomo per l' uomo, della umanità condotta senza resta verso il meglio dalla forza spirituale, cioè dalla inspirazione, che ricevono, e riceveranno ognor più, medianti gli Spiriti suoi ministri, dal Comun Padre gli esseri della terra. Tutto ab eterno si compie sotto l' influsso della irradiazione suprema, che muove ognora da Dio secondo i bisogni dei tempi, perchè nella sua bontà infinita egli mai non indugia o scarseggia o niega agli uomini nulla di ciò, ch' è loro necessario, purchè tuttavolta essi cooperino per elezione, vale a dir corrispondano degnamente al suo aiuto coi proprii sforzi nel pieno esercizio del loro arbitrio, della loro spontanea volontà.

*
* *

Abbiam già veduto al suo luogo, come all' uomo, per il suo perfetto svolgimento e affine di poter adempiere il

proprio cómpito sulla terra abbisogna, nelle sue parti fisica, intellettiva e morale, l' ausilio della educazione, la quale, incominciata nella famiglia, poi ribadita e ampliata nella scuola, continua quinc' inanzi nella società per via del tesoro di sapienza, ch' essa ha raccolto, grazie agli studii fatti in tutti i tempi, dalla tradizione trasmessa di generazione in generazione, con la esperienza delle proprie vittorie e delle proprie sconfitte, dalla storia delle umane vicissitudini. In questo modo, lungo il corso dei secoli, l' uomo si forma, e si compie secondo le sue naturali disposizioni e secondo i mezzi, di cui può valersi per la sua elevazione nell' ordine individuale e sociale.

Ma l' ultima cagione dell' uomo, il fine, per cui fu creato, non si raggiugne a gran pezza su questa terra: la sua vita spirituale, la vera, reale sua vita, ricomincia oltre il sepolcro, in cui, dopo il passaggio o transito, che si appella morte, la rozza materia lascerà le sue ceneri, tornando per la scomposizione al gran serbatoio, alla massa comune degli atomi elementari, e poi ricostituendo senza tregua con nuove combinazioni altri corpi, giusta la legge di perenne trasformazione e rinnovamento, a cui va soggetta tutta la natura. Il suo spirito, l' *io* pensante, l' anima, se così piace chiamarla, sopravive alla invoglia caduca, e la immortale durata della sua esistenza d' intelligenza e di sentimento si protrae sempre attiva nella eternità, ove l' aspetta senza fallacia il premio meritato dalle virtù o il castigo adeguato alle colpe delle sue incarnazioni, com' esige la inflessibile giustizia divina. È quindi l' assoluta necessità, che base della cultura degl' individui, delle famiglie e dei popoli sia la educazione nel concetto della moralità.

Senza la educazione morale l' opera del perfezionamento umano rimarrebbe incompiuta, poichè lo sviluppo dell' uomo solo dal lato fisico e dal lato intellettivo ne

costituisce appena una parte: esso perfezionamento, per essere pieno, intiero, completo, deve appuntarsi nello scopo finale di comprendere il massimo svolgimento armonico di tutte, senza eccezione o restrizione, le potenze animiche e corporee in vista de' suoi destini, non pur presenti di quaggiù, ma altresì a venire, cioè della vita di oltretomba.

Ora per impartire questa educazione morale, a cui spetta dirigere spiritualmente gl' individui, le famiglie e le società in continuazione alla parte fondamentale di essa, che han già ricevuto sotto il tetto domestico e nella scuola, certo gioverebbe ci fossero, nello stato presente della umanità terrestre, ministri apposta, che riunissero in sè le condizioni necessarie all' alto, santissimo incarico, fra cui precipue ed essenziali la soda dottrina, la intemerata onestà, l' amore disinteressato, la generosa annegazione, e, dove occorra, il sublime sagrifizio, pregi distintivi, luminosi caratteri di ogni vero apostolato.

Cotali, venerandi per queste ed altre molte qualità, vorrebbero essere i membri di quell' eccelso sacerdozio, a cui Dio avesse confidato (ed esso ne renderebbe strettissimo conto) la direzione spirituale delle anime, i degni banditori del vangelo del Cristo, che, valendosi della sua fulgida luce e della propria autorità morale, sarebbero chiamati a secondare con pia sollecitudine i divini disegni per la rigenerazione della umana specie; e allora, ossequente alla virtù, di cui andrebbero segnalati, niuno al fermo ricuserebbe di riconoscerli, ascoltarli e riverirli quai meritevoli strumenti della Provvidenza per afforzare e coronare l' opera educativa dei genitori nella famiglia, degl' insegnanti nella scuola, de' governanti nella società. Col concorde aiuto di questo multiplice e graduale ammaestramento la umanità proce-

derebbe con passo sicuro e spedito alla sua elevazione in onore e gloria di non bugiardo progresso.

Per qualunque cómpito, a cui l' uomo sia portato da attitudine naturale, si fa sentire in lui una interna chiamata, vaga bensì nella più parte de' casi, ma che pur tuttavolta è reale, e si distingue in questo o in quel modo in alcuna delle circostanze della vita: essa chiamata interna è la vocazione, che bisogna ascoltare e meditare per la elezione della carriera da imprendersi, poich' è una inspirazione, che non c' inganna mai nella scelta del nostro stato, e ci facilita il cammino sempre arduo tra le fortunose vicende della umana attività, e ci dispone a soddisfare gli obblighi rispettivi alla condizione della nostra esistenza sociale. Ovvio è comprendere, come dalla vocazione intesa e secondata dipenda più che da ogni altra cosa il nostro maggiore o minor benessere, giacchè nelle incarnazioni terrene a niuno è concessa perfetta felicità.

Vocazione richiede il matrimonio per l' esatto adempimento dei doveri di marito e padre, di sposa e madre nell' ambito della famiglia; vocazione abbisogna al maestro, s' egli ha da compiere degnamente gli uffizii della sua nobile professione e reggere con dignitosa fermezza ai tanti pesi, alle non rade amarezze, a' frequenti dolori, alle delusioni crudeli del suo gravissimo incarico; vocazione è necessaria in tutti quelli, che si dánno alle scienze, alle lettere, alle arti belle, alle magistrature, alle industrie, a' commerci: ma vocazione sopra tutto, vocazione chiara, decisa, aperta, la società avrebbe diritto di pretendere in coloro, che volessero assumere l' augusto ministerio di dirigere spiritualmente la umanità nelle vie della perfezione morale secondo i precetti di una coscienza illuminata e pura.

*
* *

Grandi, trascendentali sono le facoltà della intelligenza; pur non di meno è forza riconoscere, ch' esse non fanno l' uomo compiuto: perch' ei sia tale, ha bisogno di una base, che lo invigorisca, lo sostenga, e gli dia stabilità. A mal grado de' più cospicui doni della mente, a mal grado della più scelta cultura intellettuale, l' uomo può andare, ed anzi va soggetto non rade volte a deplorabili fralezze, ove gli manchi la poderosa molla, la robusta energia del volere.

Ciò, che sorregge la sua forza morale, è senza dubbio il carattere, a formare il quale deve tendere come a mira necessaria la educazione, adoperando all' uopo que' suoi mezzi efficaci, che si chiamano regola, disciplina e autorità.

Il carattere è per la volontà quello, che la memoria per la intelligenza.

La volontà dispone intorno alle cose, che la intelligenza accoglie come buone e vere, o rifiuta come false e malvage, di modo, che, quando le vengono passate in rivista dall' intelletto, è dessa, che, dopo fatta la scelta, opera, cioè decide, ed attua le risoluzioni.

Ma le risoluzioni della volontà si mantengono solo mediante il carattere, ch' è la forza di conservazione per il volere, come la memoria è la forza di conservazione per il conoscere.

La memoria produce la stabilità del pensiero, e il carattere produce la stabilità della volizione: quindi la memoria e il carattere son nell' uomo due tracce, che ricordano, sebben da lontano e imperfettissimamente, la eterna immutabilità di Dio.

Mercè a queste due forze essenziali la natura umana serba inalterata, eguale, costante la propria indole, vale

a dire sempre in attività e congruenti la ragione, la imaginativa, la sensibilità, le idee, le deliberazioni, e insino i gusti. E in vero la memoria la fa ricca d'imagini, e il carattere la rende capace di resistere alle impressioni e seduzioni di lusinghe estranee e alle sue proprie inclinazioni istintive, ancorchè ferma e perseverante ne' disegni stabiliti giusta esatti criterii.

Ovvia e conforme a innegabile realtà è la osservazione, che gli uomini incorrono ne' traviamenti della vita molto più spesso a cagione del difetto di carattere che a cagione dei difetti della intelligenza.

In chi abbia carattere fiacco, leggiero, ambiguo, instabile, accessibile alla corruzione, facile allo scoraggiamento, cedevole agli ostacoli, non si potrà porre di certo alcuna fiducia, qualunque sieno del resto, anche eminenti, le doti del suo spirito.

Tuttavia neppure il carattere, benchè sì valido sussidio della intelligenza, compie la natura dell' uomo. Nel campo dell' etica non basta in assoluta guisa la fermezza, la costanza, la energia del volere: ciò, che costituisce anzi tutto la dignità umana, la eccellenza dell' animo, è la elevatezza morale.

Da essa principalmente vengono gli atti eroici, le fedeltà generose, i servigi disinteressati, le grandi annegazioni, i gloriosi sagrifizii, le resistenze invincibili.

Forte carattere, è vero, non si riscontra per lo più che in animi grandi, in ispiriti buoni e progrediti, dei quali accresce, perfeziona i pregi: ed è naturale; ma non di rado eziandio si osserva il contrario, cioè diventar esso in animi malvagi arme potentissima a ogni maniera di azioni perverse e scelerate.

Dalla qual cosa si pare, che il carattere, come fu descritto, sebbene tanto necessario, che senza esso, propriamente parlando, l' uomo vero, il *vir* degli antichi

nostri padri, non esiste, non è bastevole a compiere l'opera grandiosa e magistrale, che Dio ha creato con lo spirito umano; non è bastevole a far l'uomo qual vuole il Sommo Artefice e qual richiede la sua natura morale. Dunque la educazione, nel suo altissimo significato, non ha da formarne solo uno spirito forte, o, come suol dirsi, un *grande* carattere, ma sì veramente e in primo luogo un carattere *nobile*. E a quest' oggetto è necessaria un' altra forza, quella della coscienza.

Possedere il primo senza la seconda non giova: le capacità anche più splendide e potenti tornano inutili e, più ancora, dannose, ove non si volgano a Dio, ove si convertano in mezzi a perpetrare il male invece che in mezzi per operare il bene.

L' uomo è creato libero. Ora la libertà è dono preziosissimo, sublime, ma altresì pericoloso, giacchè, se bene impiegata, può inalzarlo al fastigio della grandezza e degli onori, e può parimente, se impiegata male, precipitarlo nell' abisso delle digradazioni e delle miserie.

Dunque non vale far uso come che sia della libertà, anche godendo di tutte le forze intellettuali nella pienezza della lor vigoria: importa saperle governare saggiamente e virtuosamente, dirigendole con maschia fermezza alla meta morale.

Per questo fine Iddio ci ha dato la coscienza, che dev' essere oggetto alla continua sollecitudine dell' assennata educazione.

La coscienza è il fondamento del nostro essere razionale, la facoltà direttiva, che fin da' primi anni mette il bambino sulla via della rettitudine, e ne fa una creatura capace di crescere nella virtù; la coscienza è il discernimento intimo, il delicato sentimento del bene e del male, che c' impigne verso il primo, e ci ritrae dal

secondo; la coscienza è il poderoso rinfranco della nostra natura, che spesso traligna, ma anche nelle sue più gravi cadute conserva la forza di riabilitarsi, e si può sempre rimettere in armonia con le leggi superne della verità, della giustizia, del bene, anche quando sia traviata nel male, nell' ingiusto, nel falso.

La coscienza è come la compensazione, l' antidoto, o, meglio detto, la salvaguardia della libertà, dote per sè temibile, che senza quell' efficace riparo riuscirebbe per lo più pregiudiziosa, mentre invece dal connubio della libertà con la coscienza nasce quella grande cosa e sublime, che chiamiamo virtù.

La coscienza accoppiata con la energia del carattere e con la elevatezza dello spirito suggerì agli antichi la espressiva imagine del *justum ac tenacem propositi virum*, dell' uomo imperturbabile nella giustizia, cui non fanno manco vacillare nè le passioni improvvise, nè i vulgari timori, nè i miserabili interessi.

La coscienza, e non l' ingegno, ha fatto gli uomini veramente grandi, cui celebra la storia, ponendo lor in cuore i nobili sentimenti e sulle labbra le nobili parole, che sono, e saranno sempre il giusto orgoglio, i veri titoli di gloria della umanità.

Così dunque la coscienza si rivela come la più alta, la più inconcussa potenza dell' anima, l' asilo inviolabile dell' onore, la più sicura egida della libertà: essa, di concerto con loro, ma più che il carattere e l' ingegno, ci preserva severa dalle bassezze, dalle iniquità, dalle apostasie.

L' ingegno e il genio stupiscono, il carattere impone; ma sol la coscienza ottiene il massimo di tutti gli omaggi: il rispetto e l' amore dei popoli.

In ultimo la sovrana bellezza dell' uomo, moralmente parlando, è coronata da una prerogativa anche più ec-

celsa. E in vero, oltre all' esimie qualità di mente e di cuore fin qui descritte, si manifesta, e splende nell' essere umano un raggio maestoso, un raggio di singolare sublimità, che ne abbraccia tutto l' insieme: il riflesso della natura divina. Per il che, ove la si consideri, com' è doveroso, anche da questo lato, l' opera della educazione assume una grandezza assai maggiore e, direi quasi, più sacra di quanto altri di ordinario alla leggiera stima.

Iddio ha voluto improntare in noi la sua imagine di tal modo, ha voluto insediarsi nello spirito nostro di tal maniera, che non v' ha luogo, recesso, indirizzo del pensiero e del sentimento umano, nel quale o in capo al quale non apparisca a chi sappia discernerlo circonfuso di vivissima luce.

Certamente anche la natura esterna il rivela a chi la studia, poichè il Grande Architetto dell' universo ha impresso il suo suggello su tutta la creazione; ma meglio a gran pezza lo si scorge nella interna, rifulgendo egli incomparabilmente più nello spirito che nel corpo, o sia nella materia.

Cerchiamo dunque in noi medesimi, e, quantunque l' infinito ecceda inarrivabile la nostra percezione, mentre ci avvolge nella sua immensità, e la parola umana sia misera cosa inanzi alla verità assoluta, inaccessibile al nostro intelletto, tentiamo d' investigare a un dipresso l' inesplorabile arcano, aiutandoci con ciò, che di Dio possiamo vedere in noi stessi, per riconoscere ciò, che dobbiam vedere nello spirito del bambino affidato alle nostre cure.

(Continua)

NICEFORO FILALETE.

LA GIUSTIZIA

(Dal Foglio *La Fraternidad Universal* di Madrid)

È un attributo essenziale della Divinità, e si manifesta nell' universo come elemento compensatore del principio assoluto del bene.

Per conseguenza la giustizia divina è la legge equilibratrice dell' amore assoluto, insieme con cui si estrinseca nell' infinito universo. In questo senso la giustizia assoluta è la legge universale, che regge e governa l' amore assoluto, che si svolge armonicamente in tutti i suoi atti e in tutte le relazioni giuste e legittime degli esseri fra loro. Quindi la legge inesorabile della giustizia assoluta obbliga tutte le creature razionali all' attuazione cosciente di tutto il bene possibile durante la loro eterna esistenza, avvegnachè la nozione del bene e del male, del giusto e dell' ingiusto esista in ogni coscienza razionale, per quanto siano limitate le sue facoltà intellettuali ed affettive. Di qui vengono il dovere morale e la imputabilità di tutti i nostri atti, che nella nostra esistenza indefinita e progressiva implicano merito o demerito.

Con atti liberamente deliberati e rettamente eseguiti si purifica a passo a passo il sentimento, si schiariscono ed elevano le idee, e si regolano e favoriscono le relazioni sociali conforme la morale e il diritto: ma il diritto e la morale, come scienze, che si fondano su principii assoluti, devono determinarsi alla nostra ristretta intelligenza adeguatamente al nostro grado di progresso. E per questa medesima ragione il concetto di giustizia nella società deve adattarsi alla cultura e alla civiltà de' popoli e al lor reggimento politico, amministrativo e religioso, piegandosi alle circostanze di luogo e di tempo, che quasi sempre scemano o ristringono le prerogative inerenti alla personalità umana.

Così avviene, che col pretesto del bene pubblico si fanno leggi e codici più sociologici che morali, codici e leggi, che regolano la giustizia secondo i bisogni dei tempi, non di rado turbando le coscienze, affievolendo i sentimenti morali e religiosi, ed allentando i vincoli di amor fraterno, che dovrebbero collegare tutti gli esseri razionali. Ma, poichè io non sono giurisperito, nè mi arrogo il cómpito di moralista, non mi devo occupare della interpretazione dei testi legali, nè della lor retta od iniqua applicazione. Vero è, che non mi so adagiare a certi precetti morali, che approvano o tollerano certe pene afflittive e cruenti per colpe riparabili, che una

morale sana dovrebbe correggere, non punire; ma un tale assunto, già ripetutamente controverso tra filosofi e moralisti, è inoltre arido e poco istruttivo: preferisco dunque discorrere dell'oggetto etico della giustizia considerata quale elemento armonico e regolatore del bene affine di dedurne logicamente gli errori della giustizia umana in terra in quanto si oppongono al progresso e alla perfezione infinita.

Forse ad altri parrà cosa semplicissima separar la morale dal diritto; io però non comprendo, come si possano apprezzare compiutamente le azioni umane, trascurando i motivi e le intenzioni, che possano determinare il grado di perversità e d'imputabilità del delinquente. Ora è certo, che le leggi civili e penali non badano alle cause morali, e mirano piuttosto alla importanza degli atti in sè medesimi e ne' loro effetti particolari. Ed è certo altresì, che la moralità pubblica tollera e assolve certi atti immorali in contradizione con la giustizia divina, la quale esige giusto risarcimento e riabilitazione personale da parte del prevaricatore.

La filosofia, che dovrebbe discernere e stabilire scientificamente e logicamente la giustizia nell'ordine morale e nell'ordine giuridico, è invece dominata da intolleranti esclusivismi di scuola, e ogni scuola definisce con criterii suoi particolari, e subordina la verità alla speciale convenienza.

La sana ragione insegna, che i principii morali ingeniti nella nostra coscienza son universali, assoluti ed invariabili, indipendentemente da ogni precetto religioso e da ogni dettame del diritto positivo. La filosofia del diritto anch'essa ammette principii assoluti, eterni, immutabili, che affermano l'impero della giustizia in tutti i casi della vita, vale a dire asserisce, che il diritto ha per unico oggettivo la morale universale, tendendo sempre al vero, al buono, al bello, al giusto, e spingendo la umanità verso la perfezione infinita.

Ove questi principii fossero applicati a una società tanto imperfetta come la umana terrestre piena di errori, di bisogni e di miserie, la giustizia dovrebbe sempre assistere il debole, l'ignorante, il disgraziato, per avvalorarne i diritti di libertà, di eguaglianza e di fratellanza fra tutti i cittadini: e invece accade il contrario: col pretesto di proteggere le istituzioni e gl'interessi sociali si castigano severamente le trasgressioni della legge scritta con pene crudeli e afflittive, non a conversione e riabilitazione del traviato criminale, ma a vendetta delle vittime e a soddisfazione della così detta vendetta pubblica.

Col suo elenco di pene comminate a ciascun delitto la giustizia distributiva s'informa al diritto convenzionale chiamato positivo, che

attende solo a proteggere uno stato particolare del diritto costituito, castigando severa le infrazioni legali, ma trascurando totalmente il lato morale della quistione.

I moralisti per contra con più ragione protestano, che ogni atto deliberatamente compiuto ha la sua corrispondente sanzione morale, e in suffragio della lor tesi adducono questo aforisma un po' sofistico: Tutto quanto comanda o proibisce il diritto lo comanda e proibisce altresì la morale. I giuristi, dal canto loro, sembrano concedere la conseguenza, giacchè della premessa poco si curano, ma in suffragio di questa aggiungono: Ma non tutto quanto comanda o proibisce la morale comanda o proibisce anche il diritto.

Siffatto sillogismo, come già fu, sarà ancor buona pezza argomento di controversia fra i dottori della legge, nè io m' immischio nelle lor dispute: ma con la competenza fornita dal senso comune e dal sentimento di giustizia innato in ogni coscienza ragionevole sostengo, fondato sulla ragione di equità, che tutto quanto è ingiusto inanzi alla morale è ingiusto del pari inanzi al diritto, ove il diritto sia, come dicono, la legge regolatrice e distributiva dei beni morali. Inoltre bisogna considerare, che gli atti criminali non costituiscono entità giuridica: tutti gli atti morali od immorali si riferiscono alla personalità, ch' è la unica imputabile, onde per giudicarli non si può trascurare lo stato sociale della persona, il suo carattere morale e i motivi, che determinano le azioni criminose.

D' altra parte si comprende perfettamente, che la giustizia distributiva spanda benefizii col correggere il malvagio e col ricompensare il virtuoso, anzi quanti più benefizii spanderà su' meschini, tanto più eserciterà la carità, che il dovere morale impone, e la giustizia regolatrice dell' amore infinito esige: ma non si comprende, che in nome della equità si commettano iniquità e crudeli vendette. Si opporrà, che la società ha diritto di difendersi da aggressioni ingiuste o criminose: e sta: ma con la vendetta e il castigo si aumentano i mali ed i danni, invece di scemarli o risarcirli, perchè vendicati e vendicatori si rendono colpevoli di pregiudizii morali, che potevano evitarsi col perdono e con la riparazione da parte dell' offensore. La legge divina giudica ed opera diverso.

Scienza ed esperienza hanno dimostrato, che gli esseri razionali vengono ad occupare il posto sociale corrispondente al grado di progresso da loro già conseguito in esistenze anteriori, e non già neocreati su e per questo misero globo: or accade, che molti di essi o per difetto di cognizioni o per difetto di forza morale tra-

viano, si pervertiscono, e cadono, onde alcuni, anche dotati d' intelligenza e di energia, o per mancanza di educazione o per effetto di cattivi esempii, senz' aiuto fraterno de' loro simili e senza tutela morale e intellettuale dello Stato, tormentati da' bisogni e incalzati dalla miseria, perdono il senso morale, e per salvare o soddisfare sè stessi misfanno contro le cose e le persone altrui. Allora la società, matrigna e non madre de' suoi figli, li ripudia e li abbrutisce con isterili castighi in luogo di correggerli e migliorarli.

È vero, che oggidì qualche cosa si fa per mitigare la pena: ma queste attenuazioni sembrano essere più grazie d' indulgenza che atti di giustizia. Giusto, degno, fraterno è invece lo educare l' ignorante e il moralizzare il malvagio per affrettarne la riabilitazione, che tosto o tardi deve effettuarsi, giacchè forza umana non può togliere al suo spirito i mezzi di riparazione e di perfezionamento col lavoro, con lo studio e con la pratica del bene nelle successive incarnazioni della sua esistenza infinita. Forse un dì il reo di oggi si convertirà in protettore e maestro de' suoi giudici. Ma tutto ciò possono comprendere ed apprezzare solo gli spiritisti, che studiano e conoscono la origine e il destino della creatura umana: che sanno di essere stati spiriti deboli e ignoranti prima di giugnere alla pienezza della ragione e della coscienza: che, sentendosi liberi e imputabili de' proprii atti, procurano di fare il maggior bene possibile per evitar cadute, che li porrebbero nella triste condizione dei disgraziati, a cui la falsa giustizia umana nega l' aiuto, il conforto, la redenzione dell' onore.

E che!, odo esclamare, possono darsi esseri sì ricchi di bontà da sentir amore e commiserazione per i delinquenti? Capisco la esclamazione, giacchè fra i partigiani delle pene eterne e fra quei della scuola materialistica, se logici, niuno sa abominare la colpa e amare il colpevole. Ma chiedete alle madri, che siano degne dell' augusto nome, le quali, stremate dall' angoscia, aspettano la fatale sentenza del loro figlio alla catena o al patibolo, e tutte vi risponderanno, che con la persuasione, con la educazione, con la correzione amorevole quello sciagurato si redimerebbe, e restituirebbe alla società per il male fatto due cotanti di bene.

Questo amor purissimo tuttavia, che arde spontaneo nel cuore della madre, e non s' inganna, è un amore concentrato, ristretto, egoistico, perchè si personifica unicamente nel frutto delle sue viscere, e non s' inspira alla giustizia assoluta, non tende alla identificazione universale per l' amore infinito.

Affinchè all' opposto ciascuno, nella misura delle sue forze, possa effettuare i fini della legge universale di giustizia e adempiere strettamente i suoi sagrosanti precetti, è necessario conoscerla questa legge, sentirla ed amarla È vano attendere da coloro, che ascrivono ad una unica esistenza corporale la propria condanna o salvezza eterna, grandi e spontanei sacrifizii per progredire, quando si ripromettono la remissione delle loro colpe da un momento di intima contrizione o da una formola di assoluzione biascicata da un prete. Quanto poi a coloro, che credono al nulla di là dalla tomba, dobbiamo maravigliarci, che non siano peggiori di quel che sono, dato che non aspirano ad elevarsi, nè il timore li frena, nè li muove la speranza.

Niun dubbio, che anche in tutte le sètte religiose e fra gli scettici e gli atei vi son animi degni e giusti, che, in opposizione alle loro credenze, praticano il bene sinceramente e disinteressatamente: il che prova, che i sentimenti di amore e di giustizia sono attributi essenziali del nostro essere relativo, che ha parte nelle perfezioni dell' Ente assoluto.

Per isvolgere infinitamente la nostra essenza divina dobbiamo infinitamente progredire in scienza e perfezione, avanzando sempre verso la verità assoluta. Coloro, i quali ignorano o negano sistematicamente la comunione universale, solidale e costantemente attiva di tutti gli esseri, le successive rincarnazioni dello spirito negl' innumeri mondi abitati, il progresso infinito medianti lo studio e l' esercizio del bene, sanno altresì, che ogni atto intimo del pensiero e ogni azione esterna trascendono, e si versano nella vita universale, contribuendo al suo progresso, o facendovi ostacolo imputabile come colpa all' essere, che medita od eseguisce atti riprovevoli. Perciò gli spiritisti, che conoscono gli ulteriori destini della propria eterna e indefinita esistenza, sono in condizioni più favorevoli per attuare, consciamente e deliberatamente, tutto il bene possibile in ogni tempo e luogo, operando sempre con la profonda convinzione, che col pensare e con lo agir rettamente svolgono la propria essenza, parte della essenza divina, e si elevano co' purissimi ideali di amore e di giustizia verso Dio, verso il bene assoluto, fonte inesauribile di giustizia e di amore infinito.

P. Sanchez Beato de Aranda.

IGNORANZA O MALAFEDE?

(Continuazione, vedi Fascicolo I, da pag. 13 a pag. 17

Se, come vuole il materialismo, questa nostra vita terrena fosse tutto, e le succedesse il nulla, considerando lo stato di animalità, in cui c' immerge la incarnazione, non ci sarebbe proprio da insuperbirne, e l' altisonante epiteto di *re della creazione*, dato all' uomo dall' uomo, allorchè la umanità terrestre si credeva l' anima, il decoro, il lustro dell' universo, fa sorridere di pietà. Re della creazione!..... sì, come il microscopico granello di arena, ch' è il nostro globo, è il centro, il perno, il fulcro del creato!

Ma i materialisti, punto crucciosi dello stato di animalità, in cui, per più rispetti, vive l' essere umano sulla terra, si gloriano di essere bestie alquanto perfezionate. Ve' stranezza di gusti! Però anche in questo e' non si accorgono di una cosa: che, di tutti gli animali, sono i più disgraziati. In fatto, a tacere del resto, il *solo* bruto *uomo sa*, *che deve morire*. Dunque, se per lui, dopo la sua breve e penosa vita, c' è *il nulla*: se la sua morte corporale è *la fine* della sua esistenza: se il suo trapasso lo *annienta*: l' uomo, questo preteso re della creazione, è la più infelice e miserabile di tutte le bestie terrene, che possono bensì intuire un pericolo *imminente*, ma non preveggono la morte *durante la vita intiera*.

« La *intelligenza* e l' *attività cerebrale* sono due voci sinonime: la prima più usuale, la seconda più rigorosa e più scientifica. Inanzi che nascesse la fisiologia si è dato il nome di pensiero, d' intelletto, di memoria, a certe facoltà dell' uomo, di cui s' ignorava il principio immediato. Oggidì il microscopio *vede il cervello dell' animale e dell' uomo pensare e ricordarsi*..... Ciò, che il volgo dice amore od odio, gioia o dolore, si chiama in iscienza *tale o tal altro movimento molecolare delle cellule cerebrali*: due nomi, ma un oggetto solo: il cervello vivente.

Così sentenziava in Parigi nel 1869 il Flourens (figlio) in una conferenza pubblicata dal giornale materialistico *La Pensée Nouvelle* del 7 di Marzo. E di ripicco il *Cosmos* del 21 di Aprile gli chiedeva in tono canzonatorio: Da vero? E quali sono gl' ignoti perfezionamenti, a cui il microscopio deve la nuova e sbalorditoia proprietà di veder pensare e ricordarsi la materia grigia?

Ed a mia volta io chiederò a coloro, che professano la stessa opinione del Flourens: Avete voi potuto, mercè del vostro portentoso

microscopio, *trovare* e *vedere* nell' encefalo l' amore materno e l' amor filiale? Avete potuto *trovarci* e *vederci* una sola delle tante passioni, che agitano l' uomo, e non hanno in sè nulla di materiale? No, vero? E perchè allora non voler ammettere una causa *immateriale*, l' anima, a effetti *immateriali*, le passioni? Perchè, col pretesto della scienza, voler tutto *anatomizzare*, tutto *palpare*, tutto *vedere*? Per credere in Dio e nell' anima, a vostro senno, bisognerebbe poterli dimostrare *scientificamente*, vuoi condensandoli in una storta, vuoi reagendo su loro con un acido o un alcali.

Vedete voi l' aria, il gas, il calorico, la elettricità? — No. — Eppure ci credete! - Naturalmente, in forza de' loro effetti. — Ah! e gli effetti, mettiamo, dell' anima non li vedete mica? — Quali? -- Il pensiero, il sentimento, la memoria, la volontà. Ma che! codeste le sono proprietà della materia. Allora vediamo un po' come lo dimostrate.

Nello stesso modo che il cuore presiede alla circolazione del sangue, che il fegato evacua la bile, che i reni separano la orina, il cervello presiede alla *secrezione* del pensiero, che quindi non è se non un prodotto dell' azione della materia cerebrale..... Non si sottrae alla legge, che regola le funzioni del cuore, de' polmoni, del fegato, dei reni, e perciò fabbrica le sue impressioni e le sue idee col sangue. Capisco: le idee sono formate dal sangue, che stimola il cervello. In tal caso, a rigore di logica, il bel pezzo di avorio, che il tornitore riduce in palla da biliardo, è prodotto dall' olio, che, col lubrificarlo, facilita il moto del tornio!

Non v' ha pensiero senza cervello: dunque il cervello è la *causa* del pensiero. Eh gia: *post hoc, vel cum hoc: ergo propter hoc*, precisamente come le gambe sono la *causa* del camminare, il cembalo la *causa* della composizione musicale, il telaio la *causa* dell' arazzo, il pennello la *causa* del quadro, lo scalpello la *causa* della statua!

Chi elabora, e produce il pensiero, è il cervello. » -- Per conseguenza è *il cervello* dell' Alighieri, che ha concepito la Divina Commedia, sono *i cervelli* del Copernico, del Newton, del Lagrangia, del Legendre, del Galilei, che hanno fatto le loro ammirabili scoperte. Ma allora, di grazia, perchè mai tutti i poeti e tutti i matematici contemporanei di que' grandi non hanno avuto pari *secrezioni cerebrali*? C'è, in genere, sì poca differenza tra la struttura e lo sviluppo del cervello di un uomo d' intelligenza ordinaria e la conformazione cerebrale di un uomo di genio, ch' essa non basterà

mai a fare sì, che Tizio sommuova il mondo con le sue creazioni; Caio arrivi al grado di cultura comune, e Sempronio sudi sangue per imparare a leggere e a scarabocchiare il suo nome. E quella insaziabile sete di sapere, che spinge molti di noi a investigare la immensità, a indagare le leggi dell' universo, a sollevare un lembo del velo, che ci nasconde le verità trascendentali, dev' essere senza dubbio anch' essa una secrezione encefalica, vi pare?

« Il ragionamento è una proprietà della materia, giacchè il pensiero è una *secrezione* del cervello. » — Perchè dunque sì enorme divario tra la secrezione cerebrale di un Beota e quella di Socrate, di Platone, di Eschilo, tra la secrezione cerebrale di Camillo Benso di Cavour e quella di un montanaro valdostano? Il cervello di tutti era presso a poco *eguale*, e non di meno ha stillato cose *ben diverse*, mentre il fegato tanto del Beota e dell' alpigiano di Val d' Aosta quanto di Socrate, di Platone, di Eschilo e del Cavour ha stillato bile *esattamente identica*.

Son noti i due pretesti, a cui si afferrano gli avversarii: i diversi volumi della massa cerebrale e i disparati meandri della materia grigia. Ma simili disformità son rare eccezioni, e la esperienza anatomica cotidiana dimostra, non vi esistere sensibile differenza di volume e di circonvoluzioni grigie fra migliaia di cervelli appartenenti a individui, di cui gli uni rimasero analfabeti, altri giunsero a cultura mediana, ed altri ancora furon dotti famosi od eccellenti artisti. Ma, in ogni caso, ove pure la intelligenza stesse in ragione diretta con lo sviluppo cerebrale, come voi dite, che lo svolgimento intellettivo risponde al volume e alle circonvoluzioni del cervello, noi, poichè l' esercizio di una facoltà deve incontrastabilmente sviluppare il suo organo, potremmo invece dire con molto più ragione, che il volume e le circonvoluzioni del cervello rispondono allo svolgimento intellettivo.

L' Egger, membro dell' Istituto di Francia, riferendo nella *Revue des Deux Mondes* del 1° di Novembre 1877 intorno a un libro intitolato *Le Cerveau et ses Fonctions*, scriveva con fine ironia: « Oggimai s' impara a conoscere l' anima, non per la riflessione, ma per l' autossia dei cervelli avariati: lo scalpello ed il trapano hanno sbalzato di seggio la coscienza..... l' anima non è più che l' insieme delle funzioni cerebrali, e la psicologia che un capitolo della fisiologia. Perchè la psicologia sia una scienza degna di questo nome bisogna trattarla come le funzioni del cuore e dello stomaco: il problema è della stessa categoria, il metodo identico.

John Stuart Mill, filosofo accanito, se ve n' ha, contro lo spiritualismo, confessa tuttavia: « I fisiologi pigliano più degli altri il dirizzone comune a tutti gli specialisti; vogliono trovare nella propria specialità la intiera teoria dei fenomeni, che studiano, e sono troppo sovente sordi alle spiegazioni venute da altra parte. » Parrebbe abbastanza chiaro: eppure i materialisti, che hanno lo Stuart Mill sempre in bocca a tutto pasto, a questo suo monito fan orecchie di mercante, e fingono d' ignorarlo: il qual loro costante sistema di saltare gli ostacoli, non di sgomberarli, è, capisco, immensamente comodo, ma anche stupidamente puerile.

Uno de' loro paladini, Jacopo Moleschott, nel suo trattato dal titolo *La Circolazione della Vita* (Tomo II, pagina 178) afferma: « Il pensiero è un movimento della materia cerebrale, e questo movimento la conseguenza di una percezione dei sensi ». — Così, se mi si dice, che mio padre è in grave pericolo, ed io, conscio, facendolo, di arrischiare la vita, corro deliberatamente in suo soccorso, il mio atto è un puro e semplice movimento della mia materia cerebrale, conseguenza di una percezione dell' udito!

E poche righe più sotto: « Ogni scienziato dovrà logicamente conchiudere, che i pensieri hanno col cervello a un dipresso il medesimo rapporto che la bile col fegato o la orina co' reni. Il paragone è inappuntabile, purchè i termini ne siano compresi. » — E dágli con l' arniolatria! Ma sì, ma sì: l' amore del vero, del bello, del buono, sono escrementi della materia encefalica, come la bile, che sento nel rimestare sì badiali castronerie, è un escremento del mio fegato!

E più inanzi (a pagina 194): « L' uomo è il risultato de' suoi avi, della sua nutrice, del luogo, del momento, dell' aria, del tempo, del suono, della luce, della sua dieta e de' suoi vestimenti. La sua volontà è la conseguenza *necessaria* di queste cause: essa è legata a una legge della natura, che riconosciamo nella sua manifestazione, come il pianeta alla sua orbita, e la pianta al suolo, su cui cresce. » — Bravo! Perciò, quando un uomo ne ammazza un altro, in galera i suoi avi, la sua nutrice, il luogo, il momento, l' aria, il tempo, il suono, la luce, la sua dieta e i suoi vestimenti: che cosa ne può lui, poveretto, se la sua volontà è la conseguenza *necessaria* di tutte queste cause malandrine?

(Continua)

NICEFORO FILALETE.

DALLA VITA D'IGNAZIO DI LOYOLA

(Dalla Rassegna *Psychische Studien* di Lipsia)

Se le relazioni dell'agiografia cattolica, che, specie ne' processi di canonizzazione avanti alla Sede di Roma, talvolta paiono fondate su una coscienziosa critica storica, abbiano meno valore di quelle, che di avvenimenti mistici e di persone miracolose, di streghe e di maghi, ci forniscono i cronisti laici dei secoli scorsi, è, a mio avviso, semplice questione di gusto. Certezza storica è tanto nell'uno quanto nell'altro caso una rarità, ed anzi, dato il carattere assai poco critico de' nostri predecessori della età di mezzo, una grande rarità. Dunque anche in questo dobbiamo considerare stregua fra tutte ottima l'analogia, che corre tra ciò, che ci si narra, e ciò, che sappiamo accadere realmente, se pur ci vogliamo pronunciare almeno intorno alla sua possibilità.

Che molti chiamati Santi — come molte chiamate streghe — non sieno stati altro che sonnambuli e medii, è oggimai sicuro. Non farà quindi maraviglia, se io affermo, che il fondatore dell'Ordine dei Gesuiti, Ignazio di Loyola, de' cui miracoli tanto si parla, fu un medio potentissimo. Prova ne siano i cenni qui appresso, che tolgo da una sua biografia pubblicata con questo titolo: KURTZE LEBENSVERFASSUNG DES HEILIGEN IGNATII VON LOYOLA *in Teutsche Sprach übersetzet in der Königlichen Stadt Iglau in Mähren*, 1689, *gedruckt zu Prag im Colleg: Soc: Jesu bey St. Clement* (Vale a dire: Breve Descrizione della Vita di Santo Ignazio di Loyola tradotta in lingua tedesca nella reale città d'Iglau in Moravia, 1689, stampata in Praga nel Collegio della Società di Gesù presso San Clemente).

Le sue singolari facoltà si manifestarono sin dalla nascita. Al suo battesimo erano ancora dubbiosi sulla scelta del nome, e allora il neonato stesso pronunziò queste parole: « *Ignatius est nomen meum* » (pagina 2). — Quando più tardi Ignazio, fattosi uomo, per le note cagioni rinunziò alla carriera delle armi, si ritirò in una spelonca a Manresa, dove visse parecchio tempo pregando e flagellandosi. Quivi gli apparvero spesso, e s'intertennero con lui, gli angeli, una ventina di volte, per istruirlo, Maria, ed altrettante Gesù medesimo nella forma, che aveva a trent'anni, con viso risplen-

dente e veste candida come neve (pagine 13 e 14). — Spiriti mali gli si presentarono in figura di una colonna di luce fosforescente, o di una serpe luccicante, sin nelle vie di Roma e di Parigi. Altre fantasime lo assalirono tentando di strangolarlo, onde egli intiere giornate non potea più parlare, e il cronista narra, che da esse fu ripetutamente bastonato (pagine 60 e 61). — Allorchè cadeva in estasi, e noi diremmo in letargo sonnambolico, spesso il suo corpo diventava raggiante, e intorno a lui si udiva una musica celeste. Molti allora vedevano galleggiare sopra il suo capo un globo di fuoco (pagina 76). Ma Ignazio era più di tutto un medio da levitazione di rara energia, forse comparabile solo ai fachiri indiani.

Nel suo viaggio da Gaeta a Venezia egli, smunto dalle mortificazioni, estenuato dal suo vivere mendicando e consunto da malattia, fu preso per un appestato, e alle porte di Padova fermato dalle guardie con inibizione di entrare in città: allora fu reso invisibile, sollevato da terra, e messovi dentro (pagina 22). — Altrove e non di rado, mentr'era in orazione, si elevava quattro o cinque spanne da terra, e rimaneva così sospeso, mentre il suo corpo risplendeva, ed era circondato da fiamme (pagine 26, 27 e 63). — A Bologna lo si vide elevarsi in aria ben quattro braccia accompagnato dagli stessi fenomeni luminosi (pagina 67). Lo stesso accadde nel convento di San Girolamo, ove la sua levitazione durò tre ore, ed ebbe spettatrici tutte le monache (pagina 68).

I suoi viaggi li faceva accattando, senza un centesimo, pezzente, scarno, inselvatichito, come un *derwish*: così girò la Spagna e l'Italia.....

Ignazio previde la sua morte. Mentre spirava apparì a Bologna a una fautrice del suo Ordine, e le predisse il suo trapasso. Nello stesso momento il Padre Guido Antonio in Sicilia ne vide l'anima, com'egli disse, salire in cielo accompagnata da angeli. A Trapani la sua morte fu annunziata nel momento, che avveniva, da ossessi. Leonardo Kessel, giusta la promessa fattagli da Ignazio in vita, ebbe, lui morto, in Colonia una visita del suo spirito, col quale s'intertenne in lungo colloquio.

Ho tratto dal vecchio libro, che narra la vita del taumaturgo di Loyola, questi cenni prodigiosi, che, dove il racconto tocca fatti autentici, sono una riprova dell'asserto, che i santi del passato (come i maghi e le streghe) non erano se non sonnambuli e medii. So, che mi si opporrà il timore, che il rinvangare quei tempi «tene-

brosi » e il corroborarne le tradizioni possano ricondurre all' antica superstizione e al rinnovamento de' suoi errori. Ma questo insulso rimprovero fu validamente ribattuto tante volte quante fu mosso, e perciò tralascio di ripetere il già ben detto e ridetto in proposito da altri più autorevoli e competenti di me.

RICCARDO WOLF.

Il Progresso dell' Anima attraverso la Materia

Comunicazione
ottenuta mediante un nuovo genere di Scrittura Diretta
cioè per Azione automatica del Meccanografo
posto nel Camerino oscuro

NOTA. — Traduco dal *The Herald* di New-York questa Comunicazione, oltre che per il suo valore intrinseco, per chiamar l' attenzione degli esperimentatori italiani su questo nuovo modo di procedere per dimostrare l' intervento nei fenomoni spiritici d' Intelligenze invisibili estranee con risultamento, a mio giudizio, molto più efficace che i farraginosi miracoli di tutte le Williams e le Paladino, più o meno autentiche, prese insieme.

Pensare significa essere immortale: dubitare di ciò vuol dire dubitare della esistenza, tanta è la evidenza delle manifestazioni del pensiero. Se il corpo dell' uomo ha esistenza permanente; se la sostanza ponderabile, ond' è composto, è indistruttibile, ond' esso continua a vivere nel gran deposito della natura, benchè disciolto, modificato, mutato, fra gli elementi imponderabili, potrà dirsi che muore l' anima, madre del pensiero, l' anima, per noi totalmente immateriale?

Se dunque per tal modo la materia non muore mai, ben possiamo affermare come certo, che i principii spirituali produttori del pensiero sono immortali.

Ora, pigliando per base il principio enunziato, che tutte le anime sono entità immortali, il problema, che vogliamo risolvere, non consiste nel dimostrare, se il corpo umano continua ad esistere dopo il cambiamento, che chiamate morte, bensì: Che cosa sarà, dopo il trapasso, dell' anima? Ecco il grave quesito, che affatica l' uomo, il quale si chiede: Verranno meco i miei desiderii, i miei affetti, le mie speranze? Sarò io di là dalla tomba la medesima persona che di qua? Che cambiamenti si effettueranno in me? — Queste

sono le domande, che l' uomo fa continuamente a sè stesso, e noi con le risposte, ch' egli desidera vengano loro date, svolgeremo il nostro tema.

Commenteremo la vita presente per mezzo della controversa anteriore, e procureremo di stabilire nella vostra mente la contezza del principio spirituale informativo per rispetto alla legge di evoluzione materiale con lo svelarvi le leggi reali e i principii, che v' illumineranno perfettamente intorno alle forze della natura, che reggono così il mondo chimico, geologico ed astronomico, come quello del pensiero e dello spirito.

La scienza ha ancor molto da fare prima di rilevare sotto le manifestazioni della materia tutte le importanti verità de' principii spirituali, e, fin che non li potrà afferrare, non conoscerà la potenza del germe dell' anima, che si manifesta di per sè qual entità attiva medianti le varie condizioni della esistenza immortale.

La immortalità implica una esistenza precedente in guisa altrettanto certa che un futuro eterno.

La interrogazione: Donde vengo? ha perciò eguale importanza che l' altra: Ove vado? La esistenza presente implica un passato ed un futuro: per conseguenza esistere nell' universo di Dio vuol dire essere immortale. L' anima dunque è una entità vivente, germe o principio essenziale di evidenza propria, potente, eterno, e conoscibile unicamente per le sue diverse espressioni nel mondo della natura animata.

Accettando il fatto assiomatico, che l' anima esiste ed è immortale, noi procederemo a darvi nozione del suo progresso e del suo svolgimento durante il corso delle sue manifestazioni materiali sulla terra, ove compie parte del suo cammino e del suo sviluppo per via di un potere suo proprio sul mondo atomico, che tutto lo impregna e lo informa.

La terra, che calpestate, è permeabile alla forza dell' anima: ecco la causa della vita e dell' essere: essa penetra in tutta la natura, si plasma in tutte le forme, e queste forme perennemente muta persistendo essa personalmente eterna.

Sarà una grande soddisfazione per noi il pigliarvi per mano e farvi assistere alle manifestazioni dell' anima dall' imo alle regioni superne.

DARWIN.

SCONFITTA DI ESORCISTI

Memore della promessa fatta ai lettori degli *Annali*, traggo dal *Livre des Prodiges* (Paris, 1808, 4e *Édit.*) un altro racconto, che darò voltato in italiano, e al quale mi è piaciuto dare il titolo soprascritto, perchè di fatto mostra come gli esorcismi chiesastici siano per lo più inefficaci, mentre per iscacciare, o vincere gli Spiriti cattivi occorre essere innanzi tutto *moralmente più forti* di essi. L' autorità vera non viene che dalla superiorità morale. Gesù cacciava i demonii, o cattivi Spiriti, senza segni, nè formole, col solo impero della parola, dall' altezza della sua grande spiritualità.

Veniamo al racconto.

« Sulla fine dell' anno 1746 si udirono come dei sospiri che partivano da un angolo della stamperia del signor Lahart, uno dei consiglieri della città di Costanza. I garzoni della stamperia sul principio ne risero: ma l' anno seguente, 1747, nei primi giorni di Gennaio, si udirono rumori più di prima. Si picchiava fortemente contro il muro verso l' angolo stesso, ove si erano intesi prima i sospiri: indi si giunse a questo, che erano dati degli schiaffi agli stampatori, e i loro cappelli erano gettati a terra. Allora si ricorse ai Cappuccini, che vennero coi libri necessarii ad esorcizzare lo Spirito. Compiuto l' esorcismo, se ne ritornarono, e il rumore cessò per tre giorni.

« Dopo questo tempo, ricominciò il rumore più forte di prima: lo Spirito lanciò i caratteri della stamperia contro le finestre. Si fece quindi venire da fuori un esorcista famoso, che esorcizzò lo Spirito durante otto giorni. Un giorno lo Spirito diede uno schiaffo ad un giovane garzone, e di nuovo si videro i caratteri scaraventati contro i vetri. L' esorcista forestiero, non avendo potuto farci nulla coi suoi esorcismi, se ne tornò a casa sua.

« Lo Spirito continuò le sue gesta, dando guanciate agli uni, gettando pietre e altre cose contro altri, in guisa che i compositori furono costretti ad abbandonare quell' angolo della stamperia. Si allogarono in mezzo alla stanza, ma neppur ivi rimasero tranquilli.

« Si fecero venire altri esorcisti, uno dei quali recava un pezzetto della *vera croce*, che egli mise sulla tavola. Ma lo Spirito non cessò dal molestare come al solito gli operai tipografi, e per giunta schiaffeggiò violentemente il frate Cappuccino, che accompagnava l' esorcista, sicchè tutti e due furono obbligati di ritirarsi nel loro convento.

« Ne vennero altri, i quali, dopo aver mischiato molta sabbia e cenere in un secchio d'acqua, benedissero l'acqua, e poi la gettarono per aspersioni in tutta la stamperia. Sparsero anche sabbia e cenere sul pavimento, e munitisi di spade, tutti gli assistenti si diedero a percuotere in aria, a dritta e a manca, per tutta la stanza, per veder se mai potessero cogliere lo Spirito (1) e per osservare

(1) Il testo francese, che traduco per scrupolosità quasi *ad literam*, dice: *revenant*, cioè *ombra, spettro di morto*: non si tratta quindi di *demonio*, salvo che pei cattolici i *dannati* non siano anche *demonii* o *demonoidi*. — Il popolo ha creduto sempre, e crede tuttavia ad apparizioni, o manifestazioni di *anime in pena* — nè il clero vi si è opposto, tanto più che ne tirava profitto con esorcismi e suffragi. Ora, in odio allo Spiritismo, la Chiesa grida: *ubique Daemon*. — L'uso di spade, spiedi, e ferri acuminati contro le infestazioni non era raro in quei tempi, e pare fosse stato estremo espediente di guerra, *ultima ratio* esorcistica, talora non inefficace. Se ne potrebbero raccogliere esempii parecchi — e se la memoria non mi falla, nelle strepitose manifestazioni del presbitero di Cydeville si adoprò questo vecchio arnese demonofugo. Una ragione dell'efficacia di armi materiali contro esseri spirituali ci deve essere — ma io non la so. Ricordo questo soltanto che l'occultista *ortodosso*, o della *stretta osservanza*, diciamo così, Stanislao de Guayta, asserisce che quando il *corpo astrale* (il nostro *perispirito*) esteriorizzato incontra una punta metallica, e seriamente minacciato: per poco che la sua sostanza venga intaccata, il coagulato si dissolve, e la morte è certa. Anche nel caso poi che l'oggetto metallico acuminato sfiora soltanto il fantasma, una gran parte della sua vitalità è trasportata in esso, come l'elettricità di una nube nella punta d'un parafulmine. Il corpo astrale corre allora il medesimo rischio che il corpo materiale dopo una copiosa emorragia — la sincope.

Paracelso già ai suoi tempi insegnava, che qualunque offesa si fosse fatta al corpo astrale, si ripercuoteva sul corpo fisico. Oggi è nota ed ammessa l'intiera solidarietà tra il fantasma ed il medio — ammessa da tutti gli sperimentatori. — Altri occultisti asseriscono che il rapido e brusco rincorporarsi del perispirito può produrre delle ustioni, o la morte per strangolamento — e così spiegano le morti subitanee di alcune streghe, strozzate dal *demonio*, come si credeva. — Su tutte queste credenze empiriche, tradizionali, popolari — si può dire con Fedro: *periculosum est credere et non credere*. — Le esperienze di Hare, Varley e Hering proverebbero che il potere medianico non à rapporto coll'elettricità, sebbene siano contraddette da Cox ed altri: — ma ci è un fatto per me capitale a provare una certa analogia almeno tra il fluido elettrico ed il biotico, ed è l'elettroterapia, così giovevole nelle paresi, negli esaurimenti nervosi, nei disequilibri funzionali dell'innervazione. — Data però l'efficacia della punta di ferro, servendosene per investire, o fugare uno Spirito nelle manifestazioni infeste spontanee, si potrebbe di contraccolpo uccidere il medio inconscio ed ignoto, o almeno per trasferto ferirlo... Il mezzo, come si vede, sarebbe micidiale e niente caritatevole — solo degno della medievale cattolica, se non carità anticristiana, ignoranza.

V. C.

se lasciasse qualche vestigio dei suoi piedi sulla sabbia, o sulla cenere sparse per terra. Si accorsero alla fine che si era rifugiato in alto sul caminetto, e si notarono sugli angoli di questo i segni dei suoi piedi e delle sue mani, impressi nella cenere e nella sabbia benedetta (1).

« Si venne a capo di snidarlo di lassù, e tosto si avvidero che si era insinuato sotto la tavola, avendo lasciato sul pavimento le tracce dei piedi e delle mani. La gran polvere sollevatasi nell'officina per tutti questi movimenti fece sì, che ciascuno si ritrasse, onde si cessò dalla caccia allo Spirito. Ma il principale esorcista avendo svelta un'asse dall'angolo, ove il rumore si era fatto sentire dal principio, trovò in un buco del muro alcune penne, tre ossi avvolti in un panno sporco, dei pezzi di vetro ed uno spillone da testa. Egli accese un fuoco, lo benedisse e poi vi fece buttar entro quella roba. Appena però quel religioso era rientrato in convento, un garzone della stamperia andò a dirgli che lo spillone si era da sè tirato fuori per tre volte dalle fiamme, e che un altro garzone, il quale colle molle lo rimetteva nel fuoco, venne colpito violentemente sulla guancia. I rimasugli portati al convento dei Cappuccini furono bruciati senza alcuna resistenza: ma il garzone che li avea portati vide una donna nuda sulla pubblica piazza, e tanto in quel giorno, quanto nei seguenti furono uditi grandi gemiti sulla piazza di Costanza.

« Alcuni giorni dopo le infestazioni ricominciarono nella medesima casa, e lo Spirito dava schiaffi, lanciava pietre e molestava i domestici in diverse maniere. Il signor Lahart, padrone di casa,

(1) Non mi so spiegare come *piedi* e *mani* lasciavano le loro *impressioni*, e non erano veduti dai presenti: ci era tanta *materializzazione* da agire sulla *materia* in modo *visibile*, e nondimeno la *materializzazione* restava *invisibile*! — Che ciò succeda quando si anno le impronte pneumatoplastiche all'oscuro, si capisce — ma lì erano alla luce. È vero che anche alla luce si veggono trasporti di oggetti nelle sedute, e nulla si vede intorno agli oggetti — ma trattandosi di impressioni di mani e piedi, a me pare che non si potessero avere senza la presenza di mani e piedi *concreti* e non *fluidici*. Altro è il fatto d'immagini impresso sulla lastra fotografica, altro questo d'impronte sulla sabbia o la cenere. Quanti misteri — o cioè quanta ignoranza nostra!

Il semplice e ingegnoso trovato di quegli esorcisti sarebbe da applicare in casi simili, per provare anche meglio agli scettici presenti la presenza forse necessaria di membra od organi umani *invisibili* operanti nelle manifestazioni spontanee, o provocate. *Nil sub sole novi*: eccoli intanto un primo abbozzo della recente pneumatoplastica. V. C.

ricevè una grave ferita in testa; due garzoni, che erano coricati nello stesso letto, furono rovesciati a terra, in modo che la casa durante la notte venne interamente abbandonata. Una Domenica una fante che trasportava alcune biancherie dalla casa, fu assalita a colpi di pietre. Un' altra volta due garzoni furono buttati giù da una scala. »

Qui finisce il racconto, che non ci dice come terminò poi l'infestazione. Forse allontanatosi il medio inconscio dal luogo, lo Spirito non potè più esercitarsi alla balistica e alla colafizzazione, mosso come era forse da vecchia ruggine contro il padrone della casa. — Quanto non giova oggi e agli Spiriti e a noi conoscere il modo di una comunicazione intelligente, che istruisce ed edifica noi ed essi!

Allorchè questo mutuo insegnamento educativo si sarà generalizzato, il progresso morale sarà assicurato nell' uno e nell' altro mondo — chè anche coloro che insegneranno altrui, impareranno per sè, esorcizzando i *veri demoni*, ossia le proprie passioni.

Napoli, 3 Dicembre 1894.

V. Cavalli.

PRENOZIONI E PRESENTIMENTI

Secondo la testimonianza del Commines Angelo Cattho annunziò a Luigi XI la morte del Duca di Borgogna (1) il giorno stesso della battaglia di Nancy, cioè il 5 di Gennaio 1477. Ecco le sue parole: « *A l' instant que le dict fut tué le roi Louys oyait la messe en l' eglise Saint-Martin, à Tours, distant de Nancy de dix grandes journées, pour le moins, et à la dicte messe lui servait d' aumonier l' archevèque de Vienne, lequel, en baillant la paix au dict Seigneur, lui dyct ces paroles: - Sire, Dieu vous donne la paix et le repos: vous les avez, si vous voulez*, quia consummatum est: *vostre ennemi, le duc de Bourgogne, est mort: il vient d' estre tué, et son armée desconfitte. -- Laquelle heure cottée fut trouvée estre celle, en laquelle véritablement avait eté tué le dict duc.* » —

I continui funesti presentimenti di Paolo I sono attestati da tutti gli storici: da principe ereditario e da imperatore ne fu assediato senza tregua. Egli non sognava che cospirazioni e assassinii » ne ha detto Napoleone I. E morì strangolato da' sediziosi. —

(1) Carlo detto il Temerario, il principe più ricco de' suoi tempi, che avea fatto accanita guerra a Luigi XI, sconfiggendolo e tenendolo prigioniero a Peronne.

Allorchè, dopo le guerre d' Italia, il Cervoni si ritrovò per la prima volta al fuoco sul campo di Eckmühl con l' Imperatore Napoleone Bonaparte, gli disse: « Sire, mi avete costretto ad abbandonare la mia diletta Marsiglia, scrivendomi, che per i soldati i gradi della Legion di Onore non si acquistavano se non davanti al nemico. Eccomi dunque; ma questo è l' ultimo giorno della mia vita. » Un quarto di ora dopo una palla di cannone gli portava via netta la testa. --

In uno de' suoi primi colloqui con Carlo VII Giovanna Darc gli annunziò, che verrebbe ferita, ma senza essere posta fuor di combattimento, alla liberazione di Orléans. La cosa è narrata nella lettera scritta dall' ambasciatore delle Fiandre il 12 di Aprile 1420. E in fatto Giovanna, con mirabile esattezza de' pronosticati particolari anche minimi, fu ferita il 7 del successivo Maggio proprio in quella fazione. —

I fratelli Carvajal, ingiustamente condannati a morte, intimarono a Ferdinando VI, re di Castiglia, loro carnefice, di morire e presentarsi al giudizio di Dio il trentesimo giorno dal loro supplizio. Il che accadde puntualmente. -

Nel 1772 il Van Swieten, che aveva 71 anni, ma era tuttavia in tutta la pienezza della sua intelligenza e in tutto il vigore della sanità, pubblicò un volume di *Commenti*, nel cui proemio diceva, che il presentimento della sua prossima fine lo avvertiva di sbrigare le cose sue. E morì entro quell' anno medesimo.

Il von Humboldt, alla età di 84 anni, scrisse nel 1857 una lettera, in cui esprimeva il presentimento, che morrebbe entro il 1859. La predizione si avverò esattamente.

Il Sauvage, nella sua *Nosologie Méthodique*, racconta di aver conosciuto un uomo di 60 anni, il quale predisse, che morrebbe di febbre da lì a un mese. E morì appunto di febbre il giorno profetato. —

Narra il *Dictionnaire des Sciences Médicales*, che il Moreau de Saint-Móry vide un dì capitare da lui un uomo, col quale era legato da antica e viva affezione, il quale gli disse: — Son venuto a morire vicino a voi. — Siete dunque ammalato? — No, ma sento in me stesso, che non posso tardar a morire. — Il Moreau fu largo di ogni cura ed attenzione all' amico: ma questi in un' ora era spirato.

SIR GIORGIO TROYON

Il giorno della recente spaventosa collisione delle due navi «Victoria» e «Camperdown», in cui sir Giorgio Troyon affondò col suo legno, lady Troyon aveva un grande ricevimento.

Or quale non fu lo stupore di una delle invitate al trovarsi, salendo lo scalone, in faccia al padrone di casa e al vederlo entrare nella sala della credenza! Quella dama, una delle persone più note dell'alta società, si affrettò a comunicare quell'inatteso incontro a una delle sue amiche, aggiungendo: «Voglio andar a ringraziare lady Troyon della bella improvvisata preparataci col farci trovare qui suo marito». «Non lo fare per carità, rispose l'altra. Anch'io ho veduto sir Giorgio, ed ho partecipato la cosa a sua moglie; ma questa mi è paruta penosamente commossa da essa, e mi ha ricisamente assicurato, che sir Giorgio non è punto qui, sibbene a bordo del suo navilio.»

CRONACA

Manifestazioni fisiche spontanee a Pietroburgo. — Il periodico *Rebus*, ne' suoi Numeri 45 e 47 dell'anno 1891, stampava di questo caso la particolareggiata relazione, che qui compendio. Nell'appartamento al sesto piano della casa N° 33 sul Liteiny Prospekt abitato dal negoziante Nicolai Alexandrowitch Lapschinow con la sua famiglia, due domestiche e due commessi, accaddero per parecchi mesi fenomeni assai misteriosi, che da principio erano pochi, lievi e innocenti, ma col procedere del tempo si fecero sempre più frequenti, intensi e pericolosi. Cominciarono con questo, che ogni sera il campanello dell'uscio veniva tirato centinaia di volte, ond'egli era un continuo accorrere della cuoca Agafja e della cameriera Cristina, fin che queste con terrore si persuasero, che il campanello sonava da sè. Allora tutta la casa ebbe la convinzione, essere quelle manifestazioni spiritiche. Intanto gli Spiriti diventavano ognora più audaci, attivi e impertinenti. Tutti indistintamente i mobili dell'alloggio si misero senza posa a ballare; ogni oggetto, che non fosse inchiodato a tutta prova, se n'andava [illegible] per le stanze, minacciando le teste degl'inquilini. Attratta dalla curiosità, la gente venne in folla allo spettacolo, e fu mille volte testimone [illegible] automatici di tutti i servizii da tavola, di tutti gli arnesi [illegible] di qualunque roba più o meno maneggevole, fosse poi rinchiusa o no, che pazzamente scorrazzava, saltava o volteggiava da un estremo all'altro del quartiere, spalancando altresì le porte serrate con chiave e catenaccio. Allorchè finalmente la sera del 21 di Ottobre una grande lampada di bronzo accesa saltò ad un tratto dalla tavola della sala, su cui era posta, contro il [illegible] il cartoccio ed il globo e spezzandone un pezzo, il signor Lapschinow n'ebbe proprio abbastanza, chiamò la polizia, ne

fece stendere un verbale dell' accaduto, e, per non albergare manco più una notte in quel luogo sinistro, benchè fosse già tardi, e di fuori diluviasse la piova o soffiasse impetuoso il vento, sloggiò lì per lì su due piedi. Ora l' appartamento è chiuso e suggellato. — Singolarissimo mezzo per ispiegar il mistero!

✕ **Fenomeni fisici spontanei presso Magdeburgo.** — Nella scettica ed antispiritica *Magdeburgische Zeitung* del 14 di Decembre 1894 si leggeva questa notizia: « Nel vicino Hillersleben dura da qualche tempo una infestazione, che mette sossopra tutti gli animi. Come ci si assicura da persone degnissime di fede, colà in pieno e chiaro giorno grandina pietre. Contro le case, su' tetti, fin sull' aperta strada pubblica del villaggio vengono scagliati sassi e ciottoli, senza che sino ad oggi si sia potuto scorgere colui o colei, dalle cui mani partono. Che dal cielo non piovano pietre, i terrazzani san benissimo. Ma invano si rompono il capo per iscovare chi sieno gli autori del brutto giuoco, dove si appiattino, giacchè vivaddio non si possono mica rendere invisibili, ed a che miri quello strano bombardamento o sassaiuola, che dir si voglia: onde i carattori deboli e superstiziosi veggono nel fatto l' opera di Spiriti cattivi. Già è accorsa sul luogo la gendarmeria, che della cosa farà accurato rapporto alle potestà superiori. » Le quali, aggiungo io, faranno come se non lo avessero ricevuto. Gran bel sistema quello dell'acqua in bocca!

✕ **Dieci Regole di Vita.** — La ottima consorella barcellonese *Revista de Estudios Psicologicos* stampa queste dieci regole per la vita di Tomaso Jefferson, che metto il conto di riprodurre: 1ª Non rimandare a domani ciò, che puoi far oggi. — 2ª Non affidare ad altri quel, che puoi fare tu stesso. — 3ª Non ispendere il danaro prima di averlo guadagnato. — 4ª Non comperare nulla d' inutile col pretesto, ch' è a buon mercato. — 5ª La vanità costa più della fame, della sete e del freddo. — 6ª Non ti pentire mai di aver mangiato poco. — 7ª Niun lavoro stanca, s' è fatto volentieri. — 8ª Quanti dolori non ci hanno cagionato disgrazie, che la imaginazione ci faceva temere, e che invece non si sono avverate! — 9ª Piglia sempre le cose dal lato buono. 10ª Se sei in collera, conta sino a cento prima di parlare.

✕ **Nuovo Metodo di Comunicazione tiptologica.** — La stessa Rassegna pubblica una lettera, in cui si propone un nuovo metodo per le comunicazioni con la tiptologia, metodo ingegnoso, che torrebbe ogni sospetto d' inganno, e riuscirebbe, almeno per gl' increduli ragionevoli, convincente. Esso, semplificato al possibile, e adattato alla lingua italiana, sarebbe questo. Si fa una piccola tabella rettangolare divisa in 24 caselline quadrate, entro ciascuna delle quali si scrive, si dipinge, o s' incide successivamente una lettera dell' alfabeto, e co' numeri progressivi se ne segnano sul margine superiore le sei colonne verticali, e in quello sinistro le quattro orizzontali, come nella figura qui accanto. Questa tabellina si pone dentro una cassetta di legno di eguali dimensioni munita di serratura a chiave. Per gli esperimenti si chiude la cassetta con la chiave, che si rimette a qualcuno degli astanti, specie al più incredulo, e la si colloca, in

	1	2	3	4	5	6
1	a	b	c	d	e	f
2	g	h	i	k	l	m
3	n	o	p	q	r	s
4	t	u	v	x	y	z

mezzo, sopra un tavolino, intorno a cui siedono, e su cui poggiano le mani gli esperimentatori, come per il sistema tiptologico usuale. Allorchè i soliti movimenti di questo indicano la presenza di uno Spirito, che vuole comunicarsi, si combina con lui, che indichi ciascuna lettera, facendo una breve pausa tra una e l'altra, prima col numero di colpi della sua colonna verticale e poi con quel della sua colonna orizzontale. Evidentemente l'uso della tabellina è quel della tavola pitagorica: la lettera voluta sta nel vertice dell'angolo formato dalle due colonne. Durante la comunicazione si notano le paia di numeri indicati dalle serie di colpi, poi, terminata che sia, si apre la cassetta, e la si legge, sostituendo ad ogni due numeri battuti, o lati dell'angolo, il suo vertice. Il meccanismo è, come si vede dall'esempio qui appresso, semplicissimo. Se lo Spirito, puta caso, vorrà dettare: *Grazie!*, batterà: 1 e 2 — 5 e 3 — 1 e 1 — 6 e 4 — 3 e 2 — 5 e 1. — Se poi a qualcuno paresse, che con un po' di esercizio tutti gli angoli della tabellina così scriva scriva potessero facilmente mandarsi a memoria, sicchè ne andrebbe frustrata la prova di autenticità del fenomeno, sarebbe ovvio, a mio avviso, complicarne la disposizione e variarne il numero delle colonne, aggiungendo alle lettere dell'alfabeto i digrammi *ch*, *gh*, *gl*, *sc*, ed anche a tutte le consonanti scempie le loro doppie, il che inoltre abbrevierebbe di assai la dettatura.

- - — -

Previsioni. — I miei lettori ricorderanno, come nella Cronaca del Maggio e Giugno 1893 io narrava il fatto della recluta belga Eduardo Pauwels di Adeghem, il quale, nello avvicinarsi all'urna, dichiarò ad alta voce inanzi al Commissario di leva, ch'estrarrebbe il numero 216, cui di fatto estrasse. Ora la egregia nuova consorella *Rivista di Studi Psichici*, togliendoli dal *Journal of the Society for Psichical Research* di Ottobre 1894, cita di simile previsione altri quattro esempii, cioè: Carlo Luigi Casset di Loo-ten-Hulle (Fiandra orientale) predisse, due mesi avanti la estrazione, che tirerebbe il numero 90, e lo tirò da vero. — Ferdinando Masco di Eecloo, l'anno 1886, dichiarò pubblicamente prima del sorteggio, che leverebbe, com'ebbe a levare in realtà, il numero 112. — Camillo Pyfferoen, nel Febbraio del 1894, appressandosi alla urna, annunziò al Commissario, che stava per toccargli il numero 111: e gli toccò realmente. — Luigi Crispyn, nella stessa leva, inanzi di por la mano nell'urna, annunziò, che ne trarrebbe il 116, e alla osservazione degli astanti, che quel numero era già uscito, rispose, che allora ne trarrebbe l'immediatamente inferiore: in fatto ne cavò il 115.

MASSIME E AFORISMI SPIRITICI

Per certa gente parlare ed offendere è una sola cosa: nella lor bocca lo scherno, le bugiarde [illegible] insulti son naturali come la saliva. Il meglio, che si possa fare [illegible], e di fuggire senza guardare indietro.

La cortesia non è sempre bontà intrinseca, ma ne piglia l'aspetto, e fa parer l'uomo al di fuori quale dovrebb'essere internamente.

Amministratore Responsabile
PAOLO BAGLIONE

TIP. A. BAGLIONE.

Direttore Proprietario
NICEFORO FILALETE

ANNALI

DELLO SPIRITISMO

IN ITALIA

RASSEGNA

DI

PSICOLOGIA SPERIMENTALE

> « Chi, fuor delle matematiche pure, pronunzia la parola *impossibile*, manca di prudenza. »
>
> ARAGO, *Annuario* del 1853.

Anno XXXII — N° 4 — Aprile 1895

TORINO

UFFICIO: TIP. A. BAGLIONE, VIA ORMEA, N° 3

INDICE

Condizioni di Associazione.

Gli Annali dello Spiritismo in Italia si pubblicano il 15 di ogni mese in Fascicoli legati di due fogli di stampa o 32 pagine, carta reale, sesto 8° grande, con copertina stampata.

Il prezzo di associazione, compreso l'affrancamento, è per tutta l' Italia di lire **otto** annue *anticipate*. Per l' estero vanno aggiunte le maggiori spese postali.

L' associazione è annuale, vale a dire da Gennaio a Dicembre. Chi si associa nel corso dell' annata riceve in una volta tutti i Fascicoli già usciti.

Le associazioni si fanno in Torino: all' Uffizio della Rassegna, Tipografia Succ. A. Baglione, Via Ormea, N° 3, e presso i principali Librai e tutti gli Uffici postali.

Lettere e plichi non si ricevono che affrancati.

La Raccolta completa della Rassegna dal 1864 a tutto il 1894 fa 31 volumi di circa 400 pagine l' uno. — Il prezzo del volume era di L. 12 per la prima annata, di L. 10 per la seconda, e di L. 8 per tutte le altre. La Unione Tipografico-Editrice Torinese (Via Carlo Alberto, 33) si offre di consegnarla intiera per **lire dugento venticinque** contro obbligazione di pagamenti mensuali non inferiori a *lire sei* firmata da persona a lei benevisa.

ANNALI DELLO SPIRITISMO
IN ITALIA
RASSEGNA DI PSICOLOGIA SPERIMENTALE

ANNO XXXII. N.° 4. APRILE 1895.

SAGGI DI SOCIOLOGIA SPIRITICA

XXVII.

La Educazione Morale.

(Continuazione e Fine, vedi Fascicolo III, da pag. 65 a pag. 75)

*
* *

L'uomo è fatto a imagine e similitudine di Dio: ecco il titolo di nobiltà e di gloria, ch' eleva l'anima razionale alla comprensione della propria origine e del suo perfettissimo modello.

In realtà, se noi ci ripieghiamo in noi stessi per indagare ciò, che siamo, ci vien fatto di trovar nella nostra natura alcun che, che riflette, a mo' di pallidissima ombra, il suo Alto Fattore, e corrisponde, quanto può corrispondere, nella nostra limitazione, nel nostro essere finito, agli attributi e agli atti eterni di lui, alla stessa vita divina.

Con queste parole non intendo già d'inoltrarmi in disquisizioni metafisiche, ma solo di accennare alle più sublimi altezze del pensiero filosofico, a' più profondi misteri della nostra essenza spirituale e della fede religiosa. E ho voluto toccarne per indicare, che, ove si applichi al soggetto trascendentale tutta l'attenzione, ond' è capace la nostra mente, si vedrà di certo scaturire da esso e per la vita e per la gran legge institutiva della umanità le conseguenze più consolanti e luminose. Non io già spero, pur troppo, o pretendo, che tutti coloro,

i quali sono implicati nell' opera della educazione, abbiano da tenere o possano tenere fissi gli sguardi a tale eccelsitudine; ma affermo deciso, che quelli, i quali sono da tanto, e arrivano a inalzarsi fin là, e a considerare la propria missione da quella eminente veduta, troveranno per compierla e lume e mezzi e aiuti, che mancheranno sempre a chi sia povero di meditazione e di studio.

Iddio infinito è la eterna verità, la somma bellezza, la bontà suprema. Ed egualmente v' ha in tutte le creature corporali, ma di gran lunga più che in tutte le altre nell' uomo, un raggio speciale della verità, della bellezza e della bontà divina. Or dunque tutto ciò, ch' è di vero, di bello e di buono nelle creature, ma specie superiormente nelle umane, procede da quel foco inestinguibile, da quella inesauribile fonte, la cui influenza irraggia, e si versa sul creato, dando alle sue opere la entità e la vita.

I pregi più singolari e mirabili della nostra natura son nel nostro spirito, o, per usar la voce filosoficamente meno esatta, ma più comune a indicare la cosa stessa, nell' anima nostra. Che cosa è l' anima? Un *quid divinum*, un certo che senza manco uno e semplice, nel quale tuttavia una rigorosa analisi trova la diversità, cioè copia di facoltà disparate, che si compenetrano nella essenza, formando la unità, e pur si differenziano per varietà negli atti.

Realmente le discipline filosofiche distinguono nell' uomo facoltà primordiali o cardinali, a cui si riferiscono, come al fusto i rami, le altre secondarie o derivate, i cui atti costituiscono la vita psichica o animica.

Noi, dice al proposito egregiamente Giacomo Benigno Bossuet, noi *siamo*, noi *conosciamo*, noi *vogliamo*.

Così dunque il bambino *è*, *conosce*, *vuole*, il che significa, che porta in sè la imagine della vita divina, e

questa imagine, questa vita, voi, o istitutori, dovete sviluppare, fortificare ed elevare ne' vostri allievi per mezzo della educazione.

Fate di comprender bene, chè mette conto, questa verità. L' anima nostra è, esiste, non per sè stessa, ma in sè medesima e in Dio: in Dio, sopra tutto, poich' egli, abbracciando, come infinito, ogni cosa, la contiene; in sè medesima, poich' essa non è già un astratto, un attributo, una forza, ma una sustanza reale, concreta, effettiva, suscettibile di modificazioni e qualità, fornita di attitudini: è, a somiglianza del suo Creatore, essenza, attività, vita.

E a quali atti estende la sua attività, che ne costituisce la vita, questa sublime e misteriosa essenza, che chiamiamo spirito?

Noi, poichè siamo, risponderò ripetendo, conosciamo, e vogliamo; e per volere va inteso l' atto o facoltà di amare. Quindi *conoscere* e *amare*: ecco la vita dell' anima; vale a dire, l' anima ha in sè una duplice aspirazione, un duplo movimento: procede da una parte verso l' intelligibile, e dall' altra verso il desiderabile: si esplica nella luce, e spazia nell' amore A questo doppio moto fondamentale possono e devono riferirsi tutti gl' innumerabili moti secondarii, per cui mezzo lo spirito si afferma, esercita le sue facoltà, rende ostensibili le sue potenze.

Or io dichiaro altamente, che chiunque non sa distinguere, non sa veder da vicino tutto ciò nell' animo dell' allievo, che gli si affida, e non ne compie la educazione con la salutevole scorta di questo lume, non ha, è vano illudersi, non ha punto in sue mani la chiave, che apre l' adito a riuscire nella insigne opera di elevare intellettualmente e moralmente, cioè di dirigere al meglio le crescenti generazioni.

*
* *

Al suo luogo ho accennato a' pericoli della costrizione intellettiva; or additerò quei della costrizione morale, che sono assai più gravi.

I padri e i maestri sogliono incorrere, anche da questo lato, in molti errori.

Di fatto che si osserva nella più gran parte de' sistemi pratici educativi? In generale poca o nessuna libertà, asprezza di maniere, mole soverchia di lezioni, silenzio esagerato e innaturale, immobilità prolungata dannosissima, correzioni poco affettuose, rabbuffi, minacce, punizioni. Si esige dai fanciulli una esattezza e una serietà, di cui forse non sarebbero capaci nemmen gli adulti, che le pretendono, e che tutto perdonano a sè, nulla agli allievi.

Or se la educazione, come abbiam veduto, e siamo tutti di accordo, ha da esser un' opera di attività e di rispetto, ragion vuole, che la sia nello stesso tempo l' opera della libertà umana, e ciò in ispecie quanto alla morale, che non può essere giammai frutto di oppressione e di violenza.

Egli è senza manco necessario, che l' autorità dell' educatore sia sempre nel fondo grave e ferma; ma è necessario del pari, che la sua azione si eserciti sempre con mitezza e flessibilità secondo la nota massima: *attingere finem fortiter suaviterque disponere omnia*.

Platone ci ha parlato de' diversi fili, che allacciano la nostra vita: fili di acciaio rigidi e tenaci, che partono dal cervello, e a cui ne va compagno un altro aureo, forte sì, ma pur tutto dolcezza: il filo del cuore. Valendomi della stessa figura io dirò, che la educazione debba avere la forza e la pieghevolezza di una catena d' oro, la quale lasci all' allievo la libertà de' movimenti, e non gli faccia sentire di essere salda che ne' momenti

pericolosi, in cui egli potrebbe abbandonare il bene e darsi in braccio al male.

La educazione ha da eccitare i discepoli, ma senza violentarli, li ha da contenere, ma senza opprimerli: dal che si vede la opportunità, ch' essi rimangano liberi sotto la continua azione, attività e vigilanza degli educatori. Occorre dunque, che questi sappiano muoverne, frenarne, corroborarne, dirigerne la volontà e formarne la coscienza senza forzarne e alterarne la natura. Lo studio e la virtù sono due piante, che intisichiscono, se non mettono spontanee.

Per educare l' uomo io intendo fargli cercare, fargli eleggere e fargli amar liberamente il buono, il vero, il giusto, l' onesto, il bello, il grande. Ma, poichè niuno ama, se non si compiace di amare, all' uopo è forza sapere insinuarsi nel cuor de' fanciulli, tenerne le chiavi e toccarne tutte le molle, comportandosi con essi come un amoroso padre, o, meglio ancora, come una madre tenera e sollecita, cioè possedere l' ammirabile arte della educazione delle anime, che consiste nel saper meritarne l' affetto e la confidenza, unici mezzi di persuaderle e condurle alla pratica del bene.

Quindi si pare, che ogni atto di sdegno, ogni impazienza, ogni durezza, ogni rigore torna dannoso e incomportabile con l' opera di una buona educazione: l'autorità secca e dispotica, la disciplina rude e soldatesca, la forza materiale, non vi hanno conseguito, nè vi conseguiranno mai felici risultamenti.

Sol ciò, che accettano con simpatia, ch' entra nel loro intelletto gradevolmente e naturalmente, può nutrire con buoni effetti l'anima degli educandi e trasformarsi da gustoso e grato alimento in sustanza vitale propria, convertirsi, se così mi è lecito esprimermi, in cervello ed in cuore.

E il vero oggetto della educazione morale è appunto quello di persuader il cuore e la mente e di nobilitarli con l'amor sincero della generosità e della virtù. Or come sarebbe possibile sperar di ottenere questo alto e salutevole fine con la forza brutale, col timore servile, con la imperiosa e assoluta autorità?

*
* *

Chi vuole far ragionevoli i fanciulli non ha altra via che parlare ad essi il linguaggio della ragione, cui sanno ottimamente comprendere. Chi vuol farli virtuosi non ci riuscirà che mediante la fiducia, sola via di commuoverli, di guadagnarsene la riconoscenza, di renderli utilmente lieti e soddisfatti. Francesco de Salignac de la Mothe asseriva, le loro disposizioni ordinarie dover essere la gaiezza e la confidenza. E in realtà un'anima guidata dalla tema rimarrà sempre un'anima debole; la educazione per il timore sarà sempre molesta, superficiale, infeconda.

« Lasciate giocare i bambini (consigliava sin da' suoi tempi il prefato autore del *Telemaco* a' genitori e ai maestri). Non comprendete, che la loro età abbisogna anzi tutto e inevitabilmente di attività, di spazio, di aria, di luce, di moto? Basta osservarli per capirne tosto l'indole e le tendenze: la espansione e il movimento ne son la natura e la vita. Non è possibile, che reggano molte ore di seguito al lavoro serio e alla immobilità. Almeno non disputate e non falcidiate loro la libertà nelle ricreazioni. Seguiteli in queste, e non potrete non vi sentir paghi della vivacità, in cui si ritemprano, vivacità amabile e innocente. »

Assai più progredita, la pedagogia oggi prescrive non solo, che si lascino trastullar liberamente i bambini nelle ore di riposo, ma inoltre, che s'impartisca loro la istruzione stessa per via della libertà e del diletto.

Si contemperi dunque l'insegnamento con la ricreazione; si coltivi lo studio a intervalli e in forma attraente; si eviti di stancare per troppa precisione e assiduità; si lasci di quando in quando vagare gli sguardi de' bambini, chè per essi vedere, guardare è vivere; si permetta loro ogni tanto qualche lievissima diversione; si alterni l'applicazione con acconci esercizii ginnastici, che ne sgranchiscano le membra, e ne ristorino lo spirito: e poi si riconducano dolcemente al lavoro, a cui attenderanno con voglia e profitto. La regolarità eccessivamente esatta, macchinalmente precisa, e la occupazione non interrotta pregiudicano in tutti i modi la infanzia.

La fanciullezza va condotta all'amore e alla pratica del bene con la dolcezza e la persuasione, non mai con castighi duri e umiliativi: i maltrattamenti la disanimano, e inaspriscono.

« Nulla (disse Quintiliano) abbatte tanto l'animo de' fanciulli come la pressione di un maestro troppo rigido e di difficile contentatura: si affliggono, si disperano, e i loro istinti e sentimenti si volgono in odio; inoltre il timore, che in quello stato n'è inseparabile, li snerva, li avvilisce, e li rende incapaci di qualunque sforzo e progresso. Imitiamo l'esperto potatore, che rispetta la vite mentr'è ancor giovine e tenerella, evitando al possibile il taglio de' suoi tralci, poichè sa, che privarla allora de' suoi organi vitali, anche solo in parte, le reca danno grandissimo. »

E Seneca del pari, sullo stesso argomento, si esprimeva così: « È forse giusto portarsi verso i bambini con più rigore e durezza che verso gli animali privi di ragione? Il cavallo, trattato aspramente con ripetute percosse, si fa ombroso, selvatico, restio, mentre avviene tutto il contrario, se lo si addestra con modi dolci e

carezzevoli. Così dunque un saggio maestro, un vero educatore si guarderà bene dal maltrattare i suoi allievi, sapendo, che un tal procedere è crudele ed indegno, e inoltre che il timore servile soffoca il brio, e spegne la generosa attività. »

Ma con la costrizione morale si corre un rischio assai maggiore di tutti gli altri: quello di rendere ipocriti i fanciulli. E' son naturalmente timidi e per lo più dominati da una falsa vergogna, talchè, sebbene il fondo della lor natura sia semplice e ingenuo, se si fa pesar sovra essi l'incubo del timore, si vanno contenendo con paurosa simulazione, e così perdono a poco a poco la prima schiettezza, a cui poscia raramente e difficilmente ritornano. Il miglior modo di prevenire questo male comunissimo si è di avvezzarli a manifestare aperto le loro inclinazioni, al quale fine accade lasciar loro ampia libertà di esprimere i lor pensieri e scoprir ciò, che loro passa nell'animo. Adoperare altramente sarebbe uccidere in essi la nativa preziosissima sincerità.

Davanti al pericolo di così trista conseguenza il prelodato Fénelon ammoniva: « Non pigliate mai, senza estrema necessità, un' aria austera e imperiosa, che faccia tremare i bambini. Ne chiudereste il cuore, e spegnereste la confidenza, senza cui non è a sperar frutto dalla educazione. Conducetevi in guisa ch' eglino sieno espansivi con voi, e non vi nascondano, non temano di lasciarvi scorgere i lor difetti. Per conseguirlo siate indulgenti con quelli, che non s' infingono, non peccano di doppiezza. Non vi mostrate stupiti o irritati dalle lor cattive tendenze; all' opposto compatitene, e, correggendole, copritene al possibile le debolezze: la confidenza, la benevolenza e l'affabilità sono assai più utili che l'austero rigorismo. »

Nè per questo può cadere in mente ad alcuno, che

nella educazione la fermezza sia men che necessaria. Ho già dichiarato altrove, ch' essa è tutta un' opera di fermezza, e qui aggiungo, che niun' altra la esige con più giusta ragione; ma la fermezza non si dee confondere con la violenza. Nulla è più fermo di quanto è in sè soave; nulla invece più debole di quanto è in sè violento.

*
* *

Nè per la infanzia nè per il popolo la morale non va cercata nelle speculazioni della filosofia: bisogna fondarla sulla virtù reale, sul compimento dei doveri, sull' affettuosa pratica della carità.

Cotesto ha da comprendere la educazione generale, che sarà tanto migliore quanto riuscirà più utilmente applicabile al lavoro, all' attività dell' uomo in tutti i campi aperti alla sua opera: così la vita civile si eleva, facendosi più degna, e i giorni e i progressi si succedono, e si compiono più lieti e più agevoli in mezzo alla pace e alla prosperità. Ove al contrario la istruzione e la educazione mal dirette e applicate infarciscono i giovini di chimere, allontanandoli dal vero obbietto, ch' è la occupazione utile e la virtù, allora essi, pieno il cuor di passioni e il capo di stolti pensieri, di utopie, di mire scapigliate, si convertono in una piaga, che sarà il tormento e la perdizione del focolare domestico e della società.

Guida dell' uomo al ben fare vuol essere il suo buon istinto promosso e sostenuto dalla educazione morale. Essa gli dà il sentimento delle convenienze legittime, la moderazione, la dignità; essa sorregge il proletario, nobilita il suo umile stato e la sua povertà, e gli rende possibile la virile rassegnazione.

Conchiudo.

La educazione si applichi a fare, che rivivano la sem-

plicità e la santità de' costumi, che si afforzi lo spirito di famiglia, che l' autorità del padre sia rispettata, che sia venerato l' esempio di una buona madre, che i figli concorrano al benessere della casa con la ubbidienza e l' amore ai parenti, che le ambizioni e le cupidigie si frenino, e che la probità diventi regola generale di vita: così le società conseguiranno presto sorte migliore, e non si vedranno più correr dietro a fantasmi e agitarsi e sconvolgersi in calamitose perturbazioni.

Questi altissimi fini, la prosperità morale e materiale dell' uomo, si cerca invano di ottenere per via della istruzione; non li può far attingere che una educazione bene intesa applicata alla santa legge del lavoro, della operosità proficua.

La cultura del popolo sia modesta, ma sempre tenuta in armonia con le idee e co' sentimenti elevati: ecciti la emulazione degli orrevoli esempii, e inspiri l' avversione a ogni cosa turpe, a ogni bassezza, a ogni atto avvilitivo.

E ciò si otterrà di certo, quando la educazione sarà essenzialmente spiritica, perchè lo Spiritismo, ch' è il cristianesimo spogliato da ogni ibrida superfetazione, rintegrato ne' suoi principii purissimi, compiuto giusta la pienezza dei tempi e dimostrato alla luce della scienza vera, è legge di amore e di libertà, che insegna tutto quanto è buono, grande, nobile, generoso.

NICEFORO FILALETE.

IGNORANZA O MALAFEDE?

(Continuazione, vedi Fascicolo III, da pag. 81 a pag. 84)

È stato il Vogt, materialista tedesco contemporaneo, quegli, che, commentando la definizione del Cabanis: « Il pensiero è una secrezione del cervello », ha inventato l' omai fritto e rifritto ritornello:

« Il cervello stilla il pensiero, come il fegato evacua la bile, e i reni separano la urina ». Ma il farfallone del malarrivato discepolo era sì manifestamente madornale, che il maestro Luigi Büchner, nel suo libro *Scienza e Natura*, ghermita la ferula, gli appioppò sul groppone, per non si fare complice della sua stolidità, questa solenne nerbata: « La urina e la bile sono materie palpabili, ponderabili, visibili, materie escrementizie, che il corpo ha usato, e rigetta, mentre *il pensiero* NON È *una materia, che il cerebro* PRODUCE *ed espelle*. Esso è *l' azione* del cervello. Or l' azione della macchina a vapore non si dee confondere col vapore rigettato dalla macchina. » La tiratina di orecchi è molto esplicita; tuttavia la nidiata de' paperi, che in tutto il rimanente giura *in verba Büchnerii*, mostra di non l' aver letta, e continua a ripetere l' antifona del Vogt. E buon pro le faccia, chè chi si contenta gode: onde io, pigliandola in parola, ragiono così: Se il pensiero è una *secrezione* del cervello, esso, poichè il cervello è materiale, dev' essere materiale; e, se il pensiero è una secrezione materiale, si dee poterlo pesare precisamente come tutte le altre secrezioni del nostro corpo. Pesatelo dunque, materialisti! —

In uno scritto dal titolo *Le Matérialisme contemporain en Allemagne* (stampato il 14 di Agosto 1863 nella *Revue des Deux Mondes*) il signor Paolo Janet osservava: « Prima di asserire, che i cambiamenti del pensiero son proporzionali ai cambiamenti del cervello, converrebbe sapere esattamente, a quali condizioni del cerebro è legato il fatto del pensiero. Ma queste sono ignote, giacchè gli uni lo ascrivono alla differenza di volume, gli altri a quella del peso, altri ancora a quelle delle circonvoluzioni grige, ed altri ad altro. Ora, giusta l' avviso de' fisiologi più eminenti, la fisiologia dell' encefalo è appena nell' infanzia, e i rapporti fra il cerebro e il pensiero sono totalmente e assolutamente sconosciuti. E in vero lo stato del cervello nella pazzia è il più formidabile enimma dell' anatomia patologica. Chi vi trova qualche cosa, e chi non vi trova nulla. Secondo il signor Leuret, uno de' più insigni alienisti, « nel cervello di un pazzo NON *si scorge* ALTERAZIONE DI SORTA, *se non quando la pazzia è accompagnata da qualche altra infermità*, come, per esempio, la paralisi generale ». Dunque, a giudizio del Leuret, il cervello offre le stimite di qualunque malattia cerebrale, che tocchi gli organi locomotori, od altri: ma quando è infermo il pensiero, esso non presenta alcun segno visibile di deterioramento.

Il Varona, filosofo cubano dichiarato seguace dello Spencer, nota:

« Il materialismo, *affermando la realtà della materia*, accetta un noumeno, e diventa scuola metafisica..... La facoltà di pensare è una emanazione della materia, sì o no? Per poter rispondere bisognerebbe inanzi tutto sapere, *che cosa sia la materia*; ma i filosofi della nostra generazione devono confessare su questo punto la loro più assoluta ignoranza. » In fatto che cosa è per i materialisti la materia? Sentiamo uno de' lor luminari già citato, John Stuart Mill. Egli, nel suo *Esame della Filosofia di Hamilton*, la definisce così: « La materia è una *possibilità* permanente di sensazioni »: il quale aforismo distrugge ogni idea della sua realtà, onde il così detto positivismo, per sua propria e spontanea confessione, stringe in pugno..... *nulla*.

E la memoria? Per ispiegarla i materialisti parlano di una « capacità *ritentiva* delle cellule cerebrali ». Ma tutto l' organismo umano, inchiusa la massa encefalica, non si rinnuova in brevissimo tempo? Uno de' loro capiscuola, Luigi Büchner, insegna (*Forza e Materia*, § III): « In ogni movimento respiratorio emettiamo una parte degli alimenti solidi e liquidi ingeriti, e *ci trasformiamo con tanta rapidità da poter asserire, che* MATERIALMENTE SIAMO ALTRI ESSERI, DISTINTI IN TUTTO E PER TUTTO, *nello spazio di quattro settimane*: gli atomi si cambiano, solo il modo di combinarsi fra loro continua sempre lo stesso ». E in ciò siamo oggimai tutti di accordo, anzi Giusto Liebig (*Lettere Chimiche*, 390) dimostra, che lo scambio molecolare nel cervello si effettua con assai maggior celerità che in qualunque altra parte del corpo. Or la memoria è *qualche cosa di stabile*, che rimane una e identica a sè stessa, mentre le molecole cerebrali continuamente passano, e se ne vanno. — Ma le cellule hanno *capacità ritentiva*! — Ritentiva? Dovevate almeno avere avuto la furberia di dirla *comunicativa*, poichè, ove si accettasse la vostra spiegazione, dato il perenne scambio della materia encefalica, sarebbe forza imaginare, che, come le sentinelle la consegna all' essere rilevate dalla guardia, ogni cellula emerita, che parte, trasmetta alla fresca, che arriva a surrogarla, tutte e singole le ricevute impressioni..... Fole stempiate!

A' nostri giorni si fa un grande scalpore per la trovata della *Psicologia fisiologica*. Or il più esimio fisiologo sperimentatore del secolo, Claudio Bernard, nella sua *Introduzione allo Studio della Medicina Sperimentale*, ha scritto: « Ciò, che distingue, e specifica la macchina vivente, non sono le sue proprietà fisico-chimiche, per quanto siano complesse, ma la *creazione* di essa macchina, che

si sviluppa sotto i nostri occhi nelle sue peculiari condizioni e *conforme una idea definita*, che, imprime la sua natura all' essere vivente, ed è la essenza medesima della vita . E nel suo lavoro *Il Progresso nelle Scienze Fisiologiche*: Il nostro sapere, che la eccitazione esterna di certi nervi e il contatto fisico e chimico del sangue, a una data temperatura, con gli elementi nervosi son necessarii per la manifestazione del pensiero o di fenomeni intellettuali, tocca solo il determinismo, cioè le condizioni di esistenza, del pensiero e di quei fenomeni, ma NON CI PUÒ INSEGNAR NULLA *intorno alla* NATURA PRIMA *della intelligenza* . Dal che segue, che la scienza, e specie la psico-fisiologica, non deve uscire dall' angusto cerchio del determinismo, e, così, non conoscendo altro che condizioni, nè affermare nè negar nulla di ciò, ch' esse condizioni trascende. La scienza dunque confessa umilmente, che non intende risalire alla *causa prima della vita, e si ristringe* alla *sola* conoscenza delle *condizioni fisico-chimiche dell' attività vitale* : ma i suoi sacerdoti ufficiali poi non si peritano di proclamare, che tutto nell' universo si attua per leggi meccaniche, e che anche le manifestazioni vitali, come il resto, hanno in esse la loro spiegazione. Il che dicendo passano i confini imposti alla scienza dal suo stesso metodo.

Ma che cosa non dicono i materialisti ? Si può imaginare un paradosso, un assurdo, che non sia uscito dalla loro penna ? Altri da vero non crede a' proprii occhi, quando legge, per esempio, un paralogismo come questo del Feuerbach : Se la materia può cadere a terra, la dee pur anche poter pensare ! , o bestemmie come la seguente : « *La coscienza, l' idea, la ragione, sono effimere parvenze, scherzi di natura senza significato intrinseco.* Le leggi del mondo, leggi meccaniche, che dominano tanto *la genesi de' processi nervosi della intelligenza* quanto *la formazione delle nebulose e de' soli*, ignorano affatto ciò, che gli uomini di questo piccolo pianeta hanno *lepidissimamente* battezzato *virtù, bellezza, verità.* — Così v' ha una certa razza di gente, la quale ha il tristo coraggio di asserire, che il *bene*, il *bello*, il *vero*, sono ridicole facezie, e la *coscienza* e la *ragione* effimere parvenze, scherzi di natura senza significato intrinseco ! La lor *morale* dev' essere senza dubbio fondata sulle *leggi della meccanica* !....

(*Continua*) NICEFORO FILALETE.

IL SOCIALISMO PRATICO

Sunto della Lettura fatta dal Fratello signor Blonme alla « Società di Studii Psicologici » a Ginevra il 25 di Luglio 1893

La quistione del Socialismo non vi spaventi. Essa, come sapete, è della massima opportunità, specie per noi spiritisti, poichè la nostra bella filosofia c' impone il dovere della sodalità, e la dottrina della rincarnazione ci collega con la classe laboriosa de' proletarii, che ha sofferto tanto nel passato, ed oggi ancora è curva sotto il suo greve fardello, invocando giustizia e una più equa spartizione degli elementi della ricchezza. Noi non possiamo nè dobbiamo restare indifferenti alle quistioni vitali, che agitano il mondo, ed anzi abbiamo l' obbligo di favorirle a tutt' uomo. Ma a quest' uopo bisogna conoscerle. Vediamole dunque.

Il nome « Socialismo » è un termine generico, nel quale si comprende tutti i mezzi imaginati per correggere le disuguaglianze sociali e sorreggere i deboli nella lotta per la esistenza, cioè per migliorare la sorte ed elevare la condizione del ceto più numeroso e più povero.

Tale definizione lascia il campo libero a tutti i sistemi, che oggidì pretendono di mirare allo scopo enunziato. Disgraziatamente essi sistemi sono stabiliti su dati inattuabili, a meno che non si ammettano come legittimi gli atti più violenti, un rovesciamento generale della società, per arrivare a riforme ipotetiche, senza un programma definito, il cui ultimo risultamento sarebbe la più funesta anarchia.

E l' « Anarchia » che cosa è? Ve lo dica il già ufficiale russo Bakounine, l' ispiratore della scuola anarchica odierna, con la seguente definizione, ch' estraggo dal suo *Catechismo Rivoluzionario*: « L' anarchico è un uomo devoto, *che non può avere* nè interessi personali, nè affari, nè *sentimenti*, nè proprietà. Egli deve assorbirsi in un solo pensiero: la rivoluzione. Egli *ha un unico fine, una unica scienza: la distruzione*. Egli *sprezza ed odia la presente morale*. Fra lui e la società vi ha lotta, *lotta a morte, continua, inconciliabile*. Egli deve prepararsi a morire e a *uccidere con le proprie mani chi fa ostacolo alla rivoluzione*. »

Il « Nihilismo » sembra accostarsi all' anarchia. Per il mistero, di cui si circondano i suoi affigliati, non lo si conosce a fondo: tuttavia lo si può compendiare così: annientamento compiuto del-

l' ordine politico e sociale, affinchè le venture generazioni possano edificare sur un terreno vergine un ordine di cose conforme alla giustizia assoluta.

Siffatte dottrine non si confutano, perchè si dimostrano da sè contro natura: son la negazione del progresso, la rivolta contro tutte le leggi umane e divine.

Altre scuole, che a loro volta levano romore, hanno bensì qualche aspirazione filantropica, ma involta in formule sì vaghe da non se ne poter ricavare un concetto pratico e razionale.

Il « Collettivismo » propugna la espropriazione generale. Quali sarebbero le conseguenze di un simile sistema? Quelle di vivere sotto la oligarchia di ufficiali non imputabili e non sindacabili incaricati di determinare quanto spetti a ciascuno, e in ultimo la lotta, l' apologia del delitto, la propaganda col fatto, in somma l' anarchia.

Il « Comunismo » vuol sopprimere ogni fortuna particolare e determinare per via di autorità non soltanto il lavoro e il salario di ogni membro della società, ma eziandio i suoi bisogni e la soddisfazione di questi. Esso nel campo economico non lascia alcun posto alla forza iniziativa individuale, alla imputabilità personale, alla libertà. In esso tanto le persone quanto le cose sono soggette al potere sociale istituito dalla comunità.

Ma il comunismo oramai è giù di moda, e vien surrogato da un collettivismo più ristretto, che non istende assolutamente a tutto l' azione dello Stato, sebbene sostituisca il capitale privato col capitale collettivo, vale a dire con un mo' di produzione fondato sul possesso collettivo di tutti i mezzi di produzione. La sua formula di ripartizione è: a ognuno secondo il suo lavoro.

I collettivisti si dividono in gruppi, che non paiono vivere nella maggiore armonia: i marxisti e i blanquisti son partigiani dei mezzi violenti: i guesdisti del pari: i possibilisti per contra, seguaci del Joffrin, vogliono trionfare co' mezzi legali. Ma niuno di essi gruppi, almeno che si sappia, ha un programma preciso.

Il « Socialismo cattolico » ha per ideale di tornare indietro alle maestranze e alle corporazioni di arti e mestieri del medio evo. Esso, alla chetichella, cerca di costituire sindacati agrarii e professionali con gente di sagrestia: è una forza da non si trascurare.

Finalmente viene il Socialismo, che potrebbe dirsi « opportunista », ma che in Germania, sua patria, chiamano « Socialismo della cattedra », perchè fondato da Professori di Università. Esso proclama:

« L'egoismo porta gli uomini alla iniquità e alla spogliazione. Bisogna, che la sua repressione sia organizzata dallo Stato, ch'è il rappresentante del diritto e lo strumento della giustizia. Sua doppia missione è di mantenere la libertà ne' limiti tracciati dal diritto e dalla morale e di dare il suo concorso ovunque il fine, ch'è il prodotto sociale, può essere meglio conseguito mediante l'azione dell'autorità pubblica che medianti gli sforzi individuali. » Come si vede, questo sistema è un po' vago e teorico, ma non di meno degno di molta attenzione e molto studio.

Tuttavia, se in tutte le scuole socialiste cerchiamo un disegno razionale ben definito, e realmente pratico, non lo troviamo.

Lo troveremo noi nel Socialismo spiritico, nel Socialismo in azione del nostro Godin (1)? Io penso che sì.

A mio avviso è necessario, assolutamente necessario e urgentissimo, che lo Spiritismo prenda il suo posto nella quistione sociale.

(1) Giambattista Godin nato nel 1817, figlio di un fabbro ferraio, e fabbro ferraio anche lui, si occupò di buon' ora delle questioni operaie e sociali. Alla età di 23 anni creò una nuova industria, la fabbricazione de' caloriferi e degli utensili smaltati. L'anno 1846 andò a stabilirsi a Guisa nell' Aisne, e vi fondò una fabbrica, che presto divenne importantissima. Diventato ricco, volle mettere in esecuzione le idee, che si era formato per migliorare la sorte degli operai. Nel 1859 fece costruire presso la sua officina un vasto edificio, che nominò « Il Familisterio », e che comprende alloggi comodi, graziosi e sani per 250 famiglie. Oltre a 1000 persone abitan oggi il Familisterio di Guisa, ove, mercè di un abile ordinamento fondato sull' associazione del lavoro e del capitale, l'operaio ha il suo benessere assicurato, ove il fanciullo riceve la istruzione necessaria, e fa il suo tirocinio, ove il malato ha tutte le cure possibili, ove il vecchio gode una discreta pensione di riposo. Vi si trova altresì il mezzo di oneste distrazioni: un teatro, un caffè, una trattoria, un circolo e magazzini cooperativi per tutto quanto occorre alla popolazione. In quella [illegible] modello gli operai godono piena libertà e indipendenza, ed hanno così tutti gli equivalenti della ricchezza.

Dopo la rivoluzione del 4 di Settembre il Godin, ch' era già Consigliere generale del dipartimento dell' Aisne, divenne Sindaco di Guisa; poi, l'8 di Febbraio 1871, fu eletto membro dell' Assemblea nazionale con 41000 voti. In ogni occasione egli si è dimostrato partigiano convinto di una Republica saggia, liberale, progressiva. Dopo lo scioglimento dell' Assemblea nazionale egli ricusò di riportarsi candidato, mentr' era certo di essere rieletto, e rientrò volontariamente nella vita privata.

Ha scritto parecchie opere, e fondato nel 1878 la Rassegna mensuale *Le Devoir*, che si stampa nel Familisterio.

Morì a 15 di Gennaio 1888, lasciando la sua istituzione in florida prosperità, esempio del come si debba associare lavoro e capitale.

Giambattista Godin era fervido spiritista.

Ma, diversamente dalle scuole annoverate più sopra, occorre, che esso stabilisca le sue convinzioni su principii chiari e precisi; che presenti un programma accessibile a tutte le intelligenze; che lo proponga arditamente, risolutamente, e che lo diffonda assiduo con tutti i mezzi leciti ed onesti.

È nostro diritto, e più ancora il dovere ineluttabile impostoci dalle nostre credenze.

I Governi politici si sono proposti a cómpito di favorire gl' interessi di casta e i privilegi. Tutto al contrario il Governo dell' avvenire dee prefiggersi quello di proteggere gl' interessi del popolo, che sono i veri interessi della società.

La idea sociale moderna è la luce della giustizia, che sorge sull' orizzonte, è il lavorio dello spirito umano, che s' inizia all' amore universale, e va elaborando la costituzione di un Governo concepito nello interesse generale della vita umana.

Ora con ciò si tende alla fusione di tutte le classi della società in un reale amore della giustizia, del diritto e del dovere.

La vera fonte del diritto dei popoli son le leggi invariabili della natura, onde la scienza politica non avrà vera e solida base sinchè non si fonderà su esse.

L' uomo vive in società, perchè vogliono così le leggi naturali della vita. Cómpito dell' uomo, suo ufficio, suo dovere, è di migliorare le condizioni della sua esistenza sulla terra. Il cómpito della società consiste nel lavorare per la felicità di tutti e nel creare le istituzioni più atte ad assicurarla.

Poichè la donna ha nella vita una funzione equivalente a quella dell' uomo, tutti e due sono assolutamente necessarii alla società: è dunque giusto, che anche la donna intervenga nella vita politica e sociale.

Le classi dette dirigenti non si accorgono di avere in mano i mezzi di prevenire tutti i disastri, che un dì possono desolare il paese, perchè son dominate dall' egoismo, onde hanno gli occhi dell' intelletto chiusi alla unica luce, che possa rigenerare la politica pervertita. La qual luce è l' amore al progresso della vita umana, è l' amore della giustizia per gli altri come per sè stesso.

Per bene comprendere il destino dell' uomo, per intenderne la grandezza, per istabilirne i diritti e i doveri, accade elevarsi ad altre considerazioni, che non siano quelle di ordine puramente materiale: accade concepire la vita nella sua essenza.

La vita, principio di azione suprema dell' Ente infinito, è nell' uomo, e l' uomo è nella vita. Noi viviamo e siamo mercè di essa e per essa.

Ove si consideri l' essere umano in sè stesso, non si vede in lui altra esistenza reale fuor quella, ch' egli riceve da una Potenza superiore. La vita è il suo principio e il suo fine, onde, poichè quello di vivere è il suo diritto, la vita è il suo primo bene, la sua prima proprietà. Il progresso della vita è la legge suprema dell' individuo, della società, del genere umano: è il principio, che dee servire di guida al legislatore.

Tutto ciò, ch' è utile alla vita, e contribuisce al suo progresso, è bene: tutto ciò, che le nuoce, e ne inceppa il cammino, è male.

Siccome la vita è il fondamento di tutti i diritti dell' uomo, e il principio di tutti i suoi doveri, cómpito supremo della politica è d' informarsi al pensiero divino dell' amore del prossimo, di far della vita il primo oggetto dell' attenzione sociale, e di amarla, rispettarla, venerarla, servirla, proteggerla nell' individuo, nella famiglia, nella società.

Poichè la vita ci dà la esistenza, essa annette incontrastabilmente alla sua opera il diritto e il dovere di vivere. Il diritto alla esistenza è il fondamento di tutti gli altri diritti. Le prime condizioni sociali, che ne derivano, sono: che i mezzi di sviluppo fisico, intellettivo e morale non manchino a nessuno: che l' equilibrio della vita sociale risulti dalla equità delle leggi, che tutelano la vita e i diritti, cui ciascuno di noi porta seco nascendo.

Fine della vita è il progresso, cioè lo svolgimento e l' ordine della vita generale sulla terra mercè del lavoro e del pensiero. Quindi unico fine legittimo della politica è questo: guarentire e assicurare la osservanza di esse leggi primordiali.

Il diritto di punire appartiene solo alla Potenza divina: è la legge di espiazione. La società può usare il diritto di legittima difesa, che appartiene a tutti: ma deve esercitarlo unicamente affine di [illegible] passioni e di moralizzare il colpevole, costringendolo al lavoro. Il lavoro agricolo in colonie penitenziarie e la [illegible] incolti da dissodare ai ravveduti dovranno [illegible] l' ergastolo e la prigione.

[illegible] la questione sociale, e vediamo i mezzi, [illegible] la risolverà.

(Continua)

PICCOLA DOMANDA SOPRA UNA GRANDE QUESTIONE

Come non procedono paralleli lo sviluppo intellettuale e quello morale dello spirito, così pare che non ci sia parallelismo della evoluzione psichica e della fisica o morfo-plastica. Di fatto io osservo che il cane, il cavallo, l'elefante, ad esempio, sono più intelligenti e morali delle scimmie antropoidi, mentre queste si approssimano tanto per la forma all'uomo, e quelli ne distano tanto.

Io ignoro se sulla terra, o in altro pianeta gerarchicamente inferiore o superiore, si faccia il passaggio della psiche, o, meglio, si faccia dalla psiche il passaggio dall' ultima forma zootica alla prima forma antropica: ma, tenendo presenti i dati soprariferiti, sembra che altrove, e non qui, sia questo anello di congiunzione, o questo scalino di transizione.

Comunemente si dice che il cane è un candidato all' umanità (non possiamo dire *il candidato*, perchè non sappiamo se non esistano *altrove* altri bruti a pari grado di progresso col cane), e infatti il cane è, in quanto al morale, un antropoide; ma se l'anima del cane dovesse posteriormente incarnarsi in un piteco antropomorfo, mentre progredirebbe nella evoluzione fisica, regredirebbe, o si degraderebbe in quanto all' elaborazione psichica: il che è logicamente impossibile, e sarebbe antinaturale, o immorale, cioè contrario alla legge morale, la regina delle leggi di Natura e il criterio supremo del vero e del bene.

Alla mia ignoranza ciò si presenta come problema insolubile, ma forse non insolubile per un dotto, che sia anche spiritista dotto.

Io non credo che l'anima abbia a passare per la trafila di tutte le forme plastiche zoologiche, ossia per tutte le specie animali (lasciamo da banda i remoti regni inferiori, vegetale e minerale, stadii fetali o incubativi della psiche), ma ritengo che, l'evoluzione progressiva ed ascensiva essendo lunga e lenta per fissare inalienabilmente tutti gli acquisti intellettivi ed etici nell' essere spirituale, non si possa saltare le forme più tipiche e caratteristiche od espressive di una data somma di qualità psichiche, ma solo le intermedie, o secondarie. Credo che la forma fisica sia l'espressione esterna plastica del valore interno dell' anima, del valore acquisito, o, meglio, evoluto, e che sia sempre matematicamente adeguata ad esso. La forma insomma è il simbolo dell' idea, la realizzazione esteriore del contenuto ideale realizzato dall' elemento psichico.

La forma umana sulla terra rappresenta il *maximum* di questo valore psichico plasticamente manifestato: or se così è, come poi la scimmia non à l'anima del cane, e il cane à l'anima, che dovrebbe avere la scimmia? — Questo disaccordo tra l'elemento psichico e l'elemento fisico non essendo in casi sporadici, o individuali, dee trovare spiegazione non in cause individuali, in precedenze o antefatti singolari, ma in causalità di ordine generale, nel codice della genesi naturale.

Se la scimmia è mima *a nativitate*, è perchè il suo organismo si presta all'imitazione di certi atti dell'uomo — e invero essa imita l'uomo, non gli animali — ma il cane è assai più educabile: e se noi potessimo dare all'anima del cane il corpo di un piteco, o di un pitecoide, che non sarebbe capace di fare colla sua intelligenza ben superiore?

Il progresso intellettuale, necessaria preparazione o *substratum* di quello etico, mentre prova l'anteriorità psichica del cane rispetto alla scimmia, ci spiega anche del cane la superiorità etica sulla scimmia.

Intanto che diremo della capacità cranica comparata, dell'angolo facciale, delle circonvoluzioni cerebrali, se il più ci dà il meno, e il meno ci dà il più? — Apparrebbe che una psiche inferiore si costruisca un apparato cefalico superiore, e una psiche superiore un inferiore — onde la prima si servirebbe del suo men bene comparativamente, che la seconda del proprio! — Sembra un enigma psicologico, o un *lusus naturae*.

La scimmia è stizzosa, vendicativa, ghiotta, ladra, sconoscente, infrenabile nei suoi bassi istinti — e solo palesa una più accentuata indipendenza: viceversa acquista con facilità i vizii, che può contrarre, dell'uomo.

Quanta diversità nel cane, che doma le sue tendenze inferiori, e giunge a darsi stoicamente la morte di fame per la morte del padrone [illegible] per un dolore morale affronta impassibile gli strazii di [illegible] fisico, ovvero quello è così forte che gli rende [illegible] corpo, ed eleva il suo spirito generoso e gentile! Se [illegible] di altruismo sublime, di amicizia epica, io [illegible] si potrebbe così chiamare.

Si [illegible] nello stato di domesticità il cane si è educato [illegible] una specie di *antropomorfosi* morale trasmissibile [illegible] alla speciè — dovechè la scimmia non [illegible] coll'uomo.

M[illegible] non conta gran fatto per varie ragioni.

L'eredità fisiologica prodotta dalla selezione artificiale e dallo stato di domesticità non cambia, non può cambiare la *natura* e il *grado* psichico dell'anima, la quale per legge divina bisogna che si evolva da sè stessa, cioè si faccia continuamente maggiore, facendosi migliore. Il mezzo strumentale organo-plastico più affinato, pieghevole, elaborato, può agevolarle solo un po' meglio l' esplicazione delle sue facoltà insite latenti, evolute, o in evoluzione fino al punto concesso dall' organismo — chè funzioni psichiche e funzioni organiche si corrispondono con perfetta equazione nello stato d' incarnazione normale.

Sappiamo dallo Spiritismo che la psiche si fabbrica l' involucro materiale sul modello e coi poteri organizzatori del suo corpo virtuale, o psicoplasma, lavorando sui materiali adatti e preparati genetici, sul terreno istologico dell' incarnazione. Il corpo virtuale, o perispirito, evolve morficamente e direi anche fisiologicamente colla psiche e per la psiche con esatta simmetria, ritmica correlazione e sincrona progressione. Per ciò che la metempsicosi regressiva è impossibile, impossibile è anche la metasomatosi regressiva. — Lo stato della psiche è la risultante dei suoi pensieri e dei suoi affetti, che costituiscono come somma il suo carattere intimo — e assume forma analoga dentro e fuori di essa. Quindi l' uomo attuale non è l' uomo primitivo, e i Negriti si differenziano dai Caucasei. La differenza originaria è nella causa generatrice, nella psiche. — L' anima umana non riceve di fuori nuovi attributi: essi sbocciano quando sono giunti a maturità, perchè l' anima cresce non per addizioni, ma per attività interiore, per un incremento *sui generis* prodotto dal processo libero evolutivo dell' essere. L' impulso iniziale ricevuto da Dio basta per l' eternità e nell' infinito — e l' anima progredendo non acquista nuove proprietà, ma le sviluppa, e le traduce in facoltà. Le virtualità latenti scattano all' attrito della vita — si attuano, agiscono e raggiano in una crescente periferia.

Una serie di evoluzioni compie a un dato punto in un dato tempo una rivoluzione, un ciclo, un periodo spirituale, una pienezza relativa dell' essere. Resta sempre innanzi a lui l' assoluto irraggiungibile, l' infinito a viaggiare.

Così il Perfettissimo à creato il perfettibilissimo.

Questa misteriosa evoluzione eternamente, indefinitamente grandeggiante, della psiche è sopraintelligibile, come Dio: il nostro breve intelletto non è meno un' incognita che l' Intelletto Primo di Colui che tutto conosce. L' origine divina dell' anima si rivela anche in

questo: aspirando all' infinito, à una destinazione infinita, e si sente incomprensibile come l' infinito. Mistero augusto ed adorabile!

Noi diciamo l' anima del bruto intelligente, ma non razionale: proposizione discutibile molto, almeno per molti animali superiori: il certo è che la psiche animastica è potenzialmente, virtualmente la istessa psiche umana, e la contiene in divenire, come il seme la pianta. Perciò l' anima belluina non *viene razionalizzata*, ma *si razionalizza* divenendo umana — e non d' un lancio, ma a poco a poco.

L' anima è un germe perfetto in sè quanto alla sua natura libera, poichè nulla viene ad aggiungervisi — ma è infinitamente perfettibile quanto al suo sviluppo, per la ragione che, essendo un germe infinito, è suscettibile di svilupparsi indefinitamente. » Così uno spiritista filosofo. — Se nulla viene ad aggiungervisi, anzichè ad un germe, potrebbe somigliarsi ad un uovo, che si trasforma colla propria sostanza, nutrendosi senza fine di sè stesso.

Ma a segnare con precisione i gradini della evoluzione psicofisica *hoc opus, hic labor*: mentre si afferma che le potenze attive della psiche trovano la loro espressione nelle forme esteriori, notiamo delle antinomie stridenti, almeno secondo la nostra meschina capacità, come per un esempio nel fatto della scimmia, che è solo un antropoide fisico, e del cane, che è solo un antropoide morale.

V. Cavalli.

Il gran Divario tra il Magnetismo e l' Ipnotismo

(Dalla Rassegna *Psychische Studien* di Lipsia)

Siamo in un tempo, che si son fatti alquanto più familiari all' universale due rami dell' arte salutare, che poco prima eran creduti illusioni ciarlatanesche: voglio dire il Magnetismo animale e l' Ipnotismo. Dopo che il mercante danese Hansen ebbe pubblicamente dimostrati gli effetti dell' Ipnotismo, il così detto mondo scientifico ufficiale ha dovuto a poco a poco adattarsi a riconoscere un fatto, per il quale certo sin allora non esisteva alcuna cattedra, ma col quale evidentemente si ottenevano guarigioni. In questi ultimi anni si erano fatti notare parecchi magnetizzatori, e i loro buoni successi, spesso rapidi e splendidi, furon nuovi fatti brutali, che non si poteron mettere in tacere. Ma, siccome anche gli effetti del Magnetismo producevano qua e là uno stato sonnambolico, ne venne, che il

prefato mondo scientifico, salvo poche eccezioni, fece un solo intruglio di tutt' e due, e decretò: « una forza fluidica insita nell' uomo e capace, come pretendono i magnetizzatori, di guarire le malattie, non esistere; Magnetismo e Ipnotismo essere una sola e identica cosa: unico fattore terapeutico doversi considerare la suggestione ». Di qui il fondamentale errore di quasi tutta la stampa periodica, che mescola e confonde le due cose a vanvera, e ne fa un ostico pasticcio. Quindi la necessità di combattere ancora *pro aris et focis*, di rompere ancora una lancia in pro del Magnetismo, quantunque intorno ad esso ci sia già una enorme letteratura in molta parte dovuta alle penne di eminenti cultori della medicina, quantunque forse avrebbe dovuto bastare già di per sè solo il giudizio dell' illustre, ora defunto, Professore Dottor von Nussbaum, il quale, chiamato in tribunale come perito, vi dichiarava altamente, essere assolutamente certa la esistenza del Magnetismo animale dotato di sì gran forza da operare prodigi con la semplice imposizione delle mani, e quantunque io mi abbia un attestato del Generale medico Dottore von Stuckrad, datomi nell' Agosto prossimo passato, in cui, dopo di avere esperimentato personalmente la efficacia delle operazioni magnetiche, fa espliciti voti, che questo metodo venga studiato bene a fondo, e applicato in tutti gl' Istituti curativi.

Che cosa fa l' Ipnotismo? Per una costrizione, che, come se non fosse già sufficiente da sola la ferma, energica volontà dell' ipnotizzatore, viene rafforzata dal guatare fiso un cristallo, un oggetto lucido od altro, onde segue lo spossamento degli organi visivi e del sistema nervoso, esso induce il paziente in uno stato letargico, in cui per la volontà intensamente concentrata dell' ipnotizzatore tutti i nervi sensorii vengono paralizzati, sicchè ne deriva una specie di catalessia. Anche sorpassando, che lo sperimentare con una persona dormiente torna sempre assai pericoloso, giacchè nel sonno la unione del perispirito col corpo è molto rallentata, io per certo non consiglierei mai di sottoporre a simile costrizione gente di complessione poco robusta, chè in ambo i casi la immediata o più o meno prossima conseguenza ne può esser sovente un colpo apoplettico. Eppure l' Ipnotismo non può conseguire nulla, se il paziente non vien portato al sonno. Ma, quando pure consegue alcun che, che cosa può conseguire l' Ipnotismo? A mio avviso, poco, e quel poco si deve poi pagare forse con alcun che di peggio, che non fosse il malanno scongiurato. Io per me stimo impossibile, che la ipnosi guarisca un male organico: altri tuttavia lo crede. Ove si presti

fede alla nuova letteratura ipnotica, essa ha sanato insino reumatismi articolari. Ed io dico di no. Imperocchè, se non contrasto, che un affetto da simile infermità ne sia stato *apparentemente* liberato dalla ipnosi, affermo, che, se qualche volta e in certe condizioni quei depositi morbosi in forza della ferma volontà dell' ipnotizzatore e della incondizionata ubbidienza dell' ipnotizzato sono stati costretti a sgombrare dall' articolazione (perchè in tale caso lo spirito è padrone del corpo), essi depositi tuttavia rimangono nell' organismo, chè uscirne non possono in nessun caso, e naturalmente si annicchieranno altrove, sì che da lì a poco salterà fuori un altro guaio più violento del primo, che dagl' ipnotizzatori sarà preso per una nuova malattia. Inoltre l' acuta costrizione nuoce sempre al cuore. Si dirà forse, che l' Ipnotismo sia almeno raccomandabile nelle malattie d' imaginazione, come nell' alcoolismo, nella manía di persecuzione, e simili. Ma, pure ammesso, che l' ammalato imaginario sia suscettivo per la ipnosi (già ho detto più sopra, e qui ripeto, l' Ipnotismo non poter nulla, se non riesce ad addormentare), la esperienza nel campo trascendentale niega anche questo per ragioni, la cui esposizione qui condurrebbe troppo in lungo. Quindi le ommetto, parendomi d' altra parte, che ogni profano all' argomento debba già comprendere col semplice buon senso, come suggestioni o suggerimenti, quali, ad esempio, quella di mangiare una patata e stimarla una pera, o di palleggiare e di accarezzare, invece di un bambino, un fagotto di stracci, dunque idee false imposte al cervello, ch' è costretto ad accoglierle e ad elaborarle come vere, non possono non agire dannosamente su' nervi cerebrali, guastandoli o, per così dire, contorcendoli grottescamente.

E il Magnetismo? Il Magnetismo non ha nulla che fare con l' Ipnotismo. V' ha sensitivi, che, appena toccati dal magnetizzatore, si addormentano. A me è accaduto, in presenza di medici, che pazienti al mio avvicinarsi cadevano in sonno senz' alcuna volontà e senz' alcuno sforzo da parte mia. La forza fluidica del Magnetismo non è che un mezzo ausiliario per lo svolgimento delle facoltà sonnamboliche di persone adatte, che sono sempre rare. Ove alcuno abbia attitudine al sonnambolismo e alla chiaroveggenza, e queste due facoltà siano latenti nel suo organismo, allora l' emanazioni del magnetizzatore le destano e sviluppano, nel quale solo caso la soggetta persona si immerge in un sonno dolce, oltremodo benefico, corroborante e chiaroveggente o lucido. Non è dunque quistione nè di volontà, nè di costrizione, sì solo svolgimento di facoltà medianica.

La più gran parte invece delle guarigioni il Magnetismo opera nella veglia col contatto delle mani e con la trasmissione del fluido magnetico, e il paziente ne riceve più o meno, secondo il grado della sua sensibilità, le più grate e benefiche impressioni. In quanto a me cerco tuttavia sempre, per ragioni facili a capirsi, di evitare il sonno anche in quelli, che sono atti al sonnambolismo.

Il sonno magnetico non ha assolutamente nulla di comune col sonno ipnotico. Chi ha disposizioni sonnamboliche, purchè queste vengano svolte dal Magnetismo, diventa *chiaroveggente*, ed acquista già in terra facoltà spirituali, che gli altri uomini non conseguono se non dopo la morte. Chi per contra è messo per costrizione in sonno ipnotico non divien lucido mai, e parla solo per forza. Della costrizione, ch'è la quintessenza della ipnosi, il magnetizzatore non abbisogna: essa è affatto superflua nella cura magnetica, perchè la energia fluidica del magnetizzatore invade tutto il corpo del paziente, e n'espelle la materia morbifica, cioè rimette in armonia il sistema malato, costituendo una corrente in sommo grado benefica, che lo penetra senza scosse, ma con assai potenza. L'Ipnotismo per contra non è una forza organica, sì un dominio coattivo, che un uomo di forte volontà può esercitare su un altro di volontà fiacca.

Dunque, giova ripeterlo, il Magnetismo è tutt'altro che l'Ipnotismo, e *il sonnambolismo, che quello può produrre, ha tutt'altre cause e tutt'altri effetti che il sonno di questo.* L'uomo ha libero arbitrio, e deve rispondere de' suoi atti: la legge naturale divina non vuole in nessun caso imporgli costrizione. I pericoli e i danni dell'Ipnotismo sono tali e tanti, che la briciа di bene, cui può fare in date circostanze, non ha valore. Certo sarebbe stato meglio non rendere accessibile alla universalità il campo ipnotico: ne siano prova le brutte esperienze, ch'esso pur troppo vi ha già fatto, e che son troppo note, perchè io mi dilunghi a citarle. Nel sonno magnetico il paziente serba tutta la sua libera volontà; nel sonno ipnotico egli è schiavo dell'ipnotizzatore. La scoperta dell'Ipnotismo, come quella di tanti altri rami della scienza, non è venuta direttamente da scienziati: or questi, che oggidì se ne sono impadroniti con entusiasmo, dovrebbero, a mio giudizio, comprendere, com'esso sia troppo rischioso, perchè neuroterapeuti e psichiatri lo manipolino come farmaco e panacea, invece di applicarsi con amore al Magnetismo animale o psicofisico.

Willy Reichel.

SOGNI DEL METROPOLITA FILARETE

(Dal Supplimento al Foglio *Novoje Wremjo*, N° 154, del 25 di Decembre 1893)

Il vescovo Jakob era intimo del Metropolita Filarete, e soleva notare tutto ciò, che concerneva la vita di esso suo amico e fautore, di quel luminare della Chiesa russa, in un memoriale apposta. E da questo taccuino è tolto quanto segue.

In un convento di Mosca era entrato come arciprete, dopo rimasto vedovo, un vecchio cappellano militare. Dopo alcun tempo costui si diede al vizio delle bevande spiritose. Alle ammonizioni dell' archimandrita egli sempre si pentiva del suo fallo, e giurava di emendarsene: ma poi debolmente vi ricadeva.

Perciò l' archimandrita ricorse al metropolita Filarete, pregandolo d' infliggere come penitenza al recidivo arciprete la interdizione, almeno per qualche tempo, de' sacri uffizii.

A quelle troppo insistentemente e meticolosamente ripetute denunzie dell' archimandrita Filarete in prima avea risposto: « — Quegli per te non è buono: questi per te è cattivo! Scegliti dunque a monaci degli angeli, se non sai emendare i peccatori » — : ma poi, continuando l' antico cappellano nel suo difetto, venne finalmente nella deliberazione di sospenderlo *a divinis*.

Questo decreto era già steso, ma non ancora firmato, allorchè il metropolita dopo il pranzo si adagiò per riposare un istante sur un divano. Non appena egli ebbe chiusi gli occhi, ecco apparirgli dinanzi il suo protettore e predecessore di santa memoria, l' indimenticabile metropolita Platon, che, guardandolo in aria di preghiera, gli disse:

Wassiii Michailowich! (così si chiamava al secolo il metropolita Filarete, quando fu conosciuto dal defunto metropolita Platon) perdona al Padre *Iwan*, che ha commesso peccato ». - Ed il già Wassili Michailowich Drosdow stava per rispondere, ma l' apparizione si dileguò, e il metropolita Filarete si riscosse vivamente impressionato da quel caso.

Qual Padre Iwan sarà mai codesto? Padri Iwan ne ho molti sotto di me - andava egli pensando. Ma nella foga delle tante sue cure giornaliere Filarete dimenticò la sua visione.

La notte appresso ebbe un altro sogno straordinario. Gli apparve l' Imperatore Alessandro I nella divisa di generale in capo, che portava nella campagna contro Napoleone I, e gli disse: — « Monsignore, non colpir della tua collera il mio valoroso *pope Iwan!* » E svanì.

« O Signore Iddio, che scruti i reni (pregava Filarete al suo destarsi), chi può essere questo *pope Iwan*, per il quale già due volte mi appariscono anime di trapassati, e mi chiedono grazia? » E questa volta notò la cosa su una lavagna, com'era solito per non dimenticar pensieri fuggitivi o negozii d'importanza.

Per la terza volta, durante un profondo sonno, ebbe una visione elevata, quella del feldmaresciallo Kutusow-Smolencky. Il prode vincitore di Napoleone I gli stava inanzi vecchio, disfatto dalla malattia mortale, onde fu colto nello inseguire il gran nemico, e anch'egli lo supplicava così: – « Non giudicar severamente il mio confessore *Iwan*, ma sii indulgente per la sua debolezza! » Mentre Filarete voleva alzar la mano per benedire il vecchio infermo, questi scomparve come svaporando, e quegli si svegliò.

Albeggiava, e il metropolita si alzò. Agitato da quei tre sogni misteriosi, s'inginocchiò, e pregò dal profondo dell'animo Iddio, perchè lo illuminasse. Sedutosi poi alla scrivania per lavorare, il primo foglio, che prese in mano, incominciava così: « Sull'incorreggibile arciprete *Iwan* punito con la interdizione de' sacri uffizii ». Colpito come da un lampo di luce, allora egli esclamò: « Eccolo! Ecco quel *pope Iwan*, la cui mala sorte inquietava quelle grandi anime, e le induceva a comparire supplichevoli davanti a me indegno. Egli viene dall'esercito, e può averle conosciute. Ma che significano le tre diverse apparizioni? Come e perchè si accorano tanto per lui questi miei diletti defunti?

Filarete spedì un messo al convento, ordinando in segreto al monaco Iwan di presentarglisi quel giorno stesso in una data ora.

Con isguardo severo e oscura fronte ricevè Filarete l'arciprete colpevole, che con lagrime agli occhi gli si gettò a' piedi implorando: « -- So, perchè mi hai chiamato. Non ti sovvenire del mio peccato, e non torre la facoltà della benedizione alla destra, che ha benedetto l'Imperatore prima della battaglia!

Le lagrime e le parole di quel vecchio alto e robusto con lunghissima barba, in cui la neve senile non aveva ancor totalmente cancellato la nerezza della gioventù, impressionarono assai Filarete, il quale, vincendo la sua commozione, rispose: « Alzati, uomo debole, e dimmi: come passasti la vita, e donde vieni? » « Figlio di un sagrestano, ho fatto i miei studii nell'Accademia Teologica di Mosca. » -- « Allora ti ricorderai del metropolita Platon, che in quel tempo era maestro nell'Accademia! » – « Ricordarmene! (esclamò l'arciprete congiugnendo le mani, mentre copiose lagrime

gli correvano giù per la barba) io soltanto ricordarmi del metropolita Platon? Possa la lingua inaridirmisi in bocca, ov'io mai cessi di esaltarlo e benedirlo! Iddio si dimentichi di me, ov'io una volta sola mi corichi senz'aver pregato per lui. Egli mi amava come un padre: io era il suo migliore allievo, a cui aveva pronosticato un grande avvenire: ma la volontà di Dio ha disposto altramente: fui sacerdote laico, e a Platon seguì un degno successore, Wassili Michailowich Drosdow, la cui stella splende, e su cui posa la benedizione di Platon. »

L'arciprete, così parlando, piangeva, e piangeva pur Filarete al ricordo di Platon, che lo aveva nominato suo successore: il monaco colpevole e il gerarca spirituale, che ne aveva in mano la sorte, erano stati un dì egualmente diletti al cuore di Platon.

« Avanti! Avanti! » disse Filarete. — « Mi ammogliai (continuò l'altro), e la vanità mondana mi prese: i buoni germi, ch'erano in me, vennero soffocati dal gelo delle tempeste della vita. Servii nell'esercito, e con esso feci la campagna contro il gallico duce. » « Ah così? Dunque hai avuto occasione di veder l'Imperatore Alessandro? » « Spesso dopo le battaglie celebravo l'uffizio per le vittorie concesse alle nostre armi, e questa indegna destra benedisse il monarca, e fu baciata da lui per cristiana umiltà. » « Per ciò non ci vuol guari prodezza! Hai preso parte a' combattimenti? » « Non ho mai impugnato la spada: ma con la forza della croce di nostro Signore ho ricacciato tre volte il nemico, perchè, inalzandola inanzi alle file de' nostri soldati già vacillanti, inspirai loro nuovo coraggio e nuovo ardire, e li condussi sulle ostili trincee. I soldati, i capitani e lo stesso monarca mi amavano assai, ed anzi una volta questo ultimo mi baciò, mentre ne' suoi buoni e cari occhi spuntavan lagrime. »

Ecco un eroe (pensava intanto fra sè Filarete, contemplando tacitamente l'alta e vigorosa figura del monaco): il vero posto di un *pope* simile è proprio il campo di battaglia. » E poi ad alta voce: « Hai detto, che i capitani ti amavano: appartenevi forse al corpo del feldmaresciallo Kutusow-Smolencky? » — « No: ma quel potente Principe mi aveva molto caro. Allorchè sul territorio tedesco presso la città di Bunzlau lo colse una grave infermità, io, ministro indegno, lo confessai morente, gli amministrai gli ultimi sacramenti, e lo assistetti fino al suo trapasso. »

« Ecco dunque il valoroso *pope* Iwan! (continuava a pensare Filarete riguardando il monaco, che contrito gli stava chino davanti).

La sua vita fu tutta lotte e tempeste; ma al suo tempo egli fu un vero sacerdote del Signore, e ha fatto del gran bene. Questo suo non è un caso ordinario delle circostanze. Io non porterò giudizio di riprovazione sul prode *pope* Iwan; ma sarò mite e indulgente, e gli perdonerò secondo le parole del mio padre spirituale Platon. »

Poi Filarete gli fece poche amorevoli esortazioni, lo benedisse, e il congedò. — « Va, fratello, e non peccare più! — gli disse il metropolita. E l'arciprete Iwan proseguì come prima a celebrare le sacre funzioni; ma ne' suoi falli non ricadde mai più fin che visse.

UN RISCONTRO DI DAVID BREWSTER

(Dal Periodico *The Light of Truth* di Cincinnati)

Fra i molti esperimenti medianici della signora Hayden con molti luminari della scienza, merita speciale menzione il seguente.

« Sir David Brewster, il celebre scienziato, intervenne frequentemente alle mie sedute. Un dì questi volle accertarsi in modo assoluto, che le mie mani non ispingevano la tavola. All'uopo egli portò seco un tassello di abete spesso allo incirca un pollice, e mi vi fece posar sopra le mani di guisa, che, data la più piccola pressione da parte mia, avrei necessariamente con essa spostato il pezzo di legno, ma non punto la tavola.

« Inoltre con gesso tracciò sul pavimento l'esatto contorno dei piedi di questa, e sul piano della medesima quello del tassello di abete, che vi era posto nel mezzo. La mia mano poggiava su esso tassello con le dita rivolte in su in modo da dirigere in aria la elettricità vitale, che supponeva essere la forza agente.

« — E adesso vediamo, se la tavola si moverà ancora! — esclamò egli. Poi si mise in ginocchio per osservarne attentamente i piedi, incaricando un'altra persona d'invigilar del pari le mie mani. Quasi immantinente la tavola si pose a girare sotto il pezzo di legno come sopra un perno, e, dopo di aver fatto quattro evoluzioni, si formò co' piedi rimessi esattamente negli angusti contorni precedentemente segnati.

« Sir David Brewster balzò in piedi gridando sbalordito: — È maraviglioso! maraviglioso!

CRONACA

Ekazoto, terzo Elemento dell' Atmosfera. — I due scienziati inglesi signori Rayleigh e Ramsay annunziano di avere scoperto nell' aria atmosferica composta, come si sa, di ossigeno e di azoto, un nuovo terzo corpo, che vi è contenuto nella proporzione di 0,79 per cento. Esso corpo, a cui hanno dato il nome di *ekazoto*, avrebbe, secondo loro, le proprietà di non poter venire nè scomposto, nè assorbito, nè fissato.

La « Simpatia Elettrica » di T. A. Edison. — Corre fama, che l' illustre scienziato e spiritista americano Edison abbia fatto una scoperta da lui detta un fenomeno di « simpatia elettrica », che avrebbe somma importanza dal lato psichico, e sorpasserebbe di gran lunga tutte le altre più ammirabili sue invenzioni. Il nuovo trovato consisterebbe in un piccolo telefono tascabile chiuso in un astuccio simile a un oriuolo ordinario, sul cui quadrante con, invece de' numeri delle ore, le lettere dell' alfabeto, gira la lancetta di una bussola influenzata da un rocchetto interno. Con questo semplicissimo ordigno e senza bisogno di alcun filo conduttore ognuno potrebbe comunicare a qualunque distanza con un' altra persona munita di un ordigno identico, ch' è in una trasmettitore e ricevitore, giacchè giusta l' Edison, e qui starebbe il più maraviglioso della sua scoperta, *il solo pensiero* dell' uomo, applicato con insistenza a un dato oggetto, produrrebbe una corrente elettrica sufficiente ad effettuarne la trasmissione. — A questo proposito l' accreditato *Journal du Magnétisme* parigino osserva, la cosa essere già stata tentata nel secolo decimosettimo. E in vero a pagina 32 del *Traité des Causes Magnétiques* del de Vallemont, edito nel 1609, si legge la descrizione di un « Quadrante » o « Bussola Simpatica », che doveva mettere in grado di corrispondere insieme due amici muniti dello stesso congegno. La macchinetta constava di una scatola di acciaio con sopra un quadrante, in cui torno torno erano incise le lettere dell' alfabeto, e una lancetta equilibrata in guisa da poter girare liberamente. Le due lancette de' due ordigni corrispondenti dovevan essere di forma identicamente uguale e segate da una medesima calamita naturale. Questa identità di forma e di sostanza doveva stabilire la simpatia fra' due congegni, sicchè, quando uno dei due corrispondenti portava un polo dell' ago del suo sopra una lettera, l' ago dell' altro seguiva da sè il medesimo movimento, la qual cosa permetteva di comporre parole, frasi, discorsi proprio come con la macchina telegrafica antica.

L' Ultrasensibile del di qua e l' Ultrasensibile del di là. — Il conte [illegible] nato ai 2 di Agosto 1815 a Schwerin, e morto in principio del 18[illegible] [illegible] la sua salma fu trasportata il 19 di Aprile a Strahlendorf in Meckl[illegible] [illegible] tumulata nel sepolcreto della famiglia, uomo per ogni rispetto [illegible] filosofo, osservatore e viaggiatore infaticato, filantropo [illegible] molte opere in prosa e in versi stimatissime, ha [illegible] dal titolo *Pandora*, e precisamente nel Capo *[illegible]*, quest' acutissima pagina: « Già l' occhio [illegible] organizzato, che manifestamente esse non

veggono l' uomo: ben gli si posano sulla mano, o gli si arrampicano addosso; ma non lo distinguono dagli altri oggetti. Tuttavia noi per quelle piccole bestioline e per le loro sensazioni esistiamo in realtà, giacchè possiamo, verbigrazia, essere ostacolo a' lor movimenti. Per gl' infusorii invece cessa pur questo: la loro piccolezza o la grandezza nostra fan sì, che noi non esistiamo per le loro percezioni, com' essi per le nostre non esistono. Il mondo dello spazio, che li nasconde, scompare per la sua esiguità da' nostri sensi, come quello, in cui viviamo noi, non è percettibile a' loro per la sua grandezza. Noi possiamo accatastare sovr' essi tonnellate e tonnellate senza che li tocchino, nè essi possono in alcuna guisa farsi percettibili per noi. Possiamo sparare presso a loro cannoni, e il tonare di questi non giugnerà sino ad essi, come alcun suono del loro mondo può penetrare nel nostro. Mentre la mosca vede soltanto quelli oggetti, che cadono nell' angusta sua cerchia visuale, e gli altri no, gli occhi e tutti i sensi dell' infusorio son confinati nel suo minuscolo spazio, che a noi non pare più spazio. Là egli scorge forse cose mirabili a noi totalmente celate: ma già l' estreme regioni della stilla di rugiada, che lo alberga, e tanto più le forme maggiori del creato, oltrepassano la portata delle loro percezioni. In chi ponderi tutto ciò sorge inevitabile e invincibile il pensiero, che *noi siamo circondati da cose e da esseri, che non iscorgiamo*, perchè i nostri organi non vi sono adatti, cose ed esseri, che si sottraggono a' nostri sensi o per la loro qualità specifica o per le condizioni dello spazio, in cui si trovano. Che poi così lo spazio, come il tempo, sia del tutto relativo, e non entri per nulla nella essenza delle cose, si sa. Ma altrettanto relativo è il concetto della corporeità. V' ha nebbie così sottili, che non le distingue se non chi è dotato di vista acutissima, restando sempre invisibili per gli altri: ora scemino esse pur anche di poco in densità, e scompariranno anche all' occhio più linceo. Cessano forse per questo di essere corporee? Possono però darsi momenti di maggior eccitazione per noi, ne' quali i nostri sensi si acuiscono siffattamente da farci vedere forme o udire suoni, a cui nella vita ordinaria i nostri organi sono chiusi. Io tengo per fermo, che alcuni animali vedono oggetti e sentono suoni, che l' uomo nello stato usuale ne scorge nè intende. L' occhio di questi dev' essere diverso dal nostro: cani, per esempio, e di ciò mi sono convinto più volte, non discernono i dipinti, giacchè li ho portati sovente inanzi a quadri, che rappresentavano in grandezza naturale e con maravigliosa fedeltà di forme e di colori uomini a cavallo, senza che dessero il minimo segno di vederli, nel qual caso avrebbero senza manco abbaiato. All' opposto per altri rispetti la loro vista è acutissima: chiunque voglia osservarli noterà, come spesso, e massime sull' imbrunire e di notte, essi d' improvviso si fermino impauriti, e guatino nell' aria, come se vi scorgessero cose, che sfuggono a' nostri sguardi. E similmente il cavallo. Nei molti miei viaggi ho esperimentato le mille volte, come il mio cavallo spesso non solo egualmente si scartasse ombroso da oggetti per me invisibili, ma inoltre che col suo subitaneo drizzar collo ed orecchi ed ascoltare attento senz' alcun dubbio spiava suoni inaccessibili al mio orecchio. Da tutto ciò si pare manifesto, che noi siamo sempre circondati da una folla di esseri ordinariamente a' nostri occhi invisibili. Quali esistenze possano essere codeste, chi può dirlo? Forse sono abitanti della terra trapassati, che, smesso con la morte il corpo grossolano, hanno rivestito una invoglia più leggiera; forse [illegible]

esseri, che non vengono dal nostro pianeta, e forse più probabilmente e quelli e questi insieme. Me ha sempre confortato e allietato il pensiero, che la barriera, che ci separa da codesto mondo iperfisico a noi circumfuso, non sia insormontabile, e che si possa comunicare in ispirito co' suoi abitatori. Ma qui voglio arrestarmi. Ho scritto queste pagine senza intenzione, che altri le leggesse; ove però avessero mai a cadere in mani estranee, e vi si trovasse narrato tutto quanto di probativo in questo riguardo mi è toccato di esperimentare nell'avventurosa mia vita di osservatore e viaggiatore, niun dubbio, che mi si griderebbe addosso la croce come a *spiritista*. »

MASSIME E AFORISMI SPIRITICI

La gentilezza è un'attenzione a far sì, che, per le nostre parole o le nostre maniere, gli altri sieno contenti di noi e di sè stessi.

Non invidiar le grandi ricchezze a certa gente, che per acquistarle ha sacrificato riposo, salute, onore e coscienza: costan da vero troppo, e tu, non le avendo, ci guadagni ad usura.

Il tuono dommatico è segno di profonda ignoranza. Chi non sa nulla crede sempre d'insegnare agli altri ciò, che gli accade d'imparare: chi sa molto non crede mai, che quanto dice possa non essere conosciuto.

ANNUNZII BIBLIOGRAFICI

LA SCIENZA SPIRITUALE
ATTRAVERSO I SECOLI

DI

VIRGINIA PAGANINI

FIRENZE

Via San Niccolò, N. 51

Un Volume di 170 pagine — Prezzo L. 1,50.

Dell' Effetto probabile del Progresso delle Idee Spiritiche
sull' Indirizzo Sociale dell' Avvenire

DI

ANNA BLACKWELL

Versione Annotata

DI

VINCENZO CAVALLI

Un Opuscolo in 8° di 30 pagine.

PAOLO BAGLIONE

TIP. A. BAGLIONE.

Direttore Proprietario
NICEFORO FILALETE

ANNALI

DELLO SPIRITISMO

IN ITALIA

RASSEGNA

DI

PSICOLOGIA SPERIMENTALE

« Chi, fuor delle matematiche pure, pronunzia la parola *impossibile*, manca di prudenza. »

ARAGO, *Annuario* del 1853.

Anno XXXII — N° 5 — Maggio 1895

TORINO

UFFICIO: TIP. A. BAGLIONE, VIA ORMEA, N° 3

INDICE

Condizioni di Associazione.

Gli ANNALI DELLO SPIRITISMO IN ITALIA si pubblicano il 15 di ogni mese in Fascicoli legati di due fogli di stampa o 32 pagine, carta reale, sesto 8° grande, con copertina stampata.

Il prezzo di associazione, compreso l'affrancamento, è per tutta l'Italia di lire **otto** annue *anticipate*. Per l'estero vanno aggiunte le maggiori spese postali.

L'associazione è annuale, vale a dire da Gennaio a Dicembre. Chi si associa nel corso dell'annata riceve in una volta tutti i Fascicoli già usciti.

Le associazioni si fanno in Torino : all' UFFIZIO DELLA RASSEGNA, Tipografia Succ. A. Baglione, Via Ormea, N° 3, e presso i principali Librai e tutti gli Uffici postali.

Lettere e plichi non si ricevono che affrancati.

La Raccolta completa della Rassegna dal 1864 a tutto il 1894 fa 31 volumi di circa 400 pagine l' uno. — Il prezzo del volume era di L. 12 per la prima annata, di L. 10 per la seconda, e di L. 8 per tutte le altre. La UNIONE TIPOGRAFICO-EDITRICE TORINESE (Via Carlo Alberto, 33) si offre di consegnarla intiera per **lire dugento venticinque** contro obbligazione di pagamenti mensuali non inferiori a ***lire sei*** firmata da persona a lei benevisa.

ANNALI DELLO SPIRITISMO
IN ITALIA
RASSEGNA DI PSICOLOGIA SPERIMENTALE

ANNO XXXII. N° 5. MAGGIO 1895.

SAGGI DI SOCIOLOGIA SPIRITICA

XXVIII.

La Educazione Religiosa.

E ora dall' altezza, a cui passo passo siam pervenuti, possiamo abbracciare con gli occhi della mente l' ufficio dell' educatore in tutta la sua vera importanza, grandezza e nobiltà.

Poichè, se l' uomo è la imagine di Dio, torna evidente, che la sua gloria e la sua legge consisteranno nel coltivare in sè quel raggio divino, facendolo brillare di tutta la possibile integrità in ogni atto della sua intelligenza e del suo amore.

E, se Dio ha impresso il suggello della propria natura nello spirito umano con tratti sì mirabili, quantunque elementari, egli è senza manco, perchè tutti fossero rispettati in egual modo, vale a dire affinchè l' uomo provvegga sempre, onde per cagion sua non perisca nè rimanga sterile alcuno de' ricchi donativi avuti dalla divina liberalità.

Sepellire que' doni, lasciare incolta, come un gerbaio, un' anima, nella quale Iddio ha seminato con tanta munificenza i semi più preziosi, non sarebbe imperdonabile colpa? Impedire, che questi germoglino, crescano, e portino i debiti frutti di elevazione, ch' egli amoroso ne aspetta, non sarebbe vera ingratitudine? Soffocare quelle

sementi celesti atte alla più maravigliosa produzione non sarebbe il massimo oltraggio al Creatore e alla sua infinita bontà, nel tempo stesso che la massima disgrazia per la creatura, che così adoperasse, dandosi in braccio alla più deplorabile indolenza?

Ella è cosa certa e manifesta, che una grande opera e un gran dovere sono legati e imposti per tal rispetto alla creatura razionale e libera.

Iddio non ha voluto far l' uomo ad un colpo, tutto di un pezzo, onde gli ha tracciato nello spirito i lineamenti generali della propria natura, deponendovi in germe le potenze o virtù, che un giorno il dovranno rendere compiuto, perfetto. Esse facoltà dunque sono in lui allo stato di embrione, come forze latenti, ma suscettibili di assai sviluppo, e in guisa, che rimanesse sempre affidata una parte di tale svolgimento all' uomo stesso, il quale da una disposizione per lui gloriosa della Provvidenza è destinato a cooperare con la Divinità nella grande opera di progressivo perfezionamento intellettuale e morale dell' individuo e della società.

Ora come si effettua nell' arte dell' educare questo cooperamento si necessario alla formazione di ogni essere razionale e libero? Si compie da una parte co' benefizii di una educazione bene applicata, e dall' altra col lavoro personale del fanciullo, che s' istruisce, e si educa.

E qui, o padri e madri, voi più di qualunque altro siete in obbligo di comprendere, quanto sia sublime il ministerio, a cui Dio vi ha chiamati col dono della paternità, affine di non ne dimenticare un solo istante l' altezza e la necessità di compierlo degnamente.

Il fantolino, che nasce figlio dell' uomo, è pur figlio di Dio: deve quindi attrarre sopra di sè tutta la vostra attenzione, ed esige da voi le cure più sollecite e generose. Consideratelo, e non vi scorgerete che impotenza:

tutto in lui sonnecchia appena sbozzato, e perciò ha bisogno di risvegliamento e di sviluppo. giacchè tutte quelle forze occulte e tutte quelle potenze in germe devono portarsi ad espansione e a vita rigogliosa.

Intellettualmente e moralmente parlando, l' uomo è la imagine di Dio: questa nel bambino è ancora punto o poco visibile, ma al suo crescere splenderà ogni dì più spiccata.

Genitori, siete voi, a cui spetta l' augusto cómpito e debito di suscitare in quell' anima quasi inconscia di sè i primi bagliori del fuoco sacro ; siete voi, a cui tocca destare e togliere dall' intorpidimento quei tesori di energie nascoste ; siete voi, che dovete indirizzare e fortificare quelle nobili facoltà, avvezzandole agli atti virtuosi, i quali hanno da elevarle così, che assomiglino al possibile a quelle divine. E Dio, che dispone sempre mirabilmente i mezzi più acconci ad asseguire il fine, vi ha dato il cuore di padre e di madre e una misteriosa forza di parola, di penetrazione, di autorità sulle deboli creature a voi confidate, affinchè possiate effettuare l' opera santa con la efficacia e l' annegazione adeguate all' altissimo incarico, alla gravità de' più ardui doveri.

Col procedere poi del tempo arriva il giorno, nel quale i genitori hanno bisogno di ausiliarii, di rappresentanti, di sostituti, che li aiutino a compier l' opera institutiva: e la educazione della famiglia viene ad essere continuata in un altro campo, ove subentra in suo luogo quella del magistero, nobile e speciale sacerdozio, la cui estensione e i cui doveri si possono desumere da quanto ho detto più sopra, giacchè parenti e maestri devono appuntarsi con mezzi ed obblighi eguali al medesimo oggetto.

L' ideale della instituzione domestica e scolastica è,

che i doni divini insiti nello spirito infantile ricevano tutto lo svolgimento permesso dalla età; che nulla resti negletto, o perisca, di quanto racchiudono quelle tenere intelligenze e quei cuori sensibili: che ne vengano sviluppate tutte le forze latenti, riempiendone le lacune; che la educazione, in poche parole, faccia del fanciullo un uomo, che sia splendida imagine di Dio, un uomo veramente uomo.

Ecco ciò, che la educazione deve, prima di ogni altra cosa, all' individuo, alla famiglia, alla società, alla nazione, al progresso, ciò, che deve agli uomini e a Dio.

Ov' essa non adempia questo cómpito, o lo adempia male, l' umano consorzio ne ha gravissimo nocumento. L' individuo sarà moralmente disgraziato, perchè nell' intelletto, nel cuore e nel carattere avrà lacune, difetti e debolezze, che difficilissimamente si potranno riempire e correggere per altra via, onde tutte le virtù della sua natura non varranno a salvarlo da miserevole ignoranza e depravazione, che si ripercoteranno con vergogna e rovina sulla famiglia. Se poi tutta la gioventù di un paese soggiacesse a questa sventura, ratto e inevitabile sarebbe lo scadimento della società da lei formata, chè chiuderebbe nel proprio seno i fomiti di tal corruzione da produrre catastrofi tremende, le quali, come pur troppo c' insegna la storia, la condurrebbero allo sfacelo e alla morte.

La quistione della educazione fondamentale dei popoli è senza dubbio la più alta e trascendentale, che dar si possa per rispetto al bene particolare e generale, e quindi il cómpito più grave, più essenziale e più geloso delle famiglie e de' Governi.

L' opera della educazione pubblica nel senso, in cui dev' essere intesa, è veramente eccelsa, e, quasi non dissi, divina, massime per coloro, i quali l' assumono

come un ministerio di annegazione e di sagrifizio. Ora io domando: può mai esserne degno, può esserne capace chi per mente e per cuore non si trova all' altezza di lei? chi non ne sente, qual si conviene, la importanza, la dignità, la delicatezza, la sublimità? chi ignora, mentre vi si sobbarca, le tante difficoltà e i tanti doveri del ponderoso incarico?

Dunque, se per il retto esercizio del magistero sono assolutamente necessarie la vocazione e la nobiltà di animo, assolutamente necessaria del pari è la prestanza dell' intelletto. Poichè la buona riuscita nel medesimo richiede da una parte piena ed intiera conoscenza del bambino, cioè del suo naturale, de' suoi pregi, de' suoi mezzi, delle sue forze, e dall' altra quella dei metodi, della misura, dell' ordinamento, della distribuzione del lavoro insegnativo ed educativo assai complesso e delicato.

La mira principale, il supremo intento dell' arte pedagogica e didascalica si è la formazione dell' uomo nel modo più perfetto possibile. Quindi, o istitutori della infanzia, badate a coltivare in esso non solo questa o quella facoltà della intelligenza, ma sì tutta la intelligenza a cominciar dalla ragione e dal buon senso, e specie da questo ultimo, ch' è la base adamantina, la rocca di granito della vita ordinaria del popolo. Su questo fondo poi lavorate, edificate, scolpite, incidete, tessete, affinando il tutto con la bellezza e con la grazia, onde Iddio ha voluto adornare la sua imagine, di guisa che non le manchi il buon gusto, la imaginazione, l' acume; ma date allo insieme di facoltà l' opportuno svolgimento successivo ed armonico; fate, in brevità, lo spirito dell' uomo grande, nobile, compiuto.

Ho dimostrato altrove in succinto, e più inanzi dimostrerò per disteso, che per toccare questo elevato fine si dee formare all' uomo il carattere. Senza carattere,

lasciatemi ripetere, chè noi Italiani ne abbiamo non pur grande bisogno, ma estrema necessità. l' essere umano è un nulla; senza carattere svaniscono qual nebbia al vento anche le più singolari doti del suo spirito; senza carattere immiseriscono, scadono, si guastano nelle sue mani le cose anche migliori. E volete voi formarlo retto e tetragono? Investigate assidui le profondità della natura morale del bambino, e dominatene, dirigendola indefessi al bene, quella guida della mente e del cuore, quell' intimo giudice incorruttibile, che si chiama coscienza. Se tanto conseguirete, se, operando sempre con saggezza ed amore, giugnerete fin là, avrete il vanto di esser riusciti nella più meritoria, benefica, utile delle imprese.

*
* *

L' uomo razionale e morale non esiste, ove manchi la conveniente cultura dell' intelletto, della ragione, del carattere, della volontà e della coscienza, che rende necessaria l' opera institutiva. Senza i salutari effetti di questa l' essere umano rimarrebbe sempre nello stato primitivo, rozzo, solo abbozzato, o per lo meno nella impossibilità di vantaggiarsi de' gran progressi e perfezionamenti, che spingono ogni generazione più inanzi di quella, onde fu preceduta, sulla via gloriosa della civiltà.

La educazione tuttavia, benchè squisita, raffinata, accuratissima, ove non sia essenzialmente religiosa, potrà forse conseguire l' oggetto secondario della vita, e far egregi scrittori, profondi scienziati, dotti giureconsulti, valenti artisti, abili industriali, capaci negozianti; ma non sicuro il principale, e far uomini integri nel pensiero, nel sentimento e nell' azione.

Padri e madri, maestri e maestre, e quanti avete per

cómpito diretto o indiretto di educare, avvertite, che il fine accessorio non vi attragga di preferenza, e non vi distolga dall' essenziale. Poichè tutto nella natura umana si collega, s' intreccia, e si compenetra, procurate, che il vostro metodo educativo miri allo scopo precipuo di coltivare in una la mente, il carattere e la coscienza. Non lasciate alcun fanciullo, qualunque ne abbia da essere la carriera e la condizione sociale, privo di essi aiuti, che rispondono a tutte le sue disposizioni, e son richiesti da tutti i suoi bisogni.

Imparate a condurre i bambini in quelle alture, poichè solo colà si trova la luce delle idee e degli affetti necessarii a tutti i cuori e a tutte le menti. Siate sempre autorevoli e gravi senza mancare di dolcezza e di amenità; siate sempre fermi e severi, ma non privi di arrendevolezza e d' indulgenza; date alla educazione un indirizzo per ogni verso elevato: sviluppate, in somma, tutte le nobili tendenze dello spirito.

E a quest' oggetto non v' ha spediente più efficace che la forza soave della religione.

Se la religione, o sia lo spirito veramente religioso, ch' è quello purissimo del Cristo nella sua limpidezza e integrità, non tiene il primo posto fra' vostri mezzi educativi; se essa non vi ha penetrato, e non vi scalda il cuore; se non siete vogliosi e capaci di allevare i fanciulli nel compimento de' suoi santissimi precetti, la disciplina morale scadrà del tutto nelle vostre mani, e allora, senza quel freno salutevole, avvamperanno fogosi gl' istinti nelle anime giovinette, che propenderanno alla licenza e alla rilassatezza. La religione da sola, è vero, non basta sempre a domare le ree passioni dell' uomo; ma senza essa, figgetevelo bene in mente, non ci riuscirete mai: tentatelo in qualunque modo, e i vostri tentativi rimarranno frustrati. Coloro, che oggidì pre-

tendono, si possa formare la coscienza e coltivar nell'animo egregi sentimenti al di fuori della idea di Dio, o per ignoranza s'ingannano, o per nequizia vogliono ingannare.

La religione è il sacro vincolo, che lega la creatura col Creatore, l'uomo con Dio, la terra col cielo, il tempo con la eternità: è dessa, che nella educazione eleva l'uomo alla pienezza della vita presente, e in una, mercè allo adempimento della legge di giustizia e di amore, lo avvia alla perfezione e alla felicità della vita futura.

La religione è la sublime autorità, che ordina a ogni essere intelligente e sensibile di amare Iddio, infinita sapienza, potenza e perfezione, causa e principio di quanto esiste sulla terra e nei cieli, di amarlo cioè qual dev' essere amato, al di sopra di tutte le cose, con tutta la mente e con tutto il cuore, in ispirito e verità; di amare il prossimo come noi stessi, e, dopo di noi e del prossimo, le creature inferiori, chè hanno diritto alla nostra benevolenza e protezione; di estrinsecar l'adorazione alla Divinità e l'amore alla umanità e alla creazione con la preghiera, non di vane parole comprese od incomprese balbettate a fior di labbro, ma di fervide aspirazioni accompagnate da viva fede e umile coscienza, dal desiderio e dall'attuosa pratica della virtù.

La religione è forza misteriosa, che c'inspira, e ci aiuta al bene, avvalorando la volontà a compiere i nostri anche più difficili e penosi doveri; che fa germinare, crescere e fiorire in tutti i cuori fedeli alle sue leggi la fede, la speranza, la pietà, la rassegnazione, la pazienza, la innocenza, il pudore, la castità, la sobrietà, la temperanza, l'amicizia, la compassione, la rettitudine, o, in due parole, la carità e la giustizia, e che per converso ci allontana, e preserva dal male, infondendoci l'orrore

per la ingratitudine, per la iniquità, per la dissimulazione, per la menzogna, per la bassezza.

Perciò la religione è un legame sacro, un potere augusto, una sublime autorità, un soccorso divino, e come tale un mezzo educativo per eccellenza, a cui deve attenersi chi mira alla vera grandezza dei popoli, chi vuol recarli al miglioramento morale, fisico, materiale, intellettivo.

— Per via della istruzione ci si arriverà! — affermano burbanzosi i corifei della scuola ateistica.

Certo che sì, rispondo; ma per via della istruzione appoggiata su una Causa Prima, su Dio, Padre spirituale, donde emana ogni cosa: luce, calore, vita. Senza questo perno, su cui tutto gira, senza questo centro, a cui tutto converge, voi non potete edificare nulla. La morale senza Dio, così detta indipendente, è la più mostruosa e colossale assurdità, che mente umana abbia mai concepito. Con essa condurrete gli uomini ad astiarsi, a nuocersi, a uccidersi, a mangiarsi a vicenda; ma non ne farete giammai degni cittadini del mondo, membri utili della grande famiglia, che si chiama umanità.

Gli avversarii obbiettano: — Ma, quando pur fosse così, qual Dio insegnare? Poichè le religioni sono differenti una dall' altra, non si può professare il Dio più di questa che di quella: dunque lo Stato, la provincia, il comune deve star neutrale.

V' ingannate, replico io: e v' induce in errore il vostro giudizio falsato dallo scetticismo. Voi confondete, non so, se in buona o in mala fede, LA RELIGIONE, ch' è verità universale, con *le religioni*, che sono convenzioni particolari. V' ha un solo Dio, e *tutte* le religioni lo affermano. Iddio, che ha creato i cieli e le terre, i soli della immensità, gli oceani de' pianeti, i pesci, le piante, gli uccelli, i quadrupedi, e di grado in grado lo spi-

rito razionale, ch' è surto per manifestarne la emanazione nelle vite universali trasformate. Ecco l' insegnamento, che dovete dare, o reggitori dello Stato! E potete darlo, poich' esso è di tutti i tempi e di tutti i luoghi; potete darlo, perchè la ragione umana e la scienza e la filosofia non giullaresche lo affermano: potete darlo, poich' esso è la religione, base di tutte le religioni da che mondo è mondo.

Voi invece, che pur vi dite *positivisti*, avete decretato una legge d' istruzione nè deistica nè ateistica, ma *neutrale*: or dovreste sapere, come tutto ciò, ch' è neutrale, *non sia positivo*.

*
* *

In materia di fede, di religione, di pietà deve l' educatore usar la massima circospezione, evitando con ogni cura qualunque pressione su gli allievi. Il fanciullo, dopo i dieci anni, porta già in sè, circa esse quistioni, una forza di resistenza tale, che può dirsi invincibile. La coartazione convertirebbe ineluttabilmente la fede in giuoco di parole, la pietà in pratiche, se non odiose, vane, la religione in turpe ipocrisia.

Simili assunti, in cui, più che in qualunque altro, bisogna instillare una convinzione profonda, non si effettuano, ove non si rispetti la libertà morale nella giusta e convenevole misura.

Importa dunque adoperarsi in maniera, che i fanciulli trovino, e sentano da sè la religione bella, amabile, augusta; giacchè, se lor la si mostra sotto un aspetto austero, triste e cupo, se la pietà e la fede vengono loro inculcate per forza, quando poi l' ateismo ed il vizio si offriranno ad essi in gradevole maschera e con le apparenze della libertà, tutto sarà forse irremissibilmente perduto.

Perchè mai la grande maggiorità de' giovinetti, allo uscire dagl' istituti d' istruzione, considerano la religione come una cosa languida, fredda, se non dura ed aspra? Perchè là dentro per essi è stata tale in realtà, e non si è fatto nulla, onde si formassero del suo principio e delle sue forme un concetto migliore; perchè, a cagione della patita violenza spirituale, non hanno sentito nulla di libero, di generoso, di spontaneo, di grande, nella pietà e nella fede. Nè in chi mi ha seguito fin qui, o ha letto quanto sempre ebbi a scrivere altrove sull' argomento, può sorgere il dubbio, che col pretesto del rispetto alla libertà religiosa io voglia infuso nella giovinezza la indifferenza o lo scetticismo. Siffatto errore, anzi siffatto crimine mi ha trovato, e mi troverà sempre sulla breccia a combatterlo con tutte le mie forze; ma come egualmente fatale combatto, e combatterò sempre anche l' altro, che, per voler fare la fanciullezza credente, religiosa e divota a suo modo, le converte la religione in superstizione, la fede in fanatismo, la pietà in bacchettoneria, il sentimento in vana ostentazione di forme or ridicole e or teatrali, ma sempre grottesche come un cadavere galvanizzato.

E guai al popolo senza religione! guai non solamente per i vizii, che il rodono, e per i delitti, che lo infamano, ma altresì per i suoi abiti e costumi, giacchè questi, quantunque, se culto, inverniciati con più o meno lustro, saranno ignobili, licenziosi, e sopra tutto egoistici. Un popolo empio è invido, orgoglioso, duro, insolente, riottoso, spavaldo, ma incapace di sagrifizio, di grandezza, di eroismo.

NICEFORO FILALETE.

LA EDUCAZIONE MORALE

Nota. - Poichè questo scritto dell' egregio [illegible], autore dell opera *La Terre*, viene in buon punto a corroborare [illegible] tesse [illegible] ebbi a dire nei precedenti Fascicoli, volentieri lo traduco.

N. F.

La società odierna, scettica, inquieta, ora colta da marasmo, ora esasperata, mostra di soffrire crudelmente, senza tuttavia che uno possa determinare in modo razionale e comprensibile il suo vero stato. Per noi il suo male si compendia nella mancanza di fede e di moralità cagionata dal despotismo e dalla insania delle religioni decrepite.

Il patriotismo scompare, i caratteri si dissolvono, i valori personali svaporano, e sotto il suolo delle nazioni non è guari più solide si sentono abissi tenebrosi, che si scavano nel silenzio. Ognuno aspira a un riposo fatale nel non essere dell' egoismo, nella sazietà dell' orgia, dopo la speculazione fortunata e impudente a spese del patrimonio pubblico: non vi essendo più anime, sola esistendo la materia, le società perdono l' ipomoclio di resistenza: il *senso morale*. È questo il primo scalino di un *nirvana* indù, il torpore morale delle agonie, il letargo dei moribondi.

Brama avea calpestato sotto i piedi tutte le classi inferiori: la casta de' suoi sacerdoti era padrona assoluta di una razza, onde il prete soffocava l' anima e il pensiero. Budda volle emanciparla, e all' uopo non trovò che una sola via di salvezza: insegnar la dottrina del nulla per isfuggire al prete: e in quel vacuo cammino lo han seguito quattrocento cinquanta milioni di discepoli, così gl' ignoranti come i dotti, mossi dal medesimo istinto di salute, dal medesimo odio al sacerdozio, dal medesimo orrore per il passato rappresentato dalla casta de' bramini. Quanti dolori in quell' età lontane, sin a cui non penetra la storia! Quante tacite torture, che sarebber rimaste ignorate per sempre, se non le rivelasse il fatto dell' uomo gettatosi nell' ateismo per sottrarsi al prete! Espellere Iddio per estirpare il nemico: rimedio eroico, ma rimedio micidiale, che ci dà la misura degl' intollerabili patimenti.

Quanto manca perchè l' Europa batta la medesima strada? Molto poco. Supponiamo le nostre religioni divenute assolutamente padrone delle anime e dei corpi, com' esse proprio pretendono di divenire, cioè il clericalismo papale e gesuitico riuscito ad imporsi secondo i suoi disegni, e allor vedremmo nascere circostanze analoghe a

quelle, che hanno dato il carattere allo stato dell' Alto Oriente braminico, e assisteremmo, noi uomini inciviliti e credenti, a un fenomeno eguale alla rivoluzione religiosa del buddismo, vale a dire a scuole di filosofia, che si getterebbero nelle dottrine del nihilismo e dell' anarchia per liberarsi dall' arroganza, dalla ipocrisia servile e dalla verga di coloro, che pretendono legare e sciogliere in nome di Dio.

Secondo che il prete invade, l' ateo cresce, si multiplica, diventa legione. Il deismo del Voltaire è impotente contro i furori di una vecchia religione, che, a forza di dirsi tale, ha finito col credersi sovrana ed infallibile. Lo spirito umano, stanco di essere perseguitato, cerca un rifugio, e disgraziatamente lo trova nella negazione di ogni credenza nella immortalità, e lo vediamo spogliarsi della fede in Dio, come se questa fede fosse per lui l' avvelenata camicia di Nesso.

Allorchè si esaurisce la sua vita morale, una razza è molto inferma, prossima a morire.

La credenza nella immortalità con tutte le sue conseguenze è una potenza di vita accumulata, che deve irraggiar sull' avvenire delle società affine di somministrare ad esse l' elemento fecondatore. Chiudetene le sorgenti, e i fiumi cessano. Un mondo non si ricostruisce co' rimasugli delle religioni, ma ricercando sotto i lor cadaveri il terreno vergine dell' anima umana.

Cerchiamo dunque, perchè speriamo siasi tuttora in tempo di far vibrare quanto ancor rimane di coscienza nell' uomo e di svolgere in lui il sentimento della moralità e del dovere. A nostro avviso sol la educazione morale può aver la forza di strappare la nostra generazione alla influenza del nihilismo e dell' anarchia, onde abbiamo indicato la origine.

Per educazione morale s' intende l' applicazione ragionata di questi due precetti : « Fate agli altri ciò, che vorreste fosse fatto a voi » e « Amate il vostro prossimo come voi stessi ». In essi sta il segreto della felicità individuale, della felicità sociale e della universale prosperità. Il fondamento della moralità è il principio di utilità : vale a dire un' azione è buona o cattiva, degna od indegna, lodevole o biasimevole, in proporzione alla sua tendenza ad accrescere o a diminuire la somma della pubblica felicità. Un filosofo diceva : Opera in modo, che la tua massima particolare divenga la massima del genere umano.

L' uomo veramente ha ripugnanza istintiva per certi atti, ed in

ciò sta il movente delle azioni disinteressate ed eroiche: questi rischia spontaneamente la sua vita per salvare quella di un suo simile, che non conosce; quegli, affamato, trova un gioiello, ma si affretta a restituirlo; nè dopo tratti eroici niuno, per quanto sia misero, accetta mai compenso. Uno si sagrifica, è grande e generoso, senz' alcun interesse immediato, perchè ubbidisce istintivamente a inclinazioni invincibili. Donde vengono siffatte inclinazioni? Vediamo d' indagarlo.

L' idea d' immortalità domina l' anima dell' uomo, chiara o confusa, permanente o passeggiera: essa la invade, e vi semina incentivi, che sorpassano la tomba, ma non vi è penetrata nè per via di osservazione, nè per via di analogia, poichè il solo spettacolo offerto dal mondo esteriore è una continua alternativa di vita e di morte, in cui nulla può suggerirne il pensiero. E in realtà tutte le religioni, affine di disporveli, ingiungono agli uomini di distogliere gli sguardi dal mondo, non tanto per alienarli da esso, quanto perchè il mondo c' impedisce di sentire la immortalità.

Origine a questa idea dà la contemplazione delle cose umane e della ingiustizia, che vi sembra regnare. E in vero il disordine morale di quaggiù, il trionfo del male, i patimenti, almeno in apparenza, immeritati, non possono essere lo stato regolare dell' universo, e quando che sia la giustizia dovrà splendere vittoriosa: di qui la fede nella immortalità, senza cui il signore dell' universo non sarebbe giusto.

Questo pensiero consolante ebbe principio con l' uomo, e non fu inventato nè da un teologo nè da un filosofo. Bisogna dunque supporre, ch' esso si svolga con la intelligenza delle società. Egli è uno de' tratti di quella rivelazione primitiva e permanente, universale e individuale, ch' è l' opera e la conseguenza della creazione, ed è insita nella natura stessa dell' uomo, nelle sue facoltà evolutive verso il suo destino. Questo pensiero sorge dal fondo dell' anima: l' uomo si vede, si sente, si sa immortale.

Nè parimente viene dal mondo esteriore o da alcuna invenzione o convenzione l' idea costitutiva della morale indicata col nome di dovere, chè anche questa di sua natura è una energia personale. L' uomo è obbligato al bene morale, perch' è bene, e perchè lo sente. Questa forza è più o meno grande giusta il progresso di ciascuno, ma si manifesta con piena sicurezza davanti all' idea generale di bene e di male morale, che gli sorge nell' anima inanz ai fatti esteriori, a cui corrisponde. Unico teatro, in cui quaggiù le

sia dato di prodursi, è la coscienza: fuori di là tutto la ripudia, e, fin ora, non ha punto accesso nel campo scientifico. È il suono di una voce lontana senza eco, la luce di un sole, che non si leva sul nostro orizzonte: ma il suono attesta la voce, la luce attesta il sole. L' uomo fa sforzi, affinchè la voce si avvicini, e il sole spunti. E non sì tosto alcune circostanze particolari dánno ad essa idea qualche svolgimento, non sì tosto la vita interiore acquista più continuità ed energia, ecco ad un tratto la fede naturale nella immortalità farsi grande e prender nell' anima un posto, un' autorità prima non mai avuti, e chi per essa si affina ed epura la coscienza, chi si fa sensibile e pietoso, chi delle sue colpe si pente, e vuol espiarle: tutti rientrano in sè stessi, e nel profondo della loro coscienza cercano di vivere la vita dell' anima.

Nessuna dimostrazione può mettere matematicamente l' uomo sulla via di questa percezione così semplice e bella: posson renderla facile ed evidente solo una speciale disposizione dell' anima, grande moralità, abito di vigilarsi e di coltivare in sè idee e sentimenti superiori, ch' elevano al di sopra della terra. In chi sa essere giusto e virtuoso il concetto della immortalità si farà chiaro, onde si è detto, che l' acquisto della fede dipende dall' uomo.....

V' ha ragione a credere, che Iddio, quando fece la Terra nel suo universo, vi sparse un principio immateriale emanato da lui stesso e suddivisibile all' infinito. Ogni minima particella di quest' essenza dev' essere stata chiamata alla individualità ed essere giunta mercè di uno svolgimento progressivo a formare la nostra anima, che per il fatto della sua origine possiede in germe potenza, intelligenza, amore, e tende sempre a riavvicinarsi a Colui, dal quale è partita. In principio le anime sono elementari, semplici germi vitali, che animano le piante, gl' insetti, i protozoi, e poi le specie relativamente superiori fin che sale sino all' uomo. Così, mentre ogni specie riproduce e perpetua la sua forma stessa, l' anima vi passa da una forma inferiore a una superiore.

Su questa lunghissima via l' anima inconscia comincia a riconoscersi solo arrivando alla umanità. Ogni sua precedente stazione ebbe per risultamento una nuova manifestazione del suo essere, manifestazione sempre in rapporto con la forma abitata e non potuta abitare se non quando era pervenuta al grado di comprensione voluto dagli organi di quella forma.

(*Continua*)

IGNORANZA O MALAFEDE ?

(Continuazione e Fine, vedi Fascicolo IV, da pag. 166 a pag. 169

Nè basta. Sentite ancora uno squarcio di squisita ironia: « Se la divina Provvidenza ha destinato l'uomo alle nobili fatiche del pensiero, se la sua missione quaggiù è di cercare il vero e d'incarnare il bello, perchè una peritonite può mandar *ex abrupto* il dotto e l'artista a babbo riveggioli, se un granello di sabbia, o un vinacciuolo penetra nell'appendice vermicolare del suo intestino cieco? » — Dunque l'anima non esiste, perchè il corpo del dotto e dell'artista può morire improvvisamente, o quasi. Che logica ferrata! Il resto va e s'intende: poichè l'uomo, a senno de' materialisti, non è fatto per le fatiche del pensiero, è fatto sicuramente per quelle . . . . . della digestione e della riproduzione.

Ma via! togliamoci da sì laide brutture. Non è punto vero, che le belle intelligenze, i luminari del materialismo scendano sì basso, e s'imbrattino in tali nefandità: chi l'inchioda alla gogna è il pecoreccio degli accoliti, che li frantendono per non sapere, o li travisano per mal volere.

Il Carpenter, uno de' loro caposcuola, cui sempre citano a diritto e a traverso, nella *Revue des Cours Scientifiques* del 1° di Maggio 1875, scriveva queste testuali parole: « Se le prove fisiologiche ci conducono a riconoscere nel cervello la potenza di dirigere e governare l'automatismo del midollo spinale, io non vedo per qual ragione potremmo ripudiare il testimonio innegabile della coscienza, quando ci avverte, che a sua volta *l'automatismo del cervello è diretto e governato da* UNA POTENZA SUPERIORE, PIÙ ELEVATA ». Oh perchè non citano mai *questo* passo del lor autore?

Enrico Taine, quell'insigne Taine tanto da loro celebrato, perchè nella sua dissertazione *I Filosofi Francesi nel Secolo XIX* aveva detto: « Tutti gli atti umani son atti fatali della sustanza encefalica: il vizio e la virtù son prodotti meccanici come il zucchero e il vitriolo », quello stesso Taine, nella *Storia della Letteratura Inglese* (Tomo IV, Libro IV, Cap. I), meditando i concettosi versi del poeta Shelley, si lasciò sfuggire dalla penna questa confessione: « Tutto qui vive, tutto respira, tutto ama. Questo poema, ch'è la storia di una pianta, è altresì la storia di un'anima, dell'anima dello Shelley, la sensitiva. Forse non v'ha comunanza di natura fra tutti i vivi di questo mondo? Certamente ogni cosa ha

un' anima, e ne ha una l' universo: *in qualunque essere*, bruto o pensante, definito o vago, sempre, oltre *la sua forma sensibile*, *brilla* UNA ESSENZA SEGRETA, UN NON SO CHE DI DIVINO, che intravediamo per lampi sublimi, senza mai raggiugnerlo nè penetrarlo. » E nel suo bellissimo libro *La Intelligenza*, parlando della psicologia metafisica, esclama: « Davanti a tal mistero mi sento confuso: apprezzo la importanza delle mie facoltà fisiche, ma *confesso il potere immenso dello* SPIRITO *umano* ». - - O gregarii materialisti, non vi dirò: Studiateli — chè non pretendo tanto da voi, il cui bagaglio scientifico all' uopo è troppo leggiero — ma almeno: Leggeteli i vostri capitani pria d' infamarli!

Il Wundt ribadisce col Bernard: « Ma si dirà: Come applicar gli esperimenti al *principio psichico*, che si sottrae del tutto alle nostre sensazioni? Come porre sulla bilancia o assoggettare a qualunque altro cimento questa ESSENZA IMMATERIALE? In realità *il principio* PRODUTTORE *dei fenomeni* sfugge a' nostri sensi, e perciò dobbiamo ristringerci alla pura conoscenza della fenomenalità ». — Dov' è la negazione materialistica in questo saggio ammonimento? Mostratemela in cortesia.

Alessandro Bain non ragiona diversamente. Ecco un passo della sua *Fisiologia del Pensiero*: « Vero è, che, quando parliamo di nervi e di fibre, non parliamo manco per sogno di ciò, che propriamente si chiama pensiero: enunziamo *i fatti fisici*, che lo accompagnano, ma questi fatti fisici NON *sono il fatto psicologico* ». Ed eccone un altro della sua opera *L' Anima e il Corpo*: « L' essere umano è una massa materiale ed estesa dotata delle facoltà di sentire e di pensare, *facoltà* TOTALMENTE DIVERSE *da tutto ciò, ch' è materiale*, stati di estasi, in cui perdiamo di vista la materia, onde non si possono rappresentare essi due estremi come posti l' uno accanto all' altro, o come contenente e contenuto, nè sotto altro aspetto di unione locale. » — A voi, poveri scolaretti!

Che più? Erberto Spencer, l' illustre autore delle opere *Biologia*, *Psicologia*, *Sociologia*, *Dati della Etica e Giustizia*, l' idolo, l' archimandrita, l' eterno *deus ex machina* della scuola, s' inchina riverente alle credenze in Dio e nell' anima, che si mantengono vive e universali nella umanità ad onta di tutte le contradizioni, e ne' suoi *Primi Principii*, introduzione e sintesi di tutta la dottrina evolutiva, dichiara: « Se ammettiamo, che le probabilita stanno sempre dalla parte del vero, o almeno della verità parziale di una convenzione, dobbiamo riconoscere le massime probabilita al *fon-*

damento delle convinzioni possedute da' più. Le idee false eliminate conferiscono poi al giudizio generale un aumento di valore. »

Ora, che questo consenso della umanità di tutti i tempi e di tutti i luoghi sia universale, costante ed immutabile, dimostrano la storia e la etnografia, onde lo insistere a provarlo sarebbe fatica sciupata.

Il Guizot, nelle sue *Istituzioni sulla Essenza della Religione Cristiana*, opinava: « Qualunque sia l' orgoglio de' nostri giorni, l' abolizione del sovrumano è impresa impossibile! perchè la credenza in esso è un fenomeno naturale, primitivo, universale, permanente nella vita e nella storia. S' interroghino tutti i tempi, tutti i luoghi, tutti gli stati sociali, tutti i gradi della civiltà, e si troveranno sempre spontaneamente concordi nel credere in fatti e in cause al di fuori di questo mondo visibile, di questa meccanica vivente, che si chiama natura. Si è cercato di ampliarla, spiegarla, magnificarla questa natura: ma l' istinto dell' uomo, l' istinto della intiera umanità non vi si è potuto acconciare, perchè ha cercato e veduto altro più in su.

Il Mignet dell' Accademia delle Scienze Morali e Politiche di Parigi, nell' opera *Notizie e Ritratti* (Tomo I, pagina 278) disputava così: « È mai possibile ammettere, che uno strumento materiale (il cervello) produca effetti spirituali? che il pensiero, a cui lo stesso Broussais niega gli attributi della materia, poichè conviene, che non lo si può nè vedere, nè toccare, nè scomporre, sia il risultamento diretto di un organo, che si vede, si tocca, e si scompone? Come si può confondere ciò, ch' è semplice, con ciò, ch' è composto? ciò, ch' è spontaneo ed attivo, con ciò, ch' è passivo e meccanico? ciò, che domina in una lo spazio ed il tempo senza essere soggetto alle condizioni della estensione e della durata, con ciò, ch' è limitato ad un luogo ed a un momento solo?..... Eliminare l' anima dal corpo è altrettanto difficile ch' eschiudere Iddio dal mondo. » E conchiudeva: « Il Broussais (cioè il materialismo) non può aver ragione contro il sentimento unanime del genere umano e contro la opinione quasi generale de' filosofi, che ammette nel corpo un principio spirituale distinto, benchè immedesimato con esso in molti rapporti durante la lor unione passeggiera ».

E qui conchiudo anch' io, rifacendomi al titolo di questo abbozzo: Le [illegible] negazioni materialistiche son frutto o d' ignoranza supina o di subdola malafede.

NICEFORO FILALETE.

IL SOCIALISMO PRATICO

(Continuazione, vedi Fascicolo IV, da pag. 110 a pag. 114)

Nella sua generalità che cosa è la « questione sociale » ?

È il problema di guarentire i diritti sociali di ciascuno e di ripartire equamente le ricchezze; di abolire il pauperismo e la miseria medianti speciali istituzioni e il giusto impiego della ricchezza pubblica; di attuare nell' agricoltura, nella industria e nel commercio la equa spartizione dei benefizii risultanti dal lavoro e dall' azione dei diversi elementi produttori.

Affinchè ciò sia, occorre, che i Governi sappiano ripudiare gli antichi errori e adottare un programma di politica veramente sociale.

Or quale sarebbe un tal programma ?

Tentiamo di darne gli elementi principali.

Riforme Internazionali: Abolizione della guerra - Organizzazione della pace fra le nazioni Concerto delle nazioni per far prevalere la giustizia sulla forza - Costituzione di un Congresso internazionale della pace col cómpito di proporre i mezzi per effettuare i provvedimenti qui appresso: Confederazione delle nazioni per assicurare il mantenimento della pace - Istituzione di un Areopago arbitrale per comporre i dissidii fra' popoli Disarmamento generale — Adunamento provvisorio delle armi, ordigni guerreschi e munizioni in terra neutrale e sotto guardia neutrale Libero scambio fra' popoli: abolizione delle dogane Circolazione libera su' mari, sui fiumi, su' canali e sulle strade Accordo delle nazioni su' grandi lavori di utilità internazionale.

Riforme Nazionali: Stabilimento della mutualità nazionale in guisa da porre ogni creatura umana sotto la protezione della società — Organizzazione libera in ogni Comune delle Assicurazioni mutue contro il bisogno durante la malattia, la vecchiaia e la incapacità al lavoro — Costituzione in ogni Comune di una Commissione maschile e di una Commissione femminile per amministrare le Assicurazioni mutue — Sovvenzione delle Assicurazioni da parte dello Stato in proporzione de' sagrifizii e de' bisogni delle popolazioni — Ordinamento della istruzione pubblica gratuita e obbligatoria proporzionata a tutte l' età e a tutte le capacità Creazione di scuole speciali, che diano agli allievi segnalati un insegnamento adeguato allo sviluppo delle loro facoltà - Fondazione, a cominciare sin dalla scuola, di un ordine compiuto d' informazioni sul merito, sul

carattere, sulla intelligenza, sulla operosità, sulle cognizioni e sulla salute di tutti i membri della società — Classificazione nazionale del merito e della capacità degli alunni dei due sessi: concorsi e premiazioni stabiliti all' uopo da una Giuria di esami; voto degli alunni di tutte le scuole in ogni grado dell' insegnamento — Conferimento all' allievo di un brevetto, da cui risultino le sue qualità morali, intellettive e fisiche — Istituzione di diplomi di merito e di capacità servibili a ciascuno per chiedere i posti o gl' impieghi, ai quali è atto, sia nelle amministrazioni e nelle aziende agrarie, industriali e commerciali, sia nelle candidature a funzioni pubbliche.

Lavoro e sua Retribuzione: Organizzazione della giustizia distributiva nella produzione e nella ripartizione della ricchezza — Modificazione de' salarii, cioè equiparamento del salario, nella divisione dei benefizii, all' interesse o frutto — Attuazione del principio che il lavoro e il capitale, essendo due fattori assolutamente necessarii alla produzione e alla creazione dei benefizii, hanno entrambi, per ciò stesso, diritti alla ripartizione proporzionatamente a' servigi resi — Ordinamento della sodalità fra il lavoro e il capitale: a ciascuno secondo il valore del suo concorso e de' suoi servigi — Partecipazione del lavoro e del capitale in proporzione delle somme di danaro attribuite a ognuno di essi per i loro rispettivi servigi: da un lato il salario adeguato al lavoro, dall' altro l' interesse adeguato al capitale — Organizzazione di un sistema di guarentige, affinchè *i rischi del capitale siano coperti da Assicurazioni generali.*

Proprietà ed Imposte: Riforma della eredità: il diritto di successione spettante allo Stato, cioè ritorno alla società, dopo morte, di tutte le fortune, o *di parte* di esse, che ha contribuito a edificare — Ricostituzione completa de' proventi dello Stato mediante le rendite, che gli verranno dall' eredità — Uso degl' immobili toccati allo Stato a favore della produzione — Utilitamento da parte dello Stato de' miliardi di rendita acquistati con l' eredità per la soppressione delle imposte e il pagamento o rimborsamento del debito pubblico.

La base del « Socialismo pratico » è la « Mutualità », vale a dire l' assicurazione mutua nazionale contro la miseria, il pauperismo, la inabilità al lavoro.

Quali son le ragioni da invocarsi come sanzione di questa?

Ogni essere umano nasce alla vita co' medesimi diritti che i suoi predecessori. Quando l' appropriazione individuale dispone di tutti

i rinfranchi sociali, e così toglie a un certo numero de' simili i mezzi di vivere, lo Stato dee provvedervi, ricostituendo lo smarrito diritto naturale e assodandolo con opportune guarentige.

L' Ente supremo, col dare all' uomo la esistenza, col collocarlo in terra, perchè lavori, e cooperi all' opra della vita terrestre, gli ha dato il diritto a' prodotti della natura. Esso diritto dunque è ad un tempo individuale e collettivo, imprescrittibile e inalienabile, onde niuna convenzione può frapporsi tra la Divinità e l' essere umano per concedere quel diritto ad alcuni e rifiutarlo agli altri.

Quindi il dominio sociale esiste già alla origine delle società umane: il suolo e i prodotti naturali son proprietà di tutti gli uomini sì che la società deve poter disporre in comune di tutti i beni, cui riceve dalla natura.

Con lo appropriarsi il suolo e i mezzi di produzione naturale l' individuo ha ristretto per gli altri uomini il campo degli aiuti comuni. Per conseguenza il possessore di una parte sottratta al dominio comune deve alla società un tributo equivalente alla somma dei diritti di tutti sulla porzione abbandonata a vantaggio di lui solo.

Solamente ciò, che il lavoro e la operosità dell' uomo aggiungono alle cose naturali, costituisce il diritto di proprietà individuale. Ma, se è giusto e legittimo, che la società guarentisca il pacifico godimento di questo diritto a' beni così acquistati per merito proprio, tale obbligo cessa alla morte di chi n' era l' oggetto.

La società è la unica reale proprietaria del dominio naturale: i ritentori della ricchezza non sono, in fondo, che semplici usufruttuarii, tenuti a pagare il canone di beni, che hanno da ritornare allo Stato.

Ma se l' uomo deve poter fruire equamente de' frutti del suo lavoro, vero è altresì, ch' egli n' è in parte debitore alla società, poichè, disponendo di ciò, ch' è opera della natura e fatto per l' uso di tutti gli uomini, egli resta obbligato a pagare alla società l' interesse di quanto egli adopera, ma spetta a lei.

Da che l' uomo ha commesso l' errore di credersi proprietario assoluto del terreno, onde in qualunque modo si è accaparrato il godimento, e da che ha potuto far lavorare gli altri a suo solo profitto, ha per conseguenza creduto eziandio di essere il proprietario assoluto delle ricchezze ricavate da esso terreno mediante il lavoro de' suoi simili.

Alla produzione delle cose necessarie agli uomini cooperano tre cause assai diverse, che sono:

1) La terra e l' azione della natura in pro di tutti gli esseri;

2) Il lavoro dell' uomo, che coadiuva la natura, e mette in opera il capitale:

3) Il capitale, che non sarebbe nulla senza l' azione della natura e senza il lavoro dell' uomo.

Dunque la ricchezza si fonda sul dominio naturale, vale a dire su ciò, che appartiene a tutti senza distinzione. Inoltre essa non è conseguibile che per l' azione continua della natura, ma necessariamente suffragata dal lavoro dell' uomo. Quindi al costui lavoro deve incontrastabilmente toccare una parte de' profitti.

I diritti naturali al fondo comune della natura non possono essere giustamente tolti all' uomo se non nel caso, che la società guarentisca al cittadino un diritto sociale superiore a' rinfranchi naturali, di cui temporaneamente ha perduto la fruizione.

Or il diritto di ciascuno non può essere tutelato, se la società non impone a coloro, che si sono impossessati o succedono a quelli, che si erano impossessati del fondo naturale, l' obbligo di un tributo, che sostituisca e risarcisca i diritti naturali loro ceduti, e costituisca la rendita dell' azienda sociale.

Nessun cittadino può essere privato della sua parte al patrimonio comune dell' azienda sociale e della ricchezza pubblica accumulata dalle precedenti generazioni senza violazione del suo diritto.

Quindi la legge deve assicurare a tutti i cittadini vantaggi sociali corrispondenti a' diritti naturali da lor ceduti.

La organizzazione della Mutualità nazionale è il riconoscimento di un tal diritto naturale per tutti alla vita, e quindi al necessario per vivere.

Essa spetta al lavoratore ed al legislatore.

I lavoratori compiranno questo lor mandato costituendo e bene ordinando le loro Società cooperative e di mutuo soccorso, e dando così essi stessi l' esempio dell' amore e della devozione alla causa della umanità. Lo Stato non deve in alcun modo sostituirsi alla forza d' iniziativa individuale: tocca a' socialisti d' intendersi per costituire tra loro le casse di assicurazione con quote contingenti, che possono elevarsi fino al venti per cento de' salarii.

I legislatori a lor volta lo compiranno riconoscendo i diritti primordiali di tutti i cittadini alla partecipazione ai vantaggi sociali, e riconoscendo inoltre, che la ricchezza non è l' effetto solamente di chi la possiede, ma il frutto complessivo del lavoro generale e della protezione sociale.

Importa dunque, che i socialisti abbiano un giusto e chiaro concetto de' lor diritti e de' lor doveri di sodalità per essere in grado di amministrare da sè le loro istituzioni di assicurazione mutua. Solo allora lo Stato potrà concorrere utilmente alla protezione de' lavoratori, costituendo il capitale di guarentigia sociale necessario all' ordinamento generale della « Mutualità ».

La piena libertà di ordinamento lasciata a' fondatori per amministrare le loro casse di assicurazione li obbliga a bene ponderare la ripartizione de' soccorsi, essendo ammesso in principio, che lo Stato non dee sovvenire alle casse di assicurazione se non in proporzione ai pagamenti fatti dagli assicurati medesimi.

I regolamenti di simili istituti devono indicare il minimo del bisognevole, perchè la famiglia non sia priva del più stretto necessario. Questa è la base, su cui deve poggiare la Mutualità .

Alla obbiezione, che in mezzo ai lavoratori onesti ve n' ha di infingardi, di ubbriaconi, di viziosi, e, più ancora, di furfanti, di malfattori, si risponde, che già la società odierna è armata contro costoro. Ma la « Mutualità sarebbe un mezzo di epurazione anche migliore, giacchè le assemblee generali degli operai non mancherebbero certo di espellere gl' indegni di ogni fatta come dannosi all' interesse della corporazione. Quindi gli espulsi entrerebbero nella categoria di quelli, contro cui la società ha diritto di usare mezzi di repressione fisica e morale col lavoro forzato negli arsenali, nelle bonifiche, nelle miniere e nelle imprese coloniali.

Dunque la organizzazione della « Mutualità esige:

1) La libertà di associazione e l' appoggio dello Stato;

2) La partecipazione attiva degl' interessati nell' ordinamento e nell' amministrazione dell' azienda assicuratrice;

3) Il danaro necessario all' esercizio della istituzione.

Prima fonte di questo ultimo hanno da essere le quote contingenti pagate dagli assicurati nella forma e nella quantità stabilite dagli statuti di ogni cassa di assicurazione. E poi nelle Società costituite legalmente interviene lo Stato, che le sussidia con una quota proporzionale allo importare di tutti i pagamenti de' suoi membri.

Ma, per bastare a questo debito, di quali rendite può disporre lo Stato?

(Continua)

LA LEVITAZIONE
nella Storia e nell' Agiografia.

Di fatti di ascensione corporale contro tutte le leggi di gravità la storia e l'agiografia son piene zeppe.

Chi non conosce quelli di Appollonio di Thyana? Nel libro intitolato *L'Affaire curieuse des Possedées de Louviers* sono citati molti esempii di religiose miracolosamente trasportate dalla loro cella in un cortile, sul tetto, sopra un alto muro, e in un bosco vicino, senza che si sia mai saputo, come si fossero potute effettuare quelle locomozioni sì straordinarie. Il Fincelius narra, che nel 1557, a Halberstadt, una giovine donna, Elisabetta Wedering, rispettata per la sua pietà, fu trasportata una notte, mentre le porte erano fermamente chiuse, dal letto in un pozzo, dond' ella ebbe gran pena per uscire quando la frescura dell' acqua la ebbe destata dalla sua estasi. Siccome allor si era d' inverno, ed alta neve copriva il suolo, non si essendo potuto scoprire la minima orma de' passi della estatica, fu forza convenire nel senso di un trasporto aereo. Sul fatto si eseguì una minuziosa inchiesta, ed esso risultò provato dalle attestazioni del marito Wedering, de' vicini, del borgomastro e del curato di Halberstadt. Son notissime le ascensioni di Simon Mago, di Montano, e di quella povera ossessa di Vervins, conosciuta sotto il nome di Nicoletta Aubry, che nella cattedrale di Laon, davanti una immensa folla si alzò parecchie volte in aria non ostanti gli sforzi di sei uomini, che facevano ogni loro possa per trattenerla.

Il dotto tedesco Goerres poi, nella sua opera *Mystica Naturalis*, ne cita una infinità. Domenico di Gesummaria fu rapito a Madrid in presenza di Filippo II, il quale, mentre l' estatico galleggiava per aria, lo faceva muovere di qua e di là soffiando contro di lui. Margherita di Ungheria s' inalzava sopra terra dopo ogni sua comunione. Sant' Agnese, figlia nata nel 1205 al re Primislao di Boemia, parente dal lato materno con santa Elisabetta di Turingia, e fidanzata all' imperatore Federico II, aveva, nel convento delle Clarisse da lei fondato, frequenti estasie, in cui la vita non si manifestava più che con leggerissimo battito del cuore: ora in una di queste, come riferisce il suo biografo Kriiger, una suora la trovò nella sua cella sospesa in aria un sei pollici dal pavimento. San Domenico, in uno de' suoi viaggi, giunto all' abbazia di Castres, si recò a pregare in chiesa, ove, tardando egli ad uscirne, un frate, andato a cercarlo,

il trovò sospeso fra cielo e terra. Lo stesso accadde a San Bernardo, mentre predicava alle monache in capitolo; a santa Lutgarda, mentre le religiose cantavano in coro il *Veni Creator*; a san Francesco Saverio, dicendo la messa, e comunicando i fedeli; a santo Alberto, recitando la notte i salmi ginocchioni inanzi al crocifisso; al pio Corradino nel carcere, in cui lo avevano rinchiuso i Bolognesi; a san Giovanni Marinon, mentre spiegava alle suore il mistero dell' Ascensione.

Duranti le lor preghiere o meditazioni il medesimo fenomeno accadeva a santo Ignazio di Loyola, a santa Caterina da Siena, a santa Teresa, alla carmelitana Caterina Texada, a santo Stefano di Ungheria, ad Angelo di Milano, a Nicola Fattori, a Gaspare di Firenze, a Teresa regina di Castiglia, a Maria Gomez, a Camillo de Lillis, ad Angelo di Bressanone, a Domenica de Paradis, a Francesca Olympe, ad Orsola Benincasa, a Caterina de Seins, a Mattia de Bascio, a Maria Villani, ad Agnese di Assisi, a Giovanna di Orvieto, a Libera di Civitella, a Pietro de Garde, a Giuseppe di Copertino. I menologi de' Francescani, de' Carmelitani, dei Domenicani, de' Cistercensi, e gli annali de' Frati Minori del Wadding e de' Cappuccini del Bover rigurgitano di relazioni intorno a fatti simili avveratisi davanti alle moltitudini, come quelli di santo Ambrogio da Siena, di san Vincenzo Ferrerio, di san Salvatore da Horta, di san Pietro di Alcantara, del Padre gesuita Bernardino e del beato Gilles, ch' ebbero ascensioni e locomozioni aeree inanzi a intiere popolazioni.

La levitazione sembra non abbia alcuna relazione con la vigoria o con la sanità del corpo, giacchè talvolta la si è effettuata sin ne' moribondi. In fatto suor Bella, come riferisce Pietro Damiano, s' inalzò in presenza di tutti gli astanti sopra il suo letto di morte, e rimase in aria fin ch' ebbe terminata la sua orazione. In certi casi essa dura molto a lungo, giacchè san Luigi di Mantova, verso il 1501, restava spesso sospeso in alto sopra terra per tre giorni privo dell' uso dei sensi e immobile.

Ma quale peso avranno per gli scettici tutti questi fatti attestati dalle più onorabili testimonianze di fonte diversa, di fonti sconosciute le une alle altre, e che tuttavia concordano su' fenomeni, su' lor caratteri, sulle differenti lor fasi, sulle loro circostanze di tempo, di luogo e di stato psichico assolutamente identiche? Le rivocheranno in dubbio come frutti di tempi d' ignoranza, di superstizione, d' imbecillità, e se ne rideranno, dichiarandoli falsi, e dando

del pazzo a chi ci crede. Ecco quel, che si chiama tagliare nettamente, categoricamente una quistione!

Ora, per sentenziare così, i negatori devono senza dubbio aver fatto un lungo, minuto e coscienzioso studio di tutto quanto appartiene alle scienze occulte. Se dunque lo hanno fatto, ci dicano, come mai e perchè tanta gente in tempi e in luoghi diversi abbia potuto concertarsi per mentire. Ma eglino, nella olimpica loro altezza, preferiranno un comodo silenzio, e ricuseranno di credere, perchè i fenomeni in quistione non sono accaduti a' nostri tempi, in mezzo alla nostra civiltà, in piena éra materialistica, éra tre volte santa, terrore de' superstiziosi e degli spiriti deboli.

Ebbene, poich' essi esigono fatti contemporanei, fatti avveratisi nello splendore di questo secolo de' lumi, noi citeremo loro, sorpassando migliaia di altre, le ascensioni di D. D. Home avvenute in America e in Inghilterra negli anni 1853 e 1854, e poi in Italia, in Russia e in Francia davanti a innumerabili testimonii, fra cui diverse teste incoronate. E, dimostrate che siano inconcussamente queste, divengono possibili tutte le levitazioni registrate dal Görres, e i fenomeni eguali dello Spiritismo, anzichè negati e derisi, meritano di essere seriamente studiati come indizii delle più alte, delle più grandi, delle più feconde, delle più consolanti verità.

Al che tuttavia gli scettici risponderanno a mo' di San Tomaso: Non ho veduto io co' miei occhi, e quindi non credo.

E sta bene. Ma allora, badino!, a quella stregua con qual diritto vorrebbero poi parlarci della questione di Oriente, della guerra cino-giapponese, delle lotte parlamentari a Londra, o ragguagliarci intorno a ciò, che fanno i Pellirosse, i Mormoni, i Kamtschadali, i Samoiedi, i Laponi? Evidentemente nessun di loro ha udito coi proprii orecchi di giorno in giorno quelle assemblee, nè veduto coi proprii occhi tutte quelle contrade. In conseguenza dunque non ne devono parlare, se hanno bricia di logica in testa, e vogliono essere di accordo seco stessi.

NOTABILE SEDUTA DI TELEPLASTICA

(Dal foglio *Die übersinnliche Welt* di Berlino)

La sera di Sabato, 16 di Decembre 1893, ho avuto il piacere di assistere, qui a Chicago, in W. Madison Street, 282, a una felicissima seduta per apparizioni tangibili.

Il medio, Prof. Harry Clifton, nacque a New-York il 19 di Decembre 1855, e bambino di sei settimane fu portato da' suoi genitori in Australia, ove passò la massima parte della sua fanciullezza. Già sin dalla culla è stato sempre un essere singolare, che spesso vedeva gli Spiriti. La paura però, che la gente gli aveva incusso, di venir chiuso in un manicomio, lo tratteneva dal raccontare tutto ciò, che vedeva e sentiva.....

Quantunque la sua educazione non abbia potuto essere delle più accurate, sembra, che dal suo commercio spirituale egli abbia imparato molto, giacchè s' intende più o meno di tutto. Di 24 anni pubblicò in Sidney due periodici, *The free Thought* e *Spiritual Magazine*; ma essi gli attirarono la persecuzione della popolazione pinzochera, onde dovette lasciarli morire. Nelle sue sedute pubbliche fu più volte ferito con armi da fuoco e da taglio da spettatori, che per cieco e fanatico bigottismo volevano colpire gli Spiriti materializzati vicino a lui.

La nostra seduta, a cui assistevano 30 persone, fu aperta dal medio con queste parole: Da messaggi del di qua e del di là ho saputo, che stasera è intervenuto un Signore con la intenzione di sparare sul primo Spirito, che si presenterà materializzato. Or io prego quel Signore di non mettere in atto il suo proposito, considerando la presenza di tante dame e gentiluomini, la cui vita potrebbe correr pericolo. Ov' egli ad ogni costo voglia colpire uno Spirito, lo faccia in una seduta privata con me solo, in cui non possa toccare disgrazia ad altri che a me.

Questo preludio cagionò un po' di agitazione fra gli astanti, che tuttavia si tranquillarono tosto, e si procedette agli esperimenti.

Chi scrive questa relazione chiuse allora con le proprie mani gli usci della sala, e visitò diligentemente il camerino oscuro, dopo di che la luce venne moderata, e il medio, sedutosi fuori di questo davanti a noi, disse: Io rimarrò qui, fin che non esca uno Spirito a pigliarmi e a condurmi nel camerino ». Era tanto chiaro da poter distinguere i lineamenti del medio e quei di tutti i singoli spettatori. Durante la seduta, come cosa necessaria a favorire lo svolgimento dei fenomeni, si è cantato in coro.

Dopo qualche momento uscì dal camerino una bella forma spiritica tutta vestita di bianco. La lingua umana è troppo povera, perchè possa descrivere la leggiadria dell' apparizione, che si diresse verso il medio, il quale si era alzato in piedi per prendere nelle sue le mani protese dello Spirito.

Naturalmente devo rinunziare a stendere una relazione particolareggiata della seduta, chè riempirebbe molte o molte pagine; onde, affinchè se ne abbia un' idea, mi ristringerò a toccar solo di quelle così dette materializzazioni, ch' ebbero speciale importanza per me, e spero torneranno gradite anche a' lettori.

Una dama, che sedeva presso di me in faccia al camerino, e fin quella sera era stata scettica tutta la vita, trovò la sua via di Damasco, e dovette assolutamente convincersi, che i nostri cari defunti possono ritornare fra noi. Le apparizioni venivano fuori dal camerino, e poi si dileguavano inanzi ad esso sprofondandosi nel pavimento. Questa osservazione fece nascere nella incredula il sospetto, cui manifestò ad alta voce, che in quel luogo del suolo ci doveva essere una botola. Le fu subito risposto, che, dopo terminati gli esperimenti, avrebbe avuto il diritto di far qualunque ricerca volesse: ma quel diritto ella non ebbe bisogno di usare, chè in breve il suo scetticismo fu vittoriosamente schiacciato dalla realtà. Due volte venne chiamata presso il camerino a vedere e salutare lo Spirito di suo fratello. Là, faccia a faccia con lui, che riconobbe perfettamente, e stringendone nelle proprie le mani — mentre il medio, anch' esso fuor del camerino, stava vicino a loro, ed era veduto da tutti — ella udì ricordarsi dalla nota sua voce molte piccole particolarità intime della lor vita di famiglia, e poi, al congedarsi della forma, vide, com' essa gradatamente si smaterializzava, e scompariva per terra, ultima persistendone ancora una mano, cui continuò a tener afferrata, sin che pure svanì, lasciandole vuota la sua. Si capisce, come a quelle prove la scettica si dichiarò vinta, e come all' animo suo commosso l' universo abbia preso un nuovo aspetto.

Il medio usciva dal camerino insieme con quasi ogni nuova apparizione. Sovente, mentr' egli stava così davanti a noi, dal camerino stesso uscivano fin tre Spiriti materializzati in una volta. Molti degli spettatori vennero chiamati lì pre so a salutare i lor cari. Mia moglie vi andò a ricevere il bacio di una sua carissima sorella, ed io pure vi ebbi un' affettuosa stretta di mano da mia sorella trapassata, mentre il medio, come sempre, era perfettamente visibile da tutti.

Osservazioni importanti circa i soggetti fenomeni sono queste: 1) La materializzazione degli Spiriti è sì perfetta da scambiarli in tutto con persone vive: 2) Le loro mani avevano il calore naturale, e i loro visi il colore della salute; 3) Quasi sempre si son veduti Spirito e medio insieme, tenendosi per mano e discorrendo

fra loro; 4) Le forme materializzate si dileguavano fuor del camerino oscuro come immergendosi nel pavimento, e lasciando durare fino all' ultimo la lor mano tenuta dàllo sperimentatore: 5) Il tutto accadde unicamente per la forza del medio, giacchè di compari era impossibile qualunque idea.

Aggiungo qualche nota su altre manifestazioni.

Una bellissima apparizione, che a detta sua era in vita un' attrice, ed ora è lo Spirito, che presiede alle sedute del medio, primeggiava su tutte le altre per la grazia singolare de' suoi movimenti e del suo porgere.

Uno Spirito materializzato in figura maschile cantò fuor del camerino con voce forte, chiara e armoniosa l' inno « *Home, sweet home* » (« Patria, dolce patria ») insieme con due o tre de' signori presenti.

Particolare attenzione si attrassero le apparizioni di due graziosi fanciulli e di un grande Egiziano alto sette piedi, che asseriva esser vissuto nel paese de' faraoni 1200 anni fa.

Un portavoce, ch' era stato collocato presso il camerino, si gettò da sè sotto gli occhi di tutti per terra, e una voce femminile se ne servì qualche pezza per cantare e discorrere, assai gradita da tutti, con molto brio.

Quando poi una signora, per andare al camerino a salutarvi la materializzata forma di un suo parente, che l' aveva chiamata, dovette girare intorno al portavoce, che le attraversava il cammino, da esso uscì una voce dicendo: « Non mi passare sopra! Non mi calpestare! », e indi risonò una risata scherzosa come di un vivo, che si fosse spassato celiando. Allora il medio uscì tosto dal camerino, e si mise a parlare, mentre il portavoce continuava a dire facezie, dando così la prova incontrastabile, che causa del fenomeno non era punto suo ventriloquio.

Parecchi disegni furono eseguiti fuor del camerino su carte bianche da Spiriti materializzati, che li distribuirono fra gli astanti.

La vigilia di questa seduta eravamo raccolti in ristretto Circolo per una seduta a casa mia in Englewood. Il nostro medio ha per Guida degli esperimenti lo Spirito di una fanciulla indiana, che si nomina « *Floating Water* » (« Acqua Corrente »), il quale ci promise d' intervenire con noi la sera successiva alla seduta del signor Clifton e di materializzarvisi per nostra soddisfazione. Naturalmente ci guardammo bene dal lasciarne trapelare sillaba col signor Clifton, il quale però la sera dopo, verso la fine de' suoi

lavori, disse: « È presente una Principessa indiana », e, accennando a me col dito, soggiunse: « Lo Spirito chiama Lei ». Alzatomi, passai davanti al medio, e andai a stringere la mano dello Spirito, ch' era calda, piccola e delicata come quella di una dama. L' apparizione era compiutamente sviluppata, e il suo volto aveva il vero tipo indiano.

Posso dunque dire con verità, che cielo e terra erano armonicamente uniti in quelle poche ore di consorzio coi nostri cari venuti dalle sfere sopraterrene.

Conchiuderò con un passo del Vangelo: « Ed ecco che parlavano con lui (Gesù) due uomini, Mosè ed Elia: i loro volti erano trasfigurati, e discorrevano della passione del Signore, che si doveva compiere in Gerusalemme » (LUCA, IX, 30 e 31).

Così nelle sedute spiritiche appaiono, e parlano con noi i nostri cari trapassati.

Dott. C. J. H. BENTON.

CRONACA

✝ **James Burns.** — La Domenica 30 di Decembre 1894 è spirato serenamente a Londra James Burns, Direttore, editore e stampatore di quel Periodico spiritico settimanale *The Medium and Daybreak*, nato il 26 di Febbraio del 1833, e quindi nella età di 61 anni e 10 mesi. Già da parecchio infermo per diabete, e in questi ultimi tempi quasi totalmente cieco, fu tratto alla tomba da una fortissima infreddatura, che diede il tracollo al suo misero corpo già estenuato dalla neurastenia, conseguenza inevitabile dell' eccessivo e continuo lavoro. Il successivo Venerdì, 4 di Gennaio ultimo scorso, fu fatto il trasporto de' suoi resti mortali dall' abitazione in Great Ormond Street, N. 73, al Norbiton Cemetery, ove, dopo la benedizione rituale e un discorso funebre del reverendo predicatore John Page Hopp, il feretro, coperto di fiori e di corone, ultimi tributi di affetto e di venerazione degli amici, venne tumulato. James Burns, il cui foglio proseguirà la sua via sotto la direzione del figliuolo James Burns *junior*, fu il primo scrittore di Spiritismo in Inghilterra, e si deve a lui, se la nostra causa, colà in principio avversata e disprezzata, oggidì è tenuta in grande estimazione, ed ha trovato fautori e difensori valorosissimi e illustri. Benchè la sua operosità sia stata infaticabile, accanita, indefessa, [illegible] e in questi ultimi anni, che la stanchezza e le malattie gli andavano sempre più logorando le forze, non sarebbe riuscito nè a sostentare sè e la famiglia, nè a conservare in vita la sua pubblicazione, a cui aveva consacrato tutto sè stesso, senza i continui e generosi aiuti de' suoi ammiratori e dei seguaci della Dottrina, aiuti, che tuttavia a mala pena bastarono a sottrarlo dalle più affannose strette della miseria. Visse dunque ed operò da forte, sempre pio, sempre onesto, sempre buono. A te, James Burns, servo fedele della più santa delle cause, strenuo campione caduto sulla breccia sven-

tolando ancora nelle povere mani irrigidite da ogni guisa di patimenti il sacro **labaro dell' anima e** di Dio, a te, James Burns, l' estremo mio affettuosissimo **vale e la** ricompensa nelle dolci mansioni della casa del Comun Padre!

× **« Essai d' Initiation à la Vie Spirituelle ».** — Con questo titolo il signor Emanuele Lebel ha pubblicato a Bruxelles (Imprimerie Noël, Rue Fontainas, 9) un eccellente opuscolo di 46 carte, in cui narra, come da scettico sia diventato spiritista. Ne spiega ottimamente l' indole e il fine questo breve proemio: « Il presente libretto non mira che ad aiutar le persone di buona volontà e a dileguare, se possibile, il dubbio, che ognuno porta seco nascendo sulla vita futura. Se avrò la fortuna di condurne alcune alle mie convinzioni, mi reputerò felicissimo in pensando, che ho potuto procurare alla lor anima la tranquillità della fede sincera e ragionata. Narrerò dunque al lettore semplicissimamente quanto mi è accaduto: le manifestazioni di ogni sorta prodottesi in mia presenza e i mezzi d' investigazione da me acquisiti: manifestazioni ed investigazione, da cui trassi la convinzione della sorvivenza dell' anima al corpo, la prova della sua immortalità e la certezza della esistenza di Dio. » — È un lavoro senza pretensioni, ma utile, perchè ben fatto.

× **Manifestazioni fisiche spontanee a Francoforte sull' Oder.** — Narrava lo *Berliner Zeitung* del 2 di Marzo prossimo passato, che nel sobborgo Dammvorstadt di quella città ci si sente assai. In una casa, *che non ha punto sotterranei o cantine,* della Kurze Strasse gl' inquilini dell' alloggio di destra a terreno erano da due settimane molestati da una infestazione, che imperversava dalle ore 20 di sera al tocco del mattino. Siccome tutto il quartiere era a soqquadro, si chiamò la polizia, che, recatasi sul luogo, dovette persuadersi della realtà del fenomeno. In fatto i suoi ufficiali, che prima ne ridevano sotto i baffi, riscontrarono la esatta realtà de' colpi, che si odono chiari *sotto il pavimento.* E per giunta di stranezza v' ha inoltre questo, ch' essi picchi rispondono precisi alle domande, che loro si volgono, verbigrazia sulla età delle diverse persone, sul loro nome, od altro consimile.

× **Una Fanciulla potente Media inconscia.** — L' accreditata consorella barcellonese *Revista de Estudios Psicologicos* stampava nel suo Numero di Marzo ultimo quanto segue: « A Itapetininga (Brasile) avvengono fenomeni importanti. Il fattore di colà Don Elia De Barros, conosciutissimo nel paese, ha una figliuola di 11 a 12 anni, la cui facoltà medianica di ordine fisico sembra essere molto straordinaria. Trovandosi essa in qualunque casa, tutti i mobili di questa si mettono in moto, si urtano, cozzano, e si rompono. Il fatto, che in principio si credette opera di qualche malintenzionato, attrasse l' attenzione di tutta la vicinanza, ed oggi nessuno dubita più, ch' esso non sia del tutto estraneo alla volontà così della fanciulla come di quanti la circondano. Si è poi notato, che, all' opposto di quanto suole accadere altrove, i fenomeni d' Itapetininga succedono soltanto in piena luce del dì.

× **Amenità scientifiche del Teosofismo.** — Il signor L. Deinhardt ha pubblicato un libro (*Die Geheimlehre*, Braunschweig, C. A. Schwetschke und Sohn, 1895), ch' espone le teoriche della già famosa Elena Blavatsky. Eccone alcune a edificazione degli studiosi: « La dottrina dell' occultismo rigetta la

ipotesi delle nebulose, secondo la quale i sette grandi Pianeti si sarebbero staccati dalla massa solare. — L' occultismo reputa il Sole una enorme calamita, fonte di magnetismo, cuore del suo sistema, a cui dà e da cui riceve in restituzione il principio vitale. — L' occultismo non ammette, che il Sole sia un globo incandescente, ma lo definisce una palla rovente, che circonda (?) e riflette il vero Sole nascosto dietro (?) di essa. — La Luna è la madre della Terra. Questa è dunque in realtà il satellite della Luna, a cui sta soggetta, come palesano il flusso e il riflusso, la vegetazione delle piante, parecchie malattie periodiche e molti altri fenomeni fisiologici. — La dottrina occultistica insegna, che le odierne regioni polari son la più antica delle sette culle della specie umana e la tomba comune (?). — In ogni razza successiva si svolge un nuovo senso, e si aggiunge un altro elemento di progresso nella perfezione. Noi, che apparteniamo alla quinta razza, abbiamo perciò cinque sensi, e già incomincia ad esser riconosciuto dai dotti il quinto elemento (?), ch' è l' etere. » — A scuola, a scuola, astronomi, geografi, antropologi, fisici, naturalisti, e buci ! Vergogna ! ignorare, che i sette Pianeti non sono usciti dal Sole, ma..... da qualche altra cosa ; che il nostro finto Sole è una enorme calamita rovente di forma sferica, che circonda (Una sfera, che *circonda*?!), e riflette il vero Sole, che gli sta nascosto di dietro (Ah ! per far riflettore *innanzi* da un corpo opaco un lume, che gli si appiatta *di dietro*, bisogna proprio essere teosofisti !) ; che la Luna è la mamma del suo satellite Terra, mamma in vero un po' matrigna, se regala alla figlia parecchie malattie periodiche ; che le regioni polari son la più antica (Almeno dovrebbero dire *le più antiche*, poichè le son due ben separate e discoste !) delle sette nostre culle e il nostro cimitero generale ; che noi abbiamo cinque sensi, perchè siamo la quinta razza (To' ! come avrà fatto la prima con un senso solo ?), e che l' etere è *il quinto elemento* : ignorar tutto questo, vergogna ! Ma per buona ventura Allah è Allah, ed Elena Blavatsky era la sua profetessa, onde mercè di lei e de' suoi gagli....ardi seguaci noi queste cose sublimi or le sappiamo lo stesso : e voi andatevi a riporre !

Amministratore Responsabile PAOLO BAGLIONE — TIP. A. BAGLIONE. — *Direttore Proprietario* NICEFORO FILALETE

ANNALI

DELLO SPIRITISMO

IN ITALIA

RASSEGNA

DI

PSICOLOGIA SPERIMENTALE

« Chi, fuor delle matematiche pure, pronunzia la parola *impossibile*, manca di prudenza. »

ARAGO, *Annuario* del 1853.

Anno XXXII — N° 6 — Giugno 1895

TORINO

UFFICIO: TIP. A. BAGLIONE, VIA ORMEA, N° 3

INDICE

Condizioni di Associazione.

Gli Annali dello Spiritismo in Italia si pubblicano il 15 di ogni mese in Fascicoli legati di due fogli di stampa o 32 pagine, carta reale, sesto 8° grande, con copertina stampata.

Il prezzo di associazione, compreso l' affrancamento, è per tutta l' Italia di lire **otto** annue *anticipate*. Per l' estero vanno aggiunte le maggiori spese postali.

L' associazione è annuale, vale a dire da Gennaio a Dicembre. Chi si associa nel corso dell' annata riceve in una volta tutti i Fascicoli già usciti.

Le associazioni si fanno in Torino: all' Uffizio della Rassegna, Tipografia Succ. A. Baglione, Via Ormea, N° 3, e presso i principali Librai e tutti gli Uffici postali.

Lettere e plichi non si ricevono che affrancati.

La Raccolta completa della Rassegna dal 1864 a tutto il 1894 fa 31 volumi di circa 400 pagine l' uno. — Il prezzo del volume era di L. 12 per la prima annata, di L. 10 per la seconda, e di L. 8 per tutte le altre. La Unione Tipografico-Editrice Torinese (Via Carlo Alberto, 33) si offre di consegnarla intiera per **lire dugento venticinque** contro obbligazione di pagamenti mensuali non inferiori a *lire sei* firmata da persona a lei benevisa.

Annali dello Spiritismo
in Italia
Rassegna di Psicologia Sperimentale

Anno XXXII. N° 6. Giugno 1895.

SAGGI DI SOCIOLOGIA SPIRITICA

XXIX.

La Educazione nella Famiglia.

La famiglia è il santuario dell' amore e dei sentimenti generosi, che albergano specie nella madre sempre sollecita e assidua nelle cure per la prole, che Dio le affida, e a cui si consacra tutta fin all' annegazione e al sagrifizio di sè medesima.

Creato per vivere in società, ma negli anni infantili debole ed ignorante, mentre più tardi dovrà pensare e operare con cognizione ed energia, forza è, che l' uomo nasca nella famiglia, e cresca sotto l' egida di essa, posto che il focolare domestico è l' asilo più naturale e amoroso, in cui lo si aiuta, e gli s' insegna a muovere i primi passi e a balbettar le prime parole, cioè a bene svilupparsi dal lato fisico e ad apprendere, da quello intellettivo e morale, le nozioni e i doveri fondamentali per la più retta e proficua esplicazione della sua vita individuale e della sua vita sociale.

Di qui l' istinto e il sentimento di affetto del padre e la tenerezza ineffabile della madre, che a ragione la fa considerare come una seconda Provvidenza, la quale sostituisce in terra quella del cielo. E in verità la donna, nella sua missione materna, rappresenta per la famiglia con l' attuosa e delicata sollecitudine l' azione provvidenziale di Dio.

I genitori per i figliuoli non sono soltanto i datori,

custodi e provveditori della costoro esistenza materiale, ma eziandio gl' istitutori, i maestri e le guide nell' ordine intellettivo e nell' ordine morale, affinchè sotto la lor tutela le nascenti creature possano, ne' lor primi bisogni, svolgersi, addestrarsi e fortificarsi, e quindi educarsi e istruirsi come richiedono l' abilitazione alla vita presente e la preparazione alla vita avvenire nel corso interminabile della sua immortalità.

Gravissimi dunque oltre ogni idea sono i doveri dei parenti, ma sopra tutto della madre, il cui cómpito, come ho già detto, è, più che nobilissimo, sublime.

Ella in realtà dev' essere l' angelo tutelare de' frutti delle sue viscere, cui, dopo di averli portati nel seno e nudriti col proprio sangue e col proprio latte, protegge e soccorre e indirizza ne' primi sviluppi e progressi così fisici come intellettivi e come morali, procacciando loro nel primo caso la robustezza e la salute del corpo, aprendo nel secondo la loro mente alle prime nozioni del sapere, e promovendo in essi nel terzo lo svolgersi dei germi del sentimento con la ferma e saggia direzione degl' impulsi istintivi, che ne sono i punti di partenza e la base.

Considerata e compresa in tal modo la missione, che la donna ha da compiere nella famiglia come sposa e come madre, chiara si mostra l' assoluta necessità di porla nelle condizioni volute, perchè vi possa corrispondere, cioè di farle acquistare le qualità, che debbono fregiarla in questo doppio aspetto, e che di fermo sono della massima importanza per essa e per i suoi cari.

Come sposa è cómpito della donna l' esser fedele compagna, cagione di pace e di conforto, esempio di dolcezza e di affetto, specchio di non fucate virtù, delizia delle pareti domestiche, e principale agente delle cure interne della casa, lasciando di preferenza al marito i

carichi dell' azienda dell' arte, della professione, del commercio, della industria, od altre imprese esterne, giacchè queste son di natura più attiva, più aspra, più gravosa, e perciò più appropriate alle forze e all' indole dell' uomo.

Di questa maniera la donna destra e solerte nel governo della casa e l' uomo altrettale negli uffizii suoi proprii dentro e fuori di essa, ciascuno con la dovuta operosità e ragionevole parsimonia, contribuiranno contemporaneamente e concordemente al benessere della famiglia, accumulando i possibili risparmii e le riprese eventuali per quanti mai bisogni impreveduti potrebbero sorvenire. Tali sono i doveri de' coniugi e le necessarie occupazioni, a cui devono attendere con grave imputabilità.

Come madre poi, e quindi come prima e miglior educatrice della sua prole, la donna ha l' obbligo di procacciarsi la conveniente istruzione, di elevarsi nella nobiltà di sentire e di acquistar quell' abito di bontà materna, ch' è d' uopo la informi, e ne costituisca il carattere, giacchè per altre vie non potrebbe adempire debitamente l' altissima missione, a cui fu sortita da Dio, e cui deve studiarsi di compiere con la massima dignità, diligenza ed amorevolezza.

Circa lo allevamento de' suoi figliuoli ella deve accudire inanzi tutto alla loro alimentazione, al loro vestimento e alla lor pulizia, mettendo speciale cura nel preservarli dalle cattive influenze esterne, e a un tempo stesso, ne' limiti del possibile, da tutti i mille diversi accidenti e pericoli, a cui quelle fragili creature sono esposte in ogni momento della vita infantile.

Non sarà di certo mai troppa la sollecitudine materna, onde abbisogna ne' suoi primi anni il bambino venuto al mondo con una organizzazione delicatissima e ad

ogni istante soggetta a peripezie più o meno gravi e più o men dannose.

Primo ed unico alimento del fantolino dev' essere il latte della madre; solo più tardi, superata la più critica dentizione, lo si potrà abituare a' cibi men liquidi e più sustanziosi, ma gradatamente appropriati, preparati e amministrati, ottenendo così di fortificare a poco a poco il suo debole organismo e in particolare la virtù dello stomaco per il miglior effettuamento della digestione e della nutrizione. Avvertasi però, come il vitto gli si debba fornire non solo confacente, ma inoltre sempre con misura e non a tutte le ore, bensì con regolati intervalli, che tuttavia non voglion essere troppo lunghi, perchè nella infanzia il corpo, mentre da un lato non ha guari potenza di smaltire e assimilarsi le sustanze alimentarie prese, dall' altro ha necessità di crescere, il che richiede una proporzionata e frequente nutrizione.

Ma sostentare, vestire e tener netto secondo l' igiene il corpo del bambino non basta: conforme e alla stregua che questo si sviluppa conviene somministrargli l' alimento spirituale, coltivandone la tenera intelligenza e instillandogli nel cuore le prime massime, che possano destarne e avvivarne il sentimento.

Per promuovere l' attività progressiva dell' intelletto occorre, che la madre appaghi opportunamente e saggiamente la insaziabile curiosità del bambino, di cui le intuizioni si presentano di ordinario già più o meno distinte sin dalla prima infanzia. In questo per altro ella devè procedere con metodo logico e sicuro, affine di allargare ognor più, ma sempre con ordine e a grado a grado, il cerchio delle sue percezioni ed idee in modo da formarne la base di ciò, che più tardi, mercè agli ulteriori studii ed ammaestramenti della vita, costituirà il suo corredo di utile e svariata dottrina.

Con ciò solo tuttavolta la educazione della infanzia sarebbe incompiuta, perchè fallirebbe uno de' suoi principali scopi, cioè la direzione degl' istinti, che si manifestano assai spiccati nelle diverse tendenze de' bambini. Egli è invece assolutamente necessario mettere in questo punto la più grande attenzione e oculatezza, poichè giusto allora è il tempo di correggere l' indole, se cattiva, e, in ogni caso, di condurre le propensioni naturali alla miglior meta possibile con lo adoperarsi a tutt' uomo, affinchè si traducano, per le trasformazioni della sensazione, in sentimenti retti, nobili, generosi. Ora i sentimenti saranno tali sol quando avranno per bussola l' amore, verso cui debbono convergere tutte le inclinazioni dell' animo umano.

A quest' uopo, e ciò ha da essere il principio ed il fine dell' opera educatrice, che spetta a ogni madre per riguardo a' suoi figli, ella deve industriarsi di elevarne la mente ed il cuore a Dio, loro insegnando, ch' egli è il Padre Comune di tutti gli esseri col valersi di fatti e di esempii, che ne rivelano la Provvidenza o paterna sollecitudine, e col rispondere in tal senso alle continue loro domande sempre in maniera da esserne compresa in quanto e per quanto permette la loro età, affinchè abbiano impresso fin dal principio nell' animo, l' adorazione dell' Ente Supremo essere uno de' più sacri doveri della umanità per attingere gli eccelsi destini, a cui fu dal medesimo destinata.

Conoscere e amare Iddio sopra ogni cosa, amare tutti gli uomini suoi figli, e quindi nostri fratelli, come noi stessi, e comportarci con benevolenza verso gli esseri inferiori della creazione: ecco la sintesi di ciò, che inanzi tutto e principalmente va insegnato ai bambini, se vuolsi, che poi s' inoltrino sul retto cammino della vita con passo fermo e sicuro.

Inestimabili sono la influenza e la importanza della educazione famigliare sull' ordinamento e sullo stato fisico, intellettivo e morale della società, poichè le famiglie sono i semenzai della pianta uomo, ove i germi individui hanno da svolgersi, crescere ed educarsi sotto la coltura de' parenti per poi venire trapiantati nel vivaio della scuola, donde al suo tempo passeranno nel gran pomiere sociale a produrvi i buoni frutti della lor vita privata e pubblica, secondo le rispettive forze e capacità, in cordiale ed espansiva fratellanza.

Felice la nazione, i cui cittadini s' informano di tal guisa nel seno delle famiglie! La prevalenza fisica, la prosperità materiale, il primato civile, e tutti i beni della vita intellettiva e morale saranno i risultamenti della sua felice organizzazione, a cui tutti devono aspirare col più vivo desiderio e con la più forte volontà sino a conseguirla qual sommo e insuperabile vantaggio, che solo può essere il palladio, la sincera guarentigia degli Stati.

Forza è dunque, che i padri e le madri imparino a conoscere a fondo la necessità, la entità e la gravità del loro cómpito e gl' inevitabili lor doveri. In caso contrario manca al consorzio umano la prima condizione per il suo vero progresso, poichè son eglino i fattori e tutori delle nascenti generazioni, gli stromenti della Provvidenza di Dio su questa terra per la elevazione delle creature verso i lor supremi destini.

Guai a' genitori, che, conoscendo la propria missione, non si curano di compierla! E guai anche a quelli, che non la conoscono per propria colpa, per volontaria trascuraggine di acquistar la istruzione, che ne li avrebbe resi capaci! Ma guai del pari a' Governi, che non si adoprano a tutta possa in promuovere, accrescere e diffondere la educazione popolare!

XXX.

La Educazione nella Scuola.

La scuola, ho detto, è il vivaio, in cui si trapiantano le pianticelle umane, che han messo germogli, e cominciato a svilupparsi in forza di una più o men accurata coltivazione nel semenzaio della famiglia.

Ove questo semenzaio, primissimo ambiente dei teneri germi, abbia loro forniti tutti gli elementi di vita fisica e animica enumerati nello scritto, che precede, curandole e dirizzandole qual si conviene, e poscia in quel vivaio esse trovino la continuazione delle stesse cure nel buon trattamento con tutte le altre condizioni propizie alla lor successiva cresciuta ed espansione, certo è, che tornerà loro facile, per sì favorevoli auspizii, lo svolgersi a modo progressivamente in ogni verso fino a che, venuto il giorno del loro passaggio a stabile dimora e vita libera nel grande campo della società, possano portar fiori a profusione e di bellissima vista, dando al suo tempo quella copia e bontà di frutti, che solo dopo un tal lavoro si ha ragione e diritto di aspettarne.

La famiglia e la scuola sono i due centri di preparazione e d' indirizzo, ove gl' individui e le generazioni si vanno formando e disponendo con progressione continua al compimento de' rispettivi destini nella immensa cerchia della intiera umanità, alla quale appartengono, e alla cui grandezza e prosperità hanno da cooperare indefessamente ne' limiti delle loro forze ed attitudini, mossi, animati e sorretti dalla efficacia di una buona educazione.

Così allevati, essi verranno su nel fascio sociale a guisa de' rami di un albero sul proprio tronco, aiutandolo ciascuno con la propria parte di lavoro speciale a preparare e a elaborare i succhi della nutrizione comune, in cui di ricambio ognuno troverà il sostentamento per

la sua esistenza materiale nel tempo stesso che lo stimolo necessario a' suoi progressi intellettuali e morali, equo e degno compenso per la retta applicazione della sua generosa attività a profitto dell' universale.

Questo per altro non si può avverare se non quando nelle leggi, nelle consuetudini e ne' costumi del consorzio umano prevalgono, e regnano la carità e la giustizia nella loro più nobile accezione, il che suole sciaguratamente più o meno far difetto, non solo nelle società poco inanzi negli ordini civili, ma eziandio, per non dire in tutte, in molte di quelle, che, giudicando dall' apparenza di orpelli e di vernici, senza ragione si reputano assai progredite.

Or qui, venendo a parlare dello avviamento, che richiedono la istruzione e la educazione de' bambini, la coltura dell' intelletto e del cuore della fanciullezza, in quanto spetta più propriamente alla scuola, io dirò cose ovvie, elementari, semplicissime, e pur non da tutti comprese, o almeno, a parer mio, non giustamente comprese.

Qual è il cómpito naturale, e quindi l' obbligo immediato della scuola? Quello di continuare e, se fa d' uopo, migliorar l' applicazione dei mezzi più acconci a favorire il successivo sviluppo corporale e spirituale del fanciullo, supplendo quanto meglio si può alle cure della famiglia. Quinci la necessità, che il maestro abbia prima per esso le amorose cure di un padre, temperandone la severità con la dolce mitezza della madre, e poi sappia dare, con opportuna gradazione, sempre maggior ampiezza a' suoi insegnamenti, spiegando all' uopo tutta l' arte del miglior metodo educativo e didascalico, nel quale stanno propriamente ed essenzialmente tutta la virtù e la dottrina, che il rendono, in generale, superiore per attitudine pedagogica alla maggiorità de' parenti.

Nella scuola dunque devono regnare la medesima

saggia amorevolezza e la stessa oculata sollecitudine che nel seno della famiglia, ed anzi l' attenzione vuol essere per ogni riguardo più viva e sostenuta, poichè il numero de' bambini, a cui bisogna attendere, vi è sempre grande, e non di rado eccessivo. Il non li accudire e invigilare con la dovuta diligenza potrebbe aver funesti ed anche più tardi irrimediabili risultamenti per la buona riuscita, che all' opposto non manca mai alla educazione efficace e bene intesa.

Prima di ogni altra cosa si dee procacciare, in quanto al fisico, che la salute degli allievi non soffra nocumento, ma per contra si conservi, e fortifichi con lo addestrarli negli adatti esercizii di ginnastica e, possibilmente, nel lavoro manuale, col facilitare ad essi, conforme prescrive la igiene, al suo tempo e nella debita misura il godimento delle benefiche influenze del calore, della luce e dell' aria, e col pretendere ad ogni costo, senza distinzione di ricchezza o di povertà, che tutti osservino, e mantengano nella persona e negli abiti la più scrupolosa e perfetta pulizia.

Circa poi la istruzione da impartirsi agli alunni occorre procedere in maniera da annodarla a quella, che han già potuto, poca o molta, ricevere in famiglia da' genitori od altri, ampliandola ognora convenientemente e progressivamente con acconcia alternativa e dilettosa varietà di cognizioni, che voglion essere non mai disadatte o superflue o complicate, si utili e necessarie nella sustanza e semplici nella forma. Quindi è manifesto, ch' essa deve consistere nel porgere alla loro comprensione tutto ciò, che più direttamente può giovarle per il presente e per lo avvenire, avanzando per gradi successivi in perfetta armonia con le capacità fisiche, intellettive e morali dei discepoli, la quale ultima condizione non va in nessun modo trascurata, poichè altramente

ne verrebbe loro per fermo impaccio, confusione, stanchezza, pregiudizio.

L' insegnamento di qualunque specie deve procedere dal noto all' ignoto, dal facile al difficile, dal semplice al composto, dal concreto all' astratto, dalla percezione all' idea, dal senso all' intelletto, dalla esperienza al giudizio, dal fenomeno alla legge: e ciò sempre per via di esercizii logicamente ordinati di buona analisi e sintesi, conforme viene più in taglio, e riesce più esplicativo, adattandolo al possibile alla intelligenza infantile sin dove la può giugnere con profitto e senza torture di eccessiva fatica, che faccia prendere in uggia o avversione lo studio.

E, giacchè più sopra ho accennato all' alternativa e alla varietà, che importa saper mettere nella istruzione circa le cose da insegnarsi, non è manco fuor di proposito ricordare la importanza, che ha per ogni rispetto la maggiore o minor durata delle lezioni, le quali nelle scuole infantili, ed anche nell' elementari, massime inferiori, non dovrebbero, nella più parte de' casi, protrarsi oltre i tre quarti d'ora, e talvolta nemmeno oltre la mezza. Nè basta, chè fin nella posizione, in cui devono stare i fanciulli, sia ritti in piè, sia seduti, son da applicarsi opportuni avvicendamenti affin di evitare la monotonia e la stracchezza, che un' avveduta esperienza ci dimostra fisicamente e intellettualmente dannose.

Badi finalmente il maestro ad essere esattissimo nell' ordine e nella giusta distribuzione del tempo e del lavoro, come altresì nell' assetto e nella collocazione delle suppellettili scolastiche di modo, che ogni cosa vi si trovi sempre al suo posto, e che vi abbia un posto proprio per ogni cosa. La scuola per quest' abito, oltre la comodità e la speditezza delle varie operazioni insegnative, avrà nello insieme e ne' particolari un grade-

vole aspetto, che soddisfarà gli alunni, mentre con la sua attrattiva li avvezzerà all' accuratezza, e li affezionerà al lavoro senza tedio e sforzo veruno.

Ciò, che ho detto sin qui, se può parere insignificante allo imperito nell' arte didascalica, è al contrario di gran peso per il pedagogista, e dimostra quanta diligenza, esperienza e avvedutezza abbisognino al maestro negli atti della sua professione in vero nobilissima, ma perciò appunto molto difficile, ardua, spinosa, sempre di annegazione, spesso di sagrifizio.

Tuttavia l' opera della educazione, così delineata per sommi capi, se non andasse più oltre, rimarrebbe incompiuta, giacchè i lumi dell' intelletto da soli non corrispondono alla conseguzione del suo giusto fine naturale. L' uomo, per essere interamente formato, dee possedere ancor altre qualità essenziali, le qualità del cuore, che imprimono alla sua natura spirituale ciò, che si chiama il carattere, ed è l' indole perseverante e il vero pregio di tutti gli atti della vita. Riesce dunque agevole comprendere la necessità di svolgere armonicamente tutte le facoltà de' bambini, regolandone sopra ogni altra cosa i costumi, per condurli ed elevarli da uomini al nobilitamento morale, alla pratica di tutte le virtù.

Di qui la somma importanza della educazione morale e religiosa così nella famiglia come nella scuola e in ogni altro centro, ove si formi l' uomo, e con ogni mezzo, da cui egli tragga consiglio, norma, istradamento. Avvertasi però, che intendo una morale e una religione limpida e schietta, non superstiziosa, non partigiana, non artefatta, non nebulosa, non dommatica, e insegnata con affettuosa parola, ma più ancora con l' esempio.

Sappiano già i bambini, mercè ad essa, che havvi un Dio, padre ed autore di tutte le cose, il quale ha fatto l' uomo per il bene e la felicità; che questo amo-

roso suo fine esige la nostra adorazione e gratitudine; che siamo tutti figli di quel Comun Padre, e quindi fratelli senza distinzione di razza, di colore, di paese, di lingua, di credenza, di grado; che come fratelli tutti gli uomini si devono mutuamente quell' amore universale, da cui dipendono la loro pace e contentezza; che la carità è l' unica via conducente a quel regno di luce, di beatitudine e di gloria, a cui siamo tutti senza eccezione destinati; che niuna opera resta senza ricompensa, se fu buona e meritoria davanti alla giustizia divina, nè senza castigo e adeguata riparazione, se ha violato comunque sia la legge; che finalmente per raggiugnere la perfezione, a cui va annessa la felicità, dobbiamo procedere dirittamente con lavoro spontaneo, assiduo e generoso sul cammino del progresso indefinito, compiendo senza restrizione e senza renitenza a qualunque sagrifizio tutti i nostri doveri.

Tal è il ristretto della legge morale e religiosa da inculcarsi negli allievi, il che dev' essere il cómpito precipuo degli educatori, se vogliono adempire l' obbligo, che hanno assunto inanzi a Dio, alla patria e a' genitori, tremenda imputabilità contratta e accettata con sacro compromesso e solenne.

Spirito sublime di annegazione e di sacrifizio, soda dottrina, rettitudine in ogni pensiero, in ogni parola, in ogni atto, nobiltà e squisitezza di sentire, di modi e di costumi, zelo, pazienza e operosità infaticabili, senno di padre e tenerezza di madre sono le doti assolutamente necessarie in chi si consacra al ministero santissimo di educare la infanzia.

NICEFORO FILALETE.

LA EDUCAZIONE MORALE

(Continuazione e Fine, vedi Fascicolo V, da pag. 140 a pag. 143)

L' orgoglio, la gelosia cieca e sanguinaria, l' astuzia, la gola, la indolenza, la collera, la cautela, come altresì la fedeltà e l' amore della famiglia, sono istinti animastici, che l' anima, arrivata alla umanità, trasforma in passioni. Dopo sì laboriosa gestazione, tocca all' uomo, anima giovinetta, disfarsi di tutto ciò, che tiene alla sua lunga infanzia, e convertire l' orgoglio in umiltà, la vendetta in perdono, la gelosia in amore, la collera in dolcezza, la indolenza in operosità, brevemente, far predominare lo spirito. Ora, per conseguir questo intento, una sola esistenza non può bastare: donde la necessità della rincarnazione, fonte di tutti i progressi del genere umano.

Se la Potenza creatrice ha voluto, che la nostr' anima si vestisse di carne, non è già per imporci un inutile fardello, ma perchè tale prova è assolutamente necessaria allo svolgimento delle nostre facoltà. Se deviamo dalla direzione, che la ci traccia, ci rendiamo colpevoli d' infrazione delle leggi dell' universo, e questa infrazione ci mette matematicamente in uno stato di sofferenza, cui le religioni chiamano castigo e i filosofi conseguenza: i due termini son diversi, ma la cosa è la stessa.

Oh quanti mali è in nostro potere di risparmiarci! Ma disgraziatamente la materia ci domina, e riesce impossibile sottrarvisi altramente che a gradi progressivi.

Noi siamo tanto indietro in moralità, che senza dubbio, se il male non avesse per seguito mille angosce, vi ci compiaceremmo, e vi rimarremmo indefinitamente. Noi fortunati, che impariamo per esperienza, quanto esso costi, e quali frutti produca!

In conseguenza dopo la nostra morte la condizione nostra dipende logicamente da ciò, che fu la nostra vita. Se in questa non abbiamo mancato a' nostri doveri, quella sarà necessariamente più felice, poichè la distruzione di una forma permette di prenderne un' altra più perfetta, meno impacciosa per l' evoluzioni del pensiero. La fine di una esistenza meritoria, onesta, morale, dedicata al bene de' proprii simili apre l' adito a un' altra propizia a uno svolgimento maggiore. La morte è un riposo necessario: il lavoro cerebrale e l' esaurimento dell' organismo cagionano inevitabilmente la disgregazione delle molecole, ond' è composto il nostro corpo. Allor rendiamo alla materia quel, ch' essa ci aveva imprestato, e la natura nel suo labo-

ratorio impiega ciò, che fu corpo vivente, alla formazione materiale di nuovi corpi. I nostri trapassi sono congedi, che prendiamo di tempo in tempo, utili a tutti, qualunque sia il loro grado di elevazione. Quindi si dovrebbe accogliere la morte assai diverso da quello, che si suole: essa non è lo schifoso scheletro tradizionale, sì l'amica, che ci tende una mano soccorrevole, ci toglie alla schiavitù, e ci spoglia del vecchio indumento usato ed acciaccoso (1).

Come abbiamo già detto, le anime progredite anelano ad esser utili, a dar prove della loro bontà, della lor moralità e del lor amore per altrui; esse sfidano tutto per riuscir a illuminare i lor simili e far loro intendere la legge, che ne determina i destini. Un uomo superiore in moralità insegna sempre l'amore per gli altri: le sue labbra non mormorano lunghe orazioni, la sua mente non si perde nella ricerca di vane formole: ma egli proclama con fede inconcussa, che Dio è buono e giusto; si adopera a dimostrare la utilità della bontà e della giustizia; non cerca la ricchezza, che passa, e gli onori di un momento; insegna, che gli uomini devono amarsi come fratelli. E i secoli a venire l'onoreranno sempre come modello, sia egli Vincenzo di Paola o Francesco di Assisi, il cancelliere de l'Hospital o Melantone.

L'anima nostra, emanazione del Principio creatore, non ne può venir separata, onde tutto ci fa supporre di essere uniti con lui da un legame comparabile a un filo elettrico. Anche la preghiera, disgraziatamente sì male compresa, ci congiugne con Dio, per il quale esistiamo, e cui, se non lo sappiamo definire, il cuore tuttavia indovina e sente. Ecco il segreto della felicità: comprendere, che l'uomo emana e dipende da una forza intelligente, che lo vuole perfetto, e gl'impone, affinchè raggiunga questa meta, vite successive, in cui lavori, soffra con rassegnazione le avversità, e sviluppi il suo cervello con gli sforzi per atti meritorii, in altre parole cerchi

---

(1) La popolazione della Terra, secondo il *Dizionario di Storia e Geografia* del Bouillet, è di circa 1542 milioni di anime così composti: Europa 345 milioni, Asia 850 milioni, America 127 milioni, Africa 200 milioni, ed Oceania 20 milioni.

La media della vita umana in Europa supera probabilmente i 30 anni; ma altrove è inferiore a questa cifra. Prendendo a base del calcolo 20 anni per tutto il globo, si trova, che muoiono circa 53172413 abitanti l'anno, e perciò 145677 il dì, 6069 l'ora, 101 il minuto, e 1,68 il secondo. Dunque ogni secondo più di un uomo passa dal mondo visibile al mondo invisibile. Per contra con un movimento inverso nel di là: esseri, in proporzione presso a poco eguale, ritornano sulla terra, gli uni per espiare ed emendarsi, gli altri per perfezionarsi, ed altri ancora per mostrare o rischiarare la via del progresso.

di diventar rapidamente un essere superiore, condizione necessaria per la felicità. E se esseri ancora in ritardo credono di trovarla nel male, raccoglieranno rimorsi, disonore e nuove esistenze vie più dolorose. Imperocchè non v' ha delitto, non male fatto ad altrui, che non accada espiare. L' ora della giustizia, l' ora della pena scocca inevitabilmente nell' orologio divino, che non si guasta mai.

La terra ha prodotto creature senza numero. Gli animali, giunti a un grado inferiore al suo, sono i fratelli minori dell' uomo. La loro utilità è innegabile, chè sono i nostri collaboratori. Per tutte queste ragioni noi dobbiamo loro un buon trattamento. Far soffrire l' animale è un delitto: essi non si possono difendere se non con lo sguardo dolce, inquieto, supplichevole, che solo i cuori cattivi non sanno comprendere. Guardiamoci, come da grave colpa, dalla crudeltà verso gli animali, e ricordiamoci, ch' è nostro dovere di sopprimere sin gli stessi nocivi rapidamente, senza che ad essi ne vengano torture.

Davanti alla immensità della creazione bisogna riflettere, farsi una linea di condotta, e comprendere, che la grandezza di Dio è in relazione con tutto quanto egli ha creato, e che gli uomini non toccheranno mai la felicità individuale e collettiva se non amando.

Euclide, discepolo di Socrate e un saggio della Grecia, era odiato da suo fratello. Questi gli diceva: « Voglio morire, se non mi vendico di te », a cui l' altro rispondeva: « Ed io voglio morire, se non ti persuado a deporre la tua collera, e ad amarmi ».

La pratica di questa sublime virtù renderebbe facilissimi sulla terra la felicità degli uomini e lo adempimento della volontà divina. Il taglio dell' acciaio è meno penetrante che quel dell' amore e della carità.

In principio di questo scritto parlavamo delle idee innate, che spingono l' uomo alle grandi azioni disinteressate, e ci proponevamo d' indagarne la origine. Se siamo riusciti a farci comprendere, la spiegazione è data dal progresso nella via morale, conseguito col lavoro dell' esistenze successive. Se le anime umane son di grado sì diverso, e' dipende dalla differenza di attività nell' opera dell' esistenze: gli uni han lottato, e si son fatti migliori, mentre gli altri sono rimasti inerti, e quindi stazionarii, colpevoli od inutili.

Lo ripetiamo: l' oggetto delle credenze religiose è di presente inaccessibile alla scienza umana: essa ne può accertare la verisimiglianza, arrivare a' confini del mondo misterioso e assicurarsi, che là ci son fatti, con cui si collega infallibilmente il destino del-

l'uomo: ma non le è dato di afferrar essi fatti, almeno scientificamente, in modo da sottoporli al suo esame positivo. Colpiti da questa singolare situazione, alcuni filosofi hanno conchiuso, che le credenze religiose son vane chimere. I teologi, da un' altra parte, dichiarano, che i problemi religiosi sono misteri impenetrabili. Ma altri per contra si avventurano nel così detto sopranaturale, e non disperano di scoprirne le leggi.

Niuno, in somma, fin qui ha conquistato il consenso universale degli uomini: ma non di meno gli uomini credono invincibilmente alla esistenza di là di un mondo ignoto e alla realtà de' rapporti, che uniscono con esso questo di qua, e tutti cercano la soluzione del problema così ardentemente, così attivamente come il primo giorno, quasi nulla fosse ancor fatto. Ma il certo, il provato, il più importante è, che v' ha un bene e un male morale, e che l'uno e l'altro si traggono dietro conseguenze felici od infelici a grande vantaggio o a gran detrimento della felicità individuale e della felicità collettiva, che non possono sussistere in realtà se non intimamente collegate.

Noi siamo tenuti ad evitare il male e a compiere il bene sotto pena di scadimento sociale e di sventura. Ecco una credenza naturale, primitiva, universale, sempre viva e fondata su fatti e prove, che si ripetono sempre nel corso delle vite successive.

Non ostante il male commesso e svelato dalla storia, lo studio degli avvenimenti ci prova, che il livello della moralità umana si è elevato. Questa moralità, bene stabilita nell' anima, agirà su lei per propria virtù, come il sangue circola nelle vene senza che l' uomo voglia, o ci pensi. La più parte di noi non le hanno mai dato un nome, nè se ne sono mai formati un' idea generale e distinta: ma non per questo essa esiste meno nel loro animo, chè la si rivela, al presentarsene la occasione, con un atto, un giudizio o un sentimento.

La moralità avrà da svolgersi fin tanto che vi saranno delinquenti. A poco a poco essa diverrà ponderata e scientifica. L' uomo s' ignora tuttavia, e agisce semplicemente secondo la propria natura: ma non v' ha dubbio, che in avvenire le sue cognizioni aumenteranno, e allora la scienza dirigerà i suoi atti.

Due cose, ha detto un gran pensatore, restano eterne e splendide: la legge morale nel cuore dell' uomo e il raggiar delle stelle nel firmamento.

Emanuele Vauchez.

LA RELIGIONE UNIVERSALE E LE SÉTTE

(Dal Periodico *La Revelacion* di Caracas — Versione del signor O.)

Setta, secondo il dizionario, è una falsa religione predicata da un maestro famoso. Lo Spiritismo, dicono i suoi detrattori, è una setta, il cui maestro è Allan Kardec.

Vediamo se lo Spiritismo possiede i caratteri, che di tutti i culti fanno altrettante sétte diverse, vale a dire, la minoranza e parzialità dei suoi adepti, l' intolleranza, l' assolutismo e l' esclusivismo. Le sétte sono dottrine sistematiche prestabilite, le quali non possono assimilarsi tutte le cognizioni e tutti i progressi, sotto pena di riformarsi. Credendosi infallibili, condannano e respingono come falso e pernicioso tutto ciò, che non si concilia coi lor principii, e considerano quali esseri traviati e perduti l' immensa maggioranza di coloro, che son fuori del loro grembo. Setta è, insomma, una religione locale, relativa, convenzionale, che tuttavia ha la pretesa di essere la vera religione universale. Vediamo se può dirsi altrettanto dello Spiritismo. Innanzi tutto, Allan Kardec non è il creatore o l' inventore dello Spiritismo, bensì l' apostolo ispirato da Dio, l' ordinatore e il compilatore di una dottrina, che gli Spiriti han rivelato in tutte le parti del globo, simultaneamente, ignorando i medii la detta dottrina, senza conoscersi fra di loro e poter mettersi preventivamente d' accordo per ingannare. Raccolte le rivelazioni sparse per tutte le parti, sono state messe in ordine dietro il consiglio e la direzione degli Spiriti, concordando tutte sopra gli stessi principii, basi di un corpo di dottrina, che comprende tutto ciò, che di più elevato insegnano la ragione, la scienza e la cognizione della Natura. Quindi è che il vero maestro dello Spiritismo non è alcun uomo, bensì tutti gli Spiriti, che per ogni dove bandiscono oggi la verità.

Come ben si vede, questa particolarità non è propria di alcuna setta.

Or bene, si paragoni la filosofia degli Spiriti con tutte le sétte. Quale immensa differenza! È la scienza, la nozione generale, che si impone non già col terrore e colla minaccia, ma col convincimento e colla ragione. Essa ammonisce che coloro, i quali la respingono, non sono ancora adatti e capaci a comprenderla, non sono ancor preparati, ed hanno ancor bisogno di studiare e progredire maggiormente.

I suoi principii sono l' essenza di ogni religione, lo spirito della lettera, il fondo della forma di ogni culto, ed hanno esistito in tutti i tempi, più o meno velati e sfigurati dal materialismo e dall' ignoranza.

Esso si determina nel senso di ogni innovazione e di ogni riforma di nuove cognizioni. È l' opera sempre crescente del progresso.

Essenzialmente conciliatore e tollerante, dice: Niente è inutile o pernicioso in senso assoluto: tutto ha la sua ragione di essere; il progresso è la legge universale. Tutto ciò, che è imperfetto, è perfettibile. Il fine degli esseri è di elevarsi per mezzo dello studio e del lavoro alla verità, all' amore ed al bene.

Tali sono i caratteri di universalità dello Spiritismo, che lo distinguono essenzialmente dall' indole esclusivista o pessimista di setta.

SENSAZIONI DEL MEDIO DA EFFETTI TELEPLASTICI

NEL CORSO DEI FENOMENI.

(Dalla Rassegna *Psychische Studien* di Lipsia)

Nota. — Poichè i medii da apparizioni tangibili, che, nello effettuarsi delle manifestazioni, non cadono in letargo (*trance*), ma rimangono desti e *compos sui*, son eccezioni, l' illustre Alessandro Aksakow, a cui toccò la fortuna d' incontrarne uno più unico che raro nella persona della signora Esperance di Gothenburg, si affrettò a profittarne, e, comprendendo, per lo studio del fenomeno e delle sue leggi, la somma importanza di conoscere, quali siano veramente le sensazioni fisiche e animiche del medio nelle diverse fasi di una seduta di teleplastica, cui gl' Inglesi chiamano di materializzazione, pregò la prefata signora, che gentilmente acconsentì, di rispondere a' una serie d' interrogazioni sull' argomento. Esse domande del signor Aksakow ed esse risposte della signora Esperance, stenografate dal signor Fidler, traduco qui a lettera come documento prezioso, che, rettamente interpretato, ha grandissimo valore, e spande molta luce sia sul *modus operandi* degl' invisibili, sia sullo stato medianico ne' casi di apparizioni provocate.

È noto, che la signora Esperance, donna assai culta e artista egregia, non è media di professione, vale a dire non traffica con la sua facoltà, e ch' ella fu il soggetto dello stupendo fenomeno di Helsingfors, ove durante una seduta, assisa fuor del camerino scuro

inanzi a una cinquantina di spettatori, in mezza luce, che permetteva di scorgerla distintamente, e affatto sveglia così da discorrere co' vicini e bere l'acqua da lei chiesta e sporta dai medesimi, per incirca mezz'ora presentò il fenomeno, ormai irrefragabilmente accertato e dimostrato, della dissoluzione, cioè scomparsa alla vista ed al tatto degli esperimentatori, di tutto il suo corpo dalla cintola in giù, fenomeno sin qui senza esempio nella storia dello Spiritismo, vero prototipo del genere, e, come dicevano i Latini, *demonstratio ad oculos* di ciò, che in simile sorta di medianità può avverarsi, e forse si avvererà di ordinario in avvenire. N. F.

I Domanda. — Che cosa sente Ella nel corpo e nello spirito, sedendo nel camerino buio, inanzi che incomincino, e quando incominciano le manifestazioni ?

Risposta. — Da prima, quando vi son seduta, e vengono chiuse le tende, sento il desiderio di sapere, se i presenti sono collocati al loro posto. Fin tanto che posso scorgere gli spettatori, non ho alcun segno di azione da parte degli Spiriti, e, pur dopo chiuse le tende, la mia attenzione di ordinario è rivolta agli astanti quasi per *intuire*, se sono tutti in ordine. In que' momenti mi dominano per lo più un senso di confusione e la impressione, che tutto debba essere tranquillo per non dover più pensare a' presenti. Mi sento dunque sempre ansiosa e turbata, e, sin che questa apprensione non cessa, si comprende, come il mio stato di animo non permetta, che possa effettuarsi alcuna manifestazione.

Allorchè poi tutto è quieto e in silenzio, non mi curo più di nulla, nè manco di me, e me ne curo sempre meno, quanto più a lungo dura la seduta. Ogni qual volta io annunzio, « esservi alcuno nel camerino », il fo, perchè reputo mio dovere di avvertirne i presenti, non già perchè a me ne importi in nessun modo.

Il muoversi di qualcuno degli astanti o il suo cambiar di posto pare a me, che spezzi una catena, e interrompa le manifestazioni. Nella ultima seduta ho sentito, che qualcheduno si era fatto male, ma senza sapere nè chi nè quanto.

La prima mia sensazione allo entrar nel camerino è questa : sul viso e sulle mani sento come il tocco di ragnatele, onde mi frego mani e viso. Dopo questa impressione mi sembra, che l'aria sia ingombra di stoffe, e provo difficoltà a respirare. Poi passa pur questo, e allora so, che si va formando un fantasma. L'inizio dunque, il principio dei fenomeni, è la sensazione di contatto con ragnatele,

sensazione, che non riprovo più durante tutta la seduta, se non avvenga, che la sia interrotta, nel quale caso, al ripigliarla, essa si rinnuova.

Ove gli esperimenti non riescano a bene, la impressione delle ragnatele continua per tutta la lor durata..... Allora, se oltre le tende penetra un po' di luce, vedo una massa bianchiccia, vaporosa, simile a nebbia, aggirarmisi intorno come il fumo di una macchina locomotiva. Sovente ho messo la mano in mezzo a quella specie di vapore per esaminarlo e tastarlo; ma non ho mai sentito di toccar qualche cosa. Avviene tuttavia di rado, che io lo vegga, ed anche in que' rari casi non sempre ho avuto la curiosità di sapere, che sorta di fumo semovente fosse. Le pochissime volte poi, che la ho avuta, fu solo, perchè agli altri importa di studiarlo e conoscerlo: a me la cosa è affatto indifferente. Quella nebbia, dopo di aver ondeggiato qua e là da qualche minuto a una mezz'ora, scomparisce all'improvviso, e ne arguisco, che ho vicino un essere vivente, perchè, ove anche la durasse un solo istante, questo appare subito dopo il suo dileguarsi.

Dentro di me ho un senso, se posso dire così, di vuoto, di vacuo, che incomincia appena son toccata dalle ragnatele; ma poi, preso che abbiano i fenomeni l'aire, non lo sento più, sebbene mi paia d'intuire, che debba perdurar eguale.

Se tento di muovermi, non ho più la nozione esatta delle distanze. Non posso dire, ad esempio, stendendo una mano, quanto lontano io la stenda, o sin dove la potrà arrivare: il che rassomiglia a' moti delle membra nell'acqua, in cui sembrano elise le leggi di gravità. Divengo sempre più inerte, e mi pare, che, quantunque fra me e le pareti del camerino ci sia uno spazio piccolissimo, questo non abbia confini. Allorchè, poniamo, viene Jolanda (Uno Spirito, che a quel tempo appariva assiduo nelle sue sedute – N. F.), mi fa l'effetto come se giugnesse da una grande distanza.

II Domanda. — Ha Ella osservato, che cosa delle apparizioni si materializzi prima: se il corpo, o se gl'indumenti? Ha mai avvertito, in che modo Jolanda si vestiva? Ha posto attenzione, se lo Spirito, per farsi i proprii indumenti, piglia alcun che dagli abiti di Lei?

Risposta. — Quando quel certo vapore si muta in un essere vivente, non posso mai discernere i particolari della trasformazione. La metamorfosi è così istantanea da non lasciar distinguere ciò, che si fa prima: la forma, o le vestimenta.

Jolanda mi si accosta non appena si è materializzata. Allorchè arriva, sento sempre interessamento per lei, benchè abbia spesso occasione di vederla, e la sua comparsa mi fa sempre maraviglia, perchè, giova ripeterlo, il camerino non avendo alla mia vista limiti, la mi sembra inoltrarsi da lontano.

Più volte la ho toccata: le ho tastato anche i capelli: ma non ho avuto la curiosità di esaminarli attentamente: Lunedì, per esempio, ella mi ha posto il capo in grembo, e li ho sentiti benissimo sulle mie mani. Che io sappia, ella non ha mai preso nulla, per servirsene, del mio vestiario. Una volta la signora Fidler credette di osservare, che Jolanda portava un camicino quasi eguale al mio..... E da allora inanzi ho sempre fatto attenzione di mettere nelle sedute camicini scuri, mentre Jolanda è invariabilmente vestita di bianco.

Quando Leila (Altro Spirito familiare solito a materializzarsi nelle sedute della signora Florence N. F.) venne fotografata, notai alla luce del magnesio, che la era involta in uno scialle molto simile a un mio, che fu regalato a mio padre da Abdul Azziz per servigi resi nella guerra di Crimea. Appena tolta la seduta, mi affrettai a sincerarmi dove fosse il mio scialle, e lo trovai ben piegato e chiuso a chiave al suo solito posto.

Parecchie volte, che Jolanda era uscita dal camerino, con la sola forza della mia volontà la ho costretta a rientrarvi, della qual cosa ella fu molto stizzita.

III Domanda. — Allorchè le tende si aprono, e Jolanda apparisce agli spettatori, la è visibile distintamente anche a Lei? Che cosa prova Ella in quel momento, e perchè non risponde a chi la interroga?

Risposta. — Allorchè Jolanda si mostra nell'apertura delle tende, ed io la posso vedere, son come sonnacchiosa e indifferente a tutto. Credo, che questo derivi dal trovarmi io allora troppo debole e senza energia, perchè mi possa inquietare di nulla.

Se vengo interrogata, prima di poter rispondere devo raccogliere i miei pensieri e le mie forze. In quei casi sento e penso in modo assai vago, come se sognassi. Sono, sì, in grado di pensare e sentire, ma non di muovermi: sembro paralizzata.

IV Domanda. — I movimenti del corpo di Jolanda si ripercuotono in qualche guisa sul corpo di Lei?

Risposta. — Qualunque rapido movimento di Jolanda mi mette in traspirazione. Non so, come la si muova, ma sento, che la si muove, giacchè omai so per esperienza, che ogni sforzo suo mi

affatica molto più di uno sforzo mio proprio. Accade sovente dopo una seduta, che le mie vesti siano così bagnate di sudore da obbligarmi a mutarle. Invece nello stato ordinario io non sudo quasi mai, o sudo difficilmente: tanto è vero, che gli stessi bagni turchi stentano assai, per quanto siano caldi, a farmi traspirare.

V DOMANDA. - Allorchè Jolanda è uscita dal camerino, Ella se ne accorge? E che cosa sente allora? Dura qualche rapporto fra Lei e l'apparizione? E, se questa tocca qualcuno, o ne vien toccata, Ella ne ha sentore?

RISPOSTA. — Allorchè Jolanda è fuor del camerino, so, ch'ella è nella sala: ma questo può dipendere dallo averla io veduta uscire. Quando la si dissolve o smaterializza colà, sento, che invigorisco, e ne arguisco, che la si è dileguata: ma non posso dire di saperlo con assoluta certezza. Imperocchè ignoro, se la sia scomparsa, o se la sia tornata nel camerino senza che io l'abbia veduta rientrare.

Quando ella n'è fuori, sto in apprensione per quanto la farà, quasi si fosse sottratta alla mia tutela, e temo sempre, la faccia qualche cosa, che non dovrebbe. Nè in questo penso mai a me stessa, sì solo a lei, precisamente come se fosse affidato alle mie cure un bambino. Con tutte le altre apparizioni invece il caso è diverso: di loro non m'importa mai nulla, come di cosa, per cui io non mi abbia ad inquietare. Per esse sono curiosa, non premurosa. Forse m'interesso a Jolanda, perchè so, ch'ella fu alcuna volta molestata (con atti rischiosi da investigatori imprudenti — N. F.).....

Allorchè Jolanda, fuor del camerino, tocca qualcuno, o ne vien toccata, lo sento sempre. Se sfiora soltanto un libro od una tavola, non me ne accorgo: ma se afferra alcun che, parmi, che le mie mani abbiano ghermito qualche cosa, e sento la contrazione dei muscoli. Una volta, ch'ella tuffò la mano nella stearina bollente, n'ebbi sensazione di bruciore. Duranti le sedute del signor Hedlund mi ricordo, che una sera Jolanda mise un piede sopra una bulletta, ed io tosto ne risentii il dolore, mentr'ella parve non lo sentisse. Quel dolore passò quasi subito: ma si ridestò in fine della seduta. Molti anni fa, in Newcastle, a Jolanda, che teneva in mano una rosa, se ne ficcò uno spino in un dito: e nel medesimo istante io ne sentii nel mio la trafittura..... Salvo queste sensazioni di dolore ne' casi di piccoli accidenti a Jolanda, io non mi avveggo, che fra noi ci sia una qualche congiunzione. Quanto a me sento allora di aver perduto la energia corporale, ma non la forza di pensare e di giudicare, chè anzi, durante l'apparizione di Jolanda, esse mie

facoltà son più chiare che mai. Se dunque ella mi toglie alcun che, sarà del corpo, ma non al fermo delle percezioni animiche.

VI Domanda. — Ha Ella mai potuto vedere Jolanda, mentre questa, uscita dal camerino, era nella sala ?

Risposta. — La ho veduta una volta, che vi sonava l'armonio, dalle tende per caso un po' aperte. Nelle prefate sedute del signor Hedlund invece la ho veduta spesso, quando sperimentavano col lume per conoscere, quanto io ne potessi tollerare, e all'uopo sospendevano le tende. E la ho veduta inoltre, allorchè esaminò la camera oscura fotografica. Le altre volte, quando pure io desideri di vederla, come avviene talora, non ho la forza di aprire le tende.....

Una sera in Newcastle son uscita dal camerino insieme con lei, che mi aiutò ad andare sino all'armonio. Sovente poi, mentre io era nella sala, Jolanda mi è comparsa d'improvviso a fianco, e allora naturalmente la ho veduta anch'io come tutti gli altri.

VII Domanda. — Nel corso delle sedute avverte Ella nel Suo stato corporale ed animico qualche cambiamento, che risponda alle manifestazioni ?

Risposta. — Secondo che i fantasmi si formano, si muovono, o si dissolvono, ho di quando in quando sensazioni confuse e passeggiere. Nel corpo provo un senso di essere come vuota e paralitica, che scompare nell'istante medesimo, in cui la forma si dilegua. Nello spirito invece mi accade tutto l'opposto, vale a dire la mia coscienza o l'acutezza delle mie percezioni son assai più vivaci che nello stato ordinario. Così so e sento con singolare chiarezza quanto succede fuor del camerino: ad esempio se qualcheduno del Circolo è assente, o si aggira per la casa. A Gothenburg ho udito battere le ore dagli orologi de' campanili delle chiese, il romore de' piroscafi presso alla riva e il susurro de' convogli della ferrata in arrivo e in partenza: il che mi è affatto impossibile nel resto della vita.

VIII Domanda. — Ode Ella ciò, che nella sala gli spettatori si dicono fra loro, o dicono a Jolanda ?

Risposta. — Odo i discorsi degli spettatori, anzi mi sembra di saper che cosa pensano, e, se alcuno parla a Jolanda, l'odo e lo capisco, in qualunque lingua parli. Pare a me di saperne la intenzione. Io conosco l'animo dei presenti non da ciò, che fanno o dicono, ma da ciò, che pensano.

(*Continua*)

IL SOCIALISMO PRATICO

(Continuazione e Fine, vedi Fascicolo V, da pag. 147 a pag. 151)

Le proposte, che seguono, sono *il cardine delle riforme sociali*, e determinano i mezzi, mercè ai quali il popolo può rientrare in possesso di tutti i suoi diritti.

Questa ristaurazione in integro *ab imis fundamentis* non si deve operare nè con la spogliazione nè con la violenza. Le più profonde riforme politiche e sociali possono e debbono effettuarsi pacificamente, senza scosse e senza disordini. Basta all' uopo la semplice idea di una modificazione necessaria alle leggi sulla eredità.

Non si tratta di abolire il diritto di proprietà; non si tratta di togliere a chi possiede per dare a chi non ha nulla; non si tratta di sagrificare in assoluta guisa i diritti acquisiti.

All' uopo basta, che lo Stato applichi una disposizione di diritto naturale e sociale: *il suo diritto alla eredità della fortuna di chi trapassa*, diritto di eredità parziale o totale secondo i casi.

Questa innovazione da un lato restituisce al patrimonio comune o dominio sociale la porzione da esso temporariamente alienata, e dall' altro rende al corpo sociale l' equivalente del concorso prestato dalla natura e da' servigi pubblici alla creazione delle fortune individuali.

L' esercizio del diritto di proprietà da parte dello Stato non toglie nulla nè all' attività nè alla forza iniziativa individuale. La eredità dello Stato non pregiudica i diritti esistenti.

Lo Stato, divenuto proprietario per diritto di eredità, usa i beni acquistati al massimo profitto sociale, cioè fornisce i capitali necessarii a tutte le riforme richieste da' bisogni del popolo.

Giusta le norme da stabilirsi per legge l' assegnamento dei beni pervenuti allo Stato è fatto nel modo più vantaggioso possibile alla produzione: a quelli, che vogliono godere assoluta libertà di azione, si vendono, ma la vendita è soggetta a' diritti di eredità, che lo Stato si riserva. La vendita in perpetuo è contraria al principio del diritto sociale, come quella, che spoglia le generazioni a venire del diritto alla esistenza, che i beni materiali hanno appunto per oggetto di assicurare. E, d' altra parte, quando la società aiuta con tanta larghezza i cittadini ad arricchire, giusto è, che la ricuperi, dopo la loro morte, una porzione dei beni, ond' essa ha facilitato loro l' acquisto.

Le classi lavoratrici si vanno istruendo. Esse omai comprendono, che la ricchezza è opera loro, e che invece altri godono il frutto delle loro fatiche; chè la ricchezza si accumula in poche mani, per poi passare in altre, che tutte non hanno fatto nulla per produrla, mentre il lavoratore, l'operaio, non ha, perchè glielo usurpano, alcun diritto di godere una benchè minima parte dei beni da lui creati.

Omai è venuto il tempo di riconoscere, che le leggi vigenti sulla eredità non sono se non vecchie costumanze più o meno uscite dal diritto romano e dal reggimento feudale, impossibili a giustificarsi inanzi alla ragione moderna.

Poichè tutto quanto la terra contiene e produce è il patrimonio comune, come mai una generazione avrebbe il diritto di appropriarsi il tutto e di disporne per lo avvenire? Posson gli uomini di una età legittimamente impadronirsi del dominio della natura a pregiudizio di coloro, che verran dopo di essi? Possono alcuni uomini disporre con padronanza di ciò, che non è opera loro, di ciò, che la natura ha fatto per tutti?

Oggidì il popolo incomincia ad avere il sentimento del proprio diritto al patrimonio sociale: conviene quindi preparare la riforma delle successioni, ond'esistono i mezzi di applicazione. I vantaggi ne saranno enormi. In vero lo Stato, rientrando in possesso delle rendite della pubblica ricchezza, e perciò avendo a sua disposizione un lautissimo bilancio, potrà abolire le imposte di qualunque genere, rimborsare il debito pubblico, favorire tutte le imprese utili, sovvenire alle istituzioni di assicurazione mutua, vigilare la ripartizione e il miglioramento del suolo, in somma contribuire potentemente alla prosperità nazionale.

E perchè lo Stato non sarebbe atto al cómpito di proprietario? Non esistono forse in tutti i paesi migliaia di proprietarii, che posseggono terreni e fabbricati, e vivono non solo in luogo, ma sino in Stato diverso da quello, in cui hanno le possessioni, cui fanno amministrare da' loro intendenti? Nulla sarebbe più facile al Governo che compiere questi ufflici per mezzo de' suoi ufficiali del registro, del catasto e del demanio.

Lo Stato, divenendo il successore naturale di tutte le fortune, che non avessero *nè eredi diretti nè eredi testamentarii*, non isposterebbe alcun interesse legittimo, all'opposto, col farsi protettore del lavoro e della operosità de' cittadini, conserverebbe a ciascuno la sua parte, e taglierebbe la via alle ingordige de' collaterali. I nipoti,

i cugini, spesso ignoti al defunto, non avrebbero più da contare sulla sua eredità: onde, se aspirassero alla ricchezza, dovrebbero farla uscire dalla propria energia, dal proprio ingegno, dal proprio lavoro.

Come proprietario lo Stato può affittare i suoi beni, ed è suo interesse di rompere i latifondi in pro de' piccoli agricoltori, con riserva de' suoi diritti inalienabili. In conseguenza egl' interviene in tutte le successioni qual erede generale o parziale secondo i casi: ma è un erede discreto, che non opprime, non isconvolge, non isfrutta. Eredita, ad esempio, un campo, che è allogato? Ne riscuote il fitto, che, al caso, *ribassa.* Eredita azioni o carature d' interesse in una impresa industriale o commerciale? Ne tocca gl' interessi e i dividendi: ma, come nella fattoria, così nella fabbrica o nell' azienda, non muta nulla. Così *lo Stato, ereditando, non arreca perturbazione di sorta nello andamento della produzione e degli affari*; così lo Stato proprietario per via di eredità, oltre a non cagionare alcuno inconveniente, ha l' immenso vantaggio di *liberare il patrimonio sociale.*

Queste riforme non ledono minimamente i diritti acquisiti, nè gl' interessi de' vivi, perchè lo Stato non ha diritto a' lor beni se non condizionatamente e dopo il loro trapasso.

La ricostituzione del demanio sociale darebbe soddisfazione a' diritti popolari *per vie pacifiche*, senza disordini e senza violenza, col massimo rispetto alla libertà e a' diritti esistenti in tutti i cittadini. Nessuna delle rivendicazioni ardenti, di cui a' nostri giorni si manifestano le tendenze minacciose, non avrebbe più ragione di essere: *il popolo sentirebbe, che la sua ora si approssima nella calma e nella pace.*

Fin tanto che non si sarà risolto il problema delle guarentige della esistenza in pro delle moltitudini, organizzando la « *Mutualità nazionale nel Comune e nello Stato*, e fin tanto che non si sarà sciolto il problema delle guarentige dovute a ciascuno circa il prodotto del suo lavoro per l' *associazione del lavoro e del capitale*, il mondo non avrà pace. Ne sono prova gli scioperi. E tuttavia l' aumento dei salarii non è un rimedio, giacchè l' aumento de' salarii ha per conseguenza *il rincaro de' prodotti.* La sorte dell' operaio è forse migliorata ora, che, avendo ottenuto un salario anche di otto lire, paga le derrate il doppio di quanto le pagava allorchè ne guadagnava quattro?

Oggimai si riconosce da' più, che l' associazione è la condizione necessaria per la emancipazione de' lavoratori; ma non per tanto

si rimane nell' antico errore dell' associazione fra coloro, che possiedono il capitale, ad esclusione degli altri. Le Società operaie, che si fondano, associano sempre i capitali, che hanno, o che non hanno; ma non associano punto il lavoro. Che cosa importa allora, che siano mille operai, i quali, ad esempio, prendono azioni di cinquanta lire per formare un capitale sociale, o che invece siano tanti industriali? L' operaio, ch' entrerà nella lor officina a mani vuote, là come altrove sarà obbligato *a ricevere il semplice suo salario e a lavorare in pro degli azionisti*, lasciando, che si dividano fra loro soli i benefizii risultanti dal suo lavoro quelli, che possiedono il capitale. Dunque tutta la differenza starà in ciò, che *l' operaio povero*, in luogo di lavorare a vantaggio de' così detti borghesi, lavorerà in pro degli operai *più agiati*.

Omai occorre all' opposto, che il lavoratore, qualunque sia la sua condizione, rientri in possesso dei benefizii, che produce, e che il capitale si accontenti del suo giusto interesse: occorre cioè, che *il lavoro e il capitale siano associati*, e che *il capitale non aggiudichi a sè solo i benefizii*.

Chiunque ha cooperato a produrla dee partecipare alla ricchezza prodotta in proporzione dei servigi resi. Ora i servigi e la cooperazione di qualunque sorta sono rappresentati dai salarii e dagli stipendii attribuiti alle persone, dai fitti degli immobili e dagl' interessi stabiliti per l' uso de' capitali impiegati. Quindi, affinchè la ripartizione della ricchezza creata sia fatta secondo giustizia, bisogna, ch' essa avvenga applicando questa regola: a ciascuno secondo le sue opere, la sua capacità, il suo lavoro, il suo concorso e i suoi servigi nella Società.

Il valore dell' opera prestata risulta: per i capitali messi in società dallo importare degl' interessi convenuti: per gli operai dai salarii, che ognuno di essi ha ricevuto nel corso dell' esercizio: per gl' impiegati, computisti, capisquadra, ingegneri, direttori, e simili, dagli stipendii loro assegnati.

Gl' interessi del capitale, i salarii del lavoro e gli stipendii degl' impiegati rappresentano così il valore de' concorsi prestati alla Società: quindi la spartizione degli utili va fatta in proporzione.

Solo in questo modo ciascuno otterrà della ricchezza prodotta una parte proporzionale al valor del lavoro o dei servigi da lui fatto o prestati; solo in questo modo sarà realmente posta in atto l' associazione del capitale e del lavoro.

In un sunto come questo riesce impossibile addentrarsi e dilungarsi in maggiori considerazioni. L'essenziale sta nel far ammettere da quante più si può menti illuminate la necessità d'imporre ai rappresentanti del popolo la urgente votazione della legge fondamentale, che attribuisca allo Stato *il diritto di ereditare.*

Questa riforma si può effettuare già di presente senza violenza e senza punto sconvolgere l'ordine sociale, in cui la eguaglianza sognata da taluni sarebbe una chimera.

La vita generale consta *di una infinita varietà di funzioni,* e la società umana non può sfuggire a questa legge universale.

Quindi gli uomini nascono differenti gli uni dagli altri così nel fisico come nel morale. Ogni individuo porta seco nascendo il bagaglio morale e intellettivo, che si è acquistato *nell'esistenze anteriori*: il suo valore è il frutto delle sue opere: le sue facoltà sono la conseguenza del suo lavoro.

Il giorno, in cui l'uomo, illuminato dalla scienza de' suoi destini, comprenderà meglio i proprii doveri di sodalità verso i suoi fratelli, una éra nuova di pace e di progresso si aprirà per la Terra. Allora il problema del « Socialismo pratico » si risolverà *senza rivoluzione sanguinosa* per la sola potenza della Idea.

Intanto urge combattere l'egoismo, che ammorba la società.

Qual libertà effettiva può godere il cittadino sprovveduto di beni di fortuna, se la società non gli guarentisce l'uso dei diritti naturali, che gli vengono dalla vita? Senza i rinfranchi necessarii, che la « Mutualità » nazionale deve assicurargli, l'uomo non può far uso della sua libertà. Ma senza la libertà egli non può nè svolgersi, nè migliorare la sua condizione, nè perfezionare le sue facoltà. La sua libertà è la misura della sua imputabilità.

La felicità sociale non si può acquistare che con la ubbidienza alle leggi superiori scolpite in noi dall'Ente Supremo, leggi, che gli uomini non potranno mai cancellare.

Apparizione della Regina Ulrica di Svezia e della Contessa Steenbok.

L'apparizione, che qui si narra brevemente, è notabilissima, vuoi perchè avvenuta in piena luce del giorno, vuoi perchè affermata dagli attestati di molti e sceltissimi testimonii, vuoi perchè consegnata in un documento ufficiale, che si conserva nello archivio di Stato a Stoccolma.

Allorchè la regina Ulrica di Svezia, durante un suo viaggio, venne a morire, il suo cadavere, come si usa per le salme regali, fu esposto in un feretro aperto nella cappella ardente, cioè in una sala tutta addobbata di nero con una infinità di ceri accesi, sopra un elevato catafalco, mentre un drappello delle reali Guardie del Corpo rendeva i funebri onori vegliando nell' anticamera.

Un giorno nelle ore pomeridiane entrò in questa la prima dama di palazzo e favorita della defunta Regina, la Contessa Steenbok di Stoccolma. Il comandante della guardia andò a riceverla, e la condusse nella cappella ardente, ove poi, ritraendosi, la lasciò rispettosamente sola con la morta.

Seguì un profondo silenzio, che si attribuì al vivissimo dolore della Contessa, e gli ufficiali della guardia attesero buona pezza nella entratura per non ne disturbare con la lor presenza il raccoglimento. Ma quando, dopo lungo tempo di quell' aspettazione, non la videro ricomparire per andarsene, incominciarono a temere, che le fosse venuto male, onde il capitano si decise ad aprire l' uscio, ma tosto indietreggiò sconvolto ed allibito. Allora tutti gli ufficiali presenti accorsero a lui, e dall' uscio spalancato videro distintamente la Regina diritta in piedi nel feretro strettamente abbracciata con la Contessa Steenbok. L' apparizione sembrava galleggiare in aria, e di lì a poco si sciolse in un denso fumo o in una fitta nebbia. Allorchè quel vapore si fu dileguato, il cadavere della Regina giaceva rigido come prima sul suo letto di parata, ma la Contessa Steenbok era miracolosamente scomparsa. Invano si frugò ogni angolo della cappella ardente e di tutto il palazzo: non se ne trovò alcuna traccia.

Allora si mandò subito un corriere di urgenza con la notizia dello straordinario avvenimento a Corte, e di là si seppe, che la Contessa Steenbok, la quale non aveva mai abbandonato la capitale Stoccolma, vi era morta nello stesso momento, in cui gli ufficiali della guardia l' aveano veduta nelle braccia della trapassata Regina.

Di quell' avvenimento fu tosto steso uno straordinario processo verbale, che venne firmato da tutti gli spettatori del fatto.

Anche nell' opera *Dasein und Ewigkeit* di W. Erdensohn (Lipsia, Osvaldo Mutze, 1889) si legge a pagine 254 e 255 riportato questo fenomeno, eguale nella sostanza, ma con qualche variazione di forma, quale fu tolto dal periodico russo *Rebus* del 1882 (N. 35-37), che a sua volta lo aveva attinto dal Fascicolo di Maggio dell' altro periodico russo *Giornale Storico e Statistico* del 1815.

Secondo questa variante: « In sul mezzodì a piè dello scalone del palazzo, ov' era la cappella ardente, si fermò la vottura della Contessa Steenbok », che l' ufficiale di guardia aiutò a scendere, e poi condusse nella sala funeraria, il cui uscio la Contessa chiuse dietro di sè. Poi dopo la sparizione della Contessa « si scese in fretta lo scalone per vedere che ne fosse della carrozza: ma anche questa era scomparsa senza traccia insieme coi cavalli, col cocchiere e co' valletti ». E in ultimo: « Al verbale è annesso un altro documento, cioè una speciale deposizione del Capitano della guardia circa un importantissimo segreto, che la defunta Contessa gli avea confidato prima di entrare nella cappella ardente. »

CRONACA

** **Elementi costitutivi del Corpo umano.** — Secondo il periodico inglese *Iron* (Ferro) il nostro corpo è composto di dodici sostanze, di cui quattro sono gas, ed otto sono solidi, che in persona adulta bene sviluppata di peso ordinario si trovan nelle proporzioni qui appresso: ossigeno 44 chilogrammi, carbonio 22 chilogrammi, idrogeno 7 chilogrammi, azoto 1 chilogramma e 70 grammi, calcio 1 chilogramma e 750 grammi, fosforo 800 grammi, cloro 600 grammi, fluore 100 grammi, solfo 100 grammi, potassio 80 grammi, magnesio 50 grammi e ferro 50 grammi.

** **Cose dell' altro mondo.** — Questo foglio cittadino *La Stampa, Gazzetta Piemontese*, riceveva da Gubbio, e nel suo Numero 118 del 29-30 di Aprile prossimo passato pubblicava imperterrito la peregrina notizia qui appresso: « Vittima dello Spiritismo. — La moglie del prof. Manuali, dopo una seduta spiritica, in cui si evocò l' anima d' un suo figliuolo, morto pochi mesi or sono, è stata colta da accessi di pazzia furiosa. Il direttore dell' esperimento, manovrando in una camera oscura *un ordegno speciale*, donde uscivano fiamme *infernali* e formulando domande e risposte con timbro di voce maestrevolmente [illegible] alla povera madre che l' anima del figlio diletto era [illegible] al fuoco eterno. La misera donna a tali *rivelazioni* cadde riversa di [illegible] la ragione le si offuscò. » — E a sì stempiata per [illegible] quale, che par si dia l' aria di andar per la maggiore, non aggiugne [illegible] compilatori ignorino quanto sulla nuova scienza hanno [illegible] più insigni ed autorevoli dotti contemporanei, i Crookes, i Wallace, i Varley, i Lodge, i Coues, i Zoellner, gli Aksakow, i Gibier, i Richet, [illegible] capisco, e mi spiego, chè non è pane per i lor poveri denti: ma [illegible] ciò, che oggimai sanno anche le donnicciuole, [illegible] gli spiritisti *niegano ricisamente e assolutamente l' inferno*, [illegible] del grottesco. E costoro si atteggiano a paladini della [illegible] e a luciferi del progresso? Dio degli dei! — Avevo scritto

questo righo, quando mi arrivò il N° 106 del foglio *La Sentinella delle Alpi* di Cuneo (del 5 di Maggio scorso) col cenno seguente: « **Alba.** — Per lo Spiritismo. — In un articolo proveniente da Perugia intitolato: *Vittima dello Spiritismo* inserto nella *Gazzetta Piemontese* il 30 detto, lessi dei fatti erroneamente esposti in odio alla *scienza e filosofia* dello Spiritismo. L' *anonimo* corrispondente narra che in una *così detta* seduta spiritica la moglie del Prof. Manuali di Gubbio ebbe a perdere la ragione in seguito ad uno stratagemma da impostore, che con ordegno speciale faceva sortire delle fiamme infernali, ecc. ecc. È notorio ormai, che diversi falsi medii, cerretani, e industrianti di *spiritismo ciarlatanesco*, cercano di sfruttare lo Spiritismo come sfruttarono, e sfruttano tuttora il magnetismo, ma ciò non autorizza alcun barbagianni a confondere tutto nella medesima riprovazione, e denigrare la causa essenzialmente progressista ed umanitaria dello Spiritismo abbracciata da milioni di aderenti, ed alla quale si sono dedicati e si dedicano le più insigni celebrità scientifiche, i più fioriti ingegni dell' Europa e del mondo. Tutti coloro che avversano o deridono il moderno Spiritismo, il quale è stato dichiarato *scienza e filosofia*, è perchè non lo conoscono. Ed è ben deplorevole che il giornalismo liberale, generalmente, non si affretti ad occuparsi di questa *nuova fede razionale*, se non quando si tratta di combatterla o denigrarla, facendo così l' interesse della sacristia, dei retrogradi, o dei gesuiti. — Gaetano Azzi. »

× **Il Sentimento Religioso.** — Con questo titolo e in proposito delle famose dichiarazioni dell' onorevole di Rudinì sulla politica ecclesiastica « Il Saraceno » scriveva nel N° 62 (3 di Marzo 1895) del Periodico di Roma *Il Don Chisciotte*, fra gli altri, i passi seguenti: « ..... Anche fra noi v' ha una questione religiosa, della quale invece i nostri uomini politici per lo più mostrano di non sospettare neppure la esistenza..... Poichè uno de' tanti spropositi della nostra borghesia impreparata è quello di affermare, che vi possa esistere uno Stato ateo. La religione non è che una forma di morale, e uno Stato, che non professa una forma qualsiasi di morale, cattolica, protestante, o — come dicono — indipendente, è condotto a sicura e prossima rovina, manca di fondamento. Da ciò, appunto, lo stato di sfinimento e di convulsione, a cui si avviano la Francia e l' Italia per le medesime cause. Quindi libertà pei cattolici, libertà completa, come, in altro ordine di fatti, pei socialisti, che non preparano barricate; ma questo ossequio del Governo per la fede altrui, qualunque essa sia, non deve significare continuazione della inerzia, dell' ignoranza, della sordida vigliaccheria durata fin qui: lo Stato deve professare una moralità determinata, sia religiosa o civile. Si decida a essere cattolico, o libero pensatore, o israelita; ma qualche cosa sia. Giacchè non si può imaginare una educazione, un organismo campato sopra alcuni teoremi astratti e per giunta spropositati. Da noi..... le nuove generazioni crescono senza nessuna energia di volontà o alto affetto del bene: non sanno essere nulla. Quindi libertà pei cattolici, ma non per lo Stato di seguitare a rappresentare il nihilismo morale. Ma il Marchese aspetta, pare, questo nuovo coefficiente per la nostra vita pubblica dal giorno, in cui, secondo si ripete, avverrà la conciliazione fra il Quirinale e il Vaticano, a cui, come egli afferma, aiuta il risveglio del sentimento religioso. In questo egli sbaglia. Il risveglio del sentimento religioso indubbiamente

c' è: gli spiriti..... sentono il bisogno psicologico di riparare in una fede diversa, in una specie di misticismo salvatore..... Ma è facile intendere, come, appunto per le ragioni che lo determinano, questo movimento sia puramente riflesso, esiga, cioè, una cultura, certe consuetudini di vita, che affinano le facoltà del pensiero. E così questo risveglio si ferma semplicemente alle classi colte..... Invece le masse rimangono del tutto indifferenti..... Quindi il risveglio di un sentimento c' è, che trascina intelligenze elette, ma non arriva alle moltitudini: per modo ch' esso si compie interamente al di fuori del Papato, che è il rappresentante di una religione definita, tradizionale, positiva. E i nuovi conservatori divenuti mistici per paura del domani o rimasti liberi pensatori per ricordo della dottrina di ieri, si uniranno fatalmente, senza l' opera del Quirinale e del Vaticano, quando verrà da vero per essi l' ora della resistenza necessaria. » Ora questo monito del *Don Chisciotte*, sebben parecchio sibillino, colpisce nel suo fondo il segno. Il risorgimento del senso religioso è rapido, gagliardo, universale: vi si sottraggono ancora soltanto della società gli strati infimi per ignoranza e i sommi per ipocrisia. Ma chi, come l' invocatore di Dio a Napoli per istoltamente vagheggiata opportunità politica e l' onorevole marchese di Starabba, crede o spera, ch' esso riconduca sotto le forche caudine del domma e della dittatura, sia poi questa monarchica o popolare, e possa diventare agevole strumento di nuovo ibrido connubio fra trono ed altare, sogna o delira per daltonismo psichico. Il tempo nefasto della ferula e del *magister dixit* è fortunatamente passato per sempre. La ribellione ad ogni coartamento della coscienza omai si è fatto in tutti gli animi invincibile: informi, *horribile dictu* per Roma!, insino il Fogazzaro, che, seraficamente ortodosso fin ieri, oggi incomincia a putire fortemente di eterodossia, e per soprassello di eterodossia spiritica.

Amministratore Responsabile
PAOLO BAGLIONE

TIP. A. BAGLIONE.

Direttore Proprietario
NICEFORO FILALETE

ANNALI DELLO SPIRITISMO

IN ITALIA

RASSEGNA

DI

PSICOLOGIA SPERIMENTALE

> « Chi, fuor delle matematiche pure, pronunzia la parola *impossibile*, manca di prudenza. »
>
> Arago, *Annuario* del 1853.

Anno XXXII — N° 7 — Luglio 1895

TORINO

UFFICIO: TIP. A. BAGLIONE, VIA ORMEA, N° 3

INDICE

Condizioni di Associazione.

Gli ANNALI DELLO SPIRITISMO IN ITALIA si pubblicano il 15 di ogni mese in Fascicoli legati di due fogli di stampa o 32 pagine, carta reale, sesto 8° grande, con copertina stampata.

Il prezzo di associazione, compreso l' affrancamento, è per tutta l' Italia di lire **otto** annue *anticipate*. Per l' estero vanno aggiunte le maggiori spese postali.

L' associazione è annuale, vale a dire da Gennaio a Dicembre. Chi si associa nel corso dell' annata riceve in una volta tutti i Fascicoli già usciti.

Le associazioni si fanno in Torino : all' UFFIZIO DELLA RASSEGNA, Tipografia Succ. A. Baglione, Via Ormea, N° 3, e presso i principali Librai e tutti gli Uffici postali.

Lettere e plichi non si ricevono che affrancati.

ANNALI DELLO SPIRITISMO
IN ITALIA
RASSEGNA DI PSICOLOGIA SPERIMENTALE

ANNO XXXII. N.° 7. LUGLIO 1895.

SAGGI DI SOCIOLOGIA SPIRITICA

XXXI.

La Educazione nella Società.

L' uomo, nato al consorzio sociale, dee svolgersi per mezzo e a vantaggio della società, giovarle al possibile durante la sua esistenza, e al termine di questa legarle in orrevole lascito il suo lavoro e il ricordo della sua probità immacolata. In essa dunque egli ha da vivere attivo e ricco di opere proficue, come l' ape industriosa e la infaticata formica, a pro di sè medesimo, della famiglia, ond' è parte, e di tutti gli uomini suoi fratelli nel grande insieme della umanità.

Dopo che il bambino e il fanciullo fu preparato per il compimento de' suoi doveri individuali, famigliari e sociali fra le pareti della sua casa paterna e della scuola, egli passa nell' ampio aringo della società, ov' è mestieri, se non vuol fallire la meta del suo perfezionamento, che continui a istruirsi e a educarsi. Quivi però, mentre coopera, e contribuisce, con più o meno efficacia, al comune benessere, nella condizione, che giusta le sue attitudini gli sarà toccata in sorte, egli ha il diritto di ricevere per il prodotto del suo lavoro l' equo compenso secondo il grado della maggiore o minore agiatezza e prosperità generale, intanto che, in quell' esercizio di reciproci doveri e diritti, di servigi ed aiuti scambievoli, per la continua esperienza e l' indefesso studio, andrà

ognor acquistando, ne' limiti del possibile, cognizioni vie più utili e numerose relative al suo stato, affine di potersi condurre con saviezza, profitto e dignità nelle diverse fasi della sua vita così privata come pubblica qual si conviene all' essere razionale.

L' uomo è tenuto a studiare e ad apprendere senza intermissione, acuendo e arricchendo la sua intelligenza e nobilitando e purificando il suo modo di sentire e di agire, per meglio attingere i destini, ai quali è chiamato, mediante il buon uso di tutte le sue forze. Felice chi, passata la infanzia, la fanciullezza e l' adolescenza nel salutare ambiente della famiglia e della scuola pari all' altezza del loro cómpito, entra con la giovinezza in una società morale, culta, progredita, che gli serva di palestra, in cui agguerrirsi nelle generose battaglie contro il vizio, l' egoismo, la ignoranza, in una parola, contro il male, qualunque sia la larva, onde si mascheri, e trova in essa vigoroso impulso, potente stimolo a comportarsi in guisa, che, mentre si approveccia del bene vegnente ad ogni suo membro dal retto operare della massa, ne produce a sua volta abbondevole in doverosa compensazione per la comune prosperità, nel quale perenne scambio di omnimoda assistenza consiste il fine precipuo degl' individui e de' loro aggregati collettivi.

E per converso, a quanti mai pericoli non va incontro il giovine, il quale, benchè uscito di famiglia e di scuola degne di tal nome con sufficiente corredo di cognizioni, buona indole e castigati costumi, ma non meno esposto a tutti i cimenti e a tutte le instigazioni della fragile natura umana, che il provocano di continuo internamente ed esternamente a traviare, trovi nella società, che lo accoglie nel suo seno, il fomite, l' incentivo della corruzione, del vizio procace, dell' esoso egoismo, anzi che la sanzione degli abiti virtuosi e del principio di

giustizia atta a frenarlo e a indirizzarlo sollecito verso il suo perfezionamento?

Lui disgraziato, se non sa lottare con fermezza ed energia contro la pressione degli appetiti sensuali, dei grossolani istinti, delle ingorde brame di piaceri e di ricchezza, che sogliono dominare nelle società ignoranti o depravate, e contro l'esempio della ignavia, della dissipazione, della violenza e della perversità alimentata da ogni sorta di passioni, che rimangono di ordinario senza correttivo per mancanza di moralità o di autorevolezza in coloro, i quali sono preposti al buon governo della cosa pubblica.

Quinci l'obbligo imperioso in ogni cittadino di uno Stato di concorrere per sua parte a stabilire il buon reggimento, che abbisogna per il naturale progressivo sviluppo della società, la forte ed equa disciplina, la ferma regola delle leggi liberali, giuste, illuminate, e la saggia direzione in tutti gli ordini verso il reale incivilimento, il quale non si potrà mai conseguire, ove i governanti anzi tutto non concepiscano, e non si prefiggano un ampio, armonico, sapiente e compiuto disegno di ordinamento sociale per istruire, educare, moralizzare i governati, unico mezzo di elevare e condurre a buon porto gli uomini di qual si voglia classe, paese e nazionalità.

La tranquillità interna e la pace col di fuori, la floridezza ne' commerci e nelle industrie, la eccellenza nelle arti, nelle scienze e nelle lettere, la grandezza e la preponderanza dei popoli nella massima civiltà, a cui possono e devono aspirare, in poche parole, tutto il loro sviluppo fisico, materiale, intellettivo e morale dipende da un sistema di ordinamento sociale ben meditato e assicurato così per riguardo alla educazione ed istruzione pubblica come per rispetto all' amministrazione

oculata, onesta ed attiva, che tutto porti alla maggiore perfezione possibile, e in essa fortemente conservi con tenace perseveranza.

Per quanto concerne la istruzione, vuoi generale come fondamento della umana cultura, vuoi speciale per abilitare all' esercizio di qualunque professione, conviene, che la sia sempre altamente educativa, vale a dire che l' insegnamento in tutti i diversi gradi, in cui va diviso giusta le varie legislazioni scolastiche, e perciò in tutti i luoghi, dove s' impartisce, dalle scuole infantili alle università, mentre istruisce, educhi, nel modo stesso che si pratica, o almeno dovrebbe praticarsi, nelle classi elementari, fondandolo, certo ne' limiti del possibile conforme la capacità comprensiva degli alunni, ma senza eccezione, sull' eterne verità della scienza (dico scienza, e non saccenteria), le quali in fondo in fondo altro non sono che gl' inconcussi principii della religione e della morale bene intese. Essi principii storici e universali furono, e saranno la luce, che illuminò il mondo dall' inizio dei tempi, e lo illuminerà fino alla consumazione dei secoli: debbono quindi aversi a norma e stregua della legge del lavoro per tutte le investigazioni nello scibile, per tutti gli avanzamenti individuali e sociali sulla via del progresso.

L' insegnamento dunque vuol esser tale, che nella intiera sua gradazione dalle umili nozioni prime fino al massimo dell' altezza, ond' è suscettivo, miri sagace in genere a svolgere la più soda istruzione e la più schietta moralità in tutti gli ordini de' cittadini, e in ispecie a promuovere gli studii più utili allo incremento delle arti e delle scienze, massime delle scienze applicabili alla industria e al commercio. Or niuno può revocare in dubbio, che fra queste la più vantaggiosa e necessaria per l' Italia sia l' agricoltura.

L' agricoltura teorica e pratica, intensiva e perfezionata ne' suoi differenti rami, è l' unica leva capace di rialzare la nostra patria all' antica grandezza e prosperità materiale. Ma, affinchè l' agronomia diventi lezione viva per la gente di campagna, è mestieri, ch' essa faccia i suoi saggi di ogni sorta in poderi o tenimenti modelli bene ordinati, meglio diretti, e provvisti di tutto ciò, che in qualunque modo possa contribuire al progresso razionale della coltivazione, all' adozione delle migliori macchine agricole, all' incremento della pastorizia e alla introduzione e acclimazione dei vegetali di prodotto utile specie a' bisogni dell' alimentazione, della industria e del commercio, e che inoltre in esse tenute o scuole agrarie per eccellenza si formino le cognizioni, le pratiche, il carattere e i costumi degli allievi, dai quali si sparga il buon esempio fra' conterrazzani a immenso vantaggio di loro stessi e in uno del paese.

Oltre che impartito a dovere in queste istituzioni speciali, che voglion esserne la base, l' insegnamento agrario va esteso altresì a tutti i territorii e luoghi principali del Regno con lo stabilirlo, benchè in iscala minore, nelle scuole mediane non classiche delle varie province e col dargli eziandio nelle normali migliore indirizzo e applicazione, che, massimamente nella parte sperimentale, non abbia avuto sin qui. Solo per mezzo de' maestri elementari si può e si dee diffondere, in via di preparazione, i principii fondamentali teorici e pratici della istruzione agraria in ogni punto della Penisola, e fin ne' più piccoli Comuni rurali. —

Una società, per continuare a valermi di una imagine tratta appunto dall' agricoltura, può paragonarsi a un grande campo seminato di grano, o di qualunque altra specie di vegetale, che per produrre messe copiosa

dev' essere diligentemente accudito e coltivato: quindi anch' essa è necessitosa di una particolare e progressiva coltivazione, se hanno da svolgersi rigogliosi tutti gl' individui e tutte le famiglie, che la compongono. E il gran coltivatore del campo sociale, dopo Iddio, è il potere sovrano in qual si voglia senso si prenda la parola dal lato dell' ordinamento politico, il quale, nell' alta sua missione di reggere i destini di una parte della umanità, è chiamato ad usare la energica azione delle utili forze iniziative per il bene del popolo come strumento eletto dalla Provvidenza per guidarlo alla felicità. Or tal missione esso non compie, ove non procacci di corrispondere al solenne mandato quanto può meglio per tutti sempre con annegazione, e, se occorre, con sagrifizio. I reggitori degli Stati, qualunque sia il titolo, che portano, e la forma di governo, a cui ubbidiscono, non devono mai dimenticare, esser la dignità, onde sono investiti, un sacro deposito loro affidato da Dio, che li fa suoi ministri, perchè affermino la giustizia, e spargano il bene sulla terra, mentre amministrano la nazione con l' aiuto e col concorso de' cittadini più illustri per sapienza e per virtù.

Così dovrebb' essere, e allora di fermo si potrebbe accettare senza contrasto la notissima e tanto abusata espressione della Bibbia: « Per me regnano i principi della terra ». Felicissima frase questa, purchè valga in realtà fra gli uomini ciò, ch' essa involge nella sua teorica, ed esprime nella sua vera interpretazione! I governanti, secondo essa, sarebbero tanti padri, che, nel promuoverne in ogni verso il benessere, rispetterebbero religiosamente in tutti i lor atti i diritti de' governati nella santa libertà, a cui naturalmente e legittimamente aspirano, e senza la quale non è possibile formare cittadini degni di tal nome, vale a dire che sappiano,

come ad ogni diritto corrisponda un dovere, e come nell' armonica reciprocanza di doveri e diritti stia la salvezza di ogni corpo sociale.

Di questa guisa sparirebbero dal nostro mondo le rivoluzioni e la più parte de' mali, ond' è infestato, poichè non avrebber ragione di essere, e il progresso s' inoltrerebbe insensibilmente e fruttuosamente senza soluzione di continuità sino all' apogeo del suo ultimo fine, ch' è la felicità e la grandezza dei popoli.

NICEFORO FILALETE.

IL PARADISO SULLA TERRA

(Dalla *Revista Espiritista de la Habana* — Versione del signor O.)

Sotto questo titolo la importante Rivista di Buenos-Aires, *Constancia*, ha pubblicato un notevole articolo, inteso a dimostrare il falso indirizzo, che siegue l' uomo sulla terra, dovuto all' erroneo concetto, ch' ei si è formato, del suo destino sociale, o meglio, perchè concentra tutto il suo avvenire e la sua felicità nel fugace periodo di tempo, che scorre tra la culla e la tomba.

Il nostro collega non dubita, che l' uomo abbia bastante intelligenza e buon senso per comprendere, che la sua dimora in questo mondo è quella del pellegrino, che attraversa valorosamente il deserto figgendo gli sguardi alla terra promessa : nè tampoco dubita che senta nel più intimo del suo essere quella voce del cielo, che, nonostante la sua ostinazione nell' ebrietà della vita materiale, gli grida costantemente : la felicità non è di questo mondo. Però crede, come crediamo ancor noi, che l' uomo ha perduto la fede e la speranza.

Senza, adunque, alcun nobile ideale, che lo elevi al disopra della sterilità della vita umana, e senza alcuna fede razionale e logica, che gli faccia amare la vita, non per le attrattive, che presenta, ma quale un mezzo di lotta, dalla cui vittoria dipende il suo progresso, e perchè nel suo progresso ha base la sua verace felicità, si afferra all' attuale esistenza effimera, e perchè spoglio di fede e di speranza, collo spirito scoraggiato dallo scetticismo letale, crede soltanto in ciò che tocca, e rinnega le promesse, che non convengono alla sua

ragione, perchè gli si appresentano sotto una forma imperiosa, autoritaria ed assurda.

E tuttavia l' uomo del secolo decimonono altro non desidera che di poter credere in un destino sovrumano, purchè questo destino gli si appresenti in guisa, che illumini il suo spirito turbato da tutte le concupiscenze, che gli faccia veder chiaro la ragione logica e la giustizia assoluta, su cui cotesto destino è basato.

L' uomo del nostro secolo ben conosce per propria esperienza che il paradiso non è sulla terra: ma che fare, quando, giunto a metà del suo cammino, da una parte lo stimola il possesso della vita sensuale con tutti gli allettamenti che eccitano le sue passioni, e dall' altra, per opporsi a quella forza potente, dispone soltanto di un' eco perduta, soffocata nella sua coscienza dall' irrequieta agitazione del mondo e della carne, che quale onda immensa in un mare infuriato intimorisce e spaventa l' anima del marinaio anche più abituato a lottar colla tempesta?

In una lotta cotanto disuguale con sè stesso è agevole il comprendere che il mondo trionfa quasi sempre, avvegnachè per poter vincerlo fa mestieri possedere una fede robusta, razionale e logica nell' ideale supremo della vita.

E questa fede razionale e logica non può venir data da alcuna altra religione all' infuori del cristianesimo primitivo, da nessun' altra filosofia all' infuori dello Spiritismo attuale.

Un chiaro sacro oratore diceva che la idea materialista convertita in dottrina sociale è un abbassamento continuo.

In realtà: ogni dottrina filosofica o religiosa, la quale non abbia per fine di consolidare la fede in un avvenire, che oltrepassi le barriere della vita presente e che circoscriva tutto l' ideale umano nella terra, deve forzatamente produrre un decadimento morale, di cui tocchiamo le conseguenze, e di cui non ci è dato veder la fine.

E questa dottrina filosofica, che limita alla terra il destino dell' uomo, sta in aperta contraddizione non solo con la ragione, ma benanco col sentimento innato dell' uomo, che lo spinge sempre, anco malgrado i suoi sforzi per restringerlo tutto alla vita presente, verso sfere luminose, dove prendon forma reale le aspirazioni ed i concepimenti dello spirito, che non possono realizzarsi in questo mondo.

Pertanto la dottrina del paradiso sopra la terra è una dottrina che non si può giustificare con alcuno dei mezzi naturali posseduti dall' uomo per arrivare alla certezza. Sta in lotta colla scienza,

perchè la scienza non ha trovato finora l' annichilamento di un solo atomo del creato, e se non esiste il nulla per la materia, molto meno esisterà pel sentimento, per l' intelletto, per le affezioni, per tutto quanto costituisce l' anima nella sua indubbia semplicità.

Se il destino dell' uomo è la terra, non vi è ragione perchè si elevi più in alto della terra. Ma allora, perchè esiste in noi questo sentimento innato dell' immortalità? perchè la ragione e tutta la intuizione, di cui siamo capaci, ci conducono logicamente a comprendere l' assoluta giustizia, bontà, verità, per il fatto che in noi esiste un bagliore, pallido, sì, ma in fine un bagliore, di quei sublimi attributi della Intelligenza Creatrice, che presiede alle leggi ed alle forze dell' Universo?

Se la felicità si consegue solo sulla terra, perchè l' uomo non la possiede giammai quale è capace di concepirla, ancorchè sfrutti tutti i mezzi materiali, che possano metterla alla sua portata?

Perchè la lotta contro le passioni, che ci sommergono nella felicità della terra; contro l' errore, che ci allontana dal possesso della verità; contro l' egoismo, che dignifica il sentimento di amore..... dell' amore per la famiglia, per la società, per l' Universo intiero, che costituisce l' unica e vera felicità possibile dello spirito umano?

Si è perchè il paradiso, la felicità, cui aspiriamo, non si trova mai dal pellegrino nei deserti, che deve attraversare per arrivare alla terra promessa, dove solo arrivano coloro, che soffrono e lottano vincendo tutte le loro imperfezioni: si è perchè la terra, invece di essere un fine, è solamente uno dei tanti mezzi di esperimento e di prova concessi all' anima per conseguire la sua perfezione, la quale è l' unico e supremo fine della vita.

Quando comprenderà una sì grande verità questa umanità prevaricatrice e ribelle? Quando potrà convincersi che, con una dottrina tanto spoglia di realtà, tutta la sua scienza rimane senza base e senza destino, il suo morale si dilegua, la sua abnegazione, i suoi sacrifizi, i suoi travagli, le sue eroiche e nobili azioni sono una assurda stramberia?

E se tutto ciò, che nella società costituisce un ideale elevato, è una mera utopia, come potremo conservare la stessa società? Come sfuggiremo all' anarchia, allo abbassamento continuo verso la bestialità, se non esiste il freno della morale, se la virtù ed il vizio, se l' amore e l' odio si livellano nella fossa comune?

Si risponderà che la ricompensa sta sulla terra, e che la terra premia la virtù e castiga il vizio!.....

Oh! non vi fate beffe della virtù, voi, che vivete per soddisfare i vostri egoismi e lottate come lottano per la esistenza gli organismi embrionali della natura! Voi, che, non conoscendo altro destino che la terra, vedete in ciascun essere umano una vittima da divorare, e infrangete tutte le leggi divine ed umane in guisa da non rimanerne colpiti, non potete dire che sulla terra si premia la virtù, si punisce il maleficio, e la verità trionfa dell'errore!

Se la fede de' nostri maggiori non ci soddisfa, ed è impotente per risolvere oggi i problemi della vita, i quali van complicandosi a misura che l'intelletto penetra nel segreto delle leggi naturali e si convince dell'assurdità delle credenze e delle preoccupazioni sociali, si rende necessario, innanzi tutto, aver fede nella giustizia, che governa il mondo, e cercarla con impegno. Non senza ragione il Redentore disse: cercate e troverete.

Questa giustizia, questa ragione suprema del destino dell'uomo sulla terra, noi troveremo nella filosofia spiritica, e la verità positiva della nostra immortalità nella comunicazione dei vivi coi morti.

Lo Spiritismo non obbliga a credere *quia est absurdum*; bensì ad indagare ed a stabilire una convinzione basata sui fatti osservati. Perciò, adunque, nessuno può esser dispensato dall'indagine, ed anzi deve operarla colui, che si trova senza credenze, senza fede nell'avvenire, senza alcuna guida sicura nella vita.

Ogni pensatore oggi osserva che le religioni attuali non bastano all'uomo, e che questa è la ragione, per cui esiste tanto dispregio per la vita futura e conseguentemente tanto attaccamento alla vita terrena.

Perchè non bastano le religioni?

Per la semplice ragione che l'uomo oggidì è intellettualmente maggiore di età, e cammina non sulle vie tracciate dalla fede, ma dietro la luce della ragione.

Perciò non gli basta che la sua religione gli dica: « credi nell'immortalità, perchè è un dogma della tua religione »: ei chiede la dimostrazione di questa affermazione, la quale, abbenchè la consideri razionale, non si confà col metodo logico, ch'esso impiega nello studio delle cognizioni umane.

E lo Spiritismo, accettando il metodo scientifico sperimentale voluto dall'uomo, dà la prova positiva ed evidente della vita immortale, senza negare, ed anzi corroborando gli altri principii fondamentali delle religioni positive.

E quando il materialista vede la prova evidente di questa grande

verità, e che in grazia di essa si sviluppa questa grande filosofia, basata sulla Giustizia Suprema, e che solleva il velo, che occulta tante anomalie e tanti misteri: quando l'idea della immortalità cessa di essere una chimera od una speranza per convertirsi in una realtà; quando, insomma, si vede costretto dalla forza dei fatti a formarsi un concetto logico dell'origine e del destino dell'anima, del pari che dello scopo della propria dimora sulla terra, deve necessariamente abbandonare i suoi errori, *bruciando ciò, che avera adorato, per adorare ciò, che avera bruciato.*

Ed è ciò, che succede quotidianamente con lo Spiritismo.

A quanti uomini ha fatto cader di mano l'arma suicida l'acquistar la convinzione della immortalità e della responsabilità delle loro azioni! a quante madri ha reso la tranquillità e la ragione il comprendere che gli affetti figliali non si spengono colla vita terrena e possono aver continuazione dall'altro lato della tomba!

Ciò, adunque, consola, ed il giorno, in cui l'umanità stabilisca la sua fede sopra queste basi positive e razionali, in cui concepisca questa vita non come un paradiso, bensì come un mezzo inevitabile per arrivare al medesimo: il giorno, in cui l'umanità accetti con coraggio e rassegnazione la posizione, che le è assegnata nel mondo, sia dessa buona o cattiva, favorevole o avversa, non come un'ironia della sorte, ma come il risultato fatale del nostro passato: quel giorno avrà dileguato molte tenebre, che oggi lo circondano e lo aggravano, e potrà allora esclamare con verità: incomincio a intravedere la vera felicità.

LA FORZA PSICHICA

(Dalla *Revista Espiritista de la Habana*)

Ogni fatto, ogni fenomeno, che osserviamo in qualunque sia ordine di cose, non si verifica, se alcun che non lo determina e produce. E questo alcun che chiamiamo causa, la quale è sempre conforme con la natura dell'effetto prodotto. Se una pietra cade dopo di essere stata gettata in aria, non è di suo moto spontaneo o per una sua tendenza a cadere, ma sì a cagione di ciò, che chiamiamo forza di gravità: onde, se potessimo sopprimere questa forza, sopprimeremmo altresì il suo effetto corrispondente, e così per analogia avverrebbe di tutti i fenomeni del mondo, chè, eliminando le forze produttrici, più non n'esisterebbero gli effetti.

Parimente dunque, se nel nostro essere v' ha atti intellettuali, si vorrà negare, esistere in noi forze o cause, che producono la intelligenza? Tanto varrebbe dire, che gli effetti si producono senza cause. Ma queste cause traggono forse origine dalle proprietà dell' organismo corporeo? Ciò non importa per ora: l' essenziale è di riconoscere, che dagli effetti abbiamo da giugnere alla contezza delle loro cause, che i fenomeni attestano la esistenza di forze o moventi, che li producono, e che le forze, da cui derivano, devon essere conformi in natura e condizioni con essi.

Per accertare, che questi o quelli atti son proprii dello spirito, e che quelli o questi son proprii del corpo, sarebbe assolutamente necessario di sapere dove incomincia e dove finisce il corpo, dove incomincia e dove finisce lo spirito. Or io di me so dire unicamente questo: che nello esaminare i miei atti trovo costantemente una perfetta compenetrazione di tutte le mie forze, di tutte le mie energie, e che tutti indistintamente i miei atti, anche se provenuti da' più oscuri limbi del pensiero, si riflettono in qualche modo nell' organismo, come altresì tutti indistintamente i fenomeni materiali direttamente o indirettamente ricevono la influenza di ciò, che dico il mio spirito: verità queste, che risaltano vie più a seconda che l' atto od il fenomeno si fa più chiaro e distinto.

Questa unità della nostra natura, che, come abbiamo veduto, si palesa ogni momento, ed afferma la unità del nostro essere, non impedisce tuttavia, che uno scorga con sicurezza la distinzione degli elementi, delle forze o delle funzioni, ch' esistono in lui.

Fin qui le religioni avean fatto considerare il corpo come cosa spregevole e indegna, dalla quale esagerazione probabilmente è nata la scettica esagerazione opposta di supporre, non vi essere in noi null' altro che materia, intendendo ipoteticamente per materia quanto colpisce i nostri sensi.

Ma è mai possibile imaginare, che un fenomeno, come, ad esempio, quel della chilificazione, ove intervengono le forze dell' organismo per produrre la trasformazione chimica degli alimenti, sia lo stesso che la elaborazione del pensiero, che la discussione di un argomento? Si può mai imaginare, che l' acceleramento del ritmo del cuore, prodotto dal fatto del correre, sia dovuto alla medesima causa che quando è cagionato dalla impazienza di una notizia attesa con ansietà? Si potrà mai confondere la forza muscolare impiegata per sollevare un peso determinato con quella intellettiva capace di misurare e calcolare enormi distanze?

Per quanto sofistichiamo e facciamo distinzioni sottili, per quanto dubitiamo, dobbiamo riconoscere, che la energia o la forza producente i fenomeni chimici e organici nel nostro corpo non è la medesima forza od energia, che genera i fenomeni animici, e che, benchè la osservazione ci attesti, che non esiste la supposta separazione fra gli atti materiali e gli atti spirituali, e che la forza psichica si vale di tutte le altre per raggiugnere i suoi fini e compiere i suoi propositi, non vi può essere punto parità fra l' una e l' altra. Così la osservazione ci dimostra, che nell' uomo può essere un grande sviluppo dell' organismo sì da fargli compiere perfettamente le sue funzioni, e insieme l' atrofia delle facoltà intellettuali ed affettive, ond' egli, mentre eccelle per singolare energia fisica, è affatto inetto a qualunque lavoro intellettuale, ch' esiga un po' di forza e costanza. Per conseguenza noi abbiamo un organismo, che compie le sue funzioni giusta le leggi fisiche, ed eziandio una forza, che anima l' organismo, e, sempre collegata con esso, lo muove, lo dirige, lo determina ad agire.

In realtà gli uomini non si apprezzano per la loro statura, per la loro muscolosità, per il loro peso, per la maggiore o minore potenza de' polmoni, per la buona o cattiva lor digestione, sì per i loro atti intellettivi e morali. Fra chi impiega la sua forza muscolare per alzar pesi e una macchina corre similitudine di funzioni, ma non così fra essa macchina e chi adopera la propria intelligenza per concepire una verità, o chi si sente il cuore dolcemente commosso da un affetto, che lo muove ad effettuare il bene a beneficio de' suoi simili.

In mezzo al materialismo assorbente, che ci attornia, forza è insistere anche una volta nel far vedere, come, anche attenendosi al solo giudizio della nostra propria coscienza, coloro stessi, che pur tanto caldeggiano il positivismo, diano assai maggiore importanza agli atti psichici che a quei della vita fisica, assai maggiore importanza agli atti mossi e diretti dalla forza animica che agli altri, in cui predominano le leggi materiali, e s' impiegano solamente le forze meccaniche surrogabili con altre puramente materiali e molto più poderose.

Quindi si pare manifesta la gran verità del noto aforismo: *mens agitat molem.*

Dott. Sanz Benito.

SENSAZIONI DEL MEDIO DA EFFETTI TELEPLASTICI
NEL CORSO DEI FENOMENI.

(Continuazione e Fine, vedi Fascicolo V, da pag. 178 a pag. 183)

IX DOMANDA. — Tocca Ella qualche volta Jolanda, o n'è toccata? E che impressione Le fa?

RISPOSTA. — Se tocco Jolanda, mi par di toccare me stessa..... Ed anche quando ella tocca me con ambe le mani, come Sabato scorso per sonar la chitarra, mi fa la uguale impressione. Soltanto le mani di Jolanda erano più fredde delle mie: ecco la unica differenza, che ho potuto trovare.

X DOMANDA. — Può Ella toccar Jolanda quando e quanto vuole per sincerarsi, poniamo, che ha davanti a sè un corpo effettivo?

RISPOSTA. — Io non cerco più di toccare Jolanda, se ella stessa non mi vi obbliga, chiedendomi di aiutarla in qualche cosa. Sabato però, che nel suo improvviso spavento la mi si gettò proprio addosso, ho sentito la impressione di tutto il suo corpo e i battiti del suo cuore e l'ansia del suo respiro.....

Se qualche rara volta ho tentato di toccare Jolanda, fu sempre in principio di seduta: chè dopo non ne ho più nè curiosità nè voglia. *Allorchè allora stendo la mano a toccarla, non sento nulla:* è come se brancicassi nel vuoto. Veggo benissimo, se qualche apertura delle tende me lo permette, che ho davanti a me qualche cosa o qualcheduno: ma è impalpabile. *Più tardi, quando la si è maggiormente condensata,* io divengo apatica, e non mi muovo: ma, *se allora ella mi tocca, la sento.*

Jolanda suole sedermisi a' piedi e poggiare il capo sulle mie ginocchia. Quando invece mi sta ritta inanzi, o passa fra me e le tende, sebbene quello spazio non sia che di tre o quattro pollici, lo fa liberamente, *senza urtarmi per nulla;* così pure, quando ella si appoggia su' miei piedi, *non avverto alcuna pressione.* La sola volta della paura, detta più sopra, ho sentito in pieno tutta la gravezza del suo corpo: del resto solitamente pare, che *la non abbia alcun peso.* Non mi ricordo, che Jolanda mi sia mai passata di dietro: Nania invece (Un altro Spirito familiare, che si materializza: quella di una fanciulla indiana — N. F.) lo fa spessissimo, e allora sembra, che una parte di lei entri nella parete del camerino: la qual cosa non la incomoda punto. Niun essere umano della statura

e complessione di Jolanda, quando ella passa fra me e le tende, potrebbe muoversi senza venirmi addosso.

XI Domanda. — Ha Ella mai veduto, come una volta abbiam veduto noi, Jolanda materializzarsi e smaterializzarsi fra le tende? E in tal caso che sensazione ha provato?

Risposta. — Non ho mai veduto Jolanda a smaterializzarsi: lo arguisco, quando lo fa, dal senso di forza, che mi ritorna.

Di una volta, ch'ero in Cristiania, ricordo questo. Essendomi paruto di sentire, che nel camerino mi mancava l'aria, feci con forza *due o tre profondi respiri*, ed a ciascuno di essi gli spettatori dissero: « *Ora* (il fantasma) *si è sfasciato di nuovo!* » Di lì a poco ho ripetuto a bella posta la cosa, e tosto udii la signora Fidler esclamare: « Si è sfasciato *novamente*! ».

XII Domanda. — Allorchè, al termine della seduta, Jolanda rientra nel camerino, sente Ella alcun che d'inusitato nel Suo corpo? Quali son le sue sensazioni inanzi e dopo la seduta?

Risposta. — Al termine della seduta sento sempre il bisogno e il desiderio di prendere un buon bagno. Provo un certo malessere. Suppongo, ne sia cagione il fatto, che Jolanda per materializzarsi tolga della sostanza agli spettatori, e che una parte di questa per suo mezzo penetri in me, e mi produca quella sensazione ingrata. Adesso fo sempre il bagno prima della seduta, ma in passato solevo farlo dopo, e credo, che allora questo malessere non lo sentivo: tuttavia non ne sono sicura.

Sempre inanzi una seduta, sin otto o nove ore prima, provo in tutto il corpo un senso di formicolío, precisamente come se tenessi i reofori di una piccola batteria, da cui partisse una leggiera corrente elettrica, e non ho più voglia di nulla: anche il solo pensarci mi conturba. Le quali sensazioni non ho in alcun' altra circostanza. Perciò degli esperimenti preferisco di non saper mai nulla prima, e di essere colta, per dir così, all'improvviso.

Dopo la seduta poi solitamente sto male con accessi di vomito: il che, come ho già detto, reputo provenire da ciò, che son penetrati in me alcuni degli elementi tolti agli spettatori da Jolanda per giovarsene a materializzarsi (1). La vigilia di ogni seduta io stessa mi astengo al possibile dal cibo.

---

(1) Ultimamente la signora Esperance mi ha raccontato, che dopo le sue sedute, l'anno 1893, in Cristiania, ove gli esperimentatori si erano obbligati a prepararvisi specialmente con la totale astensione dall'uso di bevande alcooliche e di tabacco, ella fu molto stupita di non sentire nè questa nè alcun' altra sorta di indisposizione fisica. Alessandro Aksakow.

XIII Domanda. — Ha Ella mai tentato di fermare Jolanda e di tenere fermi gl' indumenti di lei? Non ha avuto mai il desiderio sì naturale di procacciarsi un pezzo di questi ultimi?

Risposta. — Appunto ier l' altro presi le forbici per tagliarle una ciocca di capelli: ma non potetti tenerla ferma, chè la era più forte di me.

Una volta ella mi afferrò scherzando per i polsi, ed io anche allora, per quanto facessi, non sono riuscita nè a svincolarmi nè a smuoverla.

XIV Domanda. — Ha Ella mai osservato Jolanda bene in faccia?

Risposta. — Sempre quando ella fu meco *fuori* del camerino, *ebbe il viso velato*, sì che non la potei esaminare. A Newcastle la ho veduta, ma di dietro, in mezzo alla sala, mentre si era aperta la tenda, e la luce cadeva in pieno sopra di lei, perchè la seduta era diurna. Allora ne osservai le spalle e le braccia *così bene*, come avrei potuto osservare quelle di qualunque altra persona, e mi parve proprio di *guardare me stessa in uno specchio*, *tanto la mi somigliava*.

XV Domanda. — Ella dunque riconosce in Jolanda, sia nel volto, sia nelle altre fattezze, un Suo ritratto?

Risposta. — Non lo posso dire de' lineamenti del viso, perchè non mi si è mai presentata la opportunità di esaminarli.

XVI Domanda. — Non Le è mai paruto di essere Jolanda, cioè che la Sua coscienza si fosse trasferita in quella? Sa Ella sempre di essere una persona distinta dal fantasma e di sedere al Suo posto nel camerino? Pensa Ella ancora, e riflette su ciò, che accade intorno a Lei?

Risposta. — Come ho già detto, se Jolanda mi tocca, ho la identica sensazione che quando mi tocco io stessa. Non mi è mai paruto, che io sia una parte di lei, sì sempre, che ella sia una parte di me. Dovunque sia Jolanda, io mi so sempre, che sono proprio io al mio posto nel camerino. E da questa mia convinzione chiara, indubitata, certissima, niuno mi potrebbe smuovere, perchè la sento, non una mia semplice supposizione, ma la reale verità. Ciò posto, quando son nel camerino, e quella parte vivente di me stessa n' è uscita, mi sembra solo, che la sia passata sotto la vigilanza di altri. Allora io non sarei in grado di determinare con esattezza ciò, che non ho più meco, ma so benissimo, che, quantunque perciò non mi manchi alcuna parte di me medesima, quel non so che mi appartiene.

Io considero Jolanda come una persona del tutto distinta da me. Sono assolutamente certa, ch' ella ha spiccata individualità propria, proprii sensi e propria coscienza affatto separata e indipendente dalla mia.

XVII Domanda. — Poichè Ella sente, che Jolanda è proprio un' altra persona indipendente da Lei, potrebbe descriverne il carattere morale e intellettuale? Inoltre, quando va a sedersi nel camerino, pensa Ella a Jolanda, e ne desidera la venuta?

Risposta. — Jolanda è puerilmente caparbia e capricciosa, e mi pare abbia lo svolgimento intellettivo di una fanciulla di 13 o 14 anni di non molto giudizio, ingenua e curiosa. La si direbbe un essere, che dallo stato naturale fosse sbalzato di colpo in una società incivilita: ha mente aperta e vivace, e impara con facilità. Il tratto più caratteristico della sua indole è la curiosità. Nelle sue prime apparizioni mostrava di non sapere che cosa fosse una seggiola, perchè studiava e tentava tutti i modi possibili per adoperarla. L' uso della matita e della carta non le riuscì difficile a capirlo: ma con quel della sedia non ci era verso, che si raccapezzasse: finì col sedersi sullo schienale, e, naturalmente, la seggiola si rovesciò, e la mandò ruzzoloni. Di tutto ciò, che le veniva inanzi, era molto curiosa. Conosceva gli abiti e il modo d' indossarli; anche i gingilli e gli oggetti di ornamento parea comprendere, e se ne fregiava.

Ella non dimostra mai propensione nè per me nè per alcun altro. Co' figliuoli del signor Fidler si trastulla, ma perchè è avvezza a vederli, non perchè sia loro affezionata. Credo, le piaccia solo affaccendarsi. Se talvolta le ho chiesto qualche cosa, per esempio fiori, me l' ha data, sebbene, all' apparenza, di mala voglia. Qualora alcun altro l' ha pregata di fare qualche cosa, l' ha fatta: ma ove io la preghi di altrettanto, non annuisce mai, quasi a dimostrarmi di mal tollerare, che io abbia su lei autorità. Pare a me, che Jolanda ami di essere lodata o considerata giudiziosa.....

Quando son nel camerino non cerco di pensare, nè ho il desiderio, che Jolanda apparisca. Del resto non so mai, se verrà essa, sì solo, che verrà qualcuno. Naturalmente, se i fenomeni non riuscissero, io sarei oltre modo annoiata, e forse per questo ci potrà essere in me, inavvertito, un vago desiderio della sua apparizione.

XVIII Domanda. — Se invece appariscono altre forme, sente Ella sempre lo stesso, o vi rimane affatto estranea e indipendente?

Risposta. — Con le altre forme sento tutto diverso. Senza punto

guardarle so benissimo, se sono Jolanda, o no. Come ciò avvenga, io ignoro: ma la differenza è forte. Qualunque altra forma si materializzi, son solo curiosa di sapere chi sia; ma poi non me ne curo più oltre.....

XIX Domanda. — Jolanda si è mai manifestata in qualche altra maniera, e non in sedute di teleplastica col camerino?

Risposta. — Jolanda, che io sappia, mai; invece altri Spiriti, che appariscono nelle mie sedute, sì. Ricordo, che, durante il mio soggiorno in Inghilterra, mentre una sera avevo in grembo uno de' bambini, e cantavo insieme con lui, udimmo una voce, che ci accompagnava. Allora i figliuoli domandarono: — « Sei tu, Ninia, che canti? Ed ella rispose: — « Sì ». I piccini salirono in fretta la scala per cercarla, e, non la trovando, chiesero: — « Sei abbasso? » E di nuovo: — « Sì ». Scesero, ma inutilmente, onde interrogarono ancora: — « Sei nello stanzino da bagno? » E anche una volta, e fortissimo: — « Sì ». Ma invano, correndo e cercando, frugarono da per tutto, sin che furono stanchi: la voce si udiva in ogni parte della casa.

XX Domanda. — Quali furono le Sue sensazioni nella seduta del 16 di Giugno 1890, in cui lo Spirito Walter asserì la temporanea scomparsa del Suo corpo?

Risposta. — Prima di quella seduta io teneva per fermo, che duranti le manifestazioni nel mio corpo non succedesse alcun mutamento visibile. Certo sentivo, che, mentre si effettuavano, qualche cosa di cambiato ci era in me: ma stimavo, che quel divario, sensibile a me sola, non potesse essere avvertito da altri. In fatto continuavo sempre a vedere, a sentire, a fiutare, a gustare, a udire, ed anzi sarebbe più conforme a verità, se dicessi, che, quando avvengono i fenomeni, odo a gran pezza meglio che mai, perchè distinguo a perfezione i lievi colpi delle oscillazioni dei secondi degli orologi nelle stanze attigue e sin ne' piani inferiore e superiore, e tutti i romori della città, come lo scoccar delle ore degli orologi pubblici, e insino i lievi battiti degli oriuoli da tasca degli spettatori: sì che l'acutezza de' miei sensi è assai maggiore che di ordinario. Inoltre, cosa strana!, mi sembra di udir anche i pensieri dei presenti, e più volte ho tentato di ritenerli per indi poterli ripetere: ma non ci sono riuscita.

Se avessi saputo, che talora il mio corpo patisce simili trasformazioni, come pretende Walter, non mi sarei mai arrischiata a dare sedute se non per coloro, che, persuasi di questa possibilità,

sapessero, al caso, come razionalmente comportarsi. Eppure talvolta ho girato insieme con Jolanda fuor del camerino, sì che gli altri, come io medesima, ci hanno scorto benissimo tutt' e due nello stesso tempo. Spessissimo poi ho veduto Jolanda inanzi a me, o inginocchiata al mio fianco, tastarmi le vesti, o porgermi un bicchiere di acqua, ed io le ho parlato, la ho toccata, e mi sono accertata in tutti i modi imaginabili, ch' eravamo amendue persone in corpi reali diverse.

La prima volta, che mi sono accorta di un mio cambiamento maggiore del solito, fu, allorchè nelle sedute fotografiche del signor Hedlund venni toccata dallo Spirito materializzato di un uomo: ne ebbi tale spavento, che volli balzar su e scappar dal camerino, ma trovai, *che non mi potero muovere.* Egli allora uscì, e tutti gli astanti lo videro dissolversi a poco a poco: or come questo avveniva, io riacquistavo tutte le mie forze.

I PROIETTI MISTICI

(Dalla Rassegna *Psychische Studien* di Lipsia)

Alle molte singolarità nel campo fenomenico dello Spiritismo appartiene pur quella, che di quando in quando — però abbastanza spesso — persone, od anche oggetti inanimati, e specialmente case, sono fatti bersaglio di proiettili... Come tali vengono adoperate per lo più pietre, ma sovente qualunque altra cosa, che si trovi, ordinariamente, lì presso.

Che questi fenomeni paurosi sieno di natura spiritica, si pare indirettamente dalla impossibilità di scoprirne il supposto autore umano, e direttamente da diverse circostanze, ch' esso autore umano addirittura escludono. D' altra parte que' fatti non si possono punto spiegare con cieche forze naturali, giacchè la intenzione di colpire e danneggiare un determinato scopo vi è sempre chiarissimamente riconoscibile, e le forze vi si mostrano impiegate con saputa del fine, con intelligenza. Ora, siccome i possessori di questa intelligenza sono irreperibili perchè invisibili, abbiamo senza dubbio a fare con un fenomeno spiritico.

Le relazioni di tali avvenimenti abbracciano tutto il medio evo — anzi già Psellus ha parlato di « pietre irose » — e nei tempi moderni, non che scemare, sono più frequenti. La sassaiuola del 1890 nella Elsasserstrasse di Berlino è durata sei lunghe settimane;

ma, ad onta di tutti gli sforzi degli ufficiali di pubblica sicurezza e del grosso premio promesso alla scoperta de' malfattori, non si è scovato nulla.

Io per me non disapprovo, stimo anzi logico, che la polizia inanzi tutto presupponga un autore umano, e faccia al meglio per acchiapparlo, essendo questa la più semplice ipotesi, che dev' essere messa sul tappeto prima di andar più in là. Ma invece biasimo, che la polizia abbia sempre questa sua ipotesi per la unica accettabile e possibile: ch' essa ignori la storia di simili fenomeni d' infestazione: che non voglia trarre ammaestramento da' continui suoi fiaschi in questo riguardo, e che, per avversione alla spiegazione spiritica, preferisca confessarsi impari al proprio cómpito. La qual cosa stupisce tanto più, che una imparziale investigazione del fenomeno potrebbe quasi in ogni singolo caso fornire la prova, esservi l' azione umana illogica, e quindi impossibile. Le varie condizioni, in cui esso per lo più si effettua, escludono assolutamente questa conghiettura. Or esse condizioni sono assai caratteristiche, e si ripetono nelle relazioni di tutti i secoli e di tutti i paesi: onde, poichè facili a riscontrarsi, accadendo sotto gli occhi di tutti, dovrebbero indurre a smettere il solito andazzo poliziesco.

Un pubblico ufficiale inquisitore versato nelle cose spiritiche volgerebbe inanzi tutto la sua attenzione alla tragettoria, che i gravi seguono per andar a colpire o a rompere l' oggetto, che voglion rompere o colpire. Da ciò risulterebbe, che mira voluta de' proiettili è unicamente una data cosa o persona, e perciò son diretti da una intelligenza. Nella Rue de Grés a Parigi una casa isolata in mezzo a un giardino fu bombardata da pietre, che la rovinarono mezza. Quelle pietre erano tanto pese, e venivano da tale distanza, ch' era impossibile fossero gettate da mano d' uomo. La gente saliva su' tetti circostanti per vedere lo spettacolo. I sassi volavano alti sopra le loro teste da grande lontananza, e imbroccavano il segno con esattezza matematica. La polizia n' era inetta spettatrice, e non trovò nulla, benchè il bombardamento sia durato tre settimane. Così diceva il suo stesso organo ufficiale (*Gazette des Tribunaux* del 3 di Febbraio 1849). Quando le imposte delle finestre e delle porte vi furono distrutte, se ne turarono i vani con assi. Fra queste disuguali di una finestra era restato una fessura lunga e stretta: e da quel momento piovvero pietre della precisa forma, ch' essa fessura imberciavano e trapassavano (Mirville, *Des Esprits*, I, 369-374). Dunque in tal caso, datine autori umani, avrebbero dovuto neces-

sariamente adoperar catapulte, balestre, od altre macchine ad uso di saettare. Siccome inoltre i proietti tenevano costantemente la stessa tragettoria, ovvio sarebbe stato consultare un matematico, il quale la calcolasse, e, prolungandone allo indietro il segmento, determinasse con precisione il luogo, ove avrebbero dovuto essere quelli ordigni. Colà invece non si sarebbe trovato nulla, e così la origine spiritica del fenomeno sarebbe stata provata in modo positivo.

Altri caratteri ebbe la manifestazione di Gröben. Benchè ad osservare il gettito delle pietre stessero più di venti persone, niuna di loro le vedeva mai prima che con gran romore non colpissero il tetto di asserelli. Ma poi altri sassi saltavano su in alto dal suolo, e ricadevano sul tetto con molta violenza. Il parroco Heinisch, che ne scrisse la relazione, quanto alla loro proiezione osserva: « Ho veduto, come alcune pietre venissero dal viottolo presso alla porta del frutteto, *girando il cantone del granaio*, e per conseguenza fossero scagliate con un giro di mezzo cerchio: il che secondo la legge di un getto naturale torna impossibile. » Anche la celerità del moto e il cessare della energia impellente egli descrive tali da non si spiegare che con una fisica trascendentale. « Mi pareva inoltre assai strano, che spesso si vedeva arrivar volando le pietre, e dond' esse arrivavano, ma spesso anche no: che sovente capitavano molto adagio, e tuttavia percotevano il tetto con assai forza e grande fracasso..... Allora ci persuademmo coi nostri proprii occhi, che or dall' interno all' esterno, or dall' esterno all' interno il bombardamento continuava *con una rapidità del tutto incomprensibile*, e che niuno de' sassi si scorgeva sin che non rompeva la finestra con uno strepito da stordire..... Allorchè noi nella stanza andavamo alla finestra così vicino da quasi toccarne le imposte, e accadeva, che dal di fuori si gettassero in dentro, le pietre spezzavano bensì romorosamente i vetri; ma, *non appena li avevano trapassati, cadevano subito giù* come stanche o rattenute..... Mentre io dal terreno saliva la scala del piano superiore, venne lanciato dall' alto sopra la mia testa un sasso, onde le fantesche nel cortile si misero a strillare per tema, che colpisse me al capo od una di esse, che stavano sotto; ma non si avverò nè una cosa nè l' altra, chè, quando il grave mi ebbe sorpassato senza toccarmi, e secondo la retta perpendicolare avrebbe dovuto andar a battere sulle fanti, fu invece scagliato con molta veemenza contro la finestra del terreno. In conseguenza nel suo volo ha dovuto fare *un arco di cerchio od un angolo*, ciò ch' è in realtà maraviglioso » (*Sphinx*, VIII, 136-144).

Nel caso di Münchhof una volta più di sessanta persone videro, come pietre, che pesavano da un quarto di libbra a quindici libbre, uscivano da sotto le panche della cucina, *scappavano fuori della finestra, ch' era nella stessa muraglia,* e poi con un giro *ritornavano indietro*, descrivendo così un tre quarti di circolo. Là da proietti servivano pure suppellettili domestiche di ogni sorta. Parecchi di questi corpi, non ostanti la loro massa e velocità, *rimanevano impigliati fra le schegge dei vetri*; altri *toccavano appena le lastre, e poi cadevano perpendicolarmente a terra.* Persone colte da grosse pietre con grande maraviglia *ne sentivano l' urto*, benchè dato con enorme velocità di movimento, *sol leggerissimo*, e *i proietti* poi, strisciandone il corpo, *andavan giù a perpendicolo.* Ciò, che si asportava dalla cucina per tentare di salvarlo dalla distruzione, veniva strappato dalle mani de' portatori, e buttato lontano. Uno fu colto al capo da una grande cucchiaia di ferro, che pesava tre quarti di libbra, e non sentì che lievissimo tocco. Il signor Aschauer, insegnante di matematica e fisica nel « Johanneum » di Graz, che ha esaminato tutta la casa e i parafulmini con l' elettroscopio, guarentisce la verità di questi particolari (*Sphinx*, VII, 233-240: Görres, *Die christliche Mystik*, III, 361-363, e confronta *Psychische Studien*, Fascicolo di Decembre 1880, pagina 564). — Anche nei fenomeni di Klapotiva (in Transilvania) si è riscontrato ne' proiettili una tragettoria semicircolare (*Psychische Studien*, VIII, 103, e confronta XII, 101 e XVI, 91, 246, 251).

Le ricerche della polizia, anche ne' casi ordinarii, saranno proficue solo allora, quando a' suoi soliti commissarii verrà surrogato un ufficiale inquisitore perito nella pratica spiritica. Ma in quelli poi, ove si scoprono tragettorie di proiezione fisicamente impossibili, essa è affatto fuori di posto. In sua vece ogni scolaretto di una scuola tecnica capirebbe, che mano d' uomo non può gettare alcun che intorno a un cantone, sì solamente in direzione rettilinea, che poi dalla gravità vien resa curva allo ingiù. Ove dunque si mostri una tragettoria orizzontalmente curva od angolare, trattasi o di fisica trascendentale o di mani di oltretomba : alternativa questa, al cui giudizio la polizia è affatto incompetente. A uno scienziato poi basterebbe anche sol osservare la improvvisa cessazione della energia motrice per tosto dichiarare iperfisico il fenomeno. E in vero un naturalista come il Wallace, nella sua dissertazione su gli avvenimenti di Cideville, rilieva come assolutamente caratteristico il fatto, che colà si vide scagliato in mezzo a una stanza un martello, il

quale, pure da sè, cadde in un subito sul pavimento senza il minimo romore, come se vi fosse stato pianamente deposto da una mano invisibile (*Die wissenschaftliche Ansicht des Übernatürlichen,* 37).

È notabile, che la energia motrice de' proietti viene repentinamente annullata specie in riguardo alle persone, sì che i colpiti ne risentono appena il toccamento, e poi li veggono atterrarsi innocui (Baxter, *Gewissheit der Geister,* 41, e *Geschichten aus der Geisterwelt,* 21, 141). E questo affermano tutte le relazioni. Già Guillaume d' Auvergne asseriva, che gli uomini dalle sassaiuole demoniache vengono offesi di rado o non mai (Carré de Montgéron, *La Verité des Miracles,* III, 754). — In tutto il furioso bombardamento della Rue de Grés a Parigi non fu ferita manco una persona (Kerner, *Magikon,* V, 480). — Allorchè nel caso di Tedworth la colonnina di un letto fu lanciata contro un ministro predicatore, essa il toccò sì lenemente, che un bioccolo di lana non avrebbe potuto meglio (Glanvil, *Sadducismus Triumphatus,* II, 8). — In quello di Kabsdorf una donna si ricevette addosso un mortaio di quattordici libbre, e non ne fu punto lesa. Anche altre persone furono colà bersaglio di proietti pericolosi; ma non li sentirono che « come se fossero spugne » (Hauber, *Bibliotheca Magica,* III, 548, 551). — Fenomeni simili a Colmar continuarono per venti anni: ma la gente finì col non ci abbadare, poichè mai non vi fu fatto male ad alcuno (Remigius, *Daemonolatria,* I, 198). — Una figlia dell' avvocato Joller, stando al pozzo, si vide a un tratto assalita da un nugolo di sassi, che tutti le cadevano strettamente intorno senza colpirla mai (Joller, *Darstellung selbsterlebter mystischen Erscheinungen*). — Anche a schermo di cose inanimate la energia impellente de' proiettili si vede spesso attutita. Nelle già citate manifestazioni in Klapotiva si fece questa osservazione: « Ed ecco arrivare con enorme velocità un ciottolo fra le teste degli spettatori, ch' erano parte sull' uscio, parte nello scrittoio, e parte nella cucina, passarvi in mezzo, e andar a colpire un fiasco, che stava sulla tavola: il fiasco si rovesciò, e il ciottolo rimase a giacere con esso (*Psychische Studien,* VIII, 103).

(Continua)

Per la Versione
Niceforo Filalete.

Dott. Carlo du Prel.

UNA VISIONE DI ALÌ PASCIÀ

(Dalla Rassegna *Psychische Studien* di Lipsia)

Lunghi anni gemettero i Greci sotto la più odiosa delle tirannie. Alì Pascià, il « Leone di Gianina », conosceva più che altri mai l' arte di corrompere moralmente gli uomini per farli strumenti de' suoi biechi fini. Egli aizzava i Turchi contro i cristiani, i cristiani contro i Turchi, i figli contro i padri: amico di tutti i malvagi, si appoggiava su questi per opprimere i buoni. Privo affatto di beni di fortuna, seppe arricchirsi con gli averi delle sue vittime, e così procacciarsi i mezzi di pagare i tradimenti e di assoldar traditori. Non di meno anche quel dominio fu, per usare le parole del Goethe, « una parte di quella forza, che vuole sempre il male, e tuttavia fa sempre il bene », giacchè niun altro più di esso infame sanguinario era destinato dalla Provvidenza a preparare la liberazione della Grecia.

Siccome gli oppressi cercavano rifugio su' monti, per da lì mantener vive e continue le scaramucce contro gli sgherri del Governo, Alì Pascià bisognava che avesse sempre in piedi una forza armata per tenere in freno que' foruseiti detti *clepti* (κλέπται). I campagnuoli, quasi tutti cristiani, cambiavano di buon grado l' aratro, che li dannava alla servitù, con la spada, che prometteva onore, guadagno e sicurezza personale. Sotto condottieri cristiani, detti capitani, venivano esercitati nel maneggio delle armi, con cui più tardi fu conquistata la indipendenza della Grecia.

Il territorio affidato all' amministrazione del Pascià di Gianina comprendeva l' Epiro, l' Albania, la Macedonia, la Tessalia e la parte settentrionale della Grecia propria sino al fiume di confine Asopo in Beozia col nome di Rumelia (Ῥούμελι), e il suo governatore aveva il titolo di *Rumeli Valessi*. Alì era nato a Tepeleni, piccolo borgo di Albania, che probabilmente occupa il posto della antica Fanote (Φανότη). Il luogo è pieno di memorie dei tempi romani. Fanote era la prima città, che i Romani, i quali già possedevano Antigonia (Ἀντιγόνεια), dovevano toccare, se volevano penetrar nell' Epiro. Colà pernottò una volta da un amico il Console Aulo Ostilio, e vi sarebbe stato sorpreso e fatto prigioniero dal re Perseo, se il costui disegno non fosse fallito per la resistenza

de' Molossi, amici di Roma. Dopo la sconfitta di Perseo, inflittagli da Paolo Emilio, Fanote fu la prima città, che si arrese ad Anichio, conquistatore dell' Epiro. Nella odierna Tepeleni sono ancor reliquie di costruzioni romane: un ponte di sette arcate eretto su fondamenta greche antiche e sopra una collina un castello detto « il castello di Elena », da cui, come si dice, gli Albanesi hanno denominato il borgo (cioè *tepe*, castello, ed *eleni*, Elena). Nel secolo XV Tepeleni era il capoluogo di un piccolo dominio, e si segnalò nelle lotte con Skander Bey. Da questo suo paese nativo Alì Pascià fu chiamato *Tepelenli*, nome, che gli Epiroti anche oggidì non odono senza raccapriccio.

Alì Pascià fioriva in tutta la sua potenza, quando un dì gli venne il desiderio di sapere alcun che intorno alla sua fine. A quest' uopo egli fece chiamare gl' *indovini*, sorta di gente non rada nel paese. Costoro presero *due specchi*, li collocarono a una certa distanza uno di fronte all' altro, in mezzo a loro posero un secchio di acqua, e quindi ordinarono ad Alì di mettersi fra il secchio ed uno degli specchi e di fissare questo senza battere ciglio.

In breve inanzi agli occhi attoniti del Pascià animossi la lucida superficie dello specchio. Il lago di Gianina e l' isola, prediletto ritrovo de' cittadini, vi apparvero in tutta la lor verità naturale come nessun pittore avrebbe potuto ritrarli. Intorno a sè, che spiccava qual figura principale del quadro, vide una schiera di armati, che in pochi momenti lo avevano chiuso in mezzo. Un uomo, in cui riconobbe un suo congiunto, Ismayl Bey, detto pur « Passobey », alzò grave e cupo la spada sul capo di lui. Allora Alì Pascià, voltandosi, distolse lo sguardo dalla scena, e non volle continuare più oltre l' esperimento.

Gl' incantatori, benchè confermando ricisi il compimento futuro di quel vaticinio, non potettero se non confortare il Pascià con la speranza, ch' esso potrebbe avverarsi anche da lì a moltissimo tempo. E poi la esecuzione di quella sentenza non potrebbe per avventura essere sventata da qualche felice combinazione ? Niuno poteva dirlo, giacchè Alì non avea voluto vedere l' esito definitivo.

Ma il « Leone di Gianina » non era punto disposto ad attendere in tranquilla rassegnazione il decreto del destino, e invece pensò di stornare da sè quella minaccia togliendo di mezzo il fatale Passobey. Ma Ismayl Bey ne fu avvertito in tempo. Questi, allora in viaggio per Costantinopoli, era giunto a Larissa, ov' era Pascià il figlio di Alì. Egli perciò recossi in casa del parente, nella intenzione di

passarvi la notte. Or mentre gli amici cenavano allegramente, arrivò un messo con una lettera di Alì al figliuolo.

Il foglio conteneva l' ordine di far trucidare Passobey, ch' era in via per la capitale, e probabilmente al suo passaggio sarebbe andato a trovarlo. Il figlio di Alì, che avea bevuto molto, non si sentiva in vena di commettere un assassinio; anzi, nella espansione della ubbriachezza, diede a leggere la missiva al suo commensale. La notte stessa, mentre tutti dormivano, Ismayl Bey quatto quatto si alzò, e prese il largo, ringraziando la ebbrietà del cugino, a cui evidentemente doveva la sua salvezza. E, giunto che fu a Costantinopoli, si acquistò in breve il favore di Halet Effendi.

Or da lì a qualche tempo avvenne, che Velì Pascià, il figlio di Alì di Gianina, fosse traslocato da Larissa a Naupacto, il che equivaleva a una rimozione ed offesa, che Alì Pascià attribuì alle mene del cugino Passobey, onde nel suo furore decise di farlo uccidere da tre Albanesi prezzolati. In realtà i tre sicarii fecero fuoco sul favorito di Halet Effendi; ma sbagliarono i colpi, furono presi, e prima del supplizio confessarono da chi erano mandati. Alì Pascià ricevette la intimazione di recarsi a Costantinopoli per iscagionarsi davanti al Sultano. Il suo rifiuto di ubbidire fu considerato aperta ribellione, e si spedì a sottometterlo un corpo di milizia sotto il comando d' Ismayl Bey. Ma egli, rinchiuso con qualche migliaio di soldati nella fortezza di Gianina, tenne testa per anni al plenipotenziario del Governo.

Questi allora, vedendo che altramente non verrebbe a capo di nulla, ricorse al tradimento, e corruppe alcuni seguaci di lui, perchè lo inducessero a uscire dal forte. E Alì fu tanto incauto da lasciarsi persuadere dai traditori a una gita di diporto sull' isola.

Non sì tosto però fu sul barchetto, che con ogni colpo di remo lo avvicinava al luogo fatale, la visione dello specchio magico gli si affacciò agli occhi della mente, e lo assalse il sospetto, onde ordinò di retrocedere; ma era troppo tardi. La sua gente, invece di ascoltarlo, proseguì a voga arrancata. Approdato che fu, il « Leon di Gianina » vide avverarsi ogni particolarità del vaticinio: i passeggianti si fermarono guatandolo stupiti, una turba di armati lo chiuse in un cerchio di ferro, ed Ismayl Bey si avanzò a cavallo con in una mano la sua sentenza e nell' altra la spada. Ratto come il fulmine Alì con un colpo di pistola ferisce mortalmente il cugino, che stramazza di sella, e con due altri uccide i due primi, che gli si avventano addosso; ma, sopraffatto dal numero, viene afferrato,

disarmato, e fucilato sul luogo. Il suo capo mozzato venne, giusta gli ordini, mandato al Sultano. Così ebbe compimento su Alì Pascià di Gianina il suo inevitabile fato.

Ciò, ch' egli avea veduto nello specchio, era un sogno profetico nella semiveglia, da cui, voltandosi, avea voluto destarsi. Il guatar la lucida spera lo aveva posto in quella inconsapevolezza ipnotica, che svolge nella nostr' anima la facoltà di liberarsi da' vincoli della caduca soggettività per immergersi, oltre i limiti di spazio e di tempo, nella contemplazione di ciò, che vive ed opera nella divinamente collegata unità, cui chiamiamo universo, e che non ha confini, perch' è l' essere eterno, il quale non conosce nè passato nè futuro, sì solo un perenne onnipresente.

Pericle Athanassula.

UNA BUONA MEDIA DI NEW YORK

(Dalla Rassegna *Psychische Studien* di Lipsia)

Senza confidare a nessuno la mia intenzione un giorno cercai fra le annotate in un mio taccuino il nome e il recapito di una Media di New-York, che non avevo mai veduto, e ci andai.

Al mio entrare in quella casa una signora di mezza età mi domandò che cosa desiderassi, e, saputo ciò, m' introdusse in un' ampia stanza non guari illuminata, ove mi lasciò dicendo, che andava ad avvertire sua figlia della mia venuta. Di lì a qualche minuto entrò una signorina piuttosto fatticcia, e, scambiati i brevi saluti di uso, mi chiese, se era da lei, che volevo una seduta. Io risposi affermativamente, ma soggiunsi: « Purch' Ella sia la signorina Dora Hahn ». E n' ebbi in risposta: « Sono appunto quella, onde La prego di accomodarsi ».

Com' ebbi corrisposto all' invito, la giovine mi si collocò proprio dirimpetto, e senz' alcun preliminare mi fece attento, che da diversi giorni soffrivo di una leggiera gastralgia, descrisse la sede del male, e mi ammonì sulle possibili conseguenze del trascurarlo. Siccome la cosa era esattamente vera, ma avendo sentito quel disturbo per la prima volta in vita mia, e solo da pochi giorni, non ne avea fatto parola con nessuno, manco coi membri della mia famiglia, dovetti riconoscer la diagnosi stranamente giusta, e la chiaroveggente mi suggerì un rimedio assai semplice, che già nel secondo

giorno mi guarì totalmente. Poi la Media mi avvertì, che fra pochi minuti cadrebbe in istato d' inconsapevolezza (*trance*), nel quale per suo mezzo si manifesterebbe un altro essere, una giovinetta indiana per nome « Lark » (allodola). In breve fu colta da un tremito convulsivo, e con suono di voce, maniera ed espressione del tutto diversi mi salutò in modo infantile, che per il vivo contrasto col fare pacatamente misurato della signorina Dora Hahn di poco anzi stupiva quanto mai, e aveva un singolarissimo carattere d' ingenuità.

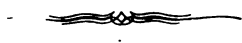
Mi si lasci osservare di passaggio, come io non avessi mai veduto prima di allora la Media, che abitava New-York, città di presso a due milioni di anime; com' ella probabilissimamente non avesse contezza della mia esistenza, non mi conoscesse nè di persona nè di nome, e meno ancora sapesse, che avevo il mio domicilio nella vicina Brooklyn, altra città di circa novecento mila abitanti. È positivamente certo, che quella signorina, la quale nacque una decina di anni dopo il mio arrivo in America, non era assolutamente in grado di avere o di procurarsi cognizioni nè sulla mia patria di origine nè su' casi dei membri della mia famiglia, e per la mia presentazione impreveduta e per il costume qui generale di non s' informare intorno ai famigliari e alle condizioni di Europa se non solo quel poco, ch' è propriamente necessario, aggiugnendo in ultimo, ch' ella non aveva neppur mai sentito nominare la Rassegna *Psychische Studien*.

— « Signore, devo dirle chi de' Suoi cari trapassati è qui presente? » mi chiese la Media. — « Sicuro! » risposi io, e subito ella ripigliò: — « Le stan vicino un uomo e una donna, che, a giudicare dalla somiglianza, sono i Suoi genitori. Il nome di Suo padre è Carlo, e quello di Sua madre Giovanna. » — « Fin qui va bene (ripresi io): ma circa il nome di mia madre vorrei alcun che di più preciso. — « Suo babbo chiamava la moglie col diminutivo francese Jeanette (continuò la Media), e Sua madre dice esser Lei il suo caro Ermanno. Ell' ha perduto la mamma quando era alto così (e la Media indicava con la mano l' altezza di un fanciullo in su' dieci anni): questo mi dice Sua zia Elisabetta, ch' è pure qui, e mi narra di averle tenuto il luogo di madre. Or ecco qui anche una Sua sorella, ma non ne posso intendere bene il nome..... Aspetti, ora intendo chiaro: la mi dice, ch' Ella ha dato il nome di lei al Suo figliuolo. » — « Come si chiama questi? » domandai. — « Ah! finalmente ho capito: egli si chiama Paolo, perchè Sua

sorella si chiamava Paolina; ed ecco qui anche Lidia, la figlioletta di lei » — e di questa guisa la Media annoverò e nominò senza esitare, senza riflettervi su, senza andare a tentoni, miei parenti, amici e conoscenti, a cui da mesi non avevo più pensato. — « Può dirmi, ove giaccia la mia patria di origine? » — « Tenterò (fu la risposta). Ecco: son sul Reno: ne seguo allo inverso il corso: vengo condotta sempre più in su: esco dalla Germania, e sono nel paese voluto, che sta fra la Germania e la Francia: non si chiama esso Svizzera? » la qual cosa, commosso per gioia, affermai.

Dopo altre manifestazioni tornò lo stato regolare ordinario, e con rapida metamorfosi mi vidi di nuovo inanzi la signorina Dora Hahn, che alla mia domanda circa la sua nazionalità rispose, suo padre essere oriundo della Provincia russa Curlandia. Più tardi in fatto ebbi opportunità di conoscerlo, e lo trovai uomo semplice, schietto e laborioso.

Brooklyn, nel Gennaio del 1893.

Ermanno Handrich.

UNA PROFEZIA DI TORQUATO TASSO

È noto che Tasso era sovente in conversazione con un suo Spirito famigliare, che si lasciava anche vedere da lui — non è egualmente noto che, oltre all'essere medio uditivo-veggente, fu anche qualche volta « Di profetico spirito dotato », ed eccone una prova. Nella sua *Gerusalemme Conquistata* si legge questa ottava, in cui è preannunziata e descritta la futura rivoluzione francese:

« La Francia adorna di bellezza e d'arte
« Squallida un dì vedrassi in manto negro;
« Nè d'empio oltraggio inviolata parte,
« Nè loco da furor rimasto integro:
« Vedova la corona, afflitte e sparte
« Le sue ricchezze, e il regno oppresso ed egro:
« E di stirpe regal reciso e tronco
« Il più bel ramo, e fulminato il tronco ».

Niuno, io mi penso, potrà negare a questi versi il carattere del vaticinio.

V. Cavalli.

- ⋙○⋘

CRONACA

× **Memoria Prodigiosa.** — Informa il giornale *Les Débats*, che a Saint-Louis-du-Mississipì vive un certo George W. Mac Millon dotato di miracolosa ritentiva. Secondo i periodici di là costui sa benissimo a mente nel loro ordine cronologico i nomi, i giorni e le ore della nascita e della morte e i particolari della vita privata e pubblica di tutti i Presidenti degli Stati Uniti; conosce per nome tutti i cavalli della città; ripete, dopo di averlo letto una sola volta, qualunque poema, sia pur lunghissimo, senza sbagliarne una parola: ricorda tutte le circostanze di tutte le visite fatte dalla sua fanciullezza in poi, e il nome di tutte le persone incontrate per via e ogni discorso tenuto con loro; recita tutta la Bibbia riga per riga, e nella stessa guisa qualunque opera di storia. In fatto di ritentiva dunque supererebbe ogni altro esempio fin qui noto.

× **Media Sanatrice belga condannata.** — A' 17 di Novembre 1894 il Tribunale di prima istanza in Verviers ha condannato per esercizio illegale della medicina alla multa di 120 franchi ed a 16 giorni di prigione una certa vedova Capello di Vottem-lez-Liége, media sanatrice illetterata di 66 anni, che da un quarto di secolo curava, e spesso guariva, *gratuitamente* chi si rivolgeva a lei, chè, se qualche ricco mai per riconoscenza le dava una gratificazione non chiesta, ella tosto la spartiva coi poveri. La Capello dunque usava le pillole, le decozioni, gli empiastri, le iniezioni, i veleni della farmacopea? Punto del mondo! La non adoperava manco il formaggio dello Sganarello del Molière, chè faceva così: poneva un momento la mano sopra un pezzo di carta bianca comune, che dava al paziente, perchè lo immergesse nell' acqua pura, la quale poi doveva bere, e con la quale dovea farsi frizioni o bagnuoli. Lo dice la sentenza stessa, che curava « pregando e ponendo la mano sopra un pezzo di carta bianca, che ordinava ai pazienti di mettere nell' acqua per bere questa ed applicarsela esternamente ». Quel gioiello di una sentenza poi continua così: « Invano la imputata asserisce di possedere una qualità fisica od iperfisica per guarire gl' infermi, chè non ha diritto di servirsene *senza il rispondente diploma* ». To'! questa è marchiana da vero: sarei molto curioso di conoscere dove ed a chi si possa o debba presentarsi quale candidato alla laurea in medianità sanatrice! E quindi i Salomoni di Verviers conchiudono: « La prescrizione di bere o di applicare sulla parte malata l' acqua, a cui ella dice di aver comunicato la virtù, che possiede, costituisce un rimedio, giacchè per rimedio bisogna intendere ogni prescrizione, sia complicata per l' uso di sostanze composte o no, sia ristretta alla esecuzione *di qualunque atto il più semplice, ma consigliato come curativo* ». Potenzinterra! a questa stregua un galantuomo di colà, che a un amico invitato a pranzo in un dì di poco appetito suggerisse di far prima del desinare una buona camminata, eserciterebbe illegalmente la medicina con la graziosa prospettiva di ammenda e gattabuia. Consoliamoci dunque, chè, se Italia piange, Belgio non ride, e se in quella la giustizia si dimostra spesso..... come dire?..... *eritrea*, in questo dà mazzate alla ottentota.

- - - - - - - - -

× **Ancora dell' Ecazoto, *alias* Argon.** — Continua nel campo scientifico il romore per la scoperta di Lord Raleigh e del Prof. Ramsay. La Memoria

intorno al nuovo gas componente l'atmosfera nella dose dell'1 %, presentata alla Società Reale di Londra è composta delle seguenti tre: 1) *L'Argon, nuovo Elemento dell' Atmosfera* di Lord RALEIGH e Dott. RAMSAY; 2) *Gli Spettri dell' Argon* di W. CROOKES., e 3) *La Liquefazione e la Solidificazione dell' Argon* di K. OLSZEWSKI, Professore di Fisica alla Università di Cracovia. Dunque la esistenza nell' aria del nuovo gas dotato di proprietà straordinarie è oggimai irrefragabilmente dimostrata. Or come avvenne, si chiedono con istupore i dotti, ch' esso sia sfuggito sin qui all' esercito d' investigatori, che dopo il Cavendish hanno studiato l' analisi dell' aria? A questa domanda si potrebbe rispondere inanzi tutto, che oggidì la scienza possiede mezzi, metodi e strumenti sì perfezionati da permettere la esecuzione di lavori, che anche solo venticinque anni fa sarebbe stato inutile imprendere: senza la scintilla elettrica, per esempio, chi avrebbe scoperto, che l' azoto può combinarsi con l' idrogeno a formare direttamente l' ammoniaca? Ma v' ha di più. Ove si ponsi, che tutto cambia continuamente sul nostro pianeta, ond' esso oggi non è più quel ch' era ieri, non ripugna lo ammettere, che forse l' Argon è un nuovo elemento dell' atmosfera prima non esistente e generato da una causa ignota. Quale di queste due ipotesi sia la giusta, dirà l' avvenire (e fra non molto, chè omai si corre in tutto a grande velocità), sia che si osservi la proporzione dell' Argon crescere con lo andare del tempo, sia che col perfezionare i mezzi e i processi degli esperimenti si scuoprano nell' aria altri nuovi gas prima di ora sconosciuti alla scienza.

--

× **La Sassaiuola di Hillersleben.** — Nella Cronaca di Marzo ultimo (a pagina 95) ho riferito, come dal principio di Decembre 1894 in Hillersleben presso a Neuhaldensleben piovessero dì e notte pietre. Ora lo stesso giornale, da cui avevo tolto quella notizia, la scettica *Magdeburgische Zeitung*, ci fa sapere, che quel fenomeno continua senza interruzione, e, lungi dal perderla, sembra, che in forza del noto *crescit eundo* acquisti intensità. I sassi, che volano in ogni verso, pesano sovente fin quattro libbre, e dall' altezza, in cui vengono scagliati, si dovrebbe arguire, che partono, anzi che da mano d' uomo, da una balestra. Anche d' onde vengano è un mistero, benchè a scoprirlo sul campanile della chiesa stia sempre gente in osservazione, e non si tralasci alcun mezzo per venirne a capo. Di questi giorni le podestà locali hanno bandito un premio in danaro a chi denunzierà il malfattore. — Poveri sciocchi! E si può manco sognare, che una simile farsa possa durare, senza che se ne acchiappi l' autore, già da *sei mesi*, di notte e *di giorno*, e inoltre con l' *uso di macchine*, senza sosta in un piccolo villaggio, ove ciascuno conosce a fondo tutti gli altri, e può facilmente spiare ogni lor atto? Ma intanto guai a quel disgraziato terrazzano, che mai fosse veduto a toccare per caso un ciottolo! finirebbe irremissibilmente con l' andar a vedere il sole a scacchi, e la polizia esulterebbe vantandosi di aver fatto sul caso, con lo agguantare il malcapitato, luce meridiana.

———

× **Manifestazioni fisiche spontanee a Berlino.** — Il foglio *Berliner Lokal-Anzeiger* del 9 di Maggio prossimo passato annunziava, che nella casa N. 78 di quella Elsasserstrasse accadevano cose sbalorditive, onde i cittadini erano tutti sossopra, e che un suo compilatore, recatosi sul luogo per una inchiesta, aveva riscontrato quanto segue. I fenomeni ebbero principio allo

ore 18 del 1° di Maggio col gotto di un pezzo di carbone, che infranse un vetro di una finestra a terreno nel cortile. Alle ore 20 e alle 22 la cosa si è ripetuta, rompendo due altri vetri. E d'allora in poi gl' inquilini del pianterreno non ebbero più requie. In ogni tempo della giornata: il mattino, il mezzodì, la sera, piovono proietti di ogni sorta, ma in ispecie petruzze, quali si adoperano per i selciati alla veneziana, o con queste anche cipolle e patate. Le lastre spezzate fin ier sera erano dodici, e non furono rimesse nella giusta provisione, che tosto sarebbero andate anch' esse in frantumi. Invece i loro vani vennero turati con assicelle, ripiego tanto più necessario, che parecchi dei proiettili distruttori, dopo fracassati i vetri, erano penetrati nelle stanze, colpendovi le persone. Del caso si avvertì subito la polizia, che accorse insieme con magistrati, e occupò militarmente il cortile; ma sì! la baraonda continua, come se non vi fossero, anche sotto gli occhi de' suoi ufficiali, e anzi ieri, mentre con essi discorrevano di que' fatti anche cinque cittadini, si osservò un vero piccolo bombardamento. Sull' autore o sugli autori della gherminella si fanno mille conghietture. Del resto è degno di nota, che da qualche anno in qua il rione della Elsasserstrasse è stato già più volte la scena di avventure simili.

× **Somiglianza, se non Identità, del Fluido nerveo e del Fluido elettrico.** — I lavori dello Schouttetem di Metz e del Du Bois-Raymond di Berlino han ormai dimostrato, che fra la corrente nervea e la corrente elettrica vi ha perfetta analogia. Il primo ha potuto far agire una pila di Daniel, surrogando nel vaso poroso l'acido nitrico con sangue arterioso, e nel vaso grande l'acido solforico diluito con sangue venoso. Il secondo fabbricò una pila voltaica, tagliando un muscolo ancora caldo in dischi di un centimetro di spessezza, e sovraponendoli in colonna alternatamente due ritti ed uno rovesciato. In ambidue i casi la corrente si comportava al galvanometro assolutamente come se le pile fossero state caricate con gli elementi ordinarii: sol n' era diversa la intensità, che diminuiva in ragione diretta col raffreddarsi nella prima de' liquidi sanguigni, e nella seconda dei dischi muscolari.

Amministratore Responsabile
PAOLO BAGLIONE

TIP. A. BAGLIONE.

Direttore Proprietario
NICEFORO FILALETE

ANNALI

DELLO SPIRITISMO

IN ITALIA

RASSEGNA

DI

PSICOLOGIA SPERIMENTALE

« Chi, fuor delle matematiche pure, pronunzia la parola *impossibile*, manca di prudenza. »

ARAGO, *Annuario* del 1853.

Anno XXXII — N° 8 — Agosto 1895

TORINO

UFFICIO : TIP. A. BAGLIONE, VIA ORMEA, N° 3

INDICE

Condizioni di Associazione.

Gli ANNALI DELLO SPIRITISMO IN ITALIA si pubblicano il 15 di ogni mese in Fascicoli legati di due fogli di stampa o 32 pagine, carta reale, sesto 8° grande, con copertina stampata.

Il prezzo di associazione, compreso l' affrancamento, è per tutta l' Italia di lire **otto** annue *anticipate*. Per l' estero vanno aggiunte le maggiori spese postali.

L' associazione è annuale, vale a dire da Gennaio a Dicembre. Chi si associa nel corso dell' annata riceve in una volta tutti i Fascicoli già usciti.

Le associazioni si fanno in Torino : all' UFFIZIO DELLA RASSEGNA, Tipografia Succ. A. Baglione, Via Ormea, N° 3, e presso i principali Librai e tutti gli Uffici postali.

Lettere e plichi non si ricevono che affrancati.

ANNALI DELLO SPIRITISMO
IN ITALIA
RASSEGNA DI PSICOLOGIA SPERIMENTALE

ANNO XXXII. N° 8. AGOSTO 1895.

SAGGI DI SOCIOLOGIA SPIRITICA

XXXII.

La Forza dell' Esempio.

L' esempio, anche pur muto, senza il sussidio della parola, riesce, se non l' efficacissimo e il potentissimo, certo uno de' più potenti ed efficaci educatori e informatori dell' uomo. Esso è, si può dire, la scuola pratica del genere umano, scuola insegnante con l' opera, la quale ha sempre maggior valore e autorità che i più studiati discorsi.

Noi tutti quanti siamo propendiamo a imparare e ad intendere più con gli occhi che con gli orecchi. Ciò, che ci vediamo dinanzi in atto e in realtà, ne fa sempre assai più forte impressione che ciò, di cui udiamo parlare.

Ora l' occhio, se è per l' uomo il migliore de' maestri in tutte l' età della vita, val come tale incomparabilmente più nelle prime. E in vero i bambini imitano sempre tutto ciò, che vedono, e in questa guisa si modellano per istinto e senza saputa su chi li circonda fin che gli somigliano come esatta copia all' originale.

Di qui la somma importanza della educazione domestica e del consorzio famigliare. Poichè, qualunque sia l' azione della scuola sulla fanciullezza, gli esempii avuti sotto il tetto paterno fin dalla culla eserciteranno sempre una influenza fuor misura più grande sulla formazione

del suo animo. La famiglia è una fedele imagine della società, e quindi il carattere di lei lo specchio e il fattore del carattere nazionale: secondo che l' acqua di quella fonte scorre più o meno pura e limpida prendono analoga forma ed indole gli usi, i costumi, le tendenze, le opinioni, i vizii e le virtù, che dominano e qualificano la vita pubblica e la privata del paese.

Il carattere dei genitori si riflette, salvo rare eccezioni, ne' figliuoli, e gli affetti e le passioni, le cognizioni e le massime, le convinzioni e le credenze, ch' essi cotidianamente ci presentano incarnati nelle loro azioni, rimangono sempre vivi ed efficaci in noi anche quando già da gran pezza ci è passato dalla memoria ciò, che abbiamo potuto imparare da altri per via dell' udito e d' insegnamento. Insino un gesto, un solo sguardo de' parenti può imprimere al carattere del figlio un suggello, che forza di casi o lunghezza di tempo spesso non varrà più a cancellare.

Solenne e commovente per chiunque rifletta è il pensiero, che non v' ha atto e non parola d' uomo, i quali non producano determinati effetti, la cui ultima fine va sì lungi da non la potere quasi mai discernere; non parola e non atto, che non innesti al suo proprio essere una data proprietà, e insieme, sebbene insensibilmente, non influisca sulla vita di altri intorno a lui. Ogni buon azione ed ogni buon discorso continuano a vivere e ad operare anche là e dopo che noi non ne possiamo più distinguere e sentire o godere i frutti. Ma disgraziatamente del pari accade per ogni azione mala e per ogni discorso cattivo.

Niuno fu mai così piccolo ed insignificante da poter supporre, che il suo esempio non abbia esercitato ora benefica ora malefica influenza. Il genio degli uomini non muore: sopravive ad essi, e agisce invisibile fra

noi e con noi. Quindi assai bene disse il Disraeli alla morte di Riccardo Cobden: « Il trapassato è uno di quelli, che rimarranno in eterno membri del Parlamento inglese, perchè l' opera loro è indipendente dalla vicenda degli anni e dalla loro stessa dipartita ».

È questo un germe d' immortalità dell' uomo già nella durata della incarnazione terrestre. Niuno individuo nell' universo sta da sè e per sè solo e isolato: egli è parte integrante, necessaria di un sistema di scambievoli rapporti senza lacune, e con le varie sue azioni aumenta la somma del bene o del male sulla terra nel tempo di sua vita e in quello a venire. Il presente ha radice nel passato, e il futuro la trarrà dal presente: come le opere e gli esempii de' nostri antecessori influirono grandemente sul carattere di noi, così noi a nostra volta coi nostri atti cotidiani contribuiamo alla formazione del carattere de' nostri successori.

L' uomo è sempre il prodotto della cultura di tutti i secoli precessi. Ogni generazione costituisce un anello della catena eterna, e prolunga, per la sua parte, la corrente magnetica de' fatti e degli esempii, che dee congiugnere il passato più remoto col più lontano avvenire. Di nessuno spariscono le opere inutilmente, senza effetto; e, quando pure il nostro corpo sia già da gran pezza disciolto in polvere ed in gas, le azioni da noi compiute avranno in tutti i tempi conseguenze, e porteranno frutti a' nostri discendenti fino alla terza, alla quarta generazione, e più oltre, frutti dolci od amari, conforme quelle saranno state lodevoli o malvage.

Così ogni azione, che facciamo noi, ogni parola, che pronunziamo noi, ogni azione, che vediamo fare, ogni parola, che udiamo pronunziare dagli altri, produce il suo effetto determinato, che si allarga ed estende non solo su tutta la vita a venire di noi stessi, ma eziandio

su quella di tutti i membri della nostra famiglia, di tutti i nostri congiunti ed amici, di tutti i nostri concittadini, di tutti i nostri coetanei, e così via via sempre più in là nello spazio di luogo e di tempo.

Ecco la enorme, la sterminata importanza dell'esempio: chi non lo prova nella sua vita di ogni dì? Or niuno è così umile e povero da non dovere al progresso universale questa tanto semplice quanto inestimabile cooperazione. Anche chi vive nella infima condizione sociale può, per questo rispetto, rendersi utile altrui come chi è posto nella più elevata: un lume, che giaccia in basso, splende, e rischiara il suo contorno al par di un altro, che sia collocato in sommità. Da per tutto e in qualunque circostanza, sin nel colmo delle avversità, ed anzi meglio in queste, in meschini tugurii di villaggi remoti, o in oscure viuzze e squallidi vicoli di grandi città, può informarsi e operare e influire l'uomo probo ed onesto. Colui, il quale lavora e amministra tanta terra, quanta gli basti appena per la sua fossa, in ciò non è inferiore all'erede milionario per immensa distesa di latifondi. Il più limitato campo di azione, come il più vasto, può essere scuola di diligenza, di alacrità, di sapere, di nobili principii e concetti, o d'indolenza, d'infingardaggine, d'ignoranza, di perverse passioni ed idee. Qui tutto dipende dalle qualità dell'uomo e dal suo benefiziare ogni momento, in cui può fare od esser cagione che si faccia del bene, sia con l'esercizio della operosità propria, sia con lo eccitamento della operosità di altrui.

L'esempio di una vita ben vissuta e impiegata, di un carattere intemerato costantemente immutabile, è il più prezioso e splendido retaggio, che uno possa lasciare a' suoi figli ed a' suoi simili, giacchè insegna con la più persuasiva eloquenza ogni bene, e premunisce con

maravigliosa virtù contro ogni male. Allorchè un giorno lord Hervey ebbe altezzosamente rinfacciato al Pope la sua modesta estrazione, questi rispose con tranquilla dignità: « Io credo basti, che i miei genitori, tali quali erano, non mi abbiano mai fatto arrossire di esser nato da essi, e che io lor figlio, tal quale sono, non abbia loro mai costato una lagrima di cordoglio ».

Facilissima cosa è il dire agli altri, quali siano i lor doveri e ciò, che vuole da essi la rettitudine: della eloquenza di predicar con parole anche ornatissime la virtù son piene le fosse. Ma quanto giova? O poco o nulla, se non è suffragata dall' esempio. Dunque benefattore massimo de' fratelli non è già il più diserto oratore o il pensatore più profondo, sì unicamente colui, che parla con le sue nobili azioni.

Uomini probi e virtuosi, che operino rettamente con lieto animo e forte, possono, anche se in istato dimesso per fortuna e grado, dare al bene tale un impulso, che nella sua grandezza ed energia effettiva sorpassa di gran lunga ogni proporzione con la umile loro personalità. Tomaso Wright, quell' operaio inglese, che si prefisse come precipuo fine de' suoi sforzi la emendazione de' malfattori col render loro possibile, scontata che avevano la propria pena, il ritorno alla vita civile laboriosa e onesta, può esserne citato a mirabile modello. In meno di un decennio egli ricondusse sulla retta via, e ridiede al sociale consorzio rigenerati trecento esseri tolti alla perdizione.

La formazione del carattere, come ho già detto, dipende in massima parte dagli esempii, che cadono sotto gli occhi, poichè l' uomo, in generale, senza saperlo e senza accorgersene, piglia il fare, i costumi, le opinioni di chi lo attornia. Sagge regole e sani precetti possono, è vero, molto; ma incomparabilmente di più possono gli egregi

esempii e i nobili modelli, che ci pongono inanzi viva e, per così dire, incarnata la imagine della virtù. Buoni consigli e cattivi esempii edificano con una mano, e nel tempo stesso abbattono con l' altra.

Di qui la somma importanza della cura, che uno dee metter gelosa, massime prima della età virile, nella scelta de' suoi compagni, avvegnachè fra giovini corra quasi una forza di attrazione magnetica, che, senza loro saputa e volontà, ognor più li pareggia, e li assimila. « O buona compagnia, o punto compagnia » era il motto dell' Edgeworth, e lord Collingwood scriveva a un giovinetto : « Portate fermo nel cuore come regola e massima assoluta questa : in ogni caso diverrete migliore vivendo da solo che in mala società. Avvertite sempre, che i vostri compagni siano tali almeno da uguagliarvi, se non da superarvi, in ogni pregio, perchè il valore di un uomo suolsi stimare secondo quello di chi egli frequenta. » Nello stesso modo, che l' esimio pittore inglese Pietro Laly si era imposto di non guardare mai un cattivo quadro per tema, che potesse di rimbalzo riuscir dannoso alla sua maniera di dipingere, così dovrebbe ognuno tenersi lontano al possibile dagli uomini perversi e viziosi, a cui tardi o tosto, usandoli in dimestichezza, finirebbe col somigliare. « Chi abbia famigliare commercio con un carattere puro, franco e nobile (disse Guglielmo von Humboldt), sente come un alito rigeneratore passar da quello in lui. » E Francis Honno confessa schiettamente : « Io non mi perito di asserire, che dal consorzio con uomini generosi e saggi ho imparato per la mente e per il cuore assai più che da tutti i libri da me studiati e compulsati con la massima diligenza ».

Poichè dunque assai più degli adulti s' imbeve, per disposizione di natura, delle influenze, che le vengono

da' vicini, la gioventù, per i fanciulli importa anzi tutto chi sia e quale sia l' uomo, che ne ha da guidare e da vigilare la educazione.

Per questo riguardo nessuno, nè prima nè poi, ha superato quel miracolo di educatore, che fu Enrico Pestalozzi. A persuadersene basta considerare i prodigiosi frutti del suo ospizio di Stanz, ove, col solo aiuto di una massaia, egli ebbe raccolto intorno a sè fin ottanta giovinetti, di cui non pochi orfani, e quasi tutti nel miserevole stato, ch' è la necessaria conseguenza dell' abbrutimento, in cui giace la infima plebe: molti affetti da malattie cutanee inseparabili dalla immondezza; molti sformati dal rachitismo caratteristico della indigenza; molti seminudi o mal difesi da luridi cenci in brindelli; molti macilenti o sparuti come scheletri, lividi, con sulle labbra il ghigno amaro e sul fronte le precoci rughe della diffidenza e de' patimenti; alcuni riottosi tutti audace impudenza, avvezzi allo accattare, rotti alla menzogna e alla ipocrisia; altri domi o accasciati dalla miseria, ma sospettosi, paurosi di tutti e di tutto, col cuore freddo, arido, insensibile. Indolente accidia, assoluto difetto di esercizio mentale, inettezza a qualunque capacità fisica, erano generali. Su ogni dieci di quei meschini appena uno conosceva malamente l' alfabeto; di altre cognizioni e di principii di educazione nemmanco l' ombra.

Con lo adunare intorno a sè quelle giovini anime perdute il Pestalozzi avea toccato il colmo de' suoi desiderii, ed era nella ferma fiducia, che il suo cuore avrebbe mutato il loro stato intellettivo, morale e fisico con la medesima rapidità, che la primavera trasforma il suolo gelato e brullo dall' inverno. Nè si era ingannato: ancor prima che il sole avesse disciolto le nevi delle Alpi svizzere que' suoi figli adottivi non si riconoscevano più.

La buona educazione richiede, che fra le pareti domestiche l'occhio materno legga con sicurezza ogni giorno, anzi ogni ora, sul fronte, negli occhi, sulla bocca della sua creatura anche il più lieve cambiamento nello stato del suo animo; essa esige essenzialmente, che la forza dell' educatore sia pura forza paterna ognor vivificata dalle relazioni famigliari.

Su tale fondamento edificò il Pestalozzi. Che il suo cuore fosse tutto per essi, che la felicità loro fosse la sua felicità, la loro gioia sua gioia, il lor patire patimento suo: questo dovean comprendere i fanciulli dal primo mattino sin alla tarda sera, in ogni istante o caso della vita, da ogni suo atto, vedere da ogni suo sguardo, capire da ogni sua parola. L' uomo appetisce per natura il buono, e molto più dell' uomo il fanciullo; ma, portato dall' egoismo istintivo, ch' è base allo spirito di conservazione, esso buono quest' ultimo il vuole, pria che per altri, per sè stesso.

Il bene, a cui ti spetta guidarlo, o educatore, non ha da esser tale, perchè risponde al tuo mo' di pensare, al tuo desiderio, o, peggio, al tuo interesse, ma in sè e per sè medesimo conforme la natura della cosa e con tanta evidenza da saltare agli occhi del fanciullo. Egli deve sentire secondo il suo stato e i suoi bisogni la giustezza e la necessità di ciò, che vuoi tu, prima di volerlo anch' esso. Or non dimenticare mai, ch' egli vuol ciò, che lo soddisfa, ch' egli vuol ciò, che gli piace, ch' egli vuol ciò, che gli giova, ch' egli vuol ciò, che sta nelle sue forze. Ma siffatta volontà non può crearsi con vuote parole, bensì con l' armonica coltura di tutto l'educando, e co' sentimenti e con le forze, che questa coltura eccita, e svolge in lui.

Dunque anzi tutto il Pestalozzi voleva e dovea cercare di guadagnarsi la confidenza e l' amore de' suoi allievi.

E qual via tenne per conseguire l'intento? Da mane a sera egli fu sempre in mezzo ad essi. Ogni benefizio, ch' eglino ricevessero nel corpo o nell'anima, lo avevano direttamente da lui; da lui partiva per loro qualunque aiuto, qualunque sollievo, qualunque insegnamento, qualunque cura e carezza. Ei li guidava per mano con l'occhio fisso ne' lor occhi. Ei negli affanni piangeva con essi, con essi sorrideva ne' momenti di letizia. Eglino erano fuori del mondo, fuori della società: erano con lui, ed egli era con loro. Egli non avea seco nessuno, non famiglia, non amici, non domestici: non avea che loro, com' essi non avevano che lui. Il medesimo cibo li nutriva tutti; il letto del Pestalozzi era circondato da quei degli allievi. Erano questi sani? ed ei lavorava con loro; eran malati? ed ei li assisteva, li vegliava, e non ne abbandonava il capezzale. Alla sera egli era l' ultimo a coricarsi; ed era il primo ad alzarsi il mattino.

Operando egli di questa guisa, a poco a poco gli si affezionarono tutti i fanciulli, alcuni con vivezza più unica che rara. Il suo modo d' instillare in essi l'idea e la coscienza del diritto e del dovere era semplicissimo, e si fondava tutto sugli avvenimenti cotidiani della loro vita.

Il Pestalozzi non ha mai spiegato guari, non ha mai dato uno speciale insegnamento di morale e di religione. Ma, quando lo ascoltavano così raccolti, che se ne sarebbe udito il respiro, l' interrogava: Non vi pare di esser più ragionevoli e più buoni mentre state così che non facendo il chiasso? — Ma, quando gli si gettavano al collo, e il chiamavano padre, egli ammoniva: Figliuoli, potreste ingannare vostro padre? Va egli bene baciarmi in viso e dietro le mie spalle far saputamente ciò, che mi accuora? — Ma, quando si parlava della miseria del paese, ed essi, ch' erano provveduti, compassionavano, e soccorrevano i più miseri di loro, egli osservava: Oh

quanta dev' essere la bontà di Dio, che ha fatto pietoso il cuore dell' uomo! — E di frequente li conduceva a riflettere: Non havvi un gran divario fra una podestà, sia politica sia cittadina, che educa e istruisce i poveri così da potersi poi eglino stessi aiutare a campar onestamente la vita, ed una, che o li lascia in abbandono, o li mantiene col tozzo della elemosina e degli ospedali senza porgere alla lor miseria il vero soccorso col toglierli dal vizio e dallo scioperío?

Spesso poi e con vivi colori dipingeva la felicità di una laboriosa famigliuola, che a forza di moderazione e diligenza fosse pervenuta ad assicurarsi il pane e ad essere in grado di consigliare ed aiutare gl' ignoranti e i disgraziati.

Talvolta, mentre qualcuno de' più sensibili cercava di dimostrargli la propria riconoscenza, egli, a scandagliarne l' animo, gli chiese: E tu non vorresti, come io con voi, vivere in mezzo a poveri infelici ed educarli e farne uomini probi utili alla società? E più tardi, ricordandone le risposte, ci lasciò scritte queste parole: « Oh come gl' interni sentimenti ne trasfiguravano il volto, come sgorgavan loro dal ciglio le lagrime, mentre esclamavano con ómpito e passione: — Dio! se a me fosse dato di giugnere a tanto! »

Enrico Pestalozzi dunque c'insegni a tutti, in qual modo si debba intendere ed effettuare la educzione de' fanciulli. La sua personalità, la sua vita, i suoi prodigi educativi palesano, e dimostrano a perfezione la immensa efficacia dell' esempio. Il Lavater, parlando di lui, disse: « Un altr' uomo, in cui si manifesti con altrettanta fedeltà nel pensiero, nella parola e nell' opera lo spirito del Nazareno, non ho mai trovato », e più inanzi: « Visse da mendico per insegnare a' mendichi a vivere da uomini ». E uno de' suoi biografi ha scritto: « Vi

fu un tempo, nel quale il santo ardore de' suoi sforzi, la potenza del suo amore e la candidezza della sua confidenza nel bene lo fecero signore e padrone di tutti gli animi ».

Io per me non saprei conchiudere meglio in argomento che citando un brano dell' illustre storico Giovanni von Müller :

« Le conquiste possono andare perdute ; i trionfi posson essere contrastati. Ma la gloria e l' utile, che vengono dal buon esempio, sono indistruttibili e inconcussi : quella illustra in eterno chi lo dà, questo si estende senza meno a tutti coloro, che lo imitano. L' uomo nobile e grande, la storia della cui vita non abbisogna di artifizii per destare l' ammirazione di tutte le anime sensibili, e per sorreggere, col confortarli, i fiacchi, che sono in pericolo di accasciarsi o cadere, appartiene, come gli dei immortali, non a un dato paese, non a un dato popolo, chè questi vanno soggetti a mutabili vicende, ma sì all' intiero genere umano, che ha d' uopo di così eccelsi modelli per mantenere alta ed illesa la propria dignità. »

NICEFORO FILALETE.

LA SCIENZA, LA RAGIONE E LA FEDE

(Dal Periodico *La Revelacion* di Caracas — Versione del signor O.)

La fede differisce dalla convinzione in quanto che questa è l' ammissione delle cose, della cui certezza si è sicuri, perchè si posseggono le prove della loro evidenza; e quella è l' accettazione e professione di principii, che si suppongono veri.

Io credo nella felicità duratura degli spiriti buoni : è un atto di fede; io credo che nacqui e un giorno morrò : è un atto di convinzione e di certezza.

Poichè la fede è un' opinione incerta, a cui aderiscono convenzionalmente un maggiore o minor numero di persone, senza esser

sicure della verità dei punti, cui convengono di ammettere, e poichè non tutti gli uomini la accettano, appunto perchè è dubbia, essa non deve nè può imporsi, essendochè dipende dal grado di intelligenza e di istruzione degli spiriti.

Coloro stessi, che ammettono alcuni dogmi, non sono costanti in ciò, e per virtù del pensiero e del genere di studii di ciascuno di essi, taluni si affermano meglio e si corroborano nelle lor credenze, ed altri le rinnegano completamente.

Tutti convengono incondizionatamente nell' ammettere che il sole illumina, che il fuoco brucia, che il freddo gela, ed altre mille verità incontrovertibili: ma, passando alla metafisica, si entra tosto nel campo delle ipotesi, dei pareri e delle opinioni discrepanti, ed alcuni credono e suppongon questo, altri quello, e tutti opinano contradittoriamente affermando le cose più opposte. Da ciò tutte le religioni e dottrine filosofiche.

Qui le prove non sono come quelle delle verità sensibili, che si impongono e stanno facilmente alla portata di tutti; al contrario, non sono accessibili se non che alle intelligenze abbastanza sviluppate dall' istruzione per poter vedere e comprendere. Quelle sono prove dei sensi; queste son prove razionali. Alcuni scioccamente dicono no, altri saggiamente dicono sì, e viceversa, e mentre tutti credono di aver le prove di ciò che affermano, solamente alcuni, i più savi, posseggono coteste prove.

Il clero romano proclama la sua dottrina, e, adoperandosi per imporla a tutti, colle minacce e col timore, dice: « La Fede è una grazia divina, mercè la quale le persone virtuose addivengono credenti, apprendendo per mezzo dell' ispirazione le grandi verità, senza imparare, senza studiare e senza prima riflettere. Per tale effetto hanno la persuasione che esistono talune cose, cui, per una speciale virtù, il loro spirito vede, senza che le abbiano portate fino a loro nè l' esame della ragione, nè il lavoro della scienza. »

- Bisogna però spiegare che, se coteste persone veggono tali verità senza averle indagate e studiate attualmente, ciò è per reminiscenza, per intuizione dei loro spiriti, la cui intelligenza, per poter vedere quelle verità, ha acquistato incremento mediante l' esercizio e l' attività dell' intelletto in uno studio anteriore.

Inoltre, colui, che crede nelle grandi verità senza scienza e studio attuale, lo ha fatto di già in esistenze anteriori. Che consegue da ciò? Che la vera fede, quella, che non è erronea, è il prodotto del lavoro dello spirito, e non un privilegio esclusivo, per il quale nes-

suno può esser più credente di un altro. È il frutto, che raccolgono gli spiriti superiori.

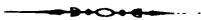
Nell' opinione del clero romano l' errore consiste, sopratutto, non nella sua definizione della fede, la quale, bene interpretata, è vera, ma nella supposizione che la verità sia esclusivamente ciò, che la sua dottrina insegna letteralmente. Se così fosse, come mai si spiegherebbe che la generalità di coloro, i quali ne abbracciano la dottrina, consti di persone le più arretrate in punto di intelligenza e moralità, e che molti degli uomini più eminenti, dotti e virtuosi professano altre credenze? Come si spiegherebbe che quanto più l' uomo si addentra nello studio della scienza universale, e quanto più è istruito ed intelligente, vieppiù tende a separarsi dalle imposte credenze prestabilite?

Si obbietterà che vi sono uomini intelligenti e scienziati, i quali sono atei, ed uomini selvaggi, che son credenti. Ma ciò avviene per leggerezza, per aberrazione di quegli scienziati, la cui memoria è turbata e il cui retto senso intellettuale è traviato da studii mal diretti. Però la luce, già accesa ne' loro spiriti, non è spenta, bensì solo velata, e, rimosso che sia l' ostacolo, onde è offuscata, brillerà nuovamente. In quanto ai selvaggi, costoro credono istintivamente, alla cieca, per suggestione o ispirazione, ovvero per timore, egoismo ed ambizione.

Inoltre gli scienziati negheranno le idee giuste, a motivo degli errori, con cui la dimenticanza e l' ignoranza le presentano confuse, non potendo essi perciò riconoscerle e discernerle; ed i selvaggi son tuttavia lontani dal poter elevarsi al vero ideale ed ai più puri concetti religiosi.

La scienza è, adunque, lo studio della Natura; e la conoscenza della verità è fede, posseduta sotto forma d' ispirazione, d' intuizione e di reminiscenza, di vago e confuso ricordo di ciò, che anteriormente si conobbe; ed è certezza, sottoposta al criterio immediato dell' evidenza, della ragione e dei sensi.

Come fede, la conoscenza della verità è nozione, la cui causa è stata dimenticata: e come certezza, essa è effetto, di cui si ricorda la causa.

Per sapere, adunque, e credere bisogna evidentemente e necessariamente studiare ed apprendere.

TEORIA DELLA PREESISTENZA

I.

Il Problema del Male.

Dacchè l' uomo mette a profitto i primi bagliori della sua coscienza per conoscere la Divinità; dacchè acquista il sentimento del suo destino immortale, vede emergere dall' ordine delle cose un problema terribile, che si eleva fra esso e la speranza, come una negazione di quest' ultima virtù. Appena le sue labbra mormorano un « Io credo in Dio, padre della vita; aspiro alla eterna purificazione ed all' ingrandimento del mio essere, alla giustizia, alla bontà, alla verità ed alla felicità », e tosto l' atto di fede muore sulle sue labbra, imperocchè vedendo attorno a sè, ed anche in sè stesso, il male sempre trionfante, la sua coscienza si turba, e dubita, per non bestemmiare.

Come conciliare la perfezione assoluta del Creatore colla evidente imperfezione dell' opera creata? Da un lato la Divinità, ossia la pienezza dell' ordine, dell' armonia, del buono, del bello, e dall' altro il Mondo, ossia lo sforzo, la lotta, l' impotenza, il dolore.

Insomma come spiegare il male, che sorge dal creato da Dio e sopra ciò, che è regolato da questo Dio?

L' uomo, cercando il suo rifugio in una legge di protezione e di amore, sotto la quale unicamente poter ricoverarsi, legge materiale, che gli permetta lo sviluppo delle sue facoltà tanto deboli ed anche tanto mal sicure, trova soltanto la dura legge delle necessità, che lo curva verso la terra, che lo opprime, lo soggioga, e che invece di concedergli la libertà senza limiti, alla quale aspira, lo assoggetta alla schiacciante schiavitù della nemica natura.

Chi ha voluto ciò?

Tenebroso mistero, dinanzi a cui soccombe la fede nascente. Chi può spiegarti, legge fatale, che rendi schiavo l' uomo e gridi contro Dio? Ecco la domanda fondamentale della religione.

L' uomo è un colpevole, l' uomo è un condannato.

Creato puro, innocente e libero nel seno di una natura benefica, ha abusato della sua libertà. — La corruzione è entrata nel mondo per un atto di volontà di questa anima ignorante, la quale col trasgredire la legge divina ha turbato l' armonia, la pace e la felicità, di cui godeva. Con questa principale idea si coonesta il Dogma.

L' uomo colpevole, impuro, ha oltraggiato la Divinità; perciò le deve una riparazione. — Non basta che soffra, se non offre i suoi patimenti alla Giustizia Suprema.

Fa d' uopo placare la collera celeste con orazioni, donativi, sacrifizii: ecco il culto.

Che havvi di vero in coteste leggende di tutti i popoli? Basta ciò per rassicurare la coscienza e rischiarare il sentiero della vita degli affigliati alla religione di Cristo? e sopratutto che havvi di giusto in esse?..... Dove è la giustizia, ivi sarà la verità.

II.

Il Legato Religioso.

La conoscenza dell' errore, che si trova presso tutti i popoli e forma il fondo di tutte le credenze religiose, ha la sua origine nel sentimento il più degno, il più nobile, il più puro, nel sentimento della eterna giustizia, della più ineffabile equità.

L' umanità, ferita, tormentata, spossata, impotente a vincere il male e costretta a confessare la sua dolorosa schiavitù, non ha voluto credere in una infame fatalità, in una dominazione aggressiva, in un giogo arbitrario: al contrario, ha riposto tutta la sua fede nella giustizia e nella bontà. Non potendo negare i patimenti, di cui è schiava, ha saputo, o per lo meno ha procacciato, temperare l' empio Male alla fonte della Speranza. Per serbar pura quella consolatrice visione celeste, che le promette un avvenire più avventurato, ha sentito la necessità di attribuire a sè stessa la tremenda responsabilità della colpa e far Dio innocente del male.

E che ne ha ottenuto? Ha saputo elevare il suo ideale di Giustizia all' altezza serena, ove regna ogni armonia? Si è formata un concetto di sè stessa talmente perfetto, che non possa affievolirlo il soffio del dubbio anco il più lieve?

Eccitata, indecisa, intimidita, la giovane umanità non ha ancor potuto dar di sè se non ciò, che le era particolare, la sua grazia ingenua, il suo orgoglio innocente, la sua immaginazione poetica, la sua aspirazione al meglio.

Ascoltatela. Nell' India, del pari che più tardi nella Giudea, esiste la stessa favola. E questa prima pagina del mondo costituisce una bella pagina di amore, sempre fragrante, sempre fresca.

In origine l' uomo, creatura prediletta fra tutte le creature ed in perfetta armonia con la madre natura, godeva deliziosamente. Tutto gli era dato: luce e calore, dal sole; dalla terra feconda, i

saporiti frutti, le dolci sorgenti di acque vive e chiare. Felice e benedetta dall' Eterno, la coppia umana si sviluppò sentendo diffondersi pei suoi corpi la bella innocenza. Ma un giorno la donna, tentata, disobbedì alla legge divina. Persuase, sedusse l' uomo, che, cedendo al male, cedeva, innanzi tutto, al desiderio della sua amata compagna.

Questa è la favola, indubbiamente assai infantile, ma sempre candida, sempre piena di tenera passione, di innocenti desiderii. O nascente umanità! tu cedevi agli istinti impetuosi, mobili della prima gioventù, la vanità, l' ambizione e, sopratutto, l' amore.

Però cotesto amore è colpevole, secondo dicono, condannato nella stessa sua fecondità: quindi i suoi frutti portano sopra di sè il peso di quella colpa paterna, di quel retaggio di maledizione.

Fermiamoci qui. — Evidentemente, la intuizione dell' uomo, lungi dal fine, che in primo luogo si propose di conseguire, volle stabilire un paragone tra la responsabilità della creatura e la perfezione del Creatore, e tentando assicurare la sua anima indecisa, le mostrò il male come conseguenza del suo proprio fallo e l' afforzò colla speranza, che per sostenerla in questa lotta le promette di risarcirla del suo triste passato; volle, insomma, consacrar la morale sopra basi di giustizia: ma il suo intento fallì.

Conosceva il sentimento dell' equità senza possederne i lumi. Altro non possedendo che una intuizione confusa, una aspirazione vaga, non seppe raggiungere la verità, e cadde fatalmente nell' arbitrario. Sembrava che comprendesse il suo errore: pesandogli la maledizione scagliata sopra di esso e della sua innocente generazione, cercò un contrappeso ed annunziò la buona nuova, la venuta di un mediatore, uno spirito puro, un Dio, che riscatterebbe l' umanità.

Per questo, per riparare l' ingiustizia dell' arbitrario, della condanna, fu stabilita un' altra ingiustizia: l' arbitrario della grazia.

E così rimase stabilita la decadenza delle anime.

Pascolo del male nel tremendo crogiuolo dell' umanità, dopo aver patito una pena immeritata, la pena della vita, l' anima non potrà giammai conquistare l' indipendenza nè elevarsi sino alla felicità per sua propria virtù. I suoi patimenti, i suoi sacrifizii, niente conteranno se non sono volontariamente sopportati con rassegnazione da un martire: Budda o Gesù, un' altra innocenza in supplizio.

Quanto sterile dottrina!

Questa teoria del niente dell' uomo è per fermo la più disperante, la più funesta. Tende soltanto ad asservir l' anima, isterilizzando, dis-

seccando in essa le fonti dell' attività, della volontà, della libertà. Col deprezzare la virtù, esige dall' uomo il sacrificio della sua personalità riducendolo ad una esistenza totalmente passiva e facendo di esso lo strumento di una volontà esterna, che lo conduce al disprezzo di sè stesso. — La dottrina di rinunziare a tutto è essenzialmente distruttiva. Strappa all' uomo la libertà e a Dio la giustizia. È antiumana e antidivina.

III.

Le Credenze nel Passato.

La legge regolatrice, la legge vitale è la progressione dell' attività. Sotto l' influenza dominante di un' idea falsa, il progresso umano può trovarsi inceppato, può fermare il suo corso per qualche tempo, ma solo per riprendere, a un dato momento, il suo immenso volo. Ciascuna epoca, del pari che ciascuna intelligenza, cercando un punto di appoggio nel passato, tende ad immobilizzarsi: il gruppo dei pensatori compie in silenzio il suo lavorio di idee nuove, lavorio, che pare oscuro, perduto e soffocato dalla forza dell' opinione volgare, ma, in realtà, lavorio fecondo, che a una data ora si erge a potenza, e corre a prendere invincibilmente possesso delle anime. Perciò attraverso i secoli si osserva il suo movimento ascensionale lentamente prodotto. Uscito dalla completa ignoranza, lo spirito è andato a poco a poco elevandosi ad un concetto più alto, più vero, della sua origine, della sua colpa e del suo destino.

Nell' antichità troviamo, sparsi sui diversi punti della civiltà, bagliori assai puri, assai vivi e capaci di guidar sicuramente l' uomo verso le prime tappe della sua missione terrena. La Grecia, l' Egitto, la Persia, ebbero più di una volta poderose ispirazioni. Fin dagli incunabuli del mondo, l' India seppe abbracciar l' idea del creato nella sua vasta unità. Infine, la Gallia, ispirandosi in pensieri profondi e svolgendo le lor rigorose conseguenze, potè tradurre in dottrina la immortalità infinitamente percettibile, la responsabilità personale, il progresso di molteplici trasmigrazioni e la legge di eterna evoluzione.

Codesti veri potenti scelti, sceverati dagli oscuri misteri, che li ravvolgevano, contenevano senza dubbio principii di una credenza forte, elevata, superiore. Perchè mai, adunque, è accaduto, che, nonostante la vitalità, che possedevano, sonosi di nuovo oscurati, perduti, atrofizzati, senza aver potuto realizzare le promesse, che portavano in sè stessi?

Le ristrettezze di questo studio non ci permettono di andare ricercando le molteplici cause di tale disperdimento. Solo diremo che nel momento, in cui le diverse credenze avrebbero potuto entrare in una fase di epuramento, nel momento, in cui le idee generali, completandosi ed unificandosi, avrebbero dovuto fondersi in un corpo di dottrina, gli uomini furono insufficienti a conseguirlo. Un grande sforzo di volontà sarebbe bastato per portare a compimento l' opera iniziata: ma il mondo non seppe volere. Ed anzi crediamo che, meglio che la forza, ciò che mancò fu il valore. Agitati, inquieti, dominati da incertezza e sotto la vaga impressione di snervamento e di stanchezza, che regna in tutte le epoche transitorie, gli uomini, nel vedere così grande opera prossima a precipitare, invece di sorreggerla, l' abbandonarono. In essa avrebbero potuto fondare l' avvenire, ma non si azzardarono: spogli di valore, dubitarono della loro missione, e serrando gli occhi aspettarono inerti un avvenimento misterioso.

Per questo letargo del mondo si snaturò il cristianesimo.

Prevalse la dottrina dell' abbandono, della mortificazione, della sterile contemplazione e dell' annichilamento individuale. Il mondo s' inabissò nel melanconico abbattimento di questo fatalismo involto nella nube dell' amore. Accettò la legge del suicidio morale, si curvò sotto il giogo della predestinazione, e, consumando il sacrifizio delle sue aspirazioni verso la giustizia, la ragione e la libertà, s' immolò dinanzi all' altare della grazia abbracciando insensatamente la inanizione della coscienza.

Conseguenza di ciò il Medio Evo: lunghi secoli di servilismo, di vassallaggio, di umiliazione, interminabile periodo di tenebre, di oppressione, generato da una mutua ostinazione fra le potestà temporali e le spirituali: l' uomo abbandonato in corpo ed anima alla discrezione delle ambizioni di coteste potestà.

Nel Medio Evo l' immagine di Dio, il Creatore, il protettore, il padre, rimaneva oscurata, cancellata, per dar posto alla potestà rivale, nella quale imperava Satana col terrore, come unico sovrano.

Il Medio Evo fu il regno della immobilità della morte, della dannazione, il regno del male, in una parola. Lo spirito moderno lo considera come una deviazione fatale della legge del progresso, e la coscienza lo condanna in nome della giustizia, in nome della verità, in nome di Dio.

(Continua)

I PROIETTI MISTICI

(Continuazione e Fine, vedi Fascicolo VII, da pag. 211 a pag. 215)

Da tutto ciò risulta evidente negl' invisibili autori dei fenomeni un proposito deliberato, e quindi il lor rapporto con lo Spiritismo. La cosa inoltre si manifesta chiara dal fatto, che spesso il gettito di gravi è un episodio fra altre contingenze di natura spiritica. Così nel caso descritto dal Joller la manifestazione principiò con bussi spontanei, che si ripetevano a richiesta; poi vennero mani e intiere forme materializzate, che si resero visibili, e da ultimo si scatenò la sassaiuola. Già in Remigius si legge: « Fu visto un braccio nudo, che scagliava i proiettili, e una volta insino tutta la figura » (*Daemonolatria*, II, 255, 268).

Come in quelle dello Spiritismo, anche in queste manifestazioni si può intavolare una certa corrispondenza coi lor autori. In uno scritto dell' anno 1656 si trova: « Il signor Tourney raccolse una delle pietre gettategli a' piedi, la contrassegnò con carbone, e la nascose nel più riposto angolo della casa. Ma quasi subito essa gli fu rigettata, e nel raccattarla il signor Tourney la sentì rovente, come se venisse dall' inferno » (François Perraud, *L' Antidémon de Mascon*, 45). — In una infestazione a Salamanca il portinaio del luogo bersagliato tolse da terra, in presenza del giudice, uno de' sassi caduti, e il lanciò oltre il tetto della casa di faccia con le parole: — Se sei il diavolo, rimandami questo sasso! — E tosto il sasso ritornò volando (Remigius, *Daemonolatria*, II, 149).

Nella famosa sassaiuola di Giava l' anno 1836 il direttore di una fabbrica d' indaco, mentr' era all' aperto seduto in un carro tirato da buffali, venne saettato con terra e con fimo di questi animali. Anche nella sua camera cadevan ossa e sino intieri teschi di buffalo, sempre perpendicolarmente dall' alto, ma in modo che non si scorgevano se non a qualche piede dal pavimento, e senza mai offendere nessuno. Il reggente di Sukapure, che volle passar una notte in quella casa, allorchè v' incominciò a piovere anche pietre, ne segnò alcune con righe e croci, poi le gettò nel torrente, che passava lì sotto: e sempre, manco un minuto dopo, quelle stesse pietre grondanti acqua ricadevano di nuovo (Perty, *Die mystischen Erscheinungen*, II, 115, e confronta *Psychische Studien*, VIII, 5).

In questi e in molti altri casi riscontriamo dunque la sassaiuola unita con apporti spiritici, e abbiamo pure il fatto caratteristico,

che, come di ordinario nello Spiritismo, il fenomeno risponde al desiderio dello sperimentatore. L' Aschauer menzionato più sopra nella manifestazione di Münchhof disse a un forestiero incredulo: « Che penserebbe Lei, se questa scodella, senza opera nostra, venisse scaraventata contro la parete opposta ? » Immantinente la scodella andò a battere contro il muro dirimpetto, e il forestiere tacque confuso (*Sphinx*, VII, 237).

Questa possibilità di corrispondere con l' autore intelligente della manifestazione dà il vero mezzo di stabilire al certo il carattere spiritico della cosa, chiedendo si effettui uno od altro fenomeno, ch' eschiuda onninamente ogni opera umana, sia esso un apporto, o una tragettoria fisicamente impossibile, o altro simigliante. Ma, siccome a tali inchieste, scambio degli spiritisti, i soli competenti in materia, vengono chiamati gendarmi e legulei, che del problema ne sanno quanto i paperi, niuna maraviglia, se solitamente si pronunziano, e si diffondono giudizii, che muovono a risate le telline.

Il maggior guaio è, che con questo assurdo procedere si corre il rischio d' ingiuste condanne. Ne' soggetti fenomeni accade sempre ricordare, ch' ei posson essere o animici o spiritici, vale a dire ch' essi possono prodursi o per le consapute forze di agenti invisibili, o per le forze inconsce di agenti incarnati, nel quale ultimo caso sono per lo più deboli e accompagnati con uno stato letargico dell' agente. Or appunto quest' analogia, secondo le nostre teoriche, è una delle tante prove, essorne gl' invisibili autori uomini trapassati, perchè le forze straordinarie de' vivi sono le forze ordinarie de' morti. Ma, se il fenomeno è animico, cioè se accade *sempre* e *unicamente* in presenza di un dato medio nelle condizioni dette qui sopra, il giurista o il commissario di polizia inquirente non esperto in sonnambolismo e Spiritismo scambierà il povero medio, che n' è il puro mezzo inconscio, per la causa sciente del fenomeno, e lo condannerà senz' altro quale malfattore, fondandosi sul noto paradosso degl' ignoranti: *Cum hoc, ergo propter hoc.*

In avvenire, quando la comprensione di queste verità si sarà fatta più generale, codeste indagini verranno affidate solo agli spiritisti ed ai naturalisti, e gli ultimi le accetteranno volonterosi per osservare processi, che aprono loro uno spiraglio nella fisica e nella chimica trascendentali. Giusto perchè lo Spiritismo è retto da leggi di natura, di cui nelle università non si fa motto, nelle discusse manifestazioni la scienza trova non pochi fenomeni accompagnati da circostanze caratteristiche, che non riesce punto a spiegare. Nel

caso di Mascon poco anzi ho fatto notare, che uno de' proietti era caldissimo: nè un tal esempio è solo. In quello di Portmouth l' anno 1682 tutti i vetri della casa furono spezzati da pietre, che venivano dall' interno, e di cui parecchie scottavano, come se fossero uscite dal fuoco. Anche in quel di Klapotiva un mattone era bollente (*Psychische Studien*, VIII, 103). Forse derivava dalla stessa causa, quando leggiamo di proiettili, che in mezzo a gran pioggia cadevano asciutti (PERTY, *Die mystischen Erscheinungen*, II, 101), o quando ci si narra di sassi fumanti (DAUMER, *Das Geisterreich*, II, 274).

Un altro cómpito, che in simili occorrenze tocca agl' investigatori, è l' esame, se i proietti di ciascuna volta son cose esistenti sul luogo stesso, o se sono apporti di qualunque specie. Or sembra, che, naturalmente, il primo caso sia la regola. Così a Chevigny, dove inanzi a più di cinquanta spettatori tegole si staccavano dal tetto, pietre dal fumaiuolo e zolle dal terreno per bersagliare una giovinetta (PERTY, *Die mystischen Erscheinungen*, II, 113). — Altre fiate però non si riesce a scoprire donde sono tolti i proietti, e succede, che non si possano discernere in tutta la loro corsa di arrivo, ma diventino visibili solo da un dato punto di essa in poi. A Liverpool, verbigrazia, venne bombardata una casa per due giorni con sassi e pezzi di carbone. Tutti questi avevano per iscopo una sola e medesima finestra, che andò in frantumi; ma la polizia non potè nemmeno vedere, da quale parte giugnessero (Idem, Ibidem). — Nella predetta sassaiuola di Giava il maggiore Michiels, incaricato della inchiesta, fece trasformare la stanza infestata, con tele ben distese, in una tenda, che non avea nessuna apertura; non di meno le pietre vi cadevano lo stesso perpendicolari e visibili solo quando erano a un piede o due dal pavimento. Una volta vi cadde insieme con esse anche un frutto di papaya, e, frugando intorno alla casa, si trovò la pianta ed il ramo, da cui quel frutto era stato svelto (Idem, Ibidem, II, 14, e confronta *Psychische Studien*, VIII, 5). — Il Gerstäcker scriveva nel 1871, che simili manifestazioni sono frequentissime nell' isola di Giava, ed anche in tutto l' Arcipelago Indiano: tanto è vero, che quell' indigeni hanno per indicarle una parola apposta, ch' è il nome *ghendarua* (*Die Gartenlaube*, Annata 1871, pagina 397).

Nei fenomeni della pieve di Gröben le pietre volavano in su dal cortile, ove non ce n' era nessuna, per poi cadere sul tetto; altre parevano staccarsi da' muri, eppure in questi non rimaneva alcuna

buca. All' opposto in altro caso, in cui una gragnuola di sassi perseguitava una fantesca senza mai toccarla, le pietre, rasentandola, cadevano a terra, e poi scomparivano senza che se ne potesse trovare più traccia (GLANVIL, *Sadducismus Triumphatus*, II, 95). — In somma qui, come per molti apporti, sta il dilemma: o ammettere una quarta dimensione dello spazio, o concedere il processo di scomposizione e ricomposizione della materia.

Tutte queste particolarità, che si osservano nei fenomeni fisici spontanei dello Spiritismo, appalesano chiaro leggi della fisica trascendentale. Chi perciò ne presume autori umani, come fa sempre la polizia, dà inevitabilmente di cozzo in assolute impossibilità, quali certe curve o certi angoli della tragettoria de' proietti, o certi inutili accessorii, con cui gli autori umani si sarebbero stupidissimamente difficoltata la bisogna, come il riscaldamento de' proietti stessi. Or siffatti elevamenti di temperatura sono stati osservati nei fenomeni spiritici già dal Crookes, poi dal Zöllner (*Wissenschaftliche Abhandlungen*, II, 726-729), ed evidentemente provengono dalle concomitanti mutazioni molecolari de' corpi.

Ecco dunque in breve la mia conclusione. Affinchè a schiarire cotali avvenimenti sia fatto tutto ciò, ch' è possibile, intervenga pure sempre anche la polizia; ma, ove in essi appaia pure un solo dei caratteri iperfisici indicati fin qui, la se ne torni senz' altro zitto e buci a casa: ciò, che del resto essa fa sempre, tosto o tardi, mogia mogia. La vera e seria inchiesta intorno a' fenomeni in quistione non compete punto agli ufficiali di pretura o della pubblica sicurezza, sì unicamente agli spiritisti ed ai naturalisti. Gli spiritisti massime vi tornano assolutamente necessarii, giacchè sanno scegliere e usare per ogni singolo caso l' acconcio metodo sperimentale, ch' è pure l' unico atto a rimediare — ove rimedio sia possibile — alla infestazione col farne cessare le molestie. I giuristi in fine debbono escludersi non solo in nome della umanità per impedire la cieca condanna di medii innocenti, ma altresì in nome della scienza, la quale certo non progredisce, quando gli scienziati inanzi a tutti i fenomeni straordinarii fanno come lo struzzo per non dover andare di nuovo a sedersi su' banchi degli scolaretti.

Per la Versione
NICEFORO FILALETE.

Dott. CARLO DU PREL.

IL GENERALE GIORDANO VINCENZO ORSINI

E

Il Fenomeno di Helsingfors

Il Generale G. V. Orsini, in un suo discorso scritto nel 1874, e intitolato: *Teoria della Materializzazione degli Spiriti*, si esprimeva con queste testuali parole: « Quando un soggetto emette in « abbondanza la sua essenza, uno spirito se l' assimila, e sè stesso « condensando, si rende appariscente, e più in sè accumulando di « quelli atomi, si materializza e diviene tangibile. Di là sorge nello « spirito il desío di esprimersi, ed allora la volontà, che è forza, « gli compone gli organi, ed esso parla. Ma la materia è nello stato « di saturazione con l' essere spiritico: il suo corpo fluidico quindi « materializzandosi sempre più, per naturale affinità ricompone la « struttura, e perde però nella stessa ragione il discernimento di « spirito libero, e sotto gli stimoli materiali ricade. In questi casi « il soggetto umano, che fornì gli atomi per la materializzazione « dello spirito, cade in prostrazione, il sonno lo sorprende, e lo « spirito di lui si diparte — E TALVOLTA TANTO DI MOLECOLE PERDE « CHE LA SUA STESSA PERSONA SVANISCE » (1).

Ho sottolineate le parole, sulle quali richiamo l' attenzione dei leggenti: quando la prima volta le lessi — sono già anni parecchi, e credevo ai fatti spiritici — urtarono contro la mia mal domata incredulità, e sorrisi di quel sorriso, che si giudica superiore, ed è semplicemente ebete. Ritenni che all' Orsini il cervello avea dato di volta, immaginando e dando per fatto un *impossibile*, cioè la fluidizzazione dell' intero corpo del medio, e il suo svanire, senza

(1) Questa citazione, per i molti studii fatti di poi, esige, a scanso di errori, parecchi emendamenti, cioè: che il soggetto non emette *la sua essenza,* ma parte del corpo psichico, detto perispirito; ch' egli non *la emette in abbondanza* con efflusso continuo, ma solo è atto ad emetterla più o meno in date condizioni e sotto date influenze; che non già la materializzazione *fa sorgere* nello Spirito *il desio di esprimersi*, ma ch' egli parla soltanto se e quando può e vuole; che il corpo fluidico, materializzandosi, *non ricompone la struttura per naturale affinità*, ma prende qualunque aspetto sia pensato e voluto dallo Spirito; che lo Spirito, col materializzarsi, non *perde il discernimento*, se da libero ne aveva, e non *ricade sotto gli stimoli materiali*, se non è tanto basso da materializzarsi a posta, e finalmente, che, durante la materializzazione dello Spirito, non sempre *il sonno sorprende* il medio, e *lo spirito* di questo *si diparte,* come giusto splendidamente prova la signora Esperance.

NICEFORO FILALETE.

che ne seguisse necessariamente la morte. Ricordavo sì di aver letto qualche raro caso di *apporto* di animali vivi e anche di persone — ma non vi prestavo molta fede: e in ogni modo mi sembravano differire un poco dal caso considerato dall' Orsini, tanto più che ignoriamo la vera tecnica dei fenomeni di *apporto*, se cioè vien decomposta istantaneamente e ricomposta, in quei casi almeno, la materia inerte, o la vivente. — Ecco intanto, venti anni dopo del discorso dell' Orsini, nel 1894 verificarsi gran parte, ed anche *in tutto*, come si vuole da alcuni, il fenomeno sbalorditivo della smaterializzazione del corpo umano nella persona del medio la signora Esperance.

Traggo dal *Vessillo Spiritista* (Febbraio del 1894) il brano relativo al grandioso fenomeno, secondo la relazione di Max Seiling, professore del Politecnico di Helsingfors (Finlandia), testimone, con altri competenti e fededegni osservatori, delle importanti manifestazioni spiritiche prodottesi in detta città colla presenza della egregia signora Esperance. — « Dopo una seduta, che era durata quasi 3 ore, si manifestò un fenomeno straordinariissimo. La signora Esperance mi pregò di passare la mia mano sul suo sedile, ove io non trovai altro che le vesti della media: il corpo inferiore mancava, mentre che la parte superiore era lì innanzi a me — e non fu che a poco a poco dal gonfiarsi del vestito che si poteva scorgere il ritorno di tutto il corpo. La signora Esperance ci disse che avea fatto simili esperimenti coll' Aksakow, ma che *quella volta perdette l' intero corpo*. C' è di più: la signora Esperance perde dopo ogni seduta 5 chilogrammi del suo peso, e dopo l' ultimo esperimento perdette il doppio. »

Niceforo Filalete nel Fascicolo del corrente Giugno degli ***Annali***, scrivendo di questo mirabile fenomeno, ossia della parziale dissoluzione, o *scomparsa alla vista ed al tatto degli sperimentatori di tutto il corpo di esso medio dalla cintola in giù*, accerta essere *sin qui fenomeno senza esempio nella storia dello Spiritismo*, ma nulla dice dell' altro, anche maggiore e più sorprendente, della *dissoluzione dell' intero corpo*, asserita — e non so se constatata e constatabile — del medio medesimo, che si appellava alla testimonianza dell' espertissimo e diligentissimo investigatore Aksakow(1).

(1) Niceforo Filalete, che per carattere e per proposito va col calzare del piombo, e non parla mai di una cosa, se non ne ha certa scienza, non ha detto nulla di un caso, in cui sarebbe sparito l' intiero corpo della media Esperance, perchè quel caso non sussiste. Il *Vessillo* vercellese e quanti altri

Se questo secondo fatto fosse stato vero come il primo, si troverebbe interamente avverato quel che fin dal 1874 esponeva, come abbiamo visto, l'Orsini. Da chi mai l'avea egli appreso? Io non lo so — so che fu psicografo intuitivo-meccanico, e si potrebbe supporre ne avesse ricevuto notizia per intuizione, se non ostasse questo che non lo dava come fenomeno da prodursi in futuro, ma faceva intendere apertamente essere fenomeno già accaduto *qualche volta* — e quindi *verificato.*

Io per me non conosco nulla di simile, o di consimile, se ne togliamo quello della forse leggendaria sparizione del corpo di Cristo dal sepolcro. Vero è che da taluni si pretende, secondo la opinione di vecchi eretici, che Cristo non ebbe corpo simile al nostro, sibbene un corpo di natura fluidica materializzata fino alla tangibilità, e quindi suscettiva di materializzamento in virtù della sua volontà superiore di Spirito puro, su di che si pronunzii chi giudica poter dimostrare il pro od il contro (1).

---

possono averne fatto cenno han preso abbaglio, confondendo insieme non solo fatti e dicerie, ma inoltre le circostanze, in cui avvennero, o si pretesero avvenuti: il che si spiega, credo, col non poter attingere per sincerarsi alle fonti genuine svedese, russa e tedesca. Che una volta sia scomparso, durante una manifestazione, tutto il corpo della signora Esperance, mentre ella era sola, seduta entro il camerino scuro, non veduta da nessuno, e gli astanti di fuori in alcun modo si accorsero od ebbero indizio del fenomeno, è pura e semplice asserzione di uno Spirito chiamato Walter, il quale più tardi, comunicandosi, narrò, che così fosse accaduto. Or simili novelle non hanno evidentemente alcun valore. L'unico fatto invece, che omai sfida qualunque negazione, perchè accertato da numerosi testimoni oculari maggiori di ogni eccezione e da riscontri probativi irrefragabili, è quello di Helsingfors, in cui della media Esperance si dissolvette, e disparve alla vista ed al tatto, per circa una mezza ora, la parte del corpo dalla cintola in giù. Ma neppure a questo assistette Alessandro Aksakow, allor malato a Pietroburgo: solo più tardi egli, udita che n'ebbe la relazione, imprese sul fenomeno con la consueta sua solerzia, costanza e avvedutezza, quella serie di diligentissime ricerche, da cui esso fu luminosamente dimostrato. NICEFORO FILALETE.

(1) La credenza del corpo etereo, non concreto, del Cristo, professata, fra' cristiani antichi, da' gnostici e, fra' cristiani moderni, dal Roustaing, è storicamente, scientificamente e, più ancora, eticamente, sì assurda da non reggere al martello della sana critica. La storia in fatto è là per dimostrarvi innegabile la personalità reale del figlio di Maria; la scienza è là per provarvi, che nessuna fattura fluidica resiste a lungo alla forza dissolvente degli agenti fisici e chimici, vuoi atmosferici vuoi tellurici, del nostro globo; la etica è là per convincervi, che, datogli un corpo fittizio, la sublime opera rigeneratrice del Martire di Nazareth diventa un'atroce ironia, una ipocrita farsa da giullare.

NICEFORO FILALETE.

Tornando al fenomeno in discorso io ammetto che sia nuovo nella storia dello Spiritismo, ma non credo che sia nuovo sulla terra, perchè *nil sub sole novi.* Come rarissimo non fu registrato — o, se fu registrato, se ne perdè la notizia scritta.

Dopo questa lezione alla mia incorreggibile incredulità sono disposto a credere *possibili* altre cose asserite dal detto Orsini, e che non voglio qui riferire, perchè non sono certo se si siano verificate, per la scarsa conoscenza che ho dei fatti.

Ricordo che Crookes ha scritto una volta che noi non sappiamo ancora tutto quello che si potrà ottenere per mezzo dei medii — e a questo ci credo bene, senza alcuna riserva nè difficoltà.

Anche i più dotti in *questa scienza* stanno sul banco degli scolaretti — sono persuaso però che gli antichi iniziati, empiricamente, e non scientificamente, ne sapevano assai più di noi, perchè la coltivavano senza interruzione da secoli.

Napoli, 17 Giugno 1895.

V. Cavalli.

LA DAMA BIANCA DI GERMANIA

La Dama Bianca in Germania apparì la prima volta l' anno 1486 nell' antico Castello di Bayreuth, e poi vi fu riveduta lungo il corso del secolo decimosesto parecchie volte, come attestano documenti non dubbii.

Sullo scorcio di questo invece cambiò il teatro della sua attività, trasferendosi a Berlino, dove si mostrò improvvisamente nell' anno 1598 otto dì inanzi la morte del Principe Elettore Giovanni Giorgio, e poi nel 1619 ventitrè giorni prima di quella del Principe Elettore Giovanni Sigismondo, nel 1667 poco inanzi quella della Principessa Luisa Enrichetta, e nel 1688 pur poco prima di quella del Grande Principe Elettore. La sua ultima apparizione in Berlino tocca, si può quasi dire, i nostri tempi, giacchè avvenne come preannunzio dell' attentato successo il 22 di Maggio 1850 contro Federico Guglielmo IV, re di Prussia.

In Bayreuth, ov' essa per sì lungo spazio di tempo non si era più fatta vedere, la Dama Bianca tornò a spiegare grande operosità, non più tuttavia nel Castello antico, bensì nel nuovo, che non era stato abitato quasi mai. Quivi era un vecchio ritratto originale della Contessa Cunigonda di Orlamünde, il cui Spirito si crede appunto

essere il fantasma della Dama Bianca. In quel quadro la Contessa porta abiti scuri guerniti di pelliccia e una cappa con veletta di trina bianca, che le cade sul viso, coi quali indumenti, precisi come nella imagine, apparve da allora in poi la Dama Bianca, che prima li aveva sempre candidi, donde il suo nome rimastole anche dopo questo cambiamento.

Delle reali sue apparizioni si hanno testimonianze irrefragabili. L' Intendente de' Castelli principeschi, il Conte Münster, uomo affatto spregiudicato e di molta cultura scientifica, afferma riciso di esserne stato più volte spettatore. Egli aveva ordinato di appoggiare la tela incorniciata della prefata effigie in grandezza naturale sul pavimento contro il muro, giacchè per ragione inesplicabile ogni tentativo per appenderlo alla parete con chiodi od altro riusciva senza effetto, ed evitava al possibile di entrare nella sala, ov' era il quadro.

Allorchè nel 1806, poco inanzi l' apertura delle ostilità, l' esercito francese, condotto dal Bernadotte, avea violato i confini, marciando attraverso i Principati di Ansbach e Bayreuth, la Dama Bianca si mise a imperversare nel Castello nuovo di questo ultimo con molta violenza. La cosa, quando Napoleone giunse per Mainz e Würzburg a Bomberg, e di qui a' 18 di Ottobre del 1806, passando per Schleiz, raggiunse a Jena il suo esercito, prese tali proporzioni, che diversi Generali francesi, acquartierati in quel Castello, furono dal fantasma molestati molto e atterriti.

Nella traversata dell' esercito di Francia l' anno 1809 il Comandante la Divisione di Cavalleria pesante dell' ottavo Corpo, Generale d' Espagne, pose il suo quartiere nel Castello nuovo di Bayreuth. Verso mezzanotte un terribile grido attrasse gli Ufficiali di ordinanza nella camera del superiore, cui trovarono per terra nel bel mezzo della stanza con tutto il letto rovesciato sopra di lui. Trattone da quella sciagurata posizione, egli, quando ebbe ricuperato i sensi, narrò loro tutto sconvolto, come la Dama Bianca, di cui descrisse gl' indumenti sin nei minimi particolari esattamente conformi a quelli del ritratto, ch' egli non avea veduto mai, gli fosse apparsa, avesse minacciato di strangolarlo, e in fine, tiratolo con tutto il letto in mezzo della camera, avesse rovesciato a quel modo il contenente sopra il contenuto. Vestitosi quindi in fretta e in furia, il Generale, agitatissimo, abbandonò la notte stessa quella malaugurata sede, e andò ad alloggiare alla Fantaisie. Il d' Espagne interpretò quell' apparizione come un annunzio della sua prossima morte, che in realtà

lo colse nella battaglia di Aspern il 21 di Maggio dello stesso anno. Subito dopo il fatto il medesimo ordinò una diligente inchiesta per vedere, se nella camera infestata erano trabocchetti od usci segreti: sotto la direzione di ufficiali francesi ne venne disfatto il pavimento, tolta la tappezzeria, scrostati i muri; ma non vi si scoprì traccia nè di botole, nè di vani, nè di aperture.

L' Imperatore Napoleone medesimo fu due volte in Bayreuth. La prima il 14 di Maggio 1812, nella sua marcia in Russia, si acquartierò nel Castello nuovo. Da Aschaffenburg gli era stato spedito inanzi un corriere con questi due ordini precisi: che non voleva alloggiare in nessun appartamento, in cui la Dama Bianca soleva mostrarsi, e che in quello da prepararsi per lui assolutamente nessuno potesse metter piede inanzi il suo arrivo. Appena poi giunto chiese all' Intendente Conte Münster, se era stato scrupolosamente ubbidito. La dimane tuttavia, nel prepararsi a continuare il viaggio, l' Imperatore si mostrava visibilmente agitato e sconvolto; parlando, si lasciò ripetutamente sfuggir le parole: « *cet maudit chateau* », e, nel partire, dichiarò, che non vi sarebbe mai più smontato. Inoltre, discorrendo, s' informò minutamente, come fosse vestita la Dama Bianca nel famoso ritratto, ma respinse con mal celata vivacità la offerta di esaminarlo egli stesso. Onde i suoi famigliari ne dedussero, che Napoleone doveva aver riposato molto male, e che forse lo aveva disturbato qualche lugubre visita. Dopo la disfatta di Russia, che iniziò la fine della sua potenza, forse egli avrà pensato sovente a quella notte in Bayreuth! Il Conte Münster ha poi raccontato, che, poche ore inanzi l' arrivo dell' Imperatore, in un suo giro nell' appartamento preparatogli per accertarsi, che tutto vi fosse in ordine, aveva incontrato nella Galleria delle Palme una signora, onde, dopo aver rimproverato il maggiordomo per quella trasgressione, voltatosi di nuovo a guardare la intrusa, vi riconobbe la Dama Bianca, che tosto si dileguò.

Il 3 di Agosto 1813 Napoleone ripassò per Bayreuth preceduto da una staffetta con l' ordine, che non voleva pernottare nel Castello nuovo, sicchè gli fu preparato l' alloggio nell' antico. Ciò non di meno l' Imperatore, sentendosi a disagio anche là, preferì di continuare il viaggio, e andò a dormire in Plauen.

TRASMUTAZIONE DI METALLI

(Dal Foglio *Spiritual Telegraph* di New-York)

Il signor Roberto Hare testè defunto, l' unico forse tra quanti sperimentarono di Spiritismo, a cui sia stato concesso il fenomeno in quistione, era uno de' più dotti chimici del Nuovo Continente, membro di parecchie Accademie scientifiche e Professore emerito della Università di Pensilvania.

Nato nel 1781, conseguì nel 1802 il premio Rumford per i suoi lavori sul calorico ; per primo riuscì a fondere l' iridio, il rodio e il platino ; pure per primo ottenne il calcio allo stato di metallo puro.

Alcuni anni sono, volendo corroborare la dimostrazione scientifica del signor Faraday sulla rotazione delle tavole, e così annientare lo Spiritismo, egli inventò uno strumento leggiero e comodo, che rendeva impossibile qualunque frode, cui nominò *spiritoscopio,* e si applicò agli esperimenti. L' esito di questi gli provò giusto il contrario di quanto voleva dimostrare, ond' egli, gentiluomo leale e di buona fede, si ricredette, confessò pubblicamente lo Spiritismo, e ne fu strenuo difensore fino alla morte.

La più singolare manifestazione degli Spiriti, che quello scienziato otteneva frequentemente, era la trasformazione quasi istantanea del rame in oro. In fatto egli possedeva una quantità di simili pezzi di metallo miracoloso. Una volta mi mostrò una soluzione di platino di Russia prodotta medianicamente, e un pezzo di argento puro del peso di 166 grammi reso con lo stesso mezzo alternatamente liquido e solido. Un' altra volta egli mise in un barattolo diverse monete di valore e di materia differente, poi lo turò ben bene, e lo rinchiuse in una cassetta di legno, il cui coperchio inchiodò solidamente : da lì a tre minuti tutte quelle monete erano convertite in un solo pezzo di oro. Il Professore ne saggiò il titolo, rimise oro, barattolo e cassetta come prima, e domandò la controprova : dopo cinque minuti ritrovammo perfettamente intatte le diverse monete, che avevano patito la inesplicabile trasmutazione.

Simili esperimenti si ripetevano spesso nel laboratorio dell' illustre Hare alla presenza d' uomini per dottrina e onestà degni di tutta fede.

Filadelfia, il 18 di Aprile 1858.

Dott. S. A. Peters.

CRONACA

× † **Carlo Vogt.** — Il giorno 5 di Maggio prossimo passato è morto a Ginevra il famoso archimandrita del materialismo contemporaneo Carlo Vogt. Nato il 5 di Luglio 1817 a Giessen, studiò, come suo padre, medicina, e incominciò la sua carriera scientifica con l' Agassiz e col Desor investigando la zoologia. Domate che furono le rivoluzioni del 1848 e 1849, dovette esulare in Isvizzera. Il suo primo lavoro stampato fu *Die Spuren der natürlichen Schöpfungsgeschichte*, versione di un libro inglese comparso in America nel 1844 di autore ignoto, che poi si seppe essere Hudson Tuttle, il celebre medio scrivente, a cui era stato dettato dagli Spiriti. Le sue due opere originali più importanti sono *Bilder aus dem Thierleben*, in cui si mostra precursore della teorica di evoluzione del Darwin e del Wallace, e *Vorlesungen über den Menschen*. Visse una vita laboriosa e battagliera. *Sit ei terra levis!*

× **Manifestazioni fisiche spontanee a Varsavia.** — I giornali polacchi hanno riportato quasi tutti questa notizia: « In una delle case della Marschallgasse di Varsavia il 29 di Aprile ultimo alle ore 8 di sera, mentre i padroni dell' alloggio N° 5 erano assenti, il campanello dell' uscio di entrata sonò parecchie volte senza che il domestico accorso ad aprire ci trovasse mai nessuno. Il continuo ripetersi dello scherzo mosse la servitù a tentar di acchiappare il burlone. Il servo dunque discese dalla scala segreta di servizio, e si appostò a piedi dello scalone padronale, ov' era certo di agguantare il mariuolo nella sua fuga. Allorchè dunque il campanello tintinnì di nuovo, la cuoca e la cameriera, che stavano già pronte in agguato dietro la porta, la spalancarono immantinente, e uscirono sul pianerottolo, ma nè esse trovarono là, nè la vedetta di sotto vide passare anima viva. Quel brutto giuoco durò più di un'ora, e, quando cessò, altri fenomeni incominciarono nell' interno dell' alloggio. Ogni momento vi cadevano sul pavimento pezzi di muro della grossezza di una nocciuola, e questa grandine singolare non cessò punto allorchè i padroni tornarono a casa dal teatro, ma continuò sin al tocco del mattino davanti agli avvocati L. R. e B. R., alle loro mogli e a' loro figli, al chimico M. S., al signor F. B. e a tutta la gente di servizio, mentre l' appartamento era a posta molto illuminato. Nessun mobile e nessuna persona fu colpita da' proiettili, nè con le più accurate ricerche e con la più attenta osservazione si riuscì a scoprire, donde questi venissero scagliati. Tutti que' calcinacci raccolti di poi pesavano quasi sei libbre. La stanza, in cui avvenne il bombardamento, è rivestita con tappezzeria di carta, che il più diligente esame dimostrò intatta, onde non si può ammettere, che per quella strana tempesta di calce abbiano servito, col venire sgretolati, i muri della stanza stessa. Temendo la ripetizione di que' fatti, i signori R. sgombrarono il giorno appresso l' alloggio.

× **Maravigliose Apparizioni militari.** — Il periodico *Der Hausfreund*, supplimento all' altro *Oberschlesischer Anzeiger*, narra quanto segue: « In principio dell' anno 1785 accaddero presso Ujest (Circolo di Gross-Strehlitz. Distretto di Oppeln nella Slesia Superiore) fatti, che allora levarono in Prussia e in tutta la Germania gran romore. Il 27 di Gennaio di quell' anno

fra le ore 3 e 4 dopo mezzodì circa 50 persone, che lavoravano su' campi, videro all' improvviso un corpo di fanteria disposto in tre file con davanti due alfieri e bandiere rosse marciar verso di loro. A un certo punto fecero alto, e la prima fila sparò su' contadini, che non udirono alcuno scoppio. E tosto si levò dagli assalitori un fumo straordinariamente denso, al cui diradarsi i fantastici fantaccini si mutarono a grado a grado in ussari a cavallo, che di botto scomparvero. Il 3 di Febbraio, verso le 8 del mattino, intorno a 400 campagnuoli scorsero di nuovo sul luogo stesso i medesimi soldati. Uno « spirito forte » montò a cavallo, e galoppò verso di essi; ma, giunto colà, dove erano, non ne trovò più traccia, mentre invece gli spettatori rimasti indietro lo vedevano in mezzo agli armati, che portavano diverse divise (« *fünferley Montur* », dice il testo). Il 15 dello stesso mese la scena si rinnovò inanzi a 30 persone. Allora il generale von Sass, tosto avvisato dell' apparizione, mandò sul luogo un drappello del suo reggimento. Non appena questo era arrivato, i maravigliosi soldati ricomparvero. L' ufficiale comandante il manipolo spronò il cavallo verso di loro, e subito anche dalle file degli altri uscì, e gli cavalcò incontro un ufficiale. Ambidue si salutarono; ma, quando l' ufficiale prussiano chiese all' altro chi fosse e perchè venisse, non ottenne risposta. Allora il primo, tratta una pistola, stava per fare fuoco, quando di colpo tutto disparve. — Così sonava la relazione del contemporaneo *Journal von und für Deutschland*, che, tutto indignato per questa « fandonia da vecchierelle », esprimeva l' alto suo stupore, che il ministro silesiano di allora, il von Hoym, avesse mandato di tutti questi casi al Re in Potsdam un processo verbale disteso in tutta regola. — Disgraziatamente non è più trapelato altro circa l' esito della relativa inchiesta allora eseguita per ordine del Governo. »

× **Sogno Denunziatore.** — Il giornale di Pietroburgo *Novosti* narrava non è guari questo fatto: « Alla fine dell' anno scorso fu assassinato in Palianitchintzy il signor Christenko, brigadiere di polizia. Tutti gli sforzi per iscoprire il colpevole riuscirono vani; e si rimase alle congehietture: chi parlava di un dramma di amore, chi di un atto di vendetta. Qualche settimana più tardi la vittima apparve in sogno a sua figlia, e le svelò il nome dell' assassino, un tal Gritzenko, e le indicò i luoghi dove trovar macchie di sangue nella costui casa, cioè sul pavimento presso al focolare e sulla scala. Il sogno venne denunziato al signor Uriadak, ufficiale di pubblica sicurezza, che procedette a nuove indagini e a una perquisizione domiciliare: quelle destarono gravi sospetti, e questa confermò esattamente la rivelazione, facendo scoprire ne' due siti indicati chiazze di sangue. Le spiegazioni del Gritzenko parvero confuse e contradittorie; un accurato esame le dimostrò false. A poco a poco la verità si fece strada, e si seppe, che la vigilia del delitto il Christenko avea tacciato di esser una *donna pubblica* la moglie dell' accusato, donde il tranello e forse la rissa, che costò la vita al brigadiere di polizia. Il processo, naturalmente atteso dal pubblico con molta ansietà, sarà discusso prossimamente. »

× **Beneficenza Americana.** — La valùtazione ufficiale del patrimonio di Jay Gould, il defunto « re delle ferrate », lo determina in oltre a 400 milioni di lire, e, come a scusa di sì enorme ricchezza, si notifica una serie di lasciti veramente principeschi fatti a Istituti pedagogici e di carità. Di questi giorni

il signor Cornelio Vanderbilt e i suoi fratelli hanno regalato 1750000 lire alla Clinica Vanderbilt del Columbia-College. La signora Sloane ha donato 10 milioni di lire all' Ospedale omonimo. E due anonimi hanno erogato 2500000 lire per i nuovi edifizii del predetto Columbia-College. — L' elargizioni di cittadini degli Stati Uniti di America per le Opere Pie, per parecchie Università e per altre opere di utilità generale ammontarono nell' anno 1894, secondo una statistica pubblicata a Washington, alla somma colossale di 998026000 lire, cioè quasi a *un miliardo*! La cosa stupisce noi poveri Europei, mentre di là dall' Atlantico ne fanno il broncio. In fatto l' anno precedente 1893 i doni fatti dai privati alle Istituzioni pedagogiche e caritatevoli erano saliti alla somma incredibile di 1999192900 lire, pressochè a *due miliardi*! Le cause della diminuzione furono il calo di valore dell' argento e la poca floridezza degli affari commerciali nell' anno scorso.

CENNO BIBLIOGRAFICO

Histoire et Philosophie du Magnétisme avec Figures dans le Texte par ROUXEL (Tome I: *Chez les Anciens* — Tome II: *Chez les Modernes*) — Paris, Librairie du Magnétisme, Rue Saint-Merri, 23 — Due Volumi in 18° legati in tela, il primo di pagine 356 e il secondo di pagine 316 — Prezzo di ciascun volume L. 3.

Il primo volume studia minutamente le dottrine della magia presso tutti i popoli civili dell' antichità, la storia delle sibille, dei veggenti, de' profeti e degl' inspirati, le guarigioni maravigliose operate dagl' iniziati e da' profani, la evoluzione del Magnetismo attraverso i secoli dalla filosofia ermetica e dalla cabbala, per la stregoneria della età di mezzo, i tremanti delle Cevenne, i prodigi del diacono Paris, la bacchetta divinatoria, sino a' miracoli di Cagliostro; il secondo analizza e giudica le teoriche del Mesmer, del Puységur, del Deleuze, del Du Potet, del Lafontaine e degli altri sino all' ipnotismo contemporaneo, che non è se non una grossolana contraffazione del Magnetismo classico.

I volumi sono illustrati con molte figure riprodotte vuoi da incisioni vuoi da fotografie. Vi son notabili i ritratti delle Sibille, di Apollonio Tianeo, di Cornelio Agrippa, di Roggero Bacone, di Paracelso, di von Helmont e di suo figlio Mercurio, del Kircher, del Greatrakes, di Giuseppe Balsamo, del Mesmer, del Court de Gébelin, del Puységur, del Pétetin, del Lavater, del Deleuze, del Bertrand, del Noizet, del Ricard, del Charpignon, del Teste, del Du Potet, dell' Hebert de Gernay, del Lafontaine, del Cahagnot, del Braid, del Charcot, del Durand de Gros, del Luys, e di Allan Kardec.

Il lavoro di molta erudizione è scritto in istile semplice, con grande equanimità, con acume critico non comune, e si raccomanda agli spiritisti più di quanti altri trattano lo stesso argomento, perchè l' egregio Autore vi si dimostra da capo a fondo riciso e dotto seguace della loro dottrina.

Amministratore Responsabile PAOLO BAGLIONE — TIP. A. BAGLIONE. — *Direttore Proprietario* NICEFÓRO FILALETE

ANNALI
DELLO SPIRITISMO
IN ITALIA

RASSEGNA

DI

PSICOLOGIA SPERIMENTALE

« Chi, fuor delle matematiche pure, pronunzia la parola *impossibile*, manca di prudenza. »

Arago, *Annuario* del 1853.

Anno XXXII — N° 9 — Settembre 1895

TORINO

UFFICIO: TIP. A. BAGLIONE, VIA ORMEA, N° 3

INDICE

Condizioni di Associazione.

Gli ANNALI DELLO SPIRITISMO IN ITALIA si pubblicano il 15 di ogni mese in Fascicoli legati di due fogli di stampa o 32 pagine, carta reale, sesto 8° grande, con copertina stampata.

Il prezzo di associazione, compreso l'affrancamento, è per tutta l'Italia di lire **otto** annue *anticipate*. Per l'estero vanno aggiunte le maggiori spese postali.

L'associazione è annuale, vale a dire da Gennaio a Dicembre. Chi si associa nel corso dell'annata riceve in una volta tutti i Fascicoli già usciti.

Le associazioni si fanno in Torino: all'UFFIZIO DELLA RASSEGNA, Tipografia Succ. A. Baglione, Via Ormea, N° 3, e presso i principali Librai e tutti gli Uffici postali.

Lettere e plichi non si ricevono che affrancati.

La Raccolta completa della Rassegna dal 1864 a tutto il 1894 fa 31 volumi di circa 400 pagine l'uno. — Il prezzo del volume era di L. 12 per la prima annata, di L. 10 per la seconda, e di L. 8 per tutte le altre. La UNIONE TIPOGRAFICO-EDITRICE TORINESE (Via Carlo Alberto, 33) si offre di consegnarla intiera per **lire dugento venticinque** contro obbligazione di pagamenti mensuali non inferiori a *lire sei* firmata da persona a lei benevisa.

ANNALI DELLO SPIRITISMO
IN ITALIA
RASSEGNA DI PSICOLOGIA SPERIMENTALE

ANNO XXXII. N° 9. SETTEMBRE 1895.

SAGGI DI SOCIOLOGIA SPIRITICA

XXXIII.

Il Carattere.

Il carattere, corona e ornamento della vita, è il massimo pregio dell'uomo, a cui conferisce la vera, reale, incontrastata nobiltà, facendolo degno di ogni bene e de' più alti gradi negli ordini dello Stato e del civile consorzio. Esso vale immensamente più che chiarezza di natali e prosperità di fortuna. La sua influenza è grandissima, come che risultamento di provata onestà, probità e lealtà, doti, che forse più di tutte le altre meritano di attirarsi, e in realtà si attirano, la universale fidanza e venerazione.

Avere un fermo e retto carattere vuol dire essere uomo in tutta la possibile integrità e perfezione. Gli uomini di carattere tengono insieme la società, e sono in ogni paese progredito le forze impulsive e motrici. Imperocchè alla fin fine il mondo è sempre retto dalla moralità e dalla bontà. La potenza, la civiltà, la ricchezza, la floridezza de' commerci e delle industrie di una nazione dipendono assolutamente dal carattere individuale de' suoi membri. E son altresì emanazioni di questo le sue leggi e i suoi ordinamenti politici.

Quando anche un uomo abbia relativamente una cultura solo mediocre, non guari vivo ingegno e pochi mezzi di fortuna, se il suo carattere regge alla prova, e non si smentisce, egli acquisterà senza fallo sugli altri,

con la loro stima, credito e maggioranza, sia qualunque il suo posto nella vita sociale, l'accademia o il foro, la officina o il banco, il campo o il mercato. Egregiamente scriveva il Canning: « La mia strada deve condurmi per mezzo del carattere al potere: io non ne voglio battere altra, ed ho la ferma convinzione, essere questa via, se non la più facile e comoda, certamente la più sicura ». Beniamino Franklin attribuiva i suoi splendidi successi come uomo di Stato e guida della pubblica opinione non al suo ingegno e alla sua eloquenza, ch'erano comunali, bensì alla integrità e alla saldezza del suo carattere. « Per esse avvenne, che io ebbi tant'autorità presso i miei concittadini. Ero un oratore appena passabile: vera facondia non avevo, anzi spesso non sapevo trovar le parole atte a rendere il mio concetto, talvolta mi mancava insino il vocabolo proprio della lingua, e tuttavia ho quasi sempre colpito lo scopo, a cui miravo. »

Il carattere è potenza molto migliore che la dottrina. Spirito senza cuore, criterio senza sentimento, prudenza senza bontà sono altresì potenze, ma potenze malefiche, nefaste, micidiali.

Veracità, schiettezza e rettitudine sono la quintessenza del carattere veramente maschio. Chi possiede queste doti ne riceve grandezza e forza morale irresistibile. Egli è forte in fare il bene, forte in evitare il male, forte in sopportare ogni dolore e avversità. Anzi nella sventura splende di più fulgida luce il carattere dell'uomo saggio e animoso: anche in vedendo tutto perduto egli serba indomito limpidezza di mente e coraggio.

Lord Erskine soleva dire — e sono parole auree, che ognuno dovrebbe scolpirsi nell'animo —: « Sin dalla prima fanciullezza mi fu inculcato di far sempre ciò, che la coscienza m'imporrebbe come dovere, e di

lasciare il resto confidente a Dio. A questo precetto ho ubbidito fin qui, e non ebbi mai cagione di lagnarmi della prestata ubbidienza. All' opposto mercè ad essa mi son guadagnato felicità e benessere, ond' è la via della vita, che insegnerò a' miei figli. »

L' uomo dev' esser realmente ciò, che mostra di essere. Allorchè una volta un Americano ebbe scritto a Granville Sharp di aver dato, per ammirazione delle sue grandi virtù, il nome di lui al proprio figliuolo, quei gli rispose: « Allora debbo pregarvi d' insegnare al vostro bambino anche il motto della famiglia, di cui gli avete voluto imporre il nome, motto, che suona così: — Procura con ogni studio e sempre di essere veramente ciò, che vuoi parere di essere —. Questo principio, mi affermava spesso mio padre, era stato già fedelmente e coscienziosamente professato e praticato dal padre suo, la cui candidezza ed eccellenza passarono nel carattere del figlio in tutto quanto risguarda la vita sia privata sia pubblica. »

L' uomo probo opera ognora come gli detta la coscienza, vuoi che si sappia osservato dagli altri, vuoi che si trovi solo seco medesimo. Saggiamente e nobilmente disse quel fanciullo, il quale, interrogato sulla ragione, per cui, benchè certo di non poter essere veduto da nessuno, non avesse neppure toccato le frutte, ch' erano inanzi a lui, rispose: « Qualcuno mi avrebbe veduto senza manco, e quel qualcuno son io stesso: ora io non mi voglio mai veder a fare alcuna cosa, che non sia onesta e buona ». Questo semplicissimo, ma appropriato esempio c' indica preciso, come scrupolosità e saldezza di severi principii valgano a tenerci in freno e a sorreggerci nello adempimento del dovere. Senza i dettami della morale l' uomo nelle tempeste della vita va errando qual navicella senza timone in alto mare,

soggetto a rompersi contro ogni scoglio e a soccombere facilmente in ogni procella della seduzione.

Su ogni cattiva azione pesa inevitabile la maledizione, che la fa generatrice di nuove azioni cattive. La colpa non attende guari il castigo, chè ogni colpevole porta seco nel petto la nemesi punitrice. La coscienza del reo non tace, e non riposa, ma veglia dì e notte, e lo punge, e lo tormenta con giusti rimproveri. Che l' atto iniquo abbia, o non abbia avuto pieno compimento, che sia stato scoperto, oppure rimasto nascoso, il malfattore non è più quel desso, perchè perseguitato da segreti anatemi, straziato senza requie dalle trafitture di quell' aspide atroce, che appelliamo rimorso. Coscienza lesa fa l' uomo timido, e la buona coscienza è un buon guanciale, suol dire con incisiva verità la bocca del popolo. La copia delle dovizie e tutti gl' imaginabili agi della vita non ci possono punto ridare la pace interna, che ci fu tolta dal male perpetrato.

Grandissima e radicale influenza sullo svolgimento e sulla formazione del carattere hanno gli abiti buoni. Due proverbii affermano, che: l' uomo è fatto dalle consuetudini, e che: l' abito è una seconda natura. Il Metastasio scrisse, insino la virtù essere alcun che divenuto ad uno abituale. E, in vero, aúsati a sobrietà, e tosto ti tornerà odiosa la intemperanza; avvézzati ad assennatezza e ponderazione, e ti riuscirà impossibile imprendere alcuna cosa alla leggiera e all' avventata. Quindi precetto etico assolutamente necessario è quello di vegliare per non prendere abiti cattivi: la natura umana diventa di ordinario fiacca e cedevole, lasciata che si sia una volta sedurre e soperchiare, e fa d' uopo, che lavori moralmente molto ed a lungo chi vuol rintegrare nella sodezza e nella tenacità di prima un buon principio dimenticato e calpestato anche solo per brevi mo-

menti. Un autore russo adoperò a proposito questa espressiva figura: « I buoni abiti son come un vezzo di perle: rompine il nodo, e scappano tutte via, sparpagliandosi lontano ».

Ove il buon abito sia così incarnato da divenir connaturale, si manifesta nelle azioni senza il minimo sforzo. Preso che sia, si fa col tempo potentissimo, onde, se da principio è facilissimo lacerarlo come una ragnatela, radicato lega più forte che una catena di ferro.

Bene considerato, la stima di sè stessi, la veracità, la perizia, la diligenza, la illibatezza di costumi, e così via, sono tutti risultamenti piuttosto de' nostri abiti che della nostra convinzione. I principii stessi non sono altro che nomi per le nostre consuetudini, e si dimostran benefici o malefici secondo che queste son buone, o son malvage. Così avviene, che in proporzione al crescere in età noi andiamo perdendo una parte della libertà di determinazione, e il nostro essere personale e il nostro fare pigliano una cotal fisonomia e forma propria: nelle nostre azioni si scorge un non so che di fatale, e noi ci troviamo stretti nei ceppi, che ci siam fabbricati da noi medesimi.

I genitori e i maestri, gli educatori della gioventù, devono dunque dare la massima importanza alla imperiosa forza dell' abito. Un fanciullo assuefatto a battere questa o quella via tenderà a batterla sempre, e difficilmente lo si potrà distorre da essa. Nel principio è già compresa la fine, e il primo passo nel cammino della vita determina per lo più la direzione e la meta dell' intiero viaggio.

Lord Collingwood ammoniva un giovine, di cui gli stava a cuore la buona riuscita, con queste parole: « Pensa continuo, che, prima di toccare i venticinque anni, tu dei avere formato e assodato il tuo carattere

così da esternarlo nelle tue azioni per tutta la vita senza tema di mai poter mancare alle leggi della moralità. »

Quanto più col procedere del tempo un abito acquista forza, tanto divien più arduo spogliarsene e prenderne in vece un altro. Costa perciò molto maggior fatica il disimparare lo appreso che l' imparar l' ignorato, onde senza dubbio nel suo mo' di vedere non aveva torto quel greco sonator di tibia, il quale dagli allievi, che erano già stati istruiti da un cattivo maestro, richiedeva per le sue lezioni doppia paga. Lo sradicare un abito inveterato è opera sempre non lieve e faticosa, talvolta impossibile. Chi voglia correggere un uomo abitualmente dedito alla pigrizia, al giuoco, alla ubbriachezza, non di rado si arrabatta invano. Perchè? Perchè all' infingardo, al giocatore, al beone, la mala consuetudine è diventata un' altra natura, ed egli non ha più la energia di lasciarla. Con ragione dunque diceva bisticciando l' inglese Lynch: « L' abito migliore di tutti gli abiti è l'abito di abituarsi con ogni studio ad abiti buoni ».

Sin la piacevolezza e la giovialità o il malumore e la tetraggine possono farsi abituali: in altre parole, e per ispiegare meglio il mio concetto, può anche esser consuetudine il considerare sempre le cose dal lato buono o dal lato cattivo. In questo proposito il dottore Johnson stimava, che lo avvezzarsi a interpretare gli eventi nell' aspetto migliore sia per l' uomo assai più prezioso che il far lauti guadagni di danaro. E in effetto lo indirizzare la gioventù a pigliar la vita come un bene, a serbarsi sempre equanime, a formarsi un temperamento aperto e gaio, a esser paga senza nè molte nè grandi pretensioni, è per il suo avvenire forse molto più salutare e proficuo che infarcirla di problematiche cognizioni e raffinarne certe inutili, se non dannose, abilità. Ognuno, a mio giudizio, dovrebbe

far tesoro di questo consiglio, che il Goethe ha scritto nel suo *Werther*: « Molti dolori di meno tortureebbero gli uomini, se essi — Dio sa, perchè sono fatti in tal modo! — non adoprassero tutta l' attività della loro imaginazione a richiamar la memoria de' mali passati anzi che contentarsi di una indifferente attualità. Noi uomini ci lamentiamo sovente, che i giorni buoni son pochi, e invece molti i cattivi; ma, a me mi pare, abbiamo torto. Se avessimo sempre il cuore aperto a godere il bene, che Dio ci manda ogni dì, avremmo eziandio forza bastevole a sopportare il male, quando ci coglie. »

Come la luce del giorno penetra anche per piccole aperture, e si rende sensibile e visibile, così le più lievi circostanze e i minimi atti palesano il carattere e il mo' di pensare di un uomo. Anzi il carattere si manifesta appunto per mille singoli minuti cenni e indizii.

Precipua, veridica, sicura testimonianza del carattere di un uomo è il suo modo di comportarsi verso altrui. Il fare piacevole, gentile, grazioso co' superiori, con gli eguali e con gl' inferiori è una continua fonte di benessere e di soddisfazione: appaga gli altri, che veggono di essere da noi stimati e apprezzati: ma appaga due cotanti noi medesimi. E lo acquistar maniere gradevoli, simpatiche, attraenti, sta in tutti senza eccezione, chè per essere affabile, premuroso, compito in parlare, in conversare, in usare con la gente, non occorre nobiltà, nè sapienza, nè ricchezza. La squisitezza di modi e la cortesia hanno sulla società la segreta potenza che la luce sulla natura, a cui dà valore e vita: chi n' è fregiato vi si apre sereno e tranquillo la sua strada come il fiorellino del campo, il quale con la delicata costanza della sua cresciuta giugne insino a forare, a fendere e a spingere da parte il duro strato di terra, che, ricoprendolo, gli chiudeva il passaggio.

Usi e costumanze, che qualificano la vita dell' uomo, hanno importanza assai maggiore delle leggi, che ne son puramente e semplicemente le manifestazioni e le sanzioni. Queste ci toccano non sempre, e solo in parte; quelli al contrario son di continuo e da per tutto intorno a noi, con noi ed in noi, e compenetrano la società, come la compenetra l' aria, cui respira. Vera creanza non si può dare senza bontà e gentilezza di animo. Vicendevole benevolenza è la base, il fondamento di tutto ciò, che piace, appaga, e aiuta nel consorzio sociale. Onor di bocca, dice il proverbio, assai giova, e poco costa. E in realtà il bel tratto, che pur ci procaccia e stima ed affezione, non richiede alcuna fatica nè alcun sagrifizio. Chi è amorevole verso altrui, osservava già Euripide, con piccolo capitale fa grosso guadagno. « Guadagnatevi i cuori — consigliava il Burleigh alla regina Elisabetta d' Inghilterra — e disporrete degli uomini e della loro fortuna. » Se fossimo sempre schietti ed amichevoli, alieni da ostentazione e da finzione, ne verrebbero effetti inestimabilmente proficui al benessere materiale e alle condizioni morali di tutte le classi della società. Le piccole attenzioni ed onoranze, che dánno varietà e attrattiva alla vita, considerate ciascuna di per sè paiono cose frivole ed insignificanti; ma acquistano forza ed efficacia maravigliose per la ripetizione e con lo accumularsi. Un istante perduto, un soldo gettato in un giorno vale, e pesa assai poco; ma in capo a un anno forma un non lieve spreco di tempo e di danaro.

Cosa essenziale nelle nostre relazioni sociabili son la circospezione e il riguardo alle opinioni degli altri. Ognuno deve imparare il rispetto a chi sente, e pensa diverso da lui.

Lealtà e cortesia non sono punto privilegio di un dato grado o di una data condizione: l' ultimo operaio o

contadino può possederle come il primo dei dotti o gentiluomini. Un mestiere anche il più aspro e il più rozzo non implica niente affatto, che chi lo esercita non abbia nella sua vita domestica e ne' suoi rapporti sociali simili qualità. Nè al nato sul trono nè al nato nel tugurio, nè al nobile nè al plebeo, nè al ricco nè al povero, a niuno stato e a niun essere la natura non ha negato il più prezioso de' suoi doni: la magnanimità, il buon cuore. Un uomo, che non l' abbia, e sia pure un miracolo di scienza, o rampollo del più illustre lignaggio, non è culto nel vero senso della parola, non è un carattere realmente morale. Il cuor generoso batte per lo meno altrettanto volontieri e spesso sotto la ruvida giacchetta del manovale che sotto l' abito gallonato del cortigiano ed il manto del re.

Il perfetto onestuomo s' informa a' più alti modelli. L' epiteto uomo di onore è d' ab antico venerato, illustre, di gran peso, e conserva la sua nobiltà e potenza in ogni grado della scala sociale, in tutte le condizioni di fortuna e di ufficio. « Un gentiluomo ed uomo di onore — diceva quel vecchio generale francese alla battaglia di Rousillon — rimane sempre uomo di onore e gentiluomo anche nel bisogno e nel pericolo, nella miseria e nella morte. »

Il gentiluomo compito e veramente culto ha delicatissimo il sentimento dell' onore. Sua legge precipua e suprema è la più assoluta dirittura nella parola e nelle opere, sue regole di vita son la giustizia e la bontà. Aborrente dalla menzogna e dalla ipocrisia, non conosce raggiri, e disprezza gl' intrighi, serbandosi in tutto e con tutti onesto e leale. Se dice di sì, altri può fidare, che a nessun costo non verrà meno alla sua promessa; ma con altrettanta fermezza egli persiste nel no, allorchè questo gli è dettato dalla sua convinzione.

La seduzione non ha effetto sull' uomo onesto, il quale non si lascia corrompere, perchè i suoi sentimenti di giustizia e lealtà gli mostrano sempre limpida la via retta da seguire. Ove pur gli sorridano, invitandolo a sè, dovizie, onori, potenza, se la coscienza gli dice, da quel lato non esser la ragione, egli, insensibile a ogni allettamento, si volgerà risoluto dalla parte, dove certo nol chiamano trionfi e tesori, ma si sente forte del compimento del dovere, baldo del coraggio dell' annegazione, sicuro di aver agito conforme ad equità.

Ricchezza ed alto grado, come ho già detto, non sono requisiti necessarii alla perfetta onoratezza e alla squisita cultura dell' uomo, chè povertà ed umiltà non escludono rettitudine, onestà, ingegno, applicazione, gentilezza, moderazione, coraggio, fermezza di propositi, fiducia nelle proprie forze. Il misero di cuor buono e leale è per ogni rispetto superiore al milionario di cuor duro ed infinto. Veramente povero è colui, che manca di bontà, di forza d' animo, di educazione. Chi abbia perduto anche tutto, ma conservi speranza, virtù e stima di sè stesso, è ancor sempre ricco.

Molti sono i segni e gl' indizii, dai quali si riconosce l' uomo di retto carattere. Tuttavia ve n' ha uno, ch' è il più sicuro, e non inganna mai: quello cioè di osservare, com' egli si conduca co' suoi subalterni, come si comporti verso la donna e il fanciullo, in generale, come tratti l' inferiore e il debole. Qual è la condotta dell' ufficiale verso i suoi gregarii, del capo di ufficio verso i suoi impiegati, del negoziante verso i suoi commessi, del maestro verso i suoi scolari, del principale verso i suoi operai, del padrone verso i suoi domestici?

La moderazione, la discretezza, la bontà, onde in simili casi vengono usate l' autorità e la potenza morale, materiale e fisica, è decisiva, assoluta, irrefragabile

prova della eccellenza e nobiltà del carattere di un uomo. Chi disprezza, bistratta, offende, o lede in qual si voglia guisa coloro, che non sono in grado di difendersi, è sempre, qualunque ne siano la fortuna, i titoli, la sapienza, un zotico, un bifolco, un mascalzone, e non un uomo di onore e di carattere, un gentiluomo nel vero senso della parola. Chi opprime, e tiranneggia i deboli e i pusilli è un vigliacco, non solo fra la gente stimabile, ma insin fra le trecche da trivio. All' opposto anzi quanto più uno ha coscienza della sua forza e del suo potere, tanto più, se cuore e mente non gli fanno difetto, dee mostrarsi al possibile mite, benigno, riguardoso.

Il rispetto a' sentimenti degli altri, così dei da meno di lui, come de' suoi pari, e alla lor dignità personale penetra, e informa tutto l' uomo di carattere veramente culto. Ei preferisce di soffrire un torto piuttosto che correr rischio di farne col giudicar duramente gli atti e le parole altrui; sopporta con pazienza le debolezze e i difetti, e perdona gli errori di quelli, a cui la sorte non ha sorriso amica, perchè talvolta il patire inasprisce; ha compassione, non soltanto de' suoi simili, ma di ogni creatura, che soffre; non si vanta delle sue ricchezze, della sua prestanza, del suo ingegno; non impone agli altri i suoi gusti e le sue opinioni, ma, quando occorra, dice schietto ed aperto l' animo suo; e da ultimo fa i favori e i benefizii, non col sussiego del mecenate o con l' albagia del patrono per esserne umilmente ringraziato ed esaltato, ma con affabilità, spontaneità, bontà e semplicità, come cosa naturalissima, doverosa, necessaria.

NICEFORO FILALETE.

TEORIA DELLA PREESISTENZA

(Continuazione e Fine, vedi Fascicolo VIII, da pag. 238 a pag. 242)

IV.

La Filosofia moderna d' accordo coll' Antichità.

Rinunziamo, cambiamo la legge della Grazia colla legge della Giustizia, la immobilità col progresso, la predestinazione di elezione arbitraria colla responsabilità di ciascheduno e la eguaglianza per tutti, l' annientamento volontario e la rinunzia morale colla vita attiva e paterna, il servilismo colla libertà, il tornaconto individuale colla comunione universale.

Bando alla dottrina di morte! Largo alla dottrina di vita!

Tale è la fede dello spirito moderno. Tale è il grido, che serve di segnale alle anime, e le spinge con volo poderoso verso la verità.

La coscienza, la ragione, la scienza hanno parlato, e realizzando la formula sacra si sono allontanate dal preteso verbo divino.

La scienza ha detto all' uomo: « La terra, in cui dimori, non è altro che un punto nell' immensità dello spazio, una unità impercettibile dell' infinità dei mondi, che popolano l' immensurabile universo, e la cui maggior parte supera il nostro in grandezza e in varietà di condizioni di adattamento superiore. In ogni dove l' ordine più perfetto assicura il trionfo e la perpetuità della vita. »

La ragione, in appoggio alla scienza, dice all' uomo: « La conoscenza del vero universo, conseguíta dalla scienza, chiarisce il problema del tuo destino: la pluralità di mondi implica la pluralità di umanità. Se la vita cosciente esiste in questo globo perduto nella moltiplicità di mondi, esiste egualmente in ciascuno di quei globi siderei, e tanto più raggiante, più intensa, più perfetta, quanto, per virtù della legge di adattamento al proprio centro, si manifesta in mondi più favoriti e superiori. »

Alla sua volta la coscienza conclude insegnando all' uomo, che dalla pluralità di umanità emana la pluralità di esistenze, l' eternità della vita, la progressione dell' essere, le sue trasformazioni ogni volta più perfette, la sua evoluzione ogni volta più elevata. Il perfezionamento illimitato durante l' eternità del tempo nell' infinità dello spazio: ecco la legge.

Il creato c' insegna la vita senza limiti, senza sosta, senza fine. Proprietà eterna dell' anima, essa si manifesta col costante eser-

cizio di crescente attività; e in quei mondi infiniti acquista attraverso al tempo la sua più gloriosa ascensione.

Tale è il principio, su cui è basata la teoria della preesistenza, della rincarnazione, del perfezionamento dell' anima.

Queste credenze hanno una solida base nella storia: l' antichità le ha consacrate: esse hanno illuminato la primitiva civiltà, e ne han regolato i progressi. Oggi si affermano sopra le novelle basi delle cognizioni da noi acquisite, riappariscono dopo un lungo periodo più forti per virtù del progresso compiuto, e si rivelano fra la moltitudine di verità di ogni specie, che questi ultimi secoli han dato alla luce.

Tale è la moderna filosofia, che si appoggia sopra una base costante: *il principio di giustizia,* che abbraccia nella loro integrità questi tre principii: Eguaglianza, Libertà, Associazione, e che, costituendo la grande rivoluzione pratica, forma *la fede dell' epoca.*

V.

La Genesi moderna.

Ecco la Genesi moderna. La scienza l' ha desunta dalla Bibbia irrecusabile del libro sacro, unico invariabile, unico positivo, unico permanente, unico identico a sè stesso, unico divino, *la Natura.*

Uscita dall' oscuro seno della materia infinita, l' anima, molla dell' essere, altro non è che una forza incosciente di sè stessa. Si comprova nella vita mediante l' organamento della materia; si costituisce individualmente mediante l' adattamento, l' appropriazione al suo ambiente; si manifesta mediante la necessità; si sviluppa con la lotta, e progredisce coll' evoluzione. Nelle trasformazioni successive e graduali, in grazia degli usi della vita, l' anima acquista la cognizione del mondo fisico. Perfezionando gli organi, strumenti delle sue manifestazioni, si crea mezzi di azione più potenti, elevandosi nella scala degli esseri nell' egual modo che, mediante una duplice evoluzione, a misura che l' anima cresce di facoltà, l' organismo, cui anima, si complica e si perfeziona obbedendo alla legge del progresso con una azione ed una reazione continua, e si separa, si libera dalla materia per elevarsi allo spirito. Dopo la sensazione, si sveglia il sentimento ed apparisce la coscienza. In principio confusa, va a poco a poco acquistando saldezza e la certezza della sua personalità. Fin d' allora *esiste*, e l' umanità la reclama. E in tal guisa proseguirà la sua ascensione verso la conquistata libertà, ed una volta libera, cosciente, entro il piano divino si farà pur-

anco creatrice, e regnerà sopra la natura, abbracciando ad un tempo il mondo fisico, il mondo intellettuale ed il mondo morale.

Qui incomincia un' opera immensa : il cammino di quest' anima ignorante verso la scienza completa, verso il bene, verso la verità, verso Dio. Splendida meta, termine sublime capace di mettere a disperazione la nostra debolezza, se per realizzare cotal cómpito glorioso non avessimo l' eternità. Questo concetto, come si vede, nasce nella favola; procede per l' osservazione; coincide coi dati della scienza, ed ha acquistato la piena forza di una legge.

Sottoponiamolo al *criterio di giustizia, unica base solida di ogni dottrina razionale*, e vediamo, se risponde alle aspirazioni morali dell' umanità.

La fermezza di queste aspirazioni tende alla certezza dell' eguaglianza. La coscienza protesta contro ogni privilegio arbitrario; non può accettare una differenza nella parte relativa a ciascheduno; si ribella contro ogni parzialità.

Questo sentimento è si forte ed inerente all' umanità, che nonostante l' apparente smentita, che gli dánno i fatti, non solo nella vita sociale, dove tutto è convenzionale, ma anche nella stessa natura e fino nella sfera delle facoltà morali e intellettuali, nonostante questa regola generale, diciamo, l' uomo sente vagamente che l' eguaglianza è un bene reale, e per una imperiosa inclinazione insiste in essa. Dinanzi alla strana sproporzione, che stabilisce tanto grande distanza fra gli esseri; dinanzi alla parzialità, che sembra aver distribuito arbitrariamente tutti i doni: ricchezza, salute, simpatia, felicità e perfino le tendenze morali, di guisa che le attitudini e le facoltà intellettuali, del pari che i talenti e le stesse virtù, sembrano esser puri accidenti, l' uomo, per una ispirazione superiore, proclama l' eguaglianza come la più patente verità, come il più saldo principio morale.

La dottrina della preesistenza conferma questo principio affermando l' eguaglianza delle anime nella loro origine e nei loro fini. L' innocenza, l' ignoranza, vale a dire, la negativa fra il bene ed il male: ecco il punto di partenza oscuro per tutti; la scienza nel suo senso assoluto, ossia la perfetta conoscenza delle leggi armoniche nell' ordine fisico, nell' ordine intellettuale e nell'ordine morale, ecco la via, su cui le nostre incarnazioni van segnando le tappe, *via infinita, che ha la sua estremità luminosa, la si chiami Verità o Dio.*

Parallelamente alla tendenza all' eguaglianza, l' umanità si attiene

ad un principio, che in apparenza è una negazione ed in realtà risulta esserne un corollario: intendo dire il principio del valore individuale, della gerarchia del merito.

Tutti gli esseri chiamati alla vita sono, senza eccezione, chiamati alla felicità: tutti, pel compimento di tale destino, son sottoposti ad una legge unica, la legge di attrazione divina per virtù del progresso: questa è l' *eguaglianza.*

Ecco ora la gerarchia. Entro questa libera evoluzione determinandosi le tendenze in ciascun essere in un senso diverso e con maggiore o minore attività, producono le infinite modificazioni, che fanno differir cotanto i caratteri. Certi spiriti ritardano, mentre altri avanzano maggiormente; e da ciò la differenza de' lor meriti. — Da ciò anche un' altra categoria, quella della superiorità personale.

Le propensioni buone ed elevate, i talenti, le brillanti facoltà, le alte aspirazioni morali, i lumi intellettuali, non son doni gratuiti, la cui mancanza addimostri il peso dell' ingiustizia sopra coloro, che ne son diseredati; non procedono nè dalla grazia divina, nè dal caso: sono il frutto della nostra volontà perseverante, il risultato dei nostri lavori, il conquisto delle nostre esistenze anteriori. Ciascuna delle nostre superiorità è dovuta alla nostra propria iniziativa; solo mercè i nostri sforzi le abbiamo conquistate dall' ignoranza, e per virtù di essi ci convertiamo noi stessi in operai della nostra personalità.

Che è, infatti, ciò, che costituisce la individualità, se non la somma di qualità consecutive acquisite, sviluppate mediante il buon esercizio del nostro libero arbitrio e per la sola forza della nostra persistente volontà? Questa individualità si forma, si educa, cresce in grazia del concatenamento delle vite successive. Serbando da tutti i suoi atti un fecondo insegnamento, una preziosa lezione, lo spirito fa nei suoi nuovi atti un' applicazione della sua esperienza. Che importa quindi che si cancelli la memoria da una ad altra esistenza? L' uomo resta così più libero nel suo cómpito; e d' altra parte le inclinazioni, le facoltà sopravvivono intatte per formar quella ricchezza spirituale, che chiamiamo attitudine, e che è il punto di mira nella nostra ascensione progressiva fra il passato, temporaneamente dimenticato, e l' avvenire, vagamente travisto.

L' uomo libero nel suo lavoro di riedificazione è, per ciò appunto, responsabile dei suoi atti, e merita o demerita per effetto della sua volontà; e da ciò il suo valore: ei riscatta, redime da sè stesso i suoi falli personali, e, se la sua ignoranza lo fa cader nel-

l' errore, esso si sgombrerà la via fino al di là dell' ignoranza..... *Come?* Per virtù dello sforzo, della lotta, del trionfo delle sue tendenze superiori e della sua abnegazione sopra i rozzi istinti e l' egoismo: per virtù della pratica dell' amor fraterno, della conoscenza, ognor più vasta, delle leggi generali; *per virtù della scienza assoluta, che contiene intiera in sè l' assoluta morale.*

La moderna filosofia sopprime l' egoismo religioso; convita gli uomini alla vita attiva e li congiunge con un vincolo potente: l' *associazione*. Mentre le religioni esaltano il distacco da tutto e l' ascetismo, e predicano la salvazione personale, essa, al contrario, fa comprendere quanto havvi di veramente sublime nella umana missione.

Vede nell' uomo la riunione di due principii associati per uno scopo armonico e superiore. Ci mostra bensì lo splendido ideale, la visione angelica; *ma ci fa comprendere che è necessario passare per tutti i gradi del lavoro per conquistare il nostro posto.* Parimenti determina la nostra opera attuale: la purificazione, l' ampliamento del nostro centro di azione. Non vuole che neghiamo la materia, nè che facciamo astrazione da essa, ma bensì che la convertiamo in strumento del nostro progresso, imprimendole il suggello della nostra energia. Nè tampoco vuole che comprimiamo i sentimenti naturali, che sono le molle della nostra attività, bensì che li soddisfacciamo, che li purifichiamo mediante una costante relazione fra i godimenti nostri ed i godimenti comuni, fra le nostre allegrezze e le allegrezze universali.

Il Medio Evo lanciava un' empia bestemmia contro la giustizia: le pene eterne e la condanna irrevocabile. Disperava del pentimento, essicava la fonte dei sacrifizii, isteriliva il dolore maledicendo la riparazione. La nuova credenza invece non contiene alcuna maledizione: si basa sulla mansuetudine infinita; schiude al pentimento la via della riparazione; giudica che la coscienza, luce inestinguibile, può oscurarsi, non però spegnersi; sorregge la debolezza; rianima lo spirito mostrandogli la catena del suo destino svilupparsi in infinito arrivando fino a Dio.

Questa è la sommaria esposizione di uno spiritualismo essenzialmente progressivo, ultima espressione delle aspirazioni moderne, redentrice dottrina della più sana morale, che può tutta riassumersi in questa formola di un filosofo contemporaneo: *Nascere, morire, rinascere, per progredire sempre:* QUESTA È LA LEGGE.

GEORGES COCHET.

OBBIEZIONE VOLGARE

(Dal Periodico brasiliano *Verdade e Luz* — Versione del signor O.)

L' ateismo, che costituisce il fondo filosofico delle dottrine moderne, che si chiamano materialismo, positivismo, o scetticismo, è conseguenza logica dello sforzo straordinario impiegato dal dommatismo cristiano per bruttare e compromettere la grande opera di quello stupendo missionario, che morì assassinato mediante *un bacio.*

Dacchè il Padre fulmina, in contraddizione col Figlio, lo ignorante per l' errore il più insignificante; dacchè all' innocente, morto senza battesimo, per una colpa non sua, impone dei castighi là per le plaghe del cielo; dacchè si eressero roghi, invece di altari, in nome di quello stesso Dio, guerriero quanto Marte, iroso e vendicativo quanto Giove, leggiero quanto Cupido, incoerente quanto Saturno, che divorava i propri figli; dacchè si credette al ridicolo diavolo, eterna salamandra, di « spaventevole aspetto », rosticciere di anime; dacchè si pretende imporre al buon senso lo stupido mito di Adamo ed Eva; dacchè si *moltiplicò* la personalità rispettabilissima di Maria, rendendo più miracolosa la Madonna della Concezione di quella del Rosario, la Madonna della Concordia di quella di Lapa, facendo sì che il divoto confidi più nell' una che nell' altra; dacchè si fabbricaron santi, ai quali l' anima pia ed afflitta ricorreva molte volte invano, sentendo strappi giornalieri alla dabbenaggine, con cui la credulità materna ci avvelenò da piccini; dacchè la geologia, la fisica, la chimica, la meteorologia, la storia, la paleontologia, ecc., ecc., vennero di concerto ad abbattere tutto l' edificio di mostruosità, di errori, di ignoranza e, bene spesso, di malafede, eretto dal dogmatismo e dal fanatismo cattolico, era da aspettarsi che tanto più violenta succederebbe la reazione, quanto maggiori furono le tristi opere di quegli uomini in sottana, tanto meschini e perniciosi gli uni, tanto mirabili e, fino a un certo punto, utili gli altri.

Non riuscirono, però, gli uomini di buona volontà a frenare l' onda reazionaria, che venne a mostrare all' uomo il *programma* dell' emancipazione mentale: da una parte, Comte, il riformatore geniale, con la sua coorte; d' altra parte, Büchner, Darwin e tanti altri, basati sulla fisiologia umana e sulla fisiologia comparata, spiando l' anima, di cui fanno un sinonimo del *nulla*, e cercando,

inoltre, coll' aiuto di diversi scienziati del passato e del presente, talune, non so quali, affinità dell' uomo coll' ultimo essere vivente; tutti costoro trovarono l' opinione preparata per qualche cosa, che non fosse la degradazione del pensiero e della libertà umana, qualche cosa, che avesse il colore di una protesta: ciò era naturale e logico.

Le nuove scienze, frattanto, che trasformarono le convinzioni, che tutto alterarono nel fondo e nella forma, sedussero in breve ora una certa parte degli studiosi e una gran parte di *spiriti* superficiali e *poseurs*, muniti, come ornamento, puro ornamento, di un nuovo lessico scientifico, rimanendo il resto nell' antica ingenrità, quali per pernicioso fanatismo, quali per assoluta ignoranza.

Son considerazioni queste, la cui verità è alla portata di chiunque voglia prendersi la briga di un semplice raziocinio.

Prendiamo fra tanti riformatori l' illustre Comte.

Per la sua immensa erudizione, pel suo grande criterio scientifico, pel suo straordinario *spirito* di sistema, considerevolmente concatenato, per (debbo dirlo ?) l' *audacia* nello squarciare, con mano ferma e potente, tutto il fitto velo, che per secoli impedì alla mente il vero conquisto della scienza, il Comte doveva ben tosto accaparrarsi una simpatia di stupore, e..... chi lo direbbe ? di fanatismo!

Ah! ma non basta quella cerchia angusta, che il filosofo geniale impose alla verità conquistata nel rigoroso ambiente del *culto*, del *dogma*, del *regime*: la natura è un libro: *per gli stessi mezzi* e processi, rigorosamente scientifici, alcuni ne leggono appena la quarta parte, altri appena alcune pagine, altri, quasichè s' imponesse loro la evidenza della verità, come a Leverrier, che *indovinava* (non può dirsi così ?) l' esistenza dell' enorme pianeta Nettuno, e come Colombo convinto dell' esistenza del Nuovo Mondo prima di averlo calcato col suo piede vittorioso, si costituiscono in veri oracoli. E veramente *cogli stessi* mezzi e processi si può scoprire un nuovo mondo di rivelazioni scientifiche esaminando il gran libro della Natura.

Ebbene, colla *osservazione* e colla *esperimentazione*, con tutti i processi del più rigoroso *positivismo*, si può *dimostrare* l' anima umana, si può *toccarla* ed erigere il grandioso monumento della vita futura e della vita presente, che il religioso e cieco fanatismo demoralizza. Già molti fra i positivisti e materialisti sonosi lealmente inchinati alla verità, e ci risparmiamo di menzionarli.

No, noi non temiamo gli scienziati di buona fede, bensì gli atei estremi: quelli son meno lontani da noi (chi il crederebbe ?) che

dalla sottana fanatica di tutte le religioni, le quali creano dei ciechi, e solo dei ciechi; ma consideriamo questi come più compromettenti, essi e i lor seguaci, essendochè non argomentano, *sentenziano*; generalmente, non ragionano, sconnettono.

Non abbiamo punto l'intenzione di attaccare, nè di offendere questa o quella classe: sentiamo il dovere di indirizzarci a tutti colla massima urbanità, e principalmente colla massima carità. Trattandosi di propagare la *nuova Luce*, comprendiamo che tutta l'energia sarebbe scarsa, tutto l'ardore sarebbe insignificante; e che sostenendo la nuova scienza divulghiamo il massimo bene. È possibile che il nostro linguaggio si risenta di una tal quale ironia: avvegnachè l'ironia, fino ad un certo punto, al pari della calamita, eccita e chiama l'attenzione, ed attratta che sia l'atttenzione per la nuova Dottrina, la vittoria sarà di essa, indubbiamente di essa.

Abbiamo, pertanto, verificato che la miscredenza, o meglio, la credenza nel nulla, da una parte, e la credenza cieca dall'altra, sono i due campi, fra i quali ci troviamo noi del termine medio, noi della verità consolatrice e *rigorosamente scientifica*, la quale sarebbe il vincolo di concordia, che congiungerebbe gli avversari.

Finchè il fanatismo (fa d'uopo dirlo!) nell'uno e nell'altro campo (perocchè si accentua più o meno in ambidue) cerca di creare obbiezioni, saremo lontani, per isventura, dalla grande concordia filosofica.

Imperocchè coteste obbiezioni costituiscono appunto il vero sintomo, la vera caratteristica di inerzia, per non dire di frivolezza, in materia di scienza.

Se siete di buona fede, se vi muove il desiderio di esser utili, studiate, indagate profondamente, sinceramente, e delle due l'una: o troverete la verità nello Spiritismo, e allora non dovete temere di proclamarla, se siete leali; ovvero riuscirete *scientificamente*, *positivamente* a screditare la nuova credenza, e così renderete un immenso servigio a migliaia e migliaia di intelligenze, che si *trovano* nell'errore, per essersi disorientati i cervelli in una via *ingrata* e *perniciosa*.

Non sarà meglio ciò di quello che ostinarsi nell'asserire che i fatti riferiti da centinaia di giornali siano puri..... *canards*, solo perchè non li osservate *qui*, *vicino a voi*, al semplice vostro cenno, al vostro desiderio di soddisfare una vaga e meschina curiosità?

Non sarà meglio?

COMPENDIO DELLO SPIRITISMO

Circolare del *Centro Barcelonès de Estudios Psicologicos* sotto il 31 di Marzo 1895.

Sullo scorcio di questo secolo XIX, che non ha più fede, e ostenta l' indifferenza religiosa, è assolutamente necessario, che una voce virile ed energica sorga dal fondo stesso del caos, che sconvolge così l' ordine morale come l' ordine politico, e, rattenendo il genere umano nella sua sfrenata corsa verso l' abisso, gli mostri la retta via e il suo cómpito sul nostro pianeta.

Ma essa voce non può venire nè dalle religioni positive, che volgono al tramonto, nè da' sistemi filosofici, che restringono a campo della loro azione le frivolezze di questa vita. Le prime non hanno altro punto di appoggio che la fede, e, quando la fede non basta più ad appagare le aspirazioni dell' anima, invano si combatte per mantenerla; i secondi non mirano che a soddisfare gli appetiti, e, siccome su questi primeggia sempre più forte il bisogno dell' animo pensatore, là, ove non giugne la conformità della ragione con la esperienza, incomincia il vuoto, e dove incomincia il vuoto principia la dolorosa e lenta agonia morale. Quindi torna impossibile, che nè la fede cieca nè lo squallido positivismo fornisca il freno salutare, onde abbisogna la umana specie per poter conseguire il compimento de' suoi destini, e che nè l' una nè l' altro, e nè amendue insieme, possano dar quella pace e quel benessere, a cui anelano tutti, pace e benessere, che non sono utopie, e possono trovarsi anche nel relativo.

Lo Spiritismo

invece crede di poter compiere questa missione rigeneratrice, e crede di poterla compiere, perchè alla fede cieca delle religioni ha opposto il positivismo scientifico e razionale, e al positivismo materialistico de' nostri tempi ha opposto la fede ragionata e filosofica. Così, per esempio, alcuna religione non potrà mai dimostrare allo scettico la esistenza di altra vita e di altri svolgimenti, che non siano la vita e gli svolgimenti di quaggiù, nè inversamente il positivismo scettico non potrà mai dimostrare al religioso la non esistenza dello spirito e della sua immortalità con le prove materiali somministrate dalla volgare esperienza. Ambidue si muovono in un circolo vizioso, am-

bidue hanno trascurato o disprezzato qualche fattore importantissimo del problema, onde non conseguiranno mai il loro intento.

Lo Spiritismo non corre la medesima sorte appunto perchè abbraccia in egual modo lo spirito e la materia, perchè presenta plasticamente così il mondo di qua come il mondo di là dalla tomba, perchè prova con fatti tutte e singole le sue teorie. Oggimai non basta più affermare: bisogna provare, e per provare, ch' esiste lo spirito, che v' ha un' altra vita, che siam tenuti a reciproco amore, nulla è più efficace che il fatto della comunicazione ultraterrena, fra incarnati e disincarnati.

L' unico principio metafisico dello Spiritismo, che non si può dimostrare come si dimostra il movimento, cioè col muoversi, è la

Esistenza di Dio ;

ma non di meno esso lo suffraga con tali argomenti razionali e filosofici, che chi ragiona non lo può ripudiare.

Dio, insegna lo Spiritismo, è il Tutto infinitamente assoluto, che esiste. Ora, se esiste un Tutto infinitamente assoluto — e questo non possiamo negare, giacchè siamo parte di esso, giacchè stiamo e ci moviamo in esso, giacchè, come noi, sono parte di esso, stanno in esso, e si muovono in esso tutte le cose — se esiste quella Causa Prima, se esiste quel primo ed unico Fondamento, lo si chiami poi Natura, Materia, Cosmo, o come si vuole, non possiamo negare, ch' esiste Dio.

Il guaio è, che questo Dio lo si travisa e confonde. Da un lato le religioni positive lo spacciano per estraneo al creato, per un Essere onnipotente, che mise mano al *nulla* per creare il mondo; dall' altro le filosofie panteistiche lo diluiscono in tutti gli esseri, ond' egli non esiste per sè stesso, sì solamente per le infinite parti, in cui il Tutto si manifesta. Taciamo poi degli atei propriamente detti, perchè questi con l' accettare gli effetti e col negare le cause, si mettono seco stessi in flagrante contradizione.

Or bene, può egli esser giusto alcuno di questi concetti? Certo che no. Se anche, a dimostrarne assurdo il primo, non bastasse la evidenza, che col nulla non si può far nulla, basterebbe la osservazione, che Dio non sarebbe l' assoluto, se avesse creato il mondo con alcun che, che non fosse in lui medesimo. E se, per abbattere il secondo, non bastasse far risaltare, che un tutto assoluto non si può dissolvere in parti senza perdere la propria unità e la propria identità, basterebbe obbiettare, che un totale di relativi non può dar mai un assoluto, bensì un relativo maggiore.

Udite invece come il definisce lo Spiritismo. Iddio, come infinito assoluto, deve contenere in sè il più e il meno di ogni sorta di perfezione e potenza. Come *più* va considerato in sè medesimo immanente in essenza e manifestazione quale culmine di tutte le manifestazioni e potenze relative; come *meno* va inteso quale origine di tutti gli esseri perfettibili per infiniti svolgimenti. Dunque *il più* sarà la causa, la realtà assoluta, lo immanente; *il meno* è l' effetto, il contingente attuabile, che riceve dal reale il suo modo di essere transitorio. Senza *il meno il più* non avrebbe realtà per difetto di elemento, in cui attuare positiva la sua potenza; senza *il più il meno* non si potrebbe effettuare per mancanza del reale, che lo facesse esistere. Perciò in Dio devono coesistere due elementi: uno assolutamente perfetto, la intelligenza e la potenza infinite, e l' altro infinitamente perfettibile, che si svolge per l' azione del perfetto.

Questa definizione, per sè stessa astrusa, darebbe abbondevole materia per un lavoro molto maggiore del presente, se volessimo analizzarla; ma, siccome qui non ci muove altro proposito che quello di esporre sommariamente i principii dello Spiritismo, la lasciamo alle considerazioni del lettore, e passiamo a discorrere della

Esistenza dello Spirito.

Questo assioma della Dottrina spiritica poggia ad un tempo sulla induzione filosofica e sulla dimostrazione sperimentale.

La esistenza dello spirito si prova filosoficamente col noto e incontrovertibile aforismo: Penso, dunque esisto. In fatto, se si conviene, che la facoltà di pensare è uno degli attributi dell' anima, e se si dimostra, che questa sola è capace di rendersi conto di sè stessa e di quanto l' attornia, il prefato aforismo acquista tutti i caratteri di un postulato, che niuno in coscienza può rifiutare.

In prova, solo l' anima esser quella, che pensa, sente, e vuole, lo Spiritismo adduce la osservazione, che la materia per sè è incapace di volizione, di desiderio, di pensiero, e la dimostra analizzando il processo manifestativo di ognuna di queste facoltà, da cui si tragge la conseguenza, nella materia non esistere altra azione fuor quella del contatto. E in realtà seguendo, poniamo, il processo della visione, si nota, che le onde luminose prima devono determinare vibrazioni nel nervo ottico, poi passare alle altre parti dell' occhio, quindi trasmettersi alla corteccia cerebrale, e in fine determinare la visione; ma..... come la determinano? Ecco il nodo, che non si può sciorre senz' ammettere lo spirito. Il fatto è fisico e meccanico dal principio al termine

della sua evoluzione attraverso la materia, e si converte in psichico, allorchè ne perdiamo le tracce: dunque non v' ha dubbio, che là, dove finisce l' elemento materiale inconscio, incomincia l' elemento spirituale.

La dimostrazione positiva di questo raziocinio scientifico e filosofico è data dallo Spiritismo nella

Comunicazione Ultraterrena.

Molto si è parlato di essa, e molto si è fatto, perchè la diventasse ridicola; ma la comunicazione fra incarnati e disincarnati sussiste, e sussisterà sempre co' suoi veri caratteri, e finirà col convincere tutti, non essere saggio dimenticare o trascurare ciò, che più importa e dura eterno, per meschinità fugaci quali meteore.

Dilungarci oggimai a provare la sua realtà sarebbe perdere un tempo preziosissimo: la è affermata in tutte le pagine della storia; i migliori ingegni l' hanno riconosciuta, e la scienza, quella scienza stessa, che vorrebbe negare all' uomo ogni altro destino, che non sia il terrestre, consacra omai le sue veglie ad indagarla. Quindi non occorre, che ci fermiamo a dimostrarla noi.

Giova invece occuparci de' frutti, ch' essa può dare, e realmente dà. La madre desolata, lo sposo fedele, il figlio amoroso, chiunque ha perduto una parte di sè con la morte di un essere diletto, posson sorridere paghi, chè la comunicazione spiritica darà loro la certezza, che quell' essere continua ad esistere, gli sta a lato, prende parte alle sue gioie e a' suoi dolori, e lo aspetta con le braccia aperte per percorrere insieme la

Infinità de' Mondi abitati

perchè abitabili, che popolano il cosmo, che la scienza ci addita nella immensità dei cieli, e che Gesù Cristo riconobbe affermando, essere nella casa del Padre molte mansioni.

La credenza nella infinità di mondi abitabili e quindi abitati s' impone tanto perchè non è presumibile, che la Sapienza Infinita abbia fatto alcun che d' inutile nella natura, quanto perchè l' analisi spettrale di molti astri e quella degli aeroliti ci hanno rivelato la esistenza in essi di corpi semplici eguali a quei della Terra, come l' idrogeno, il calcio, il magnesio, e insino il carbonio, la cui origine può quasi sempre riferirsi ad esseri organizzati. Ma, pur supponendo, che non se ne avessero queste prove logiche e fisiche, a stabilirla basterebbe l' assoluta necessità della

Pluralità di Esistenze

dell' anima, se non vogliamo condannare questa a una perfettibilità relativa per ogni rispetto insufficiente, cui niegano concordi da un lato le differenti attitudini degli esseri, e dall' altro i progressi fatti dal genere umano nel corso dei secoli.

La pluralità di mondi abitati e di esistenze riesce inevitabile, perchè torna evidente, che la nostr' anima non nacque alla vita appena allora, quando venne a far sulla terra la tappa presente del suo eterno viaggio, no, non nacque alla vita allora, giacchè in tal caso cesserebbe di esistere la immutabile Giustizia divina, senza la quale non avrebbe ragione di essere la nostra giustizia umana relativa, supponendo, che la Causa creatrice abbia dotato gli uni d' ingegno, di salute, di ricchezza, di virtù, e gli altri di mente ottusa, d' infermità, di miseria, di cattiveria, supponendo, che abbia posto alcuni popoli in condizione di vivere liberi e felici, e condannato gli altri all' abbiettezza della barbarie e della schiavitù. Nè basta, chè, se così fosse, oltre al patir i dolori presenti, niuno, che soffre, potrebbe sperar in dì migliori, giacchè il

Progresso Indefinito

non avrebbe realtà, sendo tutti gli esseri dannati a una esistenza etimera, piena di affanni e delusioni, in cui non potrebbero darsi conto di nulla, e dopo la quale verrebbero piombati nella più disperante e neghittosa inerzia.

Ma fortunatamente non è così, chè la

Rincarnazione,

già ammessa dall' antichità, già insegnata dal Martire di Nazareth, già accettata da moltissimi oggidì, viene a redimerci, a spiegarci il perchè de' progressi dei popoli e di ciò, che chiamiamo idee innate negl' individui, ad aprirci la via della rigenerazione, a mostrarci gl' innumerabili mondi dell' infinito, in cui svolgere il germe d' infinita perfettibilità ricevuto dalla Causa Prima creatrice, per la cui virtù siamo (1).

---

(1) È superfluo ripetere qui, forse per la milionesima volta, che tutte le nostre opere dottrinali, e che tutti gli spiritisti degni di questo nome niegano recisi ed assolutamente l' assurdo inventato da certi avversarii a corto di obbiezioni vere, che lo spirito dell' uomo possa rincarnarsi nell' organismo di un bruto. Esso è semplicemente o una facezia stempiata o una perfida calunnia.

Nulla è per fermo più consolante della sicura convinzione, che siamo, siamo stati, e saremo per tutta la eternità, e che, come siamo giunti al grado di perfezione, che ciascuno di noi possiede oggidì, senz' aver avuto da lottare con altri ostacoli fuor quelli, ch' egli stesso accumulava sul suo cammino, così potremo salire all' infinito senz' aver da combattere mai altro che le nostre proprie passioni.

Questa verità ci fa concepire una

Giustizia Immutabile,

che non si appaga di forme e di sacramenti, che non ammette deprecazioni nè pressioni, che giudica con la stessa stregua il re ed il mendico (1): onde si pare manifesto, che davanti alle leggi governatrici dell' universo non ha merito se non il culto del bene e la potenza del sapere. Le quali cose ci fanno ammirare Iddio clemente e giusto, che non mai ci chiude il passo nel cammino della nostra redenzione, nè ci premia o castiga nella sua onnipotenza, avendo collocato nella nostra coscienza stessa il termometro, che segna il grado di felicità, onde siamo creditori, e ci sprona verso gli altri indefiniti, a cui possiamo aspirare.

Sì bella e positiva dottrina non può non generare la

Sodalità Universale,

e, siccome appunto gli uomini non si amano e non si rispettano come dovrebbero per mancanza di questa, ne segue quanto dicevamo in principio, cioè che il solo Spiritismo può compiere la missione rigeneratrice di arrecare la pace ed il benessere, a cui tutti gli uomini anelano.

Or dunque non riesce chiaro ed evidente come il sole, esser importantissimo per tutti di seguire le sagge massime e di procacciarsi gl' ineffabili conforti, cui porge lo Spiritismo ?...

---

(1) Nè meno stolto o calunnioso è l' altro addebito fatto con insistenza, che lo Spiritismo aspira ad erigersi in religione ufficiale o a supplantare quelle, che oggi si disputano il dominio delle coscienze. Se a distruggerlo non bastasse questo concetto di una Giustizia ineffabile, che preconizza la impossibilità in qualunque uomo di rimettere i peccati altrui, lo distruggerebbero i fatti innegabili, che gli spiritisti assennati non isposano, non battezzano, non fanno esequie in forma diversa da ogni altro cittadino ossequente alle leggi, ch' essi non hanno nè templi, nè riti, nè preti, e che predicano indefessi il migliore dei riti esser la pratica della virtù, la migliore delle orazioni il lavoro coscienzioso, e il migliore de' sacerdoti l' uomo veramente culto, operoso ed integerrimo.

L' uomo, nel suo triplice aspetto fisico, morale e intellettivo, sente imperiosi bisogni, cui cerca di appagare co' mezzi forniti dalla natura, con gl' insegnamenti della legge morale e con la coltura del suo intelletto. Rude, disperata, suol essere per la grande maggiorità la lotta per la esistenza, e, poichè dall' esito di essa dipende l' equilibrio morale ed armonico delle società, non istupisce, che il malessere si accentui, allorchè scemano i mezzi di sussistenza. Di qui le tremende scosse de' famelici, e le cadute dei potenti. — Abbiate fede! abbiate fiducia in Dio! — suolsi predicare, per placarne gli odii, a coloro, che aspirano a cambiar lo stato di cose presente con un altro vagheggiato dalla lor fantasia; ma si dimentica, che quei disgraziati non hanno, e non possono avere la fede e la fiducia consigliate, giacchè gli stessi consiglieri le hanno loro strappate dal cuore con le proprie parole e coi proprii atti. E d'altra parte che cosa mai ritrarrebbero da una fede, che non concorda con la ragione, che non si fonda sulla giustizia, che brancica e tentenna ne' misteri? Assolutamente nulla: la è una fede morta, convenzionale e corrotta, neppur bastevole a quelli stessi, che pretendono d' inspirarla, per frenare i lor mali appetiti.

Sì, nè certo lo negheremo noi, è necessario aver fede e aver fiducia, ma è necessario altresì, ch' essa fede ed essa fiducia vengano dalla ragione, e si affermino ne' fatti. Un popolo senza fede è una nave senza timone, un mare senza rive, un abisso senza fondo. La specie umana solca oceani inesplorati, e ha bisogno di una bussola, che la conduca in porto. Se per leggerezza o per orgoglio vogliamo uscir dalla via del dovere segnataci dalla coscienza, guai a noi! Non incontreremo, no, il mitologico ed eterno inferno, con cui ci minacciano tutte le religioni, ma incontreremo la

Espiazione

in innumerabili esistenze, in cui dovremo purgare ad uno ad uno tutti i mali commessi, in cui col sagrifizio e con l' amore dovremo meritarci miglior ventura, in cui dovremo patire ogni sofferenza da noi ad altri cagionata. Generalmente pecchiamo per egoismo: quindi è giusto, che l' egoismo ci flagelli.

Ponendo mente ai casi della vita terrena, possiamo facilmente comprendere, che il nostro non è un mondo felice, che vi siamo pellegrini, e che il pungolo del dolore vi ci martoria indefesso, e, ciò compreso, chi può dubitare di andar purgando pene già prima meritate? Chi sarà tanto insensato da non procurare di rimediarvi?

Chi vorrà con giubilo prepararsene di maggiori ? Niuno, che non sia demente.

Quindi è venuta a tempo la

Rivelazione Spiritica

per indicare agli uomini il lor vero destino, per inspirare ad essi la sua fede razionale e scientifica senza templi nè sacerdoti, senza miracoli nè misteri, senza eletti nè reietti, fede in Dio, nello Spirito, nella Immortalità, nella Pluralità de' Mondi abitati e dell' Esistenze, nel Progresso indefinito, nella Rincarnazione, nel Premio o nel Castigo meritato, nella Sodalità universale, per inspirare in essi amore alla libertà e alla giustizia, sentimento del bello e del vero, aspirazione al grande e al sublime, per predicare, che, come un unico sole manda i suoi benefici effluvii a tutti i terricoli, così un unico amore deve stringere tutti gli umani in un amplesso fraterno.

SALVATO DALLA MORTE PER UN' APPARIZIONE

(Dal Foglio *Rebus* di Pietroburgo del 18 di Decembre 1894, N° 51)

La famiglia del signor N., composta di lui, di sua moglie, di sua figlia e di suo figlio, ultimamente promosso alfiere di vascello, passò questa estate in Paolovsk presso a Pietroburgo. Sin dalla prima infanzia fratello e sorella si portavano tale un' affezione, che pareva idolatria.

Dovendo l' alfiere compiere il servizio di un mese di navigazione, i suoi lo accompagnarono fino al porto, in cui si aveva da imbarcare. Nello accommiatarsi egli, rivolto alla giovine, le disse :

— « Non mi dimenticare, sorella ; tu ti chiami *Vera* (Il vocabolo russo *vera* significa « fede » — N. F.), e la fede salva..... Pensa a me, e tutto andrà bene. »

— « Sta tranquillo (rispose la sorella), ti accompagnerò col pensiero..... ma non ti arrischiare troppo : il mare è così tremendo ! »

— « Benedetti marinai, coi vostri presagi e con la vostra superstizione ! » — si sforzò a dire scherzoso il padre per attenuare la tristezza della separazione.....

Il tempo passava. Le lettere del figlio venivano frequenti. A casa tutti erano rassicurati, tanto più che il ritorno del giovine alfiere

omai si avvicinava a gran passi. Ma la stagione, fin allora calma e propizia, d'improvviso mutò: il cielo annuvolato diede piova e tempesta. Un giorno massime fu orrendamente brutto: dall'alba l'acqua veniva giù a rovesci, il vento scoteva gli alberi come canne, e muggiva con lugubri ululati. Vera tutto quel dì fu sì agitata, che niuno riusciva ad acchetarla: parlava sempre del fratello, e il pensiero dove e in quali condizioni egli fosse, la tormentava senza resta. Verso sera poi la si sentì proprio male, onde la persuasero a coricarsi prima del consueto.

Alle ore ventidue in casa tutto era silenzio, ma fuori la procella imperversava come prima. A un tratto dalla camera della giovine risonò un grido acutissimo, quasi non umano. Tutti accorsero precipitosi, e trovarono Vera in un accesso di convulsioni, che durò forte a lungo, sì che solo a gran fatica i rimedii opportuni potettero sedarlo. Alla domanda che cosa fosse accaduto, e che cosa avesse potuto spaventarla in quel modo, Vera rispose di aver avuto un orribile sogno, cui descrisse con queste parole: — « A me pare di non aver dormito..... eppure ho veduto un quadro raccapriccevole. Da prima tutto era avvolto da paurosa oscurità... La tempesta m'infuriava intorno, e il tuono mi stordiva col suo continuo scroscio... Al bagliore di un lampo scorsi il mare sconvolto coperto di schiuma. Di un subito una luce rossa lo rischiarò per un momento, e mi mostrò mio fratello in mezzo alle onde. Poi tutto tornò buio. Ma di lì a poco un altro lampo squarciò le nubi, e al suo fiammeggiare rividi mio frarello disteso sopra un macigno grondante a fiotti sangue dal capo..... » E qui la si era come svegliata mettendo quell'urlo di terrore.

La sera del dì appresso il padre ricevette da Kronstadt questo telegramma: « Vivo, sano. Grazie a Verotschka (Vezzeggiativo di Vera — N. F.). Arriverò fra giorni. Vostro figlio N. »

Com'è facile capire, il signor N. fu stupito e in una rallegrato dal contenuto di questo dispaccio naturalmente non guari nè tutto comprensibile; ma l'enimma ebbe presto spiegazione. Nello scorrere il domani le gazzette il signor N. vi lesse la diffusa relazione del naufragio della nave, su cui era in servizio il figliuolo. Allora il padre partì immantinente per Kronstadt, ove trovò il giovine vivo, sì, ma con una grave ferita alla testa. Ecco com'erano andate le cose.

Quel disgraziato giorno il legno era ne' paraggi delle isole Aland. Il vento si era fatto subitamente gagliardo, e seguitava a crescere,

onde tutti presagivano imminente una burrasca. Alle ore venti terminava la guardia dell' alfiere, ond' egli, rilevato che fu, andò nella sua cabina per riscaldarsi con una tazza di tè. Ciò fatto, indossò abiti più grevi, e tornò sul ponte per osservare il fortunale, ch' era proprio violento. Il navilio, ormai impotente a lottare contro i marosi, era costretto a tenersi in panna e a lasciarsi portare alla ventura.

Più di una volta il giovine N. aveva pensato a' suoi, e specie a Vera, chiedendo in ispirito a questa di pregare per lui e di salvarlo insieme con tutta la ciurma dalla quasi inevitabile catastrofe. Ed ecco che in mezzo al frastuono e al fracasso dell' uragano echeggia spaventoso un altro romore: la disgraziata nave aveva urtato violentemente contro uno scoglio. La scossa fu sì terribile, che tutto l' equipaggio stramazzò, e il povero alfiere N. fu violentemente sbalzato in mare.

Tornato a galla, questi tentò di nuotare verso il legno, e il vento gli portò il comando: « Tutti in coperta! », e tosto una luce rossa ruppe le tenebre, e rimbombò un colpo di cannone (Segnale marinaresco di pericolo per chiedere aiuto — N. F.). In breve il giovine N. dovette persuadersi della impossibilità di raggiugnere il bastimento. I cavalloni torreggiavano in modo, ch' egli non era in grado di fenderli a nuoto. Facesse almeno Iddio, ch' egli potesse mantenersi a galla! Rimessosi dunque col pensiero alla volontà dell' Onnipotente, fece ogni sforzo per non si lasciar sommergere, e si diè in balía delle onde.

A un tratto nell' aria nera, che lo avvolgeva, egli scorse avvicinarsi come una nubecola di vapore lucente, che prese la forma di un essere umano, cui riconobbe per sua sorella Vera, che, sorridente, stendeva il braccio in atto d' indicargli una direzione. Il fratello seguì l' apparizione..... Quanta pezza e verso dove sia andato così nuotando egli non sa: ricorda solo, che improvvisamente sentì un acutissimo dolore al capo, e svenne..... La dimane alcuni pescatori lo trovarono sopra uno scoglio, ancora svenuto, gravemente ferito alla testa, dieci miglia lontano dal luogo, ov' era naufragato il suo legno.....

M. Makarevskaja.

MORTE PREANNUNZIATA DA UN' APPARIZIONE

(Da un Libro (1) testè uscito a Pietroburgo)

Iwan Afanassjewitsch Praschtschew servì come giovine ufficiale nella soggiogazione della Polonia dopo la sollevazione dell' anno 1831 con per attendente il soldato Naum Ssereda. Questi, ferito mortalmente in una di quelle battaglie, rimise al suo superiore prima di spirare tre monete di oro con preghiera di mandarle a sua madre. — « Adempirò coscienziosamente il tuo incarico (gli disse l' ufficiale), e le manderò non soltanto le tue tre pezze di oro, ma anche qualche cosa di più, che aggiugnerò io in ricompensa de' tuoi fedeli servigi. » — « Come potrò io ricambiarle il benefizio ? » chiese con voce spenta il moribondo. — « Se tu soccombi, compariscimi dall' altro mondo il dì, in cui dovrò morire. » — « Sarà ubbidito » rispose il Ssereda, e poco dopo rese l' anima a Dio.

Trent' anni dopo il Praschtschew era verso una bella sera in giardino con la famiglia. Il suo cane, che non si staccava mai dal padrone, si slanciò all' improvviso inanzi fiutando sul viale, come i cani sogliono fare quando vedono o sentono avvicinarsi uno sconosciuto. Il Praschtschew segue l' animale, e che scorge ? il Ssereda, che gli viene incontro. — « Che ! Sei tu, Ssereda ? È dunque il mio ultimo giorno ? » — « Così è, signore. Eccomi ad eseguire il tuo ordine : il dì del tuo trapasso è giunto » rispose quel messo estraterreno, e disparve.

Il Praschtschew si apparecchiò a morire : da cristiano ricevette gli ultimi sacramenti, e diede assetto alle cose sue.

Verso le 11 di notte, mentr' egli con la famiglia era tornato in giardino, si udirono grida al soccorso di una voce femminile, e la moglie del suo cuoco venne a cadergli a' piedi implorando protezione contro il marito, che la inseguiva. Costui, ubbriaco, accusava la sua donna d' infedeltà, e voleva maltrattarla, onde, gettatosi sul padrone, che voleva coprire con la sua persona la disgraziata dai colpi del furibondo, gli cacciò nel petto un coltellaccio da cucina.

Il Praschtschew cadde a terra stecchito.

---

(1) « *Is sagrobnawo Mira : Jawlenija umerschich ot glubokoi drewnossti do naschich dnei* » — *Ssujaschtschenika D.* Bulgakowskawo (« Dal Mondo di Oltretomba : Apparizioni di Defunti dalla più remota Antichità sino a' giorni nostri » — Prete D. Bulgakowskawo).

CRONACA

× **Manifestazioni fisiche spontanee a Roma.** — A *La Stampa*, gazzetta di qui, che lo pubblicava nel suo N° 187 del 7-8 di Luglio prossimo passato, scrivevano da Roma col titolo « Gli Spiriti in Via Luciano Manara » quanto segue: « Al terzo piano della casa N° 10 in via Luciano Manara, nell' appartamento N° 7, abita Enrico Magnoni con la moglie e i figli. L' altra sera verso le 19 la moglie del Magnoni lavorava tranquillamente nel corridoio d' ingresso quando all' improvviso intese dare dei colpi di pietra sopra una porta a vetri, che mette nella camera da letto. Allibita per lo spavento corse nella stanza e trovò tutti i mobili in disordine; le sedie erano rovesciate; la tavola di pietra del comodino da letto era spezzata in minuti pezzi; i frantumi erano stati gettati contro la porta. La Magnoni spaventata incominciò a gridare al soccorso. Nessuna persona in carne ed ossa avea potuto mettere sossopra la stanza. Ed infatti la finestra che dà sul cortile era chiusa e la camera non ha altra comunicazione all' infuori di quella, che ha la porta a vetri. Al pandemonio accorse la guardia municipale Bonomi, ma non potè fare altro che rimanere meravigliata del fenomeno strano. Il quale fenomeno ha formato per tutta la sera tema di commento nel popolino del vicinato. Fu chiamato un frate, il quale asperse d' acqua benedetta l' appartamento del Magnoni sperando di scacciarne gli spiriti. Pare che nella notte scorsa la famiglia Magnoni sia stata disturbata nel sonno da rumori e suoni strani. »

× **Un Convento bruciato.** — Questo giornale *La Stampa*, nel suo N° 154, pubblicava il seguente dispaccio telegrafico da Roma: « Un gravissimo incendio si è sviluppato la mezzanotte scorsa (dal 2 al 3 di Giugno) nel convento delle suore Benedettine a Bauco, comunello presso Frosinone. Le monache, sorprese dal fuoco mentre dormivano, fuggirono all' impazzata. Carabinieri e popolani accorsi ne salvarono quattro già avvolte dalle fiamme, trasportandole svenute fra le braccia. Diciassette riuscirono a salvarsi fuggendo da sole. Due rimasero bruciate, e se ne ritrovarono i cadaveri carbonizzati fra le macerie...... Il convento è interamente distrutto; la causa dell' incendio è ancora ignota; si propende a ritenere, che provenga da imprudenza. » — E poi nelle ultime notizie ne stampava quest' altro del dì successivo: « **Spiriti incendiarii.** — Telegrafano da Bauco al *Messaggero* lunghi particolari sull' incendio del convento. Le monache avevano clausura perpetua. Si narra che 18 mesi fa moriva colà un gesuita che viveva affatto solitario; si credeva generalmente che avrebbe lasciata erede la vecchia *perpetua* che teneva da sessant' anni; invece andarono in possesso delle sue terre le Benedettine, fra le quali trovavasi una vecchia inferma, sorella del gesuita. Questa testò in favore del convento, e la *perpetua*, per quanti ricorsi sporgesse, nulla ebbe mai, quantunque avesse un credito legale di cinquecento scudi verso il gesuita. Poco dopo cominciarono a manifestarsi gravi disordini nel convento; ad ogni tanto bruciava qualche prezioso arredo; le monache trovavansi nelle celle lingue di fuoco; ovunque spessissimo si sentiva odore di bruciaticcio. Le Benedettine cominciarono ad allarmarsi, gridando agli spiriti, ritenendo che il demonio fosse penetrato in

convento. — Ogni notte i fatti ripetevansi. I popolani del paese vociferavano che era lo spirito del gesuita che si vendicava del cattivo trattamento fatto alla *perpetua*. Si riferì la cosa al vescovo di Veroli, il quale, ottenuto il permesso del Papa, assieme al Sacro Collegio del luogo ricorse ad esorcismi ed invitò gli spiriti ad uscire via; quindi benedisse ogni angolo del convento. Da allora nulla più si verificò fino al tremendo incendio della scorsa notte. Nel paese e nei dintorni si crede ad un' ultima vendetta del gesuita, perchè la perpetua è morente di fame. — L' autorità indaga attivamente: si potè già assodare che il fuoco cominciò nello soffitto, scendendo rapidamente al pianterreno. »

× **I Tempi odierni predetti.** — In un curioso opuscolo dal titolo *Un Centenaire Économique* pubblicato nel 1889 l' autore signor Alfredo Neymark riporta una predizione, fatta dall' abbate Galiani verso la fine del secolo scorso, sullo stato dell' Europa cento anni più tardi, in cui, fra gli altri, si leggono questi passi di una esattezza sì rigorosa, che parrebbero scritti veramente oggi: « Il Papa sarà solo il primo dei vescovi, ma non più re..... Le nazioni terranno in piedi enormi eserciti, mentre guerra non ve ne sarà quasi punto..... L' Inghilterra si appartertà dal resto di Europa, come la Cina dal resto dell' Asia..... Da per tutto regnerà, più o men bene mascherato, il dispotismo..... Le scienze in voga saranno le fisiche o le chimiche infarcite di geometria..... Ma a forza di sofisticar le vere si creerà una scienza falsa tutta paradossi ed assiomi vulgari lardellati di grandi paroloni vuoti ed ambigui..... Non più alte speculazioni, non più sapienza antica, non più lingue classiche..... Stolte leggi favorevoli alla esportazione e contrarie alla importazione uccideranno il commercio, giacchè, quando tutti vogliono dare, e nessuno vuol ricevere, accade, che alcuno nè più dà, nè più riceve nulla. »

Amministratore Responsabile PAOLO BAGLIONE — TIP. A. BAGLIONE. — *Direttore Proprietario* NICEFORO FILALETE

ANNALI

DELLO SPIRITISMO

IN ITALIA

RASSEGNA

DI

PSICOLOGIA SPERIMENTALE

« Chi, fuor delle matematiche pure, pronunzia la parola *impossibile*, manca di prudenza. »

ARAGO, *Annuario* del 1853.

Anno XXXII — N° 10 — Ottobre 1895

TORINO

UFFICIO: TIP. A. BAGLIONE, VIA ORMEA, N° 3

INDICE

Condizioni di Associazione.

Gli Annali dello Spiritismo in Italia si pubblicano il 15 di ogni mese in Fascicoli legati di due fogli di stampa o 32 pagine, carta reale, sesto 8° grande, con copertina stampata.

Il prezzo di associazione, compreso l' affrancamento, è per tutta l' Italia di lire **otto** annue *anticipate*. Per l' estero vanno aggiunte le maggiori spese postali.

L' associazione è annuale, vale a dire da Gennaio a Dicembre. Chi si associa nel corso dell' annata riceve in una volta tutti i Fascicoli già usciti.

Le associazioni si fanno in Torino: all' Uffizio della Rassegna, Tipografia Succ. A. Baglione, Via Ormea, N° 3, e presso i principali Librai e tutti gli Uffici postali.

Lettere e plichi non si ricevono che affrancati.

ANNALI DELLO SPIRITISMO
IN ITALIA
RASSEGNA DI PSICOLOGIA SPERIMENTALE

ANNO XXXII. N° 10. OTTOBRE 1895.

SAGGI DI SOCIOLOGIA SPIRITICA

XXXIV.

Il Lusso.

Accade spesso di udir ripetere dagli ottimisti, in parlando dell' ormai sfrenato lusso di abbigliamento, massime nelle donne, che gli è una necessità, a cui bisogna adattarsi o per far risaltare i pregi della persona e mantenere il credito della propria casa, o per filantropia affine di dar da vivere agli operai e d' incoraggiare la industria.

Or io ammetto bensì, che il lusso sia una forza vitale della società, che fa circolar molto danaro, il quale è il sangue della civiltà moderna; ma osservo, che non è la sola, e soggiungo, che, se in un corpo, anche il meglio costituito, una delle forze si svolge a dismisura, non può essere che a spese e a detrimento delle altre, e dee produrre per conseguenza il disequilibrio, cioè l' alterazione della sanità generale.

Il lusso de' nostri tempi, vale a dire il lusso spostato, è una specie di febbre, che invade tutta la popolazione, uomini e donne, grandi e piccoli, ricchi e poveri; è una sete mai spenta e ognor più accesa del vistoso e del superfluo; è una frenesia, che spinge ognuno non solo a scimmiottar la spantezza di chi è più ricco di lui, ma eziandio, almeno in apparenza, a sorpassarla.

In forza di questa fatale mania d' imitazione oggi la giovine operaia sdegna la bellezza de' suoi capelli e la

mussolina e la lanetta, che in passato bastavano alle sue pari, e sfoggia abiti di seta e cappellini di crespo con nastri, fiori, piume, il cui prezzo assorbe da solo la mercede di chi sa quante sue giornate, e il giovine operaio, ontoso della giacchetta, che rivestiva la Domenica, indossa la giubba e la pastrana, e nasconde le tracce onorate del suo rude lavoro in un paio di guanti giganteschi, che tuttavia lo impacciano.

No, lusso non sono questi biasimevoli e ridicoli sforzi di parere da più che altri non sia: non è lusso quella parata di mercanziuole di rame e di vetro di ogni colore, che usurpano sfrontatamente i nomi di oro e di gemme, e fan rassomigliare tante donne a que' zimbelli fallaci e luccicanti, con cui si adescano le allodole; non è lusso il lasciar trascinare nella polvere delle vie (e dicatti ancora, quando non è altro che polvere!) gli strascichi delle vesti, che raccolgono di tutto, fuorchè rose e viole, e trasmutano le dive della moda in ispazzini municipali; non è lusso il portare certi ornamenti, il cui solo nome avrebbe dovuto alienarne tutte le donne, che non fanno il mestiere di mettersi in mostra; non è lusso lo esibire sulle vestimenta tanti colori spiccati, tante stoffe sovraposte, frastagliate, scipate, che uomo, al mirarle, si crederebbe trasferto a Venezia allora de' suoi famosi carnevali.

No, tutto ciò non è lusso, non è il vero lusso, non è il lusso buono.

Vediamolo in prima un po' da presso sul grazioso piedestallo, ove il pongono i suoi apologisti, qual mezzo di palliare i difetti naturali e di sagrificare col buon gusto al culto gentile della estetica.

È proprio per questo, che figlie e spose profondono il danaro nelle più strambe acconciature, spesso a mal grado de' parenti e de' mariti, il che provoca dissensioni

ed alterchi non certo fatti per mantenere e afforzare la pace e l' armonia domestica? È per questo, che ora incassano le loro forme in quelli orribili stromenti di tortura o quasi camicie di forza, che le fan somigliare alla *mater amabilis* del Rinascimento, sulla quale io credo siensi modellati gli spegnitoi, ed or si gonfiano a palloni aerostatici co' cerchi, col verdugale, col guardinfante, con la crinolina? È per questo, che s' impastano di bianco, di azzurro, di rosso, e si anneriscono le sopraciglia, cui la natura avea fatte di color rispondente a quel de' capelli e della carnagione, e dànno così al proprio viso una espressione talvolta grottesca, ma sempre strana e ributtante? È per questo, che sciupano la lucentezza della lor capigliatura sotto un nugolo di polvere o cipria, o bionda o fulva, che l' ammelma con la traspirazione, e le dà l' aspetto sbiadito e malaticcio della stoppa? È per questo, che or si caricano il capo di sboffi, di sgonfi, di crespo, di crino, di cartocci, di trecce, e lo acconciano a mo' di monumento, che ne schiaccia le fattezze, e provoca col peso eccessivo e col continuo attrito affezioni cerebrali e prematura calvizie, or, mozzi a frangia i capelli, se ne deturpano il fronte, e vanno come i bovi con la gingioliera?

Credat judaeus Apella!

Lasciamo perciò da parte la quistione della estetica, che assolutamente non regge: le grazie del carattere, dello spirito, della educazione, della semplicità, della modestia, sono a gran pezza più efficaci dei cenci e delle quisquilie. La donna a modo, scambio di sepellire la propria dignità e i proprii vezzi nel bagagliume degli ornamenti equivoci, lo abbandoni sdegnosa alle meschine, che, se giovini, non hanno altra meta fuor quella di piacere, e, se vecchie, ignorano la santa nobiltà della canizie degnamente portata.

Poichè dunque la manía del lusso non ha, come vogliono alcuni, ragion di esserè nel culto del bello, l' avrà, come pretendono altri, nel lodevole intento di promuovere le arti manifattrici?

Non io certamente negherò, che il dar lavoro agli operai sia opera umana, doverosa, necessaria, sia devozione di animo filantropico. Occorre in fatto, che le industrie prosperino, poichè il lor arrenarsi riduce in sul lastrico senza pane migliaia e migliaia di braccianti, che vivono alla giornata, non guadagnando essi tanto da poter sottrarre alla razione dell' oggi un tozzo per il domani; ma gli è poi proprio necessario, che una quantità di famiglie si rovinino per distogliere dalla loro strada e attirar negli opifici, ne' lavoratorii, nelle officine una folla ognor crescente d' uomini, di donne e di fanciulli, che desertano il contado, e abbandonano la coltura del suolo per accrescere senza resta nelle città il numero de' bisognosi, e perciò de' malcontenti?

Chi dicesse, che io, nuovo Catone, preconizzo così la venustà del bigello e la eleganza delle maniglie di ferro, s' ingannerebbe a partito, quantunque alla fin fine preferirei la schietta rusticità di essi alle false delicature de' pizzi di cotone, de' fronzoli di bavella, de' ninnoli, de' gingilli, delle cianfrusaglie di rame indorato con la galvanoplastica Io non condanno il dicevole: combatto gli eccessi e la mendacia pretensionosa.

Ciascun di noi, nella convenienza del suo stato, ha una parte di lusso, che può, anzi che dee permettersi affin di pagare il suo contributo al benessere generale: lusso di abbigliamenti e di arredi per favorire le industrie; lusso di biblioteca per aiutare a svolgersi la intelligenza di chi scrive e di chi legge; lusso di oggetti d' arte per formare, affinare, nobilitare il gusto e le idee e per incoraggiare gli artisti, che hanno gran

peso nello incivilimento dei popoli; lusso di carità per fondare e mantenere scuole, rifugi, spedali, ospizii; lusso di studii per contribuire al progresso degl' individui, delle nazioni, della umanità..... E invece, pur troppo, quanti e quanti, uomini e donne, non isprecano questa loro parte contingente, e gettan nelle fauci di quel minotauro, ch' è il lusso affamato dalla moda, non solo il superfluo dell' ora, ma anche il necessario del poi, non solo il buon nome presente, ma altresì la onoratezza avvenire!

Tutto è bene, quando non esce da' confini del ragionevole. Rispettisi dunque il lusso vero, serio, sobrio, nobile, di buon gusto; ma s' inchiodi alla gogna quel lusso menzognero, figlio di una stolta ambizione, che ha per mira l' inganno; che spende in cianciafruscole boriose ciò, che dovrebbe fargli agiato il modesto vivere; che porta seta in istrada, e calze bucate in casa; che in pubblico ostenta e anelli e spille e fermagli e catene e ciondoli e braccialetti, ov' è protagonista l' argentone, e nel penetrale dell' alloggio ha tende, letti, mobili in brandelli; che dà conviti, in cui s' imbandiscono a profusione ricercate vivande e vini generosi, e poi tiene a stecchetto famiglia e servitù; che lesina il centesimo sul mantenimento de' suoi e sulla educazione de' figli, e poi la sciala da grande ne' circoli, nelle cavallerizze, e forse pur nelle bische.

Questo fatale genere di lusso spurio è oggidì una malattia contagiosa, che parte dall' alto, e scende di ceto in ceto, di fortuna in fortuna, sino al basso della società. Niuno vuol più restare al suo posto. Il ricco, lui, se ne ride, perchè il suo scrigno è ben fornito, nè teme sì presto la consunzione; ma il povero, che manca di energia per resistere alla corrente, perisce, o, peggio, si disonora.

XXXV.

La Elevazione della Donna.

Singolare ordinamento quel della società umana, la quale resta lunghi secoli in uno stato come d' inerzia, e poi di botto n' esce per balzi prodigiosi a rischio di sorpassar buon dato il fine, che vuole attingere, e di spezzar tutto ciò, che incontra sulla via!

Dopo di aver tenuto gran tempo la donna in uno stato di morale dipendenza, che ne soffoca le facoltà intellettive, o non permette loro di svolgersi, ecco che scoppia la reazione, e oggimai da per tutto non si ode a parlare di altro che di *emanciparla*. L' atmosfera, se lice dir così, è carica di questa idea; tutti i cervelli, per amore o per forza, se ne impregnano, e quelli stessi, che hanno il lor interesse nello arrestarne lo slancio, le dànno un impulso anche maggiore con la lor opposizione sistematica.

Ma, inanzi tutto, che cosa si vuol esprimere con le parole: *emancipazione della donna*? Emancipazione! Questo vocabolo mette i brividi, giacchè riporta il pensiero alla schiavitù, e richiama alla memoria gli eccessi, a cui gli schiavi emancipati in un subito non possono a manco di abbandonarsi.

Se le donne fossero schiave, bisognerebbe guardarsi dallo spezzare troppo repentinamente le catene, che ne impedissero i passi, perchè, smaniose di sgranchirsi con una corsa insolita, potrebbero per avventura, incespicando e cadendo, precipitarsi e trascinar seco la società in un baratro, da cui tornerebbe molto difficile l' uscire.

Grazie al cielo però schiave non sono, e non ha che fare co' ceppi e con gli aguzzini il cambiamento di condizione sociale, a cui con giustizia aspirano, e che tutti gli uomini di senno e cuore affrettano col desiderio e con l' opera assidua, efficace, illuminata. Si cessi dunque

da ambe le parti, almeno per rispetto di sè medesime, dal vociare di *emancipazione.*

La donna non chiede nè una più grande libertà, chè ne ha bastevole, nè un più largo campo di azione, chè quello, in cui fu collocata da natura, è si vasto da potervi spiegare tutte le facoltà dell' animo: essa invoca solo più eguaglianza nella condizione fatta in società a' due sessi, e questa uguaglianza, concessa, come doveroso, ristabilirà l' equilibrio senza inconvenienti e senza scosse.

S' incominci dunque con lo stabilirla nella educazione, sulla qual via già si è messa una schiera d' uomini benemeriti e saggi, adoperandosi ad ampliare e assodare la istruzione delle giovinette. Che che possano dire in contrario certe coscienze per indole o per calcolo troppo timorose, chiunque non abbia prevenzioni, o non sia accecato da pregiudizii, deve comprendere e apprezzare la equità e la convenienza della provvida innovazione.

Le apprensioni, vere o simulate, per lo avvenire della società domestica e civile, che ostentano gli avversarii della educazione liberale della donna, sono illogiche e false.

E in realtà che cosa vogliamo insegnarle noi? Evidentemente una sola cosa: la scienza, ma scienza vera. Ora perchè la temono tanto? La credono forse incompatibile con *la religione*? Iddio, Causa Prima, Principio Eterno di tutto quanto esiste nella immensità, abbia egli creato questo tutto in periodi di ventiquattr' ore o di migliaia di secoli, Iddio, dico, può egli perdere un attimo della sua grandezza infinita, perchè ha permesso alla scienza di sollevare un lembo del velo, che ricuopre le origini dei mondi? Scema forse la sua infinita potenza, perchè l' uomo si vede costretto a umiliarsi e a riconoscere la sua infimità nello spazio senza confini e seminato di sfere senza numero, i cui abitanti, suoi fra-

telli, celebrano come lui quella sterminata grandezza e potenza? No, chè all' opposto quanto più impareremo a notare e sopra tutto a comprendere i miracoli di ogni giorno, che passano inosservati sotto gli occhi dell' ignorante, tanto più c' inchineremo grati a Colui, che, Padre generosissimo, ci ha dato la intelligenza per ammirarlo, il libero arbitrio per servirlo, l' amore per adorarlo in tutte le sue opere.

Lo allargamento della istruzione da impartirsi alla donna non può dunque far correre altro rischio fuor quello di stabilire la uguaglianza tra le facoltà intellettuali del sesso, che si pretende forte, e del sesso, che il sedicente forte ha qualificato di debole.

Pericoli invece, e molto gravi, ci sarebbero, ove, scambio che di una saggia direzione a preparar lentamente, sodamente, gradatamente la rigenerazione intellettiva e morale del sesso muliebre, si trattasse da vero di una emancipazione. Ogni schiavo, che ottiene di colpo la libertà, ne ignora l' uso, e questa ignoranza lo spinge inevitabilmente all' abuso, o ne fa la preda di chiunque voglia sfruttarlo.

Sin oggi, in genere, la educazione fu superficiale per la donna di ceto elevato, nulla per quella del popolo: quinci la frivolezza nell' una, l' avvilimento nell' altra. E quando, mossa da un animo più energico, da aspirazioni più serie, qualcuna di esse s' inalzò al di sopra del livello comune, fu ammessa contro voglia fra le nature elette, e, siccome la era una eccezione, per eccezione si appartò; talvolta poi, stupita ella medesima e abbagliata da quella superiorità, che gli uomini le avevano assentito con ossequio quasi beffardo, e le donne con invidia maligna, essa cercò d' *invirarsi*, obliosa del cómpito assegnatole dalla Provvidenza. Ma fate, che la odierna superiorità di taluna sia domani, per la mag-

gior cultura di tutte, elevatezza ordinaria, e sarà ovviato a ogni danno.

I retrogradi, coloro, che considerano la donna come una *cosa* di utilità privata o pubblica, come un oggetto di lusso o di passatempo, come uno strumento tanto più agevole a maneggiarsi quanto più incapace di ragionare, protestano contro l' ampliamento della sua istruzione, e dicono: — Se voi la fate uscire dal suo cerchio, essa negligerà i suoi doveri; se suscitate in lei l' amor del sapere, vi soffocherete la moglie virtuosa, la madre devota; se ne aprite l' intelletto al bisogno di comprendere, ne distruggerete la fede: e allora a che sarà ridotto il santuario della famiglia?

Ma io, poichè si tratta di parlar chiaro, e non mi manca punto la franchezza, risponderò a cotestoro con quest' altra domanda: E la donna agiata di oggidì, che ricevette la educazione in convento, o sotto gli occhi di sua madre, è forse sempre, fatte le debite eccezioni, custode sì assidua ed esemplare del santuario domestico, che voi temete ne sia distolta da una istruzione illuminata e soda?....

Fanciulla, essa pensa a' regali di nozze, che le si promettono, assai più che allo sposo, che le si destina.

Giovine sposa, i particolari del suo abbigliamento, le cerimonie della società, le visite da fare e da ricevere, i balli, i concerti, i teatri, le veglie, le passeggiate, ove si ammira Tizia, si critica Sempronia, si prende nota di una sartoressa o di una crestaia in voga, si studia la forma bizzarra di un cappellino o il taglio di una veste all' ultima foggia, e mille gravi cure consimili, ne assorbono tutti i pensieri e tutto il tempo.

Vicina ad esser madre, ricerca una nutrice, perchè la sua costituzione, troppo affievolita dalle nottate insonni e dalle altre imprudenze volute dalla moda, non

le permette di adempiere il più sagrosanto de' suoi doveri, e poi, quando pur non ci fosse quella benedetta gracilità, certo non la si potrebb' esimere dall' esigenze del mondo, della società, in cui ha da tenere il suo posto, esigenze incompatibili con lo allevamento della sua creatura! Trovisi dunque una balia, il cui costume abbia un certo che d' inconsueto e appariscente, senz' affannarsi guari, se la sia troppo giovine o troppo vecchia per supplire la madre (se mai una madre può essere supplita!); se di temperamento dolce o acrimonioso, allegro o malinconico, il che agisce assai più di ciò, che non paia, sul carattere dell' infante; se essa non abbia, vuoi di fatto proprio, vuoi per eredità costituzionale, alcuno di que' vizii del sangue, che alterano il latte, e distruggono fin dalla culla la sanità, e spesso anche la vita dell' innocente bambino.

Madre di famiglia, affida i suoi figliuoli a bambinaie di tutte le nazioni dell' orbe terracqueo, perchè li curino in casa, li conducano fuori, l' iniziino nella vita, e compiano verso di essi i doveri, che spetterebbero a lei, la quale invece impiega il suo tempo nell' osservare scrupolosamente i fatui precetti del cerimoniale mondano, e le sole volte, che si occupa de' suoi nati, fin che, non appena è possibile, li esilia in convento o in collegio, è per infagottarli e infaldarli e lisciarli, radicando in quei teneri cuori l' orgoglio della spantezza e l' abito del lusso senza freno.

Ecco, per lo più, la dama.

Scendiamo ora i gradini della scala sociale fin alla donna del popolo impedita di vegliar su' suoi figli dal lavoro della giornata per guadagnarsi il vivere. Siccome la non pregia i benefizii di una istruzione, che non conosce, lascia la prole scorrazzar per le vie, e non la manda a scuola, se pur la manda, oltre il magro

paio di anni imposti con minaccia di pena dalla legge, perchè la scuola porta seco di necessità certe piccole spese, ch' ella non può, ed anche spesso non vuol fare, o perchè da' suoi piccini la trae qualche misero lucro, addestrandoli magari alla mendicità mascherata da un botteghino con sei scatole di fiammiferi o da un canestro con due mazzetti di fiori.

Compiuta poi che abbiano bene o male la terza classe elementare, maschi e femmine ne son messi senza più ad apprendere un' arte, e chi non sa che cosa divengano, in generale, quelle povere creature su' dieci anni, senz' alcuno, che vegli sovr' esse, e senza retti principii, che le sorreggano, per il consorzio di apprendisti e apprendiste maggiori di età e l' esempio di operai e di operaie corrotti da' vizii della gola e della scioperatezza, per la sete di lusso e di godimenti ?

Ecco, il più spesso, la popolana. —

Considerate dunque queste verità, che sono pur troppo incontrastabili, v' ha forse ombra di ragione per temere, che la saggia istruzione della donna, diretta a guarirla o dalla frivolezza o dalla ignoranza, possa nuocere in qualche guisa alla prosperità della famiglia ? Assolutamente no.

E non ci obbiettino gli avversarii, che noi delle donne vogliamo farne tante viragini. Le viragini son fenomeni, sono mostri, e i mostri non son nell' ordine della natura. Iddio ha creato la donna per la grazia e gli affetti di figlia, di sorella, di sposa, di madre : tutto in lei concorre di necessità a questo fine, la bellezza del corpo e la bellezza dell' animo. Colei, che, affascinata dalle proprie doti intellettuali, dimenticasse questa sua missione sulla terra, violerebbe le leggi naturali, e in ciò stesso, oltre che nel biasimo e nella disistima altrui, troverebbe la sua punizione.

Noi non vogliamo, che la istruzione nelle donne tenda a farne delle scienziate, dell' erudite, delle dottoresse in berretto e toga; non vogliamo, che, per gettarsi nelle aspre lotte sociali, dimentichino i doveri imperiosi, gli umili, ma santi uffizii delle pareti domestiche; non vogliamo, che, per attendere alle cariche pubbliche, trascurino i proprii figli: il lor regno dev' essere la famiglia.

Quindi non è la emancipazione, che lo Spiritismo propugna e invoca per la donna, ma il giusto apprezzamento e il libero esercizio così de' suoi *diritti* come de' suoi *doveri*.

NICEFORO FILALETE.

LO SPIRITO NELLA ERRATICITÀ

Lo Spiritismo è venuto a schiarire di nuova e vivida luce la esistenza di oltretomba, provando in modo irrefragabile la sorvivenza dell' anima, giacchè, invece di scomparire, il principio intelligente si manifesta nella interezza delle sue facoltà, allorchè già da lunga pezza il corpo giace esanime, e si scompone.

Certo è dunque per noi, che la morte non è un annichilamento, e che la sorvivenza nel di là non è dubbia; tuttavia quanti problemi non ci restano ancor da risolvere, se, uscendo dalle generalità, vogliamo penetrar nel mistero del sepolcro!

Come viviamo nello spazio? A che nuove leggi, o, meglio, a quai leggi eterne, ma ignote, ubbidiamo nella erraticità?

Le sensazioni, che ci provavano la nostra esistenza, non giugneranno più all' anima per mezzo del corpo solido, che le modificava: saranno più acute, più intense, per quelli, il cui involucro sarà diventato assai leggiero, mentre per altri esse sensazioni forse non potranno manco arrivare all' anima come perduta nelle fitte tenebre di una notte intellettuale appena solcata dai lampi del rimorso, e di cui nulla sulla terra potrebbe darci un' idea. Tutto dipende evidentemente dalla invoglia dell' anima, da quel perispirito, la cui nozione è la chiave maestra della nuova scienza. Non cesseremo mai d' insistere su questo punto, poichè la dimostrazione della esi-

stenza del corpo psichico è quella, che dà allo Spiritismo la sua autorità superiore ad ogni altra.

L' insegnamento spiritico non erra, allorchè pretende, l' anima non essere una mera entità metafisica, come vogliono i filosofi spiritualisti, cioè quando afferma, che dopo la morte esiste un corpo materiale come quello, che l' anima aveva in terra, e si trova nelle migliori condizioni per offrire in appoggio delle sue asserzioni le prove più positive, quelle dello esperimento.

Le tracce lasciate da esso corpo medianti la fotografia, la vista ed il tatto possono convincerci, che realmente oltretomba l' anima continua ad essere servita da organi, e, se il tessuto dell' involucro è diverso, non per questo cessa di essere materia con la stessa ragione e con lo stesso titolo di quella, che conosciamo qua giù.

È assolutamente necesssario, che la nostra mente si abitui a questi nuovi concetti. A chi non ragiona sembra, che la materia debba essere per forza spessa e pesante: ma chi per poco riflette si persuade, ch' essa è suscettibile di prendere forma sì eterea da riuscire a divenir invisibile.

L' acqua è un corpo, che tutti conoscono, e tutti sanno, che può diventar resistente come il ferro, o sparire nell' aria senza che se ne vegga più ombra. Il ghiaccio è senza dubbio un corpo durissimo, che ha tutte le proprietà de' solidi così, che in inverni rigorosi si vedono passare grevissimi pezzi di artiglieria sopra superficie nella state liquide. Per contra altre volte sotto l' azione de' raggi solari quel medesimo ghiaccio si scioglie, si trasforma in acqua, questa si muta in vapore, e si dilegua nell' atmosfera senza che la vista vi possa più scorgere segno della sua esistenza. E tuttavia nell' atmosfera esso vapore è sempre acqua, e, quantunque invisibile, non ha perduto veruna delle sue proprietà. È sempre il medesimo corpo, che dianzi era solido, ed ora è gassoso.

Ebbene, lo stesso accade con tutti i corpi, chè tutti possono venir ridotti allo stato solido e allo stato aeriforme. Ormai è possibile solidificare l' aria stessa, che pure sembra impalpabile, e la terra, gli alberi, le rocce, i metalli, tutto può passare, mercè a una serie di operazioni adeguate all' uopo, allo stato gassoso ed invisibile.

Ciò vuol dire, che tutti i corpi della natura possono presentarsi in tutti gli stati, e, siccome oggimai abbiamo quasi assoluta certezza, che la sostanza è unica, onde la infinita moltitudine de' corpi composti non sono che aspetti multiformi della medesima sostanza, ne segue, che la materia può esistere in uno stato fisico e chimico

più semplice de' conosciuti, e in quello stato possedere non solamente le proprietà già cognite, ma pure altre non ancora scoperte Si vegga in fatto il Crookes, che ha schiuso questo nuovo campo alla investigazione odierna. La materia raggiante, nota per merito di lui, non è se non aria rarefatta, ma di aspetto sì inaspettato, sì nuovo, sì prodigioso, da far dichiarare all' illustre scienziato, che per essa « si entra in un dominio, ove la materia e la forza paiono confondersi ».

In realtà le linee di separazione scompaiono, cessano i tipi distinti, e la materia si fa invisibile e imponderabile. Non v' ha bilancia, per quanto sia sensibile, che sia capace di pesare la materia raggiante. Essa, per la grandissima sua rarefazione, acquista una energia enorme, come han dimostrato l' esperienze del grande fisico inglese.

Or se, facendo tesoro di questi dati, li applichiamo alla nostra nozione del mondo degli spiriti, ci tornerà facile comprendere, come per la fluidità del loro invoglio eglino, quando se ne presenta loro la occasione, possano spiegare grandi forze. La quale idea non può maravigliare, posto che tutti gli agenti più poderosi noti fin qui sono appunto imponderabili.

La luce, il calore, il magnetismo, la elettricità, non si sono mai potuti valutare co' piatti di una bilancia, e senza dubbio queste forze, che non pesano, alzano pesi colossali. Il calore fa evaporare migliaia e migliaia di milioni di chilogrammi di acqua in un anno. La luce compie un formidabile lavoro chimico, giacchè alla sua azione si deve, per tacere il resto, lo sviluppo della vegetazione. Il magnetismo produce tutte le tempeste atmosferiche. La elettricità è una energia senza pari.

E stupiremo, che nel mondo di là, ove la materia è al fermo più rarefatta che la nostra raggiante, possano esistere forze a dirittura enormi?

Ragioniamo, e vedremo la necessità, che così sia.

La novità della Dottrina spiritica e gl' insegnamenti morali, che ne derivano, e cui bisognava studiare almeno a gran tratti, hanno sviato gl' investigatori dalle indagini sulle condizioni fisiche della vita di oltretomba. Ma oggimai giova determinare al possibile, quali siano queste condizioni, non si potendo nè dovendo continuare a ignorarle.

Sulla terra abbiamo un corpo materiale, che si sostenta e si rinnova mercè della respirazione e della nutrizione. Il suo peso lo trat-

tiene sulla superficie del globo, su cui si muove, ma lentamente e senza potersene staccare.

Nello spazio non sarà così: per la leggerezza dell' involucro perispiritale lo spirito si trasporterà da un luogo all' altro con la rapidità del pensiero, ma certamente senz' abbandonar l' atmosfera terrestre; egli attraverserà lo spazio meglio di noi, sta bene, ma, quantunque il campo, in cui potrà muoversi, sarà di gran lunga maggiore del nostro, non perciò cesserà di essere limitato. Dunque l' anima disincarnata non può passare ad arbitrio in altri mondi, perchè si trova nell' assoluta impossibilità di vincere la legge naturale di attrazione, che per lo più la ritien tuttavia entro la sfera di attrazione del nostro globo.

Figuriamoci per un momento uno spirito, che, disincarnandosi, non fosse soggetto all' attrazione terrestre. La scienza c' insegna, che la terra percorre la sua orbita elittica con una velocità media di 84000 chilometri l' ora: quindi lo spirito, appena spogliato del suo corpo concreto, si troverebbe immerso nello spazio senza limiti, e perduto in un deserto gelido e tenebroso. Sola nel gigantesco turbine d' innumerabili forze, che s' incrociano senza confondersi, errerebbe nell' infinito pazza di terrore, e soffrirebbe il più spaventoso tormento, che mente umana possa imaginare.

Per fortuna non è così: l' attrazione si esercita tanto sulla materia ponderabile quanto sulla materia imponderabile, e ritiene lo spirito nella zona fluidica, che circonda il pianeta.

La parola imponderabilità è puramente relativa, e significa soltanto, che noi non abbiamo ancora potuto sottomettere i fluidi a stromenti di peso sì delicati da renderne la gravezza sensibile a' nostri sensi; ma la ragione afferma, che tutta la materia deve assolutamente avere peso, anche quando esso per la sua esiguità sfugge al nostro apprezzamento.

Ecco perchè, a mio avviso, il perispirito, essendo materia, deve ubbidire alla legge di attrazione: ecco in qual guisa possiamo comprendere, che lo spirito resta legato alla terra fino al momento, in cui abbia purificato il suo corpo psichico sino al grado, che per la sua leggerezza possa staccarsi dal nostro globo per ire dove lo chiama la legge di affinità.

Gabriele Delanne.

LA MATERIA

(Dal Periodico *La Revelacion* di Caracas — Versione del signor O.

Il vuoto non esiste. Lo spazio è la estensione della materia senza durata o confine: infinità di atomi o particelle infinitesimali, che costituiscono sostanzialmente il tutto.

La materia in principio ed in intima essenza, nello stato originale di etere o di fluido cosmico, è eterna, senza limite o misura. La vita con le forze e i movimenti in essa immanenti di attrazione, luce, calore, elettricità, magnetismo, determinano, a seconda della varietà di reazioni e modi di movimento, tutti i suoi stati, forme, combinazioni, modificazioni ed accidentalità.

La materia esiste in stati infinitamente diversi, solido, liquido, gassoso, raggiante, fluidico, etereo, dal più denso e compatto fino al più tenue, sottile ed imponderabile, passando dall' uno all' altro in virtù della sua proprietà di espansibilità e dilatazione, di contrazione, coesione e densità, per l' azione delle forze chimiche e meccaniche, della forza vitale e muscolare, del calore, della luce, modi di movimento vibratorio, atomico e molecolare.

Le molecole e gli atomi costitutivi dei corpi sono in perpetuo movimento, girando gli uni attorno agli altri senza toccarsi, per virtù di quella stessa legge di gravitazione, che fa muovere isolati gli astri nel cielo.

Ciascun corpo è un turbinio di particelle in movimento, cui la forza di attrazione mantiene nella sua determinata forma esterna. Un occhio, che vedesse la struttura atomica di un oggetto, non vedrebbe l' oggetto stesso.

La mancanza assoluta della materia sarebbe l' astrazione completa, la insensibilità, il nulla.

Non v' ha altro che una sostanza o essenza materiale, le cui proprietà son tutto ciò, che esiste: forze, movimenti, forme, colori, organizzazione, sensazioni, affetti, pensieri.

Fa mestieri distinguere la parte ignobile e grossolana della materia dalla sua parte nobile, pura ed elevata. Il materialismo ateo si basa sopra un falso e volgare concetto della materia.

Gli occhi corporali non veggono la realtà: è con la vista dello spirito, che si deve vedere.

Il visibile è ingannatore: il reale è lo invisibile.

L' Idea di Dio e la Pratica dello Spiritismo

CONFERENZA TENUTA ALLA « UNIONE SPIRITICA » IN LIEGI

(Dal Periodico *Le Messager* di Liegi — Versione del signor O.)

Vi ringrazio con effusione e dal fondo del cuore di essere intervenuti in tanto numero a questa conferenza, e mi compiaccio di constatare, che le preziose amicizie, che mi uniscono a voi, addivengono più intense e più strette ogni volta che compio un nuovo viaggio a Liegi.

Lasciate che mi feliciti con voi, seguaci dello Spiritismo, con voi, che vi siete dati a questa dottrina così profonda, così vera, così consolante, e ciò nonostante i sarcasmi, e certo anco le beffe di un gran numero di persone, che non han voluto saperne di questa filosofia rinnovatrice, senza dubbio pel motivo ch' essa implica una regola di condotta contraria ai gusti ed ai frivoli piaceri della moltitudine. Lo Spiritismo vi ha riconfortati: ha fatto nascere in voi un concetto elevato del pari che nobile della vita, del progresso, dell' Ente supremo. —

Voglio intrattenervi intorno all' idea di Dio. E innanzi tutto vi farò osservare che non si deve scorgere nelle mie parole alcuna allusione, sia pur lontanissima, agli screzi, che l' anno scorso furono sul punto di portar fra noi, se non una scissione, per lo meno un raffreddamento.

Vi risparmierò l' enumerazione dei sistemi filosofici dei tempi andati, non volendo risuscitare vane collere passate. Voglio attingere ad una fonte più alta e non fermarmi alla spiegazione dei vocaboli.

Risalirò alla vita libera degli Spiriti: m' ispirerò alle chiamate, ai consigli delle grandi anime conduttrici dell' umanità.

Tutti quegli Spiriti elevati affermano, negli avvisi, che ci dánno, l' esistenza di una Intelligenza suprema, Intelligenza, che parla ai nostri cuori, alle nostre anime, una voce tanto più sonora, più squillante, più armoniosa, quanto più ascendiamo nella scala o gerarchia degli Spiriti.

Parimenti i grandi scrittori spiritisti: Kardec, Vauchez, Nus, Flammarion, ecc., hanno espressa, scritta ed affermata questa idea.

A base dello Spiritismo Allan Kardec ha collocato un assioma, un filare di pietre, che non è possibile demolire. Partendo dal prin-

convinto, che dacchè voi, allorchè siete riuniti, pregate con fervore, mai la vostra chiamata rimane ignota agli spiriti superiori: sempre qualcuno di essi vi assiste.

Insomma, senza la fede e l' elevatezza morale, la pratica dello Spiritismo sarebbe un pericolo.

Spesso vien fatto rimprovero agli spiritisti, e non sempre senza ragione, delle loro scissioni, delle loro maldicenze, del loro amore di lucro. Se restiamo nella cerchia esclusiva dei fatti, non potremo palliare quelle scissioni, che provengono dalla debolezza dei sentimenti elevati. Nessuno fra voi ignora che più l' *io* va crescendo, più cediamo terreno all' istinto di egoismo, che è in noi, e più ci allontaniamo da Dio. E coll' esagerar questa tendenza potremmo applicare a noi quell' uscita di Voltaire, che non può esser sospetto:

L' ateismo ed il fanatismo sono i due poli di un mondo di confusione e di errore. »

Ci si dice che l' amore dell' umanità costituisce un ideale sufficiente per soddisfare il nostro spirito.

Ciò non può sostenersi.

L' ideale aspira ad essere spinto più lungi, ad esser più potente, e soprattutto a non prendere origine nel seno delle cose finite. Altrimenti lo materializzeremo, e per ciò stesso non è più niente.

Il nostro ideale deve portarci verso Dio. Ad esso debbono tendere tutti gli slanci delle anime, di cui è il sole morale, poichè, al pari del sole, Dio è la fonte di ogni vita, di ogni forza, di ogni energia. Questa comunione coll' Ente supremo è indispensabile allo sviluppo dei principii innati, delle potenze latenti, che sono in noi. Senza di essa non v' ha preghiera, e coloro, che disconoscono Dio, non possono pregare.

Gli spiriti eletti, che ci dirigono, non sono stati uomini di carne e d' ossa come noi, e perciò deboli egualmente? Quale è stato il filo d' Arianna, l' agente magico, che li ha sorretti e che li ha scorti al mondo degli eletti, se non la preghiera, in virtù della quale lo spirito può lumeggiare ed anche ricevere le impressioni del mondo divino?

Anche la storia apporta fatti ed argomenti per la nostra causa. Nella vita dei popoli si presentano delle ore cupe, talvolta solenni. Allora vediamo emergere uomini straordinari, eroi, semidei, veggenti: si chiamino Mosè, Cristo, o Socrate.

Malgrado i sarcasmi, malgrado il disprezzo, camminano diritti inanzi, non ascoltando che la voce della loro coscienza. E questa

coscienza, fortemente impregnata dell' idea di Dio, li rende forti, invincibili: a fronte alta sfidano la morte, spesso violenta, senza paura.

Quale è il segreto della lor forza, se non quella stretta comunione, in che si mantengono col Focolare divino, di cui un raggio li ha illuminati, incoraggiati? Cotesti sacri iniziatori sono stati giudicati degni di conoscere la verità, ed allora più non hanno avuto che uno scopo: propagarla e farla condividere dagli altri uomini, loro fratelli.

E la storia di Giovanna d' Arco? Fu mai vista un' epopea più santa, più commovente?

Il grande storico francese, Enrico Martin, ha detto su questo proposito: « Niente di simile si è manifestato nella storia del mondo ».

A mezzo il secolo xv, in un tempo di disordine, di saccheggio, di anarchia morale, Giovanna abbandona il suo gregge, i suoi congiunti, il suo villaggio. Ha dessa un' armata, ha dei soccorsi da offrire a Carlo VII? No. Non ha che la sua fede in Dio e nel risorgimento del suo paese.

Un tale esempio non può servir di rimedio allo scetticismo, al dubbio, cotesta malattia morale, che abbatte i caratteri e la coscienza?

Ma il pensiero di Dio risplende sopra la storia. In esso tutti gli spogliati delle passate generazioni hanno attinto la loro rassegnazione e in pari tempo il lor coraggio!

L' insegnamento divino non è riservato ai soli sapienti, ma anche ai cuori sinceri. Il segreto di ogni forza, di ogni invulnerabilità, non è che in Dio. È perciò il segreto di coloro, che, torturati, bruciati, martirizzati, non hanno cessato di affermare l' eterna giustizia allorchè nel momento della morte vivevano già per anticipazione della vita gloriosa degli spiriti.

Concludendo, vi dico: si può perder tutto, ma non bisogna mai allontanarsi dall' idea di Dio, questa grande Anima dell' Universo. È la fonte di ogni saggezza e di ogni perfezione.

Che accadrebbe se tutto ad un tratto venisse ad estinguersi il sole? Sarebbe il regno delle tenebre e della morte: un lugubre silenzio si librerebbe sopra le pianure gelate ove furono città splendide e rumorose.

In pari modo l' assenza dell' idea di Dio, questo sole delle anime, adduce la notte morale nelle coscienze, e se al punto in cui è

Disgraziatamente l' uomo, spesso preoccupato, correndo appresso a progetti chimerici, non sempre rimane colpito quanto dovrebbe esserlo al cospetto dei quadri naturali, che riflettono tanto ordine e tanta armonia. L' uomo rassomiglia al ricco, il cui piede calpesta morbidi tappeti, il cui occhio è colpito dallo scintillare di gemme preziose, e che raramente, oh! molto raramente si domanda quanti sudori e forse quante lagrime sono costate quelle cose artistiche e bene spesso frivole.

Ah! se i drappi, se i merletti potessero parlare, quante miserie ci narrerebbero!

No, il ricco, tutto dedito al piacere, immerso nei godimenti, non pensa a siffatte cose tanto vere.

E noi tuttavia lo imitiamo quando passiamo accosto alle meraviglie naturali senza che il nostro pensiero tenti alcuno sforzo per ravvicinarsi all' Autore delle cose.

Nondimeno, siccome questa idea di Dio riempie la natura, la penetra, la vivifica, l' abbellisce, non è essa, che ci apparisce nel ritmo meraviglioso delle stagioni, sotto i tappeti di fiori e di muschi, nel provvido calore del sole, che ci fa vivere e ci infonde la gioia nel cuore, nel dolce canto degli augelli, nella gran voce delle foreste?

E allora sentiamo l' anima nostra slanciarsi verso Dio? No. Noi pensiamo alle piccole miserie della vita, e se il nome divino ci sale alle labbra, si è per accentuar troppo spesso una bestemmia!

Iddio ci parla in special modo colla voce delle grandi anime, che aleggiano sui mondi, nel tempo stesso che si rivela a noi mediante la voce interna, la coscienza, vero santuario intimo, nel quale germina il divin riflesso celato nell' anima nostra.

Se pensiamo che il nostro spirito non è che un raggio della Divinità, che noi dobbiamo sviluppare i germi, che sono in noi, mercè la coscienza, che stabilisce la nostra responsabilità, ne conchiuderemo che il nostro primo e più imperioso dovere è di staccarci dalle cose materiali per elevarci verso il Focolare eterno, dove troviamo sempre forza e consolazione.

Diciamo, di passaggio, alcune parole intorno al dominio dei fatti dello Spiritismo.

In taluni gruppi sembra si annetta poca importanza all' idea di Dio. L' attenzione si concentra sui fatti, niente più che sui fatti. E coloro, che condividono questa maniera di vedere, per giustificarsi, diranno: Vogliamo ben fare una concessione allo spirito po-

sitivo, che anima i nostri avversarii, e vogliamo anche renderglieli simpatici e menarlo a condividere le nostre convinzioni.

D' altra parte coloro, che si applicano allo studio del lato teorico e filosofico, raccolgono attorno a sè numerosi seguaci.

In qual senso debbonsi indirizzare le indagini e gli sforzi ?

Il risultato delle mie ricerche, delle mie osservazioni, della mia esperienza, mi conduce ad affermare che l' influenza dello Spiritismo e la tanto rapida diffusione di esso provengono dai suoi ammaestramenti e dalla morale, che ne deriva.

Certamente, quando si costruisce un edifizio, le fondazioni hanno grande importanza, ma non costituiscono se non che una parte, e non la principale, dell' insieme. E così è dei fatti spiritici.

Lo scopo essenziale, assegnato allo Spiritismo, è di sviluppare la vita morale ; e a tal proposito diciamo che è un rimedio efficace per coloro, che si sentono invasi da tendenze sensualiste o perverse. E questo rimedio sarà tanto più potente, quanto più sarà impregnato dell' idea di Dio.

Si parla molto di scienza — e, sia detto di passaggio, siamo ben lieti di constatare il cómpito immenso, che ha avuto nel nostro secolo — ma la scienza, di cui si fa sempre una mostra tanto pomposa, ha essa dunque reso migliori gli uomini ?

Chi ha fatto Giovanna d' Arco ? chi l' 89 ? Non già il cervello, ma il cuore.

E le onde dell' oblio non son passate sopra la scienza antica ? Fra venti secoli si saprà ancora esattamente ciò, che si insegnava nei nostri laboratorii, nelle nostre cliniche ? No. Ma una cosa sopravvivrà certamente alla nostra memoria : ciò, che eleva l' anima verso lo Scopo sublime.

Ma non è tutto qui ! Sul terreno dei fatti non è sempre buono il tentare esperimenti di comunicazione fra il mondo dei viventi e quello dei disincarnati, atteso i pericoli, che presentano cotali tentativi.

Voi non ignorate che siamo circondati da spiriti viziosi, appassionati : il loro ideale è di soddisfare la passione, che li stimola. E se praticate lo Spiritismo leggermente, avrete in breve ora spalancata la porta alle potenze dell' abisso, agli spiriti del male. Quindi le ossessioni, le possessioni, i casi di pazzia.

Il preservativo, il rimedio contro siffatto male, si trova nella preghiera, mercè cui il nostro pensiero si eleva verso Dio formando un vincolo magnetico, che allontana gli spiriti cattivi. Perciò io son

cipio di causalità, che enunciasi: non v' ha effetto senza causa, egli ha aggiunto: non v' ha effetto intelligente senza causa intelligente.

Applichiamo questo dato alla questione, che ci preoccupa, e tosto vedremo che questa applicazione ci mena a conchiudere, che havvi un Ente supremo, non senza far notare, di passaggio, che lo Spiritismo non implica nè dogma, nè *credo*, cui si debba ammettere *a priori* sotto pena di scomunica maggiore.

Gli avversarii delle nostre idee ci dicono e ci ripetono, o che è impossibile dimostrare l' esistenza di Dio, o che l' idea di un Ente supremo non ha e non può avere influenza sulla vita privata e sulla vita delle masse. Ed aggiungono codesti avversarii, a mo' di conclusione: Non perdiamo il nostro tempo in cercare la soluzione di una questione insolubile.

Non perdere il nostro tempo! ma una tale questione vitale, suprema, che da sè sola costituisce la chiave di volta della nostra vita, s' impone allo spirito di ogni uomo intelligente. Una imperiosa necessità ne spinge ad approfondirla, a risolverla, a misura dei nostri mezzi. D' altronde, vogliasi o no, il perchè della vita ci persegue, e l' idea di Dio, che vi si connette, esercita una troppo grande influenza su tutti i nostri atti perchè l' esame di essa non abbia ad essere l' oggetto della nostra più seria attenzione.

Uno studio meno superficiale della natura ci porta a constatare che questa natura è governata da leggi. E la scuola materialista aggiunge: queste leggi sono fatali. Dunque le son cieche.

Ma allora come regolano i movimenti degli astri e della vita? Se son cieche, son dunque generate dal caso; dunque, ancora una volta, niente direzione, niente intelligenza. Ma l' idea di legge è precisamente inseparabile dall' idea di intelligenza.

È per questo che noi diciamo: è il pensiero, che ha disposto tutte le cose, ed il pensiero o la volontà emana da un essere. Dunque la legge è la manifestazione di una volontà superiore, di un Essere immutabile.

In quanto alla forza, che muove i mondi, così la definiscono gli Spiriti: la forza è la proiezione del pensiero e della volontà divina nella materia.

Allorchè viaggiamo in mezzo a campagne fiorite, ovvero di notte sotto la volta stellata, non rimaniamo colpiti dall' ordine e dall' armonia, che regnano dovunque? Mentre una grandiosa maestà ci si rivela nel cammino dei mondi, restiamo meravigliati allo spettacolo dello svolgimento della vita nel seno degl' infinitamente pic-

coli. Dovunque si sente che un piano è stabilito, che uno scopo è assegnato alla evoluzione di tutto intiero il creato. E tale scopo è riconosciuto da tutti coloro, che vanno al fondo delle cose. Non vediamo affermarsi la legge di progresso negli svolgimenti e nelle molteplici trasformazioni, che subisce la vita? Non vediamo l' istinto divenir sensibilità, la sensibilità cambiarsi in intelligenza e dall' intelligenza pervenire alla coscienza, che è la corona luminosa della specie umana?

Ma tutta questa ascensione verso il bene, il bello, il perfetto, non implica una causa prima, una volontà generatrice e direttrice?

Se dal mondo materiale passiamo nel mondo morale, e quivi pure, mercè le numerose rivelazioni d' oltretomba, vogliamo trovare un argomento favorevole alla nostra causa, non sentiremo la giustizia finale, che regola le nostre vite successive, costituendosi in controllo minuzioso, inflessibile dei nostri atti, dei nostri pensieri, che sono la trama della nostra esistenza?

L' anima, che arriva nel mondo degli spiriti, vede dinanzi a sè rappresentarsi, come in uno specchio, tutti i fatti, le gesta, gli atti, i pensieri, i desiderii, buoni o cattivi, che ha generato durante la sua vita terrena. Essa si contempla, e spesso il passato le si drizza dinanzi minaccioso, deplorabile, traendo seco l' angoscia, la vergogna, il rimorso pungente.

Niente è infruttifero. Nessuno sforzo è disconosciuto. La virtù non è più una parola vana, e solo il bene domina nel mondo spirituale.

E come si sente che questa sanzione della vita sarebbe necessario, indispensabile, la fosse più conosciuta, più ancora diffusa! Mentrechè veggiamo intorno a noi tante coscienze piegarsi, tanta demoralizzazione infiltrarsi nei diversi strati sociali! Imperocchè, insomma, citatemi un' epoca, in cui il disgusto della vita sia stato più contagioso, in cui i suicidi siano stati tanto frequenti!

È perciò che dobbiamo affermare l' idea di Dio, l' idea di una eterna giustizia. E quando si saprà comprendere quanto questa idea è indispensabile a tutti, allora il mondo intiero aspirerà verso quel focolare morale, Legge, ragione cosciente dell' Universo!

Ma, si dirà, in qual modo l' idea di Dio può rivelarsi a noi? Mediante la Ragione, e soprattutto mediante il cuore.

Qual voce maestosa e profondamente commossa non ci parla mediante l' aspetto dell' oceano, delle montagne, degli astri del cielo, tutte cose, che fan comprendere l' infinitamente piccolo dell' uomo di fronte alla grandiosa manifestazione della potenza divina!

l' umanità va errando senza bussola, si è perchè questa idea è vaga e confusa.

Sbarazziamola dei cenci, onde gli uomini l' han camuffata; presentiamola ai nostri simili nella sua realtà luminosa e confortante: e per tal cómpito invoco il concorso di tutti gli spiritisti, miei fratelli.

LEONE DENIS.

Documenti intorno alla " Dama Bianca „ di Germania

La gazzetta danese *Politiken* pubblicò non è guari una misteriosa comunicazione venuta dai circoli di quella Corte, e che desta molto romore, perchè ne sono protagonisti Principi della Casa Hohenzollern.

Si tratta delle *Memorie* del Conte Gregorio von Nostitz, tedesco di nascita, che l' anno 1813 entrò al servizio della Russia, e morì come Aiutante Generale dell' Imperatore Niccolò. Suo figlio, il Maggior Generale Conte Nostitz, fu mandato l' anno 1869, nella occasione del centenario dell' Ordine di San Giorgio, dall' Imperatore Alessandro II a Berlino per consegnare al Re Guglielmo la gran croce del medesimo. Mentre esso Conte trovavasi a Berlino. il Principe ereditario, più tardi Imperatore Federico III, venne a sapere, che la famiglia Nostitz possedeva documenti, che contenevano ragguagli intorno alle apparizioni della « Dama Bianca », secondo i quali ella sarebbe apparsa al Principe Luigi Ferdinando il giorno inanzi la battaglia di Saalfeld e immediatamente prima della sua morte.

Esso Principe ereditario quindi pregò il Conte Nostitz di parteciparli quelle note, e questi, non appena rimpatriato, si affrettò a compiacerlo mandandogliene copia testuale estratta dalle Memorie di suo padre.

La trasmissione è provata dalla seguente lettera di ringraziamento, che il Principe ereditario gli scrisse da Potsdam l' 11 di Giugno 1870:

« Mio caro Conte,

« La ringrazio *toto corde* della gentilezza usatami nel mandarmi copia delle Note del Suo defunto padre Aiutante Generale Nostitz, che mi aveva promessa durante il Suo soggiorno a Berlino. Il manoscritto verrà conservato nei nostri Archivii come un documento

di molto peso, poichè concerne un importante episodio della storia della mia famiglia.

« Sono, caro Conte, il Suo

devotissimo

Federico Guglielmo

Principe Ereditario di Prussia. »

Si deve dunque allo interessamento non del primo venuto, ma di quella mente eletta e di quel nobile cuore, che poi fu l' Imperatore Federico III di Germania il documento qui appresso, ch' è appunto la copia speditagli da Pietroburgo:

« Nell' anno 1806 il Conte Gregorio von Nostitz padre era Aiutante Generale del Principe Luigi Ferdinando di Prussia, che comandava una Divisione nel corpo di esercito capitanato dal Principe von Hohenlohe. « Il giorno prima della battaglia di Saalfeld (Che si è combattuta il 10 di Ottobre del 1806 — N. F.) il Principe Luigi Ferdinando era co' suoi ufficiali nel castello del duca di Schwarzburg-Rudolstadt. Venuta la sera, si stava radunati in una sala del castello. Il Principe era entusiasmato dal pensiero dell' imminente cozzo coi soldati di Napoleone, onde, voltosi al Conte Nostitz, esclamò: — « Oh quanto sono contento! Finalmente la nostra nave è in alto mare, e il vento spira favorevole ».

« Ma, non appena aveva detto queste parole, il Conte osservò con indescrivibile stupore, che il Principe impallidì, balzò su dalla sedia, si passò una mano su gli occhi, afferrò un candelabro, e si precipitò nel corridoio, che conduceva al corpo di guardia. Il Conte Nostitz lo seguì, e vide, che il Principe correva dietro a una figura bianca, la quale d' improvviso si dileguò nel muro, che chiudeva l' andito privo di qualunque altra uscita. Il Principe visitò accuratamente quella parete, ma non vi scoprì ombra di apertura. Udendo allora dietro di sè passi nel corridoio, si voltò, e chiese al Conte: — « Hai veduto, Nostitz? » — « Sì, Altezza (rispose il Conte), ho veduto. » — « Allora non è stato nè un mio sogno, nè una mia allucinazione! » esclamò il Principe.

« Inoltre ci era là un terzo testimonio: la sentinella, che dichiarò di aver veduto passare una persona avvolta in un mantello bianco, ma di non le avere sbarrato il passo, credendo, che fosse un ufficiale di cavalleria sassone. Certo è tuttavia, che l' andito non aveva se non due uscite: una, che, come si è detto, metteva nel corpo di guardia, e l' altra, che metteva nella sala, ov' erano il Principe e i suoi ufficiali. L' apparizione avea fatto sul Principe

Ho descritto, come potevo meglio, fatti reali, di cui guarentisco la verità. Forestiero, anzi straniero, io non conosco alcuno in Inghilterra, nè certo alcuno in Inghilterra conosce me, onde prove migliori e più sicure più non mi occorrono per da ora inanzi aderire con fede incrollabile allo Spiritismo e per seguire fedelmente i consigli, che gli Spiriti vollero darmi in quella memorabile seduta.

Barone Emilio Schilling.

SEGNALE DI MORTE

(Dal Foglio illustrato *All' Deutschland*, Anno V, N° 27)

Nel Fascicolo VI del suo Periodico mensuale *Heimgarten* il noto scrittore Rosegger racconta questo episodio della sua amicizia col poeta Roberto Hamerling.

E qui non voglio lasciar passare senza menzione un mirabile segnale, che mi fu dato il mattino del 13 di Luglio, alla precisa ora del suo trapasso, in Krieglach.

« Quivi, davanti le finestre del mio scrittoio, è un gruppo di giovini betulle, che allora, come sempre, erano di un bel verde vivace. Improvvisamente, in esso mattino del 13 di Luglio, quasi tutte le foglie delle betulle ingiallirono e caddero. Un nembo di esse, portate dall' aria, entrarono per le finestre aperte nel mio studiolo, ove sulla scrivania, insieme con altri libri, stava pure l' ultimo volume del Hamerling, *Stationen meiner Lebenspilgerfahrt*, regalatomi da lui pochi dì prima. Ora il vento lo aprì, e, voltandone parecchie pagine, si fermò a quella, in cui il poeta parla di *quel certo suo anello da sigillare contenente un talismano turco*. Io vi guardai e lessi, ma senza il minimo sospetto, che quella serie di stranezze dovessero significare per me l' ultimo saluto del mio grande amico.

« Poche ore di poi ricevetti l' annunzio della sua morte.

E grandissime furono la mia maraviglia e la mia commozione allo aprirsi del suo testamento, che al § 3 diceva così : « L' amico mio P. K. Rosegger prego di accettare amorevolmente come mio ricordo *l' anello da sigillare, che contiene il talismano turco* donatomi in sul principio della mia carriera dal conte Prokesch-Osten, e cui per tanti anni ho portato in dito ».

CRONACA

× **Il Vangelo di Pietro.** — Nel sepolcro di mummia appartenente all' ottavo secolo dopo Gesù Cristo, che fu aperto ad Akhmun in Egitto l' anno 1892, il capo della francese « Mission Archéologique » signor Bouriant trovò un piccolo codice di pergamena di 33 carte, 8 delle quali contenevano un brano del così detto « Vangelo di Pietro » e un altro di una « Apocalisse di Pietro », e le rimanenti buona parte della tradizione giudaica chiamata « Rivelazione di Enoch » : il tutto in lingua greca, mentre prima non si conoscevano que' lavori che in una versione etiopica. La scoperta ha levato molto romore fra gli archeologi e gli eruditi, e per noi spiritisti è degno di attenzione il frammento del « Vangelo di Pietro » così scoperto una seconda volta. Da esso appare, che i cristiani della Siria, della Palestina e dell' Egitto, nel secondo secolo della nostra éra, intorno alla passione, crocifissione, morte, tumulazione, risurrezione ed ascensione di Gesù pensavano e credevano ben diverso da quanto riferiscono i quattro Evangelii assai più tardi, cioè nel 325, dichiarati canonici dal Concilio di Nicea : vale a dire interpretavano la sustanza e la forma di que' fatti in modo, se non in tutto e del tutto conforme, certo singolarmente affine alle teoriche dello Spiritismo. Vedrò, se sarà il caso, di tradurlo e stamparlo nella Rassegna.

× **Tre Spettri in un Castello inglese.** — Con questo titolo *La Stampa — Gazzetta Piemontese* di qui pubblicava nel suo N° 299 quanto segue : « I giornali inglesi s' occupano d' un avvenimento singolarissimo. Il fantasma d' una donna vestita di color crema appare nella villa detta *Clandon Park*, che il conte d' Onslow, ex-governatore della Nuova Zelanda, possiede presso Guilford, in Inghilterra, e che questo gran signore aveva affittata ad un abitante di quella città. Lord Onslow si recò sul luogo, accompagnato dal famoso governatore sir George Lewis per controllare i rumori strani che correvano in proposito e per dimostrare, quando fosse possibile, l' assurdità delle sue pretese al locatario, il quale chiedeva la rescissione del contratto d' affitto. Ma quale non fu il suo stupore e quello del suo procuratore accertandosi che le dicerie erano fondate ! Videro entrambi coi proprii occhi la signora color crema che s' aggirava verso mezzanotte nei viali del parco, ove il suo passaggio non lasciava alcuna traccia. Ma c' è di meglio : il conte scorse due fantasime non ancora denunciate : quella d' una giovane in lutto e d' un vecchio barbuto ; sembravano conoscersi, si rivolgevano saluti, si facevano segni d' intelligenza ; non si curavano delle fucilate che venivano loro dirette e che non ottennero alcun risultato. Si annunciava ieri a Londra che lord Onslow, anche per consiglio del suo procuratore, consente alla rescissione del contratto d' affitto e che ritornerà alla capitale per pregare alcuni scienziati di venire con lui a *Clandon Park* per osservare seco i suoi visitatori d' oltretomba. »

× **Fenomeni fisici spontanei in Francia.** — Nel giornale *Le Petit Parisien* leggevasi ultimamente : « In Evreux non si parla se non di una casa di Arnières, che sarebbe frequentata da cattivi Spiriti. Essa è quella della

UNA SEDUTA DI TELEPLASTICA A LONDRA

(Dalla Rassegna *Psychische Studien* di Lipsia)

Nota. — Il Barone Emilio Schilling di Reval, sovrantendente alle razze de' cavalli dell' Imperatore di Russia, nel recarsi a Londra per l' acquisto di sei stalloni bianchi, chiese al magnetizzatore berlinese signor Willy Reichel una commendatizia per poter assistere colà a una seduta di apparizioni tangibili, e n' ebbe una lettera per la Direzione del Periodico *Light*, che lo presentò alla media signora Blish, la quale a sua volta lo introdusse presso il medio signor Husk (Rye Lane, Peckam, N° 29), da cui egli ottenne una seduta. Nel suo ritorno a Pietroburgo, ripassando per Berlino, il 19 di Maggio ultimo scorso, pregatone dallo stesso signor Reichel, egli scrisse della medesima, nel Central Hôtel, ov' era sceso, questa succinta relazione. N. F.

Venerdì mattina alle 11 andai dal signor Husk, ch' è un uomo serio, simpatico, di poche parole. Mi mostrò il luogo delle sedute, una semplice e piccola stanza con una finestra otturata, alcune seggiole e una tavola rotonda nel mezzo. Il signor Husk, sua moglie, il mio interprete (un materialista), giacchè non so guari l' inglese, ed io, ci siamo seduti intorno alla tavola, e abbiamo formato la catena: io era vicino al Medio, e lo tenevo. In breve si udirono de' bussi, e di lì a poco la cetra (avevo prima esaminato e posto davanti a me sulla tavola una cetra, una scatola armonica, un quadro di carta fosforata e due tubi di cartone) incominciò a sonare prima sommessamente, e poi a grado a grado più forte, sin che se n' ebbe chiara e netta la canzone tedesca « *Du, Du liegst mir am Herzen* », e, sonando, lo strumento, rischiarato da una pallida luce, si levò in aria, vagò qua e là per la stanza, e mi si posò sul capo. La Guida dei fenomeni, John King, parlò assai forte con voce di basso, e, congratulandosi meco per la mia presenza colà, disse di voler fare del suo meglio affine di appagarmi. Io caricai la scatola armonica, che ci fu portata via, mentre la cetra volava per la stanza, come se fosse un uccello, poi scompariva d' improvviso, correva, sempre sonando, nelle altre stanze dell' alloggio, e finalmente ritornava nella nostra. Uno Spirito mi parlò in russo; un altro, che non abbiamo compreso, ed a cui non abbiamo potuto rispondere, perchè nessuno di noi conosceva quella lingua, parlò spagnuolo.

E vengo all' essenziale, alle apparizioni. Prima di tutti si materializzò John King, che riconobbi da' suoi ritratti. Quindi apparve

un giovine, che non riconobbi. Poi la Guida mi chiese, sempre con la medesima voce stentorea, se avessi avuto un parente per nome Ernesto, al che risposi di sì, e immantinente, così vicina da quasi toccarmi, vidi una testa, quella di mio padre, che chiamai con un grido: egli annuì col cenno, e, dileguandosi, aggiunse piano e in tedesco di essere stanco, mi accarezzò il capo, e mi passò tre volte la mano sull' occhio destro, ch' era infiammato, e mi doleva molto, al che i dolori cessarono, e la gonfiezza diede giù.

John King allora mi annunziò la venuta di mia moglie, e io vidi bene un viso non ignoto di donna, ma non così rassomigliante da riconoscerla con piena sicurezza, onde la Guida dichiarò, che omai le mancava la forza necessaria alla perfetta incarnazione, avendola essa data a mio padre, affinchè io ne potessi udire la voce; ma che la riconoscerei senza dubbio da un' aria musicale: e tosto in realtà la cetra, venutami davanti, si mise a sonare il mio pezzo favorito ai tempi, che mia moglie viveva, *Der Wanderer* dello Schubert, con la precisa intonazione, che ho sentito darle solo da lei: allora gridai, ch' ero convinto della sua identità. Tacque la musica: mia moglie apparve di nuovo, guardandomi vicinissima negli occhi, e questa volta così somiglievole, che tosto la chiamai per nome: ella accennò di sì, e mi accarezzò con una mano di maravigliosa morbidezza.

Poi si materializzarono altre due signore, che non potetti riconoscere, quantunque asserissero di essermi state parenti.

Al mio interprete apparve una testa, ed egli al vederla esclamò trasecolato: — « Mia sorella! la mia sorella prediletta! » — La Guida rispose a molte mie domande concernenti gli Spiriti e i miei affari. — In ultimo « Il Cardinale » (il nome di questo Spirito mi è sfuggito dalla memoria) diede la benedizione in latino, e, mentre parlava, davanti a ciascuno di noi splendè una fulgida croce. Il mio interprete allora mi assicurò di aver conosciuto in vita quel Cardinale e di ricordarsene bene la voce, e più tardi mi disse, esser tale il suo stupore per quella seduta da indurlo a credere, che lì sotto ci fosse del vero, giacchè nè egli aveva punto pensato a sua sorella, nè alcuno in Inghilterra poteva averla conosciuta, e inoltre quella benedizione latina ei l' aveva udita sovente pronunziare dal Cardinale vivo con la identica voce. Alla stazione della ferrata poi, sendo io partito da Londra quello stesso giorno, venuto egli a ringraziarmi e a congedarsi, mi assicurò, che non avrebbe certo lasciato passare infruttuoso quel superiore ammonimento, e ch' era deciso ad abiurare per sempre il materialismo.

una profonda impressione, ed egli disse al Conte, che la considerava un funesto presagio, perchè la « Dama Bianca » suole mostrarsi solo quando sta sopra a un Hohenzollern una morte violenta.

« Il giorno appresso seguì la battaglia di Saalfeld. Allorchè le milizie prussiane, battute, fuggivano, il Principe Luigi Ferdinando e il Conte Nostitz rividero la « Dama Bianca » : stava in cima di un colle, e si torceva le braccia per disperazione. Il Conte spronò il cavallo: ma, quando arrivò lassù, l' apparizione scomparve. Ma anche un drappello di soldati, ch' era lì vicino, l' aveva scorta benissimo, e non sapeva comprendere la sua sparizione.

« Pochi momenti dopo, in un assalto della cavalleria francese, il Principe Luigi Ferdinando ebbe una ferita mortale. Il Conte Nostitz tentò di portarlo al sicuro: ma, ferito pur lui, cadde privo di sensi. Solo più tardi seppe, che il suo Generale era stato ucciso da un ussaro alsaziano dell' esercito francese.

« Durante tutta la vita il Conte Nostitz confidò quel caso solo a suo figlio, imponendogli il silenzio su quel segreto. Or, come questi assicura, suo padre non era punto superstizioso. » —

Ma chi era nella ultima sua incarnazione terrena lo Spirito, che si manifesta sotto l' aspetto di « Dama Bianca », e qual relazione corre fra lui e la famiglia Hohenzollern ?

A queste interrogazioni rispondeva (nell' *Illustrirtes Unterhaltungsblatt*, Supplimento settimanale alla *Weisseritz-Zeitung* di Dippoldiswalde, N° 43, Annata 1889) il signor Giuseppe Hinterecker così :

« La « Dama Bianca » si chiamava in vita Cunegonda di Orlamünde, ed era signora di Plassenburg. Già nella sua prima giovinezza avea dovuto, per volontà dei genitori, sposare il vecchio Conte di Plassenburg, e quando questi, dopo sei anni di matrimonio, morì, la sua vedova, donna giovanissima, vivace, focosa, amante degli spassi, non aveva punto voglia di passare i suoi giorni a piangerlo nella desolazione.

« Quindi si diede tosto a guardarsi attorno in cerca di un nuovo marito, e la sua scelta cadde su Alberto il Bello, Conte di Norimberga, stipite della Casa Hohenzollern. Gli mandò dunque un messo con la domanda, se si volesse ammogliare con lei.

« Alberto diede al messo questa risposta: — « Dite alla vostra Signora, che la sarebbe amabilissima, se non ci fossero aperti quattro occhi: or a cagione di questi quattro occhi, la cosa non si può effettuare ». — Con le sue parole il Conte voleva alludere agli occhi

de' proprii genitori, che avevano in disistima la Signora di Plassenburg; ma questa invece pensò, ch' egli intendesse gli occhi dei due bambini da lei avuti nelle prime nozze. Uccise perciò le due innocenti creature, e rimandò il messo con l' annunzio, che quei quattr' occhi erano chiusi per sempre. Ma il Conte Alberto, inorridito dal delitto mostruoso, scacciò l' ambasciatore, e denunziò la parricida alla giustizia. Questa diede sentenza di morte da eseguirsi con la spada. E la esecuzione seguì nella medesima stanza, in cui era stato perpetrato l' orrendo crimine.

« Prima del suo supplizio la Contessa di Plassenburg fece un terribile giuramento, vale a dire che anche dopo morta la si sarebbe vendicata del Conte Alberto, e poi sarebbe sempre apparsa, allorchè uno della famiglia di lui dovesse morire. Ciò detto, la sciagurata pose tranquillamente il capo sul ceppo, e il carnefice compì il suo lugubre uffizio.

« Alcuni anni dopo il Conte Alberto sposò la bella Beatrice di Hennegau; ma di lì a non molto egli trapassò all' improvviso e misteriosamente. Una notte la sua consorte fu destata da un grido di lui, che diceva: — « Cunegonda, vieni di già? » Poi fu silenzio, e, quando alle grida angosciose della esterrefatta Contessa accorsero i famigliari co' lumi, trovarono Alberto il Bello già morto sul suo letto.

« Da allora in poi ad ogni imminente caso di morte nella famiglia Hohenzollern appare la « Dama Bianca », lo Spirito di Cunegonda von Orlamünde, tutta vestita di bianco con sopra una corta mantellina guernita e foderata di pelliccia e il capo ed il viso coperti da un velo nero. »

OSSERVAZIONE.

Da documenti fededegni risulta, che una signora Cunegonda, Contessa von Orlamünde, è morta abbadessa del convento Himmelsthron a Gründlach presso Norimberga nel 1351, dunque dieci anni prima di Alberto il Bello, e non per mano del carnefice.

Ciò posto, se le due Cunegonde in quistione son una sola ed identica persona, almeno gli ultimi particolari della tradizione riportata dal signor Giuseppe Hinterecker, cioè quelli intorno alla fine de' due protagonisti, sono falsi.

vedova Semolaigne di ottantaquattro anni: la vecchia donna riceve percosse, le sue stoviglie si rompono, le sue tende si lacerano, i suoi letti si disfanno; un paiuolo dal focolare è saltato contro il soffitto; una pertica è entrata in casa dalla finestra. Sino in istrada avvengono cose stranissime sotto gli occhi de' vicini. Nel paese si buccina di stregoneria, onde oggi una folla di persone è corsa ad Arnières, che omai è la meta di un vero pellegrinaggio. »

Esperimenti d' Ipnotismo con un Cane. — I giornali di Mosca raccontano, che il 24 di Febbraio ultimo scorso, alle ore 20, in quel teatro Belsky di via Tverkaja, alla presenza di molti medici e de' rappresentanti della stampa periodica, un certo signor Durof ha fatto col suo cagnolino importantissimi esperimenti d' ipnotismo riusciti a maraviglia. Posta la bestiuola sopra una sedia, ne accarezzò con tutt' e due le mani il muso per alcuni secondi. Sotto quelle carezze l' animale parve assopirsi; poi, quando cessarono, si ridestò, e sbadigliò due volte. E allora l' esperienze incominciarono. Uno degli astanti volle, che il signor Durof suggerisse al cane di scendere dal palco, di andare presso una sedia in mezzo alla platea, di saltarvi sopra, e di prendervi un biscottino messovi apposta: ciò che il cagnuolo fece appuntino. Un altro spettatore chiese, che l' animale, finito ch' ebbe di mangiare, saltasse giù da quella seggiola, si dirigesse verso una porta di uscita, ch' era socchiusa, la spalancasse con un urto, infilasse il corridoio, in cui metteva, lo percorresse in tutta la sua lunghezza, poi si voltasse, e ritornasse in platea: e la suggestione fu eseguita esattamente. Dopo questo due il cagnolino, senza il minimo sbaglio, compì molte altre operazioni complicate, che il padrone gli suggeriva come gli venivano domandate fra i calorosi applausi dei presenti. Il signor Durof dice, che il cane, dopo quelli esperimenti, si mostra molto agitato, e che anche nel sonno ha continui tremiti.

Amministratore Responsabile PAOLO BAGLIONE

TIP. A. BAGLIONE.

Direttore Proprietario NICEFORO FILALETE

ANNALI

DELLO SPIRITISMO

IN ITALIA

RASSEGNA

DI

PSICOLOGIA SPERIMENTALE

« Chi, fuor delle matematiche pure,
pronunzia la parola *impossibile*, manca
di prudenza. »

ARAGO, *Annuario* del 1853.

Anno XXXII — N° 11 Novembre 1895

TORINO

UFFICIO: TIP. A. BAGLIONE, VIA ORMEA, N° 3

INDICE

Condizioni di Associazione.

Gli ANNALI DELLO SPIRITISMO IN ITALIA si pubblicano il 15 di ogni mese in Fascicoli legati di due fogli di stampa o 32 pagine, carta reale, sesto 8° grande, con copertina stampata.

Il prezzo di associazione, compreso l' affrancamento, è per tutta l' Italia di lire **otto** annue *anticipate*. Per l' estero vanno aggiunte le maggiori spese postali.

L' associazione è annuale, vale a dire da Gennaio a Dicembre. Chi si associa nel corso dell' annata riceve in una volta tutti i Fascicoli già usciti.

Le associazioni si fanno in Torino : all' UFFIZIO DELLA RASSEGNA, Tipografia Succ. A. Baglione, Via Ormea, N° 3, e presso i principali Librai e tutti gli Uffici postali.

Lettere e plichi non si ricevono che affrancati.

ANNALI DELLO SPIRITISMO
IN ITALIA
RASSEGNA DI PSICOLOGIA SPERIMENTALE

ANNO XXXII. N° 11. NOVEMBRE 1895.

SAGGI DI SOCIOLOGIA SPIRITICA

XXXVI.
La Religione e la Scienza.

Fu un tempo, oggi per ventura lontano, in cui la specie umana pianse lagrime di sangue, onde lasciò traccia infame di sè nello abbrutimento e nell' odio dei secoli successivi : passato orribile, nel quale il savio, che divinò, precorrendo le generazioni, la grandezza dell' Essere degli esseri, e sofferse il martirio, chè vide rizzarglisi contro la corrotta società, in mezzo a cui viveva, e porgli in mano il nappo di cicuta come castigo di aver osato sollevare un lembo del denso velo, che copriva la verità.

Il sagrifizio di Socrate in omaggio alla più sublime idea concepibile dall' uomo è, nella storia del mondo occidentale, la prima e più bella pagina, che, inanzi alla venuta di Gesù di Nazareth, ci presenti la lotta fra l' egoismo sociale camuffato da religione e la scienza vogliosa di battere le sue ali d' oro per lo spazio infinito.

Il generoso olocausto del greco martire al grande concetto del Dio uno e il prezioso sangue versato in Giudea dal Cristo furono semi fecondi. Nobili cuori e validi intelletti giurarono di seguire le orme dei maestri e di predicarne la misconosciuta filosofia e la perseguitata dottrina, e alla propaganda di essi amorosi discepoli seguì quella degli apostoli operosi, cui trovano sempre l' elevate idee, e che, ad onta di ogni opposizione,

riescono tosto o tardi, ma infallibilmente, a infondere nella coscienza della umanità il sentimento del suo valore.

Questa rude battaglia senza tregua fra la luce e le tenebre, che muta forma secondo i tempi, e si combatte or con la persecuzione feroce, che sloga e frange le membra, e accende i roghi, e rizza i patiboli a sterminio del corpo, or con quella più astuta della menzogna e della calunnia, che colpisce, e tortura l' anima, questa rude battaglia, dico, è giunta fino a noi, e, sebben oggi, grazie alla progredita civiltà, si manifesti in aspetto meno atroce, non ha tuttavia perduto accanimento.

Ora, se l' aspra contesa ha potuto durare sì lunga serie di secoli; se l' antagonismo fra la religione e la scienza continua anche a dispetto della cultura odierna, bisogna pur ammettere il dilemma: o ha forviato la scienza, o la religione, o ambedue, o religione e scienza sono in realtà opposte, inconciliabili.

Se la scienza e la religione fossero avversarie in realtà, l' opera di Dio sarebbe innegabilmente assurda, la nostra esistenza qua giù miserabile, e l' uomo un problema senza soluzione.

Ma non è punto così.

La religione divina predicata dal Cristo, più che con la parola, con l' esempio e col suo sublime sagrifizio, religione di libertà, di amore e di carità infinita, di celestiali consolazioni, di dolci promesse, non è, non può esser nemica della scienza pur essa divina, che spiega le armonie dell' universo, che addita la mano onnipotente del suo Supremo Fattore, che si eleva nel campo morale a mirabile altezza con la soluzione di problemi essenzialissimi, che, in fine, ha fatto credente la umanità per convinzione, traendola dal letargo, in cui giaceva, e smentendo la ignoranza degli orgogliosi dottori e accademici, che tentavano d' imporre la cuffia del

silenzio o l' onta della insania a Cristoforo Colombo e a Galileo Galilei.

Se la vera scienza fosse nemica della religione vera, ne verrebbe come logica conseguenza, che Dio ha dotato la umanità di attitudini intellettuali e morali e di mezzi di esercitarle sol per avere la crudele soddisfazione o la stupida indifferenza di un artefice, che fabbricasse una macchina mirabilmente complicata per poi abbandonarla o farne agire gli organi a capriccio affin di godere il triste spettacolo di vederla distruggersi da sè senza costrutto.

No, ripeto, la religione divina predicata da Gesù e la scienza degna dell' augusto nome non si respingono, ma anzi sono sorelle affettuose e inseparabili: tanto è vero, che, senza questa felice fratellanza, niuna di esse può progredire nel suo diverso cammino, per il quale amendue si appuntano alla stessa altissima meta di condurre gli uomini a Dio.

Gli è invece, che l' egoismo sacerdotale sotto il manto religioso, il despotismo chiesastico e la sua fanatica intolleranza hanno iniquamente lavorato a far credere, da una parte, che religione e scienza sono incompatibili, e dall' altra, che questa abbia da essere schiava di quella, nello scaltro intento di ammetterne i pronunziati, ove potessero benefiziarli a proprio vantaggio, e di ripudiarli, ove pregiudicassero in qualche modo alle grette loro credenze e a' loro ignobili fini.

Gli è, che, a cagione di questo e di tanti altri abusi commessi dalle teocrazie nei tempi della lor dominazione sempre funesta, nella umanità è penetrato il dubbio, poichè ha compreso, la religione, quale vien predicata da' pergami, non essere più quella insegnata dal Nazareno.

Gli è, che la pseudoreligione delle sagrestie, irta di impossibili dommi, oppugnando e anatematizzando col

Sillabo ogni progresso del vero e della civiltà, si è alienato le menti, che ragionano, e i cuori, che sentono rettamente.

Gli è, che, nel campo opposto, la pseudoscienza di certi giullari, bugiarda e temeraria, vende agl' ingenui e agl' ignari errori grossolani per assiomi indiscutibili, e li trascina nel brago del suo scetticismo.

Se la umanità ha da inoltrarsi per la retta via verso i suoi alti destini, la religione e la scienza debbon essere effettivamente, come virtualmente sono, amorose sorelle, conservando ciascuna la propria indipendenza, avvegnachè sia manifesto, che si muovono in un àmbito diverso, e che, per fare il lor cammino, dispongono di mezzi differenti.

Nè, purchè si voglia procedere in buona fede, torna difficile trovare, come possano conseguire il proprio identico obbietto senza che meschini moventi, mire egoistiche e gare orgogliose dieno ansa a lotte acerbe e fatali.

Sia la religione umile e maestosa ad un tempo, egida della umanità, senz' altro fine, senz' altro interesse fuor quello di condurla a Dio. Qual cómpito più eccelso, quale scopo più sublime? Adempia questa sua grande missione con la razionale dolcezza, che persuade ed attrae, con l' amore, che commuove e soggioga, con l' esempio, che impressiona e convince; cessi dalla intolleranza ostinata, che le strania gli animi delle generazioni, e tardi o tosto produrrà spaventosa rovina; cancelli dal suo codice i dommi, che oggi la umanità non può nè tollerare nè ammettere; sbandisca il culto fastoso, che offende Iddio ove le masse popolari muoiono di stenti e di fame; adopri come uniche armi di propaganda la verità de' concetti, la soavità della parola, la santità delle opere; sostituisca al linguaggio inconsulto de' suoi predicatori, chè l' oltraggio e la diatriba mai non furono argomenti di convinzione, quel della

logica e della carità; dia, in somma, senz' adulterazioni il puro cristianesimo di Gesù interpretato ne' pochi suoi dubbii con la luce de' nuovi tempi: e la idea di un solo pastore e di un sol ovile da utopia generosa potrà convertirsi in consolante realtà.

E sia a propria volta anche la scienza maestra, guida e conforto della umanità, insegnandole a conoscere il suo Fattore; desista dall' albagia e dai vaneggiamenti, dalle facili affermazioni superficiali, dalle negazioni della evidenza; si faccia sollecita compagna della religione, e l' aiuti ad armonizzare le sue dottrine coi progressi intellettivi e morali dei tempi; scenda dalle sue altezze inaccessibili all' universale, e con la chiarezza e la utilità si procacci l' amore dei popoli; desti, in somma, e guidi i nobili istinti, ond' è fornita ogni creatura del Sommo Spirito: e glorioso premio a' suoi sforzi sarà la rigenerazione dell' uomo.

La religione e la scienza hanno ambedue vastissimo campo, in cui muoversi, meta del pari eccelsa, a cui aspirare, elementi proprii ed acconci per compiere il lor mandato.

A che dunque il continuo lavorío, cieco negli uni, egoistico negli altri, perchè si travaglino in eterna guerra due potenze, che non sono avversarie, e non devon essere mai?

Stolti tutti, che v' impegnate nella impresa nefanda! i conati di umani pigmei non valgono ad attraversare il cammino a ciò, che viene dal cielo. Badate! La umanità da voi bassamente instigata all' odio, alla intolleranza, al fanatismo da un lato, alle passioni, all' egoismo, alla incredulità dall' altro, il giorno, in cui fosse colma la misura delle sue miserie per i colpevoli vostri inganni, potrebbe, nella sua spaventosa giustizia, schiacciarvi inesorabile. Badate! Il mondo cammina, e ogni

dì più comprende, che la vera scienza combatte la religione falsa, cioè superstiziosa, ipocrita, interessata, ma non può combattere quella divina bandita dal Crocifisso, e che la religione vera combatte la scienza fallace, menzognera, perversa, inzaccherata nella gora del materialismo, ma non può combattere quella, che si appunta a Dio, Primo Amore e Causa Prima di tutte le cause.

Se in fatto la scienza sia coi nostri avversarii o con noi, indagheremo più avanti. Qui vediamo ciò, che in quanto alla morale c' insegnano vera scienza e religione vera concordi.

La libertà è un attributo essenziale dello spirito umano, che può a suo talento operare o non operare, e, se opera, operare in questo o in quel modo. Chiaro è in conseguenza, che lo spirito, o ignaro, o mal diretto, o pervertito, può abusare della sua preziosa facoltà.

Per ovviare dunque a sì gran male regna, e si fa sentire nel suo fondo, nel suo intimo, una legge, che lo governa convenientemente negli atti pericolosi del suo libero arbitrio. —

Nell' anima nostra in vero esiste una legge, che regola, ordina, permette, o proibisce, vale a dire ci addita ciò, che dobbiamo fare, e ciò, che non dobbiamo fare, e nel fare ci conduce co' suoi precetti alla felicità mediante la pratica del bene.

Essa si chiama la *legge naturale*, e nasce con noi: niuno può disconoscerla, per poco che consideri sè stesso con umiltà e riflessione.

La legge naturale, codice dei sentimenti o principii di giustizia, che Dio ha scolpiti nel cuore dell' uomo, e senza i quali la società perirebbe, sta scritta nella nostra coscienza, voce misteriosa interna, che altresì è comune a tutti come un lume di verità e di memoria, una scorta a deliberazioni e risoluzioni virtuose.

La coscienza, già sappiamo, è la cognizione, che lo spirito ha di sè stesso, de' suoi pensieri e delle sue azioni, cioè del bene e del male da lui liberamente operato, e che agisce in noi come un giudice, il quale, apprezzandone ogni atto secondo la sua relazione con la moralità, ricorda sempre al nostro spirito i dettami della giustizia. La si può assomigliare a una mistica face, che ci dirige alla rettitudine, rischiarandoci il cammino della vita.

Ma la coscienza e la volontà non vanno sempre di accordo nelle nostre mire e inclinazioni. La volontà molto spesso corre pericolo di lasciarsi trascinare dall' attrattiva di un falso bene o di un piacere illusorio: la coscienza ne l' avverte, e le vieta di cedere.

Di qui l' aspra lotta, la frequente contradizione, che sentiamo in noi stessi, sempre cagionata dalla discordanza delle propensioni della volontà e della coscienza, e, dove quella non ottemperi a questa, il disordine, lo sconcerto morale.

La volontà ha per movente l' amor del piacere, che non sempre è lecito, mentre la coscienza c' invita alle sante gioie del bene imperiture col regolare a modo tutto ciò, che v' ha di libero nei nostri pensieri, nei nostri affetti e nel nostro portamento.

Ora la legge naturale e la coscienza ci vengono da Dio, che volle insediarle come tribunale od oracolo in petto all' uomo, affinchè gli servano di bussola nel pelago intricato delle sue varie inclinazioni.

Però la coscienza, ne' diversi stati della umana imperfezione e debolezza, non è sempre una norma verace e infallibile, giacchè, se tale fosse, non verrebbe sì di frequente falsata e attutita dagl' interessi materiali e dalle passioni. Sola regola inconcussa è l' ordine immutabile proclamato e sancito dalla legge naturale.

Quest' ordine e questa legge son come le ruote, la spirale, la vera molla di una macchina di orologio in perfettissimo assetto; la coscienza invece, per continuare a valermi di essa figura, è come la lancetta, che sulla mostra ne segna o la precisione o il dissesto.

Vero è, che la coscienza esiste virtualmente più o meno svolta in tutti gli uomini di tutti i luoghi e di tutti i tempi; ma quai divarii non vi si osservano per le differenti disposizioni e la diversa educazione degl' individui! Quindi la necessità, ch' essa sia illuminata dal retto criterio e dalla sana ragione, e a un tempo rafforzata e diretta dalla influenza e dagli aiuti della educazione essenzialmente morale.

La coscienza educata a lucidità e delicatezza vuol essere ascoltata e ubbidita in tutta la pienezza de' suoi consigli, delle sue esortazioni, de' suoi comandi. In ciò è riposta la condizione assoluta della nostra felicità.

Essa ci farà evitare, e ci risparmierà i traviamenti e i dolori, che seminano di triboli il sentiero della nostra vita, e ci privano del bene, che pur ci sarebbe dato godere anche qua giù. A riconoscere questa santa e incontrastabile verità basta studiare sinceramente sè stessi.

Per essere felice è necessario, che l' uomo, scrutando il suo cuore, ed esaminando la sua condotta, rimanga pago di sè medesimo; è necessario, ch' ei possa senza timore alzar gli occhi al cielo e invocare Iddio col dolce nome di Padre nella sicurezza di aver sempre amato i suoi simili come fratelli.

Chi di fatto non si sente rodere da acuti rimorsi, ove abbia avuto la disgrazia di offenderli o comunque pregiudicarli, e per lo inverso non prova ineffabile soddisfazione, se ha la venturosa certezza di essersi reso a loro giovevole co' benefizii della benevolenza e della carità?

In conclusione: la vera felicità consiste nel sentirsi

puri e nella fiducia, che attende condegno premio chi bene compie la sua giornata.

Questo può, questo deve sperare chi adempie i precetti della coscienza conformi alla legge naturale.

Ho detto più sopra, che la legge naturale è la regola dell' ordine, sulle cui norme procede la coscienza nello eccitar la volontà alle buone deliberazioni e risoluzioni.

Ora, siccome, benchè sia uno e semplice, lo spirito non di meno si suol considerare partitamente ne' suoi diversi stati o maniere di essere, vale a dire nelle sue singole facoltà, così per essere meglio intesi e dirne con più chiarezza, si usa scindere la legge naturale in tante parti, che si riferiscono alle precipue tendenze della vita.

Poichè dunque all' uomo occorrono regole precise, chè i precetti generali son troppo vaghi, e lascian adito alle più arbitrarie interpretazioni, la legge naturale si divide, secondo i suoi aspetti più nobili ed essenziali in *legge di conservazione* dell' individuo e della specie, *legge di società*, *legge di progresso* o *di perfezionamento*, *legge di lavoro*, *legge di fratellanza*, *legge di giustizia*, *amore e carità*, e *legge di adorazione*.

Tutte queste, se si vogliono considerar separate, ma come tanti raggi, che formano un solo foco, come tanti fiumi, che costituiscono un solo mare, son leggi divine, che l' uomo ha l' obbligo sagrosanto di studiare e praticare: e perciò Dio giustissimo ha dato a ciascuno i mezzi di conoscerle.

La legge di conservazione, a cui, benchè forse non paia, collimano in vario modo le altre, si rivela in tutti gli esseri viventi: per istinto affatto meccanico nelle piante, men automatico negli animali, e in certa guisa consapevole, più nobile e caratteristico, negli uomini.

Affinchè la potesse soddisfare a questo supremo bisogno, Iddio ha dato alla terra la virtù della produzione natu-

rale. i cui frutti posson essere inoltre aumentati dall' ingegno. dalla industria e dall' attività della specie umana. Allo stesso fine egli ci ha fatti sensibili, perchè attendessimo a procacciarci quel, che giova alla vita, e ad evitare quello, che le nuoce.

Chi non conosce l' istinto o il sentimento nei genitori di provvida affezione alla prole, che mira alla conservazione della specie? Chi non comprende, che il suo difetto o la sua cessazione sarebbe l' eccidio di tutto quanto vive animato?

La vita in comunione nella natura, anche negli esseri inferiori, è così estesa, che non v' ha chi possa negarla. Tuttavia la creatura essenzialmente sociabile è l' uomo, e come tale egli ha diritti da esercitare e doveri da compiere.

Carattere per eccellenza espressivo della umana sociabilità è la favella, dono speciale preziosissimo.

Quanto a' nostri diritti e a' nostri doveri inerenti alla vita sociale basta ricordare i due semplicissimi eppur sì comprensivi precetti negativo e positivo di giustizia, che furono il codice morale di tutti i savii, e specie di Gesù, precetti, la cui verità e potenza operano efficaci sull' animo pur di chi è digiuno di qualunque cultura: Non fare agli altri ciò, che ragionevolmente non vorresti fosse fatto a te, e: Fa agli altri ciò, che ragionevolmente vorresti a te fosse fatto. Essi parlano sì chiaro alla coscienza, che posson dirigerla da soli sulla retta via.

La vita dell' uomo dev' essere vita di progresso individuale e sociale: per il progresso individuale vita di continuo perfezionamento mercè al lavoro interno ed esterno, alla occupazione utile entro i confini delle sue forze, vale a dire vita d' indefesso esercizio in tutte le virtù; per il progresso sociale vita proficua di fra-

tellanza, di aiuto vicendevole, di reciproca protezione. Egli è un membro della grande famiglia umana, nella quale, come ingiungono la coscienza e la eterna legge di Dio, deve adoprarsi senza resta per il bene proprio e per il bene altrui.

A questo effetto occorre, ch' egli in certo modo abneghi sè medesimo, cioè fugga qual massima delle colpe, sommo flagello della società, abominevolissimo nemico di ogni atto virtuoso, l' egoismo, e qual suo precursore o introduttore, se non già rappresentante, l' orgoglio, che soffoca, o deturpa le più belle prerogative dell' animo.

Nè basta, come molti comodamente credono, non far male ad alcuno; accade altresì fare a tutti tutto il bene permesso dalla propria possibilità. L' uomo si rende reo, ed è giustamente imputabile del male, che fa col bene, cui tralascia di fare.

La legge divina non è altra cosa che la espressione dell' amor del prossimo, qual fu insegnata e predicata dal Cristo con la parola e con l' esempio, esempio e parola generosamente suggellati col sagrifizio del Golgota.

Fratellanza e carità! sublimi sentimenti padri di fatti ancor più sublimi! Qual ne sia la benefica virtualità generatrice di miracoli di eroismo nell' amore, narra la storia.

La carità è la vita, vita ineffabile dell' amor del prossimo riferito e subordinato all' amore di Dio. Avvegnachè sia naturale, che l' uomo dalle creature si elevi al Creatore, Legislatore e Conservatore, e quindi alla riconoscenza e all' adorazione, che gli è dovuta.

L' adorazione è la elevazione della mente e del cuore al Comun Padre: sentimento innato, benchè non conforme e del pari svolto in tutti gli uomini.

Niceforo Filalete.

SPIRITISMO E SCIENZA

(Dalla *Revista Espiritista de la Habana*)

È o non è verità lo Spiritismo?

Ecco la questione.

In fatto poco varrà, che ci si parli della esistenza di Dio e della sua Provvidenza, che veglia per il bene delle sue creature, dell' anima immortale imputabile de' suoi atti, della vita futura, ov' essi atti avranno ulteriore sanzione, del progresso individuale e collettivo di qua e di là dalla tomba, dell' amore qual vincolo divino, che collega gli esseri, de' mondi infiniti esistenti nell' universo, delle vite anteriori e posteriori alla presente, della comunicazione fra incarnati e disincarnati, de' portenti del magnetismo, di tutto ciò, in somma, che allo Spiritismo più o meno direttamente si riferisce, se Iddio, anima, vita futura, infinità di mondi, pluralità di esistenze, progresso indefinito, altro non fossero che illusioni della nostra mente, sogni fabbricati dal desiderio, chimere della vana speranza, che cerca di prolungare la nostra vita oltre i limiti di quaggiù.

D' altra parte per quelli, che vogliono incarcerare tutta la sapienza umana in un domma determinato, in una scuola o in una setta religiosa o filosofica, per i credenti, che Dio medesimo ci ha rivelato tutto quanto dobbiamo sapere sull' argomento, è tempo perduto e orribile bestemmia cercar d' indagare con la ragione ciò, che la Provvidenza ha voluto nascondere. Simile impresa è, per chi così pensa, tentare di dar la scalata al trono dell' Altissimo, e per superbia pretendere di penetrare la sacra verità, che sin oggi si occulta ne' misteri. Stiamo contenti, dicono, a quanto su questi temi inaccessibili alla ragione ci dimostra il domma. e c' insegna il sacerdote suo interprete, senza spingere la nostra intelligenza più in là di quello, che la Chiesa ha stimato di dichiarar misterioso e sagrosanto.

Ma coloro, cui non appaga nè una nè l' altra soluzione, coloro, che non si lasciano convincere nè dalle arguzie del materialismo nè da misteri del domma, coloro, che nella propria coscienza sentono palpitare il proprio *io*, la propria personalità, e non si considerano meri aggregati composti esclusivamente di forze fisico-chimiche, e aspirano ad altre verità più positive e più certe che i simboli e i misteri delle religioni costituite, risponderanno tutti, non essere

tempo perso il discutere tali argomenti, che importano immensamente più della massima vincita al lotto o della più favolosa fortuna.

Noi dunque parliamo a chi dubita, a chi pensa, a chi aspira a qualche cosa di più che quanto può dare il materialismo o il dommatismo delle religioni positive. Ma, ripetiamo, non serve a nulla, che lo Spiritismo soddisfaccia le più care illusioni, le più vagheggiate speranze, che apra all' intelletto vie nuove, nuovi orizzonti, e che lo illumini con grandi idee, facendo battere il cuore di entusiasmo, ov' esso fosse una pura utopia della mente ansiosa di effettuare i più alti ideali. Quindi accade anzi tutto accertarsi, se ciò, ch' egli insegna, sia vero, imperocchè sul suo conto corrono tante fiabe, e si dicono tante scempiaggini, ch' è necessario analizzare il suo credo razionale per sincerarsi quale ne sia il grado di certezza, e se in esso stia la verità.

Ma sarà possibile all' uomo di procacciarsi nozioni vere? Sarà possibile, che la verità divenga patrimonio del genere umano? Se sì, se nell' uomo esiste la verità, come si spiegano le differenze, che in questa sorta di questioni son dette filosofiche? come si spiega la diversità grandissima di criterio, le opposte opinioni, le soluzioni contradittorie date a questi problemi? Qui sta il nodo importantissimo, ch' esige schiarimento.

Il perchè della varietà delle opinioni in questa specie di argomenti sta nella mancanza di un fondamento sicuro ed evidente, che obblighi la intelligenza a confessare la verità, percepita che sia, come, dopo di aver veduto la luce, se ne afferma la esistenza.

Da un lato, in tutte queste quistioni, si è voluto fissare come criterio di convinzione la fede: si è preteso, che le nozioni acquistate mercè sua sono assolutamente certe, perchè emanate dall' Assoluta Verità, e in forza di questa pretesa certezza sono surte in ogni tempo una moltitudine di sètte, di scuole, di chiese, di eresie, le une per interpretare in un dato modo i dommi stabiliti, le altre per negare apertamente quelle interpretazioni. Quindi si accesero guerre sanguinose, e si perseguitò barbaramente chi non voleva professare il credo comunemente ammesso: ma ad onta di tutto ciò, dell'asserita origine divina, della pretesa certezza, del potere soprannaturale, con cui si è creduto di estendere e confermare il domma, la unità religiosa non fu mai un fatto, nemmeno in quei paesi, che pur si vantano di professare una sola religione. Ciò prova, che quel criterio di certezza non ha appagato la intelligenza umana.

Dall' altro lato la ragione, volendo spiccare il volo con semplici

induzioni, nel passare dal noto all' ignoto, nella impossibilità di analizzare le cose di oltretomba, ha divagato in ipotesi più o meno razionali, ma prive di una base sicura. Qui non è il luogo per trattare de' singoli sistemi filosofici; ma, ricordando le teorie di quelli, che, senza piegarsi a dommi angusti, hanno ammesso e preconizzato la esistenza e la immortalità dell' anima, vediamo, come non abbian detto in proposito se non congetture non dimostrate.

E non solo quanto concerne l' anima si son trovati in impaccio a spiegare, ma altresì quanto si riferisce agli attributi divini. E in vero, se Dio è tutto bontà, come giustificare le apparenti preferenze per alcune delle sue creature? come dà ad uno l' ingegno, che niega ad altro? come concede a questi fortuna, salute, onori e ogni sorta di favori, mentre priva quelli di tutto così da renderne il passaggio sulla terra un continuo martirio? Come conciliare la onnipotenza divina e la infinita misericordia con la esistenza del male? Solo ammettendo la pluralità dell' esistenze, solo partendo dal progresso indefinito per isforzi proprii si possono salvare queste ed altre antinomie.

Occorre dunque un criterio più assoluto che quello della fede e de' sistemi filosofici: occorre fondar una dottrina non su determinati diritti asserti emanati dall' Altissimo, nè su deduzioni di principii e premesse non provati: occorre mutar il metodo d' investigazione in questo genere di nozioni e stabilirle su più solida base.

Vediamo dunque quale sia il procedimento, quale sia il metodo, che possa condurci alla verità in modo più sicuro.

Anzi tutto non dev' essere la surrogazione di una fede con un' altra più o meno concorde col sentimento e con la ragione, nè un nuovo sistema, che, procedendo come gli altri imaginati sin qui, venga a sostituirli, se anche fosse con maggior vantaggio. Si tratta di una dottrina cementata su fondamenti sì tetragoni da non la potere smuovere, poichè si appoggia sulla incrollabile verità stessa.

Qual è il metodo usato dallo Spiritismo?

Il procedimento seguito fin qui da tutti i sistemi filosofici fu quello di partire da un principio più o meno certo, più o meno problematico, e di dedurre da esso come corollarii tutti gli altri principii, formando così una teorica.

Lo Spiritismo ha per oggetto principale *lo studio razionale dello spirito* avanti e dopo la incarnazione sin dove può giugnere la intelligenza, e all' uopo adopera tutti i procedimenti, tutti i metodi, che conducono a scoprire la verità cercata: l' esame introspettivo, che

la coscienza fa di tutti i suoi atti dalla semplice riflessione alla meditazione continuata; la esperienza degl' influssi e delle relazioni, ch' essi atti possono avere con quei dell' organismo carnale; la osservazione esterna dell' organismo stesso; lo studio comparativo di quello di altri esseri e delle sue manifestazioni animiche; l' analisi di quanti fenomeni la scienza ha investigato e giudicato. Siccome però lo spirito abbraccia ogni classe di cognizioni, e riceve influenze dalla materia, perchè sta in contatto immediato con la medesima, sarebbe necessario conoscere tutta la realtà per costituire un vero sistema. Ora, giacchè questo non è fattibile, giacchè torna impossibile conoscere la realtà nella sua interezza, riesce evidente, che lo Spiritismo non costituirà mai una scuola, una dottrina, un sistema su affermazioni definitive, ma lascierà sempre aperto campo vastissimo alla investigazione, e andrà sempre aumentando il suo patrimonio scientifico, differenziandosi così totalmente vuoi dalle religioni, che impongono dommi arbitrariamente stabiliti, vuoi da' sistemi filosofici, che pretendono di dare come risolta e decisa la soggetta quistione.

E qui si affaccia la domanda: Se lo Spiritismo non dà soluzioni assolute, definizioni ricise, affermazioni ultime e supreme della verità immutabile, che valore hanno i suoi insegnamenti? A cui si risponde alla leggiera: Un valore contingente, una verità relativa, parziale, solo problematica.....

No, chè non esistono due specie di verità: una assoluta ed una relativa, una perfetta ed una imperfetta, una immutabile ed una progressiva. La verità è una unica e sola: l' adeguatezza di una cosa con la intelligenza, che la concepisce, la conformità del pensiero con la realtà. Or non si può negare, che quanto più si conosce una cosa tanta più verità risulta dalla sua conoscenza, senza che perciò la minor cognizione anteriore fosse falsa. Se, per esempio, da molto lungi scorgiamo un corpo indistinto, è verità; se, avanzando di più, e scorgendolo meglio, vi distinguiamo una persona, è verità maggiore, che comprende in sè la prima; se da ultimo, accostandoci quanto basta, in essa persona ravvisiamo l' amico tal dei tali, è verità massima particolareggiata, che abbraccia tutt' e due le anteriori: dal che si pare, che per il progredire della cognizione la verità non cessa di esser verità nel fondo sempre la medesima. Ecco dunque il gran divario fra lo Spiritismo e le religioni e i sistemi filosofici: il suo fondarsi e il suo svolgersi sul principio del progresso indefinito.

Veduto così qual metodo usi la Dottrina spiritica nella investigazione del suo soggetto, esaminiamo ora quale ne sia il criterio di certezza, vale a dire la stregua per apprezzare la verità delle sue conclusioni.

Essa stregua, esso criterio, non può esser altro che la verità medesima, cioè non un criterio soggettivo, che dipenda dall' ingegno o dall' arbitrio, non un criterio imposto per domma, per sistema, o per pregiudizio aprioristico. Basta dunque, che chi investiga trovi, che per lui la cosa investigata è verità. Al quesito: Come riconoscere, che la cosa esaminata è vera? ecco la facile risposta: La intelligenza afferma ed attesta la verità di una cosa non appena la scorge e la comprende nel notare l' adeguatezza fra sè e l' oggetto esaminato.

Per accertarsi della verità la intelligenza adopera diversi mezzi: la testimonianza e i dati, che i sensi ci offrono giusta i dettami della ragione; l' accordo unanime di quelli, che furono presenti al fatto o al fenomeno; la esperienza e interna ed esterna; la illazione necessaria da un principio evidente, ed anche altri, che qui non giova enumerare, giacchè alla verità conducono non una sola, ma molte strade.

Succede però di frequente, tanta essere la nostra cecità appassionata, che c' impuntiamo, anche trovata, a non la voler riconoscere. Ora chi non vuol vedere la verità non la vede, come chi volontariamente chiude gli occhi per non vedere la luce. V' ha chi teme la discussione, perchè, sentendo vacillare le proprie cognizioni, sa che rischia di perderle, onde, invece di combattere con ragioni chi dissente da lui, l' oltraggia, e gl' impedisce la difesa per tema, che ne scaturisca la verità. V' ha chi davanti a questa e a' suoi testimonii persiste a dirla una illusione, ov' essa non quadri con le sue idee preconcette. Queste ed altre cagioni si oppongono a che la verità sia, come è doveroso, lealmente riconosciuta e propagata, affinchè, come il sole, diffonda da per tutto i suoi fulgori, e illumini quanto tocca.

Chiunque esamini la critica, che gli avversarii fanno dello Spiritismo, si convincerà di questo in vedendo, come molte volte non sia difficile il trovare la verità di una cosa, ma sì difficilissimo confessarla, quando essa viene a distruggere preoccupazioni ed interessi egoistici.

Dott. Sanz Benito.

IL DÌ DEI MORTI

(Supplimento del *Messager* di Liegi — Versione del signor O.)

L' edificio delle religioni è sfasciato e minaccia rovina. I dogmi, quai grandi ossami, mostrano la lor nudità secca e fredda sotto il brillante velo delle finzioni. La marea del materialismo monta incessantemente. Ma il culto dei morti, il culto delle memorie permane, intenso, in fondo all' anima umana. È desso, che alle manifestazioni del 2 novembre dà il lor carattere grave e commovente.

In quel giorno, la lunga fila degli umani, vestiti a nero, si svolge sul sentiero dei cimiteri, fra i viali cosparsi di foglie: gli ultimi fiori dell' autunno adornano le pietre sepolcrali.

La grigia melanconia di novembre armonizza col pensiero della morte. Una vaga impressione di terrore si libra sul tristo orizzonte. Sembra che i trapassati aleggino in masse innumerevoli nell' aria, che rivengano verso i luoghi già da essi abitati.

Fantasmi furtivi, s' insinuano per le vie delle nostre città e varcano la soglia delle abitazioni, ove in altri tempi han vissuto.

Da per tutto la folla dei morti si mescola alla folla degli umani. Spiriti impalpabili, van passando nell' oscurità della sera o al chiaro del giorno: il lor fruscio produce sottili vibrazioni dell' aria conosciute solo dai sensitivi. In mezzo alle nostre riunioni e alle nostre feste i veggenti scorgono spiriti calmi, silenziosi, che porgono attenzione ai nostri ragionamenti. Un mondo di esseri invisibili aleggia attorno al nostro pianeta: riempie l' atmosfera, avvolge l' umanità nelle sue pieghe, nelle sue profondità. Traccia da noi ad esso un sentiero fluidico, sul quale si muovono i nostri pensieri, sul quale le nostre aspirazioni si slanciano al disopra dell' oscuro abisso della vita terrena.

Son rari ancora gli uomini dotati dei sensi psichici, che permettono di comunicare coll' invisibile. Per la maggior parte, non vediamo alcun che delle forme, non percepiamo alcuno dei movimenti o dei rumori, che tradiscono la presenza di codesti ospiti d' oltretomba. La grossolana materia ci schiaccia, ed il campo della vita si limita per noi all' orizzonte terreno.

Tuttavia, allorquando arrivano le ore sacrate ai morti, le immaginazioni le più ribelli credono di sentir qualche cosa di questo mondo degli Spiriti.

L' orecchio crede di udir nello spazio delle voci misteriose. L' occhio crede di veder le finestre dei vecchi castelli, dei palazzi in rovina, illuminarsi di repente e bianche forme passar lentamente.

Ombre vaghe vanno errando sui poggi e nel fondo delle cupe valli. Tali sono i sogni, in cui si cullano gli abitatori delle campagne romite. Ma nelle nostre città, la Morte, nonostante gli omaggi, che le vengono resi a giorno fisso, la Morte è il grande spauracchio, il cui pensiero vien respinto con terrore. Coloro che vi pensano, sembrano ridicoli, in mezzo allo scetticismo generale. Imperciocchè, per la maggioranza degli umani, l' idea della Morte è inseparabile dall' idea del Nulla. Essa si trae appresso la paura di non esser niente, di non più essere. Per i più di noi, ieri ancora, la Morte era la putrefazione finale, colla sparizione, colla rapida caduta nella grande notte.

Una scienza novella ha dissipato cotali timori e risoluto il gran problema della Morte. Osservazioni metodiche continuate per un mezzo secolo han permesso di far la luce sopra questa vita degli Spiriti, vita reale quanto la nostra, vita, che continua per ciascuno di noi al di là della tomba sotto una forma imponderabile, sotto un aspetto sottile della materia, soggetto, come tutte le cose nell' Universo, a regole fisse, a leggi invariabili. Il soprannaturale è svanito; ma la Natura ha aperto delle plaghe ignorate, piene d' incalcolabili ricchezze, alle indagini degl' investigatori.

Gli accademici Crookes, Russel Wallace, in Inghilterra; Camillo Flammarion, Sardou, il dottore Paolo Gibier, il professore C. Richet, in Francia: scienziati in gran numero negli altri paesi del mondo, pubblicando i risultati dei loro esperimenti, hanno affermato la realtà dei fenomeni spiritici: le attestazioni, che si raccolgono dovunque, son tanto numerose, emanano da persone tanto rispettabili, che non può più sussistere il dubbio nel pensiero dell' indagatore imparziale. Il mondo invisibile si afferma con una potenza sempre crescente. Le manifestazioni spiritiche si producono sotto ogni forma ed in ogni ambiente, dalle più grossolane alle più sublimi, a seconda della natura e della elevatezza dello Spirito, che agisce. Ed è così che, sotto la direzione di un potere superiore, si svolge un programma maestoso, un piano d' azione, il cui scopo è visibile, e questo scopo è di procurare allo spirito umano la prova, la certezza della sua sopravvivenza, della sua immortalità. Al di là della tomba si apre un' altra vita, una vita, in cui l' essere nell' aspettazione di nuove incarnazioni, trova nel suo stato mentale

i frutti dell' esistenza terrena, che si è compiuta. La Morte non è che un semplice cambiamento di stato, una fase della eterna evoluzione dell' essere.

La vita è da per tutto. La Natura intiera ci mostra nel suo quadro meraviglioso un perpetuo rinnovellamento di tutte le cose. In nessun luogo è la Morte, quale la si considera attorno a noi; in nessun luogo l' annichilamento. Nessun essere può perire nel suo *Io*, nel suo principio di vita, nella sua unità cosciente.

L' Universo è come un bacino traboccante di vita fisica e psichica. Nello spazio, sui continenti, nel seno dei mari profondi, da per tutto, l' immenso brulichio degli esseri, la elaborazione formidabile di anime, le quali non si dipartono dalla vita embrionale se non che per salire, ingrandirsi senza posa, slanciarsi gradatamente verso altezze sempre più imponenti. Esse emergono dal cupo caos, da lente ed oscure preparazioni per proseguire nelle tappe della luce la magnifica ascensione della vita progressiva.

L' Universo è l' ampio teatro, in cui si svolgono le innumerevoli esistenze nostre. Il concatenamento delle nostre vite successive è, come la scala dei mondi, senza lacune, senza limiti. Non vi manca uno scalino, un collegamento. La potenza eterna ci riserva, attraverso l' oceano degli spazii e l' infinito dei tempi, manifestazioni sempre più potenti di bellezza, di saggezza, di armonia morale: modi di esistenze illimitate, non meno svariate che meravigliose, le quali ci collegheranno ognor più strettamente alla universalità degli esseri e delle cose.

La Morte, adunque, non è che una vana apparenza. Dall' altro canto della tomba ci ritroveremo nella pienezza delle nostre facoltà e della nostra esistenza. Ci ritroveremo con coloro, cui abbiamo amato, e che condivisero le ore tristi o liete della nostra esistenza terrena. La tomba non racchiude più che una vana polvere. È più in alto che bisogna elevare i vostri pensieri e le vostre reminiscenze, se volete trovar la traccia delle anime, che vi furono care.

Non chiedete alle pietre della tomba il segreto della vita. Sappiate che le ossa e le ceneri, che ivi riposano, sono niente. Le anime, che le hanno animate, hanno abbandonato questi luoghi. Esse rivivono sotto forme meno materiali, più sottili, più raffinate: dal seno dell' invisibile, ove le vostre preghiere le raggiungono e le commuovono, vi sieguono collo sguardo, vi rispondono e vi sorridono. La rivelazione spiritica v' insegna a comunicar con esse, ad unire i vostri sentimenti in una comunione di amore, in una speranza

infallibile. Spesso son vicino a voi gli esseri cari, che voi andate a cercare nel cimitero; gli esseri, che sono stati la forza della vostra gioventù, che vi hanno cullato nelle lor braccia materne, e gli amici, i compagni delle vostre gioie e dei vostri dolori. E tutte quelle forme, tutti quei dolci fantasmi, cui avete incontrato sulla vostra strada, che sono stati mescolati alla vostra esistenza e che han portato seco qualche cosa di voi stessi, della vostra anima e del vostro cuore. E la moltitudine degli uomini spariti nella Morte, mescolanza confusa, che sembra svanita e che rivive, vi chiama e vi addita il sentiero, che alla vostra volta dovete percorrere.

O Morte! o serena maestà! tu, di cui si fa uno spauracchio, tu invece sei per il saggio e per il pensatore il riposo dopo la tappa penosa, dopo la tappa compiuta sotto l'ardore del sole o l'imperversare dei nembi. Allorchè la mia povera anima, errante per tanti secoli infra i mondi, dopo molte lotte, vicende e disinganni, dopo molte illusioni spente e speranze rimandate, verrà a riposarsi di nuovo nel tuo seno, allora saluterà con gioia l'alba della vita fluidica, che si schiude al di là della tomba. Allora si eleverà con trasporto dalle polveri terrene attraverso l'incommensurabile infinito dello spazio e del tempo verso coloro, cui amò quaggiù e che ivi la aspettano.

Pel maggior numero di coloro, che, il 2 novembre, si avviano tristamente verso i cimiteri, la Morte rimane il gran mistero, il problema sinistro, cui non si osa guardare in faccia. Per noi, spiritisti, la Morte altro non è che l'ora benedetta, in cui il corpo stanco fa ritorno alla grande Natura per lasciare a Psiche, sua prigioniera, un libero varco alla patria eterna.

Dove è essa, mi si dirà, cotesta patria eterna? Cotesta patria è l'infinito raggiante seminato di mondi senza numero. Il mondo, che noi abitiamo, è uno dei più piccoli fra quelli, che popolano l'immensità. L'infinito ne attornia da ogni parte. Non havvi *fine* nell'estensione più che non ve ne ha nella durata, si tratti dell'anima o dell'Universo. Ma nell'egual modo che ciascuna delle nostre esistenze ha il suo termine e deve spegnersi per far luogo ad un'altra vita più elevata, così ciascuno dei mondi, che popolano l'Universo, deve morire per far luogo ad altri mondi più perfetti.

Giorno verrà, in cui la vita umana si spegnerà completamente sul globo raffreddato. La Terra, vasto cimitero, ruoterà, triste, nello spazio silenzioso. Imponenti rovine staranno là dove furono Roma, Parigi, Costantinopoli, cadaveri di capitali, ultimi vestigi delle razze

estinte, giganteschi libri di pietra, che occhio alcuno di carne più non leggerà. Ma l'umanità non sarà scomparsa dalla Terra, se non che per compiere sopra mondi meglio dotati altre tappe della sua ascensione. La marca incessante del Progresso avrà spinto tutte le anime terrestri verso pianeti meglio predisposti per la vita. Civiltà prodigiose allora fioriranno sopra Saturno e sopra Giove. Umanità rinascenti vi prenderanno sviluppo in una gloria incomparabile, al cui confronto le civiltà terrestri non saranno state più che una grossolana barbarie: ivi è la sede futura degli ultimi umani, il loro nuovo campo di azione, i luoghi benedetti, ove ad essi sarà dato ancora di amare e di operare al loro perfezionamento.

In mezzo al loro meraviglioso lavoro il triste ricordo della Terra verrà forse ad agitare ancora cotesti Spiriti. Ma dalle raggiunte altezze la memoria dei dolori subiti, delle prove sostenute, non sarà più che uno stimolo a vieppiù elevarsi. Indarno l'evocazione del passato farà apparire ai loro occhi gli spettri di carne altra volta animati, le tristi spoglie giacenti laggiù nelle sepolture terrene: la voce della saggezza loro dirà:

Che importano le ombre svanite? Niente perisce. Ogni essere si trasforma, si illumina e sale i gradini della scala immensa, che adduce, di sfera in sfera, di sole in sole, fino a Dio. Spirito imperituro, ricordati di questo: *Non v' ha morte!*

LEONE DENIS.

LE SIBILLE

Sibilla (*Sibylla*, Σίβυλλα, onde σιβυλλαίνειν, essere inspirato, profetare), secondo i lessici vuol dire « Indovina, e più propriamente Una delle celebri donne, alle quali gli antichi attribuivano conoscenza del futuro e virtù di predirlo ».

Di queste ultime si trova ad ogni piè sospinto menzione negli autori sacri e profani, onde tutti ne parlano come di cosa nota, mentre all'opposto pochissimi ne hanno, anche assai vaga, un' idea· Non sarà dunque inutile, che io raccolga qui compendioso quanto intorno ad esse risulta sparpagliatamente e a spilluzzico dalla storia e dalla letteratura.

Le Sibille risalgono alla più remota antichità. Platone ed Aristotele stessi, che pur le citano sovente come esseri maravigliosi e privilegiati, non dicon nulla del tempo, in cui principiarono a esercitare il loro altissimo ufficio.

Certo è tuttavia, ch' esse, probabilmente di origine asiatica, erano le depositarie e le conservatrici dei dettami di una lontanissima scienza occulta registrati ne' loro libri, ch' esse sole consultavano, e che più tardi furono gelosamente custoditi ne' più segreti penetrali dei templi di Atene e di Roma. Elle paiono essere state le Vestali di una sapienza antica, che a lungo andare si offuscò, e si alterò vie peggio. Del resto vaticinavano sempre in un delubro, o lì presso, ond' è presumibile, che i lor oracoli fossero il frutto complessivo dello studio di tutti i collegi profetici, la quale presunzione è suggerita e avvalorata dal singolare e successivo cambiar di sede di esse divinatrici, che corrispose, almeno più tardi, con molta esattezza al cammino fatto nello espandersi dalla dottrina e dalla iniziazione pitagorica.

Sul conto di queste profetesse non si sa nulla di assolutamente preciso: gli stessi loro nomi sono soggetti di discussione, e così pure il lor numero.

Varrone reputa, che le principali fossero dieci, e le divide in due classi distinte: in Sibille italiche (suddivise ne' due tipi tiburtino e lucano) e in Sibille straniere. Imperocchè quelli esseri straordinarii non furono mai particolarità esclusiva di nessun paese: n' ebbero la Persia, l' Egitto, la Grecia, l' Italia; i poemi scandinavi e germanici ce ne mostrano nel Settentrione, ov' erano dette *vola*: la Gallia aveva le sue druidesse, e non parrebbero esser altro le *vila*, che tuttodì fanno tremare i Serbi.

Or qui per passaggio noterò, che oltre alle Sibille gli antichi avevano anche i *bacidi*. Chi erano cotestoro? Secondo Pausania si dava il nome di *bacis* all' uomo, ch' era inspirato dalle Ninfe. Ma questa sorta di divinazione non dev' esser durata gran pezza.

A detta di Virgilio le Sibille scrivevano le loro profezie in versi su foglie di albero, ch' erano probabilmente foglie di palma. Comunque sia la cosa, i libri sacri, che i Latini chiamavano *fata sibyllina*, erano dettati in greco, e vergati appunto su foglie di palmizio.

Quanto al loro nome le Sibille maggiori e più note furono le seguenti:

La *Sibilla Persica*, che, a giudicare dall' appellativo, doveva essere di origine persiana. Si chiamava Sambeta. Giustino Martire la dice caldea; altri la credono babilonese, e figlia di Beroso, sacerdote di Belo o Baal: altri finalmente la vogliono ebrea, e nuora del patriarca Noè. — Chiunque fosse, ella ebbe la facoltà

profetica in sì alto grado, che tutte le altre Sibille venute di poi si chiamarono per antonomasia, dal suo nome, *sambete.* — La Sibilla Persica compose 24 libri fatidici. Le ne vien attribuito uno sulla missione di Gesù Cristo, sulla sua vita e su' suoi miracoli, specialmente su quello de' cinque pani e de' due pesci, onde avrebbe satollato cinque mila persone. — Santo Agostino, nella sua *Civitas Dei*, fa menzione di essa, e ne cita parecchie predizioni. — A lei si ascrive anche questa: « O morte, tu sarai calpestata! Il Figlio di Dio nascerà sulla terra, e apporterà seco la salvezza degli uomini. Il Verbo invisibile si farà visibile. »

La *Sibilla Eritrea*, che si può stimare originaria delle medesime contrade, perchè babilonese. Predisse a' Greci partenti per l' assedio di Troja, che rovinerebbero quella città. Vaticinò anche i viaggi di Enea. — Narra la tradizione, che, appena nata, chiamò ciascuna delle persone presenti per nome, e recitò dei bellissimi versi. Acquistò rapidamente tutto lo sviluppo corporale; nella sua giovinezza servì il tempio di Apollo Sminteo, e più tardi interpretò i sogni e le visioni di coloro, che per ottenerne dormivano in quello di Ecate. — Le si attribuisce questo vaticinio: « Veggo il Figlio di Dio sceso dal Cielo tenuto in braccio da una Vergine ebrea. Nella età virile patirà crudeli strazii per coloro, che ha fatto nascere quaggiù, mostrando di aver cura de' suoi come un tenero padre. »

La *Sibilla Cimmeria*, il cui epiteto indicherebbe una provenienza gallo - germanica. Profetava già a Cuma nella Campania inanzi che vi approdasse Enea, il quale poi, secondo Virgilio, l' andò a consultare. Rendeva i suoi oracoli in una spelonca presso il lago Averno. Dal Libro VI dell' *Eneide* si apprende, ch' ella nel profetare era agitata da violente convulsioni, duranti le quali la sua faccia mutava colore, i capelli le si rizzavano, il petto le si gonfiava, e le usciva schiuma dalla bocca. — La Sibilla Cimmeria vuolsi abbia prenunziato l' avvento del Cristo e l' adorazione dei Re Magi. In parlando di Gesù lo avrebbe chiamato Figlio di Dio nato da una Vergine « senza compagnia d' uomo ». — Prima della sua venuta in Italia, come attesta Tito Livio (Lib. I), Carmenta, madre di Evandro, che alcuni autori annoverano tra le Sibille, destava co' suoi vaticinii l' ammirazione de' popoli.

La *Sibilla Dafne*, che profetava nel tempio di Apollo a Delfi. Diodoro di Sicilia racconta, ch' ella era figlia di Tiresia, il celebre indovino tebano; che, fatta prigioniera, fu mandata a Delfi come oblazione a quel dio; che, già educata nell' arte di divinare, vi fece

in quel tempio anche maggiori e più mirabili progressi, e che, inspirata dalla migliore delle guide, la natura, diede una grande quantità di responsi scritti. — La Sibilla Dafne è vissuta lunga pezza avanti la guerra di Troja, di cui vaticinò tutti gli avvenimenti. Varrone pretende, essere stata lei la prima indovina, a cui venne applicato il nome di Sibilla.

La *Sibilla Samia*, che si chiamava Fitone (corruzione di Pitone, cioè Spirito, che, secondo gli antichi, entrava ne' corpi umani, e prediceva il futuro, e indovinava le cose nascoste) od Erofila. Eusebio dice, che viveva ai tempi di Numa Pompilio. Morì nella età di 73 anni talmente invasa dallo spirito profetico, che finì col dimenticare insino il cibo e la bevanda.

La *Sibilla Cumana*, il cui nome era Amaltea o Demofila, sebbene qualcuno la chiami anche Timotea o, grecamente, Deifoba. Venne a Roma sotto il regno di Tarquinio il Superbo. Predisse non solo l' avvento di Gesù Cristo, e per esso la pace universale, ma inoltre la sua risurrezione tre giorni dopo la morte. — Ovidio (*Metamorfosi.* Lib. XIV) narra, questa Sibilla essere stata amata da Apollo, che le promise di accordarle, qualunque fosse, una grazia. Amaltea si chinò, ricolse una manciata di sabbia, e domandò di vivere tanti anni quanti granelli di arena teneva in pugno. E fu concesso. Ma la ninfa, avendo dimenticato di chiedere insieme, che con la vita le fossero conservate immutabili freschezza e gioventù, dopo una lunga serie di secoli si disseccò talmente, che di vivo non le restava se non la voce. Or parrebbe, che Demofila fosse oriunda di Eritre, ove profetasse inanzi di andare a Cuma, perchè Apollo, nel concederle quella tal grazia, ne aveva posto a condizione, ch' ella abbandonasse per sempre il luogo nativo, e che non vedesse mai più della terra di questo. Così fu, che per commiserazione di saperla sì decrepita e nella impossibilità di morire chi sa fin quando, i suoi concittadini le mandarono una lettera scritta con argilla di Eritre, onde, non appena essa la vide, rese l' anima a Dio. — Fu la Sibilla Cumana, che portò a Tarquinio nove volumi di versi profetici, i noti libri sibillini, chiedendone in cambio 300 pezze d' oro. Ricusando il re di comperarli a que' patti, ella ne bruciò tre, e ritornò, domandando per i sei rimasti il medesimo prezzo. Il Superbo ne rise, e rifiutò di nuovo. Allora la Sibilla ne arse altri tre, e si ripresentò, volendo per i tre ultimi sempre la stessa mercede. Colpito da quella singolare ostinazione, Tarquinio si arrese, e pagò. I Quiriti affidarono que' volumi a un collegio di sacerdoti

etruschi, che li riposero in un' arca di pietra custodita nel tempio di Giove Capitolino. La guardia inoltre ne fu commessa a due ufficiali pubblici detti *duumviri de' libri sacri* (*duumviri sacrorum interpretes*), che più tardi divennero *decemviri*. I libri sibillini non si potevano consultare che nei casi di massima importanza, e unicamente per ordine del Senato. Quei testi jerogrammatici essendo andati distrutti da un incendio a' tempi di Silla (l' anno 83 avanti Gesù Cristo), per mandato senatorio tre Commissarii raccolsero quanti versi sibillini era possibile, che a loro volta furono depositati nel Campidoglio ricostrutto. Imperante Augusto, se ne fece un' accurata cernitura : 2000 se ne bruciarono come apocrifi, e i rimanenti vennero conservati. Ma anche questi perirono : parte sotto Tiberio, e parte sotto Onorio. Quanto ce ne rimane oggimai, e può vedersi nel libro dello Struve *Sibyllarum Librorum Fragmenta* pubblicato a Königsberg l' anno 1818, non è che un ammasso di rimpasti, di adulteramenti, d' interpolazioni. La perdita di que' manoscritti è una grande jattura per la scienza, se, come si può supporre, contenevano, oltre alle profezie, poemi cosmogonici e storici relativi alla dottrina esoterica antica e alla origine degli Etruschi e, come vuole il Niebuhr, anche certi libri del destino *(libri fatales)*, il cui possesso sarebbe stato certamente una ricca fonte di erudizione. —

Il credito goduto dalle Sibille e la influenza da loro esercitata su' popoli non si possono revocare in dubbio.

I Romani ed i Greci avevano piena ed intiera fiducia nelle lor profezie, specie gli uomini più serii, più culti, più elevati.

Plutarco assicura, che n' era stata predetta anche la eruzione del Vesuvio, onde l' anno 79 dopo Gesù Cristo vennero sepolte le città di Pompei, Stabia ed Ercolano.

Plinio afferma, che a' suoi giorni nel foro, avanti alla tribuna delle arringhe, erano tre statue di Sibille.

Virgilio, che nella Egloga IV, per cui, secondo l' Alighieri, si ebbe a convertire Stazio, rivestì alla sua splendida maniera il vaticinio circa la venuta del Nazareno, in parlando della Sibilla, da cui lo trasse, la dice *plena Deo*.

Varrone ha scritto : « Non tollererò mai, che si nieghi alle Sibille di aver predetto cose utili a tutti gli uomini non solo al loro tempo, ma altresì di poi. Non è nostro costume anche oggidì, dopo tanti e tanti anni, di ricorrere pubblicamente ai loro libri, quando ignoriamo e vogliamo sapere il da farsi nel caso di qualche prodigio ? » (*De Re Rustica* , Lib. I, Cap. 1).

Cicerone distingue le Sibille dalle pitonesse, in quanto che le prime sono inspirate naturalmente, mentre le seconde non arrivano alla inspirazione se non artificialmente, vale a dire se non eccitate da una esalazione di sotterra o per altra via. Dalla quale assennata e giusta osservazione si rilieva, che, per parlare col linguaggio tecnico odierno, le Sibille erano medie spiritiche, e le pitonesse sonnambule magnetiche.

Perchè dunque le Sibille salissero a tale e tanta celebrità, bisogna per fermo, che vi siano state da vero buone e gravi ragioni, ove però non si voglia supporre, che solo noi moderni abbiamo il monopolio del buon senso e, sembra, anche lo strano gusto di tenerlo nascosto e non lo usare mai, o per lo meno assai di rado.

Questo per i gentili.

Ma nè manco i cristiani negavano o niegano la realtà degli oracoli sibillini: se a provarlo non bastasse la prima strofa del lugubre inno rituale *Dies irae*, che mette riciso le Sibille alla pari col re Davide, eccone, oltre alla già addotta di Santo Agostino, qualche altra testimonianza.

Solo Sant' Ilario, mentre però confessa la verità delle loro profezie, pretende, che le Sibille erano inspirate dal demonio: della qual curiosa sua logica non gli dev' essere certo guari grato il povero re Davide, nè può andar lieta la chiesa per la flagrante contradizione.

Marziano Capella opina, che « le Sibille avevano portato seco nascendo la facoltà di preconoscere il futuro, essendo state create per la divinazione ».

San Girolamo afferma, che le Sibille aveano ricevuto da Dio il dono di profetare in ricompensa della loro virtù.

San Giustino insegna, che le Sibille hanno predetto molte grandi cose con eloquenza e con verità; ma che non comprendevano le proprie parole, e che, quando il genio, ond' erano inspirate, si spegneva, perdevano la memoria delle fatte predizioni. E a lor giustificazione per qualche errore soggiugne: « Quindi non è da stupire, se ne' loro oracoli e responsi s' incontra qualche punto inesatto: la colpa è soltanto di coloro, che li hanno male trascritti, mentre esse li pronunziavano giusti ».

E così pensavano altresì Giuseppe Flavio, Costantino il Grande, Lattanzio, Teofilo di Antiochia, il Concilio di Nicea.

Niceforo Filalete.

INFESTAZIONE NELLA CITTÀ DI DORTMUND
l'anno 1713.

Il giorno 5 di Maggio 1713, alle ore 8 del mattino, fu rotto un vetro a una finestra del laboratorio (1) con una pietra senza che fosse possibile scoprire da chi. Mentre poi si cercava di riuscire in questo, la cosa si ripetè, onde nel corso della giornata andarono in pezzi 7 lastre e 4 embrici del tetto. Alle 7 di sera il brutto giuoco cessò, e lasciò tranquilli tutta la notte. In generale i malanni succedevano soltanto nelle ore diurne.

Dal 6 al 9 di Maggio la vessazione crebbe ognor più, sì che in que' cinque giorni si contarono oltre a 210 tiri, che mandarono in frantumi 75 vetri. Anche le persone venivano colpite, ma, come quasi sempre in simili manifestazioni, senza danno. In particolare modo poi stupì chi scrive il fatto, che, mentr' egli stava nel capannuccio del giardino, e i sassi lo molestavano, niuno di questi toccava in alcun modo i rami. Inoltre i proietti si vedevano solo poco prima che colpissero nel segno, onde non se ne poteva scorgere la direzione.

Il sesto giorno (10 di Maggio) il mal giuoco incominciò nell' interno del laboratorio chiuso. Quivi si mirava per lo più agli attrezzi di vetro, così che, ove s' indugiasse a portarli via, erano bell' e iti. Di quando in quando volava in pezzi anche qualche lastra. Inoltre nel bombardamento si osservava pure il noto fenomeno, che i proiettili rimanevano impigliati nelle fessure degli oggetti, che trapassavano, la qual cosa indica un improvviso cessare della forza impellente.

Nello studio del relatore, che si trovava in un altro edifizio vicino, ma separato, e dove si erano portati al riparo tutti gli attrezzi sfuggiti alla distruzione, principiarono allor a volare, benchè tutte le finestre e le porte ne fossero accuratamente serrate, oggetti duri di ogni sorta, onde in fretta ed in furia ogni cosa fragile si dovette riporre in casse. Al ventilatore del laboratorio fu fatto in presenza di tutta

---

(1) Il Laboratorio farmaceutico del dottore medico Barthold Florian Gerstmann, il cui figlio Florian Bertram ha stampato la particolareggiata, precisa e veritiera relazione dei fenomeni, che son durati 25 giorni, in un volume edito da Andrea Fuhrmann (Lipsia ed Osnabrück) nel 1714, volume, da cui compendio la pura enunciazione de' fatti, spogliandoli da tutti gl' incidenti polemici e le considerazioni teologiche protestanti, o meglio luterane, con cui, giusta l' uso di quei tempi, sono promiscuamente infiorati.

la famiglia un gran buco, ma senza che nulla lo colpisse. Il figlio più giovine, ch' era probabilmente il medio inconscio, asseriva di aver veduto, che una figura vaporosa, uno spettro, lo rompeva a pezzetto a pezzetto. Lampade sospese oscillavano senza che niuno le toccasse, oggetti di vestiario, gomitoli di refe, ed ogni sorta di robicciuole domestiche si trovarono nascoste in un cespuglio del giardino.

Ma a poco a poco la forza dell' introvabile bersagliere andò aumentando, e da allora in poi egli per saettare si servì di mezzine e di altri proietti gravi. Dentro e fuori da spazii chiusi si osservarono ripetuti apporti.

Dopo che in tal modo per quindici lunghi giorni la infestazione avea già cagionato abbastanza molestie e danni, dal sedicesimo inanzi essa prese un aspetto veramente sconcio, giacchè tutti gli oggetti e insino gli abiti addosso, senza che chi li portava se ne accorgesse, venivano insudiciati col contenuto della latrina. Questa allora venne per disperazione inchiodata, ma senza guari frutto, chè con grande fracasso la si vedeva riaprire. L' autore della relazione osservò, come un uscio del laboratorio si spalancasse da sè, e, richiuso, tornasse da solo a riaprirsi per dare adito a diverse robe imbrattate. E anche in quel caso sembrò al figlio minore di scorgere, che chi così faceva era un' ombra bianca.

Poichè questo nuovo tormento ebbe imperversato cinque giorni, parve, che la crise più acuta del malanno fosse passata: almeno ebbero termine gli schifosi insozzamenti. Ne' due dì successivi si dovette bensì ancor patire ogni fatta di mariuolerie e diversi danni; ma la forza incominciò notabilmente a scemare.

Quindi seguirono tre giorni di requie, a cui ne vennero dietro tre altri di debole epilogo. Come in principio, si ritornò alle rotture di vetri, ma, più che col tiro di proietti, con botte o colpi secchi. Il piccolo fratello del relatore affermò di vedere un braccio rosso, che faceva que' guasti. Al medesimo fu anche lacerato da indosso l' abito senza ch' egli se ne avvedesse punto. L' ultimo giorno del pandemonio lo Spirito si divertì a bagnare e a spruzzare tutti e tutto con molta acqua. Per chiusa dei fenomeni il giovinetto, ch' era in giardino, credette novamente di vedervi un fantasma, mentre si faceva udire una voce, che gridò più volte: « È finito! »

E senza causa e inopinatamente, come aveva avuto principio, il diavoleto ebbe termine.

PRESENTIMENTO

(Dal Periodico *L' Etoile Belge* del 15 di Luglio 1894)

Da Tarnopol in Gallizia ci scrivono questo fatto straordinario.

Un campagnuolo di là, certo Adamo Gawrydo, il cui podere è posto in un piccolo villaggio presso a Zbaraz, ha sgozzato senza saperlo il proprio figliuolo con un coltellaccio di cucina.

Qualche settimana fa un mercante israelita, Salomone Barb, aveva comperato da lui una partita di miele pagando 50 fiorini come caparra dell' inteso contratto. Venuto che fu il momento di effettuarlo, il venditore dichiarò di non poter più mantenere la parola data. Allora i due contraenti si accordarono di sottoporre la lor differenza all' arbitrato del rabbino locale. Questi sentenziò, che il Gawrydo, per non aver mantenuto il contratto, dovesse, oltre alla restituzione della caparra, pagare al Barb 10 fiorini d' indennità. Quel verdetto fu accettato dalle due parti.

Il mercante e il campagnuolo uscirono dal rabbino, e, per suggellare la riconciliazione, il secondo invitò il primo a pernottare in sua casa, offerta cui l' israelita accettò.

Ma il Barb, allo inoltrarsi della notte, fu preso dal sinistro presentimento, che l' ospite volesse attentare alla sua vita, il quale presentimento si fece così irresistibile, ch' egli furtivamente e precipitosamente fuggì. Or quasi nello stesso momento il figlio del campagnuolo rientrava ubbriaco, penetrava nella stanza allor allora abbandonata dal mercante, e vi si metteva a dormire.

Il Barb, mentre fuggiva, fu fermato da un gendarme, il quale, trovando assai strano il suo racconto, l' obbligò a ritornare con lui dal campagnuolo. Sbalordito il Gawrydo alla comparsa dell' ebreo, nell' empito del terrore accusando sè stesso gridò : — Ma se poco fa ti ho ammazzato !

E realmente quel malvagio era andato nella camera del suo ospite per assassinarlo, e per il buio non si era accorto, che suo figlio aveva preso il posto della divisata vittima. Così dunque a tentoni gli avea tagliato la gola, credendo di uccidere l' odiato avversario.

Adamo Gawrydo ora è in carcere, e pagherà il fio del suo misfatto.

CRONACA

Sogno Veridico. — Nella *Gazette* di Bruxelles sotto il 17 di Ottobre prossimo passato si leggeva: « Due coniugi operai di Mons-en-Barseul presso Lilla avevano un figlio soldato nel 40° battaglione di cacciatori a piedi. Pochi dì fa la madre ebbe un incubo orribile. Svegliatasi piangendo, disse al marito di aver veduto in sogno morire il figlio. — « Eh via! ti metterosti a credere ai sogni adesso? » le rispose il brav' uomo, un ottimo operaio della officina di Fives: « nostro figlio è robusto, e non fu mai malato. Rassicurati! tornerà a casa. » — « No! no! l' ho veduto troppo bene. Morendo, egli ha esclamato: Mamma! Mamma! Oh l' ho inteso bene..... Povero mio Luigi, non lo rivedrò mai più. » E la disgraziata donna ebbe un violento accesso di convulsioni. La dimane scrissero al soldato. Ma giorni e settimane passarono senza risposta. Finalmente giunse la notizia, che il giovine era trapassato all' ospedale di Suberbieville nella notte del 5 al 6 di Settembre. Verificando e confrontando le date si ebbe la certezza, che il sogno della misera madre concordava ora per ora con la morte del figlio. »

Casa infestata a Parigi. — Il giornale *L' Eclaire* segnalò una casa infestata, quella N. 15 della Rue de Maistre presso il cimitero di Montmartre. « Il malanno incominciò la notte del 18 di Agosto, notte memorabile ne' fasti del quartiere. Il signor L., mercante di vino, dormiva nella sua camera al pian terreno, quando fu destato come da lamenti. Credendo, che fossero gatti, smosse per ispaventarli le suppellettili, che aveva alla portata delle mani. I gemiti raddoppiarono. Il dì appresso fu la volta della portinaia. La signora R. si svegliò sobbalzando: le parve, che una voce la chiamasse nell' andito. Si alzò, corse fuori, ascoltò, guardò: nulla! Il terzo di un inquilino del primo piano udì grida lamentose, che sembravano venire dalla sala del suo alloggio. Il quarto giorno fu sossopra tutta la casa, i cui abitanti nello incontrarsi sulle scale o fermi su' pianerottoli non si scambiavano più che queste parole: « Avete sentito? » — « Sì, e voi? » — E non ardivano dir altro. Ma alla per fine dovettero parlare e cercare qualche spiegazione. Allora pensarono, che potessero essere ladri, i quali, per indurre i casigliani a star fuori il più che potevano, si fossero insediati in un appartamento spigionato, e coi lor tiri macabri turbavano la tranquillità dello stabile. La polizia dal suo canto lo invase una notte, e ne frugò ogni cantuccio..... ma di ladri od altri intrusi in carne ed ossa non trovò manco l' ombra. »

Un Fenomeno telegrafico. — Si sa, che durante i temporali spesso i campanelli delle macchine del telegrafo e del telefono suonano. Un ufficiale del telegrafo a New-York ultimamente in una notte burrascosa fu destato dalla soneria della sua macchina messa in moto dalla violenza di un uragano. E fin là nulla di strano; ma il bello si fu, che la macchina si mise a telegrafare. Alzatosi perciò l' ufficiale intontito dallo stupore ricevette questo dispaccio: « Guardate nella cassa! » Di fatto in un angolo dell' ufficio era una grande

cassa di legno vuota. L' impiegato l' aprì, e ne vide uscire mogio mogio un uomo, che, posto alle strette, confessò di esservisi nascosto per rubare una quantità di filo telegrafico, che giaceva lì presso. Per quante indagini si sieno fatte, non si riuscì a sapere chi avesse e donde avesse mandato il provvidenziale telegramma, e si finì con l' attribuirlo alla elettricità atmosferica. To'! che brava e intelligente elettricità!!!

× **Saggio Proposito.** — Fra i moltissimi Circoli Spiritici del nostro Paese è uno de' migliori, e per la serietà de' suoi studii, vuoi teorici e critici vuoi sperimentali, logicamente diretti e indefessamente continuati merita speciale menzione ed encomio quello di Roma, che s' intitola « Pensiero e Fede ». Quindi mi piace di riportare dall' ottimo Periodico quindicinale letterario ed artistico l' *Ateneo Italiano* (Num. 9-10, 1-15 di Novembre 1895) questo passo, che l' egregio suo direttore Tito Mammoli scriveva in un « Cenno su alcuni Fenomeni importanti » ottenuti in quel Circolo nelle adunanze del Giugno e del Luglio scorsi: «..... Qui, nel nostro Circolo « Pensiero e Fede », ognuno di noi è intento alla più scrupolosa ricerca della verità, e nelle sedute nostre sperimentali severamente uno controlla l' altro. Ed è per ciò, che quasi ogni volta viene fra noi ammesso qualche incredulo o materialista per poter sempre più liberamente discutere e meglio compiere efficacemente l' apostolato nostro di propaganda scientifica spiritica. Nè vogliamo, come in qualche altro luogo accade, formar del nostro Circolo una specie di chiesa, dove ogni discussione è impossibile e l' adito al severo e studioso materialista od ateo è chiuso, in modo che, invece di diffondere appunto fra gli scettici gli studii nostri, si crea di questa nuova scienza una specie di novello dogma intangibile, nuovo strumento di superstizioni esagerate spesso e ridicole, nuova esca ai mistificatori e ai malevoli, che sono sparsi anche in mezzo a noi. Questo estremo illogico di intransigenza, nel quale molti Circoli italiani e stranieri perdurano, rende tardo il progresso degli studii nostri, non attrae la fede vera dello scienziato e dello stesso credente, non solo, ma lascia sempre libero campo al sogghigno dello scettico e del materialista, che osservano di lontano, e non si avvicinano per paura di convincersi e di credere: stolta testardaggine di quasi tutti i materialisti. — Ecco perchè noi dichiarammo e nelle conferenze del nostro Circolo e negli studii sperimentali insieme col severo controllo del fenomeno la libertà scientifica della discussione. » — Benissimo! ma, s' intende, purchè chi vuole o deve discutere con gli oppositori sia ben ferrato nei temi particolari, ed abbia inoltre la necessaria cultura scientifica generale.

× **L' Anima e San Tomaso di Aquino.** — L' ottimo fratello Vincenzo Cavalli in una Nota a pagina 50 della sua versione del libro *I Fantasmi* del Dottore spagnuolo Manuel Otero Acevedo riportava questo passo di Santo Atanagora: « Quanto alla facoltà di predir l' avvenire e di guarire, essa è estranea ai demonii, ed è propria dell' anima. L' anima, attesa la sua qualità di immortale, può, per sè stessa e per sua propria virtù, veder nell' avvenire e guarire i malori. Perchè attribuirne ai demonii la gloria? » La quale citazione colpiva l' egregio Dottore G. B. Ermacora, condirettore della *Rivista di Studii Psichici*, che la rilevava a pagina 400 del suo N°. 10 del mese di

Ottobre ultimo scorso. Ciò veduto, credo di rendere servigio a quest' onorevole amico e collega con lo additargli sul medesimo argomento un altro passo importantissimo, vuoi perchè molto più esplicito, vuoi perchè scritto da uno de' più eccelsi ed autorevoli luminari della Chiesa, da San Tomaso di Aquino. Eccolo: « Ogni idea concepita dall' anima è un ordine, a cui l' organismo ubbidisce: così la concezione dello spirito produce nel corpo o un vivo calore od il freddo. Essa dunque può *ingenerare* e *guarire* la malattia: e in ciò non v' ha nulla, che debba stupire, poichè l' anima, *forma del corpo*, È UNA SOLA E MEDESIMA SUSTANZA CON LUI. » Hm! simili asserzioni avrebbero da vero singolarmente sentito di bruciaticcio un secolo o due più tardi! Che ne dice il molto reverendo Padre D. Giuseppe Franco della Compagnia di Gesù, l' arrabbiatissimo demonologo, o, se meglio gli piace, demonolatra? Per un santo Atanagora, eh, passi!; ma ardirà egli dare in sulla voce al celebrato autore della *Somma di Teologia*, al Dottore Angelico? Sì? E allora badi, come la potrà impattare con Leone XIII, il più entusiastico ammiratore e fautore dell' Aquinate. Capisco, che per i seguaci di Loyola il Papa *bianco* è une *quantité negligeable*, come dicono i Francesi; ma non importa: in ogni modo nel campo di Agramante la discordia c' è.

MASSIME E AFORISMI SPIRITICI

Deridere gli uomini d' ingegno è privilegio degli sciocchi, che sono al mondo quel, che i giullari erano alle corti: esseri nulli senza peso e valore.

Il disdegno o l' albagia in società attirano su chi li usa precisamente il contrario di ciò, che cerca, se cerca di farsi stimare.

Non può essere calda amicizia fra due non disposti a perdonarsi reciprocamente i piccoli difetti.

Le grandi cose van dette con semplicità, chè la enfasi le guasta; le piccole invece bisogna dirle con finezza e grazia, giacchè si reggono solo con questo mezzo.

Gli uomini di merito si sentono, si scorgono, s' indovinano a vicenda. Vuoi essere stimato? Vivi con persone stimabili.

Due sole cose rendono capace di mantenere un segreto: indole onesta e buona educazione.

Ogni confidenza, che non sia intiera, è pericolosa. Sa già troppo del tuo segreto colui, al quale hai creduto di doverne manifestare anche una sola circostanza.

Amministratore Responsabile PAOLO BAGLIONE — TIP. A. BAGLIONE. — *Direttore Proprietario* NICEFORO FILALETE

ANNALI

DELLO SPIRITISMO

IN ITALIA

RASSEGNA

DI

PSICOLOGIA SPERIMENTALE

« Chi, fuor delle matematiche pure, pronunzia la parola *impossibile*, manca di prudenza. »

ARAGO, *Annuario* del 1853.

Anno XXXII — N° 12 — Dicembre 1895

TORINO

UFFICIO: TIP. A. BAGLIONE, VIA ORMEA, N° 3

INDICE

Condizioni di Associazione.

Gli ANNALI DELLO SPIRITISMO IN ITALIA si pubblicano il 15 di ogni mese in Fascicoli legati di due fogli di stampa o 32 pagine, carta reale, sesto 8° grande, con copertina stampata.

Il prezzo di associazione, compreso l'affrancamento, è per tutta l'Italia di lire **otto** annue *anticipate*. Per l'estero vanno aggiunte le maggiori spese postali.

L'associazione è annuale, vale a dire da Gennaio a Dicembre. Chi si associa nel corso dell'annata riceve in una volta tutti i Fascicoli già usciti.

Le associazioni si fanno in Torino : all'UFFIZIO DELLA RASSEGNA, Tipografia Succ. A. Baglione, Via Ormea, N° 3, e presso i principali Librai e tutti gli Uffici postali.

Lettere e plichi non si ricevono che affrancati.

La Raccolta completa della Rassegna dal 1864 a tutto il 1894 fa 31 volumi di circa 400 pagine l'uno. — Il prezzo del volume era di L. 12 per la prima annata, di L. 10 per la seconda, e di L. 8 per tutte le altre. La UNIONE TIPOGRAFICO-EDITRICE TORINESE (Via Carlo Alberto, 33) si offre di consegnarla intiera per **lire dugento venticinque** contro obbligazione di pagamenti mensuali non inferiori a *lire sei* firmata da persona a lei benevisa.

ANNALI DELLO SPIRITISMO
IN ITALIA
RASSEGNA DI PSICOLOGIA SPERIMENTALE

ANNO XXXII. N° 12. DICEMBRE 1895.

SAGGI DI SOCIOLOGIA SPIRITICA

XXXVII.

Scienza, Spiritismo, Materialismo.

D' ogni tempo e in tutti i luoghi i filosofi si sono dati con ardore allo studio delle cause primitive e finali dell' universo.

Pochi di loro tuttavia si accostarono alla verità. La parte maggiore, movendo da un principio più o meno semplice e giusto, vennero condotti da un concatenamento d' idee in realtà falso, in apparenza logico, alle più assurde conclusioni.

In generale può dirsi, che la filosofia moderna incomincia con Renato Descartes. Questi, riferendo tutto alla esistenza e al pensiero, e partendo dal noto assioma: *Cogito, ergo sum*, pervenne, come son pervenuti più tardi gli spiritualisti suoi seguaci, a riconoscer l' anima come principio immortale.

Gl' idealisti invece, come il Malebranche, lo Spinoza, e molti altri, poggiando sulle medesime premesse, sono arrivati a illazioni diverse: gli uni son caduti nel fatalismo, gli altri in una specie di buddismo.

Gli empirici poi, con Giovanni Locke e la sua scuola, dopo di essersi occupati dei fenomeni intellettuali, degenerarono, col Condillac, col Cabanis, col Voltaire e sozii, in una filosofia totalmente negativa.

Efraimo Leibnitz, in opposizione al Cartesio, che sopprimeva le forze della natura, insegnò, che la sustanza consiste appunto in esse forze, e tende sempre a produrre qualche azione effettiva.

Da questo principio egli dedusse, che ogni composto è un' agglomerazione di atomi, cioè di unità sustanziali aventi una forza propria, i quali, aggruppati intorno a una *monade* (1) principale come centro, costituiscono tutti gli esseri, e mercè alla legge di continuità, per le loro perfezioni parziali e diverse e per le successive loro evoluzioni, formano le differenti specie, e si elevano così dalla materia minerale alla vegetabile, all'animale, all' uomo intelligente dotato della coscienza di sè stesso, e in fine a Dio, nel quale si trova la ragione ultima delle cose. Di tal modo il Leibnitz, con la potente intuizione del genio, precorreva le posteriori scoperte delle scienze fisiche.

Giova notare, che queste teoriche, emesse da lui per primo, vennero dai naturalisti suoi contemporanei, ed anche da' successivi, rigettate. E non di meno che accade ora? Benchè la scienza non abbia detto, nè potrà dire giammai la ultima parola intorno alla origine della vita sul nostro globo, a' nostri giorni, più di un secolo dopo i lavori del Leibnitz, i più insigni naturalisti, quali il Darwin, il Wallace e il Haeckel, si adoperano appunto a cercare le prove della tesi enunziata e propugnata da lui

Emanuele Kant, con la critica della ragione pura, fondò un nuovo sistema, e giunse a questa conclusione:

(1) Questo nome, adoperato da Pitagora a significare gli elementi semplici o indivisibili de' corpi, secondo il Leibnitz dinota, non pure quelli elementi, ma ogni altro ente semplice. Arturo D'Anglemont dall' atomo alla molecola fa questa scala: *atomo, sferula, corpuscolo, molecola*. Il materialista Haeckel, a sua volta continuatore del Darwin e del Wallace, continuatori del Leibnitz, procede, in nomenclatura, diverso, almeno per gli esseri viventi, come a dire dalla prima comparsa del protoplasma, cioè: *monera, ameba, cellula*.

che delle nostre cognizioni le une sono il risultamento della esperienza od oggettive, le altre frutti della nostra attività mentale o soggettive. La qual cosa portò a stabilire, non si poter conoscere la essenza dell' anima e penetrare l' idea di Dio oggettivamente, bensì solo soggettivamente, per il che simili cognizioni, relegate nel dominio della semplice credenza, appartengono al puro idealismo. Ma poi, per una felice contradizione co' suoi principii, egli accorda alla ragione umana nell' etica l' autorevolezza, che le niega in metafisica, ristabilendo così il concetto della immortalità, che ne deriva. In morale la sua dottrina è rigida, fondata sulla idea del bene assoluto, e vicina allo stoicismo.

I suoi discepoli Fichte e Schelling, volendo pur giugnere alla conoscenza del mondo superiore per la via speculativa, tentarono di riuscirvi con l' unico mezzo suggerito dal maestro: « L' atto morale dev' essere puro da ogni elemento sensibile, e perciò indipendente da ogni sensibile condizione. »

Ma quell' astrazione non poteva dare alcun risultamento, e in vero non servì che a farli precipitare in un pessimismo assoluto.

Il parziale scetticismo del Berkeley, che, novello Pirrone, negava le forze fisiche, e metteva in dubbio la esistenza della materia, lo trasse a un idealismo intollerante ed assurdo.

Il Hume invece, col sopprimere le facoltà spirituali, ha patrocinato una specie di *nihilismo* intellettivo.

Ma tutte queste scuole, e moltissime altre, che non merita il prezzo di nominare, sono passate, lasciando l' animo stanco delle loro contradizioni, de' loro sofismi, de' lor paradossi senza numero.

Allorchè uno s' ingolfa nell' intricato laberinto de' lor sistemi e delle varianti, che vi ha fatto ciascun filosofo.

non si può schermire dal ricordo della famosa torre di Babele.

Come quelli operai della leggenda, che pur volcano dare la scalata al cielo, abbandonarono la impresa davanti alla impossibilità d' intendersi, così la più gran parte degli uomini, che pensano senza prevenzioni, ha oramai acquistato la certezza, che la verità incontrastabile, inconcussa assoluta, non è conseguibile medianti i metodi filosofici o i soli sforzi della ragione.

E tal delusione ha favorito insensibilmente il materialismo, il quale, benchè non ispieghi proprio nulla, riesce tuttavia di più facile comprensione alla maggiorità degl' intelletti superficiali, che appaga con le parvenze positive, e comodissimo per trarsi senza studio e fatica da ogni difficoltà.

Solo pochi pensatori, quali il Quatrefages e talun altro, gelosi del vero, confessano umilmente la propria impotenza.

I più degli odierni spiritualisti di convinzione son piuttosto credenti che filosofi; gli altri fluttuano nel dubbio senz' arrischiarsi a discutere, riconoscono la legge del progresso indefinito tanto nell' ordine materiale quanto nell' ordine morale, e ammettono la sodalità e la eguaglianza fra gli uomini. Costoro, che non sono pochi, si credono, o fingono di credersi, forti; ma senz' accorgersi hanno già dato il primo passo verso il materialismo, e le lor dichiarazioni non basterebbero punto a impedire, che l' egoismo isterilisca le fonti anche più pure dell' etica. Noi possiamo paragonarli a' moderati o conservatori della politica, che hanno preteso, o pretendono, ma invano, di contenere il movimento della democrazia entro a' limiti, che piacerebbero ad essi.

Stolta presunzione! Certi ostacoli non si possono girare: per superarli accade affrontarli risoluti.

Figgiamo dunque senza paura lo sguardo in fondo all' abisso, ove la filosofia ora in voga trascinerebbe fatalmente il genere umano, se la verità non si facesse strada indipendentemente da lui e a mal suo grado mediante la rivelazione spiritica, che viene a corroborare gl' insegnamenti e la morale del Cristo.

Un filosofo, il Schopenhauer, il quale, se in vita non ebbe guari seguaci, ha lasciato dietro di sè una scuola, che in Germania pare si estenda con rapidità, inventò una teorica nuova: quella della inconsapevolezza del Creatore! Tutto il suo sistema si appoggia sulla preminenza, ch' egli ascrive alla forza, cui denomina *volontà*, inconscia per essenza, ma conscia accidentalmente, allorchè, per esempio, la si serve della intelligenza, la quale, secondo lui, è materiale, o, in altri termini, semplice mediatrice di quella forza cieca.

« Se percorriamo (egli dice) il regno animale, vedremo, che, discendendo di grado in grado, la intelligenza vi si affievolisce, e si fa più imperfetta, mentre non vi osserviamo alcuno infiacchimento o guasto della volontà. Fin ne' minimi insetti questa rifulge in tutta la sua pienezza. La intelligenza si stanca; ma la volontà è infaticabile. La intelligenza, poichè secondaria e materiale, è soggetta alla forza d' inerzia. Quando si veggon uomini, come il Kant, Walter Scott ed altri, cadere nella imbecillità o debolezza mentale, come non dubitare, che la intelligenza sia un organo, una funzione del corpo, mentre il corpo è una fattura della volontà? »

Il Ribot, nella sua esposizione della filosofia del Schopenhauer, spiega, che, secondo lui: « La *volontà*, considerata in sè stessa, è un desiderio cieco di vivere, il quale, dopo di essersi sviluppato nella natura inorganica, nel regno vegetabile, e in quello animale, arriva nel cervello umano alla chiara coscienza di sè stesso. Allora suc-

cede un fenomeno maraviglioso: l' uomo comprende, che la realtà è una illusione, che la vita è un dolore, e che il meglio per la volontà è di negar sè medesima, facendo almeno così cessar la fatica e la sofferenza, da cui essa è inseparabile. »

(*Continua*) NICEFORO FILALETE.

CRISTIANESIMO E SPIRITISMO

Dal Periodico *Le Messager* di Liegi

Nel libro *Abrégé de l' Histoire Écclésiastique* dell' abbate Racine leggo questo passo.

« Dio ha lasciato vivere S. Giovanni sin alla estrema vecchiaia. « E allora i suoi discepoli dovevano portarlo alle assemblee dei « fedeli. Siccome egli non aveva più la forza neppur di parlare « a lungo, in ogni assemblea non faceva che ripetere queste sole « parole: « Figli miei, amatevi scambievolmente! » Alla per fine « i discepoli, annoiati da questa eterna ripetizione, gli dissero: « Maestro, perchè ci ripeti sempre la stessa cosa? » Ed egli diede « loro in risposta: Perchè tale è il comandamento del Signore, « e, purchè lo si osservi, basta. »

Chi ha scritto queste righe non è un filosofo nemico della religione cristiana, ma un prete della chiesa cattolica, apostolica e romana. Non si può dunque revocare in dubbio l' autenticità del fatto, che riferisce.

Or San Giovanni, il discepolo prediletto, doveva essere il depositario dell' intimo pensiero di Gesù.

Riesce dunque evidentissimo, che il Cristo faceva consistere la essenza della sua religione nell' amore del prossimo, onde possiamo considerare come proveniente da lui tutto ciò, che nel Nuovo Testamento concorda con questo precetto, e lo suffraga. Vero è, che ai farisei, i quali gli chiesero, in che consistesse la religione, egli diede in risposta, che consisteva ne' due comandamenti: amare Iddio e amare il prossimo. Ma le parole di San Giovanni ci mostrano, come Gesù insistesse più sul secondo che sul primo. E in vero il secondo contiene implicitamente il primo, mentre spesso non è così nel primo: informi la storia delle persecuzioni religiose.

Le conseguenze di queste premesse devono essere logicamente :

1) Bando del culto esterno, che divide ; instaurazione del culto interiore, che unisce (Parabola del buon Samaritano ; Dialogo con la Samaritana al pozzo).

2) Obbligo di coltivare con cura la propria ragione per non cadere nelle tenebre morali, e quindi perdere la nozione del dovero (Luca, Cap. XI). Ed ecco perchè San Giustino martire definisce il cristiano così : « L' uomo, che si comporta secondo le regole della ragione ».

La qual dottrina si trova formalmente confermata in molti luoghi degli Atti degli Apostoli. Così Paolo, nella Seconda Epistola a' Corintii (Cap. III. vers. 17), dice : « Ora il Signore è spirito, e dov' è lo spirito del Signore là è pure la libertà ». Poi nella sua Prima Epistola a' Tessalonici (Cap. V, vers. 21) soggiugne : « Provate tutto, e approvate quanto è buono ». E Giovanni nella sua Prima Epistola (Cap. I) afferma : « Iddio è la luce stessa, onde in lui non v' ha tenebra alcuna ».

Dunque la religione predicata dal Cristo era chiara, semplice, razionale, accessibile a tutte le intelligenze, tale in somma, da non dare appiglio a nessuna controversia, e perciò a nessuna guerra. Eccola : coltivare la propria ragione, praticare la giustizia, amare il prossimo, rispettarne la libertà, ubbidire alla coscienza.

Felice il genere umano, se avesse potuto conservarla in tutta la sua purezza !

Ma non era possibile, e il Cristo non si faceva illusione. La sublime limpidezza del suo insegnamento era precisamente quello, che doveva nuocergli. Tacito ha scritto : « Lo spirito umano è inclinato a credere più volentieri le cose oscure ».

Quindi i campioni dell' astratto ed astruso, trovando senza dubbio, che il cristianesimo, col ristringersi a ripetere le verità della morale eterna predicate dal suo fondatore, era roba triviale, entrarono in lizza, e andarono risolutamente indietro, pretendendo di andare avanti.

E tosto sursero innumerabili sètte, che gareggiarono nello inventare dommi gli uni più assurdi degli altri, dottrine scombuiate, pratiche puerili e ridicole. L' antico paganesimo fu in parte risuscitato, e la face, che il Cristo aveva posto sul moggio, vi fu ricacciata sotto.

Allora, nelle profonde tenebre create da loro stessi, i pretesi discepoli del grande Martire del Calvario si fecero tra loro guerre

crudeli: l' odio e il furore ciechi subentrarono all' amore illuminato; s' inventarono atroci torture, si accesero roghi, e si credette di piacere a Dio, Padre di tutti gli esseri, immolandogli le sue proprie creature.

Finalmente lo spirito umano, atterrito da quella serie di sanguinosi spettacoli, indignato da quel cumulo di delitti, nauseato da tutte le assurdità, che si predicavano in nome di Dio, si gettò nell' assoluto ateismo, nel materialismo più grossolano e micidiale. Allora il mondo invisibile si mise di nuovo in moto: lo Spirito di Verità, annunziato e promesso da Gesù Cristo, intervenne, e nacque lo Spiritismo.

Lo Spiritismo è la risurrezione del Cristianesimo puro, e il suo svolgimento. Gesù faceva consistere la essenza della sua dottrina nell' amore del prossimo, e lo Spiritismo ha scritto sulla sua bandiera: « Fuor della carità non è salute »: Gesù comandava di vegliare a che la luce insita in noi non si converta in tenebre, e lo Spiritismo prescrive di non credere se non ciò, che l' intelletto comprende, e la ragione approva.

Il carattere distintivo della nostra Dottrina e il suo immancabile progresso sta nel dimostrare sperimentalmente la esistenza e la immortalità dell' anima e nello insegnare lo stato, in cui la si trova dopo la morte del corpo, secondo che l' uomo è vissuto facendo il bene o il male sulla terra.

In fatto lo Spiritismo è tutto intiero, teoricamente, nella esistenza dell' anima e nel suo stato dopo il trapasso.

Spiritisti, fratelli, noi abbiamo, come i primi cristiani, una Dottrina chiara, semplice, razionale, accessibile a tutte le intelligenze. La specie umana ha senza dubbio progredito dopo Tacito: ma pur troppo non è ancora scomparsa la razza de' campioni dell' astratto e dell' astruso. Eglino or rinfacciano a noi, come i lor antecessori a' primi cristiani, che la nostra è roba triviale.

Spiritisti, fratelli miei, vegliamo, perchè gli occultisti, i teosofisti, i psichisti, non involgano nella lor tenebra la nostra luce!

VALENTINO TOURNIER.

SCIENZA, NON RELIGIONE

(Dalla *Revista de Estudios Psicologicos* di Barcellona)

Ripetutamente abbiamo detto, che lo Spiritismo non è, e non può essere una nuova Religione, che venga a disputare a palmo a palmo il terreno alle esistenti, perchè non è, e non può essere un credo definito e chiuso, un domma infallibile, che, a titolo di scienza o di filosofia, imponga a' suoi addetti un determinato modo di pensare.

Quando con leggerezza imperdonabile udiamo proclamare ai quattro venti giudizii arbitrarii sul nostro intento, ci duole l'animo, che si travisi e si stimi così poco l'oggetto di un'idea, che potrà essere difettosamente espressa, potrà talvolta deviare, ma in fondo in fondo è un'idea di progresso e di redenzione, un'idea, che merita almeno il rispetto di tutte le altre, che oggidì passano per più libere ed altruiste.

Dacchè il Kardec compilò gl'insegnamenti degli Spiriti per formarne un tutto filosofico, il carattere essenziale dello Spiritismo è stata la libertà di esame. « Lo Spiritismo sarà scienza, o non sarà » ha scritto quel saggio, ed effettivamente esso si è sempre inoltrato di pari passo con la scienza, o precedendola, assoggettandosi sempre ed in tutto al metodo positivo, la qual cosa significa, com' esso non affermi nulla, che non sia provato da esperimento o affermato da numerosi testimonii degni di fede.

Se ammettiamo la eternità della vita, la scienza è di accordo con noi, accertando, che non muore nulla; se proclamiamo la pluralità de' mondi abitati e dell'esistenze, astronomi e naturalisti sono con noi, affermando l'abitabilità di molti mondi e numerose metamorfosi nelle forme degli esseri; se asseriamo come certe le manifestazioni medianiche, dotti come il Crookes ne fanno testimonianza: se propugniamo la sodalità umana, tutti gli uomini eminenti ne son campioni; se come corollario di tutto ciò intravediamo il perfezionamento infinito, la storia delle generazioni ci attesta i lor progressi, e ci affida, che n'effettueremo di più grandi in avvenire.

Dunque procediamo insieme con la scienza in ogni suo aspetto, ci moviamo nel suo ambiente, respiriamo il suo aere. Nè può

essere altramente, poichè nelle nostre investigazioni usiamo il metodo analitico, e saliamo all' astratto dal concreto, al metafisico dal fisico. Si muove un tavolino, e co' suoi moti rivela un' azione intelligente? Presso a quel corpo inanimato havvi alcun che, che pensa, che sente, che vuole. Si appunta la camera oscura, e il suo negativo raccoglie nel vuoto la imagine di un essere umano? Ragion vuole, che in condizioni diverse dalle nostre esistano esseri razionali dotati di vita e di libero arbitrio. Penetra un fiore attraverso una parete? si muove una matita fra due lavagne gemelle chiuse a libro? si trasporta un oggetto di per sè da uno a un altro luogo? Torna innegabile la penetrabilità della materia, la esistenza di una forza esecutrice, l' azione di una mente direttrice.

Queste son le premesse della teoria spiritica. Per esse abbiamo indotto supposizioni, e da esse abbiamo dedotto conseguenze, le une inconcussamente provate, le altre razionalmente ipotetiche, tutte sincere e spassionate. Non è questa una ragione sufficiente, perchè ci si ascolti con rispetto, ci si critichi senza passione, ci si tolleri senza ripugnanza? Fanno diverso o di più i fisici ed i chimici ne' lor laboratorii, i geometri e i matematici nel loro studio, i geologi ed i naturalisti nelle viscere o sulla superficie della terra, gli astronomi scrutando il cielo? Aveva fondamento più solido la teorica di Galileo, il sogno di Colombo, la prodigiosa legge del Newton? Dunque, se procediamo come hannno proceduto sempre tutti gli scienziati, se la nostra base è quella stessa, su cui si fondano tutti gl' ingegni, perchè tante ire, tanto fiele e tante ciance contro di noi?

In tutte l' epoche della storia s' incontrano vestigi della comunicazione ultraterrena: ma fino al nostro secolo niuno la sottopose ad esame, niuno si occupò delle conseguenze, che ne potevano venire. Oggi è ben altro. Sorpassando i conforti, le speranze, tutto il nuovo ordine morale, che a lui si devono, questo fatto di tutti i tempi ci ha svelato stati prima incogniti vuoi nella materia, vuoi nelle forze, vuoi nella intelligenza, da cui le scienze fisico-chimiche possono trarre grandi vantaggi. Il Gibier ha scritto: « La scienza potrà studiare quando voglia il terzo elemento costitutivo del macrocosmo, che s' incontra nel microcosmo, nel mentre studia gli altri due elementi, che mercè del terzo comprenderà molto meglio, vale a dir la materia e la energia ».

Nè qui si arrestano i benefizii, che dalle manifestazioni spiritiche ottengono, o possono ottenere, gli scienziati, giacchè vanno più in

là, immensamente più in là. Il medico ha trovato un poderoso agente terapeutico ne' fluidi perispiritali, e un nuovo elemento, su cui dirigere l'azione curativa: i fisici e i chimici hanno scoperto proprietà nuove ne' corpi e mezzi efficaci per rendere evidente la unità essenziale di quanto esiste: l'astronomo potrà forse un giorno veder confermati i suoi calcoli sulla pluralità de' mondi abitati dalla testimonianza de' loro stessi abitatori; lo storico, il geologo, il naturalista, il biologo, il fisiologo potranno, volendo, seguire le fasi evolutive de' globi e delle loro popolazioni. A tutto questo certamente giovano, o possono giovare, nel campo scientifico le manifestazioni di oltretomba.

Nel campo filosofico poi non ne son minori i vantaggi. Fanno testimonianza inconcussa della Causa Prima, che spogliano de' caratteri, onde le religioni positive la impiccolivano, e la presentano fornita degli attributi infiniti e assoluti, gli unici, che le si possano attagliare: attestano eziandio la esistenza dell' anima, entità intelligente e volitiva dotata di sentimenti, che si rivela in noi, e ne specificano sino i minimi e più trascendentali particolari, mentre la scolastica non era riuscita che ad accennarli compendiosamente, confusamente, erroneamente; svolgono i problemi del passato, del presente e dell'avvenire dell' uomo, e li risolvono con esattezza matematica, arrivando in conclusione alla evidenza del progresso indefinito. E tutti questi problemi morali e sociali, che confondono la ragione, e conturbano il sentimento, e tutte queste anomalie, che paiono congiurate per avvilire l' anima e farla dubbiosa della sua potenza, e tutte le tetre prospettive, che il di là dal sepolcro presenta a chi ha la mente e l' animo guasti da dommi bestemmiatori, o a chi non crede nulla, a chi non ispera nulla, a chi non confida in nulla, spariscono per noi come il fumo spazzato dal vento, come le leggiere nebbie estive dileguate dal sole.

Ecco ciò, che dà lo Spiritismo; ecco su che si fondano, e a che conducono i suoi benedetti insegnamenti.

Ebbene, può reputarsi una religione, almeno una religione dommatica simile a quelle delle chiese costituite, una Dottrina, che procede così ne' suoi giudizii, che ha conquistato a tal prezzo le sue verità? Mille volte no.

Lo Spiritismo, questo Spiritismo, è *scienza*.

Quintino Lopez.

LA SOPRAVVIVENZA DELLO SPIRITO

(Dal Periodico brasiliano *Verdade e Luz* di San Paulo — Versione del signor O.)

Per la scuola spiritualista, il cui principale campione è Platone nell' antichità greca, la tesi, che lo spirito sopravviva alla materia non soffre il minimo dubbio.

Le religioni, che sono sintesi filosofiche, e tutte, senza far questione di parole, ammettono un Principio Intelligente, una Causa Prima di tutte le cose, conscia di sè stessa, — le religioni, diciamo, edificarono, dogmatizzarono queste conclusioni dello spiritualismo, facendone la loro base, ossia punto di fede.

D' altra parte, basandosi soltanto sui fatti materiali accessibili ai cinque sensi umani, procedendo dall' atomo fino ai più complicati corpi dell' Universo, il materialismo nega la possibilità dello spirito, non lo ammette perchè non è *palpabile*, non è *ponderabile*. Il suo metodo dunque è *deduttivo*, mentre all' opposto quello degli spiritualisti è *induttivo*.

Chi ha ragione ?

Al materialismo grossolano, che ragiona in tal guisa, si oppongono obbiezioni molto serie : — Chi ha *palpato* l' elettricità ? chi l' ha *pesata* ? Il pensiero è cosa reale, positiva. Chi ha *pesato*, chi ha *palpato* il pensiero ? È ponderabile la luce ?

Sembra, che, coll' esclusivismo del suo metodo deduttivo, la scienza non arriverà mai a dimostrare la sopravvivenza dello spirito.

Parimenti il metodo unicamente induttivo degli spiritualisti ci sembra difettoso.

Nondimeno, per le intelligenze non prevenute, spassionate, mediante la combinazione dei due metodi addiviene perfettamente accettabile l' ipotesi della sopravvivenza dello spirito : — non è cosa insensata lo affermare che, morta la materia organizzata, il *corpo animale*, possa lo spirito avere un' esistenza *a sè*.

Ma, a questo punto, fa mestieri non perder di vista il valore, che deve attribuirsi alla parola *spirito*.

Il *solido* è materia : il *liquido* è materia : il *gassoso* è materia, ed il *raggiante* (quarto stato, scoperto e dimostrato positivamente da William Crookes) è materia.

Ma il *raggiante è imponderabile*, non si pesa ; *è impalpabile*, non si sente al tatto. Ciò, che oggidì la scienza tende ad affermare,

si è che la materia, la quale va trasformandosi infinitamente, assume talvolta degli *stati* completamente impercettibili ai nostri sensi, a motivo della attuale imperfezione di essi. Ma essendochè questi sensi vanno perfezionandosi di generazione in generazione, è lecito supporre che codesti stati della materia andranno ad esser percepiti, ancorchè rudimentalmente, dai nostri sensi.

Inoltre vi è un altro fatto, intorno al quale fa d' uopo che il raziocinio s' intrattenga: ed è il seguente:

Tutte le cose dell' Universo van trasformandosi incessantemente. Il movimento di composizione è il miglior fattore della mutabilità delle forme: — imperocchè ciò, che si muta, è la forma, e non l' essenza.

L' essenza, la quale è precisamente quella, che sta in questione, continua sempre ad esser la stessa (materia primordiale, per i materialisti; e spirito primordiale, per gli spiritualisti). Di modo che, sotto l' uno o sotto l' altro aspetto, la evoluzione va sempre proseguendo, non per un istante, ma in tutta l' eternità, nel suo ufficio dinamico di modellare la materia in quella immensità infinita di corpi, inerti o viventi, che popolano la Natura. — Se niente ha fine (perchè non è fine una mutazione di forma), perchè supporre ed affermare che la essenza *attiva*, *intelligente*, *sensitiva*, *volitiva*, che si rivela nell' uomo e negli altri animali, sparisca, cessi di esistere quando il corpo di esso uomo e di quegli altri animali va definitivamente ad entrare in mutazione di *forma*, elaborato chimicamente per virtù delle reazioni del mondo fisico, da cui è attorniato?

Perchè non supporre, non *indurre* che, durante la vita, i corpi umani ed animali non siano stati i laboratorii di una fase sottile della materia, — *lo spirito sopravvivente* alla materia, che lentamente lo perfezionò dandogli condizioni per vivere in nuova forma, nell' egual modo che il mondo minerale e il mondo vegetale, lentamente trasformandosi, generarono l' uomo e gli animali, — esseri rozzissimi, orribilmente rudimentali ne' lor primi tempi, — nel principio dell' animalità nel nostro pianeta?

— Ma finora, ci obbietterà il filosofo, avete argomentato soltanto coll' induzione.

— No! gli risponderemo. È dimostrato che gli esseri viventi provennero dal minerale e dal vegetale: che la psicologia di un mollusco non gli può dare le funzioni durevolmente soggettive, l' intensità e la complessita delle funzioni soggettive di un Newton,

di un Aristotile, di un Shakespeare, di un V. Hugo. Quindi, se volete un poco di deduzione, basta che v'incamminiate per gli studi recentissimi di telepatia (oggi sperimentali), di magnetismo, d'ipnotismo, di occultismo pratico, — studi, che van guadagnando immenso terreno nelle più alte intelligenze attuali, come W. Crookes, R. Wallace, Lodge, Carlo Richet, Lombroso, Eliot Coues, Ribot, e molti altri scienziati, — gli uni, filosofi, — altri, psicologi, — altri, chimici e fisici, — altri, astronomi, matematici, giuristi, medici, ecc.

Son tanti e tanti i fenomeni oggi comprovati, verificati rigorosamente, che rimane fuori di dubbio che una *forza intelligente*, la quale agisce all'infuori dell'uomo, inaspettatamente, in certe condizioni, che sembrano stabilire il *mezzo* necessario, ha prodotto il fenomeno.

Or bene, ciò non è induzione: — è esperienza, e, perciò, è deduzione.

Così è che i due metodi uniti, la sperimentazione *obbiettiva*, la testimonianza individuale e collettiva, tutti i procedimenti della Natura, — tutto sembra indicare che se niente si immobilizza nell'Universo, se tutto si trasforma (per riuscire ognora più complicato, ognora più perfetto), — anche lo *spirito*, la forza *imponderabile*, *impalpabile*, la quale dirige l'uomo e gli altri animali, non si annichila giammai, ma sempre si trasforma, di continuo sempre più perfezionandosi.

Sarà uno stato della materia, una fase di essa, che ora incominciamo a percepire all'infuori di noi, nell'egual modo che da un ovolo la Natura ottiene un cane, un uomo, una lucertola ed una farfalla, e nel modo stesso che dal carbonio, dall'azoto, dall'idrogeno e dall'ossigeno, trae una vipera ed un fiore, una scintilla di fuoco in terra ed una stella nel firmamento?

Chi esistette prima: — la materia o lo spirito?

Che importa!

Ciò, che importa di sapere, è se lo spirito è eterno, se l'anima è *immortale*, come dicono gli spiritualisti.

Ed è ciò, che oggi lo Spiritismo vuol comprovare sperimentalmente, a fine di poter affermare colla scienza alla mano: **— lo spirito sopravvive al corpo**.

SOCIALISMO E SPIRITISMO

Conferenza tenuta in Liegi dal Sig. Leone Denis, il 20 Aprile 1895.

(Dal Periodico *Le Messager* di Liegi — Versione del signor O.)

La conferenza, che mi son proposto di farvi quest' oggi, ha per titolo « Socialismo e Spiritismo ». In verità, il primo di questi due punti è stato trattato da molti oratori: perciò mi propongo di darvene un riassunto sommario, quanto basta appunto per permettermi di sviluppare la questione ne' suoi rapporti colla nostra filosofia.

Il socialismo ha preso un posto nel mondo; posto ragguardevole, si potrebbe dire preponderante. I suoi esordi sono stati infelici: è stato disdegnato, perseguitato. Ma esso ha fatto la sua strada, è cresciuto ed è divenuto una forza, ha la potenza e lo slancio dei grandi movimenti, di quei grandi concetti, che fanno epoca nella storia. Uscito dai bassi strati, il suo scopo è di portare un miglioramento alla sorte di coloro, che lottano e che soffrono. Si può dire che il socialismo evolutivo trova pienamente la sua ragione di essere nella legge del progresso. Simboleggia aspirazioni legittime, in quanto queste sono generate dalla giustizia, dalla saggezza.

Nell' inizio del movimento socialista contemporaneo, or sono cinquant' anni, Fourier. Cabet, e Prudhon, non conoscevano che un' arma adatta per procacciarsi dei seguaci: era la persuasione. A' giorni nostri tal sistema vien considerato come un « giuoco vecchio » : questa è l' espressione consacrata. Vi son di quelli, che vagheggiano di adoperare la forza, la violenza.

Ma quale risultato ciò potrebbe dare? Niente altro che di spostare le ricchezze e le miserie umane. L' odio e la vendetta non avrebbero cessato di abitare nel cuore dell' uomo: tutto si dovrebbe ricominciare, perchè non avrebbe potuto prodursi miglioramento alcuno.

Quando si prende ad esaminare tutti i sistemi socialisti, quando si va al fondo di tutte le scuole, si trova una base, che tutte le collega: è il principio di associazione, opposto al nostro istinto d' individualismo. Ma perchè l' applicazione di questo principio ottenga tutti i suoi effetti, fa d' uopo che la solidarietà, la fratellanza, poggino sopra una base solida e durevole. Vediamo bensì dei materiali, degli elementi; ma per collegarli, per formarne un

edifizio, che affronti vantaggiosamente i morsi del tempo, fa bisogno di un cemento, di legami poderosi.

Ove sono questi legami? Ove è il cemento?

Ci si dice che la comunanza dei bisogni varrà ad unire gli uomini. E tuttavia le applicazioni del principio di solidarietà fatte fino ad oggi non han dato se non che dei risultati poco concludenti, seppure non sfavorevoli. Dovunque il tempo fa sorgere delle camarille nel seno delle associazioni, le cabale succedono alle cabale, i gerenti succedono ai gerenti, e si vede l' opera in pericolo. Parlo per esperienza.

E perchè ciò? Perchè il sentimento personale occupa troppo posto nell' uomo. Ognuno di noi lo sa: l' abnegazione, il sacrificio son rari.

Ciò vuol dire che bisogna aspettare che l' umanità abbia compiuto una sufficiente evoluzione per tentare l' applicazione del sistema socialista? No. Bisogna prender parte al movimento: ma pur sempre bisogna penetrarsi di questa verità: che non havvi alcun che di durevole senza giustizia.

Del resto i mali, di cui accagioniamo la sorte, hanno spesso la loro origine in noi stessi: non abbiamo le nostre passioni, il nostro egoismo, od almeno il nostro sentimento personale? La prima questione, adunque, da risolvere, è il miglioramento dell' individuo: convien fare degli uomini nuovi, se vogliamo rigenerare l' umanità.

L' educazione morale sarà lo strumento il più potente ed il più energico per condurci a questo nobile scopo. Ciò che abbisogna all' uomo, non è tanto l' istruzione — sinonimo della cognizione di un gran numero di fatti —, ma bensì la luce, che chiarisca il problema della vita. L' istruzione è incompleta ed insufficiente: essa non è da tanto da armare l' uomo, perchè possa sostenere con vantaggio la dura battaglia della vita.

Se non ricorriamo allo sviluppo morale, fabbricheremo sulla sabbia: le nostre mani e le nostre intelligenze erigeranno edifici, la cui vita sarà effimera. E simile difetto può perfettamente attribuirsi all' istruzione della scuola quale è concepita al presente, perchè non abitua l' allievo a riconoscere i suoi difetti e a dominarli.

Al contrario l' insegnamento, che s' ispira alla Chiesa, tiene l' intelletto sotto tutela: impedisce ad ogni costo allo spirito umano di prendere il suo slancio e di attingere il sapere ad altre fonti che quelle, le quali portano la marca della gerarchia sacerdotale.

La Chiesa salvaguarderà i suoi interessi ad ogni costo: farà di

tutto, tenterà l'impossibile per conservare la sua influenza. Non la vediamo riconoscere la repubblica in Francia dopo averla insultata per quasi un secolo? Non vediamo il signor de Mun, il Papa e tanti altri stender la mano al movimento democratico, anche socialista, nello scopo di far deviare quel movimento e ricondurre il vascello popolare nelle acque del cattolicismo?

Sventuratamente, la tesi materialista, di cui si risente l'insegnamento universitario, non può soddisfarci completamente. Cotesta teoria, che poggia sulla fatalità, sul giuoco delle forze cieche, ha per corollario la negazione della libertà e della responsabilità.

E, cosa sorprendente, vediamo nel movimento politico ed economico un buon numero di apostoli della libertà collegarsi sotto questo concetto filosofico. Bisogna confessare che esiste una contradizione fra le loro idee e i loro atti, e che si può conchiudere non esser dessi conseguenti seco stessi, ovvero che non vanno al fondo delle cose.

Il loro estremo logico, ancor più fatale, è il niente: niente sanzione morale. Sì il martire che il carnefice, sì l'altruista austero che il gaudente vizioso, arrivano alla morte sopra un piede di perfetta eguaglianza. Come lo si sente *a priori*, una siffatta dottrina popolarizzata avrebbe moralmente conseguenze terribili!

Ma ecco un terzo elemento, che entra in scena partecipando alcun che dei due precedenti ordini d'idee: è lo Spiritismo.

Forse vi sorprenderà il sentir dire che questa filosofia può stabilire l'accordo tra il fatto brutale e l'ideale, che è in noi.

Ma sì, questo Spiritismo, il quale, debole, meschino in origine, ha visto i suoi seguaci contarsi a milioni, e ciò in meno di un quarto di secolo, ad onta che, come ogni nuova idea, che viene ad urtare interessi e pregiudizi, abbia dovuto ricevere il battesimo dell'ingiuria e del sarcasmo.

Ma passato il tempo delle prove, son venute autorità di primissimo ordine a dargli il diritto di cittadinanza nel grembo delle società dotte, di rispettabili ed ufficiali accademici. Dobbiamo citare i nomi di William Crookes dell'Accademia Reale di Londra; di Schiaparelli, direttore dell'Osservatorio di Milano; di Gibier, il migliore allievo di Pasteur; di Richet, professore nella Scuola di Medicina di Parigi; di tutti, insomma, coloro, che affermano l'autenticità del fenomeno spiritico, dal quale risulta che un principio intelligente e responsabile, che è in noi, sopravvive al corpo e continua la sua evoluzione?

Insensibilmente la scienza sembra risentire l'influenza dell'espansione delle idee spiritiche, e si può augurare, con probabilità di successo, che finirà col modificarsi lentamente e riconoscere apertamente e pubblicamente l'autenticità dei fatti e della teoria spiritica.

Lo spiritismo può divenire il cemento, che collegherà i materiali dell'edificio sociale. In ogni caso può impartire la luce morale, iniziandoci ad un sentimento profondo di giustizia, ravvicinando gli uomini. Può essere o divenire una leva potente, capace di condurre alla realizzazione della grande opera di rinnovazione sociale.

Un fatto capitale, o meglio, una legge morale, grave, imponente, promana dalla cognizione della vita. Vale a dire, che nessun essere può conseguir benefizi se non che a misura de' propri meriti.

Ci si obbietterà che i migliori sono sventurati, che il vizio trionfa dovunque: sì, ma bisogna tener conto delle esistenze anteriori, dei cui atti la conseguenza si ripercuote nella vita attuale.

D'altronde la felicità non è alla portata degli uomini: deriva dalla forza morale, nè la si trova nella gloria, negli onori, nella ricchezza.

Infrattanto che mai vediamo al presente? L'umanità stipata in un andito angusto. Da un lato, un cumulo di ricchezze inaudite; dall'altro, uomini, vecchi, fanciulli condannati alla fame. E ciò perchè si fa una caccia sfrenata alla fortuna, al denaro: ciò che v'ha di immortale in noi, lo spirito, è stato negletto, sprezzato.

No, la felicità non è se non che nell'amore reciproco dell'uomo e de' suoi simili, nella cognizione del problema della vita, che calma ad un tempo i desiderii della nostra anima e le aspirazioni del nostro cervello. —

Si è riso di noi. Si ha avuto torto. L'idea non è la regina del mondo? Non è dessa la causa delle profonde trasformazioni registrate nella storia? Vi ha nel mondo una forza più potente di tutte le armate riunite: è la forza del pensiero, della volontà, che lotta contro l'egoismo, l'individualismo umano.

Ma, vedete, ecco un esempio. Havvi una idea, che sia stata derisa più che l'idea cristiana ne' suoi primordi, patrimonio degli schiavi e dei rejetti?

Perchè lo Spiritismo — donde emana la fratellanza — non potrebbe compiere ciò, che non ha potuto fare il cristianesimo? In ogni modo, l'armonia sociale, l'accordo fra i membri della grande famiglia umana, non può scaturire altrimenti che dal vincolo spirituale, e non dall'interesse materiale, che divide e disunisce.

L' idea, che, secondo lo Spiritismo, ci facciamo dell' universo e delle leggi, che lo regolano, dell' anima, che lo vivifica, esercita una preponderante influenza sulla nostra vita privata: essa, in molte occasioni, ci ispira e ci spinge all' abnegazione, al sacrifizio, mezzo potente di progresso spirituale.

Laddove invece i dati attuali ci portano a lottare pel benessere, e non altrimenti che per questo. D' altronde perchè rinunziare a sè stesso, perchè sacrificarsi, se tutto finisce colla morte? In tal caso il sacrifizio, il martirio, sarebbe una balordaggine.

I nostri avversari invocano la legge umana come sanzione morale. Ma le maglie, di cui è formata la rete di essa, permettono alle persone poco scrupolose di passare vicino al codice penale senza esser molestate. Del resto, non vi son altri che le persone oneste, che abbiano paura dei gendarmi.

Costatiamo di passaggio una cosa confortante, cioè che l' arbitrio tende a sparire dalla nostra civiltà: tutto ciò, che è aristocratico di origine, va perdendo del suo potere. La direzione va passando sempre più al merito, al sapere. —

Spesse volte è stato accusato lo Spiritismo d' incarnare una delle molteplici forme della reazione, di essere un ritorno verso il passato. Niente di più falso. Per ogni dove i seguaci dello Spiritismo sono stati ardenti difensori del libero esame e della libertà di coscienza primo fra tutti Allan Kardec. Abbiamo il diritto e il dovere di aggiungerci al numero di coloro, che han lottato e sofferto per l' affrancamento dello spirito umano. Si può dire che lo Spiritismo corona lo sforzo secolare compiuto in questo intento, perchè adduce la prova scientifica delle teorie, che proclama.

Da Socrate fino ai martiri cristiani, dai tempi di Giovanna d' Arco, degli Ussiti e di tanti altri, fino alla dichiarazione dei diritti dell' uomo, assistiamo all' ascesa dello spirito umano, ed osserviamo che questa ascesa si fa ogni giorno più completa, più luminosa a misura che si avvicina a noi.

Lo spirito umano progredisce, s' indirizza verso il bene e la giustizia. E, cosa degna di osservazione, tutti i grandi uomini, tutti gli austeri combattenti, che han seminato la loro anima, il lor sangue, il loro genio nel campo della umana attività, tutti o quasi tutti sono stati penetrati dell' idea di Dio.

E in tempi più vicini a noi, a fianco a Louis Blanc, Robespierre l' incorruttibile, Saint-Just, non vediamo Hugo, il poderoso cantore del secolo XIX, che esclama: « I morti non sono gli assenti, sono

gl' invisibili »? Nel fare l' elogio funebre di Ledru-Rollin, non afferma egli che lo spirito del defunto non è scomparso per sempre, ma, al contrario, che assiste in modo cosciente alla cerimonia, che li riunisce? Nella stessa circostanza, a proposito di Louis Blanc, non dice egli: « In questo istante, nel modo migliore, in cui egli è, ci ascolta e ci approva » ?

Esso stesso non chiude il suo testamento con questa affermazione: « Io credo in Dio »?

Ci verrà obbiettato che altri pensatori hanno pensato e creduto il contrario: ma che sono mai coteste lucciole a fianco di quei soli potenti, che vivificano, istruiscono, trascinano tutta intera un' epoca appresso di sè?

E il movimento del 1848, nel quale brillano i nomi di Mazzini, Pietro Leroux, Reynaud, Esquiros, Pelletan, tutti affermanti l' idea di un Ente supremo?

Finalmente l' ora è venuta: la preparazione mediante la lenta e secolare evoluzione dello spirito umano è giudicata sufficiente, ed Allan Kardec fa la sua comparsa seminando lo Spiritismo in tutto il mondo, annunziando vinta la morte ed estesa la vita all' infinito.

E noi semplici mortali, se nella nostra oscura esistenza pensiamo che un vincolo invisibile ci congiunge alle grandi anime, che hanno illuminato l' umanità nel suo cammino ascensionale, aspro, faticoso. si è perchè noi pure aspiriamo verso l' ideale di giustizia, verso il focolare di eterna equità.

Noi siamo ciò, che si potrebbe chiamare lo spiritualismo liberale, tollerante, democratico. Non abbiamo il nostro Pantheon, sul cui frontone brillano i nomi di Socrate, Apollonio, Savonarola, Simone de Caus, Girolamo da Praga, Giordano Bruno, Giovanna d' Arco, di tutti coloro, insomma, che han pugnato e sofferto per idee giuste e feconde?

Salute a voi, che avete sofferto la prigionia in tetre carceri, che siete ascesi raggianti sui roghi ardenti, a voi tutti, insomma, nobili apostoli, che avete rigenerato e arricchito lo spirito umano in mezzo ai dolori ed ai patimenti!

Noi abbiamo raccolto il prezioso retaggio, che ci avete lasciato. e lo trasmetteremo, non sminuito per certo, ai nostri successori.

Noi ci adopreremo il meglio possibile all' ampliamento della sacra opera vostra. Nelle ore cupe e difficili vi sentiamo vicini a noi, abbiamo l' intuizione, o, ancor meglio, la prova palpabile che ci sostenete. Ed è questa presenza, che ci rende forti e pazienti per la lotta.

Ci si dice che siamo insensati: ma allora lo siamo insieme con tutti gli antichi iniziatori, con tutti coloro, che hanno piantato le verità sul piedestallo di granito delle nostre coscienze, verità superne, seminate dalla mano di Dio sul lungo sentiero della specie umana, come dimostra la storia.

Sì, lo Spiritismo, questa grande rivelazione confermata dalla scienza e dalla ragione, ha avuto difficili primordi, un parto laborioso, doloroso. Siamo stati derisi, trattati da pazzi! Al pari di tutte le nuove idee, lo Spiritismo ha ricevuto il battesimo dell' umiliazione; ma se di questa siamo stati abbeverati, pensiamo ai tempi assai più duri, in cui, per esempio, il cristianesimo fece la sua comparsa. Pensiamo al Cristo crocifisso, che ha aperto la via dolorosa, eppure quanto splendida! a tutti i luminari, che onorano l' umanità.

E perciò con gioia ed emozione teniamo volontieri fissi gli sguardi in essi. Non già però che abbiamo la ingenuità di crederci loro eguali. No, non abbiamo la pretensione di raggiungerli; e sappiamo che le nostre infime personalità possono sparire senza lasciare un vuoto sensibile.

Ma questa visione dei grandi morti, o piuttosto dei grandi viventi, è fatta appunto per animarci, per confortarci: possano le nostre idee riscaldare egualmente coloro, che le negano!

Ah! come vorrei possedere l' eloquenza calda, vibrante, che soggioga, che commuove le anime, che fa fondere il ghiaccio del dubbio! La causa, che difendo, è grande e sublime: l' apostolo è umile ed oscuro. No: lo Spiritismo non è una chimera; esso ci schiude le porte dell' infinito, che vi mostra la grandiosa ascensione dell' uomo verso la Giustizia, e che ci dà l' intuizione dell' azione della Provvidenza.

Colui, che vuol vedere la realizzazione della felicità dell' uomo, deve necessariamente ricorrere ad una base morale, a costo di tutto il benessere materiale possibile: questa base, questa credenza, è lo Spiritismo. L' azione veniente dall' alto si aggiunge all' azione umana; nè lo scherno, nè le ostilità impediranno il conseguimento di tale realizzazione: la cognizione e la propagazione dello Spiritismo sono nel piano divino. Tutto progredisce, tutto si evolve, tutto ascende verso lo scopo supremo, che è l' educazione dell' anima umana. Il materiale greggio cosparso di spessa ed ignobile scoria deve subire l' azione del crogiuolo per divenire l' acciaio puro e brillante: ed in pari modo l' anima nostra va lentamente epurandosi nel corso delle esistenze successive.

L' umanità, questa grande collettività delle anime, non è dessa passata, dal suo esordire dalla più ributtante bestialità, attraverso tempeste ed anco cataclismi, per raggiungere le cime luminose dell' intelligenza?

E quei popoli, e quelle razze, che han fatto penosamente la loro evoluzione, che altri sono, se non noi stessi? Questa vita del passato, quelle miserie, quei cupi drammi, sono altrettanti fatti nostri. Noi ci ritroviamo contesti in quella vasta trama, che van tessendo con lentezza i secoli.

Se abbiamo perduto la memoria precisa delle cose passate, ci resta un vincolo assai confuso, un istinto, una voce interna, che ci collega ai tempi ed alle cose, che furono.

D' altronde cotesta assenza di memoria si impone. S' immagini l' esistenza umana conscia de' suoi odii, delle sue vendette passate, e costretta a svolgersi a fianco di colui, che ne sarebbe stato l' oggetto. Quale situazione per l' umanità!

Ma il velo, che ci ottenebra la memoria, si squarcia alla morte: lo sfilamento degli atti, fatti, gesti, pensieri, si compie nella sua piena coscienza e responsabilità.

In sostanza, lo Spiritismo prova una cosa: l' aspirazione verso il bene. La vita non fa capo al nulla. L' anima esiste, l' anima è immortale.

Nell' universo senza confini i mondi succedono ai mondi, i soli succedono ai soli, animando, vivificando le terre e le umanità innumerevoli del cielo. Da per tutto la vita prevale sulla morte, che è una vana parola.

Queste rivelazioni, che sono del dominio dello Spiritismo, le dobbiamo a coloro, che ci hanno amati, a quegli esseri cari, che ci han preceduti oltretomba, e coi quali ci facciamo un piacere di mantenere continue relazioni.

Per riconoscenza ad essi io dedico i miei sforzi, i miei ozii, a diffondere la cognizione dello Spiritismo.

Cómpito non sempre facile, se si pensi all' accoglienza, che bene spesso ci è riservata. I credenti ci trattano da eretici, senza riflettere che la Bibbia, i primi cristiani, Origene, Agostino, Girolamo, raccontano, o mantenevano, comunicazioni coi disincarnati. Aggiungono che il solo Satana guida e consiglia gli spiritisti: ma da quando in qua Satana ordina di praticare la carità senz' alcuna distinzione? da quando in qua il demonio o i demonii predicano cristianamente il perdono delle offese?

I liberi pensatori ci rimproverano di istituire un nuovo culto, una nuova religlione. Ci predicono che da oppressi, coll' andar del tempo, diverremo oppressori. Essi non hanno studiato lo Spiritismo, nel quale non v' ha nè dogma, nè prete. L' insegnamento è basato sulla ragione, ed invoca un controllo continuo, incessante, della luce, del giudizio e della coscienza. --

Per noi, il nostro cómpito è tracciato completamente. Noi siamo e resteremo i servitori fedeli e vigilanti della verità. In grazia dello Spiritismo, che illumina e guida gli uomini, questi procederanno sempre più verso il focolare luminoso, che noi presentiamo, smarriti siccome siamo nella spirale infinita delle nostre molteplici esistenze, fino a che arriviamo alle meraviglie, che il Padre celeste serba a tutti i suoi figli. « Molte son le mansioni nella casa del Padre » ha detto Gesù, e son mansioni di gaudio e di felicità.

Concludendo, mi rivolgo a coloro, che penano, che lottano: a coloro, che sognano di gettar le basi, di porre le pietre fondamentali di un mondo migliore. Io dico loro: non colle leggi umane realizzerete l' ideale, che è in voi. La soddisfazione dei bisogni materiali non basta al benessere dell' umanità: bisogna che un raggio dall' alto venga a chiarire i dubbi e le incertezze, dia la chaive dei fenomeni inesplicati, ci inizii ai misteri del di là. Senza di ciò, la vita è un viaggio di cui s' ignora lo scopo.

Ricordatevi, che nessuna leva è più potente dell' idea fecondata dal sapere.

Lo scopo della vita è di dar la luce, la giustizia e l' amore. Il cristianesimo nascente è stato un movimento verso questo scopo: movimento suscitato dagli umili, dai piccoli, dai sofferenti. Ma le sue sorgenti vennero ben presto inaridite da una gerarchia, che ha fatto deviare la corrente umanitaria e spirituale per uno scopo di dominio.

Ma ecco che è dato un novello impulso: gli strati profondi si sono nuovamente scossi. Non è più un uomo: è tutto il mondo invisibile, il mondo occulto, che si apre nelle sue profondità, e si rivela agli umani.

Uomini nuovi, fra cui sono io pure, ascoltateci, ascoltate queste voci autorevoli e solenni.

Così potrete far procedere il mondo nella via della perfezione sociale.

PRESENTIMENTI DELLA PROPRIA MORTE

(Dal Periodico *La Gazette* di Bruxelles)

Il generale Joubert, appena nominato dal Direttorio comandante supremo dell' esercito d' Italia, andò a Pont-de-Vaux, nell' Aine, presso suo padre per celebrarvi il proprio matrimonio con la signorina de Montholon. Gli abitanti del paese gli fecero le più liete accoglienze, e, durante il pranzo di nozze, tirarono i cannoni della città. Appena terminata la salve il Joubert notò, ad alta voce, che avevano tirato appunto il numero di colpi richiesti per gli onori funebri di un generale ucciso sul campo di battaglia. Tutti i commensali impallidirono, chè lo sposo dovea partire il domani per la campagna d' Italia, ed ebbero il lugubre pensiero, che il fuoco di parata, in segno di gioia per gli sponsali del giovine comandante, ne presagissero i funerali. In fatto, non sì tosto giunto in Italia, il Joubert fu ucciso da uno de' primi colpi di fucile sparati alla battaglia di Novi. - -

Anche il generale Desaix aveva avuto l' eguale presentimento. Tornato dall' Egitto, si recò direttamente in Italia a raggiugnere il Primo Console, che con l' esercito di riserva avea passato le Alpi per il Gran San Bernardo. La vigilia della battaglia di Marengo disse in aria pensosa a' suoi due aiutanti di campo Rapp e Savary : — « Da un pezzo non mi batto più in Europa, onde le palle non mi conoscono più : mi coglierà malanno ». La dimane il Desaix veniva freddato con una palla nel cuore. —

Il comandante Parquin, nel suo libro *Souvenirs et Campagnes*, cita un ufficiale, che il giorno inanzi la battaglia di Wagram aveva avuto il presentimento della sua morte, avveratasi in modo strano. Ecco il preciso racconto : « Il mio cavallo avea ricevuto, nel quadrato sgominato dalla nostra carica, un colpo di baionetta alla spalla sinistra, e mi riportava indietro zoppicando, quando incontrai, mentre, perchè leggermente ferito a una coscia, si recava all' ambulanza, il luogotenente Rhault, che la notte prima mi aveva pronosticato come certa la sua morte. — Ebbene (gli dissi), vedete dunque, che non bisogna prestar fede a' presentimenti ! — È vero (mi rispose), me la sono cavata a buon mercato, e ho avuto torto di scriver ieri i miei addii alla famiglia. — Dette ch' egli ebbe queste parole, un pezzo di mitraglia dell' artiglieria nemica venne a coglierlo, sfracellandogli il cranio, e lo stese morto stecchito. » —

Alla medesima battaglia di Wagram cadde il generale Lasalle, che, come il tenente Rhault, aveva presentito, che soccomberebbe. Or egli aveva già preso parte, e parte attivissima, a più di cento fatti d' arme, e, fortunatissimo, non gli era toccata mai nè manco una scalfittura. Perchè dunque quel giorno una simile idea? Eccone il perchè, come fu narrato dal suo aiutante di campo Carlo de Coëtlosquet: « La sera del 4 di Luglio 1809, vigilia del combattimento di Wagram, il Lasalle avea trovato spezzata, benchè fosse accuratamente chiusa nell' astuccio, la sua pipa, da cui non si separava mai. Per singolare coincidenza lo stesso accidente accadde alla sua boccetta di rum, altra sua indivisibile compagna. Finalmente, avendo aperto la doppia cassa di oro del medaglione, che conteneva il ritratto di sua moglie, terzo oggetto da lui inseparabile, ne vide il cristallo rotto con una fessura in tutta la sua lunghezza. Certo il Lasalle era tutt' altro che superstizioso: ma davanti a quel cumulo di piccole disgrazie, quantunque naturali nella vita del campo, non si potè esimere da una impressione penosa. » Realmente si sa aver egli detto a quello stesso aiutante di campo: — « Domani rimarrò ucciso », e con questo pensiero nella notte scrisse il suo testamento, che mandò subito all' Imperatore, raccomandandogli i suoi figliuoli. La battaglia di Wagram era terminata, allorchè il Lasalle, che dirigeva la ultima carica sulla retroguardia austriaca, colpito da una palla in fronte, cadde per non si rialzare mai più. —

Uno de' più grandi personaggi del Primo Impero, Chamorin, a' 24 di Marzo 1811 ricevette l' ordine di marciare il dì appresso col 26° Reggimento di dragoni, che comandava: era stato nominato generale, ma la nomina ufficiale non gli era ancora pervenuta. Anch' egli si era trovato in molti combattimenti, e si era veduto ammazzare parecchi cavalli, mentre li montava, e non di meno non gli era mai balenata l' idea, che la sua morte fosse prossima. Quella volta però, per un bizzarro capriccio, passò una parte della notte, occupandosi dell' avvenire della sua famiglia, e scrivendo il suo testamento. In sul fare del giorno, montando a cavallo, egli disse al signor de Saint-Avoye, suo aiutante maggiore, che lo accompagnava: — « Ho sognato, ch' eravamo alle prese con gl' Inglesi, e che io, non mi volendo arrendere, fui ucciso ». Questo sogno si avverò di punto in punto, e il Chamorin morì come aveva predetto. —

Il generale Duroc, gran maresciallo di palazzo, che venne ucciso la sera della battaglia di Reichenbach dalla stessa palla di cannone, che atterrò il generale Kirgener, buon ufficiale del genio e cognato

del maresciallo Lannes, morto anch' egli per una palla da cannone, aveva prenunziato quella imminente sua fine al Caulaincourt, duca di Vicenza, che ha riportato questa singolarità nelle sue *Mémoires*. —

Il generale Girard, fatto duca di Ligny, come asserisce l' autore del volume *Souvenirs d' un Combattant de Waterloo*, aveva avuto un presentimento simile il giorno inanzi la battaglia di Ligny, in cui rimase sul terreno. — « Che cos' hai, Girard ? » gli aveva chiesto il principe Girolamo al vederlo tutto sconvolto. — « Ho in animo, che domani ci rimarrò. » — « Eh, via ! Quante ferite conti di già ? » — « Dodici, monsignore. » — « E bene, chi ha ricevuto dodici ferite in servigio della Francia, è immortale. » La dimane il Girard si batteva come un leone, ma la sua triste profezia si avverò, chè cadde crivellato di colpi. —

Il signor A. Thirion di Metz, nella sua opera *Souvenirs Militaires*, cita un caso simile a quello del Rhault, avvenuto durante la campagna del 1812. Un soldato, colto da un improvviso tremore, gli aveva dichiarato, che, se immantinente non usciva dalle file, sarebbe rimasto senza ritardo ucciso. Mentre il suo superiore cercava di rialzargli il morale incoraggiandolo col dimostrargli la inverosimiglianza di ciò, che temeva, una palla morta, arrivando di traverso sul meschino, gli portò via netta la testa. —

Durante la guerra franco-germanica del 1870 un ufficiale ebbe del pari un presentimento inesplicabile. — « Domani sarò ucciso ! (diceva il capitano de Neverlée, desinando al Cafè Anglais con alcuni amici, fra cui il Dottore Sarazin, la vigilia del combattimento di Champigny) sarò ucciso domani ! Questa sera dunque tocco per la ultima volta i vostri bicchieri col mio. » — « Bah ! che stramba idea ! » gli risposero. Il dì seguente, già in principio della battaglia, fu portato all' ambulanza del Dottore Sarazin il cadavere del povero capitano de Neverlée : una palla in pieno petto gli aveva traversato il corpo, tagliandogli l' aorta e spezzandogli la colonna vertebrale. —

Nell' assedio di Strasburgo al signor Royer, capitano nell' artiglieria della guardia mobile, era stato ucciso il suo luogotenente signor Veronet. Il capitano Royer disse allora a' suoi cannonieri : — « Verenet è morto ieri : domani sarà la mia volta, qui, al medesimo posto ». Effettivamente il domattina il povero capitano, colpito da parecchie schegge di obice, cadeva e moriva precisamente nel giorno e nel luogo da lui prenunziati.

PENETRAZIONE DELLA MATERIA

(Dal Foglio *Spiritual Telegraph* di New-York)

Recatomi dal Prof. Roberto Hare, lo trovai solo col suo medio abituale. Augusto Ruggles, un giovine fra' diciotto e diciannove anni, che vedevo per la prima volta.

Ci sedemmo tutti e tre intorno a una tavola, e tosto il medio entrò in comunicazione con gli Spiriti. Dopo pochi minuti io ricevetti l' ordine di porre in una cassettina due tubi di vetro e due pezzi di platino. Il Professore si alzò, e mi porse due tubi lunghi circa sei pollici e del diametro di mezzo pollice ermeticamente sigillati a fuoco all' estremità e due pezzi di platino della grandezza di una palla da schioppo.

La cassettina, in cui dovevo mettere quelli oggetti, era davanti a me sulla tavola. La presi, e la esaminai: era una cassetta ordinaria, perfettamente vuota, col coperchio a cerniera e serratura a chiave. Vi collocai successivamente i due tubetti e le due pallottole di platino, la chiusi per bene con la chiavetta, poi il signor Hare ed io tornammo a sedere.

Dopo cinquantacinque minuti di aspetto gli Spiriti, per mezzo del giovine Ruggles, dissero: « Abbiamo qualche cosa da mostrare al Dottor Peters: apra egli la cassetta ».

Stesi la mano sulla cassettina, che non avevo mai abbandonato con gli occhi un solo momento, e l' aprii.....

Ciascun tubo, tuttavia intatto ed ermeticamente sigillato come prima, conteneva uno dei pezzi di platino!

Filadelfia, il 18 di Aprile 1858.

Dott. S. A. Peters.

CRONACA

∴ **Ancora della Sassaiuola di Hillersleben.** — Il secondo Supplimento al giornale *Leipziger Tageblatt*, N. 502 del 17 di Ottobre 1895, riferiva quanto segue: « La sassaiuola di Hillersleben, fenomeno misterioso fin ora insoluto, perchè ne fu irreperibile l' autore, dopo di aver dato del filo a torcere al tribunale di prima istanza, fu oggi novamente discusso in questa Corte di Appello. Il 13 di Ottobre 1894 gli operai Luthe, Breitmeier, Pieper e Gadoja di Hil-

lersleben notarono, che sui tetti delle loro case e ne' loro cortili piovevano pietre di diversa grossezza. Stettero ad osservare, ma in sulle prime non riuscirono a comprendere donde venissero que' tiri, giacchè i proietti non si scorgevano se non quando cadevano giù. Solo parecchi giorni dopo si potè determinare, che venivano da greco, cioè in direzione fra levante e mezzanotte; poi, poco inanzi la grande nevicata, arrivarono direttamente da tramontana. Da principio erano sassolini piccoli come nocciuole, che, pure colpendo le persone, non facevano alcun male; ma a mano a mano volarono anche ciottoli molto grossi e pesi. Quella gragnuola infuriava nelle più disparate ore del giorno, e frantumava tegole e vetri senza che mai, ad onta della massima attenzione e di molte guardie appostate in ogni canto, si venisse a capo di agguantare il supposto bersagliere birbone. Solo molto più tardi si credette di poter arguire, che le pietre capitavano dal giardino del pastore o ministro Klaunig. Più che tutti gli altri furono violentissimi i tiri del 12, 13, 14 e 15 di Marzo 1895. Veduta la grandezza ed il peso de' proiettili, si dovette in breve persuadersi, ch' era assolutamente impossibile, fossero scagliati da mano d' uomo, e da ciò si trasse la conseguenza, che venivano gettati con una macchina per saettare, balestra o catapulta, che, a giudicare dalla lor direzione, non poteva essere altrove che nel giardino del curato. In conseguenza i terrazzani fecero un vero complotto contro il pastore, sicchè nessuno si rivolgeva più a lui, e la chiesa restava deserta. Allora del caso enimmatico s' impossessò la superstizione, e più di tutto lo Spiritismo, che pretese, quelle pietre essere scagliate dagli Spiriti o direttamente o per via di medii. Ad ogni modo simili fenomeni non sono rari in quella regione. Pochi anni fa in villaggio prossimo a Hillersleben si è pure avuto una piova di sassi, e nemmeno là, benchè provenissero da un bosco vicino, non si trovò alcuna traccia del malfattore. Alle pietre di Hillersleben era attaccato del terriccio fresco: segno, che venivano scavate lì per lì da terra. E non solo i tetti e le finestre rovinava la sassaiuola, ma eziandio qualunque altra cosa incontrasse. Molte lastre si vedevano tutte bucate da piccoli sassolini rotondi in così strano modo da convertirle in crivelli di vetro, il che indicava ne' proiettili la forza impellente delle palle da schioppo. Una volta, che in casa del Pieper volevano ammazzare un maiale nel cortile, vi si scatenò all' improvviso una tal gragnuola di pietre, che tutti gli astanti dovettero darsela a gambe per rifugiarsi al coperto. Il subbuglio in paese fu allora grandissimo, e vi si bandì un premio di 50 marchi a chi sapesse scovar l' autore di..... quel finimondo. Si sospettò prima la fantesca del parroco, poi la donna di compagnia di sua moglie e la costei figlia mezza scema, e finalmente il pastore stesso, onde la sera del 13 di Maggio certi Francesco Zunft ed Enrico Dettmar s' introdussero furtivamente nella casa di lui sotto il pretesto di « acchiappare il diavolo ». Finalmente dopo il 15 di Maggio la infestazione terminò. Il Tribunale di prima istanza, sull' accusa del pastore Klaunig, dopo regolare processo, aveva condannato il Zunft e il Dettmar per violazione di domicilio ciascuno a una settimana di prigione, e le donne Dettmar, Poot e Luthe per diffamazione ciascuna a 20 marchi di ammenda o quattro giorni di carcere con la facoltà all' offeso di far pubblicare sulle gazzette la condanna. Contro quella sentenza i colpevoli si appellarono; ma la Corte, dopo una nuova inchiesta e l' esame di numerosi testimonii, confermò la pena per i due primi, e raddoppiò quella delle seconde elevandola a 40 marchi. »

✕ **Degna Commemorazione.** — Il giorno 1° del corrente Dicembre le Società di Studii Spiritici spagnuole, e specie i Circoli di Barcellona, han celebrato solennemente il settimo anniversario della disincarnazione di José Maria Fernandez Colavida, l' apostolo della nostra Dottrina in Ispagna, che nel Maggio del 1869 vi fondava la *Revista de Estudios Psicologicos*, nel cui 1° Fascicolo scriveva: « Pubblicando questa Rassegna è nostro fervente desiderio di contribuire, a che la nazione spagnuola non rimanga indietro nel movimento rigeneratore, che si va operando nel mondo intiero, ma particolarmente in Europa e nell' America colta. All' uopo invitiamo instantemente ad occuparsi degli studii, che son oggetto di questo Periodico, in ispecie tutti gli afflitti, che hanno bisogno di conforto, tutti gli uomini di buona volontà non soddisfatti e tutti i cultori delle scienze, che, senza idee preconcette, vogliono indagare la verità ed elevare la mente ad altre regioni, ove si respira un' aura serena e vivificatrice. » Da allora inanzi fino al suo trapasso, nei venti anni, che ancor durò il suo apostolato sulla terra, mosso dal sacro fuoco della carità, egli lavorò e scrisse infaticabile per lo svolgimento, la propagazione e la difesa dello Spiritismo. Al suo nobile Spirito, che visse quaggiù seminando il bene, e combattendo da valoroso per la verità, tributiamo la meritata gratitudine e venerazione.

✕ **Una curiosa Citazione.** — La *Gazette de Bruxelles*, giornale non certo spiritico, stampava il 17 di Settembre prossimo passato queste righe: « Raccogliamo il buon seme dovunque si trovi. I credenti meditino il seguente passo della *Vie d' Outretombe*, raccolta d' istruzioni medianiche, ch' esce a Charleroi: — « Se una buona donna de' nostri tempi potesse chiedere al Cristo: — Maestro, è preferibile andare a Lourdes o alla Salette, nella chiesa della città alta o in quella della città bassa, per pregare Dio? » — il Cristo non le risponderebbe come alla Samaritana: — Tempo verrà, buona donna, ma non è ancor venuto, in cui non si andrà più nè a Lourdes nè a Roma per pregare Dio, ma in cui lo si adorerà, non importa dove, in ispirito e in verità » ? — Dedichiamo la citazione agl' impresarii di pellegrinaggi. » — Eppur si muove! diceva Galileo. Segni dei tempi!

AVVISO

Col 1896 gli **Annali dello Spiritismo in Italia** entrano nel **trentatreesimo** anno di vita.

Que' signori Associati, che non hanno ancora saldato il prezzo dell' associazione del 1895, sono pregati di effettuare il pagamento senza ritardo.

Tutti poi si avvertono di rinnovare per tempo l' associazione del 1896, affinchè non abbiano a soffrire interruzioni nello invio della Rassegna.

INDICE ANALITICO GENERALE

Saggi di Sociologia Spiritica.

Filosofia.

Scritti Varii.

Fatti Spiritici.

Bibliografia.

Cronaca.

Amministratore Responsabile
PAOLO BAGLIONE

TIP. A. BAGLIONE.

Direttore Proprietario
NICEFORO FILALETE

PERIODICI SPIRITICI RACCOMANDATI

ITALIA

LUX, *Bollettino dell' Accademia Internazionale per gli Studi Spiritici e Magnetici* — Roma, Via Raffaele Cadorna, n° 13 — Direttore Giovanni Hoffmann.

IL VESSILLO SPIRITISTA, Periodico mensuale — Vercelli — Direttore-Gerente Ernesto Volpi.

RIVISTA DI STUDII PSICHICI, Periodico mensuale — Padova, Via S Gaetano, n. 3380, e Milano, Via Monte di Pietà, 11 — Direttori Dott. G. B. Ermacora e Dott. Giorgio Finzi.

FRANCIA

REVUE SPIRITE. *Journal d' Études Psychologiques et Spiritualisme expérimental*. Revue mensuelle, fondée en 1858 par Allan Kardec — Paris, Rue Chabanais, n° 1.

BELGIO

LE MESSAGER, *Journal du Spiritisme* — Liége.

SPAGNA

REVISTA DE ESTUDIOS PSICOLOGICOS, Periodico mensual — Director Visconde Torres-Solanot — Barcellona.

LA FRATERNIDAD UNIVERSAL, *Revista mensual de Estudios Psicológicos y de Magnetismo* — Director D. Anastasio Garcia Lopez — Madrid, Calle de Valverde, n° 24.

REVISTA ESPIRITISTA DE LA HABANA, Periodico mensual — Calle de Suarez, n° 57 — Avana (Cuba).

PORTOGALLO

A LUZ, *Jornal de Estudos Psicologicos*, Revista mensual — Lisboa, Typ. Popular, Rua dos Mouros, n° 41.

INGHILTERRA

LIGHT, *a Journal of Psychical, Occult and Mystical Research* — Duke-Street, n° 2, Adelphi, London W. C.

THE MEDIUM AND DAYBREAK, *a weekly Journal* — London, Progressive Library, n° 15, Southampton Row, Bloomsbury Square, Holborn, W. C.

BORDERLAND, *a Quarterly Review and Index of Telepathy, Clairvoyence, Cristal-Gazing, Hypnotism, Automatic-Writing* — Editor W. T. Stead — Mowbray House, Norfolk-Street, London W. C.

GERMANIA

PSYCHISCHE STUDIEN, Rassegna mensuale — Direttore Alessandro Aksakow — Lipsia, Libreria di O. Mutze, Lindenstrasse, n° 4.

DIE UEBERSINNLICHE WELT, *Mittheilungen aus dem Gebiete des Occultismus* — Direttore Max Rahn — Eberswalderstrasse, 16, Portal I Berlino.

STATI UNITI

THE BANNER OF LIGHT, *an Exponent of the Spiritual Philosophy* — Boston (Mass.), Hanover-Street, n° 14.

THE PHILOSOPHICAL JOURNAL, *devoted to Spiritual Philosophy and general Reform* — Chicago, Religio-Philosophical Publishing House.

THE PROGRESSIVE THINKER, *a Spiritualist Paper* — Direttore J. R. Francis — Loomis-Street, n° 40, Chicago.

AUSTRALIA

THE HARBINGER OF LIGHT, *a monthly Journal devoted to Zoistic Science, Freethougt, Spiritualism and the Harmonial Philosophy* — Melbourne.

OPERE SPIRITICHE ITALIANE

vendibili presso la Tipografia A. Baglione

Che cosa è lo Spiritismo? di ALLAN KARDEC, Versione Italiana di GIOVANNI HOFFMANN — Un elegante Volume in 16° di 216 carte — Prezzo, se legato in rustico, L. 1,80, e, se legato in tela, L. 2,50.

Il Libro degli Spiriti o *I Principj della Dottrina Spiritica* raccolti da ALLAN KARDEC e voltati in italiano da NICEFORO FILALETE — Seconda Edizione sulla 37ª francese, 1894 — Un bel Volume in 16° di pag. 380 legato in tela con placca in piano — Prezzo L. 4.

l Libro dei Medii ossia *Guida dei Medii e degli Evocatori* di ALLAN KARDEC, Prima Traduzione Italiana di ERNESTO VOLPI — Un bel Volume in 16° di pagine VIII-576-VI — Prezzo, legato in lusso, L. 6.

Lo Spiritismo, *Studii Elementari Storici, Teorici e Pratici con un Saggio Bibliografico Spiritico* di F. SCIFONI, Terza Edizione — Un Volume in 16° di 136 pagine — Prezzo L. 1,30.

Lo Spiritismo, *Istruzioni e Considerazioni* di FRANCESCO ROSSI-PAGNONI, Seconda Edizione emendata ed accresciuta — Un Volume in 16° di 112 pagine — Prezzo L. 1,30.

Miretta, *Romanzo Spiritico* di ELIA SAUVAGE, Versione di NICEFORO FILALETE — Un Volume in 8° grande di 132 carte — Prezzo L. 2.

Indagini Sperimentali Intorno allo Spiritismo di WILLIAM CROOKES Membro della Società Reale di Londra, Versione dall'inglese di ALFREDO PIODA con *Introduzione e Conclusione* del Traduttore — Un elegante Volume di 116 pagine in 8° con 13 Figure intercalate nel testo — Prezzo L. 2.

Intorno alla Vita di Daniele Dunglas Home pubblicata dalla sua Vedova, *Rivista dei signori Professori W. F. Barrett e Frederic W. H. Myers, Membri della « Società per le Ricerche Psichiche in Londra »*, Versione di FRANCESCO ROSSI-PAGNONI — Un Volumetto in 16° di pag. 64 — Prezzo L. 1.

Memorabilia, Versioni e Scritti originali di ALFREDO PIODA — Un elegante Volume di 532 pagine con 12 Figure e il ritratto di Guglielmo Crookes — Bellinzona, Tip. e Lit. Eredi C. Colombi — Prezzo L. 5.

Altre Opere Spiritiche Italiane raccomandate:

Per lo Spiritismo del Prof. ANGELO BROFFERIO — Un Volume di 336 pagine — Milano, Domenico Briola, Editore — Prezzo L. 3,50.

Storia dello Spiritismo (Volume I) di CESARE BAUDI DI VESME — Un Volume in 8° di 400 pagine — Editori Roux Frassati e C., Torino — Prezzo L. 5.

Società e Scienza nella Psicofisica di ICILIO ERCOLANI — Un Volume in 8° di 112 pagine pubblicato dalla « Società Romana per gli Studi Psicofisici » — Prezzo L. 1,50.

Fede e Ragione (*Un' Idea dello Spiritismo*) di FILIPPO ABIGNENTE, Tenente di Cavalleria — Un Volume in 8° di 146 pagine — Padova e Verona, Fratelli Drucker, Editori — Prezzo L. 2.